

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 2-ter/4

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

SERIE I: RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE

VOLUME IV

(Sedute dal 9 giugno al 15 luglio 1982)

ROMA 1986

AVVERTENZA

Il presente volume IV della serie I degli allegati alle relazioni della Commissione, raccoglie i resoconti stenografici delle sedute della Commissione dal 9 giugno 1982 al 15 luglio 1982.

La serie completa dei resoconti stenografici delle sedute comprende sedici volumi. Si ricorda che i volumi XV e XVI (resoconti stenografici delle sedute dal 9 maggio al 10 luglio 1984, dedicate al dibattito sulle conclusioni dell'inchiesta parlamentare ed alla approvazione della relazione di maggioranza), sono già stati pubblicati, contemporaneamente alle relazioni, per deliberazione presa dalla Commissione nella seduta finale del 10 luglio 1984.

Al fine di accelerare i tempi di pubblicazione, i resoconti in oggetto, nella loro versione originale dattiloscritta, sono stati riprodotti fotograficamente e, per quanto concerne la loro revisione, il criterio adottato è stato quello di attenersi alle sole correzioni di natura sostanziale, tralasciando dunque ogni intervento nei testi di natura formale.

Si avverte infine che i volumi XV e XVI, già pubblicati, non furono a suo tempo corredati, onde consentirne la già ricordata pubblicazione contemporaneamente alle relazioni, di indici (indice degli interventi dei commissari, indice degli argomenti trattati ed indice dei soggetti citati nel corso delle sedute).

Per sopperire a tale incompletezza, sarà anche pubblicato un volume XVI-bis, comprensivo degli indici relativi ai volumi XV e XVI.

INDICE

Composizione della Commissione all'inizio dell'inchiesta (VIII legislatura) . . .	PAG.	IX
Sostituzioni nel corso della VIII legislatura	»	X
Composizione all'inizio della IX legislatura	»	XI
Sostituzioni nel corso della IX legislatura	»	XII
Indice dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione	»	XIII
Resoconti stenografici delle sedute	»	XV
Indice degli interventi dei commissari	»	919
Indice degli argomenti trattati durante le sedute	»	923
Indice dei nomi e dei soggetti citati durante le sedute	»	931

**COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE
ALL'INIZIO DELL'INCHIESTA (VIII LEGISLATURA)**

Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), deputato

Deputati:

ANDÒ Salvo (PSI)
ARMELLIN Lino (DC)
BOZZI Aldo (PLI)
CANULLO Leo (PCI)
CECCHI Alberto (PCI)
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)
DE CATALDO Francesco (PR)
FONTANA Elio (DC)
GAROCCHIO Alberto (DC)
MORA Giampaolo (DC)
OCCHETTO Achille (PCI)
OLCESE Vittorio (PRI)
PADULA Pietro (DC)
RICCI Raimondo (PCI)
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)
SEPPIA Mauro (PSI)
SPERANZA Edoardo (DC)
TATARELLA Giuseppe (MSI)
VENTRE Antonio (DC)
ZURLO Giuseppe (DC)

Senatori:

BALDI Carlo (DC)
BAUSI Luciano (DC)
BONDI Giorgio (PCI)
CALAMANDREI Franco (PCI)
CALARCO Antonino (DC)
CIOCE Dante (PSDI)
D'AMICO Errico (DC)
D'AREZZO Bernardo (DC)
DE SABBATA Giorgio (PCI)
FALLUCCHI Severino (DC)
FONTANARI Sergio (SVP)
GIUST Bruno (DC)
MELANDRI Leonardo (DC)
NOCI Maurizio (PSI)
PISANO Giorgio (MSI)
RICCARDELLI Liberato (Sin. Ind.)
SPANO Roberto (PSI)
VALORI Dario (PCI)
VENANZI Mario (PCI)
VITALE Giuseppe (PCI)

SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA VIII LEGISLATURA

26 febbraio 1982	on. BELLOCCHIO Antonio	sostituisce	CANULLO Leo (PCI)
23 giugno 1982	on. TREMAGLIA Mirko	sostituisce	TATARELLA Giuseppe (MSI)
24 settembre 1982	on. BATTAGLIA Adolfo	sostituisce	OLCESE Vittorio (PRI)
30 settembre 1982	sen. CIACCI Aurelio	sostituisce	CALAMANDREI Franco (PCI)
22 novembre 1982	on. TEODORI Massimo	sostituisce	DE CATALDO Franco (PR)
1° febbraio 1983	on. SANGALLI Carlo	sostituisce	SPERANZA Edoardo (DC)
8 febbraio 1983	sen. FORMICA Salvatore	sostituisce	SPANO Roberto (PSI)

COMPOSIZIONE ALL'INIZIO DELLA IX LEGISLATURA

Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), *deputato*

Deputati:

ANDÒ Salvo (PSI)
ARMELLIN Lino (DC)
BATTAGLIA Adolfo (PRI)
BELLOCCHIO Antonio (PCI)
BERSELLI Filippo (MSI)
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)
FORMICA Salvatore (PSI)
GABBUZZI Elio (PCI)
GAROCCHIO Alberto (DC)
GHINAMI Alessandro (PSDI)
MATTARELLA Sergio (DC)
MORA Giampaolo (DC)
OCCHETTO Achille (PCI)
PETRUCCIOLI Claudio (PCI)
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)
TEODORI Massimo (PR)
TESINI Giancarlo (DC)
TRABACCHI Felice (PCI)
VENTRE Antonio (DC)
VINCENZI Bruno (DC)

Senatori:

BASTIANINI Attilio (PLI)
BATTELLO Nereo (PCI)
COVATTA Luigi (PSI)
COVI Giorgio (PRI)
DE CINQUE Germano (DC)
FALLUCCHI Severino (DC)
FLAMIGNI Sergio (PCI)
FONTANA Elio (DC)
GIUGNI Luigi Gino (PSI)
GIUST Bruno (DC)
IANNI Manlio (DC)
MELANDRI Leonardo (DC)
PADULA Pietro (DC)
PINTUS Francesco (Sin. Ind.)
PISANÒ Giorgio (MSI)
RICCI Raimondo (PCI)
RUFFILLI Roberto (DC)
SPANNO Roberto (PSI)
VALORI Dario (PCI)
VITALE Giuseppe (PCI)

SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA IX LEGISLATURA

- 12 settembre 1983 on. MATTEOLI Altero sostituisce BERSELLI Filippo (MSI)
- 3 novembre 1983 sen. BEORCHIA Claudio sostituisce DE CINQUE Germano (DC)
- 3 febbraio 1984 on. ANGELINI Piero sostituisce ARMELLIN Lino (DC)
- 12 aprile 1984 sen. GRAZIANI E. Giuseppe sostituisce VALORI Dario (PCI)

INDICE SEDUTE

	PAG.
38 ^a seduta, 9 giugno 1982:	
Audizione dell'avvocato Federico Federici	3
Audizione del dottor Romano Cantore	105
39 ^a seduta, 10 giugno 1982:	
Audizione dell'onorevole Gian Aldo Arnaud	132
Audizione dell'onorevole Antonio Baslini	142
Audizione dell'onorevole Pasquale Bandiera	145
Audizione del senatore Vincenzo Carollo	155
Audizione dell'onorevole Costantino Belluscio ..	159
Audizione dell'onorevole Fabrizio Cicchitto	168
Audizione dell'onorevole Gianni Cerioni	176
Rinvio della audizione dell'onorevole Giulio Caradonna	178
40 ^a seduta, 15 giugno 1982:	
Audizione del dottor Maurizio Costanzo	187
Audizione del signor Andrea Von Berger	193
Confronto tra il signor Andrea Von Berger e l'avvocato Federico Federici	226
Audizione del signor Alberto Nosiglia	240
Confronto tra il signor Alberto Nosiglia e l'av- vocato Federico Federici	260
Audizione del signor Alberto Nosiglia	266
Audizione del signor Andrea Von Berger	273
Audizione dell'avvocato Federico Federici	278
41 ^a seduta, 17 giugno 1982:	
Audizione dell'onorevole Egidio Carenini	293
Audizione dell'onorevole Massimo De Carolis ..	319
Audizione dell'onorevole Giulio Caradonna	341
Audizione del dottor Francesco Cosentino	353
Audizione del dottor Giampaolo Cresci	379
Audizione dell'onorevole Emo Danesi	384

	PAG.
42 ^a seduta, 22 giugno 1982:	
Audizione dell'onorevole Enrico Manca	411
Audizione del senatore Danilo De' Cocci	420
Audizione dell'onorevole Publio Fiori	432
Audizione dell'onorevole Franco Foschi	444
43 ^a seduta, 24 giugno 1982:	
Audizione del senatore Francesco Fossa	465
Audizione del dottor Cesare Golfari	469
Audizione dell'onorevole Silvano Labriola	475
44 ^a seduta, 29 giugno 1982:	
Audizione del senatore Mario Pedini	499
Audizione dell'onorevole Renato Massari	503
Audizione dell'onorevole Pietro Longo	506
Audizione dell'onorevole Vito Miceli	512
Audizione dell'onorevole Vito Napoli	551
Audizione del senatore Amleto Monsellato	557
45 ^a seduta, 1° luglio 1982:	
Audizione del dottor Giovanni Nisticò	561
Audizione del dottor Bruno Palmiotti	610
Audizione dell'onorevole Sergio Pezzati	613
Audizione dell'onorevole Rolando Picchioni	616
Audizione dell'onorevole Ermido Santi	621
Audizione dell'onorevole Anselmo Martoni	625
46 ^a seduta, 6 luglio 1982:	
Audizione del signor Ezio Giunchiglia	640
Confronto tra il signor Ezio Giunchiglia e l'avvocato Federico Federici	700
Audizione del signor Ezio Giunchiglia	756
47 ^a seduta, 8 luglio 1982:	
Audizione del senatore Adolfo Sarti	783
Audizione del senatore Gaetano Stammati	792
Audizione del signor Alberto Teardo	805
Audizione del senatore Mario Tedeschi	813
48 ^a seduta, 13 luglio 1982:	
Audizione del dottor Gustavo Selva	823
Predisposizione del programma di lavoro	835
49 ^a seduta, 15 luglio 1982:	
Predisposizione del programma di lavoro	873

**RESOCONTI STENOGRAFICI
DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE**

38.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Nella seduta odierna dobbiamo procedere all'audizione di Federici e Cantore. Ricordo che l'avvocato Federici è indiziato, quindi dobbiamo sentirlo in audizione libera e in seduta segreta. Dalle due registrazioni, con il magistrato e con i due segretari, è stato ~~ma~~ formulato una specie di canovaccio di domande che formulerò direttamente all'avvocato, logicamente utilizzando come sempre anche il materiale che ieri avete visto, ed utilizzando anche quella parte pubblicata da Panorama. Resta inteso, naturalmente, che anche da parte vostra vi è la libertà di fare le domande che riterrete opportune.

EDOARDO SPERANZA. Sarebbe opportuno far domande anche al di là dei problemi posti dal nastro registrato, giacché da altri elementi risulta che l'avvocato Federici sia citato in parecchi documenti...

PRESIDENTE. Esatto. Comunque, vi prego di completare con vostre domande quel canovaccio, ove vi fossero omissioni dovute, ieri sera, alla stanchezza di tutti, data l'ora.

(Viene introdotto in aula l'avvocato Federici).

PRESIDENTE. Avvocato Federici, la Commissione la sente in seduta segreta e in audizione libera, sapendo che lei è già imputato. L'audizione libera, come lei sa, si svolge su un piano di collaborazione che la Commissione ~~ma~~ le chiede al fine di accertare tutti quegli elementi che possono essere utili per la Commissione al perseguimento dei suoi fini. Comunque, lei gode di diritti che la Commissione le riconosce.

FEDERICI. Spero che la Commissione me li riconosca, visto che il giudice Gentile ci ha messi tutti al muro...

PRESIDENTE. La pregherei di non fare commenti sulla magistratura... La Commissione sa quali sono i suoi diritti e glieli riconoscerà.

La prima domanda, in un certo senso iniziale ed introduttiva, tende a conoscere da lei quanto lei sa sulla loggia P2, su Gelli, quando l'ha conosciuto, quali sono stati i tipi di rapporto, eccetera

FEDERICI. Io so effettivamente molto poco sulla loggia P2. Ho conosciuto Gelli nel 1978-1979. Sono entrato in quella sorta di loggia a latere, che era quella di Montecarlo, all'inizio del 1979. Mi sono astenuto da ogni qualsiasi attività, e con Gelli non è che abbia avuto molti rapporti. Direi che con Gelli l'unico rapporto che ho avuto di una certa intensità nasce quando ci fu una riunione di piduisti, i quali seccati perché Gelli andava fuori del seminato, s'erano messi in testa di farlo fuori o massonicamente o civilmente o, in ultima ipotesi, anche fisicamente.

PRESIDENTE. Nel 1979?

FEDERICI. Sì. Cosa che giuntami all'orecchio - perché mi si era pregato di far parte di una riunione - ... Ovviamente, come seppi di questo me ne volli ben guardare. Non solo: ritenni mio dovere di tentare di informarne il Gelli. Se vi sia riuscito o meno ad informarlo, non lo so, cioè non me lo ricordo, non è che non lo so. Comunque, il promotore della congiura di palazzo era William Rosati - che mi si dice essere deceduto recentemente -. E pareva che fosse lui, William Rosati, che volesse prendere il posto di Licio Gelli, fino al punto che credo che abbia covato questa aspirazione anche dopo la perquisizione intervenuta nel marzo dell'anno scorso. Questa, comunque, è una mia impressione e nient'altro. Direi che questi, più o meno, sono stati i miei rapporti con Gelli. Sì, l'ho visto quattro o cinque volte, soprattutto in occasione di certami elettorali, ma direi che i contatti si limitano a questo e non altro. Recentemente, cioè alla fine di dicembre, Romano Cantore mi chiede se potevo organizzare un contatto con Gelli, al fine di ottenere un'intervista. Io che avevo tentato di mettermi in contatto con Gelli, fin dal luglio dell'anno scorso, perché ritenevo e tuttora ritengo, anche in conformità con quella che è la disciplina del nostro ordinamento positivo, che Gelli sia mondo da colpe fino a quando non ne viene dimostrata la responsabilità con sentenza definitivamente passata in giudicato... ritenevo e ritengo tuttora che Gelli avesse diritto, non tanto nei confronti dell'opinione pubblica, quanto nei confronti delle persone che gli avevano dato ~~dato~~ fiducia, che gli avevano prestato ~~la~~ la loro collaborazione, a dire perché si venivano a trovare tutti coinvolti, tutti, in un ciclone di cui il 99,99 per cento non sa darsi ragione. E in questo senso e sotto questo profilo, io che già avevo tentato di mettermi in contatto con Gelli, promisi a Cantore che avrei fatto il possibile dicendogli che se fossi riuscito a mettermi in contatto con Gelli, molto probabilmente sarei riuscito ad ottenere anche qualcosa di più. Questo perché Gelli sapeva che io gli ero sinceramente amico, e quindi non avevo intenzione... ~~Ciò~~ Cioè, gli dissi: "Se io gli chiedo di fare un giudizio a Panorama, glielo chiedo perché penso di potergli offrire una stessa cassa di ~~una~~ risonanza come quella che hanno trovate le accuse che sono state lanciate contro di lui". Riesco a mettermi in contatto con Gelli, tramite un mio amico. E Gelli mi telefona a New York. Abbiamo quella conversazione, che voi evidentemente avete sentito. Poi, ne abbiamo avuta un'altra, successivamente, il giorno 22 febbraio 1982, durante la perquisizione dei carabinieri nel mio studio, e nella quale il Gelli mi fissava un ulteriore appuntamento per il 3 di marzo, sempre a New York. ~~W. Rosati~~

A questo appuntamento ovviamente io non sono potuto andare anche perchè il 3 marzo ero a disposizione dell'autorità giudiziaria di Bologna.

PRESIDENTE. E' stato Gelli che l'ha chiamata a New York?

FEDERICI. Sì. Anche perchè Gelli sapeva che andavo a New York per incontrarlo, quindi, direi che è vero che lui ha telefonato a me, ma ~~z~~ eziologicamente parlando sono io ~~che~~ che ho cercato lui.

PRESIDENTE. Lei sa dove era Gelli quando...

FEDERICI. No. Come del resto risulta dalla telefonata che voi avete.

PRESIDENTE. Può dirci quale è stato il canale attraverso il quale lei si è messo in contatto con Gelli?

FEDERICI. Preferirei di no.

PRESIDENTE. Preferisce di no o non può dircelo?

FEDERICI. Le assicuro che ciò non è influente per l'imputazione che ho. Probabilmente non è influente nemmeno per quanto riguarda voi soprattutto se io vi rivelassi il canale attraverso il quale sono arrivato a Gelli, cioè attraverso Ortolani... tentativi fatti per mettermi in diretto contatto con Ortolani non avevano portato ad alcuno risultato utile. Parlando farei la pubblicità ad un amico che non ha assolutamente bisogno. Io a norma dell'articolo 348 bis del codice di procedura penale posso non rispondere ad alcune domande e quindi nella fattispecie desidero non rispondere.

PRESIDENTE. Lei stesso ha riconosciuto che questa domanda non influisce sulla sua condizione di imputato e quindi potrebbe esigere da lei una risposta.

FEDERICI. Io sono nella condizione di imputato, quindi lei non può scindere la mia posizione giuridica a seconda che la domanda sia pertinente o meno o che vi sia un elemento di connessione o meno. Se l'imputazione elevata a mio carico è connessa con le domande e con i fatti sui quali oggi io sono chiamato a deporre, la connessione comprende tutto.

PRESIDENTE. Come lei sa noi abbiamo il testo della registrazione della sua telefonata. Lei ci ha detto una cosa nuova e cioè che ricevette una ulteriore telefonata da parte di Gelli, nel suo studio. Lei può dirci come mai Gelli telefonò proprio in quel momento? Fu un fatto casuale oppure Gelli sapeva che lei stava subendo questa perquisizione?

FEDERICI. Questo purtroppo non lo so. La mia telefonata è registrata perchè i miei telefoni a quell'epoca erano ancora sotto controllo. Credo che il giudice Gentile avrebbe dovuto trasmettervi anche questa registrazione. Io rispondevo ~~si~~ dal telefono diretto, sulla linea esterna, dal mio studio mentre c'erano quattro carabinieri che perlustravano in lungo e in largo il mio studio. Quindi mi trovavo in una situazione molto imbarazzante e quindi avrei voluto dire a Gelli se ~~non~~ ^{avrei} potuto telefonarmi più tardi (... Lui mi disse: "No, guarda ti telefono adesso; parlo ora...". Pensai: "Beh, io in fondo non faccio niente di riprovevole" e gli dissi: "Parla pure". Così io parlai con Gelli al telefono come se i carabinieri non fossero presenti. Non informai Gelli della perquisizione in atto da parte dei carabinieri, quindi non so se Gelli sapesse o meno

che in quel momento stavano perquisendo. In questa conversazione Gelli mi diceva: "Mi trovo sulla stessa latitudine di Ortolani, solo che lui è al caldo e io sono al freddo". Siccome Ortolani a quell'epoca era in Uruguay, più o meno avrebbe dovuto trovarsi negli Stati Uniti. Questo risulta dalla conversazione. Ora che Gelli fosse stato informato, anche con i fusi orari che giocavano a suo sfavore se era vero che era negli Stati Uniti, è ~~molto~~ ^{molto} difficile dirlo.

PRESIDENTE. Nella registrazione della telefonata della notte tra il 20 e 21 gennaio, lei parla di grosse novità?

FEDERICI. Sì. Io dovevo cercare di provocare un po' il Gelli, nel senso che dovevo stuzzicarlo. Quindi il mio parlare con il Gelli era soprattutto rivolto a questo scopo, quello di eccitarlo a promettere soprattutto che avrebbe rilasciato questa intervista. Fu in quella occasione che Gelli disse che non solo avrebbe rilasciato l'intervista ma avrebbe anche provveduto anche ad un libro...

PRESIDENTE. Nella telefonata riferendo quella con Michael Ledeen, si parla in un certo senso di spostamento dell'asse politico in Europa. Che cosa significa questo?

FEDERICI. Questo non me lo ricordo. Bisognerebbe che leggesti o ascoltassi il testo del discorso.

PRESIDENTE. Lei dice: "Perché ci sono, sai, delle novità grosse per noi". Ledeen; "Ci sono?". "Ho l'impressione di sì; abbiamo spostato un po' l'asse politico in Europa". Lei dice: "Direi forse di sì".

FEDERICI. Chi è che dice: "Abbiamo spostato l'asse politico...".

PRESIDENTE. Ledeen.

FEDERICI. Michael Ledeen dice questo a me?

PRESIDENTE. Sì e lei dice poi: "Qualcosa sì... nonostante la fin troppo facile ironia sulle gaffe di Reagan, ho l'impressione che l'asse politico sia stato spostato violentemente. Io, però, mi domando alle volte se qualche cosa che io a te ho scritto ti ha convinto ad essere più convinto di certe cose".

FEDERICI. Sì, ciò riguarda discussioni di natura politica che ho sempre avute con Ledeen. Da tempo ero del parere che lo spostamento dell'asse politico doveva avvenire lungo le linee più o meno dettate dal PSI. Ledeen è dello stesso avviso; l'amministrazione reaganiana non lo è. Quindi, a più riprese abbiamo avuto discussioni sotto questo profilo. Ledeen è buon amico di molti socialisti; è convinto della bontà delle loro linee ~~politiche~~ politiche. L'amministrazione Reagan, tuttavia, ha una specie di sospetto nei confronti di tutto ciò che "puzza" di socialismo e quindi anche nei confronti del partito socialista italiano.

PRESIDENTE. Sempre in quella telefonata si accenna a coloro che si proponevano di organizzare una campagna contro la lira allo scopo di mutare il quadro politico italiano.

FEDERICI. Se può farmi leggere...

PRESIDENTE. E' lei che parla. Dice: "Ed è sintomatico che se ci fosse una unità nel partito socialista, avremmo sicuramente qualcosa di grosso. Perchè se qualcosa di grosso lo abbiamo lo stesso se, soprattutto, a qualcuno ~~funge~~ vaghezza. Tu fai quello che ti pare delle notizie che ti do, però se a qualcuno pungesse vaghezza di organizzare una campagna sulla lira che abbia delle connotazioni politiche, l'Italia butta completamente a monte ogni sua residua tendenza alle sinistre. Però bisogna agire con molto cinismo".

FEDERICI. Questa è un'affermazione politica che è quella che è, non ~~vuole~~ vuole essere altro che questo.

PRESIDENTE

~~vuole~~. Oltre che nella telefonata a ~~Ledem~~ Ledem (torniamo alla telefonata con Gelli), lei si riferisce ad eventi politici che sarebbero stati imminenti. Ma chi doveva provocare questi imminenti...?

FEDERICI. Nella telefonata con Gelli, come ho già precisato prima, tutto ciò è solo rivolto a stuzzicare l'interesse e niente altro.

PRESIDENTE. Sempre nella telefonata a Gelli, avvocato, lei ~~parla~~ si riferisce ad ambienti militari per dire che, in Italia, qualcuno sta cercando di rimettere in sesto le cose, usando questa espressione: "Siamo con la testa decapitata, non abbiamo più forze armate". E poi dice: "Per fortuna qualcuno sta cercando di rimettere in sesto le cose": vuol ~~chiarire~~ chiarire questa espressione alla Commissione?

FEDERICI. Prima di tutto devo chiarire allora il mio pensiero. Il mio pensiero è questo: che lo scandalo cosiddetto della P2 sia un falso scopo. Cioè, per quanto ne so, per quanto mi risulta, a me sembra che questo polverone che è stato sollevato relativamente alla P2 serva, piuttosto, a chi vuole destabilizzare lo Stato, non a chi vuol salvarlo. Anche perchè ciò che si è creato dopo il cosiddetto scandalo P2 è una diminuzione di quelle che sono le istituzioni, soprattutto per quanto riguarda... anche per quanto riguarda, non soprattutto, i servizi segreti del paese. Ritenendo, come ritengo a tutt'oggi, che nell'ambito della P2 non si sia fatto mai nulla, almeno per quanto mi risulta e per quanto ne so, contro gli interessi del paese, ~~mi~~ ritenevo e ritengo tuttora, fino a prova in contrario, che ~~mi~~ chi ha voluto sollevare questo polverone lo ha voluto sollevare per destabilizzare uno Stato, per far maturare una ~~pesta~~ peña e coglierla. Chi sia o chi non sia a me non interessa saperlo; non ~~mi~~ voglio esprimere idee e opinioni politiche mie personali a questo proposito. Comunque, rimango di questo avviso.

FRANCO CALAMANDREI. Questa è la tesi dell'intervista di Gelli a "Panorama".

FEDERICI. Questa è la tesi mia; se poi collima con quella di Gelli, è un altro discorso. Io non mi sono mai abbeverato alle fonti di nessuno.

FRANCO CALAMANDREI. Gelli può essersi abbeverato a lei.

FEDERICI. Gelli può essersi abbeverato a me, cosa sulla quale, se mi consente, esprimo moltissimi dubbi.

PRESIDENTE. Ma quando lei parla di chi sta cercando di rimettere in sesto le cose, a chi allude?

FEDERICI. E', se mai, un discorso di tipo massonico, non di tipo politico.

Nell'ambito della massoneria c'era, effettivamente, chi voleva... Lei sa che c'è stata una grossa battaglia all'interno della massoneria per sapere quale atteggiamento bisognava tenere nei confronti di tutti i reprobri. Quindi, quella frase allude, diciamo, decisamente alle iniziative che potevano essere prese nell'ambito massonico. Per quanto riguarda l'accento ai militari che io faccio, in quel momento era in me presente la situazione estremamente penosa dell'ammiraglio Forgione, che io ho sempre conosciuto come bravissima persona, e che si trova in uno stato assolutamente miserando al momento attuale.

PRESIDENTE. Lei dice: "Il mio giudizio politico è che lo scandalo della P2 sia servito a destabilizzare": lei parla di ambienti... Dice: "Siamo con la testa decapitata, non abbiamo più forze armate": eppure sappiamo che nella P2 vi erano tanti vertici militari.

FEDERICI. Appunto, io ho già spiegato il mio pensiero. Secondo me, lo scandalo della P2, nella misura in cui ha provocato automaticamente la decapitazione dei vertici militari, ha prodotto un fatto negativo per quanto riguarda l'organizzazione dello Stato.

PRESIDENTE. Allora perché questo reclutamento, soprattutto da parte della P2, di vertici militari? Dal punto di vista interno alla massoneria ed alla P2 come può spiegare alla Commissione...?

FEDERICI. Se lei scorre l'elenco della P2, si accorge che i militari sono in buona misura, ma non sono solo militari: vi sono politici, industriali, vi sono politici di grosso rilievo. Quindi, voglio dire, una loggia come la P2 che si riprometteva di essere un po' la raccolta della crema, se vuole, o per lo meno aveva questa aspirazione, evidentemente non poteva dimenticare che esiste anche una classe militare.

PRESIDENTE. Allora, quando lei parla di forze disperse che andavano rimesse ~~xxxxxx~~ a posto...

FEDERICI. In_tendevo le forze, soprattutto, diciamo così, di quella P2, di questi disperati che si erano lasciati andare ad atti inconsulti quale quello di affermazioni categoriche alla stampa di non aver mai ~~partecipato~~ militato nella P2, di fughe dalle proprie... La coerenza è la virtù degli imbecilli, si dice: però se io ho fatto parte di un'associazione, di un partito o altro non posso ~~non~~ modificare il mio stato così, come un rubinetto, ~~senza~~ non giustificando questo attraverso un modo di esasperazione. Io non ho niente da pentirmi di quello che oggi ho fatto.

PRESIDENTE. Quindi, lei vedeva questa raccolta delle forze in direzione della massoneria e non in relazione ad una...

FEDERICI. Sicuramente. ~~X~~ Sicuramente; d'altra parte, le ripeto, i ^{miei} ~~miei~~ rapporti con Gelli sono stati particolarmente stretti in occasione di questa telefonata, voglio dire in occasione della telefonata successiva.

PRESIDENTE. Nella telefonata con Gelli, lei parla di un evento politico rispetto al ~~xxx~~ quale lei suggerisce un'azione: come poteva la P2 - lei parla di "noi", infatti - essere "partecipe" per usare delle sue espressioni, o "trionfatrice" dell'evento politico cui lei in questa telefonata più volte si riferisce? Qual era questo evento e in che modo la P2 poteva essere trionfatrice, o partecipe almeno, di questo evento?

poteva essere partecipe

FEDERICI. Secondo me, /di una laicizzazione dello Stato.

PRESIDENTE. Vuole spiegare meglio questa sua valutazione?

FEDERICI. E' una valutazione politica: io ritenevo che da una laicizzazione dello Stato, da una ~~xxxxxxxx~~ massonificazione - voglio dire nel senso dei principi: liberté, égalité, fraternité - da una ~~confessionalismo~~ ^{tuttora} confessionalismo dello Stato, risultando a mio avviso il confessionalismo che c'è stato un aspetto negativo (lei sicuramente è di parere discordante, / dal mio, ma io la penso così), ~~ma~~ ^{ritengo,} che la massoneria avrebbe potuto farsi partecipe di questo processo evolutivo: del resto, rientra nei suoi scopi il miglioramento morale e materiale dell'umanità. E io ~~consigliavo~~ ^{consigliavo} e dicevo (del resto, non era la prima volta ~~xxxxx~~ che dicevo a Gelli una cosa del genere): bisogna smetterla con questa ~~fortia~~ ^{fortia} delle logge segrete. Perchè siccome sosteniamo principi dei quali non solo non dobbiamo vergognarci, ma dobbiamo menarne vanto, non vedo il motivo per cui debbano esserci queste coperture, questo segreto.... Direi, addirittura, che avrebbe dovuto prendere, sia pure con ~~xxxx~~ ^{xxxx} tatto, delle iniziative in questo senso, perchè per me il processo di laicizzazione dello Stato equivale ad un processo di democratizzazione dello Stato, in senso effettivo.

PRESIDENTE. Avvocato, ~~quando~~ lei un momento fa diceva di essersi incontrato con Gelli quattro o cinque volte in occasione di campagne elettorali. Vuol dirci in che misura Gelli, la P2, e lei stesso, si muovevano nelle campagne elettorali, in relazione anche a questo fine di cui lei adesso ci ha dato le motivazioni?

FEDERICI. Dirò che fu decisamente traumatico, perchè nel 1979 (io è dal 1976 che non votò più) ero da Gelli, e lui suggerì i nomi dei tre candidati sui quali avrebbero dovuto convergere i voti della P2 in quel del distretto Firenze-Pistoia....

PRESIDENTE. Chi erano?

FEDERICI. Non le dirò i nomi di questi tre candidati perchè non voglio trascinare altre persone in questa vicenda. Non le dico i nomi, però le posso dire che il nome di questi tre candidati mi traumatizzò.

PRESIDENTE. E perchè?

FEDERICI. Perché da un'associazione laica, lei si attende il voto per dei laici.

PRESIDENTE. Quindi, la Commissione può dedurre che questo voto non era indirizzato a partiti laici o laicisti, secondo la mia concezione culturale?

FEDERICI. Secondo me, ci sono tre partiti che non sono laici in Italia, due grossissimi e uno piccolo.

PRESIDENTE. Cioè?

FEDERICI. Democrazia cristiana, partito comunista e movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. Allora, il suo trauma, quando furono fissati i tre candidati, fu perché il voto....

FEDERICI. Non riguardava né il partito liberale, né il partito repubblicano, né il partito socialista. Così lasciamo un più ampio margine.

PRESIDENTE. A proposito dell'esplosione del caso della P2, lei parla di minacce o ricatti sui quali si era basata prevalentemente l'azione di Gelli. E lei lo consiglia di modificare questa linea, dicendogli che lui era fuori dell'Italia, non si rendeva conto...

FEDERICI. Vuol rileggermi il testo?

PRESIDENTE. Dopo aver parlato di Forgione, lei dice: "Lui, proprio, poveraccio.....D'altro canto, Licio, la verità è questa ~~ma~~ -diciamo una cosa, parliamoci chiaro-: gli interventi che sono stati fatti finora da parte tua o da parte di uomini ispirati da te, sono stati interventi basati piuttosto sulle minacce e sulla paura di cose...Insomma, oggi, siamo arrivati al punto, Licio, che se tu dici.....".
Ecco, vorrei sapere quali erano.....

FEDERICI. Io ritenevo che alcune mezze verità ~~x~~ che uscivano fossero piuttosto linguaggio in codice, indirizzati a persone che capivano che cosa voleva dire, che non verità dette alla pubblica opinione. E siccome io faccio parte della pubblica opinione, mi rendevo conto che questo comportamento era negativo sotto due profili: primo, per la mancanza di chiarezza; secondo, perché era un linguaggio velatamente e non marcatamente ricattatorio. Quindi, consigliavo il Gelli a dire la verità, per spiacevole che potesse essere.

PRESIDENTE. Non aveva o non ha elementi più precisi su questo...

FEDERICI. Onorevole, io parlo sulle cose delle quali posso dare riscontri...

PRESIDENTE. Veramente, anche su quelle su cui può dare riscontri, non ci parla molto perché ha già negato la risposta a due o tre richieste della Commissione.

FEDERICI. Io non voglio che la mia azione possa essere di pregiudizio ad interesse di terzi. Poi, parlo su fatti dei quali posso dare riscontro. Su quelle che possono essere mie impressioni, interpretazione di

fatti...mi sembra che non sia mio compito.

11

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. A proposito dell'ammiraglio Vittorio Fergione, in che senso lei e Gelli dicevate che era vero fino ad un certo punto che gli uomini compromessi con la P2, e che avevano avuto il coraggio di restare, erano restati sulla loro poltrona, eccetera?

FEDERICI. Se non vado errato, questa è una frase che dice Gelli. Lo dice lui, non io.

PRESIDENTE. Va bene, ma che significato ha?

FEDERICI. Questo dovrebbe chiederlo a lui. Io glielo avrei chiesto molto volentieri, era una cosa che volevo chiedergli e lo avrei fatto il 3 di marzo.....ma mi fu impedito di andarci.

PRESIDENTE. Prima, lei ha parlato di William Rosati e di questa decisione che era stata presa, cioè di eliminare Gelli, e ha specificato in senso massonico, in senso civile o addirittura in senso fisico. In questa conversazione, di quest'ultimo, Gelli dice: "E' una brava persona, brava a quel modo, capito?". Come la interpreta?

FEDERICI. Gelli era una persona che non pigliava mai di petto nessuno. Ma quando si esprimeva in quel senso lì, era il massimo del suo disprezzo.

PRESIDENTE. In questa conversazione, Gelli suggerisce, rispetto alle vicende della P2, la strategia del silenzio. Infatti, dice: "basta con azioni tipo bobine...", e noi possiamo interpretarle, forse, come quella di Tassan Din...

FEDERICI. Sì, esatto.

PRESIDENTE. Dunque, Gelli suggerisce la strategia del silenzio, in previsione di una favorevole soluzione giudiziaria della vicenda...

FEDERICI. SE voi aveste anche la seconda bobina, che non avete....

PRESIDENTE. Sì, l'abbiamo.

FEDERICI. Ma l'avete sentita? Perché nella seconda bobina, credo che Gelli riprenda questo discorso...

PRESIDENTE. Ma lei ci dica come...

FEDERICI.

MI fucsi, onorevole, venendo in treno, leggevo i giornali.....Insomma, voglio dire che se lo scopo....Io non ho mai avuto l'impressione che Gelli potesse anticiparmi qualche cosa perché influiva sulla procura generale, sulla procura della Repubblica, sull'ufficio istruzione, tanto più che, per chiunque sia minimamente dotato di una laurea in giurisprudenza, sapendo che si giudica secundum allegata e secundum facta, non ~~me~~ so se si possa sottoporre a grossa critica la posizione assunta dal pubblico ministero.... Quando mi si imputa di falsa testimonianza, e so che mai ho fatto il falso testimone, so che prima ho

poi avrò ragione. Prova ne sia che la sezione istruttoria ha disposto per la mia scarcerazione per totale mancanza d'indizi. ..

FRANCESCO DE CATALDO. E quindi non è imputato*....

FEDERICI. Sono stato scarcerato, non assolto.

PRESIDENTE. A proposito della sostanza di questo discorso che ci fu tra Gelli e lei, noi le chiediamo di darci una sua valutazione.

FEDERICI. Da noi, in Toscana, abbiamo un'espressione che è piuttosto forte e io non la posso ripetere in questa sede. Si dice che una cosa che puzza ~~xxx~~ molto, più la si rimestola e più puzza. Ho inteso, quindi, la posizione di Gelli che è riaffermata nella seconda conversazione... Lei noterà che nella prima conversazione Gelli è disposto a parlare con Panorama, nella seconda registrazione non è più disponibile o per lo meno è meno disponibile a questa conversazione. E proprio per questo Gelli dice: "Attendiamo che l'istruttoria sia formalizzata, che il pubblico ministero faccia le sue richieste; dopo di che partiremo con le querele, le denunce...". Nella seconda conversazione, quando soprattutto io faccio riferimento al dato di fatto riferitami da Cantore e cioè che c'era stato un piduista ignoto che aveva provveduto a rilasciare a Panorama un promemoria di 125 pagine, dove si diceva che Gelli aveva affermato: "Abbiamo risolto il caso Moro..." E ciò il giorno in cui l'onorevole Moro fu ucciso o fu rapito; oppure: "Ambrosoli deve tacere per sempre....".... A proposito dell'Ambrosoli (e su ciò ho già riferito all'autorità giudiziaria nella sede competente) quando gli riferisco questo, Gelli mi dice: "Al momento opportuno pubblichino e vengano pure fuori, mi accusino pure. Querelerò per diffamazione o denuncerò per calunnia a seconda delle sedi dove certe accuse vengono mosse". Direi che l'atteggiamento del Gelli si giustifica nel dire: ~~xxxxxxx~~ "Io sono tranquillo perchè so che non ho commesso alcun reato. So che in questo momento si è creato un clima a me ostile per cui è facile la suggestione..." (Si potrebbe addirittura parlare di legittima suspicione diffusa). Gelli quindi dice di aspettare e di lasciare che la magistratura lavori con calma dopo di che si sarebbero potute prendere tutte le rivincite ... Cosa questa che probabilmente non solo lui si augura.

PRESIDENTE. Lei aveva un recapito telefonico di Gelli?

FEDERICI. No.

PRESIDENTE. Quindi, lei ogni volta doveva ricorrere ad Ortolani attraverso questo amico di cui non ci vuol dire il nome?

FEDERICI. Sono ricorso ad Ortolani una volta soltanto tramite questa persona. ~~Ma~~ Ortolani mi aveva risposto con un silenzio-rifiuto. Poi attraverso questa persona che aveva mantenuto rapporti negoziali con Ortolani... Ortolani suggerì a questa persona che io facevo pervenire una lettera nella quale indicavo dove e come ... Fu Ortolani stesso che indicò questa persona. Questo me lo ricordo benissimo. Gelli si trovava nell'area ~~newyorkese~~ newyorkese, intorno a quella zona negli Stati Uniti. Conseguentemente presi la decisione, anche perchè dovevo andarci per affari miei, di creare un contatto a New York. Così è andata.

Quando Gelli mi ha ritelefonato, in quella occasione gli detti il mio numero privato dicendogli di richiamarmi direttamente su quella linea, che non passava attraverso il centralino e alla quale avrei risposto io direttamente. Gelli, nella seconda conversazione mi dice che mi ~~ha~~ aveva chiamato otto o dieci volte; solo che mi chiamava alle ~~ore~~ 21,30 o 22 quando normalmente lo studio è chiuso.

PRESIDENTE. Rispetto a questa intervista a Panorama, Gelli ebbe conoscenza ed approvò il testo della lettera firmata e messa a punto con Cantore; cioè l'incontro di Gelli con i giornalisti di Panorama ebbe poi luogo?

FEDERICI. No. La lettera io gliela lessi per telefono a Gelli. Gelli ne fu entusiasta e mi disse: "Portamela che la metto in cornice". Si tratta di una lettera che voi dovrete avere semprechè il giudice Gentile vi abbia trasmesso tutto quanto. Gelli mi disse: "Portami questa lettera perchè è bella e la voglio mettere in cornice". La lettera l'ho redattato, Cantore ne rivide il testo in senso più giornalistico, in particolare con riferimento al periodare.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Giunchiglia?

FEDERICI. Sì. E' lui che mi ha fatto trovare in questo po' po' d'ira di Dio. ~~xxxxxxx~~ Se quel giorno mi fosse caduto un mattone in testa sarebbe stato sicuramente meglio.

PRESIDENTE. Senta, nella sua vita di relazione- diciamo massonica - e, comunque in Toscana oltre Giunchiglia chi ha conosciuto come membro della P2?

FEDERICI. Ne ho conosciuto parecchi.

PRESIDENTE. Ci vuol fare dei nomi?

FEDERICI. Non posso.

PRESIDENTE. Lei può farlo perchè certamente non si tratta di materia che possa...

FEDERICI. Preferisco non farlo.

PRESIDENTE. Le porrò le domande diversamente. Lei ha conosciuto Cerchia come membro della P2?

FEDERICI. Non come membro della P2.

PRESIDENTE. Come membro di un'altra loggia massonica?

FEDERICI. Come membro della massoneria; non so a quale loggia abbia appartenuto. Cerchia lo conosco dal 1974 cioè da quando cominciammo la famosa battaglia per le antenne libere. Infatti fu proprio con Cerchia e con Salvini ...

PRESIDENTE. Lei ha conoscenza se l'onorevole Danesi era membro della P2?

FEDERICI. Per scienza diretta no.

PRESIDENTE. Vuole essere più chiaro?

FEDERICI. Io non ho mai visto Danesi da Gelli; non l'ho mai incontrato e nè Gelli me l'ha mai presentato.

PRESIDENTE. Che valore ha allora la sua conoscenza indiretta?

FEDERICI. Siamo a livello di chiacchiere, di pettegolezzi.

PRESIDENTE. L'ha saputo da altri "fratelli" massoni?

FEDERICI. Evidentemente.

PRESIDENTE. Cioè, lei ha saputo da altri "fratelli" massoni che l'onorevole Danesi era nella Loggia P2?

FEDERICI. Io ho saputo soltanto che Danesi era infuriato con Giunchiglia. Ma per quale ragione non lo so.

PRESIDENTE. Le avevo fatto un'altra domanda e precisamente le avevo chiesto se lei era venuto a conoscenza da altri "fratelli" massoni, membri della P2 o di altra Loggia massonica che l'onorevole Danesi fosse membro della Loggia P2.

FEDERICI. La memoria non mi sorregge.

PRESIDENTE. Non la sorregge neanche per altri uomini politici?

FEDERICI. Veda, io non intendo pregiudicare o recar danno a chicchessia. Le dico con sincerità e con chiarezza che se io ritenessi che alcuni elementi siano utili all'inchiesta... Ma si tratta di cose così marginali, senza alcun rilievo...

PRESIDENTE. Mi scusi avvocato questa è una valutazione che spetta alla Commissione e non a lei. D'altra parte è chiaro che la Commissione non insegue dei pettegolezzi ma si avvale di tutti gli elementi possibili per venire a conoscenza di una situazione per la quale noi le chiediamo di collaborare.

FEDERICI. Io collaboro ma nella misura in cui mi sento di collaborare come uomo libero in coscienza. Non posso dirle: ho saputo che Tizio o che Caio erano nella P2. Perchè quando le dicessi una cosa simile non avrei fatto altro che dei pettegolezzi.

PRESIDENTE. Questo sta alla Commissione deciderlo. Comunque, vorrei pregarla di uscire un momento dall'aula.

(L'avvocato Federici è accompagnato fuori dall'aula).

Ho interrotto l'audizione perché mi è stato formalmente chiesto in particolare, da parte di qualche commissario dell'onorevole De Cataldo, di sospenderla per valutare - se intuisco bene - come proseguire i nostri lavori rispetto a questo teste.

FRANCESCO DE CATALDO. E' ciò che sto per dire.

ALDO RIZZO. Io lo avevo già chiesto al Presidente!

FRANCESCO DE CATALDO. Signor Presidente, ~~secondo quanto ho~~ io non ero presente all'inizio dell'audizione ma evidentemente, per quanto ho sentito e capito dopo, il signore - non so ^{come} definirlo in questo momento - che si è presentato questa mattina ha dichiarato di essere imputato di ^{un} reato ~~commesso~~ per il quale scatta quel procedimento particolare previsto dall'articolo 348-bis del codice di procedura penale, che oggi consente di ~~ascoltare~~ ^{ascoltare} in un giudizio l'imputato di un reato commesso con determinate garanzie: l'avvocato, eccetera.

PRESIDENTE. Incarichiamo la segreteria di chiedere all'avvocato Federici, come gli avevamo già detto ieri per telefono, di darci l'atto di imputazione della magistratura.

FRANCESCO DE CATALDO. E lui dirà che non lo ha.

PRESIDENTE. Gli era stato detto per telefono di portarlo. Cerchiamo di chiarirci reciprocamente la situazione per poterci muovere con più capacità di penetrazione. Come ripeto, ieri, per telefono, lo abbiamo pregato di venire con questa comunicazione dell'autorità giudiziaria ~~o di non venire~~ affinché la Commissione potesse esprimere una valutazione: adesso ce la facciamo consegnare e, prima di richiamarlo, valutiamo qual è la materia sulla quale è legittimo che non risponda e qual è ^{invece} la materia ^{è tenuto a} sulla quale /rispondere.

~~FRANCESCO DE CATALDO.~~ FRANCESCO DE CATALDO. La prego, Presidente, visto che in questo momento siamo in camera di consiglio, di valutare, nel caso in cui non sussistessero i presupposti di applicazione dell'articolo 348-bis del codice di procedura penale, che stabilisce ciò che abbiamo prima riferito, quindi dopo l'invito a dire le cose che sa...

PRESIDENTE. Dopo lo valutiamo.

FRANCESCO DE CATALDO. Ritengo opportuno fare questa valutazione prima in modo tale da non dover poi fare un'altra camera di consiglio.

PRESIDENTE. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei ricordare che già la Commissione, in precedenti questioni, ha deciso di non applicare automaticamente le pregiudiziali che si verificano nei rapporti tra due procedimenti. Questo in generale. In particolare, nel caso concreto si deve ^{accertare} ~~accertare~~ se si tratta di imputazione o semplicemente di avviso di reato. Se si tratta di reticenza, come dice "Panorama", indubbiamente ~~si~~ ^{si} si è di fronte ad un'imputazione, ma non si verifica neppure quel rapporto tra due procedimenti che è nel processo penale perché la reticenza deriva proprio dall'accusa di non voler addeire alle richieste dell'autorità giudiziaria e non può costituire poi una

specie di salvaguardia per la conduzione dell'ulteriore esame.

Ma c'è un terzo punto da tener presente: il fatto che la persona da noi esaminata possa eccepire...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, scusi se la interrompo, vorrei leggere i capi di imputazione in modo che poi il suo ragionamento potrà riprendere con un ulteriore elemento di conoscenza per i commissari. "Imputato dell'articolo 372 del codice penale perché, deponendo come testimone davanti al giudice istruttore di Bologna in data 22-23 febbraio 1982, affermava il falso in relazione al possesso, da parte sua, di documentazione di rilevante interesse attinente alla loggia massonica P2, ad un furto di tale documentazione subito presso il suo studio ed all'esistenza di una cassetta di sicurezza di sua pertinenza esclusiva contenente analoga documentazione, ed era reticente in relazione a numerose altre circostanze". ~~Questo è tutto~~

FRANCESCO DE CATALDO. Questo è tutto?

PRESIDENTE. Questo è tutto.

FRANCESCO DE CATALDO. E allora?

LIBERATO RICCARDELLI. Per quanto riguarda la posizione avanzata dall'imputato, il problema ~~è relativo~~ relativo alla rilevanza tra questa imputazione e l'oggetto dell'esame di oggi. A me non sembra che ci sia questa rilevanza, visto l'oggetto del nostro accertamento. Ma poi vi è un secondo aspetto da tenere presente. Non dimentichiamo che contro Gelli sono ancora pienamente validi ben due ordini di cattura e che il non voler indicare la strada con cui è arrivato a Gelli (al riguardo, Presidente, la prego anche di chiedergli se organi di polizia o gli stessi magistrati lo ^{abbiano} ~~hanno~~ esaminato su questo punto specifico) può integrare il reato di favoreggiamento personale. Perciò, a parte la falsa testimonianza o reticenza, noi potremmo trovarci in condizione di dover fare rapporto al procuratore della Repubblica per favoreggiamento personale.

FRANCESCO DE CATALDO. Io non credo che sulla base di quell'imputazione possa essere richiamato l'articolo 348-bis. E' una norma recentemente inserita nel codice penale...

ALDO RIZZO. "Persone imputate per lo stesso reato, o per reato connesso, nei confronti delle quali si procede separatamente, possono essere sentite liberamente sui fatti per cui si procede e, ove occorra, ne può essere ordinato l'accompagnamento. Esse vengono citate osservando le norme per la citazione dei testimoni ed hanno facoltà di farsi assistere da un difensore di fiducia. In mancanza, il giudice provvede a nominare un difensore d'ufficio. Si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni concernenti l'interrogatorio dell'imputato". Questa è la dizione dell'articolo 348-bis.

FRANCESCO DE CATALDO. Si parla di imputati di stesso reato o di reato connesso: la connessione è quella prevista, mi pare, dall'articolo 46 del codice di procedura penale (cioè connessione oggettiva o soggettiva - rivelazione alla stessa persona imputata di più reati o a più

persone imputate dello stesso reato). Quindi, non mi pare che si entri, nel modo più assoluto, nella previsione dell'articolo 348-bis ed io non solo ritengo che ci possa essere genericamente un reato di favoreggiamento, ma credo pure - richiamandomi al precedente della Commissione antimafia, a mio avviso estremamente importante che la reticenza del signore, che non chiamo ancora testimone, possa certamente far ravvisare l'esistenza di altri reati perché se entra qui come testimone assume una qualità particolare e quindi ha il dovere di rispondere.

Ecco perché chiedo formalmente che la Commissione si pronunci nel caso di reticenza del testimone sul prosieguo. Sinceramente, tenerlo qui per quattro o cinque ore, per poi farci prendere in giro... Dunque, o la Commissione a maggioranza prende dei provvedimenti o sospende l'audizione e invia gli atti immediatamente al pubblico ministero. Questo perché non credo che possiamo farci prendere in giro da questo signore che dice quello che vuole e basta.

ALBERTO CECCHI. Signor Presidente, vorrei ricordare una circostanza, che forse offro alla meditazione dei colleghi. Ieri, abbiamo deciso di ascoltare l'avvocato Federici, come un fatto incidentalmente nel corso della valutazione che stavamo facendo di una documentazione che c'era pervenuta dall'autorità giudiziaria di Bologna. E avevamo deciso l'audizione, soprattutto in relazione ad un punto che interessava in modo particolare, quello, cioè, relativo al riconoscimento della validità della documentazione che in quel momento avevamo. Ora, rispetto a quello che noi ieri volevamo appurare con l'audizione dell'avvocato Federici, abbiamo già avuto una risposta, perché quella telefonata risulta autentica e convalidata dalla deposizione fatta fino a questo momento dall'avvocato Federici.

Un ulteriore approfondimento della sua posizione, rispetto alla situazione giudiziaria derivante dalle indagini in corso sulla strage di Bologna e della sua funzione in tutta questa vicenda, quelle per la quale è stato anche sottoposto ad imputazione, mi trova impreparato rispetto alla decisione presa ieri. Quindi, credo che anche da parte nostra necessiterebbe un approfondimento della vicenda giudiziaria nella quale è stato coinvolto e per la quale deve rispon-

dere anche dei reati che gli sono stati contestati. Sopraggiungere noi con la contestazione di un reato che è più o meno analogo, se non identico a quello contestato dai giudici, non so a che cosa servirebbe. Eventualmente, credo che si potrebbe ipotizzare di completare la verifica che ci interessava e per la quale lo abbiamo chiamato e riservarci di fare una seconda convocazione avendo una conoscenza più approfondita anche della documentazione giudiziaria.

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

BERATO RICCARDELLI. Non ci presentiamo noi, come Commissione, molto preparati ad entrare dentro a questo filone di indagine, è evidente, e credo che ci sia pure una non eccessiva diligenza da parte dei magistrati di Bologna che, a mio parere, avrebbero dovuto segnalare immediatamente all'ufficio. Quindi, entrare in questo episodio che è derivato da tutt'altro filone di indagine, ma che può avere influenza su quello che noi ricerchiamo, credo che non sia agevole per nessuno. Comunque, questa è una decisione che, caso mai, prenderemo dopo. Al fine di definire la predisposizione, la disponibilità dell'avvocato Federici a collaborare con la Commissione, volevo precisare, senza nessuna boria o presunzione, che per quanto riguarda l'imputazione di favoreggiamento, questa prescinde dalla qualità che il Federici può avere di imputato, di teste o di altro. Questo perché responsabile di favoreggiamento può rendersi anche il coimputato, in quanto la qualità di coimputato non è una astensione a priori da qualsiasi responsabilità penale: semplicemente un ostacolo per essere assunto come teste. Avvertendolo di questa posizione, vediamo qual è la sua reazione e la sua disponibilità a collaborare.

DANIE CIOCE. Sono perfettamente d'accordo con il collega De Cataldo, nel senso cioè che siamo fuori dai cancelli di cui all'articolo 348-bis del codice di procedura penale, perché, evidentemente, non ci troviamo di fronte ad un reato connesso con quello addebitato agli altri. Evidentemente, potrebbe profilarsi l'ipotesi del reato di favoreggiamento, ma senza scendere a queste ipotesi, ritengo che sia comunque configurabile in questa sede, data l'importanza delle domande da lei poste ed alle quali era necessario dare una risposta. Ritengo che sia configurabile anche in questa sede il reato di cui all'articolo 372 del codice penale, cioè testimonianza reticente, perché non è una novità che un imputato per il reato di falsa testimonianza possa rispondere di un reato continuato di falsa testimonianza, se interpellato su altri argomenti che non hanno formato oggetto della prima imputazione, commetta e persista nella commissione del reato. A questo punto, però, sorge una necessità, cioè quella di accertare. Infatti, il capo di imputazione che abbiamo ricevuto non lo precisa esattamente, ma lascia molti punti fuori. Dice, infatti: "Ed anche in relazione ad altre circostanze...". Quindi, non so esattamente se la Commissione dovrebbe accertarlo - se in questi altri capi ritenuti dal magistrato rientrino le stesse domande che noi andiamo oggi a proporre. Ecco quindi la necessità che il giudice di Bologna trasmetta quello che è il verbale di interrogatorio di questo signore avanti all'autorità giudiziaria. Dopo di che, accertato che le domande da lei proposte non hanno già formato oggetto di una precedente indagine, possiamo interrogare tranquillamente il signor Federici, come un

qualsiasi imputato di un reato, ma che potrebbe diventare oggetto di una nuova imputazione.

Ritengo di poter proporre alla Commissione di rinviare l'esame di questo signore, ^{e di} ~~richiede~~ ^{si} al giudice istruttore di Bologna il verbale di interrogatorio...

PRESIDENTE. Già stamane, abbiamo chiesto per telefono che ci inviino il verbale.

CIOCE. Allora, la mia proposta è quella di rimandare ad un'altra seduta l'audizione del signor Federici.

GIORGIO PISANO'. Vorrei far presente che abbiamo chiesto l'audizione dell'avvocato Federici in funzione, in rapporto ad una bobina che ci è pervenuta e nella quale abbiamo ravvisato degli elementi che ci dovrebbero far prendere una decisione che riguarda tutt'altre persone, tutt'altra situazione. A mio avviso, l'avvocato Federici, oggi, a noi doveva dire soltanto una cosa: se confermava il contenuto di quella registrazione e che quello che è stato trascritto corrisponde a quello che lui ha sentito. Non capisco che razza di lumi ci possa portare l'avvocato Federici sulla questione Gallucci, che poi è quella che ci interessa.

PRESIDENTE. Questo ^{vorrebbe} ~~avrebbe~~ dire che la Commissione, e la Presidente a suo nome, doveva fare solo una domanda...

GIORGIO PISANO'. No, signor Presidente, lei ha fatto bene a fare tutte le domande che ha fatto...

PRESIDENTE. C'era materia talmente penetrante rispetto alle finalità della Commissione che, a mio giudizio...

GIORGIO PISANO'. Sì, ma sono due cose diverse. Non vorrei che questa seconda parte, che è senz'altro interessante, andasse a complicare le cose su una questione fondamentale, qual è quella relativa alla faccenda Gallucci.

Poi dopo all'avvocato Federici... Non vorrei rinviare ancora una cosa che è importante ridiscutere oggi. Quindi, secondo me, per quanto riguarda la questione Gallucci noi dobbiamo chiedere a Federici solo se conferma o meno il contenuto.

PRESIDENTE. L'ha già confermato.

GIORGIO PISANO'. Bene; il resto sarà poi oggetto di ulteriori indagini.

ANTONINO CALARCO. Mi trovo pienamente d'accordo su quanto ha esposto il collega senatore Cioce. Noi ci troviamo di fronte ad un personaggio che, al di là del motivo per cui è stato convocato davanti a questa Commissione potrà fornirci indicazioni abbastanza probanti su tutta una trama che è successiva alla scoperta degli elenchi della villa Van da di Arezzo e soprattutto legato a quello scandolo della P2 che rappresenta un altro fatto notevole in questo panorama abbastanza agitato della P2. Ci potrà fornire soprattutto anche indicazioni su questi rapporti di questi piduisti con un certo mondo editoriale italiano, di settimanali come Panorama e come l'Espresso, che indubbiamente sulla P2 hanno una loro strategia, una loro tattica al di là di quello che è l'accertamento della verità.

Dico questo perchè mi sorprende come un giornale obiettivo quale Panorama, che passa per un giornale di sinistra, nel riferire dettagliatamente i contenuti della telefonata tra Federici e Gelli (telefonata, non dimentichiamola, sollecitata da Federici e a Federici da Cantor) abbia omesso quella particolare frase su cui si è accentrata l'attenzione di questa Commissione. In altre parole mi sorprende che sia stata proprio quella frase che costituisce successivamente un detonatore, in funzione anti-procura della Repubblica di Roma, al momento opportuno, cioè al 1° di giugno mentre la pubblicazione è del 29 marzo 1982. Direi che a questo punto dovremmo fare anche un po' di autocritica all'interno della Commissione in quanto siamo andati a cercare questa bobina a Bologna...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, mi scusi, non vorrei che lei desse giudizi su fatti che non sono nemmeno a sua conoscenza. Le ricordo che noi stiamo discutendo sul fatto che la Commissione oggi deve solo prender atto rispetto alla conferma o meno del contenuto della bobina ed eventualmente riservarsi la possibilità di una nuova udienza del teste... Tutte le altre cose lei le dà per scontato; lei prima di dare giudizi anche sull'operato della Commissione la pregherei....

ANTONINO CALARCO. Questa è un'autocritica!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, l'autocritica la farà dopo visto che lei non sa nemmeno come si sono svolti i fatti.

ANTONINO CALARCO. Faccio un'autocritica personale e dico che mi è sfuggito che su Panorama del 29 marzo 1982 si è parlato dell'esistenza della bobina... Ebbene io nella mia responsabilità di commissario non mi sono fatto carico di riferire questo fatto ^{importante} alla Commissione si che si sarebbe dovuto ascoltare prima perchè ci avrebbe dato delle indicazioni utili per i successivi interrogatori.

ALDO BOZZI. Ho l'impressione che ci stiamo tutti quanti un po' eccitando. Questo è un testimone intelligente, furbo, che sa evidentemente molto di più di quello che dice. L'imputazione è precisa in una parte ma estremamente generica ~~xxxxxxxxxxxx~~ nell'altra parte. E' precisa per quanto riguarda il reato di falsa testimonianza ma è generica per l'altra riguardante la reticenza. Lui ha già dato una risposta dicendo che non può sapere se dicendo talune cose vada contro il suo interesse; nemo tenetur in se ipsum edere contra se. Così facendo correremo il rischio di affrontare una disquisizione

circa i nostri rapporti con il tribunale di Bologna; vi prego di seguirlo perché anche modalità e tempi di acquisizione di questi elementi possono tranquillizzarci e forse non rendere necessaria l'autocritica, senatore Calarco.

"In sede di richieste iniziali di documentazione inviate dalla Commissione nella prima fase dei suoi lavori, fu, come è noto, chiesto a tutti i tribunali d'Italia, i procuratori generali, di comunicare copia degli atti processuali esistenti presso i rispettivi distretti ed aventi attinenza con l'oggetto dell'inchiesta parlamentare quale definito dall'articolo 1 della legge istitutiva. Il procuratore generale di Bologna rispose a talle richieste inviando in data 22 gennaio 1982 due fascicoli di complessive 409 pagine (documento della Commissione n. 000045), tratte in gran parte dall'istruttoria sulla strage dell'Italicus ma comprendenti anche alcune carte relative ad accertamenti eseguiti nel quadro dell'indagine sull'attentato del 2 agosto 1980. Nella risposta era specificato che il materiale inviato costituiva tutto quanto esisteva di interesse della Commissione negli uffici giudiziari del distretto di Bologna al momento dell'invio. Successivamente, alla notizia della chiusura dell'istruttoria sull'Italicus con il deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio, gli uffici della Commissione prendevano contatto con quell'ufficio istruzione (dottor Vella) per l'acquisizione dell'ordinanza stessa nelle parti di interesse della Commissione e per organizzare la ricezione dei verbali delle udienze dibattimentali man mano che queste venivano svolgendosi. L'ufficio istruzione faceva presente l'utilità, per ~~non~~ accelerare i tempi, di una visione in loco della documentazione da parte degli incaricati della Commissione" (di questo, i commissari ricordano, li feci edotti).

"In seguito a ciò, il Presidente incaricava il segretario della Commissione, dottor Beretta, di recarsi a Bologna il 15 e il 16 marzo accompagnata dal tecnico fotocopiatore/^{signor} Caracciolo. In questa prima missione veniva acquisita copia di numerosi altri documenti del procedimento Italicus, istruttori e dibattimentali, costituenti il documento della Commissione n. 000117. Si fissavano inoltre gli accordi organizzativi per l'ulteriore invio di verbali d'udienza successivi direttamente dalla cancelleria di Bologna agli uffici della Commissione, come in effetti avveniva: documenti n. 000117/A e n. 000117/A-bis. In seguito alla pubblicazione su "Panorama" del 28 marzo di stralci di trasmissioni delle note telefonate Federici, sequestro ordinato dal dottor Gentile nell'ambito dell'istruttoria sulla strage della stazione" (quindi siamo ad un terzo procedimento) "veniva preso contatto con quel magistrato istruttore prima telefonicamente e poi personalmente, dal dottor Beretta, nel corso di una seconda missione a Bologna il giorno 8 aprile" (quindi, come si vede, non abbiamo perso tempo).

"In occasione della quale veniva consegnata al dottor Gentile una richiesta scritta ufficiale del Presidente, sollecitata espressamente dal magistrato. Il dottor Gentile faceva presente che le bobine non erano subito disponibili perché ne era in corso la trascrizione a cura della polizia giudiziaria. Ultimata la trascrizione suddetta, l'acquisizione in copia della medesima, di altre carte istruttorie consegnate dal dottor Gentile (documento

n. 000195) e la presa su nuove bobine delle registrazioni originali avvenuta in occasione di una nuova missione a Bologna del dottor Beretta e del signor Caracciolo nei giorni 31 maggio e 1° giugno ultimo scorso", cioè quando ci hanno dato il via per poterle* andare a prendere, ^{perché} non potevamo acquisirle prima.

FRANCESCO DE CATALDO. Credo che su un punto, ormai, non ci siano più discussioni: quello dell'inapplicabilità dell'articolo 348-bis del codice di procedura penale nei confronti del signor Federici. Quindi, Federici, davanti a noi ha tutti i diritti, ma anche tutti i doveri del testimone. E il primo dei doveri del testimone è quello di dire la verità e di dirla, di non essere reticente. Premesso questo, si ~~parla~~ pone certamente il problema avanzato dal collega Cecchi, che non si può superare molto facilmente perché, evidentemente, noi abbiamo in questo momento una documentazione certamente carente. Per esempio, noi siamo in possesso delle registrazioni effettuate ex sua sponte dal Federici, ma noi sappiamo, per certo, che esistono delle intercettazioni telefoniche sugli apparecchi del Federici - questo lo ^{ha detto} Cantore nell'articolo del 29 marzo, ^e lo ha ripetuto oggi Federici - di cui non solo non abbiamo possibilità di lettura, ma non abbiamo notizie di nessun genere.

PRESIDENTE. Stamattina, quando abbiamo preso contatto col giudice Gentile, il giudice stesso ha ammesso di avere questi elementi, però vuole una ~~ma~~ mia lettera ~~per poterli~~ mettere a nostra disposizione.

FRANCESCO DE CATALDO. Io sono del parere che dovremo cominciare ad esaminare, oltre alla reticenza dei testimoni, anche quella dei giudici, ma questo è un altro discorso che faremo in altro momento. Dunque, signor Presidente, ci troviamo effettivamente in una situazione di empasse, in questo momento. E non voglio ricordare dei brutti momenti di questa Commissione, che si riferiscono ai primi interrogatori, quelli di Calvi, eccetera, dove, sprovvisti di materiale, non abbiamo fatto intiero il nostro dovere.

Possiamo anche continuare oggi con la certezza di non finire. C'è, però, una valutazione di opportunità: è opportuno fare domande approssimative al signor Federici o non è meglio rinviare tout court ad un altro momento? Quale che sia la nostra decisione, specialmente se è quella di continuare subito ed andare avanti con le domande, senza tuttavia licenziare definitivamente Federici, dobbiamo sapere fin da questo momento come ci dobbiamo comportare di fronte alla risposta falsa o alla non risposta di Federici. Questo dobbiamo deciderlo, e non possiamo non farlo prima di richiamarlo, se no tutto quello che abbiamo detto e fatto fino a questo momento non serve a nulla.

Personalmente, ritengo che alla Commissione non costi nulla l'eventuale rinvio di Federici. D'altra parte, se vogliamo, possiamo andare ~~xxxxxxxxxx~~ avanti, però dobbiamo risolvere questa pregiudiziale formale.

BERNARDO D'AREZZO. Non credo che noi abbiamo deciso ieri di convocare Federici, solamente perché da qualche periodo si potrebbe derivare qualche cosa

di diverso e non proprio attinente alla Commissione. Sono fermamente convinto che noi abbiamo convocato Federici perché dalla trascrizione di questa bobina (tra l'altro, dirò che non c'è solo una bobina, e lo stesso Federici ammette che ce ne è un'altra, e forse addirittura una terza)...

DE CATALDO FRANCESCO. Otto!

BERNARDO D'AREZZO. Ecco, allora io credo che ci siamo presentati di fronte a questo personaggio con scarsi elementi a disposizione, con quelli che il tempo, purtroppo, ci poteva consentire. Quindi, non c'è colpa da parte di chicchessia, e all'Ufficio di Presidenza, in questo momento, vorrei esprimere il mio apprezzamento per l'efficienza effettivamente puntuale. La proposta dell'onorevole Cecchi ci lascia molto perplessi. E con grande rispetto e con grande senso di responsabilità vorrei spiegare il perché.

ALBERTO CECCHI. Non era una proposta, ma una valutazione.

BERNARDO D'AREZZO. Innanzitutto, stralci di questa trascrizione sono ormai largamente diffusi, quindi, per la verità, forse siamo noi che non abbiamo ancora letto tutto. Per la verità, a questo proposito, penso che se un ufficio volesse, su questo punto, avere opportunità di indagare e di fare, partire dal Consiglio superiore della magistratura, non vedo perché questo lo dovrei fare io e non potrebbe farlo tranquillamente il Consiglio superiore della magistratura, dal momento in cui ne viene a conoscenza. E, per la verità, su questo punto, nei confronti della magistratura romana esprimo tutta la mia perplessità. Ma il discorso è troppo lungo e non è materia di discussione.

Noi abbiamo a che fare con un personaggio complesso - e mi riferisco a Federici -, un personaggio equivoco che sa molte cose, che deve dire molte cose. E, secondo me, le cose che dice l'onorevole De Cataldo sono opportune, perché se il teste questa volta arriva in questa veste deve parlare, e se non parla deve subire le conseguenze che merita un teste reticente. E secondo me faremmo bene a raccogliere anche tutto il resto della documentazione per capire effettivamente su quali basi ci muoviamo. Anche perché sono fermamente convinto che da queste documentazioni stanno venendo fuori gli elementi ai fini della nostra indagine. Allora, se vogliamo interrogare il teste, interrogiamolo per la parte che ci può dare oggi, non licenziamolo definitivamente. Approfondiamoci in un'ulteriore documentazione, e cerchiamo di capire cosa dobbiamo fare. Sull'ipotesi proposta, se noi ci fossimo riuniti stanotte per convocare Federici esclusivamente, perché doveva fare un attestato di questo genere, per la verità, su questo esprimerei le mie perplessità.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, vorrei qui ricordare che questa mattina abbiamo deciso di sentire il Federici perché dovevamo risolvere quel nodo che abbiamo affrontato ieri, cioè accertare se effettivamente la telefonata c'era stata, se la voce era quella di Gelli, se la telefonata ha avuto quel contenuto. Credo che questo fosse senz'altro un

elemento che poteva interessarci. Però, per la verità - e sono d'accordo con l'onorevole Bozzi e con il senatore D'Arezzo - ci sono altri elementi sui quali è opportuno che noi svolgiamo la nostra indagine. Peraltro, leggendo i motivi del ricorso che sono stati presentati dalla difesa del Federici, con riferimento alle dichiarazioni da lui rese alla magistratura bolognese, risulta che nel colloquio avuto dal Federici con il ~~magistrato~~ ^{avvocato} Canestro, si parla di una cassetta di sicurezza dove il Federici avrebbe tenuto una lista degli iscritti alla loggia P2. E nella memoria predisposta dal difensore, si sostiene che si tratterebbe di falsità alle quali aveva fatto ricorso il Federici per cercare di attirare l'attenzione del giornalista di Panorama. Quanto meno, dunque, anche con riferimento a questo specifico punto c'è un interesse della Commissione a sentire lo stesso Federici. Come sentirlo? Per quanto concerne l'aspetto procedurale credo non ci siano dubbi sul punto che a tutti gli effetti, Federici, qui, da noi, è da considerare soltanto testimone. Perché? Federici ha avuto un'imputazione, per la quale è stato emesso un mandato di cattura, per il reato di falsa testimonianza, la quale comprende anche la reticenza, perché si risponde di falsa testimonianza sia quando si affermano cose false,.... Nella fattispecie che è stata rubricata a Federici, viene fatto specifico riferimento ad alcuni elementi di falsa testimonianza. E' una generica reticenza che, tra l'altro, riguarderebbe questo problema concernente la cassetta di sicurezza. Ma tutta questa, onorevole Bozzi, è una materia che a noi non interessa, perché noi qui non procediamo certamente neppure a livello di politico, con riferimento al reato di falsa testimonianza che sarebbe stato commesso dal Federici. Quindi, non indaghiamo sullo stesso reato, e questo è certo. Non indaghiamo neppure su un reato connesso, quale sarebbe il reato per il quale procedeva il magistrato bolognese, e con riferimento al quale il magistrato bolognese ha proceduto all'interrogatorio del Federici, e poi a spiccare mandato di cattura. Noi, qui, facciamo un'indagine riguardante la loggia P2. Non c'è alcuna connessione tra il procedimento concernente la loggia P2 e il reato di falsa testimonianza che sarebbe stato commesso dal Federici dinanzi alla magistratura bolognese che procede per altri reati che nulla hanno a vedere con la loggia P2. Quindi, sul piano formale, con riferimento all'articolo 348-bis, non credo che si possa porre un problema di rispetto dei diritti della difesa del Federici, perché, a tutti gli effetti, da noi deve essere considerato come teste. Altro problema, poi, è se noi vogliamo continuare a sentire il Federici oggi oppure se invece è più opportuno che prima si raccolga tutto questo materiale - che peraltro sembra estremamente interessante - ed eventualmente risentire il Federici in altra seduta.

Questo discorso vale sia per Federici sia anche per il giornalista, dato con riferimento alla memoria che ho letto, si fa riferimento a rapporti che ci sono stati fra i due, sempre riguardanti questo fantomatico elenco degli iscritti alla Loggia P2, di cui sarebbe stato in possesso il Federici stesso.

PRESIDENTE. Faccio presente che c'è una richiesta fatta dall'onorevole Cecchi di una sospensione della seduta per dieci minuti.

Prima di metterci d'accordo su tale richiesta, vorrei che noi cercassimo di riflettere. Credo che dobbiamo ricordare a noi stessi che l'audizione di oggi ha riguardato quella bobina che abbiamo ascoltato.

Audizione che ci doveva confermare quanto atteneva soprattutto alla conoscenza di Gelli in relazione alla vicenda giudiziaria della P2. Su ciò il teste ha risposto confermando e dando una sua interpretazione del colloquio che è avvenuto. Ma logicamente sono anch'io convinto non solo per le altre registrazioni, di cui una parte ne abbiamo, mentre un'altra il giudice di Bologna ce la dà solamente perché gliela abbiamo chiesto... Ma avrebbe dovuto darcela dopo la prima lettera, automaticamente... Questo va detto e deve risultare dagli atti. Infatti c'è stata una richiesta ufficiale, poi ci sono state successive richieste; siamo andati due volte nella sede e dunque il giudice ci avrebbe dovuto dar tutto. Il tutto non c'è stato dato; quindi c'è una responsabilità di chi non c'è l'ha dato. Per quello che abbiamo qui, in riferimento ad altre registrazioni, per quello che acquisiremo, vi voglio sottolineare solo un passaggio, di una gravità, a mio avviso estrema. Nella deposizione, chiamando in "ballo" uno che è morto e quindi che non può essere sentito, ha parlato addirittura di un progetto di eliminazione fisica di Gelli; questo è stato ripetuto anche quando gli ho ripetuto la domanda.

Voglio dire che questo è un teste indubbiamente di grande importanza ai fini di tutto il lavoro della nostra Commissione. Ora io credo che noi dobbiamo essere attenti. Se vogliamo riservarci un secondo momento per approfondire tutta la materia che c'è da esaminare, dobbiamo però definire con chiarezza quella parte che attiene alla bobina che abbiamo ascoltato ieri. Questa parte, cioè, va definita e chiusa, rispetto a questo teste. Per quegli aspetti, dunque, va sentito anche il giornalista. Ciò va definito soprattutto se decidiamo di rimandare ad un'altra seduta il prosieguo dell'audizione, dopo aver recepito il resto della documentazione.

Fatta ^{questa} ~~questa~~ riflessione, se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito di accogliere la richiesta dell'onorevole Cecchi di una breve sospensione della seduta. Vi ~~xxx pxxx~~ sottolineo l'estrema ~~xxxxxxxx~~ riservatezza per questa fase dei nostri lavori nei confronti dei giornalisti.

(Così rimane stabilito).

La seduta sospesa alle 12.15 è ripresa alle 12.30.

PRESIDENTE. Comunico di aver telefonato a Bologna chiedendo che ci mandino tutto quello che ci riguarda; non è necessario che la Presidenza invii una lettera per ogni documento. Ho ricordato che esiste già una lettera

che noi abbiamo mandata come Commissione, all'inizio dei lavori, dove si chiedeva di essere costantemente documentati di ciò che poteva venire in loro possesso.

Onorevole Cecchi, lei che aveva chiesto la sospensione, è in grado ora di darci elementi...

ALBERTO CECCHI. La sua precisazione, di cui la ringrazio, ci mette nella condizione di sapere già fino da ora che avremo necessità di riconvocare il teste per un esame molto più puntuale e penetrante delle cose che ci potrà dire. Questo non vuol dire che noi dobbiamo adesso licenziarlo immediatamente; ci sono già alcune cognizioni che sono acquisite da parte della Commissione di cui alla bobina che abbiamo ascoltato ieri che possono consentirci di porre ancora alcune domande che diano una più precisa fisionomia della persona con la quale abbiamo a che fare, del personaggio che è emerso da questa vicenda, che noi ci siamo trovati ad affrontare in modo incidentale, e delle notizie di cui può essere in possesso.

PRESIDENTE. Riprendendo la riflessione con la quale ci eravamo lasciati, vorrei - se fosse possibile - evitare una commistione che poi renderebbe forse meno agevole i nostri lavori. Se ritenete di sentire ancora l'avvocato Federici, cercate di porre domande che attengano a quella registrazione di ieri, in modo che su quella si vada al maggior chiarimento possibile; sappiamo tutti che dobbiamo in ogni caso risentirlo perchè lunedì arriva una documentazione di cui dovremo prendere adeguata conoscenza.

ALDO BOZZI. Mi permetto di proporre una soluzione di questo genere: che il Presidente avverta il teste che la Commissione ha valutato le risposte che ha dato ed ha trovato che le stesse sono insoddisfacenti per mancanza di risposta quando si sarebbe potuta dare; comunque si riserva di acquisire ulteriori elementi dal tribunale di Bologna e questo suo interrogatorio non è conclusivo e noi ne trarremo tutte le conseguenze anche a norma del codice.

ALDO RIZZO. Sono d'accordo però con la chiarificazione che da questo momento lui assume la veste di testimone, non si tratta più di libera audizione, quindi è tenuto a dire la verità.

PRESIDENTE. Va bene. Allora facciamo venire l'avvocato Federici.

(Entra in aula l'avvocato Federici).

La Commissione la sente da questo momento in qualità di teste e quindi la diffida a dire la verità soprattutto in quella materia che non attiene affatto all'imputazione che le sono state rivolte, riservandosi comunque dopo l'audizione di oggi di risentirla in prosieguo dal momento che dobbiamo recepire ulteriore documentazione che attiene alla materia a cui anche l'audizione si riferisce.

FEDERICI. Lei può chiedere questo materiale anche alla Procura della Repubblica di Firenze, dottor Flury.

PRESIDENTE. La ringrazio di questa collaborazione. Ha chiesto di rivolgerle alcune domande...

FEDERICI. Un attimo solo, vorrei però precisare che accetto, insomma rispondo e risponderò il vero, però nei limiti in cui le domande che mi vengono ora poste non sono in relazione con quanto mi si è chiesto nel corso dell'interrogatorio precedente che io ho reso libero ex articolo 348 bis; ovvero sia deve trattarsi di domande non connesse con quelle perchè se no il discorso è..... questo è un problema di rito, scusate. Prima sono stato interrogato ex articolo 348 bis, avrei dovuto essere assistito, se non erro, dal

difensore...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Potuto.

FEDERICI. Potuto, ho detto potuto; mi sarebbe stato dovuto, comunque, significare che quanto è previsto dall'articolo eccetera, eccetera. Cosa che non è stata fatta.

PRESIDENTE. Vuole che ...

FEDERICI. No, onorevole Anselmi, questo è per precisare perchè (lei mi consenta il metodo mi sembra poco consueto, quello di interrogare una persona prima in un interrogatorio libero nel quale non ha l'obbligo di dire la verità e poi, atteso

PRESIDENTE. Ha l'obbligo ugualmente di dire la verità, non ha l'obbligo di rispondere, ma quando risponde deve dire la verità.

FEDERICI. No, onorevole, scusi è... adesso ... quindi io mi riservo di obiettare, domanda per domanda, se le trovo connesse con le domande precedenti.

ALDO BOZZI. Lei poco fa, avvocato Federici (vorrei fare una osservazione di carattere generale), ad una domanda che le ha rivolto il Presidente circa la sua conoscenza dell'appartenenza alla P2 di uomini politici, lei ha risposto dicendo che non intendeva fare nomi per non mettere nei guai nessuno; così lei ha messo nei guai tutti! Questo glielo voglio dire perchè, per farle comprendere come la sua reticenza il suo modo di rispondere, alle volte, possa mettere nei guai perchè se lei non sapeva che nessun uomo politico ... dicendo non posso dire nomi per non mettere nei guai lei fa pensare che dissà quanti ce ne fossero, ma questa non è una domanda, ma una semplice considerazione per invogliarla a ...

FEDERICI. Poi, dopo, le spiegherò perchè ho detto così.

ALDO BOZZI. ~~Essa~~ Lei

Poco fa lei ha detto che c'era stata una sorta di tentativo di congiura, o qualche cosa del genere, contro Gelli, fino al punto di farlo fuori fisicamente.

FEDERICI. Anche.

"Perché

ALDO BOZZI. Ed ha detto: ~~che~~/Gelli andava fuori del seminato". Ecco, siccome lei ha partecipato a queste riunioni, ha preso anche una certa posizione, qual era questo "fuor del seminato"?

FEDERICI. ~~Quasi~~ Prima di tutto vorrei puntualizzare che, quando io parlo "non voler mettere nei guai" voglio dire che la faccenda ~~è~~ di appartenere o meno alla P2, di essere amico o meno, di essere nell'entourage o meno di Licio Gelli, costituisce un guaio di per sé e io non sono, direi, una prova abbastanza lampante visto che mi sono fatto 26 giorni di galera.

ALDO BOZZI. Evidentemente non sono stato chiaro, ma non ha importanza.

FEDERICI. No, no, lei osserva: "dicendo che li mette nei guai...": ma per me essere nei guai significa questo, subire delle noie. Per il semplice fatto di dire: "L'onorevole Bozzi è amico di Licio Gelli" io metto l'onorevole Bozzi nei guai. L'onorevole Bozzi dice: "Come? Io Gelli non l'ho mai visto né conosciuto".

ALDO BOZZI. Però, con quel suo modo di rispondere, lei non ha escluso che uomini politici fossero amici di Gelli e che lei lo sa, perchè se lei sapesse che nessun uomo politico è amico di Gelli, avrebbe detto: "Nessuno...". Quando lei dice che non ~~vuole~~ ^{intende} mettere nessuno nei guai, sa benissimo che qualcuno c'è.

FEDERICI. Ma scusi, onorevole Bozzi, lei ha parlato di uomini politici, i più noti, che erano amici...

ALDO BOZZI. "Andava fuori del seminato!"

FEDERICI. "Andava fuori del seminato": la frase era ~~xxxxxx~~ rapportata a quelle che sono le finalità dell'istituzione massonica e quelle che erano le finalità, diciamo così, edonistiche, se vogliamo, o utilitaristiche, che ad alcuni pareva che Gelli stesse dando a questa istituzione massonica oltre tutto estremamente accentrata sulla sua persona. Per parlare poi in termini più spiccioli, direi che la discussione verteva sulla torta da spartire.

ALDO BOZZI. Quale torta?

FEDERICI. La torta degli interessi e degli affari. Lamentavo, ^{no} ~~questi~~ ^{persone,} ~~questi~~ che Gelli faceva tutto suo e allora volevano fare "tutto nostro". Siccome questo è un discorso che non mi ha mai sfiorato... Quando ho sentito fare discorsi di questo genere, io mi sono immediatamente defilato.

ALDO BOZZI. Questo "tutto", che cos'era? Questa torta... Che tipo di affari?

FEDERICI. Per esempio: "Corriere della Sera". Io non ho mai saputo i termini perché non me ne sono mai occupato, però sapevo, per esempio, che qualcuno che aveva operato, lavorato a questo affare, lamentava che, appunto, non gli fosse stata riconosciuta neppure una briciolina da un mazzo di centinaia di milioni, di miliardi. Questo è il punto. Quindi, la prima accusa che si faceva a Gelli da parte di alcuni suoi confratelli, era di aver strumentalizzato la P2 ai fini di una lucupletazione indebita, se vogliamo, cioè: io sfrutto una determinata posizione, sfrutto anche voi per quanto mi potete dare, però quello che acquisisco in guadagno (inteso il guadagno sia sotto il profilo ~~xx~~ squisitamente economico, sia sotto il profilo di acquisizione di conoscenze, poteri, eccetera) lo tengo tutto per me, mentre ai miei fratellini non do neppure una briciola. Questa è una prima affermazione.

ALDO BOZZI. Vogliamo precisare un po' questa vicenda del "Corriere della Sera"? Qual è?

FEDERICI. Della vicenda del "Corriere della Sera" non ne so niente. So soltanto...

ALDO BOZZI. La cita.

FEDERICI. La cito perché una di queste persone ebbe a dirmi: "Ho fatto qualcosa per il 'Corriere della Sera' e non ho ricevuto niente".

UNA VOCE. Chi è?

FEDERICI. Questa persona è Ezio Giunchiglia. Cosa abbia fatto chiedetelo a lui, io non lo so.

ALDO BOZZI. Ma lei non ha avuto la curiosità di sapere di che cosa si trattasse?

FEDERICI. Io certe curiosità non le ho, anche perché trovo che sia meglio non averle. Se avessi saputo molto meno di quello che so non sarei nei guai in cui mi trovo.

ALDO BOZZI. Lei ha conosciuto Sindona?

FEDERICI. Benissimo. Sono tuttora in rapporti epistolari con Sindona. Non è mio costume revocare l'amicizia a chi cade.

ALDO BOZZI. Attraverso Gelli?

FEDERICI. No, direttamente.

ALDO BOZZI. Sapeva che Sindona era amico di Gelli?

FEDERICI. Con Sindona abbiamo parlato più volte di Gelli, anche recentemente; cioè in occasione della mia ultima visita negli Stati Uniti ho parlato con Sindona per telefono ed abbiamo parlato un po' anche di questa vicenda. Sindona, diciamo, non aveva una ^x grossa stima di Gelli; cioè, lo stimava un buon amico, una persona disponibile a prestarsi soprattutto per gli amici potenti, evidentemente (Sindona era tale), ma anche per gli amici non potenti perché Gelli, per quanto mi risulta, e lo so direttamente, ~~si~~ si è dato da fare per fratelli di logge sparse in tutto il territorio della Repubblica: quando avevano bisogno di piccoli piaceri, non li ha ~~mai~~ mai negati a nessuno, che io sappia. I fratelli toscani andavano a vestirsi alla GIOIE pagando gli abiti a prezzi decisamente concorrenziali. Gelli ha dimostrato tutta questa serie di piaceri, di solidarietà.

UNA VOCE. Anche Picchiotti andava da Gelli?

FEDERICI. Non lo so perché non conosco Picchiotti. Ma Sindona era un uomo che... Mi ricordo un episodio: ~~era~~ Gelli aveva menato vanto di essere stato invitato all'insediamento di Carter e io ~~era~~ da Sindona (in uno dei tanti articoli su "Panorama", "L'Espresso", si diceva che Gelli era l'unico italiano ad essere stato invitato all'insediamento di Carter) e, appunto, ne parlavo con lui. E Sindona disse: "Macché l'unico invitato, l'ho fatto invitare io!" e ciò dicendo estrasse una lettera nella quale diceva: "Caro Licio, ho avuto l'invito che tanto...eccetera, "quando passi da New York ^{vieni} da me che ti ~~do~~ do il cartoncino", eccetera.

ALDO BOZZI. Ha conosciuto anche il procuratore generale Spagnolo?

FEDERICI. No.

ALDO BOZZI. Ha partecipato a qualche riunione nella villa di Arezzo del Gelli?

FEDERICI. Nessuna riunione. Sono andato tre o quattro volte da Gelli a villa Wanda, ma non ho mai partecipato a riunioni.

ALDO BOZZI. Questa P2 della quale lei, ad un certo momento, entrò a far parte...

FEDERICI. No, non entrai a far parte della P2 espressamente; facevo parte...

ALDO BOZZI. ..di un'altra loggia.

FEDERICI. Sì.

ALDO BOZZI. Poi fu trasferito.

FEDERICI. Non so nemmeno io cosa sia successo.

ALDO BOZZI. Aveva delle riunioni, la loggia?

FEDERICI. Che a me risulti, mai.

ALDO BOZZI. Per esempio, lei ha partecipato a delle riunioni?

FEDERICI. Erano delle riunioni conviviali, in genere; io ho partecipato a due riunioni e/ forse portavo male io perché nella prima una si sentì male, gli venne un infarto e lo accompagnai io in ospedale; nella seconda fui io a sentirmi male e quindi non ho partecipat

~~toxxxxxxxxxxxx~~ riunioni ristrette :eravamo tre, quattro, cinque, sei persone e si discuteva del più e del meno. Nessuna riunione di tipo iniziatico, nessuna riunione rituale, nessuna riunione nella quale...per lo meno, per me sono stati piacevoli convivere e niente altro, in cui l'argomento ^{preferito} era rappresentato dal sesso.

ALDO BOZZI. Le dico la mia impressione: ascoltandola poco fa e considerando la sua attività (può essere che mi sbagli, possiamo sbagliar tutto): mettere in contatto Cantore con Gelli, viaggi a New York, eccetera, ho avuto l'impressione ^{che lei fosse una sorta di uomo di fiducia - stavo per dire un procuratore, ma dico meglio uomo di fiducia - di Gelli. Questo}

Questo Gelli che vantava amicizie, che tipo era? Un altro testimone, ^{ieri} ha parlato di Gellismo.... Indubbiamente, di amicizie Gelli ne aveva molte potevano essere vanterie e millantato credito... Nell'ambiente, che impressione dava, anche a lei che gli era molto vicino...

FEDERICI. No, i contatti che ho avuto con Gelli possiamo contarli sulle dita di due mani.

ALDO BOZZI. Contatti fisici, di affari?

FEDERICI. Le dirò una cosa, ed è un'analisi che ho fatto più volte: sicuramente l'uomo era ed è affetto da una notevole componente di megalomania, soprattutto un uomo al quale piaceva molto... Però era un uomo che era estremamente informato, sapeva tutto. Le faccio questo esempio: nel mese di luglio del 1979, io sono all'Excelsior, e il Gelli fa: "Sta a vedere che questi farabutti, siccome non avevano a spartirsi la torta, mandano all'aria un contratto petrolifero che in Italia...". E quindi - eravamo presenti io e Giunchiglia - disse: "Questi farabutti mandano all'aria un contratto in cui l'Italia paga 17 dollari al barile, più il 7 per cento di tangente... un contratto che nonostante la tangente è al di sotto di 6 o 7 dollari di quella che è la quotazione attuale... Vediamo un po' che cosa riescono a combinare questi maschiettoni". Dopo pochi giorni, da Giunchiglia seppi che c'era stata una verifica da parte della Guardia di finanza all'ENI. Evidentemente, se Giunchiglia lo sapeva, lo avrà saputo da Gelli. Così come Giunchiglia mi informò di quando Mazzanti venne affiliato alla P2. Questo per fare un esempio, ma direi che...

ALDO BOZZI. Ma sembrava interessato alla vicenda...

FEDERICI. No, io non ho avuto questa impressione. E quando leggo sui giornali che era interessato a queste tangenti...Non lo so, poteva anche esserlo, perché era sicuramente un uomo capace di mascherare benissimo i propri sentimenti, su questo non c'è dubbio alcuno.

ALDO BOZZI. Di quali amicizie parlava, soprattutto?

FEDERICI. Mi scusi, onorevole, ma mi si drizzavano i capelli sulla testa... Ecco, torniamo indietro... Arrivo per gradi a darle questa risposta. Lei mi domanda che tipo era. Io mi sono posto se avesse dei valori intrinseci, se fosse vero quello che lui credeva. Tanto che io gli scrissi una lettera nel 1979, in cui dicevo: "Se è vero che questa tua organizzazione si propone questi fini iniziatici, massonici di arrivare anche attraverso una forma di politica, non puoi continuare ad accentrare nelle tue mani la conoscenza e il potere di questa loggia. Proprio perché non è fine a sé stessa, ma ^{puoi} predetta verso un fine previsto come utilità collettiva, devi provvedere a far qualcosa di questo genere...". Una lettera di cui, purtroppo, ho perso la copia, ma che forse è stata sequestrata tra gli atti di Gelli. Quindi, mi ponevo il problema di che valori quest'uomo

potesse avere. Perché? Perché, quando veniva la segretaria di Gelli e diceva che aveva telefonato tizio, caio o sempronio, erano tutti nomi del Gotha politico e finanziario italiano...

ALDO BOZZI. Ce ne vuole dire qualcuno?

FEDERICI. Non so... tipo Andreotti... Vittorio Emanuele... cardinali... Insomma io ho assistito a questa telefonata di Maurizio Costanzo che telefonava e voleva che Licio Gelli gli procurasse una intervista col papa. Allora, Gelli disse che quello che gli stava chiedendo gli sembrava assurdo, ma che comunque avrebbe potuto rivolgersi ad un cardinale argentino il quale avrebbe potuto dargli una mano, per ottenere, eventualmente questa intervista. Ma lei sa che il Papa non rilascia interviste, questa era un'idea di Maurizio Costanzo.

Quindi, indubbiamente, quest'uomo aveva una rete di conoscenze vastissima. C'era il viottolo alla stanza 127 dell'hotel Excelsior...

ALDO BOZZI. Ma lei l'ha visto?

FEDERICI. Quelle tre o quattro volte che sono andato all'hotel Excelsior, non ho mai visto persone dentro, Però sentivo che ~~erano~~ ^{erano} assemblee... Lei non lo conosce ma l'appartamento al 127 dell'Excelsior, consisteva di una stanza, una seconda stanza, una terza stanza. Nella prima stanza entravano tutti i peones, e nelle altre due stanze entravano i personaggi riservati, che evidentemente non venivano mostrati ai peones. I peones, se e ⁱⁿ quanto ne avessero avuto bisogno, si sarebbero dovuti rivolgere...

ALDO BOZZI. Vedo che lei è molto ben informato sulle dislocazioni topografiche... Ma lei ha visto qualche personaggio?

FEDERICI. No, io non ne ho visti.

ALDO BOZZI. Chi gliel'ha raccontate queste cose?

FEDERICI. Quelle che le sto dicendo sono cose che io ho visto. Mi sono sempre posto il problema perché, anche, ogni volta che si entrava da Licio, alla GIOLE - il più delle volte l'ho visto alla GIOLE, perché per me era più comodo - Anche se lui era già in sede... Perché qualche volta è successo che noi siamo entrati insieme - lui veniva da AREZZO e io da Firenze - ... Allora, si poteva capire che la segretaria venisse e gli dicesse che aveva telefonato l'onorevole tal dei tali, sua eccellenza tal dei tali, tizio e sempronio... Ma questo non si giustificava, a mio avviso - e quindi ecco che pigliava corpo un certo dubbio su una forma di pomposità artificiosa -, quando essendo lui già in ufficio ed io arrivato successivamente arrivava la segretaria dicendo che aveva telefonato tizio, caio e sempronio. Quindi, di qui a dire che fosse vero, il discorso cambia. Sicuramente l'impressione era di un uomo che avesse ottimi rapporti con tutti. Questa era l'impressione che dava.

ALDO BOZZI. In prevalenza, uomini politici o uomini d'affari?

FEDERICI. In prevalenza, direi uomini politici.

ALDO BOZZI. E come fa a dirlo?

FEDERICI. Perché quando parlava, normalmente, in bocca gli venivano sempre nomi di uomini politici...

ALDO BOZZI. Cioè?

FEDERICI Sempre i soliti, cioè Giulio, per dire Andreotti, ad esempio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi altro c'era?

ALDO BOZZI. Poco fa, ha detto che la memoria non la sorreggeva, veda un po' se questa volta...

FEDERICI. Onorevole Bozzi, lei può anche non credermi, ma io ho ottima memoria per quanto riguarda i numeri, ma scarsissima per quanto riguarda i nomi.

ALDO RIZZO. Lei, che è un avvocato, perché ha accettato di entrare nella loggia P2? Lei faceva parte della massoneria?

FEDERICI. No. Quanto risulta agli atti della Commissione parlamentare è un errore... Io entrari nella loggia di Montecarlo, poi Giunchiglia mi disse che sarebbe stato meglio che fossi entrato anche nella loggia P2 e che dovevo firmargli dei fogli. E io gli firmai dei fogli in bianco.

Giunchiglia li riempì. Quello che voi avete, dove si parla della Loggia Acacia di Firenze, è un falso (anche se non è un termine giuridicamente esatto) fatto da Giunchiglia, perché diceva: "Ho preso tuo fratello". (Mio fratello è stato maestro venerabile della Acacia) così quando passa in P2, anziché passare al grado di apprendista, passerà a quello di maestro".

ALDO RIZZO. Perché lei ha accettato di entrare nella Loggia P2?

FEDERICI. Il perché io abbia deciso di entrare nella Loggia P2 glielo dico con estrema chiarezza. Nel 1972 io ebbi la ventura, o la disgrazia, di scatenarmi contro la Democrazia Cristiana locale a Firenze. Luciano Bausi qui presente, ne sa qualcosa. Speranza non c'entrava perché era lui che era sindaco, al quale ho indirizzato varie lettere. Lettere che riguardavano grosse porcherie fatte nel campo dell'edilizia. Onorevole Rizzo, pensi che io assistevo due clienti, uno povero ed uno ricco. Ad un certo punto feci una scelta, siccome erano in contrasto, decisi di continuare con quello povero lasciando quello ricco (che poi ha vinto). Infatti, nonostante tutto è riuscito a costruire quello che ha costruito, è riuscito a vendere quello che ha venduto e a dei prezzi addirittura spaventosi. Comunque io reagii contro quella che per me era una ingiustizia clamorosa. Ne venne fuori un processo nel quale erano implicati Ivo Butini. Da qui nasce eziologicamente il perché... Quando successe tutto questo, io cercai di trovare ristoro da altre parti. Ma i partiti politici evidentemente si erano resi conto che io ero un individuo abbastanza pericoloso, almeno non meritevole di fiducia per quelli che possono essere i giochi non proprio corretti. Per cui mi li trovai tutti contro. Pensi che io andavo all'assessorato all'urbanistica e gli

impiegati si rifiutavano di rispondermi perché avevano avuto ordine dall'assessore, un socialdemocratico, l'avvocato Foti . A questo punto, io trovandomi abbandonato e solo, quando mi si presentò la prospettiva di trovare un appoggio che poteva anche essere politico, ho accettato per solo ed unicamente questo motivo.

ALDO RIZZO. Quindi per avere delle protezioni?

FEDERICI. Per non essere solo, non per avere protezione perché non ho bisogno che mi protegga qualcuno. Ma per avere qualcuno che mi desse una mano a non subire. Io non chiedevo niente per avere, chiedevo di non subire. Questa è la mia motivazione.

ALDO RIZZO. Lei una volta entrato nella Loggia P2, dopo aver conosciuto Gelli, ha avuto diversi contatti con Gelli. Lei ha detto tre o quattro incontri; però sembrano che ci siano stati tre o quattro incontri a Villa Wanda e altri tre o quattro...

PRESIDENTE. Ha detto: una decina di incontri. Cercate di far domande nuove e precise.

ALDO RIZZO. Presidente, la prego. Avvocato, lei ha detto di aver avuto questi incontri all'albergo Excelsior. Potrebbe lei dire alla Commissione il perché aveva questi incontri con Licio Gelli? Quali erano i motivi per i quali lei si recava a Villa Wanda o si recava all'albergo Excelsior?

FEDERICI. Il più delle volte... Una volta è stato perché io mi dovevo recare a fare un viaggio in Sud America nel 1979 (in Argentina) per conto di una società italiana, una società di assicurazioni. Si trattava di fondare una società di brokeraggio assicurativo. Questa è una delle ragioni e Gelli mi fece delle presentazioni. La stessa cosa anche per il Brasile dove anche lì Gelli mi fece delle presentazioni. Questo era sempre per avere delle presentazioni di persone, ma sempre all'estero per quanto mi concerne (in Argentina, in Brasile e mi pare una volta in Costa Rica).

ALDO RIZZO. Lei si è incontrato sempre da solo oppure erano presenti altre persone?

FEDERICI. Da solo con Gelli, credo che mi sono incontrato una volta solo, rapidissimamente, ma non mi ricordo bene in quale occasione, ma sempre con Giunchiglia.

ALDO RIZZO. Soltanto con Giunchiglia?

FEDERICI. Direi di sì, soltanto con Giunchiglia. Almeno per quanto ricordo.

ALDO RIZZO. Senta, per quanto riguarda i suoi rapporti con Sindona, lei ha chiarito poco fa all'onorevole Bozzi, che conosce da tempo, che ha avuto diversi incontri con Sindona. Potrebbe chiarire meglio alla Commissione il perché di questa amicizia, di questi rapporti?

FEDERICI. Perché, nonostante che la cosa possa apparire scivolgente, io ho sempre stimato e stimo tuttora Sindona. E' un uomo di valore sul piano intellettuale, un uomo di valore sul piano professionale.

ALDO RIZZO. Ma qual è il motivo per cui lei aveva dei rapporti?

FEDERICI. La prima volta che io ho avuto contatti con Sindona è stato quando Sindona era ancora in Italia. A quell'epoca io liquidavo praticamente le posizioni immobiliari della Centrale Generale a Firenze, che erano diventate inutili; la Valdarno, che era la società del gruppo a Firenze, ormai era stata nazionalizzata, quindi si trattava di liquidare i patrimoni immobiliari. Io mi trovai in netto contrasto con i dirigenti il direttore ~~XXXXXXXX~~ centrale Cappucci, con..., i quali avevano delle idee estremamente desuete ed antiche. Allora mi rivolsi a Sindona che era...

ALDO RIZZO. Chi aveva dato l'incarico?

FEDERICI. La Centrale stessa.

ALDO RIZZO. Nella persona?

FEDERICI. Nella persona del dottor.. che poi è andato all'Alitalia... il dottor...^{allora} direttore centrale della Centrale... dottor... Adesso non mi ricordo il nome. Ha il mio stesso nome, ma mi sfugge il cognome. Da lì nacque l'amicizia con Sindona. Poi Sindona... Io avevo bisogno di alcune cose negli Stati Uniti, le chiedevo a Sindona. Debbo dire che Sindona da me non ha mai preteso neppure un dollaro bucato.

ALDO RIZZO. E' andato a trovarlo diverse volte negli Stati Uniti?

FEDERICI. Io Sindona l'avrò visto una decina di volte, e sempre per motivi professionali. Io avevo specifiche richieste da parte di miei clienti che volevano acquisire certe cose...

ALDO RIZZO. Determinate cose e cioè?

FEDERICI. Adesso lei non mi può imporre di svelare cose coperte dal segreto professionale! ... Aspetti un attimo, Sindona con me negò ~~XXXXX~~ di appartenere alla Loggia P2. Oppure mi disse: "Sì, ho messo una firma tanto perché sia contento".

ALDO RIZZO. Va bene; ma lei un momento fa diceva che lei c'era andato per trattare certe cose.

FEDERICI. Guardi, per ragioni professionali che non hanno niente a che fare con la P2. ... (Interruzione dell'onorevole Aldo Rizzo)... Onorevole Rizzo, le faccio un esempio. Ci fu un^{mio} cliente che richiedeva di poter comprare una DC 8 usato; e lo voleva con una certa fretta. Allora io mi rivolsi a Michele Sindona e gli dissi: "Caro avvocato, se lei...". Così Sindona fece arrivare una proposta per la vendita di due DC della ... dello Stato di Washington nel giro di una settimana. Una trattativa che non si concluse. Questo per indicarle il tipo di trattativa ... Da ultimo, prima che venisse arrestato, c'era stata una faccenda che riguardava alcune lottizzazioni in Florida, eccetera.

ALDO RIZZO. Senta, lei ha mai lavorato per i servizi segreti?

FEDERICI. Per l'amor di Dio!

ALDO RIZZO. Non ha avuto mai rapporti di nessun genere?

FEDERICI. Di nessun genere.

FAMIANO CRUCIANELLI. Io vorrei tornare alla riunione di Montecatini. Se ho ben inteso questa riunione ...

FEDERICI. Io non ho partecipato alla riunione.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei non ha partecipato alla riunione?

FEDERICI. No.

FAMIANO CRUCIANELLI. E lei come ha conosciuto di questa riunione?

FEDERICI. Perchè me lo avevano detto prima che c'era una riunione di questo tipo ed io dissi che non ci volevo mettere bocca.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma questa è stata una riunione nella quale, sostanzialmente, lei ha avuto la percezione...

FEDERICI. No la percezione, l'ho saputo con scienza diretta; mi scusi, onorevole, agli atti sequestratimi al momento della perquisizione in studio, c'è una lettera che io ho spedito a Giunchiglia che fa specifico riferimento a questo episodio. Io negai, rifiutai di aderire a questa iniziativa scatenando il risentimento di questa altra gente e scrissi una lettera estremamente risentita a Giunchiglia che è agli atti dell'istruttoria di Bologna, in cui rimprovero a Ezio Giunchiglia proprio questo fatto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sì, ma volevo chiedere: lei aveva coscienza che questa riunione era di affari, più che con altre finalità.

FEDERICI. No, questa riunione, a mio avviso, per quanto io ne potevo sapere, era una riunione nella quale si doveva discutere... siamo arrivati, mi scusi, onorevole, all'assurdo che Giunchiglia mi disse, la cosa mi terrorizzò a questo punto quando mi disse: "Guarda, sarà fatta una riunione così, così e tu sarai portato avanti perchè tu hai la stessa età in cui è entrato Gelli nella P2 quindi potresti essere tu a pigliare il suo posto". IO gli dissi se aveva le cernecchie nella testa perchè non mi riconoscevo alcuna delle più elementari doti che occorrono per quella cosa e comunque era fuori del mio spirito, tramare non è mai stato una aspirazione della mia vita.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma era una riunione autorevole, c'era molta gente?

FEDERICI. Non lo so, io non c'ero.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei non sa chi partecipò a quella riunione?

FEDERICI. Io so che almeno due persone parteciparono, una era William Rosati, che era il promotore e un'altra dovrebbe essere Ezio Giunchiglia che era il carretto dietro.

FAMIANO CRUCIANELLI. E nient'altro?

FEDERICI. Nient'altro perchè non ho partecipato. Anche perchè quando mi si disse qual era lo scopo della riunione io opinavo e ritenevo che partecipare alla riunione costituisse già di per sé un reato o un tentativo di reato, e siccome fino ad oggi ho evitato accuratamente di compierne, anche se poi sono finito in galera lo stesso, volevo evitare di incorrere nei rigori della legge penale. Perchè se domani fosse successo qualcosa a Gelli, qualcuno gli avesse fatto un attentato, avesse sparato non volevo trovarmi nelle noie.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi lei, anche dopo, non ne ha saputo più nulla di questa riunione? Non ha incontrato persone che ...

FEDERICI. Il fatto che io abbia rifiutato di partecipare alla riunione ha provocato la rottura definitiva dei rapporti fra me e tutti gli altri.

FAMIANO CRUCIANELLI. Tutti gli altri chi?

FEDERICI. Cioè, Ezio Giunchiglia ... perchè i miei contatti erano soprattutto attraverso di lui. Ho avuto rapporti con altre persone, ma direi rapporti quotidiani.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma queste altre persone, presumibilmente, avevano rapporti con Giunchiglia; lei non può dirci chi sono?

FEDERICI. Sì ma guardi che sono persone ... non so, posso guardare nelle mie agende telefoniche, ma non sono niente.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non è gente rilevante?

FEDERICI. No, non è gente rilevante.

FAMIANO CRUCIANELLI. Senta, lei conosceva abbastanza bene

Michael Ledeen ?

FEDERICI. Lo conosco dal 1986.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi lo conosce abbastanza bene.

FEDERICI. Diciamo così, galeotto è stato il bridge, per quanto ci concerne.

FAMIANO CRUCIANELLI. E Pazienza, lo conosce?

FEDERICI. No. Ne ho tanta, ma Pazienza non lo conosco.

FAMIANO CRUCIANELLI. Un'ultima domanda; lei prima ha dato una risposta molto...

cioè "io non voglio compromettere", ecco le voglio chiedere a proposito dei politici, le faccio una domanda indiretta: I politici che lei ha visto nella lista dei novecento e qualcosa, le risultano o no iscritti alla P2? Attraverso le sue informazioni indirette.

FEDERICI. Direi^{che} a questo punto potrei forse spezzare una lancia in favore di quanto ha detto, mi sembra, l'onorevole Pisanò. I nomi che a me risultavano non sono nella lista.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ci sono altri nomi?

FEDERICI. Ci sono altri nomi. Però, qui mi riaggancio alla precedente veste giuridica del mio interrogatorio...

FAMIANO CRUCIANELLI. No, ma io le sto parlando perchè lei sta in qualche modo collaborando...

FEDERICI. Ma io collaboro perchè voglio dire, quello che a me ha profondamente irritato è che Gentile non abbia capito che se io incontravo Gelli il 3 di marzo a New York e Gelli mi avesse rivelato cose che fosse stato utile sapere nell'interesse della nazione, io le avrei rivelate; perchè il mio scopo era questo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sto parlando in tutta serenità.

FEDERICI. Quindi, voglio dire questo: non lo posso dire prima di tutto perchè la certezza mi deriva da chi? Da una persona che mi dice: "oggi ho iniziato tizio".

FAMIANO CRUCIANELLI. E chi è, ecco allora ci dica il tramite, cioè la persona che le ha detto ... sempre Giunchiglia?

FEDERICI. Giunchiglia o Gelli. Siamo arrivati a degli assurdi, a cose che non hanno del credibile sotto questo profilo. Incredibili nella maniera più totale, almeno io non le credo; quindi è inutile che le dica. Ripeto in "camera caritatis", cioè al di fuori di una verbalizzazione per dare lumi alla Commissione, posso anche dirlo; ma registrate no, e a motivazione del mio rifiuto, mi riferisco a quanto ho detto nel mio interrogatorio attuale e il mio interrogatorio precedente.

FAMIANO CRUCIANELLI. Per noi parlare con Gelli è difficile, con Giunchiglia possiamo però parlare; cioè lei sostiene che Giunchiglia comunque le ha detto confidenzialmente,

FEDERICI. Non dico che Giunchiglia sa vita, morte e miracoli, ma mezza vita, mezza morte, ~~nessi~~ e qualche miracolo su questo non c'è dubbio.

FAMIANO CRUCIANELLI. Se lei potesse dirci qualcosa per poter... di tutto il complesso. Lei non può darci qualche elemento...? non so, ad esempio se lei ci dice qualche persona che noi possiamo dire a Giunchiglia: "Lei ha detto ...", per avere un qualche riscontro; ad esempio questi politici che Giunchiglia le ha detto che lui avrebbe o visto o iniziato?

FEDERICI. Guardi, non ho dimestichezza con i nomi ...

FAMIANO CRUCIANELLI. Va bene, ma sono nomi talmente ... sono politici!

FEDERICI. Non è vero, assolutamente non è vero.

FAMIANO CRUCIANELLI. Stavamo parlando dei politici dianzi.

FEDERICI. Non è assolutamente vero che sono nomi con i quali lei ha dimestichezza.

FAMIANE CRUCIANELLI. Se lei fa riferimento alle cose di Pisanò, sono nomi con cui si ha dimestichezza.

FEDERICI. Io non lo so, perchè non li ho visti i nomi dell'onorevole Pisanò, ma mi sembrava di non aver visto persone che conoscevo come fra quelle che erano state raccontate. Comunque, onorevole, la pregherei di abbandonare l'argomento perchè mi mette in una posizione psicologicamente difficile perchè sento di dover dire la verità, ma non la voglio dire anche perchè non sono tenuto a dirla su questo caso particolare. Non voglio essere...

FAMIANO

CRUCIANELLI. MA lei, un contributo, perchè in questo modo possiamo poi avere un chiarimento con Giunchiglia, ulteriore.

FEDERICI. No, perchè oltretutto ... quando sentirete Giunchiglia e quello avrà parlato, se avrà detto determinate cose io potrà dire "ha detto giusto", "ha detto il vero", "ha detto il falso".

FRANCO CALAMANDREI. La mia domanda la vuole riportare alla telefonata del 21 gennaio con Licio Gelli. Ma prima di fare la mia domanda, una piccola coda ad una domanda che le faceva l'onorevole Crucianelli: questa riunione di Montecatini, alla quale lei non partecipò, soprattutto perchè le era giunta notizia che si sarebbe potuto discutere anche di fare la pelle a Licio Gelli, questo lo ha detto lei, questa riunione di Montecatini, le passò per la testa e fece qualcosa in questo senso per segnalare all'autorità giudiziaria?

FEDERICI. Io l'ho già segnalata all'autorità giudiziaria.

FRANCO CALAMANDREI. No al momento; perchè il pericolo per Gelli di cui lei un momento fa ha detto che si preoccupò...

FEDERICI. Io lo segnalai a Gelli.

FRANCO CALAMANDREI. NO io le chiedo ...

FEDERICI. No, non ritenni di doverlo fare anche perchè molto poteva apparire. stia attento si parlava, così, io ritenni più a livello di "boutade" non meritevole di dover scomodare per questo l'autorità giudiziaria, prova ne sia che in effetti nessun ha tentato di ammazzare Gelli.

FRANCO CALAMANDREI. Va bene, lei adesso ha cambiato la sua versione...

FEDERICI. No, non l'ho cambiata per niente.

FRANCO CALAMANDREI. Ad ogni modo, io ritengo che l'abbia cambiata, adesso passiamo alla domanda che le volevo fare.

Nella telefonata del 21 gennaio vi è quella che a me pare una parte centrale in cui si manifesta una sorta di discussione e di divergenza tattica tra lei e Licio Gelli. Cioè, da una parte Gelli le segnala o richiama alla sua attenzione un fatto che, per altro, dal modo in cui lei lo recepisce risulta abbastanza chiaramente essere già noto nei suoi riferimenti: Gelli sottolinea alla sua attenzione che bisogna aspetta

re ancora un pò di tempo perché colui che istruisce mandi tutto al P.M., che bisogna aspettare una certa formalizzazione. Lei, invece, insiste nel senso di un'urgenza tattica ~~strettamente~~ dicendo che, se qualcosa si deve verificare, noi tutti dobbiamo essere partecipi; Gelli ribatte ancora che le risultanze/cui prima si era riferito non debbono essere disturbate da nessun altro atto; lei ~~gli~~ subito gli dice: "Stai attento"; Gelli insiste: "Più che favorevoli, favorevoli, capito?"; lei insiste ancora: "Stai attento, perché si può verificare un evento politico nel quale noi, a mio avviso, dovremmo essere reinseriti per esserne partecipi, per esserne trionfatori; o qualcosa del genere (il Presidente della Commissione, ha già fatto cenno a questo punto). E Gelli torna a dire: "Ora bisogna avere ancora pazienza, perché stanno facendo la formalizzazione": allora, questa divergenza tattica evidente a che cosa si riferiva nella sua sostanza?

FEDERICI. Io avevo tre, se vogliamo, posizioni da difendere, nei confronti del Gelli, come ho già spiegato/ precedentemente, se non erro. La prima era quella di tutte quelle persone che, come anche il sottoscritto, pur non avendo ricevuto alcun danno immediato, tuttavia si sentivano un pò, se mi consente il termine, "col sedere nudo", proprio così... abbruttite.

FRANCESCO CALAMANDREI. Le sue bobine ci hanno abituato a questa terminologia, quindi non si preoccupi, la adoperi pure.

FEDERICI. Volevo dire - anzi, la Commissione ~~mi~~ mi scusi -/un pò annichilito, ~~mi~~ che mi sentivo un pò ferito, un pò colpito. La seconda ~~posizione~~ è la posizione di quegli amici che, per ricoprire pubblici impieghi...mi riferivo, per quanto mi concerne, a Vittorio Forgiione, una persona che io stimo moltissimo, che si trova in uno stato pressoché comatoso ancora oggi, perché, a mio avviso, bisognava che Gelli operasse al massimo quello che poteva fare, attraverso dichiarazioni, messe a punto, eccetera, per togliere, eliminare a questi disgraziati queste conseguenze dannose, estremamente...

La terza - ho già risposto anche a questa domanda -: siccome si riteneva e si ritiene tuttora che una svolta politica in Italia possa aversi attraverso l'affermazione del polo laico proprio perché i principi che ispirano la massoneria collimano con quello che è il polo laico, io dicevo e sottolineavo che per far questo bagno di pulizia, questa "riverginazione", ~~si~~ ^{sarà} bene entrare, prendere parte attiva a questo processo di evoluzione politica che in Italia potrebbe verificarsi, da quest'affermazione del polo laico e repubblicano.

FRANCESCO CALAMANDREI. A mio avviso non aveva risposto e non ~~ha~~ ^{ancora} risposto perché non capisco quale incompatibilità temporale così breve, così stretta, potesse esservi tra queste esigenze abbastanza vaghe che lei qui adesso ha riproposto e l'esigenza, su cui invece Gelli insisteva, in discussione con lei, di lasciare tempo, spazio a quelle risultanze giudiziarie.

rie, affinché fossero completate e formalizzate.

FEDERICI. Le porto un esempio, per capire...

FRANCESCO CALAMANDREI. Da una parte Gelli faceva presente, in un modo molto concreto, pratico, come era, ahimé, nel suo ~~stirax~~ spirito, una scadenza precisa e concreta. ~~Quindi~~ Da parte sua, invece... lei adesso evoca cose estremamente labili e generiche.

FEDERICI. No, son quelle...

FRANCESCO CALAMANDREI. Qual era il dissenso?

FEDERICI. Il dissenso era quello che le ho detto: mentre io mi proponevo certi scopi, lui se ne proponeva altri. Evidentemente, ^{lui} se ne fregava di quegli altri 900 che stavano dove li aveva messi, io invece no: questa era la differenza tra me e lui. Io avevo presente che un uomo come Forgione prende un assegno alimentare di 280 mila lire con moglie e due figli a carico: per me, questa era un'urgenza, per cui se Gelli avesse potuto fare qualcosa perché venisse a cessare questo stato di decozione del Forgione sarebbe stato già abbastanza importante. E mi sembra importante soprattutto per un uomo - Forgione - che io sapevo essere innocente e mondo di qualsiasi pecca.

FRANCESCO CALAMANDREI. Per me resta acquisita la sua risposta, ^{cioè} che lei non ha detto qui perché Gelli ^{le chiedeva} /di aspettare che quelle risultanze fossero formalizzate...

FEDERICI. Lo chieda a Gelli, non lo chieda a me!

FRANCESCO CALAMANDREI. Un'ultima domanda: conosce il procuratore Gallucci?

FEDERICI. No.

FRANCESCO CALAMANDREI. Non l'ha mai incontrato?

FEDERICI. Mai incontrato.

VITTORIO OLCESE. Lei, se non sbaglio, ha conosciuto Sindona prima che lasciasse l'Italia.

FEDERICI. Nel 1969-1970.

VITTORIO OLCESE. La domanda le sembrerà singolare: lei non è mai stato nella villa di Sindona?

FEDERICI. No, mai.

VITTORIO OLCESE. Né ^{ne} conosceva l'esistenza?

FEDERICI. Nemmeno. L'ho saputo dopo, leggendo i giornali; io sono stato nello studio di Sindona, a Largo...

VITTORIO OLCESE. Chiarisco il senso della mia domanda, che sembrerebbe bizzarra. La vendita della villa di Arosio parrebbe impegnare molto i rapporti fra Sindona e Gelli, ma non è su questo che io voglio interrogarla. E' sul punto seguente: Gelli si occupa di Sindona, almeno per quanto

risulta dal punto di vista giudiziale, prevalentemente per due problemi (quando Sindona si trova in America): uno è relativo all'estradizione e l'altro - minore, evidentemente, ma dagli atti risulta essere estremamente importante - alla vendita della villa di Arosio. Lei non sa nulla della vendita della villa di Arosio, quindi lasciamo da parte questo punto. Quali erano le ragioni che spingevano Sindona ad avere una stima non molto accentuata di Gelli, visto che Sindona - questo risulta da testimonianze rese in giudizio da varie parti, tra l'altro, e coincidenti - preme fortemente su Gelli perché questi si interessi del processo di estradizione e preme fortemente ~~parola~~ su Gelli perché questi gli trovi, attraverso Calvi, la collocazione della villa di Arosio? C'è questo fatto ossessivo della collocazione della villa.

FEDERICI. Nell'ottobre del 1976, se non erro, Sindona appalesò, direi così, la sua scarsa fiducia in Gelli proprio per il fatto che, nonostante lui avesse molto chiesto, Gelli avesse poco o niente fatto e, soprattutto (magari, fatto sì) poco o niente ottenuto proprio per quanto attiene alla richiesta di estradizione. Direi che mi ha ricordato che, forse, l'elemento che portava Sindona a non dare molto peso a Gelli era proprio dovuto a questo fatto.

VITTORIO OLCESE. Sindona è stato chiaro o s'è limitato ad accennare molto vaghi?

FEDERICI. No, no, è stato chiaro; mi ricordo, anzi, che l'ho molto presente perché... Poi ~~stava parlando~~ una terza persona partecipava a questo colloquio, (non so se si trattava di accordi o meno perché si risale all'ottobre del 1976): in quell'occasione Sindona disse, appunto, che non aveva potuto far niente o quasi.

VITTORIO OLCESE. Senza specificare nei confronti di chi?

FEDERICI. No, senza specificare.

VITTORIO OLCESE. Cioè, è stato, in questo senso, preciso, ma generico?

FEDERICI. Sindona non amava molto che gli si ponessero delle domande, quindi, era un po' difficile intervenire.... Lunghi monologhi, interessanti, quando ~~si~~ parlava di economia, ma era difficile anche interromperlo. Poi, all'epoca, non è che l'argomento m'interessasse molto... Non avevo rapporti, non conoscevo Gelli nel 1976, eccetera.

GIORGIO DE SABBATA. Che cos'è la loggia di Montereale?

FEDERICI. Si chiamava Comitato esecutivo massonico, quindi non una vera e propria loggia, un'associazione massonica che venne fondata nel 1978, forse....Comunque, di questo sa tutto il Giunghiglia. Chiacchierando, recentemente, ho saputo, non mi ricordo da chi, che questa associazione massonica di Montecarlo, voluta anche da Gelli, fosse stata voluta da lui per una sorta di contrattazione con il Grande Oriente d'Italia. Cioè, lui rendeva alla luce del sole la P2.....Questo è quanto mi è stato riferito proprio in questi giorni quindi non è un fatto, ma un'argomentazione: Gelli avrebbe voluto creare questa associazione a latere perchè così avrebbe potuto rendere di pubblica ragione i nomi degli iscritti alla P2 e avrebbe potuto riversare nella loggia di Montecarlo tutti quelli che, viceversa, non avrebbero voluto essere scoperti. E si preparava a contrattare queste con Battelli e con il nuovo gran maestro, eccetera.

GIORGIO DE SABBATA. Quindi, questi erano i rapporti fra la loggia di Montecarlo e la P2....

FEDERICI. M Le ripeto, queste sono cose che io ho letto o ho saputo ascoltando discorsi quattro o cinque giorni fa. A quell'epoca la loggia aveva il suo segretario esecutivo nella persona di Ezio Giunghiglia che girava l'Italia in lungo e in largo per questa loggia, gli iscritti erano circa ~~seicento o settecento~~ seicento o settecento...Praticamente, poi, non è che io abbia fatto molto lavoro lì dentro, perchè sono entrato nel marzo del 1979 e alla fine del 1979 già me ne disinteressavo, anche perchè fu edito dalla loggia di Montecarlo un libretto iniziatico estremamente pregevole perchè non ci si capisce niente, allora rimasi alquanto deluso e me ne disinteressai.

GIORGIO DE SABBATA. Dove ha la sede ?

FEDERICI. Ufficialmente, aveva la sede a Montecarlo. Però, ~~ma~~ dove l'avesse fisicamente, questo non lo so. E direi che è una delle domande che ha portato alla mia incriminazione per falsa testimonianza, perchè il giudice Gentile non ammetteva che io non sapessi chi fosse il titolare della firma che appare sulle tessere e dove aveva sede questa loggia. Io, in effetti, non sapevo e non so ancora oggi...

GIORGIO DE SABBATA. Lei ha partecipato ad incontri a Montecarlo con Gelli ed altri?

FEDERICI. No, a Montecarlo, mai.

GIORGIO DE SABBATA. Mai, neanche nell'aprile dell'80?

FEDERICI. Mai.

GIORGIO DE SABBATA. Esiste, però, un elenco di questa loggia...

FEDERICI. Esiste un elenco di questa loggia....

GIORGIO DE SABBATA. E lei non lo conosce? Non ce l'ha, non l'ha a disposizione?

FEDERICI. Io l'ho avuto, poi l'ho restituito a Giunghiglia; o meglio: se lo è venuto a prendere...e basta.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non si è fatta una fotocopia?

FEDERICI. Non me la sono fatta.

GIORGIO DE SABBATA. C'erano dei magistrati romani?

FEDERICI. No, assolutamente. Almeno che io sappia, no.

GIORGIO DE SABBATA. E quindi, esclude anche di aver incontrato magistrati romani a Montecarlo.

FEDERICI. Io escludo di aver incontrato magistrati, in qualunque parte, non solo a Montecarlo. I magistrati li incontro per motivi professionali.

GIORGIO DE SABBATA. Si è interessato diverse volte di forniture di petrolio e di carriarmati?

FEDERICI. Io mi sono interessato una volta di forniture di carriarmati, e feci una domanda diretta all'OTO-MELARA, a La Spezia, per sapere le procedure che occorrevano per poter avere...Ed era un paese africano.

GIORGIO DE SABBATA. Ha partecipato ad incontri a Buenos Aires con Gelli e altri?

FEDERICI. Non ho mai incontrato Gelli a Buenos Aires.

GIORGIO DE SABBATA. Naturalmente, neanche all'Hotel Sheraton.

FEDERICI. No, anche perchè Gelli non andava all'hotel Sheraton, ma...

GIORGIO DE SABBATA. Le dice niente il nome di Vincenzo Modugno?

FEDERICI. No.

GIORGIO DE SABBATA. Conosceva l'avvocato Pecorella?

FEDERICI. No.

GIORGIO DE SABBATA. L'avvocato Pecorelli?

FEDERICI. Io non conosco né l'uno, né l'altro.

GIORGIO DE SABBATA. Aveva rapporti con banche spagnole?

FEDERICI. Purtroppo, no.

ANTONINO CALARCO. Il 13 marzo 1982, è stato ~~esplicito~~ spiccato il mandato di cattura e quindi sequestrate anche le bobine. Come mai Panorama il 29 marzo ha potuto pubblicare uno stralcio della telefonata tra lei e Gelli?

FEDERICI. Perchè a Panorama si fece una copia della telefonata ...

ANTONINO CALARCO. Lei aveva dato una copia della telefonata su nastro....

FEDERICI. Cioè, mentre Cantore sentiva il mio nastro, faceva andare il suo apparecchietto e registrava la telefonata.

ANTONINO CALARCO. Lei quando ha conosciuto Cantore?

FEDERICI. Magari non lo avessi mai conosciuto....

ANTONINO CALARCO. Lei ha conosciuto sempre tutte persone sbagliate...Quando ha conosciuto Cantore?

FEDERICI. L'ho conosciuto, mi sembra, il novembre dell'anno scorso.

ANTONINO CALARCO. Che cosa le ha proposto Cantore?

FEDERICI. Niente, prima ha fatto una intervista a me sulla P2...

ANTONINO CALARCO. E poi?

FEDERICI. Un bel giorno viene da me e mi dice: "Avvocato, lei sarebbe in grado di procurarci una intervista da Licio Gelli?". E io siccome sapevo che avevo un credito nei confronti di Licio Gelli, credito rappresentato dal fatto che gli avevo dato notizia di io di quella congiura a suo danno, dissi: "L'importante è che io riesca ad entrare in contatto con Gelli, perchè se entro in contatto con Gelli, riesco ad ottenere...".

ANTONINO CALARCO. Chi ha pagato il viaggio a Nuova York?

FEDERICI. L'hanno pagato loro.

ANTONINO CALARCO. Quanto?

FEDERICI. Loro hanno pagato il biglietto di viaggio in classe economica da Ginevra...E poi mi hanno dato duemila dollari. Il viaggio in America e tutto quanto connesso con la faccenda Gelli mi sono costati 12 milioni. Quindi, quanto mi ha rimborsato Panorama è, grosso modo, il 30 per cento delle spese effettivamente sborsate.

ANTONINO CALARCO. Dal tenere delle conversazioni tra lei e Cantore, non credo corresse una simpatia tra voi due. Per quale motivo?

FEDERICI. Non crede corresse simpatia?

ANTONINO CALARCO. Sì. Cantore, nei suoi riguardi, non è che avesse molta simpatia...

FEDERICI. Questo lo deve chiedere a lui....

ANTONINO CALARCO. Sì, glielo chiederemo. E lei, nei confronti di Cantore?

FEDERICI. Io, nei confronti di Cantore, credo di avergli dimostrato... Direi che la sua domanda mi sorprende un po', perchè fino ad oggi pensavo esattamente il contrario.

ANTONINO CALARCO. Perchè dice a Mike Ledem che Craxi avrebbe fatto il patto di unità d'azione con i comunisti?

FEDERICI. Perchè era stata una notizia che non so chi mi aveva riferito.

ANTONINO CALARCO. Non se lo ricorda, però lei, ad un certo momento, si precipita al telefono a dire a Mike Ledem che Craxi avrebbe fatto il patto di unità d'azione con i comunisti...

FEDERICI. Evidentemente, se qualcuno aveva fatto questa...

~~FEDERICI~~ ANTONINO CALARCO. No, il movente per cui lei riteneva di dover dire...

FEDERICI. Io, con Michel Ledem ho dei rapporti d'amicizia che durano da quasi vent'anni...

ANTONINO CALARCO. Soltanto d'amicizia?

FEDERICI. Soltanto d'amicizia?

FEDERICI. Solo d'amicizia; io non faccio la spia, e onorevole, se è questo che lei...

ANTONINO CALARCO. Io non lo so, dico 'soltanto d'amicizia'....possono essere dei contatti, avere delle relazioni...

FEDERICI. No, non ha mai avuto relazioni e rapporti d'affari conIo sono sempre stato una persona che pur non facendo politica, mi sono occupato di politica, perchè la politica...

ANTONINO CALARCO. Miceli-Crimi l'ha conosciuto?

FEDERICI. No.

ANTONINO CALARCO. Lei sa che Sindona è venuto in Europa, ad Atene, e che ad incontrarlo è stato Miceli-Crimi?

FEDERICI. L'ho saputo dai giornali.

ANTONINO CALARCO. Sindona non ha mai parlato con lei...

FEDERICI. Guardi, quando Sindona era in falso rapimento, andai a Nuova York, e tutto ciò risulta da un rapporto confidenziale che è agli atti del processo di Bologna.

ANTONINO CALARCO. Quale è la motivazione profonda non tanto della sua scelta politica (il polo laico) ma di questa sua avversione contro la democrazia cristiana? Avversione la sua che poi ad un certo momento la si potrebbe ricollegare a delle ispirazioni e a delle traduzioni concrete e politiche che Gelli avrebbe potuto anche fare.

FEDERICI. Semmai Gelli non direi che è un antidemocratico.

ANTONINO CALARCO. Lei ha detto qui che la sua ispirazione i suoi punti di vista nonché la sua concretezza politica la vedeva nel polo laico e lavorava per il trionfo di quest'ultimo. Ciascuno fa le sue scelte; ma lei partiva da una base anti DC? E per quale motivo?

FEDERICI. Io parto da una base storica e filosofica. A mio avviso io ritengo che fra Chiesa (e tutto ciò che dalla Chiesa promana) è interesse dello stato italiano vi sia un netto contrasto di interessi. In questo senso mi sono sempre comportato. Nei primissimi anni della mia gioventù, quando avevo 17 anni, militavo all'estrema destra in seno al movimento sociale italiano, senatore Pisanò. Il motivo per cui uscii allora dal movimento sociale italiano fu proprio questo, cioè per l'aspetto di supporto clericale alla democrazia cristiana.

Questo aspetto mi disgustò, mentre l'ammettevo dalla democrazia cristiana.

ANTONINO CALARCO. L'ha ritrovato poi nel partito socialista?

FEDERICI. Quando avevo 17 anni militavo in un partito; ora ho smesso e non milito più in alcun partito.

ANTONINO CALARCO. Conosce l'industriale Cerchiai?

FEDERICI. Come no!

ANTONINO CALARCO. Quale ruolo svolgeva nella massoneria?

FEDERICI. Questo bisognerebbe chiederlo a lui! Cerchiai nella massoneria è stato il braccio destro di Salvini. 86

ANTONINO CALARCO. E' vero che Cerchiai ricevette soldi dalla FIAT per l'attività massonica?

FEDERICI. Così dicono in giro. Io non posso dire se sia vero o no, comunque posso avere un'opinione.

ANTONINO CALARCO. Qual'è la sua opinione in proposito?

FEDERICI. Guardi che le opinioni quando sono del tipo di quelle che ho io è meglio tenersele per sé.

PRESIDENTE. Senta, il trasferimento della registrazione dalla ^{sua} bobina a quella del giornalista di Panorama fu integrale?

FEDERICI. Che sia stato integrale o meno non lo, ma credo di sì. Comunque, se non erro, Cantore usava.... io avevo il mio registratore mentre lui ne aveva piccolo, di scarsissima fedeltà,... evidentemente leggendo su Panorama quell'articolo, non è stato concordato assolutamente con me... io penso che sia venuto abbastanza fedele.

PRESIDENTE. Nell'articolo pubblicato sono omesse delle parti a nostro giudizio significative. Quindi, a parte la perfezione del trasferimento da una bobina a un'altra volevo sapere se tutto era stato trasferito integralmente.

FEDERICI. In ogni modo sappia che hanno sentito tutto e se hanno omesso qualcosa è stata una loro scelta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Avvocato Federici, lei rispondendo ad una domanda dell'onorevole Bozzi ha detto che il cemento che teneva uniti gli uomini della P2 era la torta degli interessi e degli affari da dividere.

FEDERICI. Io non ho detto questo; comunque non era questo il senso che vo-

levo dare alle mie parole...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha fatto l'esempio del Corriere della Sera. Le domando: lei è in grado di fornirci qualche altro esempio di questa torta degli interessi e degli affari?

FEDERICI. Direi che ho fornito un altro esempio, infatti ho fornito l'esempio dell'ENI-PETROMIN. Quando Gelli con ~~xxx~~ due o tre mesi di anticipo rispetto alla data ~~xxxx~~ quando comparve su Il Mondo il primo articolo che denunciava questo fatto, preannunciò che c'erano... Giunchiglia, dopo pochi giorni, mi disse ~~è~~ che... se io, Gelli, ~~so~~ che ~~si~~ corre questo rischio e vengo a sapere che c'è una perquisizione della Guardia di finanza all'ENI, evidentemente debbo avere degli interessi altrimenti non lo saprei. Io che non avevo interessi non lo sapevo.

ANTONIO BELLOCCHIO. A proposito dell'affare ENI-PETROMIN, lei ha parlato dell'affare di diciannove dollari a barili più la tangente del 7,50 per cento. Lei ha saputo a chi doveva essere data questa tangente? Se al polo laico o a quello cattolico? Oppure c'era una commissione?

FEDERICI. La definizione di Gelli me la ricordo bene: "Questi farabutti non si mettono d'accordo su come spartirsi le tangenti".

ANTONIO BELLOCCHIO. A chi si riferiva quando diceva: "Questi farabutti..."? Ai laici che amministravano l'ENI?

FEDERICI. Lei non conosce Gelli e non lo può sapere. Gelli era uno che non amava sentirsi porre domande di questo genere. Se io gli avessi rivolto una domanda di questo genere molto probabilmente sarei stato preso di peso e messo alla porta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei non ha approfondito questo discorso nemmeno all'interno di questa tangente del 7 per cento?

FEDERICI. Io posso aver tentato di averlo approfondito, non dico di no, perchè la curiosità è femmina. Però non ho accertato la verità; non l'ho accertata per lo meno nella misura in cui posso riferirla come fatto determinato e concreto. I pettegolezzi e le impressioni non costituiscono prove e io debbo addurre solo prove. Perchè se io dico che ho saputo che posso aver appreso che tizio... ma tutto ciò rimane una chiacchiera, è perfettamente inutile che io la riferisca perchè rischio solo di essere invischiato in un processo per calunnia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce Michael Ledeen dal 1966.

FEDERICI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ha mai presentato il diplomatico Thomas Diamonte?

FEDERICI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai avuto modo lei di conoscere il capitano di fregata Poggi che era a Caracas?

FEDERICI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei, nel colloquio telefonico con Ledeen insiste per fare l'intervista a "Panorama", perchè aveva ad insistere a che Ledeen facesse ~~una~~ questa intervista?

FEDERICI. Perchè Panorama mi aveva chiesto che poichè già noi ci trovavamo a New York volevano sapere se potevano avere dei rapporti anche con Ledda che avrebbe potuto aprire le porte del dipartimento di stato presso il quale "Panorama" non aveva molte entrate. Lei avrà notato in che termini si esprime Ledda nei confronti di Panorama.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai conosciuto l'avvocato Memmo, amico di Sindona?

FEDERICI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si è mai occupato delle società FINEX, società di Sindona.

FEDERICI. Mi sono occupato delle società FINEX ma non di Sindona. La società finanziaria di Miami non ha niente a che fare con Sindona.

ANTONIO BELLOCCHIO. E della FINEX che era di Calvi e di Ortolani si è mai occupato?

FEDERICI. No, mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il generale Giudice?

FEDERICI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il colonnello Trisolini?

FEDERICI. No. Guardi, grazie a Dio non ho conosciuto questa gente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il signor Mario Foligni?

FEDERICI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il procuratore generale Spagnuolo?

FEDERICI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stato mai amico di altri magistrati? Ha mai avuto modo di incontrarsi, ad esempio, con il consigliere Gallucci?

FEDERICI. Io sono figlio di un magistrato; conosco moltissimi magistrati, già colleghi di mio padre. Ma non conosco questi nomi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'ultima domanda riguardo ai vertici militari. Quando lei dice: "La testa è stata decapitata", oltre a Forgiione a chi si riferisce?

FEDERICI. Credo di aver già risposto precedentemente a questa domanda. Quando parlo di decapitazione parlo di una decapitazione strumentale e voluta sotto l'aspetto dello scandalo della P2, questo per ridurre lo stato di efficienza dello Stato e delle istituzioni.

BERNARDO D'AREZZO. Avvocato, mi sembra di capire che lei con Gelli avesse dei rapporti di amicizia e quindi dei rapporti anche abbastanza affettuosi, dei rapporti abbastanza seri; ecco, allora, mi dia una spiegazione, perchè lei aveva bisogno di registrare queste telefonate?

FEDERICI. Questa registrazione di questa telefonata che lei ha avuto da ...

veda, io ho preso ...

BERNARDO D'AREZZO. Guardi, non mi faccia un discorso troppo lungo ... mi faccia formulare meglio la domanda; questo lo dico per vita vissuta: se io sono amico affettuoso, e anche se non lo fossi amico affettuoso di qualcuno, credo che non ricorrerei giammai al registratore. Ma se sono dirigente di una associazione e se sono, soprattutto, un responsabile verso un amico che ha bisogno anche di me, ecco, lei mi deve spiegare perchè è arrivato a registrare la telefonata di un amico, carpandone ovviamente l'amicizia, ecco questo vorrei capire.

FEDERICI. Prima di tutto io non avrei mai immaginato, onorevole, che questa bobina avesse questa pubblicità; se io avessi soltanto immaginato una cosa del genere certamente non avrei registrato. La ragione direi assorbente ed unica per la quale io ho fatto questa registrazione - che avrei cancellato - era soltanto di dare la prova a Cantore che questo contatto con Gelli c'era stato.

BERNARDO D'AREZZO. Ma, guardi, lei non ha registrato soltanto la telefonata con Gelli, lei ha telefonato anche all'altra ... telefonata con l'americano. ~~Lei~~ n...

FEDERICI. Purtroppo, questo mi dispiace...

BERNARDO D'AREZZO; Aspetti, un attimo, non è che io le domande gliele faccio a caso. Da tutto il testo stenografico, da tutto il testo trascritto delle telefonate che poi le sono state sequestrate, c'è una trattativa tra lei e Cantore che in certi momenti assume anche un sapore...

FEDERICI. Mercantile.

BERNARDO D'AREZZO. Mercantile è un termine molto benevolo, io direi che assume un sapore veramente bruttino... Stavo per dire spregevole; ecco, allora, scusi lei quando parla con Gelli lei non solo non fa capire questo fatto, ma addirittura carpisce la buona fede di Gelli; egli dice: "Stai bene attento, mi volevano dare dei soldi, ma io questi soldi li ho respinti..."

FEDERICI. Esatto.

BERNARDO D'AREZZO. Aspetti, non è vero che li ha respinti perché addirittura c'è tutta una trattativa di 500 dollari al giorno e c'è addirittura il pre-pagato e poi ci stanno i 500 dollari al giorno...

FEDERICI

. Mi scusi, onorevole, se lei si dà compiacenza di esaminare tutti i verbali di registrazioni telefoniche, si accorgerà che Cantore prometteva non i 500 dollari al giorno, ma qualcosa nell'ordine delle varie decine di migliaia di dollari.

BERNARDO D'AREZZO. E che vuol dire questo?

FEDERICI. Che io ho rifiutato, onorevole D'Arezzo, se lei segue tutte le mie registrazioni.

BERNARDO D'AREZZO. Allora, guardi, giacché lei le cose le vuol sentire...

PRESIDENTE. Senatore D'Arezzo...

BERNARDO D'AREZZO. No, io ho bisogno di domandare queste cose; perché, guardi, qui dobbiamo accertare la ragione vera per la quale questo signor teste è andato a New York. Se è andato perché doveva semplicemente portare avanti la necessità di un' intervista per fini associativi è un conto, se invece è andato per trattare di un altro argomento, è un altro conto. Qui c'è un punto fondamentale da chiarire. A un certo punto c'è scritto, ed io lo debbo dire fino in fondo: "Io ho l'obiettivo lo raggiungo. Senti cosa io ho tutto il piacere di sputtarmi con te, cioè che tu davanti a me mi sputtani; hai deciso questo

fallo". Questa è una parte della trattativa che lei ha definito mercantile. Poi aggiunge...

FEDERICI. Scusi, ma chi è che dice queste...?

BERNARDO D'AREZZO. Questo lo dice Cantore a lei nella telefonata, nella trascrizione e poi lei su questo punto conferma di fare questo gioco:

"Ognuno si fa i giochi propri", dice Cantore "Se invece tu combini io non ci credo", dice Cantore a lei "Te lo ripeto per l'ennesima volta, non ci sono problemi, veniamo lì e avrai i soldi". Lei aggiunge "Stai attento che c'è una promessa che mi hai fatto"; Cantore dice "Cioè?" "Fai quella di trasminarmi con te se devi essere tu a trascinarli".

FEDERICI. Benissimo, onorevole D'Arezzo, guardi, prima di tutto questo dà solo ragione a me e non a lei; secondariamente la promessa che chiedo a Cantore, ed è la dimostrazione che io non avevo alcun interesse economico in questa vicenda se non un concorso di spese, perché io ho le mie spese che ho esposto, è semplicemente questa: il buon Cantore aveva cercato di ottenere il contatto con Gelli attraverso un'altra persona. Lui vi potrà dire chi è, io non ve lo dico; allora, siccome mi ero mosso già io, e avevo un interesse personale ad avere questo aggancio con Gelli, interesse che ho già spiegato prima all'onorevole Calamandrei, interesse cioè di aiutare chi è che si trovava nelle posizioni peggiori, ecco che la promessa era questa, Cantore aveva promesso che se attraverso l'onorevole tal dei tali avesse ottenuto il contatto con Gelli, avrebbe fatto in modo che a questo contatto partecipassi anch'io. Cioè, Cantore pur di arrivare ad ottenere una intervista in esclusiva con Gelli non si era rivolto soltanto a me, si era rivolto anche ad una terza persona.

EAMILIANO CRUCIANELLI. Un onorevole?

FEDERICI. Ad un onorevole.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi debbo inserire a questo punto. Lei ha detto che aveva un interesse preciso ad andare ad incontrarsi telefonicamente con Gelli perché Gelli potesse intervenire a favore per esempio di Buongiorno. Come faceva Gelli essendo lì...

FEDERICI. L'interesse era questo, ~~mi~~ nel precisare, chiarire fino a che punto questa pubblicazione delle liste, quali erano gli scopi che la P2 si era preposta, quali erano i fatti non illeciti ~~mi~~ che la P2 aveva messo..., di dare finalmente una spiegazione al vulgo di tutto quello che era successo, perché cadessero le ombre, i sospetti, tutta questa aria mefitica che ci ammorbava tutti quanti; questo è il mio interesse e non par poco.

BERNARDO D'AREZZO. No, ma guardi io ammiro molto la sua vivacità soprattutto quando alza il tono, però la seguo di meno. Lei mi deve fare la cortesia di dirmi queste cose da che cosa traspaiono. Io capisco che la trattativa "mercantile" c'è; io capisco che lo sputtanamento c'è in questa trascrizione; non trovo assolutamente traccia delle ragioni ideali per le quali lei è andato in America a parlare con Gelli perché chiarisse la sua posizione. Ma c'è una cosa molto semplice: perché lei va in America e anziché consigliarmi a d un amico quello che deve dire gli consiglio invece, per un'altra strada, /parlare comunque perché poi deve ricevere il guiderdone. Ecco, questo appare.

FEDERICI. No, onorevole, non appare, lei ha preso una registrazione telefonica, ve ne sono molte altre, almeno spero che ci siano, nelle quali Cantore mi promette i soldi nel caso che io gli ottenga la pubblicazione del libro, e gli dico che non voglio niente; in cui Cantore mi promette quattrini nel caso che Gelli accondiscenda a rilasciare una intervista televisiva che venga ripresa perchè c'era una televisione della Svizzera italiana che era venuta disposta a fare ... e quindi erano disposti a pagare, e io dico che non volevo niente, che mi accontentavo che mi accontentavo di un parziale - molto parziale - rimborso di spese e non altro: e questo risulterà, se non da quella, da altre telefonate. Comunque quella telefonata dove Cantore dice "mi sputtano" è il suo sputtarsi nei confronti degli altri colleghi: in ogni caso, Cantore è di là, lo senta, poi semmai lo sentirà in contrasto con me. Io so che non ho ricercato alcun interesse economico in questa vicenda; non solo, ^{ma} ho respinto le offerte che mi sono state fatte.

LIBERATO RICCARDELLI. Avvocato, lei esercita la professione, non ha solo il titolo di avvocato: ora, io vorrei leggerle un passo dell'intercettazione telefonica, nel quale si dice: "Si aspettava ancora un pò di tempo perchè l'istruttore, quello che istruisce, mandi tutto al P.M. Il P.M. deve fare una certa formalizzazione": è Gelli che parla con lei.

FEDERICI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Ora, lei, da esperto...

FEDERICI. Un'azione di fondo, senatore Riccardelli: io non sono mai stato un esperto in diritto e procedura penale; solo i recenti incombenti, i recenti casi mi hanno obbligato a rispolverare il codice di procedura penale nel quale continuo, nonostante tutto, a non capire niente.

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, è un avvocato: si tratta di vedere l'entità di questa esperienza, ma una certa esperienza del processo penale lei ce l'ha, no? Un minimo..

FEDERICI. Direi di no, non l'ho mai fatto.

LIBERATO

RICCARDELLI. Non sa neppure, per esempio, che esiste un'istruzione formale ed una sommaria?

FEDERICI. Sì, questo è ovvio.

LIBERATO RICCARDELLI. Ed allora saprà pure che vi è un momento in cui il giudice istruttore, quando ritiene di aver completato l'istruttoria, ~~rimette~~ ^{ri}mette gli atti al P.M. perché presenti le sue richieste definitive.

FEDERICI.

Sì. Però non so se lo so ora, a causa dei recenti studi, o se lo sapevo anche prima.

LIBERATO RICCARDELLI. Non si tratta di tanto tempo fa., siamo nel gennaio 1982.

FEDERICI. Io sono stato arrestato il 22 febbraio ed è da quella data che mi sono rimesso a leggere il codice di procedura penale.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi dica, allora, (questa è la domanda che le rivolgo: come ^{non} poteva accogliere con interesse o con ~~inc~~credulità o, voglio dire, con un giudizio poco lusinghiero su Gelli, un'affermazione di questo genere che, badi bene, era notorio che seguiva a non più di due mesi dal momento in cui gli atti di vari processi/riuniti in un unico processo, (all'incirca venti), un processo enorme, erano stati consegnati al giudice istruttore? Lei avrà nondimeno seguito ma, per lo meno, avuto notizia del conflitto, della consegna materiale degli atti. Ora, lei che fa l'avvocato, come ha potuto accogliere questa notizia? Non sono passati neppure due mesi dalla consegna materiale degli atti (due mesi insufficienti pure per dare un sguardo sommario) costui, ripeto, ha già ~~completa-~~ e la consegna to l'istruttoria/completa al pubblico ministero. A questo punto, lei avrebbe dovuto dire: Gelli dice una grossa balla o è molto informato, ma senz'altro non si tratta di un discorso generico che potesse passarle così, senza la dovuta attenzione.

FEDERICI. Da lei, senatore Riccardelli, che è magistrato, mi aspettavo una domanda su fatti.

LIBERATO RICCARDELLI. Vede come lei sa le cose: io non sono molto noto, ma lei sa che sono magistrato.

FEDERICI. Lei è molto noto, invece. Come ho detto, mi aspettavo una domanda su fatti: lei, invece, mi chiede un giudizio sul perché non ho sollevato obiezioni.

LIBERATO RICCARDELLI. Non le chiedo un giudizio, mi riferisco alle risposte che lei ha dato precedentemente e le contesto questo con precisione. Ef-

fettivamente, se mi permette una divagazione, io non credo al movimento economico, per una ragione molto semplice, perché 500 dollari al giorno di soggiorno a New York forse sono appena appena sufficienti ad assicurare l'albergo ed il cibo. Ma vedo che lei non ha cercato di ingraziarsi le parti che l'hanno ascoltata: lei ha avuto/espresse espressioni e frecce abbastanza dure quasi per tutte le parti presenti in questa Commissione.

FEDERICI. Io parlo con estrema chiarezza.

LIBERATO RICCARDELLI. Però su un solo punto è stato reticente ed ha motivato ciò con una sua ragione di diritto che si può discutere o non discutere: su un solo punto ha detto qualcosa che è in modo ridicolo non vero. Perché lei non solo come avvocato, ma anche come praticante procuratore e come studente del primo anno di giurisprudenza, non poteva non accorgersi che Gelli le riferiva un dato estremamente preciso: non era il discorso generico di chi crede di avere il favore dei magistrati. Si trattava di un dato estremamente preciso: conclusione dell'istruttoria formale, invio degli atti al pubblico ministero. Preciso ed impossibile per chiunque lo ascoltasse in quel momento, perché non si poteva fare in due mesi tutta l'istruttoria di un processo enorme...

FEDERICI. Senatore Riccardelli, lei prima di assumere il mandato parlamentare, era magistrato e come tale penso si sia occupato prevalentemente di non so che cosa, ma era giudice penale, se non erro.

LIBERATO RICCARDELLI. Ero pubblico ministero.

FEDERICI. A lei, come pubblico ministero, abituato al diritto penale, al rito penale, posto di fronte ad una questione che per me, amministrativista o civilista, può essere importante, sfugge... A me questo è sfuggito.

LIBERATO RICCARDELLI. Non sembra, invece, da quello che dice al secondo punto, che il dato le sia sfuggito - lei risponde che le è sfuggito - perché lei dice, nella sostanza, se ho ben capito: comprendo la tua strategia basata sul silenzio, un silenzio strumentale, il fatto che non si deve turbare questa soluzione giudiziaria. La capisco, però io ho qualche cosa da dirti - questo è il senso di tutta la discussione - qualcosa da dirti che va al di là, anche, che ci riguarda, che potrebbe implicarci malgrado la soluzione positiva della questione giudiziaria.

FEDERICI. Esatto.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, lei ha capito il senso del...

FEDERICI. No, non l'ho capito, senatore.

LIBERATO RICCARDELLI. Come non l'ha capito?

FEDERICI. Io lì intendevo...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei parla di strategia del silenzio che non deve turbare certe soluzioni. La strategia del silenzio è soltanto in relazione a soluzioni che non sono basate sul diritto, perché il diritto non ha bisogno di silenzi!

FEDERICI. Io ero talmente poco d'accordo con la strategia del silenzio, che dicevo al Gelli che silenzio non doveva fare!

LIBERATO RICCARDELLI. No, lei non dice che non doveva fare silenzio; dice: va bene, capisco la tua strategia del silenzio...

FEDERICI.

Ma "lo capisco", dico "lo capisco"!

Però

LIBERATO RICCARDELLI. /qui c'è un'altra questione che la soluzione giudiziaria non risolve, per noi!

FEDERICI. E lo credo perché è lo stato in cui...

LIBERATO RICCARDELLI. E' così o no?

FEDERICI. E' lo stato in cui si trovavano mille disgraziati che la situazione giudiziaria non poteva mai risolvere!

LIBERATO RICCARDELLI. E allora mi vuol dire, se lei non ha capito, così, superficialmente, perché lei parla di strategia del silenzio rispetto a soluzioni giudiziarie? Che significa?

FEDERICI. Perché non ero d'accordo con la strategia del silenzio.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma visto mai cause che si fanno col silenzio?

FEDERICI. Ed infatti io non ero d'accordo col silenzio, se lei dice bene!

LIBERATO RICCARDELLI. Non è che lei non fosse d'accordo, lei era d'accordo.

FEDERICI. Ma, scusi, siamo in una discussione; dico: sì, d'accordo, però obiettivo, non dico: va benissimo con il silenzio, perché lei ^{devo} /mi dice ciò che obiettivo.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei non obietta e non dice niente; lei ha capito benissimo il discorso e risponde a tono.

...(parole incomprensibili)...mi domanderà ma in modo formale, le dirò in che modo ha interpretato questi discorsi di Gelli in quel momento, cioè il 21 gennaio 1982.

FEDERICI. Nel modo in cui li interpreto ancora oggi.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi è lo stesso modo.

FEDERICI. E' questo: il modo, cioè, che si arrivi a fare giustizia in una situazione in cui, giuridicamente, non vi sono elementi di reato a carico di chicchessia e quindi vi è tutto l'interesse a che la verità emerga il più rapidamente possibile, proprio per evitare che da situazioni di equivoco...

LIBERATO RICCARDELLI. E tutto questo lo chiama "strategia del silenzio"?

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, esponga le domande...

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, ma fino ad un certo punto...

FEDERICI. Quando io offro a Gelli l'opportunità di parlare attraverso le colonne di un giornale che s'era dichiarato disposto a dare il più ampio spazio, la più ampia pubblicità, non offro certamente la strategia del silenzio! La chiami "strategia del silenzio", per me è...

Va bene.
LIBERATO RICCARDELLI./Un'ultima domanda: l'intervista poi apparsa su "Panorama"

è collegata, è il risultato di questi suoi incontri e di questa sua

intermediazione?

FEDERICI. E' stata fatta nonostante che gli accordi con Panorama prevedessero

che nessun articolo Panorama avrebbe pubblicato senza il mio assenso.

Questo articolo venne pubblicato ugualmente e venne dato alle stampe..

LIBERATO RICCARDELLI. Non parlo dell'articolo, parlo dell'intervista di Gelli.

AMONINO CALARCO. Quella con Calvi...

FEDERICI. No, di quella con Calvi non ne so niente.

PRESIDENTE. No, non c'entra.

FEDERICI. Allora, non ho capito la domanda.

LIBERATO RICCARDELLI. A parte l'articolo che ha fatto Cantore, c'è stata di recente un'intervista di Gelli a Panorama...

FEDERICI. Sì, quella l'hanno avuta attraverso Pier Carpi, senza alcun rapporto attraverso me.

DANTE CIOCE. Avvocato Federici, voglio soltanto dirle, se mi consente - e non è una critica, ma una constatazione - che il modo in cui lei ha risposto a questa Commissione non soddisfa i componenti la Commissione stessa, anche perché da parte mia debbo rilevare alcune inesattezze estremamente fondamentali. Io metto in dubbio - così come lei intende sostenere - che la sua possibilità di avvicinamento a Licia Gelli sia stata soprattutto determinata dal fatto che lei ritenesse che Gelli fosse riconoscente, nei suoi confronti, per averlo a suo tempo informato...

FEDERICI. C'è un'inesattezza, se lei mi consente. Io non ho detto che ritenevo di poter raggiungere Gelli perché... eccetera, eccetera.

DANTE CIOCE. Lei, ha parlato di riconoscenza.

FEDERICI. Ritenevo che, se fossi riuscito in qualche modo a mettermi in contatto con Gelli, avrei potuto...

FEDERICI. ... ottenere questo. E' una cosa diversa. Cioè, io non dico "ottengo il contatto". Se ottengo il contatto...

DANTE CIOCE. Perfetto, e io la smentisco immediatamente, se mi consente. Gelli non aveva nei suoi confronti nessun motivo di riconoscenza, perché lei non aveva mai informato Gelli in precedenza. Lei ha creduto di poter informare Gelli solo in occasione di quella telefonata e si è trovato di fronte al fatto che Gelli, invece, per altra fonte era a conoscenza dell'episodio. Glielo contesto immediatamente. "Federici: 'Oh, scusa un attimo, ti volevo dire altre due cose. La prima è che tu hai avuto, non so se lo sai... Ma nel settembre dell'anno scorso ci fu una riunione a Montecatini, nella quale alcuni fratelli avevano deciso che dovevano farti fuori'. 'Sì, lo so, quella, sì; era un certo Rosati'. 'Sì, William Rosati'. Quindi, è falso che lei prima di questa telefonata avesse informato Gelli della questione di Montecatini.

FEDERICI. Io, addirittura, informai la moglie. Ho qui agli atti un telex, di cui le fornirò copia...

DANTE CIOCE. Sì, adesso parleremo anche delle mogli. Senta, qui c'è stata una domanda che le è stata posta, ma alla quale poi non è stato dato un risalto che io ritengo indispensabile, e non soltanto opportuno. Correttamente, lei vuole un po' parlarci di quella operazione di vendita di carri armati? Gradirei conoscere alcune modalità e i particolari di quel contratto di vendita.

FEDERICI. Vorrei che lei prima di porre questa domanda...

DANTE CIOCE. Lei ha già risposto, ha già parlato di un paese africano, ha risposto ad una domanda precisa dell'onorevole De Sabbata dicendo che c'era stato questo contratto con paesi africani. Gradirei particolari di questo contratto.

FEDERICI. Il signor Alberto Nosiglia di Livorno mi chiese se io potevo conoscere qualcuno alla Oto-Melara. Io mi rivolsi a mio cugino che è avvocato a La Spezia perché mi presentasse il presidente della Oto-Melara al quale avrei chiesto... Contemporaneamente - non ricordo come, mi sembra attraverso il Ministero della difesa -, chiedevo le modalità per l'acquisto di questo tipo di mercanzia che, come lei sa, non è dopo di che il rapporto è cessato.

DANTE CIOCE. E il contratto?

FEDERICI. Contratti io non ne ho fatti, per mia disgrazia.

DANTE CIOCE. Non si è concluso il contratto?

FEDERICI. No, non si è concluso nessun contratto di questo genere.

DANTE CIOCE. E rapporti di questo tipo lei ne ha mai avuto con Giunchiglia?

Si è mai interessato con Giunchiglia...

FEDERICI. Giunchiglia o Nosiglia sono stati per un certo periodo di tempo...

ma credo che sia Nosiglia, però... Ma no, perché io alla Oto-Me-

lara mi rivolsi a mio cugino che è avvocato a La Spezia, quindi

non credo di avere avuto rapporti con Giunchiglia per questo tipo,

per quando ci fu questa possibilità di contratti.

DANTE CIOCE. Ma lei sa che Giunchiglia si occupava anche di commercio, oltre

ad avere...

FEDERICI. Che Giunchiglia cercasse anche di fare qualche affare lo so. Oltretutto,

si lamentava che Gelli non aveva lasciato neppure un avviso.

DANTE CIOCE. E conosceva la moglie di Giunchiglia, lei?

FEDERICI. La conosco benissimo.

DANTE CIOCE. E ha mai avuto rapporti commerciali con la società di cui faceva

parte la moglie di Giunchiglia?

FEDERICI. No.

DANTE CIOCE. Lei non si è mai occupato di tondini di ferro?

FEDERICI. Sì.

DANTE CIOCE. E di questi tondini di ferro sa di un episodio del porto di Li-

vorno? Sa che ci fu una cassa che si aprì, e che al posto dei tondini

c'era qualcos'altro...

FEDERICI. L'hanno saputo tutti.

DANTE CIOCE. E la società che si occupava dei trasporti... Lei ha partecipato

quindi a quell'operazione dei tondini di ferro...

FEDERICI. No, non ho partecipato a nessuna operazione di tondini di ferro.

DANTE CIOCE. Ma prima ha detto sì.

FEDERICI. Che mi sono occupato di tondini di ferro, ma non che ho partecipato

a quell'operazione.

DANTE CIOCE. Con chi si è occupato dei tondini di ferro?

FEDERICI. Guardi, se lei vede il mio archivio... tondini di ferro, cemento,

materiale per costruzione... ce n'è da riempire questa stanza...

DANTE CIOCE. Ma gradirei sapere con quale società lei si è occupato di ton-

dini di ferro.

ora

FEDERICI. Ma io/non ricordo con quale società...

DANTE CIOCE. Quale ditta produttrice di tondini di ferro.

FEDERICI. Ma, in genere, ad esempio, mi rivolgevo al Banco San Paolo di Brescia, siccome è per il 30, 40 per cento di proprietà di industriali del tondino... C'era a quell'epoca il dotter...

DANTE CIOCE. Va bene, non ha importanza. Quindi, erano affari, per i tondini di ferro, che lei faceva assieme alla società...

FEDERICI. Onorevole, non ho fatto affari con i tondini di ferro. Ho risposto ad alcune informazioni che mi venivano chieste circa quantitativi e prezzi di tondini di ferro reperibili sul mercato.

DANTE CIOCE. Anche da Giunchiglia e dalla moglie di Giunchiglia?

FEDERICI. Se me l'abbia chiesto anche Giunchiglia, questo ora non glielo posso dire, ma non lo escludo.

DANTE CIOCE. Non erano armi?

FEDERICI. Non ho mai commercializzato... In vita mia, onorevole, non ho mai commesso un atto che fosse contrario alle norme della legge penale italiana.

DARIO VALORI. Non è un reato vendere armi...

FEDERICI. Non ho mai violato le norme della legge penale italiana. Se lei vuole, mi sono occupato di questo articolo, ma non ho mai concluso un contratto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Due cose, prima che cominci, e la prima mi pare doverosa. Per trent'anni ho fatto l'avvocato penalista - e continuo a farlo - e non apprezzo mai molto gli interrogatori che durano tante ore, perché hanno un sapore inquisitorio che non mi piace. Mi sono sempre opposto. Quindi, se mi consente, signor Presidente, la prima domanda che faccio all'avvocato Federici è se se la sente ancora di rispondere o desidera sospendere per qualche ora.

PRESIDENTE. Lei, onorevole De Cataldo, sarebbe l'ultima persona che desidera rivolgergli domande. Avvocato, se la sente di continuare ancora?

FEDERICI.
Sì.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Vorrei pregare l'avvocato Federici, che finalmente ha estratto da questa borsa misteriosa una cartella, di volerci lasciare i documenti che egli ritiene rilevanti. Se ha portato la cartella in questa sala, evidentemente, l'ha portata perché contiene dei documenti che possono servirci.

FEDERICI. Per me potete anche vederli, ma non c'è niente di che, insomma.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Be', comunque sarebbe...

FEDERICI. C'era un telex che io ho mandato proprio in occasione...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Uno? Ma la sua cartellina è pingue.

FEDERICI. La cartellina, avvocato De Cataldo, è pingue perché per una parte contiene anche atti relativi al processo contro di me in corso per il reato di cui all'articolo... del codice penale, che non credo proprio che io vi possa lasciare perché non vedo proprio come la Commissione parlamentare possa interessarsi di un processo penale a mio carico.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei non si preoccupi di quello di cui si può interessare. Noi abbiamo una legge istitutiva; quindi, se e quando lei la leggerà - perché non l'ha letta - ...

FEDERICI. L'ho letta, l'ho letta; ero di là. L'ho letta.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma l'ha letta superficialmente.

Personalmente, proprio perché sono un garantista, io credo...

FEDERICI. No, guardi...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. ... io credo - mi perdoni - che in una circostanza di questo genere si possa operare attraverso il potere di coercizione reale - lei mi intende - che la Commissione ha, in questo momento.

Ciò premesso, passo alle domande. Quindi, sollecito il Presidente a chiedere formalmente l'acquisizione di questi documenti, altrimenti la Commissione può ordinarne il sequestro.

Volevo domandare all'avvocato Federici se poi quel libro di Gelli, di cui si parla, lo ha letto o ne ha letto qualche capitolo, o ne ha avuto notizia.

FEDERICI. No, niente. Mi fece, lui, mi sembra - non me lo ricordo, ora - il nome di uno, intestatario di questi capitoli, ma dovrebbe risultare dalla seconda registrazione; e mi parve di capire - cioè mi parve di capire anche se non detto espressamente - che lui avesse impostato questo libro come un capitolo per ogni personaggio. Questa era un'impressione. Non risulta...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Comunque lei non lo ha letto.

FEDERICI. No, non l'ho letto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ecco. Adesso mi tolga una curiosità che evidentemente i colleghi non hanno palesato. Lei parla di seconda registrazione; io le dico con estrema sincerità che io di registrazioni sue con Gelli ne ho letta una sola.

FEDERICI. La colpa non è mia.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Scusi un istante; mi faccia finire. Ne ho letta una sola. Può darsi che sia carente io, che sia negligente io, può darsi che noi abbiamo soltanto una registrazione. Lei personalmente ha registrato due telefonate di Gelli, o la seconda registrazione deriva da altro, da intercettazione od altro?

FEDERICI. Purtroppo alla seconda telefonata di Gelli - quando mi telefonò nelle condizioni che ho detto prima - all'inizio il registratore era sul pause; quindi, la prima parte della conversazione non è stata registrata; però, direi, gran parte è stata per altra registrata ed intercettata interamente dall'autorità giudiziaria, che dovrebbe avere quindi i verbali completi.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quindi c'è sia la sua che quella dell'autorità giudiziaria di questa seconda registrazione.

FEDERICI. Senz'altro. Anzi, quella dell'autorità giudiziaria è completa.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E, visto che ci siamo, sono soltanto due telefonate o ce ne sono altre?

FEDERICI. No, basta, due.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Volevo domandarle se lei ha avuto contatti con Gelli dopo la sua liberazione.

FEDERICI. Ho tentato di averli. Con estrema chiarezza le dico che ho tentato di averli ma non li ho avuti.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ecco. Adesso lei deve dire alla Commissione, per cortesia, - e veda che le sue obiezioni non hanno, le assicuro, - alcun pregio nonostante quello che si possa pensare, perché evidentemente i vincoli della Commissione e dei singoli commissari li conosciamo tutti e li rispettiamo tutti - quando lei parla (lo ha già detto più volte e, in una prima fase, si è rifiutato di fare un nome) di tentativi di contatto, lei deve - non può, deve, avvocato Federici - dirci tramite chi.

FEDERICI. Tramite... a mezzo di lettere che io ho spedito al Gelli all'indirizzo presso l'Ortolani in 20 Avenue de Miremont, a Ginevra.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Di cui lei certamente conserva copia.

FEDERICI. Di cui io ho sicuramente copia.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E di cui lei certamente favorirà la Commissione consegnando subito la copia.

FEDERICI. Subito è impossibile.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ah, non ce l'ha qui? Non sono in quella...

FEDERICI. Lei può guardare, la prego.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Guarderò, dopo; visto che mi invita, lo faccio volentieri. Comunque, lei farà avere queste lettere?

FEDERICI. Non ho problemi.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Grazie.

Senta avvocato (lo domando a lei perché è avvocato):

Gelli, in questa unica trascrizione che io ho letto, fa un discorso abbastanza strano (credo che lo abbia già ripreso per un momento il senatore collega/Riccardelli). Gelli dice: siamo perfettamente d'accordo, bisogna avere pazienza di aspettare qualche po' di tempo, poco ma poco, perché stanno facendo la formalizzazione; e fai eventualmente che sia fatta la formalizzazione con tutta la quiete.

Ora, lei è avvocato e sapeva - perché è stato pubblicato da tutti i giornali di questo mondo - che all'epoca in cui lei parlava con Gelli la formalizzazione era già avvenuta da qualche mese.

FEDERICI. Io non lo sapevo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non lo sapeva?!

FEDERICI. Scusi, avvocato De Cataldo; io, tranne che nei primi mesi di praticantato, non ho mai svolto funzioni penalistiche e, quindi, tutto ciò che per un avvocato o per un magistrato che fa penale risalta immediatamente all'orecchio per distorsione, direi, professionale, per uno come me che col diritto penale e con la procedura penale non ha mai avuto a che...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Io non ho mai fatto il civile; però se lei mi parla di un ricorso ex articolo 700 io so che significa perché l'ho studiato all'università e non perché ho bisogno di...

FEDERICI. Scusi, ma lei mi parla di notizie di stampa e non di...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Che era stato formalizzato il processo...

FEDERICI. Ma non lo sapevo, mi scusi! Non ero l'avvocato di Gelli...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non lo sapeva...

FEDERICI. Potevo anche saperlo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non lo sapeva...

FEDERICI.

Non ha per me importanza questo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non lo sapeva...

FEDERICI. Non ha per me importanza questo punto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Per carità, per carità, per carità!

FEDERICI. Potevo anche saperlo, non lo escludo che potevo anche saperlo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Mi sono sbagliato: avevo una diversa concezione professionale di lei, avvocato.

FEDERICI.

Potevo anche saperlo, onorevole. Non lo so, io... Non arrivo ad affermare lo scopo di questa domanda.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lo sapeva o non lo sapeva? Perché, se non lo sapeva, non c'è problema.

FEDERICI. Voglio dire: potevo anche saperlo, potevo aver letto...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No; se lo sapeva...

FEDERICI. Ma la cosa non aveva comunque... Oggi posso dirle questo: che la cosa non aveva comunque colpito la mia attenzione,

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quindi, il momento in cui Gelli le ^{ha} detto questa bugia - che Gelli sapeva essere una bugia e che lei non sapeva - lei l'ha lasciata passare così.

FEDERICI. Io ho lasciato perdere, perché ora so che è una bugia; me lo ha detto lei. In questo momento io lo so che è...

DARIO VALORI. Ho questo sospetto: che la formalizzazione da Gelli fosse intesa in altro modo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Le chiedo se, per cortesia, mi può chiarire una cosa che non ho capito. Lei ha parlato di interesse che aveva Gelli di fare apparire a lei la sua potenza (la potenza di Gelli), tanto è vero che lei ha avuto dubbi proprio per questo: perché se era concepibile che, al momento in cui ~~entravate~~ ^{entravate} insieme nell'ufficio di Gelli, arrivasse la segretaria con l'elenco delle telefonate, come si fa normalmente, quando eravate là da più tempo, quando Gelli era là da tempo non concepiva che arrivasse la segretaria. E' esatto questo?

FEDERICI. E' esatto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E mi vuole spiegare perché Gelli nei suoi confronti aveva questo interesse?

FEDERICI. Ah! Mi scusi, ma questo bisogna che lo chieda a Gelli, non a me.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, no; io lo chiedo a lei.

FEDERICI. Io non lo so.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Nei miei confronti, oggi, lo posso supporre.

FEDERICI. Mi scusi, ma se io mantengo nei miei confronti... Può darsi anche che fosse la verità, può darsi anche che nel periodo in cui Gelli aveva parlato con me queste persone avessero telefonato in quel momen-

to e lui stesse telefonando da un altro apparecchio; questo bisognerebbe chiederlo a Gelli, non certamente a me.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Va bene.

Lei conosce Enzo Biagi?

FEDERICI. No.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei, nella trascrizione (quell'unica che io ho letto e non ho neppure sentito), ad una domanda di Gelli che dice: "conosci Biagi?" lei risponde: "Sì, che fa un'intervista a tua figlia, no?". Gelli replica: "E'". Lei prosegue: "Che voleva fare un'intervista a te, invece la fa a tua figlia". Gelli: "No, no, no..." eccetera. E' lei che parla.

FEDERICI. Sì, sono io che parlo. Cantore mi aveva detto - lo sentirete adesso, quindi ne avrete conferma - che Biagi... Questa notizia me l'aveva fornita Cantore uno o due o tre giorni prima.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Uno o due giorni fa?

FEDERICI. Uno o due giorni prima di quella conversazione.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E quindi lei ha riferito quello che aveva detto Cantore a lei.

FEDERICI. Esatto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. C'è una trascrizione, veramente poco comprensibile o/incompleta, di una sua telefonata alla figlia di Gelli. E' la bobina 8

E' la bobina 8. A proposito, quante bobine sono?

FEDERICI. Non lo so, chiedetelo a ...

FRANCESCO DE CATALDO. Parlo delle sue.

FEDERICI. Le mie? Non ne ho la più pallida idea perché le hanno prese tutte.

FRANCESCO DE CATALDO. Ma lei non ricorda quante ne aveva?

FEDERICI. Dove sono, là sono. Mi sembra che siano, se non erro, circa 14 o 15, però la metà contiene registrata solo della musica; oltre la metà.

FRANCESCO DE CATALDO. In una bobina, la bobina 8, c'è una sua telefonata alla signora, o signorina Gelli Maria Grazia. Perché ha telefonato?

FEDERICI. Perché io, per cercare di avvicinare Gelli, per poter avere questo contatto, usai tre strade: la prima quella relativa... che passava attraverso la figliola del Gelli che io andai a trovare a Villa Vanda, alla quale esposi gli scopi della mia visita senza nulla nascondere, chiedendole quindi, evidentemente, se poteva farsi da tramite con il padre. Lei mi disse a quell'epoca che era circa quattro o cinque mesi che del padre non aveva notizie. Evidentemente, era una risposta scontata. Dopo di che, si rimase d'accordo che io le avrei telefonato, dopo qualche giorno, per chiedere se la cosa, se l'aggancio era stato possibile e, soprattutto, se il padre aveva aderito o meno all'invito. Quella, credo, sia stata l'unica telefonata.

FRANCESCO DE CATALDO. Quindi, questa telefonata è cronologicamente precedente a quella con Gelli?

FEDERICI. Sì, esatto.

DE CATALDO FRANCESCO. Nell'intervista di Cantore si parla di più telefonate di Gelli a lei con il nome convenuto di Parenti. Dice: "Gelli lo chiamerà più volte presentandosi come il signor Parenti per scambiare fatti ed opinioni e dispensare consigli ed istruzioni". E' esatto questo?

FEDERICI. Questo è... l'unica volta, diciamo così che io... quando... nella prima registrazione lei troverà sicuramente la mia richiesta, il mio suggerimento per quanto è... Quando lui mi ha telefonato la seconda volta, non si è qualificato come Parenti, sono io che l'ho chiamato Parenti, essendo presenti quattro carabinieri che stavano perquisendo lo studio.

FRANCESCO DE CATALDO. Riprendendo una domanda del senatore De Sabbata... A proposito, ce l'ha quella tessera della loggia di Montecarlo?

FEDERICI. Ce l'ha il dottor Aldo Gentile. Visto che lei è garantista, dovrebbe occuparsi di come il dottor Gentile amministra la giustizia.

FRANCESCO DE CATALDO. Chi le ha detto che non mi preoccupo?

A proposito della domanda del senatore De Sabbata sulla loggia di Montecarlo, lei ha detto che c'erano circa quattro o cinquecento nomi di iscritti.

FEDERICI. Sì, più o meno.

FRANCESCO DE CATALDO. E che lei li ha visti, li ha letti tutti.

FEDERICI. Tutti, sì.

FRANCESCO DE CATALDO. C'era qualche nome che l'ha impressionata in modo particolare?

FEDERICI. No, assolutamente.

FRANCESCO DE CATALDO. Tutta gente così? A Montecarlo chi va? Gente così! Ha ragione.

FEDERICI. Guardi, veramente è una cosa da ridere questa.

DARIO VALORI. Ci spieghi un po' meglio.

FEDERICI. Io ho sempre avuto l'impressione, ed è per questo anche che io mi allontanai da questa loggia, che a parte l'interpretazione che oggi si dà - è un'interpretazione dell'altro ieri - all'esistenza di questa loggia, quella loggia fosse stata, sì, autorizzata da Gelli, ma chi dava polmone, energia, movimento, inseguisse piuttosto un disegno estremamente personale, cioè quello di crearsi un contraltare, sfruttare le conoscenze maggiori della P2, acquisire, far defluire dalla P2 in questa loggia altre persone e, in definitiva, riuscire a scardinare Gelli dal suo impero, se vogliamo, a poco a poco.

FRANCESCO DE CATALDO. E questo era Giunchiglia?

FEDERICI. E questo era Giunchiglia.

FRANCESCO

DE CATALDO. Sempre nell'intervista di Cantore si dice: "Rivelò pure, Federici, che nel 1973 ad Arezzo, Gelli organizzò una riunione di generali iscritti alla P2, presente anche l'ex procuratore generale di Roma Carme lo Spagnuolo per abbozzare ^{il} /piano di un golpe bianco".

FEDERICI. E' falso.

FRANCESCO DE CATALDO. Lei non lo ha detto a Cantore?

FEDERICI. Non l'ho detto, tant'è vero ^{che} /Cantore - siccome Cantore insiste a dire una cosa del genere...

FRANCESCO DE CATALDO. Vi sentiremo insieme. Lei può immaginare benissimo che una delle richieste che farò sarà quella di metterla a confronto subito.

FEDERICI. Con gioia. Io ho portato il telex con il quale... lui dice: "Hai fatto un telex", ed io ho la copia del telex.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'indirizzo di Ortolani chi gliel'ha fornito?

FEDERICI. E' sull'elenco del telefono.

FRANCESCO DE CATALDO. C'è una frase sua virgolettata ed io voglio soltanto sapere se l'ha detta. "Dichiarò ancora, in risposta ad una domanda specifica, di conoscere molta gente della P2 mai apparsa nella lista trova-

ta a Gelli. Quella lista, disse testualmente Federici, è carente per difetto soprattutto dei nomi più altisonanti". L'ha detta questa frase?

FEDERICI. Non ricordo. Non escludo di averla detta.

FRANCESCO DE CATALDO. Ed è a sua conoscenza che la lista di Gelli, visto che non ha escluso di averla detta...

FEDERICI. Lei entra nel mio capo di imputazione, avvocato, in questo momento.

FRANCESCO DE CATALDO. Entro nel suo capo di imputazione?

FEDERICI. Sì.

FRANCESCO DE CATALDO. E qual è il suo capo di imputazione? Il suo capo di imputazione, in relazione ad una istruttoria di un giudice istruttore su reati di strage e di altro o di banda armata o di eversione, non può essere certo la P2.

FEDERICI. Di falsa testimonianza.

FRANCESCO DE CATALDO. La falsa testimonianza viene dopo. Lei diventa falso testimone, ma lei è interrogato in relazione a fatti che non c'entrano per niente con la P2. Stia tranquillo per questo, io non ho letto gli atti, però permetta che lo sappia, perché lei è stato interrogato da un inquirente che si occupava di tutto ma non certamente della P2; e lei è stato interrogato da quell'inquirente in relazione a fatti di strage o di altro e lei sa benissimo perché!

FEDERICI. No, mai, mai interrogato in relazione a questi fatti.

FRANCESCO DE CATALDO. Quindi, signor Presidente, io la prego formalmente di invitare l'avvocato Federici a riferirci se è a sua conoscenza che quella lista è carente - la lista dei 953 - per difetto, soprattutto dei nomi più altisonanti.

FEDERICI. Chiederei al Presidente di leggere il capo di imputazione per falsa testimonianza di cui ho consegnato copia prima.

PRESIDENTE. La Commissione ne è già a conoscenza perché è stato letto. La domanda posta dall'onorevole De Cataldo è estranea alla materia per la quale lei ha avuto l'imputazione. Quindi, lei è pregato di rispondere.

FEDERICI. Scusi, come fa ad essere estranea? Mi permetta, se la logica... io sono imputato perché ho subito un furto, perché ho dichiarato di aver subito un furto di una lista segreta di membri della P2 e perché ho dichiarato di avere copia di questa lista in una cassetta di sicurezza. Quindi, mi sembra che la circostanza che oggi mi è contestata, in questo momento, la domanda che mi viene posta in questo momento dall'avvocato De Cataldo trova risposta nei miei verbali di interrogatorio resi dinanzi al giudice.

PRESIDENTE. Scusi avvocato Federici, prima...

FRANCESCO DE CATALDO. Presidente, la prego di non dare nessuna spiegazione.

Gli faccio la domanda. Stiamo scherzando? Ora devo discutere con lui!

FEDERICI. Se lei mi chiede se io ho detto questo a Cantore...

FRANCESCO DE CATALDO. E questo gliel'ho detto io.

FEDERICI. Ed allora sì, ho detto questo a Cantore.

FRANCESCO DE CATALDO. Lo ha detto. Allora ci dica perché l'ha detto.

FEDERICI. L'ho detto e l'ho spiegato: perché avevo interesse a tenere acceso... do le stesse risposte che ho dato al giudice istruttore e che lei può trovare nelle mie memorie ^{difensiva}. Ora siamo nel processo di falsa testimonianza.

FRANCESCO DE CATALDO. Quindi, lei ha detto una bugia a Cantore?

FEDERICI. Ho detto una bugia a Cantore.

FRANCESCO DE CATALDO. Quindi, non è vero che quella lista, per quanto risulta, fosse carente in difetto soprattutto di nomi altisonanti.

FEDERICI. Direi che questo non è esatto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Giovanotto, dica come stanno le cose, forza!

FEDERICI. La lista era carente^t, almeno per quanto risultava a me, di nomi che avrebbero dovuto esserci e non ci sono. Quello che io... dove io ho mentito a Cantore è quando gli dico che io quella lista l'avevo avuto e ne avevo estratto copia. Ma per quanto a mia conoscenza - e ripeto il discorso che ho fatto stamane all'onorevole Anselmi, quando ero interrogato ex articolo 148-bis - proprio perché questa scienza mi deriva non da una conoscenza diretta dei fatti ma da fatti a me riportati da terze persone, io credo che sono a livelli di pettegolezzi per cui non posso, in coscienza, esprimermi, non posso dirlo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma lei si rende conto che ingiuria la Commissione? Lei ritiene che la Commissione non sia in grado di discernere quelli che sono pettegolezzi, o di accertare, e quelli che non lo sono, specie quando lei dice: guardate che possono essere pettegolezzi. E ritiene che noi siamo così invasati da sacro furore da correre dietro ai pettegolezzi?! Ma permette che li valutiamo noi se sono pettegolezzi o meno? Ma insomma!

ALDO RIZZO. Se racconta fatti veritieri non ha problemi di responsabilità penale.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma non è un problema di responsabilità penale.

FEDERICI. E' un problema di responsabilità morale.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma lei non si preoccupi.

ALDO RIZZO. Lei non c'entra. Riferisca tutto quello che sa.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E stia tranquillo che, se sono pettegolezzi, li tratteremo come pettegolezzi. Stia tranquillo; tanto più che ce lo dice lei.

FEDERICI. Onorevole De Cataldo, vorrei riflettere un po' su questa parte.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Io non ho difficoltà, perché mi rendo conto che si tratta di un momento particolarmente impegnativo per lei ed io non ho l'animo dell'inquirente ma quello dell'uomo che umilmente ma seriamente vuole accertare la verità e chiede la sua collaborazione.

FEDERICI. Io la ringrazio di questo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Prego.

FEDERICI.

Anche perché in me insorge un dubbio, in questo momento, dubbio che forse lei mi può sciogliere.

Come le ho già detto prima, nel capo d'imputazione elevatomi per il reato di falsa testimonianza si afferma che io sono imputato ex articolo 372 del codice penale perché, interrogato sulla circostanza se avevo subito un furto, se tale furto riguardava tra l'altro una lista della P2 e se io avevo estratto copia di questa lista della P2, rispondevo negativamente.

Ora, è assolutamente vero che non ho avuto mai una lista della P2_x (ho avuto la lista della Montecarlo); non è vero che ne ho estratto copie. Ma lei mi ha fatto una domanda che è diversa, perché mi sembra che le parole che Cantore mi mette in bocca sono... Ecco, quindi io dico questo: se io oggi rispondo affermativamente alla sua domanda, qual è la mia situazione processuale (nel procedimento penale che a me interessa perché mi concerne direttamente e riguarda un reato che,

come lei sa, comporta la sospensione dall'esercizio della professione per cinque anni, ove accertato)?

Ora, se io rispondo affermativamente a quella domanda che lei dice, forse che non si può ritenere che io abbia mentito quando ho parlato col giudice istruttore di Bologna?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Avvocato Federici, io purtroppo sono in questa veste.

FEDERICI. Lo so; però io no.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Le dico con tutta sincerità... Io le rileggo, perché non c'è bisogno che le risponda io. Io non le ho chiesto se lei abbia mai posseduto una lista, se lei abbia mai subito un furto, se lei abbia mai ribchiuso in una cassaforte... Io le ho chiesto se è vero che lei ha detto a Cantore che quella lista dei 953 è carente per difetto soprattutto dei nomi più altisonanti. Come vede, questo lei può averlo appreso da terzi, può averlo appreso leggendo le liste, può averlo appreso da Gelli, può averlo appreso in una seduta spiritica... non mi interessa e non incide e non interferisce minimamente con l'oggetto della contestazione del giudice di Bologna. Lei, ripeto, non farà penale... quello che le pare; ma è un avvocato ed è un uomo di buon senso e vede che si tratta di due cose diverse. Lei mi deve fare la cortesia e gliela chiedo come cortesia - vede a quale punto? - da cittadino a cittadino, di dire quali sono questi nomi che non ci sono - quelli che ricorda lei - e chi glielo ha detto.

FEDERICI. Senta...

PRESIDENTE. Lei sa che noi non siamo tenuti a trasmettere alla magistratura questa informazione perché non attengono a materia di reato. Prego.

FEDERICI. Io debbo soltanto decidere, onorevole, se a questo proposito mi cucco un'altra incriminazione e relativo fermo per falsa testimonianza e..... oppure no.

Chiederei alla vostra cortesia di darmi...

PRESIDENTE. L'ho già assicurata in questo senso.

FEDERICI. ... un po' di tempo di riflessione. Mi bastano, forse, dieci minuti. Devo pensare.

PRESIDENTE. Va bene. Lasciamo all'avvocato Federici la possibilità di questa riflessione.

FEDERICI. Un attimo, mi scusi. Vorrei sapere un'altra cosa, perché c'è un altro problemino che a voi probabilmente no ma a me si sta particolarmente a cuore.

Dicendo certe determinate cose vuole il caso che il numero già abbondante delle inimicizie che mi sono attirato addosso aumenti in misura geometrica, in proporzione geometrica.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Guardi, io non mi posso...

FEDERICI. Io debbo solo valutare se mi conviene beccarmi un...

PRESIDENTE. Avvocato Federici, questa riflessione la prego di non farla alla Commissione perché ciascuno di noi nel fare il proprio dovere e nel collaborare con la giustizia sa che può anche crearsi delle inimicizie, ma questo non vieta che noi abbiamo un obbligo morale di concorrere a cercare la verità.

PIETRO PADULA. Deve essere ben chiaro che il teste risponderà ad entrambe le domande postegli dall'onorevole De Cataldo.

LIBERATORE RICCARDELLI. Con la deliberazione da parte della Commissione di non trametterla, anche se la notizia materialmente fosse conosciuta dalla autorità giudiziaria non sarebbe utilizzabile.

FEDERICI. Ma a me non interessa l'autorità giudiziaria, onorevole; mi interessa che non venga conosciuta dalla stampa.

PRESIDENTE. Il teste Federici sia accompagnato fuori dall'aula per riflettere per dieci minuti.

(Il teste Federico Federici viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Abbiamo alcune esigenze. Dovremmo completare l'audizione di questo teste, che credo vada completata. Vi è, io credo, l'opportunità di sentire il giornalista, in modo che non abbia contatti con il teste se lo rinviemo ad un altro giorno, se lo riteniamo opportuno.

Vi devo fare presente, purtroppo, la necessità che ho di essere in Assemblea alle 17,30 per poter intervenire nel dibattito che vi si sta svolgendo. Questo è un impegno che non era prevedibile che si trovasse in collusione con i lavori della Commissione perché non sapevamo di dover fare seduta oggi.

ANTONINO

CALARCO. Mi dispiace che in questo momento non sia presente l'onorevole De Cataldo. Non sono voluto intervenire proprio per rispetto alla Commissione e per non essere...

PRESIDENTE. Per evitare di discutere di problemi discutibili alla presenza del teste.

ANTONINO CALARCO. No; il fatto è questo: che il collega De Cataldo, pur affermando il contrario, cioè di non usare un tono inquisitorio, ha usato un tono inquisitorio; ha poi commesso un altro fatto che non è ammissibile in nessuna aula giudiziaria.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, mi dia la possibilità di chiamare l'onorevole De Cataldo perché mi pare non opportuno che queste osservazioni vengano fatte in sua assenza.

Vorrei che non parlassimo di toni inquisitori perché, di volta in volta li abbiamo usati un po' tutti. Cancelliamo perciò il tono inquisitorio dagli elementi di valutazione (Interruzione del senatore Calarco). Senatore Calarco, quando si sentirà nelle bobine... Lasciamo da parte questi argomenti.

ANTONINO CALARCO. Lasciamo stare i nominalismi. Il problema è questo: noi ci troviamo di fronte ad un personaggio di certo moralmente discutibile; ad un personaggio che si è prestato...

PRESIDENTE. Ricordatevi che quanto diciamo resta agli atti della Commissione.

ANTONINO CALARCO. Mi assumo io la responsabilità. Lei non può vietare a me di esprimere dei giudizi. C'è l'insindacabilità del parlamentare e lei mi vuole vietare...

PRESIDENTE. No, dicevo soltanto che stiamo in fase di registrazione e che è meglio evitare giudizi morali.

ANTONINO CALARCO. Per me, sulla base della trascrizione delle telefonate tra Cantore e Federici, secondo il mio parametro morale, siamo di fronte a due personaggi moralmente discutibili, perché non stavano facendo servizi di evasione o di intrattenimento o erano andati al festival di Cannes; erano andati ad intervistare il signor Gelli su problemi abbastanza gravi su cui tutta l'opinione pubblica ed il paese è impegnato. Dal tenore delle discussioni e delle conversazioni, la decodificazione è una e una sola.

Noi stiamo spingendo questo personaggio, dopo che ha affermato di avere detto delle sacrosante bugie, per cercare di ottenere da lui, offrendogli tutte le garanzie e tutte le impunità, che ci dica dei nomi altisonanti che lui ritiene abbiano una fonte - così l'ha definita lui stesso - di pettegolezzo. Un commissario ha detto: "Stabiliremo noi se sono pettegolezzi o meno".

PRESIDENTE. Mi scusi senatore Calarco, per ristabilire il punto di partenza, ~~esprimendo un giudizio~~ lui stesso spontaneamente - perché altrimenti ci facciamo sempre...

ANTONINO CALARCO. Presidente, sono stato attentissimo.

PRESIDENTE. Vuole che le ricordi l'episodio? La prima dichiarazione che ha fatto il teste è stata questa: "Io sono a conoscenza di appartenenti alla P2 che non sono nell'elenco di Gelli", tanto che ha aggiunto: "Con questo do un avallo alla tesi di Pisanò". Questo ha detto, per cui era, obbligato in un certo senso, che noi gli chiedessimo quali erano questi nomi a sua conoscenza di appartenenti alla P2 che lui aveva dichiarato non essere nell'elenco ufficiale.

ANTONINO CALARCO. Poi, ad una domanda ben precisa sulla fonte, lui ha detto che non era apprezzabile.

PRESIDENTE. Adesso sentiremo cosa ci dice.

ANTONINO CALARCO. Che rifatti agli atti che anche noi, di certo involontariamente, in buona fede, per presunti fini di giustizia, andiamo a perpetrare una manovra, che è già esplicita nel comportamento di Panorama e de L'Espresso, di infangare altri nomi.

PRESIDENTE. Questo è un suo giudizio.

ANTONINO CALARCO. E' un mio giudizio che rimane agli atti.

PRESIDENTE. Dovete permettermi di assentarmi due minuti. (Il Presidente si assenta). Scusate questa breve assenza.

ALDO RIZZO. Potremmo richiamare il teste e continuare.

PRESIDENTE. Scusate, non riesco a sentire due persone.

FRANCO CALAMANDREI. De Cataldo ha detto che lui, in corridoio, gli ha detto quattro nomi che lui dovrebbe dire e che non può dire perché teme per la sua incolumità. A questo punto c'è anche un problema per la Commissione.

PRESIDENTE. Io non ho parlato con il teste.

FRANCO CALAMANDREI. Lo so, siccome De Cataldo l'ha detto a noi qui e tu non c'eri in quel momento, io, come vicepresidente ti informo di questa cosa che ha detto. (Varie interruzioni di deputati).

PRESIDENTE. Il teste è isolato, non sta parlando con nessuno e non può parlare. Per essere precisa, sia chiaro che non ho parlato con il teste fuori di qui, nè il teste sta parlando con nessuno, anzi è sorvegliato da un nostro ufficiale. Visto che ha chiesto una pausa e che gliel'abbiamo concessa, non c'è motivo per non lasciargli alcuni minuti.

FRANCESCO DE CATALDO. Sono stato avvicinato fuori dal testimone, c'era anche il dottor Di Ciommo in una seconda fase, il quale mi ha detto che lui era molto angosciato nella scelta tra beccarsi una denuncia per falsa testimonianza o per reticenza in questa sede oppure correre un rischio che per lui è elevatissimo, perchè lui ritiene di rischiare la vita se fa dei nomi. Mi ha fatto tre o quattro nomi che mi hanno talmente turbato che non me li ricordo più.

ANTONINO CALARCO. Ah! Non te li ricordi più? Questo è poco degno. Dignus non est.

FRANCO CALAMANDREI. Tre minuti fa ha detto, in presenza di vari commissari, che te li ricordavi benissimo.

FRANCESCO DE CATALDO. E' evidente; ma non ve li dirò mai.

FRANCO CALAMANDREI. Siccome adesso registriamo...

FRANCESCO DE CATALDO. Ma tu credi che io voglia trincerarmi dietro qualcosa.

Sta tranquillo di no. Mi ha fatto tre o quattro nomi che mi hanno molto impressionato e mi ha detto che alcuni li aveva saputi da Gelli ed altri da altra gente e c'era il dottor Di Ciommo quando ha detto questo.

ANTONINO CALARCO. Testimone! Ti crei il testimone.

FRANCESCO DE CATALDO. IN questa situazione, io gli ho detto di scegliere come voleva, però ho pregato Di Ciommo di parlarne con il Presidente.

PRESIDENTE. Mi è stato riferito non di nomi, ma di questa paura che egli ha.

FRANCESCO DE CATALDO. Per quanto ci riguarda, l'unico impegno - anche se lo abbiamo assunto tante volte ma non l'abbiamo poi rispettato - è che noi non facciamo uscire questi nomi. Ma come facciamo? La mia impressione ^{sensazione} - e questa è, però, soltanto una sensazione, Presidente - è che o questo è davvero un Grossissimo blagueur, oppure effettivamente ha avuto queste notizie - vere o false che siano, non mi interessa in questo momento - ed ha effettivamente paura per la sua incolumità personale. Questa è la mia sensazione.

PIETRO PADULA. Noi abbiamo interesse a che questi nomi vengano fatti, a condizione che venga data risposta ad entrambe le domande che ha fatto De Cataldo (ed io l'ho precisato prima); cioè, anche se ci dirà che è stato Gelli, perché dalla stessa enormità eventuale - non so a che cosa alluda De Cataldo quando dice che è rimasto molto impressionato - siccome non è la prima volta che, su questo terreno, sono state fatte circolare voci che tendono ad ingigantire la questione - credo con finalità per lo meno ambigue - ritengo che l'unica condizione è che il teste sia sollecitato, nella seconda fase, a fare nomi ma con il vincolo di indicare la fonte da cui deriva questa sua scienza. Quindi, credo sia interesse della Commissione non insistere nell'aver indicazioni che non abbiano anche la fonte.

PRESIDENTE. Mi pare che questo sia l'elemento essenziale sul quale concordiamo.

Prego il dottor Mastropaolo di ~~chiedere~~ chiedere al dottor Di Ciommo se il teste Federici è disposto a tornare a parlare.

(Il teste Federico Federici viene di nuovo introdotto in aula).

h. 15,00

FEDERICI. Io ho un problema di incolumità fisica, per cui il discorso è questo, onorevole; io mi rendo conto che dicendo certe determinate cose mi scatenano addosso l'ira di dio.

Io conosco abbastanza come si è deciso a suo tempo, come si è detto a suo tempo che il signor Gelli poteva essere eliminato massonicamente, o civicamente, o poi, se nessuno dei due mezzi riusciva, anche fisicamente. Dico che, per lo stesso discorso, quando si vanno a colpire persone particolarmente alte si rischia di tornare sulla nostra..., anche perché ce n'è una, poi, che è veramente il non plus ultra.

PRESIDENTE. Avvocato Federici...

FEDERICI. Io... non lo so; io sono... scusatemi tanto...

PRESIDENTE. Noi la preghiamo, quando lei ci farà i nomi, di indicarci la fonte da cui lei li ha saputo.

FEDERICI. Sì.

PRESIDENTE. Grazie.

FEDERICI. Prima di tutto, Maccanico, segretario del Presidente della Repubblica.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. E chi glielo ha ... La fonte...?

FEDERICI. Questo lo rivelo a cuor leggero per un motivo molto semplice: che, quando venne fuori la lista..., la faccenda della P2, io mi diletta a scrivere quattro o cinque lettere all'onorevole Presidente della Repubblica Pertini contestandogli certe sue affermazioni, fra l'altro appunto quella relativa alla faccenda Zilletti...

FRANCO CALAMANDREI. Zilletti?

FEDERICI

... che io ho messo nero su bianco; ho messo nero su bianco anche alla Procura della Repubblica di Firenze, che probabilmente se la fa, se la fa sotto, e comunque lo dico anche a voi (tanto poi ci ho anche i documenti).

Cosa succede? Succede semplicemente questo: che il giorno in cui viene fuori sulla stampa - ma questa notizia penso che voi conoscete - dell'appunto di Gelli presso Zilletti succede che il Zilletti telefona a Maccanico e gli dice: caro Maccanico, tu mi ci hai messo nei pasticci ed ora tu mi ci levi. Maccanico dice: va be', andiamo da Sandro (che sarebbe il Presidente della Repubblica) che sta a Nizza. Zilletti non ci pensava nemmeno a voler andare a Nizza e diceva: io ho fatto un piacere a te ad insistere su Gresti perché venisse dato il passaporto a Calvi, quindi sono affari tuoi. Se non che finalmente si lascia convincere, il buon Zilletti, e va a Nizza. E Pertini gli dice: caro Zilletti, tu ti rendi conto che questa cosa è molto grave e che se viene fuori tutta la verità viene trascinata in questo sfacelo la Presidenza della Repubblica, le istituzioni rischiano di andare a quel paese, e insomma è bene che tu ti sacrifichi; tu farai così... E viene concordato quello che è avvenuto: Zilletti presenterà le dimissioni, il Consiglio Superiore della Magistratura le respingerà, Zilletti le ripresenterà ed il Consiglio Superiore le accetterà, non solo ma Pertini - secondo quanto viene riferito - si fa a chiedere..., si fa a dire a Zilletti: guarda, io ti garantisco che la campagna di stampa sollevata a proposito di questa vicenda finirà e tu non sarai più oggetto di alcuna... Promessa che, come voi potete ben constatare, è stata mantenuta perché in effetti la stampa non ha parlato più di tanto dell'affare Zilletti.

PRESIDENTE. La fonte di queste informazioni...?

FEDERICI. La fonte di queste informazioni è Andrea Von Berger, che lo ha saputo direttamente da Ugo Zilletti.

ANTONINO CALARCO. Andrea Von...?

FEDERICI. ...Berger.

ANTONINO CALARCO. E chi è?

FEDERICI. Andrea Von Berger lo ha riferito a me in presenza del signor Alberto Nosiglia e di suo fratello.

DARIO VALORI. Ex (...) regionale fiorentino?

FEDERICI. Ex... regionale fiorentino.

ANTONINO CALARCO. Ex consigliere regionale?

PRESIDENTE. Queste notizie le raccoglieremo dopo. Prosegua.

ANTONINO CALARCO. Alla presenza di...?

FEDERICI. Del signor Alberto Nosiglia e di suo fratello.

ANTONINO CALARCO. Nosiglia?

FEDERICI. Sì. E dirò di più: che, quando uscì la faccenda della P2, io scris-
si una lettera al Presidente della Repubblica contestandogli questo
fatto (esattamente il 29 di giugno, e ce l'ho qui la lettera) e di-
cendogli che mi pareva poco credibile un Cesare che viene colpito co-
si da vicino e che, comunque, aspettavo una risposta. Ma io, ovvia-
mente, la risposta non l'ho mai avuta... ~~Forse~~ Forse la risposta
l'ho avuta, ma in maniera molto indiretta, perché come io sia finito
sotto il tiro della polizia o della magistratura inquirente su Bolo-
gna è un mistero che un giorno o l'altro si dovrà pure svelare. Ad
ogni buon conto, ecco perché io ho paura, onorevole Anselmi. E que-
sto è il primo.

Poi c'è tutta la faccenda relativa agli 800 mila dollari, che
lo Zilletti non ha visto nemmeno di lontano ma che qualchedun altro
viceversa ha visto perché è sparito da quel momento, e cioè il ...

ANTONINO CALARCO. Chi è sparito?

FEDERICI. Ora io dico che... insomma mi verrà a mente il cognome.

PRESIDENTE. Cer uti?

FEDERICI. Cer uti... Ceccuti..., un affare del genere.

PRESIDENTE. Cer uti? Marco Cer uti?

FEDERICI. Marco Cer uti. E lo Zilletti era estremamente
infuriato per questa faccenda (e mi sembra che ne avesse ben donde).
Tanto più, c'è una "perla" perché lo Zilletti, dopo avere presentato
la prima volta le dimissioni ed avere sentito respingerle, cosa
fa? Invece di ripresentarle subito ha atteso qualche giorno - qual-
che ora o qualche giorno, non lo so - tenendo sulle spine il Presiden-
te della Repubblica il quale diceva: ma questo le ripresenta o non le
ripresenta? Evidentemente alla Presidenza della Repubblica si temeva
fortemente che venisse fuori la faccenda che Maccanico, segretario
generale della Presidenza della Repubblica, fosse un affiliato di
Gelli, insomma, mentre invece lo Zilletti era solo "all'orecchio" del
gran maestro e non era un affiliato della li... Non solo, ma Salvini
dirà, un giorno, che Gelli aveva più volte tentato di farsi passare
la scheda di Zilletti senza riuscirci perché l'intento di Salvini,
a suo tempo, era quello di fondare o una "P3" od una "P1" per contro-
bilanciare il potere di Gelli.
Secondo nome d'un certo rilievo: quello di Giulio Andreotti. Giulio An-
dreotti è addirittura indicato in alcuni ambienti massonici come il vero
gran maestro della P2. Fonte è Giunchiglia.

Terzo nome; ora, questo... io non sono sicuro del nome. Ci so no... è un nome di un ministro socialista in carica. Però, direi questo: ci sono due ministri socialisti che sono candidati a questo posto perché io non mi ricordo se era o l'uno o l'altro. So che Gelli disse, la data mi sembra era il 24 di maggio - non vorrei sbagliarmi - 24 maggio o del 1979 o del 1980, Gelli disse: "Se resti qui, rivolgendosi a Giunchiglia, vedi oggi l'iniziazione di" e disse o di uno o dell'altro, di questi due ministri socialisti. Ora, che cosa faccio? Vi dico tutti e due i nomi o ve ne dico uno solo? Perché l'impressione mia è che si tratti di De Michelis, però, potrebbe essere anche Formica. Non è che tutt'e due siano, uno lo è e l'altro no. Uno di questi aveva praticamente... era stato impegnato dentro la faccenda dell'ENI-Petromin, aveva beccato quattro, qualcosa... non so chi. Comunque, parrebbe, secondo Giunchiglia che ci fosse anche Signorile, così, come per quanto riguarda la faccenda dei 21 miliardi, i 21 miliardi non sarebbero 21 ma 27, sempre secondo Giunchiglia. Ma sui 27, sui 21 e 27 può anche essere di Gelli stesso la fonte, eh. Poi c'è un'altra faccenda che riguarda - ormai siamo a parlare e parliamo - ... l'altro, beh, Danesi, sì, va bene questi sono (Interruzione del deputato De Cataldo)

ANTONINO CALARCO. Fallo parlare per favore.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Siccome stavo facendo io le domande.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, lasciamo...

ANTONINO CALARCO. Ora basta! Presidente, ora basta!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. "Ora basta" non lo dici tu!

ANTONINO CALARCO. Lascia parlare il testimone!

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, senatore Calarco vi prego, ^{assieme} /a tutti gli altri, di lasciar finire il teste; poi...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma io ho sentito tre nomi: anche Signorile è P2?

FEDERICI. Ma comunque, non pensi... Avvocato De Cataldo - mi scusi se la chiamo avvocato e non onorevole - comunque, onorevole De Cataldo, bando.. ci sono, glielo dimostrerò poi, alcune persone che venivano indicate da Gelli all'attenzione per quanto riguarda i voti, si diceva: tizio perché è un fratello, caio perché è un fratello, sempronio perché è vicino. Ora Gelli usava una tattica estremamente semplice: sapendo che al posto di direttore di un certo posto c'erano due candidati, lui li avvicinava tutti e due così vinceva sicuramente. Non a caso era con Mazzanti e Di Donna, quindi queste cose erano nella sua prassi.

Dunque, ho detto Maccanico, ho detto Andreotti, ho detto... dunque, poi ci sono i fiorentini: uno è noto, è Pezzati; Pezzati, secondo quanto disse Gelli riscosse un certo contributo. L'altro è Butini; Ivo Butini, il discorso... avvenne questo: io mi trovavo, in occasione delle elezioni del 1979 da Gelli a, come si chiama... Ivo Butini è sicuramente, c'è qui lo Speranza davanti a me e lo sa, uomo politico di primissimo piano a Firenze, nonostante che non abbia tenuto nell'ultima tornata la carica parlamentare. Però è un uomo che conta Butini, per lo meno, poi, ha contato moltissimo.

In occasione delle elezioni ultime politiche io andai da Gelli e ci dettero tre nomi o quattro: Butini e Pezzati perché fratelli ed altri due che io non ricordo bene; uno mi sembra fosse Stagnini e la cosa mi lasciò esterrefatto, ma non ne sono sicuro; il quarto mi sfugge. "Perché a noi vicini" tanto è vero che io rimasi abbastanza perplesso perché c'erano quattro democristiani e ci dico: "Scusa, lago-

rio"? Perché concorreva, "Ma no, sai Lagorio trova i voti nelle altre logge, non ha problemi". Per quanto riguarda questi democristiani ci sarebbe stanto anche un contributo in denaro, non so quanto, anche perché non so fino a che punto non si trattasse di vanteria e di realtà. Per quanto riguarda Butini, io rimasi estremamente perplesso perché, come ho già avuto modo di accennare prima, nel 1970-1972 ebbi dei contrasti violenti con Butini. Ebbi dei contrasti violenti con Butini ed allora rimasi ancora più perplesso ed allora Gelli mi disse: "Già tu con Butini hai avuto... allora sarà bene che tu ti metta... sarà un'occasione per rifar pace". Io dico: "Per la democrazia cristiana io non voto, comunque non voto per nessuno, così non corro... dubbi". Ad ogni modo, detti un mio aiuto personale a Butini consistente nel fargli ottenere degli spazi televisivi liberi, cioè senza soldi, senza pagamento, il che risulta da corrispondenza.

Poi c'è la cosa alla quale io non credo, però Giunchiglia me l'ha riferita ed io a voi, come lui me l'ha riferita, ve la riferisco, anche perché è una bomba valuminosa questa; forse la più grossa di tutte. Secondo quanto afferma il Giunchiglia, nell'estate del 1979 o nell'estate del 1980, non ricordo bene, ci sarebbero stati due incontri estremamente riservati evidentemente, non coram populo, tra il Licio Gelli e l'onorevole Enrico Berlinguer. A cosa tendessero questi incontri, se ci sono stati, non l'ho mai saputo, ma io mi ricordo, era al mare a Forte dei Marmi, e il Giunchiglia venne a trovarmi e a dirmi: "Sai Federico c'è stato un incontro al vertice". "Che è l'incontro al vertice"? Io sapevo già del nome di Andreotti che si faceva, ma dice: "Ieri sera o l'altro ieri sera c'è stato il primo incontro tra Licio e...". "E chi"? Dico io. "Sai, Berlinguer". Dico: "Non ci credo" "Guarda, potresti anche telefonargli, no telefonargli no, tanto non te lo direbbe, però è così ed è la verità". Relata refero.

ALBERTO CECCHI. Dove sarebbe avvenuto questo incontro?

FEDERICI. A Roma.

BERNARDO D'AREZZO. A San Pietro.

FEDERICI. Questo non lo so.

ANTONINO CALARCO. Ora ridete. Ah! Ora ridono!

ANTONIO BELLOCCHIO. Queste battute, Presidenta non potrebbero essere accettate. Questo tono...

PRESIDENTE. Avvocato Federici, lei ha ancora qualcosa da dire alla Commissione?

Altri nomi?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Io non ho finito, Presidente.

ALBERTO CECCHI. Volevo dire al senatore Calarco che c'è stata una battuta, per cui gli uomini di spirito ridono.

FEDERICI. Per voi è una battuta, per me forse no.

PRESIDENTE. La battuta non era sua, ma del senatore D'Arezzo.

FEDERICI. Io mi pendo perfettamente conto che il senatore D'Arezzo possa trovare tutto ciò estremamente ridicolo, lo trovo anch'io ridicolo.

PRESIDENTE. Il senatore D'Arezzo, ogni tanto fa delle battute per distenderci psicologicamente.

BERNARDO D'AREZZO. Trovo questa sua lucidità di espressione...

PRESIDENTE. Lasciamo che l'avvocato Federici continui la sua esposizione dandoci, se ne ha, altri nomi ed altre notizie.

FEDERICI. Ah sì! Il cardinale Baglio. Mi è venuto in mente adesso.

E' il nome che fece Gelli a Maurizio Costanzo quando Maurizio Costanzo pretendeva di ottenere un'intervista da Sua Santità. Allora disse: guarda - non so quale Santità fosse, se questa qui o quella precedente ma mi sembra che di Papa Wojtyla si trattasse - che il Papamò ha mai concesso interviste in vita sua; comunque noi abbiamo cinque cardinali - precisò - ed il più adatto ... rivolgiti a Baggio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Prima ha detto che si trattava di un cardinale argentino.

FEDERICI. Infatti Baggio è argentino.

PRESIDENTE. No. Posso spiegare io, visto che sta vicino al mio paese. Il cardinal Baggio è veneto, ma è stato per molti anni nunzio nel sud America.

FEDERICI. Ecco, qualcosa del genere.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Chi glielo ha detto questo?

FEDERICI. Ero presente io alla conversazione telefonica tra Gelli e Maurizio Costanzo.

ALDO RIZZO. Nella P2 abbiamo cinque cardinali. Dove?

FEDERICI. Abbiamo. Io non sono andato a chiedere dove.

Come ho già detto prima, bisogna distinguere tra coloro che erano gli affiliati effettivi e coloro che erano considerati i vicini, affiliandi o con i quali erano stati stretti rapporti di mutuo soccorso ... non lo so.

Direi che probabilmente qualche altro nome c'è, ma in questo momento non ... Qualche altro nome c'è sicuramente perchè sono troppo pochi quelli che ho detto.

PRESIDENTE. Avvocato, lei ha altre cose da riferire alla Commissione?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma io non ho finito le mie domande.

PRESIDENTE. Sto chiedendo all'avvocato se ha altre cose, lui, da dire.

FEDERICI. Per quanto riguarda la faccenda Macanico c'è di fatto che io ho spedito una lettera al Presidente della Repubblica in data 29 giugno, di cui potrei fornire alla Commissione copia; un'altra lettera gliela spedivo il 14 luglio. Cercavo anche il processo per vilipendio, perchè lo avrei voluto avere; però evidentemente non sono stato mai denunciato e non so ancora perchè. Un'altra l'ho mandata in settembre. Quella che mandai in settembre la mandai in copia anche all'onorevole Craxi; dopo di che mi giunse dalla Presidenza della Repubblica una lettera con la quale mi si diceva che il contenuto dei miei scritti era stato comunicato al Consiglio superiore della magistratura per quanto di sua competenza. Dopo quattro o cinque ..., quando sono uscito dalle patrie galere mi è giunta una lettera del Consiglio superiore della magistratura che riguardava un affare Calvi e mi diceva che era stato archiviato; ed era soltanto, mi sembra, un appunto, perchè ho scritto sei o sette lettere a Pertini, tutte abbastanza circostanziate, ma che io ho prodotto alla Procura di Firenze, nelle quali riferivo fatti e misfatti che mi sembrava dovessero attirare l'attenzione del supremo garante della Costituzione e del Presidente del Consiglio superiore della magistratura. Le copie ce le ho.

In questo momento mi sembra di averne detti già abbastanza.

PRESIDENTE. Non è che a noi basti l' "abbastanza". Ci dica, le ripeto, tutto quello che ricorda.

FEDERICI. Onorevole Anselmi, mi scusi. Ho detto che se, a questo momento...

PRESIDENTE. Se non ne ricorda altri ...

FEDERICI. Se a questo momento non dico altro dopo quello che ho detto, evidentemente ...

PRESIDENTE. Non ne ricorda altri.

FEDERICI. ... non ne ricordo altri e, diciamo così, è qualche ora che sono interrogato, e devo fare degli sforzi ...

PRESIDENTE. Prima, l'onorevole De Cataldo le ha chiesto - ed io ancora le chiedo - se lei è in grado di continuare in questo ...

FEDERICI. Io sono qui. Comunque, se l'onorevole De Cataldo vuole farmi altre domande, io posso ... ah! Ah, no; quello è già sulle liste ... come si chiama? Labriola. Mi sembra che ci fosse.

ROBERTO SPANO. Questo lei lo ha letto sulle liste?

FEDERICI. No, ma di Labriola seppi quando fu iniziato da Gelli. E ce n'è un altro. Un certo Ruffini? Può essere? Senatore Ruffini? Sottosegretario ai lavori pubblici o qualcosa del genere? Era sottosegretario con Manca, mi sembra.

ANTONIO BELLOCCHIO. Al commercio con l'estero?

FEDERICI. Al commercio con l'estero, sì. Ruffini?

ANTONINO CALARCO. Non esiste un senatore Ruffini.

O deputato

FEDERICI. ... Non lo so. Era sottosegretario con l'onorevole Manca. O era Ruffini, o un nome che gli assomiglia.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Avvocato, in relazione a quello che lei ha detto fino a questo momento io volevo soltanto domandarle di precisare, per cortesia, sforzando la sua memoria perchè comprende che è importante per la Commissione.

Lei parla di due incontri che sarebbero avvenuti tra Gelli ed il segretario del partito comunista Berlinguer, collocando la data nel 1979 o nel 1980.

FEDERICI. Purtroppo non so a che cosa posso fare riferimento. Credo di poter fare riferimento, probabilmente, allo scandalo ENI-Petromin perchè avvenne, mi sembra, contemporaneamente. Lo scandalo ENI-Petromin di quando è? Del '79 o dell'80?

ANTONINO CALARCO. Del '79.

FEDERICI. Ed allora deve essere del '79 anche questo.

Un'altra persona con la quale c'erano questi rapporti era Maurer, già presidente della Repubblica rumena (o ancora), che veniva a Firenze in incognito (almeno così mi era stato riferito da ...ora non ricordo da chi).

Comunque Gelli, per ogni rapporto con l'est europeo per qualunque tipo di fornitura, so che Gelli se ne occupava moltissimo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Avvocato Federici, ha visto come è importante l'intervista di Cantore? Sempre in questo articolo di Cantore si legge: "Infine Federici raccontò un particolare inedito sugli affari di Gelli. Un giorno Vittorio Emanuele di Savoia, anche lui piduista,

FEDERICI. Circostanza vera, avvocato.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. ... si rivolse al gran maestro per concludere

una grossa vendita. Gelli chiese ed ottenne tre milioni di dollari per convincere il compratore, ma l'affare sfumò e l'eredità al trono non rivide più i suoi soldi."

FEDERICI. No; ci sono delle inesattezze.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ecco, chiarisca.

FEDERICI. Io parlai con Vittorio Emanuele di Gelli esattamente nell'estate dell'anno scorso; e Vittorio Emanuele -- e la cosa fu anche abbastanza umoristica perchè Vittorio Emanuele, contrariamente al fatto che tantissimi lo definiscono un cretino verace, per cui uno pensa di trovarsi davanti un mongoloide, è invece una persona quasi normale ed è anche spigliato eccetera - mi raccontò questo episodio: che un bresciano, interessato a forniture presso il Ministero degli interni o quello della difesa esercito (ad una grossa fornitura di materiali), si era rivolto a lui per poter avere delle introduzioni in Italia - questo avvenne esattamente ai primi di marzo del 1981, cioè pochi giorni prima che succedesse lo scandalo - e Gelli disse che se ne sarebbe potuto occupare e si fece dare (non da Vittorio Emanuele ma dal bresciano) qualcosa come tre milioni di dollari come primo acconto sulle spese (il che mi sembra abbastanza cospicuo); dopo di che evidentemente, successo quello che è successo, l'acconto sulle spese è rimasto tale senza alcun risultato utile

e Gelli non ha restituito niente. Allora Vittorio Emanuele mi disse: se lo incontro, lo sparo, e lei sa che a sparare non è che ci metta poi molto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lo sappiamo anche noi.

FEDERICI. Quindi, questo va corretto così: non erano soldi di Vittorio Emanuele, ma di un cliente che li reclamava a Vittorio Emanuele dicendogli: tu me l'hai presentato, io gliel'ho dati su tua indicazione, come forma di tua garanzia, ora me li restituisci di tasca tua.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Avvocato Federici, lei ha accennato, in un passaggio del suo racconto, al fatto che Gelli ha finanziato direttamente, o attraverso la fornitura di servizi, la campagna elettorale per qualche partito o uomo politico.

FEDERICI. Difei più per uomini che per partiti.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Vuole precisare, per cortesia, quanto è a sua conoscenza in relazione a questo con riferimento...

FEDERICI. Le dirò la somma esatta: Gelli mi disse che la campagna elettorale gli era costata 800 milioni...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Per chi?

FEDERICI. Per i vari fratelli ai quali aveva dato contributi in denaro. ...e che contava, grosso modo, circa una sessantina fra deputati e senatori, fra amici, fratelli, fratelli degli amici, amici dei fratelli.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei ha fatto i nomi di finanziati - mi corregga, se sbaglio - da Gelli per la campagna elettorale: di Stegagnini, mi pare.

FEDERICI. Guardi, con un grossissimo punto interrogativo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Di Pezzati?

FEDERICI. Di Pezzati e Butini sono sicuro matematicamente. Poi c'è un quarto nome che non mi ricordo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Cioè, gli 800 milioni...

FEDERICI. No, gli 800 milioni sparsi per tutta Italia.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E non sa a chi altri siano andati questi denari o servizi?

FEDERICI. No, questo proprio non lo so. So di Labriola, per esempio, di Danesi che hanno ricevuto soldi, perché li hanno ricevuti, almeno Gelli ha detto di avergli dato soldi. Poi, chi più ancora in Toscana, perché ero interessato a sapere della Toscana. Ero a questa riunione con Giunchiglia; me l'aveva detto per quanto riguardava il collegio Firenze-Pistoia e Giunchiglia per quanto riguardava il collegio Pisa, eccetera, eccetera, e l'unico mio intervento fu quello di poter consentire a Butini di avere questi spazi liberi...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Questo intervento fu determinato dall'interessamento di Gelli?

FEDERICI. Esatto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ha conosciuto Salvini?

FEDERICI. Lenissimo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sa se Salvini era in rapporti di affari con Gelli?

FEDERICI. Sono tante le cose che si mormorano, poche le cose che si sanno. So di tanti chiacchiericci, ma di prove concrete, di fatti reali non so niente.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. I chiacchiericci?

FEDERICI. Chiacchiere: armi in Irlanda attraverso Del Bene, grosso trasportatore; finanziamenti da società, enti, eccetera, non tutti finiti dove dovevano finire, ma fermati molto nelle tasche di qualcuno: Salvini, ma nemmeno lui, qualcuno ancora prima di lui. Salvini assumeva di avere rapporti a livello quasi iniziatico con Emilio Colombo. Mi ricordo che una volta, venendo in treno da Firenze a Roma... Salvini aveva questa particolare virtù: ho fatto due viaggi con lui da Firenze a Roma con il treno delle 8. Quindi, si andava sulla vettura ristorante. A questo punto Salvini, che è abbastanza, anzi decisamente megalomane, cominciava a raccontare ad alta voce tutto quello che avrebbe fatto a Roma. Fra l'altro, mi ricordo che mi rimase impressa la frase: "Ora chiamo Emilio e lo sculaccio", perché non so che cosa aveva fatto. "Chi Emilio?" "Colombo", che all'epoca era Presidente del Consiglio o ministro degli esteri.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Avvocato Federici, ho chiesto per chiarezza, perché a me piace...

FEDERICI. Più chiaro di così non posso essere.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Per chiarezza mia le ho chiesto di rapporti di affari tra Gelli e Salvini. Quindi, allorché lei ha fatto riferimento a queste cose, si è riferito ad affari compiuti da Gelli e Salvini.

FEDERICI. Gelli e Salvini, se hanno avuto affari, è stato nel senso che Gelli ha comprato Salvini. Cioè, diciamo che Salvini, prima di diventare Gran Maestro di Palazzo Giustiniani, viveva in una vera e propria topaia; un anno dopo essere asurto all'alta carica di Gran Maestro di Palazzo Giustiniani aveva la villa.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei ha conosciuto personalmente Roberto Calvi?

FEDERICI. No.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sa di rapporti tra Calvi e Gelli?

FEDERICI. Quello che sa lei.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Fuori dei giornali. Se Gelli o Giunchiglia o altri le hanno parlato di rapporti...

FEDERICI. Sicuramente mi hanno parlato di rapporti abbastanza stretti con Calvi, direi che il nome di Calvi era un pochino... ma direi come fatti diversi da quanto apparso sui giornali, non so, assumeva che... per esempio, un'altra cosa che mi ha detto Vittorio Emanuele è stata questa: il patrimonio immobiliare di Gelli calcolato solo in Uruguay ascendeva, secondo lui, ad oltre 100 milioni di dollari e Gelli e Ortolani condizionavano con le loro garanzie reali ed immobiliari l'operato del Banco Ambrosiano Sud America che ha una filiale in Perù, se non erro, e poi altrove. Ora, parrebbe, non lo so - queste, però, sono voci che mi sono giunte all'orecchio - che ci sia guerra all'ultimo sangue fra Ortolani, Gelli e Calvi, perché qualcuno vuole ripigliarsi un po' di soldi, ma direi che questo...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Auri sacra fames. Ha conosciuto il professor Aldo Semerari?

FEDERICI. No, ma ho conosciuto una persona che lo conosceva molto bene, e cioè un istituto farmacologico. Aspetti un attimo. Bisogna rifarsi al CONI: il suocero di Carraro che è presidente del CONI...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Carraro è il presidente del CONI, non il suocero.

FEDERICI. Il suocero di Carraro che è presidente del CONI. Ora non mi ricordo come si chiama.

PIETRO PADULA. Alecce.

FEDERICI. Antonio Alecce che ho conosciuto...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E' un fratello?

FEDERICI. Sì.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Della P2?

FEDERICI. Credo. Sì, sicuramente. Con Antonio Alecce era partita un'operazione relativa al castello di Sanmezzano vicino a Firenze: vi è un magnifico castello con un grosso parco interno al quale era previsto uno sfruttamento...

PRESIDENTE. Questo del castello le interessa, onorevole De Cataldo?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Mi interessa chiarire perché gliene parlò.

FEDERICI. Andai a parlare con lui a Roma di questa faccenda, con tutti i fascicoli, e assistetti ad una conversazione telefonica fra Alecce e una guardia carceraria, nella quale Alecce dava disposizioni perché a Semerari venissero offerti vino e altre vettovaglie e comodità non usuali.

PRESIDENTE. Era quel castello che Bellassai doveva vendere a re Hussein?

FEDERICI. Bellassai?

PRESIDENTE. Sì, uno dei capigruppo della P2.

FEDERICI. E' molto probabile che sia quel castello, anzi quasi sicuramente lo è.

ALBERTO CECCHI. E' un falso moreesco.

FEDERICI. Sì, esatto.

ALBERTO CECCHI. Vendere a re Hussein un castello falso moreesco è un po' difficile.

FEDERICI. E' un falso moreesco relativo; è sempre del Seicento.

GIORGIO DE SABLATA. Semerari era iscritto alla Montecarlo?

FEDERICI. No.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma questo è l'unico riferimento che lei ha di Semerari?

FEDERICI. L'unico.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non ne ha altri?

FEDERICI. Non ne ho altri.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Avvocato Federici, per un momento lei ha parlato dell'onorevole Lagorio, ex Presidente della regione, dicendo che Gelli avrebbe detto: "Lagorio non ha bisogno dei nostri voti, dei voti della P2, perché li ha da altre logge". Ha detto questo lei?

FEDERICI.
Esatto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma come mai si è parlato di questo?

FEDERICI. Perché io, mi scusi, essendo un laico, profondamente laico, radicalmente laico, a 17 anni esco fuori da un partito, l'unico nel quale ho militato perché mi sembrava il contraltare della democrazia cristiana, proprio per queste ragioni, mi ritrovo che a una riunione di massoni si danno i nomi di quattro democristiani e la cosa mi lasciava estremamente perplesso; allora dico: visto che a Firenze e Pistoia c'è anche Lagorio, nessun voto, nessun aiuto a lui? E mi disse: "Tanto Lagorio non ne ha bisogno, ci sono le logge che lo assistono".

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei conosce il dottor Marsili? Per intenderci il dottor Marsili è un magistrato che era al Tribunale di Arezzo ed è genero di Gelli.

FEDERICI. No, non l'ho mai conosciuto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. L'ultimo nome che le faccio è quello dell'avvocato Guzzi. Lei lo ha conosciuto?

FEDERICI. No, ho rischiato di conoscerlo, ma non l'ho conosciuto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Beh, ha rischiato, Guzzi era l'uomo, consigliere...

FEDERICI. Potevo incontrarlo, non so in che occasione, ma non l'ho incontrato. Ma c'era qualcosa che mi veniva in mente a proposito di Sindona. Sindona amministrava i fondi, cioè Sindona ha affermato che alcuni fondi di partiti italiani che venivano investiti negli Stati Uniti erano affidati per la gestione in borsa a lui (dei tre o quattro più grossi partiti italiani). Ricordo che nel 1976 o 1978 era venuta fuori su Panorama una lettera del direttore amministrativo di un partito, non ricordo quale, in cui diceva: "Io Sindona mai visto e conosciuto", allora Sindona era infuriato come una belva, tirò fuori una lettera da un cassetto, me la mostrò e c'era: "Egregio avvocato, rimaniamo in attesa di un resoconto sui fondi e sulle utilizzazioni che sono state fatte di questi fondi", ed era la stessa persona che aveva dichiarato su Panorama di non aver mai visto e conosciuto Gelli.

ANTONINO CALARCO. Alcune ore fa, è stata una sua ammissione, non ha voluto dire un nome; cioè tra Panorama e Gelli un deputato si sarebbe offerto di fare il mediatore, l'intermediario. Ci vuol dire a questo punto, visto che ha vuotato il sacco, il nome?

FEDERICI. Guardi, lo chieda a Cantore quando viene qui, poi se mai se ne riparla.

ANTONINO CALARCO. Ma non lo può dire lei, scusi?

FEDERICI. Ma no, lasciamo dire qualcosa anche a lui, se no dico tutto io...

ANTONINO CALARCO. Ma allora eravate d'accordo nel dire queste cose? Lo dica per conto suo.

FEDERICI. Carenini.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ha ottenuto qualche risultato?

FEDERICI. No, perché l'ho ottenuto io il risultato.

ANTONINO CALARCO. Lei ha pure accennato, e poi subito, evidentemente per una questione di stanchezza, non ha completato un'affermazione: il Presidente della Romania Maurer veniva a Firenze in incognito spesso. Vuole precisare le circostanze?

FEDERICI. No, perché non le so.

ANTONINO CALARCO. E chi glielo ha detto?

FEDERICI. Siccome è una vecchia informazione, non mi ricordo nemmeno... Comunque quello che so perché me lo disse lo stesso Giunchiglia è che a Firenze c'è una loggia riservata che è dedicata ad uomini dell'Est europeo, uomini politici dell'Est europeo, i quali sono titolari di conti numerati in Svizzera eccetera eccetera, con tutto quello che segue.

ANTONINO CALARCO. Questo sempre Giunchiglia?

FEDERICI. Giunchiglia, ma anche qualchedun altro e forse con maggior dovizia di particolari. Mi riservo, se mi ricordo, di dirle chi. Escluderai quasi Giunchiglia.

ANTONINO CALARCO. Un altro glielo ha detto.

FEDERICI. Me l'ha detto un altro.

ANTONINO CALARCO. Sui rapporti tra Gelli e la Romania in particolare lei che cosa sa?

FEDERICI. Niente di più di quanto ho detto prima. So che Gelli trafficava molto con la Romania e non solo con la Romania. Aveva pantaloni semilavorati che importava eccetera, era un grosso affare questo perché il costo della manodopera in Romania è risibile rispetto ai nostri; quindi, inviando la stoffa là e importando i prodotti semifiniti c'era un grosso...

ANTONINO CALARCO. Vorrei tornare un momentino sull'affare Maccanico. Le chiedo, visto che lei sa tante cose, se può fare un recupero di memoria e precisare se qualcuno le disse che prima della perquisizione operata negli uffici del Vicepresidente del Consiglio Superiore della magistratura, i due giudici passarono da San Rossore da Pertini per chiedere l'autorizzazione.

FEDERICI. Qualcosa di questo genere... Non mi è nuova questa circostanza; non riesco a collocarla come fonte di informazione, però non mi è nuova.

ROBERTO

SPANO. Vorrei una precisazione dall'avvocato Federici. In un passaggio delle sue ricche informazioni ad un certo punto, riferendosi alla data del 24 maggio 1979/80 - innanzitutto le chiederei se potesse ricordare meglio se 1979 o 1980...

FEDERICI. Bisognerebbe che sapessi quali erano i Governi dell'epoca. Del 1979 chi era?

PRESIDENTE. 24 maggio, era il governo Andreotti.

FEDERICI. E De Michelis e Formica erano nella compagine ministeriale?

PRESIDENTE. No, era un Governo monocoloro, fino ad agosto.

FEDERICI. E allora è stato proprio nel '79, perché non era ministro, ora lo ricordo, non era ministro.

ROBERTO

SPANO. Allora 1979 e lei prima ha detto...

FEDERICI. 1979/80. Su quella circostanza lei mi può chiedere precisazioni, ma io non giurerei sulla rispondenza alla realtà.

ROBERTO

SPANO. Tanto per arrivare ad una precisazione, se possibile. Lei dice, se ho udito bene : "Gelli disse" - non ho capito però a chi - "se resti qui vedi l'iniziazione di un ministro".

FEDERICI. Ho sbagliato, perché ora che mi viene in mente mi sembra proprio che non fosse ministro, tant'è vero che quando poi fu ministro disse: "Hai visto che abbiamo un altro ministro?".

ROBERTO

SPANO. Ma lo disse a lei Gelli questo?

FEDERICI. Gelli lo disse in presenza mia e di Giunchiglia.

SPANO ROBERTO,

Giunchiglia, allora. Lei dice: "Uno dei due, che concorrevano tutti e due".

FEDERICI. No, io non so oggi, cioè oggi non localizzo/bene se il nome fu quello di De Michelis o quello di Formica.

ROBERTO

SPANO. Il nome è stato fatto, però...

FEDERICI. Uno dei due è stato fatto. Se dovessi scommettere, scommetterei più su De Michelis che su Formica. Direi mi sembra più De Michelis che Formica, ma non posso giurarlo.

ROBERTO

SPANO. Comunque uno dei due nomi è stato fatto, non tutti e due.

FEDERICI. Uno dei due.

ROBERTO

SPANO. Mi pare di poter ricapitolare che lei tenta di ricordare la data del 24 maggio 1979; quindi questo esclude, a questo punto della precisazione, che fossero ministri, uno dei due.

FEDERICI. Mi sembra di sì. Oltre tutto io non ho più le mie agende, se ce l'avessi probabilmente qualche cosa tirerei fuori.

PRESIDENTE

. Le ha il giudice Gentile le sue agende o le ha a casa?

FEDERICI. In parte le ha Gentile... Penso che quella di quell'anno lì l'abbia Gentile.

ROBERTO SPANO. Un'ulteriore precisazione è questa: questo colloquio dove avveniva?

FEDERICI. All'Excelsior.

ROBERTO SPANO. Cioè a Roma?

FEDERICI. Sì.

ROBERTO SPANO. E perciò l'iniziazione doveva eventualmente avvenire lì in quel giorno?

FEDERICI. Sì, perchè mi sembra che fosse proprio il 24 maggio; la data mi è rimasta impressa, perchè era proprio il 24 maggio.

ROBERTO SPANO. Il 24 maggio 1979. Basta così.

FEDERICI. Con un piccolo punto interrogativo; voglio dire: penso che sia così.

ROBERTO SPANO. Eh, di punti interrogativi può metterne quanti ne vuole, intanto l'anno è già importante. Lei adesso si ricorda il 1979 e non il 1980, quindi questo esclude che fossero ministri.

ALBERTO GAROCCHIO. Avvocato, la pregherei di continuare questa collaborazione proficua dicendo se ricorda dei nomi, che possono interessare, di componenti della Loggia di Montecarlo.

FEDERICI. Secondo Giunchiglia, c'era De Benedetti. In effetti, debbo dire che, per una trattativa che io allacciai per conto dei miei clienti svizzeri, che avevano progettato una macchina da scrivere particolare con schermi televisivi, correzioni e roba del genere, macchine cosiddette trattamento testo, io presi contatto con Giunchiglia e gli chiesi "Abbiamo qualcuno all'Olivetti?" "Da poco tempo abbiamo - mi disse - De Benedetti". Io chiesi a Giunchiglia se mi poteva dare una mano ed egli mi fece avere da De Benedetti l'appuntamento con il dirigente della Olivetti che si occupava di questo tipo di macchine. La trattativa non andò in fondo e, anzi, Giunchiglia si arrabbiò con me perché gli avevo fatto fare brutta figura con De Benedetti.

Giunchiglia sostenne che De Benedetti era sia nella P2 sia nella Montecarlo, ma costituiva - diciamo così - un po' la "perla" della Montecarlo dove c'erano una valanga di ufficiali più o meno elevati di grado, della marina soprattutto, ma anche dei carabinieri.

ALBERTO GAROCCHIO. Ricorda qualche nome?

FEDERICI. No, i nomi non me li ricordo, però so che in Toscana c'erano quasi tutti.

ALBERTO

GAROCCHIO. Che lei ricordi, c'era qualche politico in quella loggia?

FEDERICI. No, i politici li escluderei, mi sembra di poterlo escludere; per lo meno, se c'erano, c'erano come seconda affiliazione della P2 o roba del genere.

ALBERTO GAROCCHIO. Qualche nome non se lo ricorda?

FEDERICI. Rischierei di dire delle inesattezze e non sarei di alcuna utilità, perché non farei altro che ripetere nomi già detti.

ALBERTO GAROCCHIO. Il nome di Andreotti, con il corollario del vero maestro, le fu fatto da Giunchiglia?

FEDERICI. Da Giunchiglia; lo chiama "il babbo", anzi, "il babbo gobbo".

ALDO RIZZO. Lei ha fatto riferimento al viaggio che Ugo Zilletti avrebbe fatto a Nizza per incontrarsi con il Presidente della Repubblica. Potrebbe dirci da chi ha avuto la notizia di questo viaggio?

FEDERICI. Ho già detto che Zilletti ha riferito tutto ciò a Von Berger. Quando seppi la notizia, prima di scrivere la lettera a Pertini, cercai un conforto sia presso La Repubblica sia presso L'Espresso; tanto presso La Repubblica - Anna Maria Mori -, che presso L'Espresso - Bultrini - mi dissero che anche loro conoscevano l'evento, ma che non ne avevano mai parlato perché vi era una specie di "gentlemen's agreement" nel senso di non colpire la Presidenza della Repubblica. Allora, a questo momento, io mi arrabbiai ancora di più e scrissi la lettera di cui posso fornire copia alla Commissione.

ALDO RIZZO. Nell'ambito del rapporto Maccanico-Zilletti, per quanto concerne l'appartenenza di Maccanico alla P2, la fonte è sempre lo stesso soggetto?

FEDERICI. Direi che, nella misura in cui si dice che Gelli fece pressioni su Maccanico fino ad indurre Maccanico a fare pressioni su Zilletti, si deve ritenere, comunque, che il rapporto fra Gelli e Maccanico fosse abbastanza stretto, anche se non di vera e propria affiliazione.

ALDO RIZZO. Quindi, non c'è certezza del fatto che facesse parte della loggia P2; c'è certezza sul rapporto di amicizia tra Maccanico e Gelli.

FEDERICI. Mi scusi, onorevole, ma dal momento in cui io mi rivolgo al Presidente della Repubblica per chiedergli di fare pressioni per far ottenere un passaporto a Calvi, voglio dire: io queste cose le vado a chiedere o a una persona che non mi può dire di no o, se mi dice di no, dopo si adraia per terra per chiedermi scusa; cioè, c'è un rapporto particolarmente intimo.

ALDO RIZZO. Questo si sarebbe verificato quando Ugo Zilletti era vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura e, quindi, aveva rapporti

quasi quotidiani con la Presidenza della Repubblica e quindi, in particolare, con il suo segretario generale. Questo per inquadrare tutta la vicenda. L'interessamento di Maccanico sarebbe stato per far rilasciare il passaporto a Roberto Calvi?

FEDERICI. Roberto Calvi che doveva recarsi all'estero per una riunione del Fondo monetario internazionale.

ALDO RIZZO. Quindi, ripeto perché sia chiaro agli atti: non c'è certezza sul fatto che Maccanico faccia parte o abbia fatto parte della loggia P2.

FEDERICI. Questa certezza non l'abbiamo su nessuno.

ALDO RIZZO. Nel senso che a lei non è stato detto da alcuno che Maccanico faceva parte della loggia P2.

FEDERICI. Von Berger mi ha sicuramente detto che Maccanico faceva parte della loggia P2. Se ora Von Berger le notizie le ha di prima mano o le ha di rimbalzo, questo è un altro discorso.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda: lei conosce Ugo Zilletti?

FEDERICI. Sì.

ALDO RIZZO. Ha ottimi rapporti personali?

FEDERICI. Sì.

ALDO RIZZO. Ha avuto modo di vederlo spesso?

FEDERICI. No, non ho avuto modo di vederlo spesso, ma quando è stata colpito dal fatto gli ho mandato...

ALDO RIZZO. Avete avuto modo di parlare di questa vicenda che lo ha coinvolto?

FEDERICI. Veda, negli ultimi anni io ho passato sempre meno tempo in Italia, quindi la maggior parte del mio tempo lo passo all'estero, quindi ho meno possibilità.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne questi nominativi di persone che appartenerebbero alla loggia P2, come giustifica che non siano compresi negli elenchi trovati a Gelli? Vorrei anche sapere se lei abbia avuto modo di parlare di questa anomalia con qualcuno e che risposta le è stata data.

FEDERICI. L'anomalia è stata questa: "Vuoi che tiri fuori tutto, così poi che cosa gli resta per manovrare in Italia?".

ALDO RIZZO. Questo da chi le è stato detto?

FEDERICI. A parte la consequenzialità logica della risposta, direi che mi è stato detto da varie persone tra le quali fratelli o sorelle con i quali si è parlato di questa vicenda.

ALDO RIZZO. Qualche nome in particolare non lo potrebbe fare?

FEDERICI. Il dottor Osvaldo Grandi di Massa, per esempio.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei chiederle un chiarimento perché ritengo opportuno fissare i dati obiettivi sui quali lei può dare un contributo diretto e gli altri sui quali, invece, abbiamo delle parole di seconda o di terza mano. Lei, ad un certo punto, prima del 1979, ha fatto una riunione con Gelli o, comunque, vi siete incontrati lei, Gelli e Giunchiglia. Io mi riferisco alla campagna elettorale alla quale lei alludeva.

FEDERICI. Le elezioni furono nel giugno del 1979. Siccome io partivo per un lungo viaggio di lavoro in Sud America e non sarei stato presente alle elezioni, andai da Gelli alla fine di aprile, primi di maggio.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vi era anche Giunchiglia quando lei stava da Gelli?

FEDERICI. Tutto quello che dico è confrontabile, perché c'erano persone che possono dare una verifica di quanto io dico.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi, quando lei era da Gelli e Gelli discusse di questo organigramma elettorale...

FEDERICI. C'era un'altra persona ma non mi ricordo chi fosse.

FAMIANO CRUCIANELLI. C'era lei, poi?

FEDERICI. Gelli e un'altra persona.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi, c'era lei, Giunchiglia, Gelli e un'altra persona, una quarta persona.

FEDERICI. Sì, una quarta persona.

FAMIANO CRUCIANELLI. Io cerco di essere preciso perché dobbiamo avere...

FEDERICI. D'accordo, non le dico niente che lei non possa riscontrare anche in contraddittorio.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lì, nella sostanza, vi fu una sorta di divisione di compiti, cioè, lei seguiva la circoscrizione di Firenze.

FEDERICI. No, no, non ci fu questo anche perché lei deve sapere che a Firenze tra piduisti, montecarlini e roba del genere, 100-120 persone si riusciva a mettere insieme. Poi fra quelli, perché deve sapere che c'erano i riservati, i sottoriservati, gli ultrariservati - esempio classico Butini - i quali... insomma, il numero esatto chi è che lo sapeva? Probabilmente non lo sa neppure Gelli.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei tenne i contatti con Butini e Pezzati?

FEDERICI. Lui disse soltanto questo: "Nell'ambito delle vostre possibilità, tenete presente che l'istituzione, nel collegio Firenze-Pistoia, porta avanti questi nomi". Io, ripeto, manifestai la mia perplessità.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi erano: Pezzati, Butini, poi lei ha questa incertezza...

FEDERICI. Questa incertezza sugli altri due.

FAMIANO CRUCIANELLI. ... Stegagnini e sul quarto. Però, poi, lei ha aggiunto che Giunchiglia, invece, doveva tenere i rapporti con Danesi e Labriola.

FEDERICI. E quelli...

FAMIANO CRUCIANELLI. Intanto, io voglio sapere di questi due.

FEDERICI. Ah, sicuramente, anche perché era...

FAMIANO CRUCIANELLI. Questo lei l'ha sentito nella riunione con Gelli?

FEDERICI. Vogliamo precisare? E' stato Giunchiglia che ha portato sia Danesi che Labriola in P2. E' lui che me l'ha...

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei che prove dirette ha di questo?

FEDERICI. Perché me l'ha detto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sempre Giunchiglia?

FEDERICI. Sì, me l'ha detto anche Osvaldo Grandi, quindi voglio dire, me l'ha detto... voglio dire di riferimenti su questo, su Danesi e... ce n'ho quanti ne vuole.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè?

FEDERICI. Il comandante Balestrieri, Alberto Nosiglia, poi chi c'è ancora?

L'ammiraglio Alfano.

FAMIANO CRUCIANELLI. E tutti questi le dicevano di Danesi e Labiola?

FEDERICI. Sì, anche perché fu un colpo, uno scoop un po' per Giunchiglia di poter portare in un colpo solo due onorevoli, in un botto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi, Giunchiglia le diceva queste cose in presenza di questa...

FEDERICI. Sì, ma tutti, "valà, hai visto è entrato tizio, hai visto, è entrato caio, diventiamo sempre più forti". Discorsi del genere.

FAMIANO CRUCIANELLI. Invece del rapporto elettorale finanziario lei come ha saputo: sempre in questo modo?

FEDERICI. No, in quell'occasione, Gelli parlò del budget di spese previsto che lui diceva di circa 800 milioni per i 50-60 fratelli che sarebbero stati eletti con il suo aiuto.

FAMIANO CRUCIANELLI. E i nomi specifici che fece Gelli?

FEDERICI. Gliel'ho già detti. I nomi di fuori via, cioè appartenenti ad altre...

Ah, beh! No, no un momento! Ci sono due comunisti: Peggio e Barca.

ALBERTO CECCHI. E ce lo dice così?

FAMIANO CRUCIANELLI. Questi venivano sempre detti da Gelli?

FEDERICI. Questi detti da Gelli, sì.

FAMIANO CRUCIANELLI. Da Gelli consigliati agli altri, in presenza di Giunchiglia.

Poi, su Maccanico lei ha quel tipo di fonte, cioè Andrea Von Berger e i due...

FEDERICI. Non solo, ho qualcosa di meglio forse: la mia lettera rimasta senza risposta.

FAMIANO CRUCIANELLI. Per quanto riguarda Andreotti, si tratta di voci? Oppure è sempre Giunchiglia, non vi sono altri fatti?

FEDERICI. Beh: "Il babbo, il babbo gobbo, lui che comanda, fa tutto lui", poi c'era la faccenda con Sindona...

PRESIDENTE. Ma chi testimonia di questo?

FEDERICI. Giunchiglia. Io purtroppo non posso dire che Giunchiglia e Gelli, Gelli e Giunchiglia. Sindona aveva molta stima di Andreotti, ne parlava molto bene, ma, per esempio, una persona che era molto vicina a Gelli è, come si chiama? L'onorevole Evangelisti.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vicina in che senso? Lei li ha visti insieme?

FEDERICI. No, vicina perché diciamo che era quello che intratteneva da ultimo i contatti, almeno così mi si diceva,...

FAMIANO CRUCIANELLI. Chi lo diceva questo?

FEDERICI. Gelli stesso.

FAMIANO CRUCIANELLI. Gelli le diceva che Evangelisti teneva i rapporti con Andreotti?

FEDERICI. Sì, con Andreotti, insomma.

FAMIANO CRUCIANELLI. E lei non ha mai avuto nessun riscontro concreto di questa cosa?

FEDERICI. No, anche perché io non vivo a Roma, quindi. Poi non è che la cosa mi interessasse molto: io non ho mai chiesto a Gelli alcun favore a titolo personale né professionale. Ho chiesto solo talvolta indirizzi di persone all'estero alle quali avrei potuto rivolgermi per poter avere una accoglienza migliore, per essere accolto. Mai chiesto niente altro.

FAMIANO CRUCIANELLI. Di Berlinguer, invece, ha soltanto quelle battute di Giunchiglia?

FEDERICI. Battute no, un attimo: venne apposta per dirmelo, venne a trovarmi

"Sai, finalmente abbiamo il papa"; "Quale papa"? "Quello rosso"; "Come quello rosso"? Così avvenne il discorso: "Sì, ieri sera c'è stato un incontro tra Gelli ed Enrico Berlinguer...

FAMIANO CRUCIANELLI. "Ieri sera" quando?

FEDERICI. Ieri sera o l'altro ieri sera. Io ero al mare, io ero a Forte dei Marmi.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi, lei non può ricostruire la data?

FEDERICI. La posso ricostruire. Vediamo un po': seconda metà d'agosto del 1979.

FAMIANO CRUCIANELLI. E l'incontro sarebbe avvenuto?

FEDERICI. No, 1980, pardon.

FAMIANO CRUCIANELLI. Seconda metà di agosto del 1980.

FEDERICI. Io, purtroppo, queste cose qui...

FAMIANO CRUCIANELLI. Comunque, la seconda metà di agosto è sicura.

FEDERICI. Anche all'anorevole Spano prima ho risposto su queste... sono delle cose... non è che poi...

FAMIANO CRUCIANELLI. Comunque, era la seconda metà di agosto?

FEDERICI. Io lo sforzo mnemonico tento di farlo al massimo e credo che possiate darmene atto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Comunque è la seconda metà di agosto del 1979 o del 1980, e non può ricostruire qualche fatto che le possa far scegliere tra il 1979 e il 1980?

ROBERTO SPANO. Lei collegava con l'ENI-Petromin.

FEDERICI. No, ora qui siamo con Berlinguer. Mi sembra che fosse anche quello collegato allo stesso periodo, ma bisognerebbe che io mi ricordassi dov'ero nel 1979 al mare. Perché io mi ricordo... cioè, se la casa nella quale io mi ricordo che avvenne il discorso l'avevo nel 1979 o nell'80. Così individuo la data.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ci pensi.

FEDERICI. Lei vada avanti ed io continuo a pensarci nel mentre.

FAMIANO CRUCIANELLI. L'incontro tra Berlinguer e Gelli dove sarebbe avvenuto?

FEDERICI. A Roma.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi, questo incontro sarebbe avvenuto a Roma.

FEDERICI. A Roma, o comunque non lo so, ecco; diciamo nella zona romana.

FAMIANO CRUCIANELLI. L'unico punto resta quello di definire questo anno.

ROBERTO SPANO. Se lei può ricordargli: nel periodo in cui...

FEDERICI. 1980!

FAMIANO CRUCIANELLI. E' sicuro?

FEDERICI. Direi al 95 per cento.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei si rende conto che è importante/ avere queste date per sapere dove fosse Berlinguer nella seconda metà di agosto del 1980.

FEDERICI. Il 95 per cento. Ma io non posso nemmeno escludere che l'incontro sia avvenuto non a Roma, perché Giunchiglia venne a trovarmi - voi potete sentire Giunchiglia - venne espressamente al mare a dirmi: "Ieri sera c'è stato..." sprizzava gioia da... E dissi: "Non capisco tutto questo entusiasmo" perché, se credo in quello in cui credo, (purtroppo

io sono stati così idiota da crederci in certe cose) se credo in quello in cui credo, due sono i casi: o Berlinguer viene a fare il cavallo di Troia o Berlinguer ci piglia tutti in giro. Nell'un caso o nell'altro non mi sta bene, insomma. Questa era la mia posizione.

ROBERTO SPANO, Avvocato, volevo chiederle se questa è la prima occasione in cui lei riferisce di questi fatti riguardanti persone e collegamenti o contatti con Gelli e la P2?

FEDERICI. In maniera così diffusa direi proprio di sì.

ROBERTO SPANO. Per iscritto mai?

FEDERICI. Per iscritto?

ROBERTO SPANO. Sì. Ha avuto modo di scrivere di queste cose?

FEDERICI. No, assolutamente.

ROBERTO SPANO. Non ha sentito questa esigenza quando la commissione Sindona iniziò perché fu questa che ebbe per prima il materiale ed a fare le prime indagini sulle vicende degli elenchi rintracciati a casa di Gelli.

FEDERICI. Absit iniuria verba, onorevole... Non so come mi posso esprimere, perché mi trovo nella sede meno appropriata per dire quello che penso. Mi lasci partire da lontano. Negli anni dal 1974 al 1977 mi sono occupato di radio e televisione, tanto che sono stato il promotore di una televisione privata in Italia (la prima l'ho realizzata io). Ricordo che nella preparazione dei programmi mi capitò sotto mano un verbale della Commissione della Camera per le autorizzazioni e procedere: rimasi estremamente scandalizzato, orripilato del fatto che per una serie di reati (reati comuni, reati contro il patrimonio, contro la fede pubblica, concussione, malversazione) esistessero... C'era una persona, che poi sarebbe diventata anche ministro, che aveva ben 39 richieste di autorizzazione a procedere, senza che mai ne fosse concessa una. In genere le autorizzazioni venivano poi concesse quando si era un mese dalla prescrizione del reato. Lei deve consentire a me, quidam de populo, di non ritenere di avere...

Calcolai allora che circa il 42 o il 32 per cento dei membri della Camera e del Senato, se non ci fosse stata l'impunità parlamentare, sarebbe finita sotto processo. Io ritengo che ciò sia una delle cause dello sconquasso nel quale ci troviamo. Ciò mi lasciava ritenere, nel momento in cui venne fuori gli scandali connessi con Sindona e la P2, nonché tutti gli altri scandali che con ritmo sempre crescente da ormai venti-trenta anni... Ormai ci abbiamo fatto l'abitudine. Forse è la sede meno opportuna per indagare. Io ho sempre consigliato a Sindona di venire in Italia. Io gli ho sempre detto: "Lei, avvocato, deve andare in Italia, perché deve potersi difendere e anche perché negli Stati Uniti prende 25 anni e lì fa, in Italia probabilmente no." Io ritenevo infatti che nella sede giudiziaria, che è quella nella quale io almeno fino al 22 febbraio avevo un po' di fiducia, si potessero

- e si possono - acclarare questi fatti, non di fronte ad un tribunale politico. Tutti voi infatti siete rappresentanti di una ideologia politica. Qui ad esempio ad un comunista sta bene che Andreotti sia trascinato nella vicenda, come a un democristiano sta bene che lo sia Berlinguer .

Io ritenevo, e ritengo forse tuttora, che, se conosco certi fatti, vado spontaneamente dal magistrato a riferirli, non mi sembrava che lo stesso dovesse avvenire per quanto riguarda la Commissione Sindona.

ROBERTO SPANO. Perciò, non ha neppure indirizzato testi scritti alla Commissione Sindona?

FEDERICI. No. Sindona mi fece pervenire copie delle memorie che ha trasmesso perché esprimessi il mio parere.

ROBERTO SPANO. Lei poco fa ha detto che, essendo a conoscenza di certi fatti, si sentiva in dovere di proporli all'attenzione della magistratura. Questi fatti - in parte fatti, in parte chiacchierio - i riferimenti che lei ci ha comunicato...

FEDERICI. Non credo di averle dato notizia di alcun reato, oggi. Le ho dato notizia della partecipazione ad una associazione per me non segreta e puramente lecita.

ROBERTO SPANO. Lei vuole precisare che, se fosse stato a conoscenza di reati, lo avrebbe detto al giudice.

FEDERICI. Nel caso di conoscenza di reati gravi. Quando ha avuto un'idea di una traccia su alcuni fatti gravi, sono andato spontaneamente dal magistrato e ho riferito quanto era a mia conoscenza. In relazione a quanto successe il giorno stesso del rapimento dell'onorevole Moro, mi venne una notizia da Ginevra, che io riferii immediatamente alla squadra politica della Questura, sia alla Procura della Repubblica.

ROBERTO SPANO. In relazione alla materia di oggi, lei non ne ha parlato con nessun magistrato?

FEDERICI. Non ne ho parlato con nessun magistrato, perché non ravvisavo nella materia di oggi...

ROBERTO SPANO. Questo l'ho capito: voleva solo una precisazione in tal senso.

ALBERTO CECCHI. Vorrei che fosse puntualizzato ancora meglio, se possibile, il rapporto tra l'avvocato Federici e il signor Giunchiglia. Mi è parso di capire, da quanto ha detto l'avvocato Federici finora, che il rapporto con il signor Giunchiglia fosse molto stretto.

FEDERICI. Strettissimo!

ALBERTO CECCHI. Vorrei sapere se si trattava di un rapporto connesso esclusivamente ad affinità massoniche.

FEDERICI. Direi che era un rapporto di amicizia al di là e al di fuori di qualsiasi legame, a prescindere da qualsiasi legame.

ALBERTO CECCHI. Quindi, un rapporto al di fuori delle attività massoniche.

Il signor Giunchiglia era ed è tuttora - forse adesso è sospeso dal servizio - un dipendente pubblico, della Marina militare, impiegato presso il CAMEN, il Centro di applicazione dell'energia nucleare. Lei ha avuto rapporti anche in relazione a questo tipo di attività, in questo lavoro?

FEDERICI. Assolutamente no, mai.

ALBERTO CECCHI. Lei non ha conosciuto in che cosa consistesse questa attività del signor Giunchiglia?

FEDERICI. Una volta, parlando, mi disse che si recava presso le officine, le fabbriche che avevano vinto delle gare di appalto con la Marina, a verificare lo stato dei lavori.

ALBERTO CECCHI. Esclusivamente questa era l'attività alla quale era destinato?

FEDERICI. Questo è quanto mi disse. So che passava come perito nucleare.

ALBERTO CECCHI. Si è qualificato come perito nucleare?

FEDERICI. Aveva un titolo di studio, qualcosa del genere. Se poi rispondesse al vero, non posso dirlo.

ALBERTO CECCHI. Lei è a conoscenza del fatto che egli aveva una funzione specifica nella loggia P2, come capogruppo un Toscana?

FEDERICI. Quella dei capigruppo è una grossa presa in giro. Gelli era un accentratore. Siccome tutti aspiravano per avere qualcosa, allora egli fondò questi gruppi, nei quali mise il 30 per cento dei nomi effettivi o qualcosa del genere. Ci mise in sostanza tutta una serie di paones, così come si possono chiamare, quindi disse: "Tu dirigi questo gruppo, tu dirigi quest'altro". Era un modo per accontentare.

ALBERTO CECCHI. Il Giunchiglia non era persona che si accontentasse, diciamo, di una lustra.

FEDERICI. Il Giunchiglia, come si era autodefinito, è un bravo ragazzo che era stato accecato dalla possibilità... egli viveva nella luce riflessa di Gelli. Credo che passasse a Roma almeno due o tre giorni la settimana. Vedeva Gelli diuturnamente, quasi. Gelli costituiva per lui, in definitiva, un modello da seguire. Non ho mai conosciuto o saputo che egli abbia commesso atti disonesti e violazioni di norme di legge.

ALBERTO CECCHI. Appunto, proprio per poter delineare meglio la figura...

FEDERICI. Egli aveva un rapporto di odio-amore con Gelli. Da una parte, quando vedeva Gelli, si scappellava; quando Gelli era lontano si adirava con lui.

ALBERTO CECCHI. Le risulta che nell'ambito della loggia P2 il Giunchiglia avesse anche rapporti con rappresentanti internazionali della massoneria o con personalità al di fuori del nostro paese?

FEDERICI. No. Probabilmente avrà avuto qualche rapporto con gli americani di Livorno. Siccome c'è una loggia...

ALBERTO CECCHI. Soltanto con gli americani di Livorno? C'è anche un bar, gestito dal suocero di Giunchiglia.

FEDERICI.

Lei sa che gli americani vivono per "cavoli loro", non fanno vita nei bar. tennis...
Comunque, non è solo un bar, c'è anche il /

ALBERTO CECCHI. L'ambiente è molto frequentato da molti ufficiali americani.

FEDERICI. Io non li ho mai visti.

PRESIDENTE. Va bene, visto che noi non siamo ancora andati al bar...

ALBERTO CECCHI. E'una divagazione alla quale sono stato trascinato. Questo punto non mi interessava molto. Si tratta di delineare meglio la figura del signor Giunchiglia.

Quindi, passava alcuni giorni della settimana a Roma pur essendo funzionario del CAMEN.

FEDERICI. Beh, ma lui doveva viaggiare.

ALBERTO CECCHI. Doveva viaggiare; e, quindi, si trasferiva a Roma e trascorrevava a Roma alcuni giorni della settimana.

FEDERICI. Almeno un giorno e mezzo o due li passava qui; poi...

ALBERTO CECCHI. Lei ha conosciuto il signor Zogheib?

FEDERICI. Mai sentito questo nome... Aspetti un attimo. Il nome qualcosa mi dice.

ALBERTO CECCHI. Le dice qualcosa?

FEDERICI. Sì. E' un libico, no?

ALBERTO CECCHI. E' un libanese, un cittadino libanese.

FEDERICI. Perché lui una volta mi parlò di un libico che era in ospedale a Pisa; ma poi... Insomma, Zogheib qualcosa mi dice, ecco; non è un nome nuovo.

ALBERTO CECCHI. Beh, se lei ha avuto rapporti così stretti col signor Giunchiglia forse...

FEDERICI. Sì, ma in questo momento non so dirle altro.

ALBERTO CECCHI. Mi interessava sapere se lei avesse avuto...

FEDERICI. No, no; io non l'ho conosciuto.

ALBERTO CECCHI. ... conoscenza diretta di rapporti del signor Giunchiglia col signor Zogheib, se lo avesse visto incontrarsi, per esempio; il signor Zogheib è venuto a cercare Giunchiglia nella sua...

FEDERICI. Senta: ora che lei mi ci fa pensare, un arabo il Giunchiglia me lo presentò.

ALBERTO CECCHI. Uno solo?

FEDERICI. Un arabo, mi sembra... una volta a Firenze, addirittura. Se si chiamasse Zogheib o altro... So che, comunque, fu una cosa veloce, non si parlò di niente; era passato a salutarmi, punto e basta.

ALBERTO CECCHI. Cioè i suoi ricordi si limitano a questo...

FEDERICI. Sì, sì.

ALBERTO CECCHI. ... a questo incontro?

FEDERICI. La mia fantasia, la mia immaginazione era stata colpita. In genere, siccome ho una memoria abbastanza buona, se fosse stata qualcosa di più concreto me la ricorderei.

ALBERTO CECCHI. Le risulta che il signor Giunchiglia, tra le attività che svolgeva, abbia avuto anche - non so se per conto della P2 o proprio - rapporti con persone che esercitavano autotrasporti, ma non solo il Del Bene.

FEDERICI. No... io..., a me risulta, perché li presentò a me, che aveva avuto rapporti con trasportatori marittimi.

ALBERTO CECCHI. Trasportatori marittimi, ma non...

FEDERICI. Marittimi. Un certo Pandolfini, per esempio.

ALBERTO CECCHI. Pandolfini?

FEDERICI. Sì. Questo me lo ricordo perché questo qui aveva bisogno di non so che cosa, e allora lo mandò da me a Firenze, diciamo così, in veste professionale.

ALBERTO CECCHI. E qualcuno che esercitava trasporti via terra...?

FEDERICI. Beh, c'era un carissimo amico di Giunchiglia che era impiegato presso questa azienda di trasporti, "fratello" anche lui; un certo coman-

dante Balestrieri, che lavorava con Meoni, se non erro. Quali fossero poi i rapporti relativamente a... Veda, per me... quando vedevo il comandante Balestrieri mi domandavo non solo come potesse dirigere una nave ma come avesse potuto prendere la licenza di scuo-
la elementare; invece era capitano di corvetta, o/^{roba} del genere; non solo, ma addirittura poi divenne protagonista di un episodio di scoperta di spie, qui, con la SELENIA o roba del genere. Quindi...

ALBERTO CECCHI. Protagonista in che senso?

FEDERICI. Due o tre anni fa, qui a Roma, era stato scoperto che c'erano al-
cuni impiegati dell'IBM o della SELENIA che vole-
vano vendere i progetti del radar, no?

ALBERTO CECCHI. Sì, sì; ricordo questo.

FEDERICI. E fu Balestrieri che fece scoprire il marchingegno, insomma, che fe-
ce arrestare...

ALBERTO CECCHI. Queste attività di trasporto lei sa su quale ramo merceologico
si sviluppavano?

FEDERICI. Ma loro cercavano di avere... Io so perché a me chiesero se potevo
trovargli dei trasporti con la FIAT.

ALBERTO CECCHI. Dei trasporti con...?

FEDERICI. La FIAT. Ah! e poi un trasporto grosso, perché ora non mi ricordo
quale ditta italiana aveva vinto una grossa gara d'appalto in Nigeria
per la costruzione di una ferrovia e allora volevano vedere di aggiu-
dicarsi l'appalto - e Pandolfini venne da me per questo motivo - per
il trasporto di materiale ferroviario (binari e roba di questo gene-
re).

ALBERTO CECCHI. Lei in questa attività non ha mai avuto nessun ruolo^e nessun
na funzione particolare?

FEDERICI. Io svolgevo le mie funzioni tipicamente e squisitamente professiona-
li.

ALBERTO CECCHI. Sì, va bene, di avvocato.

FEDERICI.

E' esatto; ma non...

ALBERTO CECCHI. Ed essendo avvocato avrebbe potuto benissimo anche avere... non
lo so... un'assistenza legale, amministrativa...

FEDERICI. No. Faccio ed ho fatto assistenza amministrativa di questo tipo qui;
ma direi che si è...

ALBERTO CECCHI. ... nei confronti anche del Giunchiglia, in queste attività?

FEDERICI. No, no, no.

ALBERTO

CECCHI. No, mai?

FEDERICI. Giunchiglia, quando c'era qualcuno che aveva bisogno di qualcosa,
a Firenze, di un avvocato a Firenze, lo mandava a me. Il rapporto era
questo.

ALBERTO CECCHI. Le risulta che si facessero trasporti, per esempio, di tondi-
no di ferro?

FEDERICI. Veda, il tondino di ferro è una... Le dirò una cosa: a Livorno
trasportano di tutto, e se lei sente il/^{signor} Nosiglia le potrà dare
ampie delucidazioni. Molte volte si tratta di chiodi, e poi invece di
chiodi sono altri... So che la guardia di finanza prende, mi sembra,
sulle cinque o sei mila lire per ogni container, per farlo passare

così senza guardare troppo per il sottile che cosa c'è dentro, perché
me lo riferiva il signor Nosiglia.

ANTONINO CALARCO. Nosiglia?

PRESIDENTE. Sì; è il suocero di Giunchiglia.

FEDERICI. Per chiamarla col suo termine, è corruzione, o concussione se la
domanda viene fatta dalla guardia di finanza.

GIORGIO

DE SABBATA. Lei conosce il diritto penale.

FEDERICI. Qualcosina, qualcosina.

E, appunto, lì viene fuori la famosa cassa dei mitra...

ALBERTO CECCHI. Sì; quella però era precedente.

FEDERICI. Molto precedente (anzi fu oggetto di uno scherzo questa cosa qui).

Comunque è sicuro che, attraverso il tondino, i trattori, gli ara
tri... sono tutte parole che, in gergo, vogliono significare cose che
non hanno niente in comune con apparecchi agricoli, insomma. Ma da
Livorno parte tutto; ma quando parte da Livorno tutto, parte con il
tacito consenso delle autorità italiane, perché l'Italia esporta mol-
tissime armi, con e senza le autorizzazioni di leggi.

ALBERTO CECCHI. Senta: lei ha avuto, in questo quadro, anche rapporti col dot-
tor Pazienza?

FEDERICI. Non lo conosco.

ALBERTO CECCHI. Non lo ha mai visto né conosciuto?

FEDERICI. Mai.

ALBERTO CECCHI. Sa se ci fossero rapporti tra il dottor Pazienza ed il signor
Giunchiglia?

FEDERICI. Il nome di Pazienza io l'ho appreso, diciamo, nei tempi recenti dai
giornali.

ALBERTO CECCHI. Molto più tardi, dai giornali. ?

FEDERICI. Sì.

ALBERTO CECCHI. Con Giunchiglia, Pazienza non aveva rapporti?

FEDERICI. Senta: deve sapere che io con Giunchiglia ho litigato, poi, mi sem-
bra - se non vado errato - alla fine dell'80. Quindi...

ALBERTO CECCHI. Alla fine dell'80?

FEDERICI. Nell'ottobre dell'80 io ho litigato con Giunchiglia.

ALBERTO CECCHI. Quindi intende dire che poi ha interrotto i rapporti?

FEDERICI. Ho interrotto i rapporti perché era tutto legato a quella famosa vi-
cenda alla quale io non avevo voluto aderire; e la cosa
irritò profondamente Giunchiglia.

ALBERTO CECCHI. Quale famosa vicenda?

FEDERICI. La faccenda della riunione di Montecatini.

ALBERTO CECCHI. Ah, quella di Montecatini; ho capito. La ringrazio, Presidente.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Vorrei pregarla di due cose, Presidente. La pri-
ma è quella di chiedere all'avvocato Federici se può lasciare questa
documentazione alla quale ha fatto...

FEDERICI. Parei una cosa, se lei mi consente: andrei... potrebbe anche
darci una mano lei e andiamo a sceglierla.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Andiamo...?

PRESIDENTE. A scegliere quale può essere utile per la Commissione.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Questo lo possono fare i funzionari.

FEDERICI. Lei è avvocato, lo sa meglio...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lasci perdere; io sono commissario.

La seconda cosa, signora Presidente è questa: poiché io devo ~~fare~~ fare delle richieste alla Commissione, la pregherei, fino a che la Commissione non decide su queste mie richieste, di non licenziare definitivamente il testimone.

PRESIDENTE. Preghiamo l'avvocato Federici di attendere ancora un momento.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E se, nel frattempo, può, con qualche nostro collaboratore...

PRESIDENTE. Prego il dottor Di Ciommo di vedere le carte di cui si è detto.

Grazie, avvocato Federici.

(Il teste Federico Federici viene accompagnato fuori dall'aula)

h. 16,30.

PRESIDENTE. Dovremmo prendere una decisione sui nostri lavori. Secondo il nostro calendario che però è saltato nei tempi, per cui ci compiangiamo reciprocamente, dobbiamo sentire il giornalista Cantore. Vi chiedo, anche per non fare aspettare inutilmente il testimone, se lo volete sentire ora oppure rinviare la sua audizione a martedì prossimo, stante che per la seduta di domani abbiamo già stabilito di ascoltare alcuni politici e dobbiamo prendere altre decisioni in relazione all'audizione che è appena terminata.

LIBERATO RICCARDELLI. C'è una terza soluzione che potrebbe comprendere anche Cantore.

A parte la questione in generale che possiamo risolvere in un altro momento, mi sembra che la seduta di oggi abbia dimostrato come sia dannoso trovarsi di fronte a filoni d'inchiesta che non vengono davanti al plenum della Commissione...

PRESIDENTE. Vorrei, prima di decidere, perché è inutile che dalle 9 di questa mattina...

LIBERATO RICCARDELLI. Signor Presidente, la mia proposta comprende anche Cantore e, in concreto, consiste nell'affidare lo sviluppo di questo filone in modo da poterlo svolgere immediatamente, convocando Giunchiglia, Von Berger, Costanzo, Nosiglia Alberto e il fratello e santendo anche il giornalista, ad un Comitato cosicché non si alteri il programma già stabilito e si possa procedere con urgenza a queste audizioni e al riscontro della veridicità di quanto questo signore ha affermato oggi. E' una proposta molto concreta che comprende anche l'audizione di Cantore. Ciò ovviamente non toglie che il tutto verrà poi presentato alla Commissione che potrà integrare e valutare in modo autonomo queste stesse deposizioni. Cerchiamo di non fare condurre dall'esterno i nostri lavori, perché ascoltare Cantore martedì significa che tutta questa gente può essere avvicinata e addomesticata e che non possiamo più fare affidamento su riscontri, perché ognuna di queste persone deve essere esaminata in modo che non si sia messa in contatto con gli altri, cioè bisogna contare sulla loro spontaneità. Ciò è possibile solo se per mezzo della polizia giudiziaria o ^{dei} carabinieri le convochiamo immediatamente e un Comitato ristretto proceda a raccogliere le loro dichiarazioni che poi la Commissione potrà sempre riesaminare.

PRESIDENTE. Cantore è stato convocato dalla Commissione per essere ascoltato dalla Commissione.

LIBERATO RICCARDELLI. Questo non toglie che possa essere santito pure dal Comitato; la Commissione, se vorrà, lo sentirà un'altra volta martedì.

ANTONINO CALARCO. Sentiamolo adesso.

LIBERATO RICCARDELLI. La scusi, siamo...

PRESIDENTE. Perdiamo più tempo a discutere se ascoltare o no Cantore che sentirlo, salvo che per il prosieguo dei lavori ^{non} riesaminiamo la proposta di Riccardelli che recupera quella di Padula, uno degli argomenti da decidere.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Devo dire sinceramente che il problema di Cantore è legato all'impostazione del prosieguo dei lavori. Per quanto mi riguarda personalmente, Cantore ha perso ogni importanza, perché in definitiva Federici ha confermato il contenuto sia della intercettazione sia dell'articolo di Cantore, per cui la sua audizione può essere risolta in poche battute.

PRESIDENTE. Anche a mio giudizio è risolvibile in pochissime battute.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Il problema che pongo formalmente alla Commissione in questo momento, aderendo al principio e non all'istanza formulata dal collega Riccardelli, è che ci troviamo di fronte ad una situazione che non era assolutamente prevista né prevedibile o che può essere sempre prevista e prevedibile a seconda dell'angolo visuale in cui ci mettiamo allorché viene un testimone. In questa situazione, per garantire un nostro giudizio sulla veridicità del testimone, abbiamo bisogno di ricorrere immediatamente al controllo di quello che ha detto il testimone, controllo che può e deve avvenire attraverso le audizioni di quelle quattro fonti di riscontro che ha richiamato Riccardelli, e di cui avevamo parlato prima, e cioè Costanzo, Von Berger, Nosiglia e Giunchiglia, le quattro fonti da lui stesso riferite; la quinta, essendo Gelli, non può essere richiamata.

Signor Presidente, a mio giudizio, non potendo delegare il tutto ad un Comitato ristretto, ma dovendolo fare in sede di Commissione, perché oltretutto devono essere garantiti i gruppi monorappresentati che devono avere la possibilità di fare l'una cosa e l'altra (quella di domani e quella di oggi), vi è la necessità di sospendere per tre o quattro ore la riunione per dare la possibilità ai carabinieri di avvertire e casomai accompagnare queste persone a Roma alle 9 o 10 di questa sera; se sentiamo per una o due ore Cantore, dato che molti di noi non hanno mangiato...

PRESIDENTE. Tutti.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. ^{quindi}Avanzo la richiesta formale che venga licenziato Cantore, che la Commissione decida di sentire fra quattro o cinque ore - dipende da dove si trovano - i quattro testimoni, le quattro fonti indicate da Federici e che si aggiorni questa riunione riprendendola fra quattro ore.

PRESIDENTE. Voglio solo far presente che queste persone si trovano tutte fuori Roma e che domani avremo una giornata pesante. Pertanto, onorevole De Cataldo, a parte la nostra resistenza pacifistica, mi pare difficilmente raggiungibile l'obiettivo di mettere in movimento chi può rintracciare queste persone facendole venire qui, dato che si trovano quasi tutte nell'area toscana.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Con l'aereo da Pisa.

PRESIDENTE. Ma, onorevole De Cataldo...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Allora è inutile.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, le sto dicendo com'è possibile riuscire a trovare le persone, portarle qui e fra quattro ore ricominciare. Ci vorrà uno spazio di tempo maggiore, salvo che non vogliamo immaginare che questo sia possibile e non ritengo lo sia.

le preoccupazioni che lo muovono ma, secondo me, la proposta da lui avanzata salta a piè pari un passaggio importante del nostro lavoro. Abbiamo ascoltato per molte ore consecutive una deposizione che è nata in parte da considerazioni che avevamo svolto nella Commissione una volta conosciuta la bobina ascoltata ieri; altre, delle suggestioni che sono venute per proporre all'avvocato Federici una serie di domande, sono uscite da tutta una serie di altre considerazioni, pubblicazioni, articoli di riviste, e via di seguito.

Ne è venuto fuori un caleidoscopio di risposte che secondo me - è una opinione personale - lascia molto perplessi sulla personalità dell'avvocato Federici che abbiamo ascoltato, sulla attendibilità di alcune delle cose che ci sono state dette e direi persino sulla serietà del comportamento del personaggio per molti versi. Non avrei fatto questa valutazione se non fosse venuta, secondo me troppo precipitosa, la richiesta dell'onorevole De Cataldo di prendere immediatamente tutto per buono...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, io dico che bisogna controllare, non prendere tutto per buono!

ALBERTO CECCHI. Controllare vuol dire, appunto, che noi intanto diamo per scontato che noi qui abbiamo ascoltato una persona che ci ha detto tutte cose che possono essere immediatamente riscontrate e controllate...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma tu puoi vedere se è falso o meno solo se controlli quello che è stato detto.

ALBERTO CECCHI. Questo è evidente. Ma quante sono le cose che abbiamo da vedere, se sono false o se sono vere, De Cataldo! Perché io devo dare la precedenza assoluta...

PRESIDENTE. Mi faccia la proposta, onorevole Cecchi.

ALBERTO CECCHI. Penso che potremmo avere un attimo di riflessione su tutte le cose che abbiamo ascoltato e valutare ancora una volta se noi dobbiamo dare delle precedenze assolute al primo che viene qua dentro e ci racconta un sacco di cose, perché queste per me sarebbe...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Questo non è venuto qua dentro...

ALBERTO CECCHI. Tu ti sei preoccupato molte volte di non farci depistare, De Cataldo! La mia preoccupazione principale è ancora una volta di non farmi depistare ~~è~~ per questo che io dico che prima andiamo avanti con il programma, abbi pazienza, caro De Cataldo...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E domani andiamo avanti col programma...

ALBERTO CECCHI. Ci siamo capiti benissimo!

FRANCESCO DE CATALDO. ...^{Per}continuare domani con il programma...

PRESIDENTE.
Scusate...

FRANCESCO DE CATALDO. Non scherziamo!

ALBERTO CECCHI. Appunto, non scherziamo, non scherziamo con questa Commissione, De Cataldo., perché è molto difficile lavorare qua dentro e pilotare questa Commissione sino in fondo!

PRESIDENTE. Scusate, mi pare che sul problema della verifica probabilmente siamo tutti d'accordo. Si tratta di stabilire dei tempi possibili e ragionevoli. Quando dico ragionevoli intendo fisicamente possibili. Prego onorevole Cecchi, faccia la sua proposta, praticabile.

ALBERTO CECCHI. La mia proposta potrebbe essere: o di fare un momento di sospensione per una valutazione della mole di materiale che ci è stato rovesciato davanti dall'avvocato Federici...

PRESIDENTE. Sì, ditemi anche se questo Cantore lo dobbiamo tener qui inutilmente e se dobbiamo sentirlo.

ANTONINO CALARCO. Bisogna ascoltarlo!

PRESIDENTE. Scusi, senatore Calarco, sto dicendo all'onorevole Cecchi che sta facendo una proposta, poi raccolgo anche la sua.

ALBERTO CECCHI. Noi possiamo ascoltare...

ANTONINO CALARCO. ... di depistaggio si parla oggi, non/ⁱⁿquando questa minaccia era già stata...

PRESIDENTE. Ma senatore Calarco, stia buono, non continui a ridiscutere cose che sono state decise all'unanimità dalla Commissione. Prego, onorevole Cecchi.

ALBERTO CECCHI. Presidente, io non so a quale minaccia...

PRESIDENTE. Appunto! Ma non cogliamo queste cose, siamo tutti molto stanchi e cerchiamo di non consumare quel poco di energie che abbiamo per cose che non hanno poi ragione di creare divisioni. Mi faccia la proposta, onorevole Cecchi.

ALBERTO CECCHI. Se vogliamo ascoltare il giornalista Cantore, Presidente, io non ho niente in contrario. Ascoltiamo Cantore, ma tenendo anche a disposizione Federici per gli eventuali confronti che possono rendersi necessari.

ROBERTO SPANO. Credo sia inutile fare polemiche e vivacizzare i nostri lavori che mi paiono già vivacemente percorsi dalla molla di questo signor Federici. Innanzitutto io sono convinto che c'è un primo

problema, anche perché siamo loquaci qua dentro ma pare che lo siamo molto di più nel corridoio; i giornalisti sanno per filo e per segno nomi e cognomi fatti da questo signore, e allora si pone un primo problema, secondo me, che ha la precedenza su tutti, perché poi i giornalisti hanno dei tempi e lo hanno sollecitato a tutti: o diamo pubblicità a tutta la seduta ed io, da questo punto di vista, capisco le conseguenze, ^{va} la cosa è pari e patta; altrimenti dobbiamo assumerci la responsabilità di dare una valutazione di quello che è avvenuto, mettendo quindi nelle condizioni i giornalisti che professionalmente e seriamente vogliono fare il loro mestiere di avere una presa di posizione equilibrata della Commissione rispetto alla audizione che c'è stata oggi. Tutto quello che è stato detto può essere vero (io dico subito la mia opinione: largamente incredibile) perciò dobbiamo verificarlo. I tempi di questa verifica possono essere rapidi, ma rapidi in relazione a che cosa? Che con la rapidità si consegua il risultato di avere queste testimonianze. Qualsiasi rapidità, anche quella delle tre o quattro ore non consente in questo paese di non preavvertire da parte di Federici i testimoni che noi possiamo chiamare, perché il telefono funziona, checché se ne dica, in questo paese, non prendiamoci in giro tra di noi, quindi è un mezzo di comunicazione che vale per noi come per gli altri; quindi questo non lo evitiamo comunque. Però

io non mi oppongo che anche nottetempo noi stiamo qui ad ascoltare ^{questi} i signori, capisco l'esigenza che prospettava adesso Cecchi: che è sostanzialmente quella (facciamo una riflessione molto veloce perché non voglio occupare molto tempo e voglio che effettivamente che si decida sulla prima questione) che se noi non avessimo avuto soltanto la settimana scorsa bobine e trascrizione, probabilmente un mese e mezzo ^{forse} questo Federici lo avremmo relegato in una delle tante cose che avremmo dovuto fare; siccome l'abbiamo avuta la settimana scorsa e abbiamo avuto in questi giorni la requisitoria ^{del} dottor Gallucci, ^{nel caso} è diventato un fatto sul quale assolutamente si doveva indagare e quindi non dico che siamo stati depistati, ma siamo sicuramente stati stimolati a percorrere nei tempi un accertamento che, certo, può essere utile, ma che ci ha portato in questa situazione. Allora con calma e tranquillità ritorniamo al nostro programma, proseguiamo e vediamo limitatamente ai tempi del nostro programma di convocare queste persone, che poi sono più di quattro-cinque perché, io ve lo dico subito, non si può non ascoltare Zilletti, non si può non ascoltare Von Berger, non si può non ascoltare Nosiglia, il fratello, non si può non ascoltare Giunchiglia, che sono stati citati come presenti a... riferimenti... e poi il confronto. Nell'ordine allora io direi se possiamo decidere se vi sono le condizioni per un comunicato che rassereni e dia ai giornalisti le condizioni per poter scrivere quel che vogliono scrivere, ma avendo però una assunzione di responsabilità da parte della Commissione; in secondo luogo io sarei dell'avviso di sentire Cantore, anche subito, perché dovrebbe essere una cosa sbrigativa (concordo con De Cataldo, ^{che} Cantore non gli potrà aggiungere molto rispetto a questo); e poi programmare, in aggiunta alle ^{già} audizioni che abbiamo, successivamente l'audizione di questi signori. Qui mi fermerei.

ANTONINO CALARCO. Gli atti della Commissione rimangono con il resoconto stenografico a denotare quanta reattività c'è di fronte ai tentativi di strumentalizzazione all'esterno nei confronti di questa Commissione. Io faccio due richieste formali: la prima, che il signor avvocato Federici venga scortato dalla polizia nei prossimi giorni, prima che noi abbiamo completato questa indagine. Questa è una misura cautelativa che chiedo ufficialmente alla Presidente. La seconda, che il signor Cantore sia ascoltato subito perché deve confermare una circostanza, e cioè se l'avvocato Federici, nelle lunghe telefonate, o nei lunghi rapporti intercorsi tra Federici e Panorama abbia raccontato di questi fatti e perché un giornale di informazione obiettivo come Panorama non li abbia riferiti, o per lo meno non ne abbia informato l'autorità giudiziaria, perché qui siamo in presenza, rispetto a quanto dice l'avvocato Federici, di precisi reati. Per quanto riguarda il mutamento di opinione e di valutazione su Federici da parte del collega Cecchi, ne prendo atto, perché un'ora prima, ^{io avevo}.....

PRESIDENTE. Lasciamo stare...

ANTONINO CALARCO. Ma no, qui non facciamo chiacchiere (interruzione del deputato Cecchi), qui abbiamo una responsabilità importante! Era un personaggio attendibile fino ad un'ora fa, io lo avevo definito squallido e mi hanno detto che ero un pazzo perché lo avevo definito squallido...

ALBERTO CECCHI. Ma chi l'ha detto! Ma che cosa ti inventi? Io non ho detto assolutamente niente!

ANTONINO CALARCO. ^{Non} da parte tua...

ALBERTO CECCHI. Allora ritira quello che hai detto!

ANTONINO CALARCO. Valori, non tu! Valori, il Vicepresidente del Senato.

Ritiro l'osservazione che ho fatto, suusami, sono stato improprio; ti apprezzo, Cecchi, e ti chiedo scusa, nella concitazione ho sbagliato; è il Vicepresidente Valori che sedeva accanto a te.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, eviti la materia che non è oggetto di decisioni.

ANTONINO CALARCO. No, signor Presidente, io devo dire anche nell'ultima parte, prima dell'interruzione, prima di mandare Federici a meditare, c'è stata un'opera di istigazione a Federici a parlare ed io lo devo affermare questo con piena responsabilità.

PIETRO PADULA. Credo che la cosa urgente, ai fini della serietà dei nostri lavori e della prosecuzione degli stessi sia la prima proposta avanzata dal senatore Spano, di cui ci eravamo già privatamente con alcuni colleghi preoccupati. Mi permetterei, pertanto, di leggere un breve comunicato

che dovrebbe, dal momento che sappiamo bene che purtroppo qualche indiscrezione uscirà e soprattutto saranno indiscrezioni parziali, dare alla stampa immediatamente il senso della misura e della prudenza con cui questa Commissione ha recepito quanto abbiamo ascoltato, oltre, ovviamente, all'impegno a controllarne i dati e le indicazioni.

Proporrei, dunque, un comunicato del seguente tenore: "Al fine di evitare parziali ed incontrollate divulgazioni di particolari a sfondo sensazionalistico tratti dalla testimonianza dell'avvocato Federici, la Commissione precisa che tutti gli elementi e le indicazioni saranno doverosamente sottoposti a riscontri approfonditi al fine di accertarne la credibilità". Si tratta, a mio avviso, di una presa di distanza obiettiva che, d'altra parte, è misura del rispetto che qualunque inquirente deve avere nei confronti di qualunque testimonianza. Però, noi siamo di fronte chiaramente al caso di un personaggio che ha già indirizzato queste notizie a giornali dell'importanza de "La Repubblica" e de "L'Espresso", e ce lo ha detto qui. Quindi, non possiamo accettare di diventare la cassa di risonanza di ciò che la prudenza di altri organi sia di informazione sia di tipo istituzionale ha doverosamente sottoposte ad un vaglio.

Dobbiamo far capire alla stampa ed all'opinione pubblica che ciò che può essere uscite, non sappiamo per colpa di chi, come al solito è da considerarsi niente più che un'indiscrezione tutta da verificare, nell'forma in cui ha suggerito il collega De Cataldo. Vorrei, però, dire al collega De Cataldo che l'unico modo per fugare le sue preoccupazioni è quello di "impacchettare" Federici e chiuderlo in isolamento. O noi decidiamo, come un qualsiasi giudice, di metterlo in isolamento e di impedirgli di parlare prima di ascoltare la testimonianza di tutti coloro che da lui sono stati indicati, oppure è chiaro che non è questione di qualche ora o di qualche giorno: se esiste un disegno concertato, c'era prima e ci sarà anche domani.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Signor Presidente, la mia preoccupazione di un ascolta immediato delle fonti indicate da Federici rispondeva a due esigenze: la prima, quella di non turbare, collega Cecchi, il regolare programma di questa Commissione, per cui ho tenuto presente il fatto che domani mattina siano previste alcune audizioni; la seconda intesa a garantire la genuinità della prova. Qui si fa molta confusione in ordine alla genuinità della prova ed alla prova in genere, signor Presidente, perchè si fa riferimento soltanto alla possibilità (che è una delle ipotesi) che Federici si possa accodare con gli altri; ma esiste un'altra ipotesi, che mi preoccupa quanto la prima; e cioè che domani mattina, leggendo i giornali, le persone indicate...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole De Cataldo, vorrei pregarla, se le è possibile, di dare un giudizio sul comunicato; delle questioni di cui lei si sta occupando tratteremo magari nel prosieguo della seduta.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Esprimerò il mio giudizio successivamente. Divergo che domani mattina questi quattro signori dei quali Riccardelli ed io abbiamo chiesto l'audizione...

PIETRO PADULA. Saranno i giornalisti a telefonare questa sera a quei quattro signori!

ALDO RIZZO. Può darsi che l'abbiano ~~completato~~ ^{completato} prima.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Certo, può darsi; è chiaro che la prova in assoluto non si può raggiungere, però per il controllo della genuinità della prova l'immediatezza...

ALBERTO CECCHI. Questo non è un procedimento giudiziario.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non sto dicendo che si tratta di un procedimento giudiziario, è la valutazione della prova che mi interessa, donde io formalizzo e chiedo il voto sulla mia proposta di sospendere la seduta, invitando il signor Federici a restare in questa palazzo, per quattro o cinque ore e a far accompagnare dai carabinieri o dalla polizia questi quattro signori dei quali è stato fatto il nome per controllare la genuinità del racconto offerto da Federici. Chiedo il voto su questo perchè ciascuno deve assumere le proprie responsabilità.

Per quanto concerne il comunicato, signor Presidente, mi meraviglio perfino che sia stata avanzata oggi la proposta di un comunicato quando io ho potuto leggere sui giornali centinaia di persone, degne o meno degne, non mi interessa in questo momento, esposte all'attenzione, alla curiosità dell'opinione pubblica senza che mai la Commissione o altri si siano preoccupati di questo. Non capisco perchè...

ALDO RIZZO. Ha chiamato in causa perfino la Presidenza della Repubblica!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non capisco perchè, in questo momento, si debba ricorrere ad una doverosa puntualizzazione da parte della Commissione ed allora potrei essere favorevole a questo comunicato solo se esso recasse un inciso del seguente tenore: "La Commissione, dolendosi di non averlo fatto in precedenza, con riferimento a tutte le persone di cui comunque è stato fatto il nome sugli organi di stampa...". Solo con l'aggiunta di questo inciso posso assicurare il mio voto favorevole; in caso contrario, voterò contro il comunicato.

FRANCO CALAMADREI. L'esigenza di questo comunicato è nata in molti componenti della Commissione anche dal fatto che, entrando e uscendo, attraversando il corridoio per parlare con i giornalisti - anche se per la grande maggioranza dei membri di questa Commissione non è questo il motivo per il quale escono nel corridoio -, siamo stati non di meno avvicinati dai più seri, dai più responsabili fra i giornalisti i quali, per quanto riguarda me nella mia qualità di Vicepresidente della Commissione, hanno sollecitato da parte della Commissione stessa una qualche comunicazione che aiutasse la stampa ad assolvere con piena responsabilità il proprio compito di informazione sui giornali domani mattina, essendo gli elementi filtrati dalla Commissione oggi - questo è il punto di diversità, onorevole De Cataldo, che mi sorprende lei non colga, il punto di diversità dei dati sensazionalistici che sono stati ^{orafusi} a piene mani nella seconda parte della deposizione dell'avvocato Federici -;

Oggi questi elementi di natura sensazionalistica, ^{sono} di una qualità che non trova riscontro di paragone in tutto quello che questa Commissione ha ascoltato fino ad ora, perchè - e qualcuno lo ha già ricordato - è sta

ta chiamata in causa la più alta istituzione della Repubblica, per l'ap-
punto quell'istituzione dalla quale è partito uno degli impulsi deci-
vi per avviare l'indagine sulla P2.

Questo rappresenta qualcosa che non può sfuggire a nessuno di noi e che non è sfuggito ai giornalisti che si sono, perciò, preoccupati di sapere se la Commissione non intendesse esprimere subito una sua caute-
la, una necessità di riflessione e di riscontro per verificare la credibilità di quanto qui è stato ascoltato.

Quindi, sono assolutamente d'accordo sulla necessità di fare un comunicato e ritengo anche che sia urgente farlo; mi pare, inoltre, che la formulazione di esso proposta dall'onorevole Padula sia estremamente calibrata.

Per quel che riguarda la questione di come continuare i nostri lavori, fermo restando che Cantore può essere ascoltato - essendoci, inoltre, alcuni elementi di connessione tra quello che egli ci può dire e la parte principale, la parte credibile, di quello che ci ha detto l'avvocato Federici - vorrei fare questa considerazione: tutto ciò che Federici ci ha detto (prego il collega De Cataldo di ascoltarci) perché su questo dobbiamo discutere e prendere, mi auguro, una decisione unanime; tu hai la grande virtù di inserire nel dibattito della Commissione/improvvisazione - se mi consenti - e dico improvvisazione come capacità di intervento agile: abbi, però, la compiacenza di ascoltare anche gli altri quando parlano) come dicevo credo che, nella seconda parte della deposizione di Federici, cioè in quella parte che si è sviluppata dopo la sua meditazione in corridoio e che si è sviluppata anche a seguito di un impulso stimolante cui ha contribuito non poco l'onorevole De Cataldo, / vi sono degli elementi che richiedono certamente, proprio per il sensazionalismo grave che li ha caratterizzati, un approfondimento ed una verifica la quale, proprio perché si tratta di elementi che hanno rivestito nella seconda parte - la prima parte di tale deposizione, cioè quella che si è svolta fino a che le nostre domande e le risposte sue sono state attinenti alla bobina Federici-Gelli per la quale l'abbiamo qui convocato, ha avuto un riscontro, una conferma di

fondatezza che rimane agli atti della Commissione - un ruolo di insieme che va visto in termini contestuali. Tutti questi nomi, infatti, sono stati fatti in relazione ad un filo di confessioni che il Federici ha ritenuto ad un certo punto, con una sorta di pentimento piovuto gli dal cielo o da più vicino, di dover dipanare.

Come si può pensare, quindi, che noi si possa essere in grado da qui a poche ore di convocare i personaggi che dobbiamo convocare, che sono quei quattro a cinque indicati da De Cataldo ed altri in modo da poterli sentire contestualmente e in modo serio? E' fuor di dubbio che questo non è possibile e bloccare qui la Commissione fino a che costoro possano essere trasportati qui dai carabinieri, come De Cataldo propone, significherebbe dare alle cose dette dal Federici una credibilità che è tutta da verificare. Significherebbe, in altri termini, dargli pregiudizialmente credibilità e sottolineare in modo drammatico la necessità di verificare subito queste cose sensazionalistiche.

Quindi, io ritengo che noi dobbiamo continuare a sviluppare il nostro programma di lavoro, così come era stato fissato, cercando una data, / la più ravvicinata possibile, per introdurre, con una giornata supplementare di lavoro, l'audizione di questi personaggi che Federi

ci ha indicato come fonti delle sue notizie.

PRESIDENTE. Ho bisogno di licenziare il comunicato, per cui vi prego di pronunciarmi su di esso. Per quanto riguarda il resto, vedremo dopo il da farsi.

LIBERATO RICCARDELLI. Sono sostanzialmente d'accordo con il comunicato proposto da Padula. Dovremmo, però, fare questa aggiunta: "Parti della deposizione dell'avvocato Federico Federici sono state irresponsabilmente ed illegalmente comunicate alla stampa prima che la commissione abbia avuto..." (Interruzione di vari deputati). Ma questo è vero. "... la possibilità di controllare la loro veridicità".

PRESIDENTE. Questo è avvenuto anche in altre circostanze, purtroppo.

LIBERATO RICCARDELLI. Il fatto che ^{sia} /avvenuto, non significa che noi si debba sempre stare zitti.

PRESIDENTE. Non facciamo un processo alla Commissione, perché dovrebbe essere fatto ogni volta che questo avviene. Facciamo, invece, un comunicato essenziale rispettando l'esigenza che oggi si pone.

LIBERATO RICCARDELLI. Si tratta di un comunicato che, però, non avrà effetto per le persone nominate; la dizione che io suggerisco richiama, invece, la responsabilità di chi pubblicizza i nomi.

PRESIDENTE. Questo comunicato ha solo lo scopo di dare un'indicazione alla stampa.

ANTONINO CALARCO. Desidero fornire soltanto un suggerimento tecnico. Lei ha la possibilità, visto che la Commissione ha i poteri della autorità giudiziaria, di inserire nel comunicato, una diffida per i direttori dei giornali perché i nomi non siano pubblicati.

PRESIDENTE. Per carità! Non imbarchiamoci in una strada di questo tipo.

Pongo in votazione la proposta di trasmettere il comunicato che ho poc'anzi letto, nel testo dell'onorevole Padula.

(E' approvata).

Ritengo opportuno, sospendere la seduta per godere di un momento di riposo. Al ritorno decideremo sulle altre questioni.

La seduta, sospesa alle 17,10 è ripresa alle 17,30.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Credo che dobbiamo, prima di fissare il prosieguo ulteriore dei nostri lavori, decidere - come mi pare abbiamo già deciso - se sentire il giornalista Cantore. Egli è qui, è ancora "vivo", anche se, come mi hanno detto, piuttosto eccitato e stremato nello stesso tempo.

A questo punto, facciamo introdurre in aula il dottor Cantore, che a mio avviso, non essendo imputato, potrebbe essere ascoltato in seduta pubblica.

ANTONINO CALARCO. Può darsi che gli siano state raccontate delle cose da parte di Federici.

PRESIDENTE. Allora, continuiamo i nostri lavori in seduta segreta, però lo sentiamo in sede di testimonianza formale.

(Viene introdotto in aula il dottor Cantore).

PRESIDENTE. Dottor Cantore, lei sa naturalmente qual è l'oggetto della nostra audizione. Debbo avvisarla che essa avviene in seduta segreta, in sede di testimonianza formale. Quindi, lei è tenuto a dire la verità alla Commissione.

Dapprima le porrò io alcune domande, mentre i singoli commissari si riservano di chiederle ulteriori precisazioni.

Vorrei innanzitutto che lei ci esponesse, per quanto ricorda e con la maggiore precisione possibile, come è avvenuto questo contatto con l'avvocato Federici al fine di avere un successivo contatto con Gelli, cui l'intervista del settimanale *al* quale lei collabora si riferisce. In particolare, vorremmo sapere qual è la notizia importantissima che lei doveva dare a Gelli. Prima di precisarle ulteriori aspetti, la pregherò di dire tutto quanto lei ricorda, con il massimo di precisione possibile, indicandoci soprattutto, ogni qualvolta lei dovesse riferirsi a persone o a fatti che non sono a sua conoscenza diretta, la fonte della sua conoscenza.

CANTORE. C'è un mio pezzo su "Panorama", che purtroppo ho dimenticato, nel quale praticamente ho raccontato tutto, non essendo rimasto niente dentro la penna. Io avevo sia la registrazione famosa della telefonata di Gelli dall'Hotel Pierre a Federici, sia un'intervista che avevo fatto io personalmente a Federici a Firenze.

Come è avvenuto l'incontro? Era la metà dell'anno 1981 e ogni giornale, compreso ovviamente il mio, si preoccupava di incontrare Gelli e di vederlo. Un giorno il capo redattore mi disse che era arrivato un telex proveniente da Firenze che parlava di un certo avvocato Federici, il quale aveva delle cose da dire sulla massoneria e sulla P2. Io chiamo l'avvocato Federici, lo trovo. Per una serie di ragioni, non potevo muovermi il giorno dopo per Firenze e egli non poteva venire a Milano. Ci mettiamo d'accordo che egli sarebbe venuto in settimana a "Panorama". Chiedo a Federici per telefono cosa aveva da dire. Era un po' reticente. Insisto e dico: "Capisce bene, se debbo prendere la macchina e venire a Firenze, mi dica grosso modo che cosa c'è". Egli mi risponde: "Volevo dirle ad esempio che in un certo periodo, due o tre anni fa, c'è stata una riunione di generali della P2, i quali parlavano di una certa azione da fare". Ovviamente,

io scatto su questi argomenti. La cosa che mi è sembrata molto strana è che a un certo punto egli mi ha detto che non aveva partecipato, che l'aveva sentito dire. Io ho replicato: "Ci sarà stato un ordine del giorno!" Egli mi risponde: "No, assolutamente". Allora, io ribat-
to: "Mi dica cosa debbo fare? Allora lo dice lei personalmente al giornale!". Egli risponde: "No, io non voglio apparire in prima persona".

Di queste telefonate in un giornale ne arrivano 10-15 al giorno. Noi di tentativi ne facciamo con tutti. Allora ho detto: "Vengo io a Firenze". Poi, non ci siamo più incontrati, egli non si è fatto più vivo. E' passato un po' di tempo, un paio di mesi. Io stavo cercando di vedere se potevamo in qualche maniera fare un articolo su Gelli. Chiamo ancora Firenze e mi dicono che egli non c'era ma che doveva arrivare. Praticamente, ci siamo parlati nel giro di 48 ore, dopo che Federici era rientrato dalla Svizzera. Vado finalmente a Firenze. La scena è la seguente.

Egli incomincia a raccontarmi una serie di cose, cioè che era della P2, ma che apparteneva alla super-P2. Mi mostra una tessera di una sede massonica a Montecarlo. Allora, gli chiedo di dirmi queste cose ufficialmente. Egli mi risponde: "No, io non voglio apparire ufficialmente. Se le dico queste cose, deve trattarsi di una intervista anonima".

A questo punto, noi non pubblichiamo in genere le interviste anonime, ovviamente. Comunque io dico: va bene, prendiamo un registratore e cominciamo a parlare. Prendiamo il registratore. In questa intervista lui non fa mai il no... Io mi guardo bene, ovviamente, dal dire: avvocato Federici. Lui si guarda bene dal dire di essere Federici e racconta una serie di cose; però l'impegno è: questa è un'intervista dove non voglio apparire assolutamente che parlo io.

Cosa succede? Questa intervista io ce l'ho al giornale e quindi la posso mandare a questa Commissione. Qual è la caratteristica fondamentale di questa intervista? Federici, secondo me (allora, ed ancora oggi, io credo), è un uomo che arriva fino ad un certo punto a dire certe cose; poi, quando si tratta di stringere, di fare nomi, circostanze eccetera, incomincia a sgattaiolare eccetera. C'è il testo di questa registrazione, con la registrazione; e devo dire, da un punto di vista mio professionale ed a mio giudizio, che era un'intervista dove veramente lui faceva l'anguilla, sostanzialmente.

Comunque io do corda a lui in questa intervista perché mi accorgo che evidentemente qualche cosa sapeva. Perché sapeva? Perché prima ancora, mentre lo stavo aspettando all'appuntamento in studio, parlo col fratello e con la moglie, il quale fratello non nasconde di essere un massone (non della P2 però, intendiamoci) e mi dice anche: bè', no, mio fratello però, insomma, con Gelli... Gli dico: ma, con Gelli?! Sì - dice - ogni tanto telefonava spesso, Gelli, qua... eccetera; con mio fratello - dice - erano molto intimi. Quindi, tutto sommato, io do corda eccetera.

Alla fine dell'intervista, chiudiamo l'intervista ed io getto lì la cosa. Gli dico: possiamo incontrarci un attimo con Gelli? Può vedere un attimo, ~~xxxxxxx?xxxxxxx~~ avvocato... eccetera eccetera? Lui non mi risponde subito; mi dice: vedrò... eccetera. E... stop, basta. Erano le vacanze di Natale; io do-

vevo andare in montagna, credo, con i miei; ci lasciamo i rispettivi numeri di telefono; e dico: va bene, se ci sarà qualche novità lei mi chiami.

Mi chiama molto prima, lui, dicendo: questa intervista perché... Cioè ho capito che lui voleva che si pubblicasse questa intervista sul giornale. Era un'intervista anonima, ripeto, un'intervista che se si legge veramente non ha niente di... tanto è vero che nel pezzo che io feci dopo il suo arresto io l'ho ridotta, secondo me, alle parti essenziali (ovviamente a mio giudizio), però non c'era niente di... Cioè lui, ripeto, ha questa tecnica... almeno fino allora aveva avuto una tecnica proprio di sgattaiolare eccetera; era una specie di anguilla, insomma.

Morale della favola, mi dice: io posso mettermi in contatto con Gelli eccetera, possiamo vedere.

Ritorno al giornale, riferisco, eccetera; il giornale mi autorizza ad andare avanti.

Qual è la mia impressione? Ve lo dico subito. La mia impressione è che... ed era anche abbastanza comune, al giornale (e in questa faccenda mi sono fatto aiutare da un collega, che è Ottolenghi, che fa gli esteri, perché qualche volta ero impegnato in qualche servizio e quindi se arrivavano delle telefonate poteva prenderle lui, eccetera, e in genere lavoravamo in coppia - questa è un pochino la tecnica nostra, del giornale -). La nostra impressione è che questo non ci porti comunque a Gelli.

Comunque, improvvisamente, un giorno lui, da Ginevra, prima traccheggia e dice: non riesco, ho mandato dei messaggi, non so, eccetera. Un bel giorno mi telefona da Ginevra dicendo: Gelli mi ha chiamato. Non ci credo, io; comunque Federici dice: io dovrei andare a New York per vederlo, per incontrarlo, eccetera eccetera.

Morale della favola: io non sono convinto, comunque decido di dare un biglietto aereo a Federici. E mentre gli do il biglietto aereo - queste registrazioni, d'altra parte, ci dovrebbero essere presso la Procura della Repubblica di Bologna, perché poi mi è stato detto dai giudici che era sotto controllo il telefono di Federici - dico: be', ti diamo il biglietto, però... Insomma, gli faccio capire, anche un po' per spronarlo un momentino, che noi non ci crediamo, fondamentalmente, però gli mandiamo il biglietto a Ginevra. Contemporaneamente io gli faccio anche capire - ed è una bugia - che, a un dato momento, noi siamo in contatto con altra gente per arrivare a Gelli.

Che cosa avevo capito io da questa faccenda? Che Federici molto probabilmente ci avrebbe fatto incontrare e Gelli avrebbe chiesto molti denari al giornale. Benissimo: lui faceva un affare e noi facevamo un nostro affare; quindi, era un patteggiamento tradizionale. Quindi - siccome interessava molto a noi questa cosa - per cercare di stimolarlo, eccetera, gli ho detto: guarda che noi siamo in contatto con un altro, con un personaggio...eccetera..., un deputato (era una bugia), per arrivare a Gelli; tanto è vero che poi Gelli lo smentisce nella registrazione che noi abbiamo avuto, perché in realtà non era stato avvicinato da nessuno. E' un pochino la stessa cosa...

Naturalmente Federici parte, e dopo due giorni improvvisamente - erano le quattro del pomeriggio, o le due e mezzo, non ricordo e=

sattamente quando - lui chiama dall'Hotel Pierre. Io non c'ero; c'era di là il direttore, e prima parla col direttore, poi c'era di là Ottolenghi. Mi chiamano immediatamente, perché io ero arrivato tardi (non so cosa avevo da fare), e Federici dall'Hotel Pierre ci fa sentire la registrazione della telefonata che lui ha avuto con Gelli. Noi registriamo, col suo permesso. Questi, evidentemente, aveva agganciato Gelli. Rientra dopo due giorni; noi lo ospitiamo a Milano; viene a casa mia la sera e mi fa sentire la bobina, che io, col suo permesso, incido sul mio registratore.

Quella registrazione - immagino che voi l'abbiate sentita - sostanzialmente cosa dice? Gelli dice che per il momento non ha intenzione di rilasciare interviste, e dice una serie di altre cose. Però noi abbiamo la prova, provata, che almeno Federici si sia messo in contatto con Gelli, cioè sia entrato in contatto con Gelli.

A questo punto, qual è il nostro problema? Quello di cercare, attraverso Federici, di convincere Gelli a incontrarci per avere questa intervista.

A un certo punto, mentre, di ritorno da New York, Federici era molto ottimista nonostante quello che avesse detto nella sua telefonata Gelli (dice: lo incontreremo, questo darà l'intervista o prima o dopo, eccetera), dopo, i giorni successivi, mentre noi dovevamo stringere, passa il tempo eccetera, lui improvvisamente mi dice: i contatti con Gelli si sono interrotti, non riesco a provarlo, mi ha chiamato uno a suo nome però io non riesco a trovarlo, eccetera... E qui una serie di cose farraginose, eccetera. Allora io, per forzare la mano, d'accordo col giornale dico: guarda, fai sapere a Gelli che noi abbiamo delle cose molto gravi (in realtà non era assolutamente vero) nei suoi confronti.

Quindi, ad un dato momento, vediamo un momentino come merce di scambio... Il nostro problema era quello di vedere Gelli fisicamente e di parlargli, perché questo è fondamentale secondo me; tanto è vero che avete visto poi l'altra intervista (non fatta da me) su Gelli: praticamente sembra l'ufficio stampa di Gelli l'intervista pubblicata da Panorama. Io non c'entra; è una decisione del direttore politico del giornale, quindi praticamente non mi riguarda.

FRANCO CALAMANDREI. C'era il suo nome, però, fra quelli che...

CANTORE.

Le domande, certo. Perché? Perché chi ha seguito all'interno di Panorama Gelli siamo io ed altri due o tre; non solo, ma c'è anche il nome di Moravia, c'è anche il nome di altra gente, perché Gelli aveva chiesto specificatamente questo. Non solo, ma le dirò di più: anche qua siamo stati fregati, noi. Carpi arriva ad un dato momento al giornale e propone queste cose: voi preparate una serie di domande, noi le passiamo a Gelli, Gelli risponde a queste domande, queste risposte ritornano al giornale, voi replicate, fino all'infinito. Allora noi in due notti prepariamo (io personalmente) 150 domande, e il direttore politico del giornale dice: non le mettiamo tutte e 150, che sono le più pesanti, perché se no questo si spaventa; mandiamogli le prime 10 o 15, mettiamo anche quelle degli altri, vediamo cosa risponde e poi, man mano, aumentiamo il tiro. Strategia giusta; salvo che questa

strategia è andata al diavolo perché quando, ad un dato momento, Gelli ha ricevuto le prime domande ha risposto; Più Carpi ha portato al giornale le risposte di Gelli dicendo: assolutamente Gelli a questo punto non risponde più, non parla più. Quindi, non avevamo fatto le domande più fondamentali e questo è stato un errore; non solo, ma le risposte che aveva dato Gelli alle nostre domande ci risulta (ripeto, non per conoscenza propria perché l'ho sentito al giornale io questo e quindi non so se sia vero, però d'altra parte se si legge attentamente il testo si capisce benissimo) sono state fatte dai suoi avvocati.

Quindi noi decidiamo... Io ho sostenuto al giornale e ho detto: questa intervista, secondo me, non è assolutamente da pubblicare. E infatti il direttore, per la verità, l'ha chiusa in un cassetto; e passano 15-20 giorni.

Una mattina c'è ufficialmente una fuga di notizie. Alcuni colleghi telefonano ad altri colleghi (non a me) al giornale, dicendo: voi avete un'intervista di Gelli e non la pubblicate, eccetera. Lo lasciamo in una specie di... Questa non è una decisione mia; io sono un redattore di Panorama. C'è un direttore politico. Certo, siamo in cinque o sei che, qualche volta, su questi argomenti ovviamente ci consigliamo a vicenda; però poi l'ultima decisione, come in tutte le buone famiglie, spetta al capo famiglia, quindi al direttore.

Dice: "Se noi non la pubblichiamo, possono pubblicarla altri, facciamo anche una figura..., ormai ce l'abbiamo, diamola fuori, pubblichiamola", tant'è vero che sono entrato in polemica perché quelle risposte avrebbero avuto..., ci sarebbero stati dei commenti che è stato possibile fare perché il giornale era in chiusura e abbiamo dovuto sbaraccare un giornale intero in una nottata per infilare quella intervista, tant'è vero che in quel giornale la direzione del giornale si scusa per non aver messo la cartina geografica dentro, promessa ai lettori la settimana prima, proprio perché abbiamo dovuto sbancare tutto. Quindi, è stata pubblicata, però è chiaro che se fossi stato Gelli e avessi avuto un uomo che sarebbe riuscito a far pubblicare un'intervista del genere, avrei ringraziato, dato dei milioni al capufficio stampa per un'operazione di questo tipo, perché quella era un'intervista che grida vendetta. Comunque, questo è un problema che riguarda il giornale e non me; ho fatto alcune domande ed è finita. Ritorniamo a Federici. Federici fa capire che le cose non vanno molto bene; faccio una serie di stimoli, eccetera, eccetera, e continuiamo ad andare avanti man mano in questa maniera, aspettiamo, vediamo, forzo Federici... C'è una cosa sciocca molto probabilmente, però è giusto che la dica: un giornalista, per trovare delle notizie, è un pochino come il venditore di automobili, deve mettersi allo stesso livello del potenziale cliente e deve anche capire con che razza di cliente ha a che fare. Il fine di un giornalista, come di un venditore di automobili, è quello di vendere l'automobile. Quindi, per me qualsiasi mezzo era buono pur di arrivare a Gelli. Un giornalista manca quando deve raccontare alcune cose e non ne racconta altre, ma se, dopo aver fatto questi mille salti mortali, pubblica tutto e non gli rimane niente dentro la penna, secondo me fa il suo dovere.

PRESIDENTE. A questo proposito le chiedo: come mai di quella registrazione fatta da Federici con Gelli, Panorama non ha pubblicato proprio quella parte che almeno fino ad oggi è risultata più interessante per noi, e cioè quella dove Gelli parla dell'attività istruttoria presso la procura di Roma, eccetera, eccetera?

CANTONE. Glielo spiego subito: prima di tutto ero per pubblicare tutta intera l'intervista, da capo a piedi, e la telefonata di Gelli il direttore, per ragioni sue, non so quali, non l'ha voluta pubblicare. Però, nella fattispecie (questo riguarda me naturalmente), c'è una cosa, Signora: se legge attentamente, come m'immagino avrà letto, la registrazione della telefonata, si accorgerà che ad un certo punto Gelli fa una confusione strana tra P... e dice: deve essere consegnata al Pk, eccetera. A suo tempo sapevo che l'inchiesta era passata da Milano a Roma, ma non cosa sarebbe successo; adesso è diventata importante, ma allora non lo era, almeno agli occhi miei, perché aspettavo quello che doveva fare la magistratura. In questo tipo di confusione: Pk, eccetera, eccetera, le confesso... ho detto: "Va bene, è chiaro che Gelli ha parlato con i suoi avvocati che lo incoraggiano e gli dicono di stare tranquillo, eccetera, quindi evidentemente lui stesso fa confusione". E' stato questo il mio ragionamento molto elementare, forse un pochino ingenuo: oggi, a distanza di tempo, lo ammetto senz'altro, però allora non è stato vano. Poi nella telefonata è un po' farraginosa la risposta; ci sono altre cose che ho dovuto saltare. Cioè, quando si prende una telefonata di questo tipo... la mia intenzione era quella di fare un cappello in un box e mettere dentro tutta la registrazione della telefonata. Il direttore non l'ha ritenuto opportuno, voleva un pezzo intero, eccetera, cosa che è stata fatta. Quindi, bisognava tirare fuori, estrapolare da questa telefonata alcune parti. Ho ritenuto che quelle che ho pubblicato fossero le parti che potevano interessare di più il lettore; esattamente lo stesso processo ho fatto con l'intervista, che cito anche nel mio pezzo, che avevo fatto a Federici, che avevo registrato e che consiste, se non sbaglio, in 25 cartelle, però ho tirato fuori l'episodio di Vittorio Emanuele e alcune altre cose che adesso non ricordo. Quindi, ho fatto questo tipo di lavoro.

ROBERTO SPANO. Federici, quando le disse che era della P2, anzi della super P2, le ha mai confidato nomi di appartenenti, affiliati alla P2 o alla super P2?

CANTONE. No, mi ha fatto vedere soltanto una lettera che aveva mandato a Pertini. Ho letto il testo della lettera - non so se l'avete, io l'ho al giornale -, e lei capisce bene che quando dice a Pertini: "Un uccellino mi ha detto", o è un pazzo... uno che scrive una lettera a Pertini e dice: "Un uccellino mi ha detto", eccetera... quando ho letto la lettera, ho detto: "Va bene, ti prendi tu queste responsabilità, ma sei pazzo", perché a un dato momento diceva: "Un uccellino mi ha detto di Zilletti", faceva il nome di Macanico, eccetera, diceva: l'uccellino è venuto a dirmi, eccetera. Lei capisce bene... a mio parere, uno manda una lettera e dice: il giorno tale... scrive al Presidente della Repubblica, signori. Non solo, ma anche quando ad un dato momento, per esempio, nell'intervista mi dice: sapevo che lo scandalo Eni-Petromin sarebbe scoppiato molto prima, eccetera, queste sono cose per cui lui mi deve dire: giorno, data, testimoni, dove è stato detto. Lui mi dice: lo sapevo perché Gelli me l'aveva detto. Certo; uno legge i giornali e a un dato momento... Ripeto che allora, quando feci que-

sta intervista, ebbi una impressione personale; molto probabilmente il fatto che lui l'abbia incocciata... poi lui ha trovato Gelli attraverso Ortolani, eccetera, attraverso un giro strano, attraverso Olivi, quello della Lockheed, che era amico di Ortolani: così mi ha raccontato e io non ho elementi per non credergli. Però, quando un uomo ad un dato momento accetta di parlare, cioè lui telefona ad un giornale per farsi intervistare, ma condizione sine qua non dice: mi faccio intervistare, ma non voglio apparire, perché voglio essere anonimo... quando si fanno domande un po' più stringenti, ci si accorge che scivola, eccetera, può dire benissimo la verità, ma comunque è un modo strano di dirla. Quindi, anche le cose che può avermi detto... molto probabilmente mi ha fatto anche lui dei nomi, eccetera... li ho presi così: quando, come. Non so, capisce senatore?

ROBERTO SPANO. Sì, infatti la mia domanda aveva il senso di verificare un attimo l'attendibilità. Lei ha avuto la possibilità di frequentare per ragioni professionali Federici.

CANTORE. Certo.

ROBERTO SPANO. Allora le farei un'altra domanda, alla quale la pregherei di darmi una risposta nei termini in cui ritiene di poterla dare...

CANTORE. Per l'amor di Dio!

ROBERTO SPANO. ... e cioè che credibilità, attendibilità ha questo signore rispetto all'esperienza che lei ha avuto.

CANTORE. Vuole la mia opinione personale?

ROBERTO SPANO. Sì.

CANTORE. Prima ho detto che un giornalista è come un venditore di macchine: deve cercare di mettersi allo stesso livello del potenziale cliente e contemporaneamente, però, informarsi su quale sia il cliente. Quando ho atteso per tre o quattro ore, non mi ricordo, nello studio di Federici a Firenze che arrivasse Federici - fisicamente non lo conoscevo, avevo soltanto parlato al telefono -, mi sono preoccupato di chiedere alla moglie e al fratello, con il quale ho avuto una lunga conversazione: dalle due versioni, sia della moglie sia del fratello, non è che sia venuto fuori un ritratto di una specie di uomo di ferro, di Catone, eccetera, ma di un personaggio discutibile. La questo a me interessava fino ad un certo punto: avevo gettato l'amo di Gelli, poi Gelli realmente ha parlato con lui, ce l'ha offerto al giornale in un certo senso, e quindi in un certo senso mi sono ricreduto. Poi mi sono fatto ovviamente spiegare da lui com'era entrato in contatto con Gelli: appunto il giro Ortolani, eccetera, numero di Ortolani... io stesso, per il mio giornale, ho seguito Ortolani per cinque o sei giorni a Ginevra, ho pubblicato le fotografie di Ortolani mentre usciva di casa, eccetera, ho raccontato un pochino la vita di Ortolani a Ginevra, ed era il numero di telefono che si trova regolarmente sull'elenco telefonico sotto Bafisud, dove risponde una segreteria telefonica, sempre. Soltanto un paio di volte ho incontrato Ortolani, sono riuscito a beccarlo al telefono, mi ha risposto lui e mi ha detto che era il conte - l'ho scritto sul giornale - tal dei tali, non lo so. Poi l'ho incon-

trato per la strada e gli ho chiesto: "Ma lei è Ortolani?" Lei ha risposto: no, io sono il conte così e così, e lei ha parlato cinque minuti con me. Sono rimasto di gelo, perché mi rifiuto di pensare che un uomo... io che sono abituato a fare il cronista, e quindi ne incontro un po' di tutte le risme, vi confesso che quella volta, quando ho visto Ortolani in fotografia, fisicamente, e mi ha detto: "Non sono Ortolani", eccetera,

Sono rimasto veramente un pochino.... Comunque lui telefonava ad Ortolani alla segreteria, e diceva... Oppure telefonava a Olivi, - mi diceva, perché non ho mai assistito a queste telefonate - , diceva che telefonava a Olivi, quello dell'affare Lockheed, che abita a Ginevra, e Olivi che era in contatto con Ortolani si metteva in contatto. D'altra parte però dal fratello di Federici che era a Firenze io avevo anche saputo che nei tempi di gloria, diciamo, del signor Gelli, Gelli telefonava spesso e volentieri a Federici, tant'è vero che il fratello mi diceva: "Sì, sì, Gelli telefonava a mio fratello spesso e volentieri".

ROBERTO SPANO. L'ultima cosa è questa: se ho capito bene, prima lei ha escluso che ci sia stato un tentativo di intermediazione da parte di un deputato ai fini di contattare Gelli da parte del suo settimanale.

CANTORE. L'ho raccontato io, questa è ^{stata} una bugia che io ho raccontato a Federici per stimolarlo, ripeto, in questo...

ROBERTO SPANO. Non facendo nessun nome quando l'ha raccontato.

CANTORE. No, non ho fatto nessun nome. Probabilmente però devo aver fatto il nome con lui, in un colloquio privato o anche telefonico, questo non lo ricordo; le spiego però perché, le dico anche questo, certo, la sua domanda è giusta...

ROBERTO SPANO. Poco importante, ma...

CANTORE. No, no, rispondo, non ho segreti e non ho misteri. Le spiego subito: quando io ho contattato Federici perché Farnet ^{mi} mi aveva

detto: "Guarda che è arrivato un telex", era il giorno in cui io, con la bella lista della P2 davanti, stavo spulciando alcuni nomi cui io telefonavo per dire: "Come sta, come va", a quelli che conoscevo, che erano apparsi sull'elenco della P2, per poter andare a parlare con loro e poter cercare di vedere se riuscivo un pochino a parlare... Alcuni nomi di questi io li avevo interpellati per telefono, senza ovviamente dire per telefono che cosa...., e avevo chiesto se ci potevamo vedere, appuntamenti eccetera; poi naturalmente è intervenuta la storia Federici e quindi me ne sono dimenticato, ^{le cose} non l'ho più fatto, questo è il discorso. Quindi è probabile che io a Federici abbia.... adesso onestamente non lo ricordo, però, certamente questo lo posso garantire, era una mia bugia per stimolarlo, esattamente come quella del memoriale, cioè di questo fantomatico memoriale che gli ho detto: "Noi abbiamo un memoriale, eccetera, lo dobbiamo pubblicare", in realtà non avevamo nessun memoriale.

LUCIANO BAUSI. Vorrei un chiarimento in merito a una delle ultime...
... ha avuto più telefonate lei...

CANTORE. Certo.

LUCIANO BAUSI. ... con Federici,, questa che mi pare di capire dovrebbe essere la telefonata, diciamo, al momento dell'avvenuta conclusione, dove il Federici le domanda se lei ha fatto sentire ieri.... al direttore, e poi Federici continua: "Il direttore l'ha sentito il nastro?" e lei dice: "Come?" "Il direttore l'ha sentito il.." - glielo dico testualmente così la sua memoria... - "Va bene, quindi, beh, adesso alle 6 vedrai che, che telefona, gli preparo, gli preparo il tuo" dice Federici, lei dice: "Eh?" "Il tuo affarino. così almeno, eh" "Eh, si guarda, ^{che} ti assicuro" lei dice "sbiancherà un po', ma pazienza, perché gli viene da un amico..." ...

CANTORE. Questa è la famosa storia per stimolare, certo

LUCIANO BAUSI. "Eh sì, caro, era un grosso amico, ma un grossissimo amico, ma sbiancherà di brutto, di brutto, di brutto"; domanda il Federici: "Mica l'Ortolani?"; e lei dice: "No, no, non è lui assolutamente, è ancora peggio, è ancora peggio, è ancora peggio, ti assicuro...".

CANTORE. Certo.

LUCIANO BAUSI. Questo suo ragionamento, per così dire, come mai lei lo faceva? Si riferiva concretamente a delle persone in sostituzione a Ortolani?

CANTORE. No assolutamente. Ripeto, se lei vede anche le telefonate precedenti che ho avuto con Federici, ad un certo punto Federici - io ho avuto questa impressione - Federici cercava in tutte le maniere di avvicinare Gelli, e Gelli evidentemente scantinava un pochino; quindi, d'accordo un pochino con i maggiorenti del giornale, ho detto: "Qua bisogna inventare qualche cosa, qua bisogna dire che abbiamo un memoriale", cioè per noi l'importante era quello comunque di mettere in condizioni Federici e quindi Gelli di incontrare uno di noi. Federici in tutte le maniere voleva sapere chi era questo ipotetico... mia bugia chiara e lampante, e ovviamente faceva dei nomi;

sàccome non esisteva io non dicevo chi era... però Ortolani no, ovviamente; questa è il significato di questa telefonata.

FAMIANO CRUCIANELLI. Solo una domanda le vorrei fare: anch'è in relazione alla nostra precedente audizione, sarebbe interessante per noi sapere se lei ha qualche elemento (però mi pare che adesso lei ne fornisca altri in direzione contraria) che possa portarci alla conclusione, o comunque alla riflessione che in realtà fosse Gelli il punto di partenza e non Federici, cioè in realtà Gelli fosse interessato lui a far uscire una intervista e quindi Federici lavorasse per Gelli in quel momento.

CANTORE. Ma, guardi, su questo non sono d'accordo, perché se io do credito a quello che mi è stato raccontato da Federici, Federici nel momento in cui l'ho incontrato e gli ho chiesto un contatto potenziale con Gelli, Federici in quel momento non era affatto in contatto con Gelli. D'altra parte se fosse stato in contatto non ci sarebbe stato bisogno di assistere, di vedere lui che telefonava a Ortolani per arrivare a Gelli; avrebbe avuto un numero di telefono diretto e avrebbe saputo dove trovarlo. Non solo, ma nella telefonata che voi avete tra Gelli e Federici all'hotel Pierre, Gelli non ha nessuna intenzione di dare una intervista immediata. Dice, se non sbaglio: "Vedremo, ma in futuro". Una cosa è possibile, che Gelli comunque di questa potenziale intervista che ci avrebbe potuto dare, certamente aveva un'idea chiara, ed era l'idea di ricevere le domande per scritto e le risposte. Noi invece tendevamo, io personalmente tendevo ad un dato momento ad incontrarlo, perché l'intervistatore può presentarsi all'intervistato anche da laccché, però certamente quando lo si vede in faccia e gli si parla qualche cosa un giornalista gli tira fuori. Credo di essere stato chiaro, o sennò...

FAMIANO CRUCIANELLI. La cosa che mi interessava e che credo interessi anche...

CANTORE. Questa poi è una mia opinione personale, non ho prove, cioè ho fatto questo ragionamento che più o meno credo logico.

FAMIANO CRUCIANELLI. Per capire la relazione tra Federici e Gelli....

CANTORE. La relazione tra Federici e Gelli, guardi, le dico subito: d'altra parte la relazione tra Federici e Gelli non è una relazione secondo me così, perché sennò non sarebbe arrivato PierCarpi al giornale e avrebbe portato invece le domande a Gelli eccetera, lo avrebbe potuto fare tranquillamente Federici. Federici era arrivato al più, e questo è un appunto che io faccio al giudice Gentile di Bologna; cioè Gentile di Bologna ha arrestato Federici nel giorno in cui ad un dato momento Gelli - io non l'ho sentita quella registrazione, ma me l'ha raccontata Federici dopo, e indirettamente me lo ha anche confermato il magistrato di Bologna -, quando Gentile era a Bologna che stava per arrestare Federici, è arrivata... mi è stato detto, non ho le prove, ma mi è stato detto e non ho nessuna ragione per non crederci... Gelli dava un appuntamento a Federici il 3 marzo all'hotel Pierre di New York; tant'è vero che quando ad un dato momento io sono stato interrogato a Bologna... e c'è un verbale che io ho firmato e ho raccontato le cose che ho raccontato oggi a voi, le stesse, perché non avevo niente... sono stato soltanto assalito: "Lei è in contatto con un latitante", io gli ho detto: "Veramente

un giornalista fa queste cose", comunque... - ad un certo punto, quando è finito l'interrogatorio/^{non}con Gentile, perché Gentile mi ha convocato, ma poi non mi ha interrogato e mi ha fatto interrogare da un altro giudice, ~~che~~ ^{che} era estremamente civile e capiva la mia situazione - gli ho detto: "Ma, scusate un momentino, ma perché avete fermato Federici? Certo se è colpevole della strage per amor di Dio, avete fatto benissimo". Però poi mi dicono che la sezione istruttoria ha completamente ribaltato la situazione. Gli ho detto: "Sapevate che ad dato momento Federici si doveva incontrare con Gelli all'hotel Pierre; scusate, state buoni e zitti, fatemi andare a New York, incontro Gelli, ritorno e poi mi chiamate prima ancora che pubblichiamo qualche cosa". Dice: "Dottore, sa, questo è stato Gentile che ha voluto fare questo numero, però guardi che all'hotel Pierre forse può trovarlo Federici"; "Quando?" "I primi di marzo"; tant'è vero che io ho preso l'aereo e sono andato a New York e sono stato sei giorni a New York a cercare disperatamente all'hotel Pierre Gelli. E una lettera è stata ritirata, perché io ho lasciato due lettere... All'hotel Pierre non esisteva Gelli; l'hotel Pierre è diviso in due parti, una sono camere, l'altra sono appartamenti. Negli appartamenti dalla parte interna, due uscite ha l'hotel Pierre, c'è un elenco di targhette dove ci sono delle società che hanno in affitto questi appartamenti. In tre appartamenti c'erano tre società argentine; probabile che in una fosse Gelli, questi erano mie supposizioni, non avevo nessuna prova. Io, comunque, ho seminato l'Hotel Pierre di lettere, una mia, una lasciata da un mio collaboratore di New York, una lasciata da un collega di New York di "Panorama" a Gelli. Una di queste, la mia, è stata ritirata. Cosa diceva? Federici è stato arrestato, se che era in contatto con lei, vorrei vederla. "Si può". Le dà i miei numeri di telefono: mi può trovare a questi numeri all'albergo o alla redazione. Adesso io domando, ed è una domanda che ho fatto al giudice Floridia: adesso bisogna scoprire che ad un dato momento, Federici aveva già un appuntamento all'hotel Pierre con Gelli il 3 marzo; voi lo arrestate proprio il giorno prima o due giorni prima: santo Dio! Certo, se ha fatto la strage di Bologna o è un teste determinante, qualcosa di determinante, avete fatto bene ad arrestarlo; ma se, ad un dato momento, non avete niente in mano nei confronti di quest'uomo in merito alla strage di Bologna, perché rompete la corda? Per noi era fondamentale vedere Gelli in faccia, era fondamentale, ma non per ragioni professionali; certe, mi sono "incavolate" anche sul piano personale, però, indipendentemente dal piano personale, era fondamentale incontrare Gelli e Federici quel giorno aveva l'appuntamento, il 3 marzo, a mezzogiorno, all'hotel Pierre di New York.

ALDO RIZZO. Lei quando è stato interrogato dal giudice di Bologna?

CANTORE. Credo il giorno esatto della... in una maniera anche abbastanza antipatica, le dirò, in una maniera molto antipatica - comunque questo non riguarda la Commissione, immagino -, in una maniera molto odiosa. Credo lo stesso giorno in cui hanno arrestato Federici perché sono arrivati

i tre dell'antiterrorismo al giornale e mi hanno accompagnato perfino al gabinetto dicendo: "Lei deve salire sulla macchina, deve venire a Bologna". Ho detto: "Io voglio vedere un mandato". "Dottò, un mandato... lei ci fa morire, questo ci fa un mazzo così, ci dia retta, cosa vuole". Gli ho detto: "Ma vi rendete conto?". Morale: mi hanno messo su una macchina e sono andato a Bologna. Poi io parlo con Gentile al telefono e gli dico: "Ma io voglio parlare con questo signore! Mi fate convocare senza un fonogramma, senza un mandato, senza niente: dove siamo? Siamo matti? Noi collaboriamo con la giustizia, ma fino ad un certo punto: esistono anche delle regole, dei modi". Allora, parlo con lui in caserma - perchè poi dal giornale mi hanno accompagnato in caserma, perchè la macchina era lì, eccetera eccetera, e gli dico: "Dottor Gentile, ma...?". "Ah, sa, io sono amico - mi dice - di un suo collega" e mi fa il nome di un mio collega, benissimo. Dice: "Sa, la giustizia sopra tutto, quindi mi faccia la gentilezza si metta in macchina su una giuletta e venga qua". "Benissimo, d'accordo, ci vengo". Dice: "Non le posse dire che cosa..." "No, no, non ha importanza, tanto io non ho mica niente da nascondere, è il mio mestiere". Sono arrivato in macchina a Bologna e a Bologna non c'era Gentile ad aspettarmi perchè nel frattempo era a Firenze; mi ha interrogato Florida che è un giudice istruttore, il quale ha incominciato dicendo: "Lei è in contatto con un latitante".

ALDO RIZZO. Ma la notizia sull'appuntamento a New York...

CANTORE. ... me l'ha data Florida finito l'interrogatorio.

ALDO RIZZO. Sulla base dell'intercettazioni telefoniche che operavano sul telefono di Federici?

CANTORE. Esatto; tant'è vero che poi Federici, quando è uscito, gli faccio: "Ma è vero?" "Certo, il 3 marzo"; gli dico "Me la fai sentire questa bobina, ce l'hai?" "No, me l'hanno sequestrata".

ALDO RIZZO. Quindi, questo appuntamento sarebbe stato qualche giorno dopo l'avvenuto arresto, due o tre giorni dopo?

CANTORE. No, dieci giorni prima, tant'è vero che io poi ho avuto il tempo di essere stato interrogato; perchè il dottor Florida mi ha parlato nei primi di marzo ed io sono stato lì sei giorni non sapendo qual era il giorno preciso, a parte il fatto che me lo poteva anche dire. Comunque, è chiara che avevano l'appuntamento lì. Gelli non l'ho visto, però sono stato sei giorni a New York.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne i suoi rapporti con Federici e questa intervista che avrebbe dovuta rilasciare Gelli, voi avete parlato anche di danaro.

CANTORE. Ah, certo!

ALDO RIZZO. Potrebbe chiarirci i termini economici di questo accordo intervenuto tra lei e Federici?

CANTORE. Certo, non ci sono problemi. Dunque, lui aveva chiesto una certa cifra se si doveva muovere.

ANTONINO CALARCO. Quanto?

CANTORE. Viggio e pagamento a pie' di lista.

117

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ALDO RIZZO. Quindi, un rimborso spese.

CANTORE. Sì, un rimborso spese, rimborso spese piuttosto sostenuto. Per quanto poi ~~riguardava~~ ^{riguardava} il prezzo dell'intervista, questa è una cosa norma-
lissima. Io ho detto; "Certo, non ci sono problemi, però prima voglio vedere se lo incontriamo e che cosa ci dice", perchè, a questo punto, una intervista può valere 100 milioni, può valerne 200, può valerne 50. e soprattutto, gli ho detto "questo è un problema che devi vedere con il capo redattore, perchè io non c'entro; queste sono cose che non mi riguardano". Infatti, lui parlò di queste cose, al punto tale che noi ^{gli} avevamo dato solo il biglietto aereo per andare a New York quando lui ci disse che doveva avere un appuntamento. Quando poi ci fece sentire la telefonata, la redazione di New York gli ha dato 2000 dollari - lui aveva chiesto 1500, 2000 dollari e noi gliel'abbiamo dati 2000. Quando lui è rientrato, ha portato una nota spese un pochino più pesante che gli è stata regolarmente pagata come collaborazione dal giornale.

ANTONINO CALARCO. Quanto?

CANTORE. Non lo so, perchè questo è un problema che ha riguardato l'amministrazione, io non c'entro.

ANTONINO CALARCO. Per arrivare a 12 milioni?

CANTORE. Le dico subito: lui aveva portato una nota spese senza giustificativi; sono state io a dirgli: "Mi dispiace, tu porti i giustificativi dell'hotel Pierre e di tutto il resto e ti verrà pagato". Dice: "Voglio il biglietto di prima classe perchè tu me l'avevi promesso ma mi hai mandato in seconda".

ALDO RIZZO. Ma prima aveva richiesto una somma per la collaborazione?

CANTORE. No, la somma per la collaborazione... che cos'era la collaborazione? Era, ad un dato momento, la cifra dell'intervista: finchè non si fa l'intervista e finchè non si vede cos'è l'intervista...

ALDO RIZZO. Ma lui aveva fatto una richiesta specifica?

CANTORE. No, ^{una} cifra precisa non l'aveva fatta.

ALDO RIZZO. Comunque, il problema lo interessava.

CANTORE. Accidenti! Accidenti se l'interessava!

ALDO RIZZO. Per quanto riguarda l'altra intermediazione di cui si è parlato perchè il giornale potesse prendere contatti con Gelli, l'uomo politico, lei lo ha escluso, però ha detto anche che può darsi che parlando con Federici abbia fatto riferimento ad un uomo politico che avrebbe dovuto favorire l'intermediazione. Sarebbe importante per la Commissione che lei dicesse il nome di questo uomo politico.

CANTORE. No, non me lo ricordo, non so nemmeno se l'ho fatto.

ALDO RIZZO. E' importante per la Commissione sapere se ^{lei} ~~l'ha~~ non lo ricorda, ma un nome l'ha fatto, oppure se non lo ha fatto.

CANTORE. Non lo ricordo questo, perchè era una bugia; non lo ricordo se l'ho fatto o non l'ho fatto, onestamente non lo ricordo.

PRESIDENTE. A noi Federici ha detto che l'altro intermediario disponibile nei rapporti con Gelli era l'onorevole Carenini e che lei ha affermato questo

CANTORE. Può darsi, ma io non ho mai parlato con Carenini.

PRESIDENTE. Senta, lei ricorda particolari minimi e certo non essenziali per questa audizione; mi permetta di non poter credere che lei non ricorda in particolare, se è vero, e così significative.

CANTORE. No, non lo ricordo; può darsi che io abbia fatto questo nome all'avvocato Federici, ma non è assolutamente vero, perchè me lo sono inventato.

PRESIDENTE. E lei vende queste cose così, cioè lei spende come intermediario con Gelli il nome di un parlamentare così?

CANTORE. E' giusta la sua domanda. Evidentemente, mentre se ho fatto questo nome non lo ricordo, mi sarei ripromesso poi di andare a parlare un attimo con questo onorevole, cosa che non ho mai fatto.

PRESIDENTE. Mi permetta di dirle che è un comportamento molto disinvolto.

ALDO RIZZO. Comunque, c'è un punto da chiarire: lei dice: "può darsi" il che significa che lei non esclude che abbia fatto questo nome e, se non lo esclude, dovrebbe dirci come mai in particolare poteva fare riferimento a questo parlamentare.

CANTORE. Perchè io conosco molto bene l'onorevole Carenini, siamo molto amici, sapevo, avevo letto che era nella P2 e quindi mi sarei ripromesso di andargli a parlare per vedere un momentino... Ma, ripeto, questo nome io.

PRESIDENTE. Lei ha detto che sapeva che era nella P2: come fa a sapere che l'onorevole Carenini è nella P2?

CANTORE. L'ho visto nell'elenco della P2.

PRESIDENTE. E questo per lei era un motivo sufficiente per essere tranquillo che l'appartenenza alla P2 dell'onorevole Carenini diventava elemento che le permetteva l'intermediazione?

CANTORE. No, assolutamente, infatti non ho mai parlato con l'onorevole Carenini di questo. Avevo letto l'elenco della P2, avevo visto il nome dell'onorevole Carenini tra tanti altri e davo per scontato che lui appartenesse alla P2.

PRESIDENTE. Al punto da spendere questo nome come intermediario di Gelli.

119

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

CANTORE. Non lo so se l'ho realmente spese; questo onestamente non me lo ricordo.

ALDO RIZZO. Vorrei farle un'altra domanda: non è che per caso effettivamente lei ha preso contatti con Carenini e non ha voluto qui fare il suo nome?

CANTORE. Assolutamente, l'ho incontrato.

ALDO RIZZO. Perché è strano che lei non abbia fatto questo nome. Il nome lei certamente l'ha fatto perché è da escludere che Federici possa inventarsi questo nome. Tra l'altro, lei dice che è probabile che l'abbia fatto.

CANTORE. Scusi, io l'ho incontrato spesso e volentieri l'onorevole Carenini. Sono suo amico, ma di queste cose, all'onorevole Carenini, non ho mai parlato e non mi ricordo se prima o dopo.

ANTONINO CALARCO. Come eravate sicuri della autenticità della voce di Gelli? Com'è che ad un certo momento, quando Federici vi porta la bobina di questa telefonata, voi l'accettate per buona?

CANTORE. A questo c'è una spiegazione: un collega, nel momento in cui noi trattavamo con Federici, era in contatto con una ex amica di Gelli.

ANTONINO CALARCO. Jeanine?

CANTORE. No, ex amica di Gelli. La Jeanine è la donna di Federici, l'amica di Federici. A "Panorama" un altro redattore, per su strada diverse, era in contatto con una ex amica di Gelli, che è una signora di Pisa, non ricordo il nome, non me lo chieda perché non me lo ricordo.

ANTONINO CALARCO. Per carità. E Jeanine chi è?

CANTORE. Jeanine è un'amica di Federici; è un pochino, diciamo, la seconda moglie di Federici.

ANTONINO CALARCO. E lui se l'è portata nel viaggio a spese sue?

CANTORE. Certo. Noi gli abbiamo pagato solo il biglietto di seconda classe in aereo a Federici.

ANTONINO CALARCO. E' importante.

CANTORE. Certo, ho capito benissimo. Noi abbiamo soltanto pagato il biglietto a Federici.

ANTONINO CALARCO. Lui ha pagato le spese di Jeanine. Sono affari suoi.

CANTORE. C'è sempre una donna nella nostra vita.

ANTONINO CALARCO. Cantore, io sono un Giornalista come lei, il fatto di ben-
dere al livello di venditore di automobili può anche valere, ma, dico,
certe confidenze ve le siete fatte, siete passati anche a dei particola-
ri intimi ed io non credo che tutti i Giornalisti, per ottenere certe
cose, vadano poi a raccontare i propri fatti sessuali; comunque, sorvo-
liamo su questo. In ogni caso, è evidente che avevate una grossa confi-
denza lei e Federici; Michael Ledeen che ruolo recita come mentore o me-
no di Federici?

CANTORE. Guardi, Ledeen ... io non faccio politica estera, quindi non... so
che Ledeen era molto amico di Federici; non solo, ma addirittura Federi-
ci, andando a New York, ci dice, dice ad Ottolenghi che fa la politica
estera, "Io ti farò avere un'intervista con Ledeen ad Ottolenghi non
Eliene frega niente perché Ottolenghi - ma questi sono discorsi da
caffè - molto francamente dice: " Ledeen secondo me puzza un po' di CIA
lontano un chilometro e poi non mi interessa".

Federici ha sempre insistito perché noi ci mettessimo in con-
tatto con Ledeen. Tutto qui. Mi faccia ancora delle domande perché non
ho capito cosa vuol sapere.

ANTONINO CALARCO. Pensa che Federici, il quale si sposta e fa decine e decine
di viaggi all'esterno ... il suo sospetto qual è riguardo a Federici?

CANTORE. Guardi: Federici è amico intimo di Sindona, lo dice, me lo dice in
un'intervista nella quale io dico: "Guarda che Sindona mi sembra
che sia anche un assassino, il mandante..."; "Ah! Non è vero assolutamen-
te", eccetera. Federici ha sempre sostenuto di essere intimo amico di
Sindona; Sindona aveva molti amici al dipartimento di Stato ed aveva
grossi amici, quindi, ad un dato momento, molto probabilmente ho pen-
sato - non mi ricordo di avergli chiesto come aveva conosciuto Ledeen -
che molto probabilmente era il giro solito. D'altra parte, Ledeen - fat-
tamente bene attenzione - è incaricato per gli affari europei al dipartimento
di Stato; io, nei panni di Ledeen, ad un dato momento mi metterei in
contatto con degli uomini italiani se voglio sapere un po' di roba.
Ledeen.

ANTONINO CALARCO. Per carità, io non faccio una critica a Ledeen. Però, ab-
biamo saltato un passaggio: lei mi ha raccontato dell'ex amica di Gelli
e mi stava dicendo dell'accertamento.

CANTORE. Morale della favola: quando Federici ritorna da New York e mi fa co-
piare, mi fa registrare sul mio registratore la telefonata di Gelli a
lui, io la passo al collega e gli dico: "Senti un momento, non si sa
mai. Secondo me questo è Gelli: l'accento toscano, una certa... non
si possono inventare certe telefonate, secondo me, se lui non fosse sta-
to Gelli. Comunque, vogliamo andare fino in fondo". Dico ancora: "Sei
in contatto con questa signora". "Sì" e io gli ho detto: "La conoscerà
la voce di Gelli?" "Hai voglia! - dice - Ha vissuto con Gelli non so
quanto tempo all'Excelsior". "Benissimo, d'accordo, fa gliela sentire".
Infatti, il collega dopo dieci minuti mi fa... gli ho detto: "Fa gli
sentire dei pezzettini perché se gli racconta tutto a questa...". "No
- dice - appena che l'ha sentito - il collega dice - appena che ha at-
taccato il registratore re ha detto: 'Questo è Gelli, senz'altro è Gelli'".

Quindi, noi abbiamo avuto la controprova in questa maniera.

FRANCO CALAMANDREI. Lei ha detto che nell'intervista, quella enciclopedica,
le domande erano solo in parte provenienti dalla redazione e che
c'erano domande alla cui stesura avevano contribuito anche gli avvocati
di Gelli. Anche Federici può avere in qualche modo contribuito alla for-
mazione delle domande?

CANTORE. Lo escludo, perché dopo la pubblicazione dell'intervista di Gelli, Federici mi chiamò al giornale e mi disse: "Ma come? Non mi hai raccontato niente, eccetera". Dico: "Non era roba mia, riguardava il giornale". Quindi, lo escludo questo.

FRANCO CALAMANDREI. Volevo chiederle di precisare meglio qual è la provenienza, tra quelle due categorie che lei ha indicato, cioè redazione ed avvocati, del gruppo di domande che segue a quella principale attribuita ad una studentessa di un liceo di Roma: "Lei che cosa sa dell'attentato al Papa", cioè c'è questa comparsa, abbastanza inopinata, della questione dell'attentato al Papa.

CANTORE. Ho capito, senatore, che cosa vuol dire lei. Le spiego subito, è molto semplice: quando, ad un dato momento, PierCarpi arrivò dal direttore, proponendo queste storie, dicendo, mettendo come condizione sine qua non, che Gelli voleva le domande da tutta Italia, dalla gente, oltre ovviamente dai redattori... Io no, perché io facevo le mie domande ed ero preoccupato a scrivere le mie - un po' di colleghi hanno preso realmente i registratori e sono andati davanti ai supermercati - proprio realmente hanno fatto questo lavoro - ed hanno chiesto, tant'è vero che ci sono nomi e cognomi sotto, ed /raffazzonato qualcosa così alla meglio perché Gelli chiedeva questo. Questo, però, ripeto, lo so non per conoscenza diretta, senatore, perché io a questo lavoro... io non ho visto mai PierCarpi, non l'ho mai incontrato. Mi è stato raccontato di queste cose perché dovevo preparare le domande e, quindi, mi è stato detto: "Guarda Cantore che bisogna preparare delle domande perché è arrivato PierCarpi che porta delle domande a Gelli"; quindi, noi nella redazione, quelli che erano un pochino gli specialisti, gli altri... Il caso anche di Moravia, per esempio...

FRANCO CALAMANDREI. Quella è una cosa a parte.

CANTORE. Le spiego, è un riquadrato per una ragione semplicissima: perché la domanda era di Moravia e, da un punto di vista giornalistico, abbiamo dovuto metterla...

FRANCO CALAMANDREI. Dunque, l'elaborazione di queste domande sull'attentato al Papa ha avuto il suo contributo?

CANTORE. No, assolutamente. Io ho fatto soltanto le mie, quelle che lei vede firmate Romano Cantore.

FRANCO CALAMANDREI. E le domande in cui, più avanti, viene tirato in ballo il Presidente, Sandro Pertini, con il suggerimento stimolante: "Sandro Pertini, invece, non le è stato mai molto simpatico"?

CANTORE. E' firmata, scusi senatore?

FRANCO CALAMANDREI. No.

CANTORE. Allora, quella lì non lo so. Bisogna chiedere al mio direttore.

FRANCO CALAMANDREI. E' tutta una sequenza che non si capisce bene da dove parta.

CANTORE. Bisogna chiederlo al mio direttore, senatore, perché io posso rispondere soltanto delle mie domande. Bisogna chiedere al direttore, non lo so, onestamente non lo so perché - ripeto - non l'ho fatto, cioè non ho controllato io, capisce, infatti non è firmato.

FRANCO CALAMANDREI. Lei, con Federici, è in rapporti da prima della ricerca del contatto con Gelli per l'intervista?

CANTORE. No, assolutamente.

FRANCO CALAMANDREI. E' nata, la sua intimità, soltanto in quella occasione?

CANTORE. Certo. Non l'avevo mai sentito nominare prima, senatore.

FRANCO CALAMANDREI. Quindi, un linguaggio così...

CANTORE. Siamo entrati in confidenza.

FRANCO CALAMANDREI... come chiamarlo? Confidenziale, com'è quello di certe loro telefonate, è maturato molto velocemente.

CANTORE. Molto rapidamente. E' vero, sì.

FRANCO CALAMANDREI. Ho capito: è una rapidità da uomini di affari.

CANTORE. E' probabile.

MAURO SEPPIA. Voi siete entrati in possesso della registrazione della telefonata a New York tra l'avvocato Federici e Gelli.

CANTORE. Certo.

MAURO SEPPIA. Avevate concordato con Federici che lui procedeva alla registrazione della telefonata?

CANTORE. Direi di no. Le spiego subito: insieme al biglietto, avremmo dovuto mandare a Federici anche dei soldi. Noi invece abbiamo mandato solo il biglietto. Io, quando gli ho dato il biglietto, ho detto: "Te lo do, tanto non combinerai nulla, non far niente!" Egli va a New York, parla con Gelli e ci telefona dicendo: "Ho parlato con Gelli. Non ci credete? Allora, sentite!"

MAURO SEPPIA. Quando il senatore Bausi le leggeva la registrazione della telefonata tra lei e Federici, lei diceva di conoscerla. Lei, quando parlava con Federici, sapeva che il colloquio era registrato?

CANTORE. Lo immaginavo, perché la prima volta che ho incontrato Federici a Firenze ho visto che aveva registratori nel cassetto, da tutte le parti, e sapeva soprattutto usare questi registratori in maniera... Io avevo un registratore in ufficio... sapevo benissimo che registrava, me ne rendevo conto. Del resto, non avevo niente da nascondere.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Vorrei domandare al dottor Cantore se è stato sentito come testimone dal giudice istruttore di Bologna.

CANTORE. Certo, certo, sono stato sentito nello stesso giorno in cui stavano arrestando Federici a Firenze.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei conserva o ha comunque avuto i nastri delle registrazioni di una o di due delle telefonate intercorse tra Gelli e Federici o viceversa?

CANTORE. Ne ho solo una, quella dell'Hotel Pierre, che Federici mi ha dato volontariamente. Quando egli è uscito di prigione, mi ha raccontato la storia del 3 maggio, mi ha detto che mi avrebbe dato anche quella registrazione. E' venuto a Milano due volte per chiudere i conti con giornale, ma la seconda registrazione che mi aveva promesso non l'ha mai data.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei ha scritto un articolo, pubblicato il 29 marzo su "Panorama", e stremamente interessante, nel qual fa riferimento all'intervista resa da Federici a lei o comunque ai discorsi fatti tra lei e Federici. Alcuni passi di questo articolo, riportando frasi o parole di Federici, sono addirittura fra virgolette. Lei ha fatto leggere a Federici quelle parti che lo interessavano, prima di pubblicarlo?

CANTORE. No.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lo so, lo so, era in galera!

CANTORE. Io ho la registrazione dell'intervista, per cui metto alcune frasi tra virgolette. C'è la data e il giorno preciso dell'intervista.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei ha la registrazione dell'intervista del 18 dicembre 1981, alla quale fa riferimento e nella quale si parla di Montecarlo, di una riunione ad Arezzo con Spagnuolo, di una lista carente per difetto soprattutto dei nomi più altisonanti, in cui si parla di Vittorio Emanuele?

CANTORE. Io ho la registrazione della gran parte di questa intervista. Tenga presente che il colloquio tra me e Federici in proposito è avvenuto per una prima parte a voce, nel corso della quale io prendevo degli appunti. Quando mi sono accorto che egli andava a ruota libera, ho proposto di accendere il registratore. Tenga presente che tre quarti... Io poi ho conservato e la registrazione e il mio blocchetto di appunti. Quando è stato arrestato e ho dovuto fare il pezzo, ho usato il mio blocchetto di appunti e la registrazione, che ho ancora.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Potrebbe usarci la cortesia, se il Presidente è d'accordo, di farci avere sia la registrazione, sia il blocchetto di appunti inoriginale (dopo, le restituiamo tutto).

CANTORE. Certamente.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Io non ho mai fatto il giornalista e me ne dolgo, perché è una professione interessantissima e nobilissima. Le notizie - almeno alcune - che le forniva Federici nel suo racconto erano abbastanza stimolanti, interessanti e certamente nuove.

Ad esempio, non le ha punto vaghezza di chiedere maggiori ragguagli in relazione ad alcune affermazioni rese da Federici a proposito - mi interessa poco in questo momento - di Montecarlo o di Arezzo, oppure, ad esempio, quali sarebbero stati - mi interessa molto in questo momento - gli altri nomi più altisonanti non inseriti nell'elenco?

CANTORE. Queste domande gli sono state rivolte. Si metta un momentino nei miei panni. Io da Federici pensavo di avere molto di più. La prima volta che l'ho conosciuto, abbiamo fatto quell'intervista. Egli voleva che tale

intervista fosse anonima, tanto è vero che nella registrazione - se ne
~~XXXX~~ potrà accorgere quando la manderà - non c'è il nome di Federici,
né io lo chiamo avvocato. Questo era l'accordo tra me e lui, quando ab-
biamo attaccato il registratore.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E' stato ^{il} / pactum.

CANTORE. ... Il patto scellerato.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Io ho detto soltanto patto!

CANTORE. Qual era il problema? ^{Per} / prima cosa, occorreva convincerlo a
parlare in prima persona. In secondo luogo, occorreva fargli dire molto
di più. Io l'ho lasciato parlare.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Insomma, si è riservato un secondo momento.

CANTORE. Poi ho chiesto, alla fine, quando è arrivato Gelli... Allora ci
interessava solo Gelli, anche perché non ci conveniva assolutamente bru-
ciarlo per il giornale.

PRESIDENTE. Debbo lasciarvi, in quanto debbo intervenire in aula nel dibattito
sulla droga. Penso di poter pregare il Vicepresidente Calamndrei o
l'onorevole Rizzo, se i membri della Commissione volessero rivolgere ul-
teriori domande al dottor Cantore, di presiedere. In caso contrario, do-
mani mattina alle 10 potremo decidere, nel corso della seduta già previ-
sta, il ~~p~~ proseguo dei lavori.

PIETRO PADULA. Lei sapeva che la bobina era registrata e che Federici l'ave-
va mandata a Gelli?

CANTORE. Questo lo ignoravo completamente. A me ~~qu~~to non risulta, ~~n~~on l'ho
mai visto.

PRESIDENTE. La seduta è tolta.

La seduta termina alle 18,35.

39.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 GIUGNO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

La seduta comincia alle 10.50.

Siamo

PRESIDENTE. /In attesa che si scioglia un equivoco sulle ore di convocazione.

La Commissione aveva convocato a scadenza di mezz'ora i politici di cui era stata fissata l'audizione, ma pare che l'ufficio postale della Camera abbia inviato tutti i telegrammi con indicata una certa ora del pomeriggio. Non capisco come abbia potuto fare un errore del genere, sta di fatto che ora dobbiamo organizzarci in qualche modo. Nel frattempo, si stanno contattando telefonicamente i politici convocati per il pomeriggio per chiedere loro se possono venire direttamente questa mattina.

DARIO VALORI. A me ieri sera è arrivato un telegramma con una convocazione per questa mattina alle 9.30, mentre doveva arrivarvi qualche giorno fa.

PRESIDENTE. Allora forse è il caso di inviare una lettera all'ufficio postale della Camera, perché il telegramma per voi era stato spedito venerdì e poi ieri sera, al termine della seduta, avevamo detto che oggi ci saremmo visti alle 10.

A questo punto, in attesa dell'accertamento cui ho fatto cenno, dovremmo fissare alcune successive audizioni in relazione anche alla seduta di ieri. Ricordo ai colleghi che ieri avevamo convenuto di sentire le persone chiamate a confermare per i singoli passaggi la deposizione dell'avvocato Federici. Poiché è importante che queste persone vengano sentite al più presto, io credo che lo possiamo fare martedì prossimo. Erano stati chiamati come testimoni delle dichiarazioni Giunchiglia, i due Nosiglia, Von Berger, Costanzo e Zilletti.

Ora dobbiamo deliberare su queste audizioni.

Mi sembra che non ci siano obiezioni sulla mia proposta di fissare tali audizioni per martedì prossimo alle 10 con verifica dell'ufficio postale.

BERNARDO D'AREZZO. Perché martedì mattina? 10.50

PRESIDENTE. Perché queste testimonianze richiederanno molto tempo e noi, se vogliamo lavorare in maniera umana, dovremo fare un intervallo per il pranzo e continuare nel pomeriggio per evitare di lavorare anche di notte.

BERNARDO D'AREZZO. Insisto perché anche io ho le mie esigenze di politico e cominciando il lunedì pomeriggio, non possiamo dedicarci a nulla al di fuori di questa Commissione. Io faccio parte di un partito "democratico, antifascista, vietnamita e clientelare" e ho bisogno di stare a contatto con una serie di elettori. Ho anche una serie di responsabilità politiche.

PRESIDENTE. Questo significherebbe che ci tocca lavorare tutta la notte e non è possibile.

ALBERTO CECCHI. Un conto è fare il parlamentare, un altro è fare il parlamentare in una Commissione d'inchiesta. Sono due cose diverse.

PRESIDENTE. Senatore D'Arezzo, per la giornata di martedì, la prego di non insistere. Stabiliamo di riunirci alle 10, in modo da concludere per l'ora di cena. Quando è possibile conciliare le diverse esigenze, facciamo sempre di tutto per farlo, ma questa seduta in cui dobbiamo verificare queste testimonianze richiede un tempo adeguato; mi creda: è necessario fissare una seduta che va dalle 10 alle 14 con una interruzione per il pranzo, per poi riprendere nel pomeriggio.

Il secondo punto che dobbiamo affrontare riguarda le persone che dobbiamo convocare: mi pare che non ci siano dubbi che dobbiamo sentire Giunchiglia, i due Nosiglia, Von Berger, Costanzo, mentre - e questo è il punto da mettere in discussione - sul nome di Zilletti che ieri era stato fatto alcuni commissari ritengono di dover esprimere qualche valutazione.

ROBERTO SPANO. Voglio solo ricordare ai colleghi il perchè è stato fatto il nome di Zilletti. E' stato fatto perchè il teste, quando gli si è detto: "Qual è la fonte relativa a Maccanico", lui rispose: "La fonte è Von Berger" che lo aveva saputo da Zilletti, presenti Nosiglia e il fratello. Ecco perchè Zilletti, non è inventato; è lui che dice: "Von Berger" e Von Berger da chi? Da Zilletti, presenti i due fratelli Nosiglia. Non si possono allora chiamare i due fratelli e non chiamare Zilletti che è quello che ha detto. (Interruzioni del deputato De Cataldo). Io l'ho appuntato; se ricordo male, per carità non ho particolari...

PRESIDENTE. Anche dai miei appunti risulta questo dato. Ora si tratta di un problema di valutazione.

FRANCESCO DE CATALDO. Credo di ricordare in modo diverso la ricostruzione fornita dall'avvocato Federici. Quest'ultimo ha detto che la fonte della notizia era Von Berger/che presenti al discorso tra lui e Von Berger erano i due fratelli - o figlio e padre - Nosiglia; che Von Berger aveva affermato di averlo appreso da Zilletti con il quale anche lui, Federici, aveva parlato, eccetera, eccetera. Ma c'è un problema a monte, signor Presidente, che noi a volte dimentichiamo, a volte ipervalutiamo, a volte ipoervalutiamo: questo episodio si riferisce strettamente ad una vicenda giudiziaria nella quale Zilletti è ancora imputato, perchè tutto il discorso riferitoci da Federici è un discorso che riguarda l'intervento di Zilletti per la restituzione del passaporto a Calvi, gli 800 mila dollari, eccetera, eccetera. Anche i viaggi a Nizza di Zilletti sono strettamente legati a questa vicenda. Come facciamo a chiamare Zilletti su questo episodio? (Interruzione del senatore Riccardelli). Ma non possiamo.

Quindi, signor Presidente, io credo che, in questo momento, noi ci dobbiamo astenere dal sentire Zilletti, anche perchè ci troviamo in una fase particolarissima del processo penale e che tuttavia dobbiamo tenere presente, quali che possano essere - ed io mi auguro che al più presto si apra un dibattito informale in seno alla Commissione sulla valutazione della requisitoria del procuratore della Repubblica di Roma perchè ritengo che, piuttosto che fare delle dichiarazioni, che pure apprezzo sempre, o fare discorsi personali tra di noi, sia opportuna una disamina, sotto diversi aspetti, di questo fatto - gli esiti della vicenda. (Interruzione del deputato Cecchi). Ma io ho detto una riunione informale per esaminare questo fatto; sarà irrilevante, ma comunque è molto importante ed ha un peso certamente, nonostante tutte le giustificazioni dialettiche che possiamo cercare di ergere.

Ci troviamo, dunque, in una fase molto delicata di quel processo penale, perchè evidentemente il giudice istruttore, sulla base di questa requisitoria parziale, dovrà prendere dei provvedimenti; provvedimenti che possono andare dall'adesione alle richieste del procuratore della Repubblica, con l'applicazione, quindi, dell'articolo 152 del codice di procedura penale, oppure....

PRESIDENTE. Questo non è un ostacolo.

FRANCESCO DE CATALDO. E' importante perchè se noi...

PRESIDENTE. Sì, ma è un dato che non ostacola.

FRANCESCO DE CATALDO. Non è che ostacoli, signor Presidente; niente ostacola, ma tutto influisce, tant'è vero che la Commissione ha sentito ieri il dovere di fare un comunicato, che secondo me avrebbe dovuto fare anche in altre circostanze, perchè, ripeto, nulla influisce, ma tutto pesa.

PRESIDENTE. Quando la Commissione l'ha chiesto e l'ha deliberato, i comunicati sono stati fatti. Dico questo perchè qui ognuno scarica sulla Commissione come non ne fosse membro e mi riferisco anche a ^{certe} /dichiarazioni lesive della Commissione. Non mi riferisco a lei, onorevole De Cataldo, ma a dichiarazioni fatte da parte di Commissari che, se mai, avrebbero dovuto chiedere qui certi atti.

FRANCESCO DE CATALDO. La ringrazio. Se non si riferisce a me, res inter alius non mi interessa.

Insisto, quindi, perchè vengano sentiti al più presto i quattro o i cinque, quanti che siano; però, ritengo che, sia per ragioni di opportunità, sia per quello che ha detto ieri l'avvocato Federici, che, ad una interpretazione corretta, non indica Zilletti come fonte di Federici stesso, noi dobbiamo controllare le fonti di Federici.

PRESIDENTE. Questo è il suo ricordo che, per esempio, contrasta con quello del senatore Spano.

FRANCESCO DE CATALDO. Comunque, anche se fosse eguale il ricordo, oppure anche se io sbagliassi ed avesse ragione Spano, resta il fatto che la fonte diretta per Federici non è Zilletti. Questo è pacifico, quindi, noi dobbiamo convocare le fonti dirette, quelli che direttamente hanno parlato con Federici, salvo poi a risalire. E le fonti dirette sono queste cinque persone: i due Nosiglia, Giunchiglia, Costanzo e Von Berger. La sesta, purtroppo, non la possiamo convocare (Interruzione del senatore Spano). Perchè lui era presente al discorso tra Costanzo...

ROBERTO SPANO. No, ad una telefonata di Gelli a Costanzo; quindi, o parliamo per tutti di fonte diretta oppure no.

FRANCESCO DE CATALDO. Hai ragione, quindi, Costanzo non è fonte diretta. Hai perfettamente ragione, io ricordavo al contrario. Sono quattro, Costanzo non c'è.

LIBERATO RICCARDELLI. Dovremmo chiedere a Von Berger chi gli ~~xxxx~~ ha detto

tutto questo. E' prevedibile che Von Berger dica che è stato Zilletti. Allora, dovremmo sentire Zilletti. Cioè, l'audizione completa su questo punto comporta l'audizione di Zilletti. Per quanto riguarda la posizione di imputato, ne abbiamo sentiti tanti... Se dalle nostre audizioni dovessimo escludere gli imputati e gli indiziati, potremmo dichiarare anche l'inutilità della nostra Commissione. Vuol dire - e la Commissione Sindona lo prevede esplicitamente - che l'audizione libera sia utilizzata proprio per persone che non possono essere sentite come testi. Del resto, c'è l'articolo 348-bis... Non vedo perché per Zilletti si debba porre un problema particolare che non è stato posto per tanti altri imputati ed indiziati che abbiamo sentito. Né mi sembra particolarmente delicata. Anzi, non lo è perché l'attività istruttoria dovrebbe presumibilmente essere finita. Quindi non è da dire che quello che noi facciamo interferisce con quello che sta facendo un altro organo. Noi dobbiamo sentirli. Loro, ormai, stanno alla definizione da cui noi siamo molto lontani. Quindi, io insisto perché sia accettata la richiesta del senatore Spano, cioè quella di convocare anche Zilletti.

ANTONINO CALARCO. La richiesta del collega Spano era supportata da un ricordo della testimonianza di Federici. De Cataldo ne fornisce un'altra, e credo che, approssimativamente, sia d'accordo con lui. Però, qual è il nostro compito? Quello di accertare le fonti dell'avvocato Federici. Perché noi potremmo trovarci di fronte ad una realtà, cioè che le fonti smentiscono in pieno Federici. Cioè che Von Berger e i fratelli Nosiglia vengano qui a dire che non è vero quanto ha raccontato Federici. Il che ci porta poi a riconsiderare quella sorta di immunità e di impunità preventiva che ieri, molto facilmente, abbiamo rilasciato a Federici al fine di farlo "cantare come un canarino". Gli abbiamo infatti assicurato che gli atti relativi alle sue dichiarazioni non sarebbero stati mai trasmessi all'autorità giudiziaria. Il che ritengo che debba invece costituire oggetto particolare, perché nel momento in cui risultasse che Federici ha detto delle cose false e calunniose (e qui si ipotizza il reato di calunnia ed essendo noi organo che ha i poteri dell'autorità giudiziaria), dovremmo trasmettere questi atti all'autorità giudiziaria. Intanto, noi dobbiamo accertare la veridicità delle fonti di Federici. Se mai, successivamente, dobbiamo ascoltare Zilletti, e con lui anche Maccanico, non vedo infatti la distinzione fra i due, dal momento che il fatto è collegato. Cioè se noi accettiamo che le fonti ribadiscono questi fatti, la platea degli interventi per l'accertamento dei fatti si amplierà notevolmente. Non possiamo più fare discriminazioni o usare il sistema di cautela nei confronti di alcuni e di non cautela nei confronti di altri. Perché ove le fonti di Federici dovessero risultare esatte, aumenterebbe l'elenco delle persone da ascoltare. Dovremmo ascoltare non soltanto Zilletti e Maccanico, ma anche altri personaggi che dovrebbero sfilare davanti a noi per dire se rispondono a vero o meno le insinuazioni, le diffamazioni o le affermazioni fatte da Federici e corroborate da altri testimoni.

PRESIDENTE. Dai miei appunti, mi sembra di capire che Zilletti sia la fonte delle fonti. A questo punto, allora, il nostro interrogativo è se verificare tutte le fonti nella stessa giornata o se farlo in due passaggi. Comunque, in ogni caso, credo sia inevitabile arrivare a Zilletti...

ANTONINO CALARCO. Certo, non lo escludo...

PRESIDENTE. Allora, dobbiamo chiederci se vogliamo chiudere questa pagina, in modo che la Commissione torni al suo programma di lavoro. Certo, sapendo che questa è una pagina non strumentale, una pagina che ha aspetti sui quali eravamo obbligati a verificare. Il problema, allora, è se nella progressione partiamo dai due Nosiglia e da Giunchiglia, che pare essere l'uomo chiave di tutte queste testimonianze, e nella stessa giornata, magari utilizzando anche il pomeriggio, sentire Zilletti, con la riserva che qualora venisse tutto smentito andrebbe fatta la verifica su eventuali riscontri negativi, o se decidere di sentire Zilletti in altra giornata. Non credo che possiamo procedere diversamente.

ALBERTO CECCHI. Per il valore che possono avere le annotazioni che ciascuno di noi ha fatto nella giornata di ieri, in un momento in cui eravamo molto stanchi, anch'io condivido i termini in cui si è espresso l'onorevole De Cataldo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cecchi, le leggo il mio appunto: "Von Berger l'ha detto a Federici, in presenza dei Nosiglia, dicendo che l'aveva saputo da Zilletti". Questo è il passaggio che io ho scritto. Questa sarebbe la progressione.

ALBERTO CECCHI. Allora si potrebbe iniziare dai cinque che abbiamo detto, ed aggiungere Zilletti successivamente. Noi stiamo già svolgendo la parte del nostro lavoro di inchiesta, in merito ai rapporti tra P2 e mondo politico. Non è che in seguito alle cose che ci ha detto ieri l'avvocato Federici dobbiamo aprire un'altra finestra sul mondo: siamo nel campo dei rapporti tra P2 e mondo politico. Allora, vediamo come si può fare per assorbire queste cose che Federici ci ha detto nell'ambito dell'inchiesta che stiamo conducendo, e del capitolo che stiamo conducendo. Questo è un primo punto per evitare tutti i sospetti di dirottamento, e di deviazione. Una volta stabilito questo non ho obiezioni a che si aggiunga anche Zilletti. Ma il capitolo è sempre questo.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se i commissari ritengono opportuno - e a me sembrerebbe di sì - convocare anche Federici per eventuali confronti che si rendessero necessari.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

Allora concordiamo di convocare per martedì alle 10 i Nosiglia, Giunchiglia, Costanzo, Von Berger e l'avvocato Federici per eventuali confronti e riscontri.

Dalla verifica che abbiamo compiuto è risultato che purtroppo l'ufficio postale della Camera ha commesso un errore; verificheremo anche come telegrammi portati venerdì vi siano arrivati ieri, ma questo lo accerterà il nostro ufficio.

Abbiamo contattato telefonicamente i politici che erano stati convocati e gli onorevoli Arnaud e Baslini sono già disponibili. Cercheremo di rintracciare anche gli altri, in modo da ovviare all'errore dell'ufficio postale della Camera che li ha convocati tutti per le 17. Come stabilito, ascolteremo i politici in seduta aperta, pubblica, logicamente in audizione libera.

Ora si faccia accomodare l'onorevole Arnaud.

(Il deputato Arnaud entra in aula).

ARNAUD. Chiedo scusa, ma sono stato preso...

PRESIDENTE. No, onorevole Arnaud, siamo noi che ci dobbiamo scusare con lei, perché è stato commesso un errore dall'ufficio postale, e quindi ci ha usato una cortesia venendo qui. La Commissione le ha chiesto di essere presente a questa seduta che è pubblica, ma lei viene sentito in sede di audizione libera, cioè in un rapporto di collaborazione che la Commissione le chiede in riferimento a tutta questa vicenda che attiene alla loggia P2. Quello che le chiediamo è di esporci qual è la sua conoscenza della loggia P2 e qual è la sua posizione personale in relazione a questa vicenda.

ARNAUD. Signor Presidente, colleghi, sono a disposizione per dire quel poco che posso dire, che sono in grado di dire e che conosco su questa vicenda. Come ho già dichiarato in altre sedi, nel mio partito e all'autorità giudiziaria quando fui convocato, ho conosciuto il signor Gelli nella primavera del '79, poco prima che ci fosse l'ultimo scioglimento anticipato delle Camere. Fui presentato da un notaio di Torino, il notaio Ioli, il quale mi spiegò, più che di massoneria e di loggia P2, che era utile, opportuno, interessante, avere un colloquio con questo Gelli, persona nota, influente, con vaste relazioni nel campo politico e sociale. Ebbi questo colloquio che, ripeto, è stato il primo e l'ultimo nella mia vita, perché non avrei mai immaginato che da quel colloquio mi sarebbero venuti tanti guai almeno sul piano della figura, sul piano morale; lo sintetizzo molto brevemente per dare un'idea di quale conoscenza ho del personaggio.

ARNAUD. All'Excelsior. Si entrava, si andava al fondo di questa hall, si saliva un piano, mi pare, e c'era una stanza e c'era lui lì, continuamente al telefono per la verità. Comunque, ebbi questo colloquio nel quale devo dire che in concreto di massoneria il signor Gelli mi parlò molto di sfuggita, mentre mi parlò molto di più di questioni interne al mio partito: non mi parlò di affari né di golpe, ma di correnti interne alla democrazia cristiana ed espresse delle opinioni che sono più o meno quelle che sentiamo sovente in qualunque ambiente in cui si parla da estranei di politica. Ebbi la sensazione che fosse comunque un uomo informato abbastanza, almeno delle vicende politiche del mio partito. Ebbi questo scambio di idee inframmezzate, ripeto, da continue telefonate - non so con chi perché, per la verità, non fece mai nessun nome, non sarei in grado di dire, però telefonate di ogni genere -, dopodiché ci lasciammo e io di questa vicenda ho saputo poi tutto quando è scoppiata questa storia. Tengo a dichiarare che non ho versato contributi, non mi sono iscritto né a questa né a nessun'altra loggia e che in tutta questa faccenda c'entro abbastanza stranamente. Ho letto anch'io alla Commissione Sindona, quando i libri sono stati resi pubblici, tutte le annotazioni che mi riguardano, e sarebbe facile come obiezione dirmi: come mai ci sono tutte queste annotazioni. Se mi si fa questa osservazione, la condivido, è giusta: ci sono tutte queste annotazioni; manca un particolare, però: non c'è una sola annotazione, un biglietto, una telefonata, un assegno, una firma, cioè un qualcosa che sia mio, non che sia di altri, non c'è assolutamente niente da questo punto di vista, perché ribadisco: ho conosciuto Gelli, l'ho visto una volta e per me il problema era chiuso. Purtroppo il problema è aperto per le varie ragioni che sappiamo, compresa questa audizione. Però, sono pronto a rispondere alle domande, naturalmente. Tutto quello che so sulla loggia massonica l'ho saputo dopo, quando ho cominciato a leggermi tutto ciò che è stato pubblicato dai giornali su questa faccenda. Del resto, non ho niente... sono pronto a rispondere alle domande.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Arnaud.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Voglio fare una sola domanda all'onorevole Arnaud, e cioè se, quando si è incontrato con Gelli, rivestiva incarichi di Governo.

ARNAUD. No, assolutamente.

DARIO VALORI. Era presente al colloquio Ioli?

ARNAUD. No, assolutamente, perché Ioli mi diede il telefono. Ho dovuto telefonare per fissare l'appuntamento; Ioli con me non c'era.

DARIO VALORI. Ma Ioli aveva cominciato col fare pressioni su di lei perché conoscesse Gelli.

ARNAUD. No, diciamo le cose allora in modo diverso: non ha fatto pressioni; mi parlò ripetutamente di questo Gelli, di cui avevo letto qualche articolo su Panorama, mi pare, questa famosa..., ma non avevo dato nessun peso, anzi gli avevo chiesto: "Ma questo qui non è un...". "No, anzi, faresti bene a conoscerlo; poi tu sei diffidente rispetto a questo mondo, invece...". Quindi, non è una pressione. Però, mi aveva chiesto se avevo interesse a

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

vedere questo Gelli, così, era interessante conoscere questo personaggio.

Questa è la parte di Ioli, per quello che mi riguarda naturalmente.

DARIO VALORI. Ioli le cose le presenta un po' diversamente.

ARNAUD. Guardi, su questo problema non so cosa Ioli abbia detto ai giudici milanesi.

DARIO VALORI. No, qui.

ARNAUD. So cosa ha poi detto a un giudice di Torino, che è già diverso, almeno così appare, da quello che aveva detto prima. Ho letto nei giornali cosa ha detto qui. Non so se le ha presentate in modo diverso da come le ho dette io ma, per quello che mi riguarda, le cose stanno come ho detto. Ioli lo conosco da parecchi anni come conoscente, ma non è che abbia dimestichezza, non è che ci frequentiamo. Ripeto, abbiamo avuto questa occasione; lui mi ha detto che dovevo conoscere questo Gelli. Io di più non...

GIUSEPPE VITALE. Onorevole Arnaud, lei ha detto di avere visto solo una volta Gelli e di avere poi, successivamente, considerato chiuso il problema, avendolo visto.

GIAN ALDO ARNAUD. Non l'ho più convocato.

GIUSEPPE VITALE. Ecco, vorrei capire cosa può aver spinto lei, che ha ricoperto incarichi di Governo e incarichi importanti all'interno del suo partito, quale interesse l'ha mosso nella ricerca di questo incontro, che poi è avvenuto nel modo in cui lei ci ha spiegato. Che cosa l'ha convinto a fare questo passo? Io vorrei capire i motivi di questo suo atteggiamento.

GIAN ALDO ARNAUD. Guardi, io ci ho pensato molto dopo, perché prima non ci avevo pensato, perché non avrei mai immaginato che da un contatto del genere poteva nascere quello che è nato. Credo che l'interesse mio prevalente sia stata questa mia curiosità, cui sono stati spinti - diciamo la verità - dalle parole di questo conoscente, di questo notaio Ioli. La curiosità per quest'uomo che vantava conoscenze, non so se amicizie, certo conoscenze. Questa curiosità, nessun interesse; io non ho avuto, non ho dato. Casomai, avendo avuto questo colloquio, ho avuto tutte le grane successive, ma nessun interesse specifico mi ha spinto. D'altronde in politica, e qui siamo tutti che facciamo politica - io ormai non vado più neanche a cena senza avere saputo prima chi c'è - con facilità si conoscono tante persone, si allacciano relazioni, si hanno incontri, questo lo sappiamo tutti. Non ho nessun motivo di cui mi debba minimamente vergognare. Non c'era nessun secondo fine nella ricerca di questo contatto.

BERNARDO D'AREZZO. Prima di porre la domanda all'onorevole Arnaud credo che a me stesso debba dire che in genere la maniera di avere dei contatti nella vita politica e parapolitica in genere non consente di poter fare una serie di indagini e di esami perché il tempo non c'è. La cosa più importante che l'onorevole Arnaud ha detto e che vorrei confermasse è se ha fatto un qualsiasi gesto dopo quel colloquio indirizzato verso la massoneria o verso la P2 che comunque potesse creare in lui - diciamo così - una forma di tormento. Facciamo l'ipotesi che lui volesse tentare come cattolico

impegnato nella vita politica un certo tipo di colloquio in questo ambiente. Se avesse pensato a questo, sarebbe stato un tentativo che avrei visto in Arnaud e che certamente non avrei condannato in questo momento. O se per caso questo incontro è stato puro e semplice e si è fermato lì. A me interessa sapere questo: dopo quell'incontro c'è stata una qualsiasi forma - diretta o indiretta - di contatto?

GIAN ALDO ARNAUD. Io dopo quell'incontro - lo ribadisco - non ho più visto, sentito, parlato con il signor Gelli. Ho ricevuto, credo nel 1980, una lettera circolare, che poi ho visto riprodotta nel fascicolo della Commissione Sindona, in cui in sostanza si lamentava che l'istituzione era attaccata dalla stampa. Io presi questa circolare, la lessi come tante circolari e non diedi nessuna importanza. Io - ripeto - non ho avuto più nessuna occasione né di cercarlo né di essere cercato dal signor Gelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Forse è inutile ripeterlo, ma io vorrei ribadire che lo scopo della Commissione è di cercare di capire perché questo Gelli è riuscito ad essere un personaggio così apprezzato, influente, e non invece quello di fare un processo a chi lo ha conosciuto o a chi non lo ha conosciuto.

La mia domanda parte da un riflessione: lei si muove per andare a vedere Gelli, su presentazione di Ioli, e mi sembra che implicitamente ha detto che nessun altro le ha parlato di Gelli, solo Ioli.

GIAN ALDO ARNAUD. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Poi lo vede per una sola volta e non ha più nessun contatto. Quindi, c'è una situazione non dico di grande interesse, ma di interesse accentuato per questo personaggio in base alla rappresentazione che di lui le ha fatto Ioli. Poi c'è una caduta di questo interesse.

GIAN ALDO ARNAUD. Evidentemente non gli ho fatto una grande impressione.

PRESIDENTE. Onorevole Arnaud, la domanda è a rovescio.

LIBERATO RICCARDELLI. Ioli come le ha presentato questo personaggio, per cui lei ha sentito tutto questo interesse a doverlo conoscere?

GIAN ALDO ARNAUD. Mi permetta, senatore Riccardelli, adesso non vorrei che si forzasse quel che io ho detto perché sembra che io passassi la vita non dormendo di notte al pensiero che dovevo conoscere Gelli.

LIBERATO RICCARDELLI. No, no, forse mi sono espresso male io. Certo, che se lei si muove e lo va a trovare...

GIAN ALDO ARNAUD. Diciamo che avendomi Ioli parlato ripetutamente: "Ma fai male, è una persona interessante da conoscere; come uomo politico perché non lo conosci?", eccetera; ad un certo punto ho detto: "Benissimo, vado a conoscere questo signore. Se come mi dici tu conosce mezza Italia, conoscerà anche me". Questo è il succo. Non vorrei che si intendesse che fosse un interesse spasmodico a conoscerlo.

LIBERATO RICCARDELLI. Non ho parlato di questo.

GIAN ALDO ARNAUD. No, no, era solo ai fini... Dopo di che, evidentemente,

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

né a me ha fatto un'impressione eccezionale, per cui non l'ho più ricercato né io a lui devo aver fatto alcuna impressione, per il fatto che non mi ha più richiamato. Se potessi dirvi qualcosa di più, lo direi; se sapessi di più, lo direi. Io non so niente - se c'è un accostamento - niente di questa benedetta o maledetta loggia, chiamatela come volete.

LIBERATO RICCARDELLI. Nelle carte che sono state ritrovate - lei lo avrà letto - si può dire a questo punto che Gelli si è preoccupato di annotare anche un suo versamento mi sembra di 650 mila...

GIAN ALDO ARNAUD. Lui ha annotato.

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, infatti ho detto "Gelli si è preoccupato". Lei cosa dice di questo versamento?

GIAN ALDO ARNAUD. Io non ho versato nessun contributo, lo ribadisco, l'ho già detto prima. Non c'è niente, hanno fatto tutte le indagini alla ricerca, giustamente, degli assegni, ma non c'è nulla perché io non ho pagato niente.

ANTONINO CALARCO. Alla luce di quanto ha detto il senatore Riccardelli, desideravo chiedere a lei, signor Presidente, se tra i suoi appunti (perché non c'è nel fascicolo) vi è un richiamo alla deposizione Ioli, perché credo che Ioli abbia dato in questa Commissione un'esposizione esatta del tipo di suggerimento che lui aveva dato all'onorevole Arnaud prima dell'incontro con Gelli. Forse sarebbe bene chiarire come il signor notaio Ioli abbia presentato Gelli all'onorevole Arnaud, tanto da invogliarlo a conoscerlo.

Poi, a questo proposito, debbo dire un fatto: un illustre grande giornalista italiano, Indro Montanelli, anche lui ha fatto la conoscenza di Gelli appunto mosso da questa curiosità.

FRANCESCO DE CATALDO. Sentiamolo!

ANTONINO CALARCO. Ci sono altri che hanno fatto addirittura di peggio con i piduisti, hanno fatto da mediatori e da garanti. Non ci scandalizziamo del mondo della P2, se lo toccano alcuni è peccato ed è lebbra, se lo toccano altri, non è niente. Abbiamo avuto anche in fasi culminanti chi si è fatto garante dei piduisti (Commenti di alcuni commissari).

PRESIDENTE. Senatore Calarco, torniamo al punto.

ANTONINO CALARCO. Sto dicendo che avvicinare un personaggio mosso da curiosità politica non credo che sia un fatto particolare. Mi hanno interrotto loro, io ho parlato di Montanelli...

PRESIDENTE. Non chiamiamo in causa altre persone.

ANTONINO CALARCO. ... e qualcuno ha detto di sentire anche lui (Proteste di vari commissari).

ANTONINO CALARCO. Allora devo fare altri paragoni che sono più pesanti e sui quali poi bisogna fare degli accertamenti.

Io desideravo richiamare qui - e mi doleva che non ci fosse nel fascicolo - la deposizione di Ioli riguardo a questo suggerimento che aveva dato all'onorevole Arnaud.

PRESIDENTE. Ioli ha deposto così: "L'onorevole Arnaud si era dichiarato non alieno dal far parte di una simile organizzazione che presentava (Interruzione del deputato De Cataldo). Era una seduta segreta.

ANTONINO CALARCO. Per favore, fai sentire!

PRESIDENTE. L'osservazione dell'onorevole De Cataldo è pertinente, perchè, a questo punto, se lei insiste...

ANTONINO CALARCO. Io insisto, allora andiamo in seduta segreta.

FRANCESCO DE CATALDO. Così c'è coerenza.

ANTONINO CALARCO. Giusto, credevo che, dicendo segreta, ti riferissi all'associazione.

FRANCESCO DE CATALDO. Queste intemperanze sono quelle che "fottono" la gente. A questo punto, trasformare in segreta la seduta è pregiudizievole per l'onorevole Arnaud; è certamente pregiudizievole.

ANTONINO CALARCO. Vedi, io non faccio...

PRESIDENTE. Sapete che siamo ancora in seduta pubblica? Vorrei che si interrompesse questo dialogo che sta avvenendo in seduta pubblica, quando abbiamo deciso che si va in seduta segreta.

ANTONINO CALARCO. A questo punto è bene che io risponda a De Cataldo.

PRESIDENTE. La prego di non farlo, senatore Calarco. (Interruzioni fuori campo).

ANTONINO CALARCO. Siccome l'onorevole De Cataldo è macchinoso fa questa osservazione, per cui a questo punto....

FRANCESCO DE CATALDO. Perchè voi avete ritenuto di farla in segreta allora, adesso dovete decidere...

ANTONINO CALARCO. Io? io sono stato sempre per la pubblicità sin dal primo giorno. E' che voi volete fare i lavori di questa Commissione sulla cronaca, non sulla storia, caro De Cataldo. Nel momento in cui....

PRESIDENTE. Senatore Calarco, ma vuole pensare che la Commissione non è una arena di discussioni e di liti tra i commissari!

(Si passa alla seduta segreta).

Seduta segreta.

PRESIDENTE. La dichiarazione di Ioli è questa: "L'onorevole Arnaud si era dichiarato non alieno dal far parte di una simile organizzazione che presentava la caratteristica di esonerare i partecipanti dall'obbligo di partecipare a riunioni e di frequentare altri adepti, facendo capire, nel contempo, di avere interesse ad allargare le proprie aderenze".

ANONINO CALARCO. Onorevole Arnaud, su questa dichiarazione?

ARNAUD. Io contesto nel modo più assoluto questa dichiarazione. Mi sta bene che non ero alieno, ma non alieno dal conoscere Gelli, ma non che non ero alieno da entrare... assolutamente io non sono d'accordo con questa spiegazione che vi ha fornito il notaio Ioli perchè le cose non sono andate così. Questo l'ho detto già all'inizio e lo ribadisco.

GIORGIO BONDI. Siccome il notaio Ioli parla ancora del colloquio avuto...

PRESIDENTE. Se vuole chiedere la parola, lo faccia pure.

GIORGIO BONDI. Siccome l'onorevole Calarco ha chiesto...

PRESIDENTE. Ha chiesto questo e questo io ho detto.

GIORGIO BONDI. Io aggiungo che non c'è stato solo quel passo lì.

PRESIDENTE. Faccia allora delle domande su altri passi che la interessano.

GIORGIO BONDI. Se prosegue la lettura.

PRESIDENTE. Non sono in grado, non ho lo stenografico.

GIORGIO BONDI. Credo che il notaio Ioli abbia dato anche una sua spiegazione dell'incontro avvenuto tra l'onorevole Arnaud e Gelli all'Excelsior.

PRESIDENTE. In base a quello che ricorda, chieda all'onorevole Arnaud di dare dei chiarimenti.

GIORGIO BONDI. A me sembra di ricordare che Ioli abbia detto che l'incontro ebbe per oggetto l'iniziazione dell'onorevole Arnaud alla massoneria; lui non era presente, ma lo scopo del colloquio era questo. Almeno, così ricordo, siccome, però, c'è un verbale che, anche se non oggi, può essere sempre consultato, verificheremo il dato.

PRESIDENTE. Per quel che riguarda i capigruppo della P2, a parte le audizioni in Commissione, ci sono le deposizioni da loro rese dinanzi al giudice alle quali è possibile far riferimento, ricordando però che sono coperte da segreto istruttorio, per cui le domande eventualmente dovranno essere poste in seduta segreta.

Ha chiesto di intervenire l'onorevole De Cataldo; dato che non intende far riferimento a deposizioni, possiamo ritornare alla seduta pubblica.

(Si riprende la seduta pubblica).

Seduta pubblica.

FRANCESCO DE CATALDO. La Commissione dovrà rivedere i criteri che hanno ispirato le decisioni precedenti per la semplicissima ragione che adesso tutto il materiale che noi abbiamo, che ci è pervenuto dall'ufficio istruzione di Roma è pubblico e non più segreto.

Questo, comunque, a me non interessa perchè io debbo fare due domande all'onorevole Arnaud; la prima è se in precedenza a questo incontro ha mai avuto rapporti generici o generali con la massoneria o con ambienti, non con persone, massonici.

ARNAUD. Assolutamente no.

FRANCESCO DE CATALDO. La seconda domanda, che è molto interessante per la Commissione, si riferisce al contenuto del colloquio. Lei ha accennato che avete parlato di politica in generale, del suo partito in particolare e che Gelli si dimostrava molto informato. Se lei potesse, con uno sforzo di memoria, cercare di dirci di che cosa avete parlato, di che cosa ha parlato lui e, in particolare, onorevole Arnaud, se ha fatto riferimento ad una situazione molto grave esistente nel paese, in cui, per esempio c'era bisogno di rimboccarsi le maniche e di lavorare sodo per evitare che il paese fosse preda di partiti o di forze politiche non rispettose della democrazia; diciamo così, per evitare spostamenti, ecco.

ARNAUD. Ho capito la domanda. Senta, onorevole De Cataldo, per quanti sforzi di memoria faccia, ripeto, non ritenendo quel colloquio fondamentale per la storia del paese, non è che ricordi parola per parola. Devo anche dire che credo che, se coltivava queste immagini di un paese che doveva rimboccarsi le maniche e fare magari qualcos'altro, evidentemente io non ero un interlocutore che gli ha dato affidamento perchè a me di queste cose non ha parlato.

A me ha parlato della situazione interna di partito in questo senso, e per questo dico che mi pareva uomo informato; sapeva tutto delle correnti, di queste cose che abbiamo noi nella democrazia cristiana. E mi disse, "dovete stare uniti, dovete trovare il modo di superare questa crisi", cose che sentiamo tutti i giorni non dico nel Transatlantico, ma anche in locali... anche in barbieria, ecco, nulla di trascendentale. Ripeto, se mi avesse fatto una grande impressione vuol dire che mi avrebbe dovuto dire qualcosa che mi toccava; una conversazione normale, non eccezionale, che non mi ha eccitato.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Né si allontanò da questo colloquio pensando:

"guarda, questo è un golpista, è un eversore".

ARNAUD. No.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non riportò neppure ...

ARNAUD. Fino a quando il "Corriere della sera", mi pare nel 1980, non pubblicò, quella famosa intervista che gli fece Costanzo io che questo avesse queste idee non lo sapevo. Anche se devo dire che su questa intervista, anche allora quando fu letta non sollevò questo grande scalpore, caso mai c'è un delitto di opinione diciamo, perchè espresse opinioni che io non condivido, per altro, ma in quella sede del colloquio mio, no, non si parlò né di repubblica presidenziale, né ... parlò, ripeto, di cose ... come dire è una conoscenza si parlava abbastanza genericamente, onorevole De Cataldo non le posso dire di più.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei chiedere all'onorevole Arnaud in che epoca è stato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

ARNAUD. Sono stato sottosegretario per il settore della stampa, per l'editoria dal 1976 al marzo 1978.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è andato da Gelli, come ha sostenuto, per conoscere

questo personaggio.

ARNAUD. Sì, l'ho già detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ha parlato di una democrazia cristiana divisa in correnti, come in effetti è, un partito che si articola in correnti. Lei esclude che è andato dal signor Gelli per chiedere appoggi.

ARNAUD. Lo escludo nel modo più assoluto, appoggi di qualunque genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei ha fatto riferimento ad un articolo su Gelli apparso su Panorama; su Panorama si parlava di Gelli come implicato nel delitto Occorsio; quindi lei non ritiene moralmente discutibile recarsi da un personaggio, o per essergli presentato o per farsi iniziare, come sostengono altri, ... lei che è stato sottosegretario alla informazione ha dimestichezza con i giornali, quando su questo articolo da lei citato che si riferiva a Gelli implicandolo nel delitto Occorsio...

ARNAUD. Onorevole Belloccchio, lei può esprimere giustamente delle opinioni, dei rimproveri io posso anche dire che magari è stato un atto di leggerezza da parte mia, non credo censurabile perchè quell'articolo famoso io l'ho ricordato, perchè quando Ioli mi parlò che bisognava conoscere... io gli dissi: "Ma io avevo letto tempo fa un'affare. Non è che è uno strano individuo implicato..." e lui mi disse: "assolutamente non c'è niente". Non è che sulla base di un articolo - per carità con tutto il rispetto a Panorama - sulla base di un articolo così uno trae delle conseguenze... oggi certo alla luce di quello che è avvenuto non sarei andato a chiedere un colloquio. Ma allora non è che... posso essere censurabile per leggerezza, non mi attribuisca altre...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' una opinione personale la mia; un giudizio su una persona. Presidente, io a questo punto dovrei fare la richiesta di leggere un passo della deposizione di Ioli davanti al magistrato; reputi lei quando si può fare questa richiesta se in seduta segreta o in seduta pubblica, perchè ritengo che quel passo sia importante.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri colleghi che...

ANTONINO CALARCO. Desidero fare una dichiarazione pubblica.

PRESIDENTE. No, abbia pazienza, senatore Calarco... (interruzione del senatore Calarco), abbia pazienza non mi interrompa non facciamo i commenti alla seduta di ieri, stiamo facendo l'audizione dei politici. Se nessun commissario in seduta pubblica ha da porre altre domande, io non ne ho altri iscritti, passiamo alla seduta segreta in modo che l'onorevole Belloccchio possa far riferimento a documenti che sono coperti dal segreto istruttorio.

ANTONINO CALARCO. Desidero solo far presente ^{di} certe affermazioni rimangono agli atti. Ora, noi convochiamo i parlamentari in seduta pubblica, perchè è giusto che si facciano in seduta pubblica, evidentemente dovremmo rivolgere a questi parlamentari delle domande che si riferiscono ad affermazioni fatte in seduta segreta. Come è capitato anche adesso. Senza aver fatto il richiamo su Ioli, rimaneva l'affermazione di Ioli...

PRESIDENTE. Ma non deve giustificarsi, senatore, Passiamo comunque ora in seduta segreta. Onorevole Belloccchio può fare la sua domanda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, a me sembra di ricordare che in una deposizione del notaio Ioli al giudice di Torino sia testualmente affermato che ha presentato l'onorevole Arnaud a Gelli per l'iniziazione.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, o lei cita il passo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Se mi dà il fascicolo glielo cito.

PRESIDENTE. Sta arrivando.

ANTONIO BELLOCCHIO. Leggo la deposizione, signor Presidente: "Si dà atto che

l'ufficio domanda al teste quali persone egli abbia presentato per l'affiliazione alla loggia P2 e che, data l'esitazione del teste l'ufficio lo ammonisce in ordine ai doveri del testimone. Risposta: mi rendo conto che al punto in cui siamo non è più il caso che io mi attenga ai canoni di riservatezza che mi ero imposto; preciso quindi che sono stati da me presentati per l'iniziazione Giovanni Caratozzolo di Messina, mio figlio Idi Antonio, l'onorevole Gian Aldo Arnaud, il dottor Guido Barbaro e l'industriale Aldo Bugnone. Ora ricordo che ho presentato anche il professor Giorgio Cavallo".

ARNAUD. E questo, scusi, quando lo avrebbe detto?

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ha detto al magistrato di Milano, in data 9 maggio 1981.

ARNAUD. Ho già detto prima che rispetto a ciò che ha dichiarato il notaio Ioli, alle diverse dichiarazioni, perché non basta leggere questa, onorevole Bellocchio, ma legga la deposizione dello stesso Ioli sullo stesso problema al giudice di Torino, poi leggiamo quella che ha fatto al giudice di Roma, poi prendete atto di che cosa ha dichiarato qui, perché a questo punto ci sono versioni, per quello che ho letto dai giornali, che sono completamente diverse; faccio solo osservare alla Commissione che qualunque cosa abbia detto Ioli, non risponde, per quello che mi riguarda a come sono andati i fatti. Io sono in netto disaccordo, e voglio anche informare la Commissione che dopo la deposizione al giudice di Torino che è diversa e non dice queste cose, ma ancora lascia adombrare la massoneria e non la presentazione a Gelli, il giornale che ha pubblicato questo è stata da me querelato con ampia facoltà di prova. Io non so più a questo punto cosa uno deve fare... Io non ho smesso, ho dato querela...

DARIO VALORI. In data 18 luglio 1981.

ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole Arnaud, io accetto quello che lei dice. Le leggo anche quello che ha dichiarato Ioli il 9 novembre 1981 a Torino: "Invece negli altri casi descritti da me in precedenza io mi sono sostanzialmente limitato a recepire una disponibilità manifestatami di volta in volta dagli interessati comunicando al Gelli. Così accadde, ad esempio, per il dottor Barbaro il quale mi aveva narrato che già il padre era massone e per l'onorevole Arnaud, il quale si era dichiarato non alieno dal far parte di una simile organizzazione che presentava la caratteristica di esonerare i partecipanti dall'obbligo di partecipare a riunioni e di frequentare altri adepti, facendo capire nel contempo di avere interesse ad allargare le proprie adherenze". Quindi non una conoscenza da Gelli, ma nel colloquio tra lei e il notaio Ioli anche in questa seconda deposizione non si esclude la sua presentazione a Gelli per far parte di questa organizzazione.

ARNAUD. Io son contento che lei abbia letto questa deposizione e se lei è obiettivo, come io credo, noterà che è un po' diversa dall'altra.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, certamente.

ARNAUD. Ed io le soggiungo: andate a veder l'altra deposizione al giudice di Roma, confrontatela con ciò che ha dichiarato qui, ... Tenete presente che io querelato questa interpretazione che è più benevola rispetto a quella di Milano. Non so cosa devo fare a questo punto.

PRESIDENTE. Onorevole Arnaud, può andare.

(L'onorevole Arnaud esce dall'aula)

PRESIDENTE. Torniamo in seduta pubblica e procediamo all'audizione dell'onorevole Baslini.

(L'onorevole Baslini entra in aula).

Onorevole Baslini, la Commissione desidera ascoltarla in audizione libera, in seduta pubblica con un rapporto, quindi, di collaborazione. La Commissione desidera sentirla affinché lei dica tutto quello che sa intorno alla loggia massonica P2 e Gelli, e qual è la sua posizione personale in ordine a questa vicenda.

BASLINI. Ho portato dei documenti che ho provveduto a far avere a tutti quanti in fotocopia in casella. Ho una lettera del 30 giugno 1978, orrenda come stile, che posso anche leggere: "Non avendo potuto avere il piacere di incontrarti in questi ultimi tempi..."

PRESIDENTE. E' una lettera circolare che conosciamo, onorevole Baslini.

BASLINI. E mi manda una tessera. In data 1° luglio, un giorno dopo, sulla lettera "massoneria italiana - Grande Oriente", dandomi del lei "Ci preghiamo per seguito alle precedenti corrispondenze con la quale abbiamo ritenuto farle cosa grata ed illustrarle i punti salienti" eccetera eccetera, non dice niente; in data 12 luglio io scrivo: "Egregio commendatore Gelli, mi riferisco alle sue circolari in data 30 giugno e 1 luglio e a quanto in esse incluse e ringrazio dell'invito rivoltopi, ma non ritengo di adire al momento alla sua loggia e restituisco pertanto la ricevuta relativa alle quote 1977-78-79". In effetti sulla mia scheda c'è: Baslini Antonio, annullato, e non compaio nella lista perché al numero 94 c'è scritto "annullato".

Non ho mai conosciuto Gelli, cosa che mi dispiace molto perché avevo l'ufficio vicino a me perché sto in Via Condotti, e quindi non posso aggiungere altro.

ANTONIO BELLOCCHIO. La lettera del 12 luglio è stata inviata per raccomandata o per posta semplice?

BASLINI. Credo per raccomandata. L'ho trovata nel mio archivio insieme a queste altre cose.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è che lei può darci il numero della raccomandata?

BASLINI. Posso vedere se la trovo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei capisce, acquista un senso una fotocopia di una lettera quando c'è il riscontro per raccomandata.

BASLINI. In quelle fotocopie che ho visto. E qui il mio nome non compare.

Non ho trovato altre fotocopie di ricevute. Altro non posso dire. Non ho mai incontrato Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chiedo al collega Baslini se può fare un riscontro sulla ricevuta della raccomandata, e farlo pervenire.

ALDO RIZZO. Si parla di pagamento di quote relative anche all'anno 1977. E nella nostra scheda si parla di una iniziazione che sarebbe avvenuta il 1° gennaio 1977. Può dare una spiegazione di questi dati?

BASLINI. Sulla ricevuta restituita, da un lato c'è scritto: quote sociali 1977-1979. E io le restituisco... Relative agli anni 1977-1979.

ALDO RIZZO. Sì, ma come giustifica che il suo nominativo sia inserito con riferimento all'anno 1977, e si parla di una sua iniziazione avvenuta il 1° gennaio 1977?

BASLINI. Non lo giustifico, perché non so assolutamente perché doveva essere il 1977 piuttosto che il 1976... e non so nemmeno perché se era nel 1977 me l'hanno mandata il 12 luglio del 1978.

ALDO RIZZO. Comunque, nel 1977 non è accaduto nulla, né con riferimento alla P2, né con riferimento alla massoneria?

BASLINI. No, mai avuta nessuna iscrizione. E non so nemmeno perché me la mandano con un anno e mezzo di ritardo, perché anche la ricevuta è retroattiva. La ricevuta è datata 7/11/1977.

ALDO RIZZO. Però, siccome si fa riferimento al 1977 e non al 1978, c'è da presumere che c'è stato comunque un rapporto nel 1977, tanto da giustificare che c'è il pagamento di una quota relativa a quell'anno. A prescindere da quello che è stato poi in concreto fatto, lei non ha avuto rapporti

di alcun genere né con la massoneria, né con la loggia P2?

BASLINI. Con la loggia P2 lo escludo. Con la massoneria sì, perché le posso dire che dopo il divorzio è venuto qualcuno che ha mandato in giro nel mio collegio - Milano, Pavia - delle circolari che invitavano a votare un candidato socialista o altrimenti di votare il sottoscritto. Cosa di cui ero ben lieto, perché in campagna elettorale chiunque si appoggerebbe a qualche federazione, magari anche a quella dei pescivendoli, tanto per fare un esempio. Questi sono i rapporti concreti che ho avuto, e forse per questo mi hanno anche invitato ad entrare.

ALDO RIZZO. Come spiega che il suo nominativo sia finito sulle liste di Celli?

BASLINI. Sono talmente stupito che quando ho letto il Corriere e ho visto dei nomi sono caduto dalle nuvole. Parlavo con una persona, poi alla fine... siccome era scritto molto in piccolo sul Corriere ... quella persona mi ha richiamato dopo un quarto d'ora e mi ha detto che c'ero anch'io tra quei nomi.

ALDO RIZZO. Non c'è un qualche riferimento che lei ricordi e che può comunque dare una giustificazione, perché c'è il suo nominativo e non quello di altri parlamentari. E questo fa presumere che ci sia comunque un qualche aggancio, anche indiretto, al di là della sua volontà. Non ha ricordi?

BASLINI. Può darsi che sia relativo al fatto... Sono socio di circoli e di associazioni... Quando ci sono delle votazioni cercano di chiamare i soci... Potevano pensare che essendo stato appoggiato in un'occasione elettorale, potevo entrare... Ma non è nel mio spirito...

ALDO RIZZO. Su questo punto, potrebbe fare dei nominativi?

BASLINI. A suo tempo, a Milano, avevo conosciuto il dottor Bricchi della Banca commerciale italiana con cui ho avuto dei rapporti. E basta.

ALDO RIZZO. E il dottor Bricchi non le ha mai parlato della loggia P2?

BASLINI. Mai parlato. Io non sapevo nemmeno che esistesse... ho conosciuto Bricchi...

ALDO RIZZO. E potrebbe precisare il periodo?

BAELINI. Una decina d'anni fa, all'epoca della campagna elettorale sul divorzio. Ho detto infatti che m'hanno appoggiato in quella campagna elettorale.

(L'onorevole Baslini viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Onorevole Bandiera, la sentiamo in seduta pubblica, in audizione libera, nel senso che la Commissione desidera la sua collaborazione al fine di conoscere quanto lei sa intorno alla loggia massonica P2 e a Gelli, e qual è la sua posizione personale in ordine a questa vicenda.

BANDIERA. Restando sempre a disposizione per tutte le interrogazioni e per tutti i quesiti che gli onorevoli commissari vorranno pormi, leggerò una lettera che il 28 maggio del 1981 ho inviato al segretario del mio partito, cioè subito dopo questa vicenda. Questa lettera riassume largamente ciò che avrei da dire. Penso che i colleghi mi conoscano quasi tutti e non credo, quindi, di avere bisogno di presentazioni.

"Caro Spadolini, ti accludo copia della lettera inviata in data odierna al Presidente del Consiglio, le dichiarazioni rilasciate dalla stampa e il testo integrale del mio intervento al congresso nella parte che riguarda la questione della loggia P2. Ad ulteriore chiarimento, desidero riassumere ed integrare questi documenti. La mia inclusione nella lista della loggia P2 è del tutto assurda. Innanzi tutto, perché sin dal 1943, da quando ho aderito ad una loggia massonica presso un reparto della quinta armata americana, faccio parte regolarmente della massoneria. In secondo luogo perché, come ho chiarito, i miei incarichi internazionali non mi consentono di partecipare ad una loggia, come quella di Gelli, contestata in diverse sedi internazionali. In terzo luogo, perché sin dal 1974 ho condotto una battaglia intesa a far dichiarare la loggia P2 illegittima per il suo stesso vizio di costituzione, e quindi estranea alla massoneria italiana di Palazzo Giustiniani.

Come tutti i repubblicani sanno, ho condotto in prima persona, come direttore della Voce repubblicana, la campagna contro le deviazioni del SIFAR e del generale De Lorenzo, denunciandone il carattere di centro occulto di potere e le ambigue coperture politiche. La P2 dal SIFAR ha ereditato non solo i fascicoli ma anche uomini e metodi di azione. Tutto ciò che abbiamo apertamente combattuto nella speranza di un'opera di rinnovamento, è ritardata dalla persistenza di vecchie incrostazioni delle strutture di potere che certamente sono nella P2.

Come tutti i repubblicani sanno, io ho condotto una dura lotta contro Sindona in tempi non sospetti, dal '68 in poi, per cercare di impedire l'irresistibile ascesa. Gli articoli e le note della Voca ed i miei ripetuti interventi testimoniano largamente questa azione condotta, infine, in deciso appoggio al fermo intervento di La Malfa sul caso Finambro.

All'interno della massoneria ho condotto una dura battaglia contro Gelli denunciando l'illegittimità della sua investitura massonica e, conseguentemente, della sua loggia; venendo meno al mio distacco dalla vita attiva delle organizzazioni massoniche, avevo contribuito a fondare una loggia a Roma, la Fratelli Arvali, con il solo obiettivo di avere una sede istituzionale per la lotta contro l'allora Gran Maestro Salvini e il suo alleato Gelli. Furono condotte anche clamorose iniziative esterne che portarono alla decisione della Giunta massonica, presieduta dal professor Salvini, di sciogliere la loggia Fratelli Arvali e di espellere dalla massoneria i suoi soci. Questo provvedimento non poté essere adottato nei miei confronti per la mia collocazione internazionale che esclude, per fatti disciplinari, la competenza di organi nazionali. Nel '78 ho avuto parte attiva, nelle elezioni per il rinnovo delle cariche massoniche, nel determinare la sconfitta della lista sostenuta da Gelli e Salvini. Mi chiedo, dopo tutti questi documentati comportamenti di feroce lotta a Gelli e al suo mondo, a quale titolo, se non a quello dichiaratamente provocatorio, può essere avvenuta la mia inclusione nella lista P2. D'altra parte, la mancanza nella lista di qualsiasi riferimento, accanto al mio nome, di domanda di ammissione, di giuramento, di tessera, di quote, è ulteriore riprova dell'arbitraria inclusione del mio nome. Non intendo, caro Spadolini, continuare un discorso sul significato e le ragioni di questo scandalo, ma debbo dire che sicuramente sono vittima di un'aggressione tanto più grave quando mancano sedi e possibilità di immediata difesa. Nell'intervento al congresso ho assunto un impegno che intendo fermamente ripeterti, ma attendo anche dal partito la tutela, eccetera, eccetera.

Questo è un primo documento che volevo leggervi. Voglio ricordare ai colleghi e ai commissari che, sulla base della documentazione che ho fornito, i probiviri del partito repubblicano, che sono presieduti da un consigliere di Stato, hanno dato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bandiera, la prima documentazione serviva a rispondere alla domanda, ma questa, se non le viene chiesta da qualche commissario, non è essenziale. Vogliamo da lei delle notizie; in questa sede non siamo chiamati a conoscere giudizi di altre sedi.

BANDIERA. Va bene.

PRESIDENTE. Allora le ripeto la domanda che le avevo fatto: ci dica tutto quello che sa intorno alla P2 e a Gelli e qual è la sua posizione personale in ordine a questa vicenda.

BANDIERA. La lettera che ho letto mi pare...

PRESIDENTE. La ritiene riassunta nella lettera o vuole aggiungere qualcos'altro?

BANDIERA. Posso aggiungere qualcosa rispondendo alle domande.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Bandiera.

Bandiera avvertissimo la portata che ha la serie di audizioni che abbiamo inaugurato questa mattina. Ho la sensazione che anche l'onorevole Bandiera si presenti qui davanti a noi un po' come davanti ad un giudice d'appello dopo le cose dette davanti ai magistrati. Noi stiamo facendo un'inchiesta, che il Parlamento ci ha incaricato di fare, sulla loggia P2: la sua origine, la sua attività, le sue ramificazioni, i suoi interventi, la sua ricerca di potere, eccetera. Quindi, oltre alle cose che ci sono state dette da altri colleghi e ora dall'onorevole Bandiera, credo che ci possano interessare in modo particolare cose che vanno un po' al di là delle biografie personali e delle personali responsabilità. Per esempio, l'onorevole Bandiera ci ha detto di aver condotto una lotta contro Gelli all'interno della massoneria, e non so se soltanto all'interno della massoneria. Vorrei sapere perché questa lotta contro Gelli, che scopi aveva, che ruolo svolgeva Gelli dentro la massoneria, che collocazione aveva, che importanza poteva avere scatenare una lotta contro Licio Gelli.

BANDIERA. A me pare una domanda estremamente pertinente. Ho ricordato che era stata costituita, si era ridata vita ad una loggia ordinaria che rispondeva ad una esigenza di chiarezza interna. Per quanto non avessi mai avuto il tempo di occuparmi direttamente di questi problemi, avevo ceduto alle sollecitazioni di alcuni amici a partecipare a questa loggia, che si poneva un po' in una posizione, per rendere chiaro il concetto, di ortodossia nei confronti della gestione che teneva allora il professor Salvini, contestatissime perché, come forse è risultato da questi lavori, vi erano stati numerose defezioni, azioni disciplinari, intervento di corpi di giustizia e cose del genere, e soprattutto molti oppositori erano stati espulsi dalla massoneria. Ora, la contestazione che si faceva al professor Salvini, fra l'altro, era quella di aver autorizzato l'esistenza di una struttura massonica del tutto atipica rispetto agli statuti e alle costituzioni massoniche, e questa era la loggia P2 così come si era configurata dopo che il professor Salvini aveva ceduto la direzione della loggia a questo Gelli, perché non era il principale protagonista, ma il principale protagonista era Salvini per ciò che aveva fatto nel portare ad un processo degenerativo dal punto di vista istituzionale una struttura massonica ordinaria. Basti ricordare che non esisteva più un elenco di iscritti, secondo quello che si sapeva e veniva dichiarato, ma vi era un rapporto regolare con gli organi centrali, non vi erano riunioni regolari, non vi era rinnovo delle cariche. Le cariche delle logge durano un anno e invece Gelli restava in carica molti anni di più, ma soprattutto il fatto importante era che la loggia P2, così com'era nata, era un'istituzione che aveva legittimità in quanto era diretta direttamente dal Gran Maestro che ne rispondeva personalmente. Quindi, nel momento in cui il Gran Maestro si era spogliato di questa sua qualità e aveva consentito che nascesse una struttura atipica, aveva violato le norme statutarie e costituzionali della massoneria. Questo è uno dei motivi principali. Poi vi erano tutte le polemiche interne che dicevano di una situazione abbastanza ambigua all'interno della massoneria.

ALBERTO CECCHI. Presidente, questa raffigurazione della vicenda interna alla massoneria ci dà un quadro che conferma connotazioni che già ci sono state presentate in questo modo, ma l'onorevole Bandiera, in modo particolare, ha avuto, se non ho compreso male, ed ha tuttora anche un ruolo, una veste abbastanza importante nell'ambito della massoneria internazionale.

BANDIERA. Non nella massoneria internazionale. Come molti o pochi sanno, sono il presidente nazionale italiano della lega dei diritti dell'uomo e il vicepresidente mondiale della Fédération internationale des droits de l'homme. La Federazione internazionale dei diritti dell'uomo, che è presieduta da Daniel Mayer - non ho bisogno di ricordare chi è Daniel Mayer -, è una struttura federale alla quale partecipano le singole leghe nazionali ed istituzioni varie che si occupano di problemi di diritti civili, fra cui diverse organizzazioni massoniche, fra cui anche l'organizzazione massonica italiana. Quindi, la dirigenza internazionale della Federazione internazionale ha, non direi una rilevanza gerarchica, ma indubbiamente un'autorità rispetto anche alle organizzazioni affiliate, e quindi alle organizzazioni massoniche, nella fattispecie, oltre che alle diverse organizzazioni. Debbo ricordare che la Federazione è organo delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa.

ALBERTO CECCHI. Quindi, in questa veste lei ha avuto rapporti, collegamenti con componenti diverse della massoneria, non solo italiana, ma anche di altri paesi.

BANDIERA. E' evidente. Nel consiglio della Federazione vi sono esponenti di organizzazioni varie, ma anche esponenti di organizzazioni massoniche.

ALBERTO CECCHI. Allora può dirci quali siano... A noi risulta che vi siano stati collegamenti tra la loggia P2 in Italia e alcune componenti internazionali della massoneria.

O ricerca di collegamenti o di avallo - diciamo =...

PASQUALE BANDIERA. Evidentemente l'onorevole Cecchi ha le idee confuse a tale riguardo.

ALBERTO CECCHI. Può darsi.

PASQUALE BANDIERA. La massoneria internazionale è una struttura estremamente rigida e gerarchizzata e, quindi, non prende contatti se non direttamente con le organizzazioni nazionali che vengono legittimate e riconosciute. Altri contatti parziali possono essere presi soltanto per vie illecite od organizzazioni spurie. Nella fattispecie non mi risulta che tra i miei interlocutori vi fosse qualcuno che conoscesse personalmente Gelli, nell'organizzazione internazionale. Nessuno me ne ha mai parlato.

ALBERTO CECCHI. A noi risulterebbe - e se io ho le idee confuse, sono ben lieto...

PASQUALE BANDIERA. Io sono qui, per quello che posso fare, io sono convinto che ne sapete più di me.

ALBERTO CECCHI. A noi risulterebbe, per esempio, che Gelli vanti che un intervento della Lega dei diritti dell'uomo possa essere utile per ripristinare la verità rispetto alle menzogne che sono state dette sul suo conto, eccetera, eccetera.

PASQUALE BANDIERA. Non lo so se i colleghi sanno, ma io ho consegnato tempo fa al Presidente della Commissione l'originale del rapporto, non della Lega, ma della Commissione degli osservatori giudiziari della federazione internazionale per sentire un comunicato che era stato diffuso e pubblicato e che era stato una delle tante provocazioni messe in atto.

ALBERTO CECCHI. Ritiene che questo atteggiamento di Gelli sia stato provocatorio?

PASQUALE BANDIERA. Un atteggiamento di carattere provocatorio alla vigilia delle elezioni della gran maestranza della massoneria.

ALBERTO CECCHI. Visto che l'onorevole Bandiera per primo ci ha dato queste informazioni, signor Presidente, vorrei sapere se (può darsi benissimo che al riguardo io sia male informato) all'interno di ciascun paese, di ciascuna organizzazione nazionale della massoneria si può aderire al Grande Oriente di quel determinato paese.

Ora, lei ci ha detto di essere entrato in massoneria aderendo ad una loggia americana in Italia, nel 1943. Potrei capire un po' meglio che tipo di rapporto esisteva tra una loggia americana e la massoneria italiana?

PASQUALE BANDIERA. Sì, nel 1943 io facevo un'opera (a questo punto le idee sono un po' confuse sulle cose che si facevano un certo tempo) cioè cercavo di cacciare i tedeschi dall'Italia, per la parte che mi toccava e quindi mi ero arruolato nelle Forze armate americane subito dopo lo sbarco in Sicilia. Nei reparti americani, nelle grandi unità americane esiste, insieme al rabbino, al cappellano cattolico e a quello protestante, anche la loggia massonica che è la sede...

ALBERTO CECCHI. Stavo domandando un'altra cosa.

PRESIDENTE. Forse è anche interessante sentire questo che sta dicendo l'onorevole Bandiera.

PASQUALE BANDIERA. Storispondendo alla sua domanda e cioè perché ho aderito ad una loggia americana.

Nel 1943, il 10 giugno, quando è avvenuto lo sbarco in ^{armate} Sicilia, dopo qualche mese, io ho partecipato con le forze/alleate prima britanniche poi americane, alla guerra di liberazione con una carriera che qui non interessa. E nelle grandi unità americane (la massoneria in Italia non era stata ancora istituita) esiste, tuttora, una struttura religiosa composta dal rabbino, dal prete cattolico e dal pastore protestante, compresa la loggia massonica nella quale può confluire chi vuole, gente di diverse fedi all'insegna della tolleranza, cioè dei valori che fanno unito un popolo come quello americano.

Quindi, una volta che io sono entrato in un reparto americano, ricordando che vi sono entrato non per qualche cosa, ma perché qualcuno sa (anche qui, sono passati gli anni e le cose non si sanno più) ^{che} io appartengo ad una delle grandi famiglie dell'antifascismo italiano. Mio padre è stato un esponente del mondo antifascista, esule in America, per cui ho avuto e continua ad avere molti legami con il mondo dell'emigrazione e dell'antifascismo italo-americano e sono entrato, non perché ad un certo momento mi sono detto "Ora vado a fare la guerra con gli americani" ho ritrovato tutta una serie di vecchi amici e di legami.

Debbo ricordare che nel 1939 abbiamo fatto uno dei primi convegni antifascisti in Sicilia. Io, ancora con i pantaloni corti ho portato dei documenti per della gente che doveva arrivare dagli Stati Uniti a portare questi documenti, era una proiezione del consiglio di (parole incomprensibili)... ho ritrovato dei vecchi amici, quindi, ho preso in quella loggia il posto che mio padre aveva avuto nella loggia Garibaldi di New York. Non so se sono stato sufficiente, se lei vuole sapere qualcosa ancora, chiarisco.

ALBERTO CECCHI. Sì, attraverso questa esperienza...

PASQUALE BANDIERA. Nel momento in cui io sono entrato...

ALBERTO CECCHI. Non vorrei che insorgesse qualche preoccupazione.

PASQUALE BANDIERA. No, no, nessuna preoccupazione, onorevole Cecchi. Le cose per me sono chiarissime e dette a chi non è nel giro mentale delle mie idee possono diventare oscure, quindi la mia preoccupazione è di renderle il più chiare possibile.

ALBERTO CECCHI. Scusi, onorevole Bandiera, proprio per parlare molto francamente, io in quel periodo stavo dentro l'VIII Armata britannica, quindi non c'è bisogno di molte spiegazioni.

PASQUALE BANDIERA. Allora lei sa benissimo che nel momento in cui noi vestivamo la divisa di un reparto alleato la nazionalità scompariva.

ALBERTO CECCHI. Possiamo capire benissimo, però in quel periodo esistevano logge italiane.

PASQUALE BANDIERA. No, abbiamo fondato la prima loggia (comunque, ero in un reparto americano, non c'era più niente)...

ALBERTO CECCHI. Si venivano ricostituendo.

PASQUALE BANDIERA. La prima loggia che abbiamo fondato in Italia è stata la Arhimede di Siracusa, il 15 luglio 1943. Ma io ero con degli amici e facevo altre cose; ci spostavamo dalla Sicilia via via verso Roma e seguivo le sorti, le abitudini, il modo di fare, il modo di essere e di pensare dei miei compagni di lotta.

ALBERTO CECCHI. Poiché a noi risulta, da molti atti, da molti elementi che alcune delle vicende, che poi hanno dato origine alla P2, hanno all'origine anche dei collegamenti che si sono istituiti tra la massoneria italiana e la massoneria di alcuni dei paesi alleati che aveva in Italia alcune logge proprio al seguito delle forze armate.

PASQUALE BANDIERA. Non so se c'è qualcosa che possa dire di questo. Io so quello che ho letto sui giornali.

ALBERTO CECCHI. Lei ha conosciuto Bruno Gigliotti in quel periodo?

PASQUALE BANDIERA. Franco Gigliotti.

ALBERTO CECCHI. Bruno Gigliotti.

PASQUALE BANDIERA. Io non lo so, se vogliamo dire che Franco Gigliotti era un pericoloso eversivo. Franco Gigliotti era stato il consigliere di quattro presidenti degli Stati Uniti e pastore, vescovo protestante. E' uno dei personaggi più insigni che io abbia conosciuto.

ALBERTO CECCHI. Quale ruolo ha avuto in quel periodo una personalità come questa?

PASQUALE BANDIERA. Franco Gigliotti era, come lei sa, colonnello della V Armata nei servizi segreti.

ALBERTO CECCHI. Appunto, e risulta che è in questa fase che comincia a svolgersi un'attività nella massoneria italiana che dà luogo a dei fili, a dei collegamenti ai quali poi, ad un certo momento, si aggrapperà...

PASQUALE BANDIERA. Mi scusi, ma non la posso seguire, perché lei può giungere a dire che perfino l'esercito italiano che combatteva in Italia faceva un'opera perversa. Su questo piano qui diventa un problema di analisi storiografica dei comportamenti; ora, a me non risulta che in quel momento, oltre che cacciare i tedeschi, si volesse fare qualche cosa di sovversivo nel nostro paese.

ALBERTO CECCHI. Non risultava neanche a me, se non che ci sono state delle cose piuttosto sconcertanti. Un personaggio come Licio Gelli lo ritroviamo poi ad certo momento legato con questi ambienti, con questi settori. Noi abbiamo il compito di ricostruire per il Parlamento una vicenda molto tormentata e molto difficile nella quale cerchiamo di fare chiarezza e mi auguro che lei ci voglia dare tutta la collaborazione possibile. Non è che qui noi stiamo giocando al gatto e al topo tra i commissari che fanno l'inchiesta e quelli che vengono qui a rispondere.

PASQUALE BANDIERA. No, assolutamente, io sto rispondendo nel modo più chiaro possibile. Se lei trova qualche cosa di reticente o di non chiaro, lo dica.

ALBERTO CECCHI. No, non di reticente, ma quasi...

DARIO VALORI. Qualcosa di preoccupato.

PASQUALE BANDIERA. No, no, no, io sono intervenuto per ristabilire alcune verità. Perché se lei mi viene a dire che un personaggio che ha avuto un ruolo importante nella vita di un paese amico, quale Gigliotti, che è stato consigliere di tre presidenti degli Stati Uniti e me lo vuole raffigurare come un personaggio per lo meno ambiguo, io debbo dirle che a me non risulta.

PRESIDENTE. Onorevole Bandiera, forse sarebbe opportuno che l'onorevole Cecchi esponesse per intero il suo pensiero, evitando interruzioni, in modo che sia presentato nella forma più completa.

Inoltre, onorevole Bandiera, lei è nella condizione di poterci dare, per questa sua esperienza, informazioni che prescindono da lei in quanto persona e che la riguardano perchè ha conosciuto ambienti e situazioni. In altri termini, lei può illuminarci perchè dispone di uno spaccato sul quale la Commissione non ha mai avuto altre possibilità di conoscenza; per cui l'insistenza dell'onorevole Cecchi nel chiederle dei particolari, nasce dal fatto che la sua esperienza, in un certo senso, irripetibile, almeno rispetto ad altri appartenenti alla massoneria che abbiamo ascoltato, proprio perchè lei ha fatto parte di una loggia di carattere internazionale. Se coglie questa esigenza, può anche dare un significato preciso alle domande che le sta ponendo l'onorevole Cecchi.

ALBERTO CECCHI. Desidero, innanzi tutto, richiamare una questione, presidente: noi ci siamo trovati a costatare, con riferimento alla vicenda di Licio Gelli e della sua loggia massonica, che, con il trascorrere del tempo, emerge da un'esperienza tutta tipica e personale del Gelli stesso (che è del tutto diversa, direi opposta a quella che ha fatto l'onorevole Bandiera) un approdo ad un collegamento internazionale che pare abbia un supporto da parte di determinati settori della massoneria. Una delle ultime cose che abbiamo ricevuto riguarda il fatto che la persona di Licio Gelli, il quale ancora vanta di svolgere attività a sostegno della propria loggia, quella che il Parlamento italiano dichiarato disciolta, di svolgere attività a favore di questa eredità lasciata dalla P2, fa questa cosa dal territorio americano. Sappiamo, per i collegamenti che ci sono stati con Sindona, che questo è stato possibile anche perchè ci sono stati collegamenti con la massoneria americana.

Proprio per le cose che lei ci ha detto, per le conoscenze che ha, per le esperienze che ha potuto fare, vorremmo sapere se ci può aiutare a comprendere una cosa di questo genere.

BANDIERA. Mi dica che cosa vuole che io le dica a mia volta. Sia chiaro: questa mi è persa soltanto una dichiarazione di principio.

ALBERTO CECCHI. Non è affatto una dichiarazione di principio.

BANDIERA. In particolare, a me non risulta, cioè... gli organi... in tutta questa vicenda Gelli, se noi abbiamo avuto un intervento della massoneria ufficiale... faccio un flash back su quello che ho letto sui giornali. Da quello che ho letto sui giornali, anche qui si fa una grossa confusione perchè di massonerie in Italia ce ne saranno sei o sette, naturalmente spesso inventate e negli Stati Uniti ce ne saranno duecento almeno; a me è capitato molto spesso che si presenti un signore con un foglio di carta intestata dove ci sono delle aquile d'oro grossissime "Grande Oriente del Massachusetts" o qualcosa del genere: si tratta, però, di organizzazioni spurie che non hanno nulla che vedere con gli organi regolari. Con organi regolari intendo dire gli organi che sono riconosciuti da alcune grandi centrali, cioè dalla Gran loggia di Londra e dalla Gran loggia di New York. Per il resto, ho sentito spesso dei nomi di gente: "Il capo massone..." è un insigne sconosciuto il quale ha fondato una massoneria personale, ma di questi fatti qui nessuno può rispondere, nessuno può rispondere della proliferazione che vi è come lei naturalmente non risponde del partito comunista di...

ALBERTO CECCHI. E' evidente. Me ne guardo bene.

BANDIERA. Perciò, quello che io posso dire soltanto è che, quando è infurianta, cioè quando si è intensificata la lotta contro Salvini e Gelli, gli interventi seri per cercare di farli fuori - e si è riusciti a far fuori Salvini in quel momento perchè era abbastanza radicato - sono stati proprio gli interventi dell'è logge madri di New York e di Londra.

ALBERTO CECCHI. Per esempio, a noi risulta che dalla gran loggia di New York sono venuti non solo segnali ma addirittura...

BANDIERA. Sono venuti avvisi, cioè "be non si risolve questo problema, scindiamo i rapporti con il Grande oriente d'Italia". Pensare che Gelli potesse avere rapporti con quelli che minacciano di espellere l'Italia se continua ancora a mantenere Gelli, mi pare una cosa un po' assurda. No?

ALBERTO CECCHI. Sì, però quali ragioni di polemica, di rottura possa avere avuto Gelli con questi ambienti per creare addirittura sul piano internazionale...

BANDIERA. No, no. Io ho già chiarito dal principio che, quando noi parliamo di istituzioni regolari, vi è questa impossibilità di rapporti; i rapporti avvengono soltanto attraverso i canali regolari. Ora, l'intervento americano è avvenuto per due motivi; cioè, il primo per le sollecitazioni che noi abbiamo fatto, da parte italiana, per questo intervento e il secondo, perchè risultavano questi collegamenti ambigui e spuri con organizzazioni che preoccupavano la stessa Gran loggia di New York.

ALBERTO CECCHI. Quindi, nella massoneria italiana c'era una preoccupazione che potessero esservi nei confronti di Gelli e della P2 anche delle protezioni sul piano internazionale? Se sono state fatte delle sollecitazioni addirittura verso la Gran loggia di New York?

BANDIERA. Sollecitazioni perchè intervenisse aiutandoci a superare, a vincere la lotta contro Salvini.

ALBERTO CECCHI. Contro Salvini in particolare?

BANDIERA. L'interlocutore è stato sempre Salvini, mai Gelli. Cioè, il processo di decadenza che c'era stato nella massoneria era dovuto alla presidenza Salvini, insomma, il quale per motivi suoi - Salvini voleva diventare senatore...

ALBERTO CECCHI. Però, in più di una circostanza appare che Gelli nei confronti di Salvini riuscisse ad avere un ascendente e questo ascendente sembrerebbe derivare anche da collegamenti internazionali.

BANDIERA. Onorevole Cecchi, questi sono rapporti personali tra i due e bisogna domandare ai due quali sono.

ALBERTO CECCHI. Questo lo so bene.

BANDIERA. Io non lo so se c'erano rapporti personali e quali erano; indubbiamente vi erano rapporti estremamente complessi tra questi due personaggi - ~~non~~ ^{l'}avrà letto sui giornali come l'ho letto io - come lei sa, ci sono stati due momenti: cioè il momento in cui Salvini ha cercato di scaricare Gelli ed il momento in cui se l'è ripreso sulle spalle per motivi che naturalmente possono spiegare soltanto i due, perchè personali.

ALBERTO CECCHI. Anche la gran loggia d'Inghilterra ha avuto modo di intervenire nelle vicende del Salvini...

BANDIERA. Lei sa, onorevole Cecchi, che tutte le logge che operano in un paese sono, come si dice in gergo, all'obbedienza dell'oriente di quel paese;

ora noi abbiamo in Italia delle logge di diverse nazionalità: qui a Roma, come tutti sanno, c'è una loggia inglese dove sono tutti cittadini e inglesi quelli che partecipano a questa loggia...

ALBERTO CECCHI. E risponde al grande oriente...

BANDIERA. D'Italia. E' abbastanza autorevole anche per i personaggi che ci sono. Uno dei grossi interventi, proprio in rapporto alla condizione dell'oriente d'Italia, è stato fatto dalla loggia inglese ed un altro intervento è stato fatto dalla loggia americana di Napoli.

ALBERTO CECCHI. Quindi, questo conferma che c'era questa preoccupazione, anche in ambiti molto vasti, relativamente al ruolo ed alla funzione, a quelle che lei ha chiamato degenerazioni.

BANDIERA. Le faccio un esempio facile: quando c'è della gente che appartiene ad una struttura, partitica, politica, culturale, e vede che questa struttura comincia a degenerare o ha motivi di degenerazione, oppure non è soddisfacente dal punto di vista della sua vita interna, la possibilità di appello ad un organo superiore che può dire della legittimità di questa organizzazione diventa un fatto automatico. Anche nel suo partito qualcuno dice che ci si rivolge "alla casa madre", per dire: stanno sbagliando. Mi pare una cosa ovvia, non c'è niente di eccezionale in questo.

ALBERTO CECCHI. Il problema non è vedere se sia eccezionale.

BANDIERA. Anche se non si trattava di questo, ^{se} /si trattava di un gran maestro a far niente che era scappato con la cassa e non si riusciva, perchè come lei sa il gran maestro della massoneria è un po' più del parlamentare per quanto riguarda le immunità, l'unica soluzione è quella di dire: se questo non se ne va, questo organismo viene cancellato dalla sua rappresentanza internazionale.

ALBERTO CECCHI. Ha rilevanza per il fatto che, però, le degenerazioni - come le ha chiamate lei - nella massoneria italiana per la presenza di Celli - hanno addirittura...

BANDIERA. Onorevole Cecchi, quando lei si trova ^{all'interno} /una organizzazione della quale non sa configurare la collocazione istituzionale, per chi ha una certa coscienza di questi problemi, mi pare che tutto questo significhi degenerazione o deviazione, come volete.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il primo incontro che lei ha avuto con Galli lo ha avuto a casa del signor Ottorino Fragola, uno dei tre incontri, così mi sembra di ricordare. E' un giornalista questo commendator Fragola?

BANDIERA. Se vuole mi dilungo un po' su questo perchè è necessario.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho altre domande da farle.

BANDIERA. E' un editore.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' iscritto alla massoneria?

BANDIERA. E' stato uno dei grandi esponenti della "Massoneria di piazza del Gesù".

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed ha un ruolo particolare nell'ambito della massoneria internazionale?

BANDIERA. Lo ha avuto in altri tempi; ormai è morto Fragola, come lei sa.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ci può dire che ruolo ha avuto?

BANDIERA. Teneva i collegamenti prima del fascismo e nel periodo dell'emigrazione per l'Oriente d'Italia e quello di Francia.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' a sua conoscenza se abbia mai conosciuto il signor Foligni questo commendator Fragola?

BANDIERA. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed è quello che abita in via Montagne Rocciose, n. 11 dell'Eur?

BANDIERA. Sì.

SERGIO FONTANARI. Ha mai incontrato Miceli Crimi?

BANDIERA. No. Non lo so neanche fisicamente qual'è la figura.

PRESIDENTE. La ringraziamo onorevole Bandiera.

(l'onorevole Bandiera esce dall'aula).

Possiamo far entrare l'onorevole Carollo.

(l'onorevole Carollo entra in aula).

La Commissione la sente in seduta pubblica e in audizione libera, il che significa che noi chiediamo la sua collaborazione al fine di sapere da lei quanto lei conosce intorno alla loggia massonica P2 e a Gelli, e qual'è la sua posizione personale in ordine a questa vicenda.

CAROLLO. Posso sinceramente sulla mia parola d'onore di uomo e non di politico...

PRESIDENTE. Non la sentiamo come imputato.

CAROLLO. E' chiaro che ci possa essere qualche sospetto nei confronti miei, perchè no. Debbo dire che ho avuto conoscenza della P2 solo quando ne hanno parlato i giornali: lo giuro sui miei figli. Non conosco e non ho mai conosciuto, neanche per fotografia, Gelli; sono il più interessato, si può dire, a sapere com'è che in questo mondo ad un certo punto è comparso il mio nome. Non lo nascondo che lì per lì incominciai a fare molte ipotesi, perchè al di là di ipotesi non potevo andare. Si tratta di ipotesi, ma sarei ben lieto se potesse la Commissione andare ad accertare... Queste ipotesi che cominciai a covare nacquero dal fatto che nel 1969-70 ero allora assistente di ruolo all'università di Palermo di "etnologia" cioè "storia delle religioni dei popoli preistorici". Non ero più presidente della regione siciliana e mi ero dimesso; pensavo, fara me e me, finito sul piano politico, di continuare a fare il deputato andando però in cattedra da assistente di ruolo. Fu allora che ricominciai i contatti con l'università e con alcuni colleghi, i quali mi dissero "sai, c'è da fare uno studio o su cattolicesimo e musulmanesimo o su cattolicesimo e massoneria". Risposi di essere disposto a fare uno studio su cattolicesimo e massoneria; mi aggiunsero (per la verità lo debbo dire) "guardi, uno degli scopi è quello di dimostrare sul piano filosofico e storico che non dovrebbe più esserci fondamento alla scomunica", cioè lo steccato fara cattolicesimo e massoneria. Dissi, che ne ero sul piano storico, convinto, e dissi "va bene". Poi con la legge n. 336 me ne andai in pensione, finii, divenni senatore della repubblica, non ci furono più contatti.

Seppi dopo, ma molto dopo che probabilmente questo tipo

di studio sarebbe stato finanziato da Lions, Rotary, massoneria. Ma ero già fuori completamente da questo mondo, molto rispettabile fra l'altro, parlo dell'università di Palermo.

Quando, l'anno scorso, sentii che c'era il mio nome in quell'elenco, mi chiesi com'era possibile; sì, mi ricordai di quella cosa e mi chiesi se era possibile che veniva fuori questo. Feci la smentita alludendo a due ipotesi, una ad una certa battaglia che avevo fatto nei confronti di SIR, ICPU, (può darsi che mi venga di là e poi questa storia di questo studio. Fu allora che ricevetti a casa mia, non per posta, ma presso il portiere, una lettera che, se me lo consentono, non ho difficoltà a consegnare perchè è proprio l'originale. Una lettera di tale professore Sciorta dell'università di Palermo, di psichiatria, il quale mi diceva: "ho letto la sua smentita al "giornale di Sicilia", ho richiamato alcuni ricordi lontani e debbo dirle che lei ha ragione. Sono stato io che l'ho segnalato", lui dice a personaggi autorevoli di qual tempo a Palermo in una riunione che ebbero "e l'ho segnalato come studioso disponibile a fare quel tipo di studio", che le ho detto signor Presidente. A questa lettera, lì per lì, non ci credetti mi sembrava una presa in giro; allora telefonai, era autentica. Se me lo consentono io gliela consegno.

PRESIDENTE. Penso, onorevoli colleghi, che sia sufficiente avere la fotocopia.

CAROLLO. Solo questo. Si tratta di un'ipotesi; non è che posso dire è questa.. sarei ben lieto di sapere perchè io, che non ho domande, non ho iscrizioni, non so nulla, sto diventando adesso un esperto di queste procedure... ecco, questo è quello che posso dire in perfetta coscienza angosciato per altro.

ALDO RIZZO. Con riferimento a questo incarico che le sarebbe stato proposto, in che periodo siamo?

CAROLLO. Nel 1970.

ALDO RIZZO. E da parte di chi venne?

CAROLLO. Un poco eravamo colleghi all'università si diceva "sai, c'è da poter fare questo studio" o questi studi, ma così parlando e magari bevendo il caffè, non è che ci fu una proposta scritta.

ALDO RIZZO. Lei ricorda i nominativi delle persone che le ebbero a fare questa proposta?

CAROLLO. Sì, mi ricordo mi fece... cioè ne parlammo con il professor, allora anche lui assistente, Puglisi, mi pare che era assistente di Plebe.

ALDO RIZZO. Giovanni Puglisi?

CAROLLO. Sì, mi pare. Ma così, parlando più o meno, non è che fu mandata una lettera, così, anche perchè poi io me ne andai.

ALDO RIZZO. Senta, siccome noi abbiamo una scheda in cui sono indicati tutti i suoi estremi, la paternità, la nascita, dove lei abita - in viale Scaduto 8 - a Palermo, vorrei sapere lei da quanti anni abita in questo viale?

CAROLLO. Dal 1968.

ALDO RIZZO. Cioè da data successiva o precedente a quell'incarico che lei avrebbe avuto, a questa proposta.

CAROLLO. Nel 1968 andai in quella casa.

ALDO RIZZO. Ma lei come spiega, al di là di questo suggerimento che le era stato dato di fare questo interessantissimo studio nel tema "cattolicesimo e massoneria", come si spiega che si possa essere arrivati

addirittura alla sua iscrizione in questi elenchi con una scheda che la riguarda con gli estremi precisi riguardanti anche la sua abitazione e il suo numero di telefono?.

PRESIDENTE. Deve precisare che, dalla documentazione che ho preso al Grande Oriente quando la scheda è regolare ha la segnatura del Grande Oriente. La scheda del senatore Carollo non ha nessuna dicitura del Grande Oriente e quindi non fa parte della documentazione che di solito è allegata nei fascicoli presso il Grande Oriente.

ALDO RIZZO. Questo è un elemento importante ma, tutto sommato, formale e procedurale. Rimane il dato di fatto che c'è una scheda riguardante il senatore Carollo che si trovava al Grande Oriente, a prescindere dal fatto che non c'erano le sigle, cioè che la scheda non è rituale però è strano che ci siano questi estremi che la riguardano e che si trovano, ripeto, al Grande Oriente e che riguardano la sua persona. Senatore Carollo, al di là di questo episodio - per capire noi - lei avrà certamente letto sui giornali i nominativi di soggetti appartenenti alla loggia P2. C'è qualcuno con il quale lei in particolare ha avuto un rapporto di amicizia o di qualunque genere per cui si può giustificare che questo suo nome erroneamente sia finito negli elenchi?

CAROLLO. No. L'unico elemento di ipotesi è questo della lettera di cui le ho parlato. Non so neanche io... e lo stesso... credo che voi avete gli atti perché l'ho ricevuta pure io la lettera del Gran maestro Corona a proposito del perché c'è un nome e cognome. Io potrei rifarmi a quella lettera, ma rimane sempre l'interrogativo come è... che sono...

ALDO RIZZO. Un'ultima domanda. Lei è stato presidente della regione e conosce certamente il funzionario Bellassai, perché è addetto alla presidenza della regione.

CAROLLO. Sì. Lo avevo visto diverse volte, ma da funzionario - ce ne sono tremila funzionari, ce ne erano tre-quattrocento alla presidenza della regione - non ebbe mai incarico da parte mia.

ALDO RIZZO. Quindi lei non ha avuto mai...

CAROLLO. Non ho avuto mai rapporti con Bellassai. Anzi, lessi una volta sul giornale che lui è il capogruppo della loggia P2 di Palermo e pare che abbia dichiarato che non ha mai avuto rapporti con me e io mi chiedo: se io sono dentro, come mai, tu che sei il capo, non hai rapporti con me? Me lo sono chiesto sorridendoci sopra, ma in effetti non mi sono meravigliato per niente, non potevo meravigliarmi.

ALDO RIZZO. Lei conosceva Battelli?

CAROLLO. No.

ROBERTO SPANO. Mi ricollego alla domanda che ha fatto il collega Rizzo che sostanzialmente riguardava la spiegazione del perché vi fosse una scheda con degli estremi che la riguardavano, anagrafici e anche di residenza. Allora, per essere più precisi, perché non mi pare siamo andati fino in fondo - in parte lei ha già risposto prima - le chiedo: lei ha mai fornito questi estremi direttamente a qualcuno che, magari sotto altra ragione, glieli ha richiesti in modo che possano essere stati utilizzati per compilare una scheda?

CAROLLO. No, giuro proprio di no, anche se la mia posizione a Palermo è molto nota; tutti sanno dove abito a Palermo, dove ho l'ufficio; sono sindaco di Castelbuono e non a carattere anonimo, purtroppo, per la mia posizione e quindi sanno i miei numeri di telefono e guai se non li sapessero perché sono migliaia le persone che di volta in volta a me, come a voi tutti, telefonano.

ROBERTO SPANO. Sì, le ho fatto questa domanda in termini non provocatori, ma di precisazione perché per ognuno di noi è facilissimo avere nome e cognome e paternità. Non mi meraviglierei che qualcuno di noi compilasse una scheda su qualche altro collega perché è la cosa più facile di questo mondo. Il problema vero rimane la disponibilità e l'atto di averli dati ad un certo fine. Questo non c'è, lei me lo conferma e io sono soddisfatto di questo. La ringrazio.

ANTONINO CALALRICO. A parte il fatto che chiunque fosse venuto in possesso di un ~~anagrafe~~ dell'AS sembra regionale siciliana avrebbe avuto tutte le indicazioni anagrafiche precise e anche la data di nascita che appare anche sui manifesti elettorali, io credo che non ci sia in comparazione con gli altri alcuna annotazione né di iniziazione né di versamenti, nient'altro che una scheda che c'è stato detto qui dai capi della massoneria può essere anche abusiva. Dico questo anche perché c'è una lettera del Gran maestro Corona nella quale si dice: "Riteniamo pertanto che, siccome per errore fu inserito alla memoria del Gran maestro, questi, nell'ottobre del 1981, abbia provveduto a cancellarla di ufficio, cioè a metterla in sonno". Questo lo dico perché stiamo in seduta pubblica e il caso del senatore Carollo per me rappresenta uno di quegli esempi di mistificazione e di coinvolgimento commessi da Gelli per fini da accertare.

PRESIDENTE. Può andare, senatore Carollo.

(Il senatore Carollo esce dall'aula).

(Entra in aula l'onorevole Belluscio).

Onorevole Belluscio, questa Commissione ^{la sente} ~~la sente~~ in audizione libera e in seduta pubblica. Desideriamo la sua collaborazione affinché lei ci dica quanto sa in ordine alla loggia P2 e a Gelli e qual è la sua posizione personale in ordine a questa vicenda.

BELLUSCIO. Innanzitutto vorrei dare a questa Commissione un attestato del tribunale di Roma dell'ufficio istruzione.

PRESIDENTE. Va bene, la riceviamo agli atti.

BELLUSCIO. Vi si dice: "Il nominativo del richiedente, onorevole Costantino Belluscio, nato a ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Belluscio, noi acquisiamo la documentazione, ma non ci riferiamo a giudizi di altre sedi e vogliamo ^{soltanto} sentire da lei tutto quanto sa in ordine alla vicenda di cui ci occupiamo.

BELLUSCIO. Consegnò anche un attestato del Consiglio dell'ordine dei giornalisti che mi ha giudicato per l'inserimento del mio nome...

PRESIDENTE. Acquisiamo agli atti anche questo documento.

BELLUSCIO. Per poter spiegare la mia posizione vorrei leggere quello che ho scritto a La Repubblica e che è stato ivi pubblicato il 18 aprile di quest'anno in relazione ad alcune notizie pubblicate... per capire la mia situazione insomma.

PRESIDENTE. L'abbiamo letto e sappiamo a cosa si riferisce, un commento ~~notizi~~ trapelata...

BELLUSCIO. Non è un commento, è la mia posizione.

PRESIDENTE. Lei risponda alla Commissione. Noi le chiediamo di collaborare con noi.

BELLUSCIO. Ma io collaboro.

PRESIDENTE. Mi faccia una prima sua esposizione relativamente alle domande che le ho fatte.

BELLUSCIO. Io non credo alle parole, credo ai documenti, a quelli veri per lo meno. Io sono un massone non di recente acquisizione, ma dal 9 settembre 1955, data in cui fui affiliato con il grado di maestro, essendo direttore de Il Mondo massonico - allora ero redattore del l'Avanti - alla Gran loggia Serenissima cui facevano capo Arturo Labriola, Gaetano Martino e altri esponenti provenienti dal partito socialista, dal partito liberale e dal partito socialdemocratico. Dopo di allora io mi sono appartato, nel senso che, finito il giornale la loggia è stata chiusa e quindi io me ne sono stato a casa mia e non ho avuto più contatti di alcun genere con ambienti massonici.

Nel 1968, mentre ricoprivo l'incarico di segretario particolare del Capo dello Stato, fui avvicinato dal gran maestro dell'epoca, il quale me fece presente come gran parte degli affiliati alla loggia Serenissima erano confluiti nel Grande Oriente d'Italia. Feci presente al gran maestro di allora, Gamberini, che per l'incarico delicato che ricoprivo, intendevo rimanere appartato, non avere contatti di alcun genere, con associazioni, con partiti di carattere organizzativo estranei alla mia funzione. E, per esemplificare, dissi che io, che pure ero iscritto prima al partito socialista di unità proletaria, nel 1943, poi nel partito socialista italiano, e poi nel partito socialista democratico italiano, a partire dal 1956, non avevo rinnovato neppure la tessera del partito, appunto per rimanere estraneo alle vicende contingenti.

Fui avvicinato quando finì il mandato del presidente Saragat, nel 1972, e mi fu rinnovata la richiesta se volevo riprendere il mio posto in massoneria. Feci presente che per i miei impegni politici e parlamentari nuovi, non avrei potuto frequentare i lavori di loggia. E fu così che il gran maestro dell'epoca, Salvini, mi ammise nella famiglia di Palazzo Giustiniani, e mi considerò massone a memoria, rilasciandomi un documento, datato 30 maggio 1972 (Ne consegna una copia alla presidenza), in cui si certifica che sono considerato membro del Grande Oriente d'Italia, con il grado di maestro, cioè lo stesso grado che ricoprivo nella gran loggia Serenissima. Quel documento conteneva un'annotazione interessante: "Il presente brevetto è rilasciato a fratelli che, temporaneamente, non sono affiliati a logge, per motivi validi che impediscono di frequentare i lavori massonici. Questo, cessato il temporaneo impedimento, dovrà essere presentato alla loggia a cui verrà richiesta l'affiliazione, e da questa restituito alla grande maestranza. Da allora, ho avuto soltanto rapporti molto saltuari con l'ambiente massonico. A volte, trovandomi in Calabria, in Sicilia o a Milano, per questioni inerenti al mio mandato parlamentare, è capitato che fossi avvicinato o da compagni di partito o da altri che erano massoni e che mi hanno riconosciuto perchè nello ambiente di palazzo Giustiniani si è sempre saputo che ero un massone, per quanto avessi questa posizione particolare che era comune anche ad altri fratelli massonici. Tanto è vero che si sapeva, che in questi anni ho collaborato, in quasi tutti i numeri, nella rivista ufficiale di palazzo Giustiniani, e firmavo con il mio nome e cognome; naturalmente, trattandosi di un atto pubblico non riservato, che poteva anche andare in mano a profani, parlavo sempre da una certa distanza, cercando di inquadrare i problemi con obiettività, senza vederli dal punto di vista massonico.

In questo periodo, non ho mai ricevuto alcuna circolare da Gelli. Non ho mai conosciuto Gelli. L'ho visto tre volte, in vita mia. Una prima volta nel 1968 o 1969 (e la data può essere accertata perchè ho dormito in un albergo, e quindi devono esserci le schede). Fui invitato ad Arezzo, dal cavaliere del lavoro, Mario Lebole, per una partita di caccia al daino. La mattina, eravamo io, ^{Francesca} ~~Marisa~~ Romana De Gasperi, il marito, il prefetto di Arezzo, ed altre personalità... Abbiamo fatto questa battuta, e durante il pranzo arrivò un altro signore, cioè Gelli che stette a tavola con noi. L'ho rivisto una seconda volta - ma non ho parlato con lui - mentre entravo alla Camera: era circondato da una trentina di colleghi parlamentari, tra

deputati e senatori, era lì, all'ingresso della Camera. L'ho visto un anno fa, a via Veneto, mentre usciva dall'Hotel Hexcelsior, ma non ho parlato con lui. Cioè, non un anno fa, due anni fa: passavo in macchina e l'ho visto. Con lui, non ho mai avuto contatti di nessun tipo.

Il 4 marzo 1982, ho ricevuto una raccomandata dal gran maestro Battelli, una raccomandata che è il primo documento ufficiale che ricevo dopo la tessera del 1972. In questa raccomandata, il gran maestro Battelli, dopo l'approvazione della legge 17, precisa: "Carissimo fratello, - in attesa di una giusta interpretazione della legge 25.1.1982, n.17, sulle norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione, dispongo con effetto immediato, che tutti i fratelli da me dispensati dal frequentare i lavori di loggia, siano posti temporaneamente nella posizione di sonno".

La mia posizione di affiliato regolare a palazzo Giustiniani è comprovata da questa dichiarazione che è stata rilasciata dal nuovo gran maestro della massoneria, Armando Corona. "Il gran maestro, visti tutti gli atti in possesso del Grande Oriente d'Italia,....Si attesta che l'onorevole Costantino Belluscio è stato affiliato alla massoneria di palazzo Giustiniani, con il grado di maestro, il 30.5.1972, proveniente dalla gran loggia Serenissima, dove era stato iniziato....A tutti gli effetti, l'onorevole Belluscio, durante tutto l'arco temporale che va dal 1972 ad oggi, è stato da noi sempre considerato affiliato alla massoneria in posizione regolare essendo unicamente all'obbedienza di palazzo Giustiniani". (Ne consegno una copia alla presidenza).

Mi si chiederà -non so se mi si chiederà, ma voglio eventualmente anticipare la domanda- come sono capitato in quell'elenco. E' un anno e mezzo che me lo sto chiedendo. Ho formulato personalmente una ipotesi dopo che nel corso di una conferenza-stampa, che mi pare si sia tenuta nell'ottobre dell'anno scorso al Parco dei Principi, è stato consegnato ai giornalisti un dossier di cui, devo dire la verità, non ho visto mai tracce sulla stampa. Il primo documento è una delega che il 15 aprile del 1977 il signor Gelli ebbe allora dal Gran Maestro Lino Salvini. Dice la delega...

PRESIDENTE. La conosciamo.

BELLUSCIO. Posso lasciare anche questa (Il deputato Belluscio consegna la delega al Presidente). In quella stessa occasione fu consegnato ai giornalisti altro materiale, tra cui la minuta della tessera massonica P2 che non ho mai visto (ho visto soltanto negli atti parlamentari), minuta scritta a mano, con una scrittura nota, direi, agli atti parlamentari della Commissione Sindona, che è questa qui: "Noi, Gran Maestro Lino Salvini della massoneria italiana, Grand'Oriente d'Italia, attestiamo di avere iniziato al grado di fratello... alla presenza della... a cui affidiamo il suo... grado massonico... le potenze massoniche...". Questo è l'altro documento (Il deputato Belluscio consegna il documento al Presidente). Per spiegare la mia posizione, non avrei nient'altro da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Va bene. Passiamo alle domande.

ALDO RIZZO. Onorevole Belluscio, la sua presenza qui è in funzione di una collaborazione con la Commissione, perché il nostro interesse è di cercare di fare al massimo chiarezza sul fenomeno loggia P2. Lei ha detto che il primo incontro con Licio Gelli risale al 1968 o '69 o '67...

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

- BELLUSCIO. Credo agli inizi del '69, a gennaio, perché le battute al daino si fanno in quel periodo. Poi le date possono essere accertate, perché sono registrate in albergo.
- ALDO RIZZO. Ritengo corretto da parte mia farle presente anche il '67, perché lei ha menzionato anche il '67 nell'interrogatorio che ha reso alla magistratura; '67 o '68, comunque siamo in quegli anni lì.
- BELLUSCIO. Certo.
- ALDO RIZZO. A quei tempi quali incarichi aveva?
- BELLUSCIO. Ero segretario particolare del Presidente della Repubblica Saragat.
- ALDO RIZZO. Potrebbe chiarirci da chi le venne l'invito alla battuta al daino che si tenne ad Arezzo?
- BELLUSCIO. Non ricordo bene. Mi pare che sia stato lo stesso cavaliere del lavoro Mario Lebole che conoscevo da qualche anno...
- ALDO RIZZO. Per motivi che non hanno nulla a che vedere...
- BELLUSCIO. Le dico subito come l'ho conosciuto: è stato nominato cavaliere del lavoro, ricevuto in Quirinale con tutti gli altri cavalieri del lavoro...
- ALDO RIZZO. In che anno?
- BELLUSCIO. Credo un anno o due prima, adesso non ricordo precisamente. ...e siamo rimasti conoscenti, né più né meno.
- ALDO RIZZO. Da chi era venuta la segnalazione - le chiedo scusa per questa domanda - per la sua nomina?
- BELLUSCIO. Non lo so, perché i cavalieri del lavoro... le pratiche vengono istruite al Ministero dell'Industria e a questo Ministero il Capo dello Stato praticamente ratifica... almeno fino a quando ci siamo stati noi, non ci siamo mai ingeriti in nomine di cavalieri del lavoro, quando è stato Presidente Saragat.
- ALDO RIZZO. Quindi l'aveva conosciuto...
- BELLUSCIO. In quella circostanza.
- ALDO RIZZO. Per quanto concerne i partecipanti a questa battuta, lei ha fatto il nome della figlia di Alcide De Gasperi, che era lì presente con il marito.
- BELLUSCIO. C'erano anche altri, ma lei me la ricordo perché era la figlia di De Gasperi. Ma non c'era Gelli alla battuta di caccia. Gelli venne al pranzo, lavorava con Lebole.
- ALDO RIZZO. Le saremmo infinitamente grati se potesse dirci quali altri partecipanti c'erano a questa battuta.
- BELLUSCIO. Ricordo che c'era un prefetto; non ricordo se era il prefetto della città capoluogo di un'altra città toscana.
- ALDO RIZZO. C'era Carmelo Spagnuolo?
- BELLUSCIO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche l'arcivescovo partecipava alla battuta?

BELLUSCIO. No. Al pranzo vi era un sacerdote che credo fosse un vescovo.

ALDO RIZZO. Potrebbe chiarirci quali altre presenze vi erano e alla battuta e al pranzo?

BELLUSCIO. Ricordo un prefetto, ma non ricordo chi fosse: se quello di Arezzo o di Firenze o di Siena.

ALDO RIZZO. Va personaggi, al di là di quelli con rilevanza locale, sul piano nazionale, uomini politici, della finanza, dell'industria, militari, magistrati.

BELLUSCIO. Non c'era assolutamente nessuno. S'immagini che il più importante dei forestieri ero io. Quindi, può immaginare a quale livello eravamo.

ALDO RIZZO. E al pranzo?

BELLUSCIO. Al pranzo venne questo signore qui, che poi è diventato noto, perché tutti i giornali per tutti questi anni hanno parlato di Gelli e non soltanto dopo il rinvenimento della lista ci siamo ricordati, anche mia moglie si ricorda, perché era appartato con un gruppo di signore, anzi mia moglie mi diceva che era molto simpatico, raccontava un sacco di storie: lui qui, lui lì, millantava anche in quella occasione...

ALDO RIZZO. Quindi, non ricorda più o meno altri personaggi di rilievo nazionale.

BELLUSCIO. No.

ALDO RIZZO. Non ce n'erano.

BELLUSCIO. No.

DARIO VALORI. Durante la sua permanenza al Quirinale come segretario particolare del Presidente Saragat, ha mai visto frequentare il Quirinale da parte del signor Gelli?

BELLUSCIO. Posso dirlo sul mio onore: non è mai venuto, non ha mai telefonato, non ha mai conosciuto Saragat, almeno fino a quando ci sono stato io.

DARIO VALORI. Quindi le affermazioni che è andato a caccia con il Presidente...

BELLUSCIO. Sono false nella maniera più assoluta, perché oltretutto, secondo accertamenti miei successivi, Gelli non ha mai avuto una tenuta di caccia.

DARIO VALORI. No, la tenuta di caccia era quella del Presidente.

BELLUSCIO. Non è mai venuto.

DARIO VALORI. Lo esclude nel modo più assoluto?

BELLUSCIO. Lo escludo nella maniera più assoluta, sul mio onore.

DARIO VALORI. Anche che ha partecipato a cacce senza la partecipazione del Presidente?

BELLUSCIO. Di solito gli inviti passavano sempre dalla segreteria particolare. Sul mio onore dichiaro solennemente di non aver mai visto il nome del signor Gelli tra gli invitati a qualsiasi manifestazione.

DARIO VALORI. Neanche a San Rossore?

BELLUSCIO. Neppure a San Rossore.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

GIORGIO BORDI. Sapeva che il cavaliere Mario Lebole era un P2?

BELLUSCIO. Non lo sapevo. Non sapevo neppure che fosse un massone.

GIORGIO BORDI. Alla battuta di caccia c'era anche il generale Montorsi?

BELLUSCIO. Sì.

GIORGIO BORDI. Il generale Montorsi era addetto militare del Presidente Saragat?

BELLUSCIO. No, era addetto alla segreteria della Casa militare.

GIORGIO BORDI. Le risulta che il generale Montorsi era testimone per la figlia al matrimonio della figlia di Gelli?

BELLUSCIO. Non conoscevo né conosco i rapporti fra Montorsi e il signor Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto di avere incontrato Gelli una sola volta e di averlo visto altre due volte: una alla Camera...

BELLUSCIO. Attorniato da un gruppo di una trentina...

ANTONIO BELLOCCHIO. Può farci i nomi di alcuni di questi?

BELLUSCIO. No, erano colleghi. Sono passati tanti anni. Sarà stato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Uno solo.

BELLUSCIO. Non me lo ricordo. Erano sicuramente dei deputati.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è in grado di ricordare?

BELLUSCIO. Non sono in grado di ricordare. Erano una trentina, però.

DARIO VALORI. Dentro la Camera o davanti?

BELLUSCIO. All'ingresso della Camera.

ANTONIO BELLOCCHIO. A quale ingresso? A Piazza Montecitorio...

BELLUSCIO. A Piazza Montecitorio, esattamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ricorda nemmeno uno di questi?

BELLUSCIO. Non ricordo, anzi il commesso mi ha detto che veniva molto spesso a Montecitorio e si faceva annunciare come commendator Luciani. Ma l'ha detto quel commesso pelato, che non so come si chiama: il signor Luciani avvicina deputati, parlamentari, veniva normalmente...

DARIO VALORI. Come entrava?

BELLUSCIO. Non lo so. Lo dovete andare a chiedere a lui.

DARIO VALORI. Non è che un estraneo possa entrare alla Camera così...

BELLUSCIO. Non entrava. Non lo so adesso, ma difatti non è che l'abbia incontrato in un corridoio, ma nella hall di Piazza Montecitorio era attorniato da un gruppo di parlamentari.

ALDO RIZZO. Non ricorda neppure le aree politiche di questi parlamentari?

BELLUSCIO. Nessignore.

ALBERTO CECCHI. Vorrei riuscire a capire meglio, Presidente, questa divaricazione esistente tra le affermazioni fatte ora dall'onorevole Belluscio, che Gelli non è mai stato in nessun modo in rapporto con il Quirinale finché è stato Presidente il senatore Saragat, e le ripetute, insistenti affermazioni, forse millanterie...

BELLUSCIO. Ho motivo di ritenerlo.

ALBERTO CECCHI. ... che sono venute da parte di Gelli ed anche del suo entourage, di una frequentazione del Quirinale in fasi diverse tra cui sarebbe compresa anche quella in cui era Presidente il senatore Saragat. Se non c'è stato un diretto collegamento, una diretta personale conoscenza, può darsi che vi sia stato, però, un qualche interlocutore che abbia svolto un ruolo; per esempio, Salvini che notoriamente era alto dirigente della massoneria ma, come a noi risulta, in certa misura subordinato a Gelli, per quanto quest'ultimo fosse di rango inferiore nell'ambito della massoneria. Salvini aveva rapporti con il Presidente Saragat? Frequentava il Quirinale? C'era un collegamento di questo tipo?

BELLUSCIO. No, non ha mai avuto rapporti. Io credo adesso che, una volta, nel 1967 - mi pare - un parlamentare accompagnò Salvini al Quirinale che, come gran maestro, voleva rendere omaggio al Capo dello Stato ed è stata l'unica volta in cui Salvini è stato al Quirinale. Saragat non ha mai avuto rapporti di alcun genere, né diretti né indiretti, lo posso affermare con tranquilla coscienza.

ALBERTO CECCHI. Neppure con Salvini?

BELLUSCIO. Neppure con Salvini, perchè lui anzi... queste forme codè, è un uomo all'antica, non le ha mai ammesse, insomma.

ALBERTO CECCHI. Altri esponenti che hanno poi finito con il gravitare attorno a Gelli o nella loggia P2 o anche senza aver avuto particolari collocazioni nella loggia P2; esponenti della massoneria che, però, attorno a Gelli hanno finito, in un modo o nell'altro, per gravitare, possono aver costituito questo elemento...

BELLUSCIO. Io ho visto l'elenco dei 953 nomi e nessuno di questi ha mai frequentato il Quirinale.

DARIO VALORI. Non esageriamo. C'erano tutti i capi degli uffici segreti e delle forze armate.

BELLUSCIO. Nessuno di questi ha frequentato con intenti massonici il Quirinale. Credo che il contatto con i capi dei servizi segreti non sia stato mai gradito dall'allora Capo dello Stato...

UNA VOCE FUORI CAMPO. Gradito o non gradito...

BELLUSCIO. Ma vede, mai avuto, credo che non abbia mai avuto rapporti.

ALBERTO CECCHI. C'è un punto che forse abbisogna di chiarimenti: nell'ambito della loggia P2 si sono trovate varie persone; alcune, come lei, escludono di averne fatto parte, altri, invece hanno detto di averne fatto parte ed hanno detto anche che uno dei motivi per cui Gelli riusciva ad esercitare un certo ascendente in ambienti militari, politici, amministrativi del paese era il fatto di vantare questi rapporti che aveva con la Presidenza della Repubblica, questa frequentazione. E la cosa è abbastanza diffusa, è stata ripetuta con una certa frequenza davanti a questa nostra Commissione: questo fatto può essere spiegato in qualche maniera? Come può essere stata montata questa situazione? Perchè, quando non esiste assolutamente nulla, è difficile che si tratti di un'allucinazione collettiva.

BELLUSCIO. Può essere millantato credito. Io posso parlare solo sulla base delle notizie che conosco io, non sulla base di quello che mi dicono o che ho letto sui giornali. Quello che conosco io è questo: che Saragat non ha avuto mai alcun rapporto né diretto, né attraverso i suoi collaboratori di carattere personale - e mi riferisco a me - con Gelli, né lo

ha mai ricevuto, né l'ha mai conosciuto e non ha avuto mai rapporti con ambienti massonici ad eccezione di questa visita di cortesia che Salvini fece per dieci minuti, come atto di omaggio al Capo dello Stato, così come Corona ha reso omaggio al Capo dello Stato dopo la sua nomina. Questo è tutto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Qual è il nome del parlamentare che accompagnò Salvini?

BELLUSCIO. L'onorevole Cariglia, deputato di Firenze.

FRANCO CALAMANDREI. Onorevole Belluscio, credo che nel quadro della collaborazione che la Commissione le chiede io le possa chiedere una sua opinione come massone esperto e di data relativamente lunga, perchè questo lei non l'ha dissimulato e non ha ragione di dissimularlo...

BELLUSCIO. No, certo.

FRANCO CALAMANDREI. ... sul fenomeno anomalo rappresentato dal formarsi, all'interno della massoneria, della loggia P2, il rapporto tra la loggia di Gelli e la massoneria. Le chiedo, comunque, non soltanto una sua valutazione ma elementi che possano essere a sua conoscenza, come massone di lunga data e non degli ultimi, relativi a punti di vista della massoneria di altri paesi a proposito di questo fenomeno del formarsi e dell'agire della loggia P2 nell'ambito della massoneria italiana. Mi interesserebbe, cioè, comprendere questo insieme di elementi, se ve ne sono, perchè certamente ne ha di opinioni.

BELLUSCIO. Io non sono mai stato un membro attivo della massoneria; ho scritto delle cose e le uniche cose di cui mi sono occupato erano di trovare un terreno di coabitazione tra i laici che si portavano il retaggio del Risorgimento ed i cattolici dell'Italia nuova nella considerazione che - a mio giudizio - erano superati gli steccati e che tra laici e cattolici in Italia, in questa nostra Italia, ci fossero degli obiettivi comuni che insieme potevano essere perseguiti: la democrazia, la giustizia sociale, la libertà non sono un appannaggio dei laici e non dei cattolici. Ecco questa è stata un po' la mia posizione, quindi, è stata una posizione molto teorica, la mia, all'interno della famiglia massonica in ogni tempo, fin dall'inizio; per il resto non mi sono mai interessato: sapevo dell'esistenza della P2, come chi conosce la storia della massoneria, che è nata nel 1877 e non l'ha fondata certamente Gelli che probabilmente, che senz'altro non era ancora nato. Le degenerazioni sono cose di cui si parlava all'interno della famiglia per questo carattere accentratore del Gelli; cercava di rompere ogni vincolo di disciplina e di costituire un elemento di pressione all'interno della stessa massoneria con alcune cose vere e con alcune altre cose millantate, come poi l'esperienza ci ha insegnato. Io di altro onestamente non posso dire perchè non so.

FRANCO CALAMANDREI. Quindi, anche per ciò che riguarda riflessi della massoneria internazionale o nel tessuto...

BELLUSCIO. Non sono in condizione di aggiungere degli elementi che possano interessare perchè non conosco, non mi sono mai interessato di queste cose.

FRANCO CALAMANDREI. Al Quirinale nel periodo in cui lei c'è stato, ecco, l'esistenza della P2 era conosciuta?

BELLUSCIO. Non costituiva un problema perché non ci siamo mai occupati di massoneria.

FRANCO CALAMANDREI. Lei dice che Gelli non è mai venuto al Quirinale né alle battute di caccia in nessuna delle tenute presidenziali. Le risulta che ci siano stati tentativi, quanto meno, da parte di Gelli di essere ricevuto che poi non avrebbero avuto corso, come lei dice, tentativi di ottenere, da parte sua, degli accessi, degli inviti.

BELLUSCIO. Che io sappia no. Attraverso di me no. Posso dire le cose che conosco io, non posso rispondere per... attraverso la segreteria particolare che poi materialmente stilava gli impegni no; qualcuno avrebbe dovuto dirlo.

FRANCO CALAMANDREI. Io volevo soltanto sottolineare questa sottolineatura sua; ha conosciuto il dottor Trecca?

BELLUSCIO. Mai conosciuto, mai visto; non lo saprei riconoscere.

FRANCO CALAMANDREI. Le risulta che il dottor Trecca sia andato millantando, sé di questo si tratta, una conoscenza sua?

BELLUSCIO. Non l'ho mai visto; se lo incontro per strada non lo so riconoscere perché non l'ho mai visto.

PRESIDENTE. La ringraziamo onorevole Belluscio, può andare.

(L'onorevole Belluscio esce dall'aula).

Volevo informare che nel calendario di oggi vi è un piccolo spostamento nel senso che sono stata pregata, di sentire assieme a voi, per primo l'onorevole Cicchitto, dato che i colleghi socialisti hanno successivamente un impegno.

La seduta, sospesa alle 13,50

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENTE. Prego di introdurre in aula l'onorevole Fabrizio Cicchitto.

(Viene introdotto in aula l'onorevole Fabrizio Cicchitto).

PRESIDENTE. Onorevole Cicchitto, a nome della Commissione, io l'ho invitata a questa audizione. Lei viene sentito in seduta pubblica ed in audizione libera, noi cioè le chiediamo di collaborare con la Commissione, pregandola di dirci tutto quello che lei sa intorno alla loggia massonica P2 ed a Gelli e quale sia la sua posizione personale in ordine a questa vicenda.

CICCHITTO. Io vorrei premettere alla signora Presidente ed ai colleghi che vengo qui con il massimo spirito di collaborazione e di partecipazione a questa indagine e che, quindi, per quello che mi riguarda dirò tutto quello che è a mia conoscenza sia per quanto concerne il mio caso personale sia per quanto concerne il caso in oggetto.

Come è noto alla Commissione, per quello che mi concerne, non appena vennero pubblicati gli elenchi di Gelli, ho subito ammesso di aver compiuto alcune pratiche preliminari all'adesione alla loggia P2. Uso non a caso questa terminologia, perché a stretto rigore dei fatti non ho compiuto tutti quegli adempimenti che, secondo la norma massonica, realizzano una vera e propria iscrizione. Non ho infatti compiuto il rito di iniziazione che rende completa e piena l'adesione. Sottolineo questo aspetto non per ricercare un qualche cavillo formale, ma solo per una adesione puntuale alla verità che, naturalmente, non muta la sostanza di quanto è avvenuto: di aver cioè deciso verso la metà del 1980 di aderire alla massoneria e, più specificatamente, di aver accettato di far parte della loggia P2 senza, per altro, non solo non aver formalizzato tale adesione, ma, quel che più conta, senza aver mai preso parte ad alcuna attività o essere stato partecipe di qualsivoglia iniziativa che in qualsiasi modo possa essere ricollegata all'attività della P2. Posso, quindi, parlare soltanto di vicende che riguardano la mia persona per il periodo già citato.

La mia adesione alla massoneria, perché questo è solo questo io intesi fare, ignorando del tutto l'anomalia della P2 rispetto alla massoneria nel suo complesso e, comunque, sottovalutando (questo certamente è un errore che mi imputo io stesso, ma non più di questo) gli elementi di preoccupante singolarità della loggia P2, maturò in un momento particolare della mia vita privata e pubblica che mise a dura prova il mio sistema nervoso.

Tensioni, ansie, angosce, pur connaturate a determinate fasi della vita di molte persone, furono da me, in quel periodo, vissute in un modo particolarmente drammatico. Questo stato d'animo mi portò a prendere decisioni, come quella di compiere atti di adesione alla P2, senza una adeguata riflessione, anche se, voglio ribadirlo con forza, neanche per un attimo mi ha sfiorato il dubbio di aderire a qualcosa di diverso che non fosse la massoneria o di compiere un atto non coerente con i miei ideali socialisti, sempre fortemente segnati da un convinto laicismo. Tanto meno mi ha mai sfiorato il dubbio, anche il più lontano, di aderire ad una organizzazione segreta. Sono naturalmente molto rispettoso del parere a suo tempo dato dai tre saggi e della conseguente decisione del Parlamento di sciogliere la loggia P2 come associazione segreta. Penso anche che, da un punto di vista strettamente giuridico e ancor più da quello politico, tale

decisione sia stata giusta, ma vorrei che la Commissione, bene al di là del mio caso, giudichi la questione sotto il profilo anche del potenziale aderente.

Ebbene, non vi è dubbio alcuno che al potenziale aderente alla loggia massonica P2 si presentasse il seguente quadro: Licio Gelli, un personaggio molto conosciuto ed introdotto negli ambienti politici più vari e qualificati; Gelli aveva il suo "quartier generale" nel più noto albergo della capitale, distribuiva tessere di adesione controfirmate dal capo pubblicamente riconosciuto della massoneria italiana e, particolare addirittura grottesco per un'associazione segreta, tali tessere erano corredate da tanto di fotografia. Una procedura più esplicita, lineare e pubblica di questa è difficilmente immaginabile. Di fronte a dati di fatto così eclatanti è più che naturale che si possa esser tratti in errore, che si possa fare una valutazione errata, come quella che io ho compiuto. Ma si tratta di nulla di più che di un errore di superficialità e di apprezzamento politico, per il quale penso di aver già pagato un prezzo molto alto.

Ciò detto desidero ora riferire sui fatti che mi portarono a compiere questi atti preliminari di adesione alla loggia P2. In seguito ad una occasione^{ale} presentazione, ebbi modo di incontrare alcune volte il professor Trecca, con il quale instaurai un cordiale rapporto personale, anche perché dirò francamente che ero rimasto positivamente colpito dalla sua vivacità ed anche dalla multiforme attività di questo signore: ufficiale di marina, medico, giornalista, così via. Ebbi in qualche occasione modo di constatare, ad esempio, come egli avesse rapporti di viva cordialità con qualificati esponenti delle alte gerarchie militari, noti, per altro, per la loro ispirazione democratica.

Ho già ricordato che in quel periodo avevo un accentuato stato d'ansia, legato ad alcune mie vicende private, ma anche al modo in cui vivevo una travagliata fase della vicenda politica. Ciò mi portò probabilmente a sottovalutare alcune circostanze, la cui singolarità avrebbe colpito - io penso - anche una persona con i nervi d'acciaio. Ricevevo periodicamente lettere anonime, in cui venivano descritte in modo minuzioso le mie giornate, con informazioni che potevano essere frutto solo di un solerte e puntiglioso pedinamento. Non riuscivo a capire da chi potesse venire una attenzione di questo tipo e quali potessero esserne gli obiettivi. A tutt'oggi non sono in grado di dare una spiegazione. Comunque, in un altro momento, non avrei dato soverchio peso alla cosa, ma, come ho ricordato, vivevo un periodo molto ansioso. Nel marzo del 1980 una non facile decisione mi portò a declinare l'offerta di entrare a far parte del secondo Governo Cossiga. Mi sia consentito di osservare che l'opportunità di entrare a far parte del Governo mi si presentò non certo per legami con la massoneria. Dovrebbe fare altresì riflettere il fatto che un potenziale "piduista", per antonomasia legato al potere, rifiutò l'offerta di assumere l'incarico di ministro per mere ragioni di coerenza politica.

La verità è che, fin da allora, coglievo con ansia particolare il crescente imbarbarimento della lotta politica, scandalo^{lo} facile, l'uso distorto dello strumento giudiziario. Mi aveva molto colpito la vicenda Baffi-Sarcinelli e l'assenza di garanzie anche per le persone più oneste e autorevoli. Queste preoccupazioni generali, unitamente a mie vicende personali cui ho già accennato, crearono in

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

me uno stato d'animo che non esito oggi a definire di vera e propria nevrosi. La mia adesione alla massoneria fu, quindi, soprattutto il frutto di un bisogno di solidarietà, di protezione, ma non nel senso di una protezione privata o addirittura mafiosa, che non ricercavo e che del resto nessuno, in nessun momento, mi offrì, ma ^{oh!} una protezione nel senso di sentirmi partecipe di una comunità che andasse al di là del dato puramente politico per lambire anche altri momenti della vita individuale. Visto il rapporto che avevo instaurato con il professor Trecca, accennai a lui di questo mio stato d'animo e di questa situazione. Trecca mi parlò della massoneria in generale e mi presentò Gelli, con il quale ebbi non più di tre o quattro incontri che si svolsero sempre sul terreno della massima correttezza, sia per il modo in cui avvennero sia per il merito. Parlammo della situazione economica, anche per il fatto che ero in quel periodo responsabile della politica economica del PSI. Esternai a Gelli anche le mie preoccupazioni personali e generali. Gelli mi parlò della massoneria e mi presentò la loggia P2 come una espressione particolarmente qualificata della stessa; affermò che le insinuazioni sul suo conto erano frutto di lotte interne alla massoneria, alla quale per altro appartenevano vari filoni politici di schietta fede democratica e che una mia adesione avrebbe potuto rafforzare quelli più lineari ed avanzati. E' così che compii gli atti di adesione alla P2 di cui ho parlato all'inizio. Debbo dire che in nessun momento né Gelli né altri mi chiesero atteggiamenti o prese di posizione riguardanti la mia attività politica. Mi fu lasciato capire, ma in un modo generico ed anche corretto, che avrei potuto contare su un atteggiamento favorevole della catena stampa Rizzoli. Questo non si realizzò mai, come è facile accertare scorrendo le pagine del Corriere della Sera di quel periodo (cioè il 1980). Io non ebbi nessun atteggiamento o trattamento preferenziale dal Corriere della Sera, anzi posso dire che avvenne esattamente il contrario.

Ho già detto che considero la mia sottovalutazione degli aspetti di inopportunità politica di una mia adesione alla P2 un errore di valutazione, che è certamente all'origine della più drammatica vicenda della mia esperienza politica, ma deve esser chiaro ancora una volta che non ho da rimproverarmi altro. Aggiungo che non ho da offrire alla Commissione altri elementi di valutazione specifica per quello che riguarda il caso.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cicchitto. Ora i colleghi che lo desiderano le porranno delle domande.

Antonio BELLOCCHIO. Onorevole Cicchitto, lei parlando dell'amicizia con il professor Trecca ha detto di essere stato una volta a cena con l'ammi-
raglio Torrisi ed una volta con il generale Grassini. Le chiedo se vi sono state altre cene con questi vertici militari.

CICCHITTO. No, solo con questi due, in due cene separate. Aggiungo - mi pare di averlo detto anche al magistrato - che furono due cene praticamente pubbliche, nel senso che quella con Torrisi si svolse al Circolo degli ufficiali in via Quattro Fontane, e quindi eravamo visti da tutti - diciamo così - mentre quella con Grassini si svolse al Circolo della Marina sul Lungotevere, anche lì visti da tutti quanti. Desidero anche aggiungere che il contenuto dei due colloqui non fu certamente tale da suscitare in me il minimo allarme, anzi, in un certo senso erano colloqui di tipo promozionale, nel senso che mi spiegarono separatamente i problemi che avevano con la difesa e così via, e che c'era una svolta nel comportamento degli alti corpi dello Stato e poi i problemi della difesa, dei finanziamenti. Inoltre, per la mia personale esperienza in Commissione difesa, questi colloqui finivano con l'assumere un carattere di ordinaria amministrazione.

Grassini mi spiegò tutte le difficoltà che c'erano nella lotta al terrorismo e la disorganizzazione che caratterizzava la situazione in quel tempo. Non ci fu la benchè minima osservazione o affermazione o richiesta tale da suscitare in me un qualsiasi allarme o una sensazione di preoccupazione.

Voglio aggiungere un'altra cosa: io sapevo che sia Torrisi che Grassini erano stati nominati con un concorso molto ampio di forze politiche, ed in un certo senso Torrisi mi legittimò ulteriormente Trecca dicendomi che era una persona alla quale si poteva far riferimento per contatti e così via.

BELLOCCHIO. Al di fuori di Torrisi e Grassini non ha avuto altre cene con altri vertici militari?

CICCHITTO. No.

BELLOCCHIO. Può dirci qualcosa sui presunti pedinamenti che lei ha avuto.

CICCHITTO. Per me è stata una vicenda angosciata, nel senso che ricevevo lettere periodiche nelle quali era descritta la mia giornata; di tutta la giornata, dalla mattina alla sera, sfuggivano soltanto gli incontri che io avevo in Parlamento (evidentemente lì il pedinamento era impossibile). Mi ricordo che vivevo con lo sguardo nello specchietto retrovisore della macchina, e cercavo di avere tutti i miei incontri in Parlamento. Tutto ciò crea una paurosa strana, per cui ci si domanda il perchè di una cosa del genere e qual è lo sbocco di tutto questo e perchè si spende tanto per uno scherzo del genere.

Aldo RIZZO. Per quanto tempo è durato?

- CICCHITTO. E' durata un anno, grosso modo.
- BELLOCCHIO. Ma non ha dei sospetti?
- CICCHITTO. Se avessi dei sospetti dotati di certezza ne parlerei... sarei io il primo a dirli perchè è stata una delle ragioni per le quali mi sono trovato in questa....
- BELLOCCHIO. Non ha mai denunciato alla polizia questo tipo di...
- CICCHITTO. No, perchè erano delle lettere bianche, anonime quelle che mi arrivavano; poi devo dire che sentivo un vago senso di impotenza e anche sapevo che queste cose, denunciate, avrebbero lasciato il tempo che trovavano. Io avevo questo dubbio.
- Aldo RIZZO. Soltanto una domanda: lei ha accennato a qualcuno di queste lettere?
- CICCHITTO. No, le distruggevo di volta in volta anche perchè era un po' scoccicante avere addosso tutto il quadro di quello che uno faceva, attività pubblica e vita privata tutto mescolato. Francamente non era piacevole tenersele, perchè poi non sapevo che diavolo... ad un certo punto uno non era più sicuro di nulla per quello che riguardava la tutela anche di quelle lettere. D'altra parte erano lettere battute a macchina su fogli bianchi, quindi...
- RIZZO. Un'altra domanda, onorevole Cicchitto; negli incontri che lei ha avuto con Gelli, Gelli, ha parlato degli altri iscritti alla Loggia P2, anche per dimostrare la forza, la qualificazione di questa loggia, ha fatto nomi a lei, ha indicato persone?
- CICCHITTO. Innanzi tutto, per quanto riguarda il personaggio Gelli, devo dire che per me è stata una rivelazione scoprire poi l'entità delle trame e delle situazioni in cui egli si trovava, perchè l'impressione che dava era quella di una persona modesta come intelligenza politica, cultura e così via. Faceva molti riferimenti...
generale
- Francesco DE CATALDO. Intelligenza modesta!
- CICCHITTO. Sì, modesta. Faceva molti riferimenti alle sue conoscenze, però si guardava bene dallo specificare queste conoscenze; insisteva sul fatto che aveva ampi rapporti con gli Stati Uniti, mi fece vedere che era stato invitato all'incoronazione di Carter, questa è l'unica cosa precisa... però non uscirono nomi, diceva che aveva un'area di relazioni estremamente vasta, ma era sempre generico, volutamente generico, accortamente generico, devo dire.
- RIZZO. Anche Trecca?
- CICCHITTO. Trecca era un altro tipo, era molto estroverso; vantava molte conoscenze, ma le sue conoscenze avevano un carattere - come dire? - amicale, non le presentava mai in modo strettamente... a parte Torrisi e Grassini, queste furono reali, Torrisi lo presentò, ripeto, come diciamo così - un suo uomo di relazioni pubbliche, insomma, non lo fece in modo proprio esplicito, era conosciuta questa cosa.
- FRANCESCO DE CATALDO. I discorsi che hai fatto con Gelli, 4 o 5, trattavano di politica generale, di assetto politico del paese, di speranza di Gelli in qualche cosa? Su che cosa vertevano?

- CICCHITTO. Premetto che questi colloqui, avvenuti sempre all'Exelsior, furono di venti minuti, mezz'ora, e la sensazione che ebbi fu che fossero colloqui di relazioni pubbliche. Poi ci fu una parte in cui io gli esternai le preoccupazioni che avevo rispetto a questa situazione spinto un pò, appunto, da quello stato d'animo cui mi sono prima riferito. Ma per quanto riguardava il quadro politico lui non espresse opinioni molto precise; io ho retrospettivamente la sensazione che lui adattasse il suo tipo di dialogo all'interlocutore con il quale parlava, cioè a me lui non parlò di disegni particolari di spostamento a destra, nè ancor meno di disegni eversivi, eccetera, eccetera. La trama di questa parte del discorso caso mai era se avrebbe retto la situazione economica, se ci sarebbe stata la svalutazione, se non si sarebbe arrivati allo sfascio per i sindacati... questo era il discorso.
- DE CATALDO. Erano incontri, diciamo, tranquilli, o veniva disturbato da telefonate?
- CICCHITTO. Da continue telefonate, però fatte in una chiave per cui non è che io...
- DE CATALDO. Iniziativa...
- CICCHITTO. Sì, insomma, molto brevi erano le risposte.
- DE CATALDO. Non ha avuto modo di vedere altre persone da quelle parti?
- CICCHITTO. No.
- DE CATALDO. Rispetto alla data del discorso conclusivo - diciamo così - con Trecca, e del primo incontro con Gelli, rispetto a quella data, quando finì la serie di lettere anonime?
- CICCHITTO. La serie di lettere anonime andò avanti, finì dopo, intorno alla fine del 1980, inizio 1981.
- DE CATALDO. Alcuni mesi dopo.

PRESIDENTE. Questo è un fatto, almeno per me, molto preoccupante: lei ebbe una serie di lettere dalle quali ne trasse consapevolezza che la sua giornata era controllata. Questo è un fatto grave, un fatto grave per qualunque cittadino; un fatto grave soprattutto per lei che aveva, ha una responsabilità politica. Ciò poteva essere anche collegato ad atti potenziali di terrorismo e poteva anche prefigurare elementi di pressione; comunque era un qualcosa di illecito che veniva fatto nei suoi confronti. Le domando: come mai lei non pensò di parlarne in via riservata in modo che ci sarebbe stato chi si assumesse la responsabilità della sua sicurezza, oltre che dalla sua vita privata, per toglierla da questo condizionamento?

CICCHITTO. Questo è stato l'errore che ho fatto. Cioè di aver affrontato in chiave individuale la questione e di averla esternata ad interlocutori che poi si sono rivelati non solo sbagliati ma che mi hanno portato poi in una situazione falsa per quanto riguarda tutta la mia posizione politica e ideale. D'altra parte io ritenevo che i canali istituzionali (non per sfiducia in essi)... Io ritenevo, cioè, che questa cosa avvenisse in forma tale che nessun canale istituzionale avrebbe potuto accertare alcun che. Non pensai ad atti di terrorismo perchè non mi ritenevo un bersaglio possibile del terrorismo. Quindi pensai ad altre cose rispetto alle quali ritenni che anche quella maggior buona volontà, parlando con delle autorità istituzionali non si sarebbe potuto accertare nulla. Intendiamoci, il mio fu un errore, almeno dal punto di vista formale; però uno si deve anche mettere ^{in mano} ~~in mano~~ di uno che è oggetto di una cosa del genere in un momento, poi, molto teso della vita sociale, politica e anche personale. Comunque ho commesso un errore di cui ho pagato ampiamente le conseguenze, ammettendolo fino in fondo. Desidero dire alla Commissione che l'ammissione di questo errore rappresenta anche la testimonianza che, come dire, non ho alcun scheletro nell'armadio. Cioè Gelli, per quanto mi riguarda, non ha nulla su cui ricattarmi.

L'errore l'ho ammesso davanti all'opinione pubblica e in questo modo mi sono sgravato da qualunque possibilità di essere condizionato in altro modo non ammettendolo o cercand^o di ciprirlo o di darne una giustificazione diversa rispetto a quello che è avvenuto nella realtà.

PRESIDENTE. Lei non ha saputo più niente su questa vicenda o avuto notizie?

CICCHITTO. No.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri commissari che desiderano porre delle domande, possiamo congedare l'onorevole Cicchitto.

(L'onorevole Cicchitto viene accompagnato fuori dall'aula).

RESIDENTE. Desidero informare la Commissione che da Bologna è arrivato oggi il testo delle registrazioni delle altre bobine. Si tratta di molto materiale e che sto facendo fotocopiare in modo che l'originale potrà essere subito messo in lettura e potrà servire, insieme al testo stenografico, che sarà pronto domani per l'audizione di martedì.

Ricordo, inoltre che, nella giornata di giovedì si procederà con l'audizione dei politici.

C'è ancora da completare, secondo quanto avevamo già deciso, la relazione dei lettori, in particolare di due gruppi che devono ancora svolgere la loro relazione. Potremmo, allora, avvisare i gruppi di lettori che giovedì mattina potranno sottoporci le proprie relazioni e, per completare la giornata, potremmo proseguire nelle audizioni seguendo l'ordine alfabetico. Vista l'esperienza già compiuta, le due relazioni potranno occupare circa un'ora del nostro tempo - diciamo dalle 10 alle 11 -, per cui, dalle 11 in poi, potremmo procedere almeno all'audizione di sei politici.

MAURIZIO NOCI. Avendo letto su un giornale che non avrei sottoscritto la relazione dell'onorevole Cecchi sui rapporti tra la P2 ed il mondo politico, vorrei sottolineare che non l'ho sottoscritta anche perchè non sapevo, per mia mancanza, che l'avesse presentata. Mi riservo di guardarla e sottoscriverla oppure di apportarvi alcune modifiche.

GIORGIO BONDI. Per ciò che riguarda la documentazione agli atti, vorrei sapere se sia possibile recuperare quello che si riferisce alle persone che dobbiamo interrogare e che concerne i capigruppo e le testimonianze che questi hanno reso ai vari giudici e, se fosse possibile, sarebbe anche utile recuperare ciò che i capigruppo hanno detto a noi. Mi rendo conto che i tempi per fare ciò sono quanto mai ristretti, però, ad esempio, dell'onorevole Carenini si è parlato molto con i capigruppo.

PRESIDENTE. Una parte di quanto lei chiede è già disponibile per la lettura dei commissari.

Vorrei sottoporvi un quesito. Poichè abbiamo deciso nella seduta di giovedì prossimo di continuare le audizioni dei politici, si è già rilevato come, tra questi, vi siano delle persone che non possono essere definite "politici" in senso proprio. E' il caso del dottor Cosentino che rientra nella successione alfabetica che abbiamo tracciato e che credo dovrebbe essere sentito insieme con i politici in senso proprio.

ALBERTO CECCHI. Un funzionario che è stato Segretario generale della Camera dei Deputati, a mio avviso, può ben essere annoverato tra i politici.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, resta stabilito di ascoltare, nella seduta di giovedì prossimo, anche il dottor Cosentino.

(Così rimane stabilito).

Possiamo ora passare in seduta pubblica e procedere all'audizione dell'onorevole Gianni Cerioni.

(Viene introdotto in aula l'onorevole Gianni Cerioni).

PRESIDENTE. Onorevole Cerioni, la Commissione la sente in seduta pubblica, ma i audizione libera, cioè le è chiesta la sua collaborazione ai fini che la Commissione ha. Le chiediamo, pertanto, di dirci tutto quello che lei sa intorno alla loggia massonica P2 ed a Gelli e quale sia la sua posizione personale intorno a questa vicenda.

GIANNI CERIONI. Ben volentieri. Io ho incontrato una sola volta Gelli nei primi del 1980 in seguito ad un colloquio non diretto con lui, ma un mio amico, del quale posso fare anche il nome, il dottor Bruno Strappa, con il quale avevo un appuntamento per altri motivi a Roma: egli mi disse: "Vienimi a prendere all'hotel Excelsior dove io ho un incontro, devo vedere questo Gelli. Nell'occasione te lo presento", perchè non è che allora esistevano problemi particolari. Ho incontrato Gelli per circa dieci minuti; abbiamo parlato, mi ha chiesto di dove ero e di dove non ero, di quale partito; abbiamo parlato per circa dieci minuti, un quarto d'ora, adesso non ricordo bene. Da allora io non l'ho più visto. Vorrei far notare alla Commissione un aspetto che mi è balzato abbastanza evidente in ordine a questa vicenda: guardando gli atti pubblicati della Commissione ho trovato...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Dalla Commissione Sindona?

GIANNI CERIONI. Sì, dalla Commissione Sindona. ... ho trovato che il mio nome compare due volte: nel 1980 e nel 1979; io nel 1979 non sapevo, cioè, per lo meno non davo nessuna rilevanza nè al personaggio nè mi interessavo, come non mi sono mai interessato, credo che risulti tranquillamente, penso che la Commissione abbia fatto fare gli accertamenti sugli atti stessi. Questa è una cosa che mi è balzata, per lo meno a me personalmente, come convinzione per lo meno di una manipo-

lazione dei documenti stessi.

Io, da allora, non ho più incontrato nè visto nè sentito il signor Gelli.

PRESIDENTE. Lei è appartenuto ad altra loggia massonica?

GIANNI CERIONI. No, io non sono appartenuto ad altra loggia massonica.

PRESIDENTE. Quindi, il documento che è agli atti della Commissione e che si riferisce alla sua appartenenza alla loggia Pitagora di Jesi?

GIANNI CERIONI. Cioè?

PRESIDENTE. Agli atti della Commissione c'è una scheda da cui risulta la sua appartenenza alla loggia Pitagora di Jesi con la tessera n. 968.

GIANNI CERIONI. Io non ho nessuna tessera particolare nè di Pitagora nè di altro genere.

PRESIDENTE. Quindi, lei - anche se questo non è influente, ma serve solo per avere tutti gli elementi di valutazione -, a prescindere dalla P2, non ha nemmeno aderito alla massoneria, non è appartenuto ad altra loggia massonica?

GIANNI CERIONI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole Cerioni, come ella ha detto, negli atti della Commissione Sindona risulta una ricevuta di pagamento di centomila lire alla loggia P2. Lei ha dato questi soldi?

CERIONI. Su questo voglio essere altrettanto chiaro. Mentre non risulta neppure un assegno, io, quando venni chiamato dal mio partito, indipendentemente da fatti documentali, come testimoniano le lettere che sono in possesso della democrazia cristiana, dissi di aver dato 100.000 lire a Gelli, con un assegno del Banco di Napoli, perchè, alla fine di questo colloquio mi disse: "Se lei vuole contribuire per attività di beneficenza che io svolgo, molti parlamentari, molti amici lo fanno". Non avevo soldi in tasca, come può testimoniare questo mio amico che si era offerto di darmi addirittura i soldi liquidi e diedi questo assegno. Credo che il fatto che lo stesso assegno non sia agli atti, sia la migliore conferma, almeno dal mio punto di vista, che probabilmente, ha avuto la destinazione per la quale mi era stato chiesto.

D'altra parte, -lo dico come battuta - domenica ero con Vittorio, quello che fa gli aiuti per l'Uganda, gli ho dato 200 mila lire, questa volta non con un assegno. Non vorrei che domani si scoprisse... È una bravissima persona, lo dico solo come battuta, che fa le esportazioni di armi in Uganda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Guardi che l'assegno c'è agli atti, glielo dico io. Si tratta dell'assegno 089125411 del 1° aprile 1980, Banco di Napoli. Attraverso un riscontro sul conto primavera che è intestato proprio a Gelli.

CERIONI. Io questa dichiarazione l'ho fatta prima addirittura della pubblicazione degli atti della Commissione Sindona, tanto è vero che mi è stato riconosciuto - questo potete accertarlo tranquillamente - di aver dichiarato cosa non richiesta, per lo meno nella sede politica, ed a questo momento a me non risultava che ci fosse. Non è

che questo sia contraddittorio rispetto a quello che ho affermato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta un'altra domanda, onorevole Cerioni, un solo incontro c'è stato tra lei e Gelli?

CERIONI. Un solo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E come mai ella non ha sentito il bisogno di far presente poi al magistrato che l'ha interrogato questo particolare dell'assegno o del versamento comunque chiamato?

CERIONI. Non mi è stato chiesto. Al magistrato ho risposto sulla base di tutte le domande che mi sono state fatte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei spontaneamente, come ha detto oggi, dicendo io poi ho versato centomila lire, non sentì il bisogno di dirlo?

CERIONI. No, sinceramente non feci... Tra l'altro questo fo non è che l'ho detto qui, ho detto in sede non sospetta ed antecedentemente/ alla situazione nella sede politica con tanto di lettera. Quindi, nel caso del magistrato, sinceramente, il magistrato mi fece delle domande, risposi alle domande e finì il discorso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel colloquio con Gelli, parlando di politica generale, le parlò di correnti della democrazia cristiana, le chiese lei a quale corrente appartenesse?

CERIONI. Mi chiese di dove ero, dissi che ero marchigiano e, senza che me lo chiedesse, dissi che ero amico di Forlani.

PRESIDENTE. Non vi sono altre domande, la ringrazio, onorevole Cerioni.

(L'onorevole Cerioni viene condotto fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Desidero riferire che oggi l'onorevole Caradonna era stato contattato e doveva venire verso le tredici. Ci ha telefonato la segretaria avvisandoci che alle tredici aveva appuntamento con il medico ed allora abbiamo detto che lo pregasse di venire alle sedici di oggi. Non è venuto, non risponde nessuno presso l'ufficio dell'onorevole Caradonna. Abbiamo telefonato anche presso il suo gruppo parlamentare e ci hanno comunicato che non è alla Camera.

Se non vi sono obiezioni, potremmo sospendere per cinque minuti la seduta, sperando che l'onorevole Caradonna giunga nel frattempo. In caso contrario, lo convocheremo in altra data.

(La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 17,50).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Caradonna non è ancora giunto, ritengo opportuno non attendere oltre.

Dichiaro chiusa la seduta.

termina
La seduta ~~finisce~~ alle 17,50.

40.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 GIUGNO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

La seduta comincia alle 10,30.

PREIDENTE. Comunico innanzi tutto di aver ricevuto un telegramma dalla moglie di Giunchiglia che mi annuncia che ^{il marito} è ricoverato in ospedale per un attacco cardiaco; naturalmente ho predisposto per ^{un accertamento ispettivo;} che uno dei Nosiglia mi ha mandato un telegramma dicendo/deve accompagnare a Parigi, per una visita medica, non rinviabile, un parente; nella giornata di oggi viene quindi a mancarci un personaggio chiave di tutte le testimonianze a cui si riferisce la deposizione di Federici. Ci restano da sentire Costanzo (per l'episodio dell'intervista al Papa attraverso il cardinale Baggio) ^{l'altro} Nosiglia e Von Berger.

Questi sono i testimoni che abbiamo detto di sentire singolarmente, salvo poi metterli a confronto con Federici che è stato convocato ed è presente.

Debbo ripetere cose dette tante volte, ma lo devo fare anche per le ripercussioni inevitabili che abbiamo avuto sulla Commissione. L'ultima seduta segreta, tra l'altro nei confronti di un testimone indiziato di reato di falsa testimonianza, non solo non è stata niente affatto segreta, ma la non segretezza è arrivata da parte di qualche commissario a trasmettere fatti non reali, per cui abbiamo avuto delle ripercussioni sulla Commissione, accusata di poca serietà. Credo che questo sia uno dei modi per screditare la Commissione; la condizione che creiamo, ^{volesse} anche per chi collaborare, a non collaborare di fatto, perché logicamente queste indiscrezioni hanno provocato una valanga di querele di fronte alle quali ci troveremo anche ad avere una ulteriore difficoltà: ^{risolveremo richieste di trasparenza e resoconti} cioè di interventi che non possiamo dare perché formalmente fanno parte di una seduta segreta.

Vorrei pregarvi vivamente di evitare questa propagazione di notizie che, al di là della gravità o meno che possono avere - l'ultima volta erano anche gravi - creano un discredito alla Commissione e difficoltà all'accertamento della verità. ^{Quest'ultima} tra l'altro, con il confronto di oggi poteva ^{conseguenza}, ma certamente, con quello che è avvenuto, si renderà più difficile; questo è comprensibile.

Ho dovuto ripetere queste cose, anche se mi dispiace farlo; io ricevo lettere in cui ^{metta in causa} la Presidenza della Commissione per questa fuga di notizie. Quando riceverò la lettera dai ministri De Michelis e Formica, ^{risponderò} che sono anch'io molto dispiaciuta e stigmatizzerò la fuga di notizie. ^{Quindi} comunque non può essere addebitabile alla Presidenza, ma questo non toglie che la Commissione nel suo insieme ha un impatto nell'opinione pubblica che non è positivo.

Naturalmente dobbiamo sentire in sede di testimonianza formale le tre persone che abbiamo convocato in seduta segreta ed eventualmente per ciascuna di esse faremo il confronto con Federici nel momento in cui le deposizioni fossero discordanti, salvo decidere di fronte alla verifica di eventuali discordanze che cosa la Commissione dovrà fare.

ALDO BOZZI. A proposito di queste dichiarazioni che vengono fatte, ^{risponde presidente} debbo dire che queste colpiscono tutta la Commissione indiscriminatamente, anche quei colleghi che tacciono, e fra questi ci sono io (e faccio all'estero no la figura di uno che non collabora, che non sa mai niente, non fa mai nessuna dichiarazione!). Pregherei quindi i colleghi che dovessero -

insistere in questo atteggiamento, di assumersi la responsabilità: l'onorevole Tizio ha dichiarato... Questa è una prova di responsabilità; non nascondersi dietro formule generiche, perché in questo modo tutta la Commissione viene travolta dalla scorrettezza.

GIORGIO PISANO'. Desideravo sapere e se è vero che da Bologna non è arrivato tutto il materiale che ci aspettavamo.

PRESIDENTE. E' già a disposizione della Commissione da venerdì un plico di 300 pagine di registrazioni che sono venute da Bologna e sono a disposizione della Commissione.

GIORGIO PISANO'. Riguardano anche l'ulteriore colloquio Gelli-Federici di cui si era parlato?

PRESIDENTE. Ci sono tutte le registrazioni telefoniche in possesso del tribunale di Bologna.

BERNARDO D'AREZZO. Presidente, diciamo sempre le stesse cose. La sua accorata raccomandazione ai membri della Commissione rimane isolata perché noi, ogni qual volta usciamo da questa sala, ci imbatiamo in colleghi (di qualsiasi parte politica, nessuna esclusa) che fanno corona o si fanno fare corona dai giornalisti. Non è certamente questo un discorso di invidia perché io questa fortuna non ce l'ho: io lo dico soltanto per stigmatizzare il fatto. Però continuo a ribadire lo stesso concetto: se la sua, ^{Presidente,} si deve limitare esclusivamente ad una accorata raccomandazione, per la verità si tratta di una liturgia che sta perdendo la sua efficacia. ^{Quando} invece ci troviamo dinanzi a cose molto gravi specialmente come quelle che lei ha denunciato poc'anzi, la Commissione dovrebbe andare in profondità per scoprirle. Non è possibile che dei commissari, soltanto per una stupida vanagloria, debbano andare fuori a ^{parlare} a riferire e ad alterare; questo è ingiusto e scorretto. Non è che io cercherò di imitare quanto fanno gli altri, perché nella mia coscienza so la funzione del commissario inquirente qual è: quindi io mi continuo a mantenere discreto. Però, guardi, Presidente, se per caso non scendiamo in profondità e non prendiamo dei seri provvedimenti...

PRESIDENTE. Senatore D'Arezzo, sa qual è la profondità? Che dovremmo denunciare noi stessi alla magistratura la fuga di notizie.

BERNARDO D'AREZZO. Certo, certo. Accertiamo, perché non è possibile che si assista a questa specie di carosello, di panoramica sulle cose, non è corretto.

PRESIDENTE. Che cosa propone, senatore D'Arezzo?

BERNARDO D'AREZZO. Propongo che si vada in profondità e si accerti/chi ^{non solo} ha portato fuori le notizie che non doveva ^{ritornare} portare, ma addirittura chi le ha avute.

PRESIDENTE. Che la Commissione stessa faccia questo accertamento...

BERNARDO D'AREZZO. Certo, certo.

PRESIDENTE. ... o che lo faccia fare alla magistratura?

Una voce. Che lo faccia fare alla magistratura.

PRESIDENTE. Va bene.

BERNARDO D'AREZZO. Sempre in tema di omissione, visto e considerato che mi omettono i giornalisti, non vorrei che mi omettesse anche il verbale: io qui noto che della parte dell'interrogatorio che io ho rivolto a Federici non c'è neanche traccia. San Pietro c'è, perché era una battuta...

PR
PRESIDENTE.

*La parte già pervenuta del resoconto stenografico non concerne l'inter-
seduta.*

BERNARDO D'AREZZO. Io *ho* interrogato Federici molto prima degli altri e noto che qua dentro non c'è.

PRESIDENTE. Adesso controlleremo, senatore d'Arezzo. Senza dubbio il verbale va *completato. Sì, senatore Riccardelli?*

RICCARDELLI. Volevo innanzitutto fare una osservazione in relazione al materiale di cui disponiamo. Per quanto riguarda il confronto, il confronto è l'ultima risorsa cui si ricorre, è un atto dal valore puramente psicologico, mentre mi sembra che per ricostruire la credibilità di questo signore, Federici, eventualmente in contraddittorio con gli altri, a noi mancano i diari di Federici sequestrati dalla magistratura di Bologna; ci mancano poi gli interrogatori, o esami, non lo so con precisione, di cui lui stesso parla, resi al procuratore della Repubblica di Firenze e manca soprattutto la trascrizione dell'intervista rilasciata a Panorama più o meno sullo stesso oggetto dell'esame...

PRESIDENTE. Abbiamo le bobine e le faremo trascrivere per quest'ultima.

LIBERATO RICCARDELLI. Non voglio dire che non le abbiamo, ma che tutto questo materiale sarebbe preferibile digerirlo prima di procedere al confronto, che è l'ultimo fatto, ma ha solo un valore psicologico.

Rilevare eventuali contraddizioni, dissonanze, reticenze tra l'una e l'altra versione può essere *im*portante prima di concludere questo accertamento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei innanzitutto chiedere chi *dei* due Nosiglia ha accettato.

PRESIDENTE. Viene Alberto; Leonetto no, perché è a Parigi.

ANTONIO BELLOCCHIO. La seconda domanda è una considerazione relativa alla testimonianza di Federici. Come ella ha ricordato, è arrivato altro materiale da Bologna; quindi io le chiederei che, sentendo Federici, non ci limitassimo solamente al confronto in relazione alla testimonianza resa nell'altra seduta, ma fossero anche possibili domande in ordine.

PRESIDENTE. Certo.

ANTONINO CALARCO. Ho ascoltato quanto hanno detto i colleghi sui rapporti con i giornalisti. A questo proposito debbo dire che il giorno dopo la deposizione di Federici solo tre quotidiani in Italia non hanno

pubblicato i nomi e non si sono prestati alla speculazione che è stata consumata ^{dentro} questa Commissione. Questi quotidiani sono: il Corriere della Sera, Il Tempo di Roma e la Gazzetta del Sud, che ho l'onore di dirigere. Però debbo sottol^{linea}re, da giornalista, che nell'immediatezza della deposizione Federici, i nomi fatti da Federici erano stati immediatamente riferiti ai giornalisti fuori, tant'è che io avvertii immediatamente la Presidente, nel momento in cui era ancora in corso la deposizione di Federici, ^{di} i nomi erano stati fatti. Non solo, ma c'era stato uno scambio nel corridoio tra Federici e un ~~nostro~~ commissario che aveva raccolto le confidenze di Federici stesso. Noi siamo una Commissione di opinione pubblica; se si rileggono gli atti dall'inizio dell'insediamento di questa Commissione, io sono stato tra coloro che avevo ^{no} proposto che tutte le sedute fossero rese pubbliche; il che non è stato possibile e per motivi del nostro regolamento e per motivi di segreto istruttorio e di segreto d'ufficio. ~~Ma~~ le trasf^{erimenti} sono state tali e tante, ~~che~~ certi interventi di rettifica successiva a quelle che sono le confidenze pilotate si rendono necessari, perché questa è una Commissione che vive su due dimensioni: la dimensione della cronaca immediata, confini politici immediati e contingenti - abbiamo visto l'episodio Federici - e una dimensione storica, anche se con la esse minuscola, che vivrà di quelli che saranno i verbali futuri di quando la Commissione ^{pubblica} la relazione finale. Perché, se noi ci dobbiamo stringere in un patto di serietà, dobbiamo perseguire la prima infrazione, al primo momento; ma queste infrazioni si sono accumulate nel tempo dei lavori di questa Commissione e, salvo qualche rarissimo episodio, non c'è stata nemmeno la censura da parte della Commissione e dell'Ufficio di Presidenza. Abbiamo avuto dei commissari che ci hanno detto tout court che sarebbero usciti fuori: il collega Pisano non credo abbia motivo di lagnarsi se sottolineo questo fatto, poiché è lui che ha detto: "Io consegnerò alla stampa questa lettera, io consegnerò alla stampa questi nomi"...

GIORGIO PISANO'. Non l'ho fatto.

ANTONINO CALARCO. Non lo hai fatto, però lo hai detto in Commissione; ci sono i verbali che riferiscono questi fatti.

PISANO'. E allora tu che fai?

ANTONINO CALARCO. Pisano, non sto criticando...

PRESIDENTE. Nessuno scagli la prima pietra, che forse la Presidente è in grado di delimitare ~~le~~ ^{le} ~~dimensioni~~ ^{delle dimensioni}.

ANTONINO CALARCO. Non sto scagliando prime pietre, io dico questo: che ad un certo momento mi sono accorto che la mia parte politica, il gruppo della democrazia cristiana, aveva mantenuto una riservatezza. Io colleziono tutte le rassegne stampa che sono state edite dall'Ufficio di segreteria e ci sono rivelazioni anche quando non ero presente...

PRESIDENTE. ^{Avvicin} alla proposta.

ANTONINO CALARCO. Se veramente assumiamo un patto di riservatezza, trasferendo magari la ^o stampa al primo piano, naturalmente adeguandola, va bene. Ma che ad un certo momento il patto di riservatezza debba soltanto impegnare il gruppo della democrazia cristiana, ^e non anche gli altri gruppi, mi sembra che questo sia...

PRESIDENTE. Questo nessuno l'ha detto; la riservatezza vale per tutti.

ANTONINO CALARCO. Io faccio questa osservazione...

PRESIDENTE. E non vale per i gruppi, vale per le singole persone.

ANTONINO CALARCO. ... ^{AN} sono su questo argomento molto documentato. Ho concluso questa prima parte, signor Presidente. Però io oggi mi sarei aspettato che della deposizione Federici e della seduta scorsa ci fosse stato il resoconto completo, perché ero curioso di leggere quanto la Commissione aveva assicurato a Federici stesso riguardo ^{alla} non trasmissione dei verbali della sua deposizione all'autorità giudiziaria. Questo è un punto da chiarire preliminarmente, prima di ascoltare gli altri testimoni, perché Federici... e io ebbi modo di dirlo in apertura dell'udienza pomeridiana, è stato istigato a parlare, non a dire la verità, ma a parlare, è stato istigato. Io ho parlato di istigazione a parlare. E naturalmente tutti gli echi, i contraccolpi, le querele, i risentimenti e i malumori sono una conseguenza di un modo di agire dell'intera Commissione, la quale, ripeto, e vorrei rileggere il resoconto stenografico, assicurò nella prima parte a Federici una sorta di immunità su quanto avrebbe detto. Se non sbaglio - e qui desidererei che ci fosse la trascrizione - a Federici era stata assicurata una sorta di immunità: "Lei parli, tanto questi verbali non saranno trasmessi all'autorità giudiziaria".

PRESIDENTE. Avevo iniziato la seduta con un appello, ^{facendo} tenendo conto delle ripercussioni che ci sono state e che ci saranno per le larghissime indiscrezioni a non ripeterle per la seduta di oggi.

^{Qualcuno} ha chiesto che ci sia un intervento non solo di deprecazione, ma in una certa misura ispettivo, di controllo da parte della Commissione stessa. Poi abbiamo detto che si proseguissero i lavori: vorrei che non andassimo a discutere tutto, dal momento che abbiamo dei lavori da svolgere dei quali è bene che manteniamo i confini.

GIORGIO PISANO'. Non intendo fare un caso personale; dico soltanto che, quando intendo mandar fuori o dire fuori delle cose, lo dico prima qui. Quel giorno ho detto: se non si verifica un certo fatto, io prenderò una certa posizione. Poi non è successo né il fatto, né la mia presa di posizione; e la faccenda è finita lì. Il giorno in cui volessi dire fuori le cose, le preannuncerei.

PRESIDENTE. Non è sotto accusa lei.

GIORGIO PISANO'. Siccome è stato fatto il mio nome... Vo' dire un'altra cosa: questo valga per tutti, perché, ad un certo punto, anche il gioco delle ipocrisie non credo che sia una cosa simpatica tra di noi. Il Federici, qui, per due ore ha detto che non avrebbe parlato e se poi ha parlato è perché è stato messo nelle condizioni e gli si è quasi imposto di parlare. Ora, scusate, cari colleghi, siamo usciti decine di volte indignati per i testi reticenti ed i testi che non parlano; una volta che ne è arrivato uno che abbiamo costretto a parlare e che ha parlato, cerchiamo di essere un po' meno indignati e di non dargli addosso, dicendo che ha detto tutte balle. Questo valga fra di noi, qui dentro. Ho chiuso.

FRANCESCO DE CATALDO. Volevo soltanto sapere da lei, per cortesia, se queste lettere, cui fa riferimento Federici, queste di giugno eccetera, sono in possesso della Commissione.

PRESIDENTE. No.

FRANCESCO DE CATALDO. Quelle al Presidente della Repubblica, quelle al Procuratore della Repubblica di Firenze.

PRESIDENTE. No, abbiamo solo acquisito, stante la brevità dei tempi, anche perché quella alla Presidenza della Repubblica non era stato chiesto di acquisirla... Possiamo farlo; quelle di Firenze le abbiamo chieste ed appena arriveranno saranno disponibili. Abbiamo solo avuto la possibilità di farci anticipare rispetto ai tempi normali lo stenografico e la parte della seduta riguardante la questione di Federici, quella parte in cui ha parlato, ha risposto; ed abbiamo tutta la trascrizione delle telefonate, le cui bobine sono state sequestrate dal giudice di Bologna.

FRANCESCO DE CATALDO. Presidente, io, poi, vorrei pregarla di una cosa che mi pare sia utile ai fini della nostra indagine; e cioè quella di chiedere al Consiglio superiore della magistratura ^{il resoconto della seduta stenografica} ^{in cui il Presidente della Repubblica} del Consiglio superiore della magistratura, intervenne a proposito delle dimissioni di Zilletti.

PRESIDENTE. Questo ce l'abbiamo.

FRANCESCO DE CATALDO. Lo possiamo avere?

PRESIDENTE. Prima della fine della seduta.

Allora, il primo teste - abbiamo detto che li sentiremo tutti in sede di testimonianza formale - è Maurizio Costanzo. Vi ricordo che l'audizione attiene all'intervista che Costanzo voleva fare a Papa Wojtyla e di cui avrebbe dovuto essere intermediario il cardinale Baggio.

FRANCESCO DE CATALDO. Non è esatta la ricostruzione storica del Presidente.

La ricostruzione è che Gelli avrebbe detto a Costanzo che non era possibile fare l'intervista al Papa e che lo avrebbe messo in contatto invece con Baggio, per un'intervista eventualmente a Baggio.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, io mi sono studiati, questa fine di settimana, molto attentamente tutti i documenti.

FRANCESCO DE CATALDO. Io no, Presidente, però dico: "Il Papa non ha mai concesso interviste in vita sua. Comunque noi abbiamo cinque cardinali; il più

adatto, rivolgiti a Baggio."

PRESIDENTE. Prego di introdurre in aula il dottor Costanzo.

(Viene introdotto in aula il dottor Maurizio Costanzo).

PRESIDENTE. Dottor Costanzo, noi la sentiamo in seduta segreta e testimonianza formale. Vorremmo che lei ci ricostruisse il tentativo che fece di un'intervista al Papa. Come avvenne e quali furono i termini esatti di questo suo tentativo.

COSTANZO. Vorrei dire, innanzi tutto, che la domanda più ricorrente che mi è stata fatta in questi anni è stata quale fosse il personaggio che avrei voluto intervistare; e data la normale, la logica irraggiungibilità, io ho sempre detto che avrei voluto intervistare il Pontefice. Questo su cento giornali.

Io escludo di aver mai chiesto a Gelli di fare da tramite per una intervista al Pontefice. Non ho mai supposto che Gelli avesse possibilità di far da tramite per un'intervista al Pontefice. Quindi, ho appreso questo leggendo i giornali di alcuni giorni fa, devo dire con grande stupore personale. Credo che qualunque giornalista farebbe o avrebbe fatto qualunque cosa per intervistare il Pontefice - esiste solo un'intervista di Cavallari a Paolo VI e rimane un fatto estremamente importante - ma non mi è mai passato per la testa che Gelli potesse essere una persona in grado di farmi ottenere un'intervista dal Pontefice. Probabilmente, se avessi supposto questo, forse l'avrei chiesto, perché, ripeto, in tutte le interviste che mi sono state fatte e, sempre, in qualunque occasione alla domanda più ricorrente "Qual è il personaggio che lei vorrebbe intervistare?" io ho sempre detto che avrei voluto intervistare il Pontefice; fatto che ha anche il sapore del paradosso, data l'irraggiungibilità del personaggio stesso. Quindi, io ho appreso sui giornali, pochi giorni fa, questa circostanza che mi ha oltre modo stupito.

PRESIDENTE. Lei quindi nega che vi sia stata una conversazione telefonica tra lei e Gelli alla presenza dell'avvocato Federici, in cui lei parlò con Gelli di questa possibile intervista?

COSTANZO. Non ricordo assolutamente una cosa del genere, non conosco l'avvocato Federici, non ricordo di averlo incontrato. Ne ho visto la fotografia su un settimanale di questa settimana; non ho mai avuto occasione di incontrarlo, non ricordo di averlo incontrato.

PRESIDENTE. Ma a noi interessa sapere se ci fu o no questa telefonata tra lei e Gelli.

COSTANZO. Vorrei escluderlo nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Lei lo esclude?

COSTANZO. Vorrei escluderlo nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. No, "vorrei" o lo esclude?

COSTANZO. Lo escludo, lo escludo, onorevole Presidente. Già una volta le ho dovuto riscrivere dopo precisando alcuni termini. Vorrei anche dire a tutti i commissari che chi fa un mestiere pubblico incontra decine di persone, centinaia di persone, parla con moltissima gente e quindi i dubbi vengono. Io lo escludo, perché non ricordo. Le ripeto, ho fatto un balzo quando sui giornali, non mi ricordo di quale giorno, ma di pochi giorni fa, ho letto questa circostanza. E questo lo dico in assoluta e totale buona fede per quanto mi riguarda.

PRESIDENTE. Quindi esclude che tra lei e Gelli ci sia stata una telefonata attinente a questa possibile intervista.

COSTANZO. Non escludo che in un'occasione qualunque delle quattro già citate mi sia stata rivolta la domanda, anche in presenza di terzi: "Chi è il personaggio che vorresti intervistare?"; ed io abbia risposto: "Il Pontefice". Questo non lo escludo, perché

la domanda più ricorrente che nell'arco di sette anni mi è stata fatta.

PRESIDENTE. Dato che lei non esclude che questa possa essere stata materia di conversazione, le chiedo un'ulteriore precisazione, e cioè: se ci fu questa conversazione tra lei e Gelli circa la possibilità di un'intervista al Pontefice, non fu indicata da parte di Gelli una persona autorevole che potesse in un certo senso essere il contatto?

COSTANZO. No, Presidente, escludo che mi sia stato fatto, nella maniera più assoluta, qualche nome.

PRESIDENTE. Lei esclude che le possa essere stato fatto, qualche nome del cardinale che avrebbe potuto fare da tramite per l'intervista?

COSTANZO. No, nella maniera più assoluta. Nella mia carriera solo una volta cercai di avvicinare un cardinale di cui non mi ricordo il nome (che poi è deceduto); parlo del 1976 e mi fu risposto che non poteva venire in televisione per essere intervistato.

PRESIDENTE. Comunque in questa possibile conversazione telefonica o di persona tra lei e Gelli a proposito dell'intervista al Pontefice, lei esclude che Gelli le abbia indicato come tramite un cardinale?

COSTANZO. Lo escludo.

FRANCESCO

ANTONIO DE CATALDO. Vorrei domandare a Costanzo se ha mai parlato con Gelli, per una qualsivoglia ragione, del cardinale Baggio.

COSTANZO. No.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei ha mai sentito nominare il cardinale Baggio?

COSTANZO. Ho sentito nominare il cardinale Baggio perché leggo i giornali.

BERNARDO D'AREZZO. Insisto su questo concetto. E' Gelli che ha suggerito al dottor Maurizio Costanzo di tentare eventualmente questa intervista. Infatti dice: "Gelli suggerì a Maurizio Costanzo, in una telefonata che poté ascoltare Federici, come tramite per ottenere una intervista dal Papa...". I personaggi sono estremamente importanti e si vede che era una strategia che ovviamente doveva servire a qualcosa. Vorrei che il dottor Costanzo ci facesse la cortesia di ricordare, in merito a questo punto, le probabili telefonate che ha fatto con Gelli e se in una di queste egli abbia affrontato sia pure larvatamente... Non è che il dottor Costanzo ci deve ripetere la solita frase: "Io ho avuto come ambizione nella vita di intervistare il Papa..." Lei, per cortesia, ci ricordi le quattro telefonate con Gelli.

COSTANZO . Senatore, non mi ricordo questo particolare di una telefonata che riguardava un'intervista al Papa. Siccome non mi sembra nei miei confronti un avvenimento così trascendentale, io non avrei alcun motivo di negare un fatto del genere. Ripeto che è compito di qualunque giornalista quello di cercare di avvicinare qualunque tipo di personaggio. Io non avrei certo alcun problema a dire: "Sì, ho battuto anche quella strada per cercare di intervistare il Pontefice". Ma non mi sono mai posto su questa strada per cercare di intervistare il Pontefice, né mai Gelli mi ha detto: "Ci sarebbe la possibilità di intervistare il Pontefice attraverso la strada - come lei sta dicendo - di 1, 2 o 3 cardinali". Questo glielo dico in maniera assolutamente convinta e tranquilla.

BERNARDO D'AREZZO. Lei non ha mai conosciuto l'avvocato Federici?

COSTANZO. Non ricordo di avere mai incontrato l'avvocato Federici. Ripeto, ho visto sull'Espresso di questa settimana la sua fotografia. Nel mio piccolo faccio un mestiere pubblico, per cui sono andato da tante parti, ho partecipato a tanti pranzi; però non mi ricordo mai di averlo né incontrato né conosciuto.

ALBERTO CECCHI. Il dottor Costanzo ha già avuto modo di incontrarsi con questa Commissione e quindi ci ha già detto alcune cose anche sul suo metodo di lavoro. Ricordo che il dottor Costanzo ebbe a dirci che in un certo momento della sua attività giornalistica ebbe in mente di fare una serie di interviste a personalità di spicco, tra cui c'era Gelli stesso, e altre personalità...

COSTANZO... Aveva una matrice molto precisa: si chiamava "il fascino discreto del potere occulto"; ed era il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, il presidente della Lega delle cooperative, il presidente della Corte dei conti...

ALBERTO CECCHI. Se non ricordo male, anche il generale dei Gesuiti?

COSTANZO. Esatto, il quale mi negò l'intervista; cioè la negò al Corriere, perché non la condussi io la trattativa.

ALBERTO CECCHI. In quel suo piano non era prevista una ipotesi...

COSTANZO. No. Vorrei anche dirle che credo che ogni giornalista conosca i propri limiti, ed io certamente conosco i miei e non pensavo certo che il Pontefice mi avrebbe concesso l'intervista. Non ci ho proprio provato.

ALBERTO CECCHI. Mi interessava sapere, siccome lei ha insistito molto sul "non ricordo"... Un conto è non ricordare, un altro conto è escludere che ci sia stata...

COSTANZO. No, nella maniera più assoluta.

ALDO BOZZI. Dottor Costanzo, ci può dire se parlando con Gelli è stato mai trattato il tema di interviste in generale?

COSTANZO. No. Si sono fatti, come naturalmente accade, commenti forse su una trasmissione che avevo fatto su un personaggio che era comparso; ma non mi è stato mai detto che attraverso una certa strada si poteva avvicinare un certo personaggio. Vorrei precisare che i miei programmi televisivi erano gestiti da più persone insieme, le quali decidevano chi intervista

re e come avvicinare certi personaggi. Nei miei colloqui non ci è mai stato questo specifico discorso di proposta di ^{un} personaggio per arrivare ad un personaggio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Costanzo, nel corso dei colloqui che ella ha avuto con il signor Gelli, le ha mai parlato il signor Gelli delle amicizie che vantava nel campo ecclesiastico?

COSTANZO. No, nel campo ecclesiastico no. Questo credo di averlo detto immediatamente dopo aver rilasciato la prima intervista su questa vicenda. Uno specifico sul campo ecclesiastico direi proprio di no; va anche detto che per quanto mi riguarda, non essendomi io mai occupato nel corso del ...

ANTONIO

) BELLOCCHIO. Io mi riferisco a Gelli!

COSTANZO. Sì, certo. Ma non essendomi mai occupato di avvenimenti ecclesiali o paraecclesiali, forse non era su questo che poteva millantare ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi non le ha mai detto: io sono amico del cardinale Tizio o del cardinale Sempronio? oppure di presunti amici che derivano alla Loggia P2?

COSTANZO. No, lo posso escludere; anche perché posso escludere nella maniera più assoluta di aver visto mai Gelli davanti a me, nei quattro incontri avuti, fare un numero di telefono di qualcuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il signor Gelli non le ha mai parlato della Loggia Montecarlo?

COSTANZO. Anche di questa ne ho preso conoscenza leggendo i giornali.

ROBERTO SPANO. Nelle conversazioni con Gelli, Gelli le ha mai vantato, ad indicazione del potere diffuso di cui poteva godere, che tra gli affilati vi erano non cardinali, ma personalità del mondo cattolico?

COSTANZO. Lo escludo.

ROBERTO SPANO. E per quanto riguarda i gesuiti, c'era stata qualche indicazione da parte di Gelli in merito alla compagnia?

COSTANZO. No. Per quanto riguarda i gesuiti...

PIETRO PADULA. Signor Presidente, sollevo un'eccezione sull'ammissibilità di questo tipo di domande. Stiamo uscendo largamente dalla tematica posta dall'interrogatorio di Federici.

ROBERTO SPANO. Perché?

PIETRO PADULA. Perché non c'entra niente!

ROBERTO SPANO. Ma non lo stabilisci tu, caro Padula! Stai attento alle domande che fai tu; a quelle che faccio io ci sto attento io!

PIETRO PADULA. Richiamo l'attenzione del Presidente sul fatto che questa domanda è inammissibile, perché tende a far dire ad un teste dei nomi che non hanno niente a che fare con il tema su cui è stato chiamato a testimoniare e ad allargare la materia ad un campo che non c'entra niente. Già lo era la prima di Bellocchio, perché si riferiva de relato alle amicizie.

ROBERTO SPANO. Adesso sentiamo il Presidente, poi dico la mia, perché mi pare che la tua l'hai già detta e in modo sproporzionato rispetto alle intenzioni ed agli obiettivi delle domande. ^{Del} cardinale Baggio non ho mica parlato io! Dell'intervista al padre gesuita non ho par-

lato io. C'è stato un riferimento nella domanda di Cecchi.

PRESIDENTE. Sì, anche se oggi la materia su cui dobbiamo indagare è la deposizione di Federici, che atteneva al cardinal Baggio e ad altri quattro cardinali.

PIETRO PADULA. Infatti!

ROBERTO SPANO. Allora sarebbero state sufficienti due domande secche, e buone *ma no!*

PRESIDENTE. Si trattava di rimanere il più possibile nella materia.

ROBERTO SPANO. Invece i colleghi si sono diffusi, nell'intento di allargare la materia a particolari che potevano facilitare la ricerca della verità. Quindi l'osservazione la potevi fare prima!

PRESIDENTE. L'osservazione dell'onorevole Padula infatti riguardava anche domande precedenti. Prego quindi i commissari di rientrare nella materia di cui all'audizione di oggi.

ROBERTO SPANO. La materia era questa: qual era il potere diffuso che vantava Gelli? Qual è la materia qua, in questo paese? Cambia di volta in volta la materia?

PRESIDENTE. Non occorre usare questo tono, senatore Spano. Cerchiamo di non disperdere i nostri lavori.

ROBERTO SPANO. Ripeto la domanda. Chiedo se Gelli, nelle conversazioni che il teste ha avuto, nel vantare la diffusione della sua influenza e del suo potere in un mondo articolato, della politica, della cultura dell'economia, e quindi anche delle coscienze religiose, abbia mai vantato contatti che riguardassero il mondo ecclesiale (come ha chiesto prima il collega Bellocchio) e la compagnia dei gesuiti, che non mi pare sia estranea al mondo ecclesiale.

COSTANZO. No, escludo anche questo.

ANTONINO CALARCO. Premetto una piccola precisazione di ordine storico: il primo giornalista italiano che ha intervistato un papa è stato Arrigo Levi, e non Cavallari. C'è una mitologia Cavallari che percorre il giornalismo italiano!

Vorrei ricordare alla Commissione che è stata fatta un'altra ammissione, al di là del cardinale Baggio. E' vero o no che in un incontro con Gelli a quattro lei propose ad Emo Danesi di partecipare a "Bontà loro"?

COSTANZO. Guardi, anche questo l'ho letto sui giornali. D'altra parte l'onorevole Danesi non ha mai partecipato ad una mia trasmissione televisiva. Non posso escludere che in un colloquio, non solo all'onorevole Danesi, ma chissà a quante altre persone, io abbia detto: ci si può vedere a Roma, parliamone...

ANTONINO CALARCO. Questo a casa di Gelli?

COSTANZO. Certo, l'ho letto e ho precisato al presidente con una lettera quali erano stati i termini. Questo non lo ricordo, ma non lo esclu-

do, anche perché non mi sembra una cosa grave. E' assai probabile che abbia detto all'onorevole Danesi: vediamoci, si potrebbe trovare l'occasione per fare... Cosa che per altro poi non è accaduta, perché non ci siamo visti e non ha partecipato a trasmissioni televisive

ALDO RIZZO. Dottor Costanzo, quando lei ha sentito un momento fa il nome del cardinal Baggio, ha accennato, nel senso di una conoscenza... Comunque il nome non le veniva qui per la prima volta. Lei in passato ha avuto modo di avere rapporti, di sentire qualcosa in riferimento a questo cardinale?

COSTANZO. Onorevole, io leggo i giornali, come penso che faccia lei, quindi il nome del cardinal Baggio non può, come il nome di tanti altri monsignori o cardinali, essermi sconosciuto. Ho anche diretto dei giornali; non mi sembra... Cioè, mi sembrerebbe di vivere un po' sulla luna....

ALDO RIZZO. La mia domanda...

COSTANZO. No, ecco, non l'avevo mai sentito.

ALDO RIZZO. E ha mai avuto modo di incontrarlo?

COSTANZO. No, vorrei anche precisare - e forse sarà una colpa - che con il mondo ecclesiale ho avuto sempre scarsissimi, sporadici contatti, anzi, quasi nessuno. Per la mia attività non me ne sono mai occupato. Quindi anche la mia conoscenza può essere estremamente modesta, e delle gerarchie all'interno e dei ruoli di potere all'esterno.

ALDO RIZZO. Lei esclude allora che ci sia stata questa telefonata con Gelli? Credo proprio che si tratti di un'esclusione, perché, data l'importanza del tema, lei avrebbe dei ricordi precisi al riguardo.

COSTANZO. Sì, lo voglio escludere, e continuo a farle quella precisazione, cioè che basta sfogliare alcuni giornali dell'epoca in cui facevo le trasmissioni televisive e c'era sempre che per me il traguardo era intervistare il pontefice.

ALDO RIZZO. Sì, ma la mia domanda era un'altra; cioè, dando per scontato questo, cioè che lei esclude, lei riesce a trovare una motivazione plausibile, per la quale può trovare giustificazione il fatto che è stato creato tutto questo caso con riferimento alla presunta telefonata?

COSTANZO. Onorevole, io mi pongo una serie di dubbi, perché con molta facilità vedo....

ALDO RIZZO. Presidente, noi siamo qui a dover valutare l'attendibilità di tutti coloro che vengono qui, e queste sono domande pertinenti.

PRESIDENTE. Stiamo ascoltando, onorevole Rizzo!

ALDO RIZZO. Sto chiedendo al dottor Costanzo se riesce a dare una giustificazione al fatto che si è parlato di questa telefonata tra lui e Gelli, che in concreto non ci sarebbe stata.

COSTANZO. Una supposizione potrebbe anche essere quella - si è detto da più parti - che Gelli millantava cose, quindi si può anche supporre il millantare una telefonata. Non solo; vorrei dire che continuamente vedo il mio nome rimbalzare in alcune dichiarazioni con estrema facilità, probabilmente perché, avendo svolto un'attività pubblica, nota, forse è più facile fare il mio nome, essendo stato uno dei pochi che, all'indomani della vicenda P2, hanno ammesso i propri errori. Quindi è molto facile continuare... E questa è una cosa che desidero ribadire ancora una volta, perché ho il sospetto che chiunque si svegli la mattina dica delle cose che mi riguardano. Io sono ben felice di tornare ancora altre cento volte qui a spiegare, però è così.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, vorrei pregare il dottor Costanzo di uscire un momento.

(Il dottor Costanzo esce dall'aula).

PRESIDENTE. Chiedo alla Commissione se intenda trattare il dottor Costanzo per un confronto.

ALDO BOZZI. No.

ANTONINO CALARCO. No.

PRESIDENTE. D'accordo, possiamo licenziare il teste.

Passiamo all'audizione di Von Berger.

Passiamo all'audizione del signor Von Berger.

(Entra in aula il ^{dottor Andrea} Von Berger).

La Commissione la sente in seduta segreta, in sede di testimonianza formale; questo comporta l'obbligo per lei di dire la verità. Desideriamo avere da lei delle notizie e dei chiarimenti rispetto ad alcune vicende di cui alla Commissione risulta lei essere stato testimone. Vorremmo anzitutto che lei ci dicesse che cosa le ebbe a dire il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, Zilletti, rispetto alla vicenda di cui fu protagonista in un certo momento della vita del paese; vorremmo che lei ci dicesse ^{come} avvenne questo dialogo e tutto quanto riguarda ~~di~~ questo dialogo.

VON BERGER. Veramente io non ho avuto nessun dialogo con il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura su queste cose. Tutt'al più possono esserci stati dei commenti, visto che lo conoscevo; commenti di questa natura: "Come va?", "Cosa è successo?", "Come procedono ...?", "Come mai è avvenuta questa cosa?", niente di più.

PRESIDENTE. Questo colloquio è avvenuto alla presenza di alcune persone e avveniva nell'episodio del...

VON BERGER. Il colloquio con chi?

PRESIDENTE. Con Zilletti. Non risulta che ci siano state queste espressioni assolutamente inopportune, ma che ci sia stato un racconto nel quale Zilletti ha parlato del segretario generale della Presidenza..., eccetera.

VON BERGER. Io veramente, signor Presidente, lo escludo. Non ho mai avuto un colloquio di questo genere con il professor Zilletti.

PRESIDENTE. Lei non ha mai parlato di questo episodio? Lei non ha mai parlato con Zilletti del problema che atteneva al passaporto di Calvi, all'in-

tervento che ci sarebbe stato, al ruolo del dottor Maccanico? Lei di

tutto questo non ha mai parlato?

VON BERGER. Con il professor Zilletti assolutamente no.

PRESIDENTE. Con chi ne ha parlato?

VON BERGER. Con nessuno.

PRESIDENTE. A noi risulta che ne ha parlato, che erano presenti anche ^{due} fra
telli Nosiglia.

VON BERGER. No, guardi, se si riferisce all'episodio del pranzo che è avvenuto
una sera presente l'avvocato Federici e i fratelli Nosiglia, la questio-
ne non sta in questi termini, assolutamente.

PRESIDENTE. Ci dica in che termini sta.

VON

BERGER. Ecco, per quello che mi ricordo, perché devo dire che, avendo letto
sui giornali tutte queste cose, ho dovuto fare uno sforzo per ricordarmi
la questione. Il pranzo che noi abbiamo fatto era un pranzo così, ci
siamo trovati quasi per combinazione insieme, perché io avevo rapporti
d'affari con i fratelli Nosiglia, capitati a Firenze; a un certo punto
hanno detto: "Beh, cosa si fa?" "Si va a pranzo?" e il discorso fu pro-
prio così, "Facciamo due risate e invitiamo anche Federico e andiamo a
pranzo". Così siamo andati a pranzo. Durante questo pranzo abbiamo par-
lato di tantissime cose, abbiamo scherzato addirittura; poi, siccome il
temperamento e il carattere dell'avvocato Federici è questo, mi ha ti-
rato addosso una bistecca, ci siamo schizzati, insomma ne abbiamo fatte
di tutti i colori. Fra i tanti argomenti di cui abbiamo parlato, ad un
certo punto c'è stata questa questione, e l'unico riferimento che io ho
fatto...

ALDO BOZZI. Quale questione?

VON BERGER. Si parlava di tutti gli eventi politici, delle questioni della P2
e tutto; essendo uno dei fratelli Nosiglia iscritto alla P2, si scherzava
su lui e gli si diceva: "Ah, sei iscritto alla P2..."

PRESIDENTE. Quale dei due fratelli?

VON BERGER. Alberto. Si scherzava e si diceva "Sei iscritto alla P2" eccetera.
Così, non posso adesso ricordarmi esattamente le parole; è un pranzo
in cui si scherzava, in realtà; a un certo punto, l'unica cosa che posso
aver detto su questa storia è questa: "Beh, mi sembra che in fondo la
situazione che riguarda questa vicenda tutta insieme sulla P2, ivi com-
presa la storia del vice presidente del Consiglio superiore della magi-
stratura, in fondo trovo che sia un fatto interessante e positivo che
ci siano state quelle parole che il Presidente della Repubblica ha det-
to al Consiglio superiore della magistratura nei confronti del profes-
sor Zilletti". Questo è quanto, nulla di più.

PRESIDENTE. Provi a ricordare in modo più preciso, e forse più ampio, questa
conversazione che, anche se conviviale, risulta essere entrata più nei
particolari di quanto lei adesso non ci ha detto; già è qualcosa di più
della prima affermazione di un momento fa.

VON BERGER. Lei prima mi aveva chiesto se avevo parlato con il professor Zil-
letti.

PRESIDENTE. No, io le ho detto: "Ci dica quanto lei ha riferito di aver sa-
puto da Zilletti in relazione a ...".

VON BERGER. Vedrà che, se riascolta, lei mi ha fatto una domanda diversa, almeno
l'ho capita così.

PRESIDENTE. Va bene, la capisca come gliel'ho precisata adesso.

VON BERGER. Questo è quanto io ho detto. L'avvocato Federici, poi, notoriamente che si bea sempre di tutte queste cose...

PRESIDENTE. Non le chiediamo giudizi sull'avvocato Federici. In questo momento lei ci deve dire con precisione cosa lei a questo pranzo ha riferito intorno a questa vicenda.

VON BERGER. Non ho riferito, ho semplicemente fatto un commento che trovavo un fatto buono e positivo per il professor Zilletti che il Presidente della Repubblica, al Consiglio superiore della magistratura, avesse espresso quelle parole che aveva espresso.

ALDO BOZZI. Quali?

VON BERGER. Senta, ora non me le ricordo sinceramente, ma il Presidente della Repubblica, quando praticamente ha presieduto il Consiglio superiore della magistratura, e questo apparve sui giornali, ebbe un giudizio non negativo sul professor Zilletti. Questo è quello che mi ricordo ora; se si riprendono i giornali e si rileggono, queste affermazioni ci sono state, io le parole esatte non me le posso ricordare.

PRESIDENTE. Lei, non ha avuto da Zilletti nessuna notizia?

VON BERGER. Assolutamente.

PRESIDENTE. Lei esclude di aver avuto da Zilletti notizie di questa vicenda?

VON BERGER. Lo dico; lo escludo assolutamente.

PRESIDENTE. Lei non ha parlato in questa cena dell'intervento di Maccanico, dell'amicizia di Gelli con Maccanico eccetera?

VON BERGER. No, signora, guardi, questi argomenti sono lontanissimi dalla mia conoscenza.

ALDO BOZZI. Per quale motivo si compiacque in questa cena dell'apprezzamento fatto dal Presidente della Repubblica? Lei è amico di Zilletti?

VON BERGER. Amico... Io lo conosco, perché lui è stato il predecessore alla presidenza dell'azienda di turismo che attualmente io presiedo ed è stato un politico fiorentino nel periodo in cui io ero segretario regionale del partito socialista; pertanto lo conoscevo come conosco e ho conosciuto tanti altri politici fiorentini. Posso dire che nei confronti del professor Zilletti io ho stima e apprezzamento, perché l'ho apprezzato, nei rapporti politici, e quindi per questo motivo ho semplicemente detto queste cose: "In fondo, in questa vicenda, mi sembra che questo atteggiamento d'un Presidente della Repubblica non sia stato negativo per il professor Zilletti..."

ALDO BOZZI. Quindi il nome di Maccanico e di altri...? Come venne fuori il discorso su Zilletti?

VON BERGER. Vede, onorevole, io ora glielo dico così perché ho pensato e ricostruito questa cosa. La discussione a cena è stata una cena così, dove in parte si scherzava, in parte si facevano dei commenti sui fatti della situazione, in parte si parlava di altre questioni. Capisce, era tutto un insieme; praticamente devo dire che siamo stati lì molto tempo, addirittura scherzando mi ha schizzato una bistecca addosso, mi ha tutto macchiato, ci siamo anche ripresi, ma così, in questi termini qui. L'argomento era uno degli argomenti all'ordine del giorno, perché in quel periodo si parlava anche di queste cose.

ALDO BOZZI. Lei ha rapporti di amicizia con l'avvocato Federici?

VON BERGER. Io ho avuto rapporti con l'avvocato Federici, l'ho conosciuto in quanto è stato uno degli amministratori della prima televisione libera che c'era in Firenze; tutti i politici fiorentini allora, bene o male, avevano rapporti con l'avvocato Federici. Questa televisione, fra l'altro, era costituita anche da miei amici, per cui abbiamo avuto rapporti in questa faccenda. Inoltre io allora ero, come esponente politico, sostenitore delle libere televisioni, e quindi ho cercato di aiutare quella che stava nascendo.

ALDO BOZZI. I vostri rapporti attuali quali sono?

VON BERGER. Di buona conoscenza; ci siamo incontrati altre volte. Altre volte mi ha proposto degli affari che non sono mai andati in porto. In particolare, da quando ha avuto l'infarto, l'avvocato Federici aveva come una forma di necessità di rapporto con delle persone. Vivendo spesso fuori Firenze, quando tornava a Firenze mi cercava e voleva avere rapporti con me, così, per parlare del più e del meno. Devo dire che dopo l'infarto, praticamente, la sua condizione era un po' particolare, insomma. Ha avuto dei momenti difficili perché ha rischiato di morire, quindi la sua condizione psicologica non era poi tanto normale.

ALDO BOZZI. E lei pensa che, essendo in pericolo di morte, per mettersi in pace la coscienza l'avvocato Federici abbia potuto inventare delle cose, per presentarsi al Padreterno con la coscienza monda?

VON BERGER. No, l'infarto l'ha avuto circa tre anni fa, mi sembra; adesso è sopravvissuto a questa cosa.

ALDO BOZZI. Lei pensa che l'avvocato Federici abbia potuto inventare questo colloquio con una dovizia di particolari; quale può essere la ragione di questo fatto?

VON BERGER. Questo non lo so, bisogna chiederlo a lui. Io francamente sono rimasto allibito e perplesso da questa situazione.

ALDO BOZZI. Quindi lei in sostanza esclude... Ha visto mai in quel torno di tempo il professor Zilletti?

VON BERGER. Il professor Zilletti lo posso aver incontrato quando qualche volta è venuto a Firenze...

ALDO BOZZI. No, in quel torno di tempo, quando scoppiò lo scandalo P2, quando si parlò delle dimissioni di Zilletti.

VON BERGER. No, durante quella vicenda lì no, perché per delicatezza non ho ritenuto opportuno cercarlo, disturbarlo...

ALDO BOZZI. Uno può incontrare una persona anche senza cercarla.

VON BERGER. Può darsi che io l'abbia incontrato una o due volte a Firenze - quando lui è capitato, ma in genere in quel periodo era molto appartato e quindi non si poteva incontrare.

ROBERTO SPANO. Lei conosceva Federici. Sapeva anche dei rapporti tra Federici e Gelli?

VON BERGER. Sì, Federici mi raccontava tutte queste cose che lui stava seguendo e mi diceva quello che faceva a seconda dei momenti, quando mi incontrava. Sapevo che aveva anche dei rapporti con Gelli.

ROBERTO SPANO. Federici le ha mai parlato di situazioni e vicende che riguardavano l'organizzazione della P2?

VON BERGER. Veramente, a mia memoria no. So che Federici desiderava ardentemente far parte della P2; questo sì, perché me lo ha detto più volte. Ma, da quanto ho capito e letto dai giornali, non è mai stato accettato in quella organizzazione.

ROBERTO

SPANO. Lei è in grado di collocare nel tempo l'occasione del pranzo con Federici ed i fratelli Nosiglia?

VON BERGER. In maniera approssimata; più o meno all'inizio dell'estate dello scorso anno, dell'estate 1981.

ROBERTO SPANO. Successivamente ha incontrato di nuovo Federici?

VON

BERGER. Sì, perché spesso veniva anche all'azienda a chiedermi i biglietti per il teatro, a chiedere piaceri e cose di questo genere.

ROBERTO SPANO. Successivamente al pranzo, in queste successive occasioni, Federici l'ha mai messa al corrente di sue eventuali lettere indirizzate alla Presidenza della Repubblica?

VON BERGER. La situazione è questa: Federici ogni tanto, o mi telefonava, o mi diceva che aveva mandato telex, o telegrammi o lettere alla Presidenza della Repubblica; io però, sinceramente, non ho mai preso in considerazione queste cose, perché faceva riferimenti a personaggi, faceva commenti su persone o altre cose, ed io gli ho sempre detto che non capivo perché facesse tutto ciò, e gli ho sempre sconsigliato farlo. Però lui più volte mi ha cercato; anzi, mi ha detto due o tre volte che aveva mandato anche da Ginevra dei telex, che li aveva mandati in copia di qua e di là; io però adesso questa cosa, un riferimento... io sinceramente non ho mai preso in considerazione queste affermazioni dell'avvocato Federici perché non ho mai pensato che facesse sul serio, ma pensavo che scherzasse. Questo perché egli era anche uso fare queste cose.

ROBERTO SPANO. La domanda che desidero farle per precisare meglio la situazione è questa: non dico che fosse solito, ma c'erano già altre circostanze e occasioni nelle quali Federici si vantava, o comunque diceva di avere indirizzato corrispondenza al Presidente della Repubblica o ad altri, su situazioni particolari?

VON BERGER. Sì, senz'altro. Era un continuo, sembrava quasi che lui si divertisse con queste cose; però sinceramente io non ho mai preso in considerazione questi atteggiamenti. Lui si beava anche di fare degli scherzi; alle volte faceva finta di telefonare dall'estero e mi diceva, per esempio, che c'erano i servizi segreti francesi che stavano indagando su di me. Io gli rispondevo subito: "Federico, smettila, lo so che sei tu". E' un personaggio fatto così, i nostri rapporti erano anche così, perché lui si divertiva a fare questi scherzi.

Lo devo dire con molta franchezza, è la verità sacrosanta. Voi potete chiederlo anche in giro, a Firenze, ad amici e comuni conoscenze, e vi confermeranno questa cosa.

ROBERTO SPANO. Un'ultima domanda: lei ha avuto occasione di parlare mai con Zilletti di queste ipotetiche iniziative di Federici, come l'invio di missive al Presidente della Repubblica?

VON BERGER. Assolutamente no.

BERNARDO D'AREZZO. Lei ha ripetuto proprio testé che i rapporti con il professor Zilletti sono rapporti affettuosi e cordiali perché, se non erro, non solo egli è stato suo predecessore, ma mi pare che vi telefonavate spesso ed incontravate quando era possibile. Quindi è probabile che quando lei ha visto il professor Zilletti in difficoltà essendo apparso sui giornali l'episodio del passaporto, di Calvi, eccetera, è probabile - ripeto - che lei si sia sentito con Zilletti e che vi siate incontrati.

VON BERGER. Senatore, io glielo ripeto: nel periodo in cui c'è stata tutta questa burrasca, io non ho incontrato il professor Zilletti.

BERNARDO D'AREZZO. L'avrà sentito per telefono.

VON BERGER. L'unica cosa che ^{ho} fatto, sicuramente (e glielo dico); gli ho mandato la mia solidarietà perché lo conoscevo. Mi creda, i miei rapporti con il professor Zilletti sono come i tanti che ho con altri politici fiorentini; buoni e cordiali perché per anni e anni abbiamo lavorato insieme, sia pure su diverse sponde.

BERNARDO D'AREZZO. Voglio precisare subito che non sto esprimendo assolutamente un giudizio, in questo momento.

VON BERGER. Io ^{lo} apprezzavo, dico sinceramente che lo apprezzavo. Ci sono avversari politici che si apprezzano ed altri che non si apprezzano. Capita, ed è una cosa normale. Vivendo nella stessa città...

BERNARDO D'AREZZO. La cosa che voglio dire è questa: è probabile che nel momento in cui lei ha constatato queste cose sul professor Zilletti, mandando non solo il biglietto di solidarietà, sentendosi, è probabile che abbia sentito qualcosa dal professor Zilletti, almeno il suo punto di vista; quindi è ancora più probabile che lei in questo pranzo, dove si è parlato del più e del meno, abbia espresso questo giudizio, non certamente per sentenziare qualcosa, ma per riferire qualcosa di più consistente, di più diretto.

Immagino che lei, conoscendo Zilletti, e trovandosi egli in difficoltà, abbia sentito la necessità - sia pure ^{per occasione} - di sentirsi con Zilletti, o di incontrarsi con lui. Successivamente è avvenuto il pranzo, ed è probabile che in questo pranzo lei abbia riferito qualche cosa di più diretto.

VON BERGER. No, lo escludo assolutamente.

Montagni abbia scelto Federici, questo bisognerebbe chiederlo a lui, ma non credo che sia argomento che ci riguardi in questo momento...

FRANCO CALAMANDREI. Mi contenta di avere almeno una mia ipotesi in proposito, che non è necessario che io...

VON BERGER. Va bene, lei ha ragione. Non ho difficoltà a dirle tutto.

FRANCO CALAMANDREI. In che anno avvenne questo elemento a factotum del Federici?

VON BERGER. Quando c'è stata la prima televisione, Tele Biella (e subito dopo seguì Tele Firenze ^{di me?}) direi nel 1974, mi sembra, o nel 1975; dovrei un momento guardare un calendario, si tratta di una ^{setta} piuttosto ^{let} strana.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel corso di questa riunione conviviale con l'avvocato Federici e con i fratelli Nosiglia, l'avvocato Federici fece mai cenno, parlando della P2, di aver saputo che Zilletti era all'orecchio del gran maestro?

VON BERGER. Guardi, se ben mi ricordo, l'avvocato Federici in questa vicenda, parlando di questa storia, aveva detto - però qui io non sono preciso, perché non mi ricordo bene - ma aveva fatto come un riferimento ^{de} su questa vicenda c'erano delle notizie che dovevano uscire, sconcertanti, che un'agenzia stampa avrebbe messo fuori queste notizie, che non uscivano, e questo è quando l'avvocato Federici disse relativamente a questo argomento; che lui sapeva che c'era questa agenzia di stampa che doveva pubblicare notizie sensazionali su questa vicenda e che non riusciva a farle uscire. Questo è quello che mi ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei esclude che Federici durante questa cena parlò di aver saputo che il professor Zilletti era iscritto all'orecchio del gran maestro?

VON BERGER. Ma veramente io questo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo esclude questo?

VON BERGER. Lo escludo, direi che lo escludo perché...

ANTONIO BELLOCCHIO. In questa riunione non ricorda se l'avvocato Federici parlò anche di aver saputo che durante la campagna elettorale erano stati distribuiti dei soldi a parlamentari per contributi elettorali?

VON BERGER. L'avvocato Federici si beava di raccontare che sapeva tutti i retroscena dei rapporti tra P2, massoneria, parlamentari e tutte queste cose; ma io sinceramente devo dirle che non ho mai preso in seria considerazione questi argomenti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Risponda alla domanda: fece nomi di parlamentari? Anche scherzando, seguendo il suo ragionamento?

VON BERGER. Non è che io voglio dire... perché se non questa cena diventa

come l'Ultima Cena; francamente mi viene quasi da ridere. Con l'avvocato Federici queste cose venivano dette spesso, perché lui ogni tanto diceva: "Ah, io so che il tale è dentro..."

ANTONIO BELLOCCHIO. Quella sera fece il nome di qualche parlamentare?

VON BERGER. Non glielo so dire se lo disse quella sera, perché a questo punto diventa difficile...

ANTONIO BELLOCCHIO. E in altre occasioni, se non lo disse quella sera? In altre occasioni lei ricorda i nomi che le fece?

VON BERGER. Diceva tanti di quei nomi, ogni tanto...

ANTONIO BELLOCCHIO. Faccia uno sforzo per ricordare qualche nome.

VON BERGER. Ma, vede...

ANTONIO BELLOCCHIO. Cerco di aiutarla io. Le ha mai parlato, per esempio, dell'onorevole Pezzati?

VON BERGER. Dell'onorevole Pezzati? Non mi ricordo, sinceramente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dell'onorevole Danesi?

VON BERGER. Dell'onorevole Danesi forse.

ANTONIO BELLOCCHIO. E del candidato Butini? Lei questo lo conosce...

VON BERGER. Con Butini l'avvocato Federici ha una vecchia questione che tutti a Firenze conoscono. L'avvocato Federici è stato all'origine di un'altra vicenda nei confronti di Butini e quindi aveva sempre il denaro avvelenato nei confronti di questa persona, l'avvocato Federici.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è iscritto alla massoneria?

VON BERGER. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' anche iscritto alla loggia di Montecarlo?

VON BERGER. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ne ha mai sentito parlare?

VON BERGER. Della loggia di Montecarlo ne ho sentito parlare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei esclude che, oltre ad essere iscritto alla massoneria, è anche iscritto alla loggia di Montecarlo.

VON BERGER. Io ho avuto rapporti con questi signori della cosiddetta loggia di Montecarlo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ci può fare i nomi ^{d'altro con cui} ha avuto i rapporti?

VON BERGER. Con questo Giunchiglia...

ANTONIO BELLOCCHIO. E con chi altro?

VON BERGER. ... che mi è stato presentato da Federici.

ANTONIO BELLOCCHIO. E che ruolo ricopre questo Giunchiglia nella loggia di Montecarlo?

VON BERGER. Realmente, quando mi è stato presentato il Giunchiglia, più che ~~come~~ ^{quella} una loggia di Montecarlo mi era stata proposta come un'associazione dove i vari esponenti massonici a livello internazionale si potevano incontrare per combinare degli affari oppure per poter trovarsi ed avere degli incontri. In realtà, sulla base di questo discorso, poiché io svolgo anche un'attività mia privata nel campo commerciale, io ero interessato. Naturalmente dopo un po' di tempo mi sono reso conto che questa situazione non voglio adoperare adesso parole... diverse in realtà non era assolutamente niente di tutto questo e non produceva nulla sotto questo profilo e quindi io ho abbandonato i rapporti con questa gente.

ANTONIO BELLOCCHIO. "Ha abbandonato i rapporti." Ma non si è mai iscritto alla loggia di Montecarlo, ha avuto solo contatti con alcuni membri della loggia di Montecarlo?

VON BERGER. Ho avuto contatti con i membri...

ANTONIO BELLOCCHIO. Oltre a Giunchiglia, chi erano, secondo lei, i membri di questa loggia?

VON BERGER. Guardi, io ho avuto rapporti con Giunchiglia, e con Nosiglia con il quale avevo rapporti di affari, come le ho detto, perché avevamo insieme... ero socio per un periodo di tempo nella sua società di spedizioni marittime ed è stato lui a presentarmi, appunto, Giunchiglia, sostenendo che poteva essere persona interessante per poter sviluppare degli affari o delle cose... Io sinceramente, dopo un primo periodo di rodaggio, dissi subito e commentai che non saremmo mai arrivati a nulla con questa gente. Ecco, questo è quanto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei prima ha detto che ha avuto rapporti di affari con i fratelli Nosiglia. Questi rapporti di affari si estendono anche all'avvocato Federici, atteso che lei ha detto che è anche in rapporti di affari con Giunchiglia.

VON BERGER. Il rapporto di affari con i Nosiglia c'è stato perché io sono stato socio della loro società Omnia Speed per un periodo di tempo. Con l'avvocato Federici le discussioni sugli affari ci sono sempre state, ma non abbiamo mai concluso nulla perché ha sempre avuto un sacco di parole, un sacco di iniziative, ma non siamo mai arrivati a niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi non ha mai avuto rapporti commerciali con l'avvocato Federici.

VON BERGER. Mai concluso nulla, assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per il tipo di attività che lei svolge, viaggia spesso, dottor Von Berger?

VON BERGER. Mi capita anche di viaggiare.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stato mai per caso in Bolivia?

VON BERGER. In Bolivia no.

ANTONIO BELLOCCHIO. In Perù?

VON BERGER. In Perù sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E conosce, per motivi di affari certamente, l'industriale
mobiliere di Pistoia Luigi Lenzi ?

VON BERGER. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Esclude di averlo conosciuto?

VON BERGER. Io l'industriale Lenzi l'ho conosciuto ma conosciuto, se così si
può dire l'ho incontrato, nel 1970, in occasione di una visita a Pistoia
dell'onorevole Mariotti per una normale visita di campagna politica; e
non mi ricordo che cosa fosse successo al mobilificio di questo signor
Lenzi: era bruciato o qualcosa del genere (cosa che tra l'altro succe-
deva spesso: che bruciasse questo mobilificio) chiedeva appunto un appog-
gio dell'allora ministro della sanità per poter avere degli aiuti, roba
di questo genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ha mai presentato questo signor Lenzi qualche persona
lità...

VON BERGER. Guardi, il signor Lenzi l'ho conosciuto solo in questa occasione.
Se dovessi oggi incontrarlo, non lo riconoscerei neanche, perché l'incontr
è avvenuto così: il ministro mi ha chiamato e mi ha detto: "Prendi i dati
che ti dà il signor Lenzi e poi dopo portali al Ministero che vediamo co
sa si fa".

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai conosciuto ^{John} Gambino, lei?

VON BERGER. Assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non gli è stato mai presentato, né ha avuto modo di cono-
scerlo?

VON BERGER. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha qualche attività commerciale, qualche società?

VON BERGER. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vuol dirmi il nome di questa società?

VON BERGER. Attualmente, la società di cui mi occupo si chiama COFIR.

ANTONIO BELLOCCHIO. E che cosa tratta?

VON BERGER. Fa commercio, in particolare nel settore delle pelli ^{ed è} rappre-
sentante di una società di impiantistica.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è qualche altro dirigente di un certo livello di isti-
tuzione pubblica in questa società?

VON BERGER. No, assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per esempio, le faccio io un nome, c'è per caso il pre-
sidente della giunta regionale toscana, in questa società?

VON
BERGER. No, guardi, assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha avuto mai rapporti con il signor Trecca, lei?

VON BERGER. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non lo conosce? Fabrizio Trecca; ne ha mai sentito par-
lare?

VON BERGER. Sì, sui giornali l'ho saputo, ma io non ci ho mai parlato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed ha conosciuto per caso Gelli?

VON BERGER. Gelli l'ho conosciuto, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha conosciuto Calvi?

VON BERGER. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto Ortolani?

VON BERGER. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E per conto di Gelli ha mai avuto rapporti con la Banca
toscana? con il Monte dei Paschi di Siena?

VON BERGER. Assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha rapporto per caso con il signor Monti, il petroliere,
con Il Resto del Carlino ^{con} La Nazione?

VON BERGER. No, rapporti con Monti no, l'ho conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ha conosciuto, ma esclude di avere avuto rapporti?

Ha mai conosciuto Sindona?

VON BERGER. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Tassan Din?

VON BERGER. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed è stato mai in contatto con il signor Ciolini?

VON BERGER. Aspetti, Sindona l'ho incontrato una volta durante una campagna di promozione in America, perché era presente ad una manifestazione dove c'erano altre migliaia di persone. Lì, appunto...

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi glielo presentò?

VON BERGER. L'avvocato Federici.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha conosciuto l'onorevole Massimo De Carolis?

VON BERGER. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il generale Geraci?

VON BERGER. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E conosce per attività commerciali il signor Orviz Freed?

VON BERGER. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce l'avvocato Pecorella?

VON BERGER. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il professor Semerari?

VON BERGER. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto, per caso, un certo signor ^{Hamid?}

VON BERGER. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel corso dei contatti che lei ha avuto con Federici, dottor

Von Berger, questi le ha mai manifestato l'intenzione di lasciare l'Italia?

VON BERGER. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Di andare via? Perché voleva lasciare il paese?

VON BERGER. Mah, perché secondo lui ... Questo per i suoi commenti. Vuole che le dica cosa diceva lui o vuole che le dica il mio commento?

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi interessa sapere questo e quello.

VON BERGER. Allora, l'avvocato Federici sosteneva di dover andare via da questo paese, perché lui non si trovava più a suo agio, praticamente la sua attività professionale non gli dava i frutti, i risultati che lui desiderava, e pensava, andando all'estero, di poter risolvere meglio la sua situazione. Questo è il suo commento. Il commento mio...

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è un colloquio - io adesso la posso aiutare - telefonico tra lei e l'avvocato Federici, in cui l'avvocato Federici dice: "Per paura che scoppiasse l'inferno". Questo colloquio telefonico avveniva il 3 febbraio del 1982. E lei di rimando: "Penso anch'io". Mi vuol dire adesso il suo commento su questo "penso anch'io"?

VON BERGER. Se lei avesse la registrazione di tutte le altre telefonate che mi ha fatto l'avvocato Federici... più o meno erano così. Ad un certo punto io accondiscendevo anche a certe sue affermazioni, che dovevo fare? Lui sosteneva sempre, era fissato di essere perseguitato, di non potere sviluppare bene il suo lavoro, aveva tutta una serie di commenti e di idee sue sulla politica italiana e su tutte le situazioni. Quindi, ad un certo momento, in tutti questi colloqui ... Lei lo può capire; la prassi normale, ad un certo momento... ad una persona che è in queste condizioni lei le dice anche di sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sempre nel corso di questo colloquio, c'è stato un accenno ad un certo commissario. Si ricorda?

VON BERGER. Mah, non lo so, ora non me lo ricordo, sinceramente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei dice: "Il commissario che fa? non fa più niente?".

Lei ha rivolto questa domanda all'avvocato Federici.

VON BERGER. Il commissario era una persona che l'avvocato Federici sosteneva do-

vesse dargli un incarico per lavorare all'estero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma chi era questo commissario?

VON BERGER. Ma io non me lo ricordo, ora, sinceramente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Faccia uno sforzo.

VON BERGER. Io faccio tutti gli sforzi, ma non...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' recente, è del 1982 questa telefonata.

PRESIDENTE. Ricorda che riguardava il lavoro all'estero; ricorda, quindi, anche l'oggetto?

ANTONIO BELLOCCHIO. Il 3 febbraio 1982.

ALDO RIZZO. Commissario di che? Di pubblica sicurezza?

VON BERGER. No, era un commissario di una società.

BERNARDO D'AREZZO. Era un commissario sportivo? Che commissario?

ANTONIO BELLOCCHIO. L'aiuto io. Federici le disse: "Il commissario mi ha detto di aspettare; sai, è legato al Governo". Che significato...?

VON BERGER. Era un commissario di una struttura a partecipazione statale o qualcosa del genere, che, secondo quello che mi diceva Federici, avrebbe dovuto dargli un ingaggio di lavoro. Federici mi aveva detto che, se avesse avuto questo ingaggio di lavoro, mi avrebbe interessato a questo lavoro. Io non mi ricordo chi fosse. Si può vedere in quel periodo chi fosse commissario di un settore a partecipazione statale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quale, per esempio?

BERNARDO D'AREZZO. Lei ricorda tutto!

VON BERGER. Sì, ma abbia pazienza, in questo momento non mi viene in mente niente. Se lei lo mette un momento lì, fra un po' forse mi viene in mente; ora non riesco a ricordare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora possiamo andare avanti con altre domande, in modo che lei fa mente locale.

Si è mai interessato, per la sua attività commerciale, di aerei, di carri armati?

VON BERGER. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, non ha mai avuto contatti con la società OTO-Melara di La Spezia?

VON BERGER. Assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. E, dato che lei ha detto di aver avuto contatti con alcuni membri della loggia di Montecarlo, è stato mai a Ginevra, con Federici?

VON BERGER. A Ginevra ci sono stato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con Federici? Con Balestrieri?

VON BERGER. Con Balestrieri, una volta sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E di che cosa hanno parlato?

VON BERGER. Guardi, io quella volta ho accompagnato Federici e, tra l'altro, non stavo neanche bene. Di che cosa abbiamo parlato non lo so, perché si sono chiusi in una stanza dell'albergo e mi hanno detto che parlavano di una operazione di petrolio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha avuto mai contatti lei con la società Brasil Invest?

VON BERGER. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Esclude di aver avuto contatti; quindi, necessariamente, cadono anche le altre domande. Ha mai conosciuto una società Sodipic di Ginevra?

VON BERGER. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stato lei per caso a Montecarlo l'11 aprile 1980, insieme a Celli, a Federici, Calvi, Ortolani, Battelli?

VON BERGER. No, no, con questa gente assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed ha mai saputo dello scandalo ENI-Petromin? Può darci la sua visione?

VON BERGER. L'ho saputo dai giornali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Federici non ne ha mai parlato?

VON BERGER. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha mai detto, per esempio, che la tangente invece di 21 miliardi era di 27?

VON BERGER. Senta, io le ripeto; Federici ogni tanto aveva il gusto di raccontarmi certe cose. Può darsi che me l'abbia anche detto, ma io... da una parte mi è entrato e dall'altra mi è uscito, perché non è che stessi a sentire... Direi di no, sinceramente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Secondo lei, la loggia Montecarlo quali scopi si prefiggeva, per cui lei cercò di diventare amico di alcuni componenti?

VON BERGER. Più che come una loggia, onorevole, a me è stata presentata come un'associazione, un club dove si potevano incontrare persone di altri paesi per poter intessere dei rapporti, fare delle conoscenze e poter fare degli affari. In realtà, poi, tutta questa situazione non è avvenuta e mi è sembrato anzi che fosse...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le hanno spiegato il tipo di struttura di questa associazione?

VON BERGER. Tipo di struttura, in che senso?

ANTONIO BELLOCCHIO. Se vi fossero dei soci fondatori, se vi fossero dei direttivi, degli esecutivi, degli attivi?

VON BERGER. Sì, ma io sinceramente non è che mi sono addentrato in questa cosa. Non ero interessato a questi aspetti.

MAURO SEPPIA. Vorrei sapere se è stato convocato dalla procura di Firenze come testimone in relazione ad una lettera che avrebbe rimesso Federici alla procura di Firenze e relativa al caso Zilletti.

VON BERGER. Io non sono stato mai convocato.

MAURO SEPPIA. Lei era a conoscenza che Federici aveva rimesso questa lettera alla procura di Firenze e al Presidente della Repubblica?

VON BERGER. Alla procura di Firenze, no; che lui facesse ogni tanto questo discorso di queste lettere, ho già detto di sì; però sinceramente non le ho mai prese in considerazione queste cose. Cioè quando lui affermava che faceva queste lettere al Presidente della Repubblica o che mandava messaggi attraverso telex, io non sono mai stato a sentire cosa dicesse, francamente. Non l'ho mai consultato; se mi fa lei dei riferimenti precisi, potrò anche rispondere, ma così francamente no.

MAURO SEPPIA. Federici desiderava entrare nella P2 e quindi aveva dei contatti con Gelli. Gelli era una persona sconosciuta. Vorrei sapere se Federici, nel fare riferimento a questa esigenza di Gelli, motivava il perché volesse entrare e quali erano i motivi per cui voleva entrare all'interno della P2. E poi vorrei sapere se Federici abbia mai fatto riferimento a uomini politici i quali lui voleva avere dei contatti...

VON BERGER. Mi scusi, desidero che la domanda me la ripeta, anche perché è un po' troppo lunga.

MAURO SEPPIA. Vorrei sapere, se Federici voleva entrare nella P2, come motivava questa esigenza.

VON BERGER. Lui ha sempre avuto il gusto di tutte queste associazioni segrete e della partecipazione. Diceva di essere stato iscritto quando era giovane alla Massoneria che poi non lo avevano buttato fuori. Aveva il gusto di poter essere vicino a delle situazioni di potere. Lui riteneva che essendo nella P2 sarebbe stato vicino al potere.

MAURO SEPPIA. In relazione a Firenze, Federici ha mai parlato anche di ambienti comunisti che erano vicini, ad esempio, alla P2 e alla Massoneria?

VON BERGER. Federici diceva tante di queste cose, ma io sinceramente non ho mai preso in considerazione queste sue affermazioni. Ogni giorno ne aveva una nuova...

MAURO SEPPIA. Questo fatto è curioso anche per noi. Può fare dei nomi in riferimento ad alcune situazioni?

VON BERGER. Lui faceva tanti nomi. Anche quelli che sono apparsi sulla stampa li aveva fatti lui. Poi ha smentito che Lagorio era nella massoneria; successivamente ogni tanto si rimangiava questa smentita... Come posso dire? Non era attendibile il suo discorso. Io almeno l'ho ritenuto tale; non ho mai approfondito questi aspetti. Però egli si beava di raccontare che quel personaggio era..., che lui lo sapeva, che quell'altro c'era e che lui lo sapeva. Io non so se posso comunicare uno stato d'animo: non ho mai preso in considerazione queste cose e mi resta anche difficile ricordarle.

MAURO SEPPIA. Qui c'è una contraddizione: da una parte non si crede a Federici, dall'altra con Federici si va a Ginevra e c'è questo incontro tra Federici e Balestrieri. Allora le domando: era credibile o no? Infatti io parto dal presupposto che se una persona è poco credibile è difficile che si vada a fare degli affari...

VON BERGER. Il ragionamento è questo. Io ho pensato che Federici potesse produrre certi affari avendo un ufficio a Ginevra e potendo fare certe cose. Non ho mai preso in considerazione questi aspetti e questo suo gusto su tutta la questione delle logge massoniche, perché sinceramente (e questo lui lo potrà anche confermare) a me queste cose mi interessavano e le ritenevo dei pettegolezzi, delle cose che non avevano significato.

PRESIDENTE. Quando è che è andato a Ginevra e per quale affare specifico siete partiti in tre da Firenze?

VON BERGER. Non siamo partiti in tre e non ci siamo trovati in tre. Federici venne a prendermi a casa un giorno chiedendomi di accompagnarlo a Ginevra e dicendomi che probabilmente ci sarebbe stato un affare interessantissimo e che forse mi avrebbe cointeressato.

PRESIDENTE. Quando fu? E che affare era?

VON BERGER. Non me lo ricordo; è quello che ho riferito prima.

PRESIDENTE. Cioè un affare di petrolio?

VON BERGER. Ho saputo quando sono arrivato a Ginevra che trattava un affare di petrolio. Mi hanno detto che lo trattavano con i dirigenti...

MAURO SEPPIA. Vorrei tornare un attimo sul problema della Loggia Montecarlo perché mi pare che questa loggia fu presentata - se mi ricordo bene - da Giunchiglia?

VON BERGER. Sì.

MAURO SEPPIA. Giunchiglia spiegò di che cosa si trattava. Per essere una cosa interessante e per poi accertare che di fatto si trattava di una situazione non concludente sul piano degli affari, significa che dal momento della presentazione al momento della conclusione di questo giudizio ci sono stati dei rapporti, dei collegamenti...

VON BERGER. Certo.

MAURO SEPPIA. Allora, questo soltanto con Giunchiglia come normalmente si fa oppure furono fatti degli altri nomi? E se li fece, quali erano?

VON BERGER. Giunchiglia praticamente sosteneva di avere grandi rapporti da tutte le parti. La persona che ho conosciuto di questa associazione era questo Balestrieri.

MAURO SEPPIA. Balestrieri era della Loggia Montecarlo?

VON BERGER. Sì, chiamiamola così; si chiamava MEC, cioè Comitato Esecutivo Massonico, un organo non riconosciuto da alcun altro organismo

massonico, per quel che mi consta.

ANTONINO CALARCO. Dottor Von Berger, torniamo alla cena delle bistecche e delle beffe. Lei ha escluso che in quella circostanza lei abbia parlato; però non ha precisato (e la prego di farlo) se sia stato Federici a Nosiglia a riferire quei fatti che lei dice poi di aver appreso dalla stampa.

VON BERGER. Quali fatti avrei appreso dalla stampa?

ANTONINO CALARCO. Cioè che era scoppiato l'affare Zilletti, e cioè che ad un certo momento c'era stata una perquisizione al Consiglio superiore della magistratura per rinvenire dei documenti attraverso i quali si doveva stabilire che Zilletti aveva influito sul procuratore ^{della} ~~della~~ ^{Repubblica} di Milano Gresi perchè fosse restituito il passaporto al banchiere Calvi. Eseguita la perquisizione, si creò il caso politico. Zilletti viene costretto a presentare le dimissioni; queste dimissioni vengono presentate al Consiglio superiore della magistratura, presente il Presidente Pertini; esse vengono respinte, Zilletti le ripropone e vengono finalmente accettate. Federici dice che prima di questa riunione del Consiglio superiore della magistratura, e cioè delle dimissioni respinte e poi accettate, Zilletti era stato convocato a Nizza dal Presidente della Repubblica su richiesta di Maccanico e che nel corso di questo colloquio Pertini avrebbe detto a Zilletti: "Tu ti devi sacrificare per salvare Maccanico". Io le sto riferendo testualmente quello che ha detto Federici... Dottor Von Berger, io le sto riferendo, passo passo, quanto ha riferito Federici...

LIBERATO RICCARDELLI. Passo passo, no!

ANTONINO CALARCO. Vabene, allora rileggiamolo. Federici: "Succede che il giorno in cui viene fuori sulla stampa - ma penso che questa notizia voi la conosciate - dell'appunto di Gelli presso Zilletti, succede che Zilletti telefona a Maccanico e gli dice: Caro Maccanico, tu mi ci hai messo nei pasticci e ora tu mi ci levi". Maccanico gli risponde: "Vabene, andiamo da Sandro (che sarebbe il Presidente della Repubblica) che sta a Nizza". Prosegue: "Zilletti non ci pensava nemmeno di andare a Nizza e diceva: "Io ho fatto un piacere a te ad insistere su Gresi perchè venisse dato il passaporto a Calvi, quindi sono affari tuoi". Se nonchè finalmente si lascia convincere il buon Zilletti e va a Nizza e Pertini gli dice: "Caro Zilletti, tu ti rendi conto che questa cosa è molto grave e che, se viene fuori tutta la verità, viene trascinata in questo sfacelo la Presidenza della Repubblica; le istituzioni rischiano di andare a quel paese e insomma è bene che tu ti sacrifichi. Tu farai così". Viene così concordato quello che è avvenuto. Zilletti presenterà le dimissioni, il Consiglio superiore della magistratura le respingerà, Zilletti le ripresenterà e il Consiglio superiore le accetterà. Non solo, ma Pertini, secondo quanto viene riferito, fa dire a Zilletti: "Guarda io ti garantisco che la campagna di stampa sollevata a proposito di questa vicenda finirà e tu non sarai più oggetto di alcuna..." dice Federici - "Promessa - che come voi potete ben constatare è stata mantenuta, perchè in effetti la stampa non ha parlato più di tanto dell'affare Zilletti".

Questo è quanto ha riferito Federici. "Presidente: La fonte di questa informazione?". "Federici: La fonte di questa informazione è Andrea Von Berger, che l'ha saputa direttamente da Ugo Zilletti" "Calarco: Andrea Von...?". "Federici: ...Berger". "Calarco: E chi è?". Risponde Federici: "Andrea Von Berger lo ha riferito a me, in presenza del signor Alberto Nosiglia e di suo fratello". Quindi stia attento, perché il signor Federici ha fatto delle affermazioni delle quali sarà chiamato a rispondere a tutela della onorabilità delle istituzioni. Quindi lei faccia un recupero di memoria, perché la cosa non finisce in questa sede di Commissione. Questa versione dei fatti, che io le ho letto, e che risulta dallo stenografico e dalla registrazione, lei non l'ha ascoltata da Federici in quella cena o in altra circostanza? Le risulta del tutto nuova?

VON BERGER. Le ho detto prima che Federici aveva parlato relativamente alla questione di un'agenzia di stampa che doveva dare notizie clamorose su questa vicenda e che non riusciva a darle. E praticamente direi che era lui quello che aveva questo concetto di queste cose clamorose su tutta questa vicenda. Io, francamente, no. Io, ripeto, ho detto soltanto (ma dico che l'ho detto lì perché l'ho detto in altre occasioni) che ero rimasto in fondo piacevolmente....

ANTONINO CALARCO. Io non desidero la sua opinione sul "clamoroso". Lei sta esponendo giudizi su Federici. Io le sto dicendo: Federici in sua presenza, in quella circostanza della cena o durante viaggi o telefonate, le ha mai riferito fatti (fatti, non opinioni o anticipazioni di ciò che sarebbe potuto apparire su un'agenzia di stampa)? Questi fatti, che io le ho letto e che risultano a verbale della nostra Commissione, lei li ha mai sentiti dire dall'avvocato Federici?

VON BERGER. L'avvocato Federici ne diceva di tutti i colori!

ANTONINO CALARCO. Ma gliene ha dette di tutti i colori?

PRESIDENTE. La domanda va posta nel senso che lei avrebbe detto...

VON BERGER. Io sinceramente queste cose non le ho dette all'avvocato Federici.

ANTONINO CALARCO. Allora si impone un confronto con l'avvocato Federici!

FRANCESCO DE CATALDO. Due sole domande. La prima è se Von Berger sapeva che Zilletti è massone.

VON BERGER. No, non lo sapevo.

FRANCESCO DE CATALDO. Grazie. La seconda è se conosce Marco Ceccuti.

VON BERGER. Sì, lo conosco.

FRANCESCO DE CATALDO. Grazie.

BERNARDO D'AREZZO. Presidente, il dottor Von Berger ci deve fare una cortesia: deve tornare un'altra volta su questi argomenti. Lui è un uomo d'affari; viene prelevato a casa sua dall'avvocato Federici, che gli preannuncia un affare importantissimo a Ginevra. Ovviamente, lui che conosce bene come si fanno gli affari accetta questa gita che non è a due chilometri dal suo comune, ma è a molti chilometri di distanza. Quindi va a Ginevra con l'avvocato Federici, dove si parla di petrolio. Il dottor Von Berger a questo punto rimane nell'anticamera, cioè egli sente parlare di petrolio, ma alla fine non capisce bene di che cosa si è trattato. Ora, se io vengo invitato ad una gita non turistica ma di affari, voglio diventare un attore importante, perché voglio difendere i miei interessi; non è che mi faccio portare al guinzaglio, rimango in anticamera e sento parlare vagamente di petrolio. Su questo il dottor Von Berger deve farci la cortesia di dare una risposta più credibile e più concreta.

VON BERGER. Guardi, senatore, la situazione sta nei termini che le ho detto. E' venuta da me e mi ha detto: c'è questa cosa importante, accompagnami per piacere a Ginevra...

ALDO BOZZI. Quale cosa?

VON BERGER. Va bene, ora glielo dico, se sta calmo le dico tutto.

PRESIDENTE. Non ha bisogno di invitare alla calma l'onorevole Bozzi, che tra l'altro è calmissimo, così come lo sono gli altri membri! Lei ci dica con precisione...

VON BERGER. Ho detto che si trattava di un affare di petrolio, di una vendita alla Elf francese.

BERNARDO D'AREZZO. Ecco, comincia ad essere preciso.

VON BERGER. Mi scusi, se lei vuole essere preciso, le dico tutte quelle cose precise che io conosco.

BERNARDO D'AREZZO. Questa è la domanda che le sto rivolgendo.

VON BERGER. Bene. Mi ha detto: andiamo su, perché c'è questa trattativa. Quando siamo andati su a Ginevra, praticamente l'incontro è avvenuto tra degli esponenti italiani, tra cui c'era anche Giunchiglia, e questi francesi. Io non ho partecipato alla riunione. Sono stato lì ad attendere di capire eventualmente che ruolo potessi avere in questa vicenda. Quando ho capito che praticamente non avevo alcun ruolo e la discussione andava per le lunghe perché non si intendevano, io me ne sono tornato via da Ginevra.

BERNARDO D'AREZZO. Da solo?

VON BERGER. Ho portato indietro Giunchiglia con me.

BERNARDO D'AREZZO. C'era anche Giunchiglia allora?

VON BERGER. Glielo ho detto!

BERNARDO D'AREZZO. No, questo non l'aveva detto.

PRESIDENTE. Ci aveva detto di Balestrieri, non di Giunchiglia.

211

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

VON BERGER. No, voi avete detto di Balestrieri, io ho detto che c'era Giunchiglia. Comunque...

BERNARDO D'AREZZO. Mi dispiace, ma il dottor Von Berger su queste cose è di una labilità estrema. Ci lascia seriamente perplessi. Io faccio affidamento sulla sua intelligenza: non può dare queste risposte, non le può dare. La stessa cosa per Montecarlo: va a Montecarlo...

VON BERGER. No, guardi, io a Montecarlo non ci sono andato. Abbia pazienza, senatore, se no qui si si fa della confusione.

BERNARDO D'AREZZO. Lei non è mai andato a Montecarlo?

VON BERGER. Sì, sono andato a Montecarlo, ma non sono andato a fare riunioni con questa gente, come mi è stato chiesto dal Presidente.

BERNARDO D'AREZZO. Forse perché gli argomenti sono troppi, involontariamente mi faccio equivocare. Lei è andato a Montecarlo per conto suo?

VON BERGER. Certo.

BERNARDO D'AREZZO. E' andato per puro caso in questo club, dove si incontravano gli uomini per fare affari?

VON BERGER. No, non ci sono mai andato nel club di Montecarlo, non l'ho mai visto. Ho sentito parlare di questa cosa da Giunchiglia, che mi ha proposto di partecipare a questa attività, e dopo un po' di tempo, come le ho detto, siccome ho visto che non si concludeva niente, ho lasciato rarefare questi rapporti.

BERNARDO D'AREZZO. Quindi mi sembra di capire che lei va a Ginevra come uomo d'affari e non conclude e se ne torna. Poi va a Montecarlo.

VON BERGER. Non sono andato a Montecarlo; come glielo devo dire, senatore? Per piacere, se no... Quello che dico è una cosa, quello che dice lei è un'altra. Io a Montecarlo non ci sono andato, a Montecarlo con questi signori non ci sono mai andato.

BERNARDO D'AREZZO. Per suo conto?

VON BERGER. Io sono andato per conto mio a Montecarlo.

BERNARDO D'AREZZO. Potrei sapere se si è mai incontrato con qualche esponente di questa Loggia?

VON BERGER. Assolutamente.

BERNARDO D'AREZZO. Si è incontrato con persone diverse, che non hanno niente a che fare con questa vicenda?

VON BERGER. Assolutamente: niente a che fare con questa vicenda.

ALDO RIZZO. Lei, a proposito della Loggia Montecarlo, ha detto che Giunchiglia le proponeva di entrare in affari, in rapporti di affari con questa Loggia...

VON BERGER. Associazione.

ALDO RIZZO. o associazione non meglio identificata. Evidentemente Giunchiglia doveva dirle qualcosa che illustrasse la rilevanza, portata, la credibilità di questa associazione, perché lei non poteva accontentarsi solo di una formula, di un'etichetta.

VON BERGER. L'ho spiegato. Lui sosteneva che potevamo avere attraverso le organizzazioni massoniche dei vari paesi dei contatti e dei rapporti che potevano produrre degli affari. Non veniva a proporre un affare specifico. Diceva: attraverso questo club tu puoi conoscere una serie di persone, puoi entrare in contatto... Però praticamente io non ho mai visto nulla.

ALDO RIZZO. La mia domanda era un'altra; volevo sapere se per caso lei ha detto chi era il capo di questa organizzazione.

VON BERGER. Giunchiglia sosteneva di essere lui.

ALDO RIZZO. Ed altri personaggi? Qualcuno lo ha nominato, ma dovevano esserci personaggi di un certo rilievo, credo, per avere credibilità il fatto di poter fare degli affari con questa...

VON BERGER. Guardi, io da Giunchiglia sono stato ricevuto nel suo ufficio commerciale che teneva a Livorno, non so se mi spiego; lì aveva questo ufficio insieme all'ammiraglio Balestrieri, ammiraglio o quello che era ^{ha} questa è una cosa di diversi anni fa, non è una cosa di ora.

ALDO RIZZO. Aveva una sede questa associazione? In qualche parte?

VON BERGER. Una cosa mista... Praticamente la sede dell'associazione in realtà non c'era; io non l'ho mai vista, io ho visto gli uffici di Giunchiglia a Livorno, dove lui praticamente si sviluppava i suoi affari insieme a questo Balestrieri.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne il viaggio a Ginevra, è chiaro che siamo sempre nell'ambito di questa associazione. Perché abbiamo la presenza di Giunchiglia e di Balestrieri.

VON BERGER. Esatto.

ALDO RIZZO. Ecco, ora sarebbe interessante sapere da lei che cosa le fu proposto prima di partire; perché lei decise di partire con loro; quindi doveva trovare un certo interesse, doveva conoscere gli estremi del fatto dell'affare.

VON BERGER. Mi disse: "Si va a trattare un affare, una vendita di petrolio"... lo devo ripetere un'altra volta?

ALDO RIZZO. Questo lo ha detto, dottor Von Berger, ma è troppo generico. Nessuno si muove da casa soltanto perché gli si dice: "Andiamo a trattare un affare di petrolio". Deve sapere qualcosa di più. Perché può anche non essere interessato all'affare.

VON BERGER. Sì, ma mi avevano detto: "Ci sono delle delegazioni lì, della Etz."

che attendono per trattare questo affare".

ALDO RIZZO. Della...?

VON BERGER. ^{Feb.}

AMFONIO BELLOCCHIO. Le è stato presentato per caso il signor Hubert?

VON BERGER. No, le ripeto io non sono stato lì praticamente dentro al cuore

di questa operazione; sono arrivato e praticamente ho visto che loro

trattavano tutta questa cosa e sono stati chiusi in una stanza...

ALDO RIZZO. Scusi la mia ignoranza, vuole chiarire la sigla ^{Feb.} cosa significa?

VON BERGER. Una società petrolifera francese.

ALDO RIZZO. E in che cosa sarebbe consistito l'affare?

VON BERGER. Dovevano vendere del petrolio ai francesi.

ALDO RIZZO. E, lei, quale parte avrebbe avuto? Perché poteva avere un interesse a questo affare?

VON BERGER. Mi hanno detto che mi avrebbero interessato in questa vicenda perché, praticamente, mi avrebbero fatto vedere il valore dell'associazione.

ALDO RIZZO. In che termini l'avrebbero cointeressata?

VON BERGER. Al momento in cui si fosse pattuito che cosa doveva venire fuori per loro, mi avrebbero cointeressato in questa operazione. Però in realtà...

ALDO RIZZO. Cointeressato è una parola molto bella, ma non significa nulla; cioè che cosa le davano, una percentuale?

VON BERGER. Mi avrebbero dato una percentuale.

ALDO RIZZO. E perché? E quale ruolo avrebbe svolto tale da giustificare una percentuale?

VON BERGER. Avrei dovuto partecipare insieme a loro a questo discorso di questa associazione; il fatto di essere membro di questa associazione avrebbe comportato...

ALDO RIZZO. Quindi lei doveva far prima parte dell'associazione, entrare nell'associazione e come componente dell'associazione avrebbe avuto diritto ad una quota, ad una percentuale del guadagno.

VON BERGER. Una cosa di questo genere.

ALDO RIZZO. Ma lei si rende conto che in genere il denaro non si regala facilmente alle persone. E qui io presumo che l'affare doveva essere certamente nell'ordine di svariati milioni, presumo; le fu detto quanto sarebbe stata la sua quota?

VON BERGER. No, non mi hanno detto quanto sarebbe stata la mia quota.

ALDO RIZZO. Quindi lei parte pur non sapendo se guadagnerà mille lire, un milione, un miliardo?

VON BERGER. Mi hanno detto che mi avrebbero fatto partecipare a questa cosa; ma non mi hanno detto che parte mi avrebbero dato perché ancora dovevano pattuire tutto.

ALDO RIZZO. Ma, dico, anche per curiosità lei certamente lo avrà chiesto, prima di iniziare un viaggio da Firenze e andare a Ginevra! È chiaro evidentemente che si tratta di un affare...

VON BERGER. Mi hanno detto "Vedrai che avrai la tua parte".

ALDO RIZZO. Neppure in forme così generica le hanno detto?

VON BERGER. No, anche perché, le ripeto, io sono andato e poi sono tornato nella giornata stessa via, non ho neanche alloggiato perché...

ALDO BOZZI. Questo petrolio da dove veniva?

VON BERGER. Veniva da una fonte araba che praticamente sarebbe stata portata lì, a quello che ho capito io da Giunchiglia o da questa gente.

ALDO BOZZI. C'era presente un arabo?

VON BERGER. No, io non l'ho visto.

ALDO RIZZO. Dall'Arabia Saudita?

VON BERGER. Non glielo so dire; io non ho visto questi signori, ho visto solo che sono andati a riunirsi con un altro gruppo di signori in una stanza

dell'albergo ...

ALDO RIZZO. Un'altra domanda, signor Von Berger. Lei non ha dato risposta ad una domanda che io le avevo fatto prima. Per quale motivo la si voleva interessare a questa operazione che, in buona sostanza, lei, facendo solo un viaggio a Ginevra, avrebbe guadagnato una cifra che certamente era considerevole. Perché questa regalia nei suoi confronti? Con quale motivazione?

VON BERGER. Perché era il fatto di partecipare all'attività di questa...

ALDO RIZZO. Ma si poteva anche offrire questa occasione ad altri, perché a lei? Ci deve essere pure un motivo. A me nessuno ha mai offerto una cosa del genere. Perché veniva interessato lei?

VON BERGER. L'avvocato Federici mi ha detto che mi avrebbero interessato a questa operazione.

ALDO RIZZO. Perché? Avevano interesse che lei entrasse in questa associazione? Era questo il corrispettivo?

VON BERGER. Certo.

ALDO RIZZO. E perché avevano interesse che entrasse nell'associazione, nella loggia Montecarlo?

VON BERGER. Questo bisogna chiederlo a loro. Io comunque ... avevo interesse per farmi partecipare.

ALDO RIZZO. Ma nel momento in cui ha fatto il viaggio, quindi, accettava queste condizioni: partecipare all'affare ed entrare nella loggia Montecarlo.

VON BERGER. Certo.

ALDO RIZZO. Quindi lei c'è entrato?

VON BERGER. Certo.

ALDO RIZZO. Quindi lei fa parte della loggia Montecarlo?

VON BERGER. Di questa associazione ... certo.

ALDO RIZZO. Quindi lei fa parte. Dopo di che siete andati a Ginevra, però lei non ha partecipato a questa riunione che c'è stata con i francesi?

VON BERGER. Io non ho partecipato a questa riunione.

ALDO RIZZO. Con quale motivazione? Lei lo sa? Perché non si fidavano di lei?

VON BERGER. Mi hanno detto "guarda, qui c'è tutta questa gente, ora si va lì, si tratta e dopo ti riferiamo". Io sono stato ad aspettare, poi mi sono stancato di questa situazione...

ALDO RIZZO. In genere non ci si stanca quando si pensa di guadagnare parecchi milioni.

VON BERGER. Mi consenta, onorevole, io mi sono stancato di questa situazione perché non produceva assolutamente niente.

ALDO RIZZO. Comunque è andato via anche Giunchiglia con lei.

VON BERGER. Sì.

ALDO RIZZO. Quindi non era soltanto lei che si era stancato, anche Giunchiglia pensava che la situazione non poteva andare in porto.

VON BERGER. Perché ad un certo punto la situazione non andava...

ALDO RIZZO. E quale motivo le è stato detto?

VON BERGER. Mi hanno detto che non si erano intesi sulla qualità del petrolio.

ALDO RIZZO. Cioè?

VON BERGER. Questo non glielo so dire, perché non sono un esperto; ma evidentemente come se uno volesse comperare delle caramelle d'arancio o delle caramelle di limone.

ALDO RIZZO. Lei deve rendersi conto che sembra strano che lei partecipi ad un affare di una certa portata e, in buona sostanza, non sa nulla su quello che sarebbe stato il guadagno, non sa nulla sui motivi per i quali l'affare stesso non si è concluso; è un po' strano tutto questo, quanto meno è poco credibile. Un'ultima domanda e concludo. Lei ha detto di conoscere Gelli?

VON BERGER. Sì.

ALDO RIZZO. Sapeva dell'esistenza della loggia P2?

VON BERGER. Sì.

ALDO RIZZO. Sa pure che l'avvocato Federici voleva entrare nella loggia.

Lei non è entrato nella loggia P2. Non ne fa parte. Vuol dirci il motivo?

VON BERGER. Senta, le devo dire che molti anni fa Gelli mi propose di partecipare alla loggia P2 ed io allora mi sono rifiutato.

ALDO RIZZO. Quando questo, scusi?

VON BERGER. Negli anni 70-71 (no, aspetti; nel 1972) venne a Firenze; ad un certo punto mi disse "Ti devo parlare, vorrei che tu partecipassi a questa nostra associazione". Il motivo era questo: in quel momento c'erano stati dei dissapori tra me e l'onorevole Mariotti, per il quale io ero il segretario e che praticamente aiutavo; in quel periodo di questi dissapori venne Gelli e mi disse "Sai, dovresti partecipare a questa cosa, c'è anche Mariotti, ci sono tante altre persone". Dissi ..

ALDO RIZZO. E' importante?

VON BERGER. Mi perdoni, lei mi fa le precisazioni e io le rispondo. Allora, praticamente, stante questa cosa, non mi fidai e gli dissi di no: "Non voglio partecipare a questa situazione, non accetto, non firmo, non lo faccio, sono iscritto normalmente ad una loggia massonica, mi basta questo". E questo è quanto.

ALDO RIZZO. Lei ^{ne} ha parlato poi con Mariotti?

VON BERGER. No.

ALDO RIZZO. Perché?

VON BERGER. Perché in quel momento con Mariotti non eravamo in ...

ALDO RIZZO. E successivamente? Dato che Gelli spendeva il nome di Mariotti...

VON BERGER. Successivamente no.

ALDO RIZZO. Non le è venuta la curiosità?

VON BERGER. Era un tentativo di farci fare pace; non so se mi spiego.

ALDO RIZZO. Ci può precisare la data del viaggio a Ginevra? Almeno grosso modo.

VON BERGER. Non me lo ricordo. Se Federici ha tutti questi dati, sicuramente li dirà... io non la ricordo la data.

RIZZO. Grosso modo... non ricorda nemmeno l'anno?

VON BERGER. No, sinceramente no, comunque deve essere... lo prenda però con beneficio d'inventario... mi sembra intorno al 1977-78.

Liberato RICCARDELLI. Vorrei ritornare all'episodio della cena per cercare di aiutarla a ricordare tutto il discorso nel suo complesso. Lei ci ha riferito che si è limitato a commentare positivamente l'intervento del Capo dello Stato, Ma Federici si è limitato ad ascoltare o ha partecipato anche lui a questi commenti?

VON BERGER. No, l'ho detto, ha partecipato, Ma detto che, se non fossero state bloccate, ci sarebbero state notizie sensazionali ^{da parte} di una agenzia di stampa. Io ora esattamente questo punto non me lo ricordo, non vorrei dire delle cose in più, però lui praticamente sosteneva di avere queste grandi notizie sensazionali che una agenzia di stampa avrebbe dovuto pubblicare e che non poteva pubblicare.

Ora se poi la vicenda fosse per l'intervento della Presidenza della Repubblica su questa storia o meno, io sinceramente non me lo ricordo.

RICCARDELLI. Ma queste notizie sensazionali erano critiche nei confronti del comportamento del Capo dello Stato?

- VON BERGER. Questo francamente, per dire la verità, non me lo ricordo, non posso... Questo discorso è avvenuto durante una cena nella quale si è parlato di tante altre cose, questo argomento è stato toccato così, e lui sosteneva di avere queste notizie sensazionali. Questo è quanto ricordo.
- RICCARDELLI. Indubbiamente avete toccato altri argomenti, lasciamoli stare. L'argomento che a me interessa - e credo anche alla Commissione - è quello relativo all'episodio Zilletti. Ora io capisco che, cenando nello stesso giorno in cui si è avuta la riunione del Consiglio superiore, di tutta la vicenda Zilletti possa essere ^{stata} oggetto preminente - o esclusivo - di commento l'intervento del Capo dello Stato.
- VON BERGER. No, guardi, non è stato l'argomento preminente.
- RICCARDELLI. Se non è stato l'argomento preminente, io non voglio sapere le parole, non mi interessa neppure la contestualità (se solo quella sera ^{è stato trattato} o se l'argomento è stato completato in altri momenti ed in altre sedi). Mi interessa però conoscere la sostanza, il contenuto, cioè che sosteneva ed affermava Federici, cioè che ha sostenuto e affermato lei.
- VON BERGER. Gliel'ho detto prima: Federici sosteneva tutte queste cose scandalose a destra e a sinistra...
- RICCARDELLI. Quali cose scandalose?
- VON BERGER. Come le posso fare un riferimento preciso su questa storia?
- RICCARDELLI. Lei mi deve dire la cosa scandalosa...
- VON BERGER. No, volevo dire che lui aveva sempre il gusto di...
- RICCARDELLI. Lei mi dà una valutazione di quello che dice Federici, e non mi dice il fatto che dice Federici. Come fa a dire che Federici parlava di cose scandalose, senza riferirmi il fatto, la circostanza alla quale egli si riferiva?
- VON BERGER. Abbia pazienza, ora glielo preciso: Federici aveva il gusto di tutte queste cose, cioè degli intrighi, e quindi continuamente era portato a raccontare intrighi. Non so se mi spiego, io non ho mai considerato questa cosa, ho sempre sottovalutato questi aspetti, non li ho mai presi in considerazione.
- RICCARDELLI. Cerchiamo di considerare la questione da un altro punto di vista. Il suo commento: "Mi sembra che l'intervento del Capo dello Stato sia stato positivo" era evidentemente una risposta, un inserimento in un argomento, in un discorso già iniziato.
- VON BERGER. E' evidente, questo l'ho detto.
- RICCARDELLI. Allora l'inizio di questo discorso (ma non con qualificazione!) qual era? I fatti, i fatti, il fatto.
- VON BERGER. L'inizio di questo discorso era la discussione su questa vicenda, senatore. Di questa vicenda tutti parlavano, era all'ordine del giorno.
- RICCARDELLI. Ma se la sua risposta è ^{stata} "Però l'intervento del Capo dello Stato mi sembra positivo", qual era l'altro termine? Cosa aveva provocato questa sua risposta?
- VON BERGER. Gliel'ho detto. Ho detto che in quella sera l'argomento che praticamente ho sostenuto in quella discussione, la cosa che ho detto relativamente a questa questione, l'unica cosa che ho detto, è che

l'atteggiamento...

- RICCARDELLI. Ce lo ha detto...vorremmo sapere quello che ha detto Federici però,relativamente a questa questione.
- VON BERGER. Senta, senatore,io sinceramente nei particolari non me lo ricordo.Mi ricordo che lui ha fatto riferimento a un discorso di una agenzia di stampa che avrebbe dovuto pubblicare notizie sensazionali su questa vicenda,probabilmente senz'altro legate a tutto il discorso che ora ho sentito,ho riferito qui,che ora ha ripetuto qua,Però io...
- RICCARDELLI. Cioè l'intervento di Maccanico,cose di questo genere?
- VON BERGER. Sì,cose di questo genere,Ma io francamente ora che lo sento così posso... sto scavando nella mia memoria...
- RICCARDELLI. Però è importante,perché dovremmo da questo dedurre che già in quel momento Federici era a conoscenza,o aveva concepito nella sua mente,una circostanza del genere.Cerchi di ricordarsi con precisione,perché è importante se Federici in quella sede,durante la cena,ha accennato o meno a questo episodio.
- VON BERGER. Probabilmente sì.
- RICCARDELLI. Quindi lei quando l'ha letto sul giornale non s'è trovato di fronte ad una novità.
- VON BERGER. Guardi,ora che mi ha letto questa dichiarazione...Quando praticamente ho letto sul giornale questa affermazione,io francamente non mi ricordavo neanche che c'era stata la cena,Anche perché i vari giornali hanno riportato notizie diverse,abbastanza confuse.
- RICCARDELLI. Quando lei ha letto sul giornale questo preteso intervento di Maccanico,lei non ha...
- VON BERGER. Io assolutamente questo discorso escludo di averlo fatto,nella maniera più assoluta.Cioè da me non nasce questo discorso.
- RICCARDELLI. Scusi,la mia domanda era diversa:se questo discorso l'aveva fatto Federici,se comunque era stato obiettivamente fatto...
- VON BERGER. Probabilmente sì,un discorso di questo genere probabilmente sì,Federici l'ha fatto,perché sulla base...Io ricordo questo concetto dell'agenzia di stampa;ora che ho sentito le dichiarazioni che ha rilasciato lì,un qualcosa del genere sicuramente l'ha detto.Bisognerebbe un attimino che potessi rileggere quello che lui ha dichiarato,o risentire un attimino quello che lui ha dichiarato qui alla Commissione.Capisce,è la prima volta che lo sento,perché un conto è il giornale,un conto sono le parole di Federici.
- RICCARDELLI. Quindi lei si ricorda che in quella sera Federici ha fatto il nome di Maccanico,o comunque del segretario del presidente della Repubblica.
- VON BERGER. Io su questo ora non posso esserle preciso così come lei mi chiede,però sicuramente il discorso è stato affrontato da lui, questo è chiaro.Poi le divagazioni che lui ha fatto su questo discorso nei particolari non me le ricordo.Certamente il discorso è stato avviato da lui con il concetto dell'agenzia/stam

pa che aveva notizie sensazionali. Se lei mi può rileggere...

RICCARDELLI. Prima delle parole, il concetto è molto semplice e lei d'altra parte... Io mi rendo conto che molte volte si pre^{nde} dai testi delle cose impossibili, però lei ha un elemento di riscontro, ed è quello che ha letto sui giornali di questi giorni. Praticamente il nome di questo signore, che lei poteva anche non conoscere, ma che per lo meno per la carica che ricopre doveva lasciare una traccia nella sua memoria, è stato fatto, o no, quella sera?

VON BERGER. Lei veramente mi ha fatto un'altra domanda.

RICCARDELLI. Io adesso sto sintetizzando. Le chiedo se è stato fatto, o no, quella sera e se lei, quando l'ha letto qualche giorno fa sui giornali, ha provato una sensazione di meraviglia, o di già sentito.

VON BERGER. La mia sensazione è stata questa: se un discorso di questa natura è stato fatto, l'ha fatto Federici, e non io. Questo è sicuro, non so se mi spiego...

RICCARDELLI. E questo è pacifico. Però cerchiamo di risolvere il nodo, cioè se è stato fatto.

VON BERGER. Vede, la discussione su questi argomenti c'è stata. Lei prima mi ha fatto un'altra domanda, e mi ha detto che non le interessa sapere se quella sera, ma se in generale queste discussioni c'erano. Se lei allora esce dal particolare della sera, posso dire che di questo argomento Federici parlava, questo sì, ma relativamente a quella sera...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma questo argomento, con questo specifico episodio ... Maccanico ...

PRESIDENTE. Lei ha detto che Maccanico fa parte della P2?

VON BERGER. No.

PRESIDENTE. Lei è sicuro di non averlo dichiarato?

VON BERGER. No.

PRESIDENTE. Né in quella cena né in altra occasione?

VON BERGER. No, veramente.

PRESIDENTE. Lei è sicuro di non averlo dichiarato?

VON BERGER. Veramente non credo di averlo dichiarato.

PRESIDENTE. Non crede o è sicuro di non averlo dichiarato?

VON BERGER. Non capisco in base a quale argomento possa ...

PRESIDENTE. Lei risponda ad una domanda precisa, cioè in quella cena o in altra occasione lei ha dichiarato che Maccanico fa parte della P2.

VON BERGER. No.

PRESIDENTE. Lo esclude?

VON BERGER. Lo escludo.

LIBERATO RICCARDELLI. Vede, dottore, io cerco di sfruttare quello che può

essere un'elemento logico e quello che ci ha detto lei stesso, ossia: "Io ho detto, mi sono limitato a commentare positivamente l'intervento del Presidente della Repubblica". Questo intervento può sembrare logicamente che sia una risposta o polemica; cioè a qualcuno che commenta negativamente il ruolo avuto dal Presidente della Repubblica: lei ^{risposta} ~~informazione~~ dicendo: "Però, in sede di riunione del Consiglio ha avuto un atteggiamento favorevole nei confronti di Zilletti", o comunque, se è vero quello che lei dice, ci deve essere un aggancio a tutta la storia. Qui manca un primo termine e questo primo termine lei non può ricordarlo perché non è un fatto staccato dal suo discorso, ma è un fatto che ha determinato il suo discorso, e allora lei non è credibile se non ci dice qual è il primo termine, questo è il problema.

ANTONINO CALARCO. Deve essere ammonito.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lasci che il te stesso risponda.

LIBERATO

RICCARDELLI. Non lo so lei non vuole rispondere... Non credo...

VON BERGER. Noo.

LIBERATO RICCARDELLI. Voglio semplicemente aiutarla a dirci qualcosa. Lei ci dice qualcosa, però ^{lei} compili il quadro, ci dica qualcosa di accettabile.

VON BERGER. Le ho detto che quello che io mi ricordo di quella sera, se lei vuole sapere di quella sera... Se poi vuole sapere...

Ricostruito logicamente l'episodio.

LIBERATO RICCARDELLI. ^{me} non interessa che lei dica quella sera, quell'ora, quel momento; qui c'è un discorso fatto tra due persone, una si chiama Federici e l'altra si chiama Von Berger...

PRESIDENTE. Alla presenza di altre persone...

LIBERATO RICCARDELLI. ... e altri due. Cerchiamo di ricostruire la sostanza delle cose. Lasci stare le sere, le mattine, la carne, le battute

VON BERGER. E allora? Che cosa dovrebbe essere la sostanza delle cose?

LIBERATO RICCARDELLI. Questo me lo deve dire lei. Lei a chi rispondeva?

A che cosa rispondeva?

VON BERGER. A una discussione, pratica ^{me} te a Federici.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi dica a che cosa. A Federici lo so, ma mi dica a che cosa.

VON BERGER. Era un commento che io facevo sulla questione relativa...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma allora mi dica a che cosa, andiamo sul preciso! Lei è sempre nelle categorie generiche: "Era un commento"...

VON BERGER. Ah, ho capito! L'argomento è ^{stato ristabilito} perché era all'ordine del giorno, se ne parlava tutti. Ad un certo punto la discussione è andata così: cosa succede adesso? Cosa succederà a Zilletti, tutta questa questione, la Loggia P2? Siamo partiti prendendo in giro Nosiglia che era iscritto alla Loggia P2, e quindi, partendo di lì, pratica^{me} te siamo arrivati a trattare l'argomento Zilletti; e quando siamo arrivati a trattare l'argomento Zilletti dice: "Ah, adesso succederà un polverone, succederanno dei casini, un'agenzia di stampa pubblicherà notizie sensazionali, verranno fuori questa cose" eccetera. Io dissi...

PRESIDENTE. Qual era questa agenzia di stampa?

VON BERGER. Non lo so.

PRESIDENTE. Non fu detto, o non se lo ricorda?

VON BERGER. Non fu detto e comunque non me lo ricordo.

ANTONINO CALARCO. Si può sapere grosso modo la data della cena?

FRANCESCO DE CATALDO. L'ultima cena!

LIBERATO RICCARDELLI. No, scusate, non devi ^{amo} il discorso....

ANTONINO CALARCO. Non facciamo gli spiritosi. C'è la Presidenza della Repubblica...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, stia buono, era una battuta. Lasciate continuare il senatore Riccardelli.

LIBERATO RICCARDELLI. L'intervento del Presidente della Repubblica in tutto questo episodio è stato importante, ma non è qualcosa che emerge, come se fosse stato lui l'autore del fatto.

VON BERGER. No, che c'entra? Sono commenti.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi uno che commenta l'episodio Zilletti 800 mila dollari ritrovati sul conto, chi li ha presi? Calvi e tutta questa storia il tutto si risolve nel fatto che il Presidente della Repubblica, secondo poi una prassi che è di correttezza, di non esprimere un giudizio a priori neppure su un fatto di rilevanza così sostanziale, abbia suggerito, come presidente del Consiglio superiore nei suoi doveri oltreché nei suoi poteri, di seguire una certa prassi di correttezza, direi di distacco dal merito della vicenda? Ma è mai possibile? E' credibile questo? Tutta questa storia che succede, una perquisizione al Consiglio superiore della magistratura; tutto si risolve che Pertini ha detto... ha avuto delle parole di solidarietà...

VON BERGER. Ho detto che ^{quello} è quello che ho detto io, scusi; lei adesso mi vuol far dire delle cose che io non ho detto, abbia pazienza. Ho detto che cosa ho detto: i miei commenti su questa vicenda, l'unico riferimento in risposta a quello che mi chiedeva il Presidente, il riferimento che io ho fatto a questa vicenda è stato limitato a questo discorso. Se lei poi vuole sapere che cosa diceva il Federici, io esattamente quella sera non me lo ricordo, però in generale il Federici sosteneva che c'erano state queste cose, questi interventi, e che quindi quella notizia che doveva pubblicare l'agenzia di stampa probabilmente doveva...

LIBERATO RICCARDELLI. Qual è questa notizia? Quali interventi?

VON BERGER. Notizie di questo genere, cioè gli interventi e la presenza della Presidenza della Repubblica in questa storia.

LIBERATO RICCARDELLI. Ah, la Presidenza della Repubblica ^{sarebbe intervenuta} in questa storia. Le ha parlato per caso anche di rapporti tra il Presidente della Repubblica e i magistrati che avevano ordinato ^{ed} eseguito la perquisizione in sede di Consiglio superiore?

VON BERGER. No, questo mi sembra proprio di no.

LIBERATO RICCARDELLI. Non si è accennato a questo?

VON BERGER. No.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi tutto il discorso era ristretto su Maccanico.

VON BERGER. Praticamente direi di sì. ~~Ma~~, le ripeto, sempre con l'accezione che questo discorso non posso precisare se è avvenuto proprio quella sera, ma nello svilupparsi, nei colloqui avuti con Federici un discorso di questo genere lui si beava di farlo.

GIORGIO PISANO'. Il signor Ceru', che continua a comparire, chi è esattamente? Cosa fa? Lei come l'ha conosciuto?

VON BERGER. Per quel che mi consta, il signor Ceruti era uno dei gestori e proprietari del ristorante Doney in Firenze. E quindi lo conoscevamo perché spesso frequentavamo quel ristorante.

GIORGIO PISANO'. Che rapporti c'erano tra questo signore e Zilletti?

VON BERGER. Per quello che ho visto, le posso dire che c'erano dei rapporti di buona conoscenza e che ogni tanto andavano a Roma insieme in macchina. Questo io lo sapevo perché veniva detto a Firenze, non perché me lo avessero detto loro in particolare. Di più io non so, francamente, perché non frequentavo direttamente queste persone, cioè non avevo un rapporto tale da poter conoscere tutti i particolari della loro vita o di quello che loro facevano.

GIORGIO PISANO'. Scusi, non sono stato attento prima, quella gita a Ginevra con Giunchiglia, Federici, in che epoca è avvenuta?

VON BERGER. Le ho detto che approssimativamente... me l'ha chiesto l'onorevole e non avrei potuto... La individuo intorno al 1977-78, con beneficio di inventario, mi creda.

ALDO BOZZI. Vorrei sapere dal teste se ha avuto di recente occasione di incontrare lo Zilletti. Cioè, dopo quella cena in cui lei assunse quella posizione difensiva, ha avuto occasione...

VON BERGER. Dopo quella cena dove ...?

ALDO BOZZI. ... lei assunse quella posizione difensiva dello Zilletti dicendo:

"Il Presidente della Repubblica ne ha detto bene" (certo non era per accusarlo), a avuto modo di incontrarlo ancora?

VON BERGER. Sì, l'ho incontrato qualche volta quando veniva a Firenze per il week-end; c'è stata anche un'occasione nella quale abbiamo celebrato i 50 anni dell'azienda di turismo, essendo lui uno dei presidenti ancora presenti sulla piazza, lo abbiamo invitato a partecipare a questa manifestazione.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ALDO BOZZI. Ed ha avuto modo di parlare di questi argomenti, delle loggia P2?

VON BERGER. No, guardi, assolutamente.

ALDO BOZZI. Come e dove lei ha conosciuto Gelli?

VON BERGER. Gelli me lo ha presentato Mariotti nel suo studio a Firenze.

ALDO BOZZI. In che anno, più o meno?

VON BERGER. Sarà stato il 1970, o il 1970 o il 1971.

ALDO BOZZI. Ha avuto rapporti di affari con Gelli?

VON BERGER. No.

ALDO BOZZI. E conosceva l'attività della P2? Dianzi lei, rispondendo alla domanda di un collega, ha detto di aver rifiutato la richiesta del Gelli di iscriversi alla P2; per quale motivo ha rifiutato?

VON BERGER. Glielo ho spiegato prima ...

ALDO BOZZI. Ma lei conosceva l'attività di questa P2?

VON BERGER. Per quello che mi constava, la P2 era, praticamente, la cosiddetta loggia coperta, cioè dove gli aderenti non dovevano frequentare o partecipare all'attività ufficiale dell'organizzazione massonica, perché, data la loro particolare posizione nella vita sociale, politica, economica.

ALDO BOZZI. Ciò avrebbe dovuto lusingare, magari...

VON BERGER. Ma, vede, questo è il fatto: che io non mi sono fidato di questa situazione.

ALDO BOZZI. Perché non si è fidato?

VON BERGER. Glielo ho spiegato; perché in quel momento intercorreva una situazione ...

ALDO BOZZI. Se anche lei lo deve ripetere, non c'è bisogno che si agiti.

Lo ripeta. Lo ripeta con calma.

VON BERGER. Va bene, io lo ripeto: perché in quel momento c'era uno stato di rapporti non amichevoli tra me e l'onorevole Mariotti e, quindi, essendomi stato proposto di partecipare alla Loggia P2, così ci si trovava insieme e si faceva pace, io ...

ALDO BOZZI. Perché? Mariotti faceva parte della P2?

VON BERGER. Così mi ha detto Gelli. Gelli mi disse così, io non le posso dire se Mariotti era della P2, Gelli venne e mi disse: "Questo è il foglio". Me lo appoggiò sulla sua valigetta ventiquattrore e disse: "firmalo". Io dissi: "Cosa sarebbe questa cosa?". "Così tu aderisci alla P2". Dissi: "No, guarda, io sono normalmente iscritto ad una loggia massonica, ci sto bene ...".

BOZZI. Lei non sapeva l'attività della P2 quale fosse?

VON BERGER. Ne avevo sentito parlare all'interno dell'organizzazione massonica.

ALDO BOZZI. In che senso?

VON BERGER. Nel senso che le ho detto prima, cioè che era la loggia coperta.

ALDO BOZZI. Questa non era un'attività.

VON BERGER. Ah, l'attività. Guardi, dell'attività della Loggia P2 io ho appreso successivamente praticamente dai giornali e da altre cose, ma quello che facesse la Loggia P2 io non lo sapevo e non ho dato l'adesione alla Loggia P2.

ANTONIO BELLOCCHIO. Desidero chiedere al dottor Von Berger quale incarico politico ricoprì quando partecipò a questa trattativa di Ginevra sul petrolio.

VON BERGER. Nessun incarico politico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non era membro del comitato centrale? Non era ...

VON BERGER. No, mi sembra proprio di no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le sembra, o lo può escludere?

VON BERGER. No, vede, il punto è uno solo. Non ho la data esatta e quindi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Fino a che epoca lei è stato membro del comitato centrale del partito socialista italiano?

VON BERGER. Quando c'è stato il congresso di Torino? Nel 1978? Ecco, allora, fino al congresso di Torino ero membro del comitato centrale, dopo di che non lo sono stato più.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, avendo lei detto che questo incontro di Ginevra poteva collocarsi fra il 1977 e 1978, debbo desumere che, quando lei ha partecipato a Ginevra, continuasse a ricoprire l'incarico di membro del comitato centrale.

VON BERGER. Sì, ma senza una partecipazione reale, devo dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non mi interessa, le ho posto la domanda.

VON BERGER. Se era nel 1977, sì; se era nel 1978, dopo il congresso di Torino, no. Però io non saprei collocare esattamente la data di questo viaggio a Ginevra.... Federici sicuramente ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Altre due brevissime domande. In questa trattativa cui lei ha assistito ai margini, stando nell'altra stanza, lei può escludere che, oltre a una trattativa ^{di} petrolio arabo da vendere ai francesi, si sia discusso della possibilità di vendere petrolio all'Italia?

VON BERGER. Sì, assolutamente lo escludo, perché proprio il discorso è stato questo: "Lo vendiamo ai francesi, che sono interessati a questa partita di petrolio".

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed oltre a Giunchiglia, ricorda se c'era un certo signor Righetti? Le è stato presentato in quell'occasione?

VON BERGER. No, mi sembra di no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei lo conosce?

VON BERGER. No, Righetti? ^{M.}

ANTONIO BELLOCCHIO. Non l'ha mai conosciuto? E' uno che si occupa di petrolio?

VON BERGER. No, non l'ho conosciuto.

Liberato RICCARDELLI. Se si decide di procedere al confronto, io ritengo essenziale che precisi che cosa intende quando, rispondendo alla mia domanda, ha detto: "Sì, Federici ha fatto un discorso su Presidenza della Repubblica e Maccanico". Io vorrei che dicesse il teste in che consiste questo discorso. Se no, a che confronto procediamo?

VON BERGER. In che consiste? Più o meno di presunti interventi del Maccanico su Zilletti per ottenere questa concessione del passaporto a Calvi. Più o meno in base a queste dichiarazioni qui. Io vi chiedo, se, per piacere, posso riascoltarle. Se lei me le fa riascoltare, posso essere più preciso, perché sentirei le parole di Federici ed a questo punto mi torna qualcosa in mente, francamente.

PRESIDENTE. Glielo ripeto.

VON BERGER. Perché io le ascolto per la prima volta, ora, e mi ritornano adesso, delle memoria, delle cose ...

PRESIDENTE. Leggo: "Il giorno in cui viene fuori nella stampa ma questa notizia penso che voi conoscete dell'appunto di Gelli presso Zilletti, succede che Zilletti telefona a Maccanico e gli dice: "Caro Maccanico, tu mi ci hai messo nei pasticci ed ora tu mi ci levi". Maccanico dice: "Vedene, andiamo da Sandro - che sarebbe il Presidente della Repubblica - che sta a Nizza". Zilletti non ci pensava nemmeno a voler andare a Nizza e diceva: "Io ho fatto il piacere a te di insistere su Gresti, perché venisse dato il passaporto a Calvi; quindi sono affari tuoi". Se unché, finalmente, si lascia convincere il buon Zilletti e va a Nizza. E Pertini gli dice: "Caro Zilletti, tu ti rendi conto che questa cosa è molto grave e che, se viene fuori tutta la verità, viene trascinata in questo sfacelo la Presidenza

della Repubblica, le istituzioni rischiano di andare a quel paese; insomma, è bene che tu ti sacrifichi. Tu farai così". E venne concordato quello che è avvenuto: Zilletti presenterà le dimissioni, il Consiglio superiore della magistratura le respingerà, Zilletti le ripresenterà, ed il Consiglio superiore le accetterà. Non solo, ma Pertini, secondo quanto viene riferito, si fa a dire a Zilletti: "Guarda, io ti garantisco che la campagna di stampa sollevata a proposito di questa vicenda finirà e tu non sarai più oggetto di alcuna ...". Promessa che, come voi potete ben constatare, è stata mantenuta perché, in effetti, la stampa non ha parlato più di tanto dell'affare Zilletti.

Allora io chiedo: "La fonte di queste informazioni?".

Risposta di Federici: "La fonte di queste informazioni è Andrea Von Berger, che lo ha saputo direttamente da Ugo Zilletti.

Il senatore Calarco: "Von ?".

Federici: "Berger".

Antonino Calarco: "E chi è?".

Federici: "Andrea Von Berger lo ha riferito a me in presenza del signor Alberto Nosiola e di suo fratello".

VON BERGER. Senza questo aspetto così, questa dizione, in questa fila quasi romanzesca ...

PRESIDENTE. Va bene, i suoi commenti anche non mi interessano.

VON BERGER. Lei mi consenta di poter esprimermi come credo, poi lei valuterà quello che deve vagliare.

Sì, un discorso di questo genere Federici lo ha fatto su Zilletti e sulla Presidenza della Repubblica e, praticamente, lo faceva. Non posso dire che lo abbia fatto specificamente quella sera, durante la cena; non me lo ricordo. Ma lui faceva questi discorsi. Questo sì, questo è vero.

AIDO BOZZI. Lo faceva Zilletti o lo ha fatto Federici?

VON BERGER. Federici ne parlava di questa cosa, non io. Ne parlava con me, mi raccontava queste cose, ma specificamente la sera della cena non direi, non lo so. Però la sera della cena fece riferimento ad una possibile agenzia di stampa che avrebbe potuto pubblicare notizie sensazionali. E se posso collegare le cose, probabilmente le notizie sensazionali potrebbero essere queste.

SEVERINO FALLUCCHI. Vorrei chiedere al dottor Von Berger una conferma di un quadro che lui dà attualmente del Federici. Da tutto l'insieme mi pare di capire che il giudizio che il dottor Von Berger dà di Federici è che sia un mitomane, un burlone, un intrigante, uno affetto da mania di persecuzione. Lei conferma questo quadro?

VON BERGER. Sì, signore. Quest'uomo ha avuto un tracollo da quando ha avuto l'infarto. Da quel momento questa persona, che prima aveva certi atteggiamenti che potevano anche essere discutibili ma non così gravi, da quel momento praticamente la sua personalità si è come scissa ed è andata avanti in questi termini.

SEVERINO FALLUCCHI. Con tutto ciò, era un uomo che aveva successo negli affari, tanto che lei lo seguiva appena questi lo chiamava?

VON BERGER. Mi aveva fatto capire che ci poteva essere un accordo, interessante ed io ho voluto sperimentare se era una cosa valida.

SEVERINO FALLUCCHI. Ammettendo per ipotesi che tutto quello che Federici dice di aver saputo dal dottor Von Berger sia invece rovesciato — come sostiene il dottor Von Berger — le domando: lei non si è posto per curiosità la domanda di chiedere a Federici: "Tu queste notizie come le hai sapute?" Non ha chiesto la fonte delle informazioni?

VON BERGER. Le ripeto, ogni tanto Federici aveva il gusto o di telefonarmi o di portarmi delle copie di lettere dicendo: "Leggi questa qui, che io mando questa lettera al Presidente della Repubblica". Lui aveva questa idea del Presidente della Repubblica; ogni tanto gli mandava una lettera su questo o su quel personaggio. Io sinceramente non ho mai considerato queste cose che mi venivano riferite da Federici degne di nota e non le ho mai prese in considerazione. Per questo mi resta anche difficile ricordarmi questi eventi; perché li ho scartati nel rapporto con Federici in quanto aveva il gusto di fare queste cose. Io non ho mai creduto a queste situazioni.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, pregherei il segretario della Commissione di accompagnare fuori dall'aula il dottor Von Berger.

(Il dottor Von Berger viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE.

Vorrei proporre alla Commissione di procedere al confronto fra Federici e Von Berger. Alcuni commissari giustamente mi hanno fatto presente che, probabilmente, complessivamente, avremmo bisogno di un altro confronto dopo che avremmo acquisito le lettere inviate al Presidente della Repubblica, l'agenda rossa e dopo aver ascoltato Giunchiglia. Credo che sulla materia emersa dalla deposizione di Federici e quella emersa questa mattina sia bene procedere subito al confronto. Chiederemo al dottor Federici se conferma o meno, in riferimento a tre dati di fatto, la sua deposizione. Desidererei che durante il confronto nessuno facesse interruzioni o commenti. Dopo di che, sempre su questi tre dati di fatto, chiederemo al dottor Von Berger se conferma o meno la sua versione dei fatti.

LIBERATO RICCARDELLI. Si potrebbe sentire prima Nosiglia.

PRESIDENTE. Nosiglia lo possiamo poi ascoltare per la convalida o meno delle deposizioni. Adesso credo che sia più opportuno procedere alla verifica di Federici e Von Berger.

DANTE CIOCE. Non ritengo, signor Presidente, che noi dovremmo far ripetere a Federici le cose che ha già detto. Infatti io ritengo che il tutto debba svolgersi facendo presenti a Federici le contestazioni che ci sono state nella deposizione del dottor Von Berger in relazione alle cose che ha già detto.

PRESIDENTE. Ciascuno avrà una sua idea, io pensavo di chiedere su tre punti specifici se il dottor Federici conferma la sua deposizione o no; dopo di che sentiamo la versione di Von Berger. I fatti specifici a cui ho fatto riferimento riguarderebbero: la conferma o meno della telefonata di Zilletti a Maccanico; il viaggio a Nizza di Zilletti; il viaggio a Ginevra e l'oggetto dell'affare.

Pertanto, se non vi sono obiezioni, proseguiamo ^{questo} ~~questo~~ *fronto.*

(Vengono introdotti in aula ^{l'avvocato} Federici e il dottor Von Berger).

PRESIDENTE. Avvocato Federici, noi la ascoltiamo in seduta segreta in sede di testimonianza formale e abbiamo bisogno di avere una conferma da lei, in relazione alla precedente audizione, sul contenuto della telefonata di Zilletti al dottor Maccanico.

FEDERICI. Non sapevo che si trattasse di una telefonata di Zilletti al dottor Maccanico. Lo apprendo in questo momento da lei.

... Aspetti, ho la mia lettera qui...

PRESIDENTE. Risponda sinteticamente alla Commissione.

FEDERICI. Eravamo nel giugno dell'anno scorso ad una cena alla quale partecipammo io, Von Berger, Alberto Nosiglia e il fratello di quest'ultimo. Nel corso di questa cena Andrea Von Berger ha ^{rivelato} quello che io ho detto alla Commissione l'altro giorno.

PRESIDENTE. Quindi lei conferma che la fonte di questa notizia è stato Andrea Von Berger?

FEDERICI. Sì.

PRESIDENTE. Continui pure.

FEDERICI. Confermo quello che ho già detto l'altro giorno.

PRESIDENTE

. Conferma la notizia che ha dato, e la cui fonte sarebbe sempre Von Berger, del viaggio a Nizza da parte di Zilletti?

FEDERICI. Sì.

PRESIDENTE. Conferma che è stata data notizia, sempre da parte della stessa fonte, dell'appartenenza del dottor Maccanico alla P 2?

FEDERICI. Guardi, qui debbo forse rettificare. Io l'altro giorno volevo soltanto dire che è Maccanico che ha fatto pressione su Zilletti e non

Gelli. Ciò non vuol dire che Maccanico faccia necessariamente parte della P 2. Il fatto che Maccanico abbia fatto pressioni su Zilletti non significa necessariamente che Maccanico faccia parte della P 2 o abbia fatto parte della P 2.

PRESIDENTE. Lei che notizie ha del viaggio a Ginevra, compiuto insieme a Giunchiglia e al dottor Von Berger, per un affare? Qual era l'oggetto di questo affare?

FEDERICI. Gli oggetti erano diversi. Fra l'altro mi sembra che si trattava anche dell'acquisto ^{a della} vendita di una partita di petrolio di uno spot, di una fornitura di petrolio.

PRESIDENTE. Si ricorda in che periodo è avvenuto questo viaggio? Almeno l'anno?

FEDERICI. Posso ricostruirlo. Si tratta sicuramente del 1979 e sicuramente il mese di maggio. Comunque questa è una data che si può desumere con assoluta certezza perché siccome prendemmo tutti alloggio all'hotel ^{du Rhine} e in questo albergo ci dovrebbero essere le schede di Giunchiglia, Nosiglia, Balestrieri, Von Berger e ~~di~~ sottoscritto...

PRESIDENTE. Oltre....

du Rhine

VON BERGER. Io non c'ero, io non ho dormito all'Hotel ^{du Rhine}, sono andato via il giorno stesso.

FEDERICI. Sì, comunque c'eri.

PRESIDENTE. Avvocato Federici, lei conferma che la fonte di queste notizie, a cui prima mi sono richiamata, è Von Bergetz? Quelle che riguardano Maccanico, Zilletti e il viaggio a Nizza?

FEDERICI. Sì, lo confermo. Le dirò di più. Siccome sono uno sprovveduto, ma fino ad un certo punto, e siccome quando mi sono accinto a scrivere quella lettera al Presidente della Repubblica sapevo che potevo andare incontro ad un vespaio e che poteva venir fuori qualcosa (io speravo di no, evidentemente), temevo che qualcosa si verificasse, evidentemente ho cercato di preconstituirmi qualche elemento di prova (questo a prescindere dalla corrispondenza intercorsa su questo particolare fatto): una conversazione telefonica, che risulterà dalle bobine in possesso della magistratura bolognese, intervenuta tra me e Alberto Nosiglia, nella quale parlo delle rivelazioni fatteci da Andrea Von Bergetz pochi giorni prima, se non addirittura il giorno prima, e della mia intenzione di scrivere a Pertini per dirgli una cosa che a me pareva di primaria importanza. Nel corso della conversazione Alberto Nosiglia mi sconsigliava, dicendomi chi me lo faceva fare, eccetera eccetera. Anzi, se la memoria non mi tradisce - e può darsi che mi tradisca in questo caso - Alberto faceva anche riferimento

al fatto che io, scrivendo questa lettera, potessi creare delle turbative ad Andrea Von Berge. Ritenevo e ritengo tutt'oggi che queste turbative non si potessero creare, anche perché si trattava di parlare della verità, per lo meno di quella verità che Von Berge aveva detto a noi. Quindi in questa telefonata, che è sicuramente agli atti della magistratura bolognese, Alberto Nosiglia mi conferma; era testimone di questa conversazione che avvenne al ristorante "La Gargotta", se non erro. Riconfermo che la fonte è Andrea Von Berge.

PRESIDENTE. Signor Von Berge, lei ha detto alla Commissione un momento fa esattamente l'opposto. Lei ha detto cioè che la fonte di queste notizie, che l'oggetto di questa conversazione ha avuto come ~~introduttore~~ l'avvocato Federici, che lei l'ha sentito dall'avvocato Federici. Vuol ripetere questa sua versione dei fatti?

VON BERGE. Non ho detto che l'ho sentito specificamente quella sera, però l'avvocato Federici queste cose le diceva.

ANTONINO CALARCO. Le ripeteva o le diceva?

VON BERGE. Le ripeteva e le diceva.

PRESIDENTE. Cioè lei conferma che la fonte di queste notizie è stato l'avvocato Federici e non, come dice l'avvocato Federici, lei stessa?

VON BERGE. No, io non ho mai detto queste cose.

PRESIDENTE. Lei esclude di aver mai dato queste notizie?

VON BERGE. Assolutamente.

FEDERICI. Mi scusi, onorevole. Io credo che l'importanza della fonte sia, in definitiva, relativa. Che cosa succede? L'anno scorso io scrivo questa lettera, che ho depositato la volta scorsa, nella quale c'è scritto quello che ho detto, al Presidente Pertini. Scrivo una successiva lettera (ormai ero affetto da grafomania galoppante) in data 14 luglio sollevando altre questioni e denunciandole a lui come Presidente del Consiglio superiore della magistratura. Poi ancora, alla fine di settembre, scrivo una terza lettera (il documento lo produco adesso), mandando la copia dell'ultima lettera e quella delle due precedenti all'onorevole Craxi. Dopo di che, in data 15 ottobre, ricevo una lettera dalla Presidenza della Repubblica (che voi dovrete avere agli atti) in cui ^{la stessa} mi comunica che il contenuto dei miei scritti ... La cito a memoria: "Con riferimento alla sua lettera del 23 settembre" (la lettera porta viceversa la data del 29 settembre) "le comuniciamo che il contenuto dei suoi scritti è stato trasmesso al Consiglio superiore della magistratura per quanto di sua competenza". Poi, dopo un mese, scrivo ancora al Consiglio superiore della magistratura per avere informazioni su quanto avevo scritto. Apro una parentesi. L'ultima di queste lettere riguardava la fuga delle notizie Calvi, che era stato interrogato in carcere. Il Consiglio superiore non mi risponde mai. Finalmen-

mando una raccomandata con avviso di ricevimento in data 30 gennaio 1982 e il Consiglio superiore mi risponde in data recentissima con questa lettera: "In relazione all'esposto qui pervenuto in data 4-2-'82, le comunico che il Consiglio superiore della magistratura ha deliberato l'archiviazione, non essendovi da adottare provvedimenti di sua competenza". ~~Se~~ ^{Se} nonché questa comunicazione del Consiglio è con riferimento all'esposto concernente un interrogatorio reso da Roberto Calvi. E' evidente quindi che la segreteria della Presidenza della Repubblica, quando in data 15 ottobre mi scrive che il contenuto dei miei scritti era stato portato a conoscenza del Consiglio superiore della magistratura, mente, perché l'unico esposto pervenuto al Consiglio superiore è del 4 febbraio 1982. Secondariamente mente quando parla di contenuto "dei miei scritti" al plurale, mentre si riferisce, stando almeno a quanto risulta dalla lettera del Consiglio superiore della magistratura, ad un solo scritto.

PRESIDENTE. Lei si rende conto della gravità delle sue affermazioni, avvocato Federici?

FEDERICI. Mi scusi, onorevole. Questi sono fatti, perché la lettera della Presidenza della Repubblica voi l'avete, la lettera del Consiglio superiore della magistratura l'avete. Queste sono deduzioni che faccio io.

PRESIDENTE. Questa digressione, che completa l'audizione fatta l'altra volta, e comunque la ribadisce, non ha però ancora confermato la risposta che avevo chiesto, cioè la fonte di queste notizie. Lei ha affermato nella testimonianza precedente che è Von Berge. Questa fonte attiene alla telefonata Maccanico-Zilletti ed al viaggio di Zilletti a Nizza. Lei conferma che la fonte è Von Berge?

FEDERICI . A me l'ha detto Von Berge.

PRESIDENTE. Lei, signor Von Berge, che cosa ha da dire in merito a questa conferma dell'avvocato Federici essere lei la fonte di queste notizie?

VON BERGE. Io, signor Presidente, le ho detto di no. Lo nego nella maniera più assoluta e non riesco a capire perché Federici faccia questo lavoro. Veramente non mi giustifico questo atteggiamento.

PRESIDENTE. Dopo questa conferma che ha dato l'avvocato Federici, qual è la versione dei fatti che lei dà? Di quella cena?

VON BERGE. Quella che già le ho detto. Comunque la ripeto. Quella sera, nella discussione a cena, abbiamo parlato di tanti argomenti tra cui anche questo, perché era all'ordine del giorno di tutte le discussioni e dei pettegolezzi. A questo punto nella discussione siamo entrati... Perché, se tu ti ricordi, Federico, tu ha parlato che c'era un'agenzia di stampa che doveva dare notizie sensazionali e che non riusciva a pubblicarle. Un discorso di questo genere su tutta questa vicenda. Non mi ricordo poi se questi dati specifici relativi all'intervento di Maccanico o ad altro li hai detti esattamente

quella sera, però tu li hai ridetti. Questo, sì, è vero, che avevi questa cosa in testa e questa situazione. Io, l'unico argomento che ho detto....

PRESIDENTE. Sia meno generico, più preciso. "Tu li hai ridetti" che significa. Li ha detti o ridetti, e quando li ha detti? Sia meno generico, perché l'avvocato Federici dà risposte molto precise. Le dia precise anche lei.

VON BERGER. Senta, non mi ricordo se quella sera l'avvocato Federici ha detto queste cose, comunque sicuramente lui le ha dette e le ha dette e ripetute a me, quindi può darsi che lo abbia fatto anche quella sera. Comunque lui le ha dette ed aveva in testa questo concetto di questa macchinazione. Ora, l'unica affermazione che io ho fatto quella sera è stata questa: che ritenevo un fatto positivo per Zilletti il tipo di intervento che il Presidente della Repubblica aveva fatto in sede di Consiglio superiore della magistratura al momento delle sue dimissioni e che lo ritenevo un fatto buono e positivo per Zilletti, persona che io stimo. Questo è quanto...

FEDERICI. Ecco, io vorrei sapere come fa a sapere il tipo di intervento che aveva fatto il Presidente della Repubblica a favore di Zilletti; siccome non era apparso sui giornali qualcuno doveva pur averglielo detto e questo non ero io perché lo dice lui adesso. Oh Andrea! Ci si guarda nelle palle degli occhi fra me e te...

VON BERGER. Sì, ci si guarda nelle palle degli occhi.

FEDERICI. Facciamo conto che non ci siano quaranta persone accanto, Andrea, ma io non sono così scemo da poter inventare una cosa del genere se non sei tu che me l'hai detta. Se ora tu... e ti faccio un'altra domanda specifica: fra me e te chi è amico di Ugo Zilletti, tu od io?

VON BERGER. Amico di Ugo Zilletti... Io conosco bene Ugo Zilletti, questo l'ho detto, che c'entra, però un conto è dire "Conosco bene" un conto è dire "che sono amico. Chiaramente tu non sei mio amico, né lo conosci bene e hai sempre avuto il dente avvelenato con questa persona.

FEDERICI. No! Per niente! Ma nemmeno per sogno! Semmai non penso proprio... Non sono mosso da alcun intento in quello che ho fatto, sono partito il 23 di giugno con un certo intento che è quello che specifico nella lettera...

VON BERGER. Il mio discorso è questo: che l'unico riferimento che io posso aver fatto perché questo commento su questa vicenda l'ho fatto e l'ho rifatto e l'ho detto all'inizio, l'unico commento è che apprezzavo, insomma, mi faceva piacere l'intervento del Presidente della Repubblica se poi...

FEDERICI. Da chi l'hai saputo?

VON BERGER. Ma, io insisto nel dire...

FEDERICI. No, scusa, io ti faccio una domanda, tu mi devi dire... da chi l'hai saputo

VON BERGER. Senti, io esattamente... perché qui mi hanno fatto tante domande e tante richieste; io di questa cena mi ricordo ben poco, sinceramente, però sollecitato a dire quali potevano essere gli argomenti da me trattati, e l'ho anche precisato, siccome l'ho ridetto in più occasioni, l'unico commento che io ho fatto su tutta questa vicenda se non l'ho fatto specificamente quella sera comunque l'ho fatto dopo e lo confermo è questo: cioè avevo piacere dell'opposizione che aveva preso il Presidente della Repubblica su questa vicenda. Però, se l'ho detto quella sera o no anche al senatore che prima mi chiedeva, nel fatto specifico mi chiedeva la sostanza, nella sostanza, nel momento specifico...

FEDERICI. Scusa Andrea, torniamo ai particolari che ho ommesso di raccontare su questa vicenda perché allora io mi assumo le mie responsabilità anche perché so, purtroppo, non per me perché non sarei mai partito in una iniziativa che coinvolge la Presidenza della Repubblica se non fossi stato sicuro di preconstituirmi la prova che almeno una persona aveva sentito oltre a me quello che tu avevi detto. Ora la Commissione potrà acquisire gli elementi di prova, perché ci sono, sono prove materiali non testimoniali o induttive; quindi, saremo in due se mai domani a dire che tu hai detto questa cosa, ^{l'è} sarà uno contro due. Comunque tu ricordati proprio per quanto riguarda Zilletti che facesti questo discorso; "Pertini ha detto a Zilletti: /Tu dai /le dimissioni; noi le respingiamo e dopo di che tu le ripresenti e noi le accogliamo", tanto è vero che tu dicesti che siccome passa un certo intervallo un po' più lungo tra la prima e la seconda dimissione, che Pertini era stato un po' agitato perché Zilletti ritardava nel presentare le dimissioni.

VON BERGER. No, scusa abbi pazienza questo...

FEDERICI. Andrea, io ti posso anche dire...

VON BERGER. Comunque se tu dici questa cosa... e comunque tu hai fatto un riferimento; per me questa cena è venuta dopo che la notizia era pubblica e non prima perché io veramente...

FEDERICI. E' chiaro che è venuto fuori dopo che la notizia è venuta sui giornali, questo è chiaro è che parlando... era d'estate, faceva caldo è che tu hai detto: "Ma, sai qual è la vera verità; che non è il Gelli che ha fatto le pressioni su Zilletti, ma è il Maccanico che gliel'ha fatte per questo e questo motivo" poi ci sono altri particolari che io non voglio dire in questo momento; non li dico, onorevole Pisanò perché implicano ipotesi di reato; non le voglio poter dire se non in presenza di prove che io non ho. Va bene? Lasciamo perdere l'altro argomento. Ad ogni buon conto, voglio dire sai meglio di me Andrea come sono andate le cose...

VON BERGER. No, assolutamente.

FEDERICI. ... anche perché tu me le hai raccontate.

VON BERGER. No, nella maniera più assoluta, questo è proprio...

PRESIDENTE. Avvocato Federici, vuol ripetere al signor Von Berger come sono avvenute le cose, con un numero maggiore di particolari?

FEDERICI. Dunque, eravamo a cena al ristorante "La Gargotta" dove non si mangia male... Si mangia bene la bistecca, si mangiano bene i funghi, mi ricordo anzi che qualcuno mangiò i funghi quella sera. Eravamo seduti io accanto a Von Berger, spalle alla sala e i due fratelli Nosiglia di

fronte a noi, spalle al muro. Si parla del più e del meno, l'argomento dominante era quello legato alla P2, quando ad un certo punto Andrea Von Berger ed io, diciamo una cosa, io parlo di questa vicenda oggi, della quale non parlerei, come di altre non parlo se io ne fossi venuto a conoscenza a causa ed in occasione dell'esercizio della mia professione, ma siccome ne abbiamo parlato in una riunione conviviale, in cui eravamo in quattro, in più c'erano due persone che non avevano alcun rapporto, mi sembrava giusto di fronte al clamore che si levava, di fronte alle grida e al moralismo tirar fuori che poi questo moralismo deve avere un suo fondamento, delle sue giustificazioni, quando Andrea Von Berger mi ha detto questo io mi sono reso conto della gravità di quello che diceva e mi sono reso conto che bisognava pur dirlo; io l'ho sentito come dovere civico; avrà sbagliato, avrò delle manie, non lo so, sarò forse anche matto, visto che così mi si vuol far passare, ma la verità è questa, ho sentito come dovere civico quello di dire che anche ^{alla} presidenza della Repubblica c'era qualche appunto da muovere. Quando ho parlato di quelle lettere... lei mi ha richiamato sulla gravità di quello che io dico, io faccio delle induzioni che sono logiche, onorevole Anselmi. Io scrivo una lettera di questo tipo in data 23 giugno al Presidente della Repubblica; posso citare una trentina di nomi di persone di amici miei anche di rilievo ai quali ho fatto leggere quella lettera prima di spedirla o immediatamente dopo; posso citarli anche perché dicano i consigli che mi hanno dato a suo tempo di non spedirla perché avrei sparato troppo in alto e sarebbe stato per me un boomerang (purtroppo lo è e anzi mi ricordi di dirle una cosa che ho dimenticato di dire); adesso aspetto una risposta che non viene, mando una seconda lettera, mando un telex di cui ho dato copia, vado alla ricerca del processo di vilipendio, io, per poter dire certe cose di fronte ad una platea più vasta; la terza lettera che mando per copia, assieme alle prime due, all'onorevole Craxi. Dopo di che mi risponde la Presidenza della Repubblica in data 15 ottobre e mi comunica che il contenuto dei miei scritti (al plurale) è stato trasmesso al Consiglio superiore per tutte le iniziative, eccetera eccetera. Il Consiglio superiore non risponde alle mie sollecitazioni; soltanto dopo la raccomandata con avviso di ricevimento del 30 gennaio 1982 mi rispondono con quella lettera, nella quale fanno riferimento ad una sola lettera cioè l'ultima lettera che io ho mandato a Pertini. Quando io dico, quindi, che si è mentito traggio una logica conclusione, non faccio un'accusa.

PRESIDENTE

. Stavamo parlando di quella cena.

FEDERICI. In quella cena si parla del più e del meno...

PRESIDENTE. Per chiarire con il signor Von Berger come sono avvenuti i fatti.

FEDERICI. Andrea Von Berger dice: "Ma lo sapete qual è la verità? La verità è questa qui" e la racconta col tono discorsivo che io impiego nella mia...

in più aggiunge una serie di particolari che io non voglio dire.

PRESIDENTE. Sarà bene che li dica.

FEDERICI. No, non ci penso nemmeno. Né io, né lui (se a^{mm} attesa ad un certo momento la verità, potrebbe darne anche la prova); implicherebbe le responsabilità penali precise e circostanziate su una determinata circostanza, anche grave. Io non mi assumo il rischio di dire qualcosa che domani può portare ad una incriminazione per calunnia, se non do la prova di quanto affermo.

PRESIDENTE. No, quanto lei dice qui non viene trasmesso.

FEDERICI. Oggi la prova indiretta ve la do, l'avrete quando sentirete

Alberto Nougia e la conversazione telefonica tra me e Alberto Nougia avente ad oggetto questa specifica circostanza (fu fatta da me apposta, prima di spedire quella lettera, proprio perchè nella previsione di eventi di questo tipo io dovevo essere sicuro di non essere tacciato di bugiardo). Poi se Zilletti le abbia dette o meno queste cose a Van Berge è un altro discorso; io, che conosco Von Berge da anni, sono sicuro che glielo ha detto, ho la morale certezza che glielo ha detto, se non l'avessi avuta non avrei scritto quella lettera. Del resto, il semplice fatto che ricevuta una lettera del genere, con una tale accusa, la Presidenza della Repubblica non riesca, quanto meno, a denunciarmi per vilipendio, questo di per sé a mio avviso - o dovrebbe tranquillizzare la coscienza di Andrea - dà la riprova che quella lettera è arrivata e che ho colpito nel segno.

PRESIDENTE. Noi l'accertamento di questo fatto lo vogliamo dal confronto tra lei ed il signor Von Berge, perchè ciascuno fa dell'altro fonte di questa notizia. A noi, come Commissione, interessa sapere chi è stato la fonte della notizia; lei ha ribadito che la fonte è stato il signor Von Berge. Cosa dice, signor Von Berge?

VON BERGER. Onorevole Presidente, io non ho altro da aggiungere a quello che ho detto. Che cosa devo aggiungere? L'unica cosa che mi comprende è adesso il discorso sulla certezza morale. Federico, io non capisco di quale certezza morale tu parli. Veramente io resto allibito.

FEDERICI. Andrea, allora io dovrei essere rincorbollito...

VON BERGER. No, tu sei rincorbollito, su questo non ci sono dubbi, e lo sai da un bel pezzo. Io purtroppo ne sto facendo le spese, della sua pazzia. Questa è la verità. Bisognerà capire poi per conto di chi tu stai facendo queste cose.

FEDERICI. Questo è troppo facile dirlo. Nessuno me l'ha fatto fare questo gioco... per conto di chi? Tu dovresti sapere che ho sempre preso iniziative di questo tipo.

VON BERGER. E' la tua mente malata, io penso sia opportuna una perizia psichiatrica.

FEDERICI. Anzi io posso dire, scusa, facciamo una cosa, Andrea, se ci stai: facciamoci interrogare sotto pentotal, e vediamo chi è che

la verità.

PRESIDENTE. Una cosa del genere non rientra nei metodi di indagine della nostra Commissione, avvocato Federici.

Sul fatto di Ginevra lei, avvocato Federici, ha detto che il motivo era rappresentato da diversi affari, e poi ha confermato che tra questi affari vi era anche quello del petrolio. Le chiederai ora di darci più notizie possibili sull'affare specifico del petrolio dicendoci quali erano le persone presenti, se alla discussione partecipava anche Von Bergey, e quali erano gli altri affari oggetto di questo viaggio.

FEDERICI. Andrea Von Bergey in effetti non è che abbia partecipato molto, almeno che io ricordi. Mi sembra, anzi, che si sia piuttosto defilato, ed ora che lui me lo ha ricordato non ha dormito, in effetti, a Ginevra, è arrivato il mattino ed è partito la sera, qualcosa del genere. Comunque le persone presenti erano queste: oltre a me e a Von Bergey c'erano Giunchiglia, Nosiglia, Beltricci, un certo architetto di Basilea, Casoni, un certo dottor Ceccarini di Livorno, e due svizzeri tedeschi di Zurigo dei quali non ricordo il nome. La partita, se la memoria non mi tradisce, riguardava una fornitura di petrolio filippino. Questo era un affare estero-estero, che non riguardava per niente l'Italia.

PRESIDENTE. Mi scusi, se il suo concorso è rimasto così marginale, perchè avete coinvolto in questo affare il signor Von Bergey?

FEDERICI. Prima di tutto io non l'ho associato, mi sono trovato associato, così come si è trovato associato lui. Io non ho associato nessuno.

PRESIDENTE. Chi, allora, vi aveva associato tutti e due?

FEDERICI. Giunchiglia, credo, almeno se la memoria non... perchè il dottor Ceccarini, un commercialista di Livorno, ci era stato presentato da Giunchiglia. Il dottor Ceccarini aveva chiesto se era possibile trovare una società all'estero, o anche in Italia (non l'aveva esclusa l'ipotesi dell'Italia, però credo che in Italia ci fossero delle difficoltà nel senso che le raffinerie italiane non sono attrezzate per lavorare petroli molto pesanti, cioè con alti contenuti di zolfo e di piombo, e quindi si trattava di trovare delle raffinerie che avessero queste attrezzature), e io contattai una società mia cliente, la Polimega, la quale a sua volta contattò un architetto ticinese, un certo Casoni di Basilea; andammo avanti un paio di giorni, poi da una parte c'era l'evidenza fondi ma da quell'altra non c'era purtroppo l'evidenza del contratto di fornitura, o meglio, c'era anche il contratto, però per i contratti, per un certo tipo di contratti petroliferi si richiede la conferma dall'ente di Stato, e nelle Filippine è lo stesso, è l'ente di Stato.

PRESIDENTE. Senta l'associazione a questo affare da parte di Giunchiglia sia nei suoi confronti, che del signor Von Bergey, aveva delle motivazioni? C'era qualcosa che voi dovevate fare per poter parte-

- chiarire a questo affare?
- FEDERICI. Io le ho detto: mi si in contatto la persona...
- PRESIDENTE. No, no, più esplicito. Poste associati perchè aderiste alla Montecarlo? Alla Loggia Montecarlo?
- FEDERICI. Direi che non fu "purchè", ma che semmai fu una conseguenza, questo. Cioè, visto che siete entrati alla Loggia Montecarlo, adesso vi xax do... non è che ci fu un do ut des, per una partita, assolutamente no.
- PRESIDENTE. Lei faceva già parte della Loggia Montecarlo?
- FEDERICI. Sì, ne facevo già parte, sicuramente. Quindi non ci fu una contrattazione.
- VON BERGER. Io, allora, no.
- FEDERICI. Non vedo molto il rilievo della domanda.
- PRESIDENTE. Il signor Von Berger ha detto che a questo affare venne associato purchè avesse aderito alla Loggia Montecarlo.
- VON BERGER. Non è proprio così, signora, ho detto che praticamente per dimostrare la validità di questo club di affari sono stato portato a questo affare. D'altra parte noi siamo andati a Ginevra insieme, tu, Federico, ed io (stavo anche male quel giorno, se ben ti ricordi, hai guidato sempre tu perchè non stavo bene). Appena arrivato lì, dopo un pò, visto che ero escluso e tutto e non credendo nell'affare che poi non andò, non mi ricordo bene...
- FEDERICI. Perchè mancava l'evidenza del contratto.
- VON BERGER. O mancava la qualità del petrolio, non era quella voluta..
- FEDERICI. No, la qualità era quella, non c'era l'evidenza del contratto.
- VON BERGER. La cosa finì lì. Io presi e venni via.
- PRESIDENTE. Avvocato Federici, quale era la quota che le sarebbe stata garantita?
- FEDERICI. Erano centesimi di dollaro divisi per varie persone, non siamo nell'ordine delle tangenti ENI-Petromin, tanto per essere chiari.
- PRESIDENTE. In che ordine eravate, press'a poco?
- FEDERICI. Era un affare che avrebbe potuto fruttare qualche decina di milioni a testa.
- MILJO BOZZI. Poco fa l'avvocato Federici mi ha pregato di ricordargli che avrebbe dovuto dire una cosa.
- FEDERICI. La ringrazio, onorevole. Di tutta questa vicenda della quale ho parlato con voi, quando ho parlato di boomerang, come voi sapete io ho avuto una vicissitudine processuale che dura tutt'ora, e mi sono sempre chiesto perchè l'ho avuta, e soprattutto perchè i miei telefoni, i telefoni di uno studio legale, sono stati sottoposti a controllo per 45 giorni con la motivazione "Rapporto confidenziale della polizia giudiziaria".

C'è l'avvocato De Cataldo qui che sa bene che una motivazione del genere non può giustificare una sottoposizione a controllo di un telefono. Quindi, ricollegando, andando indietro, volendo sapere perché tutto ciò è successo, io ho presentato tutto quanto ho detto a lorisgnori, l'ho detto a suo tempo, magari con altri particolari che ora mi sfuggono, alla Procura della Repubblica di Firenze, dottor Francesco ~~Gianni~~, al quale ho versato anche dei documenti e quant'altro possa occorrere; questo ve lo dico per le eventuali copie od altro che voleste farvi dare.

ALDO RIZZO. Una domanda all'avvocato Federici: perché veniva inserito nell'affare riguardante la partita di petrolio il dottor Von Berger?

FEDERICI. Questo bisogna chiederlo a Giunchiglia.

ALDO RIZZO. Lei non ne ha notizia?

FEDERICI. Direi che a quel momento, a quel periodo lì, avevamo rapporti...

I rapporti erano molteplici e può darsi che essendovi molteplici rapporti fosse pensato... E quindi, penso, per un motivo legato all'amicizia o qualcosa del genere; niente di particolare.

ALDO RIZZO. Chi era il capo della loggia Montecarlo?

FEDERICI. Quello apparente era Giunchiglia; poi...

ALDO RIZZO. Quello reale?

FEDERICI. Quello reale appariva come lui; se lo fosse o non lo fosse bisogna chiederlo a lui, perché io non lo so.

ALDO RIZZO. Sì, ma lei nell'affermare quello apparente, fa pensare che lei ritiene che il capo reale era un'altra persona, altrimenti direbbe: "il capo era Giunchiglia."

FEDERICI. Se io ritenessi, se io conoscessi un nome diverso da quello di Giunchiglia che lo fosse, lo direi questo nome. Di ipotesi ne abbiamo sempre fatte tante, ma al di fuori di ipotesi più o meno fantasiose non c'è altro.

ALDO RIZZO. Ma, allora, cos'è che le faceva pensare che il capo reale fosse altra persona e non Giunchiglia?

FEDERICI. Forse perché non si poteva ritenere Giunchiglia all'altezza del compito.

ALDO RIZZO. Quale compito?

FEDERICI. Quello di dirigere una cosa del genere.

ALDO RIZZO. Perché? Ci chiarisca cos'era questa cosa del genere.

FEDERICI. Voglio dire che ognuno deve fare le cose che è capace di fare. A me sembrava che non fosse capace di farlo; ritenevo quindi, per questo motivo che potesse eventualmente esserci, invece forse era propri

Giunchiglia perché era capace di farlo, ma entriamo nel novero delle congetture che non finiscono mai.

ALDO RIZZO. Mi scusi, ma quando lei dice "cose del genere", si riferisce agli affari commerciali e di altra natura trattati da questa loggia?

FEDERICI. Ma direi di tutto.

PRESIDENTE. Vi pregherei di essere il più possibile attinenti alla materia del confronto.

ALDO

RIZZO. E' proprio la materia del confronto, Presidente, perché ad un certo punto abbiamo avuto dichiarazioni da parte dell'altro teste qui presente e quindi dobbiamo accertare se c'è più o meno convergenza.

FEDERICI. Quando noi siamo entrati in questa associazione abbiamo ricevuto - l'ha ricevuta anche lui come l'ho ricevuta io - una lettera a firma illeggibile, dopodiché abbiamo ricevuto, qualche mese dopo, un opuscolo illeggibile e direi... Non so, il problema me lo sto ponendo ora mentre lei me lo pone; non è che in rapporto agli affari o meno, perché di affari con la Montecarlo praticamente non ne ho trattati, ma direi, si trattava anche di una loggia, come si voleva definire, massonica o meno, non mi sembrava, almeno a me personalmente, che Giunchiglia potesse avere quelle doti carismatiche ecco, le chiami come...

ALDO RIZZO. Peso specifico.

FEDERICI. Non peso specifico, ^{doti} carismatiche, preparazione intellettuale, preparazione culturale, che potessero consentirgli di avere... Poi, può darsi che lo fosse perché l'ambizione umana, lei mi insegna, non ha limiti.

LUCIANO BAUSI. Vorrei domandare questo sul punto rimasto sostanzialmente irrisolto dal confronto perché mi pare importante: le pressioni alle quali l'avvocato Federici si riferiva che sarebbero state esercitate su Zilletti, sarebbero state esercitate solo per consentire la restituzione del passaporto o anche perché Zilletti desse le dimissioni?

FEDERICI

Secondo quanto io ho riferito e secondo quanto è il testo della mia lettera, alla quale io mi riferisco perché la lettera fu scritta nell'immediatezza della rivelazione, ci furono tre tipi di intervento: il primo che è quello di Maccanico su Zilletti; il secondo di Zilletti su Maccanico, quando esce la prima notizia che dice: "Ora mi hai messo nei pasticci e mi ci devi levare"; il terzo, quello del Presidente della Repubblica che dice: "Se viene fuori tutta questa roba ne rimane impaniata anche la Presidenza della Repubblica, quindi dai le dimissioni, con una serie di motivazioni anche legate a questo". Del resto mi sembra che Von Berger lo abbia già detto che il comportamento del Presidente della Repubblica verso Zilletti lo aveva particolarmente, favorevolmente colpito; solo che Von Berger non ha risposto alla mia domanda quando gli chiedo chi è che l'ha informato di questo particolare atteggiamento favorevole del Presidente della Repubblica verso Zilletti, se non lo Zilletti stesso, visto che di questo favorevole atteggiamento la stampa non ha mai parlato.

LUCIANO BAUSI. Questa risposta sarebbe interessante da dare.

VON BERGER. Qui bisogna precisare una cosa: il Presidente della Repubblica, in sede di dimissioni - io dovrei rileggere esattamente la stampa -, non ha tenuto un atteggiamento di condanna immediata dell'operato di Zilletti; praticamente ha tenuto un atteggiamento che non era di questo genere, era un atteggiamento, anzi ha avuto anche parole di stima per il suo operato, se questo io mi ricordo dalla stampa; ora non mi ricordo i fatti particolari, prendiamo la stampa e rivediamo. In sostanza è apparso a tutti questo discorso, e io ho ritenuto questo un fatto positivo e mi è sembrato un fatto buono per il professor Zilletti.

PRESIDENTE. Lei non aveva altra conoscenza più diretta, stante i suoi rapporti cordiali con Zilletti?

VON BERGER. No, assolutamente.

UNA VOCE. Come faceva a saperlo però?

VON BERGER. Dalla stampa.

ALBERTO GAROCCHIO. Questa cena è accaduta dopo che è apparsa la notizia sulla stampa o prima?

FEDERICI. Dopo.

ALBERTO GAROCCHIO. Quindi la notizia l'aveva dalla stampa e non necessariamente da Zilletti, se ho capito qualcosa; la metto come ipotesi, io non voglio difendere, non mi interessa nulla, voglio soltanto capire.

FEDERICI. La cena è avvenuta grosso modo... La situerei esattamente l'anno scorso, giorno più giorno meno, dovremmo essere proprio di questo periodo, perché io la lettera l'ho scritta una settimana dopo, la lettera del 23 di giugno, oggi siamo al 15, quindi siamo lì. Quindi evidentemente la stampa aveva dato notizia di queste cose, anche perché la stampa, lei sa che aveva dato notizia della faccenda Zilletti, l'appunto trovato nella casa di Gelli è la prima notizia che si è saputa dopo la perquisizione a Villa Vanda. Questo risale al 17 di marzo, se la memoria non mi tradisce; quindi era passato già aprile e maggio e una parte di giugno. Direi questo, ora io non voglio... tanto Andrea Von Berger ora è sulla completa negativa rispetto a quanto io qui... Ma Andrea disse anche che il Presidente della Repubblica aveva promesso il suo interessamento presso la stampa perché l'argomento Zilletti fosse trattato con la migliore souplesse possibile, cosa che si era verificata. Ad ogni buon conto, onorevole Anselmi, io nella mia deposizione dell'altro giorno, anche perché noi... Voglio dire, scusatate, penso che lo scopo sia quello di accertare non tanto chi è la fonte, ma se è vero il fatto ...

ROBERTO SPANO. No, no, anche la fonte.

PRESIDENTE. No, noi esplicitamente l'altra volta le dicemmo di riferire solo fatti di cui poteva citare la fonte. Le rivolsi proprio questo invito preciso.

FEDERICI. Mi scusi, onorevole Anselmi, lei ha mal compreso quello che volevo dire, e forse non sono stato chiaro. Per rito~~re~~nte, e questo mi dà modo di precisare quello che è successo l'altra volta... Io l'altra volta, prima di rispondere, feci ben presente che molte cose le sapevo per "riferite" e quindi non rite-
nevo di doverle riferire perché non ritenevo di poter fornire determinate prove. Fu la Commissione che addirittura mi rimproverò il fatto che io potessi da me giudicare se si trattava di una chiacchie-
ra o di un fatto, che io dicessi i fatti, che dicessi le fonti e poi la Commissione avrebbe...

PRESIDENTE. Sì, questo è esatto.

FEDERICI. *Secondariamente*

Secondariamente, io dicevo adesso che non mi sembra che interessi molto la fonte, ma interessa ancor più, penso, immagino, credo, spero, interessa ancor più sapere se il fatto Maccanico fa pressione su Zilletti oppure no sia vero oppure no. Io mi preoccupo, perché ho cercato e cerco di produrre delle fonti di informazioni al di fuori della faccenda Von Berger.

Io, ed è anche questo tra i nastri in possesso dell'ufficio istruttoria di Bologna, ho due conversazioni telefoniche, una con Buldrini ed una con Anna Maria Mori, dove tutte e due mi confermano, Anna Maria Mori a Repubblica e Buldrini all'Espresso una versione analogica a quella di Von Berger. Solo che dicevano, ed io lo riferisco nella lettera inviata al Presidente, che non avevano potuto trattare perché non erano forniti di prove.

VON BERGER. Che torna il discorso che avevi detto dell'agenzia di stampa o qualcosa del genere che non potevano pubblicare una notizia di questo genere. Quindi, sei tu la fonte di questo discorso. Ora torna, vedi,

FEDERICI

.. Andrea, lasciamo perdere.

PRESIDENTE. Non possiamo invece lasciar perdere noi questa chiarificazione.

FEDERICI. Io le ripeto ...Niente, non ripeto più nulla ormai quello che ho detto ho detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Desidero intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prego uno dei nostri segretari di accompagnare fuori dall'aula i testi e di tenerli separati, in modo da poter fissare il proseguo dei nostri lavori.

(Il dottor Von Berger e il dottor Federici vengono accompagnati fuori dall'aula.)

PRESIDENTE. Credo che a questo punto dei nostri lavori sia importante sentire Nosiglia, come terzo presente a questa conversazione.

La proposta che io faccio è questa; sentiamo immediatamente Nosiglia, stante che ci deve riferire la sua versione di questa vicenda, salvo dopo il confronto, che potrebbe diventare a tre ^{e due} potremmo fare dopo l'interruzione. Prego di introdurre in aula il signor Nosiglia.

(Viene introdotto in aula il signor Nosiglia.)

PRESIDENTE. Signor Nosiglia, noi la sentiamo in seduta segreta ed in sede di testimonianza formale, vale a dire che lei è tenuto a dire la verità alla Commissione e che la Commissione, laddove accertasse reticenza o deposizione non veritiera, ha i poteri dell'autorità giudiziaria in materia.

Quello che noi vogliamo chiederle è quanto lei ricorda di una cena che avvenne al ristorante "La gargotta" a Firenze, il periodo in cui avvenne e la conversazione che ci fu, specificando chi avviò il discorso. Una conversazione che riguardava il caso Zilletti e la gestione del caso Zilletti. Se ricorda di questa cena, chi erano i protagonisti e come fu posto questo problema, da chi e come fu posto.

NOSIGLIA. Ho capito la domanda e mi ricordo cosa mi devo ricordare. Quando fu fatta questa cena? E che ne so.

Un commissario. Fu fatta?

NOSIGLIA. Sì.

PRESIDENTE. Cosa ricorda: quando fu fatta, dove, chi erano i commensali, di che cosa parlaste e, in particolare, se parlaste del caso Zilletti. Chi erano i commensali, signor Nosiglia?

NOSIGLIA. Eravamo io, mio fratello Leonetto, il signor Von Berger e l'avvocato Federici. Questa cena fu fatta, così, improvvisata, in quanto io andai a Firenze a trovare il signor Von Berger per delle ^{nostre} ~~nostre~~ cose, cioè per degli affari che avevamo prima e che poi lui si era ritirato da una casa di spedizioni e dovevamo definire queste nostre cose. Mio fratello mi accompagnò, mi fece accompagnare da mio fratello: "Sì, fa' una girata a Firenze, si fa una cena, così lì si parla di queste cose e si definiscono". Parlammo con Von Berger di queste cose, ci trovammo lì all'Excelsior, mi pare, e poi Von Berger disse: "chiamiamo Federici, ^{ci} si fa due risate". Telefonò a Federici, ci demmo appuntamento, venne e mi portarono in questo ristorante. Io il nome del ristorante non me lo ricordo, però vi posso indicare il posto, in collina. Ci mettemmo lì, soliti discorsi: era il periodo della P2, io ero nelle liste, "ora t'arrestano", "domani sei un criminale, doman l'altro hai fatto questo", giovedì hai fatto quell'altro", le solite cose, poi venne fuori il discorso del Zilletti, perchè io ero preoccupato per questa storia qua della P2, bella cosa. Ero preoccupato da un giorno ero una persona per bene e domani diventai un criminale ed io non mi sento di esserlo. Quindi dissi: "Com'è questa storia?". Veramente, anche la presenza di mio fratello era lì per un po' di conforto. Venne fuori questa cosa così del professor Zilletti ed Andrea disse, Andrea Von Berger disse: "Ma lo vedi, non ti stare a preoccupare, non è niente".

vedrai che quelli/^{che}non hanno fatto nulla non saranno perseguiti.
Tuttal più ti interrogheranno come è successo nell'ottobre del 1981
Mi ha interrogato un giudice venuto da Roma e io ho detto quello
che dovevo dire.

Dice: "Hai visto, ha avuto anche una nota di stima, un apprezzamento dal Presidente della Repubblica".

Poi il discorso andò più avanti, cominciarono a dire che in una
agenzia c'era una nota ...Calvi, storie ...Però, io sinceramente
pensavo alle cose mie.

Ero preoccupato per me e lì cominciarono a fare altri discorsi ...
se devo essere sincero, ad un anno di distanza, così ... mi è stato
domandato: chi iniziò? Sinceramente in questo momento non lo so.
Non so chi iniziò a fare i discorsi.

Poi si ricominciò a scherzare; addirittura mi ricordo
un episodio: Federici buttò tutto il sangue della bistecca addosso
a Von Berger; quell'altro gli versò l'olio addosso... lo spirito
che poi
di questa scena era questo. Se l'avessi saputo/ sarei
venuto qui non sarei
andato a cercar conforto...

PRESIDENTE. Dovrebbe cercare di ricostruire le cose con maggiori particolari.

Ci risulta, infatti, che la conversazione fu un po' più penetrante
e riguardava temi i quali, anche se lei era preoccupato per la sua
vicenda personale, non poteva lasciarla indifferente. Si parlò
di un intervento del segretario generale della Presidenza della
Repubblica, cioè del dottor Maccanico. Lei si ricorda di questo?

NOSIGLIA. Mi sembra di sì.

~~PRESIDENTE~~
PRESIDENTE. Cerchi di ricordare con precisione chi parlò di questo.

NOSIGLIA. Mi sembra di sì...

PRESIDENTE. Chi le parlò di questo intervento del dottor Maccanico su Zilletti Von Berger?

NOSIGLIA. Le ripeto, in quel momento non sapevo chi fosse il dottor Maccanico.

PRESIDENTE. Ma in che termini se ne parlò?

NOSIGLIA. Dissero che c'era stato un intervento... che aveva chiesto al professore di restituire questo passaporto...

PRESIDENTE. Chi parlò di questo? Chi fece questa affermazione dell'intervento di Maccanico su Zilletti perché fosse restituito il passaporto?

NOSIGLIA. Ecco, ora siamo arrivati al punto! Chi ne parlò? Siamo arrivati al dunque! E chi ne parlò?

PRESIDENTE

Lei ce lo deve dire.

NOSIGLIA. Se io dico la verità, nessuno di voi mi crede. La verità è che io non mi ricordo chi dei due disse questa cosa.

PRESIDENTE. Senta: dunque si parlò di questo intervento di Maccanico su Zilletti - lei l'ha detto - perché fosse restituito il passaporto a Calvi...

NOSIGLIA. E' così.

PRESIDENTE. Poi si parlò anche di un viaggio di Zilletti a Nizza; si ricorda di questo? per un incontro con il Presidente Pertini?

NOSIGLIA. Che si parlasse di questo in quella cena no; però posso dire che due o tre giorni dopo l'avvocato Federici mi telefonò (perché, da quando io ero comparso sulla lista della P 2, l'avvocato Federici mi telefonava a tutte le ore; mi faceva impazzire... Una volta mi telefonò alle due di notte da Ginevra dicendomi: "Scappa, o vi arrestano tutti per cospirazione contro lo Stato. Vieni a Ginevra, ti ospito io". Mi spedì una lettera dove c'era scritto di tutto. E questa lettera diceva: Mille uomini sono stati incriminati... In mezzo a questa lettera, che è indirizzata al Presidente della Repubblica, raccontava questa storia...

PRESIDENTE. Cioè, di questo viaggio a Nizza?

NOSIGLIA. No, di questa cosa che il segretario generale Maccanico aveva parlato con il professor Zilletti e che ciò l'aveva saputo ad una cena fra amici. Io gli risposi: "Ma sei matto a scrivere queste cose!". Secondo me c'erano anche delle cose offensive verso il Presidente.

PRESIDENTE. Al di là delle cose offensive, l'episodio che riportava nella lettera l'avvocato Federici era vero? Era avvenuto così nella cena? Quando gli lesse la lettera, lei confermò oppure gli disse: "Guarda che non è avvenuto così!?"

NOSIGLIA. Io non gli confermai; io mi spaventai per il contenuto della lettera e buttai anche giù il telefono dicendogli: "Tu sei pazzo! Non mi comprometti anche me, che ce ne ho anche troppi di guai miei!". Così, buttai giù il telefono. Quello terrorizzava la gente. Io non so se voi avete sentito altre persone, ma lo faceva con tutti, per quanto so.

PRESIDENTE. A noi interessa sapere se quel racconto sia stato fatto o no durante la cena e chi diede queste notizie. Chi le diede? Tutto il resto in questo momento non ci interessa.

NOSIGLIA. Io le ripeto che il signor Von Berger mi disse: "Non ti stare a preoccupare, visto che anche il Presidente ha dato una manifestazione di stima nei confronti di Zilletti che non ha fatto nulla e che senz'altro uscirà pulito". Io ci spero anche ora. Poi ci fu questa interruzione/della bistecca ed emerse questa cosa: che (o un giornale, non mi ricordo bene) in un'agenzia/c'era un articolo pronto... Ripeto, andarono anche su questo discorso, però sinceramente non lo posso dire fosse stato Andre Von Berger, le direi che è stato lui... Non era una conversazione a binario unico, è una conversazione in cui si trattavano mille cose. Parlavano di questo e di altre cose.

PRESIDENTE. Fin'ora lei ha ricordato alla Commissione soltanto che Von Berger richiamava l'intervento del Presidente Pertini di stima nei confronti di Zilletti, dicendo: "Vedrai che poi si risolve tutto.. Questo abbiamo accertato che l'ha detto Von Berger. Ora dovrebbe cercare di ricordarsi per dirci chi parlò del viaggio a Nizza di Zilletti.

NOSIGLIA. Del viaggio a Nizza mi sembra di averlo appreso soltanto dalla lettera di Federici.

PRESIDENTE. Quando lei lo apprese dalla lettera, ricordò di averlo sentito anche a cena oppure disse: no, è una bugia, non è vero?

Non feci in tempo a dire: è una bugia. Gli detti del pazzo e buttai giù il telefono.

PRESIDENTE. Va bene, questo l'ho capito. A noi interessa accertare se fu fatto anche questo discorso e da chi fu fatto.

ANTONINO CALARCO. C'è la registrazione di questa telefonata tra lei e Federici. Lei afferma di avergli dato del pazzo e di aver chiuso. Faccia mente locale, perché c'è la registrazione.

ALDO BOZZI. E' importante, ma non è il momento di dirlo!

NOSIGLIA. Ho detto... Se c'è la registrazione...

PRESIDENTE. Risponda al Presidente, per cortesia, signor Nosiglia.

NOSIGLIA. A questo punto, che cosa le devo dire? Sentiamo la registrazione. (Commenti).

PRESIDENTE. Lasci stare! Sto chiedendole se è in grado di ricordare ^{da chi fu introdotto} l'episodio del viaggio a Nizza. Chi lo fece, chi raccontò?

NOSIGLIA. In questo momento non me lo ricordo. Sono troppo confuso.

PRESIDENTE. Lei è iscritto alla P2. Durante quella cena si disse anche che Maccanico faceva parte della Loggia P2?

NOSIGLIA. No.

PRESIDENTE. Lo esclude?

NOSIGLIA. Sì.

PRESIDENTE. Questo lei, come iscritto nell'elenco della Loggia P2, lo avrebbe ricordato?

NOSIGLIA. Senz'altro.

PRESIDENTE. Quindi lei esclude che questo sia stato detto?

NOSIGLIA. Sì, lo escludo.

PRESIDENTE. Si ricorda se è stato detto che Zilletti era massone ed era all'orecchio del gran maestro? La prego di essere attento, prima di rispondere.

NOSIGLIA. Secondo me, non è stato detto.

PRESIDENTE. Per quanto lei ricordi ...?

NOSIGLIA. Per quanto io ricordi, non è stato detto.

ALDO BOZZI. Vorrei fare una domanda con attinenza a questa parte dell'interrogatorio. Quando l'avvocato Federici le lesse per telefono la lettera che intendeva inviare al Presidente della Repubblica, desiderava avere da lei una conferma dei fatti? Perché gliela comunicava, questa lettera? Siccome lei era stato testimone...

NOSIGLIA. L'avvocato Federici me ne lesse anche altre, di lettere...

ALDO BOZZI. Parliamo di questa!

NOSIGLIA. Credevo a quel tempo che lo facesse per dirmi una cosa come

un'altra...

ALDO BOZZI. Ma con riferimento a questa, nella quale si parlava della cena e del discorso che avrebbe fatto Von Berges, voleva una conferma...?

NOSIGLIA. Non so che cosa volesse.

ALDO BOZZI. Non glielo ha domandato?

NOSIGLIA. No, non glielo ho domandato. Un momento, mi avete detto che c'è... Per quanto mi ricordo adesso, in questo momento...
E' meglio precisare; mi avete detto che c'è stata una registrazione...

ALDO BOZZI. Io non ho detto niente, guardi. Lasci stare, se lo dimentichi.

NOSIGLIA. Non me lo posso mica dimenticare! L'onorevole ^f presidente mi ha detto che, se dico una cosa per un'altra, sono imputato di falsa testimonianza. ^(Comanda). Io non voglio mica essere imputato di falsa testimonianza, mi scusi! Il senatore mi ha detto che è stato registrato. Ora, come faccio io a dire per filo e per segno le parole che ho detto?

ALDO BOZZI. Nessuno le chiede una riproduzione parola per parola. A noi interessano i concetti e i fatti. Io le ho domandato: quando le ha letto questa lettera, questa della ^{cena}, per telefono, gliel'ha letta per avere una conferma? Ha detto: è vero, ti ricordi, le cose sono andate così?

NOSIGLIA. No, non mi ricordo che mi abbia fatto questa domanda.

ALDO BOZZI. Lei, quando gli ha consigliato di non inviare la lettera, lo ha fatto perché i fatti erano veri, e tuttavia non era opportuno rivelarli, proprio perché veri, o perché i fatti non erano veri? Non so se sono stato chiaro.

NOSIGLIA. E' stato chiaro. Io non posso sapere se i fatti sono stati veri o no.

ALDO BOZZI. Come? Lei era testimone a quella cena!

NOSIGLIA. Io gli dissi: ma cosa ti metti a fare?

ALDO BOZZI. Questo lo abbiamo capito. Ma perché? Perché può essere anche inopportuno dire un fatto vero. Anzi, soprattutto se è vero: se è falso, si distrugge da sé perché è falso.

NOSIGLIA. No, non dissi così.

PRESIDENTE. E non pensò così?

NOSIGLIA. E non pensai così. Pensai che una cosa del genere non doveva essere fatta.

ALDO BOZZI. Ma questo non risponde alla mia domanda, perché, ripeto, soprattutto di un fatto vero può essere non opportuna la rivelazione; se un fatto è falso, può essere fastidioso, ma poi in fondo la falsità si scopre. Un po' fuori da questo stretto argomento, vorrei sapere se il teste conosceva Gelli.

NOSIGLIA. Sì, l'ho visto tre o quattro volte.

ALDO BOZZI. In fotografia?

NOSIGLIA. No, l'ho visto di persona, una volta a Cast^{lione} Fibocchi nello stabilimento Gio^{le}. Tre volte, quattro, cinque o sei (abbondiamo) qui all'~~Excelsior~~.

ALDO BOZZI. Se è lecito; questi incontri, quale ragione avevano? Lei veniva a Roma e scendeva diretto all'~~Excelsior~~?

NOSIGLIA. Questi incontri avevano lo scopo... Il primo, fui portato da Giunchiglia da Gelli, perché chiesi a Gelli se mi poteva aiutare nel mio lavoro, per i trasporti, perché Giunchiglia mi disse che mi poteva aiutare. Gli altri incontri avevano sempre lo stesso argomento. Non ho mai parlato di altre cose.

ALDO BOZZI. E la aiutò?

NOSIGLIA. No.

ALDO BOZZI. Come P2, avete fatto mai delle riunioni?

PRESIDENTE. Non ha però risposto a una domanda, che a mio giudizio è quella chiave, che le ha fatto l'onorevole Bozzi. Quando le fu letta la lettera di Federici, lei non può, al di là del giudizio sull'opportunità, non avere fotografato dentro di sé se era vera o no almeno quella parte della lettera che atteneva alla conversazione a tavola. Questo è in punto centrale.

NOSIGLIA. Era vero; quelle cose sono state dette a tavola. Ma le ripeto, onorevole Presidente, che non posso assolutamente dire: l'ha detto uno o l'ha detto l'altro. Andrea Von Berg~~er~~ disse: "Zilletti è una brava persona, il Presidente della Repubblica ha fatto bene a fare... Perché io voglio bene...". L'introduzione al discorso fu fatta in questi termini. Von Berg~~er~~ disse: "Non ti stare a preoccupare...". Poi sortì fuori questa cosa: in una agenzia - lo ripeto o in una redazione di giornale (non voglio essere preciso, perché non sono sicuro di ricordarlo bene) fu detto che esisteva un articolo pronto per questo, questo e questo, tutte quelle cose che ho detto.

Le ripeto: perché devo dire che è stato Von Berger o è stato Federici?

ALDO BOZZI. E questo lo domanda a noi?

PRESIDENTE. Perché a noi interessa sapere chi...

ALDO RIZZO. Lei è palesemente reticente. Non se l'abbia a male. Voglio ricordarle che la reticenza è uguale alla falsa testimonianza; non c'è nessuna distinzione tra l'una e l'altra posizione. Perché io dico che lei è reticente? Perché, come opportunamente ha messo in evidenza un momento fa l'onorevole Bozzi, oggi a distanza di tanto tempo si potrebbe probabilmente credere al fatto che lei non ricorda se fu Von Berger o Federici a fare l'annuncio riguardante la telefonata a Maccanico da parte di Zilletti; ma quando lei ebbe la telefonata, il che avvenne alcuni giorni dopo, certamente lei, che era stato un protagonista di quella cena, aveva tutti gli elementi per poter dire immediatamente: "Quello che tu dici è vero", o "quello che tu dici è falso", al di là del particolare era opportuno mettere in una lettera e spedire il tutto al Presidente della Repubblica. Su questo ^{elemento} certamente lei non poteva non avere chiarezza. Per altro chi dava queste notizie dimostrava chiaramente di essere la persona vicina a Zilletti, perché è chiaro che la fonte non poteva essere altro che lo stesso vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. E lei non può venirci a dire qui, oggi, che non ha chiarezza se fu l'uno o l'altro a dire queste cose. Perché durante il pranzo dovette certamente emergere che c'era uno dei due che era colui il quale dallo stesso interessato, presumibilmente, aveva avuto notizia circa il viaggio a Nizza, circa la telefonata fatta a Maccanico e tutto il resto. Quindi su questi punti, lei non può dire "non ricordo"; non può non avere, al contrario, elementi chiari, netti e precisi di conoscenza e di ricordo. Io la invito formalmente a dirci la verità. Io capisco la sua posizione d'imbarazzo, me ne rendo conto; però ormai è necessario che da parte sua ci sia una risposta, perché lei era uno dei protagonisti di quella cena; c'è poco da fare. L'imbarazzo suo si capisce, ma la sua reticenza non riusciamo a capirla, perché lei qui è dinanzi ad una Commissione ed ha l'obbligo di dire la verità (e non vede, per altro, per quale motivo lei non la debba dire, anche perché non sono poi fatti così sconvolgenti...).

PRESIDENTE. Evitiamo di fare commenti, specie quando deve rispondere il teste

NOSIGLIA. Lei mi accusa di non dire il vero o quanto meno di non dire le cose che io so. Io le dico, onorevole, che la lettura della lettera non poteva avere una chiave su chi avesse detto la cosa, perché non c'era scritto nella lettera chi aveva detto la cosa.

ALDO RIZZO. Signor Nosiglia, non mi giri attorno, le domande le faccio io.

PRESIDENTE. Se ricorda questi particolari, non le pare di ^{dover} ricordare una cosa così essenziale?

ALDO RIZZO. Io posso apprezzare la sua tecnica, però non è questa la risposta. Quando lei ricevette quella telefonata, dovette ineluttabilmente fare riferimento a quello che si era detto durante la cena. Certamente ricordava chi aveva detto quelle cose: se le aveva dette la stessa persona che le stava telefonando, l'avvocato Federici, o se invece erano venute dall'altra parte, da Von Berger. E dovrebbe dire a esso alla Commissione, inoltre, se lei frattanto ha avuto la possibilità, in questi giorni, di incontrarsi con il signor Von Berger; perché, stranamente, venite qui tutti e due a dire le stesse cose. Lei si ricorda bene il particolare della macchia sul vestito, che stranamente si ricorda anche il dottor Von Berger, e non ricorda invece un particolare di simile importanza circa la persona che disse di questa telefonata tra Zilletti a Maccanico; è assurdo il suo comportamento!

NOSIGLIA. Si potrebbe rileggere la lettera?

ALDO RIZZO. Ma non c'entra la lettera, il teste deve rispondere su una domanda precisa: chi ebbe a chiamare in causa Zilletti e Maccanico in quella famosa cena, chi è che ebbe a dire che c'era stata una telefonata di Zilletti a Maccanico; questo è il punto. Lei su questo punto non può non dire la verità, perché tra l'altro la notizia era così rilevante, perché chiamava in causa il segretario generale della Presidenza della Repubblica, e quindi non può non avere...

NOSIGLIA. Io non sapevo chi fosse.

PRESIDENTE. Ma chiamava in causa, indirettamente, anche il Presidente della Repubblica, e, per quanto riguarda il viaggio, direttamente il Presidente della Repubblica e questo lei lo conosce o è in grado di capire l'importanza del fatto.

NOSIGLIA. Certo.

PRESIDENTE. Quindi non può averlo cancellato dalla sua mente, se si ricorda l'angelleto della lettera.

NOSIGLIA. Non si può leggere la lettera?

PRESIDENTE. Lei risponda alla domanda.

ALDO RIZZO. Lasci stare la lettera, qui stiamo parlando di quella cena, non della lettera.

NOSIGLIA. Ora, ve lo ridico: era uno scambio di idee fra i due...

ALDO RIZZO. Lei poc'anzi ha detto...

PRESIDENTE. Vada avanti, signor Nosiglia.

ALDO RIZZO. Deve ancora rispondere alla domanda che gli ho fatto.

NOSIGLIA. Sto cercando di ricordarmelo...

ALDO RIZZO. E in questi giorni non ha avuto il tempo di pensarci un po' su?

In questi giorni lei si è visto con il dottor Von Berger? Se

è sentito per telefono, si è visto di persona?

NOSIGLIA. Sì. *(Commenti)*.

ALDO RIZZO. Avete parlato della consultazione, della audizione che ci sarebbe stata qui dinanzi alla Commissione?

NOSIGLIA. Sì.

ALDO RIZZO. Avete parlato del contenuto delle vostre dichiarazioni, di quello che avreste dovuto dire?

NOSIGLIA. No.

PRESIDENTE. Ci dica di che cosa avete parlato rispetto a questa audizione.

Avete parlato della cena? Ci dica tutto.

NOSIGLIA. Andrea Von Berger dice che... *(Interruzione di un commissario)*

Prego?

PRESIDENTE. Lasciate finire, senza commenti; scusate, ma lasciate che vada avanti! Ci dica qual è stato l'oggetto della conversazione telefonica tra lei e Von Berger.

NOSIGLIA. Di persona. Lui mi ha detto che era stato accusato da Federici di aver detto questa cosa, ed è venuto da me a domandarmi: "Te la ricordi, chi l'ha detto, chi non l'ha detto?". E io ho detto ad Andrea Von Berger: "No, non mi ricordo chi l'ha detto o chi non l'ha detto questa cosa". E vi posso dire di più. Voi avete chiamato anche mio fratello; anche mio fratello ha incontrato Von Berger, perché venne a Livorno a trovarci; e mio fratello ha detto anche: "Io mi ricordo nulla nemmeno io, non me lo ricordo veramente".

ALDO BOZZI. Che famiglia smemorata!

NOSIGLIA. No, famiglia non interessata a queste cose. Voi avete detto giustamente che è una cosa grave; ma io, se dovessi dire chi ha cominciato con precisione ...

ALDO RIZZO. Non ha importanza chi ha cominciato, signor Nosiglia, ha importanza chi ha fatto il riferimento alla telefonata che ci sarebbe stata da

parte di Zilletti a Maccanico; lasci stare chi ha cominciato. A noi questo interessa come Commissione. E lei, che ricorda bene il particolare della macchia sul vestito, cioè un fatto di nessuna rilevanza, non ricorda questo particolare che invece è estremamente importante e significativo?

PRESIDENTE. Signor Nosiglia, non le pare che la Commissione ha avuto molta pazienza nel seguirla in questo suo ritorno alla memoria?

Devo ammonirla a dire la verità senza reticenze a questa Commissione; noi le lasciamo un'ora e mezzo di tempo perché rifletta; poi la risentiamo e lei deve dirci, senza reticenze, tutto quanto lei ricorda di questa circostanza. Prego, se volete accompagnarlo.

(Il signor Nosiglia esce dall'aula).

(La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 16,15).

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Si faccia entrare il signor Alberto Nosiglia.

(Viene introdotto in aula il signor Alberto Nosiglia).

PRESIDENTE. Senta, signor Nosiglia, le abbiamo lasciato questa pausa di riflessione, oltre che di riposo, perché abbiamo interesse ad avere una versione veritiera e credibile, come Commissione, in merito a quelle precisazioni sui colloqui conviviali, ma non di tono conviviale, che ci sono stati. Le chiedo di poter esporre alla Commissione quanto ha maturato in questa pausa.

Ci rendiamo conto del suo imbarazzo, ma occorre che noi possiamo procedere in maniera credibile, ragionevole, ai fini del lavoro della nostra Commissione. Lei è fra l'incudine e il martello, ma anche a lei interessa la verità, non solo noi.

NOSIGLIA. Mi vuole ripetere la domanda, Presidente, per favore?

PRESIDENTE. Le voglio chiedere se è stato il signor Von Berger a parlare quella sera del viaggio di Zilletti a Nizza, per incontrarsi con il Presidente della Repubblica.

NOSIGLIA. Del viaggio del professor Zilletti a Nizza, è possibile che lo abbia detto il Von Berger, per quanto mi ricordo ^(Cronaca), perché quando disse che

era contento che il Presidente Pertini avesse manifestato stima verso il professore, disse che aveva saputo che si erano incontrati a Nizza la settimana prima di Pasqua.

PRESIDENTE. Sì. Senta, lei ci ha già detto (glielo chiedo, anche per precisarlo) che era stato il dottor Maccanico a intervenire presso Zilletti, perché questi a sua volta intervenisse per il rilascio del passaporto di Calvi?

NOSIGLIA. Questo non l'ha detto il dottor Von Berger. Credo di ricordare che di questa cosa parlarono contemporaneamente oppure Federici... che c'era in una agenzia o in un giornale un articolo pronto per questa cosa.

PRESIDENTE. Non ricorda l'agenzia?

NOSIGLIA. Non lo so.

ALDO RIZZO. ^{Non fu} menzionata o non la ricorda?

NOSIGLIA. No, no: non fu detto né il giornale, né l'agenzia.

PRESIDENTE. Che lei ricordi se lo ricorda con precisione fu detto che Maccanico era affiliato alla P2 o no?

NOSIGLIA. No, non fu detto.

PRESIDENTE. Va bene. Abbiamo fatto la verifica di cui avevamo bisogno, quindi credo che su questo punto la Commissione abbia avuto le risposte che ha avuto interesse di chiedere.

FRANCO CALAMANDREI. Vorrei rivolgere una domanda sopra un altro elemento, che è emerso dalle dichiarazioni del signor Nosiglia questa mattina, su cui credo che non sia fuori di luogo precisare. La mia domanda riguarda una circostanza cui questa mattina si è richiamato di passaggio il signor Nosiglia, e precisamente il fatto che egli aveva affari in comune con il dottor Von Berger, relativi ad una casa di spedizioni dalla quale, come ha detto il signor Nosiglia, il Von Berger si era ritirato. Ci può dire come si chiamava questa casa di spedizioni?

NOSIGLIA. Si chiama perché la casa di spedizioni esiste, tanto è vero che io ne sono l'amministratore delegato, si chiama appunto Omnia speed international.

FRANCO CALAMANDREI. Aveva qualche cosa in comune (al presente non può averne più, perché l'altra società, da quello che sappiamo, è stata disciolta con una società di spedizioni di cui era titolare, insieme con altri la moglie del signor Giunchiglia?

NOSIGLIA. No.

FRANCO CALAMANDREI. Lei ha avuto qualche cosa a che fare come spedizioniere con la società Euroconsult?

NOSIGLIA. Sì.

FRANCO CALAMANDREI. Anche lei ha fatto parte di tale società di Giunchiglia?

NOSIGLIA. Dal 15 maggio al mese di giugno.

PRESIDENTE. Era una società di consulenza?

NOSIGLIA. Di consulenza e di trading.

FRANCO CALAMANDREI. Quando lei ha chiesto di avere l'appoggio di Gelli per il suo lavoro di spedizioni, la richiesta riguardava la società di cui ha fatto parte fino a un certo punto anche Von Berger o l'Euroconsult?

NOSIGLIA. No, era un'altra società e poi io non ho chiesto l'appoggio, ma mi era stato offerto da Giunchiglia. Cioè, il signor Giunchiglia mi disse: "Ti presento a Gelli, così ti fa fare delle spedizioni".

FRANCO CALAMANDREI. Posso chiedere [^] in quale area di spedizioni, nazionali o internazionali, la sua società di spedizioni è andata svolgendo e svolge la sua attività?

NOSIGLIA. In tutte le direzioni.

FRANCO CALAMANDREI. Ad esempio, internazionalmente?

NOSIGLIA. Internazionalmente in tutto il mondo, dall'Australia al Canada all'Arabia Saudita, alla Nigeria, al sud Africa, all'Argentina, alla Venezuela; in tutto il mondo.

FRANCO CALAMANDREI. Posso chiederle verso l'Arabia Saudita quali materiali sono stati spediti attraverso la sua società?

NOSIGLIA. Sì, in genere tutto: macchinario, utensili, piastrelle, tutto.

FRANCO CALAMANDREI. Tondino di ferro?

NOSIGLIA. No.

FRANCO CALAMANDREI. Esclude il tondino?

NOSIGLIA. Esclude il tondino di ferro.

FRANCO CALAMANDREI. Quello veniva lasciato all'Euroconsult?

NOSIGLIA. No. La storia del tondino di ferro dell'Euroconsult - se a cosa lei si riferisce, senatore -... Comunque, tondino di ferro dell'Euroconsult, 1979, febbraio, inizio del rapporto mio con Ezio Giunchiglia

Per conto di una ditta fiorentina presentatami dal signor Giunchiglia caricammo una nave da Chioggia per lo Yemen del nord. Questo fu il nostro primo rapporto d'affari.

FRANCO CALAMANDREI. Per la sua società?

NOSIGLIA. No, no, no. L'Euroconsult...

FRANCO CALAMANDREI. Ah, per l'Euroconsult?

NOSIGLIA. Sì, per l'Euroconsult; io, come spedisitore, trovai il corrispondente da Chioggia.

FRANCO CALAMANDREI. Quando lei si occupò di questo genere di spedizioni, il Von Berger era già suo associato?

NOSIGLIA. No.

FRANCO CALAMANDREI. Esattamente in quale periodo Von Berger è stato...?

NOSIGLIA. Non me lo ricordo, ma basta vedere i registri.

FRANCO CALAMANDREI. Oggi ancora il dottor Von Berger ha degli interessi in comune con lei?

NOSIGLIA. No, interessi di affari specifici, societari no; abbiamo degli interessi, dato che ci conosciamo da tanto tempo, abbiamo degli interessi di fare affari insieme; ma interessi in comune come società no.

FRANCO CALAMANDREI. Mi può confermare se ho ben capito che il dottor Von Berger è venuto appositamente a Livorno a cercare di lei e di suo fratello in relazione a questa audizione che era fissata per oggi?

NOSIGLIA. Non direi che è venuto proprio appositamente. Il dottor Von Berger mi cercò per telefono, io gli risposi e poi lo vidi e mi disse questa cosa che stava succedendo ed io dissi: "Bah, non è che io mi ricordi un gran che, non so niente" e così finì il discorso. Poi andammo a cercare mio fratello, il quale si inquietò - per dire una parola corretta - e disse: "Io non mi ricordo di niente", perché - dovete crederci, signori onorevoli - per favore -, dice: "Io non mi ricordo di niente; ma chi è? Meccanico, veramente, Meccanico, Meccanico: ma chi è; io non mi ricordo di niente". Il discorso è questo.

FRANCO CALAMANDREI. Un'ultima domanda che può sembrare perfino ridicola - mi assumo anche il ridicolo della domanda, se essa è ridicola -: questa famosa bistecca che venne lanciata o il cui sangue venne lanciato tra il Von Berger ed il Federici venne lanciata o ne venne lanciato il sangue per uno scherzo, oppure perché ^{da} due - per usare il verbo che lei ha adoperato un momento fa - ci fu un momento in cui si inquietarono reciprocamente e in un gesto di stizza qualcuno lanciò la bistecca verso l'altro?

NOSIGLIA. No, può sembrare incredibile...

FRANCO CALAMANDREI. Oppure, di che si stava parlando quando la bistecca entrò in ballo?

NOSIGLIA. Si stava parlando di tutto e di niente: può sembrare incredibile, ma è la verità; è successa questa cosa così, un fatto sporadico, veramente

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Nosiglia, dato che si parlò di tutto e di niente, lei ricorda se l'avvocato Federici fece cenno al fatto che Gelli aveva dato dei contributi elettorali a dei deputati di Firenze?

NOSIGLIA. C'è scritto su tutti i giornali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Risponda alla domanda, lasci perdere quello che sta scritto; io le sto chiedendo se in quella ceppa, in cui si parlò di tutto e di niente, l'avvocato Federici fece il nome di deputati che, durante la campagna elettorale, avevano ricevute dei contributi da Gelli.

NOSIGLIA. In tutta sincerità, non me lo ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le fece il nome, per esempio, dell'onorevole Pezzati? Lei lo conosce l'onorevole Pezzati?

NOSIGLIA. No, no, non ho il piacere di conoscerlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le fece il nome dell'onorevole Danesi?

NOSIGLIA. Emo Danesi lo conosce, ma non credo che abbia potuto fare il nome di Emo Danesi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le fece il nome dell'onorevole Labriola?

NOSIGLIA. L'onorevole Labriola lo conosco, ma non credo che abbia fatto il nome dell'onorevole Labriola.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le fece il nome del candidato Butini?

NOSIGLIA. Penso di sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E dell'onorevole Stegagnini?

NOSIGLIA. Non è un nome che mi ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dell'onorevole Lagorio, per esempio?

NOSIGLIA. Povero onorevole Lagorio, in Toscana e a Firenze! Ora, scusate, l'onorevole Lagorio è ministro della difesa; ho detto "povero", scusate, ma l'ho detto proprio in un modo... capitemi, senza il significato della parola. E' sulla bocca di tutti, comunque...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io mi riferisco a quella sera; lasci perdere...

NOSIGLIA. Sì, sì, perchè è il personaggio, no? No, no, no, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, oltre ad essere iscritto alla P2, è anche iscritto alla loggia di Montecarlo insieme a Giunchiglia e Federici?

NOSIGLIA. Ecco, ecco; ha fatto bene a farmi questa domanda, onorevole; bravo, bravo, bravo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi dica, allora, mi dica: è iscritto?

NOSIGLIA. Allora, allora: voi, onorevoli e senatori, avete parlato dianzi dell'Euroconsult. Per quel motivo del trasporto di tonino e cemento bianco da Chioggia per il porto delle Yemen del nord entrati in contatto con Ezio Giunchiglia e mi proposi, visto che, secondo lui, io di marittimo me ne intendo abbastanza - speriamo che poi qualcuno lo sappia e mi dà un po' di lavoro perchè, con questa storia della P2, ne ho perso tanto - e mi disse che insomma lì giravano delle persone che erano massoni, che, insomma, non si poteva stare lì a certe riunioni, a certi incontri.

ALBERTO CECCHI. Lì dove?

NOSIGLIA

.. All'Euroconsult. Mi disse se anch'io mi iscrivevo a questo comitato... la parola esatta era MEC, Masonic executive comité.

FRANÇO CALAMANDREI. Non è in inglese, cioè Masonic Executive Committee?

NOSIGLIA. No, è francese, mi scusi senatore.

FRANÇO CALAMANDREI. Però, l'ordine delle parole...

NOSIGLIA. Sì, ma l'ordine è così.

ANTONIO BELLOCCHIO. Continui senza filelogie.

che era un truffatore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma chi glielo presentò questo signor Ciolini?

NOSIGLIA. L'avvocato Federici.

ANTONIO BELLOCCHIO. Adesso, questo signor Ciolini è morto o è vivo?

NOSIGLIA. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per caso, ha conosciuto anche il signor Righetti?

NOSIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il signor Lex Matteo, che è di Firenze?

NOSIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E l'avvocato Minervini Sergio che, come lei, è iscritto alla

P2?

NOSIGLIA

. L'ho conosciuto dopo che l'ho letto sugli elenchi della P2.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, mai personalmente?

NOSIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le risulta che sia iscritto anche l'avvocato Minervini

alla Montecarlo?

NOSIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha conosciuto William Rosati?

NOSIGLIA. No.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Ed ha partecipato a una riunione all'albergo Astoria di

Livorno?

NOSIGLIA

. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma conosce il titolare?

NOSIGLIA. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E conosce il colonnello Della Fazio Bruno?

NOSIGLIA. L'ho visto soltanto ^{in occasione} stamattina/dell'interrogatorio che ci fece il giudice
dice presso il tribunale di Livorno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le risulta, ad esempio, che tutti i nomi della P2 sono depositati in codice al Pentagono?

NOSIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha conosciuto l'ammiraglio Alfano?

NOSIGLIA. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che circostanza?

NOSIGLIA. L'ho conosciuto all'Euroconsult, perché frequentavo il signor Ghignaglia; e poi mi ha anche curato un'artrosi cervicale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non è entrato in rapporti con l'ammiraglio Alfano?

NOSIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha conosciuto l'ammiraglio Fergione?

NOSIGLIA. No.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Non sa se questi erano iscritti alla loggia di Montecarlo

NOSIGLIA. Non lo so.

LUCIANO BAUSI. Lei ha detto, poco fa, che fu Von Berger a parlare del viaggio di Zilletti a Nizza, in occasione della cena. Che lei ricordi, Von Berger disse anche che questo l'aveva saputo da Zilletti?

NOSIGLIA. Assolutamente lo escludo.

LUCIANO BAUSI. Allora, com'è che andò in discorso? Lei poco prima ha detto che l'aveva saputo da Von Berger.

NOSIGLIA. C'era una coda a quello che io ho detto stamattina. Me lo sono

ricordato. Giustamente, me lo avete fatto ricordare. Quando il signor

Von Berger disse che il professor Zilletti aveva avuto una manifestazione di stima dal Presidente... e disse... ^{che} tanto è vero che si erano incontrati nella settimana della Pasqua, a Nizza, e il Presidente Pertini gli aveva manifestato la sua stima in quell'occasione.

LUCIANO BAUSI. E in quell'occasione si parlò anche delle dimissioni che, quando andò a Nizza, non aveva ancora dato il ^{rispondente} Zilletti?

NOSIGLIA. Sinceramente, è un mettaglio che non mi ricordo, veramente.

LUCIANO BAUSI. E lei non ricorda se da parte di Von Berger si parlò ^{no} non soltanto del viaggio a Nizza, ma anche delle dimissioni, del perché Zilletti aveva dato le dimissioni?

NOSIGLIA

. No, non me lo ricordo. Non lo so, mi faccia altre domande, se non mi crede...

LUCIANO BAUSI. No, le credo, anche se il discorso rimane un po' monco rispetto a quello che l'avvocato Federici ci ha detto.

NOSIGLIA. Quello che le ha detto l'avvocato Federici non lo so. Mi conceda, non posso dire quello che ha detto l'avvocato Federici. Io le dico che poi, a seguito di questo ^{di} discorso, l'avvocato Federici disse: "Presso un'agenzia c'è...", cioè quello che ho già detto oggi.

LUCIANO

BAUSI. Potrebbe ripeterci cosa disse l'avvocato Federici?

NOSIGLIA. Disse che presso un'agenzia o la redazione di un giornale esisteva un dossier che sarebbe stato pubblicato a brevissimo tempo; che ci sarebbe stato un interessamento del dottor Maccanico presso il dottor Zilletti per il passaporto di Calvi.

PRESIDENTE. Vuol ripeterlo, per cortesia?

NOSIGLIA. L'avvocato Federici, in merito a quello che aveva detto il signor Von Berger, disse che presso l'ufficio di un'agenzia o la redazione di un giornale esisteva già pronto un servizio dove veniva detto che era stato il ^{dottor} Maccanico a chiedere al professor Zilletti l'intercessione per rilasciare il passaporto a Calvi.

LUCIANO BAUSI. Quindi, il primo intervento fu questo. A questo fece seguito quello di Von Berger, il quale parlò del viaggio a Nizza di Zilletti...

NOSIGLIA. No, il primo intervento è di Federici, dice lei? No, il primo intervento fu di Von Berger. Il secondo intervento fu di Federici.

LUCIANO BAUSI. E ^{nel} /primo intervento Von Berger parlò del viaggio a Nizza di Zilletti... E lui come lo aveva saputo?

NOSIGLIA. Questo non lo so. Disse che aveva saputo, che c'era questa voce in giro... che era andato a Nizza o la settimana prima di Pasqua o nella settimana di Pasqua a trovare il Presidente della Repubblica per chiarire queste accuse che gli rivolgevano. E il signor Von Berger disse:

"Giustamente..."

LUCIANO BAUSI. E non aggiunse nient'altro sui motivi che avevano determinato questo viaggio?

NOSIGLIA. Che io mi ricordi, no. Ma poi, quando lei ha un interlocutore come l'avvocato Federici, è difficile aggiungere qualcosa a un discorso.

LUCIANO BAUSI. Qui, però, il suo interlocutore era Von Berger, perché queste cose...

NOSIGLIA. No, l'interlocutore era Federici perché parlavano loro due... E' meglio chiarirlo...

FRANCO CALAMANDREI. Insomma, volevate farvi due risate, ma non furono poi tante...

NOSIGLIA. Purtroppo...

ALBERTO GAROCCHIO. Signor Nosiglia, torno indietro di un passo, per farle una domanda che mi viene da una sua affermazione di questa mattina. In riferimento a questa cena, che poi ha assunto l'importanza che ha assunto,

lei disse a suo fratello "Andiamo a questa cena che ci facciamo quattro risate": mi pare che lo spirito della sua affermazione fosse questo, cioè una cena divertente. Mi vuol dire il motivo per cui lei riteneva questa cena divertente e spensierata?

NOSIGLIA. Mi scusi, onorevole, ma io non ho detto questo. Prima di tutto, io ho detto che non ero né spensierato né allegro. Anzi, ero oltre modo seccato di questa situazione, e andavo a Firenze, all'appuntamento con il signor Von Berger, per definire e determinare quella situazione delle sue quote nella società.

Il discorso: "Ci facciamo due risate" fu fatto dopo, all'Excelsior, dal signor Von Berger; cioè, quando avremmo finito di parlare di cose normali (fortunatamente qualche volta parlo anche di cose normali), il signor Von Berger disse: "C'è Federico a Firenze: lo chiamiamo e andiamo a fare due risate". Lei vuol sapere perché? Perché ritengo che sia estremamente difficile parlare di cose serie con Federico Federici.

la seguente
ALBERTO GAROCCHIO. Volevo farle domanda, dottor Nosiglia. È vero che, da numerose descrizioni che abbiamo sentito, questa persona, questo Federici, almeno a Firenze, in Toscana, è conosciuto come persona estroversa. Mi corregga ora su quella affermazione: è altrettanto vero, invece - mi riferisco alla cena - che il signor Von Berger gode di ben altra stima nella città; le cose che dice questo personaggio, se parla, non sono estroverse come possono essere le affermazioni di un avvocato Federici.

NOSIGLIA. La stima del signor Von Berger è dovuta agli incarichi politici che ha sempre avuto, credo.

ALBERTO GAROCCHIO. Comunque, è una persona stimata?

NOSIGLIA. Penso di sì.

ALBERTO GAROCCHIO. La seconda domanda, brevissima - e poi ho concluso -, è la seguente: le risulta che in quella associazione di Montecarlo ci fossero delle grosse personalità del settore economico del paese?

NOSIGLIA. Assolutamente no. Ma non che mi sia giunta la voce...!

ALBERTO GAROCCHIO. Non ha mai sentito il nome ^{dell'ingegner} De Benedetti tra i frequentatori di questa loggia, di questa associazione?

NOSIGLIA. No, no.

ALDO BOZZI. Vorrei essere chiaro: quando, nel corso di quella cena, il dottor Von Berget, parlando di Zilletti, manifestò la sua letizia per il fatto che il Presidente della Repubblica aveva elogiato lo Zilletti stesso, si riferiva all'incontro, ^{al colloquio,} che quest'ultimo avrebbe avuto a Nizza con il Presidente?

NOSIGLIA. Secondo me, no.

ALDO BOZZI. In base a quale elemento lo dice?

NOSIGLIA. Perché fu il primo discorso, fu la prima cosa che mi disse. E cioè mi disse: "Non ti stare a preoccupare", visto che avevano fatto tanto scalpore le notizie sul caso Zilletti e poi, invece, si era risolto tutto in una situazione di stima verso il professore. Quindi, essendo venuto dopo, il discorso di Nizza non poteva essere riferito...

ALDO BOZZI. Questo non vuol dire: il discorso può essere venuto dopo, ma può essere che Von Berget lo sapesse.

NOSIGLIA. Scusi, onorevole, ma io questo non lo posso sapere.

ALDO BOZZI. Va bene, comunque lei non lo sa. Un'altra domanda: in questa seconda fase dell'interrogatorio del nostro teste, in ordine alla lettura telefonica della lettera ^B Pertini da parte di Federici, ha niente da rettificare su ciò che ha detto stamattina? O da precisare?

NOSIGLIA. Sembrerà strano, scusatemi: io ve l'ho detto stamattina, non è che me lo ricordi così, in modo ben preciso, anche se... L'avvocato Federici mi lesse la lettera ^{ta} per Pertini; io, sicuramente, gli dissi; "Tu sei un pezzo a scivere ^{ri} queste cose, perché queste cose al Presidente della Repubblica non si scrivono e perché...". Guardi, ero veramente arrabbiato, non so che cosa... Comunque so che non lo salutai, buttai giù il telefono; questo lo ^{ho} so dire senz'altro.

ALDO BOZZI. Non è che lei disse: "Tu dici il falso"? ^{Perché} mi pare che in quella lettera - io non l'ho letta, ma ho capito - si ricostruisse la situazione della cena, del dialogo. Quindi, se la cosa non corrispondeva al vero, lei avrebbe dovuto dire: "Tu dici il falso, tu mi attribuisi cose che non ho detto".

NOSIGLIA. Non le attribuiva mica a me.

ALDO BOZZI. Va bene, in generale; avrebbe dovuto dire: "Dici cose non dette, cose false".

NOSIGLIA. Non credo di averlo detto, onorevole.

ALDO BOZZI. Ripeto l'obiezione di questa mattina.

PRESIDENTE. Posso leggere il pezzo, così la domanda e la risposta saranno più precise. Leggo testualmente ^{il pezzo della} lettera del 23 giugno al Presidente della Repubblica: "Se non ^{che}, trovandomi poche sere ^o sono ad un consesso conviviale, ho sentito insieme ad altri un augelletto così cantare: 'Non è Gelli, alme no direttamente, ad aver fatto pressioni su Zilletti perché questi, a sua volta, facesse st pressioni perché a Calvi ^{va} restituito il passaporto, bensì il tuo segretario Maccanico.

A questi si è rivolto Zilletti dopo la pubblicazione sui giornali per dirgli: "Tu mi hai ficcato nei pasticci, tu mi ci levi". Maccanico ha ^{te}ascinato il nolente Zilletti a Nizza, dove tu soggiornavi, perché tu, ^{consapevole} di tutto, ^{solicita} i Zilletti ad un silente sacrificio per la salvezza delle istituzioni. E poi una serie di particolari la cui narrazione ometto", eccetera.

ALDO BOZZI. Quindi, era una descrizione abbitanza analitica e precisa. La sua reazione ^{non} quella di dire: "Ma questo non è stato detto"?
Avrebbe do ^{vo} essere una cosa ^{immediata}.

NOSIGLIA

. Scusi, è possibile che ci sia un'altra lettera?

PRESIDENTE. Ce n'è stata un' ^{altra} a luglio.

NOSIGLIA. Perché a me quella non sembra proprio di averla sentita.

ALDO BOZZI. Questo è un punto da accertare.

NOSIGLIA

. Mi scusi, onorevole, se ce n'è un'altra e se c'è...

ALDO BOZZI. Lei capisce, allora, l'importanza delle ^{nostre} domande?

NOSIGLIA. Certo.

PRESIDENTE. Ve n'è un'altra del 12 novembre e un'altra ancora del 23 novembre.

Quella di luglio non.... Però, ^{le altre due fanno} ^{non fanno} cenno al vostro convi ^{to}
e non parla ^{di} Zilletti.

ALDO BOZZI. Secondo la sua memoria, qual ^{era} il contenuto della lettera che lei senti?

NOSIGLIA. ^{Ma} che... Non lo vorrei dire, ma mi sembra che disse anche che ...

C'è un passo dove, addirittura, mi sembrava di aver capito che
diceva che, arrivato ad una certa età, come ^{dicevano} i latini ..

ALDO BOZZI. Senectus ipsa morbus...

NOSIGLIA. Mi riferivo a quella ^{cosa} quando disse: "Ma non la mandare mai, questa lettera! ^{Ma} sei pazzo a mandare una lettera del genere?".

ALBERTO CECCHI. Il passo dell'augelletto le sarebbe rimasto a memoria ?

NOSIGLIA. Mi sarebbe ^{rimasto} a memoria... Non me lo ricordo.

ALDO BOZZI. Se non di ^{sponiamo} di questo elemento...

PRESIDENTE. Le posso passare le lettere, onorevole Bozzi. Questa lettera da cui è tratto il brano è una lettera di cinque pagine: mi è difficile perciò trovare il suo ricordo...

ALDO RIZZO. Il riferimento era ad una lettera da spedire, non già spedita?

NOSIGLIA. Sì, ad una lettera da spedire.

~~Vuole dire.~~

Può essere che sia stata ca^{mbi}ata.

NOSIGLIA. Sepz'altro, senatore.

PRESIDENTE. Signor Nosiglia, le è stato chiesto di dire il passo della lettera che lei ricorda.

ALDO BOZZI. Chiediamolo a Federici.

NOSIGLIA. Ma io mi vergogno di dire una cosa del genere del Presidente.

ROBERTO SPANO. Non si vergogni, perché è utile all'identificazione della lettera, cioè serve a capire...

PRESIDENTE. ~~...è~~ è una lettera agli atti oppure una lettera che poi non è stata spedita.

NOSIGLIA. Va bene, allora io lo dico. Però, non lo dico io, è una cosa che mi ha detto lui. Diceva: Presidente, è vero che quando si invecchia si ~~va~~ nella mente degli dei.

ALDO BOZZI. Non è tanto offensivo, è una buona destinazione, tutto sommato.

PRESIDENTE. Lei non ricorda altro al di là di questo passaggio?

NOSIGLIA. Ma lo diceva in latino; dei mentis. E' una bella altra cosa, ed io a questo mi riferivo quando gli dicevo: "Ma sei impazzito a mandare questa lettera, ma come ti permetti?".

ALDO BOZZI. Noi dobbiamo accertare qual è la lettera che Federici gli ha letto. L'autore può dircelo. Se è registrato con la bobina, si vede.

NOSIGLIA. E' possibile che l'abbia modificata.

PRESIDENTE. Facciamo venire, allora, l'avvocato Federici per questo riscontro. E' chiaro che è possibile farne di altri.

(Viene introdotto in aula l'avvocato Federici).

ALDO BOZZI. Avvocato Federici, desideremmo sapere da lei quale lettera lesse al teste per telefono; lettera da spedire al Presidente della Repubblica.

FEDERICI. 23 giugno 1981. Dirò di più; c'è una prova indiretta di quello che io dico e che può essere valida, cioè che è quella lettera e non altra: quella telefonata io la feci solo ed esclusivamente per preconstituirmi, come voi ben vedete, la necessità di dimostrare che non dico il falso; la seconda questione è un'altra: è che mentre la lettera del 23 di giugno la spedisco dall'Italia, la lettera successiva, che è del 14 di luglio, la spedisco da Ginevra. Ora, viceversa, era dall'Italia che io telefonavo a Nosiglia e non dalla Svizzera.

PRESIDENTE. Onorevole Bozzi, le passo la lettera; come lei, però, può vedere, non c'è l'espressione che turbò il signor Nosiglia.

ALDO RIZZO. La lettera era già stata spedita?

FEDERICI. No, no; io ho parlato con Nosiglia; di quella lettera sono state fatte, ho fatto varie edizioni, diciamo così, prima di spedire quella lettera lì. Direi, quella lettera lì ha avuto varie modificazioni; nella sostanza... anzi io ho addirittura, credo di avere le diverse stesure di quella lettera; comunque, quella è la lettera, che io vi ho fornito, è la lettera che io ho spedito a...

ALDO BOZZI. Questa è quella che ha spedito?

FEDERICI. Sì.

PRESIDENTE. Il signor Nosiglia si riferiva ad un'espressione...

ALDO BOZZI. Dei mentis.

NOSIGLIA. Quando tu parlavi... dicesti, se te la ricordi, perché io me la ricordo, l'espressione proprio che mi mandò in tilt, come si dice nel gergo corrente, scusami, e mi dicesti in un passo, mi dicesti: "Presi-

dente Pertini, lei così canuto, vecchio, è vero che ad una certa età andiamo nella mente di Dio?" Tradotto in italiano: dei mentis.

FEDERICI. No.

NOSIGLIA. Come no?

FEDERICI. No, non ho detto... io non uso offendere mai nessuno. Non è nelle mie abitudini di dare del demente a chi che sia, tanto meno al Presidente della Repubblica a quale in quella lettera, come voi vedete dallo spirito della lettera, è una lettera, se volete...

NOSIGLIA. Allora io sono un bugiardo, ho fatto falsa testimonianza.

FEDERICI. No! Per l'amor di Dio!

NOSIGLIA. No, son bugiardo!

FEDERICI. No, tu avrai capito male.

NOSIGLIA. Presidente, mi scusi, son bugiardo!

FEDERICI. Comunque, sia, voglio dire, si può anche acquisirle queste... le varie stesure. Sicuramente ho usato nelle lettere, in altre lettere, in altre stesure espressioni più forti di quelle che ho usato, che ho attenuato nella lettera stesa definitivamente e spedita, ma sicuramente non quella di dargli di scemo, insomma, ecco.

NOSIGLIA. Federico Federici, nonchè avvocato, qui mi hanno detto di dire tutta la verità ed io la sto dicendo. Il Presidente, onorevole Tina Anselmi, e l'onorevole Buozi...

ALDO BOZZI. Senza "u", per cortesia, essendo ancora vivo.

NOSIGLIA. Mi scusi; quello che mi colpì di questa lettera che mi leggesti fu questo ed io ti dissi: "Ma sei pazzo a fare una cosa del genere, non la scrivere, non dire niente..."

FEDERICI. Hai ragione, per esempio, di una cosa che è questa: l'ultima pagina, che era quella dove io concludevo, in edizioni precedenti, che io ho e che quindi possiamo riscontrare, ho usato espressioni più forti di quelle che non appaiano in quella lettera. Su questo non c'è dubbio. Ora mi sembra strano, conoscendomi, che abbia usato l'espressione "demente".

NOSIGLIA. No, prima lo dicesti in italiano "nella mente di Dio", poi lo dicesti in latino "dei mentis". Non era "demente". Nella mente di Dio.

FEDERICI. Ora non lo so; voglio dire... comunque, questa lettera non è che la ho fatta solo a Nosiglia, a lui mi interessava farla leggere per altri motivi; ma questa lettera, prima di spedirla, ci sono stati autorevolissimi amici che l'hanno letta, anche, così, di grosso peso riconosciuto ai quali chiedevo consiglio ...

ROBERTO SPANO. Corporeo?

FEDERICI. No, quello corporeo basta il mio.

PRESIDENTE. Scusi, avvocato Federici, in tutti i testi che lei via via modificò c'era sempre il passo che riguarda l'uccelletto che in una cena conviviale...

FEDERICI. Quella lettera ha quello scopo: di arrivare all'uccelletto. Voglio dire, quindi...

PRESIDENTE. Quindi, quel passo c'era in tutti i testi?

FEDERICI. Su quel passo... il resto lo saltavo quando lo leggevo perchè non aveva nessuna importanza.

PRESIDENTE. Quel passo, invece, l'ha sempre...

FEDERICI. Questo non c'è dubbio.

ALDO BOZZI. Perchè, avvocato Federici, lei, scrivendo all'illustrissimo signor Presidente, gli dà del "tu"?

FEDERICI. Beh, direi - è un'obiezione che è stata già fatta - è un "tu" latino, se vuole; cioè, che non vuol suonare ingiuria, ma, al contrario, vuole rappresentare un rapporto diretto del cittadino al Presidente della Repubblica.

LUCIANO BAUSI. Poiché c'è stata una qualche difformità tra quella che è stata la deposizione dell'avvocato Federici e quella di Nosiglia, sulle modalità del famoso colloquio a cena, volevo formulare una domanda in proposito. Nosiglia dice che il primo a parlare del fatto Zilletti fu Von Berger, che il particolare della telefonata di Maccanico fu detto da Federici.

LIBERATO RICCARDELLI. E' una piccola differenza!

NOSIGLIA. Io non ho detto questo. Ho detto che il signor Von Berger iniziò tutto il discorso. L'ho già detto, è inutile che lo stia a ripetere; l'avvocato Federici disse che sapeva che in un'agenzia o in un giornale, come poi mi confermò anche per telefono (probabilmente egli ha registrato le telefonate)... Questo è vero, lo devi dire!

FEDERICI. In certi casi lo registro, come in questo caso. Bene ho fatto!

NOSIGLIA. Lo devi dire, che questa agenzia o in questa redazione di giornale ti era stato detto che Maccanico aveva telefonato al professor Zilletti.

FEDERICI. Che ho parlato con un giornale è vero, come del resto ho già detto alla Commissione. Non è vero, o meglio, il Nosiglia ricorda male... E' vero che ti ho riferito questa circostanza, ma te l'ho riferita nel corso della telefonata. Io ti chiamo e ti telefono e ti dico: Alberto, dopo quanto ci ha raccontato Andrea l'altra sera, non me ne frega niente, mi sembra che sia una cosa di una gravità enorme, scrivo direttamente a Pertini. A quel punto ti leggo la lettera. Tu mi dici "Sei scemo!". Probabilmente avevi ragione, visto quello è successo dopo. "Poi, metti nei guai Andrea". Io ti dicevo che non mi sembrava proprio, anche perché siamo in un paese in cui, se vogliamo cominciare a vivere democraticamente, liberamente, nel senso pieno della parola, dobbiamo pur iniziare a fare cose che in altri paesi non fanno scandalo come qui da noi o per le quali non si attribuisce del matto a chi le dice. Ti dissi in quella circostanza che io avevo verificato la rispondenza di quanto Andrea ci aveva detto. Ti dissi: "Ho telefonato con Anna Maria Mori della Repubblica".

NOSIGLIA. Non lo ricordavo.

FEDERICI. Il nome non te l'avrò detto. Avrò parlato della giornalista della Repubblica. Ho parlato anche con Bultrini dell'Espresso. Posso aggiungere questo: ad Anna Maria Mori telefonai e chiesi: "Ne sai nulla di questo?". Mi rispose: "Guarda, mi informerò in redazione". Parlai successivamente con Anna Maria Mori. Ella disse: "Sì, in redazione da noi lo sapevano, però non ne abbiamo fatto nulla". Parlai con Bultrini e fu la stessa cosa; prova ne sia, che se voi escuterete i giornalisti, saprete che essi hanno saputo da me la notizia, non è che l'abbiano fornita loro. Essi mi hanno detto: "In redazione se ne parla già".

NOSIGLIA. Scusa, ma lo sapevano o no?

FEDERICI. Essi lo sapevano già.

NOSIGLIA. Allora l'avevi detto a cena! Perché dici di no?

FEDERICI. No, Alberto: prima di andare a cena non ne sapevo assolutamente niente!

NOSIGLIA. Questo lo dici te! Non te lo ricorderai!

FEDERICI. Me lo ricordo bene. Mi ricordo bene tutto!

NOSIGLIA. No! no!

FEDERICI.

Purtroppo hai a che fare con uno che ha la memoria di ferro!

NOSIGLIA. Ce l'ho di ferro anch'io!

FEDERICI. Ho l'impressione che sia una questione di lana caprina. Ammesso anche che sia vero quello che dici, non vedo cosa sposti!

NOSIGLIA. Io non voglio dire ammesso che sia vero, ammesso che non sia vero, cosa sposti o cosa non sposti: questa mattina sono venuto qui, ero veramente emozionato, ho avuto la comprensione del presidente e di tutti gli onorevoli senatori e deputati, ho raccontato tutto per filo e per segno. Mi hanno fatto le domande e io ho dato le risposte. Ora che tu mi venga a dire che non è vero, debbo dire che sei tu a non dire la verità, oppure che hai fatto confusione! Sai benissimo meglio di me, anche se la credibilità qui forse non è presa tanto sul serio, la confusione che si fece in quella cena. Si parlò di mille cose, Federico: è possibile che tu l'abbia detto e che durante la telefonata tu mi abbia detto: "Guarda che ho anche la conferma".

FEDERICI. Non voglio starti a contraddire, perché non mi sembra che il particolare abbia un grosso rilievo. È importante una cosa: che si sia assodato che qualcuno ha detto, che non sia una mia invenzione, come si è conclamato da varie parti, che Maccanico abbia esercitato queste pressioni su Zilletti, con tutto quel che segue, questa parte del racconto, che io ho esposto alla Commissione, dopo averlo riportato prima nella lettera inviata al Presidente della Repubblica.

Io voglio ricordare alla Commissione che questo racconto l'ho fatto come privato cittadino, come quidam de populo, direttamente al Presidente della Repubblica pretendendo, chiedendo, sperando (vivendo in un paese che si dice di essere democratico) di avere una risposta. Questa risposta non l'ho avuta. Ho ritenuto che tale risposta non l'avrei più avuta, nonostante una lettera del genere, contenente fatti del genere, meritasse a mio avviso da parte della suprema autorità dello Stato una risposta immediata, anche a negativa. Forse il Presidente della Repubblica non l'ha letta, forse l'ha letta chi non avrebbe dovuto leggerla!

Ad un certo punto ho ritenuto di doverne informare il segretario del PSI. Successivamente, non sarei mai venuto da voi spontaneamente, però spontaneamente ero andato alla Procura della Repubblica di Firenze circa un mese fa e lì ho depositato tutto il resto.

Per quanto riguarda la tua obiezione di fondo, la Commissione potrà sciogliere questo dubbio sentendo i ^{due} giornalisti.

LUCIANO BAUSI. Mi pare che ~~le~~ ^{ai} momenti salienti del colloquio, la parte più interessante di tutta la cena (parte quella più o meno scherzosa), siano stati sostanzialmente due: uno è stato quello in occasione del quale fu detto che erano state esercitate su Zilletti pressioni per la restituzione del ~~passaporto~~ ^{passaporto} a Calvi da parte di Maccanico; il secondo, quello relativo al viaggio a Nizza.

Per quanto riguarda il viaggio a Nizza, ~~il~~ ^{il} riferimento che da parte di Federici è stato attribuito a Von Berger, che in ultima analisi viene confermato anche da parte dello stesso Nosiglia, era un riferimento che Von Berger attribuiva a confidenze che gli aveva fatto ~~lo~~ ^{lo} Zilletti?

FEDERICI. Che era fuori dalla grazia di Dio! Zilletti era arrabbiato, era infuriato, perché si trovava a dover pagare...

LUCIANO BAUSI. Fu detto a cena?

FEDERICI. Porca miseria! Te lo ricordi bene, che fu detto? Io Zilletti era arrabbiato perché doveva pagare colpe non sue. Diceva: non ho fatto altro che fare da passacarte fra quanti mi veniva chiesto dal segretario del Presidente della Repubblica e il Procuratore della Repubblica di Milano ed ora mi ritrovo io a dover pagare per tutti, a dover dare le dimissioni! Questo è tanto vero, senatore Bausi, che quando Von Berger (richiamo l'attenzione di Nosiglia su questo punto) raccontò l'episodio, disse anche che il Presidente della Repubblica, per indurre lo Zilletti a dare le dimissioni, gli aveva promesso il suo autorevole intervento perché la stampa non lo trattasse troppo male. Avevano concordato anche questo: che Zilletti avrebbe dato le dimissioni, il Consiglio le avrebbe rifiutate, Zilletti le avrebbe ripresentate immediatamente dopo il Consiglio alla fine le avrebbe accettate. L'"immediatamente dopo" da parte dello Zilletti non ci fu: ci fu una pausa più o meno lunga, la qual cosa - secondo quanto aveva riferito Von Berger - aveva innervosito il Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Sentiamo il signor Nosiglia su questo episodio.

NOSIGLIA. Su questo episodio, io non so l'interpretazione data alle parole di Andrea Von Berger da Federici, perché non c'è che le cose siano state dette in questi termini!

PRESIDENTE. Non interpreti anche lei, ci dica le parole, quanto più precise le ricorda. Ci vuole una memoria ferrea, lei ha detto che ce l'ha!

NOSIGLIA. Le parole più precise...

FEDERICI. Guarda, Alberto che io te l'ho letta nella lettera questa perché nella lettera c'è scritto così.

PRESIDENTE. Avvocato Federici, lasci che parli il signor Nosiglia.

ROBERTO SPANO. La lettera non è la registrazione della telefonata.

NOSIGLIA. Le parole più precise... Ci vuole una memoria ferrea.

FEDERICI. E' un bell'ingegnere!

PRESIDENTE. Avvocato Federici, per cortesia, si astenga da ogni commento.

NOSIGLIA. Il contenuto delle parole adesso stai a vedere...

FEDERICI. Beh, lascia perdere.

NOSIGLIA

. No, Federico, non le posso confermare le tue parole perché non sono state dette in questo modo che dici tu.

FEDERICI. Io lo affermo, non chiedo la conferma.

PRESIDENTE. Vorrei pregarla, avvocato Federici, di non parlare e di lasciare che il signor Nosiglia ci dica quanto ricorda, pregando il signor Nosiglia di avere buona memoria che non necessiti di un'altra pausa di riflessione.

NOSIGLIA. No, no, no, grazie tanto.

PRESIDENTE.

Anche perché questa sarebbe più lunga.

NOSIGLIA. Sì, sarebbe più lunga, quindi non ho bisogno di nulla, ecco. Cosa devo dire? Il discorso sostanziale di questa cosa, senza interpretazione, dico che Andrea Von Berger quando raccontò questa cosa dell'incontro contro del Presidente Pertini con il professor Zilletti a Nizza non fu fatto in questi termini e disse che si erano incontrati, il Presidente Pertini aveva manifestato stima al professore, aveva detto "Bà le dimissioni"...

ALDO BOZZI. Si contraddice ogni momento! Io poco fa le ho domandato, prima che intervenisse l'avvocato Federici, se il riferimento dell'elogio che Pertini avrebbe fatto di Zilletti si riferiva all'incontro di Nizza e lei mi ha detto di no.

NOSIGLIA. No, un momento, io le ho detto... Sì, ha ragione.

ALDO BOZZI. Anche i commissari hanno un po' di memoria.

NOSIGLIA. Ha ragione, ha ragione; cioè, l'inizio del discorso non si riferiva... La coda del discorso si riferiva e quello che ha detto l'avvocato Federici non è stato detto in quei termini da Andrea Von Berger. Ha detto che si sono incontrati a Nizza, che gli ha espresso la sua solidarietà, che però aveva dovuto dare le dimissioni, perché a quel tempo le aveva già date le dimissioni.

ANTONINO

CALARCO. No.

NOSIGLIA. Le aveva già date o no? Non lo so.

PRESIDENTE. Va bene, dica quello che ricorda: la datazione la ricostruiamo noi.

NOSIGLIA. Che doveva dare le dimissioni e che poi le ha date le dimissioni e gli sono state accettate.

PRESIDENTE. Von Berger, dicendo questo, ha detto che l'aveva saputo da Zilletti?

NOSIGLIA.

Questo no.

PRESIDENTE. E allora come spiegava questa conoscenza dei fatti?

NOSIGLIA. Ecco il discorso: secondo me, dava un'interpretazione delle cose, non riferiva dei fatti. Insomma, io non sono qua per difendere Andrea Von Berger, per favore, e tanto meno ad accusare Federico Federici. Arrivati ad un certo punto, per favore credetemi.

PRESIDENTE. Sì, ma lei si contraddice, signor Nosiglia, e noi non sappiamo più a che cosa credere di quanto ci dice.

NOSIGLIA. Mi dispiace che lei mi dica così.

PRESIDENTE. Sì, perché ci sono delle contraddizioni; non sappiamo a cosa credere.

NOSIGLIA. Questo mi dispiace, ma d'altronde che non mi rammentassi delle cose con precisione anche questo è vero... Non incomincio come stamani: ma insomma, qui non si può parlare! Io dico che non ha affermato che l'ha saputo dal professor Zilletti: io questo lo dico e lo asserisco. Mi avete fatto una domanda precisa? E io lo dico; cioè, io non mi ricordo che Andrea Von Berger abbia detto che l'ha sentito dal professor Zilletti.

LUCIANO BAUSI. Secondo il signor Nosiglia, da chi avrebbe saputo Von Berger di questo viaggio a Nizza che non è un apprezzamento, è una realtà?

NOSIGLIA. Disse queste testuali parole "Io lo so" e basta e non ci disse da chi l'aveva saputo. Sempre tutto per quelle che mi ricordo: mi raccomando, però, credetemi perché mi mettete veramente in difficoltà. Mi scusi, signor Presidente, volevo dirlo a lei: se qualche volta mi contraddito è perché mi viene nell'orecchio una cosa di qui e una cosa di là e come faccio? Qui mi mandate al manicomio!

PRESIDENTE. Non si preoccupi, non si preoccupi.

NOSIGLIA. No, è vero, scusi.

PRESIDENTE. Dal momento che i commissari hanno terminato di porre le loro domande, possiamo pregare l'avvocato Federici di accomodarsi e di aspettare fino al momento in cui la Commissione riterrà di aver terminato i suoi lavori.

(Viene accompagnato fuori dall'aula l'avvocato Federici).

ALDO RIZZO. Signor Nosiglia, io non entrerei più nel merito del contenuto del discorso riguardante il professor Zilletti; mi interesserebbe comunque sapere con precisione per quale motivo ci fu quella cena: lei lo ha accennato un momento fa, dicendo che si trattava di dover prendere una decisione sulle quote. Chiarisca.

NOSIGLIA. Dovevamo definire la partecipazione... non definire, aveva già rinunciato il signor Von Berger a quelle quote; dovevamo in quella sede concludere l'affare, cioè lo scioglimento della sua partecipazione.

ALDO RIZZO. Allora, si vuole dire meglio che tipo di rapporto c'era tra lei e Von Berger con riferimento all'Omni-speed International?

NOSIGLIA. Era un socio.

ALDO RIZZO. Da quando?

NOSIGLIA. Nel '79... Senta, mi dispiace di risponderle come ho risposto al senatore Calamandrei, ma si può vedere dai registri.

ALDO RIZZO. Chi erano gli altri soci della società?

NOSIGLIA. Gli altri soci della società erano e sono: il signor Mario Manfredi, che ne è il presidente, io, il signor Luca Del Gamba, la signora Maida Nosiglia.

ALDO RIZZO. Come mai in questo gruppo entrava anche Von Berger?

NOSIGLIA. Perché mi manifestò l'intenzione di interessarsi di trasporti, in quanto la sua attività su Firenze lo portava a conoscenza di molti esportatori e mi disse: "Ti presento gli esportatori".

ALDO RIZZO. Quindi, vi era un interesse da parte della società di acquisirlo per poter sviluppare ulteriormente l'attività?

NOSIGLIA. Sì.

ALDO RIZZO. Lei ha fatto anche riferimento ad un'altra società, cioè che lei era entrato anche in società...

NOSIGLIA. Ma questi erano vecchi soci; ce ne sono altri adesso. Poi entrò in società il dottor Alessandro Del Bene, che poi è uscito subito perché

mi disse che aveva 74 anni e non ne voleva più sapere. Per me il fatto che entrasse Alessandro Del Bene in società era una cosa molto importante, perché è stato il più grosso spedizioniere internazionale in Italia; controllava, quando se ne voleva interessare, tutti i traffici del Nord America.

sono andati via, nello stesso periodo, Del Bene, Del Gamba Luca e Andrea Von Berger. E siamo rimasti io, Mario Manfredi, Maida Nosiglia e Nadia Nosiglia.

ALDO RIZZO. Ha avuto mai qualche spedizione su segnalazione di Gelli? Non c'è stata nessuna forma di interessamento?

NOSIGLIA. No.

ALDO RIZZO. Per quanto riguarda l'Euroconsult, lei ha detto che ne è stato socio per un brevissimo periodo...

NOSIGLIA. Entrai a maggio. A giugno mi dissociai immediatamente. Poi, la vendita delle quote sarà stata a novembre... Ma di fatto socio sono stato un mese.

ALDO RIZZO. Nell'anno?

NOSIGLIA

. Nell'anno 1979.

ALDO RIZZO. E come mai nacque anche questo incontro tra lei...?

NOSIGLIA. L'avevo già detto, comunque lo ripeto.

ALDO RIZZO. Sì, è opportuno: dobbiamo avere un quadro più completo di tutto questo sistema di società.

NOSIGLIA. Giunchiglia mi interpellò come consulente di attività marittime per un trasporto per conto di una società fiorentina, la Camar di Firenze, di tondino e cemento bianco. Quando vide che questa cosa era fatta bene, che aveva un utile sufficientemente soddisfacente, allora, in un primo momento mi nominò consulente marittimo per l'Euroconsult, e poi mi chiese se volevo entrare in società. Io ritenni di poterci entrare, ed entrai in società. Però, quando entrato in società vidi che non era il caso di rimanerci, per il periodo delle ferie interruppi i rapporti, e appena rientrato dalle ferie uscii, vendetti le quote.

ALDO RIZZO. A proposito dell'appoggio di Giunchiglia presso Gelli, per dare a lei del lavoro, lei ha fatto riferimento ad altre società, un momento fa

Quali altre società?

NOSIGLIA. Tutte. Cioè, essendo consulente marittimo, io sono in grado di portare del lavoro di booking a tutte le compagnie che conosco.

ALDO RIZZO. Quindi, non società nelle quali lei è interessato.

NOSIGLIA. No, assolutamente. Società dove posso rivolgermi, farmi fare un'offerta, rispondere con una ^{bu}offerta.

ALDO RIZZO. Lei è andato a Ginevra con Von Berger, Giunchiglia, Federici?

NOSIGLIA. Nel marzo del 1979.

ALDO RIZZO. E perché c'è andato?

NOSIGLIA. Perché si ^{prese}ntò l'occasione di un grosso contratto di "Minas", cioè di petrolio indonesiano. Si prospettò questa possibile vendita...

ALDO RIZZO. A chi?

NOSIGLIA

. No, io vi dico come ci sono andati, in che veste ci sono andati. Ci sono andato come consulente marittimo per organizzare l'eventuale trasporto di questo petrolio. A chi? A persone che aveva presentato l'avvocato Federici.

ALDO RIZZO. E chi erano queste persone?

NOSIGLIA. E' dove conobbi il Ciolini.

ALDO RIZZO. Francesi?

NOSIGLIA. No, erano svizzeri. Uno si chiamava Casoni.

ALDO

RIZZO. E vi siete ritrovati tutti quanti a Ginevra?

NOSIGLIA. All'hotel ^{du Rhône} a Ginevra.

ALDO RIZZO. E come sono andate le cose?

NOSIGLIA. Io non ho fatto nessun imbarco. Se poi loro l'hanno venduto, non lo so. La mia funzione era quella...

PRESIDENTE. Scusi, qual è il nome di Ciolini? Perché i commissari conoscono un certo Ciolini di Firenze.

ALDO RIZZO. Si chiamava Elio?

NOSIGLIA. Sì, Elio Ciolini.

ALDO RIZZO. Che lavoro faceva?

NOSIGLIA. Si interessava di affari. Così me l'hanno presentato.

ALDO RIZZO. Le risulta che si interessava anche di servizi segreti?

NOSIGLIA. Onorevole, lì ero per le navi. Non lo posso sapere.

ALDO RIZZO. Non è, per caso, che questa vostra riunione sia anche con riferimento alla loggia Montecarlo?

NOSIGLIA. Lo escludo.

ALDO RIZZO. In che senso lo esclude?

NOSIGLIA. Lo escludo perché non credo che la loggia di Montecarlo potesse avere queste grosse...

ALDO RIZZO. Però, da parte di altri c'è stato detto il contrario...

NOSIGLIA. Molte persone credono quello che vogliono credere.

ALDO

RIZZO. Su questo punto credo che sia importante che lei sia preciso.

Perché qualcuno ^{altro} sostiene che la partecipazione a Ginevra a questa trattativa comportò necessariamente l'ingresso in questa associazione massonica Montecarlo.

NOSIGLIA. Questo è possibile, perché questo Giunchiglia ci voleva tutti. Secondo me, come le ho detto, aveva fatto la catena di Sant'Antonio, e non mancava occasione per prendere i soldi dell'affiliazione.

ALDO RIZZO. Lei risulta iscritto negli elenchi della loggia P2. Cosa ci può dire su questo punto? Cioè, chi lo ha fatto iscrivere...?

NOSIGLIA. M'ha fatto iscrivere Giunchiglia... Non ho fatto nessun giuramento, niente... M'hanno mandato la tessera per posta con la ricevuta di soldi versati che non ho mai versato.

ALDO RIZZO. E perché si è iscritto alla loggia P2?

NOSIGLIA. Per lo stesso benedetto motivo...

ALDO RIZZO. Per poter lavorare?

NOSIGLIA. Anche, per cercare di far qualche cosa.

ALDO RIZZO. E gli altri motivi?

NOSIGLIA. Perché Giunchiglia mi disse che sarebbe stato meglio che mi fossi iscritto a queste due... Così...

ALDO RIZZO. Ma le disse qualcosa dell'organizzazione, delle finalità, degli interessi?

NOSIGLIA. Non mi disse niente, si inventò una data, mi disse: "Guarda, se te lo domandano, tu sei...". Io dissi: "No, io non so niente... Se mi vuoi iscrivere mi iscrivi, se non vuoi iscrivermi non iscrivi". Un bel giorno, quando liquidammo la società, venne e mi disse che ero iscritto e che mi sarebbe arrivata la tessera a casa. E la tessera m'è arrivata a casa. Se volete vederla, ce l'ho qui.

ALDO RIZZO. Le risulta che l'avvocato Federici ha una sede a Ginevra, in società con qualcuno?

NOSIGLIA. Sì, con Henry Calò.

ALDO RIZZO. E chi è costui?

NOSIGLIA. E' un suo socio, o un suo locatario, non lo so; domandatelo a lui.

ALDO RIZZO. E sa con quale finalità?

NOSIGLIA. Credo per fare qualche affare.

ANTONINO CALARCO. Signor Nosiglia, lei si doleva poco fa della scarsa credibilità che trova presso questa Commissione. Io le dovrei ricordare che stamattina, lei, quando sentì parlare del viaggio a Nizza di Zilletti, disse che lo aveva appreso dai giornali. Questo glielo voglio ricordare a beneficio dei suoi recuperi di memoria. Ma non è questo il motivo per cui le pongo delle domande. Lei è amico di Giunchiglia?

NOSIGLIA. No.

ANTONINO CALARCO. Era?

NOSIGLIA. No.

ANTONINO CALARCO. Aveva dei rapporti con Giunchiglia?

NOSIGLIA. Sì.

ANTONINO CALARCO. Giunchiglia faceva confidenze al riguardo di commercio con i paesi dell'Est?

NOSIGLIA. No.

ANTONINO CALARCO. Non ha mai sentito parlare di una loggia coperta, a Firenze, alla quale avrebbero aderito uomini dell'Est?

NOSIGLIA. No.

ANTONINO CALARCO. Quindi Giunchiglia non le disse nemmeno di un incontro tra Berlinguer e Gelli nel giugno del 1979?

NOSIGLIA. No.

ANTONINO CALARCO. Né di incentri con Gelli di altri uomini del partito comunista?

NOSIGLIA. No, non m'ha mai detto niente.

ANTONINO CALARCO. Io le faccio questo interrogatorio alla Bellocchio: lui lo fa a destra, io lo faccio a sinistra. Ecco, soltanto per questo.

GIORGIO PISANO. Lei ha avuto contatti o conosce Pierino Del Gamba?

NOSIGLIA. Sì.

GIORGIO PISANO. In che termini lo conosce?

NOSIGLIA. Siamo tutti e due livornesi, non coetanei perché lui è più anziano di me... Siamo dei buoni conoscenti.

GIORGIO PISANO. Lei sapeva che Del Gamba era della P2?

NOSIGLIA. No, perché m'ha sempre detto che non c'era.

GIORGIO PISANO'. Le chiedo un'altra cosa (si tratta di una curiosità che ho da un pezzo). Le liste della P2 vengono trovate ad ^{Av}anzo il 17 marzo e vengono pubblicate e rese note due mesi dopo, mi sembra (non ricordo la data esatta). Lei o altri della P2 avete saputo prima della pubblicazione delle liste che queste erano state trovate o lo avete saputo nel momento in cui sono state pubblicate sui giornali?

NOSIGLIA. Io personalmente l'ho saputo dal Corriere della Sera il 21 maggio 1981.

GIORGIO PISANO'. Avvisaglie prima non ne avete avute?

NOSIGLIA.

Le avvisaglie sono venute, perché mi sembra che prima i giornali avevano pubblicato trenta-quaranta nomi; chiaramente, si sapeva che ci sarebbero stati... Ma poi questo problema io non lo avevo, e le spiego perché. Il mio nome era nella lista dei quarantanove di Palazzo Giustiniani.

GIORGIO PISANO'. Il suo nome era già nel piè di lista. Un'altra domanda: conosce il petroliere Morelli di Livorno?

NOSIGLIA. Mi scusi: per lo meno, così mi aveva assicurato Giunchiglia. Non voglio dire delle cose inesatte: comunque, si può controllare. Quanto al petroliere Morelli, l'ho sentito nominare, non lo conosco.

GIORGIO PISANO'. Nella sua attività di spedizioniere, lei sicuramente ha molti contatti con la Guardia di finanza.

NOSIGLIA. No, perché non sono spedizioniere doganale; ho una casa di spedizioni che si serve di spedizionieri doganali. Non ho contatti con la Guardia di finanza.

GIORGIO PISANO'. Quindi, lei non ha mai avuto contatti con il generale Giudice, con il generale Lo Prete?

NOSIGLIA. No, niente.

SEVERINO FALLUCCHI. Ha conosciuto un certo Cheli, che si occupa di import-export a Firenze?

NOSIGLIA. No. In quale settore? Eventualmente qualche collaboratore... Come si chiama la ditta?

SEVERINO FALLUCCHI. Cheli.

NOSIGLIA. No.

SEVERINO FALLUCCHI. Ha conosciuto l'ammiraglio Celio?

NOSIGLIA. No.

SEVERINO FALLUCCHI. L'ammiraglio Geraci nemmeno?

NOSIGLIA. No.

SEVERINO FALLUCCHI. Può dirci qualcosa delle sue attività, in particolare per

quanto riguarda la sua comunanza di attività con Alessandro Del Bene,
oltre al fatto che è morto ed ha partecipato...

NOSIGLIA. Non è mica morto. Mio padre e i miei zii erano i magazzinieri di
Alessandro Del Bene a Livorno, i magazzinieri della ditta Savino ^{Del} Bene.
Io personalmente non lo conoscevo, anzi per me era un miraggio arrivare
a parlare con questo signore. Poi, quando io ho cessato la mia attività
di dipendente e mi sono messo in proprio, mi è stato presentato il dottor
Alessandro Del Bene che accettò di entrare nella costituenda ditta.
Gli ho parlato tre volte. Debbo dire che sono rimasto anche un attimo
deluso perché è una persona anziana, di quel calibro, ^{che aveva detto} di sì
e lei capisce, senatore, io ne ero felice e contento: non vorrei essere
patetico, ma ero diventato socio del padrone di mio padre e dei miei zii
poi invece, inaspettatamente, disse che non gli interessava più.

SEVERINO FALLUCCHI. Quindi, in pratica, non ha svolto nessuna attività insieme
con Alessandro Del Bene?

NOSIGLIA. No, assolutamente, non abbiamo spedito insieme nemmeno una cassa.

SEVERINO
FALLUCCHI. Ha conosciuto l'ammiraglio Torrisi?

NOSIGLIA. Non ho avuto questo piacere.

SEVERINO FALLUCCHI. E ha avuto rapporti con l'ammiraglio Forgiione?

NOSIGLIA. No, ho già risposto a un suo collega.

FRANCO CALAMANDREI. Risulta registrata una sua telefonata con Federici (una
delle tante), in data 3 febbraio 1982, in cui loro parlano molto anche
di questioni di affari, di petrolio, poi di latte, formaggio dalla Sviz
zera, eccetera. Vi sono un paio di domande precise che vorrei porle.
All'inizio di quella telefonata si parla di un certo ^{Hamid} il
quale le dice: "Federici è ospite delle galere francesi", e lei risponde
in un modo dal quale si comprende che lei conosceva
benissimo questo ^{Hamid}. Chi era, se ce lo può dire?

NOSIGLIA. Io questo signor ^{Hamid} non lo conoscevo benissimo, ma me lo presentò
il signor Federici a Parigi in occasione di ^{un} suo viaggio sempre
alla ricerca di affari. (Anzi, voglio puntualizzare che di tutti questi
affari non ne ho fatto nemmeno uno a buon fine ^{con} l'avvocato Federici.)
Me lo presentò; l'ho visto una volta, per un giorno, a Parigi e poi
non l'ho più visto.

FRANCO CALAMANDREI. Ha avuto a che fare, questo ^{Hamid}, con l'Euroconsult?

NOSIGLIA. Lo escludo.

FRANCO CALAMANDREI. Di che cosa si sarebbe dovuto occupare per gli affari che la
interessavano? Di quale settore? Di sportazione, di merci?

NOSIGLIA. Gliel'ho detto, è sempre la stessa cosa. Questo signor ^{Hamid}, questo
arabo-algerino (o tunisino) aveva uno stock di petrolio da vendere; alcuni
signori lo volevano comprare, io dovevo organizzare il trasporto. Al
signor Federici presentai i signori che lo volevano comprare; andammo
a Parigi e a me risulta che l'affare non fu fatto.

FRANCO CALAMANDREI. Più avanti, nella telefonata, Federici le dice di aver ^{avuto} contatti con una persona che, si capisce poi chiaramente, è Gelli; di aver avuto questi contatti da Ginevra e poi da New York; e più avanti ancora Federici le dice, a proposito del Gelli: "Tu devi sapere che il suo compagno di strada è di una idiozia senza nome". E lei domanda: "Anche lui?". Federici risponde: "Porca miseria, anche lui! Direi, lui, è l'idiota della compagnia". Chi era questo idiota della compagnia? Nella telefonata lei capisce subito di chi si tratti.

NOSIGLIA. E' giusto; ma bisognerebbe risentire la telefonata, cioè risentire... Perché, perché... Ah, a meno che non fosse riferito a Giunchiglia.

FRANCO

CALAMANDREI. No, perché di Giunchiglia parlate più avanti, a proposito di Ezio, dell'isteria: questa era un'altra questione.

NOSIGLIA. Senta, io non me lo ricordo. Viene Federici, lo fate venire: se lui dice il nome e io me lo ricordo, dico di sì.

FRANCO CALAMANDREI. Insomma, lei non sa chi sia "l'idiota della compagnia"?

NOSIGLIA.

Veramente, veramente. Se ^{unite}, Presidente, chiami Federici che...

GIORGIO BONDI. E' ormai assodato che in quella famosa cena parlaste di questo problema, della vicenda Zillett-Maccanico. Non ho capito molto chi è stato il primo e chi il secondo, ma questo non ha importanza agli effetti della domanda che sto per rivolgerle. In quella discussione si parlò anche del fatto che furono sborsati dei denari per far avere a Calvi il passaporto? ^o questo argomento non fu citato?

Non fu fatta menzione di questo argomento.

GIORGIO BONDI. Lei non aveva letto niente sui giornali di questa cosa? Cioè l'ha letto dopo?

NOSIGLIA. Quella storia famosa di cui sanno tutti, degli ottocento mila dollari? L'ho letta sui giornali.

GIORGIO BONDI. Quella sera non ci fu discussione?

NOSIGLIA. No, no, no, lo escludo.

PRESIDENTE. Dottor Nosiglia, la preghiamo di accomodarsi: la Commissione adesso deciderà se congedarla o pregarla di attendere ancora.

(Il teste è accompagnato fuori dall'aula).

Per quanto riguarda il proseguo dei nostri lavori, la Commissione intende congedare definitivamente il dottor Nosiglia? Mi pare che sia necessario ascoltare nuovamente l'avvocato Federici e far attendere ancora il signor Von Berget.

LUCIANO BAUSI. Forse non conviene far andar via Nosiglia.

PRESIDENTE. Facciamolo rimanere. Quindi, adesso dovremmo sentire Von Berger, salvo chiamarlo a confronto con Federici o con Nosiglia. Vediamo i punti che a giudizio dei commissari esigono ancora un approfondimento in forma diretta o, eventualmente, attraverso un confronto.

GIORGIO PISANO. Visto che Von Berger quelle cose le ha dette, che ci dica da chi le ha sapute; mi sembra essenziale.

ANTONICO CALARCO. Se Von Berger dovesse insistere nel dire che quelle cose non le ha dette, che decisione prendiamo?

DANTE CIOCE. Ritengo, Presidente, che lei debba avvertire il signor Von Berger che le cose dette da lui sono state nettamente smentite; motivo per cui lei lo invita a dire la verità, avvertendolo, ^{che} in caso contrario, gli atti saranno rimessi alla procura della Repubblica perché si proceda contro di lui per il reato di falsa testimonianza; avvertendolo, altresì, che ha sempre la facoltà di ritrattare. Infatti, può dire come stanno le cose: in questo caso contro di lui, naturalmente, non si procede.

PRESIDENTE. Ho fatto passare una nota di agenzia che smentisce la questione di Tassan Din: questi è all'estero per motivi di lavoro. C'è stato un comunicato ufficiale della Rizzoli; non se n'è scappato.

(Viene introdotto in aula il signor Von Berger).

PRESIDENTE. Signor Von Berger, a nome della Commissione le dico che la riascoltiamo per comunicarle che la sua versione di questa mattina, relativa all'episodio Maccanico-Zilletti-Calvi, è stata smentita da altre testimonianze. Io, perciò, la invito a dirci la verità, l'ammonisco a dirci la verità; diversamente la Commissione dovrà procedere secondo i suoi poteri. Lei ha, comunque, l'opportunità di modificare la sua versione di questa mattina, dando, però, una ricostruzione veritiera e attendibile alla Commissione.

VON BERGER. Scusi, di che cosa si tratta? Non capisco.

PRESIDENTE. L'oggetto di quest'audizione è la conversazione che c'è stata durante la cena sull'episodio del passaporto di Calvi e chi ha riportato le dichiarazioni di Zilletti in relazione all'intervento di Maccanico al fine di far avere il passaporto a Calvi. Questo è l'oggetto di quella conversazione e dell'audizione che la Commissione ha deciso di lei e di altri testimoni oggi.

VON BERGER. Io, sinceramente, non posso che confermare quello che ho detto. Scusi, cosa ha detto l'altro teste che io avrei...?

PRESIDENTE. Lei deve darci prima la sua versione. Io l'ho avvisata che questa ultima è stata smentita da altri testi.

VON BERGER. Ma, io non so cosa dirle; veramente non riesco a capacitarmi. Se mai ho detto qualche cosa - ma lo dico così, come ipotesi - ^{mi} dire che ero ubriaco, ma veramente io non ho detto assolutamente nulla. Non ho fonti per poter dire questa cosa. Signora, sinceramente non ho fonti per poter dire questa cosa. Quindi, ~~se~~ la discussione è andata in una certa maniera, che io francamente non ricordo, come ho detto questa mattina... siccome Federici insisteva sempre su quest'argomento, ed anche dopo... Io francamente, se mai mi è sfuggita una parola alla cena, vuol dire che alla fine della cena ero ubriaco... perché non vedo su che base e su quali argomenti io, sinceramente, su che fonti potevo fondare questo discorso. Lo dico con molta franchezza, veramente.

PRESIDENTE. Lei non ha parlato di questa vicenda? In che termini ne ha parlato?

VON BERGER. Signora, io, alla mia memoria, mi ricordo solo di avere fatto quelle affermazioni che ho detto.

PRESIDENTE. Le ripeta con molta chiarezza e con la maggior precisione possibile.

VON BERGER. Che trovavo un fatto positivo, per la situazione che si era determinata nella vicenda delle dimissioni dal Consiglio superiore della magistratura di Zilletti, l'atteggiamento del Presidente della Repubblica. Tutto il resto, tutte le altre cose sono nate da un discorso, come ho detto ^{mi} "ricordo" dove Federici diceva che c'era un'agenzia di stampa (che, poi, prima ha detto doveva essere Repubblica o un altro giornale, che dovevano pubblicare notizie clamorose e che poi non sono state pubblicate). Questo discorso lui l'ha fatto; se l'ha fatto specificamente nella cena, non posso dirlo; ma lui questo discorso lo faceva ed io francamente non ho motivi e non ho basi su cui fondare dichiarazioni di questo genere; per cui, se c'è stato un discorso, se c'è stato qualche cosa, non posso altro che pensare che siamo arrivati a livello di battute in un momento in cui, obiettivamente, non ero nella padronanza di me stesso; perché dico, se è così, io francamente non posso che dire questo. Io non ho motivi su cui fondare una dichiarazione di questo genere.

PRESIDENTE. Quindi, lei non ha saputo ^{niente} di questo problema da Zilletti?

VON BERGER. Questo assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei esclude che Zilletti abbia parlato con lei di questa vicenda?

VON BERGER. Questo, assolutamente, signora, lo escludo, nella maniera più categorica.

PRESIDENTE. E sul viaggio che Zilletti fece a Nizza, che cosa ha saputo lei e che cosa ha detto quella sera?

VON BERGER. Io sul viaggio di Nizza non ne sapevo, signora. Io questo no, non lo sapevo. Se il viaggio di Nizza è stato detto da Federici, può darsi che...

PRESIDENTE. Io torno a dirle: dei testi smentiscono la sua versione. Parlo di testi al plurale.

VON BERGER. Senta, per quello che riguarda il professor Zilletti e quello che mi può aver detto, io escludo che lui mi abbia detto qualche cosa in riferimento a questa vicenda. Questo è sicuro. Qui non sono... Sono tranquillo, sono sano di mente: escludo che mi abbia detto questa cosa, anche perché, in quel periodo, non sono mai quasi riuscito a vederlo, quasi per niente, perché era appartatissimo per tutta questa vicenda. Quindi, non posso assolutamente...

PRESIDENTE. "Quasi per niente" non significa niente. Lei non ha mai parlato con Zilletti di questa vicenda?

VON BERGER. Di questa vicenda, in quel periodo, mai.

PRESIDENTE. Parlo del periodo precedente...

VON BERGER. Alla cena?

PRESIDENTE.

Si, alla cena.

VON BERGER. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Quando ha visto l'ultima volta il signor Nosiglia?

VON BERGER. Il signor Nosiglia l'ho visto l'ultima volta dopo che ho letto i giornali; ho parlato con lui per ricostruire un attimo questa vicenda.

PRESIDENTE. Cioè quando?

VON BERGER. Quando c'è stato l'interrogatorio di Federici.

PRESIDENTE. Quindi in questi giorni?

VON BERGER. Sì.

PRESIDENTE. Qual è stato l'oggetto di questo incontro tra lei e il signor Nosiglia?

VON BERGER. Abbiamo cercato di ricostruire quello che era stato detto.

PRESIDENTE. Chi è che ha preso l'iniziativa di questa conversazione?

VON BERGER. Potrebbe... Lui aveva telefonato a me, al mio ufficio perché praticamente aveva parlato col mio segretario e gli aveva detto: "Per me questo è matto, io se lo trovo lo batto nel muro" (queste sono state le affermazioni). Al che io ho ricercato Nosiglia, gli ritелефonato e gli ho detto: "Vediamo che cosa è successo, che cosa sai e che cosa non sai"; mi sembra una cosa molto naturale.

ALDO BOZZI. Tornando un momento a questo apprezzamento da parte del Presidente della Repubblica nei confronti del professor Zilletti, l'unica cosa che lei disse quella sera, le chiedo: dove era stato manifestato questo apprezzamento? Come lo sapeva lei?

VON BERGER. Non apprezzamento; diciamo, l'atteggiamento, la respinta delle dimissioni. Io parlo di atteggiamento. Come ho detto stamani, l'ho desunto, mi è sembrato, da come si è comportato il Presidente della Repubblica nella questione relativa alle dimissioni del professor Zilletti: un atteggiamento non negativo, di condanna aprioristica, bensì un atteggiamento di una certa apertura, che non mi è sembrato completamente negativo nei confronti del professor Zilletti. Questo era sulla stampa, onorevole.

ALDO BOZZI. Che io sappia, non c'era stato nessun atteggiamento uti singulis.

VON BERGER. Non uti singulis.

ALDO BOZZI. Allora, lei avrebbe dovuto parlare del Consiglio superiore della magistratura!

VON BERGER. Sì, nella sede del Consiglio superiore della magistratura.

ALDO BOZZI. Le dimissioni sono state respinte dal Consiglio superiore, mica dal Presidente della Repubblica!

VON

BERGER. Ho capito e inteso che anche il Presidente della Repubblica non aveva un atteggiamento contrario in quell'occasione, non aveva un atteggiamento pregiudiziale.

ALDO BOZZI. Non può darsi - tanto per svegliare magari qualche suo ricordo - che questo atteggiamento fosse da mettere in relazione con il viaggio affermato da Zilletti a Nizza, di cui si sia parlato quella sera?

VON BERGER. Io francamente questa relazione non l'ho fatta.

PRESIDENTE. Lei ricorda l' ammonimento che le ho rivolto al suo ritorno qui in Commissione?

BERNARDO D'AREZZO. Pare che di questo ammonimento il teste non ne raccolgà il significato. Vorrei domandarle, perché questa mattina, nelle sue risposte, non sempre esaurienti, non ci ha fatto presente che si è visto con Nosiglia? Posso sapere la risposta: non è stata rivolta la domanda.

Poiché lei voleva fare una specie di storia delle rimembranze, perché questo tentativo l'ha effettuato anche nei confronti di Federici?

VON BERGER. Tale tentativo ho cercato di effettuarlo anche nei confronti di Federici; però non sono riuscito a contattarlo, non sono riuscito a trovarlo, mentre sono riuscito a trovare Nosiglia.

BERNARDO

D'AREZZO. Cosa avete concordato?

VON BERGER. Non abbiamo concordato niente. In pratica abbiamo ricordato la vicenda. Egli ricordava meglio di me alcuni particolari. In pratica, ha escluso con me che io avessi detto cose di questo genere. Questa è la mia memoria. D'altra parte, non ero neanche solo.

BERNARDO D'AREZZO. Il Presidente le ha accennato poco fa ad "alcuni testi". Lei dovrebbe un poco ricordarsi meglio queste cose.

Questa mattina, nelle risposte che ha dato, avrebbe dovuto dire tra l'altro che si era incontrato in questi giorni con Nosiglia, per cercare di ricordare. Non le sembra che questa commissione abbia un sapore un po' strano?

VON BERGER. Quale omissione? Nel momento in cui mi viene chiesto, io lo dico.

FRANCO CALAMANDREI. Ancora un tentativo, per quello che vale. Dottor Von Berger, lei è un uomo non sprovveduto, lei ha un'esperienza, la quale la mette pienamente in grado di valutare la serietà, se non la gravità, dei riferimenti ai quali le si fa richiamo, quando le si chiede insistentemente di collaborare con la Commissione.

E' possibile che ella non senta il bisogno di dire qualche cosa di più preciso, di meno fluido, di meno nebuloso sulla ragione per cui quello che lei ammette (in certi limiti) è molto difforme da quello che altri testi sostengono che sia stato da lei detto in quel pranzo, in quel contesto?

VON BERGER. Ho detto che non ricordo bene questa storia. Se ho detto qualcosa di tal genere, a mio modo di vedere è nato dalle notizie e dalle informazioni date da Federici. Può essere stata la battuta di una persona alla fine di una cena, non presente a se stesso, se ho detto cose di tal genere. A mente fredda, non ho motivi obiettivi su cui fondare tale dichiarazione.

FRANCO CALAMANDREI. Mi pare che lei adesso sia ritornato su un'ipotesi che ha già formulato due o tre volte nelle sue precedenti risposte. Lei non esclude completamente di aver detto qualcosa, sia pure in uno stato in cui non era più compos sui. Adesso possiamo intravedere...

PRESIDENTE. Non c'è nessun elemento perché noi possiamo percorrere questa ipotesi.

FRANCO CALAMANDREI. Il teste sembra ammettere a questo punto di aver detto certe cose.

ALDO BOZZI. Desidererei sapere dal teste quando ha visto per l'ultima volta il professor Zilletti.

VON BERGER. L'ho visto una decina di giorni fa circa.

ALDO BOZZI. Che cosa significa circa?

VON BERGER. Non saprei dirle con esattezza.

ALDO BOZZI. Non l'ha visto quando ha saputo dalla stampa?

VON BERGER. No, la settimana precedente. L'ho visto a Roma, perché l'ho incontrato. Era insieme a dei comuni amici, che io andavo a trovare.

ALDO BOZZI. Non era un appuntamento?

VON BERGER. No, non era un appuntamento.

ALDO BOZZI. Non ha parlato di questa vicenda?

VON BERGER. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Nemmeno dopo che è apparso sulla stampa che la Commissione...

VON BERGER. No.

PRESIDENTE. Non ne ha parlato nemmeno per telefono?

VON BERGER. No.

PRESIDENTE. In questi giorni, mai?

VON BERGER. No, di questa vicenda no.

ANTONINO CALARCO. Lei ha espresso dei giudizi su Federici; non glieli ricordo.

Vuole esprimere il suo giudizio su Nosiglia?

VON BERGER. Nosiglia lo conosco perché nei tempi passati era un esponente politico della Federazione di Livorno; poi, si è dato ad una attività commerciale, in un certo periodo praticamente mi ha chiesto anche il cointeressamento a tale attività. Io l'ho fatto di buon grado. Come in altri casi, debbo dire che con lui non sono riuscito a concludere nulla, tanto è vero che ho receduto dall'associazione, dalla stessa società con lui. Quindi, ritengo Nosiglia una persona che conosco da tanto tempo.

ANTONINO CALARCO. Sul piano della credibilità?

VON BERGER. Francamente, dopo quello che ho saputo ora...

ANTONINO CALARCO. Lei non ha saputo niente! Le sto chiedendo: sul piano della credibilità, lei quale rapporto darebbe in confronto con Federici?

PRESIDENTE. Vorrei che questa domanda non fosse stata posta, e lei, signor Von Berger, non è tenuto a dare una risposta. I giudizi sui testimoni spettano alla Commissione, non ai testimoni stessi.

ALDO BOZZI. Conosce il dottor Maccanico?

VON BERGER. No.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande da porre, pregherei il signor Von Berger di uscire, rimanendo a disposizione della Commissione.

(Il signor Von Berger viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. In questo caso c'è, se lo vogliamo, la possibilità di fare un confronto tra Nosiglia e Von Berger; altrimenti passiamo all'audizione di Federici, sempre che qualche commissario abbia domande da porgli.

(Viene accompagnato in aula l'avvocato Federici).

PRESIDENTE. Avvocato Federici, ci sono due commissari che hanno qualche ulteriore domanda da porle.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel corso della scorsa audizione, lei si trattenne sui rapporti tra Gelli ed Ortolani e, ad un certo momento, usò questa espressione: "Ora parrebbe che ci sia ^{guerra} all'ultimo sangue tra Ortolani, Gelli e Calvi perché qualcuno vuole ripigliarsi un po' di soldi". Alla luce della scomparsa di Calvi, può darci un'interpretazione di questa frase?

FEDERICI. Io un'interpretazione purtroppo non gliela posso dare. Le posso dire quanto: per quanto riguarda i rapporti Gelli-Calvi, stranamente questi rapporti erano già tesi fin da prima che succedesse la perquisizione di Villa Vanda, perché, quando Giunchiglia chiese a Gelli se poteva far entrare Ortolani nella loggia di Montecarlo, Gelli disse di no, gli mise il divieto, il che significa, a mio sommessissimo avviso, che già fin da allora i rapporti forse non erano più così netti. La faccenda, la voce che riguarda Calvi è antica perché, se io non vado errato, mi viene da Vittorio Emanuele il quale mi diceva, appunto, che, essendoci molti interessi grossi in comune, diciamo che c'era qualcosa che non andava, che non funzionava.

ANTONIO BELLOCCHIO. Giunchiglia le ha dato l'incarico di capo dipartimento della loggia Montecarlo?

FEDERICI. Sì, però vi rinunciai subito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ci può dire com'è strutturata questa loggia Montecarlo?

FEDERICI. Era strutturata prima in singoli dipartimenti e a me spettò la P33. Poi dopo ricambiò tutto; doveva essere strutturata così: piccole, dieci o quindici persone, roba così; dopo di che, però, dopo pochi mesi cambiò tutta la struttura, riprese tutto, a me è rimasto un timbro

ANTONIO BELLOCCHIO. Non sa come era divisa questa loggia Montecarlo?

FEDERICI. Prima sì, era divisa in singoli dipartimenti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le caratteristiche? Cioè, c'erano soci fondatori?

FEDERICI. No, assolutamente. Io avevo un capo del mio dipartimento che non ero io, ma era l'ammiraglio, l'ammiraglio... boh, un ammiraglio che sta a Livorno, ora non mi ricordo come si chiama; non è l'ammiraglio Alfano, ma è un altro ammiraglio.

ANTONINO CALARCO. Balestrieri?

FEDERICI. No, quello non è ammiraglio.

PRESIDENTE. Forgiione?

FEDERICI. No. L'ammiraglio...boh, insomma, è un ammiraglio che ora è in pensione. Poi cambiò completamente la struttura, non so come l'abbia fatta perché io me ne sono disinteressato; mi sono disinteressato della Montecarlo dopo che uscì il famoso libretto, quella specie di "Libretto rosso" della loggia di Montecarlo che era una cosa allucinante.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Perché?

FEDERICI. Beh, insomma, voglio dire, io non ho capito cosa volesse dire, ecco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non si ricorda i nomi di altri capi dipartimento, Giunchiglia non glieli ha mai fatti?

FEDERICI. No, no, li sapevo tutti, se era per quello li conoscevo tutti; ma bisognerebbe che me li ricordassi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non se li ricorda?

FEDERICI. Se avessi le mie agende, probabilmente me li ricorderei.

PRESIDENTE. Che ruolo ha avuto Gelli nella Montecarlo?

FEDERICI. Direi che non lo so. Io ho saputo a posteriori, cioè in modo relati
vamente recente, che quella loggia di Montecarlo venne costituita per
ché Gelli potesse, al momento in cui Palazzo Giustiniani gli avesse
imposto lo scioglimento della P2 oppure il passaggio della P2 da log-
gia coperta a loggia ordinaria, far confluire in questa loggia tutti
quei personaggi che viceversa non intendevano uscire, non intendevano
andare in sonno o non intendevano rendersi di pubblica ragione. Questo
si dice, poi vai a sapere tu per qual è motivo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa se di questa loggia faceva parte anche il signor Orto-
lani?

FEDERICI. Come ho già detto, quando Giunchiglia... mi ricordo che mi disse
chiaramente che Gelli gli aveva messo il veto per quanto riguardava
gli Ortolani, immagino anche per il figlio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha avuto mai rapporti con Ortolani?

FEDERICI. Io ho tentato di parlarci, ma non ho avuto rapporti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non lo conosce?

FEDERICI. Non lo conosco direttamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E come mai lei il 6 febbraio ha fatto una telefonata in
Uruguay ad Ortolani?

FEDERICI. Beh, perché io il 6 febbraio ero alla ricerca di...

ANTONIO BELLOCCHIO. Alle 21,20.

FEDERICI. Sì, esatto; perché io cercavo di riprendere contatto con Ortolani

...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma se non l'aveva mai conosciuto, come faceva a riprendere
contatto?

FEDERICI. Sì, ma Ortolani mi aveva fatto da tramite, come io ho già depresso
la prima volta, per ottenere l'incontro con Gelli il 21 gennaio
1982. Quindi, quando Gelli non si rifaceva più vivo e non si rifaceva
più vivo soltanto perché telefonava verso le 9,30, le 10 in studio
e a quell'ora lo studio era chiuso, ecco che io cercavo, cercai di ri-
mettermi in contatto con Ortolani. Ortolani, a quel momento, mi fu det-
to che era a Carrasco in Uruguay; io avevo il numero di telefono di
Carrasco e telefonai. Però, come risulta dalla registrazione telefoni-
ca, non ci fu alcun contatto perché Ortolani non era, almeno la donna
di servizio che rispose disse che era assente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei l'altra volta ha detto che aveva buona dimestichezza
con i numeri, anziché con i nomi. Si ricorda questo numero 670802 a
chi appartiene?

FEDERICI. Di dove, scusi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Debbo ritenere toscano.

FEDERICI. Il numero mi ricorda qualcosa, però adesso non riesco a...

ANTONIO BELLOCCHIO. Appartiene ad un certo Silvano.

FEDERICI. Silvano? Ah, sì, questo Silvano è un amico di Giunchiglia.

ANTONIO BELLOCCHIO. E come si chiama di cognome?

FEDERICI. Il cognome non lo ricordo. Quando io andai in Argentina nel 1979
per conto di clienti miei, questo Silvano, che è un piduista, a quan-
to, per lo meno, mi disse Giunchiglia ...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' Labriola?

FEDERICI. No, no, assolutamente non è Labriola, ma è un industriale della Go-
na di Pisa. Avrebbe dovuto darmi alcuni contatti per Buenos Aires, pe-
rò i contatti me li ha forniti Gelli, quindi ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei, in relazione a questa telefonata, non parla di que-
sti argomenti, parla di consigli legali, se andare al commissariato
a denunciare un furto.

FEDERICI. Allora, questo è un'altra persona. Questo Silvano non c'entra nien-
te.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perciò le sto chiedendo chi è questo Silvano a cui chiede consigli legali, dato che lei ha detto di avere dimestichezza con i numeri.

FEDERICI. Io chiedo consigli a Silvano : è sicuro del nome Silvano, perché il nome Silvano a me non mi dice molto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il nome Silvano è sicuro: "Pronto, Silvano? Sono Federici" "Ciao Federica" "Senti, Silvano..." eccetera, eccetera.

FEDERICI. Senta, mi faccia vedere la telefonata, visto che è una telefonata mia e quindi possa rendermi conto di chi ho chiamato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ce l'ho qui tutta quanta.

FEDERICI. Io le telefonate che mi hanno intercettato non le nego, non le disconosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' una telefonata del 4 febbraio 1982, ora 19,20.

FRANCO CALAMANDREI. All'indomani o la sera stessa del furto che lei aveva subito...

FEDERICI. Che non ho subito... Questa è proprio la causa per cui m'hanno arrestato... Immagini se venissi oggi a dirle... A prescindere che io l'ho subito il furto... Sarebbe un magnifico colpo...

FRANCO CALAMANDREI. Io mi attengo a quello che lei ha detto...

FEDERICI. Infatti, c'era tutto uno scopo, una strategia che io usavo... Non pensavo di essere sottoposto all'attenzione della polizia giudiziaria. Anzi, ho visto che fra tutte quelle intercettazioni c'è anche qualcosa che non dovrebbe esserci. Mi meraviglio della lesione del diritto sostanziale che si verifica da parte dei magistrati italiani... Domani vado a Bologna perché mi hanno convocato... Sono io che li interroga, non sono loro che interrogano me. E' una cosa ignobile quello che io ho letto in quel fascicolo.

PRESIDENTE. Dunque: "Sì, pronto, Silvano, sono Federico, "Ciao Federico..." Senti, Silvano, ho avuto visite in studio, oggi, fra le due e le quattro, e nella mia stanza soltanto..."

FEDERICI. Questo è un nome in codice, evidentemente.

PRESIDENTE. "... e mi hanno portato via, oltre un po' di valuta che avevo in ufficio..." "Tu, lì, con la questione della massoneria..." "Avevano fatto anche la perquisizione...". Lei dice: "Sì, questa non è una perquisizione, amico caro". Silvano dice: "Te l'hanno rubata, dici?". "Non ho avuto una perquisizione". "E che cosa hai avuto?". "Ho avuto una visita...".

FEDERICI. Io chiamo qualcuno ed è Silvano, ma non è Silvano...

LUCIANO BAUSI. E chi è?

FEDERICI. Mi faccia vedere.

PRESIDENTE. No...

FEDERICI. Onorevole, mi scusi, ma tanto è una conversazione mia... Io non gliela nego di certo, voglio cercare di capire chi è questo Silvano.

PRESIDENTE. Guardi, c'è scritto Silvano, e basta.

FEDERICI. C'è un numero di telefono? Chiamo io?

PRESIDENTE. Viene formato il numero 670802. E' lei che chiama.

FEDERICI. Allora, facciamo il numero e sappiamo chi è.

PRESIDENTE. E' a Firenze...

FEDERICI. E' semplice, allora, anche se hanno cambiato il numero si potrà chiedere alla SIP a chi corrispondeva all'epoca in cui ho fatto la telefonata...

PRESIDENTE. Va bene, prosegua, onorevole Bellocchio.

ANTONIO
BELLOCCHIO. Conosce il signor Amid?

FEDERICI. No, ne ho sentito parlare proprio qui.

ANTONIO BELLOCCHIO. E come mai che in un colloquio telefonico del 3 febbraio con Nosiglia, lei dice: "Ha saputo che Amid è ospite delle galere francesi?".

FEDERICI. No, guardi, qui il nome è diverso, non è Amid: Abid, non Amid. Questo Abid è una persona che si avvaleva dell'opera di un medico francese, che non so per quali motivi, curava sceicchi... e quindi si faceva avanti a proporre, a dire, a fare altre cose... Io avevo un cliente congolese che aveva bisogno di trovare un finanziamento per il taglio di legname e di foreste nel Congo. E ho passato a questo Abid tutto il dossier, perché lui riteneva di poter fare qualcosa. Quando ho richiamato questo Abid, mi è stato detto che era finito in galera perché aveva truffato Tizio, Gaio e Sempronio.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha conosciuto il signor Righetti?

FEDERICI. Il nome non mi dice gran cosa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è che questo Righetti si occupava di petrolio?

FEDERICI. No, non è Righetti, il nome è diverso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io trovo scritto Righetti.

FEDERICI. Se è grafia mia ha capito chissà che cosa, perché io scrivo...

PRESIDENTE. No, sono tutte registrazioni, avvocato Federici...

FEDERICI. Evidentemente, allora, è stato detto male... Righetti, allora, è uno... Ho i numeri di telefono, e tutto quanto... Ora, il nome... Forse, però, se chiedono a Nosiglia, lui lo sa... Comunque, è uno che ha una piccola raffineria.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei dice: "Questo petrolio si vende a 27, 28 dollari, solo l'ENI ha un contratto biennale a 34 dollari".

FEDERICI. Esatto, è la verità. Notoriamente, si sa che l'ENI paga il petrolio 3 o 4 dollari in più del prezzo corrente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E questo signor Caldò, è suo socio?

FEDERICI. Non è mio socio, è la persona presso la quale ho un recapito a Genova.

ANTONIO BELLOCCHIO. In una telefonata, parlando con Andrea Von Berger lei accenna ad un commissario...

FEDERICI. Mi scusi, io sono anche avvocato, ho anche un segreto professionale da tutelare... Io a queste domande non posso continuare a rispondere così... Come io protesto vivacemente per il fatto che vi siano delle intercettazioni telefoniche che non hanno nulla a che fare con le indagini per le quali sono state fatte, ora mi rifiuto di continuare a parlare di cose sulle quali debbo mantenere il segreto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Parlando con Andrea Von Berger lei ha detto che voleva andarsene via dall'Italia, perché scoppiava l'inferno...

FEDERICI. Sì, infatti lei si accorgerà, se i provvedimenti economici continuano ad essere quelli, cosa succede in Italia...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, l'inferno è da attribuirsi alla situazione economica...

FEDERICI. Mi sembra che sia abbastanza esplosiva...

ANTONIO BELLOCCHIO. No, dato che non si evince dal testo della telefonata, le sto chiedendo a che cosa si riferisce l'inferno.

FEDERICI. Trattandosi di problemi economici, ho sempre pensato di riferirmi a entità economiche.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto Philip Rao, un cittadino americano?

FEDERICI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto Lex Matteo, cittadino di Firenze?

FEDERICI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il generale Poggiolini?

FEDERICI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ammiraglio Alfano?

FEDERICI. Sì, ecco, era questo l'ammiraglio di cui non mi veniva il nome.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Philip Guarino, ^{John} ~~Ma~~ Gambino?

FEDERICI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Gelli aveva qualche contronome nell'ambiente?

FEDERICI. Non lo so, dicono che si facesse chiamare Luciani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Altri contronomi a sua conoscenza?

FEDERICI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è che lei lo apostrofava con qualche altro nome?

FEDERICI. Io l'ho chiamato Parenti, come voi avete potuto vedere dalle bobine.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non l'ha mai chiamato "palle d'oro" ad esempio?

FEDERICI. "Palle d'oro", se vuole, è un vezzeggiativo che regalo con una certa dovizia, non è che indichi proprio una persona specifica.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il signor Ciolini?

FEDERICI. Purtroppo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché purtroppo?

FEDERICI. Perché ci ho rimesso qualche lira.

ANTONIO BELLOCCHIO. Avvocato, lei ha fama di essere un "viveur", un gaudente...
Ha mai conosciuto una ragazza francese di nome Pascal?

FEDERICI. Come no? ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha avuto qualche incidente di macchina con questa ...

FEDERICI. No, ho avuto solo una macchina che si è fermata.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si è fermata perché?

FEDERICI. Perché lo spinterogeno si era bagnato.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, veda di far domande che siano pertinenti.

Avevamo detto di far poche domande pertinenti...

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce l'onorevole De Carolis?

FEDERICI. No.

BELLOCCHIO. Onorevole Bellocchio, la richiamo a quanto si era convenuto prima di richiamare il t_este.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ultima domanda. E' stato l'11 aprile '80 a Montecarlo, dove ha avuto luogo una riunione della loggia?

FEDERICI. Non lo so se sono stato a Montecarlo l'11 aprile 1980. So che non sono mai andato a nessuna riunione...

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è stata una riunione con Gelli, Calvi, Monti, Ortolani..

FEDERICI. Per l'amor di Dio!

ALDO RIZZO. Per quanto concerne la loggia Montecarlo, lei ha precisato che era divisa in singoli dipartimenti. Ci potrebbe dire quanti erano?

FEDERICI. Mi sembra sui 35, 37.

ALDO RIZZO. E ogni dipartimento quanti soci aveva?

FEDERICI. Il minimo erano 7... 10,11, 12, 13... Non c'era..

ALDO RIZZO. Lei ha mai saputo quant'era la consistenza numerica...

FEDERICI. Ma io quando vidi la lista completa, mi sembra che fossero sui
400, 450 nomi.

ALDO RIZZO. Lei ha avuto modo di vedere le liste che sono state pubblicate de
gli iscritti alla loggia P2?

FEDERICI. Guardi, il 95 per cento apparteneva a tutte e due le logge.

ALDO RIZZO. Questa loggia aveva una competenza geografica ben specifica o spa
ziava in tutto il territorio nazionale?

FEDERICI. Era di un pressapochismo esasperante.

PRESIDENTE. Vi prego di limitare il numero delle domande. Abbiamo detto che
non si ricominciava.

ALDO RIZZO. Sono domande che sono estremamente pertinenti con quello che è il
lavoro della nostra Commissione. Le chiedo scusa, signor Presidente, ma
trovo strano questo intervento.

Stiamo parlando di una loggia massonica della quale...

PRESIDENTE. Lo avevamo già chiesto nella seduta precedente.

ALDO RIZZO. Ma, ad esempio, non sapevamo quale fosse la dimensione
geografica; e adesso ci sta dicendo che c'era molto pressap
pochismo nel senso che non si sapeva neppure quale... Chiudo allora su
questa domanda e ne faccio un'altra/ concludendo, signor Presidente.
Lei ha un ufficio, una rappresentanza, a Ginevra?

FEDERICI. Ho un recapito.

ALDO RIZZO. Un recapito. Ha un socio?

FEDERICI. Non ho soci.

ALDO RIZZO. Un impiegato?

FEDERICI. Non ho impiegati.

ALDO RIZZO. Una persona dipendente, una persona che, comunque, ha un nome ed
un cognome ...

FEDERICI. A Ginevra?

ALDO RIZZO. Sì.

FEDERICI. No. Diciamo che le persone che stanno lì svolgono il lavoro anche
per me.

ALDO RIZZO. Quali persone che stanno lì?

FEDERICI. Le persone che stanno lì, cioè Calò con i vari impiegati che può
assumere. Poi mi rimette un conto e io debbo pagarlo.

ALDO RIZZO. Quindi, lei non ha né un rapporto di società con alcuno, né una
dipendenza, un dipendente, niente, completament

FEDERICI. No, perché altrimenti dovrei pagarli, dovrei assumere obbligazioni, dovrei incorrere in tutte... Invece Calò normalmente lo pago in Italia.

ROBERTO SPANO. L'altra volta, introducendo l'episodio Zilletti-Maccanico, non ricordo bene se ad un certo punto lei abbia parlato del dottor Maccanico come di affiliato di Gelli.

FEDERICI. Se lo avessi fatto, mi sarei sbagliato.

ROBERTO SPANO. Può precisare...?

FEDERICI. So, per quello che ormai la Commissione dovrebbe conoscere, che sarebbe Maccanico colui che ha fatto le pressioni su Zilletti; se ci fosse stato un rapporto a monte tra Gelli e Maccanico, lo ignoro. Né Von Bergen ha detto qualcosa; certo, si può ben capire, si può ben immaginare che, trovandosi ^{quell'} appunto, nella valigia di Gelli, ci fosse tra Gelli e Maccanico la possibilità potenziale di un rapporto. Ora, lei deve sapere che Gelli - non so se gli affiliati alla P2 erano coloro con i quali intratteneva rapporti più stretti o meno - ^{aveva tutto suo} mondo/particolare: voglio dire che non si può descrivere il mondo di Gelli anche perché è un mondo fatto di intuizioni, di sensazioni. Però era un mondo strano, che aveva anche un suo fascino, se lei vuole.

ROBERTO SPANO. Perciò, l'espressione "affiliati di Gelli", lei mi precisa che...

FEDERICI. E' incongrua, diciamo.

ROBERTO SPANO. E quale sarebbe una definizione congrua del dottor Maccanico nei suoi rapporti con il mondo massonico, più in generale?

FEDERICI. Io non posso affermare l'esistenza di un rapporto massonico ^{di} Maccanico con chiunque altro; io non posso cioè farmi portavoce di chiacchierare, a questo livello sono ^{veramente} chiacchiere, sono proprie chiacchiere, con implicazioni e interpretazioni politiche che possono essere di comodo, come per esempio quella di dire che Maccanico costituisce l'anello di congiunzione tra Gelli, Corona, Spadolini, tutto il resto, perché, attraverso... Queste sono tutte cose... Queste sono chiacchiere.

FRANCO CALAMANDREI. Lei comunque ha detto poco fa di aver detto una cosa falsa affermando che Maccanico era membro della P2.

FEDERICI

. Ho rettificato.

FRANCO CALAMANDREI. Ha ammesso di aver detto una cosa falsa.

FEDERICI. No, non mi ricordo se ho detto che Maccanico faceva parte della P2; non mi ricordo, non ho visto i verbali, se per caso dalle mie parole dell'ultima...

ROBERTO SPANO. A memoria non le avrei fatto la richiesta; dall'appunto che ho, ho ritenuto invece necessario farle la richiesta di una precisazione.

FEDERICI. Non so se lo sia o meno.

ROBERTO SPANO. Tra gli iscritti a lei conosciuti della loggia Montecarlo, le risultava il dottor Maccanico?

FEDERICI. No.

ROBERTO SPANO. E' ricorso più volte, sia quando lei era a confronto...

FEDERICI. Comunque - mi scusi, senatore, se la interrompo - queste sono cose che dovrete chiedere...

ROBERTO SPANO. A Maccanico?

FEDERICI. Ah no, a Maccanico no, evidentemente; a Giunchiglia, il quale oggi si è sentito male e ha, probabilmente, ragione di sentirsi male perché so che ha sofferto di attacchi di ischemia proprio a seguito di queste cose.

ROBERTO SPANO. Questo mi dispiace. Quando era qui non soffriva, ma non parlava, però. Soffrivamo noi.

FEDERICI.

. Li ho avuti anch'io. Quindi, chiedete queste cose a Giunchiglia.

PRESIDENTE. Certamente.

ROBERTO SPANO. Lei non mi suggerisca cosa fare; vedrò cosa posso fare nella limitatezza delle mie possibilità. Nel frattempo, vediamo se possiamo fare qualcosa insieme, visto che siamo ^{ancora} qui/per pochi minuti. L'ultima domanda che volevo porre è la seguente: anche nei momenti in cui vi sono stati confronti tra gli altri testi è ricorsa frequentemente la questione che, nella famosa cena dei "quattro apostoli", se posso definirla così, c'è stato un riferimento in relazione al deposito o comunque all'utilizzazione da parte di organi di stampa, agenzie o quotidiani o settimanali, delle notizie di cui si stava discutendo più o meno seriamente. Ad un certo punto, posso sbagliarmi, è ricorso anche il nome del quotidiano "La Repubblica", ma io voglio una precisazione su questo. Cioè, riferendosi ad organo di stampa, sia esso quotidiano, settimanale, agenzia, non si intendeva per caso riferirsi all'agenzia "Repubblica"...

FEDERICI. No.

ROBERTO SPANO. ...di un certo Dell'Amico...

FEDERICI. No, perché io ho telefonato ad Anna Maria Mori.

ROBERTO SPANO. No, circa il deposito, l'utilizzazione delle notizie.

FEDERICI. No, no, no, no, voglio essere ben chiaro. Pochi giorni prima - ecco perché io telefono ad Anna Maria Mori - ...

ROBERTO SPANO. Lei conosce Dell'Amico, l'agenzia "Repubblica"?

FEDERICI. L'ho sentita nominare, ma non ha niente...

ROBERTO SPANO. Mai avuto contatti?

FEDERICI. Mai avuto contatti. Le posso dire questo. Anna Maria Mori mi telefonò pochi giorni prima, su presentazione dell'onorevole Bogi, perché si occupava di problemi di struttura per quanto riguarda materia radiotelevisiva; dopo di che, pochi giorni dopo, la chiamai - eravamo stati compagni di università o qualcosa del genere - e le dissi: "Senti, Anna Maria, sai una notizia così e così?"; mi rispose: "Sentirò in redazione". Telefonai uno o due giorni dopo o lo stesso giorno e mi disse: "Ho sentito in redazione, in redazione mi hanno detto così e così". Quindi non l'agenzia, ma il quotidiano.

LIBERATO RICCARDELLI. Un componente di questa Commissione le ha posto - ieri, - credo - questa domanda (per altro è una domanda, devo dirlo subito, per la quale non ho trovato nessuna base documentale) negli atti della Commissione): "Visto che lei sa tante cose, se può fare un recupero di memoria e precisare se qualcuno le disse che prima della perquisizione operata negli uffici del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, i due giudici passarono da San Rossore, da Pertini, per

chiedere l'autorizzazione". Io non ho capito la sua risposta.

FEDERICI. No, no, io la escludo: non ho mai detto né riferito cose del genere, direi che la circostanza la conosco in questo momento.

LIBERATO RICCARDELLI. La conosce in questo momento?

FEDERICI. O quasi. Sì, ^{ho} qualcosa all'orecchio, ma comunque non è una cosa che faccia parte del mio bagaglio di conoscenze.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei invece la settimana scorsa ha risposto ^{qualcosa di} questo genere. Non mi è nuova questa circostanza; ^{non riesco a collocarla} come fonte di informazione, però non mi è nuova.

FEDERICI. Esatto, ^è cioè che le posso dire adesso. Qualcosa di questa vicenda ho nell'orecchio, un sentito dire, ma se io debbo consacrarla a chi è che me lo ha fatto dire... lei ha visto che non ho remore a dire come è che so le cose o meno. Questa ce l'ho nell'orecchio, non è una novità, però se dovessi darle un'indicazione, anche estremamente generica, ...

LIBERATO RICCARDELLI. Che due magistrati sono passati da San Rossero per chiedere l'autorizzazione al Presidente della Repubblica per fare una perquisizione al Consiglio superiore.

FEDERICI. Ora lei me l'articola così. Mi sembra che i due magistrati ^{così} -/come io so la cosa - avevano preavvertito la Presidenza della Repubblica che avrebbero fatto... e mi sembra, del resto, un atto anche doveroso.

LIBERATO RICCARDELLI. Visto che lo prevede l'articolo 8 delle ^{le} disposizioni di attuazione....

FEDERICI. Purtroppo non conosco tutte le leggi.

LIBERATO RICCARDELLI. Cpsi è una cosa diversa, però.

FEDERICI. Ma io la so in questi termini.

LIBERATO RICCARDELLI. Preavvertire è una cosa, chiedere l'autorizzazione un'altra.

FEDERICI. Se mi dice di indicarle come io ho raccolto, questa voce, non glielo so dire, perché non so proprio da dove... Di voci ne ho raccolte un'infinità, senatore Riccardelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Sarebbe molto importante saperlo, visto che non c'è nella stampa, non c'è negli atti, non c'è da nessuna parte, questa voce che lei dice di aver raccolto.

FEDERICI. Non lo so, forse qualcuno nell'ambito stesso professionale, qualcuno che possa averlo detto in occasione di quella stessa cena. Direi che poi ... voglio dire non mi sembra che sia una cosa fuori dal mondo dato che...

PRESIDENTE. Quello che le chiede il senatore Riccardelli è se lei può dire con precisione dove l'ha sentito.

FEDERICI. No.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi pare che abbia precisato che quello che ha sentito è che i magistrati avevano preavvertito il Presidente della Repubblica della perquisizione.

FEDERICI. Sì, avrebbero preavvertito, è una voce così.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei è un avvocato, non può non sapere che c'è una certa differenza tra preavvertire e autorizzazione.

FEDERICI. Mi scusi, d'accordo, io sono avvocato, ma non credo sicuramente di averle detto che sono passato da San Rossore. Che abbiano avvertito, preavvertito, dato un colpo di telefono, telefonato, magari telefonato a San Rossore, ma non credo che il Presidente Pertini fosse a San Rossore a quell'epoca, per annunciarci che... Direi che la balla sarebbe se io avessi detto San Rossore perché nel mese di marzo non credo che il Presidente vada a San Rossore: è umido e c'è tanta nebbia.

GIORGIO BONDI. Vorrei che il teste ripettesse, o meglio ^{che}/precisasse questa frase: "Von Berger mi ha sicuramente detto che Maccanico faceva parte della loggia P2".

PRESIDENTE. L'ha chiarito: ha detto di no.

GIORGIO BONDI. Quindi, lui in questo caso smentisce ciò che ha detto in ordine a quanto gli era stato riferito da Von Berger?

FEDERICI. Ho riflettuto meglio, ho cercato di sceverare il grano dal miglio dei miei ricordi e debbo onestamente dire, per lo meno debbo onestamente ammettere che non posso assolutamente giurare che Von Berger mi abbia detto questo e che l'interpretazione che Maccanico, cioè che il fatto che Maccanico facesse parte o meno della P2, non sia altro che una mia interpretazione dei fatti.

GIORGIO BONDI. Per il resto, conferma quello che ha detto Von Berger.

FEDERICI. Per il resto, confermo tutto.

GIORGIO BONDI. Quindi, se Maccanico non era nella P2 e lei non sa se era nella P2...

PRESIDENTE. Vorrei dirle, senatore Bondi, che già nell'udienza della settimana scorsa su questo tema c'era stata una precisazione dell'avvocato Federici che aveva detto: "Non intendevo dire che il dottor Maccanico era della P2, intendevo dire che, se c'era stato questo rapporto, ne deducevo che c'era un rapporto di amicizia". Le ho ricordato questo fatto, perché sia stabilita la verità sulla base dello stenografico che voi avete.

GIORGIO BONDI. Chiedo, allora, quale, secondo lui, sarebbe stata la ragione per la quale Maccanico, non essendo della P2, aveva in qualche modo aiutato, eccetera, e se questo aiuto era stato determinato da una cifra.

FEDERICI. Senatore, non so se lei era presente quando io ho avuto...

GIORGIO

BONDI. Sono stato sempre presente.

FEDERICI. Allora avrà capito che io, su questo aspetto che implica ipotesi di reato, non posso esprimermi.

GIORGIO BONDI. Non può esprimersi?

FEDERICI. No.

GIORGIO BONDI. Se lo negasse? Non lo nega?

FEDERICI. Io non nego nulla, però non posso darle la prova di quello che mi è stato riferito e quindi non glielo dico. Perché, se io le dico che sapessi che sono corsi dei quattrini, lei dovrebbe teoricamente

informarne l'autorità giudiziaria, il pubblico ministero dovrebbe iniziare l'azione penale e tutto il resto. Ed io non lo posso fare.

GIORGIO BONDI. Lei non lo nega?

FEDERICI. Io, voglio dire, mi astengo dal rispondere.

ALDO BOZZI. Come il teste sa, nella lista Gelli c'erano iscritti dei parlamentari. Lei ha avuto rapporto con questi ultimi in ragione dell'appartenenza alla P2?

FEDERICI. Non in ragione dell'appartenenza alla P2, in ragione dell'appartenenza alla massoneria: sì. Questo nel 1974, in occasione delle nuove norme in tema di radio e televisione. Cioè, io mi ricordo quanti ne conobbi, conobbi tra l'altro Pasquale Bandiera, presentato da Salvini e Cerchiai perché io a quell'epoca operavo nel senso dell'affermazione del principio della libertà di antenna e quindi cercavo con questi deputati e senatori legati al polo laico di portare avanti un discorso da proporre poi in sede parlamentare per la privatizzazione dell'etere.

ALDO BOZZI. Solo Bandiera?

FEDERICI. Bandiera ed altri, ora non mi ricordo i nomi; di uno, per esempio, mi ricordo che era delle Puglie e che era succeduto, cioè aveva fatto ricorso alla commissione per gli scrutini, aveva fatto annullare, eccetera.

UNA VOCE FUORI CAMPO. Martone .

FEDERICI. Ecco, poi altri, ma ora non mi ricordo.

PRESIDENTE. Per questa sera, avvocato Federici, la licenziamo.

FEDERICI. Per questa sera?

PRESIDENTE. Sì.

FEDERICI. Spero che mi licenzi definitivamente.

PRESIDENTE. Questo non possiamo saperlo.

(L'avvocato Federici viene accompagnato fuori dall'aula).

ALDO BOZZI. Di quei due uno non ha detto la verità.

PRESIDENTE. Volete che li chiamiamo di nuovo? Siccome dobbiamo sentire Giunchiglia ed il fratello del signor Nosiglia, eventualmente ci riserviamo dopo averli sentiti, di decidere su come procedere ad un ulteriore confronto.

ALDO BOZZI. D'accordo.

PRESIDENTE. Volevo poi chiedervi se mi autorizzate a fare un'operazione di autorità giudiziaria, nel senso di porre sotto controllo due telefoni che, per informazioni serie, potrebbero essere utili alla Commissione.

ANTONINO CALARCO. Senza dire quali.

PRESIDENTE. Penserei di chiedervi questo atto di fiducia; ovviamente, fatto il riscontro, vi dirò esattamente il numero ed il perché.

Vorrei poi ricordarvi che per giovedì alle 11,30 la Commissione è convocata per sentire gli onorevoli Caradonna e Carenini che non erano venuti la volta precedente, il dottor Cosentino, il dottor Cresci, l'onorevole Danesi e l'onorevole De Carolis in base alle decisioni prese nell'ultima riunione; durante quest'ultima, infatti, si è ritenuto che il dottor Cosentino, per l'incarico che ha rivestito, dovesse essere ascoltato nell'ambito del gruppo dei politici. Naturalmente, ^{sarà} an che in base agli accertamenti fatti all'ospedale di Pisa, appena/disponibile il dottor Giunchiglia e l'altro Nosiglia, fissaremo il giorno della loro audizione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Desidero solo ricordare alla presidenza di insistere affinché si acquisiscano l'agenda rossa dell'avvocato Federici e la bobina da cui risulterebbe il testo della telefonata.

PRESIDENTE. Sì, d'accordo.

GIORGIO PISANO. Desidero fare una richiesta istruttoria da inserire nel calendario/che riguarda sempre il caso Pecorelli. Io chiedo che vengano

ascoltati i magistrati di Treviso, Napolitano e La Bozzetta, che sono quelli che hanno iniziato l'inchiesta sullo scandalo dei petroli; risulta che Pecorelli era in contatto con loro già alla fine del 1977. C'è un legame tra gli avvenimenti Pecorelli e P2 e l'inchiesta petroli.

PRESIDENTE. Per adesso dobbiamo completare le indagini sul gruppo dei politici. Quando la Commissione desidererà sul prosieguo dei lavori, potrà ricordare questa sua richiesta.

ALDO BOZZI. Eventualmente, per interrogare Giunchiglia, se dovesse stare ancora male, pur essendo però in condizioni di rispondere, si potrebbe inviare una piccola delegazione a Pisa: questo è già stato fatto nel corso di altre inchieste.

PRESIDENTE

.. Questo lo valuteremo giovedì quando avremo il riscontro della sua malattia.

ANTONIO VENTRE. Volevo chiederle, Presidente, se non ritiene di disporre l'accertamento sull'intestatario del numero di telefono che ha indicato l'onorevole Bellocchio all'avvocato Federici.

PRESIDENTE. Va bene. Se non vi sono obiezioni, resta stabilito di procedere nel modo indicato.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 18,45.

41.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 GIUGNO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSEMI

Seduta pubblica

PRESIDENTE. Al primo punto all'ordine del giorno abbiamo l'audizione libera dell'onorevole Carenini.

(Entra in aula l'onorevole Carenini).

Onorevole Carenini, la Commissione la ascolterà in seduta pubblica e in audizione libera.

di riferirci
A nome della Commissione le chiedo/tutto quanto lei sa intorno alla loggia massonica P2, a Gelli ed alla sua posizione personale in ordine a questa vicenda; più la sua esposizione sarà documentata e ricca di particolari, più la Commissione potrà cogliere elementi di interesse.

EGIDIO

CARENINI. Desidero precisare in primo luogo, del resto risulterà agli atti, che prima che fosse costituita questa Commissione chiesi al presidente della Commissione Sindona, onorevole De Martino, di essere ascoltato; in quell'occasione mi si rispose che era stata prospettata l'istituzione di questa Commissione, che sarebbe stata maggiormente competente.

Desidero anche precisare che non sono mai stato iscritto alla P2 e che non ho mai dato e mai ricevuto una lira da Gelli. Fatta questa premessa, sono a disposizione per qualsiasi domanda.

Desidero infine dire che ero legato da rapporti di amicizia familiare con il signor Licio Gelli e che conseguentemente lo frequentavo, sempre alla luce del sole, partecipando a nozze, a battesimi e ad incontri di vacanza; cose di questo tipo, ma alla luce del sole ed in faccia a tutto il mondo.

PRESIDENTE. Cosa sa dell'attività della loggia P2, anche in relazione a questo rapporto di amicizia che lei aveva con Gelli e la sua famiglia?

EGIDIO CARENINI. I miei discorsi non erano mai inerenti alla loggia P2; evidentemente incontrandoci si parlava anche di situazioni che erano sul momento, anche perché sapevo che lui aveva rapporti a livello internazionale e nazionale di primissimo piano. Quindi era pacifico anche chiedere informazioni e notizie, non vi sono stati mai collegamenti determinati o da problematiche politiche o da problematiche di affari; lei capisce che se uno ha problemi di questo tipo non va a Riccione, a Senigallia, quando c'erano mogli, generi e figli e tutto il connesso. Quindi il rapporto era completamente al di fuori di questo, anche se inevitabilmente, essendo io uomo politico ed essendo lui uomo di affari con collegamenti di primissimo piano al livello nazionale e internazionale era inevitabile parlare di molte cose che erano contingenti o non contingenti.

PRESIDENTE. Vorrei insistere, in considerazione di questo rapporto, per avere un maggiore chiarimento. Lei è nella politica, Gelli era notorio che fosse capo di una loggia massonica e perciò, anche se il motivo della frequentazione non era attinente un rapporto di loggia ma era di altro tipo, vorrei comunque che ci dicesse, anche se in forma indiretta, cosa lei ha conosciuto, nel corso di questa frequentazione, dell'attività della loggia e che cosa Gelli le diceva in modo conversativo e non specifico.

EGIDIO CARENINI. Le preciso che della loggia, non facendone io parte, evidentemente non c'è mai stato motivo di discorso. Se lei vuol sapere se io:

in questo tipo di frequentazione, avessi captato fatti di tipo doloso, le devo rispondere di no, perché altrimenti sarebbe stato mio preciso dovere interrompere ogni tipo di rapporto.

PRESIDENTE. Non parlo necessariamente di materia di reato. Possono esservi state conversazioni attinenti all'attività della loggia ed al mondo che Gelli frequentava.

EGIDIO CARENINI. Non ci sono mai stati collegamenti di questo tipo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto di escludere di aver fatto versamenti al signor Gelli. Però c'è un assegno circolare, di cui credo lei sia a conoscenza, del 14 settembre 1978 all'ordine di Luigi Bianchi dell'agenzia 1 del Banco di Napoli su richiesta di Egidio Carenini, successivamente girato a Gelli. Mi può spiegare questo episodio?

EGIDIO CARENINI. La pregherei di essere più preciso nell'impostazione della domanda, perché quando dice "girato" lei può vedere che la firma di girata non è la firma di Egidio Carenini ma è la stessa calligrafia di Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho detto che è stato emesso per suo conto.

EGIDIO CARENINI. Ma non è stato da me consegnato a Gelli. Se lei ha scorso gli atti, avrà notato che, non so se nello stesso libro o in due pubblicazioni diverse, figurerei con un versamento di cinquecentomila lire, poi figurerei per una ricevuta di trecentomila lire e poi ci sarebbe questo assegno trovato in un conto di Gelli, richiesto sul mio conto di centomila lire.

Vorrei sapere se devo fare riferimento alle cinquecentomila lire...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le sto chiedendo solo in ordine a questo assegno girato e riscosso da Gelli.

EGIDIO CARENINI. Non è stato da me consegnato a Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo si evince, ma quale spiegazione può darli?

EGIDIO CARENINI. La persona a cui l'ho ceduto io lo avrà ceduto a Gelli, per rapporti suoi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei che era amico di Gelli non sapeva se il signor Bianchi intrattenesse rapporti di amicizia con Gelli?

EGIDIO CARENINI. Avendo io quel tipo di rapporto con Gelli che le dicevo poco anzi, se avevo da consegnare centomila lire a Gelli non mi servivo dell'assegno in quella maniera lì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' strano che il signor Gelli, che si circondava di "personaggi", avesse rapporti con il suo panettiere.

EGIDIO CARENINI. Può essere una coincidenza proprio per questo tipo di rapporti che avevamo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come ha conosciuto Gelli?

EGIDIO CARENINI. Tramite l'avvocato Umberto Ortolani.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che epoca?

EGIDIO CARENINI. UNA decina d'anni fa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il giornalista Pecorelli?

EGIDIO CARENINI. Era mio buon amico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può dirmi perché lei riteneva che a questa agenzia di Pecorelli venisse un aiuto da parte della segreteria dell'onorevole Bisaglia?

EGIDIO CARENINI. Anche qui bisogna essere precisi nei termini; la pregherei di chiedere gli atti...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lasci stare le precisazioni, cerchi di rispondere alle domande che le faccio.

EGIDIO CARENINI. Lei per cortesia cerchi di farmi delle domande...

PRESIDENTE. Onorevole Carenini, risponda alle domande dell'onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa a cosa mi riferisco, ad una sua dichiarazione nella quale ha detto: "Debbo ritenere che veniva un aiuto a OP dalla segreteria dell'onorevole Bisaglia".

EGIDIO CARENINI. In forma di abbonamento, lo ripeto e lo confermo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dato che lei frequentava il giornalista Pecorelli, sa se vantasse amicizie nei servizi segreti?

EGIDIO CARENINI. No, non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa se conosceva il generale Miceli?

EGIDIO CARENINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il generale Maletti?

EGIDIO CARENINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il generale Mino?

EGIDIO CARENINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce questi personaggi?

EGIDIO CARENINI. No, conosco l'onorevole Miceli perché fa parte del Parlamento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come mai, se devo ritenere vero questo appunto in cui si afferma che lei l'8 marzo ¹⁹⁷⁷ si è recato a cena con Pecorelli ed il generale Miceli?

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

EGIDIO CARENINI. Giuro sul mio onore che non sono mai andato a cena con il generale Miceli; quindi la sfida...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non si tratta di sfida; dagli atti che ho consultato, nelle agende del giornalista Pecorelli, ho trovato questo appunto: 8 marzo cena con Carenini e con il generale Maletti.

EGIDIO CARENINI. Con Pecorelli andavo a cena una volta alla settimana, ma le assicuro che non sono mai andato a cena né con l'onorevole Miceli né con altre persone che lei ha nominato poc'anzi.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' andato qualche volta a pranzo da Angiolino ai Fori?

EGIDIO CARENINI. Mai, sempre all'Elefante Bianco che è in via...

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche questo risulta dalle carte. Ecco perché le faccio queste domande.

EGIDIO CARENINI. Mai, lo escludo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E nemmeno, quindi, con il signor Danesi, con il signor Magnago, con il signor Secco?

EGIDIO CARENINI. Mai, lo escludo nel modo più assoluto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il suo segretario si chiama Sciarrone?

EGIDIO CARENINI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le risulta che fosse iscritto alla massoneria?

EGIDIO CARENINI. Mai saputo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno alla P2?

EGIDIO CARENINI. Mai saputo.

LIBERATO RICCARDELLI. La risposta dell'onorevole Carenini alla domanda sui finanziamenti di Bisaglia non l'ho capita, anche perché c'è una risposta verbalizzata dell'esame reso al pubblico ministero, dottor Sica, di cui non si capisce molto bene il significato. Io gliela leggo: "Pur senza poter nulla affermare per aver preso parte direttamente, anzi, fisicamente alla vicenda, mi risulta che un aiuto alla pubblicazione, sia dell'agenzia sia poi della rivista OP, veniva dalla segreteria dell'onorevole Bisaglia".

EGIDIO CARENINI. Lo confermo.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, non sotto forma di abbonamento?

EGIDIO CARENINI. Sotto forma di abbonamento.

LIBERATO RICCARDELLI. Qui non è specificato, non è scritto.

EGIDIO CARENINI. Lo specifico adesso.

LIBERATO RICCARDELLI. "Ritengo che il finanziamento fosse dovuto al desiderio del finanziatore di avere un amico nella stampa".

EGIDIO CARENINI. Confermo, non modifico niente.

LIBERATO RICCARDELLI. Conferma il verbale reso?

EGIDIO CARENINI. Confermo il verbale precisando che a me risulta (del resto era per tutti la prassi) che il finanziamento venisse tramite la stipula di abbonamenti.

LIBERATO RICCARDELLI. Che cosa voleva dire: "Pur senza poter nulla affermare per aver preso parte direttamente, anzi, fisicamente...?"

EGIDIO CARENINI. Non ho mai assistito personalmente alla consegna materiale di quattrini o cose di questo tipo inerenti all'abbonamento. Sapevo perché me lo diceva...

LIBERATO RICCARDELLI. E non le sembra che questa precisazione sia relativa ad una forma di finanziamento proprio e non indiretto tipo abbonamento? Questa esigenza di precisare: "Non l'ho eseguito io direttamente, non sono stato presente direttamente". Altrimenti, che cosa avrebbe voluto dire, che non era presente alla sottoscrizione di abbonamenti?

EGIDIO CARENINI. Scusi, senatore, delle cose che dico, se lei me lo permette, la darò io. ^{l'interpretazione}

LIBERATO RICCARDELLI. Io non sto facendo un'interpretazione, io le sto facendo una contestazione della precisazione che lei oggi ha fatto e vorrebbe riportare più ampiamente la dichiarazione resa a Sica il 19 novembre 1980 ad un significato diverso da quello che io a prima vista do alla sua risposta. E' sostanzialmente un_a trasformazione, a mio parere, della sua risposta. Io le sto contestando, di fronte alla sua precisazione che una precisazione del genere, cioè di non aver partecipato fisicamente, di non aver assistito direttamente al finanziamento ha un senso in relazione ad una forma di finanziamento proprio, non in relazione alla sottoscrizione di alcuni abbonamenti.

EGIDIO CARENINI. Questa è l'interpretazione che dà lei, se me lo consente. Io le do, invece, il significato di questa precisazione: il fatto di dire che io non ho mai assistito direttamente o indirettamente è perché fisicamente non sono mai stato presente.

LIBERATO RICCARDELLI. A che cosa? Alla sottoscrizione?

EGIDIO

CARENINI. Alla sottoscrizione oppure al pagamento. Evidentemente erano notizie che io sapevo da Pecorelli e, quindi, io credo a Pecorelli ma la notizia la conosco in quella maniera. Non è che io abbia mai visto elementi della segretaria del senatore Bisaglia consegnare o sottoscrivere cose di questo tipo e, siccome sono una persona dabbene, debbo precisarlo.

LIBERATO RICCARDELLI. ^{Nella} risposta data all'onorevole Bellocchio circa la conoscenza di alcuni esponenti dei servizi di sicurezza, lei ha detto che non li conosceva personalmente o non sapeva se li conosceva Pecorelli?

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

EGIDIO CARENINI. Non sapevo che li conoscesse Pecorelli né io li ho mai conosciuti, all'infuori dell'onorevole Miceli che ho conosciuto alla Camera dei deputati.

LIBERATO RICCARDELLI. Qui sembra che lei, ancora una volta, a Sica abbia dichiarato una cosa completamente diversa.

EGIDIO CARENINI. Quale?

LIBERATO RICCARDELLI. "Mi risulta, invece, che egli contava amicizie nell'ambito di tali servizi. Ad esempio, mi risulta che all'epoca il Pecorelli aveva rapporti abbastanza stretti ed impostati a stima con il generale Miceli. Ciò mi risulta per avermelo detto lo stesso Pecorelli. Il Pecorelli mi parlava anche del generale Maletti, ma come di persona alla quale non era legato da interessi, rapporti di conoscenza e stima. So che Pecorelli, come egli stesso mi disse, nutriva buoni rapporti impostati a stima ed ammirazione anche con il generale Mino.

EGIDIO CARENINI. Ricordo del generale Mino, degli altri...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ricorda male, qui ha dato una risposta completamente diversa.

EGIDIO CARENINI. Ricordo del generale Mino adesso, esattamente.

LIBERATO RICCARDELLI. E di Maletti e di Miceli non ricorda?

EGIDIO CARENINI. No, non ricordo assolutamente.

LIBERATO RICCARDELLI. Se la Commissione d'inchiesta che ha riferito al ministro dell'industria ha usato il termine in senso tecnico (io non ho qui la copia), ma il vaglia cambiario non è altro che il pagherò cambiario, cioè una cambiale.

EGIDIO CARENINI. No.

LIBERATO RICCARDELLI. Che cos'è?

EGIDIO CARENINI. Un assegno.

LIBERATO RICCARDELLI. E' strano, perché la commissione (ed è una commissione formata da tre giuristi eminenti, cioè Conso, l'ex presidente della Corte dei conti e un alto magistrato ordinario) usa^e agli atti vi è anche copia, il termine di "vaglia" cambiario emesso all'ordine di Luigi Bianchi. E' una terminologia tecnica in cui vaglia cambiario non è altro il pagherò cambiario per distinguerlo dalla tratta. "Su richiesta di Carenini per l'importo di lire centomila, con firma di girata del dottor Gelli".

EGIDIO CARENINI. Era quello che mi diceva l'onorevole.

LIBERATO RICCARDELLI. Cioè?

EGIDIO CARENINI. E' l'assegno del Banco di Napoli sul mio conto corrente...

LIBERATO RICCARDELLI. Cioè un assegno di conto corrente?

EGIDIO CARENINI. No, è un assegno circolare pagato con un assegno di conto corrente di conto intestato a me. Se lei è titolare presso l'agenzia della Camera dei deputati di un conto bancario, va lì e fa una richiesta di emissione di un assegno circolare per cento mila lire l'importo viene addebitato a suo conto.

LIBERATO RICCARDELLI. Io so benissimo cos'è un assegno circolare, però è anche vero che tra assegno circolare e pagherò cambiario c'è un'enorme differenza.

EGIDIO CARENINI. Senatore, io non posso sapere ciò che loro hanno scritto.

LIBERATO RICCARDELLI. Anche in relazione alla sua giustificazione non si capisce perché lei ha detto che riguardava un rapporto che lei aveva con il suo panettiere.

EGIDIO CARENINI. Allora, io vado all'agenzia del Banco di Napoli, presso la Camera dei deputati e chiedo un assegno circolare di cento mila lire, facendo addebitare queste cento mila lire sul mio conto. Il Banco mi rilascia l'assegno circolare, il quale, ^{una} beneficio Bianchi, viene poi trovato ^{una} versato, su un conto, si dice lì, intestato a Gelli. Questa è la procedura. Non capisco quando lei mi parla di vaglia cambiario.

LIBERATO RICCARDELLI. Non sono io che parlo di vaglia cambiario, è la commissione d'inchiesta. Vorrei sapere qualche cosa di questo rapporto con il suo panettiere; panettiere di Milano, di Roma?

EGIDIO CARENINI. E' da me ceduto questo assegno e poi viene versato.

LIBERATO RICCARDELLI. Il rapporto; quale rapporto? Cioè, è un debito per pane comprato?

EGIDIO CARENINI. Un rapporto, sì...

LIBERATO RICCARDELLI. Dove, a Milano?

EGIDIO CARENINI. A Milano, vicino casa mia.

LIBERATO RICCARDELLI. E quindi questo signore ha una panetteria a Milano.

EGIDIO CARENINI. Aveva una panetteria.

LIBERATO RICCARDELLI. E ha occasione poi di girare questo assegno a Gelli?

EGIDIO CARENINI. Questo lo interpreti comè vuole, senatore.

LIBERATO RICCARDELLI. Come, interpreti? Io sto facendo delle domande. Noi abbiamo qui una frase circa la sua giustificazione. Io le domando di essere più ampio; non abbiamo un verbale della sua deposizione davanti alla commissione, ma semplicemente una frase riportata nel corpo della motivazione. Quindi, la pregherei più ampio, più specifico in relazione a questo tipo di rapporto: dov'è il panettiere, come, secondo lei, siccome lei ha avanzato anche l'ipotesi che è stato girato per rapporti loro, che tipo di rapporto esisteva tra questo panettiere e Gelli. Sembra strano che due persone, che lei conosce e con cui è in rapporto, sono in rapporto a loro volta tra di loro senza che lei lo sappia.

EGIDIO CARENINI. Senatore, avendo io in corso con la magistratura per questo fatto un procedimento per sostituzione di persona ...

LIBERATO RICCARDELLI. Dove?

EGIDIO CARENINI. Con la magistratura di Milano.

LIBERATO RICCARDELLI. Pretura o Procura?

EGIDIO CARENINI. Procura.

LIBERATO RICCARDELLI. La sostituzione di persona è un reato di competenza della Pretura.

EGIDIO

CARENINI. Alla Procura, mi pare.

LIBERATO RICCARDELLI. Chi è il pubblico ministero?

EGIDIO CARENINI. Credo il dottor Viola. I soliti, insomma.

LIBERATO RICCARDELLI. E' ancora pendente questo procedimento?

EGIDIO CARENINI. E' ancora pendente. Allora, io mi riservo.

LIBERATO RICCARDELLI. Desidera non rispondere su questo argomento?

EGIDIO CARENINI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Ci può dire in cosa consiste l'accusa contro di lei?

Non chiedo la sua versione: se esiste un procedimento, qualcuno si è sognato di elevare un'accusa contro di lei.

EGIDIO CARENINI. Esiste un procedimento contro di me. L'accusa che mi viene formulata è la seguente: ho richiesto un assegno a nome di Bianchi, invece parrebbe che il beneficiario è Rossi. Io non sono un giurista, ma credo che la terminologia sia sostituzione di persona o cose di questo genere. Esiste, ad ogni modo, alla Procura.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, questo Bianchi non esisterebbe secondo l'accusa.

EGIDIO CARENINI. Secondo l'accusa, non esisterebbe.

LIBERATO RICCARDELLI. Invece lei sa benissimo che esiste, quindi ci può dire nome, cognome e indirizzo.

EGIDIO CARENINI. Io mi riservo.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora, io mi riservo di formulare un'altra richiesta, in sede formale, a questo punto. Ricordo che io avevo sollevato già il problema, cioè il fatto di sentire parlamentari, ministri....

PRESIDENTE. Se lei formula tale richiesta, prego il dottor Di Ciommo di accompagnare l'onorevole Carenini in una stanza, perché debbo chiudere la seduta pubblica, in modo che la decisione possa essere presa dalla Commissione.

(L'onorevole Egidio Carenini viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Passiamo in seduta segreta.

PRESIDENTE. Siamo in seduta segreta. Senatore Riccardelli, lei ha presente che noi stiamo ascoltando dei parlamentari? Ricorda che abbiamo deciso di sentirli tutti in audizione libera?

LIBERATO RICCARDELLI. Quella regolamentare è una norma manifestamente illegittima, perché è contraria all'articolo 3 della Costituzione, in quanto pretende di riservare un diverso trattamento non in relazione a una situazione obiettiva, ma ad una qualità soggettiva; senza contare che il Regolamento parlamentare con la legge ha una distinzione di competenza, per cui può disporre in materia di organizzazione della Commissione, ma non sullo stato giuridico di soggetti estranei. In sostanza, disponendo che si proceda ad audizioni libere in modo preventivo e generale, noi esoneriamo dall'eventuale responsabilità penale e da tutte le altre conseguenze ^{questo} tipo di persone, il che si risolve in una sospensione della stessa legge. Non credo che ciò sia possibile con il Regolamento.

Le ricordo il precedente della Commissione Sindona, in cui una norma del genere il Presidente De Martino si rifiutò persino di porla all'oggetto della discussione. Le ricordo altresì il precedente della Commissione Moro, in cui per la verità è prevista una norma di questo genere, ^{che} è fatto salvo, nel caso in cui l'esame si concentri su circostanze specifiche e particolari, di passare alla testimonianza formale. In ogni caso, anche a volerci mantenere nell'ambito di una prassi che io considero illegittima da parte delle Commissioni parlamentari, a questo punto la prassi dice che, essendo la persona ascoltata chiamata a deporre su circostanze specifiche e determinate con un giudizio di veridicità, si deve passare alla testimonianza formale.

PRESIDENTE. Questo è il suo parere. Altri pareri dei commissari? Voi avete presenti i precedenti di altre Commissioni e le decisioni che la Commissione aveva assunto.

EDOARDO SPERANZA. Non so se il collega Riccardelli ricorder, ma io questo problema l'avevo posto. Fu deciso però di escludere i parlamentari dall'interrogatorio testimoniale: noi ormai abbiamo una regola di funzionamento, che non possiamo modificare in itinere. Infatti se noi incidentalmente, in riferimento a un caso specifico, modificassimo il nostro Regolamento, compiremmo un atto illegittimo. Bisogna stare molto attenti a non incorrere in questi errori, che potrebbero vanificare il lavoro della Commissione.

Il problema si poteva porre (in effetti lo posi), ma avendo dato una soluzione diversa in sede regolamentare ora non possiamo modificarla.

BERNARDO D'AREZZO. A prescindere dal fatto che questo problema è stato sollevato al momento opportuno, quando la discussione era oggettiva e non soggettiva, noi abbiamo veramente parlato in questi termini. Vorrei ricordare al collega Riccardelli che quando l'onorevole Carenini ha effettuato determinate riserve, non le ha fatte sulla veridicità dell'argomento, anche se su questo l'onorevole Carenini dovrebbe essere più comprensivo. Il collega Carenini si è riservato, perché imputato in un fatto specifico. Voglio dire che egli ha formulato una riserva alla stregua di qualsiasi cittadino: perché a questo punto vogliamo soggettivizzare il problema?

ALBERTO CECCHI. Mi rendo conto che abbiamo assunto una decisione in termini oggettivi, come dice il senatore D'Arezzo. Debbo però dire, molto francamente, visto che siamo in seduta segreta, che dai membri del Parlamento mi attenderei un atteggiamento diverso. Noi non vogliamo stabilire due pesi e due misure, per chi è e chi non è membro del Parlamento. Dal momento che diciamo di avere una particolare considerazione, nella forma in cui si svolge l'audizione, la ^{no} premessa fondamentale è che chi fa parte del Parlamento dovrebbe avere un atteggiamento di verso nei confronti

di un organo che del Parlamento è emanazione.

Io credo che quanto meno bisognerebbe far avvertire ciò all'onorevole Carenini, perché da parte sua c'è un comportamento che sta arrivando ai limiti del comportamento sprezzante nei confronti di questa Commissione. Non si può ritenere che tutti i membri di questa Commissione si siano bevuti il cervello. Egli afferma che quelle non è vero, che quell'altro non esiste, che quelle non l'ha mai visto, che in quel luogo non c'è mai stato, quando ci sono documenti che parlano linguaggi completamente opposti. Almeno un minimo di considerazione per il fatto che noi non siamo venuti qui per il gusto di mettere in crece l'onorevole Carenini, ma perché dal Parlamento abbiamo un mandato che vogliamo rispettare, ci verrebbe.

LIBERATO RICCARDELLI. Questo problema io l'ho sollevato fin dall'inizio dalle prime sedute, poiché riguardava esclusivamente il Regolamento. In secondo luogo, io non ho mai fatto questioni che non avessero una rilevanza concreta e quindi ho aspettato che tale questione avesse una rilevanza concreta per riproporla. Benché la mia partecipazione conti poco in questa Commissione, benché io non rappresenti nessun gruppo di vaste proporzioni, io non sono disposto a tollerare che la Commissione non solo in linea teorica, scrivendole in un Regolamento, ma nella pratica del suo esercizio, configuri un regime di privilegi per i parlamentari e per i magistrati.

Capisco che la delicatezza del problema comporta che tutti possano esprimere il proprio parere; si può anche rinviare la questione, ma se la Commissione intende velocemente respingerla, devo rinunciare alla mia partecipazione alla Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, la prego di rimanere.

EDOARDO SPERANZA. Vorrei invitare i colleghi a valutare il problema in sé. In realtà noi non facciamo un'inchiesta sul comportamento di singole persone, non ci sostituiamo all'autorità giudiziaria nel valutare le singole responsabilità. Pertanto, se la nostra finalità è quella di accertare l'attività della P2, una domanda specifica come quella da lei avanzata in ordine alla responsabilità personale dell'onorevole Carenini probabilmente esula dalla nostra competenza.

Sono del parere però che il Presidente debba far presente all'onorevole Carenini la necessità di dirci tutto quello che sa sulle attività economiche di Gelli più che sulla vita interna della P2.

In questo senso cercherei di ridimensionare il problema/a par anche perché, stabilito in sede di approvazione del fatto che abbiamo ne del regolamento una /disciplina generale che non può essere modificata incidentalmente, se affrontassimo il problema della testimonianza da parte dei parlamentari, ci troveremo poi di fronte a problemi piuttosto complessi, perché nel caso di reticenza o falsa testimonianza si porrebbe l'ostacolo dell'immunità parlamentare.

Propongo quindi di procedere nell'audizione libera, chiedendo all'onorevole Carenini di essere più esplicito.

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, comprendo la ragione della sua richiesta, ma credo tuttavia che, valutando tutti gli elementi che ci hanno portato a quella decisione, vada rilevato come per il politico la seduta pubblica

poiché riveste un ruolo particolare le sue risposte, il suo atteggiamento di collaborazione hanno una ripercussione che non può essere ignorata.

Vorrei pregare quindi il senatore Riccardelli di non giungere alle conseguenze prospettate, accettando di continuare secondo le modalità scelte dalla Commissione, che a mio giudizio vanno conservate per ragioni di opportunità a suo tempo discusse.

Sono tuttavia d'accordo sulla necessità di invitare l'onorevole Carenini ad essere meno reticente ed a collaborare maggiormente.

LIBERATO RICCARDELLI. Non voglio assolutamente avere la pretesa di imporre alla Commissione come decidere su determinate questioni. Credo tuttavia di avere il diritto di chiedere che su questo argomento si pronuncino la Commissione.

Per una questione di principio vorrei quindi che su quella norma a mio parere oscena la Commissione al più presto svolga una discussione circa il mantenimento o l'abrogazione di questa parte del regolamento, riservandosi la valutazione sul piano concreto del significato delle conseguenze giuridiche delle audizioni libere.

Sono d'accordo pertanto perché si prosegua con l'audizione libera, ma non intendo rinunciare a che la Commissione ponga il problema all'ordine del giorno, perché ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Della materia si occuperà un ufficio di presidenza allargato. Possiamo ora proseguire con la seduta pubblica, richiamando l'onorevole Carenini.

SEDUTA PUBBLICA

(Entra in aula l'onorevole Carenini).

PRESIDENTE. La Commissione ha deciso di continuare l'audizione pubblica in sede di audizione libera; tuttavia, a nome della Commissione, devo chiederle di assumere un atteggiamento di maggiore collaborazione.

La decisione di continuare l'audizione libera dà a lei maggiore responsabilità politica e morale di collaborare con la Commissione che ha ravvisato, nel suo atteggiamento, una non sufficiente disponibilità in questo senso.

LIBERATO RICCARDELLI. Non ho altre domande da porre.

ANTONIO BELLOCCHIO. Fino a quando ha avuto rapporti con il signor Gelli?

EGIDIO CARENINI. Credo all'inizio della primavera 1981.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha ancora rapporti?

EGIDIO CARENINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si è adoperato per far fare qualche intervista, tramite qualche giornale?

EGIDIO CARENINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poc'anzi, rispondendo al senatore Riccardelli, lei ha detto di essere una persona dabbene. Allora mi consenta di farle rilevare che lei ha frequentato, come uomo di governo, il giornalista Peco-

relli, notoriamente ricattatore, ed ha frequentato il signor Gelli che è implicato anche nel delitto Occorsio.

Non ritiene lei, da persona dabbene, di essere in una incompatibilità morale nel frequentare queste due persone?

EGIDIO CARENINI. Non ho esitazione a risponderle che (qui chiedo scusa alla Presidente della Commissione, non vorrei ricadere in quell'errore di comportamento che mi è stato fatto rilevare poc'anzi)...

PRESIDENTE. La domanda, onorevole Bellocchio, non è pertinente, perché lei chiede al teste di dare un giudizio su se stesso, cosa che non mi pare sia possibile chiedere.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' pertinente in relazione ad un'affermazione dell'onorevole Carenini.

EGIDIO CARENINI. Ad ogni modo, non esito a dire che ho conosciuto il giornalista Pecorelli quando era capo ufficio stampa di un ministro della Repubblica.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, questo lo so, ma ha intrattenuto rapporti fino alla vigilia della morte con il giornalista Pecorelli.

EGIDIO CARENINI. Certo, ma le dirò di più: quando è morto sono andato presso la sua famiglia perché non avevo nulla da nascondere.

GIUSEPPE VITALE. Vorrei chiedere all'onorevole Carenini se ha avuto occasione di conoscere il dottor Pofferi.

EGIDIO CARENINI. Mai, onorevole.

GIUSEPPE VIGALE. In nessuna circostanza?

EGIDIO CARENINI. Mai, in nessuna circostanza.

GIUSEPPE VITALE. E si è occupato, nel corso della sua permanenza al Ministero dell'industria di una pratica di cassa integrazione relativa alla Italbed?

EGIDIO CARENINI. Di Pistoia?

GIUSEPPE VITALE. Sì.

EGIDIO CARENINI. Mi pare di sì, se era di Pistoia. Cose ferroviarie, cose di questo tipo?

GIUSEPPE VITALE. Del gruppo GEP?

EGIDIO CARENINI. Non ricordo questo particolare, ma un'azienda di Pistoia, se me lo ricordo.

GIUSEPPE VITALE. Non ha in quella circostanza ricevuto interventi, pressioni da parte del signor Gelli? Non è intervenuto perché la pratica fosse portata a buon fine?

EGIDIO CARENINI. L'ho escluso nel modo più assoluto.

GIUSEPPE VITALE. A lei risulta se siano intercorsi mai rapporti tra il commentatore Pofferi e il signor Gelli?

EGIDIO CARENINI. L'ho imparato dai giornali.

GIUSEPPE VITALE. A lei non risulta?

EGIDIO CARENINI. Non risulta.

GIORGIO BONDI. Già il collega Riccardelli ha ricordato che lei è stato oggetto di indagine da parte di una commissione nominata, a suo tempo, dal ministro dell'industria. Lei saprà anche le risultanze di questa Commissione?

EGIDIO CARENINI. No, non mi sono state notificate.

GIORGIO BONDI. Lei faceva parte del consiglio d'amministrazione della Fiera di Milano?

EGIDIO CARENINI. Dal 1958.

GIORGIO BONDI. E perché non è stato nuovamente nominato?

EGIDIO CARENINI. Perché dopo dieci anni adesso non si può più essere riconfermati nello stesso posto.

GIORGIO BONDI. Allora non è per le risultanze?

EGIDIO CARENINI. A me è stata data questa versione, però, non lo so, se lei ne ha un'altra.

GIORGIO BONDI. Quindi, lei non conosce le risultanze. Glielie comunico io. Cosa ha dire di questo giudizio che, come ha detto il collega Riccardelli...

PRESIDENTE. Scusi, senatore Bondi, questa è materia estranea alle finalità della Commissione. Non vedo dove ci sia la connessione con l'oggetto.

GIORGIO BONDI. Non sono d'accordo: il teste ha detto che non fa parte della P2. e qui ci sono le risultanze di un'autorevole Commissione la quale giunge a conclusioni diverse...

EGIDIO CARENINI. A me non sono state notificate.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è esatto dire "dopo dieci anni": era in attesa della riconferma per il triennio 1981-84.

GIORGIO BONDI. ... tanto è vero che questa Commissione ha ritenuto di non riproporlo per far parte dell'Ente Miera di Milano. Quindi, la domanda è pertinente, signor Presidente, perché il teste ha detto che non fa parte della P2. Inoltre, dal momento che questo materiale non è legato al segreto istruttorio, io mi sento autorizzato a leggere la motivazione.

PRESIDENTE. Legga la motivazione.

GIORGIO BONDI. Ripeto, commissione presieduta dal dottor Conso: "Carenini dottor Egidio; salvo che per il carattere convenzionale della data di iniziazione, che farebbe propendere per una anteriore iniziazione a vista, convertita poi da Gelli in affiliazione alla P2, e salvo altresì che per la non corrispondenza delle annotazioni relative all'entità della somma che Carenini avrebbe versato alla medesima, non sussistono serie ragioni per dubitare che l'affiliazione documentata non corrispondesse ad un'intesa reale intervenuta tra il Gelli e l'onorevole Carenini, apparendo, per altro, inverosimile che, dato i rapporti amichevoli tra loro correnti, il primo si arbitrasse di compiere un'operazione non condivisa dall'altro e si impegnasse poi con la redazione della ricevuta del versamento a far apparire reale, senza uno scopo cogente apprezzabile, l'adesione alla loggia".

Lei non ha niente da dire su questa risultanza?

EGIDIO CARENINI. La apprendo adesso e ci rifletterò sopra; chiederò, anzi, alla Commissione industria che ma lediano.

FRANCO CALAMANDREI. Onorevole Carenini, siccome si è parlato qui della questione Italbed di Pistoia della quale per ragioni di estrazione parlamentare ebbi anch'io ad occuparmi dal punto di vista degli interessi pistoiesi, in quell'occasione ricordo bene di avere avuto, insieme a lei, una delegazione di Pistoia numerosi incontri. Lei ha detto, rispondendo al senatore Vitale, di avere appreso dai giornali il collegamento tra il commendator Pofferi e Gelli. Ora, la cosa a me giunge completamente nuova. Non so da quali notizie di giornali lei possa avere appreso questo, perché in realtà i giornali non hanno mai detto questo, che io sappia. Lei è sicuro di questo?

EGIDIO CARENINI. Alcuni giornali hanno fatto tutto il curriculum vitae e c'è tutta una descrizione, anzi pare che l'inizio della carriera di uomo d'affari risale all'incontro in quel di Pistoia con questo commendator Pofferi, che adesso mi veniva in mente. Lei ricorderà con me che non siamo riusciti mai ad incontrarlo, nonostante facessimo pressione e mi pare che l'allora ministro minacciò di mandare i carabinieri, ma non riuscimmo ugualmente di farlo venire al Ministero, se lei ricorda.

FRANCO CALAMANDREI. Sì, ma vedo che anche la sua memoria si è molto ravvivata sul nome del commendator Pofferi.

EGIDIO CARENINI. Ricordo questo particolare.

FRANCO CALAMANDREI. Vedo che il suo archivio di ritagli di giornali ha fornito tutto un retroterra che sembrava, invece, che le mancasse del tutto quando ha risposto al senatore Vitale.

L'altra domanda che vorrei farle, onorevole Carenini, si riferisce, anche questa, ad un fatto giornalistico, ma molto più recente. Lei ha visto certamente, come tutti abbiamo visto negli ambienti parlamentari, l'intervista a Gelli pubblicata da Panorama recentemente. Ebbene, questa intervista è stata ottenuta da Panorama attraverso una lunga trattativa, canali faticosi e nel corso di nostre altre audizioni alcuni testimoni hanno fatto insistentemente il suo nome come uno di coloro che avrebbero potuto o dovuto essere e che in qualche misura sono stati mediatori per questa intervista di Panorama a Gelli.

EGIDIO CARENINI. Lo escludo nel modo più assoluto.

307

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

FRANCO CALAMANDREI. Lei può escludere anche di essere stato avvicinato da qualsiasi redattore o comunque esponente di Panorama che le abbia chiesto di esercitare i buoni uffici presso Gelli per ottenere questa intervista o qualcosa del genere per Panorama?

EGIDIO CARENINI. Io sono stato contattato da un giornalista di Panorama che conosco da una ventina d'anni, che si chiama Romano Cantore e che venne da me a chiedermi se io ero in grado di stabilire qualcosa.

FRANCO CALAMANDREI. E quale fu l'esito?

EGIDIO CARENINI. Assolutamente
negativo in toto.

FRANCO CALAMANDREI. Cioè lei non può ottenere da Gelli...

EGIDIO CARENINI. Nessuna cosa, perché non ho alcun collegamento.

FRANCO CALAMANDREI. Quindi, lei rispose negativamente alla ^{proposta} Cantore, nel senso di non accettare l'incarico di mediazione che Cantore le chiedeva?

EGIDIO CARENINI. La proposta non mi è stata fatta in questi termini.

FRANCO CALAMANDREI. Potrebbe dirci in quali termini le fu fatta?

EGIDIO CARENINI. Mi fu chiesto se ero in grado di far fare questo servizio.

Io ho detto che non avrei potuto immaginare...

FRANCO CALAMANDREI. Cosa vuol dire di far fare questo servizio? Siamo tutti esperti di rapporti fra Parlamento, stampa, eccetera.

EGIDIO CARENINI. Insomma, fu chiesto di stabilire un collegamento tra il giornalista e chi doveva procedere all'intervista.

FRANCO CALAMANDREI. Cioè, Licio Gelli. Come mai Romano Cantore, il quale non è uno sprovveduto, ma è un espertissimo del giornalismo, poteva pensare che lei fosse in grado di stabilire un collegamento, come lei ha detto, il che è una cosa molto precisa?

EGIDIO CARENINI. Avendo saputo dei rapporti di amicizia che avevo con Gelli, via sua non dico fantasia, ma il suo intelletto ha potuto pensare che io avessi anche questa capacità.

FRANCO CALAMANDREI. Cantore riteneva che questi rapporti di amicizia fossero ancora in atto.

LIBERATO RICCARDELLI. Conosce e sa dirci qualcosa su Giancarlo ^{Elia} Valori, vale a dire sulla sua appartenenza alla P2, sui suoi rapporti con Gelli?

EGIDIO CARENINI. Conosco Giancarlo Elia Valori dal 1963, l'ho frequentato perché frequentavo ambienti comuni, ma, direi, i rapporti con Giancarlo Elia Valori...

LIBERATO RICCARDELLI. Lo frequentava anche con Pecorelli?

EGIDIO CARENINI. Sì, sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei lo frequentava insieme con Pecorelli?

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

EGIDIO CARENINI. No, no. E' capitato alcune volte di essere stato insieme con

Giancarlo Elia Valori.

LIBERATO RICCARDELLI. Sa se Giancarlo Elia Valori avesse delle entrate nel
mondo della politica , della magistratura, dell'amministrazione?EGIDIO CARENINI. Direi di sì, sia nel mondo politico, che della magistra-
tura. Mi risulta che era l'artefice e l'organizzatore di alcuni con-
vegna, che si sono svolti esattamente a Padova, a Bologna,...

LIBERATO RICCARDELLI. Anche a Treviso: dove c'era il petrolio!

EGIDIO CARENINI . Io ricordo Padova. Ricordo anche Bologna, alcune volte addi
rittura sul Lago Maggiore, non so se a Stresa. In uno di questi con-
vegni partecipai anch'io. Non ricordo più il tema. In quello di Bolo-
gna, sui rapporti tra politica e magistratura, ricordo che presi anch'io la parola.LIBERATO RICCARDELLI. C'erano alti esponenti della burocrazia, del mondo po-
litico?

EGIDIO CARENINI. C'erano tutti ed alti esponenti.

LIBERATO RICCARDELLI. C'era il comandante generale dell'arma dei farabi-
nieri?EGIDIO CARENINI. Io sono andato a Bologna. Io non l'ho visto. C'era il Procu-
ratore della Repubblica di Milano, lo ricordo perchè lo conoscevo.LIBERATO RICCARDELLI. C'era Gresti? Senza mettere in discussione la sua affi-
liazione alla P2, lei era amico di Gelli, lo frequentava da tanto
tempo: ci sa dare una spiegazione su questo dato alquanto strano,
cioè come mai Giancarlo Elia Valori è stato l'unico espulso dalla P2
in tanti anni?

EGIDIO CARENINI. Non lo so. E' un personaggio che non saprei neanche definire.

LIBERATO RICCARDELLI. Giancarlo Elia Valori o Gelli?

EGIDIO CARENINI. Giancarlo Elia Valori.

LIBERATO RICCARDELLI. In questo caso è Gelli che ha avuto una parte attiva:

Giancarlo Elia Valori ha subito.

EGIDIO CARENINI. Non le saprei dire, senatore.

MAURO SEPPIA. Lei aveva rapporti di amicizia con Gelli, prima con Ortolani,
poi tramite Ortolani. Tali rapporti con Gelli duravano da molti anni
Gelli non poteva essere un personaggio che contraffaceva delle rice-
vute di versamento e scriveva le persone negli elenchi, pur avendo
questi rapporti di amicizia? In altri termini, faceva loro questi
servizi?EGIDIO CARENINI. Se io dovessi esprimere un giudizio, dovrei dire che mi riev-
se, da come ho conosciuto Gelli, difficile immaginare quest'ultimo in
mezzo alle ricevute, agli elenchi o cose di questo tipo. Mi sembra
che sia dotato di una personalità non di tipo ragionieristico. Non
riesco ad immaginarmelo nella tenuta di queste gestioni.MAURO SEPPIA. Gelli parlava molto, almeno così ci è stato detto, di sue in-
fluenti amicizie. L'immagine che viene fuori dalle sue parole è mol-
to diversa da quella che abbiamo conosciuto, presentata da altri per-
sonaggi. Ha mai parlato di questi personaggi che conosceva, di persone
politiche influenti?EGIDIO CARENINI. No, onorevole Seppia. Ho già detto che i miei rapporti erano
di un certo tipo. Probabilmente era più facile parlare, non dico sem-
pre, di certe situazioni di tipo privato, che non di tipo ...

MAURO SEPPIA. Cosa vuol dire la parola privato?

EGIDIO CARENINI. Figli, generi, eastera.

MAURO SEPPIA. Io immagino le amabili conversazioni con Gelli sul problema dei
figli, dell'educazione: doveva essere un esperto, un pedagogista!

Non credo, onorevole Carenini! Non è possibile che negli in

contri in privato con Gelli si trattassero di queste questioni, in cui si discuteva dei figli, come si educano, come vanno a scuola.

Cosa vuol dire privato? In altri termini, può voler dire problemi economici, iniziative?

EGIDIO CARENINI. Anche, anche.

MAURO SEPPIA. E' possibile che nel parlare di queste cose, il discorso non cadesse, visto che era molto attento alle vicende politiche italiane, visto che conosceva relazioni e rapporti, anche su riferimenti a personaggi? C'è stato presentato come un uomo che ne parlava spesso.

EGIDIO CARENINI. Onorevole Seppia, siccome non servirebbe alla chiarificazione della mia posizione, nè di altre...

PRESIDENTE. La ragione per cui la Commissione la interroga non è solo di conoscere i suoi rapporti, la sua presenza o no, bensì di conoscere lei P2 e Gelli. Avendo lei frequentato Gelli, tutte le notizie che ci dà su Gelli personaggio e sulla P2 (il senatore D'Arezzo deve farci pure una relazione sull'argomento), sono cose che interessano alla Commissione. La pregherei, dal momento che ha avuto questa frequentazione, di dirci qual è il personaggio Gelli che lei ha conosciuto. Questo serve alla Commissione.

EGIDIO CARENINI. Sotto questo profilo, è un personaggio molto introdotto negli ambienti internazionali. Parlava molto del mondo americano e dei suoi collegamenti con esso, del mondo dell'America Latina. Mi parlava di un certo rapporto di amicizia con il defunto presidente Peron. Mi diceva con un certo vanto, se si può adoperare questa espressione, di essere stato uno dei pochissimi italiani invitati all'insediamento del presidente degli Stati Uniti, cose di questo tipo. Se si vuole collocare l'uomo, direi che a livello internazionale è in tale maniera, però in un modo discorsivo. Desidero precisare che non ho avuto niente a che fare neanche a livello internazionale.

MAURO SEPPIA. Il compito di questa Commissione, è quello non solo di accettare la natura, l'organizzazione della P2, ma la sua influenza nella vita politica e nel mondo economico italiano. Noi vorremmo riuscire a capire, attraverso le parole di uno che ha avuto rapporti, se non altro per ammissione diretta, di amicizia con Gelli. Questo è un elemento accertato; proprio in relazione a questo profilo (sotto questo profilo è una testimonianza sulle dichiarazioni di Gelli), credo che egli non si sia limitato al quadro internazionale, cose del resto che abbiamo letto dalla stampa. I suoi rapporti con Peron sono dimostrati anche da foto, sono ricchissimi. Sotto il profilo politico italiano, non ha fatto mai riferimenti ad uomini?

EGIDIO CARENINI. Ricordo di avere, non in privato, ma in occasione del matrimonio della figliola, visto ad esempio rappresentanti di gruppi editoriali. Ricordo la presenza del dottor Tassan Din.

MAURO SEPPIA. Non ha visto altri, quando era al matrimonio della figlia di Gelli?

EGIDIO CARENINI. Ho visto 500 persone.

MAURO SEPPIA. Qualcuno probabilmente lo conoscerà meglio.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

EGIDIO CARENINI. C'era qualcuno che conoscevo meglio. Ricordo l'ex segretario generale della Camera dei Deputati Cosentino.

MAURO SEPPIA. Nomi di politici, personaggi del mondo economico?

EGIDIO CARENINI. Ricordo Tassan-Din, di quelli che conoscevo.

MAURO SEPPIA. Vorrei farle un'ultima domanda, anche se il suo contributo non rappresenta certo uno sforzo per far capire queste vicende alla Commissione.

Lei ha mai conosciuto il professor Salvini?

EGIDIO CARENINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Devo tornare sulla vicenda dell'assegno. Onorevole Carenini, questo assegno lo ha effettuato tramite il suo conto corrente nell'agenzia 1 del Banco di Napoli?

EGIDIO CARENINI. L'ho fatto addebitare sul mio conto corrente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha fatto versamento in contanti?

EGIDIO CARENINI. Ho fatto una richiesta di emissione di assegno circolare facendo addebitare l'importo sul mio conto corrente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dagli atti risulta che lei avrebbe versato in contanti.

EGIDIO CARENINI. Giurerei che è così, però adesso...

ANTONIO BELLOCCHIO. Giura o giurerebbe?

EGIDIO CARENINI. Mi pare che la prassi sia sempre quella: si fa la richiesta e viene addebitata.

ANTONIO BELLOCCHIO. Risulta invece che lei ha versato in contanti. Le mostro i documenti (L'onorevole Bellocchio mostra i documenti all'onorevole Carenini).

EGIDIO CARENINI. Se c'è scritto così, vuol dire che ho versato in contanti. Lo chiederò anch'io alla banca, ma anche a me pare che quella ricevuta sia da intendersi in questa maniera.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha versato in contanti, quindi smentisce?

EGIDIO CARENINI. Non smentisco; fino a un minuto fa, fino a quando non mi ha fatto vedere quella roba lì, il facsimile della ricevuta, avrei senz'altro detto, perché è la prassi, che era stato addebitato. Non ricordo questo particolare, cioè se ho fatto il versamento delle centomila lire o se le ho fatte addebitare sul conto. Mi sembra però che sia la stessa cosa.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, non è ininfluente.

FRANCO CALAMANDREI. Poiché non ho assistito all'inizio dell'audizione, mi scuso se la mia domanda ha già trovato una risposta esplicita o implicita.

Lei ha escluso di essere stato affiliato alla P2, d'altra parte ha ammesso una frequentazione lunga e relativamente intensa con Licio Gelli. Vorrei capire, data la sua personalità non di secondo piano nella vita politica e parlamentare del paese, come è nata questa amicizia.

Tutte le amicizie nascono da un'occasione, da un motivo di incontro. Può dirci qualcosa in merito, qualcosa che possa aiutarci a capire la sua posizione e possa fornirci degli elementi sulla persona di Gelli e sul suo ambiente?

EGIDIO CARENINI. L'ho conosciuto tramite l'avvocato Umberto Ortolani, che conosco dal 1962. Questi è una persona molto nota nell'ambiente politico ed economico della capitale e fuori della capitale; c'erano delle frequentazioni comuni e tra queste anche Licio Gelli, con cui si stabilì un rapporto.

FRANCO CALAMANDREI. Vorrei sapere in quale occasione questa frequentazione, non ancora comune, diventò una frequentazione triangolare. Poiché Gelli ha assunto un certo rilievo nella vicenda politica italiana da un anno a questa parte, sono sicuro che la sua riflessione e la sua memoria autobiografica, vivacissime, si saranno soffermate sulle circostanze e le ragioni, a questo punto sfortunate, che la portarono ad incontrarsi con questo personaggio. Su questo argomento la pregherei di dirci qualche cosa di più.

EGIDIO CARENINI. Il rapporto mio con Ortolani nacque per una situazione di questo tipo. Allora ero segretario provinciale della DC di Milano ed Ortolani era presidente di un istituto che costruiva case per i dipendenti dello Stato (ex INCIS); questo istituto aveva una vasta realizzazione a Pieve Emanuele ed era sorto dei problemi che riguardavano il comune e la provincia. Da lì nacque questo collegamento e poi ci si frequentò, ricordo, negli anni a venire, con altri amici in comune. Da lì nacque poi il collegamento...

CALAMANDREI

FRANCO Vorrei sapere come entra in scena Gelli.

EGIDIO CARENINI. Nel corso di una colazione alla quale ero stato invitato e c'era anche Gelli; da lì nacque il rapporto di frequentazione e amicizia.

FRANCO CALAMANDREI. Non si è mai chiesto perché Ortolani la facesse incontrare a pranzo con Gelli? Se io invito insieme ad un amico che conosco da parecchio tempo una terza persona, avrò una ragione, ad esempio riterrò che ci sono dei motivi che interessano il vecchio amico ed anche la nuova persona.

EGIDIO CARENINI. Ci possono essere motivi di considerazioni generiche, non fatti specifici. Persone che operano in determinati ambienti, nel frequentarsi reciprocamente possono avere interessi in comune.

FRANCO CALAMANDREI

Se lei volesse definire meglio queste ragioni di carattere generale per le quali Ortolani ritenne che potesse essere interessante un incontro tra lei e Gelli, le sarei grato.

EGIDIO CARENINI. Probabilmente avrà considerato che non sono niente di particolare, ma non sono neppure una pezza da piedi; persone che hanno un certo ruolo nella vita possono avere degli interessi in comune, delle problematiche da risolvere.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

FRANCO CALAMANDREI. Ricorda in che anno avvenne questo pranzo?

EGIDIO CARENINI. Non ricordo, dovrebbe essere circa una decina di anni fa; era già una decina di anni che frequentavo Ortolani - ricordo questa data e cioè il 1962 perchè era legata a questo mio interessamento - dopo le direi delle cose inesatte.

FRANCO CALAMANDREI. Già a quell'epoca la dimensione in cui Gelli si muoveva e gli interessi di cui trattava avevano una loro peculiarità. Francamente non vedo e credo sarebbe nel suo interesse di non vedere, in nessun modo un'omogeneità tra la dimensione e gli interessi in cui si muoveva Gelli e la dimensione degli interessi suoi.

EGIDIO CARENINI. So che io insisto, non solo qui all'interno della Commissione ma da quando è iniziato, è maturato questo fatto, è che nessuno potrà mai dire che io ho partecipato a un atto di tipo qualsivoglia, amministrativo, politico, parapolitico, che avesse delle conseguenze di ordine, non dico penale, ma anche di giudizio morale e che io ne fossi partecipe. Non c'è un rapporto di questo tipo. A lei potrà sembrare strano ma io all'inizio ho fatto una dichiarazione perentoria in questi termini proprio perché non ho alcuna cosa da attribuirmi.

FRANCO CALAMANDREI. Onorevole Carenini, tuttavia, mi perdoni, ma è sconcertante che due persone le quali non avevano nulla in comune, nulla di omogeneo tra di loro (io sono disposto, anzi desideroso di crederlo) abbiano poi sviluppato una frequentazione che poi è durata per un decennio.

EGIDIO CARENINI. Anche su questo bisogna dire che la frequentazione è durata un decennio senz'altro e non lo smentisco, ma è una frequentazione che non ha solo come interlocutore Gelli, ma ha come interlocutore la signora Gelli, le figliole Gelli, i figli Gelli, quindi è un rapporto di questo tipo. Non è che quando si parla del rapporto Gelli questo va inteso che la frequentazione fosse con Gelli Licio, ma con Gelli nel senso di nucleo familiare.

ACHILLE OCCHETTO. Io voglio soltanto per un attimo ammettere che i rapporti con Gelli siano avvenuti nell'ambito di rapporti squisitamente personali. Voglio dire che personalmente non ne sono fino in fondo convinto; ma lo scenario di una situazione di questo genere implica

il fatto che una persona come lei, che è politicamente avvertita, che ha dei rapporti prevalentemente personali, entro i quali avvengono discussioni comunque politiche, sia pure disinteressate perché il rapporto non è di tipo organizzativo, si è trovato ad operare con una persona che nei suoi confronti non ha avuto un rapporto di amicizia perché ^{le} ha tenuta del tutto segreta un'attività cospicua, un aspetto comunque rilevante della personalità. Se vengo a scoprire che un mio amico, che ho frequentato, è in realtà un'altra persona e ha come attività preminente qualcosa di totalmente diverso, incomincio ad avere non più un rapporto di amicizia, ma di profonda disistima e anche ho l'impressione di essere stato, in un certo senso, turlupinato.

Quindi, se devo ammettere la tesi del rapporto squisitamente personale, mi comporto in questo modo: cerco di ricostruire quei colloqui che potevano apparire del tutto secondari per chi era in buona fede e tratteneva un rapporto in cui prevalente era l'interesse per i figli, e così via, in un quadro totalmente diverso. Vengo alla Commissione che fa le indagini sulla P2 e do uno sfondo di elementi che non posso non avere, perché non ritengo, perché la personalità umana è difficilmente divisibile, che per quanto transitori quei rapporti per ^{ciò che} riguarda le discussioni politiche, non possono essere apparsi squarci rilevanti della personalità, dei rapporti, e quindi del significato dell'attività del Gelli.

Devo rilevare che se ammetto che il suo rapporto era puramente personale, lei da questo punto di vista non ha collaborato con la Commissione. Posso invece ammettere questa non collaborazione soltanto in quanto iscritto alla P2; allora in questo caso capisco il suo atteggiamento. Ma il suo stesso presupposto non trova un atteggiamento conseguente nel modo con cui lei sta operando qui davanti alla Commissione.

Questo lo dico non tanto perché mi interessa sapere in questo momento se lei è iscritto o no alla P2 (io la mia convinzione ce l'ho proprio per le cose che sto dicendo e mi sembra del tutto evidente), però se lei vuole affermare la sua tesi di partenza dovrebbe, almeno in quest'ultimo scorcio, cercare di dare qualche elemento un pochino più ampio delle caratteristiche, dell'attività, della personalità, dei rapporti italiani, non solo internazionali, quelli che abbiamo letto così vagamente sui giornali e di un'inquadratura di questi rapporti alla luce di fatti che io voglio ammettere lei ha conosciuto solo successivamente agli eventi clamorosi che sono diventati di dominio pubblico.

Quindi, siccome ^{l'}abbiamo voluta ascoltare come un parlamentare, non come teste, rilevo che questa collaborazione non ci sia. E' ancora in tempo per darla; dopo di che credo che il giudizio politico sia anche un fatto importante in proposito.

EGIDIO CARENINI. Io poc'anzi - e credo che lei fosse presente in aula - ho detto che non mi riesce immaginare, per come io ho conosciuto il Gelli, il Gelli tenutario di un partitario di ricevute, di iscrizioni, di numeri, di matricole e cose di questo genere.

ACHILLE OCCHETTO. Lei ha detto anche una cosa che ritengo importante: rispetto ad altri presunti P2 che cercavano di sminuirne l'importanza (perché ci sono due versioni di un Gelli ragioniere), lei ha detto "no", è un ^{Gelli} che ha una personalità politica". Per questo le faccio questa domanda. Lei ha potuto capire questo fatto rilevante; da che cosa lo desume? Da dei fatti, ritengo, perché solo i fatti possono far venire fuori delle opinioni.

EGIDIO CARENINI. Dai tipi di rapporti che quest'uomo aveva. Poc'anzi citavo al matrimonio della figlia la presenza del ^{segretario} generale della Camera o del rappresentante del più grosso gruppo editoriale. Un altro fatto che ha fatto polemiche e che qui ripeto è quando lei si pone il quesito "lei non ha mai intuito certi giudizi, certe cose, quindi, lei è un cattivo conoscitore di persone", quando io

le ho detto, perché lo avevo dichiarato alla stampa - e anche lì è sorta una polemica - che c'era lì anche il vescovo ^{di} ~~di~~ ^{Arzzo,} che era vescovo sì, ma ausiliario ed io nella presentazione non avevo sentito ausiliario. Quindi sorge il problema che la persona non può essere sciocca, stupida, insipida oppure dar da pensare a certi tipi di comportamenti dolosi e via discorrendo, perché allora sarebbe il caso di dire che tutta una sequela di persone, compreso il sottoscritto, è insipienti, incapace totalmente di intendere e di volere perché non ha avuto percezione.

Ecco, io credo che questo debba essere il tipo di considerazione da fare.

ACHILLE OCCHETTO. Comunque, rimane il fatto che lei non è in grado di ricostruire questi rapporti per la Commissione.

EGIDIO CARENINI. Ho citato dei casi particolari; ho detto delle presenze e che cosa deduco io da queste presenze.

ACHILLE OCCHETTO. E lei non chiedeva mai a Gelli, di cui era molto amico, che significato avessero queste presenze?

EGIDIO CARENINI. Che avevano relazioni d'affari, evidentemente non con il vescovo, ma relazioni d'affari.

ACHILLE OCCHETTO. Se c'era anche il vescovo...

EGIDIO CARENINI. Non è un tipo di relazione da fare.

PRESIDENTE. Era un matrimonio, quindi si poteva giustificare.

ACHILLE OCCHETTO. Ma c'erano generali?

EGIDIO CARENINI. Sì, sì, molta gente in divisa; non li conosco ma c'era molta gente in divisa.

ACHILLE OCCHETTO. E lei non si insospettiva? Continuava a parlare di figli e considerava questa vita che la contornava di grandi politici un fatto secondario?

EGIDIO CARENINI. Senta, se lei va ad un ricevimento dove vede la presenza, ad esempio, di generali e vede che a questo ricevimento ci sono tutte le forze dell'ordine, più fatto pubblico di così, adesso, mi permetta onorevole, cosa va lei a pensare e ad intuire! Non è che lei va in una chiesa nascosta o una cosa di questo genere?

PRESIDENTE. Sì, ma al di là del ricevimento al matrimonio, questi lunghi anni di frequentazione da cui lei ha ricavato che il personaggio Gelli non era una ragioniere, ma un personaggio, avrà avuto modo di capire o di conoscere quali tipi di affari, quali tipi di rapporti intrecciavano Gelli al mondo politico, all'alta burograzia, al mondo economico. Non c'è stato nessun fatto che lei abbia conosciuto?

ECIDIO CARENINI. In materia finanziaria, in termini generali: capacità di collegamento per operazioni finanziarie fra il nostro paese e paesi esteri. Una specifica può essere questa.

ACHILLE OCCHETTO. Non sono molto soddisfatto, anzi, sono per niente soddisfatto perché ritengo che la premessa del suo ragionamento, vale a dire di un rapporto di amicizia con una persona che la porta a ricevimenti nei quali ci sono delle personalità politiche, non con un rappresentante di una istituzione (in tal caso sarebbe stato del tutto normale trovare generali, ad esempio), avrebbe dovuto portarla, tanto più che c'era un rapporto di amicizia, a porre a questa persona una richiesta di spiegazioni. Non essendo questa persona né il Presidente del Consiglio, né una personalità istituzionalmente pubblica lei in quanto politico non avrebbe neanche dovuto rivolgere la domanda a Gelli, ma avrebbe dovuto porla lei, circa il motivo di questa influenza.

Siccome la Commissione indaga sui motivi e su come ha potuto operare questo rapporto fra un potere sostanzialmente occulto e le istituzioni, ritengo che, anche se non era a conoscenza di reati, dal punto di vista politico è del tutto strano che lei non si sia posto questa domanda; e non se la poteva porre soltanto in un quadro totalmente diverso da quello che lei vuole farci credere.

BERNARDO D'AREZZO. Io cerco di entrare nella psicologia del collega Carenini. Vorrei collegarmi a quello che ha detto poco fa l'onorevole Occhetto. Non metto in dubbio che nella vita politica, nella vita pubblica, si possano avere (e si prendono in continuazione) dei rapporti di amicizia con un mondo vario, con il mondo il più variegato. Capisco! Potrebbe anche darsi che gli uomini politici abbiano tutto l'interesse di collegarsi con i detentori del potere. Anche questo è legittimo, è lecito. Non c'è niente di male.

Quando addirittura si entra nella sfera delle amicizie e dell'intimità, allora l'uomo che si è avvicinato non lo si vede più soltanto nella cortecchia esterna, ma lo si comincia a vedere nelle sue sembianze più vere. E' molto probabile che la persona che viene avvicinata, che diventa più intima, poco alla volta si convinca, dica, parli. La cosa che l'onorevole Carenini dovrebbe tentare di fare nei confronti di questa Commissione è proprio la seguente: io avrò potuto avvicinare una persona, convinto che si trattasse di persona estremamente seria e perbene; lungo l'arco di questa amicizia sono entrato nell'intimità. A questo punto però si possono fare due ipotesi: se lei ha continuato a scoprire che questa persona ha rivelato qualità sempre più efficaci, ora lei ci dovrebbe dire quali sono queste qualità efficaci e non dovrebbe limitarsi soltanto a una genericità di affermazioni. Se invece lungo l'arco di questa amicizia sono venuti fuori degli episodi, o qualche episodio che per lo meno lascia perplessi... Lasciamo stare i caratteri della persona, che potrebbero non avere interessato l'onorevole Carenini, anche se in quel caso il giudizio nasce. Lasciamo stare i giudizi di alcuni di noi, che potrebbero dire: "Perché lo hai fatto?". Non glielo domandiamo in questo momento.

Però, onorevole Carenini, con molta cortesia, le ripeto che noi andiamo alla ricerca di episodi che facciano capire bene la figura di Gelli. Allora, per favore, fermo restando che il suo passato in questo momento nessuno lo vuole discutere, le chiedo: è

possibile mai che attraverso tanti incontri...

Quando il senatore Calamandrei parla, vuole sempre essere ascoltato! Non puoi immaginare come la tua bellissima testa di imperatore romano mi distraiga!

PRESIDENTE. Senatore D'Arezzo, chiuda la parentesi sulla testa del senatore Calamandrei e concluda la domanda!

BERNARDO D'AREZZO. Per favore, gradirei sapere episodi specifici che ci mettano in grado di capire: Gelli quale mestiere faceva?

EGIDIO CARENINI. Mi pare che non sia facile rispondere al quesito, almeno nei termini in cui lei l'ha posto.

Allora, io cerdo di darle una risposta di un tipo conclusivo: nei rapporti, che sono di quel tipo che ho cercato di spiegare alla Commissione e che ho avuto con Licio Gelli e i suoi familiari, non ho mai appreso niente che mi portasse a dubitare di qualcosa di sconveniente e sotto il profilo morale e sotto il profilo penale. Detto questo, tutto il resto, per quanto mi concerne, non mi interessa. In futuro, una volta stabilito come sono nate queste liste, che cosa hanno voluto significare, le modalità di reperimento (tutto ciò che ognuno di noi più o meno sa, leggendolo, imparandolo, interpretandolo), sarò in grado anch'io di emettere un giudizio. Se in questo momento da me si vuole sapere, in relazione agli anni in cui ho avuto rapporti, rispondo che i rapporti erano di quel tipo e che non ho mai scorto niente che possa essere censurabile sotto il profilo morale o sotto il profilo penale, nel rapporto avuto con Gelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei ritornare un momento sul punto del finanziamento, per ricordare all'onorevole Carenini che davanti al giurì nominato dal Presidente del Senato ha data una terza versione. Sintetizzo questo passo: "Il fatto preciso è che quando non arrivavano i soldi, Pecorelli si rivolgeva a me, perché mi rivolgessi al mio amico Danesi che pagasse. Più chiaro di così, non vedo cos'altro potrei dire".

La fonte è diversa, non è Bisaglia, è Danesi. Comunque, lei ha un ruolo essenziale, perché Pecorelli si rivolge a lei. Nel modo in cui viene detto, non sembra che si tratti di abbonamenti una volta l'anno: "Quando non arrivavano i soldi, Pecorelli si rivolgeva a me".

Le domando: fra queste diverse versioni, qual è la verità, considerato che la deposizione resa al giurì d'onore è distaccata da quella resa al magistrato da un periodo che è di pochi giorni, una ventina di giorni?

EGIDIO CARENINI. Le confermo letteralmente quello che lei ha letto adesso e dico che non è in contrasto con quanto ho dichiarato nelle altre sedi, che qui ho ricordato. Io ho sostenuto sempre, in ogni circostanza, che vi erano rapporti nella forma di abbonamenti - almeno a me risultava in questi termini - tra la segreteria del senatore Bisaglia e il Pecorelli. Ho detto da tutte le parti, da ultimo mi pare anche in occasione di un processo in quel di Lucca e di una vertenza

con il giornale *l'Unità*, che avendo io quel tipo di rapporti abituali con Pecorelli, come ho ricordato prima (normalmente, se non c'erano impedimenti particolari, una volta alla settimana ci si trovava a cena), veniva facile, quando c'erano scadenze di questi abbonamenti, che Pecorelli dicesse: "Sollecita i tuoi amici a fare questi versamenti".

LIBERATO RICCARDELLI. Lei vuol dire praticamente: venivano da Danesi, in quanto componente della segreteria di Bisaglia.

EGIDIO CARENINI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora non si capisce quest'altro passo della sua deposizione; lei dice: "I versamenti non provenivano dall'onorevole Bisaglia ma dall'onorevole Eno Danesi, prima e dopo la sua elezione alla Camera dei deputati".

EGIDIO CARENINI. Ma l'onorevole Danesi, anche dopo essere diventato onorevole, era con l'onorevole Bisaglia.

LIBERATO RICCARDELLI. Qui parliamo di provenienza in senso sostanziale.

EGIDIO CARENINI. Infatti stiamo dicendo che provenivano dalla sua segreteria.

LIBERATO RICCARDELLI. La segreteria ha legami con l'onorevole Bisaglia o no?

EGIDIO CARENINI. Direi di no; a quel livello probabilmente le cose che fa la segreteria non le sa il titolare.

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque siamo di fronte a tre versioni.

Nell'esame reso di fronte al pubblico ministero Viola parlò di due denunce presentate alla procura di Roma, una in data 3 dicembre 1980 ed una in data 25 luglio 1981, la prima relativa a "telefonate da me ricevute in ordine alla vicenda Pecorelli", la seconda in ordine "alla mia pretesa appartenenza alla loggia P2".
Può farci capire di che cosa si tratta?

EGIDIO CARENINI. Circa le telefonate ricordo che, mi sembra in coincidenza con le deposizioni di fronte al giuri d'onore, trovai nella mia corrispondenza degli avvisi che ^{alla Camera} si mettono quando qualcuno ci cerca e non

ci trova: "L'ha cercata il signor tal dei tali, alle ore tali..". In uno di questi biglietti, rimasi impressionato, c'era scritto: "L'ha cercata l'avvocato Pecorelli al giorno e all'ora tali". Rimasi lì e poi, siccome ho rapporti anche con la famiglia, mi dissi che forse era la sorella; feci chiedere dalla mia segretaria se fosse stata la sorella a cercarmi ma mi dissero che non mi aveva cercato; dissi allora di chiedere alla SIP a chi corrispondesse il numero che avevano lasciato; la mia signorina fece il numero e vidi che rimase imbarazzata, perché corrispondeva all'agenzia principale delle imprese di pompe funebri del comune di Roma o una cosa di questo tipo. Ci rimasi un po' male e mi consultai con i carabinieri che mi consigliarono di andare da Sica; consigliato, ho fatto un verbale.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha conosciuto l'avvocato Federici?

EGIDIO CARENINI. No?

LIBERATO RICCARDELLI. Lo può escludere con sicurezza?

EGIDIO CARENINI. A meno che non l'abbia visto a qualche ricevimento, ma...

LIBERATO RICCARDELLI. La mia domanda deriva dal fatto che in tutta ~~questa~~^{la} vicenda, a parte il riferimento di Cantore, sembra che questi abbia bisogno di un contatto urgente con Gelli per il consenso sull'intervista mentre non ha questo bisogno per raggiungere poi Gelli là dove si trova, cioè non ha bisogno di Federici per raggiungere Gelli là dove si trova.

EGIDIO CARENINI. Non l'ho mai conosciuto, a meno che in circostanze che non so. Non conosco l'avvocato Federici, a meno che non l'abbia incontrato a qualche ricevimento, ma non mi risulta.

LIBERATO RICCARDELLI. E' difficile, non mi sembra che sia uomo da ricevimenti

EGIDIO CARENINI. Poi ho visto le fotografie.

FRANCESCO DE CATALDO. Vorrei sapere se è stato l'onorevole Carenini a presentare Gelli a Danesi.

EGIDIO CARENINI. No, onorevole.

FRANCESCO DE CATALDO. Se ha presentato Gelli al senatore Bisaglia

EGIDIO CARENINI. No, onorevole.

FRANCESCO DE CATALDO. Se ha presentato Gelli all'onorevole Andreotti.

EGIDIO CARENINI. No, onorevole.

FRANCESCO DE CATALDO. Se ha parlato di Gelli con Bisaglia prima e con Andreotti poi.

EGIDIO CARENINI. No, onorevole.

FRANCESCO DE CATALDO. Se ha incontrato qualche volta Gelli a Montecitorio,

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altre domande, ringrazio l'onorevole Carenini, la cui audizione è terminata.

(Esce dall'aula l'onorevole Carenini).

Passiamo all'audizione dell'onorevole Massimo De Carolis.

(Entra in aula l'onorevole De Carolis)

La Commissione la ascolterà in seduta pubblica ed in audizione libera. Questo fatto non la esime dal collaborare al massimo con la Commissione per ragioni politiche e morali evidenti.

La Commissione desidera sapere da lei, per quanto di sua conoscenza, notizie sulla loggia massonica P2 e sulla figura di Gelli, nonchè la sua posizione personale in ordine a questa vicenda.

MASSIMO DE CAROLIS. Per quanto riguarda la mia posizione personale dirò una cosa che può apparire forse banale e scontata, ma che corrisponde alla verità: io non sono iscritto alla loggia P2 e fortunatamente del fatto ci sono delle risultanze obiettive, che tuttavia valgono quello che valgono perchè la prova assoluta è impossibile. La più importante è che io risulterei iniziato il primo gennaio 1976 ma mi sarebbe facile dimostrare che in quella data ero fuori Roma, e non certo con Gelli; inoltre non figuro nella lista dei versamenti delle quote. Infine la lettera e la relativa busta che Gelli avrebbe forse dovuto inviarmi, che aveva già preparato, per darmi il beneficio dell'associazione, è stata trovata nelle carte di Gelli in originale; non è stata mai spedita.

Si tratta quindi di prove e comunque non c'è neppure una prova contro di me perchè non c'è alcun documento, nè può esistere.

Per quanto riguarda la mia opinione sulla P2, non ho difficoltà a fornire alla Commissione, pur sottolineando che si tratta di una opinione costruita a posteriori, sulla base di...

sulla base di quello che ho letto e che tutti hanno letto sulla stampa; probabilmente nel momento in cui ho conosciuto e incontrato Gelli (il che è avvenuto soltanto tre volte e per pochi minuti) non ero ancora in grado di farmi un'opinione chiara; quindi molte delle cose che penso su questa organizzazione sono il frutto non della mia esperienza di contatto con Gelli che, ripeto, è stata molto marginale ma di quanto è avvenuto dopo e su questo, come tutti sanno, c'è un'ampia letteratura. Sulla base di questo e sulla base di quelle poche cose concrete che Gelli mi disse in occasione di questi tre colloqui (che furono poco concreti e poco esaurienti perché il metodo di Gelli non so se con tutti o con me, ma comunque con me fu particolarmente suggestivo ed allusivo, cioè non c'era nulla di concretamente riferibile a fatti o circostanze) io mi sono fatto l'idea che la P2 sia stata una organizzazione privata del signor Licio Gelli con diversi livelli di partecipazione probabilmente a questo devo dirlo anche per spiegare per quale motivo io sono poi finito - ammesso che ci sia qualche ragione, perché poi su questa vicenda non si capisce bene quali sono le ragioni - nella lista. Cioè mi pare che si possa dire che accanto a Gelli c'era un ristrettissimo gruppo di persone che certamente collaborava con lui, non so se su tutta, cioè che andava facendo o soltanto su alcune delle cose che andava facendo - cioè un nucleo che potrebbe essere considerato in un certo senso una vera loggia; poi c'era un nucleo più allargato nel quale veniva inserito chi per una ragione o per l'altra - generalmente per una ragione parziale o settoriale - si veniva a trovare, per disgrazia sua, nella necessità di cedere alle sue proposte o di ingraziarsi Gelli, o di avere delle ragioni di contatto, e magari accettava per queste ragioni di iscriversi e versava quote e faceva giuramenti, non so cosa sia successo; e poi certamente - mi pare di poterlo dire non solo sulla base della mia esperienza, ma anche di altri personaggi che conosco e che stimo e su cui non ho ragione di dubitare - c'è un terzo livello di iscritti ad honorem, se possiamo chiamarli così, cioè di persone che hanno avuto anche in questo caso la disgrazia, perché poi si è vista che è stata una disgrazia, di aver avuto il contatto con Gelli e sono stati considerati probabilmente disponibili o in qualche modo utilizzabili in futuro, o semplicemente annotabili su una lista a futura memoria, pur senza avere tessere, senza avere versato quote, senza avere firmato o giurato alcunché. Io devo ricordare un episodio su questo fatto che mi ha molto impressionato. L'anno scorso io stavo facendo il congresso della DC a Milano e, occupandomi della mia sezione in attesa dell'assemblea, ho preso, insieme ad altri amici che erano con me, che collaboravano con me (io avevo presentato una lista), l'elenco degli iscritti e con un pennarello giallo evidenziavo quelli che a mio avviso erano le persone su cui potevamo contare per il voto nell'assemblea; e in questo elenco di persone pennarellate in giallo mettevo me stesso e i miei più diretti collaboratori, poi un certo numero di persone che già sapevo che erano disponibili a votare per la nostra lista perché ne avevamo parlato, e poi un certo numero di persone che ritenevo che votassero per noi, anche se non avevamo avuto il modo, non ritenevamo di dover fare una verifica specifica. Probabilmente in questa lista in giallo è finito anche qualcuno che avrà votato per l'onorevole Garrocchio che era il capolista di un'altra lista allo stesso congresso. Quando ad un certo punto ho finito di fare questo lavoro mi è venuto in mente che più o meno stavo

FACENDO la stessa cosa, con lo stesso colore di pennarello, che aveva fatto Gelli su questa lista. Questo per dire che probabilmente, quest'è la mia spiegazione, la lista era la mappa di quello che Gelli riteneva essere il suo potere, o perché qualche concreta intesa c'era stata, e magari l'adesione, il giuramento, eccetera, o perché riteneva, in base a una valutazione sua, che alcune delle persone che erano finite lì dentro potessero essere in futuro in qualche modo tenute in contatto.

Quindi la mia impressione sulla P2 è che si tratti di una organizzazione personale; potremmo forse definire Gelli un libero professionista del potere che si era organizzato la sua struttura; ma di qui a dire che la lista sia effettivamente l'elenco di tutti i suoi collaboratori francamente mi pare che ce ne corra; comunque non nel mio caso, questo è certo.

PRESIDENTE. In quale occasione e perché lei conobbe Gelli onorevole De Carolis?

DE CAROLIS. Io tra la fine del '77 e l'inizio del '78 ho avuto, come le accennavo prima, tre occasioni di incontro: la prima fu, mi pare, verso settembre-ottobre 1977. La ragione per cui lo contattai (fu un contatto preso da me direttamente) fu la stessa ragione per cui ebbi poi queste occasioni di conversazione, perché nel corso dei contatti che ebbi (ripeto, brevi) non parlammo mai di null'altro che di questo fatto; cioè la ragione era questa: io avevo raccolto, senza troppa difficoltà perché la cosa cominciava ormai a circolare anche a Montecitorio, anche nel Transatlantico, la notizia che in qualche modo Gelli fosse stato il protagonista di un'azione di presa di controllo o quantomeno di condizionamento - non era ben chiaro cosa fosse successo - del gruppo Rizzoli-Corriere della-Sera, e siccome l'argomento mi interessava particolarmente perché io sono eletto a Milano dove il Corriere della Sera è il giornale leader, e perché l'indirizzo politico del giornale durante la gestione di Ottone era stato duramente ostile alla Democrazia cristiana, io avevo interesse a capire meglio cosa potesse essere successo. Quindi io ho fatto con Gelli quello che ho fatto in tanti altri casi. Nello stesso periodo, per esempio, io mi incontrai con l'attuale cardinale Casaroli perché era chiaro che in quel momento stava diventando una persona di spicco e di rilievo in Vaticano e mi interessava conoscerlo, non perché volessi congiurare massonicamente con il cardinale Casaroli. La stessa cosa ho fatto con l'ambasciatore tedesco e con l'ambasciatore americano; cioè ^{questo} faceva parte di una normale presa di contatti. Allora Gelli non era criminalizzato e pensavo quindi che non ci fosse nulla di irregolare in questa presa di contatto; tutti sapevano dove stava; io telefonai un certo giorno all'Excelsior, chiesi di lui, rispose una voce al telefono, dissi chi ero, mi disse che mi conosceva per la mia attività politica e ^{che} non aveva difficoltà a incontrarmi, e quindi lo incontrai una prima volta. Poi lo incontrai nel giro di tre o quattro mesi altre due volte; la cosa si interruppe poi perché da queste conversazioni non nacque nulla di particolarmente interessante, ripeto per il fatto che il suo atteggiamento rispetto al problema di cui parlavamo - non abbiamo mai discusso di altro sostanzialmente - era fra l'ammiccante e lo sfuggente e per esempio non disse mai chiaramente se era vero o no che aveva attuato questa operazione di controllo, faceva di tutto per farlo capire ma in modo tale che se poi io avessi detto a qualcuno (come ho fatto, a molti dissi poi questo) che avevo avuto l'impres-

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

Sione che effettivamente lui avesse compiuto questa operazione, ^{l'ha} ~~avr~~ _{el}
 be pot_uto tranquillamente smentirmi perché effettivamente non l'ha
 mai detto con chiarezza. Quindi parliamo complessivamente per meno
 di un'ora in tre volte e la cosa poi finì qui; a distanza di tre-
 quattro anni mi ritrovai infilato nella lista.

ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole De Carolis, ha mai conosciuto l'avvocato Fe-
 derici?

MASSIMO DE CAROLIS. No, penso proprio di no. Sicuramente a mia conoscenza, no

ANTONIO BELLOCCHIO. E per caso, ha mai conosciuto il dottor Von Berger?

MASSIMO DE CAROLIS. No, assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai?

MASSIMO DE CAROLIS. Ripeto, non posso escludere che qui nel corridoio ci sia
 il dottor Von Berger, non so chi sia, ma certamente non mi è
 stato mai presentato e non l'ho mai incontrato.

LIBERATO RICCARDELLI. Onorevole De Carolis, durante il periodo in cui lei ha
 fatto parte della Commissione Inquirente, questa aveva la prassi
 di affidare ad un comitato ristretto il primo esame sulla fonda-
 tezza delle notizie di reato e di eliminare quelle manifestamente
 infondate?

MASSIMO DE CAROLIS. Sì, ma più che ad un comitato ristretto, di solito lo
 affidava ad un relatore.

LIBERATO RICCARDELLI. Non erano i segretari di presidenza?

MASSIMO DE CAROLIS. No, poteva essere anche un'altra persona. I segretari -
 io ero uno dei due segretari - ne hanno avuti molti, ma poteva es-
 sere un qualsiasi commissario.

LIBERATO RICCARDELLI. E il procedimento che riguardava l'onorevole La Malfa
 era stato affidato a lei per l'esame preliminare?

MASSIMO DE CAROLIS. No. Cioè quello sulla base della denuncia di Sindona?

LIBERATO RICCARDELLI. No.

MASSIMO DE CAROLIS. Questo è un argomento su cui io avevo già espresso, mi pare davanti alla Commissione Sindona, non solo...

LIBERATO RICCARDELLI. Non su questo punto.

MASSIMO DE CAROLIS. No, ma io non ero né relatore né ho preso mai la parola e poi, tra l'altro votai per l'archiviazione. E' un caso che non può essere ricondotto a nulla per il mio comportamento attivo rispetto alla denuncia.

ALBERTO CECCHI. L'onorevole De Carolis alla Commissione Sindona ha espresso una valutazione, un giudizio sulla vicenda stessa che era oggetto dell'inchiesta della Commissione, come una vicenda che lui ha chiamato "uno dei capitoli della lotta per il potere in Italia". Poi, successivamente, più avanti nella stessa audizione, l'onorevole De Carolis ha ripreso la stessa definizione anche per quanto riguarda la questione della loggia P2. "Anche la loggia P2 è un altro dei capitoli per la lotta per il potere in Italia". Ora credo che per la nostra Commissione avrebbe un certo interesse riuscire a comprendere come viene inquadrato da parte dell'onorevole De Carolis / ^{l'insorgere del} fenomeno della P2 come uno dei capitoli della lotta per il potere.

MASSIMO

DE CAROLIS. In parte ho già risposto prima. Questa mia osservazione, tra l'altro piuttosto banale perché la fanno tutti rispetto alla questione della P2, e cioè che la P2 è stata, da quello che a me è sembrato, ma, ripeto, questo molto di più, anzi quasi soltanto, dalla lettura dei giornali che non per scarse occasioni di colloquio che ho avuto con Gelli, una delle tante cordate che ogni tanto nascono in Italia per consolidare delle posizioni di potere. Se io vedo una persona che cerca di mettere insieme, in qualche modo cerca di tenere i contatti con gruppi di magistrati, di giornalisti, di militari, di politici e di uomini d'affari, non credo che lo faccia per gestire un asilo infantile. Evidentemente, lo fa perché cerca di costituire una forza, di realizzare una forza nel quadro del discorso del potere, che è un argomento che mi ha sempre affascinato e forse per questo anche di fronte alla Commissione ho fatto questi due accenni. E questa mi sembra una considerazione banale. Il problema ^{più} difficile, almeno per me, troppo difficile per me - spero che non sia altrettanto difficile per la Commissione - è di capire quali erano i meccanismi dei quali lui si serviva. Io purtroppo questi meccanismi non li ho capiti, né per quanto riguarda la mia esperienza diretta limitata, né molto li ho capiti leggendo la stampa, tutto sommato. Sì, in qualche cosa si è capito, ma la parte oscura è proprio questa. Per la verità, a mio avviso è oscura anche la definizione stessa del potere, ma in particolare nel caso di Gelli mi pare che non sia ancora del tutto chiaro come facesse. Ma questo è compito della Commissione.

ALBERTO CECCHI. La Commissione a questo riguardo sta cercando di riuscire a risalire ad un'interpretazione del significato della presenza di questo tipo di organizzazione appunto con varie ramificazioni e con la presenza di persone appartenenti a diversi rami di attività o appartenenti a vari organi della burocrazia o a determinate funzioni. Proprio per questo, l'avvenuta partecipazione, o quanto meno l'avvenuta cognizione diretta di alcuni di questi momenti potrebbe servire ad illuminarci, a darci un elemento un po' più preciso. Per esempio, a noi è apparso che in una certa fase all'interno della loggia P2 un determinato gruppo di potere, di comando cercasse di svolgere un'attività che tendeva a sfociare in attività di tipo eversivo, nel senso che lì si raccoglievano persone che avevano avuto anche sperimentazioni precedenti di partecipazione ad attività di tipo eversivo, alcune delle quali tendevano a ripetere questo tipo di esperienza. Ecco un punto sul quale lei forse potrebbe dirci se ha avuto occasione di conoscere, sapere, verificare presenze di questo tipo, velleità o pro-

positi di questo tipo e fino a che punto possono essere stati accesi o manifestati o messi in atto.

MASSIMO DE CAROLIS. Purtroppo no, per la ragione che dicevo prima. Nel corso dei colloqui che ho avuto io non ho mai parlato di argomenti di carattere generale oppure, se non proprio così per inciso; mi sono fatto un'idea di quali fossero le idee politiche di Gelli, più o meno, ma non è che parlassimo di politica. Non abbiamo mai parlato di questioni specifiche che non fossero il discorso del Corriere della Sera, sostanzialmente e non abbiamo soprattutto mai toccato, ma del resto sarebbe stato ingenuo da parte sua se lo avesse fatto, non conoscendomi sostanzialmente, argomenti collegati a problematiche cui lei mi sta accennando. Purtroppo su questo io non posso essere utile alla Commissione.

ALBERTO CECCHI. Noi abbiamo invece la sensazione che poi in un'altra fase vi sia stato, come dire, un mutamento di linea o di indirizzo o un ripiegamento o un'adozione di una diversa strategia - si può chiamare come si vuole - ma che abbia portato questo gruppo di comando della P2 a tentare un'infiltrazione, una penetrazione all'interno dei partiti tradizionali, dei partiti preesistenti nello schieramento politico italiano. Ecco, lei che si è trovato ad un certo momento ad essere avvicinato e in qualche modo coinvolto nella vicenda, ha potuto verificare un proposito di questo genere

PRESIDENTE. Scusi onorevole Cecchi, in relazione alla sua domanda precedente e alla risposta dell'onorevole De Carolis, il quale ha detto che crede di aver capito le posizioni politiche di Gelli. Vuol dirle alla Commissione? Poi risponda alla domanda dell'onorevole Cecchi.

MASSIMO DE CAROLIS. A me sono sembrate di una generica destra abbastanza moderata. Più o meno Gelli diceva le cose che dice Montanelli o che dice la maggioranza silenziosa, diciamo con una certa sfiducia contro o verso la democrazia cristiana, con scarso entusiasmo anche per i partiti laici del centro-destra - ammesp che ce ne siano ancora perché adesso si definiscono tutti di sinistra -; non ha mai toccato argomenti che sconfinassero nella destra neofascista o cosa di questo genere. E' quindi, il classico benpensante che oltretutto, vorrei aggiungere, secondo me, non era politicamente raffinato. Cioè ogni tanto gli uscivano dei giudizi ingenui o banali, quelli che si sentono comunemente in quest'area.

Quindi non faceva certo paura, non sembrava l'uomo che volesse sovvertire le istituzioni, da qual poco che diceva. Ripeto però che l'argomento della conversazione che ho avuto non è stato politico. Forse la Commissione si potrebbe porre un obiettivo. Non voglio dare dei suggerimenti, ma se la Commissione ad esempio ipotizza che l'influenza di Gelli fosse molto forte sul Corriere della Sera, questo offre il vantaggio che, essendo un giornale, può essere messo agli atti. Se la sua influenza c'è stata e ha fatto cambiare la linea del Corriere della Sera, come egli cercava di far capire, si può prendere il giornale e vedere cosa ha fatto. Il problema di fronte a questo fenomeno è di giudicare Gelli per primo e poi anche gli uomini che sono stati coinvolti in tutta questa vicenda, dai fatti, dalle loro opere, non dalle chiacchiere, secondo il criterio evangelico. Ad esempio, ho visto che è venuto qui il mio amico Di Bella, che conosco da venti anni. Al di là del processo che è stato fatto, non in questa sede, ma dall'opinione pubblica, Di Bella, si può prendere il Corriere della Sera, e si esamina quello che ha scritto. Si può vedere quindi se ne ha fatto un organo di un'associazione a delinquere.

Più di ciò, cosa c'è di meglio? La cosa migliore di tutto è poter ragionare sui fatti che sono successi.

Quanto ai politici, è indubbio che Gelli tenesse a creare un rapporto con essi. La stessa cordialità con cui cercava di avvicinarsi lo dimostrava. Per quanto riguarda i politici, credo che si possa dire anche un'altra cosa. In una certa area, soprattutto nella nostra area, la massoneria è stata sempre un qualcosa che non ha potuto essere coltivata. Mi spiego in questo modo certe tecniche che Gelli usava. Di ciò non sapevo nulla quando l'ho visto. L'ho riscontrato dopo sui giornali. ^{Si} Questi assegni da 50 o da 100 mila lire (io non ho dato assegni, su questo posso stare tranquillo) occorre dire che Gelli, a quanto pare, muoveva dei miliardi e quindi occorre chiedersi ^{la} ragione per la quale chiedeva tali cifre esigue. ^{perché} Non aveva bisogno di soldi, ma perché in questo modo, per coloro i quali glieli davano, per i malcapitati che glieli davano, diventava un'arma di ricatto e di pressione psicologica. A Gelli interessava anche la prova.

ALBERTO CECCHI. Lei sa che dopo Forà, si raccoglie anche lo spillo!

MASSIMO DE CAROIS. La forza di Gelli derivava dalla massoneria, qualche cosa che, a parte qualche frangia di certi partiti laici, è stata sempre vista come una cosa - giustamente secondo me - che le persone per bene debbono tenere lontana. Ciò, secondo la mia filosofia è giusto. A questo punto diventava per lui molto facile. Qual era la ragione del suo potere? Se egli riusciva a creare il rapporto aveva via via creato il rapporto, aveva un potere del tipo del giro delle ragazze squillo che hanno causato le dimissioni del ministro inglese. Nel momento in cui riusciva a creare il rapporto, diventava il padrone di queste persone. Queste persone sono le vittime. Ci sono due categorie di vittime. La Commissione dovrebbe difenderle entrambe, secondo il mio punto di vista. C'è la categoria di quelli che non c'entrano e che sono stati coinvolti senza entrarci. Mi permetto di inserirmi fra questi. Purtroppo, non è tanto facile dare la dimostrazione sicura. Poi, c'è una categoria di vittime che in un certo senso mi inducono ancora di più non dico alla compassione, ma

al dispiacere, al disappunto. Si tratta di persone che magari han-
no anche aderito, ma non l'hanno fatto per costituire un'associazio-
ne a delinquere certamente. Spero che la Commissione su questo si
sia fatta un'idea.

ALBERTO CECCHI. Vorrei raccogliere il garbato suggerimento dell'onorevole
De Carolis inquadrando subito una delle cose che ci ha detto entro
un episodio specifico.

Non si tratta del Corriere della Sera della Rizzoli, ma di
un altro quotidiano, che si stampa a Milano, per il quale risulta
che lei sia stato sollecitato a parlare a Gelli per poter creare
le condizioni di un incontro con Calvi e che invece lei avrebbe
potuto procurare direttamente. Come si è spiegato che sia necessa-
rio invece inventare questa intermediazione di Gelli, che non sarebbe
stata necessaria per stabilire questo contatto?

MASSIMO DE CAROLIS. Su questo c'è una mia lettera, inviata alla Commissione
Sindona, dopo che era nato il caso.

ALBERTO CECCHI. Dice solo l'episodio. Lei poco fa ci dava un tentativo
di interpretazione in relazione a certi episodi, per poterne trarre
interpretazioni più generali: mi interesserebbe vedere se ha appli-
cato quel criterio a quell'episodio che le è capitato di vivere.

MASSIMO DE CAROLIS. Anche quell'episodio dimostra che il potere inquinante di
Gelli poteva essere usato dagli altri, oltre che da lui stesso. Il
caso Gelli, intellettualmente parlando, è di grandissima rilevanza e
di grandissimo interesse. La costruzione è stata veramente dia-
bolica. Credo che la Commissione dovrebbe cercare di chiarire questo
aspetto che è uno dei più gravi. Una cosa sono i reati, o i pasticci
che combinava con i suoi complici (è augurabile che questo sia chia-
rito e che essi siano puniti), poi c'è tutt'intorno quest'altra azio-
ne che è inquinante, che non attinge al reato a mio avviso, che non
configura l'associazione a delinquere. Sono un avvocato ma non un
penalista, cerco di fare il mio mestiere che è soltanto quello del
commercialista. In molti casi, però, ho visto non solo in quello che
lei citava, che di Gelli si servivano anche gli altri. Si sono ser-
viti della lista, tutti. In un ambiente di amici come quello dei po-
litici, dello stesso partito o di un partito diverso, avere il pro-
prio personale avversario ^{nella lista} ha significato poterlo immediatamente cri-
minalizzare. Non solo Gelli è stato criminalizzato, questo può essere
giusto, ma anche la lista è stata criminalizzata, nonché tutti gli
aderenti meno qualcuno. Tutti gli aderenti, gli inseriti nella li-
sta, sono stati immediatamente criminalizzati. In un ambiente come
il nostro, questo è stato un piatto d'argento offerto a tutti noi per
fare la guerra contro tutti quelli che sono lì dentro, contro gli ami-
ci di quelli che sono lì dentro. Questa è la tragedia della P2.

ALBERTO CECCHI. Vorrei avere una risposta più precisa e più personale sull'e-
pisodio specifico.

FRANCO CALAMANDREI. Questa è la tragedia della politica come la concepisce
lei, onorevole De Carolis!

MASSIMO DE CAROLIS. Mi pare che alcune cose che lei ha fatto negli ultimi anni appartengano a questo modo di procedere! Se vogliamo fare un discorso politico tra lei e me, lo possiamo fare!

PRESIDENTE. Onorevole De Carolis, risponda all'onorevole Cecchi, in relazione al suo episodio specifico (Interruzione del senatore Franco Calamandrei

MASSIMO DE CAROLIS. Se lei vuole discutere la mia opinione politica io discuto la sua!

PRESIDENTE. ^{Ora} Onorevole De Carolis, la prego di rispondere sull'episodio specifico per il quale le ha posto la domanda l'onorevole Cecchi.

MASSIMO DE CAROLIS. L'episodio è stato il seguente. Dopo aver incontrato Gelli ne avevo ritratto l'impressione che ci fosse la possibilità o la probabilità che egli fosse veramente diventato se non il padrone, comunque fortemente influente, all'interno del gruppo Rizzoli. Di questa mia sensazione feci partecipi parecchie persone in tutti gli ambienti, perché non ritenevo che la cosa dovesse essere tenuta riservata. Ne ho parlato anche con un paio di giornalisti tra cui Melega. Con mio grosso rammarico, allora mi accorsi che anch'essi avevano la stessa identica opinione, ma che, non si sa perché, non ritenevano opportuno che la cosa venisse ancora pubblicata. Poi ma che, non si sa perché, non ritenevano opportuno che la cosa venisse pubblicata; poi ad un certo punto si è aperta la falla nella diga e tutti hanno cominciato a parlarne.

ANTONINO CALARCO. Pubblicata dove?

DE CAROLIS. Su L'Espresso, per esempio. Io ebbi occasione in più circostanze con mia moglie, con miei compagni di partito, o con estranei, di dire: sembrerebbe che un personaggio come questo sia diventato il deus ex machina del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera; e una delle persone cui lo dissi fu Montanelli. E Montanelli rimase abbastanza colpito da questo fatto e mi disse che a questo punto era interessato ad incontrarlo, mi disse, se ricordo bene, che sarebbe stato per lui utile incontrare Gelli, ma prima c'era un'altra cosa ancora più.. che vedeva in ordine di precedenza, cioè incontrare Calvi ed io mi meravigliai perché con Calvi ho rapporti anche di tipo professionale da 15 anni (in passato, non sono l'avvocato di Calvi ma ho avuto occasioni di contatto a Milano, Milano è un villaggio), e quindi gli dissi che potevo benissimo anche farglielo incontrare io direttamente, se voleva; lui mi disse: "No, se tu puoi chiederlo a Gelli, dillo a lui se mi combina un incontro con Calvi perché io Calvi non l'ho mai incontrato". E questo è un punto che dimostra che Montanelli dice una bugia, una bugia grave perché poi quando l'episodio venne fuori disse a Repubblica che lo conosceva fin dalla guerra di Russia, mentre invece quando Calvi fu arrestato (quindi prima che io parlassi di questo episodio), scrisse su Il Giornale che non l'aveva mai conosciuto fino a (in circostanze che non disse quali erano) un anno o due prima. Quindi contraddizione clamorosa. Io che non avevo più visto Gelli e che non ho più visto da quel momento più, gli telefonai sempre all'

Excellior e gli dissi: "Senta, qui è venuto fuori il discorso,, mi è stata fatta questa richiesta", e Gelli mi disse: "La ringrazio,, va bene, penserò io a creare questa occasione di contatto". Finito.

ALBERTO CECCHI. Quindi si creò questo circuito: anziché avere lei direttamente contatto con Calvi, un contatto tramite Gelli per arrivare a Calvi.

DE CAROLIS. Esattamente.

ALBERTO CECCHI. Questo è il punto curioso: la necessità di chiamare in causa Gelli e di mettere in mezzo la personalità...

EDOARDO SPERANZA. Per provare la forza di Gelli.

DE CAROLIS. Probabilmente Montanelli pensava questo, io non ci vedo un intento criminoso, anzi la cosa era abbastanza intelligente, cioè Montanelli, come me, era rimasto evidentemente perplesso rispetto a questa cosa che appariva a tutti abbastanza... che uno come Gelli diventi il padrone del colosso Rizzoli... Lui avrà pensato - poi è molto svelto in queste... - : "Questo è il test migliore, se ci riesce vuol dire che è vero". Non mi pare sia una cosa di cui scandalizzarsi...

ALBERTO CECCHI. E' solo di riuscire a capire.

DE CAROLIS. La cosa strana è che l'unico che si è scandalizzato/è stato Montanelli, ma questo sono affari suoi.

ALBERTO GAROCCHIO. Solo una domanda. Sempre nella lettera richiamata prima che lei invia nel luglio 1981 alla Sindona - quindi siamo sempre in tema del rapporto Calvi, Montanelli, Gelli - lei ad un certo punto dice: "accadde l'incontro Montanelli-Calvi, non ne conobbi l'esito, anche perché i miei rapporti con Gelli e con Montanelli si interruppero; seppi soltanto più tardi che l'incontro si verificò e che successivamente ad esso Montanelli ebbe dal Banco ambrosiano una apertura di credito di 300 milioni"; questo poi lei lo disse anche pubblicamente in un congresso di partito. La domanda è questa: da chi seppe che Montanelli ebbe questa apertura di credito di 300 milioni?

DE CAROLIS. Domanda delicata questa. Innanzitutto che ci sia stata questa apertura di credito è stato confermato da Calvi quando scoppiò il caso. Ma io non so se posso rispondere su chi mi disse questa cosa, perché io sono un avvocato... cioè io l'ho saputo per motivi professionali, posso assicurare la Commissione che non c'è nulla di strano, cioè una persona che aveva saputo questo fatto, ma nel quadro di rapporti professionali avuti con Il Giornale e con Il Banco ambrosiano, quindi ritengo di non poterlo comunicare. Posso anche dire che certamente ai fini della Commissione la cosa è irrilevante, questo è certo mentre è rilevante il fatto confermato da Calvi che il finanziamento sia avvenuto.

ALBERTO GAROCCHIO. Signor Presidente, non è che voglio fare un affondo particolare nel quadro di questo fatto, ma non riesco a stabilire se è irrilevante ai fini della Commissione, cioè non ho gli elementi per stabilirlo.

PRESIDENTE. Onorevole De Carolis, se questo noi glielo chiedessimo in seduta segreta lei manterrebbe la riservatezza?

DE CAROLIS. Sa, i segreti in questo paese....

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo signore su cui ha invocato il segreto professionale le risulta essere apparso anche nelle liste?

DE CAROLIS. Siccome voglio essere chiaro su questo punto devo dire di sì, è anche apparso sulla lista.

ANTONIO DE CATALDO. Chieda al cliente di essere liberato dal segreto professionale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ai nostri fini sembra che sia opportuno insistere su questo.

LIBERATO RICCARDELLI. Dal momento che, secondo la recente requisitoria, essere iscritto nelle liste non è reato, lei pensa che questo pregiudichi la posizione processuale del suo cliente? Il suo riserbo è per difendere la posizione del cliente?

ANTONIO DE CATALDO. Il segreto non è per difendere o per accusare, è il segreto.

LIBERATO RICCARDELLI. Per non porsi in contrasto con gli interessi del cliente.

DE CAROLIS. I suoi interessi lei deve valutare lei, io posso al massimo chiedere di essere sciolto.

PRESIDENTE. Allora, onorevole De Carolis, le chiediamo di chiedere al suo cliente di essere sciolto e di inviare il nome per iscritto alla Commissione, o di venire a deporre.

DE CAROLIS. Però vorrei ancora chiarire un momento questo punto, perché sia ben chiaro. Da questa persona io ho avuto semplicemente la notizia, cioè ho saputo nel corso di una conversazione, che questo finanziamento era stato... ma non ho avuto assolutamente - questo sia ben chiaro - notizia che questa sia stata la persona che in qualche modo abbia favorito il contatto tra il giornale e... Semplicemente la notizia, solo questo, e in questo senso ritengo che sia effettivamente ininfluente per la Commissione. Comunque farò questa richiesta.

FRANCO CALAMANDREI. Onorevole De Carolis, io mi sono permesso prima di interrompere e me ne scuso con la Presidente e con la Commissione e insisto con la Presidente e con la Commissione, perché ho ravvisato da parte sua una tendenza a identificare quella che è, o che almeno io considero una sua posizione personale nella vicenda della P2, con una raffigurazione generale della vita politica del nostro paese, cosa che io ritengo fermamente debba essere respinto. Questa tendenza, peraltro le è abbastanza consueta perché anche nell'intervista rilasciata a Mimmo Scarano per quel noto documentario televisivo (una intervista sulla cui autenticità, per le dichiarazioni sue, non può esservi alcun dubbio perché si tratta di parole registrate e di immagine fotografata) anche in quella intervista...

Anche in quella intervista, lei, rispondendo ad una domanda, ha detto che da un lato incontrare Gelli era normale per chiunque avesse un ruolo politico nel paese, perchè Gelli si occupava di cose che interessavano i politici, di cose importanti e dall'altra ha detto, nella stessa risposta che Gelli inserì - come il suo caso - persone non iscritte perchè in realtà, stava costruendo attraverso gli elenchi la mappa del suo potere. Nel quadro di questa tendenza a generalizzare il suo caso personale, mi interessa adesso chiederle due cose: qui viene configurata una reciprocità di rapporti nel senso che nel rapporto tra lei e Gelli si manifestava una rilevanza reciproca di importanza fra di loro; da un lato Gelli era importante per lei perchè si occupava di cose che interessavano lei come politico, ed io le chiederei di esemplificare, in che senso Gelli si occupava di cose che interessavano a lei come politico, dall'altro lei dice che Gelli inserì il suo nome negli elenchi perchè questo gli serviva ai fini di costruirsi la mappa del suo potere.

Le chiedo di spiegarci in che modo lei, onorevole De Carolis, poteva, dal punto di vista di Gelli, servire a costruire una mappa di potere della P2.

DE CAROLIS. Lei ha riassunto, inquadrato, questi due argomenti in un modo che distorce quello che io ho detto, sia prima che nella intervista televisiva. Primo,...

FRANCO CALAMANDREI. Signor Presidente, chiederei che la persona interrogata dalla Commissione non faccia valutazioni sulla domanda.

PRESIDENTE. Onorevole De Carolis, risponda alla domanda; sta poi alla sua risposta, nel merito, correggere quella che giudica una interpretazione distorta (interruzione del senatore Calarco). Onorevole Calarco, sto parlando io, questo non spetta a lei! Sto dicendo all'onorevole De Carolis che nel contenuto della risposta, senza esprimere apprezzamenti diretti, può eventualmente correggere quello che lui ritiene sia una distorsione. Dia una risposta onorevole De Carolis.

FRANCO CALAMANDREI. La ringrazio di aver chiarito il senso della mia obiezione.

DE CAROLIS. Non ho detto né qui né altrove che Gelli fosse importante per me, per la mia attività politica, e non ho detto né qui, né altrove che a Gelli ero utile io per la sua attività quale che essa fosse. Soprattutto non ho posto affatto in correlazione le due cose.

Ho detto che era importante per me capire cosa stava succedendo al gruppo Rizzoli "Corriere della sera". A me di Gelli non importava assolutamente nulla. Se mi avessero detto che il padrone della Rizzoli era diventato il Governatore della Banca d'Italia, probabilmente sarei andato... anzi certamente avrei cercato di parlargli, di capire che cosa stava succedendo. Quindi a me non interessava Gelli e cosa faceva Gelli, mi interessava cosa stava succedendo nella mia città dove io sono eletto e nel giornale che è quello che forma le opinioni politiche di molti milanesi. A Gelli non credo che servissi io tanto è vero che Gelli non mi ha chiesto niente e non mi ha mai più contattato, non ha mai avuto... mi ha messo, se l'ha fatta lui, in questa lista. Forse avrebbe potuto servire a Gelli se io avessi fatto la domanda di adesione perchè avrebbe avuto poi qualche forma di aggancio su di me, ho detto prima che per quanto riguarda me ha fatto... mi ha messo semplicemente nella mappa, come se io e prima ho fatto l'esempio del Congresso democristiano per chiarirlo, se domani mi voglio divertire a scrivere quali sono le persone su cui ritengo o di poter contare o di poter avere un dialogo in futuro, posso anche mettere una persona con cui ho avuto occasione di colloquio e che mi è sembrato essere riavvicinabile una seconda volta. Quindi non sono stato utilizzato da Gelli, né io ho uti-

lizzato Gelli in alcun modo.

FRANCO CALAMANDREI. Le faccio rilevare, onorevole De Carolis, che nell'intervista da cui ho espunto queste citazioni, la questione "Corriere" la questione "Rizzoli" viene successivamente dopo alcune altre domande e risposte e queste affermazioni che io ho citato sono proprio all'inizio dell'intervista e danno un valore di considerazioni generali da parte sua.

DE CAROLIS. E' un montaggio. L'intervista è cominciata nel mio ufficio qui a Roma, mi ha chiesto prima come mai ero finito nella lista, come avevo incontrato Gelli e perchè e poi mi ha portato a fare queste considerazioni che sono apparse. Nel tagliare - non per farmi un dispetto gli spezzoni seguendo l'ordine logico della trasmissione ^{infatti} io intervengo in due o tre punti. Io non l'ho vista, ma mi hanno riferito che intervengo in due o tre punti; io non so nemmeno cosa abbiano ripreso della mia dichiarazione, ma lei saprà - per esempio - che certi film si girano prima dalla fine al principio e poi, invece, quando si attaccano i pezzi, sono nell'ordine logico necessario.

FRANCO CALAMANDREI. Quindi lei contesta la veridicità, l'esattezza dell'intervista di Mimmo Scarano.

DE CAROLIS. Mi pare che lei interpreti costantemente male le mie parole. L'intervista è lì, perchè poi è una intervista, grazie a Dio, filmata... se lei mi dice, e io non l'ho vista, che prima parlo del problema generale e poi della questione Rizzoli, allora vuol dire che hanno tagliato la mia intervista ed hanno messo prima le considerazioni generali e poi quelle particolari.

FRANCO CALAMANDREI. Mi perdoni, ... non mi interrompa siamo tutti parlamentari, le ho chiesto scusa prima per averla interrotta...

DE CAROLIS. No, ha chiesto scusa al Presidente, non ha me.

FRANCO CALAMANDREI. Da quello che lei ha detto io ricavo che contesta la veridicità dell'intervista di Mimmo Scarano. Perchè quando io contesto ad una intervista di essere stata riferita in termini diversi da quelli in cui essa si svolse effettivamente, io ne contesto la veridicità. Per me ^{ho} finito.

PRESIDENTE. Devo intervenire per dire che la contestazione che ha fatto l'onorevole De Carolis riguardava i tempi in cui sono stati messi i vari spezzoni ed i vari giudizi.

DE CAROLIS. Scusi Presidente, se mi è consentito di dire una cosa, chiedete il filmato a Scarano.

PRESIDENTE. Sì, lo abbiamo, abbiamo anche la registrazione.

DE CAROLIS. Il filmato della mia intervista ...

PRESIDENTE. Sì, lo abbiamo visto (interruzione del senatore D'Arezzo). Sto facendo specificare all'onorevole De Carolis, non la sua interpretazione quello che chiede l'onorevole De Carolis.

DE CAROLIS. Se la cosa è giudicata così importante - e a me sembra che non lo sia - e se il senatore Calamandrei vuole essere assolutamente certo, chieda a Scarano non il filmato completo della trasmissione, ma quei cinque minuti della mia intervista e vedrà che nella mia intervista (spero che lo abbia tenuto) prima parlo del problema specifico, che sono stato da Gelli e cosa ho detto sulla Rizzoli e poi dico le mie opinioni generali.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. Va bene, onorevole De Carolis, lo chiederà la Presidenza della Commissione, farà fare la trascrizione che verrà messa agli atti della Commissione.

FRANCO CALAMANDREI. Presidente, mi consenta.

PRESIDENTE. Ritengo chiuso l'incidente, senatore Calamandrei.

FRANCO CALAMANDREI. Non è una questione di incidente. Vorrei solo concludere, se mi consente, anche perchè l'onorevole De Carolis sappia se io sono soddisfatto e meno delle sue risposte, se questo gli può interessare, che non sono soddisfatto perchè io ritengo che, montaggio e no, la risposta a cui io prima mi sono riferito in quella intervista, risposta che, mi consenta, onorevole De Catalde, è una risposta interessante, è una risposta importante, attiene alla questione se l'onorevole De Carolis considerasse o no il rapporto con Gelli importante per la sua funzione di politico e se, viceversa, Gelli considerasse importante il rapporto con l'onorevole De Carolis per la costruzione della sua mappa di potere. Su questo punto, l'onorevole De Carolis, a mio giudizio, non ha risposto.

PRESIDENTE. Va bene; acquisiremo il testo originario. Senatore Calarco, ponga le sue domande.

ANTONINO CALARCO. Onorevole De Carolis, lei è stato editore della rivista "Il Settimanale"?

DE CAROLIS. No, mai, sono stato direttore editoriale, quindi lavoratore subordinato.

ANTONINO CALARCO. Da che periodo a che periodo?

DE CAROLIS. Mah, dunque; la data d'inizio mi pare che sia l'80, mi pare la primavera dell'80.

ANTONINO CALARCO. E proprietario chi era a quel tempo?

DE CAROLIS. Una società che si chiama Società editrice Europa con sede a Milano.

ANTONINO CALARCO. Ne faceva parte l'attuale sottosegretario liberale Costa?

DE CAROLIS. Sì, l'onorevole Costa aveva una piccola quota nel capitale azionario di questa società ed alcuni suoi amici avevano altre quote, comunque quote, nel momento in cui fui nominato io direttore editoriale, divenute ormai minerarie.

ANTONINO CALARCO. La domanda era pertinente perchè lei su Il Corriere della Sera, in questa sede, ha espresso giudizi ed ha riferite informazioni. Nell'estate scorsa, Tassan Din e Rizzelli, nomi che sono apparsi

nella lista della P2, riuscirono a salvarsi, cioè, voglio dire, a rimanere in sella a Il Corriere della Sera, alla Rizzoli, attraverso i contatti con due garanti della sinistra, i senatori della sinistra indipendente Branca e Riccardelli, i quali scelsero Cavallari a direttore de Il Corriere della Sera in sostituzione del dimissionario Di Bella.

LIBERATO RICCARDELLI. Da dove risulta?

ANTONINO CALARCO. Ah, se lo neghi...

PRESIDENTE. Faccia finire la domanda.

ANTONINO CALARCO. Si disse allora - e la prego di prestare attenzione, emerge De Carolis - che Tassan Din e Rizzoli, a differenza di Calvi che era finito in galera, si erano salvati da mandati di cattura, da presunti mandati di cattura, perchè io non ho nessuna prova per affermare che quei mandati di cattura fossero stati emessi. Ad un anno di distanza, sono esplosi i mandati di cattura, almeno per Tassan Din, ma c'è la incriminazione per Rizzoli, per gli identici, i medesimi fatti del tempo. Ora, le domando, a lei che è abbastanza informato dei fatti editoriali milanesi: che ricordo ha di questa vicenda a cavalle della sostituzione di Di Bella con Cavallari?

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lei sa qual è l'oggetto dell'audizione: attiene alla loggia P2, a Gelli e non attiene a fatti estranei.

ANTONINO CALARCO. Eh, ma Tassan Din e Rizzoli erano due elementi iscritti nella lista P2. Abbiamo iniziate i lavori di questa Commissione con Rizzoli, Tassan Din, Pecorelli e tutti ed ora lei mi pare voglia presumere che li ho espunti...

PRESIDENTE. No, sono tutti fatti...

ANTONINO CALARCO. No, bisogna tornarci perchè il signor Tassan Din è stato tratto in arresto e i rapporti con Tassan Din ci sono stati, signora Presidente, e su alcuni episodi di collusione o di rapporti con Tassan Din bisogna tornarci, signora Presidente!

PRESIDENTE. Sì, certo.

LIBERATO RICCARDELLI. "Collusione" lo usi per te e per tua sorella, capite?

ANTONINO CALARCO. Intanto, tu moderati e non fare il facchino!

PRESIDENTE. Scusi...

ANTONINO CALARCO. Tu sei un facchino, sei un grosse facchino!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, le proibisco di usare queste espressioni! Senatore Riccardelli, lei non usi queste espressioni in Commissione!

LIBERATO RICCARDELLI. E' dall'inizio che questo signore sta usando queste ed altre espressioni!

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli e senatore Calarco!

ANTONINO CALARCO. Io mi attengo a fatti che sono nei verbali della Commissione P2!

LIBERATO RICCARDELLI. Quali sono?

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, lei non ha la parola!

ANTONINO CALARCO. Quando il Presidente ci darà la possibilità di poter tornare su quell'argomento...

PRESIDENTE. Quando vuole, quando vuole; che siate, però, tutti coerenti su quel che chiedete e non chiedete!

ANTONINO CALARCO. Io ho fatto una domanda all'onorevole De Carolis!

PRESIDENTE. Lasci, allora, che le risponda, sempre che Riccardelli non interrompa.

LIBERATO RICCARDELLI. Faccio un rilievo sull'ammissibilità della domanda!

ANTONINO CALARCO. Io non ho fatto il tuo nome dalla parola "collusione"; ti sei autoidentificato!

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, lasci che ci sia una risposta da parte dell'onorevole De Carolis! (Proteste del senatore Riccardelli) No, senatore Riccardelli, i lavori della Commissione sono diretti dalla Presidente; la prego di non interferire! Prego, onorevole De Carolis.

MASSIMO DE CAROLIS. Credo che la mia risposta debba essere deludente: cioè, io non ho conoscenza particolare, diretta di questi problemi, ne ho letto soltanto sui giornali, ma, nè nella mia veste di deputato, nè nella mia veste di direttore editoriale di un settimanale, nè a titolo personale ho mai avuto occasione di conoscere qualcosa di diretto su questo episodio; quindi, francamente, non so cosa potrei dire.

ANTONINO CALARCO. Ha mai saputo, viste che lei conosceva, ha avuto conoscenza del rapporto tra Montanelli, "Il Giornale" e Calvi, le è mai capitato di venire a conoscenza di rapporti tra l'Ambrosiano, Calvi e uomini del partito comunista impegnati nel settore editoriale, con Minucci in particolare?

MASSIMO DE CAROLIS. No, mai.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Presidente, che cosa sono queste domande?

ANTONINO CALARCO. E perchè, tu le puoi fare tutte...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, altre volte l'ho richiamata a non usare...

ANTONINO CALARCO. Ho detto Minucci! Se tu avessi ascoltato, ho detto Minucci!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, non l'hai detto!

ANTONINO CALARCO. Voi non ascoltate, perchè qui avete dei disegni ben precisi!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, ci sono tanti disegni che forse verrebbero confessati! Il nome Minucci l'ha detto solo adesso!

ANTONINO CALARCO. Signora Presidente, io prego che si riascolti il nastro!

PRESIDENTE. Onorevole Calarco, prenda un tene non inquisitore e continui...!

MASSIMO DE CAROLIS. Comunque, la risposta è che non ho mai avuto...

PRESIDENTE. Va bene, ^{grazie}, onorevole De Carolis. Se vi agitate un po' meno, probabilmente le cose avverrebbero con più tranquillità. Prego, onorevole Speranza.

LIBERATO RICCARDELLI. Chiede di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Le concederò la parola alla fine della seduta! Prego, onorevole Speranza.

EDOARDO SPERANZA. Dalla deposizione dell'onorevole De Carolis, a mio avviso molto interessante perchè ci ha dato alcuni spunti sui quali noi possiamo riflettere ed orientare il nostro lavoro; Ci ha detto che in quel periodo, a Milano...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, per cortesia! E la prego di non fare conferenze stampa all'esterno adesso. Grazie.

ANTONINO CALARCO. Io non faccio conferenze stampa!

PRESIDENTE. Grazie. Onorevole Speranza, continui.

ANTONINO CALARCO. Se no, faccio anche i nomi di chi fa conferenze stampa!

EDOARDO SPERANZA. In quei tempi a Milano ed in ambienti importanti il fatto che Il Corriere della Sera, che ha una posizione di rilievo eccezionale e, almeno, tale si è ritenuto e si ritiene, nella vita dell'informazione in Italia, fosse controllate da Gelli ha avuto certo una credibilità; tant'è che De Carolis ha detto: "Io, come esponente politico di Milano, rappresentante di certi ambienti politici non solo milanesi, ho ritenuto opportuno stabilire un contatto". Io vorrei sapere sapere questo da De Carolis, perchè l'argomento è molto importante:

quali conseguenze ha tratto da questo contatto, quale ruolo secondo lui aveva Gelli, quale influenza in concreto ha esercitato, per quali finalità (finanziarie o politiche) ha utilizzato Il Corriere della Sera? Le chiedo se può darci una collaborazione o, almeno, dirci il metodo per approfondire questi temi, che sono certamente importanti.

DE CAROLIS. ^{Dei} miei colloqui con Gelli, io ^{ho} ritratto un'impressione generale, ma non dei fatti specifici, perchè Gelli non ha neppure mai detto: "Sì, sono io che controllo il giornale, oppure sono amici miei". Lo lasciava intendere. Dirò di più: più che lasciarlo capire, si vedeva che ci teneva molto a che si capisse. Non è che lo dicesse. Poteva anche essere un grande millantatore, in sostanza. Senonchè, a distanza di poco tempo dai miei colloqui, che si esaurirono, cominciarono ad emergere altri fatti che confermavano sempre di più questa impressione.

Direi che la Commissione dovrebbe guardarsi con molta attenzione Il Corriere della Sera, a partire dal 1978. A me è capitato per esempio di leggere sul Corriere della Sera, in seconda pagina, per tre o quattro volte, notizie di quattro righe in alto a sinistra, in posizione privilegiata, di comunicati che aveva fatto Gelli. Io credo che, se anche qualche ministro o presidente di azienda di Stato lo avesse fatto, non sarebbero stati pubblicati. Tra l'altro, si trattava di questioni pressochè irrilevanti. A volte sul Corriere della Sera si leggevano dei ^{pervertiti}, che riprendevano dichiarazioni di Gelli, smentite, rettifiche o precisazioni all'Ansa, messe in seconda pagina. Nessun giornale italiano faceva cose di questo genere. Posso anche non ricordarle tutte; sono un lettore di giornali disattento, tra l'altro li leggo saltuariamente. L'onorevole ^{Sparaco} mi chiedeva un suggerimento: la Commissione dovrebbe guardare il giornale, sulla questione, Il Corriere della Sera. Quando uscì l'intervista di Costanzo a Gelli, io rimasi abbastanza colpito. Ho letto che cosa ha detto Costanzo, di Gelli, su questo argomento. Stavano succedendo, in quei mesi e nei mesi successivi, dei fatti che certamente avvaloravano quello che Gelli aveva cercato di farmi capire.

Per quanto riguarda la linea politica, c'è stato un cambiamento, ma non tale secondo me... Tale cambiamento è attribuibile alla presenza di Di Bella, che stava facendo un bel giornale anche dal punto di vista tecnico: non è che fosse un direttore di paglia. Nella storia del Corriere della Sera, questi ondeggiamenti sono consueti: adesso è tornato sotto la tutela del PCI, forse tra un anno o due ritornerà verso altre direzioni. Il mutamento della linea politica, quindi, non diceva molto di per sé. Tra l'altro, aveva un'accentuazione filosocialista molto aperta. Parlai più volte di questo con Di Bella, mi disse: "Se voi non cambiate, come hanno avuto il coraggio di fare i socialisti, finirà che gli italiani vi manderanno a casa". Gli rispondo: "Non capisco perchè sposi la causa socialista, tu che socialista non sei". Ma non potevo ricollegare ciò ad un disegno politico di Gelli, anche in questo caso.

Mi è stato chiesto se l'obiettivo fosse economico o politico. Nulla era emerso nei colloqui. Posso essermi fatto un'opinione sulla base di quello che si leggeva. La mia personale opinione, che voglio dire alla Commissione, è che anche il potere e le influenze politiche servissero a Gelli per fare dei soldi. Il suo obiettivo primario era quello di guadagnare. Del resto, in Italia c'è una lunga storia di gruppi economici che si sono serviti dei giornali e dell'influenza politica dei giornali in funzione economica. Se così era, non è che

stesse facendo una cosa estremamente originale. La mia è una sensazione che è venuta, però, da quello che è successo dopo. A tal proposito c'è libertà di opinioni. La mia opinione è che il suo obiettivo primario fosse di carattere economico.

Condizionatamente, mi pare che le cose su cui posso dare un giudizio o in ordine alle quali posso essere utile alla Commissione non sono purtroppo diverse da quelle che ciascun commissario può avere, attingendo alle fonti.

EDOARDO SPERANZA. Questo apporto è interessante. Legandomi all'ultima parte del suo discorso, quando lei ha detto che dai colloqui avuti con Gelli le è parso che la posizione politica di quest'ultimo fosse una posizione genericamente d'ordine, qualunquistico-moderata, con una posizione di disprezzo nei confronti del partito di maggioranza della DC, questo torna anche da molti altri interventi, anche recenti, in Commissione, da parte di testimoni, di iscritti, dei quadri della P2. Vorrei sapere una cosa: lei è venuto a conoscenza, durante questi discorsi politici con Gelli, di un intendimento o quanto meno ha intuito o ha avuto sentore di un intendimento di Gelli di operare per dividere la democrazia cristiana?

Noi siamo in possesso di documenti nei quali si parla di un'iniziativa piuttosto seria, per la verità, anche se il protagonista non sembra una persona di grande spicco, di un'iniziativa supportata in modo consistente anche finanziariamente per rompere la democrazia cristiana. Lei ha avuto sentore di questo nei suoi colloqui con Gelli? Lei pensa che anche l'operazione Corriere della Sera potesse essere in qualche modo utilizzabile per questo fine?

MASSIMO DE CAROLIS. Debbo rispondere in senso negativo. Quella operazione la conosco dalla stampa, non fu mai neppure sfiorata nei colloqui con Gelli. Che ci fosse una sua intenzione, da quelle poche cose che ci siamo dette, di dividere o di creare situazioni politiche difficili per la democrazia cristiana, dovrei rispondere pure negativamente. Fra l'altro, mi avrebbe trovato fortemente in dissenso. Tutto si fermava ad una sfiducia nei confronti della capacità di rinnovamento e di cambiamento del partito e a una particolare critica verso la classe dirigente tradizionale, accompagnata da qualche complimento nei confronti dei nuovi deputati, ai quali appartenevo anch'io, nei termini piuttosto banali in cui questo problema è stato sulla bocca di tanta gente, negli ultimi sei o sette anni. Anche la democrazia cristiana dice certe cose, che c'è la necessità di cambiamento. Lo diceva, Gelli, tra l'altro da politico molto poco consumato affermava molte banalità in questo quadro.

Per rispondere alla sua domanda, certamente con me non accennò minimamente a ciò. Tra l'altro, io avevo la sensazione che egli recitasse una parte, probabilmente con me faceva un discorso anche tenendo conto di qual era l'oggetto del colloquio, con un altro avrebbe potuto fare un discorso completamente diverso. Che giocasse su molti tavoli, tra l'altro, emerge da tutta la vicenda P2.

EDOARDO SPERANZA. Lei non è solo uomo politico, lei è avvocato, commercialista stimato, con molti rapporti. Lei ha avuto conoscenza, in questa veste, più che in quella di uomo politico, di affari, della presenza di Gelli e dei suoi complici in determinate operazioni o settori determinati, affari interni, affari di import-export di qualsiasi genere?

MASSIMO DE CAROLIS. No, non mi è mai capitato di vedermi passare davanti carte fatte, notizie che riguardassero attività economiche di Gelli. Ai tempi di questi colloqui, ignoravo che si occupasse molto di più di

affari, che non di loggia massonica. Pensavo, prima di conoscerlo, che fosse essenzialmente un capo massone, non certo un uomo di affari, soprattutto delle proporzioni che sono emerse e di cui nel periodo successivo si è avuta notizia, di cui tutti hanno avuto notizia attraverso la stampa.

Riscontri diretti, specifici, non li ho avuti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei tornare, con due domande scheletriche, alla famosa intervista che lei ha rilasciato. La domanda che le fu rivolta era la seguente: "Come mai tanti politici democristiani, e non solo democristiani, ma socialdemocratici e socialisti, nella P2". Ella rispose: "Gelli era un interlocutore non dico obbligato, ma ovvio, quasi ovvio, per chiunque avesse un ruolo politico nel paese". Vorrei che mi spiegasse il senso di questo vocabolo "ovvio".

DE CAROLIS. Posso ripetere le cose già dette. Già in quella fase, cioè tra di noi 1977-78, Gelli era una persona... non credo che adesso qui/ce lo possiamo nascondere, perché erano discorsi che ci facevamo - siamo tutti o quasi colleghi - nel Transatlantico; quando fra di noi dicevamo chi sono le persone che possono contare, il nome di Gelli spesso veniva fuori; che la massoneria... (lì poi non si distingueva tanto tra P2 e massoneria, cioè era la massoneria in realtà; poi c'è stata l'esclusione, la loggia autorizzata oppure no, ma allora, in quel momento, Gelli cos'era? Era il più noto dei massoni italiani) che la massoneria fosse una delle forze che contano in Italia, insieme, non so, alla Chiesa - absit iniuria per l'accostamento - alla stampa, alla magistratura è cosa che si legge su tutti i libri e su tutti i giornali. Cioè mi pare che se qualcuno deve fare la mappa del potere in Italia deve metterci dentro i partiti, i sindacati, la struttura burocratica, l'economia, la cultura sotto certi aspetti, sono cose ovvie, direi; cioè non mi pare che fosse così strano, per lo meno a me non appariva affatto strano, che chi sembrava allora il più autorevole (io poi non sapevo nemmeno che fosse il Gran maestro, perché di queste cose non mi sono mai occupato) dei massoni italiani fosse una persona con cui poteva essere logico avere una occasione di colloquio, non di iscrizione, dal mio punto di vista.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sempre in ordine a questa risposta che ella ha dato, lei continua dicendo: "Credo che molti l'abbiano incontrato, anche molti di quelli che poi non sono stati inseriti". A chi si riferiva in modo particolare?

DE CAROLIS. A nessuno. Cioè la vastità dei contatti che aveva era ignota. Per esempio, una cosa che io vidi nelle tre occasioni è che riceveva molte telefonate e che aveva anche un vizio, di pronunciare il nome

Il battesimo di quello che parlava dall'altra parte, anche se io ho avuto l'impressione qualche volta che non era necessario che lo facesse; allora a questo punto, -tranne i nomi che si sa che appartengono a pochi e magari a solo uno dei protagonisti, ma se uno dice Franco o Mario o Giuseppe al telefono tutte le illazioni sono possibili; e questo faceva parte del gioco, cioè era un po' un mistificato re e un millantatore nello stesso tempo, che però aveva anche... c'era anche qualcosa di concreto, come purtroppo è emerso successivamente; e tutto questo era un gioco estremamente pericoloso anche, che però in quel momento non era criminalizzato, non si era ancora rivelato come criminale e quindi in questa difficile e complessa e molto composita tra l'altro articolazione della sua attività, io credo che lui agisse a compartimenti stagno: infatti ha coinvolto categorie che non avevano neppure scambi tra di loro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ricorda qualche nome di battesimo durante questi incontri con Gelli nelle telefonate?

DE CAROLIS. Guardi, io avrei potuto trasalire ad un nome così specifico.. Se avesse detto Amintore, e non l'ha detto,...

ANTONIO BELLOCCHIO. E Giulio?

DE CAROLIS. Neanche Giulio. Un nome così specifico mi avrebbe detto qualche cosa, ma è chiaro che era un gioco e anzi forse lo faceva apposta per far vedere che era una persona che aveva tanti contatti.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ultima domanda. Lei ha detto giustamente che la massoneria era una istituzione che conta nel nostro paese. Le risulta, per esempio, di rapporti tra massoneria e Vaticano?

DE CAROLIS. Questa è una vecchia favola di cui spesso si è parlato e...

ANTONIO BELLOCCHIO. No, ne ha parlato lei nel corso della Sindona, perciò le sto facendo la domanda.

DE CAROLIS. Non mi risulta, se me lo ricorda mi fa una cortesia. Cioè è un accostamento che io non ho mai accettato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Turno VIII, pagina 2. C'era stata una domanda del senatore Rastrelli nei gruppi che si facevano carico."De Carolis:Ma li conoscete, è stato l'establishment della finanza laica che si è trovato di fronte questo pervenire della finanza cattolico-vaticana.

D'Alema: Massonica. DE CAROLIS: Ma infatti questo intreccio tra la massoneria e il Vaticano è un po' singolare! Se lei volesse spiegare.

DE CAROLIS. E' quello che stavo pensando. Io escludo che la massoneria sia potente in Vaticano e che vi siano sovrapposizioni. La singolarità (si parlava di Calvi, penso, in quel momento) nasce da questo fatto, che c'era una persona che era nello stesso tempo il presidente di una banca e con una partecipazione vaticana e, a quanto si è detto, iscritto alla massoneria attraverso la loggia P2. Ma è una constatazione, diciamo, cioè non significa che io pensi che la massoneria in Vaticano sia potente, certamente, anzi io da cattolico ho sempre visto una rigida distinzione tra queste due ...

SAMPALÒ
MORA. Onorevole Presidente, l'onorevole che stiamo interrogando ha detto di avere una antica consuetudine con l'ex direttore del Corriere della Sera, Di Bella. La mia domanda è una sola e molto semplice: in occasione dei colloqui che ha avuto con Di Bella, ha avuto modo di parlare di Gelli e, in caso affermativo, che cosa ha detto Di Bella per quanto riguarda la presunta e desumibile dall'attenta lettura del giornale, influenza di Gelli su Di Bella?

DE CAROLIS. Per ragioni di delicatezza, chiamiamole così, io non ho mai

fatto notare a Di Bella che mi sembrava che questa presenza di Gelli sul Corriere fosse qualche volta un po' sfacciata. Gli ho chiesto invece notizie sul fatto.. se Gelli fosse veramente uno di quelli che potevano influire sul vertice Rizzoli; e devo dire alla Commissione in perfetto spirito di verità che sono rimasto anche soggettivamente convinto che lo stesso Di Bella si ponesse questo interrogativo, cioè che Di Bella si fosse accorto che l'influenza c'era (cioè questa l'ha riconosciuta nei discorsi che abbiamo fatto), ma che non avesse capito neppure lui in che cosa esattamente consistesse

e questo era il vero problema che credo sia ancora irrisolto: se fosse una influenza dovuta al fatto che Gelli era riuscito ad attirare nella pania Rizzoli e Tassan Din e quindi li condizionava, oppure perché attraverso il Banco ambrosiano li teneva in mano con il problema dei soldi, oppure se addirittura - perché anche questa ipotesi ci siamo fatti, non solo con Di Bella, ma io ne ho parlato anche con altri, anche con uomini politici, per esempio - se addirittura ci fosse l'eventualità che un consorzio capitanato da Gelli o mosso da Gelli fosse diventato l'azionista occulto della Rizzoli. Ecco, Di Bella mi ha detto: "Sì, questo da noi è diventato uno che conta, nel senso che la sua presenza si nota", ma Di Bella non sapeva - ed io su questo fosse assolutamente in buona fede parlandomene - come di fatto si fosse realizzata questa cosa,

come non lo so io ancora oggi dopo aver letto molto su questo argomento; non l'ho capito, forse non lo abbiamo capito nessuno, non lo sappiamo, questo è un punto veramente incerto.

ALDO RIZZO. Onorevole De Carolis, c'è un punto riguardante la sua deposizione alla Commissione Sindona che andrebbe, secondo me, chiarito. Lei, per quanto riguarda la sua attività, lei è commercialista ...?

MASSIMO DE CAROLIS. No, avvocato di diritto commerciale internazionale.

ALDO RIZZO. Ecco, siccome alla Commissione Sindona lei ebbe a dire che per lei era abbastanza normale andare a New York, perchè tra l'altro lei è amministratore di due società americane: "Inoltre ho uno studio legale a New York, associato con altri avvocati americani, e vado a New York circa una volta al mese"; ecco, se potesse chiarirci come mai ha avuto questo incarico di amministratore di queste società, come mai?

MASSIMO DE CAROLIS. E' una domanda un po' privata, ma non ho difficoltà ...

ALDO RIZZO. E' importante perchè possiamo sapere ... (Interruzione del senatore B'Arezzo). Faccio contento il senatore D'Arezzo, cambio la domanda. Lei sempre con riferimento a questo punto ebbe a dire che aveva modo di incontrare Sindona non perchè aveva appuntamenti con Sindona, ma perchè in conseguenza di questi suoi incarichi le era possibile, facile, incontrare Sindona.

MASSIMO DE CAROLIS. Io dissi alla Commissione Sindona ... rispondo anche sulla domanda privata. Io sono partner di uno studio americano che si chiama Wender Murase & White, Park Avenue 400, Sindona aveva l'ufficio al 450. Non c'entra niente il mio studio con quello di Sindona, ma mi è capitato anche di incontrare Sindona sul marciapiede di Park Avenue. Questo per spiegare perchè qualche volta l'ho incontrato; secondo, le società di cui sono amministratore (ero e sono) sono società di miei clienti con cui ho rapporti professionali che mi hanno

chiesto di entrare nel consiglio di amministrazione.

ALDO RIZZO. Clienti italiani o americani?

MASSIMO DE CAROLIS. Sono società americane controllate da società, quasi sempre italiane in un caso da società estera. Non hanno ... questi incarichi non hanno mai avuto alcun rapporto con affari di Sindona. Quello che ho detto alla Commissione Sindona, ma non vedo cosa c'entri con la P2, è questo che ...

ALDO RIZZO. Sindona ora fa parte della P2, onorevole De Carolis, ecco perchè ci interessa.

MASSIMO DE CAROLIS. ^{Si}, d'accordo. Comunque, essendo io interessato a quello che avviene in Italia e avendo avuto un incarico professionale come avversario di Sindona, all'origine, che era quello che mi aveva fatto conoscere Sindona, essendomi occupato per ragioni professionali di cose riguardanti la vecchia Banca privata italiana, e poi avendo cessato questo tipo di incarico, facendo poi il deputato e quindi essendo immerso in una situazione politica in cui la questione di Sindona veniva fuori continuamente, a me è capitato più volte, essendo a New York, mai andando a New York per questo, di telefonare a Sindona per chiedergli che cosa stava succedendo su alcuni fatti; qualche volta Sindona mi ha detto "guardi siccome siamo a cinquanta metri di distanza venga a trovarmi che ne parliamo". Quindi ho avuto occasione di parlare con Sindona; questo sul piano di assoluta casualità. I miei rapporti, l'ho detto alla Commissione Sindona, erano se mai di avversario rispetto a Sindona e qui finisce il discorso.

ALDO RIZZO. Comunque, al di là di questi incontri che lei ha avuto con Sindona a seguito di sue telefonate o di incontri occasionali per la strada non è che c'è stata la possibilità di incontrare Sindona in particolari ambienti, ad esempio degli italo-americani o connessi, comunque alla sua attività.

MASSIMO DE CAROLIS. Vecchia domanda: mai incontrato Sindona in luoghi pubblici.

SEVERINO FALCUCCHI. Onorevole De Carolis, dagli elementi in nostro possesso ed in maniera generica emerge una figura di Gelli molto controversa; c'è chi gli dà un valore altamente positivo, e chi un valore altamente negativo; senza adesso entrare nel merito di quali sono questi valori positivi e negativi, la mia domanda è molto semplice: dai contatti che lei ha avuto, dalle conversazioni che ha avuto con il Gelli che convinzione si è fatta in relazione alla famosa mappa del potere di cui parlava prima, che fosse lui il centro o il motore di questo potere o ci fosse un'altra persona dietro di lui?

MASSIMO DE CAROLIS. La convinzione me la sono fatta più sulla base di quello che è successo dopo l'interruzione del rapporto con lui che non durante i miei colloqui perchè in quei tre colloqui non avevo avuto modo di formarmi una opinione rispetto a questo problema. Da quello che è accaduto dopo mi sono fatto una opinione che non ci fosse un "grande vecchio" dietro e che fosse lui. Del resto, per alcune cose certamente lui si sarà servito di altre persone, ma la trama completa dei rapporti credo che sia ormai chiaro alla Commissione che era lui che la reggeva. Cioè, il "burattinaio" mi pare che fosse lui. Ripeto, questa è una opinione che potremmo dare tutti.

PRESIDENTE. La ringraziamo; si può accomodare, onorevole De Carolis.
(L'onorevole De Carolis esce dall'aula).
Proseguiamo con l'onorevole Caradonna.
(L'onorevole Caradonna entra in aula).

Prego onorevole Caradonna, si accomodi. Noi la sentiamo in

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

seduta pubblica ed in audizione libera. La Commissione desidera conoscere a lei quanto ci può dire intorno alla loggia massonica P2 e a Galli e qual è la sua posizione personale in ordine a questa vicenda.

CARADONNA. Signor Presidente, poichè l'udienza è pubblica devo fare una precisazione perchè la stampa dopo l'udienza di giovedì scorso ha pubblicato che io non mi sarei presentato adducendo giustificazioni. In realtà i fatti non sono così. Io ricevetti un telegramma per convocazione alle ore 17, successivamente alle ore 11, venni ricercato dal gruppo del Movimento sociale italiano, il quale mi comunicava che l'udienza delle ore 17 di giovedì scorso non vi era perchè vi era stato un errore nell'invio dei telegrammi e se ero disponibile ad essere udito alle ore 11,30. Io dissi di far sapere che purtroppo a quell'ora ero impegnato ad accompagnare mia moglie dal medico e se mi fossi liberato alle 13 sarei stato disponibile. Successivamente telefonai al gruppo dicendo che purtroppo quando si va dal medico le cose si prolungano e non ero più disponibile per le ore 13. Alle 17 venni raggiunto a casa da una telefonata di un funzionario del gruppo il quale mi disse che la Commissione chiedeva ugualmente se potevo recarmi a deporre. Presi la macchina, purtroppo il traffico era quello che era, arrivai alle 18 e la Commissione era sconvocata. Tanto per la precisione perchè la stampa, siccome siamo uomini pubblici, da parecchio tempo questa vicenda della P2 ci ha esposti al linciaggio della pubblica opinione.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, la Commissione non le ha fatto nessuna rimozione nel merito. Così i fatti sono avvenuti e li conosciamo.

Vorrei fare un'altra pregiudiziale, signora Presidente, prima di poter dire qualcosa, per quel che so. Io prego la Presidente e la Commissione di porre a mia disposizione l'audio - soprattutto l'audio di un filmato che la Presidenza della Camera ha fatto programmare (ed io non ho potuto vederlo perchè impegnato altrove)

a disposizione dei parlamentari e, quindi, della futura o già istituita Commissione inquirente sulla P2; filmato che è intitolato "Loggia di Stato". Chiedo questo perchè, intendendo io difendermi, chiedo alla Presidente che ha questi poteri ed alla Commissione di porre a disposizione di un deputato eletto - pur essendo anche un cittadino - che fino ad oggi rappresenta, per la Costituzione, tutta la nazione, la possibilità di adire la magistratura perchè mi è stato più volte detto che in questo filmato vi sono riferimenti che ritengo diffamatori e calunniosi nei miei confronti.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, lei pone alla Commissione una questione in modo impreciso e non pertinente. Le ricordo che questo film è di produzione privata e che è stato visionato da parte dei parlamentari che lo hanno voluto; inoltre, l'iniziativa di renderlo visibile è partita dalla società che lo aveva prodotto e la Camera ha soltanto messo a disposizione una sala a vicolo Valdina. Quindi, se lei vuole vedere questo filmato per eventuali querele, chiedi alla società.

JARADONNA. Siccome, dato che l'udienza è pubblica, nella deposizione dell'onorevole De Carolis ho udito che a quest'ultimo sono state fatte delle domande sulla base di questo documentario, che ho ascoltato che è in vostro possesso, io chiedo a voi di potermi fornire questo elemento.

PRESIDENTE. Se vuole, possiamo darle anche subito il copione, lo stenografico.

JARADONNA. La ringrazio, lo stenografico mi è sufficiente perchè mi interessa l'audio.

PRESIDENTE. Senz'altro, glielo faccio fotocopiare e glielo do.

JARADONNA. Perchè io non posso dare risposte senza avere in mano il testo che mi riguarda.

PRESIDENTE. Come le ho detto, possiamo farglielo avere perchè non si tratta di un documento coperto da segreto. La prego, quindi, di rispondere alla domanda che le ho posto.

JARADONNA. Bene. Cioè, precisamente, scusi? Quello che so della loggia P2?

PRESIDENTE. Quello che noi vorremmo conoscere è quanto lei sa intorno alla loggia P2 ed a Gelli e qual è la sua posizione personale in ordine a questa vicenda.

JARADONNA. La mia posizione personale è quella di un deputato esposto per lungo tempo ad un linciaggio, con grave pericolo per la sicurezza mia personale, dei miei familiari e dei miei beni.

Dichiaro quello che ho dichiarato al mio partito, poichè il mio partito vieta l'appartenenza alla massoneria, di non aver appartenuto alla massoneria. Devo dire peraltro che mio padre fu un grande e glorioso massone, che combattè con Ricciotti Garibaldi in Albania; questo, per tradizioni familiari, l'ho saputo e seppi anche dei contrasti che esistevano tra la mia mamma, cattolica fervente, e mio papà, che si amaronno tutta la vita, ma che su queste questioni ebbero lunghe polemiche essendo mia madre benefattrice ed attivista dell'Azione cattolica. Comunque, questo per quanto mi riguarda personalmente.

Per quanto riguarda la loggia P2, i documenti che sono stati diffusi in fotocopia sono per me un falso perchè, non appartenendo alla massoneria, non appartengo tanto meno alla loggia P2. Debbo peraltro dire, poichè la domanda riguarda pure se si è conosciuto il dottor Gelli, di aver conosciuto il dottor Gelli quando non ero deputato, casualmente all'hotel Excelsior, precisamente nella hall dell'Hotel Excelsior dove attendevo, mi stavo recando ed attendevo il meeting del Lions Tyrrenum /del quale faccio parte e che siede normalmente, appunto all'hotel Excelsior. Nella hall vi era, tra varie altre persone, un

gruppetto di persone ed una di queste ^{si} al ^{no}, era il dottor Raspolini Cinzio aiuto chirurgo degli Ospedali riuniti, anch'egli socio dei Lyons ma di un altro Lyons romano, il quale, essendo un vecchio amico anche del mio stesso partito, si avvicinò, mi abbracciò e disse: "Giulio, ^{guarda} con questa occasione voglio presentarti una persona importante con la quale sto parlando", ed ebbi occasione di conoscere Gelli. Il dottor Raspolini aggiunse che era lì in conferenza con il dottor Gelli, o signor Gelli per illustrargli i guai della riforma sanitaria in Italia. Guai che credo fossero in itinere, perchè, mi pare, la riforma sanitaria stava per essere varata. Allora, io ebbi l'occasione, essendo da questo punto di vista un proprietario perseguitato, di dire: "Ma vi sono anche altri fatti importanti", visto che questo signore mi era presentato come una personalità importante e dato che in Italia di ingiustizie ve ne sono tante, quali, ad esempio, le leggi sui patti agrari. "Giulio vorrei parlare, se lei ha possibilità di udienza nel mondo politico italiano, può darsi che questo serva a qualcosa". Mi disse di telefonargli allo hotel Excelsior; gli telefonai; dopo un mesetto, ebbi questo appuntamento, sempre nella hall; gli portai un promemoria; gli ~~dis~~scrissi quali erano le assurdità che in alcuni casi specifici, come nel mio per la proprietà ereditata da mia madre, si verificavano, quali, ad esempio, il fatto di dover pagare l'imposta di successione quando non si ha la disponibilità del terreno ed il valore del terreno non è quello di chi ha il terreno libero; ^{descrissi} questa disegualianza tra i cittadini; chiesi se poteva ottenere udienza presso qualche esponente politico per illustrargli, con maggior calma di me, questa situazione. Lo trovai molto cordiale, molto aperto, meravigliato di queste situazioni. E ricordo che, durante il colloquio, che fu breve, vennero due o tre volte dei portieri dell'albergo con dei bigliettini e sentii che diceva^{no} a lui: "Il Ministero della difesa, il Ministero degli esteri la chiama", lui interrompeva, diceva: "Mi scusi tanto, devo andare a rispondere, qui sono molto indaffarato, perchè, sa, con questa venuta del generale Videla - io ricordo che il periodo era quello in cui il generale Videla venne a Roma - qui tra ministri ed altri vogliono tutti vedere il generale Videla e, quindi, sa, sono molto oberato ed anzi debbo anche congedarla perchè tra poco devo ricevere un'altissima personalità dello Stato". Io lo salutai e non ebbi più occasione di avere rapporto con questo dottor Gelli. Tutto qui. Ripeto, la cosa avvenne nella hall dell'hotel Excelsior.

ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole Caradonna, ha mai subito un furto di fotografie?

CARADONNA. Io ho subito diversi furti nella mia abitazione privata tra cui documenti, foto, oggetti vari, armi e varie cose.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei ritiene che questa tessera con la sua foto...

CARADONNA. Senta, io non ho visto per ora nessuna tessera. Io la pregherei di farmela vedere, così le posso dire che tessera è.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, vuol fargliela vedere?

PRESIDENTE. Sì, certo.

CARADONNA. Perchè io ho visto una fotocopia nel librone.

PRESIDENTE. E' la stessa, onorevole Caradonna, perchè l'abbiamo anche noi ricavata dagli atti pubblicati dal Parlamento.

CARADONNA. Ci sono, qui si vedono dei timbri sopra, bisognerebbe vedere che cosa dicono questi timbri perchè nell'altra i timbri non si vedono. Queste si può essere una mia foto; indubbiamente è una mia foto di moltissimi anni fa.

Tra l'altro, io ho distribuito centinaia di foto a giornali, riviste, tipografie in occasione delle diverse campagne elettorali; io, infatti, sono stato candidato a comunali, provinciali, nazionali, varie insomma. Una mia foto può essere stata messa in qualsiasi modo, in qualsiasi momento su qualsiasi documento. D'altronde, io non so nemmeno che cosa significhi questo documento, non l'ho mai visto, non so nemmeno che cosa significhi. Faccio notare che non c'è, come ho già detto, una mia firma.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' una tessera rilasciata dal gran maestro Battelli.

GIULIO

CARADONNA. A chi?

ANTONIO BELLOCCHIO. A lei, con la qualifica di maestro.

GIULIO CARADONNA. Mai vista una tessera del genere. Poi, scusi tanto, qui c'è una firma, no?, poi mi pare, scusi, tanto per capirci chiaro, nella fotocopia del librone della Commissione Sindona non si notano né i timbri...

ANTONIO BELLOCCHIO. L'intestazione si nota.

GIULIO CARADONNA. Non si notano i timbri e nemmeno poi questa stampa sottoscritta, perché qui c'è un timbro successivo: leggja propaganda 2 attestata, eccetera. C'è poi scritto "firma" e dovrebbe esserci la mia firma, che non c'è. Sono documenti... Io posso mettere la foto di chiunque su qualunque pezzo di carta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei ^{esclude} /di aver consegnato mai la tessera...

GIULIO CARADONNA. Lo esclude, lo esclude.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta altre due domande. Nel corso della deposizione che lei ha reso al giudice istruttore Cudillo, ha detto che, mentre parlava con Gelli, costui riceveva messaggi da parte di ministri in carica; questa mattina lei ha parlato del Ministero della difesa e di quelle degli esteri.

GIULIO CARADONNA. Sì, per il ministro, ovviamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, i biglietti che portavano i portieri dell'albergo.

GIULIO CARADONNA. Beh, io non ho letto i biglietti dei portieri, ho sentito quello che gli dicevano e quello che diceva lui: "C'è il ministro".

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè, erano telefonate, messaggi che arrivavano dai ministri, in particolare da quelle della difesa e da quelle degli esteri.

GIULIO CARADONNA. Mi sembra di ricordare così.

ANTONIO BELLOCCHIO. E mi può dire chi è questa personalità dello Stato a cui si riferiva Gelli che avrebbe ricevuto dopo di lei?

GIULIO

CARADONNA. Le dice questo: che io, uscendo dall'Excelsior, incrociai l'onorevole Fanfani. Adesso, se poi l'onorevole Fanfani abbia visto Gelli e non l'abbia visto, io non posso dirlo perché non è che mi sono messo dietro all'onorevole Fanfani per vedere se andava a dare la mano al signor Gelli; anzi, le dico la verità, io mi rallegrai: "Speriamo che, a un certo momento, parli a Fanfani di questa storia; magari fosse vero!".

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma il signor Gelli le fece il nome dell'onorevole Fanfani?

GIULIO CARADONNA. Per la precisione, mi parlò di un'altissima personalità del-

lo Stato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei qui dice cosa diversa al magistrato: "La personalità in questione sarebbe stata l'onorevole Fanfani". Quindi, Gelli le riferì che avrebbe ricevuto l'onorevole Fanfani?

GIULIO CARADONNA. Le dico la verità: io dissi anche al giudice Cudillo che, essendo di un altro partito, ^{nell'occasione} a disposizione della magistratura per tutti gli accertamenti, non è che potevo giurare che Fanfani si era incontrato con Gelli, ma dove questi elementi che forse l'onorevole Fanfani potrà chiarire più di tutti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha dato mai contributi di beneficenza al signor Gelli? Non ha mai chiesto contributi per contribuire a spese di beneficenza per il signor Gelli?

GIULIO CARADONNA. Per carità, guardi, l'unica beneficenza che faccio è quella ai Lyons per i ciechi, perchè noi soci, almeno del Lyons Tirreno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'ultima domanda, onorevole Caradonna. Lei ha detto che, pur avendo avuto un padre massone, non è mai stata iscritta alla massoneria. Ha mai sentito parlare della legge di Montecarlo?

GIULIO CARADONNA. No, francamente no, nemmeno sentite parlare.

ALDO RIZZO. Onorevole Caradonna, quando lei incontrò, nella hall dell'hotel Excelsior il suo amico Rasplini, le ebbe a dire che le avrebbe presentato una persona importante.

GIULIO CARADONNA. Molto influente.

ALDO RIZZO. Le ebbe a dire che era Gelli ed era un esponente della massoneria?

GIULIO CARADONNA. Sì, poi mi disse che questa importanza derivava dal fatto che era un esponente della massoneria. Mi pare che l'accennò.

ALDO RIZZO. Soltanto questo?

GIULIO CARADONNA. Sì, solo questo.

ALDO RIZZO. Era importante in quanto era un esponente della massoneria: solo questo?

GIULIO CARADONNA. Mah, disse che era una personalità molto importante nella vita politica italiana.

ALDO RIZZO. Dovuta a che cosa questa importanza? Non glielo chiarì?

GIULIO

CARADONNA. Mi disse che era della massoneria ed io dissi: "Sarà importante perchè è un esponente della massoneria". No, non mi chiarì.

ALDO RIZZO. Capisco bene che lei poteva prestare molta fiducia alle affermazioni del suo amico, però se, ad un certo punto, avvertì l'esigenza addirittura di fissare un appuntamento con Gelli, doveva certamente anche lei avere una certa contezza su questo potere che effettivamente aveva Gelli.

GIULIO CARADONNA. Questo derivava dal fatto che dei medici seri, in posizione anche eminente nel campo ospedaliero, se parlavano con questo Gelli delle questioni sanitarie, non credo che perdessero il loro tempo, insomma. Erano andati proprio a rappresentargli, perchè usasse della sua influenza, la questione della riforma sanitaria, dei guai e dei danni che sarebbero potuti derivare e, quindi, chiedevano... Da qui mi è venuta l'idea di parlargli pure della questione dei patti agrari e di alcune questioni.

ALDO RIZZO. Il successivo incontro con Gelli quando avvenne, dopo quanto tempo?

GIULIO CARADONNA. Mah, circa un mese, penso. Questo non posso dirlo con viva esattezza. Io non detti molta importanza, poi, a questi incontri, tranne quando poi i giornali dissero che Gelli era effettivamente...

ALDO RIZZO. Quando l'andò a trovare erano presenti persone?

GIULIO CARADONNA. Guardi, il Gelli... parlai nella hall e c'erano varie altre persone che attendevano...

ALDO RIZZO. ... di essere ricevute.

GIULIO CARADONNA. ... di essere ricevute.

ALDO RIZZO. Lei non è in grado di dirci chi potevano essere?

GIULIO CARADONNA. No, sconosciuti.

ALDO RIZZO. Un'ultima domanda. Per quanto riguarda la sua posizione, lei dice che non è iscritto alla loggia P2; a prescindere dalla stranezza di questa sua fotografia che era in possesso di Gelli...

GIULIO CARADONNA. Mah, di Gelli... Io non so in mano a quali persone siano andate a finire tutte queste...

ALDO RIZZO. Risulta anche che lei avrebbe ricevute della corrispondenza da parte di Gelli.

GIULIO CARADONNA. Si riferisce, più che a della corrispondenza, a dei ciclostilati, a delle circolari.

ALDO RIZZO. A delle circolari, sì.

GIULIO CARADONNA. Ora, quelle sono una dimostrazione al contrario della mia appartenenza, perchè in una di queste circolari... A parte il fatto che queste circolari io non l'ho mai lette e dice la verità. Però, io in genere circolari stampate ne ricevo tante e, non avendo una segreteria molto efficiente perchè sarebbe costosa, normalmente le cestino. Comunque, sono tutte queste circolari - questo è molto strano, scusate, per una documentazione che, per certi versi, è molto precisa -, tutte queste circolari sono inviate ad un indirizzo che non è il mio, pur essendo io sull'elenco del telefono. Sono tutte inviate a nome di(parola incomprensibile). Oh, una di queste circolari, poi, la più lunga, esprime questo concetto: le inviamo questa circolare pur lei non facendo parte del nostro istituto, il quale è un istituto - altro periodo - che ha solo elementi dell'arco costituzionale. Io, se avessi letto una circolare del genere, l'avrei ritenuta offensiva per il partito a cui appartengo e per me personalmente, perchè dice questo. Altre dicono poi altre cose che non so.

ALDO RIZZO. Comunque, lei non ha mai risposto a queste circolari al fine anche di non avere ulteriori circolari?

GIULIO CARADONNA. Mah, io non ricordo di averle mai lette; poi, se le avrò ricevute essendo ad un indirizzo sbagliato, non lo so.

ALDO RIZZO. Comunque, onorevole, le ha rivelate questa domanda per poi fargliene un'altra. La circostanza di questo incontro che lei ebbe con Gelli, il fatto che le arrivavano queste circolari; io penso che, tutto sommato, lei dovette un po' incuriosirsi e doveva avere anche la curiosità di accertare, in definitiva, cos'era questo Gelli, cos'era questa loggia P2. Non ha avuto modo di raccogliere altre informazioni per sapere effettivamente dove stava il potere di Gelli, in che cosa consisteva questo potere?

A
GIULIO CARADONNA. /quel che pensavo, il potere esisteva per il fatto di essere un esponente massonico, di avere contatti con elementi massonici di altri partiti.

ALDO RIZZO. Non ha ulteriori elementi da offrire alla Commissione?

GIULIO CARADONNA. No. C'è un particolare che voglio dire: può darsi che possa chiarire come questi documenti siano difficilmente da considerarsi veri. Questo l'ho dovuto dimostrare anche in sede di partito. Posso dimostrarlo in maniera inoppugnabile: negli elenchi ci sono delle stranezze, che ho esaminato come avvocato. Si tratta di un elenco infatti molto preciso, per certi versi, ma quando si parla del Movimento sociale italiano, si mettono come deputati alcuni parlamentari che da parecchio tempo non lo erano più.

ALDO RIZZO. Questo è segno che non erano aggiornati.

GIULIO CARADONNA. Essendo elenchi molto precisi, è molto strano. I noltre, io vengo indicato come iniziato il 21 luglio 1980. La cosa è molto strana. Il 21 luglio lunedì, un parlamentare può difficilmente dimostrare dove sta. Infatti la Camera normalmente è chiusa: se uno sta in un week end, come fa a dimostrare che sta per conto suo? Capitò di lunedì. Senonché, la mia povera moglie mi ricordò che proprio nel luglio del 1980 io ero gravemente ammalato, quindi da documenti inoppugnabili risulta che io mi trovavo ben distante da dove avrebbe dovuto esservi qualsiasi forma di iniziazione.

Vi è di più, e questo riguarda la mia indipendenza, l'autonomia di deputato e anche la contraddittorietà di questi elenchi. Nel giugno io ebbi una feroce polemica, tanto che il ministro dell'interno non ha mai risposto alle interrogazioni, per quanto riguarda la gestione dell'Ente nazionale protezione animali, con un personaggio di cui non faccio il nome, che però si è trovato negli elenchi. Io non voglio fare delle sciagure, perché si tratta di un pubblico funzionario. Presentai delle interrogazioni molto pesanti perché costui come funzionario aveva assunto la presidenza dell'Ente nazionale protezione animali. Io stesso nel luglio inviò una serie di circolari dicendo che l'onorevole Caradonna approfittava della sua immunità parlamentare. Il ministro dell'interno non ebbe mai il piacere di una risposta, ma potrebbe dire qualcosa di più su questi cartoncini e cartonetti. Bisogna vedere poi in mano a chi sono stati questi documenti e in quante mani sono stati!

ALBERTO CECCHI. Vorrei, se è possibile, che venisse svincolata ancora una volta la vicenda personale di chi riferisce alla nostra Commissione, per cercare di vedere, di afferrare un po' meglio il senso di ciò che ci può dire in ordine alla vicenda complessiva della loggia P2 e del modo in cui questa loggia si è mossa nel mondo politico italiano.

L'onorevole Caradonna milita nel Movimento sociale da parecchi anni?

GIULIO CARADONNA. E' l'unico partito in cui ho militato.

ALBERTO CECCHI. Il rapporto tra la loggia P2 e ambienti, settori e circoli vicini al movimento sociale e alle forze di destra non è una circostanza che è riferita esclusivamente alla vicenda personale dell'onorevole Caradonna. C'è un momento preciso nella storia della loggia P2, in cui appare un approccio a forze che sono prossime al movimento sociale. Ci sia o non ci sia dentro la sua vicenda personale

interesse, a vedere se su questo punto si può avere un elemento di chiarimento. Faccio dei rapidissimi riferimenti, perché possa essere capito il momento in cui questo accade. C'è stata da poco all'EUR la celebrazione del centenario dell'unità d'Italia, festeggiata dalla massoneria, alla presenza di un raggruppamento proveniente da Europa Civiltà. Dentro ci sono diversi giovani e anche non giovani, appartenenti a raggruppamenti di destra, qualcuno credo anche del Movimento sociale. Il 1971 vede una insistente opera di accostamento da parte della loggia P2 verso personalità del Movimento sociale.

Faccio riferimento più preciso: il 21 aprile 1971 l'onorevole Saccucci dice al giudice Occorsio: "Molti di noi del Movimento sociale sono entrati in massoneria". Nel febbraio 1972 (lei mi può correggere, perché ne sa più di me) risulta l'abrogazione nel Movimento sociale, proposta dal segretario politico, onorevole Almirante, dell'articolo 2 dello statuto, in cui è sancita l'incompatibilità con la massoneria.

E' questo il periodo in cui appare che c'è un approccio tra la loggia P2 e gli ambienti del Movimento sociale. Gli osservatori e i commentatori pongono in relazione anche la sua presenza nell'ambito della loggia P2 (non so se alla ne fa parte o meno, ma ci sono approcci e tentativi di Gelli di accostarsi anche a lei) a questa fase, a questo periodo.

Mi interesserebbe sapere quello che può dirci non solo sulla sua vicenda personale, ma su questo tipo di rapporti e di approcci tentati dalla P2.

GIULIO CARADONNA. Apprendo adesso quello che l'onorevole Saccucci ha detto al magistrato, quindi non saprei dire nulla in proposito. Ignoro se Saccucci sia stato o no un massone e di quale massoneria.

Per quanto riguarda il Movimento sociale, indubbiamente venne tolta l'incompatibilità, perché fu il periodo in cui il Movimento sociale si alleò con i monarchici, ^{che} per tradizione in buona parte erano massoni. Penso che il partito lo abbia fatto proprio perché nelle alleanze con elementi di ambienti monarchici bisognava per ospitarli nel partito ed effettuare quella specie di fusione, togliere - almeno a quello che so io - quel divieto. Ciò dipese proprio dall'alleanza con i membri monarchici, che potevano essere massoni di varie tendenze (non so se della P2 o meno).

Per quanto riguarda Europa Civiltà, non si tratta di una organizzazione vicina al Movimento sociale: è più vicina alla democrazia cristiana, a quello che mi è sempre risultato. Questo, tanto per capirci chiaramente: è stata citata un'organizzazione vicina al Movimento sociale, Europa civiltà, che è vicina alla DC.

BERNARDO D'AREZZO. Noi che siamo della democrazia cristiana, apprendiamo queste cose in questo momento.

ALBERTO CECCHI. Questa vicenda è stata pubblicata da giornali, riviste, libri. E' una vicenda che suscitò scandalo all'interno della massoneria, perché le componenti di sinistra, antifasciste della massoneria trovarono questo strano connubio tra la massoneria all'EUR per il centenario dell'unità d'Italia e la presenza di rappresentanti di Europa civiltà, un qualche cosa che suscitava in tali

persone dell'allarme e delle contrarietà. Non credo quindi che fosse un'organizzazione che si richiamasse a tutta la democrazia cristiana. Ciò comunque ha importanza relativa.

Mi interessava sapere se, visto dall'interno della sua esperienza nel Movimento sociale, questo momento in cui si verificano una serie di fatti e di episodi che concorrono a dimostrare una possibilità reale che un certo appoggio ci sia stato, abbia potuto trovare in qualche riscontro, se a sua memoria vi sia stato un qualche cosa.

CARADONNA. No, francamente no. L'unica cosa che posso dire è che politicamente la cosa apparve normale perché i monarchici e gli indipendenti con i quali il Movimento sociale si andava ad unire erano in buona parte favorevoli alla Massoneria e contro esclusioni. Debbo aggiungere che personalmente io sono contro ogni discriminazione politica, religiosa e razziale, questo per precisione, è un mio pensiero personale, cioè si sia o non si sia massone uno può essere contrario a qualsiasi discriminazione religiosa, politica e razziale. Ci tengo ad essere un difensore dei diritti dell'uomo e chiedo che venga verbalizzato.

ALBERTO CECCHI. Quella fase cui mi sono richiamato è quella in cui da parte della P2 e dei suoi rappresentanti si parla di un intenso reclutamento che è stato svolto nell'ambito del Parlamento. Gelli vanta di avere 140 deputati sotto controllo nel Parlamento italiano e i riferimenti sono a diversi settori politici; è la fase di ristrutturazione della loggia P2, con il trasferimento a Via Condotti, con l'assunzione di una insegna contraffatta, con gli schedari in codice, quindi è un momento in cui la loggia diventa segreta, e quindi c'è una possibilità che questo coincida anche con un approccio particolare che troverebbe questi riscontri: la dichiarazione di Saccucci e anche questo episodio che, tutto sommato, l'onorevole Caradonna ci conferma, anche se lo mette in relazione soltanto al rapporto con i monarchici, di una abrogazione nello statuto del Movimento sociale italiano della incompatibilità....

CARADONNA. Che poi venne ripristinato.

ALBERTO CECCHI. Ma io parlo di questo momento specifico.

GIUSEPPE ZURLO. Signor Presidente, io vorrei anzi tutto sapere se l'onorevole Caradonna, quando si è raccomandato a Gelli per fare una

pressione, una influenza sul Parlamento italiano, era già deputato della Repubblica italiana.

CARADONNA. No, non ero deputato. Era il periodo in cui... fui non eletto in una legislatura.

GIUSEPPE ZURLO. Però era comunque un esponente del MSI.

CARADONNA. Sì.

GIUSEPPE ZURLO. Vorrei chiedere se noi possiamo avere intanto copia di questa memoria che è stata presentata a Gelli in quel periodo, se l'ha fatto a nome proprio o del MSI...

CARADONNA. No, io lo feci a nome proprio, come proprietario.

GIUSEPPE ZURLO. E se ha informato o ha taciuto al MSI questa raccomandazione fatta a Gelli per una pressione sul Parlamento italiano.

CARADONNA. Guardi, io lo feci unicamente come agricoltore, come proprietario, perché l'agricoltore mi è impedito di farlo, quindi lo feci come proprietario. Ne parlo con tutti, come ne parlo con democristiani, ne potevo parlare con massoni, con comunisti o quello che sia. Quando uno ha dei problemi suoi personali che delle leggi minacciano di danneggiare in maniera ingiusta, parla con tutti quelli che possono usare una buona parola.

GIUSEPPE ZURLO. E che cosa le faceva credere che Gelli avrebbe potuto esercitare una influenza sul Parlamento italiano?

CARADONNA. Su personalità politiche o sul Parlamento italiano. Il fatto che dei medici, come ho già detto, autorevoli, in posizioni importanti professionalmente discutevano con Gelli della riforma sanitaria, mi indusse a dire: come si interessa della riforma sanitaria si potrà interessare anche di spendere una buona parola per la questione dei patti agrari, questo è il punto.

GIUSEPPE ZURLO. Una cosa è discutere, una cosa è raccomandarsi per poter ottenere un appoggio.

CARADONNA. Rappresentavano a Gelli il problema, avevano un incontro con Gelli/per fare una discussione interpopolo, ma proprio per...

GIUSEPPE ZURLO. Non possiamo sapere se Gelli in quella circostanza ha fatto dei nomi di persone alle quali avrebbe segnalato questa esigenza? Possiamo sapere che cosa promise Gelli in quella circostanza, che cosa diceva, come pensava....

CARADONNA. Per i patti agrari?

GIUSEPPE ZURLO. Per l'una e per l'altra cosa. Come pensava di esercitare questa sua influenza.

CARADONNA. Non lo so. Dice: "Ne parlerò con amici. Indubbiamente lei ha ragione, mi sembra che i suoi rilievi siano...", anzi fu molto simpatico, perché mi dette ragione ed io le persone che mi hanno dato ragione le ringrazio; poi non lo so che cosa gli sia potuto capitare, se lo facesse per farmi cosa gradita, ma mi disse che le distorsioni che portava questa legge erano veramente enormi e incredibili ed io lo ringrazio per queste buone espressioni.

GIUSEPPE ZURLO. Ma l'anno dell'incontro con Gelli qual è stato?

CARADONNA. Deve essere il periodo in cui era a Roma il generale Videla.

GIUSEPPE ZURLO. E cioè?

CARADONNA. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non è stato rieletto nella legislatura dal 1976 al 1979.

CARADONNA. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi debbo ritenere che si sia incontrato con Gelli in quel periodo.

CARADONNA. E' quello lì circa, in quel periodo.

PRESIDENTE. C'è un riferimento. Vergo il 1978 c'è nella sua deposizione.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

LIBERATO RICCARDELLI. Verso la fine del 1973.

CARADONNA. Io non le posso giurare né l'anno né il mese; ricordo che non
ero deputato e che....GIUSEPPE ZURLO. Ma verificò poi nello svolgimento dei fatti e degli
avvenimenti che l'influenza di Gelli aveva effettivamente provocato
delle modifiche?

CARADONNA. No, perché....

LIBERATO RICCARDELLI. Onorevole Caradonna, mi riporto sempre a quell'approc-
cio cui ha fatto riferimento l'onorevole Cecchi, indipendentemente
dal suo coinvolgimento personale. Lei ha avuto occasione di leggere
"Il nome della loggia nella parte che la riguarda?"

CARADONNA. Quale loggia?

LIBERATO RICCARDELLI. Il nome della loggia...

PRESIDENTE. Guardi, onorevole Riccardelli, l'onorevole
Caradonna si richiamava ad un documentario fatto per la ...LIBERATO RICCARDELLI. Sto chiedendo un'altra cosa. In questo libro vi sono
alcune pagine che riguardano...CARADONNA. Ne vengo a conoscenza in questo momento. Se ci sono elementi
diffamatori ne vorrei avere una copia per poter dare querela. Dal
momento in cui ne sono a conoscenza vi sono tre mesi per dare quere-
la.

LIBERATO RICCARDELLI. Più che una questione personale...

CARADONNA. Non conosco la pubblicazione.

LIBERATO RICCARDELLI. ^{Tanto per cronologia,} ricostruisce questo filone che poi entre-
rà nella P2 e avrà i suoi esponenti iscritti al MSI nell'onorevole
Saccucci e nell'onorevole Caradonna ed altri esponenti d'aria,
addirittura la ricostituzione della Loggia giustizia e libertà della
comunione di piazza del Gesù, non del fronte orient -

CARADONNA. Quante massonerie qui si sono, non lo so.

LIBERATO RICCARDELLI. E che fu ricostituita da personaggi come Raul Paler-
mi, Carlo de Cantellis, Cesare Terzani, Tito Ceccherini e in cui
lei sarebbe entrato per presentazione di un certo Raffaele Salerno
e Luciano Corsi.

CARADONNA. Mai sentiti...

LIBERATO RICCARDELLI. Tutta gente che non conosco?

CARADONNA. Mai sentiti nominare. Se gentilmente mi può dare gli estremi di
questo libro...

LIBERATO RICCARDELLI. C'è in libreria.

CARADONNA. Per dare querela.

LIBERATO RICCARDELLI. ^{Quindi} Non sa niente di tutta questa vicenda?

CARADONNA. No.

LIBERATO RICCARDELLI. Perché anche il suo nome è accoppiato a personaggi
come Sindona, Spagnuolo, Ursini, Bellantonio.

CARADONNA. Mai sentiti nominare.

LIBERATO RICCARDELLI. Fino alla riunificazione delle due comunioni del
1972...CARADONNA. No, no, niente, assolutamente. Pura invenzione, come tante
cose in Italia. Io ci sono abituato con le querele, sa.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, può andare.

(L'onorevole Caradonna esce dall'aula).

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa

La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 18.

PRESIDENTE. Si faccia accomodare il dottor Cosentino.

(Il dottor Cosentino entra in aula).

PRESIDENTE. Dottor Cosentino, la Commissione desidera sentirla in seduta pubblica, ma in audizione libera. Desideriamo conoscere da lei quanto sa intorno alla loggia massonica P2 e a Gelli e qual è la sua posizione personale in ordine a questa vicenda.

COSENTINO

Allora, Presidente, le dirò, grosso modo, quello che ho già detto all'autorità giudiziaria. Conobbi il signor Gelli all'incirca una decina di anni fa - non so precisare esattamente quando, ma erano gli inizi degli anni '70 - in un ricevimento al Quirinale. Non ricordo chi me lo presentò o se si presentò da solo, perché in quella confusione che lei conosce non è facile avere dei ricordi precisi. Mi venne poi a trovare alla Camera qualche volta, negli anni successivi, diciamo intorno al '72, '73, '74: non saprei indicare le date, perché non ho tenuto memoria di questo. Mi sembrava una persona estremamente gentile, desiderosa di acquisire conoscenze. Qualche volta mi domandò degli atti parlamentari: quali, non ricordo. Poi seppe che avevo acquistato un casolare vicino al Trasimeno, che dista pochi chilometri da Arezzo, e volle sapere di che si trattava: sono quelle cose che, nelle conoscenze che si fanno nel mondo in cui si vive, sono normali. Un giorno mi chiese se nutrivo simpatie per la massoneria e se avrei avuto piacere di farne parte. La mia risposta fu negativa: gli spiegai che non mi ero mai iscritto a nulla che fosse diverso da un circolo sportivo e, in via eccezionale, al Rotary di Roma. Non fece molte insistenze. Debbo dire che gli diedi un certo credito come persona, a parte la sua gentilezza formale, anche perché mi risultava che ad Arezzo era molto conosciuto, era in ottimi rapporti con una famiglia piuttosto nota, quella dei Lebole, ed anche che - me l'aveva detto lui stesso -, esercitava un'attività abbastanza importante attraverso una società che si chiamava, e credo si chiami ancora, Giole, in cui lui era socio con la Lebole, e che aveva una caratteristica abbastanza interessante, anzi lui me lo raccontava dicendo come sia facile in questo paese far dei soldi, e cioè questa ditta aveva impiantato una fabbrica di vestiti in Romania, importava questi vestiti a basso costo - adesso non saprei dire le cifre, ma 18-20 mila lire l'uno -, franco Arezzo, ad Arezzo venivano etichettati, bottonati e rispediti negli Stati Uniti sui 70-75 dollari. Il tutto lo diceva vantandosi di essere un buon industriale. Per questa ragione gli diedi quel credito che si può dare ad una persona che si è conosciuta in un ambiente abbastanza sicuro sotto il profilo dell'attendibilità, della credibilità delle persone e che, per quello che mi risultava, svolgeva un'attività seria. Questa conoscenza, rimasta a livello di conoscenza - ci davamo del lei fino a quell'epoca -, divenne un qualcosa di più, forse un'amicizia, nel 1976, quando andai via dalla Camera. Allora ritornò, mi venne a trovare, io ero in campagna, mi ripropose di entrare nella sua organizzazione, io rifiutai cortesemente, sempre nello stesso modo: gli spiegai questa volta anche che, es-

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

sendo cattolico, avevo delle perplessità, anche se a quel punto, essendo andato via dalla Camera, mi sentivo più libero d'iscrivermi o di svolgere milizia politica. Lui mi rispose che questo problema era già stato superato. Comunque, opposi il mio fine di non ricevere e credo risulti a tutti i delegati che ho svolto una funzione politica durante le ultime elezioni come indipendente nelle liste di un grande partito italiano, ma non come iscritto. Questo a conferma del mio principio: preferisco non essere iscritto mai ad alcun partito politico.

Tra le cose più rilevanti che si sono verificate da allora ad oggi ne posso citare alcune. Il signor Gelli frequentava molto spesso gli alberghi della CIGA. Io, quasi contemporaneamente alla mia uscita dalla Camera, fui nominato presidente di questa Compagnia. E purtroppo, siccome gli uffici della Compagnia erano dislocati all'EUR, quindi in una posizione piuttosto scomoda, il novanta per cento della mia attività si svolgeva nelle anticamere, nei saloni degli alberghi: sia l'Excelsior, sia il Grand Hotel. Al Grand Hotel ebbe modo - se mal non ricordo, ricordo vagamente l'episodio - di conoscere il signor Calvi, con il quale io stavo prendendo un caffè, credo, al bar: lui passò, si fermò e, come si usa normalmente in questi casi, si presentano le persone. Successivamente mi chiese se poteva rivederlo: penso che gli sia stato facile; dopo di che la loro amicizia è nata, credo, su questo episodio, non so se su altri. Per quello che mi riguarda, questo è quello che io ricordo.

Mi fece una grossa cortesia. Cioè la sua Loggia aveva sede a Via Condotti 11, un palazzo di proprietà della signora Marina Bulgari; siccome sapeva che io cercavo un ufficio, appunto per evitare questa difficoltà di rapporti, per me, negli alberghi, mi disse che sarebbe stata lieto di lasciarmela, quasi a eredità. Gli risposi che lo ringraziavo, ma che, dato che conoscevo bene la signora Bulgari, mi sarei rivolto a lei (cosa che infatti feci), ed installai gli uffici della CIGA nella sede della ex Loggia P2. Dopo di che lui mi chiese la cortesia di avere delle particolari condizioni di favore per un affitto a lungo termine di un suite di tre stanze, con due uscite indipendenti (teneva molto ad avere queste

uscite indipendenti): cosa che io/feci, perchè un cliente che sta gli un anno intero in un albergo ha un valore notevole, per lo stesso albergo: a condizioni di favore, diciamo, ma normali.

Quando veniva a Roma - ogni tanto, non sempre, - mi telefonava, ci s'incontrava, si prendeva un caffè, qualche volta veniva a pranzo, si restava insieme a pranzo. Una volta mi chiese di conoscere una donna del nostro sistema finanziario, la signora Anna Bonomi, e mi disse anche perchè: perchè c'erano dei motivi di difficoltà nei rapporti con Calvi. Calvi non me ne aveva mai parlato, comunque io sapevo che i rapporti tra lui e Calvi erano diventati più intimi, più stretti. Siccome io conoscevo molto bene la signora Bonomi, non ebbi difficoltà a fargliela incontrare, previa spiegazione molto sommaria, da parte mia, alla signora Bonomi dell'oggetto del colloquio. La signora Bonomi non aveva nessuna simpatia per il signor Calvi. Si incontrarono, con il signor Gelli, discussero di vari problemi, dei quali io cercavo di disinteressarmi, perchè non m'interessavano affatto; e poi fu un incontro molto breve. Poi ne ebbero altri.

Un giorno mi chiese, il signor Gelli, se potevo invitare a colazione, io a casa mia, sia Calvi, che conoscevo, sia la Bonomi, che gli avevo fatto conoscere, sia lui, perchè mi disse che era riuscito a metterli d'accordo, ad evitare una delle tante risse del mondo della finanza, però era difficile che s'incontrassero l'uno nella tenda dell'altro; ed allora, la mia era forse quella di una persona intermedia, e non compromessa né con l'uno né con l'altro. Così fu. Si riunirono a casa mia, s'incontrarono; alcune cose le ho ascoltate, ma molto vagamente, con il disinteresse

tipico del padrone di casa che ospita delle persone che si devono mettere d'accordo; poi so che si misero d'accordo successivamente, alcuni mesi dopo. Non fu, come hanno scritto i giornali, una cena, ma fu un pranzo, una colazione.

Poi lui seppe che io stavo per abbandonare la CIGA (la CIGA era in vendita), diciamo verso la fine del '79; la CIGA, anzi, era stata data già per venduta, qualche mese prima. E mi disse: "Che farai, dopo?" ed io risposi: "Vedremo". "Perché - dice - se t'interessasse, io ti potrei far entrare ad un livello molto elevato, amministratore delegato della Rizzoli." Mi erano abbastanza note, vivendo nel mondo finanziario, le condizioni fin da allora abbastanza difficili di quest'azienda. Vero è che avevo rimesso a posto la CIGA, che era in condizioni altrettanto difficili, sul piano delle strutture, delle tecnostrutture, anche se, come dimensioni finanziarie, è molto minore, ma, di solito, i problemi non cambiano: quando si deve fare gli orologi, per questo tipo di aziende, la piccola azienda, la grande azienda sono identiche, i problemi non mutano, mutano solo le dimensioni finanziarie.

Quindi, gli chiesi di vedere le carte: perchè una cosa è avere delle informazioni ad aures, ed una cosa è vedere i libri; e questo non mi è stato mai concesso. Me ne riparlò qualche mese dopo, ed io gli dissi: "Subordinatamente alla visione delle carte, è un'idea che posso prendere in considerazione!" Bontà sua, mi diceva che questa sua idea era dovuta al fatto che, essendo questa una azienda a cavallo tra problemi amministrativi e problemi politici, dato che mi ero occupato di quelli politici un tempo, e mi occupavo ora di problemi amministrativi, avrei potuto forse far qualcosa di positivo. Dopo di che, è sparito, agli inizi del 1981, e non

l'ho più visto.

Questo è, sommarariamente, quello che può essere lo stato dei miei rapporti con il signor Gelli. L'unica cosa che mi ha veramente meravigliato è stata di trovarmi in un elenco, al quale è difficile attribuire un valore di Sacra Scrittura, ma che, tuttavia, era abbastanza sconvolgente, perchè, dato il rapporto, così, amichevole, uno tutto si può aspettare salvo che di essere inserito in un elenco in cui non ha nessun motivo di esserci.

Altra - mi pare di essere sempre nei limiti della risposta, perchè parlo del mio rapporto/^{con la} P2 -, quando ne presi conoscenza, nel maggio dello scorso anno, presentai la denuncia che, in copia, le depositò, signor Presidente: denuncia per falso, al Procuratore della Repubblica di Roma; nei confronti di chiunque abbia apposto la mia firma, sia su una domanda, eventuale, mia, che non può esistere, sia su domande altrui, che invece vi sono, e che infatti sono false, per quel che riguarda la mia firma. Questa è la copia della denuncia di falso (Il dottor Cosentino consegna il documento in questione al presidente della Commissione).

Io ho preso conoscenza soltanto del materiale che è stato pubblicato dalla Commissione Sindona. In questo materiale vi sono tre domande di ammissione alla Loggia P2. Una riguarda il generale Carlo Alberto Della Chiesa, attuale prefetto della Repubblica di Palermo. Fra i presentatori, c'è il nome: e non è questa la mia firma, questa firma è falsa, se si è voluto attribuirla a me. Se invece è un nome apposto per suggerimento altrui, mi farebbe piacere sapere chi ha suggerito al generale Carlo Alberto Della Chiesa (che io non ho mai conosciuto, dirci che è l'unico di questa famiglia che non conosco, ^{perché} gli altri li conosco) il mio nome; tanto più - e qui la cosa è abbastanza amena - che la data di questa domanda è del 28 ottobre 1976 (mi riferisco al documento che è a pagina 794-795 del volume degli Atti: le do le copie, signor presidente). Ripeto: questa domanda è del 28/10/1976. Nello stesso volume, a pagina 259, l'elenco di cui sopra reca il mio nome, con tutta una serie di diligenti annotazioni matricolari, ma con una data di inizio del rapporto con la Loggia del 1° gennaio 1977. Ora, poichè è notorio che non si può essere presentatori (se non si è massoni, almeno mi hanno spiegato i massoni), vorrei sapere come potevo io, nell'ottobre 1976, presentare qualcuno, se risulta iscritto nel gennaio del 1977. Questi documenti glieli lascio, Presidente (Il dottor Cosentino consegna i documenti in questione al presidente della Commissione).

Altre domande in cui figura una mia firma, evidentemente apocrifa, sono quelle del senatore Sarti, il quale nemmeno mai mi ha parlato di questa vicenda, cioè, se lui ha apposto una firma ha commesso un falso...
FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non è una firma.

COSENTINO. Me lo auguro, non lo posso sapere io. Non posso sapere chi la ha messa, la firma, chi ha scritto un nome; se invece - come io ritengo qualcuno glielo ha suggerito, anche in questo caso mi farebbe piacere sapere chi è. E vi dirò anche perchè mi farebbe piacere: Sarti e Sensini, per Sensini, purtroppo non possiedo la pagina n.746, ma c'è anche quella; mi farebbe piacere, perchè nel 1981 ebbi il piacere di leggere su un giornale, "Il Giornale d'Italia", una lettera di un signore che non conoscevo che si chiama professor Letizia, che poi ho appurato essere un antico massone, un medico, il quale - poi le dò il ritaglio - dice che "Cosentino ed altri pur non avendo avuto rapporto alcuno con la massoneria si trovarono a fare da specchietto per le allodole per indurre industriali, commercianti, professionisti eccetera ad entrare nella loggia P2"; e spiega il perchè di una persona, di un certo Pistoiese che aveva visto me e Gelli all'abergo Excelsior e si era poi rivolto a Gelli domandando se io ne facevo parte e Gelli avrebbe detto di sì e col che lo avrebbe adescato.

Questa è la lettera del professor Letizia, ribadita da un articolo scritto su un altro giornale, "Il Nuovo", mai sentito nominare, comunque ne ho avuto la copia, che deposito anche questo all'attenzione della Commissione.

Ultimo episodio in ordine di tempo, la vicenda Labriola. Due giornali, anzi tre, "L'Espresso", "La Repubblica" e "Panorama" intorno al 9 novembre, fra il 9 novembre ed il 9 dicembre 1981, adesso qui le date le ho trascritte a mano quindi possono essere errate, sostennero in alcune loro corrispondenze, che un certo signor Benedetti, aveva sostenuto che io sarei stato presentatore dell'onorevole Labriola insieme ad un certo signor Grandi, vicepresidente della Cassa di risparmio-credo-di Massa, nella P2. Siccome io a quell'epoca, a cui si riferiva il signor Benedetti, non conoscevo Labriola (l'ho conosciuto soltanto un anno fa, poi fra l'altro lui è entrato alla Camera quando io ne uscivo) io ho dato querela a tutti costoro, giornali, non annunciata, "data" il 9.12.81 a "L'Espresso" (a Zanetti, De Feo e Benedetti), il 9.12.81 a "La Repubblica", Scalfari, Guzzanti, Benedetti, il 9.12.81 a "Panorama", Rognoni il direttore ovviamente, Chiara Sottocorona, Benedetti e al deputato Luigi Melega, che incautamente si era lasciato trascinare in questa vicenda.

Questo è tutto, signora.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Vorrei solo una informazione, non vedo in questi "fascicoli" il fascicolo, la parte che riguarda il generale Dalla Chiesa, non c'è.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Cosentino, io ho preso atto delle dichiarazioni che lei in questo momento ha reso dicendo che queste firme sono apocrife ma qui non si tratta di firme, vorrei farle notare questo particolare, qui si tratta di riferenze. Cioè, noi abbiamo agli atti, come ella ha potuto vedere due domande: una riferita al giornalista Sensini, l'altra riferita al senatore Sarti, in cui si dice "possono riferire sul suo conto", quindi non si tratta di firme (mi riferisco a Sensini) "Franco Foschi, Gaetano Stammati, Francesco Cosentino". Per quanto riguarda il senatore Sarti "Fabrizio Trecca, ^{Roberto Cerasolo} Francesco Cosentino, Gaetano Stammati". Quindi, come ella ha potuto sen-

tire in questo momento non si tratta di sue firme, bensì di avalli che i firmatari di coloro i quali derivano alla loggia, scrivevano di propria sponte, non si tratta di firme apposte in sua vece ed in nome. Può dirci qualcosa su questo?

COSENTINO. Io vorrei dire una cosa; ella avrà tanta esperienza quanto me di questo tipo di referenze; si usa normalmente interpellare colui al quale si dà poi l'attributo di persona che deve dare garanzie, ed io non sono stato mai interpellato, se questa interpretazione è valida, su cui faccio qualche riserva, le ripeto. Vorrei anzitutto precisare che sono tre e non due i documenti; perchè mentre il senatore Sarti lo conosco da quando era un giovanotto (e lo ero anch'io) ed il signor Sensini lo conosco anch'esso nelle stesse condizioni, ripeto il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa non lo ho mai conosciuto. Quindi come poteva dare per referenza il mio nome?

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai dato soldi lei al commendator Gelli?

COSENTINO. E' difficile rispondere con esattezza matematica. Io in realtà non gli ho mai dato una lira e debbo dire che lui se l'è presa. Cioè, questo ve lo posso spiegare, fa parte anche delle cose che ho riferito al magistrato. Esiste in fatti, un mio assegno, non mi ricordo la data, ...

ANTONIO BELLOCCHIO. 8 settembre 1977.

COSENTINO. Esatto, settembre 1977, per la somma di lire cinquecentomila; però, se fate caso, non è intestato al signor Gelli è intestato a "me stesso". Ora, è intestato a "me stesso" per una semplicissima ragione: questo assegno non era destinato al signor Gelli, cosa che non mi avrebbe turbato affatto farlo, era destinato a "me stesso" perchè molte volte mi capitava, specialmente verso la fine della settimana, di rimanere senza contante e di scambiare un assegno - ed in questi casi si usa intestarlo a "me stesso" - presso la cassa dell'albergo Excelsior. Le dirò che agli inizi, un anno fa, quando scoppiò questo temporale, non mi ricordavo bene i fatti perchè io sostengo una tesi, del tutto personale, che ^{chi} ricorda troppo bene i fatti vuol dire che se li è costruiti, ma poi riflettendoci ho trovato quale fu il ^{ma}chiavello. Io stavo cambiando un assegno presso la cassa dell'albergo Excelsior. Il signor Gelli arriva da un suo viaggio, mi trova lì, l'assegno mio era sul tavolo, dice: "Cosa fai?", "Sto cambiando un assegno", dice "No, questo assegno me lo prendo io", "Perchè?", dice "Perchè ho portato un orologio", che gli avevo chiesto due mesi prima, un orologio abaqueo che non si trovava in Italia, siccome lui viaggiava spesso, nel freeshop poteva trovarlo. Dico: "Spero che non costi altrettanto", dice: "Costa un po' di meno, la differenza me la tenga per le mie opere di assistenza a cui non ha mai dato una lira". Ve bene, diciamo che è stato uno "scippo", ecco perchè un assegno intestato a "me stesso" è stato poi incassato dal signor Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi per puro caso si trova nelle carte del signor Gelli questo assegno? In relazione a quest'orologio...?

COSENTINO. In effetti il pagamento di quest'orologio è stato fatto, il valore.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quanto costava?

COSENTINO. E chi se lo ricorda; sarei un mago, intorno alle trecento mila lire. Erano i cinque-cento dollari di allora circa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha detto poc'anzi, dottor Cosentino di essere stato in contatto con Gelli per un eventuale suo ingresso nella Rizzoli.

COSENTINO. Sì, questo verso la fine del 1979. Mi ricordo la data, cioè non la data, l'epoca perchè fu successiva alle elezioni europee, quando cioè

già si sapeva che la CIGA sarebbe stata venduta.

ANTONIO BELLOCCHIO. E per conto del Gelli non è stato mai in altre operazioni di carattere editoriale?

COSENTINO. No, per carità. Io sono abituato, lo ero quando ero un funzionario pubblico, e lo sono ancora adesso quando faccio il manager nei casi in cui mi tocca farlo, a lavorare sulle carte prima di ogni altra cosa. Mi si può offrire la luna ma prima voglio vedere quali sono i titoli di proprietà. Ora, certamente essere amministratore delegato della Rizzoli sarebbe stata una grossa soddisfazione, però le soddisfazioni vanno anche responsabilmente valutate sulla base di quello che uno può fare per risanare una azienda; io le carte della Rizzoli non le ho mai viste.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il signor Gelli non le ha mai parlato della catena Monti, della Nazione, del Resto del Carlino?

FRANCESCO COSENTINO. Una volta me ne ha accennato.

ANTONIO BELLOCCHIO. In quali termini?

FRANCESCO COSENTINO. In termini molto vaghi. Mi accennò che questa catena, che aveva a suo dire il 42 per cento dell'editoria nazionale (non ho mai controllato, riferisco quello che ho sentito), avrebbe meritato di espandersi anche in zone nelle quali non era presente. Infatti egli, Gelli, si stava occupando della eventualità di inserire anche il gruppo Monti. La cosa mi fece piacere sul piano del rapporto amichevole, ma non provocò da parte mia altre sollecitazioni, perchè avevo capito, dal ritardo con cui queste carte non venivano, che egli stesso fosse in difficoltà nell'attuare i suoi programmi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le fece nessuna specifica a suo favore, se fosse andata in porto la trattativa?

FRANCESCO COSENTINO. No, no, tutto fu in questi termini: "Mi farebbe piacere che tu fossi l'amministratore delegato, perchè sei stato un buon amministratore, conosci il mondo politico, puoi lavorare per risanare questa azienda, che ha grosse difficoltà". Questo nel 1979. Successivamente mi accennò (non so quando, può darsi che siano passati sei mesi) a quest'ipotesi dell'acquisto del gruppo Monti, della Nazione e del Resto del Carlino.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le risulta che fece, alla fine del 1979 e alla fine del 1980, un'opzione da parte del Monti a persone indicate dal Gelli e che questa persona era lei?

FRANCESCO COSENTINO. No, è impossibile!

ANTONIO BELLOCCHIO. Eppure dagli atti, in un interrogatorio reso al magistrato, viene fuori ciò.

FRANCESCO COSENTINO. Anche in questo caso devo chiedere la prova cartolare o, se potessi sapere chi è il testimone, il confronto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Era il capo ufficio stampa di Monti. Egli ha fatto questo tipo di dichiarazione al magistrato.

FRANCESCO COSENTINO. Come si chiama?

ANTONIO BELLOCCHIO. "Gelli di volta in volta si riservava di sottoporre le condizioni ai finanziari. Ad un certo punto, fine 1979, primi del 1980, vi fu un'opzione da parte del Monti a persona indicata da Gelli, che era il dottor Cosentino".

FRANCESCO COSENTINO. Bene! Come si chiama?

ANTONIO BELLOCCHIO. Credo che si chiami Zicari Giorgio, nato a Roma il 3 gennaio 1937, giornalista e dirigente industriale.

FRANCESCO COSENTINO. Nel momento in cui questa testimonianza verrà a mia conoscenza in una forma diversa o anche, indipendentemente da ciò, non appena avrò consultato il mio avvocato, si può dire fin d'ora che il signor Zicari sia denunciato per falso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è stato in rapporti con il giornalista Pecorelli?

FRANCESCO COSENTINO. Pecorelli l'ho conosciuto. Credo che lo abbiano conosciuto tutti, perchè frequentava gli ambulatori di Montecitorio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Aveva incontri frequenti con Pecorelli?

FRANCESCO COSENTINO. Frequenti non troppo. Inizialmente ero piuttosto ostile, perchè era uno di quegli elementi che scriveva sulla Camera, sui fatti amministrativi, raccogliendo le voci più disparate. Ciò stava in me, che ero il responsabile, non dico delle preoccupazioni, ma quanto meno mi induceva ad essere piuttosto duro contro una categoria, con la quale invece sotto altri versi ho sempre avuto rapporti eccellenti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei con Pecorelli si è incontrato esclusivamente negli ambulatori di Montecitorio?

FRANCESCO COSENTINO. Ho incontrato Pecorelli per la prima volta nel 1966, comunque negli anni sessanta. L'ho incontrato perchè aveva scritto delle sciocchezze su alcune cose che erano effettuate a Montecitorio, quindi lo ripresi piuttosto duramente. Debbo dire che da allora si è comportato abbastanza normalmente.

Pecorelli molto tempo dopo, quando ero già alla CIGA, venne a trovarmi, mandato da Gelli. Mi disse che voleva cambiare la struttura della sua agenzia, farla diventare una rivista. Voleva in pratica della pubblicità, che allora come capo di una grossa azienda avrei potuto anche dare. Senonchè gli feci capire con molta cortesia che non era possibile, perchè la CIGA è una compagnia che ha degli interessi pubblicitari molto localizzati e non generali. Ritornò alla carica qualche tempo dopo. Me ne parlò anche Gelli. Poi scomparve.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si è mai incontrato con Pecorelli unitamente all'onorevole Danesi?

FRANCESCO COSENTINO. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi sa dire, sempre che lo ricordi, se questo indirizzo le dice niente: Via Maria Adelaide 12 secondo piano?

FRANCESCO COSENTINO. E' il mio ufficio di transizione, un ufficio privato che avevo tra il 1977 e il 1979.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei esclude che in questo ufficio sia mai venuto il signor Pecorelli?

FRANCESCO COSENTINO. Non escludo che sia mai venuto il signor Pecorelli, anche se non lo ricordo. Escludo che sia venuto insieme con l'onorevole Danesi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono due cose distinte e separate.

FRANCESCO COSENTINO. Questo non posso escluderlo, però non lo ricordo. Dal 1977 in poi questo ufficio privato rimase in funzione solo nella previsione di un fatto elettorale, quale vi fu nel 1979.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nell'agenda di Pecorelli è segnato il 3 marzo alle ore 19

come giorno in cui ha reso visita a lei in questo ufficio.

FRANCESCO COSENTINO. Di quale anno?

ANTONIO BELLOCCHIO. Il 3 marzo del 1977.

FRANCESCO COSENTINO. E' probabile, perchè nel marzo del 1977 la CIGA non aveva ancora l'ufficio in via Condotti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei prima lo ha escluso. Facendo uno sforzo, dandole qualche elemento in più....

FRANCESCO COSENTINO. Ho detto di escludere di aver visto insieme Pecorelli e Danesi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Erano due cose distinte e separate.

FRANCESCO COSENTINO. Per quanto riguarda Pecorelli, ho detto prima di averlo visto, dove non ricordo. Se risulta nella sua agenda che l'ho visto il 3 marzo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Prima ha detto che ha incontrato Pecorelli sempre negli ambulatori della Camera.

FRANCESCO COSENTINO. Forse non mi ha ascoltato: ho anche detto che quando era presidente della CIGA, è venuto a trovarmi per chiedermi dei contributi. Non credo di essere stato poco chiaro. E' probabile che il 3 marzo del 1977 sia venuto a via Maria Adelaide, perchè l'ufficio CIGA era ancora all'EUR e io usavo non dare appuntamenti all'EUR per non dare eccessivi fastidi a coloro che chiedevano di vedermi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Successivamente a questa data nei suoi uffici è mai venuto Pecorelli?

FRANCESCO COSENTINO. Siccome gliel'ho detto due minuti fa, ripeto che è venuto negli uffici della CIGA, quelli nuovi di via Condotti.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Erano visite sporadiche o frequenti?

FRANCESCO

COSENTINO. Erano visite estremamente rare anche perchè il personaggio... Tuttavia, non è che egli mi facesse tanta antipatia: era un uomo estremamente sofferente, ma era un personaggio da prendere con le molle. Venne una o due volte, non ricordo esattamente quante, per chiedermi quei famosi contributi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se occorresse dar fede all'agenda di Pecorelli, direi che questi incontri erano piuttosto frequenti.

FRANCESCO COSENTINO. Vorrei dire che l'agenda di Pecorelli è come quella di un altro noto avvocato, di cui si è occupato un'altra Commissione!

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era una frequenza di contatti!

FRANCESCO COSENTINO. Io posso anche scrivere nella mia agenda che vedo ogni giorno il Pontefice-massimo: ciò non significa che lo vedo. Bisogna dare delle prove.

ANTONIO BELLOCCHIO. Pecorelli adesso è morto.

Quando il signor Gelli è venuto alla Camera dei deputati, si è incontrato anche con il Presidente Leone?

FRANCESCO COSENTINO. No, anche perchè il Presidente Leone era diventato Presidente della Repubblica nel 1971. Io ho detto che Gelli l'ho conosciuto a cavallo tra l'una e l'altra Presidenza, non ricordo quale. Sarebbe stato ^{quindi} molto difficile che avesse incontrato il Presidente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa se prima il signor Gelli conosceva il Presidente Leone?

FRANCESCO COSENTINO. Una ^{volta} disse - ho visto la conferma pubblicata su un giornale, attraverso ~~una~~ ^{la} fotografia - di aver avuto un'udienza speciale/solenne nella sua qualità, presso la Presidenza della Repubblica. La fotografia esiste su L'Espresso.

GIORGIO PISANO'. Esiste agli atti, trasmessi dalla Procura della Repubblica di Roma, una testimonianza raccolta il 18 novembre del 1980 e riconfermata il 28 novembre 1980, del giornalista Enrico Fiorini, il quale ambedue le volte ha dichiarato sotto giuramento che il dottor Cosentino, tramite il dottor Imperia, ha dato 20 milioni a Minc Pecorelli perchè cessasse gli attacchi contro la famiglia Leone.

FRANCESCO CONSENTINO. Non è esatto. A questa domanda posso dare una risposta estremamente precisa. Mi è stato chiesto da un magistrato. Non so se posso rispondere.

PRESIDENTE. Risponda, dottor Cosentino.

COSENTINO. Non c'è niente di male, è una risposta che si può dare benissimo. La risposta è la seguente: non erano 20, ma erano 30; non furono dati da me, ma dal signor Crociani e transitarono attraverso Imperia proprio perché io non mi fidavo del signor Pecorelli mentre il signor Imperia gli era molto amico.

GIORGIO PISANO'. Ma perché vennero dati questi 30 milioni?

COSENTINO. Io fui pregato dal signor Crociani di farglieli pervenire. Dissi a Crociani: "Guarda, io non sono in grado di fargli pervenire una somma, anche perché non mi va, data poi la funzione che svolgevo allora, però c'è una persona che so essere amica sua". Chiamai questa ~~persona~~ persona, questa persona ricevette questo plico e lo portò. Questa circostanza è stata confermata di fronte al magistrato istruttore, davanti al procuratore della Repubblica di Roma.

GIORGIO PISANO'. Questo da Imperia?

COSENTINO. Sia da me sia da Imperia.

GIORGIO PISANO'. Quindi la motivazione di questi 30 milioni non...

COSENTINO. La motivazione è che il denaro fu dato da Crociani. Se voi ricordate in quell'epoca Crociani era attaccato da questa agenzia. Io lo ricordo perché è una agenzia di quelle che si trovavano tutti i giorni nella posta; c'erano degli attacchi, e quindi lui mi disse che desiderava farli cessare. Benissimo, è una buona occasione, Crociani era notoriamente un uomo facoltoso, poteva farlo, niente di male a fargli pervenire questa somma attraverso questa persona. Ripeto che sono le circostanze che sono state acquisite dal magistrato. Quello che dice il giornalista Fiorini sono parole in libertà.

GIORGIO PISANO'. Ma Fiorini ha dato una lista molto precisa. .. Ma perché Crociani aveva pensato di rivolgersi a lei?

COSENTINO. Perché, essendo io nell'ambiente parlamentare, stesso ambiente in cui ci viveva il Pecorelli, evidentemente riteneva che mi fosse più agevole stabilire un contatto.

GIORGIO PISANO'. Un'altra domanda, che però non è completa perché non ho fatto in tempo.... Io stavo guardando rapidamente le volte in cui lei risulta negli appunti che Pecorelli stendeva giorno per giorno sugli appuntamenti, sulle telefonate che aveva. Sono arrivato fino al giugno; ma soltanto nei primi sei mesi del 1978 Pecorelli ha registrato il suo nome il 1° febbraio, il 2, il 7, l'8 marzo, l'11 aprile, il 21, il 23, il 27 giugno. Mi fermo qui perché non ho fatto in tempo a guardare tutto il resto, d'altra parte i nomi continuano. Ci sarà stato un motivo per cui Pecorelli....

COSENTINO. Bisognerebbe domandarlo a lui, perché a me non risulta.

GIORGIO PISANO'. Non è che la risposta mi soddisfi...

COSENTINO. Lo immagino, d'altra parte non posso certo rispondere quello che le fa piacere.

GIORGIO PISANO'. Debbo allora specificare che abbiamo dovuto constatare che Pecorelli era preciso, nel senso che non è che buttava giù nomi in libertà; queste erano le sue agende personalissime e riservatissime dove segnava tutto; e quindi resta in me viva la curiosità di sapere i motivi di questi contatti, perché erano contatti anche telefonici, non dico di persona: a noi risulta che lui segnava tutti i contatti e le telefonate, in arrivo e in partenza...

COSENTINO. Io invece non sono abituato a segnare anche le telefonate in arrivo, quindi non posso darle una risposta. D'altra parte, riferendomi all'epoca, 1978, non mi pare che ci fossero... Sì, ogni tanto mi chiamava, mi telefonava: "Buon giorno, come sta, cosa fa, perché non mi vede?" mi veniva a parlare dei suoi problemi, che ne aveva tanti, ogni tanto, ma molto di rado; non è possibile quella cadenza di telefonate, a meno che non fosse un maniacale da segnare anche le telefonate, quando parlava con la segretaria che diceva che io non c'ero e attaccava il telefono. So che in quell'epoca non gli ho parlato con questa frequenza, su questo non c'è dubbio.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Desidero chiedere una cosa soltanto al dottor Cosentino, dal momento che non mi risulta, per lo meno dal dossier che abbiamo, non mi risulta che sia stato sentito dal magistrato inquirente, per la precisione dal dottor Sica, per esempio su queste telefonate da parte o con Pecorelli o di eventuali incontri con Pecorelli. Lei ha reso, dottor Cosentino, solo una deposizione al dottor Sica?

COSENTINO. Sul fatto Pecorelli?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sì.

COSENTINO. Una sola.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E poi ha reso altre deposizioni o interrogatori ad altri magistrati? Perché noi non l'abbiamo.

COSENTINO. Nessignore, mai, sempre ad dottor Sica, una testimonianza quando scoppiò la vicenda P2 e successivamente una audizione dal medesimo con il consigliere Cudillo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quindi sono altre due che noi non abbiamo. Grazie, è tutto quello che mi interessava di sapere.

COSENTINO. Essendo questi dati abbastanza freschi me li ricordo a mente.

EDUARDO SPERANZA. Poiché noi come Commissione di inchiesta non abbiamo, lo sa bene dottor Cosentino, una funzione identica a quella di un giudice istruttore, non ci interessa tanto l'accertamento delle singole fattispecie quanto la conoscenza generale di un fenomeno per i suoi riflessi nel sistema politico. Quindi io vorrei domandarle, prescindendo perciò da accertamenti su singoli avvenimenti, fatti, rapporti: lei che ha avuto, come ha spiegato, come ha chiarito, rapporti con il signor Gelli, lei ha avuto sentore della funzione che svolgeva sia come capo della P2 sia per le sue iniziative in campo editoriale con Calvi, Tassan Din, in relazione al Corriere della sera e alla Rizzoli, sia in altri campi, attività economiche, rapporti con l'estero? Vorrei, se fosse disposto alla collaborazione, da lei una valutazione e un giudizio sulla personalità del Gelli e su quello che è stato il significato della sua presenza in Italia, in questa posizione che è emersa dopo che si è squarciato il velo lo scorso anno, perché noi stiamo proprio cercando di chiarirci le idee sul ruolo di questa persona nella vita politica, economica e sociale del nostro paese.

COSENTINO. Onorevole Speranza, le dico subito che il personaggio era strano, cioè: molti lo hanno definito non intelligente, secondo me sbagliando; è un uomo piuttosto intelligente e anche furbo, accoppiava intelligenza e furbizia, non aveva cultura e direi che quando una persona intelligente e furba non è colta si trova in difficoltà; allora cercava di superare questa sua difficoltà forse facendosi più grosso di quello che era. Per esempio, voi siete uomini politici e vi parlo allora da ex segretario generale: vi sembrerà strano, ma quest'uomo non mi ha mai fatto un nome di un uomo politico, mai. Quando qualche volta io gli domandavo (si vantava di avere rapporti con segretari di partito, ministri, sottosegretari, Presidenti della Repubblica eccetera, eccetera) nomi; "Se ti iscrivi te li faccio"; "ma" dico io "essere iscritto o non essere iscritto è la stessa cosa, se me li fai ti posso dire se sono attendibili o meno"; mai successo, un uomo che non mi ha mai fatto un solo nome; sembra strano, è una cosa sulla quale posso mettere la mano sul Vangelo, mai fatto un nome; Mi diceva: "In questo Governo ho 4 ministri, 8 sottosegretari;" "in quest'altro ce ne ho 3, peccato, mi è andata male", ma nomi non me ne ha mai fatti. Qual è il vero ritratto di Gelli? Gelli era un grosso uomo d'affari. Secondo me ha ragione Calvi quando - non ricordo in quale intervista, credo alla stampa - lo ha definito "un uomo d'affari piuttosto valido", e lo rivela il fatto della Romania; guardate, di persone che riescono a fare un'operazione del genere in Italia io conoscevo solo Agnelli, che vi fosse anche Gelli non lo sapevo; cioè installare una fabbrica in un paese di socialismo reale e produrre a costi bassi e andare a rivendere in America facendo passare per l'Italia e mettendo il made in Italy, è certamente dal punto di vista affaristico una operazione intelligente. Che poi dietro tutto ciò vi possano essere state delle cose che ora vengono emergendo, non posso escluderle; d'altra parte non era un rapporto... una buona amicizia, ma non uno di quei rapporti per cui ci si parla e ci si sente ogni 12 ore. Ci vedevamo una volta ogni due settimane. Stavamo

a pranzo, a colazione, si parlava di tante cose, anche di signore...era una persona con la quale la conversazione era piacevole perchè l'uomo era piacevole. Sembra strano, ma è così. Chiedermi un giudizio che vada oltre quanto ho ora detto, significa attribuirmi la possibilità di scavare dentro quello che non conosco. Alcune cose di Gelli le conosco perchè emergevano - per esempio, la sua amicizia con Calvi, che non so se nacque attraverso di me, ma comunque era un dato di fatto che in seguito si rivelò fondato - come il suo tentativo di mettere d'accordo Calvi e Bonomi (se abbia avuto successo non lo so), che debbo dire fu un tentativo intelligente. Quando scoppiò la grana, per esempio, della ENI-Petromin, mi ricordo, lui era ancora in Italia (era la fine del 1981), io gli domandai se loro c'entravano in questa faccenda, e lui mi rispose: "Assolutamente no". Io insistetti aggiungendo che tutta Roma diceva che ci stavano dentro, ma lui continuò a rispondere "Assolutamente no". Se poi invece ci stava dentro non posso dirlo. Quindi, per dipingere il personaggio, io non lo definisco ambiguo, ma certamente frustrato dalla difficoltà di rendere compatibile con una notevole intelligenza, la sua mancanza di cultura.

Edoardo SPERANZA. Per quanto riguarda i rapporti con Calvi, secondo quanto le risulta - naturalmente - erano rapporti d'affari, finanziari, o andavano oltre? Cioè era prevalente il vincolo massonico della Loggia P2, cioè un rapporto associativo di questo genere, o era prevalente quello economico?

COSENTINO. Io non è che abbia seguito a lungo i loro rapporti, ogni tanto li vedevo insieme, ma essendo una persona educata non gli chiedevo cosa facessero, nè sapevo che Calvi avesse aderito alla massoneria, l'ho saputo poi quando lo ha detto, sia pure dicendo di aver aderito alla massoneria inglese; d'altra parte, essendone io fuori ero il meno indicato ad andare a chiedere cose del genere al signor Gelli. Inoltre, quando mi parlò della Rizzoli, lui non mi disse che la Rizzoli era un'operazione a carico di Ambrosiano, ma ricordo che mi disse che si trattava di un'operazione che avveniva con capitali dai fratelli massoni degli Stati Uniti, della Germania e dell'Inghilterra; ossia non disse a me del suo legame, su questa faccenda, con Calvi. Figuriamoci se mi poteva raccontare altre cose, nè d'altra parte io avevo motivo di chiederle.

FRANCO CALAMANDREI. Dottor Cosentino, lei stesso ha detto poco fa di aver esitato ad accettare l'incarico di tramite per la busta monetaria di Craxi a Gelli; lei stesso ha detto di avere esitato in considerazione di quella che era la sua funzione istituzionale così rilevante in quel momento. Quale motivazione prioritaria sovrachianta la indusse poi a superare invece quell'esitazione, che pure aveva un fondamento?

COSENTINO. Le motivazioni sono state due. La prima è che consideravo Craxi un amico, al quale non era disdicevole fare un piacere, tanto

più che si trattava semplicemente di far pervenire un contributo. L'altra motivazione è stata che questo Pecorelli -ripeto, nonostante fosse un personaggio un pò stravagante, diciamo,

tormentato, perchè aveva vicende familiari complesse, che mi aveva raccontato (soffriva anche di tremendi mal di testa, se n'è anche parlato a proposito di una certa corrispondenza instaurata con un uomo politico) -...era un uomo strano, il fatto di fargli pervenire una somma... purchè non fossero le mie mani a farlo.. non mi dite che questa è ipocrisia, perchè essendo in politica sapete che ogni tanto l'ipocrisia va usata...

CALAMANDREI.

Be, cosa fece, glieli consegnò con le molle? Non capisco...

COSENTINO.

Ovviamente chiamai un'altra persona, il dottor Mario Imperia (che non è una persona spregevole, tutt'altro, è una persona estremamente per bene) che aveva un rapporto di amicizia personale con il Pecorelli. Siccome anch'io lo conoscevo bene, gli chiesi, se non gli dispiaceva, di consegnare quel denaro proveniente dal signor Crpiciani, il quale avrebbe gradito che le attenzioni che gli erano riservate fossero un tantino attenuate, in linguaggio eufemistico. Dopo di chè il denaro gli è arrivato, ma non ho mai saputo che ci fosse di mezzo il dottor Fiori.

CALAMANDREI.

Nella deposizione da lei resa al dottor Sica, lei ha detto che dopo questa consegna il Pecorelli la ringraziò per essere stato in qualche modo il tramite, e che prese l'abitudine di visitarla nel suo ufficio una o due volte al mese.

COSENTINO.

Grosso modo, sì.

CALAMANDREI.

Queste sono comunque le sue testuali parole al dottor Sica. Dal momento che aveva esitato a fare da tramite, posso chiederle perchè non ha ritenuto preferibile chiudere la questione allontanando il Pecorelli una volta per tutte, invece di consentirgli di prendere quell'abitudine, e di averlo quindi tra i piedi in media due volte al mese?

COSENTINO.

Nonostante qualsiasi pregiudizio vi potesse essere da parte mia nei suoi confronti, non sono l'uomo che agisce in funzione dei propri pregiudizi, come principio. Questo penso che ve lo ricordiate tutti. Non rifiuto il contatto mai con nessuno; se questa persona, che aveva ricevuto da me una cortesia per interposta persona, riteneva ogni tanto di venirmi a trovare per raccontarmi fatti che io ascoltavo così, per modo di dire, perchè da una parte entravano e dall'altra uscivano (com'era e com'è mia abitudine), non vedo cosa vi fosse di male, tanto più che era normale che un giornalista, accreditato, potesse accedere al segretario generale (così come potevano accedervi quasi tutti) ovviamente non tutti i giorni e non tutte le sere, questo è chiaro, una o due volte al mese, dieci volte l'anno, probabilmente.

CALAMANDREI.

Una terza considerazione, anch'essa ricavata dalla sua deposizione: in queste visite bimestrali, grosso modo, lei ha detto che il Pecorelli cercava di avere notizie e informazioni che lei naturalmente si guardava bene dal fornirgli. Già a questo punto,

non c'era un tentativo abbastanza molesto da parte del Pecorelli nei confronti, non solo della sua persona, ma della funzione così rilevante che lei esercitava? Io torno allora a chiederle perchè non ritenne di allontanarlo.

COSENTINO. Perchè nella funzione che esercitava allora io non allontanavo nessuno, nessuno che comunque potesse essere dannoso all'istituzione. Direi che quando mi raccontava determinati pettegolezzi, alcuni dei quali poi apparivano ed altri no, lo lasciavo parlare. Molte volte una persona è soddisfatta anche per il solo fatto di sfogarsi, di raccontare qualcosa ad altri. Poi, quando mi chiedeva qualcosa che io sapevo di non poter gli dire, glielo dicevo chiaramente, del resto come facevo con altri, perchè non era soltanto Pecorelli che mi veniva a chiedere notizie più o meno riservate su faccende inerenti alla mia vita parlamentare e non le avevano.

CALAMANDREI.

A titolo di esemplificazione ricorda qualche fatto o episodio di vita politica che il Pecorelli gli abbia raccontato per cercare di convincerla a contraccambiare, in qualche modo?

COSENTINO. Lei ha capito perfettamente quale è la tecnica in questi casi: si dà il pettegolezzo per avere il cambio. No, un ricordo preciso non ce l'ho,

perchè non sono abituato a segnare sulle agende nemmeno le persone che vedo. Ricordo proprio specifico, una fattispecie non gliela saprei indicare. Come ho detto al giudice Sica, mi ricordo che questo era l'ambito del discorso; quali fossero i discorsi francamente... qualche pettegolezzo, allora era di moda fare i pettegolezzi su Leone. Mi ricordo che il suo leitmotiv era anti-Leone, e io lo invitavo ad essere più calmo, a limitarsi di prove "perché non è giusto accusare le persone senza prove", e lui rispondeva che sì, le prove c'erano. Ripeto, vagamente questo era uno dei motivi del discorso; quali fossero gli altri, senatore, proprio non me lo ricordo.

FRANCO CALAMANDREI. Le portavano via molto tempo questi incontri?

COSENTINO. No, un quarto d'ora, dieci minuti, diciamo il caffè, la pausa, il break antimeridiano.

LIBERATO RICCARDELLI. Dottor Cosentino, vorrei innanzitutto chiederle qualche precisazione sul famoso assegno: lei l'ha visto in fotocopia ed è completo di tutti gli elementi; anche il luogo e la data sono di suo pugno. Lei li riconosce come tali?

COSENTINO. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Questo è un primo dato. Qui mi sembra che sia intestato a me medesimo, no?, n.m.

COSENTINO. Non me medesimo, ma me stesso, nella mia formula.

LIBERATO RICCARDELLI. Altri mettono... secondo le formule. Quindi, evidentemente era per ritirare del contante.

COSENTINO. Esatto.

LIBERATO RICCARDELLI. Invece, se ho ben capito, questo assegno le fu scherzosamente sottratto.

COSENTINO. Scippato.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, lei nella stessa data ha emesso un altro assegno di eguale importo.

COSENTINO. No, purtroppo no.

LIBERATO RICCARDELLI. Come mai?

COSENTINO. Perché mi portò via l'assegno, poi mi tenne a parlare, il caffè, un'altra cosa, io mi dimenticai di dover ritirare del denaro e me ne andai.

LIBERATO RICCARDELLI. Beh, insomma...

ACHILLE GOCCHETTO. Come ha fatto il week-end!

COSENTINO. Beh, evidentemente avrò fatto ricorso..., adesso è un po' difficile chiedermi che cosa ho fatto molti anni fa, ma avrò fatto ricorso a due espedienti: il primo è quello di non spendere, il secondo è quello di farseli dare dalla moglie.

LIBERATO RICCARDELLI. Non ricorda se Gelli incassò immediatamente questo assegno?

COSENTINO. Come potevo saperlo?

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, non l'ha visto.

COSENTINO. Beh, se lo mise in tasca. Poi che cosa ne abbia fatto...

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, una cosa è certa: questo assegno non è stato incassato direttamente col suo conto corrente, ma attraverso un terzo, istituto di agenzia.

COSENTINO. Certo, questo è ovvio, risulta anche dalla fotocopia che avete.

LIBERATO RICCARDELLI. No, dalla fotocopia...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non abbiamo il retro.

LIBERATO RICCARDELLI. Dalla fotocopia risulta solo: agenzia della Camera dei Deputati.

COSENTINO. C'è sul retro.

LIBERATO RICCARDELLI. Altro argomento. Lei ha manifestato il desiderio o l'intenzione, in relazione alle affermazioni di Zigari, di presentare denuncia.

COSENTINO. Se quello che ha detto è quello che mi risulta, ha detto il falso.

LIBERATO RICCARDELLI. Ho notato una certa tendenza a contestare questi elementi, invece che sul piano logico, proprio con denunce. Comunque, presentare la denuncia significa che lei ha qualche possibilità di dimostrare che questa affermazione è falsa o direttamente o quanto meno indirettamente. Cioè, voglio dire questo...

COSENTINO. E se fosse l'inverso?

LIBERATO RICCARDELLI. Se lei presenta la denuncia, deve essere lei poi a dimostrare...

COSENTINO. Ma se qualcuno dice che ammazzo una persona, sarà lui che dovrà provarlo, non io.

LIBERATO RICCARDELLI. Quando lo dice.

COSENTINO. Esatto.

LIBERATO RICCARDELLI. Però, quando lei reagisce con la denuncia dicendo che questo ha affermato il falso...

COSENTINO. E come posso reagire se non ho fatto quello di cui sono accusato?

LIBERATO RICCARDELLI. Voglio dire questo: lei può indicare un qualche elemento o un interesse di Zigari o del gruppo per cui agiva per poter avanzare questa ipotesi falsa che la riguarda?

COSENTINO. Mi scusi, lei è stato magistrato, mi pare.

LIBERATO RICCARDELLI. Sì.

COSENTINO. Allora, se mi consente, vorrei dire che quando qualcuno dice di qualcun altro qualcosa che può essere, non dico rilevante, ma fastidioso per la persona, ha il dovere di darle la prova.

LIBERATO RICCARDELLI. E fin qui ha ragione.

COSENTINO. Non si può chiedere all'altra persona di dare essa la prova del contrario.

LIBERATO RICCARDELLI. Certo, ma nel momento in cui lei presenta la denuncia a questo signore, che poi sarebbe una querela per diffamazione, non altro, è lei che deve provare che quello dice il falso.

COSENTINO. No.

LIBERATO RICCARDELLI. Come no!

COSENTINO. Se ti dico che costui mi deve provare che io sono stato soggetto di questo rapporto, è chiaro che lui ha l'onere della prova, se no sarebbe invertire l'onere della prova.

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, quello che a me interessava è sapere se lei ci poteva indicare un qualche elemento o interessi di Zigari personalmente o del gruppo per cui agiva per coinvolgerla in questa affermazione.

COSENTINO. Dunque, io Zigari non lo conosco, tanto per cominciare. Non so se sia quello stesso personaggio di cui si è parlato in altre vicende.

LIBERATO RICCARDELLI. Sì.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E' quello.

COSENTINO. Allora qui mi fermo, perché l'attendibilità del signor Zigari è già quella che può essere in ragione delle altre vicende che ha dovuto sopportare.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha anche riferito alla Commissione che ha presentato, e questa volta con il consiglio del suo avvocato, una denuncia per falso in relazione alla domanda dove è indicato tra i garanti presentatori il suo nome. Anche lì mi sembra che sia una denuncia completamente vuota.

COSENTINO. E' una denuncia in cui rischio la calunnia, se fosse dimostrato il contrario.

LIBERATO RICCARDELLI. No, non rischia niente, perché non c'è un reato...

COSENTINO. Questo è da vedere.

LIBERATO

RICCARDELLI. ... perché non esiste un falso ideologico in atto privato, scusi dottor Cosentino.

FRANCESCO ANTONIO DE' CATALDO. Ma lui riteneva che ci fosse la sua firma.

COSENTINO. Chiaro.

LIBERATO RICCARDELLI. Pure la sua firma dove sta? (Interruzione del deputato De Cataldo).

PRESIDENTE,

Onorevole De Cataldo, lei qui non ha il ruolo di avvocato difensore.

FRANCESCO ANTONIO DE' CATALDO. Per carità!

PRESIDENTE. Allora lasci parlare il senatore Riccardelli e dopo, quando avrà la parola, dirà le cose che vuole.

LIBERATO RICCARDELLI. Dottor Cosentino, in questa pubblicazione: "In nome della loggia" - non so se ha avuto occasione di leggerla mai - il suo nome è tirato...

COSENTINO. Di chi è?

LIBERATO RICCARDELLI. Di un certo Rossi e Lombrasa.

COSENTINO. L'hai sentito.

LIBERATO RICCARDELLI. ... il suo nome è tirato in ballo in relazione alle vicende dell'Immobiliare, cioè una vicenda che coinvolge - almeno così qui è detto - Sindona, la finanza vaticana, Andreotti sul piano politico, gli Hambros, e quindi in modo non molto simpatico. Lei di questo non ha avuto mai notizia?

COSENTINO. Non ho mai avuto notizia di questo volume.

LIBERATO RICCARDELLI. La cosa meriterebbe invece...

COSENTINO. La ringrazio di avermelo...

LIBERATO

RICCARDELLI. La, comunque, lei è stato nominato nel consiglio di amministrazione della Immobiliare?

COSENTINO. Fui nominato nel consiglio di amministrazione della Immobiliare contestualmente alla mia nomina a presidente della Ciga. La Ciga era una società collegata alla Immobiliare. Quando ho lasciato la Ciga, ho lasciato l'Immobiliare. Comunque, se lei mi dà gli estremi, gliene sarei grato, perché non è che abbia la querela facile, ma non mi piace che si faccia a sproposito il mio nome.

LIBERATO RICCARDELLI. Sta nelle librerie. Comunque, dopo glielo posso dare senz'altro.

COSENTINO. Il titolo personale mi farà una cortesia.

LIBERATO RICCARDELLI. Come pare in uno di questi libri - potrebbe essere solo un pettegolezzo, però potrebbe essere... -, lei con la Ciga, in sostanza, ha occupato gli stessi uffici che in Via Condotti erano di Gelli?

COSENTINO. Lei pare di averlo detto con molta chiarezza. Forse non è stato attento.

LIBERATO RICCARDELLI. No.

COSENTINO. Gli uffici Ciga erano all'Eur, nella sede dell'Immobiliare, cosa che rendeva molto difficile il lavoro di una compagnia che vive di turismo e quindi di accessi abbastanza facili degli stranieri. Io cercavo un ufficio nei pressi di Piazza di Spagna che, specialmente all'estero, è considerata un po' il punto focale della buona vita romana. Parlando un giorno con Gelli, gli dissi: "Se per caso ti capitasse qualcosa, fammelo sapere", perché lui aveva degli amici che avevano degli studi lì vicino: erano Asquini ed altri, Ascarelli, e lui mi disse: "Guarda, io vado via dalla mia loggia, che è proprio a Via Condotti; se ti è comoda...". L'andai a visitare, mi sembrò utile dal punto di vista rappresentanza Ciga e, quando se ne andò via, l'affittai dalla signora Bulgari che era la proprietaria.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Due domande brevissime: se il dottor Cosentino sa se Gelli conosceva il barone Nicola Picella.

COSENTINO. Mah, ripeto, i nomi Gelli non li faceva mai. Una volta gli raccontai - andandolo a trovare tardai: avevamo un appuntamento non so a che ora, tardai mezz'ora e mi scusai -, gli dissi: "Sai, vengo dal Quirinale. Sono stato dal mio vecchio amico Picella" "Ah, se me lo dicevi, gli potevi portare i miei saluti" "Va bene, la prossima volta". Questo è quello che ricordo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. L'altra domanda è se il dottor Cosentino sa se il dottor Antonio Maccanico conosce il signor Gelli.

COSENTINO. No, di questo proprio non ho nessuna nozione.

ALBERTO CECCHI. Vorrei riprendere proprio dal punto in cui ha lasciato le cose l'onorevole De Cataldo. Con l'avvocato Picella lei aveva rapporti frequenti, stretti...

COSENTINO. Beh, direi che siamo quasi nati insieme, nonostante la differenza di età, perchè fummo al Quirinale....Anzitutto, la storia è molto più lontana. Picella fu un giovanissimo giudice che lavorò con mio padre, non ricordo più in quale funzione, a cavallo tra il Parlamento ed il Ministero di grazia e giustizia: parlo del periodo dell'altro regime. Poi, nel '48, anzi nel '47, lo conobbi perchè lui stava con Totò Sorrentino alla Presidenza del Consiglio, ed io ero con De Nicola. Allora avevo frequenti rapporti. Poi ci trovammo insieme con Einaudi. Lui era il capo dell'Ufficio rapporti con il Parlamento, io ero, nel suo ufficio, addetto al rapporto con il Parlamento. Quest'amicizia è durata fino a quando è morto. E' un uomo a cui ero molto legato, e per cui avevo molto rispetto, sia per le sue qualità umane, sia per le/dot sue ti intellettuali. Poi fu anche segretario generale del Senato, ed ebbi il piacere di essergli collega per qualche tempo.

ALBERTO CECCHI. E' noto. Vorrei ricostruire un momento /un ambiente...Con il dottor Spagnuolo lei aveva rapporti?

COSENTINO. E' un'altra amicizia che viene da lontano. Spagnuolo uditore al tribunale di Palermo, dove mio nonno era allora presidente, prima del tribunale e poi della Corte d'Appello; perduto di vista per molto tempo, l'ho rivisto qualche volta in ambienti nautici: lui era appassionato di mare, come me, lo incontrai una volta a Capri ed una volta a Rapallo, ma...in trent'anni...E poi, quando venne a Roma, mi venne a trovare, e ristabilimmo questa vecchia amicizia.

ALBERTO CECCHI. Il generale Fanali era persona con cui aveva frequenti rapporti...

COSENTINO. Fanali...?

ALBERTO CECCHI. Fanali: Duilio /Fanali...

COSENTINO. No. Fanali lo conobbi una volta in un pranzo che fecero, mi pare, al circolo dell'aeronautica (e non ricordo per quale motivo), al quale intervenni in qualità di segretario generale...

ALBERTO CECCHI. Un'ultima domanda. Lei ha conosciuto l'avvocato Umberto Ortolani?

COSENTINO. Sì, lo conosco bene.

ALBERTO CECCHI. Ha avuto rapporti con l'avvocato Ortolani?

COSENTINO. Lo conoscevo da molto prima che fosse implicato in questa vicenda, perchè Umberto Ortolani era il fratello del segretario del Presidente Pertini, quanto era Presidente della Camera; prima ancora era il figlio - Alfredo Ortolani, era noto, - di un funzionario (non ricordo se di pubblica sicurezza o dei carabinieri) addetto alla Camera, negli anni tra il '39 ed il '44. Lo conobbi perchè mio padre ne aveva grande stima, in quanto lo considerava un uomo molto valido. Si occupò inizialmente di problemi editoriali, a livello (forse è un pallino che gli è rimasto sempre, costante, nella vita: Agenzia Italia, Rizzoli, eccetera) di alcune edizioni speciali della Casa Colombo. Fece una collana - non mi ricordo come si chiama

va - dove c'erano dei libri di autori abbastanza notevoli, e fra essi c'è anche un mio "Francia e Vaticano: storia di una riconciliazione". Ecco come conobbi Ortolani. Rimanemmo amici per parecchio tempo, direi fino all'epoca in cui poi seppi che era legato a Gelli.

ALBERTO CECCHI. Ecco: lei ha avuto con Gelli questo rapporto di cui ci ha parlato, che direi, ad un certo momento, lascia spazio ad un comportamento addirittura confidenziale: questo "scippo" dell'assegno è cosa che non si fa, se non a persona con cui si ha...

COSENTINO. Eh, direi di sì...

ALBERTO CECCHI. ...la sensazione di poterlo fare impunemente...

COSENTINO. Sì, sì, non era un'amicizia formale, era divenuta un'amicizia così...il "tu".

ALBERTO CECCHI. Il Gelli, in questo periodo, attraversa una fase piuttosto difficile, tormentata ed affannosa, nella sua collocazione. Lo mise al corrente di questo fatto?

COSENTINO. Quale periodo?

ALBERTO
CECCHI. Si tratta del '75-'76.

COSENTINO. No, in quell'epoca no. IN quell'epoca non eravamo ancora al "tutaiement", come dicono i francesi, eravamo ancora al "lei"; era una conoscenza cordiale, ma senza particolare amicizia. Infatti non sapevo, in quell'epoca, che lui era amico di Ortolani.

ALBERTO CECCHI. Neanche dalle persone, cui ha fatto cenno prima, lei ha avuto sentore di questo momento difficile, travagliato, che Gelli ha vissuto?

COSENTINO. No...

ALBERTO CECCHI. E' stato il momento della rottura con Salvini, con il Gran Maestro della massoneria; è un momento in cui Gelli si è trovato in difficoltà: ha rischiato di perdere quella posizione di potere che si era andato faticosamente conquistando. Ha cercato di raccogliere attorno a sé tutte le persone con cui aveva dimostrate amicizia, conoscenza, tra cui queste persone di cui le parlavo: Picella, Spagnuolo, Ortolani, Fanali.

COSENTINO. Spagnuolo non so che rapporto avesse....

ALBERTO CECCHI. Spagnuolo venne addirittura candidato da Gelli a prendere il posto di Salvini.

COSENTINO. Beh, io questo non l'ho mai saputo, non mi sono mai occupato di faccende della massoneria, e la mia amicizia con Gelli era su un livello di personale rapporto, senza avere a che fare con quello che stava dietro di lui; lo rispettavo come tale, lo ritenevo un autorevole capo, quale egli si proclamava - ed altre persone confermavano, anche fuori d'Italia, -, e quindi non avevo nessun motivo di dubitare della sua parola. Ma non sapevo di queste vicende difficili. Anzi, mi ricordo - quando, non lo ricordo - che mi fece vedere una medaglia di bronzo, in cui c'erano il triangolo, la squadra, l'occhio, eccetera, e poi c'era il nome suo, quello di Salvini e quello di un altro, e mi disse che era il simbolo della riunificazione delle Logge. Questo me lo ricordo, la medaglia non me la diede; comunque, se lei conosce faccende massoniche, forse saprà che esiste.

ALBERTO CECCHI. Il terzo nome....

COSENTINO. Il terzo nome non lo ricordo...ricordo quello suo e di Salvini.

ALBERTO CECCHI. Lei era ancora Segretario generale della Camera dei Deputati.

Perchè, in questo periodo, Gelli cerca proprio di fare una radunata di tutte le energie, e vanta di avere l'adesione di 140 deputati, che possono dargli una mano, nella sua...

COSENTINO. ~~Le~~ è per questo, guardi, erano 160, per quello che mi diceva, poi... siccome però la lista non l'ho mai vista...!

ALBERTO CECCHI. Essendo Segretario generale della Camera, non ha mai avuto la curiosità...

COSENTINO

. Ma io l'ho avuta, tanto che gli dicevo: "Ma dimmi chi sono"; e lui diceva: "Ah, no! Li saprai quando ti iscriverai"; ero e sono allergico alle iscrizioni! Con tutto il rispetto che ho per la massoneria.

ALBERTO

CECCHI. E quindi lei conserva tuttora quella curiosità.

COSENTINO. Le dirò che, se nella mia vita avessi dovuto soddisfare sempre le curiosità alle spese degli uomini politici, avrei potuto scrivere molti memoriali. Ma io ho sempre ritenuto, caro amico, che il dovere di un Segretario generale fosse quello di essere un custode del tèmenos, cosa che ho cercato di fare.

FRANCO CALAMANDREI. Cos'è questo tèmenos? Ce lo può tradurre?

COSENTINO. Il tèmenos è il recinto sacro del tempio greco, quello in cui solo i sacerdoti entrano, ed i custodi impediscono che i non sacerdoti vi possano entrare.

FRANCO CALAMANDREI. Tuttavia, nel tèmenos faceva entrare Pecorelli...

COSENTINO. No: nel tèmenos Pecorelli si fermava dal custode: se poi accedeva al tèmenos, accedeva per altre strade che io non conosco.

LUCIANO BAUSI. Soltanto un elenco di nominativi, per i quali pregherei il nostro ospite di dirci se lui ha avuto modo di conoscerli, di avere con loro dei rapporti. Sono personaggi che si sono sentiti ricordare frequentemente... Fabrizio Trecca ha avuto modo di conoscerlo?

COSENTINO. Non solo non l'ho mai conosciuto, ma le dirò che l'ho riconosciuto solo quando scoppiò la faccenda. Perchè

avevo notato questo strano personaggio spesso all'Excelsior, basso, con gli occhi molto scuri; io non sono un razzista, ma diciamo che sembrava un siciliano del sud (io sono siciliano del nord), assomigliava - lo conoscete tutti - a Ciccio Lisi, lo conoscete quel ... tale e quale.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' antipatico.

COSENTINO. Che sia antipatico è un altro discorso, comunque mi dava questa strana sensazione di un mezzo sangue, però in un albergo lei incontra tutti, dai re ai beduini. Quando l'ho rivisto nella fotografia ho detto "allora era lui, era per questo che stava sempre lì all'albergo Excelsior nella hall". Fra l'altro, un episodio che avevo dimenticato di citare, ma diciamo a mio discarico nei miei rapporti con il magistrato è stato questo: quando il signor Trecca è stato nominato presidente della CIT io ero presidente della FAIET, che era la federazione che riunisce gli albergatori, e un giornalista uno dei tanti a cui do' accesso - si possono buttar fuori ovviamente - un giornalista mi chiese, "ma cosa ne pensa della nomina di questo Trecca?" La mia risposta, molto secca, fu "Mi stupisco che si continui nel settore del turismo a mettere persone incompetenti in posti dove invece occorrerebbero delle persone competenti". Questo dimostra: primo che non dividevo la nomina, secondo che non conoscevo il signor Trecca, terzo che nessuno me ne aveva mai parlato.

LUCIANO BAUSI. Continuerei con questi nominativi per i quali mi bastano proprie risposte più semplici.

L'ammiraglio Alfano, l'ammiraglio Torrisi?

COSENTINO. Alfano mai visto, Torrisi conosciuto trent'anni fa quando era mio istruttore in accademia.

LUCIANO BAUSI. Ha avuto ulteriori incontri con lui?

COSENTINO. L'ho visto soltanto nel 1978 quando vinsi il campionato mondiale "off shore", gli dedicai la vittoria, non a lui, alla marina italiana.

LUCIANO BAUSI. E l'ammiraglio Birindelli? Ha avuto modo di conoscerlo?

COSENTINO. Birindelli, lo conoscevo dal Parlamento.

LUCIANO BAUSI. Come ammiraglio o come deputato?

COSENTINO. Lo conoscevo di fama come ammiraglio, l'ho conosciuto come deputato.

LUCIANO BAUSI. Ecco, tra i generali, il generale Giudice?

COSENTINO. Giudice lo conoscevo.

LUCIANO BAUSI. Il generale Lo Prete?

COSENTINO
. Lo Prete lo conoscevo.

LUCIANO BAUSI. Ha avuto dei rapporti abbastanza recenti con loro?

COSENTINO. No, recenti no perchè non li vedo da almeno due anni.

LUCIANO BAUSI. Sono in molti a non vedere...

COSENTINO. Sì, ^{penso che sia} uno ^{uno} invisibile ... comunque rapporti normali di conoscenza, diciamo, fra un capo di stato maggiore e un capo di un grosso corpo e un funzionario, finchè lo sono stato.

LUCIANO BAUSI. Ed il generale Musumeci?

COSENTINO
. Mai visto.

LUCIANO BAUSI. E il generale Scibetta?

COSENTINO. Scibetta l'ho incontrato una volta perchè era amico di un mio amico un certo Boccanelli, che è morto recentemente e l'ho incontrato ad un ricevimento a casa sua e poi non l'ho più visto.

LUCIANO BAUSI. Ed il generale Grassini?

COSENTINO. Grassini mai visto.

LUCIANO BAUSI. Lei esclude di aver mai avuto incontri con questi generali in casa sua, in casa d'altri?

COSENTINO. Mai visti, mai avuti.

LUCIANO BAUSI. Il colonnello Viezzer?

COSENTINO. Mai sentito.

LUCIANO BAUSI. Mi bastano questi nomi.

COSENTINO. Posso aggiungere che non conosco né La Bruna, né Maletti, né tutto il resto.

LUCIANO BAUSI. Non glielo ho domandato.

COSENTINO. Ma glielo dico io. Conosco Miceli che invece è stato deputato.

ANTONINO CALARCO. Avvocato Cosentino, per un momento ho temuto che, date le ascendenze arabe dei palermitani, lei invece di dire di essere il custode del hemenos dicesse che fosse il custode dell'harem con le complicazioni e le implicazioni dell'esserlo.

COSENTINO. Avrei preferito essere il padrone dell'Harem, trent'anni fa.

ANTONINO CALARCO. Quindi, essendo custode del hemenos e non dell'harem ci vuole raccontare, se le è possibile, come andò la votazione nell'Ufficio di Presidenza della Camera quando lei presentò le dimissioni da segretario generale e se è vero che un componente dell'Ufficio di Presidenza, appartenente al partito social democratico, tornò da Pertini a dire "rifacciamo la votazione" perchè mi sono sbagliato sul "sì" e sul "no"?

COSENTINO. Questo mi è stato raccontato ex post, non ex ante.

ANTONINO CALARCO. Cioè?

COSENTINO. Non ero presente perchè, per doverosa correttezza, ero assente, ma mi fu detto che esattamente il rappresentante social democratico disse poi, al Presidente Pertini di essersi sbagliato. Ma la cosa sarebbe stata ininfluente perchè anche se le mie dimissioni fossero state respinte le avrei rinnovate.

ANTONINO CALARCO. Grazie.

GIORGIO BONDI. Lei ha detto che praticamente Gelli era il padrone della GIOLE, o comunque aveva ...

COSENTINO. No, non ho detto questo, mi scusi, ho detto che era...

GIORGIO BONDI. ...praticamente...

COSENTINO. Ho detto che era pars in che quota non lo so.

GIORGIO BONDI. Ora, siccome la ditta GIOLE, dopo che sono stati sequestrati documenti, ha fatto un comunicato nel quale dice che invece Gelli era solo un collaboratore, sia pure con il 5 per cento delle azioni, vorrei che ci spiegasse, più nel dettaglio, come lei si è formata invece l'opinione che Gelli era questo grande personaggio all'interno dell'azienda.

COSENTINO

. Ma, guardi, non è che io abbia elementi abbastanza precisi. Posso dirle soltanto, primo quello che mi ricordo, poi quello che lui mi dice, che è ancora più complesso. Cioè, lui si presentava come industriale tessile di Arezzo. Naturalmente, la prima volta c'è un buon giorno e un buonasera; la seconda e la terza volta, per cortesia, si domanda "ma qual è la sua attività?". Allora la sua attività era una società, credo Mario Lebole, che aveva sede in Arezzo e che svolgeva il lavoro che le ho detto. Lui mi diceva di essere comproprietario e direttore generale. Che i rapporti fra Mario Lebole e Gelli fossero rapporti, direi molto stretti, è dimostrato dal fatto che la vecchia villa dei Lebole fu acquistata dal signor Gelli, non so in quali circostanze, mi disse che era la vecchia villa dei Lebole; è dimostrato dal fatto che il passaggio della Lebole all'ENI fu curato dal signor Gelli, per detta sua; poi, se è vero o no ...

GIORGIO BONDI. C'è anche la riserva di caccia?

COSENTINO. No, non confondiamo l'ENI-petroli, quella che ha comprato la ditta Lebole; e che poi lui frequentava molto la casa Lebole in questa famc

sa riserva di caccia dove fui invitato, ma siccome io preferisco non ammazzare gli animali, non ci sono mai andato .

CALAMANDREI FRANCO. Dato che lei è un uomo che anche per il suo incarico verso la CIGA, viaggia molto ...

COSENTINO. Viaggiavo.

FRANCO CALAMANDREI. ... comunque, ha avuto ... continua a viaggiare non credo che abbia rinunciato a questo piacere, ha avuto occasione dopo la scomparsa di Gelli dall'Italia, in qualche suo spostamento, per caso, di incontrarlo, di vederlo o di apprendere dei suoi passaggi in qualche ... posto internazionale?

COSENTINO

. Le rispondo subito di no.

FRANCO CALAMANDREI. Grande albergo...?

COSENTINO. No, perchè i miei spostamenti fuori dell'Italia sono stati dovuti "esclusivamente" ad una ragione fra il dilettevole ed il professionale, ossia essendo presidente della Unione mondiale motonautica, ogni tanto sono comandato a fare dei salti nei vari paesi, non mi è mai capitato di andare in SudAmerica dopo il 1978, mi sono recato a Bruxelles, qualche volta a Francoforte, paesi dell'Europa e una volta sola in Australia. Ma non l'ho incontrato.

SERGIO FONTANARI. Ha avuto modo, dottor Cosentino, di parlare con Gelli della vicenda Sindona, a suo tempo?

COSENTINO. Sì, come no. Anzi, gli domandai, perchè sapevo che lui lo conosceva

SERGIO FONTANARI. Lei ha conosciuto Sindona?

COSENTINO. Chi non l'ha conosciuto in Italia, deve fare il contrario.

SERGIO FONTANARI. Quindi, lei può riferire sommariamente le impressioni di Gelli a proposito dell'ultimo periodo Sindona, evidentemente.

COSENTINO. Gelli, quando scomparve ... quando fuggì il Sindona ne parlammo ..

mi ricordo eravamo a pranzo da qualche parte, non ricordo dove, comunque ne parlammo e lui mi disse che era vittima di una persecuzione, la consueta tesi della persecuzione, della finanza laica eccetera, e che a suo parere era una cosa che si sarebbe ridimensionata.

Io gli dissi che a mio parere non era così, per lo meno per le notizie che avevo. Purtroppo, ho avuto ragione io. Non mi domandò più nulla in materia, e non mi domandò nemmeno quello che invece chiese ad altri, cioè di firmare il famoso affidavit. Se me lo avesse chiesto, non so come avrei reagito. L'affidavit era scritto con i piedi, sia in diritto americano sia in diritto italiano. Sono cose che, se si fanno, vanno fatte bene. Credo comunque che la mia risposta sarebbe stata negativa, perchè non ritenevo di avere gli elementi per assolvere io Sindona.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dati i rapporti di confidenza che si sono succeduti con il signor Gelli, è stato anche al matrimonio della figlia?

FRANCESCO COSENTINO. Pui invitato, andai in chiesa e poi me ne ritornai a casa mia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ci può dire chi altro c'era, tra gli invitati, tra le personalità?

FRANCESCO COSENTINO. Salvo l'ambasciatore di Argentina e un folto stuolo di militari in divisa, con fascia azzurra...

ANTONIO BELLOCCHIO. A sua conoscenza, non sono individuabili, tra i capi....

FRANCESCO COSENTINO. Non è che io conosca tutto l'albo militare.

ANTONIO BELLOCCHIO. *Lei* ho rivolto questa domanda, per la carica che lei ha rivestito.

FRANCESCO COSENTINO. Ce ne erano due in fascia azzurra comunque, non c'erano gros bonnet che io conoscessi. Ad esempio, non c'era Torrisi, *Lo* posso dire perchè lo aveva avuto come istruttore, poi lo avevo rivisto poco tempo prima, quindi lo avrei individuato. C'era Tassan Din, ad esempio. Non c'era Calvi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non c'era Giudice?

FRANCESCO ^{COSENTINO}. Non me lo ricordo, non credo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo Prete?

FRANCESCO COSENTINO. Anche questo lo conosco, quindi lo avrei riconosciuto. Non posso fare una testimonianza giurata in chiave negativa.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era il colonnello Trisolini?

FRANCESCO COSENTINO. Questo proprio non lo conosco. Sapevo che era un personaggio che stava ^{qui} presso a Giudice, come suo segretario, ma non l'ho mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era l'avvocato Ortolani?

FRANCESCO COSENTINO. L'avvocato Ortolani non c'era. Le dirò che la cosa mi stupì. Siccome non ho partecipato al ricevimento, può darsi che fosse tra quelli che non sono andati in chiesa ma che poi sono andati al ricevimento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dagli atti della Commissione, fra i reperti sequestrati a Gelli, ad un certo momento appare una voce: "Ciccio", che si dovrebbe identificare nella sua persona. Dati i rapporti di confidenza, Gelli usava anche dei diminutivi, vezzeggiativi, in tono affettivo. In quest'appunto si dice: "25 agosto 1975 a Ciccio pratica Roberto 25 milioni. 21/11/1975 pratica visita Rizzo 20 milioni".

FRANCESCO COSENTINO. La deludo subito. Nel 1975 non mi poteva nemmeno chiamare per nome, perchè ci davamo del lei. A me - non c'è più il senatore *Miciziano* - Ciccio non me lo ha mai detto nessuno, salvo una persona, cioè l'ex Presidente del Consiglio Francesco Cossiga, che per sua familiarità mi chiamava Ciccio. Io lo ricambiavo. Nessun altro. In terzo luogo, Gelli è un toscano e in toscano Francesco si dice Cecco, se non sbaglio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo è quanto risulta nelle carte sequestrate a Gelli, non me lo sto inventando io.

Per quanto riguarda i rapporti Gelli- Rizzoli, lei ha par-

lato di interessi dei francesi, degli americani?

FRANCESCO COSENTINO. Me ne parlò lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, Gelli. Potrebbe tornare su questa vicenda?

FRANCESCO COSENTINO. Infatti, per quello che mi risultava, a carte non lette, la Rizzoli allora aveva un buco di 150 miliardi, con una perdita annua di soli interessi, di debiti a breve, di una ventina di miliardi di allora, con un utile industriale di 15 miliardi. Ciò significava che sarebbe stato impossibile poter pagare, con l'utile industriale, i debiti a breve, condizione questa ^{per cui} un manager che si rispetti è portato a dire: "Trovatevi un altro per questo tipo di amministrazione". Gli domandai quindi chi c'era dietro quei capitali. La risposta fu: "Delle banche, delle istituzioni che fanno capo alla massoneria internazionale". Diceva di essere uno dei grossi bonnet di una certa organizzazione, che si chiamava OMPAM cioè l'Organizzazione mondiale per la protezione e l'assistenza massonica. Per me la cosa era accreditata. Non mi disse che c'era Calvi di mezzo. La cosa ex post mi ha stupito e mi sono detto: "Se Calvi lo hai conosciuto attraverso me, che cosa ti costava dirmi che era Calvi che stava dietro?". Forse prevaleva in lui, sull'intelligenza, la furberia: voleva evitare che nel caso io potessi, appetendo, giudicando me con il suo stesso ^{metro}, rivolgermi direttamente a Calvi. Non sapeva che io il manager lo faccio volentieri, quando è possibile. Nessuno può ricostruire un orologio preso a martellate: si può aggiustare un orologio smontato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Parlando di questa istituzione internazionale, il signor Gelli non le ha mai fatto menzione di una loggia cosiddetta di Montecarlo?

FRANCESCO COSENTINO. L'ho letto recentemente sulla stampa. Le dirò che la cosa mi ha meravigliato, sotto un profilo: Gelli non mi risulta che avesse nulla a che fare con Montecarlo. Quando partiva, andava sempre in Germania o a Parigi, in Inghilterra o in Spagna o nel Sud America, qualche volta negli Stati Uniti, ma con Montecarlo non aveva mai avuto a che fare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le aveva mai parlato dell'esistenza di quella loggia?

FRANCESCO COSENTINO. No, non l'ho mai sentita nominare.

PRESIDENTE. Possiamo congedare il dottor Cosentino.

(Il dottor Francesco Cosentino si allontana dall'aula).

(Viene introdotto in aula il dottor Cresci).

PRESIDENTE

.Riprendiamo i nostri lavori.

Dottor Cresci, noi la sentiamo in seduta pubblica e in audizione libera, tuttavia lei è tenuto a dire alla Commissione, in modo veritiero, tutto ciò che sa intorno alla loggia massonica P2 e a Gelli e qual era la sua posizione personale in ordine a questa vicenda.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

CRESCI. Ho conosciuto Gelli molti anni fa e dico anche dove l'ho conosciuto, l'ho conosciuto in un ricevimento al Quirinale e mi fu presentato come un industriale di Arezzo; e successivamente l'ho rivisto. Non l'ho mai incontrato come capo della Loggia P2, a me lui non ha mai parlato della loggia P2; in alcuni incontri mi accennò alla massoneria, anzi mi sollecitò a entrare nella massoneria; io non ho mai aderito alla loggia P2 e non ho mai aderito alla massoneria. Sono ora a disposizione della Commissione per tutte le domande, anche di dettaglio.

PRESIDENTE. Non ha avute notizie sull'attività della loggia P2, sull'attività di Gelli?

CRESCI. No. Inizialmente Gelli per me era soltanto un industriale di Arezzo. Successivamente lui stesso mi parlò della sua attività come massone, come un organizzatore, un uomo che aveva rapporti con la massoneria e attività massoniche, ma non mi ha mai messo al corrente dei segreti, delle trame, degli affari, non mi ha mai assolutamente parlato di affari, non ho mai avuto nessunissimo rapporto di affari né mi ha mai raccontato esattamente quello che lui faceva oppure ciò che lui pensava di fare; mi è sembrato, in questi incontri che ho avuto, uno così, superficiale, che orecchiava, che raccontava, che sentiva, un orecchiante, un uomo superficiale, ma anche un po' informato, ma informato delle cose che un po' si sanno, che si leggono sui giornali. Io devo dire che inizialmente non ho nemmeno dato peso al rapporto con Gelli, inizialmente per me era un industriale di Arezzo, nulla di più. Io poi ho capito chi era, per lo meno ho intuito che Gelli non era il sempliciotto industriale di Arezzo successivamente anche nell'incontro con lui, ma non avrei mai pensato che fosse quello al quale si attribuiscono le cose che gli vengono attribuite.

PRESIDENTE. Quanti incontri ha avuto lei con Gelli?

CRESCI. Me lo sono chiesto anche io questo. Io devo dire che ho cercato di ricordarlo anch'io quanti incontri. Direi.. Penso di averlo conosciuto che era Presidente della Repubblica l'onorevole Saragat; l'incontro si è svolto al Quirinale ed un ricevimento; quindi fisso il primo incontro con Gelli durante la Presidenza Saragat che mi pare del 1970-71, grosso modo, lo fisso in quella circostanza. Io ho pensato che avrò avuto 7-8-10 incontri con Gelli in questo lungo arco, con delle interruzioni ed alcuni con più frequenza. Dichiaro che una volta mi ha anche invitato ad Arezzo alla festa dell'antiquariato di Arezzo; sono andato ad Arezzo, sono arrivato nel pomeriggio e lui mi ha portato a passeggio per Arezzo a visitare la festa dell'antiquariato, normalmente, senza nessun problema, nessuna riservatezza, nessuna altra persona, mi ha portato in giro in tutta Arezzo, anzi presentandomi a tutti quelli che incontrava per strada e facendomi salutare le persone che incontrava.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei tornare su questa affermazione del dottor Cresci, in virtù della quale si evince che egli ha conosciuto il signor Gelli durante il settennato Saragat.

CRESCI. L'ho conosciuto a un ricevimento al Quirinale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando era Presidente della Repubblica l'onorevole Saragat

CRESCI. Sì, è esatto, perché ricordo bene questa circostanza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io insisto su questo particolare, signor Presidente, perché come ella sa e ricorderà come me, ascoltando un altro teste fu escluso che tra gli invitati ai ricevimenti ufficiali veniva indicato il nome di Gelli. Quindi la testimonianza del dottor Cresci

ci stabilisce questa sera che egli ha conosciuto il signor Gelli ad un ricevimento ufficiale al Quirinale durante il settimana Saragat. E' esatto questo?

CRESCI. Sì, lo confermo, perché ho dei ricordi precisi di questo incontro, quindi non è un incontro vago, ho dei ricordi precisi e sono in grado di confermare questa circostanza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Seconda domanda, dottor Cresci. Lei ha detto che parlava con Gelli spesso di politica, ma lei lo definisce un orecchiante. Ha mai parlato per esempio di quello che avveniva nella Democrazia cristiana, delle correnti?

CRESCI. Non lo posso escludere in quanto... Sì, probabilmente sì, non lo escludo, ma sa, nulla di specifico, io ho frugato molto nella memoria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché lo definisce orecchiante?

CRESCI. Perché non era una persona che dava delle diagnosi e delle intuizioni, era più... cose che poi io avevo già letto sui giornali o sentito, che non delle novità che io apprendevo da lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le dico questo, dottor Cresci, perché un altro testimone ha detto invece che Gelli era perfettamente al corrente delle cose che avvenivano nella DC e del suo sistema di correnti.

CRESCI. Ma probabilmente, non mi pare che ci sia... forse l'altro aveva altre impressioni, io ho avuto questa impressione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi può dire se risulta che il signor Gelli abbia mai incontrato il senatore Fanfani?

CRESCI. No, questo lo escludo categoricamente. A me non solo non risulta, ma ho motivo - perché l'avrei sentito dire, lui stesso ne avrebbe fatto vanto con me in quegli incontri - , io escludo che lo abbia incontrato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo esclude così, non...

CRESCI. A me non risulta assolutamente, ma aggiungo qualcosa di più: escludo che lo abbia incontrato, a me Gelli non me lo ha detto in quegli incontri, non mi ha chiesto neppure di incontrarlo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Da parte di Gelli non le è stato mai chiesto...

CRESCI. Assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da parte del senatore Fanfani ha mai saputo...

CRESCI. Assolutamente. Non mi pare nemmeno pensabile che il senatore Fanfani...

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'ultima domanda. Perché lei riteneva che Gelli parlasse come il finanziatore del Banco ambrosiano a proposito dell'operazione Corriere della Sera?

CRESCI. Perché devo dire che lui stesso mi fece un accenno in questo senso, un accenno lui stesso me lo ha fatto una volta in un colloquio dicendo: "Adesso il Banco ambrosiano farà...", una cosa così, nulla di più che un accenno in questo senso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma per i rapporti che Gelli aveva con Calvi?

CRESCI. No, riferendomi a cose che lui aveva detto a me, non è una mia...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quali erano queste cose?

CRESCI. Queste che ho riferito ora alla Commissione, cioè un accenno che lui... Voglio chiarire alla Commissione questo: io ho fatto il capo ufficio stampa della RAI per molto tempo, per otto anni; mi sono sempre occupato di giornali; ho fatto il redattore capo di giornali; ho lavorato al giornale di Firenze e della Toscana; il colloquio tra me e Gelli fin dall'inizio aveva sempre come...

ANTONIO BELLOCCHIO. Oggetto della discussione.

CRESCI. .. come riferimento costante il problema dei giornali; cioè Gelli

era costantemente preoccupato, dal suo punto di vista, ovviamente, della poca presenza della democrazia cristiana in alcuni giornali e quindi era logico che ne parlasse anche con me che sono democristiano; in questo senso lui ogni tanto amava dire "Bisognerebbe che noi industriali"... per esempio ricordo con molta chiarezza che varie volte lui ha detto: " Noi industriali dovremmo fare qualcosa sulla nazione, dovremmo... ", cioè c'era una volontà sua continua di occuparsi di giornali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè/era schierato sulle posizioni della Democrazia cristiana.

CRESCI. Questa è una sua considerazione. Quando parlava con me appariva di sì; oggi, alla luce di quello che è venuto fuori...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io mi riferisco al momento in cui parlava con lei.

CRESCI. Al momento in cui parlava con me certo non diceva di essere comunista.

ANTONINO CALARCO. Cresci, ti pregherei di fare un recupero di memoria. Hai fatto una affermazione, cioè che hai conosciuto Gelli in un ricevimento al Quirinale; era un ricevimento riservato....

CRESCI. Era un ricevimento del 2 giugno con tante persone nei giardini, ed ho collocato chiaramente nella memoria dov'era Gelli.

Antonino CALARCO. Tu sei a conoscenza dei cerimoniali, tu sai che per la festa della Repubblica gli inviti non vengono diramati soltanto dalla segreteria particolare del Presidente della Repubblica, ma sono diramati anche dal capo del cerimoniale e dal segretario generale della Repubblica, per cui la presenza del signor Gelli nei giardini del Quirinale in occasione della festa del 2 giugno non era necessariamente a causa, o in conseguenza, di un invito del Presidente della Repubblica.

CRESCI. Chiedo scusa alla Presidente, ma non sono in grado di dire...

PRESIDENTE. Giustamente, dottor Cresci, lei non ha responsabilità per quanto riguarda il cerimoniale. Questa è una domanda impropriamente posta al dottor Cresci, senatore Calarco.

CALARCO. Io ho sempre la sfortuna di porre...

PRESIDENTE.

Sì, perché non è il dottor Cresci che fa gli inviti. Lui ha solo confermato di aver visto il signor Gelli al ricevimento dando anche la data: il 2 giugno.

Giorgio BONDI. Lei ha detto di aver conosciuto Gelli come industriale aretino, poi ha appurato che non era un industriale aretino nel senso che era contitolare, o collaboratore, di un'industria, oppure non ha provato la curiosità di sapere cosa questo Gelli faceva ad Arezzo come industriale? L'ha saputo?

CRESCI. No, per la verità lui stesso a me aveva detto che svolgeva una

attività industriale ad Arezzo. Aveva una casa ad Arezzo, per me era sufficiente, certo non sono mai andato..., non mi sono mai reso conto che tipo di attività ^{nel P2} facesse. Io non ho avuto modo di controllare, ma tutto mi faceva pensare che fosse vero, questo.

- BONDI. Allora lei non sapeva che Gelli era indicato come colui che aveva trattato, per conto dei fratelli Lebole, il passaggio della Lebole all'ENI? Lei non l'ha mai saputo?
- CRESCI. No, assolutamente.
- BONDI. Quindi non ha saputo neanche che l'operazione - almeno come fu detto e scritto - fu favorita dal senatore Fanfani?
- CRESCI. Assolutamente. Non ho mai sentito dire questo.
- BONDI. Visto che è stato per tanti anni addetto stampa mi meraviglio, perchè queste sono cose che la stampa ha riferito ampiamente. Comunque lei siamo perdere. Come spiega lei che tra le carte di Gelli ^{è stato} trovato un suo assegno di centomila lire?
- CRESCI. Sono in grado di spiegarlo, ed anche nel modo più semplice. Gelli parlava di beneficenza; io so che qualche volta questo argomento fa sorridere quando se ne parla, però Gelli ne parlava, di beneficenza. Ne parlava e diceva che ne faceva, diceva di aver aiutato i terremotati, parlava di beneficenza per le opere massoniche; a me parlò in varie occasioni di questo, e una volta mi disse che stava raccogliendo dei soldi per delle opere legate ai domenicani, e io accettai questo fatto.
- BONDI. Non sembra strana questa giustificazione che lei ha dato, mi sembra, anche al dottor Cudillo? Cioè in quella circostanza, quando le ha chiesto come mai non era aderente alla massoneria e alla P2 in particolare, lei ha risposto che la sua fede cattolica le impediva questa iscrizione. Non le è sembrato strano, allora, che Gelli le chiedesse dei soldi per i domenicani? Anzi, lei ha detto di aver visto addirittura Gelli con padre Petrucci. Non le è sembrato strano e contraddittorio questo fatto?
- CRESCI. Ci sono tante contraddizioni nella vita, e forse questa può essere una contraddizione, però guardi onorevole, a me non è sembrato strano perchè oggi, Gelli, appare così, però ^{deve} si ^{deve} pensare un momentino a Gelli di dieci anni fa e di tre anni fa. Gelli, quando l'ho conosciuto io, era uno dei tanti industriali, e allora qualunque cosa era legata a Gelli non faceva l'effetto che fa ^{spesso}. Questo è il punto. Un giorno ho visto Gelli in piazza Santa Maria Novella insieme ad un domenicano; mi sono fermato, l'ho salutato, ho salutato anche il domenicano, la cosa mi è parsa estremamente naturale, e quando poi lui mi ha chiesto qualcosa per i domenicani io non ho avuto nemmeno un dubbio che la cosa non fosse vera. Ho saputo poi, da fonti giornalistiche, che il domenicano non me lo sono inventato, il domenicano c'è, ed è nella famosa lista, è un domenicano amico di Gelli. Tutto questo può sembrare, me ne rendo perfettamente conto, alla luce di quello che è accaduto pretestuoso ed anche ironico; dire che Gelli faceva la beneficenza, la piccola beneficenza per

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

gli orfanelli, me ne rendo perfettamente conto. Prego la Commissione, se è possibile, di pensare che 3, 4, 5 anni fa le cose che oggi vengono presentate in una luce totalmente diversa, con piena giustificazione, qualche anno fa erano completamente diverse.

BONDI. Ma scusi, lei 7 o 10 anni fa dava centomila lire così, per beneficenza?

CRESCI. No, gliel'ho data tre anni fa.

BONDI. Lei le da spesso centomila lire in beneficenza?

CRESCI. No, ma non nego nemmeno questo, insomma.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri commissari che desiderano porre delle domande, possiamo congedare il dottor Cresci.

(Cresci esce dall'aula).

(Entra in aula l'onorevole Danesi).

PRESIDENTE. Onorevole Danesi, la Commissione la sente in audizione libera, per conoscere da lei tutto quanto lei sa sulla Loggia massonica P2 e su Gelli, e qual è la sua posizione personale in ordine a questa vicenda. La pregherei di darci un'informazione la più completa possibile, dopo la quale gli onorevoli commissari le rivolgeranno domande che riterranno opportune.

DANESI. In merito alla domanda che lei mi pone, onorevole Presidente, sulle notizie a mia conoscenza relative alla loggia massonica P2, devo dire subito che ne so pochissimo.

Io posso rifare, se lei Presidente me lo consente, tutta la cronistoria dei miei incontri con Gelli, e di come sono stato avvicinato, e successivamente presentato, al signor Gelli.

Si risale alla campagna elettorale del 1976, quando per la prima volta io mi presentavo candidato alle elezioni politiche;

in quella occasione fui avvicinato da un medico di Livorno e dall'allora segretario provinciale di un partito politico che, se mi si consente, non vorrei citare in quanto non figurano negli elenchi dei presunti iscritti alla loggia P2, i quali mi chiesero se volevo iscrivermi alla massoneria. In quella occasione dissi ai miei interlocutori che ritenevo incompatibile l'appartenenza alla massoneria e al partito nel quale militavo, cioè alla democrazia cristiana. Mi fu obiettato in quella sede che non c'era nessuna incompatibilità; ad ogni modo, pregai i miei interlocutori, dato anche il particolare momento per me, di rivederci dopo la campagna elettorale in quanto, in quel momento, ero impegnato in altre faccende. Ci lasciammo in questa maniera. Dopo i risultati della campagna elettorale del '76 non ebbi più modo di riprendere il discorso con questi signori, in quanto uno di questi, il segretario provinciale di questo partito politico, ebbe una disavventura con la magistratura, e quindi non era più su piazza a Livorno, e, d'altra parte, da parte mia non intendevo riprendere quel discorso, sino a quando, nell'aprile del 1978, mi telefonò il signor Giunchiglia, che non conoscevo, e, qualificandosi come segretario dell'industriale commendator Gelli di Arezzo, chiese di parlarci. Dissi al signor Giunchiglia che poteva benissimo venirmi a trovare nel mio ufficio a Livorno, dove tutti i lunedì ricevevo il pubblico. Infatti, un lunedì, e per l'esattezza lunedì 24 aprile 1978, Giunchiglia venne a trovarmi a Livorno e, entrando, presentandosi, mi disse se ci potevamo dare del tu. Dissi per quale motivo dovevamo darci del tu e lui mi disse: "Essendo tutti e due iscritti alla massoneria". Dissi al signor Giunchiglia che ciò non corrispondeva al vero e gli raccontai l'episodio che mi era capitato nel 1976. Questi mi rispose: "Strano, perché a Firenze, alla massoneria di Firenze, lei risulterebbe negli iscritti. Ad ogni modo, non si preoccupi, penso io a chiarire l'equivoco e vedrà che tutto verrà risolto. Ad ogni modo, il commendator Gelli, industriale di Arezzo, desidererebbe conoscerla". Dissi al Giunchiglia che il commendator Gelli poteva benissimo cercarmi a Roma, lasciarmi il suo recapito telefonico, perché io l'avrei richiamato e fissato direttamente con lui un incontro. Il Giunchiglia disse, venendo lui quella stessa settimana a Roma, se potevo fissargli un incontro, e questo incontro con il Giunchiglia e con il Gelli lo fissai per il giovedì, nella tarda mattinata, alla piazza di Montecitorio. In quella occasione venne solamente il Giunchiglia, il quale mi disse che il commendator Gelli era stato trattenuto da altri impegni e quindi si scusava se non poteva intervenire a quel colloquio. Il Giunchiglia mi disse dove andavo a colazione e io risposi che ero libero di andare a colazione. Giunchiglia mi disse: "Guardi, se andiamo a colazione insieme, può darsi che si sia raggiunti dal commendator Gelli e così glielo presento in quella occasione". Andammo al ristorante Da Cesarina e, in effetti, quasi al termine del pranzo, venne questo commendator Gelli. Giunchiglia me lo presentò, il Gelli si presentò, disse che aveva seguito la mia attività politica e si soffermò più che altro sul fatto che lui ed altri industriali - sottolineò sempre industriali - in quel momento si davano da fare per interessarsi alla stampa, perché in Italia, secondo loro, la stampa doveva essere quanto meno controllata da questi industriali. Al termine di questo in-

contro ci salutammo e il Gelli mi disse: "Onorevole, quando lei ha qualche secondo libero, venga a trovarmi nella mia villa ad Arezzo, così un giorno ci riposiamo, si riposa anche lei, e facciamo due chiacchiere. Arrivederci" "Arrivederci". Dopo pochi giorni il Giunchiglia riprese a telefonarmi per dirmi che avevo promesso, come in effetti avevo detto di sì, al Gelli che sarei andato, suo ospite, nella villa ad Arezzo. Cercai di guadagnare tempo. Dopo tutte queste insistenze del signor Giunchiglia, un giorno dissi a Giunchiglia: "Benissimo, guardi allora, Giunchiglia, facciamo una cosa: andiamo ad Arezzo, andiamo a colazione da questo signor Gelli, così poi il problema lo risolviamo", e stabilimmo di andare ad Arezzo, a casa del signor Gelli, sabato 10 giugno, tant'è che alle ore 9,30, nella prima mattinata, con la mia macchina andai a prendere il Giunchiglia alla sua abitazione a Tirrenia, in Via degli Allori 58, e insieme ci recammo ad Arezzo. In quella sede confermai nuovamente al Giunchiglia che dovevo rientrare il più presto possibile, perché alle ore 17 mi dovevo trovare a Castelnuovo di Garfagnana. Arrivammo ad Arezzo e non c'era il commendator Gelli. Il maggiordomo disse a Giunchiglia che il commendatore era uscito con un altro signore e che sarebbe rientrato a momenti. Ci fece accomodare. In effetti, dopo poco arrivò il commendator Gelli unitamente ad un altro signore che io riconobbi e che mi fu presentato nella persona del dottor Costanzo. Non so se nelle presentazioni il dottor Costanzo capì che ero l'onorevole Danesi; fatto sta che io riconobbi il dottor Costanzo, perché persona assai nota. Ci mettemmo a sedere e più che altro la conversazione fu tenuta in piedi da Costanzo che raccontava alcuni aneddoti di persone che erano state da lui intervistate, e quindi raccontava particolari sulla trasmissione che aveva appena terminato in televisione. Il dottor Costanzo aveva fretta di rientrare a Roma. Subito dopo colazione, il dottor Costanzo si alzò, disse che doveva rientrare. Nell'accomiatarsi, il dottor Costanzo mi disse: "Onorevole, mi cerchi a Roma, io sto cambiando trasmissione, può darsi che ci sia un modo anche di invitarla", ma ritenni quello un invito molto formale, tant'è che a Roma il dottor Costanzo non l'ho più ricercato e alla trasmissione in televisione, intervistato dal dottor Costanzo, non ci sono mai andato. Ritornai a Livorno, a Tirrenia per l'esattezza, accompagnai il Giunchiglia alla sua abitazione e io proseguii per Castelnuovo di Garfagnana. Non ho più rivisto il signor Giunchiglia fino a giovedì 26 aprile, cioè alla vigilia della campagna elettorale del 1979, quando il Giunchiglia venne a trovarmi nel mio ufficio e mi disse che lui e un gruppo di suoi amici avevano costituito un Centro studi, non ben identificato, e che questi erano disposti ad aiutarmi purché facessi l'abbinamento con altro candidato, e non specificò il nome del candidato. Dissi al signor Giunchiglia che non vedevo per quale ragione dovevo fare questo abbinamento, anche perché ritenevo utile per me fare una campagna elettorale libera e non abbinata ad altri candidati. Non ho rivisto da quella data più il signor Giunchiglia. Si arriva a mercoledì 3 ottobre 1979 quando, preceduto da una telefonata, il commendator Gelli mi chiama e mi chiede se ero amico del professor Lazzanti, all'epoca presidente dell'Eni. Ad una mia risposta affermativa il Gelli mi dice che vorrebbe dirmi alcune cose che potrebbero interessare il professor Lazzanti, ma preferirebbe

dirmele di persona anziché per telefono e, se non ho niente in contrario, se potevo passare all'una e mezzo, prima di andare a colazione, nella hall dell'hôtel Excelsior dove lui mi avrebbe atteso per dirmi a voce queste cose. Accettai l'invito. Passai dall'hôtel Excelsior e il Gelli mi disse che un giornalista, suo amico, gli aveva consegnato un servizio riguardante una trattativa in corso tra l'Eni e gli arabi, servizio che, se pubblicato, avrebbe certamente nociuto alla trattativa stessa. Dissi al commendator Gelli per quale motivo lo diceva a me, forse perché io lo riferissi al professor Mazzanti. Il Gelli mi rispose che aveva cercato diverse volte il professor Mazzanti e non l'aveva trovato, e quindi: "Ho chiesto a lei se era amico del professor Mazzanti. Lei mi ha risposto di sì. Quindi, l'ho detto a lei".

Lo salutai, con l'intesa che io avrei riferito al professor Mazzanti quanto da lui dettomi.

Nel pomeriggio, chiamai la segreteria del professor Mazzanti, chiedendo del professor Mazzanti, e mi fu risposto che lui era a Vienna. Lasciai detto alla di lui segretaria che, qualora lo sentisse, quando il professor Mazzanti fosse rientrato in Italia, mi telefonasse ~~xxxxxxxxxxxx~~, perché avrei avuto da dirgli una cosa che forse lo interessava. La sera, il professor Mazzanti mi telefonò a casa da Vienna; particolare: datò i rapporti con il Mazzanti, tra il Mazzanti ed il sottoscritto, non è una cosa eccezionale, in quanto ci sentivamo due-tre volte alla settimana, quindi non è che chiamò solo per questo fatto. Mi chiamò, ed io al telefono dissi sommarariamente al professor Mazzanti che avevo incontrato Gelli, e che Gelli mi aveva detto che è un giornalista amico suo. Il Mazzanti in un primo momento mi espose il fatto, mi disse: "Mi sembra impossibile; ad ogni modo io domani rientro, se ci vediamo, così ne parliamo a voce". Tant'è che venerdì 5 ottobre, alle ore 11,30, io incontrai il professor Mazzanti, nella sede dell'ENI, in via Lombardia.

In quella sede, io ripetei al professor Mazzanti tutto quello che mi aveva detto il commendator Gelli. Il professor Mazzanti, dicendo ancora una volta che lui riteneva improbabile che un giornalista potesse aver avuto delle notizie ancora non pubbliche, convenne nel fatto che forse, se la notizia fosse stata pubblicata, avrebbe nociuto alla trattativa, ed espresse il desiderio di voler incontrare il professor Gelli. Io dissi al professor Mazzanti: "Chiamalo all'Hotel Excelsior, fai riferimento al colloquio avuto con il sott

toscritto, e quindi ci fissi direttamente un appuntamento"

Ebbi espressa richiesta del professor Mazzanti, che mi chiese di poterlo accompagnare, perchè questo lo riteneva forse comodo a lui. Allora io dissi: "La prossima settimana, quando rientra a Roma, mi farò carico di chiamare il commendator Gelli, sentire quando lui è a Roma e fissare questo incontro".

Il sabato mattina mi telefonò il Gelli a Livorno, chiedendo mi se avevo parlato con il professor Mazzanti. Gli dissi di sì, e per telefono fissammo l'incontro per il martedì 9, alle ore 15,30, all'Hotel Excelsior. Accompagnai il professor Mazzanti all'Hotel Excelsior; entrammo dentro, dopo i soliti convenevoli: "Come sta, professore? Come sta commendatore?", ci mettemmo seduti; il Gelli ripeté testualmente quello che aveva detto a me, cioè che un giornalista amico suo gli aveva consegnato, eccetera, e poi ad un certo momento si alzò dal divano, si allontanò verso un scrivania, ed alzò un dossier, facendolo vedere da lontano, ed il professor Mazzanti - credo - riconobbe un documento ufficiale della trattativa in corso tra l'ENI e la Petromin. Il professor Mazzanti ringraziò il commendatore, e disse: "Commendatore, siamo sicuri che ora questo non esce? Perchè se uscisse ora, data la suscettibilità degli arabi, potrebbe comprometersi l'affare". Il Gelli rispose: "Stia tranquillo, non esce, perchè questo giornalista ha consegnato tutto a me". Uscimmo dalla stanza, ci salutammo; nel salutarci - siccome lui era ritornato sopra il Gelli, sul discorso della stampa, che alcuni industriali, insieme a lui, si stavano interessando ai problemi della stampa - io gli dissi: "Commendatore, visto che lei è così ben introdotto negli ambienti della stampa allora si ricordi ogni tanto di me". Riferisco questo perchè, caso strano, giovedì 11 ottobre mi telefonò il signor Valentini, della Domenica del Corriere, e chiese di farmi un'intervista, in un'intervista che io regolarmente feci, venerdì 12, sulla Domenica del Corriere. Da quel momento, non ho più visto il signor Gelli.

PRESIDENTE. Le non ha avuto conoscenza, in questo tempo in cui ha avuto rapporti con Gelli, dell'attività che Gelli svolgeva in quanto venerabile Maestro della Loggia P2?

DANESI. Presidente, io non sapevo che Gelli era venerabile Maestro della Loggia P2, come non sapevo, in tutta onestà, che esistesse una Loggia P2.

ACHILLE OCCHETTO. Io credo che sia particolarmente importante, ai fini della nostra Commissione, incominciare a definire il fatto che la P2 non era formata da una serie di fantasmi, come tendenzialmente si cerca di fare apparire da una sequela di informazioni e deposizioni; nel senso che nella giornata di oggi, noi abbiamo appreso che ci sono molti modi di iscriversi alla P2: per beneficenza, comprando orologi, facendosi scappare degli assegni. Però, tranne questi modi, diciamo, un po' rocamboleschi, di essere partecipi di questa P2, -malgrado che ci possono essere uomini di scarsa intelligenza e di grande cultura, ed uomini di grande cultura e di scarsa intelligenza, quando si arriva poi a definire in questi termini un problema così serio (e parlo delle audizioni che hanno preceduto), mi sono un po' scoccia to di questa passerella di fantasmi, che appare davanti alla nostra Commissione: presentata in modo brillante, con intelligenza guicciarri niana, che è pronta a fare affetto in un'opinione pubblica sciocca, ma che credo non può turbare il senso dell'inchiesta della nostra Commissione. Quindi, proprio per questo pregherei l'onorevole Danesi

di spiegarci perchè anche lui si ^{era} presentata in modo così candido: quando sappiamo che, quando Bisaglia era ministro delle partecipazioni statali, egli aveva una sede abusiva in quel Ministero, ed il telefono era 482668, e che il numero risulta sia nelle rubriche di Gelli, sia in quelle di Pecorelli.

Poi vorrei sapere se il numero di telefono di Livorno dell'onorevole Danesi è: prefisso 0586, poi 22036 l'ufficio, e, sempre con lo stesso prefisso, 804085 la casa. E' questo il suo numero? Ebbene, questi due numeri risultano sia nelle rubriche di Gelli, sia di Pecorelli. Non le faccio la stessa domanda retorica: risultano nelle rubriche di Gelli e del Pecorelli, sia i numeri di ufficio: 6787643, 4754007 (bello, questo 007!), 3279435 di casa. Ed anche questi sono numeri che ritroviamo nelle rubriche di Gelli e di Pecorelli.

Ho voluto dire questo, perchè mi sembra che poi questi rapporti sono molto più sostanziali di quanto si cerca di far apparire. Ci vuole dare una spiegazione su questi legami molto stretti con questi personaggi?

Mi consenta, onorevole: "legami molto stretti" è una sua interpretazione, non la mia. Per quanto riguarda i numeri telefonici, apprendo ora che i numeri telefonici della mia abitazione di Livorno risultano dall'agenda trovata a Gelli, perchè dai documenti pubblicati dalla Commissione Sindona - evidentemente questi sono altri documenti - se lei va a controllare, sotto il numero dell'abitazione di Livorno, figura il numero dell'ufficio - che, del resto, è sull'elenco telefonico di Livorno -, come, sull'elenco telefonico di Livorno, c'è il numero della mia abitazione. Che siano poi stati trovati anche nell'agenda dell'avvocato Pecorelli, non vedo che cosa ci sia di trascendentale: forse all'avvocato Pecorelli, vi posso aiutare io... come non escludo, quando io ho visto il commendator Gelli il mercoledì 3 ottobre - e mi riferisco al colloquio, quando lui mi informa che un giornalista suo amico gli ha dato questo servizio sul professor Mazzanti -, di aver dato io stesso il numero di casa mia a Livorno al commendator Gelli.

Ora, io, onorevole, vorrà aggiungere - naturalmente, se lei me lo consente - che se

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

io fossi stato iscritto alla P2, oggi non avrei nessuna difficoltà - non avendo commesso nessun reato - ad ammetterlo. Io mi sono permesso appena è venuto fuori il mio nome su un settimanale, di dire che se trovavano una domanda autenticamente firmata, un assegno da me consegnato alla loggia P2, commendator Gelli, io mi sarei dimesso dalla democrazia cristiana e da parlamentare. IN tal senso scrissi una lettera anche all'allora segretario del mio partito per chiedere l'istituzione di una commissione su questo fatto (lettera firmata); ho presentato una denuncia alla magistratura di Roma contro Gelli o contro chiunque mi abbia incluso in quell'elenco. Vorrei aggiungere, questo credo sia un fatto che può interessare la Commissione, che nel luglio del 1981, cioè nel pieno del ^{dello scandalo} caso, rientrando in ufficio trovai una chiamata di un certo dottor Partiseti di Milano (io non conoscevo e non ^{conoscevo} questo dottor Partiseti) il quale mi disse che aveva da farmi delle comunicazioni urgentissime che mi riguardavano; non lo chiamai. Il secondo giorno, questo ha nuovamente richiamato, allora io mi sono permesso di chiamare questo signore ai numeri che lui mi aveva lasciato. Questo signore mi disse che essendo lui un ricattato coloro che lo ricattavano, avevano consegnato a lui una fotocopia della mia tessera della massoneria rilasciata il 15.3.1978. In quella occasione io dissi al ~~Partiseti~~ Partiseti che siccome la cosa non era vera non mi interessava e non accettavo nessun ricatto. Appena terminata la conversazione telefonica ho informato della cosa il dottor Domenico Sica. Questa è copia della lettera che io ho inviato a Sica.

AGHILLE OCCEBTO. Noi, non siamo qui per individuare reati di nessuno. Il problema che io ho posto è un altro; cioè dall'insieme delle deposizioni che vengono fatte davanti a questa Commissione, si comincia col dire che non si sa assolutamente cosa sia la P2, poi da una serie di dati (io le ho riportato i dati dei suoi numeri di telefono trovati nelle rubriche) per i personaggi che abbiamo precedentemente incontrato sono altri) abbiamo poi con tutta evidenza la dimostrazione che i rapporti, che non sono di iscrizione si dicono, intervengono in modo stretto nella trama che è sempre la stessa di personaggi. Mi importa segnalarlo, siccome c'è il tentativo, lo ripeto, di far credere che questa P2 sia un insieme di fantasmi, ad un certo punto ritengo che può diventare persino secondario il modo come gli è stata estorta la sua iscrizione alla P2. Ritengo, però, che sia doveroso da parte di tutti coloro che si sono ritrovati dentro questi elenchi di fare uno sforzo in più per capire perchè ci si sono trovati. Siccome questo sforzo e questa passione non la vedo, al contrario a me questo dà la prova, politica certo non giudiziaria, che evidentemente questi elenchi hanno qualcosa di vero probabilmente - ripeto - con delle forme di iscrizione che ^{nella} nostra fantasia organizzativa, per esempio, di partiti non abbiamo mai trovato, quella di iscrivere uno vendendo un orologio non c'era mai venuta in mente, facendoci scippare degli assegni. Sono forme nuove, moderne, diciamo emergenti, simpatiche, però di iscrizione alla P2. Grazie.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce, se non personalmente, attraverso la stampa il dottor Armando Corona? Che è stato eletto recentemente Gran Maestro.

DANESI. Ho appreso dalla stampa e so chi è dalla stampa il dottor Corona, ma non ho il piacere di conoscerlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, io ^{le} direi di fare una querela anche al dottor Corona perchè c'è una dichiarazione agli atti della Commissione, in cui si dice testualmente: "Si dichiara che l'onorevole Emo Danesi è stato

iniziato alla memoria del Gran Maestro in data 15 gennaio 1977 ed è stato espulso per morosità il 7 aprile 1981". Questa è la prima domanda, lei che cosa ha da dire?

DANESI. Io, prendo atto di quello che ha detto il dottor Corona e che il 15 gennaio ...?

ANTONIO BELLOCCHIO. 1977.

DANESI. Espulso?

ANTONIO BELLOCCHIO. Espulso per morosità il 7 aprile 1981. E' stato iniziato Massoneria del Grand'Oriente d'Italia, Palazzo Giustiniani.

DANESI. Io ho riferito all'inizio del mio intervento che nel 1976 fui avvicinato da un segretario di un partito politico a Livorno e da un medico di Livorno i quali mi chiesero se volevo entrare nella Massoneria, Palazzo Giustiniani, Grand'Oriente. Non demmo seguito a quella domanda e ci ripromettemmo di riparlare dopo le elezioni. Per motivi indipendenti dalla mia volontà, perchè questo fu arrestato, non riprendemmo più quel discorso, se l'avessimo ripreso io avrei detto "non mi interessa iscrivermi alla massoneria". Io prendo atto di quello che lei mi dice e questa affermazione del dottor Corona che io sono stato, sarei stato iniziato il 15 gennaio 1977...

ANTONIO BELLOCCHIO. Alla memoria, lei sa che vi sono vari modi per essere iniziati.

DANESI. Ecco, allora il 15 gennaio 1977 - devo verificare nella mia agenda - però nel 1977, sicuramente ero in Sud Africa. A meno che il dottor Corona non sia venuto a trovarmi in Sud Africa.

ANTONIO BELLOCCHIO. No; la dichiarazione è del dottor Corona perchè eletto recentemente Gran Maestro, ma evidentemente la pratica, l'istruttoria si riferisce a Gran Maestri...

DANESI. Così a memoria io dico che il 15 gennaio 1977 io ero in Sud Africa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Seconda domanda onorevole Danesi. Lei è stato avvicinato da signor Giunchiglia ed è stato oggetto di offerte di aiuto; da parte di chi venivano queste offerte elettorali? E in che cosa si estrinsecavano?

DANESI. In Toscana, quando si fa così vuol dire che è un contributo elettorale il Giunchiglia venne a trovarmi per dirmi che lei ed un gruppo di suoi amici avevano costituito un centro studi e che questi erano disponibili ad aiutarmi politicamente nelle preferenze se io avessi fatto una accoppiata con altro candidato della democrazia cristiana, ripeto che non specificò il nome.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le fece per caso il nome dell'onorevole Pezzati?

DANESI.
• E' di un altro collegio elettorale.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non le disse che questi aiuti o in danaro o attraverso la propaganda televisiva erano destinati anche ad altri deputati di altri partiti? Attraverso questo centro studi?

DANESI. No, assolutamente no e tengo a precisare che non mi disse che erano contributi in danaro, ma che era un contributo a livello di preferenze elettorali.

ANTONIO BELLOCCHIO/ Che avrebbero fatto loro la propaganda per lei?

DANESI.
• Si sarebbero adoperati per convogliare sulla mia persona delle preferenze.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può dirci, onorevole Danesi, dato che lei è stato segretario tecnico del ministro Bisaglia, in cosa consistevano questi contributi che lei dava al giornalista Pecorelli?

DANESI. No, mi consenta. Io non ho mai dato né titolo personale, né per conto di altri contributi all'avvocato Pecorelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno sotto forma di abbonamenti?

DANESI. Neanche sotto forma di abbonamenti. L'avvocato Pecorelli è venuto ri-

petutamente ed ha chiesto aiuto nel senso che chiedeva a me se potevo presentarlo agli enti di gestione o a società a partecipazione statale per avere della pubblicità. Ed io continuamente all'avvocato Pecorelli dicevo che non era compito del Ministero e che d'altra parte non era compito mio in quanto io non mi interessavo del problema della stampa e della pubblicità.

ANTONIO BELLOCCHIO. Agli atti noi abbiamo testimonianze diverse, onorevole Danesi. In virtù delle quali si evince che anche le somme, volta per volta che venivano date al giornalista Pecorelli tramite lei. Lei si incontrava spesso con Pecorelli?

EMO DANESI.

Pecorelli veniva a trovarmi credo, in media, una volta o anche due volte al mese, fino a quando io sono stato al Ministero delle partecipazioni statali cioè fino al 1976. Poi, dopo essere stato eletto deputato, ho lasciato la segreteria tecnica del Ministero delle partecipazioni statali. Lei mi dice che avete agli atti dei contributi, che io davo all'~~avvocato~~ ^{avvocato} Pecorelli. Io onestamente posso dire, se mi è consentito...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le è consentito tutto: lei è in audizione libera, può dire tutto!

EMO DANESI. Com~~l~~ li ho dati, questi contributi? Io non ho mai dato soldi, nè assegni nè contanti, all'avvocato Pecorelli.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Nemmeno sotto forma di abbonamenti, lei ha dato soldi, per fare in modo di sostenere questa agenzia OP?

EMO DANESI. Niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quale tipo di rapporti c'era tra lei e il signor Giunchiglia?

EMO DANESI. Ho visto Giunchiglia in vita mia - riepilogo - quattro volte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le ha mai proposto, il signor Giunchiglia affari di carattere commerciale? Non le ha proposto di entrare in qualche società con lui?

EMO

DANESI. Assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce l'avvocato Federici?

EMO DANESI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non conosce nemmeno il signor Von Berger?

EMO DANESI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai sentito parlare della loggia Montecarlo?

EMO DANESI. Ne ho sentito parlare sui giornali, in questi giorni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Giunchiglia, ad esempio, quando le ha formulato la pro-

posta sulla massoneria, non le ha detto che c'era un Centro studi internazionali a cui si poteva aderire, che aveva sede a Montecarlo Cerchi di compiere uno sforzo.

EMO DANESI. Sto facendo uno sforzo. Tengo a precisare che Giunchiglia, quando è venuto da me la prima volta (ripeto, il 24 aprile 1978) mi disse se ci potevamo dare del tu, in quanto iscritti entrambi alla massoneria di Palazzo Giustiniani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Alla luce di questa dichiarazione che ha letto, come collega i fatti adesso? Giunchiglia venne da lei perchè sapeva che era iscritto all'orecchio del gran maestro e le propone il tu: è un'altra testimonianza che avvalorata la sua iniziazione all'orecchio del gran maestro.

EMO DANESI. Non vorrei essermi spiegato male, io fui avvicinato nel 1976 e mi fu proposto....

PRESIDENTE. Dica pure da chi, dal momento che tale sua iniziazione all'orecchio del gran maestro risulta documentata alla Commissione. E' bene dunque che si sappia da chi fu avvicinato.

EMO DANESI. Fui avvicinato dall'allora segretario del partito liberale di Livorno, non ricordo se fosse Morelli o Lazzeri, non vorrei sbagliare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Qual è il nome di battesimo di Morelli?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Si chiama Raffaello Morelli.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole De Cataldo.

EMO DANESI. Non ricordo. Si tratta di chi era segretario del partito liberale nel 1976. Non ricordo se fosse Morelli o Lazzeri. Mi avvicinò uno di questi due, unitamente ad un medico di Livorno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il nome di questo medico non se lo ricorda?

EMO DANESI. Mi riservo di dare questo nome, che ora non ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non era l'ammiraglio Alfano?

EMO DANESI. No, è uno che non risulta dagli elenchi, nei presunti degli iscritti alla loggia massonica.

PRESIDENTE. Noi stiamo parlando non tanto della sua affiliazione alla P2, quanto della sua iniziazione al Grande Oriente sotto la forma di "all'orecchio del gran maestro".

EMO DANESI. Mi riservo di farle avere, Presidente, magari telefonando al funzionario, il nome di questo medico. Può darsi che me lo ricordi prima di uscire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Giunchiglia non le ha mai parlato della loggia di Montecarlo?

EMO DANESI. No, mai.

PRESIDENTE. L'onorevole Danesi ci stava raccontando come gli fu proposto di entrare non nella P2, ma nel Grande Oriente. Vuole riprendere questo discorso?

EMO DANESI. Mi vennero a trovare, durante la campagna elettorale del 1976, questi due signori, chiedendomi se volevo iscrivermi alla massoneria. Io risposi: "Per quale motivo? Quali sono gli scopi?". Essi mi spiegarono succintamente gli scopi della massoneria. Io dissi che era in contrasto, l'appartenenza alla massoneria, con l'appartenenza alla DC, alla luce anche delle disposizioni emanate dalla Chiesa. Essi mi risposero che erano ormai fatti superati e che si poteva benissimo appartenere e alla DC e alla massoneria, tanto è vero che per l'esattezza il medico che accompagnava il segretario del partito liberale era un membro del Comitato provinciale della democrazia cristiana di Livorno. Dissi che ci dovevo pensare e che avremmo dovuto rivederci. Da quel momento, non ho più rivisto nè Lazzeri, nè Morelli, nè nessun altro della massoneria, nè di Firenze, nè di Roma, nè di altri posti d'Italia. Non ho avuto più contatti fino al 24 aprile 1978,

quando è venuto il signor Giunchiglia, che ha detto: "Diamoci del tu perchè siamo fratelli". Io ho risposto: "Fratelli, in che cosa?".

"Siamo colleghi, iscritti alla stessa associazione". Io raccontai a Giunchiglia lo ^{episodio} episodio che ho raccontato in questo momento.

Giunchiglia mi disse: "Evidentemente c'è un equivoco, mi faccio carico io di chiarirlo a Firenze". Non ho mai avuto contatti, ad eccezione di questi due signori, con nessun esponente della massoneria ufficiale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il chiarimento Giunchiglia avrebbe dovuto farlo a Roma, non a Firenze.

EMO DANESI. Io non sapevo nemmeno dove fosse la massoneria.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Le chiedo di compiere uno sforzo di memoria. Il chiarimento Giunchiglia, per quanto riguarda la massoneria, avrebbe dovuto farlo a Roma, non a Firenze. Il Grande Oriente ha residenza a Palazzo Giustiniani: da questa documentazione risulta che lei è stato iniziato il 15 gennaio 1977 al Grande Oriente. Questo, a Roma. Giunchiglia per dire quelle parole si riferiva evidentemente ad un'altra loggia, ad un'altra associazione.

EMO DANESI. Io la capisco. La prego di capire anche me. Le sto dicendo esattamente la verità. La verità è che questi due signori, che sono venuti nel 1976, mi hanno proposto di iscrivermi alla massoneria di Palazzo Giustiniani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi era il gran maestro? Non lo ricorda? Non era Salvini?

EMO DANESI. Non abbiamo assolutamente parlato di gran maestro, non siamo entrati...

ANTONIO BELLOCCHIO. Salvini era di Firenze. Può darsi che Giunchiglia avesse ragione, quando diceva di voler chiarire a Firenze, proprio perchè Salvini era di Firenze.

EMO DANESI. Giunchiglia entra a distanza di due anni. Io sto parlando del 1976, durante la campagna elettorale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei nel 1976 non era ancora iscritto. Quindi, nel 1978, Giunchiglia le propone il tu.

EMO DANESI. No, dice: "Diamoci del tu, perchè siamo iscritti alla stessa associazione".

ANTONIO BELLOCCHIO. Infatti, fra il 1976 ed il 1978, nel 1977, c'è l'episodio della sua iniziazione.

EMO DANESI. Tra il 1976 ed il 1978 non ho più parlato con nessuno, nè con quei due signori, nè con altri, nè con Salvini. Con nessuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno con Battelli?

EMO

DANESI. Con nessuno, non so nemmeno chi siano, questi signori. Come lo debbo dire?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha parlato con Gamberini?

EMO DANESI. Neanche lo conosco. Se lei è così cortese di farmi l'elenco degli esponenti della massoneria in quel periodo, le potrò dire che non li conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto l'ammiraglio Alfano?

E'

EMO DANESI. /quello di Livorno? Non ho avuto mai contatti con l'ammiraglio Alfano. Non escludo che in qualche cerimonia io come parlamentare e lui come ammiraglio ^{lo abbia} potuto incontrare, magari in prefettura. Se per conoscenza ci si riferisce ad incontri riservati, nel senso di andare a colazione in quattro o cinque persone, non ho mai incontrato o conosciuto l'ammiraglio Alfano.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il comandante Balestrieri? E' un altro ufficiale di marina. Livorno è una città marinara!

ELIO DANESI. Ritengo proprio di no.

ANTONIO BELLOCCHIO. E l'ammiraglio Forgiione?

ELIO DANESI. L'ammiraglio Forgiione sì. Era il comandante del CAMEN, se non vado errato.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ha conosciuto così?

DANESI. L'ho conosciuto in una delle tante cerimonie alle quali, per dovere di ufficio, partecipano i parlamentari e ci sono anche questi esponenti militari.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ha conosciuto tramite Giunchiglia l'ammiraglio Forgiione?

DANESI. NO.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché lei sa che Giunchiglia lavorava al Camen.

DANESI. L'ho saputo nell'aprile 1979.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che Giunchiglia lavorava al Camen?

DANESI. Perché me lo disse Giunchiglia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nei suoi rapporti con Gelli, quando si è incontrato, ha avuto modo di approfondire le amicizie del commendator Gelli?

DANESI. Guardi, come ho detto prima io Gelli l'ho incontrato la prima volta quando me lo presentò Giunchiglia e non accennò assolutamente ad amicizie. Poi l'ho rivisto, unitamente al professor Mazzanti, e l'incontro verteva esclusivamente su questo fatto, che il giornalista amico suo gli aveva consegnato questo servizio; ma non accennò onestamente in quella sede né ad amicizie né ad altri..

ANTONIO BELLOCCHIO. Né accennò al nome del giornalista e al giornale il commendator Gelli?

DANESI. No, non accennò né al nome del giornalista né al giornale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le disse chi poteva essere che aveva intenzione di pubblicare certe cose?

DANESI. No.

LIGERATO RICCARDELLI. Una sola domanda che riguarda l'affare ENI-Petromin.

Onorevole Danesi, lei dice in un esame reso al pubblico ministero Savia nel luglio 1979 "a seguito di notizie pervenutemi informai

il ministro Bisaglia delle voci che circolavano sull'affare ENI-Arabia saudita e consigliai a lui stesso di chiedere per iscritto al presidente Mazzanti spiegazioni". Lei ricopriva qualche incarico particolare o era semplicemente..

DANESI. Ero parlamentare.

LIBERATO RICCARDELLI. Perché immediatamente prima dice: "In qualità di segretario tecnico del ministro Bisaglia".

DANESI. Guardi è un errore, perché non potevo essere... Non dico che sta sbagliando lei, dico che è un errore di trascrizione, perché è impossibile che io abbia detto che ero segretario del ministro Bisaglia quando ero parlamentare.

LIBERATO RICCARDELLI. Può darsi si riferisca ad un periodo precedente.

DANESI. Si rife...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei è stato segretario...?

DANESI. Sì, fino al 1977, capo della segreteria tecnica.

LIBERATO RICCARDELLI. E' solo un chiarimento. Ora, il ministro Bisaglia non sapeva ancora niente di questa faccenda?

DANESI. Lei si riferisce al luglio?

LIBERATO RICCARDELLI. Sì.

DANESI. No, aveva sentito dire... del resto non è che sia una cosa... a seguito anche delle telefonate che furono fatte da altri parlamentari al ministro Bisaglia su questo problema....

LIBERATO RICCARDELLI. C'era stata una telefonata di Craxi piuttosto precisa.

DANESI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Dire che era stato lei ad informarlo.. voglio dire che c'è una certa contraddizione....

DANESI. Non che l'abbia fatto in esclusiva io. Sono andato anche io a dirgli questo. Io poi durante la conversazione dissi che non era il caso come suggerimento, di fare una lettera al presidente dell'ENI Mazzanti per chiedere maggiori delucidazioni su questa...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma ne aveva già parlato con Mazzanti?

DANESI. No, io con Mazzanti non ne avevo mai parlato.

LIBERATO RICCARDELLI. Anche qui, scusi, noto una piccola stranezza:

dichiara amico di Mazzanti, c'è una questione di questo genere che chiama in causa Mazzanti e lei ne parla al ministro e tace con Mazzanti.

DANESI. Può darsi che lei questo comportamento non lo ritenga regolare; io...

LIBERATO RICCARDELLI. Io sto solo domandando. Il suo criterio, non il mio..

DANESI. Il mio criterio è quello di informare l'allora ministro delle partecipazioni statali senza dir niente al presidente dell'ENI, perché mentre i rapporti che io avevo ed ho con il senatore Bisaglia sono rapporti - anche perché ci sono stato per tre anni quale suo collaboratore - impostati a livello di collaborazione, io ritenni mio dovere informare della notizia....

LIBERATO RICCARDELLI. Lei era stato informato da Gelli?

DANESI. No, il Gelli per la prima volta dell'affare Eni -Petromin me ne ha parlato il 3 ottobre 1979, mentre quello che ...

LIBERATO RICCARDELLI. Cioè quando voleva prendere contatto con Mazzanti.

DANESI. Esatto, mentre quello cui si riferisce lei è, se non vado errato, ai primi di luglio, perché la lettera di Bisaglia credo che dati 12 luglio 1979.

LIBERATO RICCARDELLI. Chiarito questo, c'è una cosa che non mi convince, cioè in questa situazione ENI-Petromin in sostanza lei dice: "Gelli agiva perché lo scandalo non esplodesse o, dopo esploso, per cercare di appianarlo"; ora, Mazzanti era in sostanza l'accusato; chi si

muoveva, chi voleva esplodere, chi poi avrebbe fatto esplodere, chi avrebbe parlato era Di Donna e comunque la parte contrapposta a Mazzanti. Quello che mi domando è questo: fu Mazzanti a cercare di Gelli o fu Gelli a cercare di Mazzanti?

DANESI. Scusi onorevole, mi permetta, prima di tutto in quell'incontro non si parlò mai di scandalo, di tangenti o di mediazioni, chiariamo subito questo; nel primo colloquio che io ebbi con Gelli, Gelli mi disse: "Un giornalista amico mio ha un servizio", ho usato la parola "servizio", che se pubblicato potrebbe nuocere alla trattativa tra l'ENI e L'Arabia.

LIBERATO RICCARDELLI. Onorevole Danesi, io sono entrato da poco in politica, ma che significa questo?

DANESI. Come che significa?

LIBERATO RICCARDELLI. "Nuocere ai rapporti" che cosa significa?

DANESI. Che non si fa più l'affare.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma perché?

DANESI. Perché? Se lei mi consente, e termino, io le riferisco quello che fu detto da Gelli e del resto confermato dal professor Mazzanti, e cioè che data la suscettibilità degli arabi una notizia che veniva pubblicata sulla stampa avrebbe senz'altro nuociuto a questo affare. Ripeto, non si parlò di mediazioni, non si parlò di tangenti.

LIBERATO RICCARDELLI. In tutto questo non si riesce a capire che cosa poteva chiedere Gelli a Mazzanti, o lei a Mazzanti, una richiesta, nelle intenzioni e negli scopi che poteva perseguire Gelli, era una azione diretta verso l'altra parte. Cioè da Mazzanti che cosa volevate? A meno che non si voleva qualcosa che non risulta dagli atti.

DANESI. Vede onorevole, se noi fossimo amici...

LIBERATO RICCARDELLI. Mazzanti era l'accusato. "Qua c'è il pericolo che un dossier su di te esploda, che esca", che scopo ha questa informativa?

DANESI. Vorrei chiarire che nessuno qui ha parlato di dossier su Mazzanti; si è parlato di un servizio giornalistico sulla trattativa tra l'ENI e la Petrofin che, se pubblicato, avrebbe danneggiato la trattativa stessa.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora Mazzanti che avrebbe dovuto fare?

DANESI. Come che cosa avrebbe dovuto fare? Niente avrebbe dovuto fare.

LIBERATO RICCARDELLI. Voi andate da Mazzanti e lo avvertite di una cosa che non conosce, che non sa, e gli prospettate un evento se non per lui quanto meno per la sua carica di presidente dell'ENI, un evento negativo, quindi un pericolo. Che cosa suggerite esplicitamente o implicitamente? Nell'economia della vostra azione qual è lo scopo di questa informativa verso Mazzanti?

DANESI. Intanto vorrei chiarire, quando lei parla al plurale e dice "suggerite", dà per scontato Gelli-Danesi; la mia posizione è completamente diversa. Se io ho un amico - come in effetti sono amico del professor Mazzanti - e una terza persona mi telefona e mi dice che l'articolo di un giornalista può danneggiare una cosa che interessa questo mio amico, anche oggi io mi faccio carico, come mi sono fatto carico nel 1979, di informare questo mio amico.

LIBERATO RICCARDELLI. Senza sapere quali sono le intenzioni e il contenuto delle richieste di un personaggio come Gelli? Non le sembra in contraddizione con quanto... Perciò abbiamo cominciato da un altro capitolo. Si ricordi che lei ha detto che si riteneva in dovere come parlamentare della Repubblica di avvisare il ministro e non Mazzanti

che era un suo amico. Acceso in un rapporto istituendo tra Gelli e Mazzanti lei pensa di poter lasciare questo rapporto senza neppure accertarsi del contenuto?

DANESI. Ma io non mi potevo accertare del contenuto, mi sono limitato a riferire al professor Mazzanti quello che mi era stato detto dal commendator Gelli. Qualora il professor Mazzanti mi avesse risposto che la cosa era impossibile e non lo interessava, tutto sarebbe finito lì.

Liberato RICCARDELLI. Quale doveva essere la cosa impossibile?

DANESI. Che il Gelli, o che un giornalista avesse preparato un servizio relativo a questa trattativa. O qualora io avessi risposto al commendator Gelli...

RICCARDELLI. Lei non lo sapeva che Gelli aveva il dossier?

DANESI. Glielo sto ripetendo per la quarta volta, ^{scusate}, che io...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Danesi, prima io non ho voluto interromperla: lei ha detto prima che quando eravate nella hall dell'Exelsior Gelli si è allontanato ed ha preso da una scrivania un dossier e che alzandolo ^{ne} fece vedere la copertina ^{che} Mazzanti riconobbe; la copertina ^{per tanto} ~~che~~ doveva essere, diciamo, in un certo senso una copertina ufficiale, che Mazzanti era abituato a vedere, come se fosse un copertina che si usa all'ENI, per esempio, o ad un ministero. Lei ha detto che, vista la copertina che Gelli aveva mostrato (siamo sempre nella hall dell'Exelsior), Mazzanti si preoccupò. Questo lo ha detto lei, ed io l'ho fissato nella mente perchè ho pensato che se quello, vedendo ^{da} lontano (perchè Gelli-lei ha detto-gliela ha mostrato dalla scrivania) l'ha riconosciuta, significa che era una copertina...

DANESI. Onorevole Presidente, forse c'è stato un equivoco. Lei dice: nella

hall. No, nell'incontro avvenuto nella hall tra Gelli ed il sottoscritto, non è che Gelli avesse già il dossier; Gelli a me disse, il 3 ottobre; "Ho un servizio che un giornalista mi ha consegnato e che riguarda questa trattativa". Il dossier (chiamiamolo dossier) al quale ora ci si riferisce è stato da me visto, unitamente al professor Mazzanti, il martedì 9 ottobre alle 16,30, nella stanza di Gelli.

- PRESIDENTE. Mi riferisco proprio a questo episodio.
- DANESI. Allora ricostruisco completamente la scena. Seduti sul divano erano Danesi, Mazzanti e il Gelli che ad un certo momento di alza, si allontana e si sposta verso un tavolo a due o tre metri di distanza, alza questo plico (chiamiamolo dossier) e il Mazzanti, sempre da lontano, riconosce il documento, tant'è che quando uscimmo mi ~~disse~~ ^{dice} che quella era la bozza di contratto della trattativa tra l'ENI e la Petromin. Mazzanti lo riconobbe, io no perché non l'avevo mai visto.
- RICCARDELLI. Nel momento in cui lei procurava questo incontro con Mazzanti, lei non sapeva che era in questione una faccenda di tangenti?
- DANESI. No.
- RICCARDELLI. Ma se lei nel luglio ha avvertito il ministro Bisaglia consigliandogli di scrivere una lettera e di chiedere spiegazioni, come in effetti avviene, perchè Bisaglia scrive a Mazzanti chiedendo spiegazioni, vuol dire che lei era perfettamente informato di tutta la situazione. Poi nell'ottobre tratta questa situazione nel senso di procurare un incontro tra Gelli e Mazzanti, e non sa di cosa si tratta, nè qual è il ^{contenuto} ~~contenuto~~ dell'incontro?
- DANESI. Senatore, forse non riesco a spiegarvi io. Io sto dicendo che mentre nel luglio del 1979 per le notizie che avevo sentito, credo a Montecitorio, ho suggerito al ministro Bisaglia che forse sarebbe stato meglio...
- RICCARDELLI. Ci dica allora quali erano queste notizie.
- DANESI. Che c'era in corso una grossa trattativa tra l'ENI e la Petromin, e che in questa trattativa sembrava ci fossero delle grosse mediazioni.
- RICCARDELLI. Quindi tangenti illegittime, al di là degli usi accertati.
- DANESI. Se erano illegittime non dipende da me stabilirlo. Io ad ogni modo riferisco al ministro Bisaglia, amico mio, tant'è che egli scrive una lettera. Quando poi nell'ottobre Gelli chiede di incontrare Mazzanti, il mercoledì, la prima volta che io incontro il Gelli, Gelli non mi parla di dossier, ma di un servizio giornalistico che gli era stato consegnato e che, se pubblicato, avrebbe nuocuto al buon esito della trattativa.
- RICCARDELLI. Allora lei, per lo meno in termini di probabilità, non ha pensato che questo nuocere alla trattativa si riportasse a quelle tangenti, o mediazioni esagerate, delle quali aveva sentito parlare nel luglio, e delle quali aveva parlato al Ministro?
- DANESI. Qualora, durante il corso dell'incontro (al quale, tengo a ripetere, io avrei preferito non andare, ma al quale partecipai per espressa richiesta del professor Mazzanti) si fosse parlato di tangenti o di mediazioni, io oggi sarei qui a dire: "Il Gelli parlò di tangenti"

ti o di mediazioni". In quell'incontro il Gelli si limitò a dire che questo giornalista gli aveva consegnato il servizio, ed in quell'occasione, alzandosi, fece vedere al Mazzanti (io non l'avevo mai visto, quindi non sapevo cosa fosse) da lontano questo documento, che evidentemente Mazzanti riconobbe.

RICCARDELLI. Mazzanti lo riconosce e viene informato che c'è un giornalista che vuole fare un servizio, e che Gelli per il momento lo ha fermato. Questo è un discorso monco, no? E poi?

DANESI. E poi come?

RICCARDELLI. Poi per lo meno gli avrà detto "grazie, prego e arrivederci".

DANESI. "Se lei ha bisogno di me, mi cerchi. Se io ho bisogno di lei, la cerco". "Commendatore", disse il professor Mazzanti, "Non so come ringraziarla, ci rivediamo". Fine della conversazione.

RICCARDELLI. Allora veramente era un benefattore, Gelli, ma grosso. Solo a questo scopo, non chiese niente, non prospettò una soluzione dell'affare, non chiese qualcosa di estraneo, di collaterale, niente?

DANESI. Presente me, in mia presenza, non chiese niente. Certo che io non posso escludere e questo andrebbe chiesto al professor Mazzanti - che dopo il Gelli abbia telefonato a Mazzanti per chiedergli dei buoni di benzina (faccio per dire). Questo io non lo so. Io posso dire che in mia presenza non chiese niente e non propose niente. Gli disse semplicemente "Le ho fatto questa cortesia", e il professor Mazzanti lo ringraziò.

RICCARDELLI. Per la verità c'è una certa versione giornalistica che ricollega l'esplosione dello scandalo proprio all'impossibilità, per Mazzanti, di accettare le richieste del giornalista Zicari, relative ad un certo acquisto, da parte dell'ENI, di alcune società del gruppo Monti. Ma, a parte questa circostanza, sta il fatto che lo scandalo esplose, poi. Voglio dire, cioè, che l'autorevolezza o la credibilità di una tale versione non deriva solo dalla fonte che la cita, ma deriva dal real e susseguirsi dei fatti.

DANESI,

Io la ringrazio di aver fatto questa domanda, perchè poi quando è scoppiato lo scandalo - io in quel momento non lo capivo, forse l'ho capito ora - a seguito di una lettera anonima inviata alla magistratura di Roma a proposito delle tangenti...

RICCARDELLI. Per la verità c'è stata una denuncia da parte di deputati radicali alla Presidenza della Camera.

DANESI. No, no, mi consenta di terminare su questo episodio. A seguito di una lettera anonima inviata alla magistratura di Roma,

il magistrato, dottor Savia, ha indagato sui conti correnti del sottoscritto nelle banche toscane, quale beneficiario di una parte delle tangenti tra Eni e Petromin, e, caso strano, l'unico giornale che in quel momento pubblicò la notizia fu, in prima pagina, il Corriere della Sera.

LIBERATO RICCARDELLI. Non capisco la connessione con la mia domanda.

DANESI. Forse in quel momento - non so per quale motivo -, con un accanimento inusitato rispetto alla mia persona, il Corriere della Sera individuava nel sottoscritto, e lo metteva in prima pagina, uno dei beneficiari di queste tangenti.

LIBERATO RICCARDELLI. L'intervento, poi, di Gelli in realtà ha sortito anche un secondo effetto, quello di una composizione dello scandalo. Malgrado che la legge istitutiva dell'Inquirente lo vieti esplicitamente, il Procuratore della Repubblica di Roma, mentre pendeva il procedimento presso l'Inquirente, ha chiesto copia di questi atti, ha fatto una sua istruttoria, in cui rientrano anche quegli accertamenti sui suoi conti correnti, ed ha archiviato; sulla base dell'archiviazione, poi, della magistratura ordinaria, l'Inquirente ha acquisito gli atti ed ha, a sua volta, archiviato. Poi, come sappiamo tutti, il procedimento è ripreso dopo il ritrovamento nelle carte di Gelli di alcuni documenti. Quindi, questo intervento di Gelli ha avuto obiettivamente un suo effetto: se non quello di impedire, quanto meno quello di ricomporre in un secondo momento questo scandalo. Per quanto riguarda i rapporti Gelli-Lazzanti, di questa eventualità, di questa possibilità di esplosione e conseguenze in sede giudiziaria, di questa possibilità e convenienza di composizione lei ne è a conoscenza, se ne è parlato in sua presenza?

DANESI. Lei scusi, non ho capito neanche, onestamente, la domanda. Cioè, Gelli con questo incontro con Lazzanti avrebbe poi influito nella composizione, nel giudizio dell'Inquirente, della magistratura?

LIBERATO RICCARDELLI. Gelli non ha avuto solo questo incontro con Lazzanti, ma ne ha avuti per lo meno tre. Pensavo che lei ne fosse a conoscenza, una cosa pacifica.

DANESI. No. So solo di un incontro...

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, lei li ha messi in contatto e poi si sono sviluppati per conto loro.

DANESI. ... che si è effettuato martedì 9 ottobre alle ore 15,30. Ho appreso successivamente dalla stampa, quando sono stati pubblicati i documenti sequestrati al commendator Gelli, che il professor Lazzanti si era iscritto alla loggia P2 e che poi si era dimesso dalla stessa loggia P2. Fino a quel momento non sapevo assolutamente niente.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, è servito solo a metterli in contatto.

BERNARDO D'AREZZO. Per la verità, su questa parte che ha trattato anche adesso il senatore Riccardelli avrei gradito che l'onorevole Danesi fosse stato più abbondante di informazioni, di commenti, perché, per la verità, dagli atti non mi sembra che tutto si possa concludere in questa maniera. Lo dico proprio nell'interesse dell'onorevole Danesi, non per fargli un'esortazione perché forse, certamente, non ne ha bisogno, ma perché da tutto il contesto degli atti appare chiaramente che la figura dell'onorevole Danesi in questa vicenda è servita certamente a fare qualche cosa di più e di meglio in questa situazione. Ora, per la verità, mi trovo abbastanza a disagio in questo momento. Se dovessi dire onestamente, dagli atti che leggo, che rilevo, e se dovessi esprimere un giudizio, cosa che non mi compete in questo momento, dovrei dire che, per la verità, non mi sembra che tutto il contatto possa essere esclusivamente di natura puramente idilliaca, perché la telefonata con Lazzanti è avvenuta a Vienna, perché Lazzanti ha insistito con l'onorevole Danesi perché avvenisse l'incontro, poi l'incontro è avvenuto, poi c'è il plico. Quindi, non è che non ci sia un sapore ricattatorio da parte del Gelli perché, quando si fa vedere, in un angolo, su un tavolo, un plico per dire: "State a guardare che cosa c'è in questo plico", beh, per esempio, se l'avesse detto a me, gli avrei detto: "Ci sta scritto: fesso chi legge", e sicuramente avrei sfidato Lazzanti e Gelli a dire: "Fammi vedere che cosa c'è qua dentro", ma chi ha interesse a non aprire quel plico sarà Lazzanti, per quale ragione, per quale motivo. Danesi, in una vicenda come questa, certamente è estraneo a questo fatto, ma quanto meno deve avere la curiosità in questa cosa. Quindi, per la verità, non sono soddisfatto di questa risposta dell'onorevole Danesi. Questo mio collega che ho sempre stimato, e che è l'onorevole Danesi, non lo interrogo per questo, ma per un altro motivo, sul quale esprimo come cattolico impegnato nella vita politica una domanda estremamente precisa, e su questo sono estremamente severo: io cattolico impegnato nella vita politica, a chiunque mi avesse domandato, nella mia vita, di far parte della massoneria, avrei risposto energicamente: no. Questo non è che me lo imponga lo statuto della democrazia cristiana, ma le mie credenze, la mia appartenenza. Onorevole Danesi (è questa la mia domanda precisa), quando c'è un certificato agli atti che dice: si dichiara che l'onorevole Danesi è stato iniziato alla memoria del Gran Maestro in data 15 gennaio 1977 ed è stato espulso per morosità il 7 aprile 1981 (questo certificato, firmato Armando Corona del Grand'Oriente d'Italia, porta la data del 14 giugno 1982), per favore, abbia pazienza, qui non stiamo dinanzi al solito argomentare di chi si è trovato nell'elenco, di chi ha fatto il contributo, di chi ha mandato la beneficenza per Sant'Antonio, di chi invece ha fatto... no, qui stiamo dinanzi ad un certificato. Guardi, io, sinceramente, come politico militante nella democrazia cristiana e in questo momento come inquirente, se così mi posso chiamare, come commissario, le chiedo sulla parola d'onore di darmi una risposta concreta su questo fatto qui, perché, guardi, se lei non dà querela immediatamente per questa certificazione che lei assume che è falsa, sono costretto a dire che tutto ciò che ha detto fino a questo momento non è vero, perché qui c'è un certificato chiaro ed io mi rifiuto di pensare che un cattolico impegnato

nella vita politica possa prendere in considerazione, come lei ha fatto in quella occasione, quando ha dichiarato: "Sì, ne riparleremo un'altra volta dell'eventuale appartenenza alla massoneria". Ecco, su questo punto, per favore, desidero una risposta estremamente precisa: questo certificato non potrebbe essere contestato che solamente da lei, ma non c'è nessun santo al mondo che possa contestare un certificato di questa serietà.

DANESI. . . Posso?

PRESIDENTE. Sì, certo.

DANESI. Senatore D'Arezzo, la ringrazio di quello che ha detto e le rispondo subito. Il dottor Corona, che non ho il piacere di conoscere, può aver certificato quello che ritiene opportuno. Quando lui dice che il giuramento, come sarebbe stato fatto? All'orecchio, com'è che dice?

PRESIDENTE. Alla memoria.

DANESI. Alla memoria. Non so cosa voglia dire. Cosa vuol dire questa memoria?

BERNARDO

D'AREZZO. Non sono massone.

DANESI. No, dico, ci sarà qualcuno che lo saprà.

PRESIDENTE. E' uno dei modi di essere comunque appartenente alla massoneria.

DANESI. Vuol dire che, però, s'incontra qualcuno.

PRESIDENTE. No, con garanzia di segretezza.

DANESI. Ad ogni modo, mi scusi per la mia ignoranza, il 15 gennaio del '77 avrei dovuto incontrare qualcuno?

PRESIDENTE. Questo rituale è da accertare. Da questa data risulta la sua affiliazione. Non le chiediamo i particolari.

DANESI. Cioè, chiunque di noi... questo dottor Corona può dire che "alla memoria" lui ha fatto con tutti... non lo so... cosa vuol dire, questo?

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. No, scusi: evidentemente, il dottor Corona ha fatto questa dichiarazione che lo impegna, impegna la massoneria, sulla base di documentazione che ha trovato, lasciata dai suoi predecessori.

DANESI. Ecco: allora, io chiedo...

PRESIDENTE. Chiaramente, essendo stato nominato da pochi mesi, non è un fatto che può essere...

DANESI. Allora, io chiedo all'onorevole Commissione se mi si può dare copia di questa dichiarazione, per esporre querela nei confronti del dottor Corona.

LIBERATORE RICCARDELLI. Ne ha interesse...io penso che possa riceverla...

PRESIDENTE. Sì, onorevole Danesi.

DANESI. La ringrazio.

BERNARDO D'AREZZO. C'era l'altra parte della domanda, riguardante il famoso incontro all'Excelsior...il plico...

PRESIDENTE. Lei ha fatto anche una dichiarazione alla procura di Roma, che discorda in parte con quanto lei ci ha detto: quindi sia preciso sui due incontri che si sono stati all'Excelsior.

DANESI. Allora, cerco di ripetere ancora una volta. Mercoledì 3 ottobre il Gelli mi telefona, e mi chiede se sono amico del professor Mazzanti. Gli rispondo di sì, e lo incontro alle ore 13,30 nella hall dell'Hotel Excelsior, dove lui mi riferisce la storia del giornalista che gli ha consegnato questo servizio. Sono io che gli dico: "Scusi, per cosa me lo dice? Per riferirlo al professor Mazzanti?". Nel pomeriggio, telefonai alla segretaria del professor Mazzanti, la quale mi disse che il professore era a Vienna. Io pregai la di lui segretaria, quando lo sentiva, di informarlo che io lo avevo cercato. La sera stessa, il professore mi telefona da Vienna, per dirmi di cosa avevo bisogno. Ed io gli riferii che mi aveva telefonato il commendator Gelli, il quale, eccetera. Il venerdì mattina ci siamo trovati alle ore 11,30, nella sede dell'ENI, a Via Lombardia, e abbiamo concordato, su richiesta del professor Mazzanti - richiesta fatta al sottoscritto - di accompagnarlo all'incontro con il Gelli, quando si fosse fissato l'appuntamento. Il sabato mattina il Gelli mi telefonò a Livorno, e per telefono concordammo di vederci martedì 9 ottobre alle ore 15,30.

Andai a prendere il professor Mazzanti a via Lombardia, e insieme ci recammo all'Excelsior. Entrammo, e ripeto quello che ho detto; approfitto per rispondere al senatore D'Arezzo: io forse non sono, come ha detto lui - uso lo stesso linguaggio -: lui si sarebbe sentito curioso, il senatore D'Arezzo; io non mi sono sentito curioso di andare a vedere cosa c'era in quell'incartamento, quando l'interessato, cioè il professor Mazzanti, dopo aver riconosciuto (evidentemente) un documento ufficiale, da lontano, non ritenne lui di doversi avvicinare a vedere cosa c'era in questo dossier; figuriamoci se interessava a me, avvicinarmi per vedere cosa c'era dentro. Io avevo già fatto - se mi si passa il termine...

PRESIDENTE. Quindi, onorevole Danesi, c'era già un dossier, non c'era il servizio giornalistico: quello che fu visto, non era il servizio giornalistico, ma un dossier...

DANESI. Era un volume alto così...poi, chiamiamolo dossier...

MARIO VENANZI. Lei aveva conoscenza, o quanto meno pensava, che l'avvocato Mino Pecorelli - il giornalista - fosse un massone?

DANESI. No, assolutamente no.

MARIO VENANZI. Non si è mai meravigliato di quelle campagna - in parte amichevoli, in parte non troppo - che Mino Pecorelli faceva sul suo conto?

DANESI. Credo, senatore, di averlo già detto quando sono venuto al giurì d'onore al Senato. Mi sono anche meravigliato, ma in effetti, non gli davo eccessivo peso. Anche perchè erano tutte notizie - se mi si passa il termine - frivole, ma non di contenuti sostanziosi: anche perchè non poteva dir niente. Il rapporto che Pecorelli aveva con il sottoscritto, era un rapporto che, credo, molti giornalisti potevano avere, in quanto il Pecorelli veniva lì per cercare di avere notizie; notizie che non erano segreti di Stato, perchè chiedeva cose sulla Democrazia cristiana o su altre questioni: basta. Questo è stato il rapporto che è intercorso tra il Pecorelli ed il sottoscritto.

MARIO VENANZI. Ricordo che sulla quella rivista, O.P., c'era un flash, come li adoperava lui, piccole notizie, sempre titolate in un modo abbastanza stravagante. Ad esempio - e /le ripeto la domanda che lei ho già fatto in quella sede - che cosa lei poteva pensare/che un giornalista scrivesse questo titolo: "La faccia dell'onorevole Emo Danesi si non costituisce reato"?

DANESI. Sinceramente, non mi ricordo neanche di questa domanda che lei mi fece al giurì d'onore. Non me ne ricordo. Cosa ne potevo pensare? La stessa cosa che potevo pensare quando, rientrando dal Sud Africa, lui mise che avevo riportato in Sud Africa delle malattie veneree?

MARIO VENANZI. Sì, questo lo ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole Danesi, lei che è stato capo della Segreteria tecnica del ministro, quindi conosce la struttura dell'ENI, ha qualche sospetto di chi abbia potuto dare questo dossier a Gelli?

DANESI. La domanda che lei fa a me, quando uscimmo da Gelli, io l'avevo fatta a Mazzanti. Ma Mazzanti non mi rispose.

ANTONIO BELLOCCHIO. Secondo lei, chi è che trattava questa faccenda, questo contratto? Quale struttura? Lei che è stato capo della Segreteria del ministro delle partecipazioni statali, sa la struttura dell'ENI e delle altre società a partecipazione statale...

DANESI. Come capo della Segreteria tecnica del ministro delle partecipazioni statali, io sapevo che il presidente dell'ENI era, a quell'epoca, il professor Mazzanti, ed aveva un vice che, ora non mi ricordo onestamente chi fosse, però a livello di dirigenti...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non era Di Donna il "vice"?

DANESI. No, Di Donna sicuramente no; Di Donna, in quell'epoca, se non vado errato, era candidato alla direzione generale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei non ha qualche sospetto, conoscendo...?

DANESI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quando il professor Mazzanti le disse che c'erano forse in mezzo i servizi segreti, si lasciò andare a qualche confidenza con lei?

DANESI. No; ma non si riferiva, per la verità, se ricordo bene, ai servizi segreti italiani: si riferiva ai servizi segreti di altri paesi. Cioè lui disse: "Questo è un affare talmente grosso, che forse può aver da"

to noia anche ai servizi segreti", e citò una potenza straniera.

ANTONIO BELLOCCHIO. E precisamente? Dato che qui non c'è scritto...?

DANESI. Citò gli americani; ma sempre a livello di supposizione, non è che disse: "Ho la certezza che...". Disse in questa vicenda... questa è un affare che neanche il più grande presidente dell'ENI, Mattei, era mai riuscito a portare in fondo, di una partita del genere. Quindi questo può aver disturbato addirittura anche l'America.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce il dottor Cosentino?

DANESI. Il dottor Cosentino lo conosco di vista, perchè so che era l'ex segretario generale della Camera...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non l'ha mai conosciuto personalmente?

DANESI. Personalmente no; una volta sola, durante la campagna elettorale, per le elezioni europee - se non vado errato -, mi fu chiesto da un amico di andare ad un ricevimento che faceva il dottor Cosentino, in quanto candidato alle elezioni europee...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi ha conosciuto il dottor Cosentino quando non era più segretario generale?

DANESI. Mi fu chiesto di andare ad un ricevimento che faceva il dottor Cosentino, se non vado errato in provincia di Pisa; io non andai perchè appoggiavo altro candidato della democrazia cristiana.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quando si è incontrato con Pecorelli assieme a Cosentino che carica ricopriva?

DANESI. Io con Pecorelli, assieme a Cosentino, non mi sono mai incontrato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perchè in una agenda di Pecorelli vi è un certo giorno in cui ... Danesi-Cosentino.

DANESI. Escludo nella maniera più categorica di aver mai avuto incontri con il dottor Cosentino e l'avvocato Pecorelli.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altre domande da fare, possiamo congedare l'onorevole Danesi.

DANESI. Signor Presidente, mi riservo di darle il nome del medico di Livorno e di ritirare dagli uffici la dichiarazione del dottor Corona.

PRESIDENTE. Va bene, ci faccia una lettera ufficiale.

(L'onorevole Danesi esce dall'aula).

Proseguiamo in seduta segreta. Per martedì dovremmo continuare salvo verificare appena è disponibile il dottor Giunchiglia che abbiamo accertato non aver avuto niente, quindi diciamo che il suo ricovero all'ospedale è stato di natura preventiva. Contatteremo il dottor Giunchiglia per averlo il più presto possibile in Commissione e completare quindi anche il confronto con Federici. Devo dire che il dottor Giunchiglia è stato ricoverato all'ospedale su richiesta del suo medico personale. L'ospedale non ha riscontrato nessun fatto... ma sono in corso altri accertamenti medici; a questo punto possiamo chiedere ad un nostro medico di fiducia di andare a controllare la cosa. Rimanendo ferma la necessità di sentire al più presto

il dottor Giunchiglia, credo che il lavoro per martedì debba continuare con l'audizione dei politici, proseguendo l'ordine alfabetico dovremmo sentire, il senatore De' Cocci, l'onorevole Fiori, l'onorevole Foschi, il consigliere regionale Fossa, l'ex presidente della regione Lombardia Golfari, l'onorevole Labriola, l'onorevole Longo. Questi sono i primi sette, io direi di fare martedì i primi quattro e proseguire con giovedì con gli altri tre.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chiedo che venga citato il capo ufficio stampa del Quirinale durante la presidenza Saragat.

PRESIDENTE

. A quale fine?

ANTONIO BELLOCCHIO. Come ella ricorderà il dottor Cresci ha qui detto poco fa che ha conosciuto Gelli durante un ricevimento presentatogli dal capo ufficio stampa del Quirinale. Lei ricorda la deposizione dell'onorevole Belluscio, il quale come segretario particolare, ha escluso che Gelli possa essere stato invitato al Quirinale durante un ricevimento, perchè tutti gli inviti passavano al suo vaglio. Allora per corroborare di veridicità l'una o l'altra testimonianza io ho bisogno di sentire anche il capo ufficio stampa.

PRESIDENTE. Quando abbiamo completato i politici andiamo a fare tutte le verifiche necessarie. D'accordo.

SEVERINO FALUCCHI. In relazione a questa notizia della presenza al Quirinale è stata confermata anche da Cosentino, il quale ha detto di aver conosciuto il su lodato agli inizi degli anni 1970-71, al Quirinale.

PRESIDENTE. Va bene. La commissione è convocata martedì per le ore 10.

La seduta termina alle 19,20.

42.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 GIUGNO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. L'odierno ordine del giorno prevede le audizioni del senatore De Cocci, dell'onorevole Manca, dell'onorevole Fiori e dell'onorevole Foschi.

Comunico che il senatore Ciocce prega di rinviare a martedì prossimo l'audizione dell'onorevole Longo, dato che lui giovedì si deve recare a rappresentare il Senato nell'assemblea dei magistrati a Mondovì. Credo che non vi siano problemi che ostino all'accoglimento di tale richiesta.

Prego di introdurre in Aula l'onorevole Manca.

(Viene introdotto in aula l'onorevole Enrico Manca).

PRESIDENTE. Onorevole Manca, noi la sentiamo in seduta pubblica e in audizione libera, lei, cioè, è chiamato a collaborare con la Commissione rispetto ai fini che la Commissione ha di accertare in modo particolare i rapporti tra la loggia massonica, il venerabile maestro Gelli ed il mondo politico.

Quello che noi vorremmo che lei facesse in una prima introduzione, a cui poi potranno seguire le domande dei commissari, è che lei ci dica quanto sa intorno alla loggia P2, a Gelli e quale sia la sua posizione personale in ordine a questa vicenda.

MANCA. Signor Presidente, onorevoli commissari, io spero molto che la ricostruzione dei fatti che mi riguardano rappresentino un contributo al lavoro di accertamento della verità della Commissione ed io stesso confido che dal lavoro di accertamento effettuato dalla Commissione io possa essere sottratto al disagio che da più di un anno ormai mi ^{giuva} ~~causa~~.

I fatti sono questi: siamo nell'anno 1980, a cavallo, diciamo, tra la fine del mese di marzo e l'inizio del mese di aprile; alla formazione del secondo governo Cossiga, sono nominato ministro del commercio con l'estero. Prendo concretamente possesso del Ministero... ricordo la data perchè è una data che ha un'incidenza sulla mia vita privata cioè il 4 aprile, che è l'anniversario del mio matrimonio e quindi posso collocarla.

Fin dalle primissime battute di attività al Ministero del commercio estero, che, come loro sanno, per molti aspetti è un'interfaccia del Ministero degli affari esteri, ho una serie di sollecitazioni e di richieste di incontri e di colloqui da parte di rappresentanti diplomatiche estere. Via via mi accingo a dare corso a questi incontri, che non di rado assumono l'aspetto di pranzi o di cene diplomatiche, alcune volte di tipo formale e, quindi, con biglietto di invito formale, altre volte, invece, di tipo informale e, quindi, con intese tramite segreterie.

Tra le rappresentanze diplomatiche più sollecitate e, in un certo senso, anche insistenti vi fu la rappresentanza diplomatica argentina. E verso la fine del mese di aprile, quindi dopo alcune settimane di mia permanenza al Ministero, dopo aver visto una serie di altre rappresentanze diplomatiche (quelle che ritenevo più significative ed importanti), decisi di accogliere l'invito ad una cena all'ambasciata argentina, invito avvenuto tramite sollecitazione di segreteria, che colloco, grosso modo, verso la fine del mese di aprile, non potendo precisare esattamente la data di questa cena.

Debo anche dire che uno dei motivi che mi hanno spinto

ad accogliere l'invito dell'ambasciata argentina, oltre al dovere istituzionale, fu anche il fatto che erano e sono note le mie forti riserve critiche, naturalmente, nei confronti del regime argentino e non volli far pesare sull'azione di ministro della Repubblica, ^{visioni} che considero molto legittime, ma visioni di parte, particolare, e, anche avendo chiara la ^{comune} ~~esistenza~~ degli interessi importanti dal punto di vista economico e commerciale che intercorrevano tra Italia e Argentina, andai alla cena presso l'ambasciatore argentino.

La cena era con l'ambasciatore argentino, ma, quando arrivai all'ambasciata argentina, oltre all'ambasciatore, che non avevo mai avuto occasione in precedenza di conoscere, c'era anche il signor Licio Gelli, che incontrai per la prima ed unica volta all'ambasciata argentina. Mi fu presentato Licio Gelli.

Debbo dire che di Gelli io sapevo quello che comunemente si conosceva: da una parte, le notizie dei giornali - diciamo, però, non in modo approfondito, nel senso che non ho mai provato particolare interesse nella mia attività politica ad approfondire aspetti di questo tipo e di questa natura, essendo magari più portato alle questioni più propriamente politiche - sapevo quello che - come dire - comunemente, più o meno, negli ambienti politici si sapeva e cioè che era un esponente della massoneria o almeno di una parte, diciamo, della massoneria, introdotto in ambienti politici, in ambienti di governo, che incontrava persone, esponenti politici e così via. Niente di più e niente di meno. Non detti particolare ^{non alla} ~~cosa~~, ^{Gelli} ~~mi~~ fu presentato come consigliere economico del governo argentino in Italia.

Cenammo e la conversazione per la gran parte del tempo fu una conversazione che riguardò, diciamo così, tre aspetti: un primo aspetto molto generico, riguardo al quale l'ambasciatore argentino era abbastanza impegnato a dare un quadro del suo paese corrispondente ad un quadro in evoluzione verso possibili traguardi democratici, ricordando che lui stesso proveniva da un'esperienza democratica nel suo paese; una seconda parte, la più consistente della conversazione, riguardò, come dire, i rapporti di istituto, cioè le questioni dell'interscambio commerciale tra l'Italia e l'Argentina e, in modo particolare, il problema dei rapporti tra l'Italia ed i paesi del continente latino-americano, con alcune osservazioni, che, debbo dire, giudicai in quel momento di buon senso e che continuo a giudicare di buon senso,

che venivano sia da parte dell'ambasciatore, sia da parte di Gelli, come per esempio quella, che ricordo abbastanza bene, che l'ingresso sempre più preminente della Spagna nelle organizzazioni occidentali e comunitarie avrebbe determinato una concorrenzialità maggiore da parte spagnola in rapporto all'Italia sia per la familiarità di lingua e così via. Il problema riguardava complessivamente i rapporti di cooperazione economica tra l'Italia e i paesi del continente latino americano, con sottolineature particolari per quello che riguardava gli interessi economici e commerciali dell'Italia nei confronti dell'Argentina. Torno a dire, un discorso che aveva una sua validità, tant'è vero che poi, come ministro del commercio con l'estero, ho dato particolare rilievo ai rapporti con i paesi in via di sviluppo e con i paesi del continente latino americano, soltanto che poi scelsi il Messico come interlocutore privilegiato, con il progetto Messico, e non l'Argentina. L'ultima coda della cena fu dedicata ad alcune osservazioni che giudicai allora banali e che penso di poter confermare in questa sede, riguardanti la situazione politica italiana, il fatto che gli italiani avevano voglia di lavorare e di produrre, ma che il sistema complessivo mostrava affaticamento, senza però esplicazioni particolari. Ultimissima coda, delle osservazioni sulla mia attività politica, sulla mia azione politica, ed alcuni timori che la mia permanenza al Ministero del commercio con l'estero, essendo una.....-questo/in modo indiretto e con una certa corfesia - ma, data la caratterizzazione politica particolare (non parlo solo di quella socialista), ma particolare, visto il mio trend di esperienza politica e di caratterizzazione politica, avrebbe potuto non sviluppare sufficientemente rapporti invece importanti dal punto di vista economico e commerciale tra l'Italia e l'Argentina. Al termine della cena, salutandomi,

L'ambasciatore disse che poi avrebbe voluto rivedermi e Gelli disse che anche lui, nella sua qualità di rappresentante economico del Governo argentino, mi avrebbe ricercato; mi chiese dove ero più facilmente.. come ero più facilmente reperibile, con la battuta usuale che era difficile poi mettersi in contatto con il ministro e così via; ricordo che io detti i numeri di telefono del centralino del ministero collegati con la mia segreteria, non detti il mio diretto particolare, e detti il numero dell'ufficio mio privato, si fa per dire privato, cioè sede politicamente ben nota a Roma di Via del Corso, sede di varie correnti, di varie fasi, meglio diciamo, della vita interna del partito socialista, sede di giornali/ ben nota.

Dopo di che ci salutammo ed io non ebbi più alcuna notizia di questi avvenimenti se non quattro o cinque giorni dopo, quando mi cercò e poi mi venne a trovare il giornalista Maurizio Costanzo. Debbo precisare alla Commissione che io conosco Maurizio Costanzo da vari anni in rapporto a due elementi: uno, la colleganza professionale. Io sono giornalista professionista dal 1961 e prima di essere eletto deputato, nel 1972, ho lavorato alla radio e poi alla televisione come capo redattore centrale e vicedirettore durante la gestione Fabiani e poi, con gli avvenimenti del 1969, spostato con Fabiani ai servizi culturali, e quindi ho sempre continuato a mantenere un certo rapporto con l'ambiente giornalistico, radiotelevisivo e così via, e conoscevo quindi Maurizio Costanzo.

L'altro elemento è, il fatto che Costanzo, di area socialista, aveva sempre dimostrato una particolare simpatia politica anche in momenti di mia difficoltà politica all'interno del partito e aveva partecipato a due campagne elettorali, a Perugia e a Terni, facendo delle conferenze e delle riunioni in appoggio alla campagna elettorale socialista e alla campagna elettorale del capolista socialista, cioè alla mia campagna elettorale. Questo per inquadrare i rapporti di amicizia che intercorrevano tra me e Costanzo. Allora, dicevo, Costanzo mi cercò, mi venne a trovare e mi disse: "So che sei stato a cena all'ambasciata argentina e che hai conosciuto Gelli" e in quell'occasione mi disse: "Debbo dirti" - una cosa che che non aveva mai avuto occasione di dirmi, o quantomeno non aveva mai ritenuto di dirmi - "che io ho aderito alla massoneria"; debbo anche dire che in quell'occasione disse: "Probabilmente ho fatto una fesseria", non lo so, comunque io sono soltanto latore di una ipotesi, di una proposta e non vengo a sostenerti questa tesi: mi ha telefonato Gelli il quale sapeva, gli avevano detto dei rapporti di amicizia e di fiducia tra di noi, mi ha detto di averti conosciuto, ha espresso giudizi positivi sulla tua intelligenza, sulle tue capacità e mi ha detto di chiederti se c'era una tua disponibilità ad aderire alla massoneria"; risposi immediatamente, debbo dire anche con molta lealtà, senza scandalo, ^{cioè} non sottovalutai la cosa, non pensai che la cosa... Dissi: "No, non penso, non mi pare che la cosa mi interessi e come mia filosofia politica, pur con il massimo del rispetto per la massoneria, per la sua storia, né mi interessa di fatto; quindi tu ringrazialo, ma digli pure che non ho alcuna intenzione di dare questa adesione". Costanzo non fece nessunissima insistenza e parlammo d'altro dopo solo qualche minuto.

Debbo anche dire che da quel momento io non ho più saputo nulla, né durante tutta la mia permanenza al Ministero del commercio con l'estero, né in modo diretto né in modo indiretto ho più avuto nessuna o sollecitazione o richiamo di attenzione di nessun tipo e natura, come per altro è facilmente verificabile nella attività al commercio con l'estero.

Loro possono naturalmente immaginare la sorpresa, usando un eufemismo, quando poi alla pubblicazione degli elenchi trovai il mio nome; la prima cosa che feci fu naturalmente quella di cercare Costanzo il quale mi disse che lui aveva, dopo qualche giorno, telefonicamente comunicato a Gelli la mia risposta negativa, sia pure presentata da parte sua con cortesia, che Gelli dette una risposta un po' brusca e la conversazione si chiuse lì. Dopo di che la mia espressione pubblica è probabilmente a voi nota con una mia lettera all'Avanti, l'intervista alla Repubblica e così via. Questi sono i fatti che mi hanno coinvolto in una vicenda che nessuno più di voi conosce nei suoi termini...

PRESIDENTE. Onorevole Manca, questa è la seconda parte della domanda, quello che noi vorremmo conoscere da lei - se lei è in grado di darci questa collaborazione - al di là della sua collocazione personale, qual è la conoscenza che lei ha della loggia P2 di Gelli e dei fatti che sono avvenuti intorno a questa vicenda.

MANCA. Signor Presidente, in rapporto a questo mio racconto lei può ben cogliere che la mia non può che essere una conoscenza di chi certamente ha seguito con particolare attenzione nel corso di questo anno, dai giornali la vicenda, ma nessuna conoscenza diretta perchè non ho mai conosciuto nessuno di loro, non ho mai avuto nessun rapporto, non mi è proprio mai capitato, cosa che mi sarebbe magari potuta capitare (come sarà capitata a molti) ma c'è una assoluta non conoscenza per cui posso dare delle valutazioni politico-culturali che ... da chi certo diciamo in una condizione particolare, direi kafkianamente è fuori ed è coinvolto dentro.

PRESIDENTE. Nella sua attività di ministro per il commercio con l'estero lei ha avuto modo di conoscere il peso e l'influenza che Gelli aveva o ha della economia, nella vita politica argentina ed in genere del Sud America?

MANCA. Debbo dire che la cosa singolare, che dopo questa sollecitazione che ci fu ad incontrarmi rapidamente, dopo alcune settimane che ero ministro, a questo non è seguito ... intendiamoci probabilmente l'arco di tempo è stato anche ridotto, praticamente è stato un anno, però non è seguita nessuna iniziativa, come dire, lecita, legittima, ma che in qualche misura fosse coerente con la sollecitazione che vi era stata. Quindi non ho più avuto nessuna ...

PRESIDENTE. Voglio dire, a prescindere dai rapporti con lei, proprio ... lei istituzionalmente è stato ministro per il commercio con l'estero sappiamo l'influenza di Gelli nella vita economica e politica di qualche paese del Sud America, quello che le chiediamo che sarebbe interessante per noi a prescindere dal rapporto Gelli con lei, se lei ha avuto modo di poter valutare questa influenza perchè questa è anche una delle ragioni della nostra Commissione, conosce la reale influenza di Gelli e della P2 nella vita economica e politica non solo nazionale ma anche internazionale.

MANCA. In realtà, senza che questo significhi che non ci sia, ma nell'attività di ministro, come lei sa, non tutto passa, anzi molte cose non passano, in realtà non mi è capitato direttamente. Anche perchè la mia attenzione si è molto concentrata verso l'America latina, ma in modo particolare nei confronti del Messico, con il progetto "Messico", la visita in Messico, quindi non mi è direttamente capitata.

ALBERTO CECCHI. Vorrei insistere ancora sulle linee di approfondimento che lei ha avviato. Una prima questione che penso potrebbe esserci utile. L'onorevole Manca ci ha detto che conoscendo Gelli in quella circostanza all'ambasciata argentina, Gelli si qualificò come consigliere economico del governo argentino. Ecco, in questa circostanza specifica pose qualche sottolineatura sui differenti particolari del governo argentino, o che lui rappresentasse come interessi del governo argentino, per settori particolari di attività, per qualche particolare filone dell'interscambio fra Italia e Sud America?

MANCA. Dunque, una sottolineatura particolare riguardava da una parte la presenza massiccia italiana in Argentina e quindi l'interesse del governo argentino a sviluppare rapporti con l'Italia e l'altro elemento era che un aumento dell'interscambio fra Italia e Argentina avrebbe potuto facilitare le imprese italiane in Argentina, in modo partico-

lare rispetto al processo di modernizzazione dell'Argentina alle strutture viarie, alle infrastrutture di trasporti, questo ricordo come .. anche se la conversazione fu molto generica quanto una cena può permettere, però questi elementi vi erano cioè l'interscambio, oltre giusto e positivo in sé, avrebbe potuto anche facilitare il trasferimento tecnologico italiano in Argentina e in modo particolare le strutture viarie, le strutture di trasporti e così via. Ricordo che c'era una sottolineatura particolare.

ALBERTO CECCHI. Non fece riferimento Gelli o con lui l'ambasciatore, non so, a interessi particolari in aziende, società, banche che fossero menzionate in modo più esplicito?

MANCA.

No, in quella sede con me no, assolutamente non ci fu nessuna ...

ALBERTO CECCHI. Ecco, ancora su questo terreno. Indipendentemente dall'incontro, dalla cena, nell'osservatorio particolare del ministro per il commercio con l'estero, vi è stata da parte di Gelli o altri appartenenti a questa organizzazione, qui abbiamo esemplificato ampiamente, Gelli, Ortolani, purtroppo anche Calvi di cui si parla in questi giorni in occasione di questa triste morte, di interessi particolarmente concentrati in determinati settori. Ecco, lei ha avuto modo di osservare che vi fosse in questo un proposito di coinvolgere i rapporti economici del nostro paese con l'America latina, in questi particolari settori? Vorrei essere più preciso. Quando Gelli e gli altri con lui parlavano di questa partecipazione italiana al processo di modernizzazione dell'Argentina, tendevano a sottolineare in particolare interventi rivolti ad una politica di investimenti o non piuttosto a combinazioni finanziarie a momenti di capitale finanziario, di attività speculative?

MANCA. Con me parlarono di investimenti e di lavoro, possibilità di lavoro di imprese italiane in Argentina.

ALBERTO CECCHI. Attività produttive?

MANCA. Sì attività produttive, per esempio, adesso ricordo che fu citato un grosso impegno della FIAT, là c'è un grosso problema della diga in cui mi pare ... cioè il discorso era molto collegato all'interscambio come elemento facilitante di una possibilità di maggior impegno delle imprese italiane in quel paese.

ALBERTO CECCHI .. Un'ultima cosa, in questa sollecitazione a questo tipo di rapporti tra l'Italia e l'America latina, è potuto apparire al ministro per il commercio con l'estero che questo tipo di interscambio fosse da inquadrare normalmente nel sistema di rapporti nord-sud o che ci fosse un segno polemico in particolare verso la politica economica e finanziaria degli Stati Uniti nei confronti dell'America latina?

MANCA. Questa mi pare una domanda di grande interesse politico...

ALBERTO CECCHI. ... anche ai fini di riuscire ad interpretare questa ...

MANCA. Debbo dire che il livello della conversazione, quella sera non aveva questa qualità.

ALBERTO CECCHI. Nella sua attività successiva non ha potuto osservare niente?

MANCA. Da parte loro no, nel senso che non ho avuto più indicazioni. Naturalmente credo che questo sia il problema centrale, cioè il problema, ... nella mia attività di ministro ho colto questo come uno degli aspetti decisivi, soltanto che non è emerso in rapporto all'incontro.

ALDO BOZZI. Se l'onorevole Manca può dire se in occasione di quella cena o successivamente quando lo venne a trovare Costanzo per patrocinare la sua iscrizione alla massoneria, gli fece in qualche modo cenno di eminenti personaggi politici, industriali, che appartenessero alla massoneria.

ENRICO MANCA. Nella cena non si parlò minimamente di massoneria né venne fuori nessun discorso di questo tipo; tanto è vero che io la cosa non l'avevo neanche minimamente focalizzata.

Quando venne Costanzo non vi fu, diciamo, nessun accenno di questo tipo perché il discorso fu proprio questo. Tra l'altro, lui lo presentò neanche come un suo patrocinio ma come una semplice proposta che lui faceva...

ALDO BOZZI. Un nuncius.

ENRICO MANCA. ... appunto, una semplice proposta che lui faceva, anzi prendendone - diciamo così - le distanze. E mi disse soltanto che Gelli gli aveva chiesto di verificare la mia disponibilità a una possibile adesione, con la "coda" - che considerai anche rituale, naturalmente - di osservazioni positive sulla mia figura - diciamo così - di uomo, di politico e così via, senza però... anche perché - come dire? - non detti gran peso alla cosa, debbo dire né in positivo ma neanche in negativo, cioè non ebbi una reazione... Dissi: ma, no, beh; e poi passai ad altro discorso.

ALDO BOZZI. Grazie.

PRESIDENTE.

L'onorevole Antonio Bellocchio ha facoltà di rivolgere domande.

ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole Manca, proprio raccogliendo lo spirito di contributo ai fini di accertare certi fenomeni, vorrei porle due domande. La prima è la seguente. Nell'opera di ministro del commercio con l'estero lei si è avvalso spesso della consulenza del direttore del servizio esteri della Banca d'Italia e del direttore della SACE?

naturalmente

ENRICO MANCA. Dunque, il direttore della SACE/aveva un rapporto - come dire? - istituzionale, anche se, come facilmente accertabile da parte loro, i rapporti, per motivi anche pubblici, furono un po' conflittuali perché, a mio giudizio, era ed è indispensabile andare ad una profonda riorganizzazione della struttura del Ministero del commercio con l'estero e delle strutture, diciamo così, parallele.

Come lei sa, la SACE ha questa figura molto singolare, che dipende dal Ministero del tesoro e però ha un rapporto con il Ministero del commercio con l'estero.

Io mi feci promotere della conferenza nazionale sul commercio con l'estero e nella relazione Cassese - da me pienamente sottoscritta - emergeva con sufficiente chiarezza questa necessità di andare ad un mutamento della SACE e questo mi portò ad una certa freddezza, diciamo, dei rapporti con il direttore della SACE, che tra l'altro ho visto tre volte: la prima volta quando si presentò come direttore della SACE; una seconda volta in rapporto alla questione della conferenza, cui chiesi naturalmente un contributo; ed una terza volta in rapporto all'annosa questione della "guerra" dei debiti Iraq (e quindi a tutta la discussione che ci fu al CIPE). Nessun altro rapporto, anche - come dire? - per questa situazione un po' conflittuale. Anzi, so che il direttore della SACE, per esempio, si lamentava dal fatto che io, contrariamente ad altre esperienze, nei viaggi all'estero non portavo, per esempio, i rappresentanti della SACE. Ma lo facevo proprio perché avevo, quando ero ministro, una visione un po' diversa, cioè molto più unitaria, diciamo così. E, in modo particolare, penso che con difficoltà la SACE possa assolvere a questo ruolo di essere in pari tempo società di assicurazione anche del rischio politico, che non può valutarlo un organo tecnico come la SACE ma deve valutarlo un organo politico, in questo caso il CIPE, che però è sostanzialmente depresso rispetto alle sue potenzialità.

ANTONIO BELLOCCHIO. E col direttore del servizio esteri della Banca d'Italia?

ENRICO MANCA. Se lei mi dice il nome, probabilmente lo ricordo, perché adesso, così, io...

ANTONIO BELLOCCHIO. Dovrei andare a cercarlo.

ENRICO MANCA. Io ho avuto rapporti col governatore. Può anche essere che qualche volta sia vanuto...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando il Ministero del commercio con l'estero emanava norme sulla legislazione valutaria, lei si avvaleva della consulenza di questo direttore del servizio esteri della Banca d'Italia?

ENRICO MANCA. Io direttamente no.

ANTONIO
BELLOCCHIO. I suoi uffici?

ENRICO MANCA. Ah, è possibile. Questo non lo so. Io avevo un rapporto diretto con il governatore e con il ministro del tesoro. E le volte che abbiamo dovuto prendere provvedimenti di questo tipo sono stati presi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'ultima domanda, onorevole Manca, che ho posto anche al ministro del tesoro che ha firmato insieme a lei, come ministro concorrente, un decreto. Mi riferisco al decreto del 12 marzo dell'81 sulla legislazione valutaria, per sapere il suo parere in ordine, in modo particolare ad un articolo, l'articolo 105, che io lessi al ministro del tesoro. Lì per lì rimase perplesso ed assunse l'impegno di farmi conoscere successivamente il suo pensiero, finora non giunto.

Le rileggo l'articolo, che recita testualmente: "Le obbligazioni fra persone fisiche e giuridiche con residenza o sede nello Stato della Città del Vaticano o nella Repubblica di San Marino e le persone fisiche o giuridiche residenti in Italia devono essere considerate quali obbligazioni fra residenti in Italia, da regolarsi in lire interne. In relazione a quanto sopra, alle persone fisiche e giuridiche con residenza o sede in uno dei ripetuti stati è consentito intrattenere presso qualsiasi azienda di credito operante nel territorio della Repubblica Italiana conti e depositi in lire interne.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bellocchio, se la interrompo. Questa domanda ha attinenza ai fini della nostra Commissione?

ANTONIO BELLOCCHIO. Certo, signora Presidente.

PRESIDENTE. Per ora non la capisco. Vada pure avanti, grazie.

ANTONIO BELLOCCHIO. "Restano ferme le altre disposizioni emanate in materia".

L'interpretazione che io, modestamente, do di questo articolo sarebbe nel senso che i cittadini del Vaticano e della Repubblica di San Marino, come ella sa, sono stranieri ed in base alle norme interne di quegli stati possono ufficialmente esportare all'esterno tutta la valuta che vogliono. Quindi, io sostengo che basterà, per mezzo di un prestanome, costituire una società in uno dei due piccoli stati; questa società aprirà successivamente un conto presso una banca italiana; quindi farà trasferire il denaro in una filiale sita nel territorio dei due stati dai quali regolarmente ed ufficialmente, senza quindi alcun rischio, quel denaro potrà essere trasferito in una banca svizzera o di altro paese. Cioè sostengo che con questo decreto ministeriale e in modo particolare con questo articolo ¹⁰⁵ si sia aperta una via legale all'esportazione di capitali.

Vorrei sapere qual è il suo parere, se condivide la modestissima interpretazione del sottoscritto, non essendo stato in grado, ancora, il ministro del tesoro di darmi la sua interpretazione. Grazie.

ENRICO MANCA. Veramente mi trovo un po' in difficoltà - come dire, - di merito a dare un'interpretazione da questo punto di vista perché è un decreto che dovrei andare a rivedere, rispetto al quale il mio è stato soltanto un concerto, e francamente...

ANTONIO BELLOCCHIO. No, il tesoro è il concerto. Il decreto è firmato da lei, e da Andreatta come concerto.

ENRICO MANCA. Sì; ma effettivamente non mi troverei, in questo momento, in grado di dare una risposta - come dire? - tecnicamente sufficientemente valida, insomma.

Se lei lo ritiene, io posso naturalmente vedere il decreto e darle il mio parere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le sarei grato, onorevole Manca.

PRESIDENTE. L'onorevole Aldo Rizzo ha facoltà di porre domande.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne il direttore della SACE, i provvedimenti disciplinari spettano alla competenza di quale ministero?

ENRICO MANCA. Penso del tesoro, perché la SACE... non vorrei sbagliare, ma credo che sia del tesoro, perché la vigilanza sulla SACE è del tesoro.

ALDO RIZZO. Grazie.

PRESIDENTE. Il senatore Severino Fallucchi ha facoltà di porre domande.

SEVERINO FALLUCCHI. Onorevole Manca, vorrei conoscere se, in occasione della famosa cena, si è mai parlato di facilitare commesse militari e forniture militari fra l'Italia e l'Argentina.

ENRICO MANCA. La questione militare, debbo dire, non è mai emersa. Questioni, diciamo così, di carattere militare non ricordo assolutamente che emersero quella sera.

SEVERINO FALLUCCHI. Grazie.

PRESIDENTE. Il senatore Luciano Bausi ha facoltà di porre domande.

LUCIANO BAUSI. Vorrei domandare alla cortesia dell'onorevole Manca se il primo incontro è stato con Costanzo (il primo incontro aveva per oggetto una sua possibile adesione alla massoneria, il primo e forse unico incontro).

Vorrei sapere se la richiesta era relativa alla massoneria, o se si parlò più propriamente della loggia P2.

ENRICO MANCA. Ricordo bene che fu l'adesione alla massoneria, dicendo: come tu sai, Gelli è il capo - adesso non ricordo - della loggia P2. Quindi, in qualche misura ricordo che la parola "loggia P2" venne fuori. La cosa era: mi ha detto di sondarti se c'è una tua disponibilità ad aderire alla massoneria. Ma, diciamo, nello scambio di battute la questione P2 venne fuori sicuramente; però l'ipotesi era quella dell'adesione alla massoneria.

LUCIANO BAUSI. Per sollecitare in qualche modo il suo consenso Costanzo gli fece il nome di alcune persone autorevoli che già avevano dato...

MANCA. Come ho già avuto occasione di dire, Costanzo non mi fece alcuna pressione. Non si parlò di nomi, di persone... Io sottovalutai la cosa che mi disse Costanzo, non gli detti rilievo alla cosa, passammo a parlare di altro dopo cinque o dieci minuti; quindi non approfondii la cosa.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Vorrei sapere se Gelli gli parlò in quell'unico incontro di suoi rapporti di affari con la repubblica rumena o se il ministro, nella sua qualità, venne a conoscenza di questi rapporti di affari fra Gelli e la Romania.

MANCA.

Debo dire che io non sono mai venuto a conoscenza di questi rapporti fra Gelli e la Romania pur essendomi molto occupato dei rapporti con la Romania. Ci furono anche delle polemiche a proposito della centrale della FINMECCANICA. Io andai a Bucarest a firmare... Debo dire che però non mi è mai capitato di veder collegato questo nome con la Romania pur essendomi occupato molto della Romania.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare l'onorevole Manca.

(L'onorevole Manca viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Volevo avvisare i commissari, anche in relazione alle notizie di stampa, che ho chiesto questa mattina, con una lettera, al giudice Sica di avere immediatamente il testo dell'interrogatorio del dottor Paziienza.

Procediamo adesso alla audizione del senatore **De Cocci**.

(Il senatore **De Cocci** viene introdotto in aula).

PRESIDENTE. Senatore **De Cocci**, la Commissione l'ascolterà in seduta pubblica con una audizione libera. Quello che desideriamo sapere da lei è quanto è in grado di dire alla Commissione intorno alla Loggia massonica P2 e a Gelli; qual è la sua posizione personale in ordine a questa vicenda. La Commissione si riserva di porle eventualmente altre domande.

De COCCI. Per quanto riguarda la Loggia P2, posso dire che non ho assolutamente conoscenza; non ho mai appartenuto né direttamente né indirettamente; non ho mai fatto domande di adesione; non ho mai autorizzato qualcuno ad iscrivermi. Posso dire veramente di non averne mai parlato con nessuno. Anche per la mia coscienza di cattolico impegnato non avevo certo entusiasmo di parlare di organizzazioni del genere. Quindi la mia sorpresa è stata massima quando mi sono visto nel famoso elenco.

Per quanto riguarda il Gelli l'ho incontrato una sola volta in vita mia. Un mio amico di vecchia data, galantuomo, molto vicino al Vaticano, gentiluomo di corte di un cardinale, presidente di enti, mi disse un giorno: ti voglio far conoscere un personaggio. Un personaggio che non era molto noto come lo sarà alcuni anni dopo (eravamo nel 1977). Incontra il Gelli; mi fece l'impressione di un uomo che voleva essere al dentro delle cose politiche e finanziarie, che voleva accrescere le sue conoscenze (forse gli faceva comodo conoscere anche qualcuno del Senato) e che voleva acquistarsi benemeritenze. Mi parlò molto di beneficenze, assistenze, di cose umanitarie di ogni genere, dalla fame nel mondo, al terremoto,

dall'handicappato ai fraticelli, eccetera, eccetera. Non mi chiese direttamente niente né io chiesi niente a lui.

Qualche mese dopo l'amico che me lo aveva presentato mi disse: "Ma non hai mandato nulla a Licio per le sue opere di bene?". Donde l'assegno. Un assegno fatto alla luce del sole, sul conto corrente del Senato, tutto autografo (300 mila lire), inviato con un biglietto da visita al Gelli.

PRESIDENTE. Lei non ha avuto una conoscenza maggiore dell'attività della Loggia P2 o di Gelli, prima che scoppiasse questo caso?

Dé COCCI. Assolutamente no. Poi dai giornali, dai discorsi e dai colloqui ho appreso; così cominciai a capire qualche cosa dalla famosa intervista del Corriere della Sera (mi pare della fine del 1980).

ALDO RIZZO. Per quanto concerne il personaggio che le avrebbe consentito l'incontro con Licio Gelli, si tratta dell'avvocato Ortolani?

Dé COCCI. Sì.

ALDO RIZZO. Questi è parente dell'Ortolani che risulta iscritto negli elenchi della Loggia P2?

Dé COCCI. Come posso avere qualche elemento per rispondere ad una domanda del genere? Ho descritto sufficientemente la persona ed emerge subito...

ALDO RIZZO. Quindi si tratta della stessa persona?

Dé COCCI. Umberto Ortolani. Io conosco Umberto Ortolani dalla fine della Resistenza. L'ho visto gentiluomo di corte, capo della segreteria (in parole povere) del cardinale Lercaro; l'ho visto presidente dell'INCIS...

ALDO RIZZO. Quando?

Dé COCCI. Tutto questo dal 1944 in poi. Lo vedevo di tanto in tanto; lo ritenevo un galantuomo, un uomo impegnato nel mondo cattolico.

ALDO RIZZO. Qual è stata la motivazione di questo incontro?

Dé COCCI. Mi disse: "Ti voglio far conoscere un personaggio interessante".

ALDO RIZZO. Quindi lei è andato a quell'incontro soltanto mosso da curiosità?

Dé COCCI. Da curiosità.

ALDO RIZZO. Non le era stato detto quale sarebbe stato il contenuto del discorso con Gelli?

Dé COCCI. Niente. Non si parlò anche in quell'occasione minimamente di associazioni; fu quel normale colloquio, generico, di carattere politico-finanziario, eccetera.; più questa nota umanitario-assistenziale di un uomo desideroso (così io interpretai) di accrescere le sue benemerenze.

PAVIANO CRUCIANELLI. Volevo chiederle se Ortolani l'ha informata dei rapporti che aveva con Gelli?

Dé COCCI. Assolutamente no. Mi parlò di un personaggio suo amico.

PAVIANO CRUCIANELLI. Non le disse mai che tipo di relazione intercorreva...

Dé COCCI. Ho detto all'inizio che non parlai mai né con Gelli né con

Ortolani di organizzazioni di alcun genere.

FABIANO CRUCIANELLI. No, io non alludo alla Loggia P2, ma alludo alle attività perché Gelli e Ortolani hanno (come ormai è noto) hanno fatto da intermediari, ad esempio, fra la Rizzoli e Calvi.

De' COCCI. No, assolutamente no. Conoscevo bene l'Ortolani; avevo una sensazione delle sue attività economico-finanziarie, non conoscevo il Gelli, quindi non avevo particolari elementi. Mi apparve quest'ultimo come un uomo che desiderava essere al dietro delle cose finanziarie oltre che politiche del nostro paese.

ALDO BOZZI. Vorrei conoscere dalla cortesia del senatore De' Cocci se l'Ortolani, quando gli prospettò l'ipotesi della iscrizione alla massoneria, gli avesse fatto capire come Gelli fosse un uomo potente, che godeva di amicizie politiche e del mondo finanziario, e che questa iscrizione poteva servire e se fece qualche nome che Gelli conosceva. Non so, cose di questo tipo.

De' COCCI. Ho detto e ripeto che non ho mai parlato di massoneria...

ALDO BOZZI. No, al di fuori della massoneria.

De' COCCI. No, perché lei mi dice quando l'Ortolani le prospettò. Ortolani non mi ha mai prospettato niente.

ALDO BOZZI. A prescindere dalla prospettazione, è un mio errore, chiedo scusa. Quando le disse di dare le trecento-mila lire, di dare una somma.

De' COCCI. Prima, quando mi disse ti faccio incontrare con un personaggio; seconda cosa, quando mi disse al mandato nulla a Licio. Ecco, in queste due occasioni.

ALDO BOZZI. Ma com'è che uno dice: "A Licio". C'era già una dimestichezza tale che bastava il nome ...

De' COCCI. L'Ortolani aveva indubbiamente dimestichezza, se lo chiamava Licio.

ALDO BOZZI. Ma per farlo riconoscere? Ortolani si rivolgeva ad un'altra persona. Se a me, dopo tanto tempo viene uno e mi dice: "Mario, Licio"...

De' COCCI. No, scusate, scusi: la prima volta mi disse: "ti voglio far conoscere un personaggio che si chiama Licio Gelli"; la seconda volta, quando mi disse "ai mandato nulla a Licio", ovviamente, si riferiva a quel personaggio ...

ALDO BOZZI. Comunque si parlò di conoscenze di questo Licio, di personalità politiche, eccetera?

De' COCCI. Un personaggio importante, che ci teneva a far vedere che tutti gli ambienti gli erano noti.

ALDO
BOZZI. Ho capito.

BERNARDO D'AREZZO. Vorrei domandare al senatore De' Cocci due cose.

La prima: quando Ortolani gli dice ti vorrei far conoscere una personalità, il senatore De' Cocci, che è un uomo di cultura, che è un uomo presente in moltissimi ambienti, anche di cultura economica, evidentemente non può essere attratto poi tanto dal fatto che gli dica "Gelli è una personalità". Se qui mi vengono a presentare domani un personaggio, che dicono essere un personaggio importante, la curiosità per me sarebbe ben poca cosa. Io, invece, credo che Ortolani abbia - non mi riferisco alla massoneria - indotto il senatore De' Cocci, diciamo, a qualcosa di più preciso. Ecco, io vorrei pregarla, senatore De' Cocci, se potesse cortesemente collaborare con la Commissione sotto questo profilo. Noi le saremmo veramente grati, noi abbiamo bisogno di sapere, sia per quanto riguarda Ortolani sia per quanto riguarda Gelli, come si diffondessero, come riuscissero ad entrare, attraverso quali sistemi o mafiosi o furbastrì o, diciamo, ruffianeschi. Come riuscivano a raggiungere...

Non è possibile che uno mi venga a dire, fuori del corridoio, "ti faccio conoscere Tommaso Esposito, che è un grosso personaggio".

Qualcosa si deve dire di più. Vorrei pregare il senatore De' Cocci se può fare uno sforzo. Gli saremmo veramente grati, perchè noi abbiamo bisogno di riuscire a capire questi personaggi come si infiltrassero.

De' COCCI. Ognuno di noi conosce la vita che facciamo.

Accostiamo tante persone di ogni genere e al centro e alla periferia. Io domando al senatore D'Arezzo perché, di fronte ad un amico di vecchia data che dica "ti voglio far conoscere un amico insigne", uno deve opporre un netto rifiuto.

PRESIDENTE. Onorevole De' Cocci, lei risponda senza commentare ed interpretare la domanda del senatore D'Arezzo.

De' COCCI. Sì, signor Presidente.

BERNARDO D'AREZZO. La domanda che sto facendo io al senatore De' Cocci è una domanda molto rispettosa. Nella mia veste di commissario io gliela pongo nella speranza di capire qualcosa di più. Se poi il senatore De' Cocci vuole interrogare me, io sono ben lieto di farmi interrogare da lui, possibilmente non con gli indizi di appartenente alla massoneria. Sono disponibile a rispondere al senatore De' Cocci quando vuole.

Il senatore De' Cocci mi deve, allora, rispondere in ordine ad un'altra cosa: esiste un versamento del senatore De' Cocci di lire 300 mila e lui spiega che questo versamento l'ha fatto di 300 mila lire per opere di bene. Ora, in che data ha fatto questo versamento?

De' COCCI. Ma, la data mi pare acquisita... Nell'80 mi pare.

BERNARDO D'AREZZO. Allora aiuto io il senatore De' Cocci. Il 24 ottobre del 1978.

Qui c'è invece un altro documento, che dice testualmente così: "Si riceve dal De' Cocci Danilo la somma di lire 300 mila, ^E quota sociale 1977-79". La data di questa ricevuta risale al 7 novembre 1977. Quando poi si vanno a fare i riscontri nella scheda, che il senatore De' Cocci giustamente non riconosce, mi stanno esattamente tre ricevute che vanno dal 1977 al 1979, il che vuol dire che questo documento si riscontra e, diciamo, si combacia con questo altro documento. Ma lascia ancora sorpresi il fatto che c'è un assegno del 1978 di altre 300 mila lire. Ecco, sono chiaro?

Allora, il senatore De' Cocci ci deve fare la cortesia di spiegarci non le 300 mila lire che, giustamente, egli dice di aver versato per opere di bene - io non verserei opere di bene in denaro a persone che conosco soltanto per curiosità, per conto mio li verserei ad istituti ben qualificati... Ci stanno 300 mila lire in più, che, manco a farlo apposta, combaciano con la data di iscrizione alla massoneria. Chiaro?

Allora il senatore De' Cocci ci deve fare la cortesia di spiegarci perché nella sua contabilità ci stanno 300 mila lire in più. Nella contabilità della massoneria e, direi, a detrazione del conto corrente del senatore De' Cocci.

De' COCCI. Ringrazio il senatore D'Arezzo che mi dà la possibilità di chiarire ulteriormente questo punto. Ho ricordato l'assegno e rispondo assolutamente di questo assegno. Non ho fatto nessun altro versamento ed è assurdo che documenti di parte del Gelli vengano presi per buoni. Ognuno può fare le rubriche che vuole e ognuno può scrivere i documenti che vuole. Anzi che a fronte di un assegno di 300 mila, date però per opere di beneficenza, egli abbia emesso tre ricevute, abbia ripartito questa somma in un anno prima ed in anno corrente, in un anno dopo, tutto questo può dimostrare la fantasmiosità degli elenchi del Gelli. Poi chi mi conosce sa che sono una persona ordinata, ove avessi dato una adesione non avrei fatto decorrere un anno per dare una quota e non avrei addirittura versato una quota di un anno futuro. Poi dagli stessi fantasiosi elenchi risulterebbe che io avrei finito ogni rapporto con il 1979, se mal non ricordo. Quindi, ripeto, ho versato un assegno per quelle determinate opere, non ho versato altre cose e tanto meno somme a titolo di contributi annuali.

BERNARDO D'AREZZO. Presidente, io sono costretto, mio malgrado e mi dispiace, per queste cose io ho il dovere nella mia coscienza di appurare la verità. E poiché qui c'è in gioco un profondo aspetto ideologico, io sono costretto a insistere, mi dispiace...

PRESIDENTE. No, no senatore, lei compie il suo dovere di commissario.

BERNARDO D'AREZZO. C'è ancora un'altra cosa che faccio osservare al senatore De' Cocci:

Qui c'è un altro documento: De' Cocci Danilo, '77-79, raccomandata 29 agosto 1978, e a fianco c'è scritto "pagato". Allora, per favore, siamo qui con vari documenti, non è che una persona privata abbia

voluto per ragioni di millanteria indicare una somma, io posso capire queste cose; invece qui vi sono documenti di una associazione che combaciano tra di loro e per di più anche con documenti inviati tramite posta. Allora su questo punto noi ci troviamo con 300 mila lire versate dal '77, e c'è una scheda di adesione con tanto di ricevuta, e c'è del 1978 un altro assegno che, invece, suddivide a sua volta questo contributo in beneficienza. Quindi vi sono 600 mila lire, di cui 300 nel 1977, che vanno dal 1977 al 1979, quote associative, e c'è nel 1978 un altro assegno che il senatore De' Cocci afferma aver dato a Gelli per ragioni di beneficienza. Quindi vi sono due versamenti. Se il senatore De' Cocci dice che è stato iscritto in queste liste a sua insaputa, io non ho nessun motivo di dubitarne, però debbo chiarire a me stesso come da 300 sono diventate 600, come le 300 si trovano suddivise in tre quote dal '77 al '79 e come questi documenti di associazione coincidono esattamente con questi versamenti.

DE' COCCI. Sarà sufficiente ripetere che il senatore D'Arezzo confonde documenti....

PRESIDENTE. No, senatore De' Cocci, abbia pazienza, la prego di non giudicare il senatore D'Arezzo che si è richiamato a documenti. Vorrei pregare - mi dispiace di doverlo fare - ma devo ricordare soprattutto gli onorevoli parlamentari, in questo caso lei, senatore De' Cocci, che il loro dovere/dire la verità è maggiore sul piano morale e politico di quello di qualunque altro teste. Questo lo dico perché purtroppo abbiamo elementi documentali per affermare che questo non sempre è stato l'atteggiamento anche di altri che sono stati qui sentiti. Quindi la invito esplicitamente a dire la verità e a non attribuire a fatti e a costruzioni fantasiose altrui documenti di cui i commissari sono doverosamente in possesso.

DE' COCCI. Onorevole Presidente, nella mia coscienza non posso che ripetere che ho versato una tantum un assegno di 300 mila lire, non so altro.

PRESIDENTE. Va bene, senatore, questa è la sua dichiarazione.

MAURO SEPPIA. Vorrei domandare al senatore De' Cocci, quando l'avvocato Ortolani, che di certo lei conosceva bene e quindi sapeva che era un uomo molto impegnato nel mondo economico e nella vita degli affari, le ha parlato della possibilità di conoscere una persona importante, una persona interessante, questo signor Gelli nel 1977, lei non aveva mai sentito parlare di questo signor Gelli? Non aveva mai letto i giornali che era inquisito, che era stato chiamato proprio in quel periodo alla procura della Repubblica di Firenze perché il Gelli - ed erano già le notizie che stavano trapelando da Panorama eccetera - era un uomo della Massoneria, della P2, si parlava già allora che era il capo della P2, lei non aveva sentito parlare di nulla?

DE' COCCI. In quel periodo del 1977 ne avevo sentito parlare vagamente.

MAURO SEPPIA. E le fu presentato soltanto come una persona interessante.

DE' COCCI. Perfettamente.

MAURO SEPPIA. Soltanto questo.

DE' COCCI. Perfettamente, soltanto questo.

MAURO SEPPIA. Lei deve avere molto tempo a disposizione, perché io credo che ciascuno di noi, quando gli viene presentata l'occasione di incontrare una persona interessante tra le tante cose probabilmente la rinvia questa; probabilmente c'era qualcosa di più ed io la pregherei di dircelo. Soltanto una persona interessante?

DE' COCCI. Ho detto poco fa, quando un amico che uno conosce dal periodo della resistenza o subito dopo, che uno vede di tanto in tanto....

MAURO SEPPIA. Io vorrei aiutarla in questo itinerario. Probabilmente il meccanismo che scatta... Io ho l'avvocato Ortolani che so uomo molto impegnato nel mondo economico, se mi parla di una persona interessante è interessante perché è un uomo che conta sul piano economico, forse è questo il sillogismo che porta a dire: è interessante non perché è simpatico, è interessante perché c'è qualche cosa.

DE' COCCI. Interessante, lo abbiamo, mi pare, detto, perché....

MAURO SEPPIA. Interessante non vuol dire nulla. Era simpatico, un giocatore....

DE' COCCI. ... perché era addentro nel mondo politico e addentro nel mondo economico e finanziario, in questo senso.

MAURO SEPPIA. Ma le fu detto questo?

DE' COCCI. Ma non c'era bisogno di fare tanti discorsi. Un personaggio interessante, è chiaro....

MAURO SEPPIA. Vi intendevate ad occhio, insomma. In questo colloquio di che cosa parlaste?

DE' COCCI. Ho detto prima e ripeto...

MAURO SEPPIA. Devo dire che non mi ha convinto molto e vorrei con lei rifare questa storia un attimo.

DE' COCCI. Quando uno del nostro mondo incontra un personaggio di un mondo diverso, più o meno, i soliti discorsi: situazione generale, situazione economica, questa nostra Italia eccetera eccetera. In più, due terzi del discorso, le sue opere di bene.

MAURO SEPPIA. Perbacco!

DE' COCCI. Parlava, come ho detto, dall'handicappato ai fraticelli in una zona della Toscana, dalla fame nel mondo ai terremotati, eccetera eccetera.

ALDO RIZZO. Con riferimento a queste opere filantropiche in concreto che cosa faceva?

DE' COCCI. Parlava di sé come di una centrale di bene; parlò persino di giovani parlamentari da aiutare perché riuscissero a superare le tentazioni elettorali e perché la patria non fosse privata di loro. Era un generoso.

MAURO SEPPIA. Lei che sensazione ebbe in quella occasione dei rapporti tra l'avvocato Ortolani e Gelli?

DE' COCCI. Guardi, di amicizia...

MAURO SEPPIA. Solo di amicizia?

DE' COCCI. Di consuetudine, di contatti.

MAURO SEPPIA. Non emerse che avevano rapporti economici in comune eccetera?

DE' COCCI. Probabilmente, non ho elementi.

MAURO SEPPIA. Lei che immagine ebbe della figura di Gelli quella sera?

DE' COCCI. Dicevo prima un personaggio che vuole acquisire conoscenze, entrare in ambienti, accrescere il numero delle persone contattate, e di una persona che voleva acquistarsi benemeranza attraverso forme varie di beneficenza.

MAURO SEPPIA. Non fece nessun riferimento a uomini politici del mondo economico che conosceva?

DE' COCCI. No, la sensazione che egli conosceva tutto, che entrava dappertutto, ma non fece nessun particolare nome in specie, almeno che ricordi.

MAURO SEPPIA. Non le parlò mai in questo suo grande interesse per i problemi della fame e del terzo mondo - questo interesse che aveva Gelli -, di istituti, per esempio di istituti di relazioni con l'America Latina in cui era interessato o poteva essere interessato?

DE' COCCI. No, mi pare che non parlò di America Latina, parlò genericamente di fame nel mondo, a quanto ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Senatore De' Cocci, lei con l'avvocato Ortolani ha intrattenuto solamente rapporti di amicizia?

DE' COCCI. Assolutamente sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è che qualche volta sia entrato in rapporti di affari?

DE' COCCI. Assolutamente no, non faccio l'uomo d'affari, né potevo averne con Ortolani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Trattandosi di discorsi di carattere economico e in presenza di un finanziere...

DE' COCCI. Assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... come Ortolani, dato che lei si interessa anche di problemi economici, verrebbe naturale il sospetto che si vada da Gelli anche per discutere di affari.

DE' COCCI. Nessun rapporto di nessun genere, non fui mai richiesto di nulla, di alcun intervento di alcun genere né io ebbi mai chiedere loro nulla. Fui richiesto genericamente prima e ^{più} ~~poi~~ ^{poi} ~~precisamente~~ di una contribuzione di una elargizione.

ANTONIO BELLOCCHIO. A favore dei terremotati, ma di quale paese?

DE' COCCI. Genericamente, di tutte le opere di bene.

ANTONIO BELLOCCHIO. Stavamo nel 1977, quindi non credo che alludesse ai terremotati dell' '80; il terremoto era ancora da venire e quindi Gelli sarebbe stato anche uno jettatore.

DE' COCCI. Avrà alluso ai terremoti vecchi. Categorie come fame nel mondo, terremoti, bisogno, fraticelli eccetera eccetera.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quando le parlò dell'aiuto ai giovani parlamentari, le fece qualche nome?

DE' COCCI. Assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. In genere, così...

DE' COCCI. In genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Assolutamente generico.

DE' COCCI. Assolutamente generico.

ANTONIO BELLOCCHIO. E nemmeno le disse a quali partiti?

DE' COCCI. Nemmeno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Trattandosi di un colloquio con lei, senatore della democrazia cristiana, è evidente il riferimento ai giovani parlamentari della democrazia cristiana. Per deduzione.

DE' COCCI. No, non fu fatto un discorso in chiave più di un partito che di un altro partito. Ripeto, fu un generico giro di orizzonte, come avviene in casi analoghi, del genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il dottor Carbone?

DE' COCCI. No;

ANTONIO BELLOCCHIO. Come no, direttore generale del Ministero dell'industria.

DE' COCCI. Sì, come direttore ... di Carboni ce ne sono tanti. Carboni, ricordo Eugenio, direttore generale del Ministero dell'industria, certamente l'ho conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed ha avuto rapporti solamente di ufficio o anche di dimestichezza...

DE' COCCI. Pochissimi rapporti di ufficio e basta. Mai parlato di cose che non fossero d'ufficio.

ANTONIO BELLOCCHIO. E con Ortolani non ha mai parlato di ...

DE' COCCI. Poi lei sa che al Ministero dell'industria ci sono stato cinque mesi assolutamente di passaggio. E non avevo delega per la direzione di Carboni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se in cinque mesi lei dice di non aver avuto dimestichezza col dottor Carbone, è bastato un solo incontro perchè Ortolani, riferendosi a Gelli, dicesse a lei "Licio", quindi non è la misura temporale che incide nell'intrattenere certi colloqui di amicizia. E con Ortolani lei non ha mai discusso di problemi assicurativi? Di cui lei si interessa?

DE' COCCI. Genericamente, come si può parlare di problemi industriali o bancari eccetera.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non trova strano, per esempio, che lo stesso dottor Carbone figura tra i presunti iscritti nella loggia P2 nello stesso ambito in cui lei figura iscritto?

DE' COCCI. Assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non c'è coincidenza? La sua permanenza al Ministero dell'industria e la permanenza del direttore generale al Ministero dell'industria proprio a questo ramo ... e lei che si incontra con Gelli.

DE' COCCI. La mia permanenza al Ministero fu per cinque mesi mi pare nel 1963 e non avevo la delega della direzione del direttore Carbone, quindi potevo anche non averlo mai visto, comunque qualche volta l'ho incontrato. Ma mai parlato minimamente, poi nel 1963...

ALDO BOZZI. Vorrei domandare al senatore De' Cocci se dopo l'incontro con Ortolani e Gelli ha ricevuto circolari o missive, in genere, dalla massoneria.

DE' COCCI. Assolutamente no.

ALDO BOZZI. Perchè altro collega, come vedremo, ricevette dopo delle missive.

DE' COCCI. Assolutamente no.

ALDO

BOZZI. Quando ha dato queste trecentomila lire ... noi tutti parlamentari più o meno, altri più, riceviamo richieste di denari cui non sempre si aderisce perchè se no andiamo male. Ecco, fu mosso, esclusivamente da uno scopo filantropico, o a questo scopo filantropico che io rico-

nosco essere stato in lei, si accompagnò l'intendimento di mantenere un qualche rapporto amichevole con il Gelli? Uomo potente che dava soldi... poteva pensare che parte o tutte di quelle trecentomila lire andassero ai giovani colleghi da aiutare.

DE' COCCI. Teoricamente sì.

ALDO BOZZI. Fu uno scopo esclusivamente filantropico? Adesso io cerco di entrare... oppure disse, "bah, diamogli queste trecentomila lire, ci facciamo un amico, ce lo manteniamo"?

DE' COCCI. Non è facile fare una analisi soprattutto a posteriori delle azioni umane. Però, se i parlamentari sono costretti o hanno il contatto facile, hanno anche l'assegno facile, mi pare che lo ha accennato anche l'onorevole Bozzi, dalla coppa per la corsa ciclistica, all'associazione, eccetera. Le matrici dei nostri blocchetti sono piene di cose del genere. Quindi, ricostruisco adesso dato l'invito dell'onorevole Bozzi, quando lui mi parlò di tutte queste opere di bene e fece capire che sarebbe stato gradito alquanto, io non raccolsi, eccetera, eccetera. Quando poi un amico che io ogni tanto vedevo come l'Ortolani mi disse "non hai mandato nulla", io feci l'assegno.

ALDO BOZZI. No, perchè collegando l'affermazione di Gelli che egli andava incontro a giovani deputati - io purtroppo non posso appartenere a questa categoria - ...

DE' COCCI. Per chiarezza, questa fu la decima delle voci benefiche di cui parlava.

ALDO BOZZI. Comunque, era quella che maggiormente avrebbe dovuto impressionare, perchè altre cose sono apprezzabili. Aiutare i giovani deputati è una cosa che colpisce, siccome non si fanno mai, di regola, azioni gratuite in questo campo, non si poteva negare che queste trecentomila lire, assieme ad altre, dovevano costituire un fondo. Non lo mise in sospetto?

DE' COCCI. No, perchè, ripeto quell'accenno fu uno dei tanti accenni, in dieci minuti di colloquio dedicato alla voce "benemerenze e beneficenze". Sono io che cerco di analizzare, per venire incontro alle domande...

DARIO VALORI. Non ha mai sentito parlare da Gelli della sigla "O.M.P.A.M."?

DE' COCCI. Ombudsman?

DARIO VALORI. No ...

DE' COCCI. Né di Ombudsman, né di altre sigle.

DARIO VALORI. Perchè ha fatto l'assistenza ai terremotati ed ha mandato in giro anche dei camion con su scritto questa sigla, ed era di GELLI;

DE' COCCI. Credo di ricordare che non parlò di sigle.

LIBERO RICCARDELLI. A noi non risulta che Gelli come persona fisica abbia mai fatto beneficenza; risulta invece, nel senso che è stato detto da qualcuno, che era la massoneria o l'O.M.P.A.M., o la loggia P2 a contribuire ad opere varie, tipo assistenza ai terremotati. Ora, io le domando questo: se lei avesse saputo la destinazione delle trecentomila lire, avrebbe egualmente versato questa somma?

DE' COCCI. No, io ho versato la somma ad una persona fisica per opere più o meno di bene che faceva una persona fisica.

LIBERO RICCARDELLI. Quindi lei sostiene di essere stato truffato da Gelli?

DE' COCCI. Interpretate come volete. In fondo, una persona può far benissimo della beneficenza...

LIBERO RICCARDELLI. Siccome non la faceva ed invece la somma era destinata ad una organizzazione che lei dice di rifiutare, quindi lei è stato truffato.

DE' COCCI. Io ho dato una somma ad X ... (Interruzione del senatore Calarco).

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non ha un ruolo di avvocato.

LIBERO RICCARDELLI. L'onorevole De' Cocci ha detto, così mi sembra di aver capito, che se avesse saputo che la somma era destinata ad una organizzazione massonica, o alla beneficenza da prestarsi attraverso una organizzazione massonica, mai e poi mai avrebbe versato le trecentomila lire.

DE' COCCI. Certamente.

LIBERO RICCARDELLI. Quindi, in sostanza lei le ha versato perché era convinto che questa beneficenza era svolta dalla persona fisica "Licio Gelli".

DE COCCI. Sì, la richiesta implicita prima, esplicita attraverso l'amico, mi venne...

LIBERO RICCARDELLI. Quindi in sostanza lei è stato truffato di trecento mila lire?

PRESIDENTE. Questa è una sua conclusione senatore Riccardelli.

LIBERO RICCARDELLI. Non è una mia conclusione. Lei nel verbale reso al pubblico ministero usa queste parole "Ortolani mi disse se volevo conoscere un personaggio autorevole".

Vorrei sapere - si è andati intorno alla domanda, però non mi sembra che vi sia stata una risposta chiara - in quale campo/questo personaggio, per Ortolani e per lei, che ha accettato questa qualificazione autorevole e da quale campo traeva questa autorevolezza.

DANILO DE' COCCI. L'espressione "autorevoli" è dell'Ortolani.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei però è andato da solo all'Excelsior per incontrarlo, quindi, vuol dire che era convinto di questa autorevolezza.

DANILO DE' COCCI. Mah, qui si potrebbe discutere, ma credo che sia ininfluenza. Comunque, autorevole nel campo economico, nel campo di conoscenze politiche, nel campo finanziario (traducendo quelle che furono poche parole, per venire incontro alle loro domande).

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, politico e finanziario.

Non pretendo che sia in grado di indicare le date perché sarebbe quasi impossibile; ma, più o meno, può indicare alla Commissione a quale distanza di tempo si sono verificati questi tre eventi? Cioè, il momento in cui Ortolani ha parlato a lei di Gelli, il momento in cui lei ha fatto la visita a Gelli ed il momento in cui lei ha inviato l'assegno.

DANILO DE' COCCI. Dunque, tra le parole di Ortolani...

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, vorrei aggiungere una domanda tanto per completare. Ortolani una sola volta le ha parlato di Gelli?

DANILO DE' COCCI. Me ne ha parlato quando ha detto: lo dovrete conoscere. Tra quando me ne parlò e l'incontro non passarono molti o moltissimi giorni. Invece, tra l'incontro - che dovrebbe essere stato nell'arco del '77 - e l'invio dell'assegno trascorsero alcuni mesi perché, come dicevo, io non raccolsi questo implicito invito a cooperare alle opere di bene. Però quando l'amico con il quale avevo qualche contatto mi disse: hai mandato nulla al...? mandai l'assegno.

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, ma forse ho capito male. L'incontro è del '77, se non sbaglio, e l'assegno è del '78.

PRESIDENTE. Sì, lo ha spiegato, senatore Riccardelli. E' la seconda volta che lo spiega.

DANILO De' COCCI. Feci orecchi da mercante - come volgarmente dicesi - quando mi parlò dell'opportunità di cooperare a queste opere di bene. Poi l'amico che vedevo ogni tanto mi disse: ma proprio non gli hai mandato nulla? Allora, pensando e alla coppa sportiva mandata il giorno prima e al contributo all'associazione mandato due giorni prima, dissi: mandiamo.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi - sempre mantenendoci in quell'approssimazione, nel senso che non pretendo determinazioni più precise - lei l'assegno lo ha mandato, grosso modo, alla distanza di un anno o più dall'incontro avuto con Gelli?

DANILO De' COCCI. Quasi, quasi un anno: saranno otto, o nove, o dieci mesi, insomma. Da otto a dodici, anche perché anche l'Ortolani non lo vedevo con grande frequenza. Lo avrò visto ogni due o tre mesi, o incontrandolo per caso, o...

PRESIDENTE. Il senatore Franco Calamandrei ha facoltà di porre domande.

FRANCO CALAMANDREI. Senatore De' Cocci, nella sua dimestichezza - relativa, ma pur sempre dimestichezza - con l'avvocato Ortolani ha avuto occasione di conoscerne il figlio?

DANILO De' COCCI. Fisicamente una volta, per caso, perché cercava il padre ed il padre stava con me.

FRANCO CALAMANDREI. Ed ha mai avuto occasione di incontrare il figlio, o di vederlo, da solo od insieme con Ortolani, in una sede come l'Istituto italo-latinoamericano?

DANILO De' COCCI. Mai frequentato l'Istituto italo-latinoamericano. Anzi - capiterà anche a voi - metto certe volte diligentemente degli inviti che mi vengono in un'agenda per andarci, ma non sono mai riuscito fisicamente ad andarci, anche in occasioni che forse valeva la pena di cogliere.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Bellocchio ha facoltà di porre domande.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'avvocato Ortolani non le ha mai detto che lui era iscritto alla massoneria?

DANILO De' COCCI. No. Dicevo, all'inizio: mai parlato di massoneria, di associazioni, di P2 eccetera.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non parlo di P2 bensì di massoneria in genere.

DANILO De' COCCI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non le ha mai detto, per esempio, che era anche iscritto alla loggia di Montecarlo (una associazione in cui confluivano molti uomini...)?

DANILO De' COCCI. Mi parlava del Vaticano, della curia bolognese, dell'Ordine di Malta. Non mi parlò mai di massoneria o di specificazioni della massoneria.

ANTONIO BELLOCCHIO. E a Montecarlo lei non è mai stato?

DANILO De' COCCI. Monte...?

ANTONIO BELLOCCHIO. A Montecarlo.

DANILO De' COCCI. Montecarlo di Lucca, o Montecarlo...?

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ANTONIO BELLOCCHIO. Non di Lucca, di Monaco.

DANILO De' COCCI. No. Io qualche volta ci sono stato, in gita più o meno domenicale.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lì non si è mai incontrato con l'avvocato Ortolani?

DANILO De' COCCI. Mai incontrato ^{con} l'avvocato Ortolani fuori d'Italia. Poche volte, periodicamente, l'ho incontrato in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Famiano Crucianelli ha facoltà di porre domande.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei fare una mia ultima domanda. Lei ha inviato queste trecentomila lire nel '78, mi pare. Ormai il personaggio Gelli già lievitava nell'aria.

DANILO De' COCCI. Non molto di più che... Insomma, anch'io mi sono posto questa domanda: può essere che ero così ingenuo, o sciocco, eccetera? E mi preoccupai, per esempio, dell'intervista del Corriere della Sera, allora sì. Ma l'intervista del Corriere della Sera - ho voluto verificare proprio la data - è della fine dell'80, mi pare. Quindi probabilmente ha detto un collega che dovevo aver letto che era stato indiziato di qualche reato. Ma...

FAMIANO CRUCIANELLI. Sì, questo già dal '76. La storia di Gelli è una storia che circola da tempo.

DANILO De' COCCI. Ma se andassimo a preoccuparci di questo dovremmo evitare i contatti con un sacco di personalità del mondo politico e con una valanga di personalità del mondo bancario ufficiale, eccetera eccetera.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare il senatore De' Cocci.

(Il senatore De' Cocci viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Sia introdotto in aula l'onorevole Publio Fiori.

(L'onorevole Publio Fiori viene introdotta in aula).

PRESIDENTE. Onorevole Fiori, questa seduta è pubblica e noi la sentiamo in audizione libera.

Quello che la Commissione desidera sapere da lei è quanto lei conosce intorno alla loggia P2 ed a Gelli e qual è la sua posizione personale in ordine a questa vicenda.

La pregherei di rispondere a queste due domande nel modo più esauriente; dopo di che i commissari le rivolgeranno, eventualmente, altre domande.

PUBLIO FIORI. Sulla loggia P2 so molto poco. Posso riferire dei miei rapporti con Gelli, che ebbero inizio nei primi del 1978, quando, dopo l'attentato che io subii nel novembre del 1977, ebbi da Gelli richiesta di incontrarlo. Ero ancora convalescente (fu una convalescenza abbastanza lunga). Accettai, alla fine, e lo incontrai una prima volta nella primavera del 1978 (ricordo che era una giornata abbastanza calda). In quell'incontro il signor Gelli mi fece complimenti per il mio comportamento ed espresse la solidarietà per quanto mi era accaduto. Parlammo di massoneria e, soprattutto, della compatibilità fra massoneria e mondo cattolico.

Ci rivedemmo nell'autunno del '78, grosso modo. Mi chiese di aderire alla massoneria; gli spiegai che, tra l'altro, c'era anche questa incompatibilità, a mio avviso, che non mi sembrava superata dalle sue osservazioni ed anche da una serie di documenti che lui mi aveva indicato, anche di provenienza dal mondo cattolico.

Accettai un altro incontro (fine 1978-primi 1979) nel quale decisamente gli feci presente che non intendevo aderire all'istituzione massonica.

Non più avuto modo di incontrarlo; non mi chiese, per la verità, alcunché, non gli detti alcunché; poi mi sono ritrovato negli elenchi quando nacque la questione.

ALDO BOZZI. Secondo quanto ha detto l'onorevole Fiori, ci sono stati tre incontri fra lui e il Gelli. L'onorevole Fiori andò all'Excelsior, una volta da Doney... sempre andato da Gelli?

FIORI. Una volta ci vedemmo da Doney; la seconda volta ci vedemmo al bar dell'Excelsior; la terza volta ci vedemmo ad un ristorante in una traversa, mi pare, di via Sicilia.

ALDO BOZZI. Per consumare un pasto?

FIORI. Sì.

ALDO BOZZI. E' abitudine dell'onorevole Fiori, quando qualcuno gli chiede un appuntamento, di andare da colui che gli ha mosso questa richiesta? Io difficilmente vado agli appuntamenti, a meno che non si tratta di una richiesta fattami dal Presidente del Consiglio, da un ministro. Può essere che questo diverso comportamento sia nelle sue abitudini; in questo caso non la invidierei veramente!

FIORI. Per la verità, spesso vado agli appuntamenti. Ma in questa circostanza ci furono delle ragioni abbastanza precise, perché specialmente le prime volte era il periodo nel quale io cominciavo a fare la riabilitazione alle gambe, nella zona di Villa Borghese e quindi la zona centrale mi era abbastanza comoda. Direi che per me era un fatto abbastanza normale trovarmi in quella zona, per cui non ebbi difficoltà a fissare un incontro in quel bar.

ALDO BOZZI. Lei era già stato eletto deputato quando fu...

FIORI. No, ero consigliere regionale.

ALDO BOZZI. Lei quando fu eletto la prima volta?

FIORI. Nel 1979.

ALDO BOZZI. Lei ricevette tante lettere (gente che si complimentava con lei); perché fra tanti inviti aderì proprio a quello di Gelli? Forse aderì anche ad altri? La lettera con la quale Gelli le chiedeva ripetutamente di incontrarsi con lei, era una lettera su carta intestata?

FIORI. Era un biglietto su carta intestata L.G.; un biglietto normale come tanti altri (a migliaia) mi pervennero. Moltissimi mi chiesero incontri; alcuni li vidi a casa, altri li vidi fuori; molti li vidi nei propri uffici o abitazioni. Io giravo abbastanza, così come giro tuttora.

ALDO BOZZI. Da un documento Gelli risulta che l'onorevole Fiori avrebbe versato 150 mila lire in data 10 ottobre 1978. C'è una specificazione in questa specie di ricevuta: 100 mila lire per quota sociale 1978-79 e 50 mila lire per iniziazione. Quindi c'è una specificazione in quest caso. Come spiega questa invenzione con questa specificazione? Lei non ha dato niente?

FIORI. Io non ho dato assolutamente niente. Per la verità non mi è stato chiesto niente né per l'iscrizione (perché non mi sono iscritto) né per altri motivi; pertanto non so dare una spiegazione di questa ricevuta...

ALDO BOZZI. Mi scusi, onorevoli, in questi incontri (chiamiamoli così) culturali con il signor Gelli, nei quali discutere se la Massoneria era compatibile con il cattolicesimo o con la Democrazia Cristiana... Quest doveva essere un problema risolto; lei sa che lo statuto del suo partito vieta l'iscrizione alla Massoneria; quindi una volta che lei aveva ricevuto la prima domanda, la sua risposta avrebbe dovuto essere negativa. Non mi spiego, cioè, questi incontri, questi approfondimenti culturali che si svolgono per tre volte, di cui una volta anche a colazione o a cena!

FIORI. Per la verità, lo statuto del mio partito ha fissato solo da pochi mesi questa incompatibilità. Sul problema della compatibilità fra Massoneria e mondo cattolico c'è stato e c'è un dibattito ancora molto aperto, anche se effettivamente questa è stata la ragione di fondo del mio diniego, visto che nel codice canonico esiste ancora formalmente la scomunica per gli aderenti alla Massoneria. Però c'è tutta una pubblicistica e una serie di articoli, anche autorevoli, che mettono in discussione questa vicenda. Per cui non mi sembra che la questione la si possa affrontare con un certo semplicismo.

ALDO BOZZI. Io non capisco di fare del semplicismo!

FIORI. Non mi riferivo a lei.

ALDO BOZZI. Se il suo partito l'ha sottoposto al giudizio dei probiviri, vuol dire che ha fatto una certa valutazione. Io dico questo in base a degli elementi obiettivi.

FIORI. Io le posso far avere una copia dello statuto del mio partito...

ALDO BOZZI. Io conosco poco lo statuto del mio partito, si figura quello

degli altri!

FIORI. L'incompatibilità fra la Democrazia Cristiana e la Massoneria è stata desunta dopo la vicenda della P2 indirettamente da una interpretazione dello statuto. Poi è stata introdotta, quattro mesi fa, una norma specifica proprio per...

ALDO BOZZI. Comunque lei è stato sottoposto al giudizio dei probiviri dal quale credo che ne sia uscito bene?

FIORI. Molto bene.

ALDO BOZZI. Io ho letto la deposizione che lei ha reso di fronte al pubblico ministero o al giudice istruttore... Lei poi, dopo quest'ultimo incontro con Gelli nel quale manifestò il suo diniego alla iscrizione, afferma di aver ricevuto dalla Massoneria, da Gelli, delle circolari, sembra anche ripetutamente.

FIORI. Sì.

ALDO+BOZZI. Non le sorse il sospetto che ci poteva essere quanto meno un equivoco? E cioè che lei fosse stato considerato un iscritto in quanto destinatario di questa circolari (nelle quali non so che cosa si dicesse ma intanto che vi si parlasse della vita della Massoneria o cose del genere)? Insomma lei è stato tanto pronto a sporgere querela quando il suo nome comparve nelle liste di Gelli; perché non ebbe questa stessa sensibilità (anche senza sporgere querela) e dire: caro amico, è inutile che mi mandi queste circolari perché io non c'entro niente?

FIORI. Mi pare che io ricevetti un paio di queste circolari e si rivolgevano a me pur nella consapevolezza che io non appartenevo alla istituzione massonica. Quindi era proprio scritto nel documento che anche il mittente...

ALDO BOZZI. C'è l'ha questo documento?

FIORI. Non credo, dovrei vedere. È la prima volta che mi viene fatta questa richiesta.

PRESIDENTE. Siccome è la prima volta che viene fatto cenno di un documento della Massoneria inviato a persone, un documento che non corrisponderebbe a questa sua specificazione, noi desidereremmo che lei ce lo potesse inviare.

FIORI. Senz'altro.

FRANCESCO CALAMANDREI. Il contatto preso con lei da Licio Gelli; su sua iniziativa, avvenne subito dopo l'attentato terroristico di cui lei era stata vittima. Come spiegò allora o come spiega adesso (perché penso che se lo sia chiesto), alla luce di tutta la vicenda, che proprio in coincidenza con quella sua drammatica e cruenta vicenda personale il signor Gelli ritenne di voler venire a cercarla?

FIORI. Io mi sono posto questo problema. La mia impressione è che Gelli avesse un qualche interesse a poter inserire fra i nominativi della sua organizzazione, anche il mio, in un momento nel quale io ero stato involontariamente protagonista di una vicenda che suscitò un certo interesse nell'opinione pubblica.

Credo che... D'altra parte io non ero un parlamentare, ero un semplice consigliere regionale e credo che questo solo sia stato ciò che spinse Gelli ad avvicinarsi ed a chiedermi di aderire.

FRANCO CALAMANDREI. Senta, non ci fu nessun riferimento, neppure per allusioni lontane, da parte di Gelli, in quella e nelle successive occasioni in cui la incontrò, al fatto che un rapporto di lei con lui, con la sua organizzazione, avrebbe potuto in qualche modo garantirla, proteggerla contro il ripetersi di eventi del genere di quello di cui era stato vittima.

FIORI. No, per la verità no.

FRANCO CALAMANDREI. Lo può escludere nella maniera più assoluta che ci fosse qualche... Sia pure in forma, come dire, di lusinga, qualche cosa in questo senso da parte di Gelli.

FIORI. Ma, sa, in quel periodo, io sono stato, ho avuto una scorta abbastanza importante per parecchio tempo, quindi, in quel momento io non mi posi il problema e non mi sembra proprio che lui mi offrisse una cosa del genere.

FRANCO CALAMANDREI. Quindi, le sembra che non le offrisse o lo può escludere?

FIORI. Ma, io direi che lo posso escludere. Non ricordo e quindi lo posso escludere.

FRANCO CALAMANDREI. Nella sua deposizione al dottor Cutillo lei ha detto che Gelli le disse che in America erano rimasti particolarmente bene impressionati per il suo comportamento coraggioso. Ecco, in America che cosa voleva dire, più esattamente? L'America è molto grande, c'è il nord, c'è il sud.

FIORI. No, lui si riferiva chiaramente al nord, anche perchè lui mi parlò molto, in questi incontri, dei suoi rapporti con i politici degli Stati Uniti e disse che questo fatto aveva in qualche modo sollevato e sollevato un interesse positivo in quegli ambienti.

FRANCO CALAMANDREI. Ecco, ma posso chiederle: le disse, oltre agli ambienti, il nome di qualcuno oppure le dette un'indicazione più precisa di un ambiente o di quali ambienti?

L'impressione, ancora una volta, se mi consente, l'impressione è positiva in che senso? Perchè lei, per quanto personalità rilevante nella vita romana ed in quella italiana, per quanto illustrato dalla vicenda drammatica che l'aveva colpita, tuttavia non aveva una ~~eminenza~~ ~~internazionale~~ tale da suscitare così immediate reazioni positive presso ambienti americani. Vorrei capire meglio il nesso e che cosa la mediazione, sia pure di opinione, di Gelli potesse essere in questo contesto.

FIORI. Io credo che lui si riferisse al fatto del mio comportamento durante l'attentato, quando io reagii al fuoco ed avemmo un conflitto, sotto casa, con questi delle brigate rosse. Allora, lui riteneva questo mio comportamento particolarmente apprezzabile ed appunto particolarmente apprezzato in questi ambienti politici degli Stati Uniti, che, secondo lui, valutavano molto positivamente questo atteggiamento.

FRANCO CALAMANDREI. Mi perdoni, ma lei ripete quasi alla lettera quello che ha detto già prima. Quali ambienti? Chi?

FIORI. Non mi ha... In questo discorso era sempre molto vago, generico, ammiccante, oserei dire. Non c'era mai nulla di preciso, di individuabile, mai un nome, mai una circostanza.

FRANCO CALAMANDREI. Allora, la positività delle impressioni suscitate in

quegli ambienti quale rilevanza poteva avere nei suoi confronti, quali potevano esserne gli effetti, quali conseguenze lei avrebbe dovuto ricavarne, secondo Gelli?

FIORI. Sì, secondo me faceva parte di un sistema che lui poneva in essere nei miei confronti per accattivarsi la mia simpatia, cercando di colpire il mio amor proprio, fra l'altro in un momento molto delicato della mia vita, facendo risaltare un episodio importante, che comunque ha segnato ^{un} periodo della mia attività.

FRANCO CALAMANDREI. Ancora nella deposizione ^{del} dottor Cusillo, lei dice che in un'altra delle conversazioni con Gelli si trattò di problemi politici nazionali ed internazionali. Potrebbe qui esemplificare più di quanto non abbia fatto per gli ambienti americani?

FIORI. Lui mi ricordo che parlava molto di una crisi che avrebbe investito il paese, una crisi che avrebbe portato probabilmente alle elezioni anticipate, come poi avvenne. Non mi sembra, però, visto come si sviluppano le elezioni anticipate nel nostro paese, sia una previsione estremamente difficile.

Io francamente devo dirle quello che è stato il contenuto dei miei incontri e dei nostri colloqui, non posso proprio dirle nulla di più. Vorrei esserle più...

FRANCO CALAMANDREI. In relazione a queste prevedibili elezioni anticipate che cosa Gelli diceva che si sarebbe dovuto fare e che lei avrebbe dovuto fare, che avrebbe potuto fare meglio se fosse stato in un rapporto più stretto con lui?

FIORI. Per la verità non è che lui mi fece un quadro in prospettiva di quella che sarebbe potuta essere la mia attività politica se avessi aderito alla sua organizzazione. Con un comportamento e con delle frasi, quali erano quelle che lui normalmente usava, piuttosto indirette, fece capire, naturalmente, che, per il tipo di potere che la sua organizzazione poteva avere, poteva essere utile partecipare e far parte di questa organizzazione. Ma tutto questo è sempre detto in termini... Sarebbe non veritiero se io le dicessi che ho avuto da Gelli delle promesse o una previsione di questo tipo. Furono tutte cose dette molto vagamente, per sommi capi, lasciandole intuire, lasciandole pensare, senza mai andare ad una proposta precisa.

FRANCO CALAMANDREI. Quale fu in generale la durata media di questi colloqui con Gelli?

FIORI. I primi due molto veloci, i primi due di pochi minuti. Il terzo fu una colazione e durò un'ora circa.

ALDO RIZZO. Onorevole Fiori con riferimento a questi incontri che lei ha avuto con Licio Gelli certamente lei ha avuto modo di avere diversi contatti con Gelli, perchè, se è vero che mentre lei ancora era degente in ospedale ricevette quel bigliettino di Licio Gelli con il quale il Gelli si complimentava per il suo atteggiamento tenuto in occasione dell'attentato di cui era stato vittima, è certo, però, che l'appuntamento si ebbe in un momento successivo, ovviamente a seguito di un ulteriore contatto che voi avete avuto. Di questo lei non ci ha detto nulla, cioè sarebbe interessante che lei dicesse alla Commissione come avvenne il contatto che poi fece sì che vi vedeste da Doney. Questo la primavera del 1978.

FIORI. Molto semplice; io risposi, nel tempo, perchè erano molti i biglietti, risposi anche a questo biglietto, allegando il mio numero di telefono, dicendo che ero disponibile ad ~~un~~ colloquio telefonico.

ALDO RIZZO. E quindi?

FIORI. Quindi lui mi chiamò, parlammo e fissammo questo appuntamento.

ALDO RIZZO. Sì, ma veda non basta che la persona telefoni perchè si fissi un appuntamento, bene o male deve essere in qualche modo specificato il motivo, il perchè di questo appuntamento, l'oggetto: si chiacchiererà, si parlerà di sport, si parlerà di politica. Deve esserci un qualche movente che spinge all'incontro, sia da parte di colui il quale chiede l'incontro sia da parte di colui che lo accetta.

FIORI. Io posso dire quale fosse il movente dell'accettazione dell'incontro.

ALDO RIZZO. No, ma a me interessava sapere il contenuto della telefonata, non le sue valutazioni.

FIORI. Io non posso darle una registrazione fedele della telefonata, posso dirle soltanto che lui mi chiamò dicendo: "ho ricevuto la sua risposta, ho constatato che lei è disponibile ad incontrarmi, se vogliamo fissare questo incontro, possiamo fissarlo". Tradizionali convenevoli...

ALDO RIZZO. Lei sapeva chi fosse Licio Gelli?

FIORI. Molto vagamente.

ALDO RIZZO. In che senso molto vagamente?

FIORI. Sapevo che era il capo di una loggia massonica, ma non sapevo gran che altro.

ALDO RIZZO. Perchè lei ha ritenuto comunque di accettare questo incontro con una persona che sapeva capo di una loggia massonica, cosa la incuriosiva, cosa poteva muovere il suo interesse?

FIORI. Mi sembra evidente: il desiderio e la curiosità di avere rapporti con il personaggio che sapevo molti incontravano e del quale si parlava come uomo in qualche modo influente, la curiosità di sapere cosa pensasse, cosa dicesse. E' una cosa che probabilmente rifarei, se mi ritrovassi nelle stesse condizioni temporali di allora.

ALDO RIZZO. Nel corso di questo primo colloquio di che cosa in concreto parlaste?

PUBLIO FIORI. Parlammo molto del terrorismo. L'approccio fu il terrorismo - era il momento terribile del terrorismo, c'era stato il delitto Moro, poco prima o poco dopo, adesso non ricordo - e parlammo soprattutto delle origini e delle varie ipotesi che si facevano e che si fanno sul terrorismo.

ALDO RIZZO. E Gelli quale faceva?

PUBLIO FIORI. ^{Neanche} lui mi sembra che avesse da questo punto di vista idee molto precise. Erano le ipotesi che abbiamo letto e che leggiamo tuttora sulla stampa di tutti i tipi, di terrorismo nazionale, di terrorismo con collegamenti internazionali, temi che rimangono ancora aperti oggi.

ALDO RIZZO. Quindi non aveva idee chiare, né dimostrava di avere idee chiare.

PUBLIO FIORI. Non dimostrava di avere idee precise su questo argomento.

ALDO RIZZO. Per quanto riguarda il secondo incontro io sono costretto, e mi spiace, a ripeterle la domanda che è stata fatta dal senatore Calamandrei, perché lei ha precisato nell'interrogatorio reso al consigliere Cudillo che nell'incontro che aveste al bar Excelsior, lei e Gelli, parlaste di problemi politici nazionali e internazionali. Potrebbe chiarire meglio in che cosa consistevano questi problemi politici nazionali e internazionali, al di là... Un problema politico non è soltanto l'eventualità di una crisi di Governo; lei ha parlato della possibilità di elezioni anticipate; probabilmente il discorso fu molto più approfondito.

PUBLIO FIORI. No, per la verità il discorso fu molto superficiale, fu un discorso che così, a vol d'uccello, passò sui temi internazionali e sulle...

ALDO RIZZO. Quali? Temi internazionali in che senso?

PUBLIO FIORI. Cioè le preoccupazioni che potevano avere gli Stati Uniti dinanzi ad una situazione politica nostra che andava verso un tipo di logoramento progressivo e quindi l'esigenza di un chiarimento...

ALDO RIZZO. Questo da parte di chi? Da parte sua o da parte di Gelli?

PUBLIO FIORI. Da parte di Gelli, che mi riferiva, diceva di riferirmi di questo tipo di preoccupazioni...

ALDO RIZZO. Quindi come se lui avesse dei canali...

ALDO RIZZO. Questo con molta precisione. Come se lui avesse dei canali precisi, di cui non mi ha rivelato né le fonti né i nomi, che lo potevano mettere in contatto periodico con il mondo politico degli Stati Uniti. Quindi parliamo di questo problema, chiamiamolo internazionale, e poi parliamo anche dei problemi nazionali, dell'evolversi della crisi; incominciava a svilupparsi un tipo di crisi di quella formula politica e allora parlavamo come se ne parla con tutti. Io devo dire con molta franchezza che non è che da questi incontri tra essi il convincimento che da parte di Gelli ci fosse una preparazione e una informazione del tutto particolare o specifica, mi sembrava di fare dei discorsi di quelli che si fanno normalmente a livello politico con colleghi o con...

ALDO RIZZO. Lei è onorevole, è un uomo politico, e parlando di politica probabilmente Gelli le faceva presente quali erano le sue preferenze circa le soluzioni da adottare nel nostro paese sul piano politico. Ebbe modo di farle presente queste sue preferenze?

PUBLIO FIORI. No, lui cercava di farmi parlare e non diceva quali erano le sue preferenze, cioè non diceva se avesse in mente un progetto politico preciso, o se comunque la sua attività o la sua organizzazione

o le sue amicizie lavoravano per un determinato progetto; e il colloquio era tutto, direi, una schermaglia, perché io volevo capire dove lui voleva mirare e lui invece voleva soprattutto colpire la mia suggestione in un momento un po' delicato della mia vita per farmi parlare e per individuare quali erano le mie caratterizzazioni politiche.

ALDO RIZZO. Comunque io credo che la sua posizione politica era nota già a quel tempo, quindi certamente doveva essere conosciuta anche da Gelli; lei non era un personaggio da scoprire dal punto di vista politico.

PUBLIO FIORI. Però lei capisce che quando si subisce una vicenda come quella che ho subito io poi si verificano dei cambiamenti che non sono soltanto fisici e psicologici, ma si corre il rischio di subire anche una serie di modifiche di impostazione politica, cioè il giudizio sui fatti cambia qualche volta e allora non è mai possibile subire una cosa del genere e poi trovarsi dopo anche lo stesso uomo politico di prima.

ALDO RIZZO. Allora su questo punto Gelli non le manifestò alcuna preferenza, alcuna sua idea circa la soluzione politica da dare al nostro paese.

PUBLIO FIORI. Le posso riferire una impressione: non mi pare che Gelli fosse contrario al tipo di formula politica che in quel momento era vigente, a quel tipo di maggioranza.

ALDO RIZZO. Lo vuole ricordare alla Commissione per i verbali?

PUBLIO FIORI. Mi pare che stavamo nel periodo della non opposizione del partito comunista e mi sembrava che lui non avesse contro questa soluzione, formula politica, particolare accanimento, anzi direi che...

ALDO RIZZO. L'accettava.

PUBLIO FIORI. Non si espresse in termini negativi nei miei confronti.

ALDO RIZZO. Per quanto riguarda questo secondo incontro, fu preceduto anche questo da una telefonata presumo.

PUBLIO FIORI. Sì.

ALDO RIZZO. Fatta da chi?

PUBLIO FIORI. Fatta da me, perché eravamo rimasti d'accordo che avrei chiamato io.

ALDO RIZZO. E perché lei ha chiamato, visto che non aveva intenzione, interesse ad entrare nella massoneria?

PUBLIO FIORI. Io ho interesse sempre di mantenere con tutti, con tutti coloro i quali naturalmente....

ALDO RIZZO. Ma lei che immagine aveva di Gelli?

PUBLIO FIORI. Francamente ancora oggi non saprei risponderle a questa domanda quindi a maggior ragione mi trovo in difficoltà a risponderle con riferimento ad allora e mi auguro che da questa Commissione venga fuori...

ALDO RIZZO. Al di là però di quella che è la realtà, lei doveva avere una immagine sua, personale, del personaggio Gelli, tanto da accettare questi incontri, tanto da telefonargli.

PUBLIO FIORI. Gli incontri li ho accettati per costruirmi questa immagine, per capire chi era il Gelli; dopo gli incontri debbo dire che l'impressione è di un uomo che aveva organizzato un centro di potere, mi pare abbastanza ovvio questo, con delle idee politiche abbastanza flessibili; cioè non mi sembrava che lui abbia lavorato intorno ad un preciso progetto politico, mi sembrava molto disponibile rispetto al mutamento degli eventi politici. Tutto sommato devo dirle che

uscii da questi incontri abbastanza deluso e per il livello del discorso politico e anche per il livello del discorso per quanto riguarda i rapporti tra mondo cattolico e mondo massonico.

ALDO RIZZO. Sì, ma io le avevo fatto un'altra domanda, onorevole. Le avevo chiesto che immagine aveva, cioè aveva l'immagine di un uomo potente, di un uomo che effettivamente..

PUBLIO FIORI. Mi aspettavo un uomo potente.

ALDO RIZZO. E lui ebbe modo di rappresentare a lei questa ^{sua} potenza? Le fece il nome di uomini politici, uomini della finanza con cui lui era in contatto, in rapporto di amicizia? Vantava del credito?

PUBLIO FIORI. Ecco, lui vantava del credito, molto credito, in certi ambienti, senza fare nomi...

ALDO RIZZO. Non le fece mai nomi?

PUBLIO FIORI. No, mi disse: "Io ho molti rapporti nel mondo della democrazia cristiana, nel mondo di tutti i partiti"...

ALDO RIZZO. Non le sembrava strano che non le facesse dei nomi?

PUBLIO FIORI. Io cercavo anche di chiedergli... Lui "sa, ma, il mio stile... però, insomma... personaggi importanti, autorevoli" mi disse anche che aveva rapporti molto stretti con personaggi autorevoli del mondo cattolico...

ALDO RIZZO. Ma non le fece nomi.

PUBLIO FIORI. Non mi fece nomi.

ALDO RIZZO. Le dico questo perché ci risulta, per altro verso, che in sede di altre discussioni con altri personaggi ebbe modo di fare dei nomi.

PUBLIO FIORI: Lui diceva che incontrava personaggi importanti, mi diceva personaggi a livello di ministri, di Presidenti del Consiglio; non mi disse il Presidente del Consiglio di quel momento, disse: Presidenti del Consiglio, ministri autorevoli. D'altra parte io non avevo neanche un grande interesse a fargli fare dei nomi, io volevo cercare di capire il meccanismo e.. tutto lì.

ALDO RIZZO. In genere il meccanismo si comprende anche attraverso dati concreti.

PUBLIO FIORI. Io feci qualche tentativo....

ALDO RIZZO. Ultima domanda. Lei ebbe questi due primi incontri con Gelli, tutto sommato poco soddisfacenti, perché il discorso fu sulle generali sul piano politico; il suo potere: e non si capiva bene in che cosa consistesse, perché diceva di avere appoggi ed amicizie in questo e in quell'altro luogo, ma in concreto non dava garanzie di questo suo potere o di queste sue capacità di intervento. Ma c'è un terzo incontro cui lei va. Questo terzo incontro come nacque? Fu lei a telefonare a lui, o lui telefonò a lei?

PUBLIO FIORI. No, fu lui che mi chiamò; perché noi nel primo incontro parlammo in generale della mia vicenda, in maniera molto sfumata del mondo massonico; nel secondo incontro lui mi fece la richiesta di adesione e io fui preso parzialmente alla sprovvista e gli dissi: "Ma mi sembra...", per tutte le ragioni che ho detto prima, per non ripeterle nella deposizione. Al terzo incontro io andai proprio perché volevo dargli un no definitivo...

ALDO RIZZO. Ma, scusi se la interrompo, onorevole, lei ha avuto due incontri con Gelli, incontri, ripeto, per nulla soddisfacenti sotto qualunque punto di vista; ha avuto in sede di secondo incontro un invito formale a far parte della massoneria; lei non intende entrare nella massoneria per quelle motivazioni e per quelle ragioni che ha già fatto presente alla Commissione.

Non trova strano che lei è andato a questo terzo incontro quando il personaggio Gelli non la poteva interessare perchè tra l'altro non diceva nulla di interessante, lei non aveva interesse a iscriversi alla massoneria, perchè è andato a questo terzo incontro?

FIORI. Glielo spiego. Perchè, c'eravamo lasciati nel secondo incontro con il mio rifiuto, ma con la sua richiesta di pensarci e di valutare una serie di documenti del mondo cattolico che non precludevano, secondo la sua interpretazione l'adesione di un cattolico alla massoneria. Allora accettai, esaminai questi documenti e poi feci questo incontro definitivo e finale proprio per dirgli che avevo esaminato questi documenti, che mi ero anche interpellato con alcune persone, ma che ritenevo che questa preclusione rimanesse e pertanto pur con tutta la cortesia ed i modi delle circostanze, non intendevo aderire definitivamente alla sua richiesta.

ALDO RIZZO. Perchè lei mantenne questo rapporto di cortesia con Gelli? Poteva dirglielo per telefono: "guardi, senta signor Gelli, la ringrazio, ma non è mio interesse", perchè andò a questo incontro?

FIORI. Teneva comunque a mantenere un rapporto? Tenevo a chiudere il rapporto con Gelli in termini di cortesia reciproca. Non volevo troncarlo brutalmente.

DARIO VALORI. Onorevole Fiori, lei ha detto una cosa interessante. Ha detto che voleva capire il meccanismo in base al quale operava Gelli; poi ha aggiunto che ebbe l'impressione, sono sue parole, che questo di Gelli fosse un centro di potere. Lei può confermare questa valutazione e dirci in base a quali elementi lei ebbe l'impressione diciamo del centro di potere, non tanto del meccanismo, quanto del centro di potere.

FIORI. Ho avuto l'impressione, proprio perchè si tratta di impressioni del suo modo di porgere le cose, del suo modo di prospettare, del suo modo di far credere l'esistenza di una serie di rapporti importanti, tutto da alcune frasi, parole, riferimenti; sono impressioni che è praticamente impossibile esplicitare in una deposizione con dati concreti. Mi trovo nella enorme difficoltà di darle una risposta precisa. Quando uno ha un'impressione, una sensazione, quella è.

DARIO VALORI. Volevo sapere se lei aveva, per caso, avuto qualche elemento di più, perchè a noi interessa ricostruire.... se lei aveva avuto qualche elemento di più circa questo centro di potere di Gelli.

FIORI. No, francamente da tutto quello che ho potuto capire, intuire, tra l'altro debbo dire francamente che sono uscito deluso e con una immagine ridimensionata del personaggio rispetto a quello che io mi attendevo, a quello che in qualche modo si diceva dei rapporti che intratteneva con personalità e personaggi. Però furono delle semplici impressioni che non posso avvalorare con dati più precisi; mi dispiace, io voglio dare alla Commissione il massimo della collaborazione ma devo attenermi a quello che posso dire e che so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ritorno sull'incontro che ella ha avuto con il signor Gelli, l'incontro in cui si è parlato di problemi politici nazionali; è scivolato in questo incontro il discorso sulla organizzazione interna della democrazia cristiana? Sulle sue correnti?

FIORI. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ha chiesto Gelli a quale corrente della democrazia cristiana lei apparteneva? Era informato sulla divisione dei parlamentari e dei dirigenti di questo partito che è fatto per correnti, non lo scopro io certamente.

FIORI. Non ricordo che ci fu da parte dei Gelli questo tipo di curiosità nei miei confronti. Le ricordo che ero consigliere regionale di prima nomina, non ero un personaggio politico che potesse da questo punto di vista interessargli per la mia collocazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma apparteneva ad una certa corrente della democrazia cristiana?

FIORI. Certo, noi apparteniamo, ringraziando il Signore, tutti a delle correnti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poteva essere informato Gelli che lei apparteneva ad una determinata corrente?

FIORI. Poteva essere informato, ma non ricordo che questo motivo fosse stato l'obiettivo di una domanda o di una curiosità di Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quando le parlava delle amicizie con personaggi autorevoli, il signor Gelli non le ha mai detto di aver conosciuto il ministro Colombo?

FIORI. No, questo mai. Per la verità, come già ho detto rispondendo alla domanda dell'altro commissario, Gelli non mi fece mai dei nomi, mi disse: "Possiamo arrivare dappertutto....".

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei glielo disse che apparteneva alla corrente Colombea?

FIORI. Non mi pare che fosse propedeutica questa informazione per un colloquio; tra l'altro non mi ricordo se in quel periodo io facessi parte della corrente di Colombo. (Interruzione del deputato De Cataldo). Credo di sì.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo è molto informato su questo.

FIORI. Sì, perché eravamo avversari in consiglio regionale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il discorso cadde sulle elezioni politiche anticipate e lei espresse il desiderio di candidarsi alle elezioni politiche o Gelli glielo domandò esplicitamente? "Lei che farà alle prossime elezioni politiche?"

FIORI. Non mi pare che questo discorso venne; mi ricordo che Gelli disse che si andava verso elezioni anticipate.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non chiese se lei avesse intenzione di candidarsi nel 1979, di lì a pochi mesi?

FIORI. Non lo escludo, ma non lo ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non disse che bisognava avere un gruppo di giovani parlamentari della DC per sostituire una vecchia classe dirigente?

FIORI. A me questo non lo disse.

ANTONIO BELLOCCHIO. Né disse che sarebbe stato disposto ad aiutarla? Nel caso ella si fosse candidato?

FIORI. No, lui disse al terzo incontro, comunque, quando ci lasciammo, senza parlare di candidature, disse che rimaneva a disposizione se avessi avuto bisogno di qualunque tipo di aiuto che fosse alla sua portata; ma così, molto generico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, quando lei si candidò alle elezioni politiche non
aveva l'aiuto del...

FIORI. Non lo vidi più, non lo sentii più.

FAMIANO CRUCIANELLI. In relazione ad un'affermazione che ha fatto all'inizio,
quando parlava delle motivazioni che l'hanno spinto all'incontro
con Gelli, una delle motivazioni, se non abaglio, è la conoscenza
di molte persone che Gelli aveva e molti incontri che Gelli faceva.

FIORI. No, mi scusi, io non ero incuriosito degli incontri di Gelli e del
l'entourage di Gelli....

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei lo ha dato come dato obiettivo, ha detto che Gelli
incontrava molte persone; da cosa le veniva questa conoscenza?

FIORI. Mi pare sia un fatto notorio che Gelli incontrasse personaggi della
politica, del mondo industriale....

FAMIANO CRUCIANELLI. Notorio no, perché proprio cinque minuti fa il senatore
De' Cocci ha detto che conosceva Gelli solo vagamente...

FIORI.

Si, ma in questo discorso di vaghezza si sapeva che Gelli aveva una
serie di rapporti con un certo mondo, politico e imprenditoriale;
mi pare che questo si dicesse abbastanza apertamente.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei su questo non ha dati precisi, cioè, lei non ha cono-
sciuto o altre persone le hanno riferito... era semplicemente una
voce che circolava.

FIORI. Sì.

PRESIDENTE. La ringraziamo onorevole Fiori, si può accomodare. (L'onorevole
Fiori esce dall'ala).

Possiamo proseguire con l'onorevole Foschi.

(Entra in aula l'onorevole Foschi).

(L'onorevole Franco Foschi viene introdotto in aula).

PRESIDENTE. Onorevole Foschi, questa seduta è pubblica e noi la sentiamo in au-
dizione libera.

La Commissione le chiede, su un piano di collaborazione, di dire
quanto lei sa intorno alla loggia massonica P2 ed a Gelli e qual è la
sua posizione personale in ordine a questa vicenda.

Dopo che lei avrà risposto a queste due prime domande vi saranno,
eventualmente, da parte dei commissari ulteriori richieste di chiarimen-
ti.

FRANCO FOSCHI. Molto volentieri, signora Presidente, cercherò di collaborare
e di aderire al suo invito.

Io non so nulla della loggia P2, salvo il fatto di essere ap-
parso negli elenchi. A seguito di questo presentai immediatamente de-
nuncia alla procura della Repubblica di Roma contro chiunque avesse
collaborato a realizzare questa infamante situazione che mi ha profonda-
mente colpito.

Tutto il resto l'ho appreso dalla stampa durante questo anno.

Come dichiarai immediatamente dopo l'avvenuto, io ebbi però
l'occasione di conoscere il Gelli quando - negli anni del mio incarico
di Governo come sottosegretario agli esteri per l'emigrazione - dovet-
ti occuparmi molto intensamente (erano gli anni dal '76 all'80) dei
problemi relativi agli italiani e non italiani che in vari paesi del-
l'America Latina scomparivano o venivano torturati, o venivano imprigio-
nati.

Per questo motivo mi rivolsi a tutte le sedi nelle quali fos-
se possibile raggiungere qualche positivo risultato; e, tra l'altro,

mi recai presso l'ambasciata di Argentina a Roma con un elenco di persone italiane o di origine italiana, o sindacalisti latinoamericani. In quella sede, avendo io chiesto di avere notizie e di avere la possibilità di intervenire, l'ambasciatore di allora mi presentò i suoi collaboratori e, tra di essi, anche questo signor Gelli (che, tra l'altro, in quel momento ritenevo che fosse un italo-argentino come del resto lo stesso ambasciatore, allora, era un italo-argentino), dicendo che era suo consigliere, consigliere dell'ambasciata, e che avrebbe potuto cercare di intervenire.

Successivamente mi recai in missione ufficiale in Argentina ed anche in Uruguay - così come, del resto, in quello stesso periodo, o prima, o successivamente, mi sono occupato^{anche} di altri casi relativi al Cile, eccetera - ma in modo particolare in Argentina, dove, tra l'altro, arrivai il mattino in cui era stato colpito ed era in coma l'allora ministro degli esteri argentino (che mi pare si chiamasse Guzzetti) e dove vi fu un clima certamente non pacifico, un clima molto arroventato durante la mia permanenza. Tuttavia riuscii ad avere contatti con varie autorità, ad esaminare questa casistica, a ricevere delegazioni (le madri, i familiari e così via) ed a ricevere anche alcune assicurazioni che si concretarono successivamente in liberazioni od espulsioni da quel paese, e così via.

Questi sono stati i motivi per i quali io incontrai Gelli, ed i soli motivi per i quali lo incontrai. Di questa attività credo possa essere rintracciata ampia documentazione anche negli atti parlamentari di quel periodo (soprattutto a seguito delle interrogazioni alle quali ripetutamente ebbi occasione di rispondere). Ho anche raccolto qualche piccola documentazione che, se me lo consentirà, signora Presidente, le lascerò, da cui risulta (anche dalla stampa di allora e da alcune testimonianze successive) questa mia attività. In modo particolare ho qui in allegato una lettera che immediatamente, l'anno scorso, fu fatta dal segretario generale aggiunto della CLAT (Confederazione latinoamericana dei lavoratori) Luis Erik Marius, il quale dichiara a nome della sua confederazione, che opera in venti paesi latinoamericani, che loro stessi erano ricorsi ripetutamente al mio intervento e che lui personalmente era stato messo in condizione di non scomparire quando, in quel momento, riuscimmo a fargli avere un passaporto italiano benché il suo stesso nome denoti come sia difficile giustificare la sua origine italiana. Ma avevamo seguito questa linea nei confronti di tutti (sindacalisti boliviani, peruviani, venezuelani e così via); ed analoga dichiarazione, con disponibilità a testimoniare in proposito, ha rilasciato anche il presidente nazionale delle ACLI Domenico Rosati, il quale ricorda alcuni dei casi che insieme abbiamo seguito anche su richiesta di alcuni paesi latinoamericani. Vi sono, d'altra parte, organizzazioni italiane dell'emigrazione, patronati sindacali, l'INCA, i consultori di allora del comitato dell'emigrazione, che credo possano largamente confermare questa attività svolta, naturalmente, in condizioni molto difficili e di cui non ho conservato neanche in grande misura traccia e documentazione.

PRESIDENTE. Per queste ragioni, o per altre ragioni, quante volte lei incontrò Gelli complessivamente?

FRANCO FOSCHI. Adesso non ricordo, ma forse due o tre volte, sempre per queste sole ragioni.

PRESIDENTE. Onorevole Foschi, noi abbiamo nella documentazione la ricevuta di un versamento di 250 mila lire che lei avrebbe fatto alla loggia P2.

FRANCO FOSCHI. Io non ne so assolutamente niente; ed è una ricevuta che non credo possa portare la mia firma e che non credo sia in nessun modo attendibile. Ho già, a suo tempo, anche per questo presentato regolare denuncia nei confronti di Gelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Bellocchio ha facoltà di porre domande.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto testè che si è incontrato con Gelli due o tre volte. Dove?

FRANCO FOSCHI. All'ambasciata argentina.

ANTONIO BELLOCCHIO. Gli incontri sono sempre avvenuti all'ambasciata argentina?

FRANCO FOSCHI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dal '76 all'80 lei è stato sottosegretario agli esteri; ma già in quel periodo - lei lo ricorderà - vi fu una campagna di stampa nei confronti di Gelli e della sua loggia. Non le è mai venuto il dubbio di approfondire e di chiedere informazioni su questo italo-argentino presentatole come consigliere economico del governo argentino?

FRANCO FOSCHI. Forse lei ricorderà - perché mi pare che lei seguisse anche i problemi della politica estera - che la mia attività era, in quel periodo, per motivi di ufficio, tale da costringermi continuamente ad essere in missione. Credo che in quei tre anni o tre anni e mezzo sia stato molto di più il tempo che ho trascorso all'estero di quello che riuscivo a passare qui. Seguivo, naturalmente, i miei compiti d'ufficio; e sotto questo profilo, d'altra parte, io non potevo chiedere con chi trattavo, sapendo di avere un interlocutore che poteva essere potenzialmente utile a raggiungere un fine positivo. Per tutto il resto mi è perfino sfuggita questa polemica cui lei fa riferimento. Non l'ho vista e non l'ho seguita dal punto di vista giornalistico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè, prima che scoppiasse lo scandalo lei non aveva avuto sentore di chi fosse Gelli?

FRANCO FOSCHI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nonostante la stampa nazionale e le riviste specializzate...

FRANCO FOSCHI. No, perché i miei rapporti non erano così...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma leggeva l'Espresso, leggeva Panorama? L'ufficio stampa faceva la raccolta di certi articoli?

FOSCHI. Non ho avuto occasione di collegare questi vari fatti, perché il mio problema era quello cercare di seguire i compiti di ufficio a cui ero incaricato.

FOSCHI. Sì, lo conosco per il fatto che è della mia regione, anzi della mia provincia. Siamo amici, naturalmente come conterranei...

ANTONIO BELLOCCHIO. Vi è solo questo rapporto?

FOSCHI. Sì, assolutamente. Non solo, ma se lei vuole fare riferimento al fatto che il giornalista Sensini in una sua presunta domanda di adesione di cui non conosco la validità o la veridicità ha annotato di suo pugno fra i possibili garanti, io credo che si possa sentire eventualmente il giornalista Sensini per sapere come siano andate le cose. Io naturalmente ho chiesto a Sensini come questo fosse avvenuto; Sensini mi ha detto che siccome gli avevano chiesto quale uomo politico della sua regione conosceva, aveva fatto il mio nome. Io non ne ho mai saputo nulla, non sono mai stato informato di nulla e pregherei anche di prendere nota del fatto che se il cosiddetto elenco avesse un suo fondamento di veridicità, io sarei entrato a far parte di questa loggia alla fine del 1978, mentre la domanda del Sensini, in cui figurerebbe questo nome, risale ad oltre un anno prima, nel 1977. Non capisco bene come si possa essere garanti di una cosa di cui gli stessi estensori di questi pseudo documenti ritengono che io non fossi a quell'epoca in alcun modo aderente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sensini non l'avvertì quando fece il suo nome?

FOSCHI. Assolutamente no. Del resto Sensini c'è e credo che possa confermarlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi dopo, parlando con lei, le disse: "Sì, io ho messo il tuo nome fra i garanti quando ho fatto la domanda di iscrizione alla P2"?

FOSCHI. Lui recentemente mi ha detto che è disposto a dire come siano andate le cose e cioè che io sono completamente estraneo a questa cosa e che lui ha ritenuto che tra le persone che conosceva, uomini politici della sua regione, potesse indicare un uomo che egli conosceva. Mi pare una cosa sorprendente, però io non saprei cosa altro dire. Questa è la verità.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il dottor Trecca?

FOSCHI. No, mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il giornalista Gervaso?

FOSCHI. Il giornalista Gervaso sì; l'ho incontrato una volta, perché si occupava di articoli che voleva scrivere sui problemi degli istituti di cultura.

ALDO RIZZO. Lei ha mai fatto parte della Massoneria?

FOSCHI. No.

ALDO RIZZO. Non ha mai avuto rapporti di alcun genere?

FOSCHI. La mia origine, la mia formazione, la mia cultura, la mia convinzione sono estranee a queste cose.

ALDO RIZZO. Senta, lei esclude la sua iscrizione alla Loggia P2, però noi

abbiamo alcuni elementi, cioè il fatto che Sensini indica il suo nome come presentatore e per quello che ci risulta i nomi di coloro che sono menzionati sono nomi di soggetti appartenenti alla Loggia P2 e non persone estranee anche se godono di ampia credibilità. Abbiamo poi un ulteriore elemento e cioè il fatto che risulterebbe che lei ha effettuato un versamento di 250 mila lire per quote relative alla sua iscrizione alla Loggia P2. Anche su questo lei non sa dare alcuna risposta.

FOSCHI. La mia risposta è che non è vero. Ognuno può costruirsi una ricevuta come gli pare; a meno che voi non mi mostriate sulla stessa una mia firma (che non c'è).

ALDO RIZZO. Risulta il suo nome fra gli iscritti alla Loggia P2. Abbiamo questi vari e diversi elementi, che farebbero presumere che lei è un iscritto alla Loggia P2 (cosa che lei esclude). Potrebbe dire alla Commissione per quale motivo o che spiegazione lei dà al fatto che ci sarebbe tutta questa costruzione proprio nei suoi confronti? Rimane, infatti, un mistero che lei venga chiamato in causa in momenti diversi, per ragioni diverse, quando lei è del tutto estraneo alla Loggia P2 e a qualunque rapporto con Licio Gelli. Che tipo di spiegazione riesce a dare a tutto questo? Come mai il suo nome è finito sugli elenchi di Gelli? Come mai c'è questa ricevuta? Come mai Sensini lo chiama in causa nel momento in cui c'è una sua domanda di iscrizione alla Loggia P2? Lei, poi, è stato chiamato in causa insieme ad altri nomi di soggetti che risultano iscritti alla Loggia P2 (questo è un particolare che merita di essere sottolineato).

FOSCHI. A parte il fatto che io spero che mi aiutiate a trovare la spiegazione, così come spero che la magistratura la trovi e non è per caso che ho presentato una regolare denuncia sotto questo profilo. Mi permetta di precisare ancora una volta che il fatto di essere stato chiamato in causa da Sensini non può essere usato contro di me contestualmente con l'uso dell'elenco che pure viene considerato, chissà perché, probante. Se l'elenco è vero, io appartenerei alla Loggia P2 dalla fine del 1978. Ma la domanda di Sensini risale all'inizio del 1977. Il Sensini d'altra parte credo che sia in grado di dare migliori spiegazioni su come le cose siano avvenute, ma non può certamente, in alcun modo, essere messa in dubbio la mia totale estraneità a questo fatto.

Quanto alla ricevuta, io ribadisco quanto ho avuto modo di dire; d'altra parte è una cosa che mi sono sempre chiesto: se uno ha pagato qualche cosa, la ricevuta la tiene lui...

ALDO RIZZO. Nella ricevuta c'è la madre e la figlia! C'è scritto; si riceve da Foschi Franco la somma di lire 250 mila. Quindi viene indicata una somma ben precisa.

FOSCHI. Però sta lì, ma io non ce l'ho. Evidentemente non l'ho pagata.

Comunque la spiegazione che sono riuscito a darmi di tutta questa vicenda è legata a quelle vicende di cui io ho dato ampio riferimento prima. Cioè ritengo che il Gelli abbia trovato conveniente per sé o per accreditarsi presso ambienti internazionali o per altre motivazioni che potrebbero essere tutt'altro che amichevoli, di inserirmi dentro questo...

ALDO RIZZO. Ma ebbe mai occasione di parlare di Massoneria, di Loggia P2?

FOSCHI. No, assolutamente. Non c'era motivo e del resto non mi interessava.

FRANCO CALAMANDREI. Per il suo lavoro come Sottosegretario per gli affari esteri, con la delega ad occuparsi dei problemi dell'emigrazione, lei è stato uno degli uomini di Governi italiani che nell'ultimo decennio ha avuto una maggiore frequentazione dell'America Latina. Al di là degli incontri che lei ha avuto con Gelli qui in Italia, in questi suoi rapporti latino-americani, ha potuto constatare segni di una presenza o di una influenza di Gelli, personale o organizzata con punti di appoggio per i suoi affari in quei paesi o dei collegamenti collegamenti che avesse allacciato. Ha potuto constatare riflessi del nome o del passaggio di Gelli nei canali diplomatici e consolari del nostro paese, che lei, per le sue funzioni, ha certamente esplorato spesso ed in modo attento? Ecco, questo è quello che mi interesserebbe di sapere da lei, quale contributo a questa ricerca di verità da parte della nostra Commissione.

FOSCHI. Devo dire, senatore Calamandrei, che ho constatato durante queste mie missioni in quel periodo che effettivamente egli doveva avere dei collegamenti con le autorità argentine in modo particolare e, benchè i risultati delle mie missioni non siano stati sempre positivi o siano stati solo parzialmente positivi, debbo dire che, durante la visita, trovai che qualche intervento dall'Italia doveva pur essere stato fatto al fine di preparare la mia presenza. Ho avuto la sensazione che egli avesse questi collegamenti. Non ho trovato, invece, collegamenti nell'ambito delle ambasciate e dei consolati, rispetto ai quali, d'altra parte, devo dire che questa azione che io ho condotta a volte è stata anche piuttosto separata. Forse lei ricorderà che, specialmente in Argentina, in quella fase vi era una presenza di un ambasciatore che non ci sembrava, come forza politiche, che seguisse così attivamente i problemi degli emigrati. Allora ritenni mio dovere, qualche volta anche su sollecitazione del Parlamento, di agire anche al di là delle ambasciate e dei consolati. Non trovai, peraltro, che vi fossero tracce di altro tipo di influenza. Ci ho pensato, ma non ne ho trovate. Poi, per altri aspetti, io non me ne sono occupato e non ho avuto occasione di avere altri tipi di contatti.

FRANCO CALAMANDREI. Una seconda domanda, analoga a quella che ho fatto, l'ultima, signor Presidente. In istituzioni di studio o comunque culturali

interessate funzionalmente a sviluppare rapporti tra l'Italia e l'America latina, lei, nel suo incarico governativo ha mai visto o intravisto riflessi della presenza di Gelli o della sua attività?

FOSCHI. No, devo dire di no, probabilmente anche perchè non avevo allora consapevolezza che vi potessero essere dei retroscena. Quindi, non ho avuto modo, nè tempo di attribuire tanta importanza a questo personaggio.

FRANCO CALAMANDREI. Le risulta - per farle una domanda precisa - che il Licio Gelli frequentasse una istituzione come l'ILA?

FOSCHI. No, io ho frequentato l'ILA, ho avuto contatti con l'ILA, con le istituzioni ufficiali dell'ILA, ma non ho mai avuto nè sentore, nè visione della presenza di Gelli.

FRANCO CALAMANDREI. Non è un po' strano che come consigliere economico di un'ambasciata come l'ambasciata Argentina Licio Gelli non abbia mai messo piede in quella istituzione?

FOSCHI. Io non lo so. A parte il fatto che l'ILA non rientrava direttamente nella mia delega. Io la frequentavo per i rapporti con l'America latina, ma in quella sede, ho incontrato l'ambasciatore argentino che, anzi, per un certo periodo, fu il presidente o fungeva da presidente dell'ILA. Quindi, in questa veste, quando venivo invitato o avevo occasione di partecipare ad una qualche manifestazione - ad esempio, presiedetti in quel periodo il convegno e la preparazione del comitato scientifico del convegno sulla medicina popolare in America latina con il professor Corghi - incontrai l'ambasciatore, il segretario generale, ma, certamente non ho avuto mai nè direttamente, nè indirettamente sentore di questa presenza.

PRESIDENTE. Non essendovi altri commissari che intendano rivolgerle delle domande, possiamo considerare conclusa la sua audizione, onorevole Foschi, la ringrazio per il contributo offerto alla Commissione.

(L'onorevole Franco Foschi esce dall'aula.)

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, l'opinione pubblica è turbata dalla vicenda londinese del banchiere Calvi, un personaggio entrato tra i primi nell'aula di questa Commissione. Lei, poco fa, ha detto giustamente di avere richiesto all'autorità giudiziaria romana il testo dell'interrogatorio di ^{Franco} Pazienza...

PRESIDENTE. Che abbiamo già. MI è arrivato in questo momento.

ANTONINO CALARCO. D'accordo. Io faccio un'altra richiesta, cioè quella di ascoltare il vice-presidente dell'Ambrosiano, Rosone, il quale oggi, o ieri, in un'intervista pubblicata oggi da "La Repubblica" accusa Calvi di avergli fatto sparare.

Rosone dice oggi, Calvi morto, che a sparargli è stato un killer su mandato quasi di Calvi stesso e che, nel corso degli interrogatori subiti da Rosone da parte dei magistrati, egli ha potuto avere contezza di questo fatto, in quanto i magistrati gli avrebbero chiesto - questo è sulla stampa - se conosceva dei personaggi abituali frequentatori delle stanze dell'Ambrosiano. Quindi, credo, che l'escusazione di Rosone davanti a questa Commissione sia indispensabile per chiarire questo aspetto. Così come è indispensabile, secondo me, sapere quale versione il signor Bruno Tassan Din abbia dato alla magistratura del suo buco svizzero, perchè Tassan Din non è in Italia, non uso altra espressione, dal giorno in cui non è più in Italia Calvi torna in Italia e si costituisce il giorno in cui Calvi non è più a questo mondo. Non faccio nessuna connessione e nessuna ^{allusione} però vorrei capire il perchè...

PRESIDENTE. Abbiamo sempre discusso di queste cose in seduta segreta, prego interrompere di ^{interrompere} il collegamento con la sala stampa.

ANTONINO CALARCO. All'opinione pubblica bisogna dar conto della presenza di questa Commissione, cioè occorre conoscere la versione che Tassan Din ha dato del suo viaggio all'estero, in Svizzera, per motivi di lavoro. Noi sappiamo dai verbali delle prime sedute che Tassan Din ha casa in Svizzera, non so se a Lugano o a Ginevra, dove ha mandato i figli perchè aveva paura di minacce, di rappresaglie nei confronti dei figli stessi. La famosa telefonata, il valzer delle bonine che hanno introdotto questi personaggi.

Quindi anche questa deposizione di Tassan Din relativamente a questo viaggio improvviso, perché ricordatevi tutti che scompaiono contemporaneamente... cioè più che scomparire non sono più in Italia improvvisamente né Calvi né Tassan Din. Tassan Din inseguito da un mandato di cattura, Calvi...

PRESIDENTE. Faccia le richieste.

ANTONINO CALARCO. La esclusione di Rosone, vicepresidente dell'Ambrosiano, relativamente ai contenuti dell'intervista pubblicata oggi da La Repubblica in cui fa esplicito riferimento a Calvi, come presunto mandante dell'attentato risoltosi poi con l'uccisione del killer; acquisizione dell'interrogatorio di Tassan Din dopo la costituzione di costui presso il posto di frontiera dell'aeroporto di Ciampino; c'è poi non una richiesta, ma un suggerimento (che rimetto alla discrezionalità del presidente): accertare se le nostre autorità di polizia svolgono un'opera di controllo a distanza del signor Umberto Ortolani.

PRESIDENTE. Dato che ho avuto scambi di valutazioni anche con altri commissari, penso che la vicenda Calvi e quanto è avvenuto in questi giorni certamente dovrà essere oggetto di una riflessione e probabilmente di una iniziativa della Commissione, in merito ai punti sottolineati dal senatore Calarco, ma anche in merito a tanti altri elementi. Pertanto ritengo che la Presidente dovrà, su vostro mandato, se siete d'accordo, raccogliere tutti gli elementi documentali: come abbiamo acquisito stamani l'interrogatorio di Pazienza, dovremo acquisire la deposizione di Tassan Din eccetera. Naturalmente io terrò anche contatti con chi è in grado di dare informazioni utili. Dopodiché, quando vi sarà un minimo di elementi che ci permetta non di inseguire una traccia, o l'altra, ma di fare un piano un po' organico, attraverso questo la Commissione potrà valutare questo episodio e quanto intorno ad esso c'è in modo compiuto e con una serie di eventuali ^{audi} ~~azioni~~ e indagini che siano pertinenti.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Signor Presidente, io non ho alcuna difficoltà a condividere la sua opinione e quella che è la sua proposta alla Commissione in ordine al metodo da seguire. Dico di più, come ho già detto in altre circostanze: noi ci troviamo in una situazione particolarissima, che non ha precedenti, perché noi lavoriamo contemporaneamente alle indagini del magistrato penale, cioè ad istruttorie penali e questo crea non pochi problemi. Però, una volta premesso questo, devo dire che non capisco certe iniziative; non comprendo, per esempio, in questo quadro, secondo questa ottica, e questa metodologia, la richiesta del verbale di deposizione di Pazienza e non capisco perché Pazienza e non Tassan Din, per esempio, o, o, o. Voglio dire che questi sono segnali che vengono trasmessi all'esterno comunque, perché poi si leggono sui giornali, e possono avere delle significazioni o comunque delle valutazioni od altro.

FRANCO CALAMANDREI. Quando leggerà il verbale di interrogatorio di Pazienza forse lo capirà.

ANTONIO FRANCESCO DE CATALDO. Ma io sono convinto.

PRESIDENTE. Non è o, o, o; è e, e, e.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Allora bisogna dire che Calarco ha ragione e che bisogna muoversi subito.

PRESIDENTE. Certo. La documentazione subito tutta, di tutti.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non solo la documentazione, ma anche le audizioni.

PRESIDENTE. Sì.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Bisogna allora mettersi d'accordo, non si può fare una cosa, o un'altra, o un'altra. E io devo poi sottolineare una situazione abbastanza antipatica, caro Presidente: io credo che i membri della Commissione abbiano tutti quanto gli stessi diritti e gli stessi doveri e voglio augurarmi che prima dell'annuncio del Presidente alla Commissione dell'arrivo di un documento o di un altro, nessuno/abbia letto questo documento; mi sembra in questa circostanza questo non sia avvenuto; probabilmente non è avvenuto in altre circostanze, per cui formalmente di queste cose mi dolgo. Per concludere sulla parte della metodologia, bisogna scegliere, signor Presidente; per quanto mi riguarda io sono del parere che la nostra indagine, per la parte di nostra competenza, debba avere dei tempi e delle articolazioni diverse da quelle del magistrato, non debba né precedere né seguire né andare di parallelo, ma debba lavorare per fatti suoi. Se in questo sono, come sono certamente, necessari i documenti che ha la magistratura, ben vengano, ma non con una scelta pregiudiziale.

PRESIDENTE. Tutti. I documenti vengono sempre letti prima dalla Presidente e poi sono sempre disponibili per tutti.

ALDO RIZZO. Io ritengo che su tutta la vicenda Calvi è necessario che vi sia un momento di attenzione da parte della Commissione, in considerazione anche del grave fatto che si è verificato. Per quanto concerne il metodo però io avrei qualche perplessità, e mi riporto a quanto ha detto un momento fa l'onorevole De Cataldo. Noi ci troviamo dinanzi a questa strana situazione, che la Commissione lavora mentre l'autorità giudiziaria effettua delle indagini, cioè operiamo entrambi contemporaneamente; ed obiettivamente mi preoccupa, soprattutto con riferimento alle indagini che vengono portate avanti dall'autorità giudiziaria, mi preoccupa di tutti i problemi che sono connessi alla tutela del segreto istruttorio, dato che è interesse certamente della Commissione che la magistratura possa effettivamente fare la luce più totale e completa su gravi fatti, quali ad esempio quello concernente la morte di Calvi. Io ritengo che al momento forse sarebbe più opportuno seguire altre vie: anzitutto prendere contatti con i magistrati e richiedere non tanto il contenuto di atti da loro compiuti o che vengono compiuti in questi giorni, quanto che dai magistrati ci siano dati tutti quegli elementi che possono essere utili alla Commissione, ma che non siano tali però, le notizie che ci vengono date, da compromettere l'esito delle indagini giudiziarie che sono ancora in corso. Trovo che questa sia una richiesta che noi possiamo portare avanti. Ma io ritengo che sia giunto il momento di invitare formalmente i nostri servizi segreti a dirci qualche cosa su tutta questa complessa vicenda. Noi vediamo un personaggio come Calvi il quale fugge dall'Italia, va a finire in Inghilterra, ed è chiaro che sia che si tratti di omicidio sia che si tratti di suicidio, la sua presenza a Londra non può non avere un significato; perché se si è trattato di suicidio c'è da chiedersi perché Calvi sia andato a Londra, se si è trattato di omicidio c'è da chiedersi per quale motivo Calvi sia stato attirato a Londra. Quindi ci sono alcuni elementi che, con riferimento a questi spostamenti fuori dall'Italia

e con riferimento anche a quelle che sono tutte le vicende che riguardano il nostro paese, rendo a mio parere necessario ~~xxxx~~ che si richieda da parte nostra al SISMI, al SISDE, un dettagliato rapporto su tutta questa complessa vicenda. Credo che allo stato questi siano i primi provvedimenti che dobbiamo adottare. Forse successivamente possiamo anche chiedere la copia integrale di tutti gli atti che sono compiuti dall'autorità giudiziaria.

MAURO SEPPIA. Ci troviamo di fronte ad una situazione drammatica, nuova, che si è determinata e che riguarda la morte di Calvi, con tutti i suoi problemi e le cose inquietanti che stanno certamente dietro questa oscura situazione. Vorrei qui però valutare un aspetto: la Commissione può essere trascinata in un terreno che allo stato attuale non mi sembra quello proprio, ossia di accertare... (perché qui sento dichiarazioni e interviste anche esterne), di farci noi i protagonisti dell'accertamento sulle cause della morte o sui motivi o su che cosa sta dietro la morte di Calvi. Può darsi che arriviamo nella misura in cui emergerà che la P2 ha organizzato la morte di Calvi, certamente diventa abbastanza difficile il problema.

Allora, per non dare una sensazione anche all'esterno che in fondo un paese che è rimasto abbastanza sconvolto da questo elemento per la gravità della cosa che rappresenta, ma non darla nel solito modo sbagliato per cui diamo la sensazione che c'è qualcuno che si occupa e poi di fatto ci troveremo ad una situazione dove non ci occuperemo di questa questione, sia perché coincide con l'istruttoria giudiziaria incorso, sia perché non ne abbiamo gli elementi, non ne abbiamo la competenza.

Vorrei che rimanesse accertati alcuni elementi; in primo luogo abbiamo una competenza che non si è esaurita con la morte di Calvi che faceva capo ad una serie di tracce che avevano al centro la figura di Calvi che riguardavano tutta una serie di rapporti che tramite Calvi si esercitavano nella P2, nei confronti della stampa, del mondo economico in cui avevamo stabilito solo tracce di lavoro, però dico con molta chiarezza che per quanto riguarda la nostra competenza è chiaro che questa situazione ci porta ad accelerare questo tipo di lavoro che avevamo già prefigurato. Questa è la risposta che allo stato attuale possiamo dare. Inoltre inviterei la Presidenza a seguire con attenzione l'evoluzione delle questioni, a seguire con gli organi che in questo caso sono preposti, per valutare in un momento più libero dalla situazione di grande tensione ed emotività del problema, in che misura possiamo intervenire, quali sono le competenze che si aprono per noi. In caso contrario entriamo in un campo dove io ho l'impressione che di nuovo siamo depistati rispetto a competenze che sono nostre.

Un terzo problema riguarda una questione che investe anche le nostre competenze e il nostro lavoro. Noi abbiamo l'esigenza di

portare a termine il programma fissato, stabilendo le scelte prioritarie, arricchendo con i contributi che dovrà dare la Commissione rispetto alle ipotesi fatte dai sottogruppi, in modo che abbiamo una traccia di lavoro che ci consenta di cominciare a delineare in modo puntuale un tracciato di lavoro della Commissione.

EDOARDO SPERANZA. La morte drammatica di Calvi pone a questa Commissione interrogativi non lievi anche per le risultanze che sono emerse proprio qui in Commissione, penso ai nastri dei colloqui fra Gellié Tassan Din in relazione alla alienazione delle azioni Rizzoli, penso ad alcune dichiarazioni anche recenti dell'avvocato Federici, penso ad altri elementi non esclusi alcuni riferimenti fatti qui da Calvi stesso, in relazione a minacce alla sua persona. Certamente la nostra Commissione non può porsi in modo serio il problema della morte di Calvi, non tanto come fatto in sé, quanto per le implicazioni che la questione può comportare. Per altro, sono assai vicino come posizione a ciò che era emerso negli ultimi interventi dei colleghi Rizzo e Seppia; penso che effettivamente sarebbe molto pericoloso se si continuasse in questo momento un lavoro parallelo a quello della magistratura, acquisendo immediatamente tutti gli atti di accertamento della polizia giudiziaria, della magistratura del giudice istruttore. Penso che sarebbe più utile per noi se attraverso la Presidente, alla quale proporrei di dare un esplicito mandato, noi stabilissimo rapporti con tutte le autorità giudiziarie e governative che in qualche modo hanno responsabilità nell'accertamento dei fatti sottostanti alla morte di Calvi. In questo modo possiamo avere un quadro completo attraverso la Presidente che si farà cura di proporre alla Commissione eventuali iniziative successive, una volta che il quadro cominci ad essere chiaro sulla base di questi accertamenti. Sulle iniziative dirette della Commissione, in questo momento, esprimo le mie perplessità, fermo rimanendo la necessità che la Commissione faccia piena luce su questo fatto e sui retroscena di esso.

LIBERATO RICCARDELLI. C'è un problema, che è quello del chiarimento delle cause della morte di Calvi, che indubbiamente presenta un grande interesse per la Commissione anche se è di competenza della magistratura. Per tutte le iniziative proposte al riguardo, sono perfettamente d'accordo, però mi sembra che questi ultimi tragici avvenimenti abbiano anche esaltato alcuni collegamenti esistenti tra la P2, l'Ambrosiano e la presenza sullo sfondo di una delinquenza organizzata ad altissimi livelli, che impone di valutare in una sede unitaria, vicende che hanno caratterizzato la storia recente del nostro paese. Mi riferisco agli omicidi di Ambrosoli, Pecorelli, alla fuga di Sindona, alle minacce subite da Rosone; tutte hanno uno sfondo e dei moduli di azione abbastanza assimilabili. Per questa opera non mi sembra che possa servire solo procurarsi la documentazione relativa. D'altra parte, vorrei sottolineare questo elemento, noi siamo una sede istituzionale che si trova per legge in condizioni di poter provocare un esame complessivo di queste vicende, poteri che non hanno né il ministro della giustizia né alcun procuratore generale né alcuna autorità giudiziaria ognuna investita secondo la sua competenza dei propri procedimenti; questo senza neppure considerare le reciproche diffidenze che esistono tra le varie autorità giudiziarie che, più che portare a collaborare, portano a difendere le proprie specifiche competenze.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

competenze. Noi abbiamo l'occasione sulla quale dobbiamo rispondere. C'è un ostacolo, c'è la diffidenza dei magistrati a darci comunicazioni, soprattutto nell'immediatezza, cioè quando dati acquisiti sono suscettibili di ulteriore sviluppo, per la preoccupazione che raggiungnedo una decisione abbastanza estesa siano inficiate le speranze di raggiungere certi risultati. A questo riguarda, molto sinteticamente, mi riporto alla proposta del collega Rizzo. Sarei dell'idea, a parte quella che è la istituzione di collegamenti immediati con le varie autorità su cui sono perfettamente d'accordo, di creare un gruppo di lavoro che adotti questa nuova chiave di lettura.

Partendo dalle ultime vicende e collegandosi agli omicidi Ambrosoli e Pecorelli ed alle vicende di Sindona e Rosone, e partendo anche da quello che è risultato e che forse è ancora degno di sviluppo in sede di relazione della Commissione Sindona.

Concludendo, mi sembra che vi siano due esigenze: una, immediata, è quella di seguire il significato non solo politico ma anche penale di quest'ultima tragica vicenda (la morte di Calvi); l'altra è quella di aprire, di meditare questa chiave di lettura che quest'ultima vicenda rappresenta, con una serie di materiali ed uno sfondo costituito dall'affare del Banco Ambrosiano, dalla delinquenza organizzata e dallo stesso affare P2, che rientra direttamente nella nostra competenza. Pertanto non basta, per fare fronte a questa esigenza, acquisire semplicemente /degli atti e ricostruire semplicemente l'episodio in se stesso.

ALBERTO CECCHI. Credo che l'emozione suscitata dalla vicenda del banchiere Calvi sia per tutti noi senza dubbio un motivo che aggiunge al nostro lavoro, già abbastanza stressante ed angosciante, degli elementi ulteriori di apprensione e di preoccupazione.

Tuttavia io credo che noi dobbiamo reagire con estrema freddezza. Non ritengo che dobbiamo lasciarci prendere da tentazioni di inaugurare attività che comunque abbiano carattere di supplenza o di sostituzione di altre autorità, anche qualora ritenessimo con qualche fonda-

mento che vi siano carenze od insufficienze nell'attività di altre autorità.

Ritengo che noi dobbiamo cercare di svolgere il nostro compito che è quello di contribuire a chiarire quanto vi possa essere stato di torbido e di oscuro nell'attività della loggia P2, che è il punto su cui siamo stati chiamati ad indagare.

Di conseguenza, per quanto riguarda il nostro lavoro interno, ritengo che dobbiamo cercare di accelerare i tempi dell'attività sul capitolo dei rapporti con il mondo politico e, se occorre, anche, contemporaneamente, prendere in considerazione quegli aspetti, in una certa misura già istruiti od avviati ad istruzione, che riguardano i rapporti tra la P2 ed il mondo degli affari ed il mondo della finanza che già, in qualche modo, ha cominciato ad essere da noi indagato.

Pertanto, non credo che dobbiamo aggiungere qualche cosa od aprire delle nuove finestre là dove già il lavoro è stato cominciato. Se mai si tratta di approfondire e di accelerare.

Per quello che riguarda i rapporti esterni, sono pienamente d'accordo per dare incarico alla presidente di stabilire il collegamento necessario con l'autorità giudiziaria perché tutto quanto può contribuire a chiarire gli elementi di rapporto tra queste vicende e la loggia P2 ci venga rapidamente messo a disposizione. Sono d'accordo, però, anche con una sottolineatura che mi pare marchi un po' la caratteristica dell'attività della Commissione d'inchiesta rispetto all'attività dell'autorità giudiziaria e che era contenuta nell'intervento dell'onorevole Speranza. Cioè credo, proprio per sottolineare e marcare quanto la Commissione d'inchiesta avverta di propria responsabilità, che una presa di contatto con organi di Governo perché possano farci eventualmente pervenire elementi aggiuntivi di cognizione i quali possono pervenire dai servizi di sicurezza possa essere un elemento importante, ma proprio sotto questo profilo perché si tratta di una questione che investe problemi di carattere politico che, in questo modo, viene ad essere sottolineata.

Nella stessa direzione dovrebbe andare, ritengo, presidente (mi scusi se tutti graviamo sulle sue spalle con proposte ed indicazioni), che forse la presa di contatto con le Presidenze delle due Camere, potrebbe in qualche modo, anche qui, sottolineare la portata che una Commissione di inchiesta come la nostra avverte esservi dietro vicende che non sono, secondo me, soltanto di ordine penale e giudiziario come la morte di Calvi, possa essere un elemento di sottolineatura ulteriore.

Vorrei aggiungere una cosa, presidente. Io credo che noi possiamo segnalare, rivolgendoci alle autorità inquirenti in modo particolare, la disponibilità ad una reciprocità nel senso che noi abbiamo ascoltato il banchiere Calvi nell'attività di questa Commissione e, sull'attività di Calvi, abbiamo avuto elementi di indagine che non tutti provenivano dall'autorità giudiziaria. Non voglio, adesso, entrare nel merito, ma qualche elemento dell'attività della nostra Commissione potrebbe forse, in qualche misura, aiutare chi sta cercando, per

esempio, le motivazioni di una presenza di Calvi nella capitale britannica, le persone con le quali può essersi incontrato... Noi abbiamo anche alcuni elementi che possono oggettivamente essere interessanti per chi svolge queste indagini e pertanto credo che non dobbiamo fare mancare questo eventuale ausilio a chi è incaricato dell'attività di indagine giudiziaria vera e propria.

PRESIDENTE. Convengo sulla sostanza delle valutazioni che sono state fatte ed anche sul modo in cui dobbiamo procedere al fine di avere e di offrire tutti quegli elementi di conoscenza e di collaborazione che possano permettere alla Commissione una eventuale riflessione e, se ne dovesse scaturire, l'esigenza di una eventuale nostra iniziativa là dove e quando avessimo gli elementi per poterla prendere.

Credo che, a questo fine, sia opportuno avere e tenere contatti con tutte le sedi istituzionali che sono, per loro natura e per loro responsabilità, chiamate ad entrare nel merito di questa vicenda, che certamente almeno una cosa ha messo in evidenza nel paese: la ragione, anche, della presenza di questa nostra Commissione.

Ritengo che quanto si è detto dal punto di vista della operatività e della motivazione con la quale questa decisione, questa riflessione è stata fatta venga espresso in un comunicato sintetico ma espressivo di questa esigenza, sottolineata dalla Commissione, del compito che è stato affidato alla Presidenza, rispetto anche ad una eventuale iniziativa futura.

Quindi, se siamo d'accordo, pregherei qualche commissario di preparare una bozza di comunicato che dovrebbe concludere i lavori di questa mattina.

Mi è stato chiesto esplicitamente da parte di alcuni commissari, per quanto riguarda le audizioni dei politici, di richiamare giovedì prossimo l'onorevole Danesi per un riscontro rapido ma necessario in relazione alla documentazione che la Commissione ha acquisito dal Grande Oriente d'Italia ed alle dichiarazioni rese nelle sedute precedenti. Se tutti siamo d'accordo...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non sono d'accordo perché ritengo che sia un fatto molto grave. Evidentemente il fatto di richiamare Danesi vuol

dire che la Commissione ha dei sospetti...

PRESIDENTE. Il materiale che è arrivato è a sua disposizione, siccome lei prima ha fatto una particolare sottolineatura.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. La ringrazio, ma ho notato ed ho registrato soltanto la delicatezza da parte della Commissione e dei commissari nel formulare l'ordine alfabetico, eccetera, perché non si potessero dare all'esterno indicazioni qualsivoglia.

Faccio presente che questa è una chiara indicazione. Io non conosco Danesi e non ho mai avuto rapporti con lui; però questo vuol dire, di fronte all'opinione pubblica, che se si richiama solo Danesi rispetto a tutti quelli che sono stati fino a questo momento chiamati, questa è una indicazione. Quindi, decidete voi.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, lei non ha preso visione della documentazione; ma adesso la informo che è arrivata una documentazione ^{al di là di ogni dubbio} su elementi per i quali l'onorevole Danesi non ha detto la verità alla Commissione; ecco il perché di una verifica immediata... Onorevole De Cataldo le ricordo poi che l'onorevole Danesi terminò la sua deposizione smentendo la lettera che gli fu letta, dicendo che l'avrebbe acquisita per sporgere querela (ma non l'ha acquisita), mentre la Commissione ha acquisito la documentazione che è alla base della veridicità... La richiesta fatta da più parti perché all'onorevole Danesi... mi pare che sia...

FRANCO CALAMANDREI. Vorrei fare un rilievo di carattere generale. Dato che noi non ci siamo preclusi la possibilità di richiamare anche più volte dei testi che abbiamo già ascoltato (in un campo al di fuori di quello dei politici), credo che sarebbe pregiudizievole per il decoro, il prestigio e la fiducia spettante al campo dei politici quello di escludere per questo settore la possibilità di ascoltare di nuovo quelli che abbiamo già interrogato.

ANTONIO
BELLOCCHIO. Noi stiamo ascoltando tutti gli uomini politici... Potrebbe darsi il caso che noi sentissimo il bisogno di chiamare qualche altro uomo politico. Un esempio che posso fare riguarda la deposizione di Cosentino, il quale (come lei ricorderà) ebbe a dire che in tanto l'assegno che Gelli gli aveva scippato era stato possibile perché si era a fine settimana e quindi non era andato in banca. Ora quel giorno, invece, era giovedì e quindi era possibile volendo andare in banca. Cioè ha detto una cosa non vera.

Allora noi possiamo sentire Danesi insieme a Cosentino e insieme a quanti altri non dicessero il vero, ma dopo che abbiamo esaurito tut-

to il capitolo dei politici. Faremo una riflessione e vedremo^{se} fra tutti coloro che sono comparsi dinanzi a noi dovremo sentire di nuovo qualcuno. Questo anche perché è in atto un processo nei confronti dell'onorevole Danesi.

ANTONINO CALARCO. Io sarei d'accordo in linea di principio però noi ci impegniamo in una procedura (quindi costituendo un precedente) che ritarderà notevolmente i lavori della Commissione.

Mi sono sempre domandato: a che cosa dovrà approdare questa Commissione? Ad una relazione, con un giudizio politico-morale sui personaggi che sono sfilati. Se alcuni di questi personaggi hanno detto il falso e noi^{ne} abbiamo la prova a che vale contestarglielo immediatamente? E ciò quando noi abbiamo la possibilità di sancire nella relazione finale che l'onorevole x o il senatore ~~xxx~~ zeta ha detto il falso e così bollarlo per la storia?

PRESIDENTE. Il primo che mi fece questa proposta^{formale} fu l'onorevole Bozzi...

ANTONINO CALARCO. Io ritengo che cose non vere o false^{formale} davanti a questa Commissione sono state dette non soltanto dai parlamentari ma anche dai personaggi laici che sono sfilati. Nel momento in cui noi faremo la comparazione relativamente anche, ad esempio, allo stesso povero Calvino a Tassan Din e a tutti gli altri che sono sfilati davanti a noi, noi vedremo delle evidenti contraddizioni. Quindi il fatto di voler accentuare... Certamente i parlamentari hanno una responsabilità politico-morale maggiore... Nel momento in cui noi riconvochiamo l'onorevole Danesi noi diamo un segnale all'opinione pubblica e i giornalisti si domanderanno il perché, cioè perché l'onorevole Danesi aveva detto cose false davanti alla Commissione. Ma cose false non le ha dette soltanto Danesi; le hanno dette in parecchi e bisogna accertarle.

Io credo che il compito finale della Commissione sia questo, cioè fare un lavoro di comparazione, di collazione e bollare coloro i quali non si sono peritati di dire il falso davanti a questa Commissione, anche su aspetti non rilevanti sotto il profilo della sanzione penale.

Quindi io propongo di rinviare la richiesta dell'onorevole Bozzi almeno alla completa escussione dei politici e subordinarla ad una riflessione sulla escussione di tutti i parlamentari. Infatti io avrei da fare delle istanze, ad esempio, anche sui laici che hanno detto dei falsi macroscopici con reflessa sui lavori e sugli accertamenti della Commissione stessa (cosa ben più grave di quella di stabilire se Danesi era o no un piduista).

ALDO RIZZO. Non è che noi siamo di fronte ad una falsità; abbiamo la prova di una falsità; il che è una cosa che ha la sua validità. Credo che questo sia importante contestarlo all'interessato proprio in considerazione dei fini istituzionali di questa Commissione. Infatti attraverso questo dato di fatto obiettivo e reale, probabilmente l'onorevole Danesi, dinanzi a questa realtà evidente, si deciderà finalmente a dire qualcosa che potrà essere interessante per la Commissione. Quindi non è che dobbiamo chiamare l'onorevole Danesi per contestargli il fatto e per bollarlo, tutt'altro. L'onorevole Danesi, anzi, rendendosi conto che la Commissione è in possesso di un elemento che da la prova provata che egli effettivamente era un iscritto probabilmente si deciderà a dare elementi utili ai fini dei lavori della nostra Commissione. Soltanto a questo fine ha una sua logica il nuovo invito a deporre dell'onorevole Danesi.

MAURO SEPPIA. Condivido la proposta dell'onorevole Bellocchio.

PRESIDENTE. Va bene, se non vi sono obiezioni allora potremo valutare, al termine dell'audizione di tutti i politici, quali persone dobbiamo riconvocare in seguito ad accertata dichiarazione di falsità.

(Così rimane sfabilito).

Leggo ora alla Commissione il testo predisposto del comunicato che risulta del seguente tenore: "La Commissione a seguito della notizia della morte del banchiere Calvi e delle ipotesi gravi che si possono fare su fatti e situazioni sottostanti correlabili all'inchiesta spettante a questa Commissione, dà incarico al Presidente di prendere tutti i contatti opportuni o necessari con gli organi giudiziari o di governo, al fine di acquisire con urgenza ogni utile elemento per avviare a chiarimento la complessa vicenda con riferimento ai compiti istituzionali della Commissione".

Questo comunicato lo daremo alla stampa; la prossima seduta della Commissione si terrà giovedì prossimo alle ore 10.

La seduta termina alle ore 13,50.

43.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 GIUGNO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. La prima audizione all'ordine del giorno riguarda il senatore Fossa.

(Entra in aula il senatore Francesco Fossa)

Senatore Fossa, la Commissione la ascolterà in seduta pubblica e in audizione libera. Le chiediamo di collaborare con noi per il raggiungimento di quei fini che la Commissione persegue essendo stata ^{di} ciò investita dal Parlamento.

Vorremmo sapere da lei quello che sa sulla loggia P2, su Gelli ^{Condorelli} e quale sia la sua posizione personale in ordine a questa vicenda. La prego di rispondere a ^{queste due} domande nella maniera più completa possibile; successivamente i commissari, se lo riterranno opportuno, le porranno ulteriori domande.

FRANCESCO FOSSA. Per quanto mi riguarda ho aderito alla massoneria nell'autunno del 1970; fui iniziato dal professor Lino Salvini e da un amico di partito, ^{dell'PSI} Mino Cassanello, segretario della sezione di Arezano. In quel periodo, l'ho saputo dopo, il professor Salvini era il maestro venerabile della loggia P2, che poi fu demolita (così mi è stato detto) a Napoli nel 1974 e successivamente ricostituita.

Dissi subito che per impegni di partito non avrei potuto svolgere alcuna attività ed allora fui messo in sonno per memoria del professor Salvini.

Stetti in sonno fino al 1977, precisamente ottobre del 1977, sempre per impegni politici; poi passai alla loggia Ricciotti con la tessera n. 733.

Non so perchè mi sia trovato in questo elenco della P2; mi sono fatto una mia opinione, ma non ho la certezza. Ho presentato denuncia alla procura di Roma ^{contro questi} perchè il mio nominativo è stato trovato in questo elenco. Ho una mia opinione personale, che non so se corrisponda al vero, cioè che probabilmente i politici furono trasferiti, in accordo tra il gran maestro ^{di} allora Gamberini, Lino Salvini e Battelli, forse perchè (sono sempre opinioni che mi sono fatto leggendo i giornali) c'era un certo dissenso tra la loggia P2 e la massoneria del Grande Oriente ma di fatto questa era sostanzialmente una loggia regolare; questa la mia opinione circa la loggia P2, ^{al} ~~al~~ no durante il periodo che sono stato nella massoneria.

Gelli non l'ho mai conosciuto, ~~non~~ l'ho mai incontrato e non ci siamo mai parlati per telefono. Quindi, per quanto riguarda la collaborazione che posso dare, vorrei essere in grado di poterlo fare, anche perchè ~~ho~~ sempre detto che i colpevoli non pagheranno e gli innocenti hanno pagato, stanno pagando e forse pagheranno ancora; ho anche sempre detto che se i vertici di una loggia hanno travalicato ~~dei~~ fini e dagli ideali - ammesso che qualcuno creda ancora in essi - dovevano pagare personalmente; ci sono responsabilità personali. Altro è il giudizio politico sull'insieme della vicenda.

Questo è quanto mi riguarda e quello che so. Vi prego di credere a ciò che vi ho detto.

PRESIDENTE. Senatore Fossa, abbiamo agli atti della Commissione un versamento di 500 mila lire.

FRANCESCO FOSSA. Lì, per la verità, ci sono inesattezze: 100 mila lire, 500 mila lire, un milione. L'ultimo pare che sia di un milione.

Sono genovese e non credo che... Con la svalutazione non è una gran somma, ma è sempre un milione!

PRESIDENTE. Infatti è la contribuzione più alta che abbiamo.

FRANCESCO FOSSA. Superiore a quella del povero Calvi! Figuriamoci se pago di più di un banchiere.

Ho dato un assegno di un milione al signor William Rosati, morto di infarto qualche mese fa, e Rosati mi pare che lo abbia girato a Gelli. Questo milione è un rimborso di un prestito che Rosati ha fatto ad un mio amico giornalista; potevo darglieli io, ma siccome succede sempre che agli amici non si restituisce, pregai Rosati, che era un amico, di dare questo milione, che poi è una tranche del prestito di cinque milioni. A questo proposito c'è tanto di ricevuta che ha questo mio amico e, qualora fosse necessario, è disponibile per esibirla.

Queste cose le ho dette anche al magistrato, perchè noi siamo interrogati un po' dappertutto, dai pretori, a Roma...

ALBERTO CECCHI. Nella documentazione in possesso della nostra Commissione, il nome di William Rosati ricorre con molta frequenza e in varie circostanze, in varie occasioni: lo ritroviamo in più sedi, in più momenti, in diversi cunicoli dell'attività della Commissione di inchiesta sulla loggia P2. Se il senatore Fossa che lo conosceva - ha detto di essere suo amico - potesse fornirci elementi maggiori sull'attività che questo signor Rosati svolgeva... Purtroppo non abbiamo la possibilità di ascoltarlo perchè nel frattempo è deceduto; sembra, comunque, che questa sia una maglia importante/ dell'intera costruzione.

FOSSA.

Sapevo che Rosati era nella massoneria: lo diceva, per altro, lo sapeva, tutta Genova. Solo nel 1979 seppi che era nella P2 e che frequentava l'Hotel Excelsior, che si incontrava con Gelli; e probabilmente ritengo (ma sono quasi certo) che fosse responsabile, che fosse un po' il capogruppo, come si è detto, della P2 in Liguria. Poi altro, evidentemente, non ho saputo perchè non è che si confidasse con me su eventuali incontri con Gelli, eccetera, anche se ne era amico. Su queste cose era molto, molto riservato.

PRESIDENTE. Una delle finalità che noi abbiamo è quella di capire se la loggia P2 si muoveva come fatto associativo e non solo come strumento personale di Gelli; pure a noi, evidentemente, risulta che William Rosati è stato uno dei capi dei gruppi in cui si è organizzata la loggia: anche se lei ne ha avuta una conoscenza parziale, è in grado di dirci qualcosa di più sul ruolo del capogruppo? Sa dirci se c'era quest'attività, diciamo, in un certo senso, associativa?

FOSSA. Credo si muovesse probabilmente come massone ed anche probabilmente, cioè certamente, faceva del reclutamento come facevano probabilmente tutti i capigruppo che c'erano in Italia. So che c'era questo gruppo ristretto perché sapevo che si incontrava all'Excelsior - l'ho letto sui giornali -; poi, di fatto, credo che la P2 si articolasse in questo modo, con dei capigruppo a livello regionale. Ma queste sono le cose che ho letto sui giornali, anche se un fatto è certo: che William Rosati assolveva questa funzione di responsabile della P2 a livello Liguria.

ALBERTO CECCHI. Questo risulta anche a lei?

FOSSA. Sì, questo mi risulta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il Rosati le ha ~~mai~~ ^{mai} detto che avrebbe partecipato ad una riunione avvenuta all'albergo Astoria per ~~ex~~ vicende massoniche?

FOSSA. No. Sapevo che Rosati sovente veniva a Roma e diceva che andava all'Excelsior.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi riferisco all'albergo Astoria di Livorno, non di Roma.

FOSSA. No, no, onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che tipo di attività svolgeva Rosati?

FOSSA. Aveva sposato la figlia di un industriale, poi è stato per molti anni anche a Roma, credo come commercialista. Ultimamente aveva installato un apparecchio per la tomografia assiale computerizzata, la società Gare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, a lei risulta che si interessava di TAC?

FOSSA. Sì, certo. E' stato scritto su tutti i giornali d'Italia. Poi, lo sapete.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il senatore Fossa, parlando con il suo amico Rosati, ha saputo che egli era amico di un certo Lex Matteo?

FOSSA. Di chi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Di Lex Matteo.

FOSSA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si tratta di un coordinatore sanitario di Firenze.

FOSSA. No, non conoscevo..né me lo ha mai detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si interessava di TAC e di radiologia e pensavo che le avesse esternato questa sua amicizia.

FOSSA. Il suo consulente era il direttore della clinica universitaria di radiologia, la clinica n. 1; era il professor Oliva, il consulente medico-sanitario, però di questo non ha mai parlato.

ANTONIO

BELLOCCHIO. E di altre amicizie? Per esempio, con il generale Poggolini, con il signor Del Gamba?

FOSSA. No, nel modo più assoluto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con il colonnello Della Fazio? Non le ha mai accennato..?

FOSSA. No, mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno con l'ammiraglio Alfano?

FOSSA. No. Parlava di Gelli, era grande amico di Gelli, conosceva Gelli.

ALDO BOZZI. Che cosa le diceva il Rosati di Gelli?

FOSSA. Che era un uomo che aveva delle conoscenze⁸⁴, che era un uomo introdotto negli ambienti romani, un uomo che contava piuttosto.

ALDO BOZZI. In quali ambienti? Ha fatto delle specificazioni?

FOSSA. No, no; Gelli era conosciuto da tutti, credo.

ALDO BOZZI. Io non lo conoscevo, per esempio...

FOSSA. Intendo dire di fama.

ALDO BOZZI. Quindi, discorsi generici...

FOSSA. Sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA.

Dalle dichiarazioni che ha reso stamattina, senatore Fossa, il legame - se così si può dire con Gelli appare da questa questione dell'assegno di un milione che lei ha dato per una tranche di un prestito.

FOSSA. Di un prestito di cinque milioni ad un amico.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Siccome questo amico diventa tramite per questo discorso, vorrei chiederle se è possibile sapere il nome di questo giornalista (mi pare che lei abbia detto che si tratta di un giornalista).

FOSSA. E' è un fatto privato, ma se lo ritiene...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E' il punto di congiunzione su questo...

FOSSA. Dell'Oglio Michele.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Che apparteneva alla P2?

FOSSA. No, nel modo più assoluto; anzi, credo che non sia nemmeno simpatizzante massonico. Lontano...

PRESIDENTE. La ringraziamo, senatore Fossa, abbiamo concluso la sua audizione.

(Il Senatore Fossa esce dall'Aula).

PRESIDENTE

Dottor Golfari, la Commissione la ascolta in seduta pubblica ed in audizione libera nel senso che la Commissione stessa le chiede di collaborare, pur richiamandola al ^{suo} dovere di dire la verità su ciò di cui è a conoscenza in ordine alla P2 e a Gelli e in merito alla sua posizione personale circa questa vicenda. La prego di rispondere nel modo più completo a queste due domande. Successivamente, gli onorevoli commissari potranno rivolgerle altre domande qualora lo ritenero opportuno.

GOLFARI. Sulla P2 so poco o niente; credo che fosse una organizzazione massonica e la gente che vi si iscriveva lo faceva in quanto credeva fosse massoneria.

Per quanto riguarda i miei rapporti con la P2 in quanto tale, non ce ne sono stati, se vogliamo intendere la P2 come una organizzazione. E' invece vero che ho avuto occasione di vedere il signor Gelli, di parlargli in alcune occasioni, di farmi casomai un'opinione di quello che fosse Gelli, non la P2.

PRESIDENTE. Quale fu l'opinione che si fece in base a questi incontri. Ci può precisare quanti furono e in quali occasioni avvennero?

← GOLFARI. Nel periodo novembre-gennaio 1979-1980 avevo occasione di venire spesso a Roma per alcune vicende che non attengono a questa vicenda. Di solito andavo all'Excelsior e in quelle occasioni ho avuto modo di incontrare Gelli.

PRESIDENTE. Da chi le fu presentato, come lo conobbe, quali furono gli argomenti di cui parlaste?

GOLFARI. Si presentò egli stesso a me, dicendo che mi conosceva, che aveva avuto modo di capire chi ero e che apprezzava il mio lavoro in Lombardia.

Quello che si è scritto di me come presidente della regione Lombardia e di Gelli non è assolutamente vero, perchè non ero più presidente da circa un mese, cioè dal 1° ottobre del 1979.

Quindi il signor Gelli si presentò nella hall dell'Excelsior, che è abbastanza frequentata; ^{ci} si ferma lì, si leggono i giornali, si prende il caffè: è una sorta di ritrovo dove non è difficile vedere le persone e conoscerle. Si presentò, disse che era Gelli, si parlò del più e del meno.

Una seconda volta si fermò e mi chiese cosa facessi e così via per tre o quattro volte, sempre in occasione di mie venute a Roma nello stesso albergo.

I colloqui che si svolsero tra noi riguardavano nel più e nel meno la situazione generale del paese, la situazione economica. Lo trovavo una persona informata, per quanto è capitato a me, corretto, non mi ha mai chiesto niente e non gli ho mai chiesto niente. C'era da parte mia un certo interesse a sentirlo, a sentire delle sue conoscenze, le sue notizie; ma si trattava sempre di incontri abbastanza rapidi, cinque, dieci minuti, si prendeva il caffè.

In uno di quegli incontri capii esattamente chi fosse, un capo massonico; cominciai esattamente ad inquadrarne la figura. Pur sempre in un ambito di discorso corretto, mi fece anche la proposta di far parte di un centro, di cui non ricordo esattamente il nome, che secondo lui associava le personalità più in vista, più quotate, più dignitose. Io opposi un rifiuto e, dopo alcune volte, la cosa finì lì e non ebbe alcun seguito.

ALDO BOZZI. In questi fuggitivi incontri il signor Gelli fece il nome di qualche persona di sua conoscenza per accreditare la propria consapevolezza?

GOLFARI. No, diceva sempre che l'organizzazione - in un secondo incontro, quando il discorso si addentrò su chi fosse lui e su cosa facesse - faceva sempre riferimento alla massoneria in generale, diceva che la massoneria associava le persone...

ALDO BOZZI. Quindi un riferimento in generale, senza fare nomi.

Come spiega che ci risulta un suo versamento di 100 mila lire?

GOLFARI. Non lo spiego.

ALDO BOZZI. Dopo questi incontri ha ricevuto dalla massoneria circolari, lettere?

GOLFARI. No.

PRESIDENTE. Faccio rilevare che risulta un primo versamento di 100 mila e un altro di 200 mila.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei insistere sulla domanda posta dall'onorevole Bozzi circa il versamento. Lei avrà modo di vedere che, negli atti pubblicati dal Parlamento, questa ricevuta risulta divisa in due voci: 100 mila lire per l' *iniziazione* e 100 mila per l'iniziazione. Non solo, abbiamo anche provato un riscontro di questa somma su un conto intestato a Gelli, denominato conto "primavera"; in data 4 dicembre 1979 risulterebbe cioè che una persona si è recata a fare un versamento che ha interessato 22 persone, tra cui il suo nome.

Non credo che questo versamento sia stato fatto a sua insaputa.

GOLFARI. A mia insaputa, certamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei accredita la tesi che Gelli, ad un certo momento, incarica tizio di versare sul suo conto "primavera" 2 milioni e 800 mila lire così distinti: 200 per questo, 200 per quello, 200 per quell'altro e così via. Non le sembra strano?

GOLFARI. Mi sembra strano, ma non so cosa dirle. Il problema è che non ho mai versato una lira a Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei non ha mai conosciuto il signor Rossi?

GOLFARI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il signor Santi?

GOLFARI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il signor Bastina?

GOLFARI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il signor Chiarelli?

GOLFARI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il signor Tizzali?

GOLFARI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il signor Liberatore?

GOLFARI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il signor Picchioni?

GOLFARI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il signor Nebiolo?

GOLFARI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il signor Giuseppe Mazzotta?

GOLFARI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il signor Giorgio Mazzanti?

GOLFARI. Mai visti e mai conosciuti, nessuno di questi, anche se ritengo

che Giorgio Mazzanti sia noto; lo conosco perchè so chi è, non ho mai conosciuto nè visto Mazzanti, pur essendo una persona nota ed io essendo stato per dieci anni in Lombardia ad occuparmi di politica.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando Gelli parlava delle sue conoscenze, può ricordare a chi si riferisse?

GOLFARI. Parlava sempre in generale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Potrebbe essere più preciso?

GOLFARI. Non parlava di persone. Ho detto che mi sembrava informato circa la posizione politica generale, circa le informazioni di politica economica: in questo senso mi sembrava informato.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Le parlava, ad esempio, della democrazia cristiana? Sapeva a chi facessero capo le correnti?

GOLFARI. No, della situazione generale, della debolezza del governo, delle attività di governo, della situazione economica.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando le parlava della debolezza del governo, cosa auspicava?

GOLFARI. Auspicava a un governo più forte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da quale punto di vista?

GOLFARI. Come lo potremmo auspicare: tutti. Anche io ho scritto, in qualche occasione, che il governo e le istituzioni dovrebbero essere più efficienti e più forti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Gelli da quale punto di vista le parlava di un governo più forte?

GOLFARI. Direi che si possa ritenere una persona di stampo moderata, che certo preferiva una democrazia meno invasa dai partiti e dalle dif-

ficoltà che il sistema di partiti pone alla democrazia. Quindi
in questo senso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha mai fatto cenno, per esempio, ad un Governo di mi-
litari? In questo senso, un Governo forte?

GOLFARI. No, no, non in questo senso.

ALDO BOZZI. Questi incontri con Gelli avvenivano per appuntamento o erano ca-
suali?

GOLFARI. Casuali. Di solito, a Roma si viene il mercoledì e il giovedì ed il
mercoledì e il giovedì si vedono nei grandi alberghi.... (parole in-
comprensibili) tutti i clienti passare: a me capitava di vedere Gelli
il mercoledì o il giovedì.

BERNARDO D'AREZZO. Non per spendere, assolutamente, una parola in favore del-
la collaborazione dell'onorevole Golfari...

GOLFARI. Non sono onorevole.

BERNARDO D'AREZZO. ...del consigliere regionale....

GOLFARI. Ex consigliere regionale.

BERNARDO D'AREZZO. ... dell'ex consigliere regionale Golfari, ma vorrei dire
che dagli atti non mi pare risulti minimamente una qualsiasi rice-
vuta o fotocopia di assegni. Nel passato abbiamo constatato che,
molte volte, chi ha versato dei contributi li ha versati anche a
mezzo di assegni. Questo è veramente un punto da sottolineare:
cioè, questo contributo appare ma, per la verità, la fonte non c'è
se non dall'parte di Gelli. Ma vorrei chiedere al dottor (visto e
considerato che rifiuta i prefissi) Golfari: quando ha conosciuto
Gelli, man mano che si accorgeva che era un personaggio espo-
nente anche della Massoneria, e dopo aver avuto l'invito a far parte
di quest'associazione culturale non bene identificata, lei ha fatto
evidentemente un'associazione di idee, cioè ha pensato che questa
fosse un'associazione che, in certo qual modo, si ispirasse
a motivi massonici/?

GOLFARI. Certo.

BERNARDOD'AREZZO. Per questa ragione lei ha rifiutato?

GOLFARI. Certo, perché a quel punto mi impedivano altri ragionamenti.

FRANCESCO CALAMANDREI. Lei conosceva Roberto Calvi?

GOLFARI. Sì.

FRANCESCO CALAMANDREI. Fra le persone - lei diceva - sempre per bene che Gelli le nominava in questi incontri, ricorda che ci sia stato mai il nome di Roberto Calvi?

GOLFARI. No.

FRANCESCO CALAMANDREI. Nei suoi incontri con Calvi è mai avvenuto che la figura di Gelli fosse in qualche modo evocata, sia pure in un contesto di folklore politico italiano?

GOLFARI. No.

FRANCESCO CALAMANDREI. E' sicuro che?

GOLFARI. Sono sicuro; se vuole, le posso dire i miei incontri con Calvi.

FRANCESCO CALAMANDREI. Se ce li dice, forse, data la congiuntura, possono interessarci.

GOLFARI. Io sono stato presidente della regione Lombardia per molti anni, come forse è noto, e quindi gli incontri a livello milanese con personaggi della vita politica, culturale e finanziaria erano abbastanza frequenti. Ricordo di essere stato a colazione da lui con Tognoli, un paio di volte; in un'altra occasione Calvi partecipò ad un incontro promosso dalla regione, presenti il ministro Pandolfi ed altri banchieri milanesi: si andò a colazione insieme, eccetera. Queste erano le occasioni di incontro con Calvi; anche in quelle occasioni, come di solito ai pranzi cosiddetti di lavoro, si parla del più e del meno, ma non si ha mai la possibilità di farsi un'idea precisa di chi sia il personaggio, di che cosa voglia.

FRANCESCO CALAMANDREI. Comunque, lei conferma che la questione Gelli-P2 non figurò mai, neppure lontanamente.

GOLFARI. No, negli incontri che ebbi...in quelle conversazioni, no.

FRANCESCO CALAMANDREI. Lei conosce gli onorevoli Carenini e De Carolis?

GOLFARI. Sì.

FRANCESCO CALAMANDREI. I loro nomi le vennero fatti da Gelli nei suoi incontri?

GOLFARI. No.

FRANCESCO CALAMANDREI. E viceversa, parlando con Carenini o De Carolis, le è mai capitato di sentire dei riferimenti a questa persona?

GOLFARI. No, anche perché i miei incontri con De Carolis e Carenini, pur appartenendo noi allo stesso partito, sono stati poco frequenti.

FRANCESCO CALAMANDREI. Ho capito. Quindi, non poteva risultrarle neppure che

ci fosse, ad esempio, fra l'onorevole Carenini e Gelli un'amicizia di carattere familiare, molto stretta?

GOLFARI. No, no. Anzi, con l'onorevole Carenini ho avuto occasione di parecchi scontri, ci sono anche delle dichiarazioni pubbliche. Non credo che ci siano mai state occasioni di discorsi familiari o così particolari come quello che lei mi chiede.

ELIO FONTANA. Nei documenti che ci sono stati consegnati, ai quali faccio riferimento anche l'onorevole Bellocchio, si parla di una serie di versamenti di tutti quei nomi cui accennava il collega, ma mi sembra che non ci sia alcun riferimento al deposito stesso della Banca popolare dell'Etruria; mentre qui abbiamo versamenti da centomila, da trecentomila, per un totale di due milioni e 800 mila, qui abbiamo, invece, degli stanziamenti di cinquanta, dieci, trentamila, di due milioni 819 mila: cioè, non capisco perché sia stato fatto questo riferimento. Credo che ci sia un po' di confusione anche in questi documenti che ci sono stati consegnati.

PRESIDENTE

. I documenti allegati sono quelli che abbiamo trovato, evidentemente.

ELIO FONTANA. Sì, ma un conto è come si mettono insieme, i documenti. Non capisco cosa c'entri il conto Primavera, in relazione a questo versamento, con questo elenco, perché il conto Primavera riguarda versamenti completamente diversi.

PRESIDENTE. Onorevole Fontana, se studierà bene i fascicoli che da tante settimane sono a disposizione della Commissione, avrà la risposta! C'è una fotocopia di estrazione degli atti!

ELIO FONTANA. Non mi ha risposto...

PRESIDENTE. Se deve chiedere qualcosa al teste, va bene, altrimenti questa conversazione potrà farla dopo! E potrà chiedere ai funzionari!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il teste ha precisato, nella sua esposizione, di aver avuto più incontri con Gelli, di aver parlato della situazione generale politica ed economica e di aver capito, ad un certo punto, che si trattava - così ha detto - di un capo massone. Allora, la mia domanda è la seguente: poiché il dottor Golfari è bene addentro alle cose politiche anche per le funzioni che aveva avuto sino a qualche mese prima dell'inizio di questi incontri, quando Gelli gli parlò di tutte queste cose e quando si rese conto che Gelli era un capo massone, non ha avuto qualche dubbio che si trattasse di un certo tipo di organizzazione massonica? Cioè, Gelli parlò della P2?

GOLFARI.

Sì, sì, sì, massoneria: e si fece riferimento ad una loggia chiamata P2. Ma debbo confessare la mia ignoranza: non essendo esperto di queste cose e essendo talmente fuori dalla mia cultura questo tipo di argomenti, per me la differenza tra massoneria e P2 non esisteva.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Siamo al 1979 quando iniziarono questi incontri, che poi sono continuati. Fino a quando?

GOLFARI. Novembre-gennaio 1980.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E poi si sono esauriti?

GOLFARI. Quando ho capito che l'argomento...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Quando la questione della P2 è emersa in quei termini, il dottor Golfari si è premurato di raccontare questi suoi colloqui alla magistratura? Vi è stata una collaborazione, non parlo di denuncia, con il magistrato? Spontaneamente ha fatto qualche cosa?

GOLFARI. Spontaneamente ha fatto una denuncia ed il dottor Cudillo, nell'interrogarmi, come credo abbia interrogato gli altri 900, ha fatto riferimento anche all'esposto che io avevo presentato.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Per quanto riguarda quel così detto centro studi, nella dichiarazione resa al magistrato ha detto le stesse cose che ha detto questa mattina; ^{quindi} non è vero che Gelli non le ha mai chiesto nulla. Le chiese infatti di aderire ad un non meglio precisato centro studi.

Lei è un uomo esperto e perciò le chiede: in queste conversazioni parlavate di economia, di politica, di questioni relative alla vita politica. Gelli che cosa le ha detto di questo centro studi, dove le disse che si riunivano alte personalità? Mi pare che questo abbia un certo rilievo nella vicenda P2.

GOLFARI. Ai miei occhi di quel tempo aveva un rilievo relativo. La P2, il centro studi ed organizzazioni del genere, a me che sono fuori da quel mondo erano ignote; ai miei occhi ed alla mia cultura potevano apparire come cose analoghe. Non ho temuto ad approfondire cosa fossero.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ad un uomo esperto come lei la richiesta di aderire ad un generico centro studi non sarà stata fatta in questi termini. Avrà precisato di più come si chiamava, cosa era, che funzioni aveva questo centro.

GOLFARI. In uno di questi colloqui nella hall dell'albergo disse: "speriamo che anche lei si iscriva al nostro centro; vedrà". Successivamente mi richiese se avevo pensato all'idea di iscrivermi; risposi che non ci tenevo e poi lasciai sfumare l'incontro fino a ^d diffidare la mia frequentazione.

PRESIDENTE. Dottor Golfari, poichè non ci sono altre domande, l'audizione è terminata. La ringraziamo per aver collaborato.

(Esce dall'aula il dottor Golfari)

ELIO

FONTANA. I versamenti sono completamente diversi, lei, signor Presidente, non può interrompermi senza darmi una spiegazione.

PRESIDENTE. Le ho detto che i documenti in suo possesso sono semplici fotocopie dei documenti acquisiti. Poichè non si trattava di una domanda da rivolgere al teste, l'ho pregata di chiedere spiegazioni ai funzionari.

La questione da lei sollevata non è nuova, sono diverse sedute che si procede con lo stesso tipo di documentazione.

ELIO

FONTANA. Vorrei capire cosa c'entra il riferimento al conto "primavera".

PRESIDENTE. I funzionari le daranno tutte le spiegazioni tecniche che vorrà per chiarire eventuali dubbi.

(Entra in aula l'onorevole Labriola)

Onorevole Labriola, la Commissione la ascolterà in seduta pubblica e in audizione ^{e lo} libera, ^{riferim-} chiede di collaborare ^{sulla} nulla do quanto sa sulla loggia P2 e Gelli, nonchè sua posizione personale in ordine alla vicenda.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

Le chiedo pertanto di rispondere nel modo più compiuto; eventualmente i commissari, al termine della sua esposizione, le chiederanno ulteriori precisazioni.

SILVANO LABRIOLA. Premetto che da parte mia vi è la predisposizione piena, senza riserve e senza limiti alcuno a collaborare con la commissione parlamentare.

Temo, per le cose che so e che cercherò di ricordare, di non essere in grado di fornire valutazioni di carattere diretto e personale sulla vicenda oggetto dell'inchiesta.

Circa la mia posizione personale, confermo quanto ho detto in sede istruttoria, ossia la mia totale estraneità a questa organizzazione, contatti inesistenti con il suo responsabile, il signor Gelli.

Per quanto riguarda le circostanze in cui ho avuto occasione di incontrare il signor Gelli in luogo pubblico fu un incontro di carattere del tutto fortuito ed occasionale; il carattere dell'incontro, per quanto ha potuto ricostruire, fu del tutto banale e non identificabile in modo specifico.

Rispetto a questa premessa, nessun contatto, nessun rapporto, nessuna richiesta, sollecitazione diretta o indiretta, fatta a nome suo o di altri. Pertanto, per quanto riguarda la mia scienza diretta, non sono nella condizione di fornire un giudizio alla commissione.

Desidero aggiungere, per quanto riguarda l'inserimento del mio nome nell'elenco ritrovato e poi pubblicato agli atti della commissione Sindona, che per antica tradizione familiare a suo tempo diedi l'adesione al Grande Oriente e questa adesione fu data in condizioni normative tali che non solo non mi avrebbe consentito di aderire alla P2, ma a nessuna altra loggia. Di questa circostanza la commissione può ottenere documentazione diretta ed oltre questo non sarei in condizione di aggiungere altri dati, salvo le opinioni che mi sono formato leggendo i giornali e seguendo le varie vicende. Sono a piena disposizione per rispondere alle domande che i commissari intendono pormi.

DARIO VALORI. Lei quindi non ha dato la sua adesione alla P2 ma al Grande Oriente?

SILVANO LABRIOLA. Sì.

DARIO VALORI. E' la prima volta che lo sento dire.

SILVANO LABRIOLA. L'ho detto anche di fronte al giudice.

PRESIDENTE. Avendo il senatore Valori terminato con le sue domande, do la parola all'onorevole Tremaglia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Anch'io prendo inizio da questa dichiarazione dell'onorevole Labriola di adesione al Grande Oriente, anch'io dico che si tratta di un fatto, almeno per quante mi consta, nuovo e, comunque, differente da quanto lo stesso onorevole Labriola ha detto. Noi abbiamo in questo nostro fascicolo le dichiarazioni rese durante l'istruttoria davanti al tribunale di Roma; cioè, in questo processo verbale che abbiamo nel fascicolo, l'onorevole Labriola risponde: "Non sono stato mai iscritto alla P2 né sono stato iscritto ad alcuna loggia massonica".

SILVANO LABRIOLA. E' così.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Nelle dichiarazioni di questa mattina mi sembra che egli abbia detto una cosa diversa, per cui, non essendo io un tecnico della massoneria, le prego di volerci chiarire la questione.

SILVANO LABRIOLA. Posso chiarirle questo punto: l'adesione al Grande Oriente è, per quello che mi è stato sempre spiegato, un'adesione alla massoneria che esenta dall'iscrizione a singole logge. Questa è l'organizzazione e su questo mi pare che non ci siano dubbi, si tratta di un dato pacifico.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Nel processo verbale che abbiamo agli atti si fa un distinguo, nel senso che si dice: "Non sono stato iscritto ad alcuna loggia massonica, pur avendo una simpatia per la massoneria". Ora, a me pare che simpatia sia una cosa ed adesione un'altra.

La seconda domanda si riferisce ad un documento che abbiamo agli atti, cioè la famosa lettera del 6 luglio 1981 di Benedetti. Si tratta di una lettera molto circostanziata e, per alcune valutazioni, anche molto pesante, perchè Benedetti, rivolgendosi all'onorevole Labriola, scrive: "Non so spiegarmi perchè tu abbia mentito; per me l'uomo capace di mentire è capace di tutto" e si riferisce alla contestazione della propria iscrizione alla P2 da parte dell'onorevole Labriola. Non desidero entrare in tutti i dettagli di questa lettera. Benedetti, comunque, è stato interrogato da questa Commissione, ha confermato tutto quello che aveva detto in quella lettera, ha citato più volte Osvaldo Grandi e dice nella lettera: "Grandi ha tenuto a precisare che non lui, Grandi, ti aveva fatto entrare nella P2, ma che glielo avevi chiesto tu di farti entrare", eccetera, eccetera. E dice ancora: "Il Grandi mi ha confermato che la domanda la aveva firmata lui e Cosentino". Tanto per esaurire le domande su questa parte, ricordi che nella recente deposizione resa dall'avvocato Federici, anche questi - ho viste ieri sera questi documenti - su Labriola dice: "Se che venne iniziato". Ancora Federici su Labriola dice: "Gelli ha detto di avergli dato soldi".

Siccome si tratta di affermazioni tutte molto pesanti e obiettivamente, io chiedo se su questa lettera di Benedetti vi siano state delle risposte; non dobbiamo dimenticare anche che Benedetti aveva chiesto di essere ascoltato dal Giurì di Montecitorio e che poi, invece, non venne chiamato. Domande se vi sia stata una reazione da parte dell'onorevole Labriola di fronte a queste accuse così delicate e gravi e se vi sia stato qualche atto giudiziario - querela

o reazioni di questo tipo -, anticipo poi una mia richiesta, signor Presidente, dato che vi è una lettera, vi è una deposizione davanti alla nostra Commissione e vi è una dichiarazione già fatta dall'onorevole Labriola questa mattina, io chiedo, anche per rispetto nei confronti di tutti, dell'onorevole Labriola e dell'altro teste che ha fatto le sue dichiarazioni, che vi sia poi un confronto di fronte a questa Commissione.

SILVANO LABRIOLA. Allora, onorevole Tremaglia, io le rispondo per ordine. L'avvocato Benedetti è stato da me querelato, come sono stati querelati tutti coloro i quali hanno affermato esplicitamente la mia appartenenza alla loggia P2. I procedimenti sono in corso; uno solo si è concluso con la ritrattazione da parte dei querelati.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non di Benedetti.

SILVANO LABRIOLA. No; Benedetti non era parte di questo procedimento, ma di altri è parte, cioè è imputato di altri procedimenti. Di tutti i procedimenti di atti di querela fatti nel modo che io prima le dicevo uno solo si è concluso ed è quello che si è concluso con la ritrattazione da parte del querelato.

FRANCESCO

ANTONIO DE CATALDO. Chi era l'imputato?

SILVANO LABRIOLA. Non ho difficoltà a dirlo: gli imputati erano giornalisti che avevano pubblicato notizie di questa natura. Mi riferisco al giornale "Il Tirreno" di Livorno.

Per quanto riguarda il particolare della successiva deposizione dell'avvocato Federici, io non conosco l'avvocato Federici, non l'ho mai visto né sapevo della sua esistenza prima di apprendere dalla stampa la deposizione, la presenza dell'avvocato Federici ai lavori di questa Commissione. Quindi, non saprei nemmeno definire con esattezza quali siano le dichiarazioni e le affermazioni che l'avvocato Federici avesse fatte.

Devo dire, completando la risposta per quanto riguarda

il problema avvocato Benedetti, che le persone le quali sono state invocate a testimonianza di questo fatto dall'avvocato Benedetti, Grandi ed il dottor Cesentino, se non ricordo male, ambedue hanno scritto ai giornali che avevano pubblicato l'intervista dell'avvocato Benedetti smentendo nel modo più radicale quanto affermato dall'avvocato Benedetti; ciò indipendentemente dal mio ^{at}to di querela che era stato, a suo tempo, inoltrato e presentato. Credo di aver risposto a tutte le domande dell'onorevole Tremaglia.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Vorrei sapere se l'onorevole Labriola ricordi nei confronti di chi si è querelato; quante querele ha presentato?

SILVANO LABRIOLA. Sono stato assistito e sono assistite in questi procedimenti dall'avvocato Ria al quale ho consegnato i vari elementi di stampa; egli ha steso le querele e le ha inoltrate. Per quelle che ricordo - potrei sbagliare perché non è un ricordo molto preciso -, oltre a "Il Tirreno", come dicevo prima, il giornale "La Repubblica", "Panorama", "L'Espresso"; ecco, credo che siano questi gli organi di stampa. E poi, in alcune di queste querele è parte querelata, ossia è imputato, l'avvocato Benedetti.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Presidente, crede che la Commissione potrebbe essere grata all'onorevole Labriola se ci facesse avere la copia delle querele con l'indicazione delle stadi del procedimento.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, non abbiamo mai proceduto così, non abbiamo mai chiesto questi atti che hanno una loro strada autonoma. Comunque, chiederemo alla Commissione se desidera acquisire o no questi documenti.

FRANCESCO DE CATALDO. Evidentemente, una ritrattazione, una condanna o un'assoluzione hanno un peso anche per noi.

PRESIDENTE. Sottoporremo alla Commissione la sua richiesta, onorevole De Cataldo.

FRANCESCO DE CATALDO. Mi dispiace dover insistere, signor Presidente, ma evidentemente sono stato frainteso. La querela è importante per il contenuto della doglianza. Lo stato del procedimento è altrettanto importante per sapere a che punto stanno, perché evidentemente questi processi possono anche finire dopo la conclusione dei nostri lavori. Quindi, a me pare un'informativa ovvia. D'altra parte la disponibilità dell'onorevole Labriola a fornirci queste notizie mi pare apprezzabile.

PRESIDENTE. Va bene, la Commissione deciderà nel merito.

FRANCESCO DE CATALDO. Credo che l'onorevole Labriola abbia parlato di un incontro casuale con Gelli. E' esatto questo?

LABRIOLA. Sì.

FRANCESCO DE CATALDO. Mi pare che in un'intervista a L'Espresso il giornalista Nisticò, invece, di ca cosa diversa. Lei ricorda l'intervista a L'Espresso?

LABRIOLA. Onorevole De Cataldo, ricordo benissimo l'intervista a L'Espresso, e ricordo anche l'immediata smentita successiva che mi esentò dall'agire anche per questo episodio. Ovviamente, smentisco la prima dichiarazione di Nisticò e concordo con la smentita successiva dello stesso Nisticò.

FRANCESCO DE CATALDO. Prima, c'è stata un po' di confusione sull'appartenenza alla loggia o meno. Noi che siamo un po' più esperti dell'onorevole Tremaglia, risolviamo il problema. Mi pare infatti che l'onorevole Labriola sia stato iniziato all'orecchio di un gran maestro. Ci può dire quale?

LABRIOLA. Generale Battelli. Dicembre 1978.

PRESIDENTE. Agli atti abbiamo la sua affiliazione al Grande Oriente. E la firma è del generale Battelli. Quindi, confermo la sua risposta, per quanto è agli atti della Commissione.

LABRIOLA. Grazie, signor Presidente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole Labriola, il generale Battelli non le ha mai parlato della loggia di Montecarlo?

LABRIOLA. No, glielo assicuro. Sono in grado di dirlo con la massima tranquillità. Nessuno me ne ha mai parlato. Anche questo è un lato che ho appreso dalla stampa di questi ultimissimi giorni. E torno a dire che la mia adesione a questa istituzione nasce esclusivamente da tradizioni di natura familiare, da una scelta culturale di carattere generale. E io ho chiesto un modo di adesione che fosse corrispondente a questo tipo di scelta, cioè senza alcun rapporto o partecipazione ad altro che a questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole Labriola, la massoneria è usa, in occasione di

elezioni dare degli appoggi quando si presentano candidati iscritti alla massoneria?

LABRIOLA. Onorevole Bellocchio, la ringrazio molto di questa domanda, perché mi consente di precisare con chiarezza un punto che, a mio avviso, è molto importante. Non mi risulta per scienza diretta se la massoneria appoggi o non appoggi ma posso dirle che nei 25 anni di vita politica che ho finora vissuto, non solo non ho mai chiesto o sollecitato appoggi da questa o da altre realtà che non fossero quella del mio partito, ma sono in grado anche di provarlo col tipo di costume che ho sempre avuto e mantengo nelle organizzazioni di partito e in quelle elettorali. Non ho mai avuto, né ho, né uffici personali, né segretari personali, né organizzazioni riferibili alla mia persona, in qualsiasi modo o condizione. E' sufficiente una rapida consultazione delle organizzazioni di partito con le quali ho lavorato in questi anni - Napoli, Caserta ... Pisa, Livorno, Massa Carrara, Lucca -. E mi appoggio esclusivamente alle mie organizzazioni di partito. Se devo incontrare elettori, simpatizzanti, amici e compagni che hanno bisogno di me o come candidato o come loro rappresentante, l'unico luogo in cui mi incontro sono le federazioni socialiste o le sezioni socialiste. Questo è il dato che io sono in grado non solo di affermare ma, se fosse necessario, di provare anche molto facilmente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole Labriola, pur essendo ella iscritto all'orecchio del gran maestro, ha mai versato quote per la massoneria?

LABRIOLA. Credo di aver pagato/ dei contributi simbolici. Mai, in ogni caso, ho versato quote come quelle che mi vedo attribuite nell'elenco pubblicato dalla Commissione Sindana, di cui non so né l'origine, né le caratteristiche, né la congruità.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ad esempio, non ricorda a quanto ascendeva il versamento per l'iniziazione?

LABRIOLA. No, onorevole Bellocchio, non ricordo nemmeno di averle date. Non sarei certo di poter dire se le ho date o meno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole Labriola, ha mai conosciuto il dottor Giunchiglia?

LABRIOLA. Credo di sì, perché il dottor Giunchiglia è persona che agisce in una delle città del mio collegio, e probabilmente avrà avuto occasione di incontrarlo... anzi, posso dire che ho avuto occasione di incontrarlo, come anche altri personaggi livornesi che negli ultimi tempi ho visto citati dalla stampa. Ad esempio, ^{i due} Nosiglia sono nostri compagni, iscritti al partito. Uno dei due ha anche una carica piuttosto importante perché viceconsole della compagnia portuale; quindi con loro sono stato in contatto e sono in contatto, e sarò anche in contatto, se ve ne saranno ancora le condizioni, per quel tipo di rapporto col partito al quale prima facevo riferimento.

LIBERATO

RICCARDELLI. Onorevole Labriola, il gran maestro Battelli, nel raccogliere la sua adesione, le ha chiarito che significava l'iscrizione all'orecchio del gran maestro e che questo comportava l'inclusione in un elenco, che era poi la loggia riservata del grande oriente. Cioè, da quanto mi risulta, e dagli esami e dalle indagini che abbiamo fatto, non esisteva una iscrizione senza una destinazione ad una loggia. Esisteva una iscrizione che doveva rimanere riservata per ragioni di incarico pubblico che aveva il nuovo iniziando, e che veniva quindi destinato a questa loggia che doveva proprio accogliere gente che

doveva restare riservata e che non poteva frequentare i normali lavori massonici. E dico questo non solo perché è una descrizione di una regola, ma anche perché era avvenuto qualcosa di molto strano, e cioè che per la prima volta nella massoneria, e nella comunione del grande oriente, si era avuta una dissociazione tra la persona del gran maestro del grande oriente e il maestro venerabile della loggia P2, con la diarchia, appunto, Salvini-Gelli maestro venerabile della loggia P2.

Quindi, non era un fatto che passava inosservato. Di tutto questo Battelli, che aveva ereditato questa situazione da Salvini, non le ha accennato in alcun modo?

SILVANO LABRIOLA. Se ho compreso bene la sua domanda, io sono in grado di risponderle nel modo più negativo possibile, perché fu chiaro - per quello che posso ricordare, ma credo di ricordare bene - che questa adesione, che tra l'altro formalizzava - se così mi posso esprimere - una antica simpatia, inclinazione culturale, come lei preferisce definirla, non implicava in nessun modo né l'adesione e quindi la presenza in logge particolari, né qualcosa che allora potesse (ed ora, avendo letto i fatti e le circostanze) essere tanto meno la P2, di cui nemmeno fu sfiorata l'identità, ma qualcosa che potesse assomigliare alla P2. Questo io sono in grado di escluderlo nel modo più assoluto. Era solo un modo (lei, per comprendere la mia risposta, deve collocarsi nel momento e nel modo in cui io ho fatto questo tipo di adesione) per realizzare un'adesione di carattere puramente culturale che non comportasse coinvolgimenti di nessuna natura, partecipazione ad attività, od altro. Quindi, fu chiara l'esclusione del rapporto sia con le logge, sia con qualche cosa che non fossero logge ma nemmeno una adesione come io le sto descrivendo e che in qualche modo potesse farsi risalire a quella che, dopo, ho appreso essere la caratteristica della P2.

Non so se sono stato chiaro.

LIBERATO RICCARDELLI. E' stato chiaro. Ma il punto che a me interessa e che credo dovrebbe interessare pure alla Commissione non è tanto quello della sua adesione, cioè di un giudizio su un suo comportamento personale, perché quello che lei dice comporta una riduzione che è abbastan-

rilevante nella ricostruzione della storia e della cronaca di questa loggia, perché noi dovremmo dire che Battelli ha cooperato con Gelli ed ha portato a Gelli delle carte da spendere, perché lei indubbiamente è stato nelle mani di Gelli una carta da spendere.

SILVANO LABRIOLA. In che modo? Vorrei capire in che modo.

LIBERATO RICCARDELLI. Quella di un personaggio che poteva attirare altri e che poteva dare credito e contribuire a dare credito alla P2.

Mi sarei meravigliato di meno se lei avesse detto: mi ha introdotto nella massoneria Salvini.

SILVANO LABRIOLA. No, questo no. Lo devo escludere.

LIBERATO

RICCARDELLI. Questa è una osservazione mia, che faccio così.

SILVANO LABRIOLA. Le deduzioni poi lei le farà, come le farà la Commissione, in modo autonomo.

LIBERATO RICCARDELLI. Però lei si deve rendere conto delle ragioni per le quali faccio la domanda.

SILVANO LABRIOLA. Però io devo rispondere alla domanda, quali che siano le ragioni che la ispirano, e poi lei ne ricaverà le conclusioni. Ed alla domanda io non posso che rispondere nel modo più negativo assoluto, ossia che non mi è sembrato, nemmeno esplicitamente, a mezz'aria, nelle brevi parole poi, tra l'altro (perché fu una conversazione molto rapida quella con il generale Battelli), che questo tipo di adesione fosse cosa diversa da quella che, invece, mi veniva presentata e che fosse qualche cosa che in qualche modo potesse poi portare ad una realtà uguale o simile a quella che poi si è appreso essere oggetto dell'indagine della Commissione.

Questa è la mia risposta. Poi, naturalmente, le conclusioni..

LIBERATO RICCARDELLI. Ma lei con Salvini di questo ne ha mai parlato (di questa sua adesione)?

SILVANO LABRIOLA. No, nel modo più assoluto.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma chi è che le ha parlato e l'ha esortato ad entrare...

SILVANO LABRIOLA. Guardi, le ho già detto, senatore Riccardelli, che nelle mie tradizioni familiari - consultando anche le carte e gli appunti di mio zio, eccetera - questa idea io l'ho sempre tenuta nella mia sensibilità.

LIBERATO RICCARDELLI. Sì; ma, onorevole...

SILVANO LABRIOLA. Proseguo nella risposta. Avendo avuto l'occasione di avere un incontro, un discorso con il generale Battelli ho ritenuto utile, ho ritenuto naturale e spontaneo di formalizzare quella che per me era un ritrovamento di tradizioni, diciamo; punto e basta. Non potrei dire che il generale Battelli mi abbia - come dire? - contattato di sua iniziativa o che io lo abbia determinatamente ricercato. E' stata una conclusione spontanea, concreta di un processo, di una opzione molto generale, che da lungo tempo maturava, era matura, anzi. Va bene?

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, va bene. Non va bene per Battelli. Battelli qui ha sostenuto che si è opposto a Gelli ed ha tentato di riportare nell'organizzazione normale (Grande Oriente) quelli che Gelli stesso aveva - come dire? - iniziato. Immaginiamo un po', poi, gente che ha iniziato lui, o che ha introdotto lui nella massoneria! Mi sembra un po' strano - scusi, eh - che la ceda a Gelli.

· Può essere che lei sia stato semplicemente oggetto di tutte queste iniziazioni, entrate ed iscrizioni. Però quello che lei dice contraddice il discorso che è venuto a fare qui Battelli.

SILVANO LABRIOLA. Queste sono conclusioni sulle quali, ovviamente, io non mi devo pronunciare. Torno a dire che escludo che vi fosse un elemento di quella natura. Escludo anche che vi fosse stata una iniziativa specifica di Battelli nei miei confronti, o viceversa.

PRESIDENTE. Il senatore Franco Calamandrei ha facoltà di porre domande.

FRANCO CALAMANDREI. Onorevole Labriola, quello che vorrei chiederle con la mia domanda è un contributo suo al lavoro di valutazione che questa Commissione deve compiere nei confronti del fenomeno - se così possiamo chiamarlo - della P2. Le rivolgo questa domanda e le chiedo questo contributo dal punto di vista di un dato che ella ha dichiarato qui alla Commissione, cioè dal punto di vista della sua appartenenza alla massoneria in omogeneità - come ella ripeteva anche un momento fa - con un'ispirazione culturale e con una tradizione familiare.

Da questo punto di vista ed alla luce di questa tradizione o di questa scelta culturale potrebbe dirci qual è il suo giudizio sul rapporto tra massoneria ed un fenomeno come la loggia P2? Che cosa è stato e che cosa è oggi questo rapporto? Questo, dal punto di vista della sua esperienza massonica...

SILVANO LABRIOLA. Sì, sì, certo.

FRANCO CALAMANDREI. Lei stesso, onorevole Labriola, non solo l'ha ammessa ma l'ha valorizzata; ed io rispetto e riconosco la piena legittimità di questa valorizzazione.

SILVANO LABRIOLA. Capisco la domanda. Devo dire che se avessi elementi miei diretti, certi, di valutazione potrei risponderle meglio di come comunque cercherò di fare, proprio per lo spirito di collaborazione con la Commissione.

Il fatto è che io, in ogni caso, questi elementi non li ho perché non solo credo che sia evidente l'estraneità anche dalla documentazione cui prima faceva riferimento la Presidente, ma soprattutto perché dopo l'apprendimento dei fatti e - come dire? - l'illustrazione di alcune questioni sulla stampa ognuno di noi, comunque, è tornato alla memoria degli anni passati; ed io devo dire onestamente, nel modo più certo possibile, che nemmeno ho avuto mai la sensazione di pressioni o di tentativi di influenza da parte di soggetti o addirittura della struttura di questa loggia P2. Quindi, elementi miei diretti, personali di valutazione non ne ho, a parte quelli che emergono dalla stampa e così via.

Devo dire che un giudizio di rapporto tra quella che è un'idea generale, culturale, come lei prima ricordava, dell'istituzione massonica e...

FRANCO CALAMANDREI. La mia domanda prescinde dalla questione che un suo rapporto sia esistito o meno con la P2.

SILVANO LABRIOLA. Appunto, ora rispondo alla sua domanda. Ho ritenuto giusto, però, premettere una prima considerazione. La seconda considerazione è che indubbiamente quello che appare è una notevole distanza tra quelle che sono le tradizioni che noi abbiamo sempre conosciuto storicamente e culturalmente, anche per le vicende della formazione della nostra cultura politica e sociale contemporanea, e le cose che sono state attribuite e sulle quali la Commissione indaga, ha questa struttura particolare, salvo poi a vedere la fondatezza, la consistenza e le singole responsabilità.

Ma, in generale, le cose sulle quali la Commissione indaga sono indubbiamente cose che non rientrano in quelle tradizioni: sono tradizioni di ^{di uomo 2'ore} cultura e civili che non hanno un rapporto organico con le questioni dell'esercizio del potere.

FRANCO CALAMANDREI. Come massone, sia pure in quella posizione particolare che abbiamo prima precisato, cioè all'orecchio, lei ha mai avuto settore, all'interno della massoneria, di preoccupazioni per il rapporto tra massoneria o P2, ^{di} problemi che l'esistenza della P2 creava alla massoneria?

LABRIOLA. Ho già detto - e lo dico ancora più chiaramente - che non ho mai ^{in realtà} avuto una frequentazione, un rapporto con questa istituzione, tali da poter raccogliere le reazioni che lei ora chiede se io abbia raccolto o meno. Quindi, non sarei nella condizione di rispondere in modo oggettivo. Sapevo ciò che sulla stampa molto raramente allora - e, debbo dire, in modo anche abbastanza confuso e contraddittorio - di tanto in tanto si ^{parlava di} questa ^{di} come/tantissime altre cose delle quali, col tempo, o si perde la traccia o, poi, si manifestano anche in modo più grave di come la stampa possa riferire. Ma non ho potuto raccogliere, data l'inesistenza della frequentazione di questi ^{reazioni,} ambienti, ^{o preoccupazioni} o giudizi o valutazioni/o problemi, eccetera.

FRANCO CALAMANDREI. Comunque, per il passato il suo giudizio è quanto meno un giudizio di divergenza, se non di divaricazione, ^{tra lo} ^{l'} ⁱ /spirito, /aspirazione, /momenti organizzativi e operativi tra massoneria e P2?

LABRIOLA. L'idea che io ho di una sopravvivenza moderna, contemporanea di questa istituzione è diversa dalle cose che vengono attribuite alla P2 e sulle quali la Commissione indaga. Questo è fuori discussione.

FRANCO CALAMANDREI. E per il presente potrebbe confermarci questa valutazione?

LABRIOLA. Oggi, se questa istituzione può avere un significato, si tratta di un significato meramente culturale, di promozione civile: nulla che abbia attinenza...

FRANCO CALAMANDREI. Come uomo politico, che ha anche un punto di vista massonico, lei valuta che oggi ci sia un rapporto mutato tra massoneria e P2 rispetto a quello che lei descriveva prima come un rapporto di divergenza, di divaricazione?

LABRIOLA. Penso che debba esservi una netta differenza, su questo non vi sono proprio dubbi. Poi, che questa si realizzi o meno, si vedrà: ma vi deve essere una differenza di giudizi, di valutazioni, di orientamento generale, rispetto - io rispondo ampliando anche il tema che lei ha affrontato - ad ogni rapporto diretto o indiretto con i problemi dell'esercizio del potere, che debbono rimanere riservati alle istituzioni rappresentative.

FRANCO CALAMANDREI. La domanda che le ho rivolto non è di poco conto, era al suo livello, onorevole Labriola.

LABRIOLA. Grazie.

ALBERTO

CECCHI. Vorrei tornare un momento sulla questione dell'adesione al grande oriente d'Italia. L'onorevole Labriola ci ha detto di essere stato iniziato all'orecchio del gran maestro, generale Battelli, se ho capito bene, nel novembre 1978.

LABRIOLA. Alla fine del 1978.

ALBERTO CECCHI. Questo contrasta con i documenti che sono a disposizione della nostra Commissione e dai quali risulterebbe che una adesione al

Grande Oriente d'Italia è avvenuta in data 24 marzo 1977, se interpretato bene: c'è qui un questionario che porta la firma dell'onorevole Labriola.

LABRIOLA. Sì; sì, ma non c'è una contraddizione tra i due fatti perché la data che lei, onorevole Cecchi, ritrova in questa documentazione (che penso sia stata rimessa dal Grande Oriente)...

ALBERTO CECCHI. Sì.

LABRIOLA. ... è la data corrispondente al primo incontro che è avvenuto con il generale Battelli. Poi la formalizzazione, nel mio ricordo, è avvenuta alla fine del 1978: non so se mi sono spiegato, se questa era la domanda.

ALBERTO

CECCHI. Sì, capisco, ma il momento dell'incontro, il momento in cui si formula la stesura di una scheda, di un'adesione - ^{che} tra l'altro è accompagnata anche dalla firma di un giuramento al Grande Oriente mi pare possa dar luogo, quanto meno, ad una interpretazione equivoca circa le date dell'adesione.

LABRIOLA. No, non mi pare.

ALBERTO CECCHI. E' solo per una puntualizzazione di un aspetto che interessa per chiarire...

LABRIOLA.

Interessa anche me, anzi le sono grato della domanda. Io non credo che vi sia ^{una} contraddizione, per quel tanto che so di regole massoniche. Ripeto, la mia è un'adesione che spero, almeno dal mio punto di vista, sia stata illustrata con chiarezza alla Commissione. Sono convinto che il perfezionamento di questa adesione ^{sia} è avvenuto alla fine del 1978. Se poi, invece, secondo le regole di questa istituzione la cosa risale al primo incontro, va benissimo anche questo, non ci sono problemi.

ALDO BOZZI. Sono due cose diverse.

ALBERTO CECCHI. Vorrei tornare un attimo sull'ambiente che è stato già richiamato qui sia dall'onorevole Labriola, sia da alcuni commissari. E' un ambiente - credo che l'onorevole Labriola lo sappia bene - nel quale le questioni della massoneria, dell'attività della P2, si sono fortemente intrecciate e, quindi, un contributo di chiarimento può essere senz'altro utile. E' già stata formulata la domanda circa il ruolo avuto da ^{Osvaldi} Grandi con una prima attestazione, che sembrava data a Benedetti, di aver partecipato a un'iscrizione dell'onorevole Labriola alla P2 che, successivamente, l'onorevole Labriola - se non ho capito male - dice essere stata smentita dallo stesso Grandi ai giornali.

LABRIOLA. Con lettere pubblicate sui giornali.

ALBERTO CECCHI. Ora, evidentemente, nell'ambiente della P2 e nell'ambiente livornese-carrarino, diciamo così, c'è un contenzioso, c'è una certa concorrenza aperta sull'accaparrarsi un'adesione dell'onorevole Labriola alla P2; per un altro verso, c'è - o ci sarebbe, è una cosa che credo abbiamo bisogno di vedere confermata - una pretesa del signor Giunchiglia di aver provocato egli stesso un'adesione, di aver operato per ottenere un'adesione dell'onorevole Labriola, congiuntamente all'onorevole Danesi, alla P2. Ora, da un lato questo impegno a mettere in certi termini, da parte di Benedetti... se non sbaglio siamo in ambienti socialisti, non siamo al di fuori di quegli ambienti di cui lei parlava poco fa. Vorrei sapere se nell'opzione dell'onorevole Labriola, avendo conosciuto anche questa tendenza all'accaparramento di una sua adesione alla loggia P2, esservi in merito possa /una spiegazione, una motivazione: perché Giunchiglia

avrebbe affermato di essere stato lui ad ottenere questa adesione?

LABRIOLA. Onorevole Cecchi, io penso che una risposta alla domanda che lei potrà essere data - e mi auguro sinceramente che possa essere data - con l'aiuto delle conclusioni che la Commissione di inchiesta potrà trarre alla fine dei suoi lavori.

Per quanto mi riguarda, posso dirle questo: sono stato dal primo momento, onorevole Cecchi, nella condizione di smentirle; sono lieto questa mattina di apprendere dal Presidente della Commissione che vi è una documentazione in questo senso. Non ho mai avuto dubbi di essere nella condizione di farle dal momento che ho agito in sede giudiziale, che è l'unica sede nella quale è possibile agire quando vi è l'attribuzione di un fatto specifico. Sul sentito dire e su dichiarazioni indirette di persone che addirittura, come questa mattina ho appreso, io nemmeno conosco, sono nella condizione di fare la più netta e radicale smentita.

ALBERTO CECCHI. Ma Giunchiglia sì.

SILVANO

LABRIOLA. No, no, mi riferivo all'avvocato Federici; ho detto "anche di persone", onorevole Cecchi, che non conosco non posso far altro - e lo faccio - che dare una formale smentita. Posso farmi un'idea sulle ragioni che possono aver indotto qualcuno ad attribuirmi questa qualifica quando, però, veda, onorevole Cecchi, sono sicuro che queste qualcuno l'ha dette. Facciamo il caso del signor Grandi al quale era stata attribuita dall'avvocato Benedetti la mia adesione alla P2: dopo pochi giorni, ho trovato pubblicata sugli stessi giornali che avevano stampato l'intervista dell'avvocato Benedetti, la smentita radicale, netta, senza ombra di dubbio del signor Grandi. Quindi, io un'opinione me la potrò formare alla fine quando sarò sicuro e certo di chi è che fa queste affermazioni e, meglio ancora, poi nel caso in cui, invece di attribuirle per scienza propria, riferisce di voci, perché sul piano del riferimento di voci possono fiorire le illusioni le più indifferenziate possibili. Non so se la mia risposta sia stata chiara.

ALBERTO CECCHI. Vorrei che avesse presente che per la nostra Commissione si tratta di voci, ma si tratta anche di persone che sono venute a deporre.

SILVANO LABRIOLA. Parlo di scienza diretta, perchè quelli che l'hanno affermato per scienza diretta sono stati tutti querelati.

ALBERTO GAROCCHIO. Una sola domanda all'onorevole Labriola. Lei si iscrive all'orecchio del gran maestro tra il 1977 ed il 1978 - la pratica comincia nel 1977 e si esaurisce nel 1978. Dal 1978 in poi le cose precipitano, negli anni 1979, 1980 e 1981, la P2 diventa un fenomeno. La domanda è questa: di fronte a questa situazione che si aggrava, tenendo presente anche il ruolo che lei svolge all'interno del Parlamento, lei non ha sentito la necessità - e, se l'ha fatto, ci dica qualcosa - di chiedere conto a Battelli di quanto stava accadendo sia per la P2, ma sia anche, in genere, per la massoneria italiana? Se lo ha fatto, vorrei che ci dicesse qualcosa della risposta ottenuta.

SILVANO LABRIOLA. Guardi, onorevole Garocchio, le rispondo facendo tre affermazioni. La prima è questa: se io avessi dovuto ricavare delle conseguenze, allora avrei dovuto pensare che la semplice adesione a questa istituzione è da revocare e quindi avrei dovuto - ed a questo non sono arrivato, non arrivo, almeno, allo stato delle cose, non arrivo - avrei dovuto estendere sospetti, dubbi, giudizi negativi come quelli che emergono all'interno dell'istituzione massonica.

In secondo luogo, per quanto riguarda le questioni connesse alla P2, devo ricordare alla Commissione, oltre che a me stesso, che come parlamentare, mi sono associato a tutti gli altri parlamentari i quali hanno fatto tutto ciò che era in loro potere per avviare la procedura di accertamento della chiarezza, della rettificazione dei fatti, delle responsabilità, e così via. Ho fiducia che la Commissione d'inchiesta, alla fine, concluda e credo che questa sia la via diretta per accertare i fatti e le responsabilità e poi anche per indicare i rimedi; non tanto e non soltanto quella di porre problemi a persona con la quale - ripeto - il rapporto - io l'ho detto e lo confermo anche in occasione della risposta che do a lei - si è sempre mantenuta sul piano cui prima ho fatto cenno e riferimento: puro e semplice atto di adesione di carattere culturale, nient'altro che questo. Non avrei potuto nè dovuto, nel momento in cui era ed è in corso un'inchiesta di carattere parlamentare, trasformare questo tipo di adesione, che è un'adesione di carattere solamente ideale, in qualcosa di diverso, che era quello che avrebbe poi implicato la domanda cui lei prima faceva riferimento. Credo che questo sia il problema: un parlamentare, soprattutto se ha le responsabilità che lei ha avuto prima la cortesia di ricordare, non può che affidare tutto alla Commissione parlamentare d'inchiesta esprimendo fiducia e l'auspicio che faccia la luce, la più ampia e chiara possibile. A quella sede fa riferimento, e solo a quella sede.

ALBERTO GAROCCHIO. Io non contesto: mi pare che la risposta sia una risposta di un certo tipo sulla quale rifletteremo; sicuramente è un'opinione totalmente accettabile quella di aver oggettivamente rimandato alla Commissione parlamentare ed al Parlamento. Desidero, però, insistere in un aspetto e cioè non tanto per la posizione che lei ricopre politicamente, ma per la scelta, che lei ha più volte sottolineato, di

tipo culturale in questa adesione. Siccome la scelta è in questi termini, non è una scelta in alcun modo dettata da altre situazioni, di fronte a ciò che lei ha scelto, di fronte a ciò che sta accadendo sulla scelta che lei ha fatto, mi sembra importante anche per la sua vita - perchè è una scelta meditata - il fatto che questa organizzazione, in qualche modo, viene tratta in una situazione di difficoltà viene discussa: lei non ha sentito la necessità di dire alla massima autorità interna di tale organizzazione, non come parlamentare, ma come semplice iscritto: "Ma cosa sta accadendo all'interno di questa nostra fraternità, di questa nostra comunione massonica?"

SILVANO LABRIOLA. Confermo la risposta che ho dato prima.

ALDO BOZZI. Da questi documenti risulta chiaramente che la domanda è del 24 marzo 1977 ed è l'unico documento in cui c'è la data; l'accettazione ed il giuramento sono tutti senza data e quindi evidentemente è valida la tesi dell'onorevole Labriola. Volevo dire solo questo; non si tratta evidentemente di una domanda.

ANTONINO CALARCO. Onorevole Labriola, dato il livello culturale di alcune domande e risposte odierne, mi permetto porgliene una. Per quanto riguarda il fine politico-strategico della massoneria tradizionale - tra parentesi, la P2 potrebbe essere una sorta di malformazione ciostosa della massoneria - è d'accordo lei con me che l'obiettivo è stato, è e sarà la sostituzione nella centralità del mondo politico italiano al mondo cattolico nelle sue molteplici articolazioni del polo laico-socialista? Questo ai fini della conclusione della nostra Commissione: io mi attengo alle sue considerazioni.

SILVANO LABRIOLA. Senatore, le sono molto grato per la domanda, perchè mi consente di dire che, per quanto mi riguarda, non è stato mai nemmeno sfiorato, nè è sfiorato, nè sarà mai sfiorato un qualche cosa che assomigli ad un fine politico di questo tipo di organizzazione; che sia di sostituire i cattolici, o di sostituire i socialisti, o di sostituire chiunque altro stia al potere, questo è radicalmente escluso.

Se io avessi avuto, avessi o avessi nel futuro la minima idea, il minimo dubbio che potesse essere questa l'utilizzazione - ma mi sembra proprio impossibile - non avrei nessuna esitazione ad abbandonare questo tipo di scelta, perchè è completamente fuori, mi perdoni, senatore. Io le rispondo con animo grato per la domanda che mi è stata fatta, mi consente di consolidare un altro tipo di affermazione, che è questa: è l'intera storia del nostro paese che esclude la possibilità e l'accettabilità di una simile utilizzazione di questo tipo di scelta. Proprio perchè è scelta laica, non può tramutare i suoi fini, in modo surrettizio o - peggio ancora - in modo di aggiramento di quello che è, invece, il naturale confine di questa opzione che non può in nessun caso travalicare, nè in modo diretto, nè in modo indiretto, quello che è il confine rigido rispetto alle responsabilità democratiche che sono le sole che devono determinare chi sta al potere, chi non ci sta, chi vorremmo che ci fosse e chi operiamo perchè ci sarà nel futuro. Non so se sono stato chiaro.

ANTONIO

CALARCO. Lei è stato abbastanza chiaro, e credo che il rumoreggiare della Commissione alla mia domanda sia fuori luogo, perché c'è un orientamento della massoneria, anche dopo l'avvento del nuovo gran maestro Corona, a valorizzare e mettere in evidenza questa caratteristica laico-socialista, addirittura comunista. Infatti, lei sa del fratello Loizzo di Cosenza, che era un esponente del partito comunista, che è stato messo in posizione preminente, pur sapendo che questa posizione di preminenza del compagno Loizzo si sarebbe scontrata con lo statuto del partito comunista che non ammette questa doppia affiliazione. Da qui, la fondatezza della mia domanda. E non le ho posto altre domande perché le riterrei ininfluenti ai fini delle conclusioni della Commissione. Ho concluso, e non aspetto risposta.

GIORGIO PISANO'. Onorevole Labriola, sotto il modulo del giuramento c'è la sua firma. E in quel modulo, tra l'altro, c'è scritto: "Sul mio onore, e in piena coscienza, solennemente giuro di non palesare i segreti dell'iniziazione muratoria...". Onorevole Labriola, lei lo ritiene valido questo giuramento.

LABRIOLA. Intanto, non c'è stato nessun rituale, nel modo più assiduo. In quanto a forma e rituali, se avessi aderito al Rotary sarebbe stato identico.

DARIO VALORI. Vorrei riuscire a capire come ha funzionato un certo meccanismo perché qualcuno ha passato il suo nome dal grande oriente alle liste di Gelli, o qualcuno se l'è preso il nome. Allo stato dei fatti, non possiamo escludere né una cosa, né l'altra: o glielo ha passato Battelli o se l'è preso Gelli, sapendo che l'onorevole Labriola era iscritto al grande oriente. Ma siccome s'è fatto cenno apertamente che tra le carte di Gelli ci sono i facsimili delle ricevute per versamenti, eccetera, vorrei sapere se, per caso, l'onorevole Labriola, negli anni, ha fatto dei versamenti per cosiddette opere pie massoniche...

LABRIOLA. No, senatore Valori...

DARIO VALORI. Mai pagato una lira alla massoneria?

LABRIOLA. Nel modo più assoluto. Nessun versamento, né a titolo di beneficenza né ad altro titolo. E su questo sono assolutamente tranquillo. Come sono tranquillo delle altre affermazioni, anche di questa. Non ho mai dato denari per beneficenze, né in modo diretto né in modo indiretto.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri commissari che intendono porre domande, possiamo congedare l'onorevole Labriola.

(L'onorevole Labriola viene accompagnato fuori dall'aula).

Seduta segreta.

PRESIDENTE. Passiamo in seduta segreta perché la Commissione deve accogliere o respingere alcune richieste che devono prima essere formalizzate.

Dobbiamo pronunciarsi sulla richiesta fatta dall'onorevole De Cataldo, cioè se acquisisce o meno dalla magistratura la querela fatta dall'onorevole Labriola e lo status del procedimento.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non ho detto dalla magistratura, perché non sappiamo quali magistrature abbiano queste querele, ecco perché mi sono riferito alle copie delle querele, ma intendevo riferirmi a quelle in possesso dell'onorevole Labriola.

ALDO

BOZZI. Se vogliamo chiedere queste copie chiediamole, tutt'al più possiamo aggiungere altre carte a quelle che già abbiamo. Ma quale fine? Qui non dobbiamo fare il processo all'onorevole Labriola per vedere se è iscritto o cosa pensa della massoneria. Noi dobbiamo vedere Gelli e la sua associazione. Non so che valore abbia ~~l'~~ questa acquisizione.

PRESIDENTE. Vorrei che la Commissione rifletta, perché creeremo un precedente. E' la prima richiesta che avviene in questo senso, e vorrei che ricordassimo le finalità della nostra Commissione.

PIERANTONIO TREMAGLIA. In relazione a queste osservazioni che nascono dalla richiesta dell'onorevole De Cataldo, e in riferimento a quanto io avevo chiesto prima, signor presidente, se queste osservazioni che lei stessa vuol sottolineare hanno un rilievo, allora, a maggior ragione non potremmo disattendere all'accertamento di una verità che non è il processo all'onorevole Labriola, ma è l'accertamento di una posizione. Insisterei, invece, nel confronto Beneditti-Grandi. Labriola, stamattina, ci ha detto che Grandi apparteneva alla P2...

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, volevo informarla - visto che è la prima volta che lei viene in Commissione - che la volta precedente fu detto che alla fine delle audizioni di tutti i politici si decideva eventualmente chi convocare per contestazioni, là dove se ne ravvisasse la necessità.

PIERANTONIO TREMAGLIA. La ringrazio, signor presidente. Però, per memoria, dico che proprio questo fatto cioè il non recepire determinati atti avvalora poi altre istanze che io ritengo rilevanti.

ALBERTO CECCHI. A questo riguardo, avevamo stabilito di chiamare nuovamente il dottor Giunchiglia, che però non si è presentato per ragioni di salute. Dunque, questo è un punto acquisito, ma rimasto sospeso.

PRESIDENTE. Sì, abbiamo constatato che è stato dimesso dall'ospedale e stiamo prendendo contatti per convocarlo al più presto perché sappiamo che è un teste importante.

ALBERTO CECCHI. Circa l'altra questione, signor presidente, noi fino ad oggi abbiamo sempre preso atto, quando ci è stato dichiarato da testi che sono venuti anche in veste di presunti iscritti alla loggia P2, che erano state presentate delle querele, e che quindi era stata inaugurata una procedura giudiziaria rivolta alla difesa e alla tutela personale, eccetera. Credo che noi potremmo attenerci a questa prassi

che abbiamo sempre seguito, a meno che non ci siano motivazioni talmente stringenti da farci modificare opinione. Ma se questo non è, credo che possiamo attenerci alla prassi che abbiamo seguito finora.

A me pare che noi abbiamo un capitolo aperto - ne abbiamo tanti, ma uno ne abbiamo iniziato e poi lo abbiamo lasciato in sospeso - che è quello che riguarda la vicenda Giunchiglia, Nosiglia, Zilletti eccetera. Non è una cosa che si possa passare sotto silenzio. Quindi, io non faccio adesso una richiesta formale di sentire il professor Zilletti; sentiamo prima Giunchiglia e Nosiglia, però tengo fin da adesso a dichiarare che su questo punto ho molto interesse.

PRESIDENTE. Verificherò immediatamente la possibilità di sentire Giunchiglia e l'altro Nosiglia alla prossima riunione della Commissione, cioè martedì. Nel caso che, invece, fosse necessario sentirli giovedì si potrebbe continuare con i politici perché questo è il calendario.

Mi sembra di avere raccolto dalla maggioranza delle opinioni espresse la non accettazione della richiesta fatta dall'onorevole De Cataldo.

Allo stato delle cose, onorevole De Cataldo, lei può ritirarla. Lei ha sentito gli altri commissari i quali ritengono non opportuno modificare una prassi che abbiamo fin qui seguito, salvo che lei abbia motivi particolari.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Presidente, io normalmente non sono affezionato né alle mie tesi né alle mie richieste. Volevo spiegare, in particolare all'onorevole Bozzi, che la mia richiesta era al fine di controllare le fonti accusatorie di Labriola, le circostanze indicate da queste fonti accusatorie (che sono contenute nell'atto di querela, perché chi si duole della lesione della reputazione ad un certo momento dice perché) e di vedere lo stato dei processi.

Se non lo volete fare, non lo fate; ma non c'è niente di trascendentale.

PRESIDENTE. Onorevole De Catalfo, siccome abbiamo altre audizioni - per esempio, quelle di Giunchiglia e di Nosiglia - che possono aggiungere elementi, allo stato attuale non le prendiamo; casomai riprendiamo il discorso.

GIORGIO PISANO'. So che la Commissione l'altro ieri ha deciso di non interferire nell'attività della magistratura per quanto riguarda la fuga e la morte di Calvi. Però dagli elementi che stanno emergendo ho l'impressione che vi siano anche degli aspetti che interessano più direttamente la Commissione per tutte quelle che sono le implicazioni politiche della vicenda con la questione P2. Quindi, non possiamo ignorare questi fatti ed io sarei del parere di affrontarli.

A questo punto devo dirvi una cosa. L'altro ieri io sono andato a fare un giro dalle parti di Drezzo, che è il paese dove Calvi ha la sua villa. Drezzo è località di confine con la Svizzera. Sono stato preceduto da una telefonata della Commissione, che mi ha un po' facilitato perché sono stato accolto dal maresciallo della guardia di finanza. Non è che abbia fatto qualche scoperta; però sta di fatto che la villa di Calvi a Drezzo presenta delle caratteristiche che possono interessare il quadro nel quale ci muoviamo. Essa è a ridosso della linea di frontiera; è a ridosso della cancellata che divide il territorio italiano dal territorio svizzero. Ma c'è di più: uscendo dalla cancellata posteriore della villa di Calvi - ho fotografato tutto lo scenario - si fanno 50 metri e si arriva alla rete di frontiera, che presenta un buco enorme attraverso il quale si va e si viene tranquillamente come se si andasse a spasso per il corso. Ho fotografato la zona; mi sono fotografato mentre vado e vengo dalla Svizzera attraverso il buco, da una parte e dall'altra (espatrio clandestino sotto gli occhi della guardia di finanza, la quale alla mia domanda perché non avesse chiuso quel buco ha risposto: se dovessimo chiudere tutti i buchi che vi sono nella rete non ce la faremmo perché siamo 14 uomini e dobbiamo controllare 5 chilometri di frontiera ed un valico).

Il punto è questo: che tutti sanno, nella zona, che quelle ville in quel settore di frontiera servono al contrabbando, ai traffici clandestini. La villa di Calvi e quelle di altri tre o quattro grossi personaggi sono a ridosso della rete di frontiera: intendo dire che qui ci sono le palizzate delle ville private e lì, ad un metro, c'è la rete di frontiera. La roba passa sopra, o passa sotto; e tutti sanno che nella villa di Calvi c'era un via vai di persone.

Non mi risulta che alcuno abbia fatto sopralluoghi sul posto; non sono state fatte perquisizioni; non sono stati interrogati i custodi della villa. Io ritengo che, sotto questo punto di vista, qualcosa qualcuno debba farla.

Non ho molta fiducia in quello che fa la magistratura romana - lo sapete tutti (non voglio fare insinuazioni) - ma sta di fatto che lì i piedi non ce li ha messi nessuno. Quindi, chiedo che in qualche maniera si intervenga per sapere cosa ci può essere di interessante dentro quella villa.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Pisano. Al massimo quello che può fare la Commissione è segnalare alla procura della Repubblica.

GIORGIO PISANO'. Benissimo. Io espongo dei fatti.

Altri fatti sono i seguenti. Io chiedo - so che questo è già stato fatto - che la Commissione venga tenuta molto strettamente al corrente degli interrogatori e delle indagini che la magistratura sta compiendo in queste ore per quanto riguarda la fuga di Calvi, perché

anche questo è un aspetto strano. Voglio dire che se Calvi voleva scappare, voleva fuggire di sua spontanea volontà bastava che andasse a casa sua, che si cambiasse, si lavasse i denti e che uscisse, e in trenta secondi sarebbe stato in Svizzera. Quindi, se non è uscito per quella strada di sua spontanea volontà, evidentemente è stato portato dalla altra parte; cosicché tutto acquista un aspetto strano.

Io chiedo che la Commissione voglia appurare i seguenti fatti: se è vero o se non è vero che l'ultima cena - l'"ultima cena", veramente - di Calvi a Roma è avvenuta con l'onorevole Andreotti e con Bagnasco (Bagnasco ha smentito, ma Andreotti non ha smentito); e, se è vero, chiedo che l'onorevole Andreotti venga qui a dirci che cosa è stato detto in quella ultima...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Pisano. Lei ha presente quanto ha deliberato la Commissione due giorni fa?

GIORGIO PISANO. Ma queste richieste non sono state fatte, da nessuna parte.

PRESIDENTE. Le sto chiedendo se lei ha presente quello che la Commissione ha deciso.

GIORGIO PISANO. Sì, l'ho presente. Però certe iniziative o le prendiamo noi o le chiediamo alla magistratura.

In secondo luogo, risulta da articoli di giornali - io non ho nessuna testimonianza - che nelle ore cruciali del Banco Ambrosiano, tra martedì 15 e giovedì 17, nel momento in cui c'è stato il voltafaccia di Rosone, che il 14 mattina si opponeva ancora al commissario al Banco Ambrosiano, mentre il 17 mattina di punto in bianco cambiava completamente atteggiamento, e nelle ore successive ci sono per lo meno due morti in questa storia (una è la segretaria che si butta dalla finestra e l'altro è il Calvi che viene ucciso, o si uccide, in maniera strana) bisognerebbe sentire, dal signor Rosone, cosa è successo in quelle ore, perché ha cambiato praticamente in poche ore, inventando anche delle cose che non stanno né in cielo né in terra.

Un'altra questione è la seguente. La mattina del 15 - dicono i giornali, ma bisognerebbe controllare - si presenta al Banco Ambrosiano l'editore Ciarrapico, che è notoriamente l'uomo di un certo giro di affari che partono da Andreotti, passano per Bagnasco ed arrivano alle acque di Piuggi. Strano tipo, questo Ciarrapico, che non ha mai un soldo e però compra per 32 miliardi le acque di Piuggi. Egli si presenta al Banco Ambrosiano, va da Rosone e gli fa determinati discorsi, delle pressioni grossissime perché si tolga dai piedi ed affidi a Bagnasco la direzione del Banco Ambrosiano.

Cosa è successo in quelle ore? Io credo che questi siano fatti politici i quali vanno al di là dell'inchiesta pura e semplice sulla fuga e sull'assassinio, o sul suicidio, di Roberto Calvi. Chiedo che la Commissione convochi e senta Ciarrapico, Bagnasco e Rosone su questi fatti specifici.

Per quanto riguarda il passaporto, poi, vi debbo anche dire che notizie raccolte negli ambienti della frontiera dicono che con due milioni, in qualunque momento, dalla sera alla mattina fanno avere il passaporto, la carta di identità e la patente, che non sono falsi bensì autentici perché provengono da partite di documenti che escono regolarmente da uffici comunali o statali. Quindi, avere passaporti falsi non è un problema per nessuno. Non ho altro da dire.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Presidente, io ho ben presente la discussione

dell'altro giorno ed anche il mio intervento in quella circostanza.

Devo dire che il mio intervento e la discussione in Commissione si sono sviluppati non avendo noi letto ancora - l'abbiamo letto successivamente - la deposizione di Pazienza.

Debbo dire che preferisco non esprimere giudizi su quella deposizione, su quelle circostanze contenute in quella deposizione, alcune inserite doverosamente in quella deposizione. Posso dire con una certa tranquillità, per quello che sono riuscito a capire, che la presentazione spontanea di Pazienza nella circostanza ha un significato che non si può sottacere. In questa situazione, signor **P**residente, io credo che noi non possiamo non occuparci della vicenda "funditus"; certamente per quanto concerne i tempi potremo, secondo i criteri che sono stati già enunciati cercare di non interferire nel lavoro della magistratura, però credo che noi abbiamo la necessità di avere la documentazione mano a mano che essa viene fornita, salvo poi a sentire le persone, eccetera. D'altra parte c'è un riferimento notevole che noi non possiamo pretermettere, quello relativo alla presenza di Corona (non in quanto Corona, ma in quanto rappresentante della massoneria italiana), in tutta la vicenda riguardante Calvi, la vendita delle azioni del "Corriere" e l'assetto al vertice del Banco Ambrosiano.

Tutto questo ci impone di esaminare e di valutare la problematica che deriva da questa presentazione "spontanea". Non faccio riserve istruttorie perchè mi riservo di farle in seguito.

PIERANTONIO MIRKO TRIMAGLIA. Non vorrei che queste richieste che sono state fatte apparissero un po' un "non senso" perchè si dice che vi è la magistratura e va avanti la magistratura. Mi pare che quello che ha detto prima Pisano e poi De Cataldo ha invece un senso molto importante perchè via, via che queste documentazioni... perchè noi partiamo da una non considerazione, cioè *per quanto riguarda* la posizione Calvi P2 bisogna andare a vedere fino a che punto vi sia altra P2 o se il tutto poi è rientrato in una manovra di P2 oppure collegato con la P2. Siccome rientriamo in un illecito così grave che ha determinato queste situazioni non solo sulle persone, ma addirittura di tale entità per cui è coinvolto tutto quanto il paese, noi non possiamo in partenza dire che dal momento che se ne occupa la magistratura non è un fatto di P2. Cioè, noi dovremo fare quegli accertamenti e riguardare quelle documentazioni - ecco perchè il discorso di acquisizione dei documenti mi pare sia centrato e sia giusto, perchè rilevando dai documenti noi possiamo fare un altro passo in avanti.

PRESIDENTE. Sulla base del mandato che mi avete dato ho già provveduto a prendere contatto con tutte le sedi che per competenza e fini istituzionali seguono questa vicenda, raccogliendo le notizie e la documentazione cercando di offrire, laddove fosse necessario, anche la nostra collaborazione. Naturalmente ho preso nota di tutte le specificazioni e gli elementi che anche oggi sono stati dati, ne terrò conto e riferirò alla Commissione per eventuali iniziative che la Commissione stessa voglia prendere. Possiamo così ritenere chiuso anche questo capitolo.

La Commissione è convocata per martedì prossimo 29 giugno alle ore 10.

La seduta termina alle 12,30.

44.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 GIUGNO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Prima di passare in seduta pubblica ha chiesto di parlare il senatore Pisano.

GIORGIO PISANO'. Signor presidente, ritengo di dover far presente uno stato d'animo di disagio e anche una esigenza. Il disagio è questo: noi anche oggi passeremo la giornata ad interrogare delle brave persone delle quali conosciamo già le risposte che ci daranno, perché è un copione che hanno scelto tutti concordemente; ~~ma~~ io non chiedo in questo momento di sospendere le audizioni di oggi (ormai sono state fissate e si vada fino in fondo), però chiedo che prima che si cominci questa seduta.... anche perché poi alla fine, già siamo in quattro, forse sei, dieci gatti, ma non di più, e anche l'assenza di tanti commissari dimostra proprio il disinteresse assoluto per queste sedute che non servono a niente. C'è un'opinione pubblica che sta seguendo con interesse spasmodico la vicenda che - ha detto bene Spadolini l'altra sera alla televisione - è allucinante; senza bisogno di dilungarmi in valutazioni politiche mi basta ricordare ancora quello che ha detto il Presidente del Consiglio l'altra sera; l'esigenza morale è diventata una esigenza primaria. Noi dobbiamo allora affrontare il caso Calvi, con quello che segue, e affrontarlo decidendo oggi che cosa fare domani o dopodomani. Io propongo di sospendere l'audizione dei politici, salvo quella di oggi che è stata già fissata, e dedicare una seduta alle valutazioni e ai provvedimenti da prendere, perché secondo me non è vero che soltanto la magistratura ha il dovere di indagare; la magistratura indagli sui fatti specifici che riguardano un delitto, noi dobbiamo indagare sui fatti politici che sono collegati alla P2 nella maniera più clamorosa di questo mondo.

PRESIDENTE. Senatore Pisano, ricorderà che nell'ultima seduta la Commissione affidò alla Presidente il compito di seguire, tenendo tutti gli opportuni contatti con tutte le sedi, questa vicenda e di riferire alla Commissione nel momento in cui la Presidente, in base agli elementi che va raccogliendo, ritenga opportuno investire del problema la Commissione, salvo che la stessa Commissione non chieda essa stessa, perché ne ha la facoltà, di prendere l'iniziativa. Lei ora è il solo commissario che mi fa questa richiesta e io voglio ricordare che la Commissione decise l'ultima seduta una strada diversa. Devo dire alla Commissione che, per le indagini che sono in corso e per gli elementi che ci sono, non ritengo fino a stamane che ci sia materia e spazio per una iniziativa della Commissione. Siccome questo compito me lo avevate affidato, così io vi riferisco, e se non vi sono altri commissari che vogliono collegarsi alla richiesta del senatore Pisano, vorrei che ci attenessimo al mandato che è stato dato alla Presidente nell'ultima seduta.

GIORGIO PISANO'. Non voglio mettere in dubbio o in discussione quello che è il compito che lei sta svolgendo, per carità, ma ognuno di noi risponde ad un suo dovere verso l'opinione pubblica, e quando ci domandano che cosa stiamo facendo noi che cosa dobbiamo rispondere? Che stiamo aspettando? Oggi va bene così, ma giovedì probabilmente io tornerò sull'argomento.

PRESIDENTE. Se io avessi elementi che ritengo utili offrire alla Commissione per una iniziativa della Commissione, stia certo

che sarei io la prima a liberarmi di una responsabilità di cui sono certo consapevole.

GIORNIO PISANO'. Io chiudo qui questo mio intervento e giovedì ne riparlamo.

PRESIDENTE. Prima di passare in seduta pubblica vorrei chiedervi formalmente una cosa. Durante l'audizione dell'onorevole Danesi noi gli leggemo una dichiarazione di Corona della sua appartenenza alla massoneria. L'onorevole Danesi ci disse che l'avrebbe chiesta per querelare Corona. Ho ricevuto ora una lettera dell'onorevole Danesi con cui mi chiede copia della dichiarazione. Siccome si tratterebbe di un precedente in quanto finora non abbiamo mai dato documenti della Commissione a nessuno, se voi siete d'accordo potrei scrivere all'onorevole Danesi che lui è legittimato a chiederla direttamente al Grande Oriente e al dottor Corona, anziché dargliela io, dal momento che questo creerebbe appunto un precedente che poi ci costringerebbe in altri casi analoghi a muoverci nella stessa direzione. Se siete d'accordo gli risponderò che, stante che la lettera ufficiale è del Grande Oriente, può chiedere copia della stessa lettera direttamente al Grande Oriente.

(Così rimane stabilito).

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi riferisco al fascicolo relativo all'avvocato Federici. In questo fascicolo che ci è pervenuto da Bologna si parla di un verbale di perquisizione e c'è una frase che dice: "Mi riservo, appena terminato, di inviare copia delle agende sequestrate a Federici". Io la pregherei di chiedere ai magistrati di Bologna di farci pervenire copia dei reperti sequestrati, non solo delle agende, perché ritengo siano importanti per il lavoro che stiamo svolgendo.

PRESIDENTE. Va bene. Si riferisce anche alle bobine?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, e a tutta una serie di reperti che sono nominati nel decreto di perquisizione, nel verbale che però, debbo dedurre, il giudice di Bologna non ha intenzione di mandarci perché accompagna questa documentazione appunto con quella frase che ho detto: "Mi riservo, appena terminato, di inviarle copia delle agende sequestrate a Federici"; cioè non fa riferimento ai reperti sequestrati.

PRESIDENTE. Passiamo ora in seduta pubblica.

PRESIDENTE. Passiamo in seduta pubblica. Onorevoli colleghi, vi ricordo che le audizioni di oggi comprendono, nell'ordine, gli onorevoli Pedini, Massari, Longo, Miceli, Napoli e Monsellato.

499

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

(Viene introdotto in aula l'onorevole Pedini).

PRESIDENTE. Onorevole Pedini, noi la sentiamo in seduta pubblica ed in audizione libera. La Commissione desidera da lei una collaborazione la più ampia possibile e veritiera su quanto è a sua conoscenza della loggia P2, di Gelli, e sulla sua posizione personale in ordine a questa vicenda.

Dopo che lei avrà risposto a queste due domande, i commissari gliene potranno porre altre su questioni più specifiche. La pregherei pertanto di dare prima le due risposte introduttive di carattere generale nel modo più completo possibile.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole ^Presidente, e sono ben lieto di portare, nel limite delle mie possibilità, la più ampia collaborazione al lavoro di questa Commissione.

Per quanto riguarda la prima domanda, mi spiace dover dire che sarò un pò deludente - nell'ipotesi che si voglia trarre dall'è mie dichiarazioni qualche elemento di conoscenza - perchè nella mia vita non ho mai avuto la possibilità di incontrare Licio Gelli: non l'ho conosciuto, non l'ho incontrato, non ho avuto rapporti epistolari con lui. Non ero nemmeno al corrente di quale fosse la sua attività nè, tanto meno, di quale fosse l'attività della P2. Non ho avuto, preciso, corrispondenza con lui (come del resto risulterà anche dagli atti) e, ripeto ancora una volta, anche se ho coperto delle funzioni pubbliche, come quella di sottosegretario agli esteri, che mi ha portato a conoscere tante persone interessate all'attività del Governo e del ministero, forse anche casualmente, non ho mai avuto la ventura di incontrare Licio Gelli.

Per quanto riguarda la seconda domanda, se vi sono collegamenti tra la mia attività e quella della P2, devo precisare che è con grande sorpresa che mi sono trovato inserito anch'io ^{negli} elenchi noti come gli elenchi Gelli, e devo far osservare che a questi elenchi ed a questo materiale non si può dare - come del resto ha detto la magistratura - un valore di prova. Preciso che per ciò che riguarda le circostanze nelle quali il mio nome è inserito in questi elenchi vi sono alcune contraddizioni ed inesattezze che fanno probabilmente pensare ad un inserimento puramente occasionale. Nella lista di Gelli io vengo infatti indicato come deputato proprio nel periodo in cui io invece appartenevo al Senato della Repubblica; vengo indicato come deputato proprio nel periodo in cui io rivestivo incarichi governativi (in quanto, come ella ricorda, nel 1977 io ero ministro dei beni culturali e contemporaneamente ministro della ricerca scientifica). Devo anche dire che guardando i documenti Gelli - che, come ripeto, non credo costituiscano prova -

si nota in ogni caso un fatto interessante: non vi si trovano indicazioni di lettere che Gelli abbia inviato a me stesso, e per quanto riguarda anche il blocchetto delle ricevute dei versamenti - se ella ha guardato bene - c'è una matrice intestata al mio nome, ma senza la sigla "pagato" che invece compare in tanti altri fogli allegati a questo ricettario.

Per ciò che riguarda l'assegno, non è risultata nessuna fotocopia, nè indicazione di assegno, se non un versamento di 200 mila lire, puramente indicativo, inserito nell'elenco dei pagamenti che Gelli avrebbe ricevuto, ma senza tuttavia l'accompagnatoria del foglio di giustificazione dell'assegno stesso.

Ho ricordato queste circostanze solamente per esprimere la mia convinzione che il mio nome sia stato introdotto casualmente senza precise cognizioni di causa, e per confermare ancora una volta che tali imprecisioni documentano la mia mancanza di collegamento con la lista Gelli e con l'ambiente della P2.

Non ho mai saputo cosa fosse la P2 anche perchè certamente, come ella ricorda, in quel periodo io ero bene impegnato in attività governative che mi occupavano continuamente anche con impegni internazionali, per cui non avevo motivo di particolari relazioni con questo ambiente.

Devo dire, ed io stesso me ne sono reso parte attiva quando sono stato convocato ^{dal giudice} a seguito della mia denuncia presentata regolarmente al giudice istruttore della causa P2, che ho avuto una conoscenza antica con il dottor Umberto Ortolani, una conoscenza che risale al 1969 allorché io fui sottosegretario agli esteri (carica che ho ricoperto per sei anni) e l'Ortolani era in quel tempo presidente dell'Associazione della stampa italiana all'estero, per cui ebbe con me motivo di vari contatti e di costante collaborazione.

Per quanto riguarda l'Ortolani, non posso dire che mi abbia mai parlato di P2, nè di logge massoniche, e devo anche dire che non posso che lodare la collaborazione da lui avuta nella mia qualità di sottosegretario agli esteri, sia nei giorni in cui condussi l'operazione nota come "Operazione Biafra" per la liberazione di 18 condannati a morte, sia quando lasciai gli esteri, ed in quel momento mi pare che l'Ortolani fosse anche presidente dell'associazione della stampa italiana all'estero. Ricordo, perchè possono esserci coincidenze casuali, che nel 1977 l'Ortolani mi chiese un contributo personale di 200 mila lire per partecipare alla creazione di una organizzazione internazionale che aveva come scopo la promozione di contatti e di collaborazione tra ^a paesi di cultura diversa e di fede diversa. Io versai quella somma all'Ortolani, e devo dire che poi non ho avuto più notizie di cosa sia stato fatto di quella somma e che non mi è giunta alcuna notizia che quella organizzazione abbia poi avuto vita. Qualcuno mi potrebbe domandare perchè io non abbia chiesto ulteriore ragione di quel versamento che non avrebbe avuto effetto ai fini della creazione dell'organiza-

zazione; devo dire che avevo tante altre cose da fare, e che la conoscenza e la stima che nuttivo per l'Ortolani non mi consentivano di pensare che fosse stato fatto un cattivo uso di quella somma, nè posso assolutamente pensare, non ho elementi per dire che quella somma di 200 mila lire versata nel 1977 all'Ortolani sia poi passata ad organizzazioni diverse.

Ho voluto ricordare queste cose, onorevole Presidente, insistendo anche ^{su} un'altra circostanza: io ho coperto tre ministeri, la ricerca scientifica, i beni culturali e la pubblica istruzione, e sarà noto che tra i miei collaboratori non è comparso nessuno come appartenente alla P2. Credo sia anche noto che nei ministeri che ho avuto l'onore di reggere non vi sono stati inquinamenti di loggia P2, cosa che forse non sarebbe avvenuta se il ministro titolare fosse stato legato a logge con le quali io non sono stato mai legato.

Ritorno quindi al punto di partenza della mia deposizione: sono spiacente, con ogni buona volontà, di non poter fornire elementi di informazione per quanto riguarda la P2, anche partendo dalla circostanza, come ho ricordato, che io, devo dire casualmente, perché ad ogni ministro poteva anche capitare, non ho avuto opportunità di conoscere il Gelli.

PRESIDENTE. Onorevole Pedini, lei saprà che dalla documentazione che è in possesso della Commissione risulta che lei ha versato due quote di 100 mila lire ciascuna alla loggia P2 per gli anni 1977-1978 e che queste due quote per questi due anni sono segnate in una ricevuta appunto della loggia P2. Lei ha detto di avere versato a Ortolani 200 mila lire per finalità diverse. Vorrebbe per cortesia dire alla Commissione qual era questa organizzazione per la quale Ortolani le chiese 200 mila lire?

PEDINI. Anzitutto, non furono due versamenti distinti, fu un versamento in una unica soluzione di 200 mila lire. So benissimo che poi risultano nel documento Gelli come due versamenti di due quote diverse. In realtà fu un versamento in una quota unica. L'organizzazione non era un'organizzazione esistente, ma era un'organizzazione che doveva sorgere per la migliore conoscenza e la collaborazione tra paesi in via di sviluppo, paesi maturi, paesi di cultura diversa. Devo dire che la richiesta, tenuto conto anche dell'attività internazionale dell'Ortolani e tenuto conto dell'attività che in questi settori avevo sempre svolto non si prestava a sospetti o ragioni di riserve. Le faccio anche presente, però, che in quel foglio di Gelli, come già ho detto, in cui sono indicate due quote di 100 mila lire versate in una soluzione unica, non c'è la sigla pagato. Circa la natura di questa istituzione era un'organizzazione che avrebbe dovuto sorgere ma di cui poi, non ho avuto notizia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Senatore Pedini, quando l'avvocato Ortolani le parlò di questa organizzazione che doveva sorgere, le disse per caso dove sarebbe sorta la sede, quale fosse questa sede, se in Italia o all'estero?

PEDINI. Fu una richiesta molto imprecisa di una associazione da creare, allo studio, in fase preparatoria per la quale non si conosceva ancora dove sarebbe sorta la sede.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le disse per caso che avrebbe potuto sorgere a Montecarlo?

PEDINI. Escluso nel modo più assoluto, anche perché, se mi avesse detto Montecarlo, è tale la incompatibilità tra Montecarlo e i fini che si proponeva l'organizzazione che mi sarebbe stato facile avere dei sospetti. Sarebbe stato meglio che mi avesse detto Montecarlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei è stato per sei anni sottosegretario agli esteri, ha avuto modo di frequentare l'ambasciata argentina?

PEDINI. Onorevole commissario, è una delle pochissime ambasciate che io non ho mai frequentato. Ed è uno dei pochi paesi al mondo che io non conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed altre ambasciate dell'America latina?

PEDINI. L'ambasciata del Perù, perché ebbi modo di compiere visite per andare a visitare i volontari della "legge Pedini". L'ambasciata del Messico per ragioni di ufficio, in quanto fui incaricato dal Presidente Moro di due missioni in Messico, e l'ambasciata del Brasile, perché ebbi modo, sempre per incarico del Presidente Moro, di compiere due negoziati con il Brasile.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel corso di queste sue visite in questi paesi dell'America latina, durante questi suoi contatti, mai il signor Gelli le ha parlato di qualche cosa? Non ha mai conosciuto Gelli?

PEDINI. Sinceramente non ho mai conosciuto Gelli, anche perché se l'avessi conosciuto...

ANTONIO BELLOCCHIO. E sapeva che Ortolani era amico di Gelli?

PEDINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ortolani, di cui lei vanta l'amicizia, non le ha mai detto che era amico di Gelli?

PEDINI. Ortolani non mi ha mai parlato di Gelli. I colloqui tra me e Ortolani si sono sempre concentrati su problemi che riguardavano le comunità italiane all'estero, gli emigranti, la stampa, mi parlava spesso del suo passato di partigiano, di resistente, mi ha parlato spesso di problemi di beni culturali, perché credo fosse anche un raccoglitore ed un amatore di cose d'arte. Sinceramente di Gelli non mi ha mai parlato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha mai saputo che Ortolani aveva interessi in alcuni paesi dell'America latina? Interessi commerciali, finanziari.

PEDINI. E' comprensibile che io immaginassi che Ortolani conoscesse bene l'America Latina ed avesse interessi in America latina. Questo non è un elemento sufficiente per creare sospetti inquisitori.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lasci stare le deduzioni, risponda alla domanda: lei sapeva la natura degli interessi dell'avvocato Ortolani in America latina? Dato che lei vantava la sua conoscenza.

PEDINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha mai saputo che avesse interessi finanziari, commerciali?

PEDINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come pure, vede, la debbo correggere: lei dice che nei Ministeri che lei ha retto non c'è ombra di P2, ma lei si sbaglia, perché presso il Ministero dei beni culturali ci sono dei presunti iscritti alla P2, vi sono dei fenomeni accaduti.

PEDINI. Può darsi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, questa presunzione di avere sempre ragione qualche volta la induce in qualche errore, senatore Pedini.

PEDINI. In ogni modo, è una presunzione ispirata ad una convinzione soggettiva sempre da rispettare.

Onorevole commissario, credo non possa dire che tra i collaboratori del ministro, di Gabinetto o di segreteria, vi fossero persone iscritte alla P2.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi erano i sottosegretari all'epoca in cui ella ha retto il disastro dei beni culturali?

PEDINI. Sottosegretari a quell'epoca erano il sottosegretario Spitella e, prima di Spitella, il sottosegretario di Piacenza, che poi venne con me alla pubblica istruzione, Spigaroli. Non ho avuto altri sottosegretari.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro commissario intende rivolgerle domande, la ringrazio, senatore Pedini, invitandola a lasciare l'aula.

(Il senatore Pedini esce dall'aula).

PRESIDENTE. Prego di introdurre in aula l'onorevole Massari.

(L'onorevole Massari viene introdotto in aula).

PRESIDENTE. Onorevole Massari, noi la sentiamo in seduta pubblica e in audizione libera, al fine di accertare quanto lei sa intorno alla loggia P2 ed a Gelli e quale sia la sua posizione personale in ordine a questa vicenda. Io la pregherei, nel dare risposta a queste due domande che le rivolgo a nome della Commissione, di dare delle risposte le più complete possibili, salvo che poi i commissari non ritengano loro stessi opportuno rivolgerle ulteriori domande.

Le ricordo, allora, le due domande, che sono le seguenti: quanto lei conosce sulla loggia P2 e su Gelli e qual è la sua posizione personale in relazione a queste due vicende.

MASSARI. Io, della loggia P2 ho sentito, e mi sono fatto una cultura soltanto leggendo quello che la stampa ha scritto sugli quotidiani e periodici dopo l'esplosione dell'vicenda, quindi le nozioni e le notizie che ho sono quelle di dominio pubblico. Il Gelli l'ho incontrato una sola volta perchè mi invitò ad accompagnarlo il segretario del mio partito che era stato richiesto di un incontro propiziato da un amico e compagno di partito e in questo incontro che non durò moltissimo, che avvenne nella hall di questo hotel Excelsior, dove parlò assai il Gelli; credo che fossimo alla vigilia delle elezioni americane, accreditandosi in buoni rapporti con Reagan, dichiarandosi certo della stravittoria di Reagan, soffermandosi a parlare dei suoi rapporti particolari con Ceausescu, cioè accreditando l'immagine di un personaggio di grandi rapporti internazionali.

Credo che di loggie massoniche, di problemi di massonerie non ne abbia fatto cenno in quella riunione. Io, poi, Gelli non lo vidi mai più. Ho visto che dagli elenchi figurava il mio nome, io non ho mai fatto nessuna richiesta, ho visto che risultava anche una quota pagata, che io ho mai pagato e d'altro canto per quanto non sia un esperto nella consultazione di questi libri m'era parso che mancasse il corrispondente versamento, cioè questi soldi che figurerebbero versati una volta non hanno avuto come contropartita, comunque non ho mai versato quattrini, non ho mai avuto documento o tessera, non ho mai avuto cortesie, non ne ho mai chieste, non ho mai avuto appoggi o aiuti dall'impero del Gelli. Non so se ho risposto a tutte le domande.

PRESIDENTE. Onorevole Massari, lei ha mai avuto lettere dal Gelli?

MASSARI. No.

PRESIDENTE. Agli atti della Commissione esiste copia di una lettera che Gelli le ha inviato in data 18 dicembre 1980, in cui si accenna anche ...

MASSARI. E' certo che è indirizzata a me?

PRESIDENTE. Sì, è indirizzata a lei "Illustrissimo signor, onorevole, Renato Massari, Via Dogana 4, Milano".

MASSARI. E' il mio ufficio.

PRESIDENTE. Lei non ricorda di questa lettera?

Lei non ricorda di aver mai ricevuto una lettera di Gelli?

MASSARI. Escludo di aver ricevuto lettere di Gelli.

PRESIDENTE. In questa lettera lei parla di una questione di Preti.

MASSARI. Di... ?

PRESIDENTE. Preti, dell'onorevole Preti. In cui Gelli dice "... sto seguendo, non appena avrà notizie mi farò premura di comunicartele".

MASSARI. Vi prego di credere che non ho mai avuto una lettera da Gelli; comunque, a parte il contenuto, non ho mai avuto lettere di Gelli.

PRESIDENTE. In questa lettera, ancora Gelli parla...

MASSARI. Preti, sacerdoti ...

PRESIDENTE. No, di Preti con la "p" maiuscola, desumo che sia l'onorevole Preti. E parla ancora in questa lettera di un documento: "Approfitto dell'occasione per inviarti il tuo documento".

MASSARI. Io confermo, Presidente, che non ho mai ricevuto nessuna lettera dal dottor Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può darsi che ricordando qualche altro episodio, l'onorevole Massari si ricorderà. Sempre in riferimento alle cose già dette dal Presidente, lei ha accompagnato il suo segretario di partito da Gelli. Si sono conosciuti una sola volta, e si davano il "lei" debbo presumere essendo presentati una sola volta. Poi lei non ha avuto notizie che l'onorevole Longo e il signor Gelli si siano visti?

MASSARI. Dovrei escluderlo, se Longo quando ha avuto questo incontro ha voluto che lo accompagnassi.

BELLOCCHIO. I rapporti sono rimasti così, del tutto informali. Il Gelli dava il "lei" all'onorevole Longo ed il Longo dava il "lei" a Gelli.

MASSARI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, in questa lettera, che le ha citato prima la Presidente, c'è un ultimo periodo che io adesso le leggo testualmente: "Mi assento dall'Italia per un po' di tempo; al mio ritorno ti telefonerò per concordare un incontro insieme a Pietro, al quale ti prego di far pervenire il mio vivo e caro augurio". Non le sembra strano che il signor Gelli che ha conosciuto l'onorevole Longo una sola volta, alla di lei presenza, e si sono dati del lei, in questa lettera manifesta tanta dimestichezza al punto di dare "il tu" a lei e addirittura di mestichezza tal da chiamare l'onorevole Longo col nome di battesimo, Pietro. Come spiega questa cosa?

MASSARI. Forse è il personaggio che emerge da tutta questa vicenda, un po' millantatore, io comunque, commissario, le escludo di aver ricevuto questa lettera. Escludo di aver visto Gelli oltre a quella occasione che ho dianzi ricordato, che avrei ricevuto degli auguri. Ma il personaggio.... qui, non mi pare che è soltanto un biglietto augurale.....

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era un primo riferimento all'onorevole Preti, di cui si stava interessando e lei non ricorda nemmeno di che cosa si trattasse...

MASSARI. Escludo di aver ricevuto un messaggio di questo tipo; escludo addirittura, come ho detto all'inizio, di aver ricevuto mai messaggi. Quindi la storia di Preti.....

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi Gelli scriveva queste lettere per conto suo, per tenersele in archivio, questa è la deduzione.

MASSARI. Io ho chiesto se era certo che Renato Massari ero io.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, la lettera inizia: "Caro Massari", a lei le dà il cognome e all'onorevole Longo lo chiama invece col nome di battesimo, Pietro, l'indirizzo è quello che ha detto essere del suo ufficio. C'è un versamento di 150 miliardi.

MASSARI. Le assicuro che non l'ho mai fatto, assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. A questo punto, Presidente, si rende conto che è inutile insistere. Se l'onorevole Massari insiste nel dire che non ha mai ricevuto lettere, che si davano il lei tra Gelli e Longo e poi invece abbiamo documenti agli atti in cui risulta che addirittura c'era questo rapporto di dimestichezza e di fraternità tra il Longo e il Gelli, mentre l'onorevole Massari continua a dire che questo è il frutto della mitomania del Gelli..

MASSARI. Le assicuro che le cose stanno così.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per evitare di essere preso in giro ancora, non insisto.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri commissari che intendono porre delle domande, congediamo l'onorevole Massari.

(L'onorevole Massari esce dall'aula).

PRESIDENTE. Si faccia accomodare l'onorevole Pietro Longo.

(Il deputato Pietro Longo entra in aula).

PRESIDENTE. Onorevole Longo, la Commissione la sente in seduta pubblica e in audizione libera, nel senso che viene chiesta la sua collaborazione al fine di conoscere quanto lei sa intorno alla loggia P2 e a Gelli e anche nel senso di dire alla Commissione qual è la sua posizione personale in riferimento a questa vicenda. La pregherei di dare queste due risposte nel modo più completo, riservando poi ai commissari l'opportunità di rivolgerle eventuali ulteriori domande.

PIETRO
LONGO.

Grazie. Signor Presidente, lei sa che, per gli incarichi politici che ricopro, ho già, nel momento nel quale nacque il problema della P2, pubblicamente precisato il mio pensiero e reso le mie dichiarazioni in relazione ad una vicenda che fortemente mi ha colpito, dal punto di vista personale, anche sotto il profilo politico. Ho avuto occasione d'incontrare il dottor Gelli una sola volta, un incontro che avvenne dopo che fui sollecitato ripetutamente, nell'estate prima e poi, credo, nei mesi di settembre, ottobre, da un amico di Genova, il dottor William Rosati, che mi era stato presentato da un nostro collega, l'onorevole Demoprad, come un esponente della massoneria e anche come un galantuomo. Rosati era un uomo che, diciamo, era in un'area politica vicina a quella del mio partito; venne da me perché riteneva che fosse un errore che non avessi mai avuto rapporti con nessun esponente nazionale della massoneria. Non ho mai conosciuto alcun esponente nazionale della massoneria italiana, ero completamente estraneo a questo ambiente e lui riteneva che invece fosse giusto avere un colloquio, in quanto che, comunque, questo mondo aveva una tradizione e rappresentava degli antichi valori che erano stati importanti in certi periodi storici della nostra vita pubblica, anche se naturalmente oggi ben altra influenza rispetto al passato poteva avere la massoneria stessa. Mi ricordo che per un primo tempo gli dissi: "Ma non ci sono ragioni particolari perché abbia questo tipo di incontri e di contatti", ma poi alla fine, dato il cortese insistere sull'opportunità di questo colloquio, dissi: "Va bene, vediamooci", e nel mese di ottobre, certamente prima delle elezioni americane che furono il primo martedì di novembre, Rosati mi telefonò, mi disse: "Guarda, potremmo fare nei prossimi giorni". Io gli dissi: "Guarda, è un periodo molto intenso questo" (si stava costituendo il Governo Forlani) "comunque, se ho un momento di tempo, possiamo anche vederci". E infatti, inserendo tra i miei impegni un appuntamento piuttosto volante che mi venne proposto da Rosati, andai con il mio vicesegretario, l'onorevole Massari, all'Excelsior e mi ricordo che incontrammo sia Gelli che Rosati: ci sedemmo tranquillamente su delle poltrone, mi pare prendendo un aperitivo nella hall dell'albergo, una cosa di questo genere, molto semplice, e l'incontro, direi, fu un incontro nel quale soprattutto ascoltai, perché Gelli tendeva a dimostrare l'importanza e l'influenza della massoneria non tanto nell'ambito nazionale - evidentemente lui questo lo considerava un dato scontato e noto - quanto nell'ambito internazionale. Parlò a lungo del suo viaggio che aveva compiuto pochi giorni prima o poche settimane prima negli Stati Uniti,

della sicura vittoria di Reagan, vantando conoscenze nell'ambiente più o meno dirette. Mi ricordo che dissi che anch'io pensavo che Reagan poteva vincere, ma non credevo che potesse vincere di grande misura, con grande distacco (su questo argomento anzi ci fu una certa valutazione della situazione interna americana che lui conosceva, mi pare, in maniera abbastanza approfondita), e poi mi disse che i contatti non si limitavano solo a questa parte del mondo. Ero stato in Romania quell'estate e lui disse: "Anch'io ho rapporti con la Romania", e anche lì adoperò quel suo modo particolare di parlare, che ascoltavo per la prima e per l'ultima volta, di legare la sua conoscenza alla persona o comunque all'ambiente, e appunto parlò del Presidente della Romania e della situazione che si stava determinando in questo paese, cose, direi, assolutamente note a tutti. Poi fece un riferimento garbato, indiretto all'ipotesi che così, in qualche modo, in qualche forma, in qualche misura, aderissi alla massoneria. Gli risposi con garbo, ma con altrettanta fermezza dicendo che non vedevo le ragioni né di natura politica né di natura personale, di opportunità e di tempo, per aderire ad un'organizzazione verso la quale non avevo alcun motivo di polemica o di disprezzo: riconoscevo anche nella storia quello che era stato il suo valore, ma la ritenevo qualcosa di diverso dalla mia natura, dalla mia coscienza, dal mio attuale impegno politico. Il discorso si concluse con i convenevoli di rito e ci lasciammo. Poi mi ricordo che avevo altri impegni. Le ne andai insieme al mio vice, ognuno se ne andò per conto suo, salutammo con quelle classiche frasi che in queste circostanze si dicono. Da allora non ho più rivisto né sentito né avuto alcun rapporto con Gelli e naturalmente mi sono rimesso ad occuparmi di Gelli quando è nato lo scandalo della P2.

PRESIDENTE. Onorevole Longo, noi abbiamo tra i documenti della Commissione la fotocopia di una tessera con cui il Gran Maestro Battelli attesta di averla iniziata alla massoneria. Ne è a conoscenza?

PIETRO LONGO. Mah, io ho visto naturalmente le carte della Commissione. Non conosco personalmente il generale Battelli, non l'ho mai incontrato in vita mia. Lo conosco per quello che hanno scritto i giornali, ma personalmente non ho mai avuto non so se il piacere o, in qualche caso, il dispiacere di conoscerlo. Quindi, non so che dire. Se la tessera mi fosse stata data, innanzitutto l'avrei dovuta avere io e non dovrebbe essere stata tra le carte, ma, poi, non ho mai avuto alcun motivo d'incontro con Battelli e gli incontri con Gelli, lo ripeto, K

si sono limitati soltanto a quella volta, a quella circostanza, nei modi e nei tempi che ho più volte narrato e che corrispondono alla assoluta verità.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei era a conoscenza, prima che venisse fuori lo scandalo della P2 se alcuni suoi deputati erano iscritti alla Massoneria?

LONGO. No, non ho mai fatto inchieste all'interno del mio partito per sapere quello che i deputati o i dirigenti del mio partito fanno nei rapporti con organizzazioni che hanno una loro legittimità e una loro storia. Può darsi che ci siano dei dirigenti o dei parlamentari iscritti alla Massoneria come può darsi che non ci siano. Nel nostro partito e nella storia e nella tradizione del socialismo italiano, lei sa che ci fu solo un momento nel quale era proibito iscriversi nella Massoneria, quando Mussolini vinse il congresso nell'ambito del partito socialista; quindi, tranne la parentesi mussoliniana, si era liberi nel partito di potersi anche iscrivere alla Massoneria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi quando lei si recò da Gelli l'unica e sola volta insieme al suo vice, non sapeva se l'onorevole Massari era già iscritto alla Massoneria?

LONGO. No, certamente no. Né mai gliel'ho domandato, né mai glielo domanderò.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questa tessera di cui faceva cenno il presidente, si trova in uno stock di altre tessere relative all'onorevole Cicchitto, al signor Di Giovanni, eccetera. Il motivo per il quale non le è stata recapitata questa tessera è perché mancava la fotografia...

LONGO. Guardi, io non so quale sia il motivo per il quale non mi è stata recapitata la tessera; io so che non avevo alcun motivo per meritarmela la tessera, perché non l'avevo chiesta.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'unico che ha avuto il coraggio di ammettere di aver fatto i primi passi propedeutici per iscriversi alla Massoneria è stato l'onorevole Cicchitto.

LONGO. L'onorevole Cicchitto avrà detto la verità, così come la sto dicendo io.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non trova strano, per esempio, che in una lettera indirizzata all'onorevole Massari, il signor Gelli scriva testualmente: "Caro Massari, pensavo di poterti esprimere a voce i miei auguri natalizi e darti una buona stretta di mano ma il tempo ed i miei impegni mi impediscono di appagare questo mio vivo desiderio. Accettali anche se solo affidati alla presente. Per quanto riguarda quella questione di Preti, la sto seguendo e non appena avrò notizie mi farò premura di comunicartele. Approfitto dell'occasione per inviarti il tuo documento. Mi assento dall'Italia per un po' di tempo; al mio ritorno ti telefonerò per concordare un incontro insieme a Pietro al quale ti prego di far pervenire il mio vivo e caro augurio. A te un abbraccio, tuo Licio Gelli".

LONGO. Guardi della lettera deve domandare all'onorevole Massari e non a me. Io è la prima volta che apprendo dell'esistenza di questa lettera, non so assolutamente cosa dirle se non che sono assolutamente estraneo ad ogni e qualsiasi riferimento. Di tutto questo non so assolutamente nulla.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei conobbe Gelli per la prima volta, debbo dedur

re che le dette del lei?

LONGO. Certamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, questo riferimento affettivo nel chiamarlo addirittura per nome...

LONGO. Mi scusi se l'interrompo ma quando l'ho visto Gelli, ho capito che per lui era molto facile far credere di avere conoscenze dirette. Non a caso con me ha parlato solo di due Presidenti della repubblica, di due aree completamente diverse, quasi che fossero suoi amici di infanzia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le chiese, per caso, un contributo per la fame nel mondo, per l'assistenza ai terremotati?

LONGO. Nella maniera più assoluta, Nonostante l'ironia della sua domanda, non me lo chiese né per la fame nel mondo, né per i terremotati.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è ironica, in quanto altri hanno detto qui ...

LONGO. Degli altri non mi interessa. Io rispondo a lei; nonostante l'ironia della sua domanda non mi è stato chiesto alcun contributo neanche per i Carmelitani scalzi!

ANTONIO BELLOCCHIO. Purtroppo non è ironica! Quando lei ha conosciuto Gelli, le ha parlato così informato della situazione americana, per cui vantava rapporti di buona conoscenza con le amministrazioni americane, non le ha mai detto che vantava rapporti anche con personaggi politici del nostro paese?

LONGO. No. Secondo me lui lo dava assolutamente per scontato. Nei miei confronti, che mi conosceva come segretario del partito, il suo problema non era quello di mostrare che lui avesse relazioni in Italia, perché ad un segretario del partito gli poteva raccontare poco al riguardo, ma che avesse invece delle relazioni e delle influenze internazionali tali da essere persona anche gradita o accettabile per un segretario nazionale di un partito italiano. Ecco perché, riflettendo poi dopo, ho capito le ragioni per la quali parlava di Reagan o di Ceausescu e non delle banalissime questioni della vita politica italiana.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ultima mia domanda riguarda questa ricevuta di 100 mila lire che risulta agli atti così come la tessera senza fotografia...

PANTE CIOCE. ...che non è nemmeno intestata a Longo!

LONGO. Guardi, può essere intestata a me, può averla scritta chiunque... Io non ho mai dato una lira anche perché nessuno me l'ha chiesta. Non avevo alcun motivo di darla; non c'è stato alcun altro tipo di rapporto se non quello che ho descritto.

ANTONINO CALARCO. Lei poco fa ha fatto riferimento alla conversazione di Gelli e a questo suo modo di agire e di dare per scontate le relazioni in Italia e far apparire le relazioni all'estero, ... Precipuamente mi interessa la parte relativa alla Romania. Era Ceausescu oppure Maurer, di cui Gelli parlava?

LONGO. No, solo di Presidenti. Non si sarebbe mai avillito a parlare...

ANTONINO CALARCO. Qui c'è un grosso equivoco circa questa figura? Lui parla del Presidente della Romania e credo che fosse non Ceausescu ma Maurer...

LONGO. No, il Presidente è Ceausescu. Lui lra chiaro.

ANTONINO CALARCO. Lui parlava di Ceausescu?

LONGO. Non c'è dubbio. Io avevo visto Ceausescu nell'estate...

ANTONINO CALARCO. Lei ha potuto stabilire delle analogie, cioè se in realtà Gelli l'aveva conosciuto Ceausescu o no?

LONGO. Questo onestamente non lo posso assolutamente dire. Quello che lui mi ha detto io l'ho ascoltato. I riferimenti era a due grandi personaggi e non a caso erano due personaggi di aree diverse... In realtà qualsiasi persona che segue un tantino i problemi interni di una nazione è in grado di fare qualche discorso. Lui dava qualche battuta ma del tutto generica, che poteva essere un elemento di conoscenza ma anche un elemento ovvio e banale di una situazione che si poteva essere creata.

SEVERINO FALLUCCHI. Tutti questi incontri all'Excelsior, posso capire che un deputato qualsiasi debba andare a questi incontri, però lei è segretario di un partito che ha le sue tradizioni, con la sua forza elettorale; ora perché lei va all'Excelsior? Non sarebbe stato meglio che il signor Gelli fosse venuto da lei, alla segreteria del partito? Questa è una domanda che deriva dalla mia perplessità ma che è anche generale.

LONGO. Guardi, io certamente andai all'Excelsior perché siccome l'appuntamento era molto volante per gli impegni che avevo in quei giorni, mi fece più comodo passare per una mezz'ora in un pomeriggio all'Excelsior che non preordinare, giorni o settimane prima, un appuntamento nel mio studio. Tanto è vero che poi ricordo che avevo altri impegni proprio per rincorrere le cose che avevo da fare.

Debo aggiungere che è abbastanza frequente mia abitudine muovermi e non stare nella sede del mio partito come in un bunker. Tutti lo sanno del resto che sono abbastanza disponibile per spostarmi anche perché la vita ^{che} faccio come segretario del mio partito è molto triste. Cerco, quando posso, di uscire dalla gabbia nella quale sto.

GIORGIO BONDI. Lei ha detto che non è sua abitudine fare esami o comunque inchieste per sapere se parlamentari o iscritti al suo partito siano iscritti o siano stati iscritti alla Massoneria o alla P2. Quindi, lei non sapeva neanche che l'onorevole Belluscio o altri che in quel periodo erano nell'entourage del Presidente della Repubblica erano soliti frequentare la villa o comunque le tenute o le riserve di Gelli?

DANTE CIOCE. Ma questo non è vero!

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Cioce, lei non è qui nella veste di avvocato. Lei poi avrà diritto di porre delle domande. (Interruzione del senatore Cioce). No, lei non ha il diritto di intervenire quale avvocato di difesa. Senatore Cioce, lei non ha il diritto di interrompere il senatore Bondi che sta facendo le sue domande.

GIORGIO BONDI. Devo ricordare che l'onorevole Belluscio ha ammesso di avere partecipato ad una partita di caccia nella villa Lebole (la caccia al daino), alla quale erano presenti anche molte personalità;

Exi e deve anche ricordare al senatore Cioce che al matrimonio di una delle figlie di Gelli era presente il generale Montorsi, già addetto militare del Presidente della Repubblica. Quindi le mie domande sono non solo pertinenti, ma ben precise. Ho chiesto all'onorevole Longo se era a conoscenza di queste cose. Mi sembra una domanda alquanto legittima, visto che si parla di un deputato del partito socialdemocratico e di un'altra persona che potrebbe aver avuto dei collegamenti con questo partito.

LONGO. Io trovo la domanda legittima anche perché è abbastanza evidente l'interesse della vostra parte a conoscere queste cose. Il nostro è un partito libero nel quale nessuno è chiamato a rispondere di ciò che fa secondo la propria coscienza; è un partito nel quale non si scrivono rapporti su quelle che sono le amicizie personali, sugli incontri che si fanno, sulle persone con le quali si va o meno a fare partite di caccia. Quindi non avevo nessuna ragione e non ho alcuna ragione per domandare ai miei deputati e dirigenti se vanno a fare partite di caccia con questo o con quel loro amico personale; i problemi mi interessano ovviamente quando hanno una rilevanza politica. Quello che posso dire è che se l'onorevole Belluscio ha fatto partite di caccia nella villa Lebole o da qualche altra parte, domandateglielo a lui, ma non vedo perché il segretario del partito dovrebbe essere interessato a sapere quanti deputati ha cacciatori e se sono bravi nella caccia al daino o in quella alla lepore.

GIORGIO BONDI. Visto che lei ha detto che il tramite con il quale arrivò a Gelli fu William Rosati, guarda caso persona che è deceduta...

LONGO. Guardi, io l'ho detto quando era in vita... perché lei ha dato una battuta ora...

GIORGIO BONDI. Oggi.

LONGO. No, era una battuta maliziosa, e guardi che William Rosati è morto di infarto per la P2, questo perché poi sulla coscienza di ognuno le cose ritornano, al momento giusto.

GIORGIO BONDI. Le chiedo se era a conoscenza o se è stato mai a conoscenza del fatto che a un certo punto William Rosati addirittura ha minacciato materialmente di far fuori Gelli. Non le è mai venuto all'orecchio questo?

LONGO. No, guardi, conoscendo Rosati, per quelle poche volte che l'ho visto e sapendo che è morto di crepacuore per le accuse che aveva avuto alla P2, posso tutto dire meno che fosse il carattere di una persona che pensasse queste cose, senno non moriva lui di crepacuore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha letto l'intervista di Gelli a Panorama?

LONGO. Certo, quella recente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quella ultima, del 17 maggio.

LONGO. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è una domanda che adesso le rileggo: "Pietro Longo, il

segretario del PSDI, ha ragione anche lui quando sostiene di averla in contrata solo per caso? Risposta: In momenti come questi, quando apparire nelle carte che mi sono state sequestrate significa essere esposti ad un linciaggio morale indiscriminato e vile, è più che naturale che uomini di ogni ceto, e non solo politici, abbiano negato di aver avuto rapporti con me". Qual è la sua considerazione?

LONGO. La mia considerazione è che è formulata male la domanda, perché la domanda dice che ho incontrato Gelli per caso ed era chiaramente una domanda provocatoria perché io non ho mai detto di aver incontrato Gelli per caso e lui, posto di fronte a questa domanda, siccome sapeva che non lo avevo incontrato per caso, ha dato quella risposta. E la provocazione c'è, nella domanda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei sa che questa è un'intervista fatta ad usum del-
fini.

LONGO. Io non lo so quello che è, ma la domanda è con un interrogativo sbagliato perché io non ho mai detto che ho incontrato Gelli per caso, credo di essere stato subito, immediatamente ^{lo} chiaro nel spiegare i motivi, le ragioni, le persone, quando ho incontrato Gelli e chi ha posto la domanda, se l'ho incontrato per caso, l'ha posta in modo provocatorio per farsi dare una certa risposta. Del resto, siccome siamo in una situazione di belligeranza di carattere politico, mi rendo perfettamente conto di queste cose.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che gode della stima del signor Gelli? Ha letto poi il seguito?

LONGO. Sì, l'ho letto il seguito.

ANTONIO BELLOCCHIO. "Labriola e Longo sono due personaggi che hanno la mia ammirazione e con i quali avrei desiderato stringere amicizia".

LONGO. Avrebbe desiderato, non... non siamo su un piano di reciprocità e le amicizie in genere si stringono su un piano di reciprocità.

ANTONINO CALARCO. Siccome è stato fatto un riferimento a William Rosati, alla congiura massonica che doveva eliminare Gelli e siamo in presenza di altre vittime invece reali, come Calvi, bisogna anche precisare ai fini del verbale che questa rivelazione è stata fatta a questa Commissione dall'avvocato Federici.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, tutto è agli atti, quindi non occorre che lei lo ricordi.

ANTONINO CALARCO. Lo ricordo a me stesso. Siccome è un grosso personaggio...

PRESIDENTE. Siamo in seduta pubblica, non richiami deposizioni che sono agli atti e che non sono state raccolte in seduta pubblica. Onorevole Longo, può andare.

(L'onorevole Longo esce dall'aula).

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione dell'onorevole Miceli.

(L'onorevole Miceli entra in aula).

Onorevole Miceli, la Commissione la sente in seduta pubblica, in audizione libera, per sapere da lei tutto quanto sa intorno alla Loggia P2 e a Gelli e conoscere la sua posizione personale in ordine a questa vicenda. Le chiediamo quindi di rispondere a queste due domande nella maniera più completa, riservandosi eventualmente i commissari, se lo riterranno opportuno, di farle ulteriori domande.

MICELI. Signor Presidente, credo che lei e la Commissione sappiano che ho già deposto presso il giudice Cudillo e anche presso una speciale Commissione che è stata istituita presso il Ministero della difesa. Saranno note le mie dichiarazioni presso Cudillo, e presso la Commissione di difesa ho espresso delle dichiarazioni di cui, se vuole, posso lasciare una copia.

PRESIDENTE. Grazie, ce la consegnerà dopo.

MICELI. Per quanto riguarda questo argomento mi consenta di dire che è strettamente legato al mio servizio di capo del SID e riguarda esclusivamente il periodo in cui ero il capo di questo servizio di sicurezza. Quindi mi affido alla valutazione della Commissione in relazione a quella che può essere la pubblicità in relazione a questi argomenti. Comunque sono disponibile per qualsiasi domanda. Quando comandavo il servizio mi veniva riferito che gli esponenti della massoneria svolgevano opera di proselitismo, un'attiva opera di proselitismo e mi veniva riferito da più parti che loro erano in contatto con esponenti politici e con autorità dello Stato. Per ragioni del mio ufficio, volendo acquisire delle impressioni e delle sensazioni dirette, ho deciso di ricercare io direttamente il contatto con i due esponenti che allora svolgevano questa opera di proselitismo, con Salvini e con Gelli. Definita questa mia decisione in aderenza alla metodologia che vige in tutti i servizi segreti (metodologia che durante il mio periodo ho sempre applicato, naturalmente anche con il beneplacito delle superiori autorità, in tanti campi, in contatti con capi di nazioni straniere, in contatti molto delicati specialmente per l'agevolazione della nostra politica estera), quando ho deciso di prendere contatti con i due esponenti, io incontravo separatamente i due esponenti a palazzo Baracchini, cioè nella sede del mio ufficio, poi mi sono recato presso la sede della massoneria invitato da Salvini ed anche da Gelli.

Questo ricordo, è avvenuto nel 1974. Quali impressioni operasero ho tratto? Ho tratto l'impressione che queste due persone sero alla luce del sole, ed anche l'impressione che effettivamente esse fossero ricevute da altissime autorità dello Stato. Non ho acquisito elementi negativi perchè, ripeto, operavano alla luce del sole e non sono mai risultati durante questo periodo (ripeto, mi riferisco al periodo del mio comando del SID, che va dall'ottobre del 1970 al luglio del 1974)...finito questo periodo, com'è noto, è capitato a me quello che è capitato, non ho più incontrato queste due persone per quanto riguarda i contatti che servivano per ragioni del mio ufficio; ho incontrato solamente nel 1975, forse anche nel 1976, qualche volta, il Gelli, ma per ragioni di carattere umano, perchè non avevo più alcun interesse in relazione alla massoneria, pensavo ad altre cose, non mi interessava più. Confesso, in linea generale, quello che

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ho già detto presso Cudillo e presso la Commissione difesa:
sono pronto a soddisfare qualsiasi quesito.

PRESIDENTE. Lei, onorevole Miceli, è a conoscenza di una tessera che il gran maestro Salvini ^{le ha rilanciato,} di appartenenza alla massoneria?

Vito MICELI. Devo dire che quando sono andato alla sede della massoneria Salvini mi ha chiesto se io volevo fare o no parte della massoneria, ed io ho dato un'adesione generica positiva in relazione a quelli che allora erano i miei compiti, però intendevo non dar seguito a questa generica adesione, di fatti non ho mai dato una fotografia, non ho mai - mi sembra che questo risulti anche dai documenti - pagato contributi o cose del genere, e nessuno può dire di me che io abbia partecipato a riunioni e simili. Ho chiuso lì questa vicenda, ripeto, strettamente legata alle mie responsabilità ed ai miei compiti di capo del servizio di sicurezza.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, lei il gran maestro Salvini dove lo incontrò, in quale sede?

MICELI. Lo incontrai a palazzo Baracchini nella sede del mio ufficio e poi nella sede della massoneria che francamente non ricordo ... non era via Condotti, ho saputo dai giornali che a via Condotti c'era qualche cosa, probabilmente a via Clitunno, ma confesso di non ricordare, perchè mi portavano in macchina e quindi non ricordo bene dov'era...

PRESIDENTE. Quindi, a parte palazzo Baracchini, quando lei andò da Salvini non ricorda...

MICELI. Non ricordo quale era la sede, in quel tempo.

E
doardo SPERANZA. Onorevole Miceli, a me non interessa sapere se lei ha aderito o meno alla massoneria, se ne ha fatto parte o meno; mi interessa piuttosto, sia perchè lei ha svolto una funzione di particolare importanza nell'ambito degli apparati statali...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Speranza, siccome già un altro commissario mi ha fatto sapere che intende rivolgere alcune domande in seduta segreta, invito gli onorevoli commissari a valutare con attenzione quali possono essere gli argomenti da riservare ^{del tipo di} seduta.

SPERANZA. Qualora ne ravvisassi la necessità, mi farei anch'io cura di chiedere la seduta segreta, mentre le domande che mi accingo a porre non sono tali da richiedere una seduta a porte chiuse.

Volevo chiedere all'onorevole Miceli: lei, per il ruolo che ha svolto in un delicato apparato dello Stato, ed anche per i rapporti che lei stesso ha dichiarato di aver avuto proprio ai fini della conoscenza di un ambiente particolare della vita politica nazionale, quale giudizio si è fatto della massoneria italiana, e soprattutto quali sono i legami degli esponenti della massoneria italiana con gli ambienti della massoneria internazionale? Lei è a conoscenza di questi rapporti? Ci sono,

sottostanti al rapporto massonico, rapporti di carattere finanziario, e con quali ambienti? Quali sono i rapporti presenti e significativi, e quali interessi sottintendono? In altre parole: qual è la vita della massoneria a livello internazionale, e quali sono i suoi riflessi sulla massoneria italiana? In particolare, secondo la sua esperienza, era possibile separare il clan Gelli, per così dire, dal clan Salvini, cioè dalla dirigenza della massoneria italiana? Desidero, insomma, un quadro generale della massoneria italiana, sulla base della preziosa esperienza dell'onorevole Miceli.

MICELI.

Devo premettere che nei colloqui che ho avuto con i due esponenti non ho tratto benefici ai fini dell'acquisizione di particolari notizie, perchè da loro non ho mai saputo chi fossero, allora, gli esponenti alla massoneria; non si parlava allora di P2 (ma ho sentito parlare da queste due persone della P2) e quindi quello che io sto per dire non si riferisce a quanto ho acquisito direttamente, ma alla mia esperienza.

Tutti conosciamo le caratteristiche di base della massoneria italiana; l'elemento fondamentale è quello della solidarietà tra i suoi componenti. Ripeto: durante il servizio che io ho prestato non sono risultati elementi negativi. Per quanto

Per quanto riguarda i contatti internazionali, c'erano e credo che ci siano tutt'ora i contatti con le varie ramificazioni e con le varie sedi in campo internazionale, ma anche questi contatti credo che siano alla luce del sole, basta andare a Washington per vedere che c'è un palazzo su cui è scritto "qui c'è la sede della massoneria", ed a Londra è lo stesso. Si tratta di contatti che sono aderenti ai principi della massoneria.

Per quanto riguarda i contatti finanziari, non è mai risultato che le massonerie, ufficialmente, come organizzazione, si interessassero di questioni di speculazioni finanziarie, di carattere finanziario, di commerci o di cose del genere. Si interessavano di questioni relative alle istituzioni, all'istituzione nel suo complesso.

Quindi, si è saputo nel tempo dai contributi dati da una massoneria, da una centrale massonica all'altra centrale massonica, ma mai si è parlato, almeno io non ne ho mai sentito parlare, di affarismo nel quadro di questa organizzazione. Se affarismo c'è stato o c'è, a mio parere, questa è la mia opinione, questo deve addebitarsi ai personaggi, alle persone che si sono inserite in queste organizzazioni, organizzazione italiana, organizzazione inglese, organizzazione americana. Ecco, mi pare di aver risposto.

GIORDANO SPERANZA. Onorevole Miceli, la domanda io l'avevo fatta perchè, soprattutto in questi giorni, noi siamo vivamente interessati a conoscere cosa significhi in concreto, agli effetti di quella solidarietà di cui lei ha parlato, il vincolo massonico a livello internazionale. Noi, ad esempio, abbiamo saputo che Roberto Calvi si era iscritto ad una loggia internazionale, ad una loggia credo inglese, perchè questo rapporto era particolarmente utile agli effetti delle attività finanziarie nelle quali era impegnato. Noi vorremmo sapere: lei ha informazioni, ha notizie su questo?

MICELI. Io sono convinto che non è che vi siano rapporti di carattere finanziario o rapporti di carattere commerciale di qualsiasi natura tra le logge in quanto tali, cioè tra le istituzioni in quanto tali, ma piuttosto fra i singoli esponenti o gruppi di esponenti della massoneria ed, in particolare, quelli che sono impegnati in certe attività di carattere finanziario o di rilevanza finanziaria.

SPERANZA. Volevo sapere: lei che cosa sa di questo?

MICELI. Io so che gli aderenti alla massoneria o almeno quelli che lo richiedevano venivano dotati di una tessera con fotografia, che era proprio la tessera da esibire in campo internazionale. Non so, uno della massoneria che, per esempio, fosse andato a Londra o a Parigi, con questa tessera, con la fotografia, eccetera poteva farsi riconoscere e, se avesse avuto bisogno di assistenza, poteva ricevere solidarietà, ecco, per esigenze. Francamente non ho mai saputo di un esponente della massoneria che per le sue caratteristiche potesse essere utilizzato da altre centrali massoniche in campo internazionale. Non escludo che possa essere fatto, ma non posso citare dei casi concreti e l'esperienza non mi aiuta in questo, cioè le mie conoscenze.

Devo dire poi questo, in relazione ai miei contatti con Gelli e con Salvini: sia l'uno che l'altro non mi hanno mai parlato di altri aderenti, cioè degli iscritti alla massoneria, sicché io personalmente ho saputo, ho conosciuto il quadro delle partecipazioni, delle adesioni, dai giornali in quest'ultimo periodo. Loro non parlavano. Indubbiamente loro sapevano di parlare in quel periodo col capo del servizio di sicurezza e quindi non so se si fidassero o meno, in ogni caso non hanno mai fatto dei nomi. Non so se questi si comportassero nella stessa maniera, poi, con gli altri che avvicinavano.

EDUARDO SPERANZA. Onorevole Miceli, lei ha avuto modo di constatare che nell'ambito della massoneria esistesse una certa aristocrazia della massoneria, a prescindere dai gradi, dalle funzioni svolte nelle istituzioni, che svolgeva un ruolo particolarmente importante, composta da persone tra le quali esisteva un particolare livello di solidarietà, persone, gruppo di persone che avevano anche finalità che, in un certo senso, andavano anche al di là della pura lettera delle norme massoniche e quindi si proponevano anche finalità, diciamo, di politica generale, finalità di presenza e di potere in ambienti di carattere finanziario, in ambienti, cioè, di rilevanza nazionale e internazionale.

MICELI. Sapevo che i personaggi di cosiddetto alto livello, per le cariche, eccetera, venivano tenuti in particolare considerazione dagli esponenti della massoneria, però non ho mai saputo che venissero utilizzati per perseguire degli scopi particolari, non mi risultava, non ho mai acquisito notizie del genere.

EDUARDO SPERANZA. Lei ha soltanto una visione di carattere generale, non può dire niente su situazioni specifiche, comportamenti di singoli esponenti, legami particolari?

MICELI. A me, in quel periodo - naturalmente, il capo del SID aveva tante altre cose da fare, importanti - interessava sapere se in seno alla massoneria vi fosse un fenomeno eversivo, ma questo non è risultato, ripeto, nel periodo che va dall'ottobre '70 al luglio 1974.

DARIO VALORI. Onorevole Miceli, quando lei si incontrò con Gelli e Salvini a via Clitunno, nel quartiere Prati, li incontrò separatamente o erano insieme?

MICELI. Erano tutti e due.

Via Clitunno ho detto non lo so... Ho detto credo. Prego

di tener presente che mi portavano e poi avevo degli appuntamenti, avevo tutto il programma, leggevo il giornale...

DARIO VALORI. Lei, come capo del SID, non si stupì del fatto di incontrare Gelli e Salvini a Via Clitunno, quando era noto ad ogni italiano che il Grande Oriente ha sede a palazzo Giustiniani? Lei non sapeva che via Clitunno era la sede della P2?

MICELI. No, decisamente, non lo sapevo.

DARIO VALORI. Certo come capo del SID avrebbe dovuto saperlo.

MICELI. No, guardi, io quando dovevo fare questi incontri - le potrei citare tanti esempi di incontri in cui ho pure rischiato la pelle - non mi interessava, a me interessava conoscere, vedere e sentire le persone. Tante volte mi hanno preso in un aereo e non sapevo dove sarei andato, per andare ad incontrare qualcuno nell'interesse del mio paese.

DARIO VALORI. La domanda gliel'ho fatta perchè, da tutta la ricostruzione dei fatti, risulta che via Clitunno ha avuto un ruolo particolare. Intanto noi troviamo questa dichiarazione che c'erano insieme Gelli e Salvini, ~~che~~ che per noi è molto interessante. Il Grande Oriente, però, ognuno sapeva che si trovava a palazzo Giustiniani.

Chiedo subito su questo argomento per porle soltanto un'altra domanda: lei ha detto di avere cessato, diciamo, ogni interesse alle questioni massoniche con la cessazione dell'incarichi che ella aveva come dirigente del SID; allora, lei non è in grado di darci invece la spiegazione di come mai la tessera della quale lei stesso ha parlato, che non le è stata data, perchè non è stata data una fotografia, come lei ha ricordato, nonostante un'adesione generica, sia del 1977, quando lei aveva già da tempo lasciato il servizio?

MICELI. Questo io non lo posso spiegare, bisogna chiederlo a chi ha compilato questi elenchi ed a chi ha compilato le tessere.

DARIO VALORI. Ma lei, è andato mai in sonno?

MICELI. Non lo so perchè è stata una adesione generica che per me non doveva avere corso, così come non ha avuto corso, non mi sono più interessato. Se lei mi chiede cosa significa sonno, non sonno, eccetera non so niente di queste cose perchè non mi sono mai interessato di pratiche massoniche, è stato un servizio delimitato nel tempo, passato il quale non ho avuto più alcun interesse.

DARIO VALORI. Mi scusi, onorevole Miceli, lei ha detto che ha continuato anche dopo la cessazione del servizio, a frequentare Gelli per motivi umani.

MICELI. No, non ho detto ho visto qualche cosa perchè quello che è accaduto a me, io ricevevo visite o telefonate da tanta gente che mi dimostrava solidarietà, e tra questi c'era Gelli. Io l'ho visto qualche volta, così, "come sta?", "come non sta?" basta. Non ho mai chiesto nulla alla massoneria, né lui mi ha parlato mai della massoneria, quindi non so propriamente in relazione a tutte le cose che riguardano la massoneria dopo il luglio del 1974.

ANTONINO CALABRO. Le rivolgo una domanda che attiene alla sua attività di deputato, dopo la conclusione della sua carriera di servitore dello Stato. Ha svolto un ruolo la P2, la massoneria, nella scissione del movimento sociale?

MICELI. Io questo non lo so. Né ho elementi per affermare sì o no. Bisogna tener presente, in questo quadro, che io era al movimento sociale italiano e quindi certamente non venivano da me a parlare di queste cose perchè

io sono uno di quelli che è rimasto nell'ambito del partito, non ho partecipato quindi alla scissione.

ANTONINO CALARCO. Ma avrà sentito dire qualcosa?

MICELI. Personalmente lo escluderei, però non ho particolari riferimenti.

ANTONINO CALARCO. Un'altra domanda che attiene al periodo in cui lei ha fatto il capo del SID. Lei ha dato qui una spiegazione della sua, dei suoi incontri istituzionali con alcuni esponenti della massoneria, per accertare se ci fossero fenomeni eversivi. Ma non si è preoccupato, durante questi incontri di capire che tendenza avesse quella massoneria tra le tendenze che allora si profilavano in Italia, filo-arabe, filo-israeliane?

MICELI. Posso dire che questi della massoneria, almeno dai colloqui che ho avuto con i due esponenti che ho più volte citato, non mi è sembrato che avessero né delle idee rivoluzionarie, né delle idee particolari politiche; avevano idee d'ordine, come si suol dire, non c'erano aspetti particolari. In relazione alla questione filo-araba e filo-israeliana, non mi sono preoccupato di queste cose nei colloqui con i due personaggi, anche perché, come è noto, hanno anche parlato i giornali, io, proprio, mi interessavo in questi due problemi e non avevo bisogno di acquisire notizie.

ANTONINO CALARCO. Io non dicevo di acquisire notizie, capire se dentro la massoneria uno dei due fronti potesse avere un'alleanza una presenza in Italia operativa.

MICELI. Non me ne hanno parlato di questo problema.

GIORGIO BONDI. Le risulta, è stato riferito e scritto, che lei avrebbe chiamato il dottor Salgini come "dottor Firenze". Ci da una spiegazione di questa denominazione?

MICELI. Mi pare che il dottor Salgini sia di Firenze. Non lo so. Non so spiegare, può darsi che qualche volta lo abbia chiamato il signore di Firenze.

GIORGIO BONDI. Lei esclude che questo sia un nome convenzionale che usate al SID?

MICELI. Da parte mia, mai usati questi nomi; non so se al servizio, perché i miei contatti erano al mio livello, fermo rimane il fatto che i miei dipendenti, in relazione ai compiti istituzionali, svolgevano l'attività, secondo la prassi, attività che dovevano svolgere, quindi non so se da parte del mio servizio veniva usato questo nominativo per indicare Salgini.

GIORGIO BONDI. Qualcuno ha detto che Salgini sarebbe stato in contatto, avrebbe avuto un rapporto particolare con un agente del SID. Lei lo esclude del tutto?

MICELI. Come?

GIORGIO BONDI. Qualcuno ha addirittura detto che sarebbe stato un agente del SID, il dottor Salvini, e che questo appellativo era riferito a questo fatto. Lei lo esclude?

MICELI. Escludo che sia stato un agente del SID per quanto riguarda gli aspetti di cui potevo venire a conoscenza, perché il capo del SID poteva conoscere fino ad un certo punto, tenendo presente che gli informativi del SID erano migliaia e che venivano gestiti, amministrati dai capi centri, dai capi cellula e addirittura da un agente segreto del SID.

GIORGIO BONDI. Quindi lei non esclude che ci siano stati dei contatti con il dottor Salvini che esulavano dai suoi rapporti?

MICELI. Questo non lo escludo.

GIORGIO BONDI. Il dottor Salvini da chi le fu presentato?

MICELI. Credo di averlo conosciuto in uno di questi ricevimenti.

GIORGIO BONDI. Non fu il generale Rossetti? Lei conosceva il generale Rossetti?

MICELI. No; so che Rossetti frequentava questo ambiente, ma non è stato Rossetti, non lo ricordo bene chi fu.

GIORGIO BONDI. Ha saputo che ad un certo punto ci fu un rapporto dell'allora capo dell'anti terrorismo Santillo nel quale il suo nome veniva messo insieme ad altri appartenenti alla loggia P2?

MICELI. Mai saputo. Avevo contatti frequenti con Santillo per ragione del mio ufficio, ma Santillo non mi ha mai detto questo particolare.

ALDO BOZZI. Desidero conoscere se l'onorevole Miceli dava del tu a Gelli, perché poco fa parlandola detto "come stai, come non stai?".

MICELI. Questo è vero, però bisogna tenere presente la personalità di Gelli, le caratteristiche della sua personalità, Gelli dava del tu a tutti, quindi bisognava prenderla simpaticamente.

ALDO BOZZI. Erano rapporti di una certa frequenza, di una certa intimità?

MICELI. No, ho detto durante il mio servizio l'ho incontrato qualche volta.

ALDO BOZZI. Lei venne a sapere che c'era pericolo che in seno alla massoneria si tramasse qualche cosa. Perché assunse le indagini direttamente e per giunta andando in casa delle persone ad indagare se era vero o non era vero..... perché non credette di affidare ad una terza persona in maniera più sotterranea, più occulta, meno palese? Insomma, se io debbo indagare su uno se vuole fare la rivoluzione, non glielo vado a domandare. Non sono del SID, però la logica mi dice che cerco di vedere come stanno le cose, non vado in casa dell'avversario a domandargli... perché lei non si avvale dei suoi uffici?

MICELI. Onorevole, lei sa perfettamente che anche allora la situazione interna non era tranquilla.

ALDO BOZZI. Interna dove?

MICELI. Italiana. Vi erano anche delle questioni internazionali. L'Italia era impegnatissima con la politica col mondo arabo, africano, eccetera. C'era la guerra tra Israele e gli arabi, c'era tutta una situazione particolare nel Mediterraneo. A me interessava la sensazione precisa, diretta, perché una cosa è leggere i rapporti che fanno i sottufficiali o i carabinieri del SID, o gli stessi ufficiali e una cosa è la sensazione che viene acquisita dal capo del SID. Prima ho parlato di metodologia speciale e ho detto che tante volte, anche per incarico del Governo, ho acquisito direttamente delle sensazioni, delle impressioni, indipendentemente dai rapporti

che io potevo ricevere, per avere una valutazione in prima persona, diretta, delle cose e per poter andare avanti nell'assolvimento dei compiti con tranquillità.

ALDO BOZZI. Va bene. Una valutazione tecnica, diciamo così, di comportamento tecnico. Onorevole Liceli, lei sapeva che nel SID vi erano dipendenti iscritti alla massoneria?

VITO LICELI. Questo non lo sapevo con precisione. Né Gelli né Salvini mi hanno mai parlato di queste adesioni. Sono venuto a saperlo dopo. Non ho mai indagato, anche perché era nei compiti istituzionali del SID, ed era nei compiti segnati per tutti gli agenti del SID, prendere contatti con chiunque avesse suscitato il loro interesse, anche col diavolo, e quindi non mi preoccupavo di approfondire questo aspetto.

ALDO BOZZI. Presidente, altre due domande. Come vede, sono molto scheletriche.

PRESIDENTE. Prego.

ALDO BOZZI. Lei, onorevole Liceli, chiese l'intervento del Gelli per la sua assegnazione a capo del SID?

VITO LICELI. Decisamente no, anzi mi consentano se approfitto di questa domanda, perché ho letto sui giornali delle cose che non mi piacciono. Liceli ha frequentato la scuola di guerra, il collegio superiore della NATO, è stato promosso tra i primissimi a generale di brigata, è stato promosso primo in graduatoria da generale di brigata a generale di divisione e sono stato assegnato al SID da generale di divisione e Liceli, prima di essere stato scelto, e la scelta poteva essere definita dal Presidente del Consiglio d'accordo con il ministro della difesa, con il capo di stato maggiore, in base ad una rosa di nomi, eccetera, prima di essere

- stato assegnato al SID, aveva acquisito esperienza tecnica allo stato maggiore dell'esercito, perché comandavo il reparto che s'interessava delle situazioni internazionali e anche di polizia militare. Quindi, mi è stato detto dai superiori, allora, che era stata, oltre che una scelta di merito in relazione alla mia carriera, anche una scelta di carattere tecnico, perché avevo un'esperienza acquisita proprio allo stato maggiore dell'esercito.
- ALDO LOZZI. Onorevole Liceli, le ho fatto questa domanda, perché dai nostri atti risulta...
- VITO LICELI. L'ho letto sui giornali.
- ALDO LOZZI. Le lo lasci dire. ...che il Gelli, parlando non so con chi - forse non è il caso di dirlo in questo momento -, avrebbe detto: "Il capo del SID sarà Liceli", prima che la nomina avvenisse. Pensa che, senza che lei l'avesse investito di questo incarico, il Gelli spontaneamente abbia potuto prendere l'iniziativa, conoscendola, di fare il suo nome, di influire?
- VITO LICELI. Onorevole, non lo escludo, però devo aggiungere che, dopo che sono stato nominato capo del SID, tanti personaggi sono venuti da me a dire: "Ah, sai, io sapevo che tu...", eccetera. Quindi, questo succede, avviene: quando uno raggiunge determinati traguardi, si presentano tanti, però Gelli non mi ha mai parlato di questo aspetto.
- ALDO LOZZI. Se consente, Presidente, un'ultima domanda, anche questa, credo, un po' concreta. Onorevole Liceli, nella deposizione che lei ha reso al consigliere istruttore Cudillo, di cui tanto si sente parlare nelle cronache, ha detto che i signori Gelli e Salvini svolgevano la loro opera di proselitismo alla luce del sole e che, come capi massonici, avevano contatti con le massime autorità dello Stato e con esponenti politici. Vuole avere la cortesia di riempire queste frasi generiche con qualche nome?
- VITO LICELI. Onorevole, come ho detto prima, avevo acquisito notizie, cioè sia collaboratori sia elementi esterni che incontravo in vari ambienti, eccetera, tutti quanti parlavano apertamente dei contatti di Gelli e di Salvini con personaggi politici e autorità dello Stato. Ho già detto che dai miei colloqui non ho tratto alcuna notizia particolare, però debbo dire che da certe frasi ho tratto l'impressione che loro frequentavano gli ambienti del Quirinale, di Palazzo Chigi, che conoscevano i ministri della difesa...
- ALDO LOZZI. Loro chi? Salvini e Gelli?
- VITO LICELI. Sì, i due esponenti della massoneria.
- ALDO LOZZI. La coppia, il binomio.
- VITO LICELI. Ora, lei mi chiede di fare i nomi. Onestamente non posso fare i nomi: onestamente, in questo senso, perché mi potrei sbagliare, perché non si tratta di affermazioni fatte, rivolte dai due interessati, dai

due esponenti, ma di notizie che allora circolavano, e quindi potrei dire un nome, magari a distanza di tanti anni, non so, identificandolo con un altro; insomma, non sarebbe onesto da parte mia.

ALDO LOZZI. Va bene. Non ho altro da chiedere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole Liceli, come capo del SID ha fatto mai fare delle informazioni sul signor Gelli?

VITO LICELI. Come capo del SID, durante il mio periodo no, non sentivo questa esigenza anche perché, ripeto, non mi venivano portati dal servizio né io personalmente ho acquisito elementi negativi riguardanti l'attività di Gelli, di Salvini e della massoneria in genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Su una persona come il Gelli, che era consigliere economico di una ambasciata straniera, che aveva traffici commerciali con la Romania e poteva quindi essere anche sospettato di essere una spia...

VITO LICELI. Forse dopo.

ANTONIO BELLOCCHIO. ...del mondo dell'Est, non le è mai venuto il dubbio di far fare accertamenti?

VITO LICELI. Non sono stati mai comunicati elementi su questa attività. Ora, lei mi fa ricordare la questione dell'Argentina: sì, ufficialmente era conosciuto che questo era consigliere economico dell'Argentina, aveva dei rapporti con l'ambasciatore argentino, ma, ripeto, nulla di anormale allora e nulla di particolare; nessun elemento ha attratto la mia attenzione. Per quanto riguarda la Romania, forse...

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno questo l'ha spinto?

VITO LICELI. No, questi elementi non mi venivano segnalati allora; probabilmente si tratta di attività che riguarda il periodo posteriore al 1974, ma francamente allora non si parlava di questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le è mai risultato, come capo del SID, per esempio, che Gelli era schedato nel casellario centrale del Ministero dell'interno come soggetto altamente pericoloso?

VITO LICELI. No, questo non mi risultava, né gli esponenti del Ministero dell'interno sono venuti mai da me a dirmi specificamente qualche cosa del genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi permetta di dire allora che questo non era un servizio informazioni, onorevole Liceli.

VITO LICELI. Perché? Era un grosso servizio informazioni...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non si sente il bisogno...

VITO LICELI. ...che s'interessava di cose molto serie, che allora erano serie...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le sto portando degli esempi.

VITO LICELI.e queste cose allora non erano serie e non attiravano l'attenzione del capo del SID, che doveva pensare ad altre cose più serie.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il fatto che un cittadino italiano fosse il consigliere economico di una potenza straniera non rientrava nei compiti del SID per accertarlo, onorevole Liceli?

VITO LICELI. Sì, rientrava nei compiti del SID nella misura in cui risultassero degli elementi negativi e non un'attività che veniva svolta ufficialmente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma direi che anche per curiosità rientra tra i compiti istituzionali quando un cittadino italiano assurge a questa carica di una potenza straniera: il SID deve entrare in funzione.

Vito

LICELI. Ma il SID sarà entrato, perché, immagini, che noi abbiamo addetti militari in tutto il mondo, e quindi anche in Argentina sarà stato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo le sto chiedendo.

GIORGIO DE SALLATA. Gelli è italiano.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' italiano.

VITO LICELI. La svolgeva l'incarico di consigliere economico, e quindi il fatto che frequentasse l'ambiente dell'ambasciata... sicuramente al servizio sarà risultata qualche cosa circa l'attività, ma allora bisogna chiederlo al servizio, perché ricordo che allora il servizio non mi ha segnalato elementi negativi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'ultima domanda riguarda i rapporti fra massoneria italiana e massoneria internazionale, cui ella si è riferito prima: sia per compito d'istituto, come capo del SID, e durante i contatti anche con Gelli e con Salvini, le è mai venuta alla luce una loggia chiamata LEC?

VITO LICELI. L'hai saputo di questa loggia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè, comitato esecutivo massonico...

VITO LICELI. Non ho mai saputo di questa loggia.

ANTONIO BELLOCCHIO. ...in cui si dice proprio quella frase che lei prima ha detto o ha fatto pensare di dire, cioè le autorità massoniche del mondo sono pregate di riconoscere il possessore del presente passaporto e di accoglierlo fraternamente con un impegno di reciprocità.

VITO LICELI. Non sapevo di questa sigla, di questa centrale, eccetera. Sapevo, come ho detto prima, dell'esistenza di una tessera che veniva distribuita forse a chi la chiedeva, non lo so io, mediante la quale uno poteva presentarsi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Questa dicitura sulla tessera era in inglese, francese?

VITO LICELI. Questo non posso assicurarlo. Probabilmente ci sarà stata qualche frase del genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, non le hanno mai mostrato...

VITO LICELI. L'hai.

ANTONIO BELLOCCHIO. ...in questi contatti questa tessera che dava diritto a questa tua assistenza tra la massoneria internazionale, né come capo del SID ne è venuto mai a conoscenza.

MICELI. No, cioè non l'ho mai vista direttamente.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei poco fa ha detto che non esclude la possibilità che Gelli che possa, in una qualche misura, averla indicata o favorita nella sua nomina a direttore del SID. Perché non lo esclude? Ha qualche elemento.

MICELI. Non lo escludo per quello che ho detto prima all'onorevole Bozzi e cioè quando ^u ha un incarico che viene considerato importante tanti personaggi poi dicono: sai, un buona parola ce l'ho messa; questo in tanti settori...

FAMIANO CRUCIANELLI. Questo è chiaro, ma qui siamo nella millanteria. Lei non lo esclude nel senso che pensa che ci possa essere stato un intervento in qualche modo?

MICELI. Nemmeno in questo senso. Io non l'ho chiesto. Io allora non l'ho saputo. Se poi Gelli, di testa sua, di sua iniziativa abbia fatto qualche cosa, può darsi che l'abbia fatto come può darsi di no. In questo senso non posso escludere che cosa ha fatto Gelli.

FAMIANO CRUCIANELLI. Poiché interessa anche a noi precisare i termini di queste folte amicizie gelliane, volevo chiederle: ^{su} chi poteva intervenire Gelli indipendentemente dalla sua richiesta? Su chi poteva esercitare delle pressioni, al punto che lei dice: non posso non escludere che vi sia stato un intervento?

MICELI. Io non so su chi poteva effettivamente esercitare influenza perché questo non mi risulta dalle constatazioni dirette o dai colloqui. Non mi hanno mai riferito alcun elemento particolare sui loro contatti. Erano con me sempre molto riservati per quanto riguarda le loro funzioni e la loro attività. Forse pensavano di non dover parlare con me che ero a capo dei servizi di sicurezza. Non lo so.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei poco fa ha dato qualche elemento in questa direzione. Lei ha detto...

MICELI. Sì; ho avuto l'impressione, in linea generale, sentendoli parlare, da una mezza frase...

FAMIANO CRUCIANELLI. Chi era il ministro della difesa allora?

MICELI. Allora, con me, i ministri della difesa sono stati Tanassi e Andreotti.

FAMIANO CRUCIANELLI. Al momento della sua nomina, il ministro era Tanassi?

MICELI. Al momento della nomina era Tanassi.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha detto: io non voglio fare dei nomi perché potrei sbagliare...

MICELI. E' così, non posso fare dei nomi. Ho avuto delle impressioni di carattere generale tratte dai colloqui. Si ha sempre, quando uno parla con un altro, specialmente se ha degli obiettivi da raggiungere, ... cerca sempre di trarre qualche cosa. Io ho tratto questa impressione.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei conosceva allora Palmiotti?

MICELI. Lo dovevo conoscere per forza perché era segretario del ministro Tanassi.

MICELI. No; ho letto poi i giornali, ma prima non lo sapevo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Poi lei ha anche detto che frequentava ambienti del Quirinale. Cioè lei ritiene che Gelli e Salvini... Per ambienti del Quirinale lei intende la Presidenza?

MICELI. E' naturale. Questo dalle impressioni che io ho tratto. Impressioni di carattere generale.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei allora era una persona autorevole.

MICELI. Io mi affido alla mia sensibilità e alla mia esperienza in fatto di colloqui. Io traggo questa impressione dai colloqui che io ho avuto a suo tempo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non è poca cosa che il responsabile del SID abbia avuto una impressione di questo tipo.

MICELI. Se mi hanno messo a fare il capo del SID, qualche cosa dovevo fare.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non ho ben inteso; lei ha detto che non vi è stata mai una inchiesta nella sostanza sulla figura di Gelli, sul suo operato, sulle sue iniziative.

MICELI. Sì, durante il mio periodo, non ho ritenuto ordinare delle inchieste particolari, anche perché bisogna tener presente una cosa: il SID doveva interessarsi della sicurezza dell'Italia considerandola nel contesto internazionale. Le questioni di carattere interno dovevano interessare il Ministero dell'interno.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vi è allora una contraddizione in quello che lei ha detto. Infatti lei è arrivato al punto di interessarsi direttamente della figura di Gelli perché evidentemente lo considerava una persona di un qualche peso anche dal punto di vista della pericolosità altrimenti il capo del SID non va a parlare e a discutere con Gelli o Salvini. Non ha ritenuto opportuno, pur avendo questo tipo di indicazioni e di segnali per fare un passo di questo tipo, che sarebbe stato necessario svolgere una iniziativa e una indagine ben più vasta.

MICELI. Debbo precisare che io non avevo segnali di pericolosità. Avevo segnali di attività di proselitismo, costante attività e avevo anche notizia circa i contatti fra la Massoneria, gli esponenti della Massoneria ed esponenti della politica ed autorità dello Stato. Tenete presente che la Massoneria fa parte di un contesto internazionale e quindi considerando il fenomeno globalmente tutto questo ha suscitato il mio interesse. Ho voluto stare tranquillo prendendo dei contatti per sapere bene di che cosa si trattava.

FAMIANO CRUCIANELLI. Allora però lei dovrebbe dirci qualcosa di più preciso su questo aspetto. Se lei dice: io non sono entrato in relazione con Gelli perché non vi era il caso dell'eversione o del terrorismo o della pericolosità ma perché invece il problema era quello di appurare i rapporti fra Gelli e politici, fra Gelli e la Massoneria, fra Gelli e militari... Ebbene se questo è l'argomento l'ha spinta, lei su questa cosa che si sa essere un campo fertilissimo nella vita di Gelli,

dovrebbe dirci qualcosa di consistente.

MICELI. Ripeto, i due esponenti non mi hanno mai parlato di questioni particolari e io avendo acquisito la sensazione che questi agissero e operassero alla luce del sole e che non vi erano questioni negative praticamente ho fermato la mia azione a questi punti.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cosa intende per fattori negativi?

MICELI. Cioè non risultava che questi volessero esercitare influenza sulla politica italiana o che questi volessero perseguire obiettivi strani, segreti in relazione alla situazione italiana. Queste cose non sono risultati da questi miei colloqui e da quello che mi segnalavano...

FAMIANO CRUCIANELLI. Per strani, lei intende dire eversivi?

MICELI. E' naturale.

FAMIANO CRUCIANELLI. Perché non ha fatto un'inchiesta se lei aveva questo tipo...

MICELI. Se il SID non mi segnalava questi aspetti, se io dai colloqui non ho tratto questa impressione, non ho ritenuto opportuno svolgere delle indagini particolari.

FAMIANO CRUCIANELLI. Insomma, i casi sono due. O lei dice; ho aperto questo rapporto personale perché ritenevo che questi illustri personaggi avessero una serie di relazioni nel mondo politico, economico, militare, relazioni da cui potevano scaturire anche fatti strani o eversivi. allora lei aveva almeno due obiettivi su cui deve dirci qualcosa oppure deve dichiarare, alla luce delle cose, che c'è stata una bancarotta totale. Il primo sulla composizione delle amicizie e dei rapporti che loro avevano; il secondo sulla natura di questi rapporti. A questo punto avendo lei avanzata l'ipotesi che vi potevano anche essere fatti strani, non si capisce perché non abbia fatto quello che gli chiedeva l'onorevole Bellocchio e cioè informarsi presso il Ministro dell'interno come stavano le cose; lì avrebbe avuto delle notizie anche in relazione alla pericolosità alta di Gelli. Cioè lei ha aperto un canale con una serie di obiettivi ma che sono via via scomparsi dal cielo dopo un colloquio che ha fatto con Gelli.

MICELI. Onorevole, non ero mica un commissario di pubblica sicurezza! Io avendo tratto l'impressione che non vi erano elementi negativi, ripeto, per quello che mi interessava e cioè se c'erano obiettivi eversivi o contatti eversivi in campo internazionale... Avendo tratto questa impressione, basta, per me il problema era chiuso. Potevo vedere nel tempo se comparivano altre cose. Ma poi, indipendentemente da me il SID funzionava regolarmente. Quindi se ci fosse stata qualche cosa, il SID me l'avrebbe segnalata.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi, lei sostiene che fu lo stesso SID nel suo complesso e cioè ^{che} altre persone che dovevano svolgere delle funzioni che non l'hanno fatto?

MICELI. Il SID svolgeva i suoi compiti che ripeto non erano quelli connessi strettamente alla sicurezza interna. A questo doveva badare il Ministero dell'interno. Noi non potevamo badare alla sicurezza in campo internazionale e alla sicurezza interna. Quando non risultavano delle

cose, noi non perdevano tempo ad approfondimenti ulteriori perché dovevamo fare altre cose.

Altrimenti venivamo meno ai compiti istituzionali. Io speravo nel tempo di acquisire qualcosa e non ho acquisito niente praticamente.

FAMIANO CRUCIANELLI. Invece oggi stiamo acquisendo...

MICELI. Anch'io leggo i giornali, ma non...

ALBERTO CECCHI. Le questioni che intendevo ~~porre~~ proporre trattano l'argomento del tentativo di fondazione del nuovo partito popolare, delle questioni inerenti il lavoro preparatorio...

PRESIDENTE. Dobbiamo allora andare in seduta segreta perché c'è ancora il segreto istruttorio, il procedimento non è ancora chiuso nonostante ci sia stata la requisitoria del giudice Gallucci perché il giudice Guidillo non ha ancora dato risposta e quindi il procedimento è ancora aperto. Porrà la domanda, onorevole Cecchi, quando passeremo in seduta segreta che ha chiesto anche l'onorevole Bellocchio.

ALDO BOZZI. Onorevole Miceli, non vorrei uscire da questa sala con un'impressione di incertezza. Desidererei sapere da lei con precisione quali sono state le ragioni che l'hanno indotta ad assumere in prima persona, come capo del SID, questa attività di indagine nei confronti della massoneria. Quali sono state le ragioni precise?

MICELI. Capirci qualche cosa direttamente.

ALDO BOZZI. Ma perché?

MICELI. Perché si parlava di proselitismo...

ALDO BOZZI. Lei non deve dire "si parlava", deve dire chi parlava, quali erano le notizie concrete.

MICELI. Mi venivano dette dai collaboratori, mi venivano dette in tutti gli ambienti...

ALDO BOZZI. Che cose le veniva detto?

MICELI. ... di questi contatti e di queste cose.

ALDO BOZZI. "Di questi", quali?

MICELI. Dei contatti di esponenti della massoneria con esponenti politici e autorità dello Stato.

ALDO BOZZI. Ma ci dica qualche nome, altrimenti...

MICELI. Ho detto prima che francamente non posso fare dei nomi perché, ripeto, non sarei onesto e sbaglierei.

ALDO BOZZI. Lei l'ha detto in relazione a colloqui che ha avuto con Gelli.

MICELI. Io ho valutato, nella mia qualità di capo del SID, che dovevo prendere contatti per vedere direttamente.

ALDO BOZZI. Vuol mantenere un segreto d'ufficio oppure...

MICELI. Non voglio mantenere alcun segreto, voglio dire che il capo del SID faceva quello che riteneva opportuno fare in campo informativo e nel campo dei contatti, altrimenti va a finire che questo capo del SID è considerato come un commissario di pubblica sicurezza.

ALDO BOZZI. Io lo rammarico molto perché se deve svolgere personalmente delle indagini ogni qualvolta arriva una voce generica, povero capo del SID allora!

MICELI. Ma non si tratta di indagini, ma di sensazioni ad alto livello. Io ho avuto sempre contatti con capi di Stato, non andavo mica a chiedere i conti eccetera. Dalle conversazioni ritenevo quello che ritenevo, quello che mi diceva la mia esperienza, la mia sensibilità, in relazione a quello che volevo conoscere. Il risultato praticamente...

ALDO BOZZI. L'argomento del proselitismo, secondo la logica cui credo si debba accedere, non doveva essere un argomento preoccupante perché ognuno, ogni associazione, ogni partito cerca di fare proseliti.

MICELI. No, proselitismo era in tutte le direzioni, quindi anche in direzione dell'ambiente militare e quindi io praticamente mi dovevo interessare anche di questo aspetto. Era un proselitismo in tutte le direzioni fatto però, ripeto, alla luce del sole, cioè questi si muovevano senza segretezza.

ALDO BOZZI. In quali direzioni, scusi? I nomi non li ricorda, le direzioni non le ricorda...

MICELI. Ho detto tutte le direzioni, compreso l'ambiente militare.

ALDO BOZZI. In direzioni politiche?

MICELI. In direzioni politiche.

MICELI. No, allora io non conoscevo questi aspetti, né nessuno del mio servizio è venuto a prospettarmi questi aspetti.

BERNARDO D'AREZZO. E lei ha sentito parlare da parte, per esempio, di Pecorelli in un articolo che Gelli era stato indicato con un numero, 15743 e con una sigla, COM, IN, FORM, eccetera, tutti simboli che vogliono significare un certo tramestio e un certo collegamento con servizi di informazione di vario genere?

MICELI. No, non è mai risultato un collegamento di Gelli con i servizi stranieri. Io mi riferisco al periodo che va fino al 1974.

BERNARDO D'AREZZO. Però lei si renderà conto che quando si parla di queste cose evidentemente emerge da un lungo excursus che Gelli ha operato in varie direzioni, non era un personaggio semplice; Gelli è definito dagli atti riservati prima un uomo estremamente pericoloso, poi è definito un doppiogiochista, poi sta per essere messo al muro e lo salvano, poi viene messo in sonno non massonico, poi c'è il servizio AVH che si interessa di lui, poi cammina e dorme con i servizi alleati, poi ad un certo punto continua a camminare ed è definito estremamente pericoloso; lei che faceva parte dei servizi di informazione e non del servizio formazione evidentemente in questo caso certamente questo personaggio che non è un personaggio così, del mio stampo e della mia serie, ma un personaggio qualificato e complesso e si muove in tante direzioni, non è che nasce da parte sua la curiosità soltanto, ma direi nasce l'esigenza doverosa di identificare quanto più è possibile, lei che dice giustamente di aver trattato, beato lei, con altissime personalità, questa volta abbiamo a che fare con una personalità che va in vari campi. Per esempio di Gelli

MICELI. No, allora io non conoscevo questi aspetti, né nessuno del mio servizio è venuto a prospettarmi questi aspetti.

BERNARDO D'AREZZO. E lei ha sentito parlare da parte, per esempio, di Pecorelli in un articolo che Gelli era stato indicato con un numero, 15743 e con una sigla, CON, in, forma eccetera, tutti simboli che vogliono significare un certo tramestio e un certo collegamento con servizi di informazione di vario genere?

MICELI. No, non è mai risultato un collegamento di Gelli con i servizi stranieri. Io mi riferisco al periodo che va fino al 1974.

BERNARDO D'AREZZO. Però lei si renderà conto che quando si parla di queste cose evidentemente emerge da un lungo excursus che Gelli ha operato in varie direzioni, non era un personaggio semplice; Gelli è definito dagli atti riservati prima un uomo estremamente pericoloso, poi è definito un doppiogiochista, poi sta per essere messo al muro e lo salvano, poi viene messo in sonno non massonico, poi c'è il servizio AVH che si interessa di lui, poi cammina e dorme con i servizi alleati, poi ad un certo punto continua a camminare ed è definito estremamente pericoloso; lei che faceva parte dei servizi di informazione e non del servizio formazione evidentemente in questo caso certamente questo personaggio che non è un personaggio così, del mio stampo e della mia serie, ma un personaggio qualificato e complesso e si muove in tante direzioni, non è che nasce da parte sua la curiosità soltanto, ma direi nasce l'esigenza doverosa di identificare quanto più è possibile, lei che dice giustamente di aver trattato, beato lei, con altissime personalità, questa volta abbiamo a che fare con una personalità che va in vari campi. Per esempio di Gelli

si è parlato anche di traffico d'armi e di tante cose, sempre in collegamento a questi servizi di informazione. Non le è venuta per caso l'ipotesi che Gelli potesse servire a qualche potenza straniera anche come funzione destabilizzante? Non le è nata, non dico la certezza - certo, chi fa la spia la sa fare bene e la fa bene anche attraverso i servizi di informazione italiana perché sappiamo come operano queste cose - però nasce a questo punto il dubbio; cioè non è che di Gelli si sia parlato una sola volta, di Gelli si sta parlando dal 1944, dal 1943, dal 1942 e se ne parla non soltanto... Per esempio lei ha sentito parlare di una libreria che Gelli avrebbe aperto per ragioni puramente esteriori, ma dietro di essa ci stava un bel centro di informazioni? Sono tutte cose che a me che facevo l'università in quel periodo con molta probabilità non mi venivano all'attenzione, ma per chi lentamente e giustamente e meritatamente ha raggiunto poi il vertice di un servizio così importante dello Stato, nasce non la curiosità, ma direi il dovere di informazione. Quindi da tutti questi atti che io leggo io noto che Gelli non è una figura di commerciante e di millantatore e di imbroglione soltanto, di mariuolo si dice a Napoli, ma invece è una figura che serve a certe cose, e questo spiega perché lui si è collegato con il mondo politico, militare, economico e finanziario, ed ha avuto poi gli addentellati con la parte estera. Di tutto questo lei che idea si è fatto? Mi dica una cosa, chiaramente: lei riesce ad ipotizzare questo Gelli anche come probabile spia, per esempio?

MICELI.

Prima di rispondere a questa sua specifica domanda, vorrei riallacciarmi a quanto lei ha detto prima: è chiaro che se lei oggi mi affidasse l'incarico di vedere il caso Gelli, Salvini, eccetera, con il senno di poi, mi inserirei in una certa atmosfera ed andrei a scartabellare tutto, ma dall'ottobre del 1970 al 1974 Gelli e Salvini erano due persone che circolavano da per tutto ed erano ricevute da per tutto...

PRESIDENTE.

Mi scusi, onorevole Miceli, io desidero sottolineare la domanda che hanno rivolto parecchi commissari ed il cui senso è questo: il compito dei servizi segreti è quello di precedere, nell'informazione, quella che può essere la valutazione di chi è operatore nel mondo politico, finanziario, perché se non siete voi, che per istituzione avete il compito di indagare e di conoscere, ^{ad} allarmare i settori operativi che non hanno la vostra stessa possibilità di conoscenza, allora veramente siamo disarmati in questo paese! Mi permetta di sottolineare che la domanda del senatore D'Arezzo, come quella formulata da altri colleghi, risponde proprio a questa logica.

MICELI. Non si tratta di essere disarmati perchè il servizio di allora funzionava benissimo. Voi non conoscete tutto quello che il servizio ha fatto, non conoscete le situazioni, e allora dovete avere il coraggio di svolgere un'indagine su quanto ha fatto il SID! Il SID ha servito il paese, ed ha sempre seguito

PRESIDENTE

le direttive dell'autorità...

Onorevole Miceli, le stiamo ponendo una domanda su questo fatto specifico, nei cui confronti non possiamo non rilevare un vuoto da parte dei servizi segreti, ai quali non intendiamo disconoscere altre benemeritenze, se ne hanno, ma su questo tema specifico, in relazione alla storia di questo personaggio che il senatore D'Arezzo le ha riassunto, noi dobbiamo rilevare almeno un vuoto.

Bernardo D'AREZZO. Chiedo scusa ai colleghi di questa Commissione e non chiedo scusa all'onorevole Miceli perchè non riesco a capire come mai un commissario di una Commissione così delicata, che cerca di afferrare un brandello di verità, e che pone le domande con tutto il garbo possibile ed immaginabile, si possa trovare di fronte ad un tono alterato quanto mai improprio.

MICELI.

Non volevo...

D'AREZZO.

Allora per favore sistemiamo le tonalità perchè a me il sibemol le piace molto. Ora passo a perfezionare la domanda rivolta dai colleghi. Qui nessuno di noi vuole fare il giudice inquisitore, qui cerchiamo soltanto di capire; se poi ci nasce il dubbio che qualcuno abbia qualche riserva mentale è ovvio che in tal caso si spinga ancora di più sull'acceleratore, facendo ciò parte dei nostri doveri istituzionali.

Onorevole Miceli, le cose che io le sto dicendo stanno scritte negli atti riservati del Sismi del 1950, e si tratta di scritti papali, convalidati, conclamati; io avrò fatto il ministro qualche volta in vita mia ma evidentemente, quando mi sono seduto a quella sedia, ho tentato di ricollegarmi al passato per cercare di rimanere in una tradizione e per fare della politica. Ma come è possibile che ⁱⁿ atti esplosivi di questa portata, che indicano una persona di così poliedrica complessità, di così estrema pericolosità - e non lo dico io, lo dicono gli atti - nel momento in cui questa persona travalica il paese collegandosi con il mondo esterno, come è possibile che un capo responsabile dei servizi segreti in queste cose non ci vada a guardare dentro? Ma soprattutto come è possibile ^{de} non nasce una punta di curiosità quando questo capo delle informazioni - per ragioni certamente istituzionali, per ragioni di proprie competenze - si trova anche ad avere un diretto contatto con questo personaggio? Ora, quando lei viene qui a dire "con il senno di poi", questa frase la debbo dire io, non lei, perchè a me oggi hanno affidato questo compito, lei invece aveva allora il compito di mettere in guardia il paese nei confronti di determinati pericoli che potevano incombere. Quando io sento dire che una persona è pericolosa, che è doppiogiochista,

che sta per essere messa al muro, che manda le stoffe all'estero, che ad un certo punto acquista una villa per 500 milioni, che fa tante cose che non dovrebbe fare, ^{de un} capo di un servizio importante ^{non è riuscito allora non} quando si dovrebbe muovere. Lei non può adoperare il senno di poi, lei doveva adoperare il senno di pre, era lei che doveva dire a me che cosa dovevo fare nel paese, stando negli organi responsabili di governo.

Quindi io la domanda gliela ripeto: lei che idea si è fatto di questo Gelli? Come mai l'idea che mi sono fatto io di Gelli in questo periodo, non collima con quella che, all'epoca, avrebbe dovuto farsi lei?

MICELI.

Devo innanzi tutto spiegare che la mia iniziativa è stata una iniziativa personale nel quadro dei miei compiti istituzionali, iniziativa che non aveva nulla a che fare con quella che era la normale attività degli organismi del SID, con l'attività operativa degli organismi del SID, organismi che vigilavano così come dovevano vigilare.

A proposito del caso Gelli io ho parlato del senno di poi perchè è venuto alla ribalta dopo, negli anni successivi, ma allora non c'era tutto questo problema. Quindi gli organi informativi e operativi del SID procedevano senza bisogno di essere attivati da nessuno perchè conoscevano queste persone, eccetera. Io ho operato di mia iniziativa tentando ad alto livello, nei contatti con Salvini e Gelli, di sapere qualcosa che magari in linea operativa normale non poteva essere conosciuta. Mi sono inserito in questa mia iniziativa senza effettivamente sapere nulla di strano in relazione a Gelli per quanto riguarda il suo passato. Mi riferivo al presente, a cosa faceva, eccetera, e mi sono inserito essendo certo che il SID poi avrebbe proceduto - così come avrebbe dovuto fare il SIPAR prima, eccetera - lungo i canali normali, insomma. La mia è stata un'iniziativa personale indipendente dall'attività normale dei miei organi dipendenti, proprio, ripeto, per acquisire delle conoscenze dirette; la mia azione si è fermata lì, alla mia persona.

PRESIDENTE.

Mi scusi, senatore D'Arezzo, io riprendo la sua domanda. Abbia pazienza, onorevole Miceli, lei aveva la responsabilità del SID, sente queste voci ed ha queste informazioni, dà un tale valore a queste voci che assume un'iniziativa personale, e l'assume senza documentarsi su chi sono i personaggi nei cui confronti lei sta per mettere in atto un'azione di questo genere? Mi permetta di dire che si tratta di un modo di procedere per me incomprensibile.

MICELI.

Si, non mi sono documentato.

D'AREZZO.

Non so se si tratta di una terminologia che non capisco, e vorrei avere una spiegazione dall'onorevole Miceli. Mi riferisco ai cosiddetti servizi collegati, vale a dire ai servizi di informazione stranieri che possono domandare ai servizi di informazione di un altro paese un'informazione. E' così?

MICELI. Senatore, il servizio collegato è il servizio straniero che ha rapporti di collaborazione con il servizio italiano.

BERNARDO D'AREZZO. Credo di aver capito. Allora, c'è stato un servizio collegato - dalle mie parti non traspare quale sia la provenienza - cioè un servizio che lavora in collaborazione col servizio di informazione, che ha domandato una volta al servizio informazione italiano se corrispondeva l'identificazione di un tale Licio Gelli con un certo Luigi Gerla. Cioè un servizio, ad un certo punto tentava di identificare questo pseudonimo, Luigi Gerla, con Licio Gelli e questo servizio di collegamento faceva riferimento, poi, alle informazioni probabili che Licio Gelli prestava alla AVH. Le risulta che questo servizio collegato ha fatto questa...

MICELI. No, almeno io non lo ricordo. Può darsi, basta chiedere al SID. In che epoca è stata questa cosa...

BERNARDO D'AREZZO. Lei non lo ricorda proprio.

MICELI. No, non lo ricordo, francamente no.

GIORGIO BOMDI. Su questa questione del ricordo o non ricordo io, prima, ho chiesto all'onorevole se conosceva il generale Rosseti. Il Generale Rosseti, ce l'ha detto lui e risulta dai documenti, è uno dei fondatori della Loggia P2. Ad un certo momento, però, lui viene via con atti clamorosi. E' possibile che le informazioni che erano giunte a questo autorevole esponente del SID non fossero giunte anche al responsabile del servizio? Io aggiungo un elemento per vedere di far ricordare l'onorevole Miceli. E' possibile che non abbiate parlato? Era un suo diretto collaboratore, il quale, ad un certo momento dice: "io me ne sono andato perchè mi ero accorto che lì le cose degeneravano".

MICELI. Rosseti non mi ha detto in questi termini, quando mi parlava di Gelli, Rosseti mi esprimeva pareri negativi sulla personalità di Gelli. Lo definiva megalomane, lo definiva uno che procedeva con una certa leggerezza. Mi diceva ogni tanto queste cose, ma non mi ha mai detto che lì, in quell'ambiente, esistesse una cellula eversiva oppure che lui ad un certo momento ha sbattuto la porta perchè si è accorto di cose stranissime. Mi esprimeva dei giudizi negativi su Gelli, sul modo di comportarsi, sulla personalità, ecco.

PRESIDENTE. Proseguiamo ora in seduta segreta.

(Si passa alla seduta segreta).

PRESIDENTE. Senta, onorevole Miceli, prima che i colleghi le rivolgano domande specifiche, vorrei che lei rispondesse ad una domanda di carattere generale: i suoi rapporti con Pecorelli e quanto lei sa della vicenda Pecorelli.

MICELI. Quando ero capo del SID, credo che questo si sia verificato nel 1971, sì, forse nel 1971, l'agenzia OP pubblicava frequentemente degli articoli in senso negativo rispetto al Presidente della Repubblica, al ministro della difesa e ad altre autorità dello Stato, non ricordo bene. Però, ricordo bene nei riguardi del Presidente della Repubblica, del ministro della difesa ed anche nei riguardi di capi militari, generali, capi di stato maggiore, eccetera. Venivo sollecitato dall'ambiente militare, perchè la rivista OP veniva ricevuta in una copia e poi, in tanti ambienti, compreso l'ambiente militare, si facevano fotocopie e/le ^{poi} facevano circolare. Ricevevo delle sollecitazioni dall'ambiente militare, dallo stesso ministro della difesa ed anche dalla presidenza della Repubblica, sollecitazioni in ordine ad un interessamento nei riguardi di Pecorelli. Io ho letto questi articoli, ed, effettivamente, vedevo che c'era una gravitazione sullo scandalismo piuttosto che sulle prove, piuttosto che sui fatti, ed ho deciso di parlare con Pecorelli. L'ho mandato a chiamare nel mio ufficio e ho intrapreso un colloquio, un discorso con Pecorelli. Un discorso basato sulla metodologia che lui applicava, lo scandalismo, infatti, eccetera e, poi, naturalmente con riferimento al danno che portavano questi articoli al prestigio dello Stato, alle istituzioni eccetera. Lui diceva di essere in buona fede, diceva di perseguire la verità, però capiva il discorso che io gli facevo, il discorso del prestigio dello Stato e delle istituzioni, sempre che non ci fossero elementi validi per intaccare gli interessi di chiunque o il prestigio di chicchessia. Lui mostrava di accettare questo discorso con me, probabilmente gli piaceva di avere dei colloqui con il capo del SID, mi prometteva che non sarebbe più ritornato su tale argomento, però, puntualmente, dopo un certo periodo, ritornava su certi argomenti. Puntualmente, ritornavano le sollecitazioni nei miei riguardi della Presidenza della Repubblica, del ministero della difesa, eccetera e, puntualmente io lo mandavo a cercare per parlare con lui e dirgli di vedere un po', di vedere le sue cose, perchè così, non trattando i fatti, ma suscitando le cosiddette fumate, procurava dei discorsi in tanti settori e per tante persone. Così è andato per un po' di tempo, questo fino al 1974. Praticamente Pecorelli ha continuato a dire quello che voleva dire, dall'altra parte ~~mi~~ sollecitavano, ma io non mi meravigliavo di questa sollecitazione delle superiori autorità, perchè, indubbiamente, nei compiti istituzionali del SID c'era anche quello della salvaguardia del prestigio degli organismi dello Stato. In buona fede ritenevo che, intraprendendo un discorso di carattere morale con Pecorelli, io potessi riuscire nel tempo a fargli cambiare idea, cosa che però non sono mai riuscito a fare.

Questa è la sostanza dei miei contatti con Pecorelli e, riferendomi a quello che hanno detto i giornali ed anche alle domande che mi hanno fatto in altra sede, debbo subito dire che Pecorelli non è stato mai finanziato dal SID, che Pecorelli riceveva solamente

degli abbonamenti, abbonamenti che io ho trovato al SID, perchè fatti dal mio predecessore, che non vi è stato mai un rapporto "strano" tra il capo del SID e Pecorelli, ma solamente in funzione di questi che per me erano interessi importanti e che per me erano dei compiti importanti.

PRESIDENTE. Perchè lei fece pressioni perchè Falde assumesse la direzione di OP?

MICELI. Signor Presidente, debbo subito dire che io non ho fatto alcuna pressione e debbo anche aggiungere: sì, è vero, che Falde in un certo periodo è andato a fare il direttore, è stato nominato direttore di OP e debbo dire francamente che ho gioito per questa interruzione, e poi speravo che fosse definitiva, però non ho provocato^{io} la nomina di Falde a capo della "OP" perchè Pecorelli era un tipo molto indipendente e se io avessi detto qualche cosa probabilmente avrebbe fatto tutto il rovescio. Io non ho detto niente a Pecorelli però debbo dire qui sinceramente con franchezza ho accolto con soddisfazione il fatto che Falde è andato lì a fare il direttore della "OP" così sarebbero finiti, a mio avviso, gli attacchi che venivano diretti, nelle direzioni che ho già citato, da Pecorelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole Miceli, come capo del SID ha mai sentito parlare di una associazione internazionale dell'apostolato cattolico?

MICELI. Io di questa associazione probabilmente ne ho sentito dire sui giornali e credo che sia, se non sbaglio, qualcosa che riguarda il Foligni, il dottor Foligni. Una associazione istituita da Foligni oppure qualche cosa di ecclesiastico, però non conosco i particolari che riguardano questa associazione. Non posso dire più di quello che ho detto, cioè questa cosa così nebulosa che ora mi richiama alla memoria questa...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto Foligni, onorevole Miceli?

MICELI. Io ho conosciuto Foligni.

ANTONIO BELLOCCHIO. E mi può dire che tipo di rapporto, e di che genere, di che natura?

MICELI. In ambienti ecclesiastici, uno che frequentava il Vaticano e uno che ho visto qualche volta quando ero capo del SID, ma senza specifici obiettivi e senza specifici compiti. Uno che è stato, quando mi è capitato quello che mi è capitato nell'ottobre del 1974, per cui sono stato in detenzione in attesa della verità per sei mesi, Foligni è andato qualche volta a casa mia e quando io sono stato messo in libertà Foligni è venuto

to a trovarmi, in un certo periodo anche spesso, contatti sul piano umano, di solidarietà, quando non ero a casa perchè io ero in detenzione, lui con spirito buono, che io ho apprezzato in seguito, si faceva vedere a casa, confortava i miei figli, eccetera.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai saputo dell'idea di Foligni di fondare un nuovo partito, chiamato "Nuovo partito popolare"?

MICELI. Sì, proprio nel 1975, lui mi parlava di questa sua idea.

ANTONIO BELLOCCHIO. E le ha mai chiesto di iscriversi?

MICELI. Mai, né lontanamente mi è mai venuta l'idea di far parte di questa formazione politica.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eppure agli atti, le debbo ricordare, che c'è una dichiarazione del Foligni, in cui la qualifica come uno dei dirigenti del nuovo partito popolare.

MICELI. Decisamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. A questo proposito, bisognerà fare un confronto con il Foligni. Ha conosciuto il generale Giudice?

MICELI. Ho conosciuto il capitano ... il generale Giudice era capitano con me durante la carriera militare, quando io andavo via dal SID nel 1974, a Giudice veniva affidata la guardia di finanza. Quindi, non ho avuto occasione di avere rapporti istituzionali con Giudice e il Giudice è un dei tanti, dei tantissimi che quando io sono stato messo in libertà nel 1975 è venuto a trovarmi a casa.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sapeva che il generale Giudice era consigliere dell'associazione internazionale dell'apostolato cattolico?

MICELI. Non lo sapevo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto Pesenti?

MICELI. Pesenti devo averlo conosciuto in qualche occasione, così come ho conosciuto tutti i personaggi della vita italiana.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi nemmeno sapeva che Pesenti è uno dei dirigenti di questa Associazione?

MICELI. Assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il cavalier Luigi Di Giovine?

MICELI. Il cavalier Luigi Di Giovane è il mio vecchio maresciallo, che è stato con me per dieci anni, che mi serviva nelle segreterie, quello che mi sbrigava, e tuttora mi affido a lui quando si tratta di compilare la questione delle tasse, quando si tratta di corrispondenza privata, rispondere per gli auguri, eccetera. E' un maresciallo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma aveva dei compiti particolari all'interno del SID?

MICELI. No, nessun compito particolare tranne che, se lei si riferisce al SID, quello di badare alla mia corrispondenza privata e talvolta io lo incaricavo di portare qualche lettera a qualcuno oppure di dire a qualcuno, come il caso per esempio Pecorelli, lo mandavo a chiamare tramite il maresciallo Di Giovine ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè, programmava una serie di incontri ... dopo anche che lei ha lasciato il SID, si serviva del cavaliere Di Giovine per fissare appuntamenti, programmare incontri.

MICELI. No, questo non potevo perchè il povero maresciallo Di Giovine ha i suoi guai in famiglia, quindi non poteva stare a mia disposizione. Ho detto che in seguito, e tuttora io lo vedo ogni tanto, mi sono rivolto a lui per pagare delle tasse... però molto saltuariamente perchè il maresciallo Di Giovine prima era a servizio con me, era a mia disposizione ventiquattrore su ventiquattrore se avessi voluto, ma poi era un libero cittadino in pensione e io non potevo incidere sulla sua vita, né lui era un mio impiegato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto per caso il capitano dei carabinieri Antonio Maroni?

MICELI. Sì, il capitano Maroni, capitano dei carabinieri, era ^{al}raggruppamento di controspionaggio di Roma.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi stava anche alle sue dipendenze nel SID.

MICELI. Non era alle mie dipendenze, però era al SID.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sapeva che il capitano Maroni era amico della mafia?

MICELI. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai gli è sorto il dubbio?

MICELI. No, non mi è sorto il dubbio perchè era uno dei tanti del SID e quindi non ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma poi ha letto sui giornali che era amico della mafia?

MICELI. Ho letto un articolo di Panofina in cui pare che risulti da una certa registrazione o da documenti che lui era ... però non posso dire niente perchè non mi risulta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ritornando al generale Giudice lei ha detto di averlo conosciuto nel momento in cui lasciava il SID.

MICELI. No, l'ho conosciuto quando era capitano...

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi quando è diventato generale della Guardia di finanza ha lasciato il SID.

MICELI. Lui è arrivato, si può fare il controllo sul tempo, io ho lasciato il SID nel luglio del 1974 e credo che lui abbia assunto in giugno, o qualche mese prima, oppure in quel periodo... Non ho avuto contatti di carattere istituzionale con Giudice comandante della guardia di finanza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha avuto altri tipi di rapporto con il generale Giudice?

MICELI. Rapporti di amicizia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai rapporti di carattere commerciale?

MICELI. Mai rapporti di carattere commerciale. Debbo anche ricordare quello che ho detto prima, io l'ho visto nel 1974, prima che venisse nominato comandante della guardia di finanza, poi l'ho rivisto nel 1975, il mese non lo ricordo, quando sono stato rimesso in libertà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi non ha mai saputo se il generale Giudice ha trafficato in petrolio, non le ha mai parlato di un affare...?

MICELI. L'ho saputo dai giornali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con lei non ha mai parlato?

MICELI. No mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il colonnello Trisolini, lei lo ha conosciuto?

MICELI. L'ho conosciuto perché era lì, nella guardia di finanza e quindi... Conoscevo Trisolini come conoscevo, non so, lo Prete della guardia di finanza, conoscevo altri ufficiali generali o colonnelli perché c'erano delle riunioni frequentemente, quindi ci conoscevano, ma non ho mai avuto rapporti privati con Trisolini.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il professor Gedda?

MICELI. Ho conosciuto il professor Gedda non ricordo in quale occasione, credo nel 1974, c'era anche una amicizia di famiglia, c'era la signora che conosceva mia moglie e quando io ero in detenzione la signora veniva a casa ma per confortare mia moglie.

ANTONIO BELLOCCHIO. Abbiamo qui agli atti il testo di una registrazione telefonica tra lei e il generale Giudice. A un certo momento lei dice: "E' venuto Gedda a dirmi cose di quell'amico", cioè riferito a Poligni, "e di certe cose di banca". Che spiegazione dà a questo episodio, a cosa si riferiva? Lei prima ha escluso di aver avuto con il Giudice rapporti commerciali, allora telefonando o al Giudice, dove esiste la registrazione a pagina 44 del M.-Fo-Biali, lei testualmente dice:

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

"E' venuto Gedda a dirmi cose di quell'amico"
(in riferimento a Foligni) "e di certe cose di banca". A che cosa si
riferiva?

VITO LICELI. Seusi, onorevole, questo non significa che io abbia parlato con Giudice di questioni di affari.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le sto chiedendo una spiegazione.

VITO LICELI. A distanza di tanti anni non ricordo quello che ho potuto dire a Giudice in occasione di quella telefonata, francamente non ricordo, però non lo escludo se c'è nella registrazione, ma non ricordo quale particolare. Può darsi che abbia parlato di Foligni, di qualche cosa, ma che ora francamente non ricordo. Se mi dà elementi più precisi, qualche cosa... Può darsi che Gedda...

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel seguito delle domande forse verranno elementi più precisi.

VITO LICELI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei può dire quali sono stati i suoi rapporti con il dottor Niutta?

VITO LICELI. Niutta l'ho conosciuto nel '74 o anche prima, e poi è venuto a trovarmi a casa mia, dopo la mia liberazione praticamente. Avevo con Niutta rapporti, pure questi sul piano dell'amicizia, sul piano umano. Non ho mai avuto occasione né voglia di fare affari con nessuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai saputo di finanziamenti da parte di Foligni a Pecorelli?

VITO LICELI. Questo non mi è mai risultato: né me l'ha detto Foligni né, a suo tempo, mi è stato detto da Pecorelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eppure, onorevole Liceli, agli atti c'è una telefonata di Foligni a questo capitano Maroni, in cui si parla testualmente di questo episodio del finanziamento. Adesso le rinfresco la memoria.

VITO LICELI. Se me lo legge, mi fa un favore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì. E' una telefonata fra questo Toni, Toni in arte, ma è il capitano Antonio Maroni, in cui Toni dice a Foligni: "L'articolo da pubblicare su OP è pronto?" Foligni, sorpreso: "No, per fare che cosa, scusa?" Toni: "Hai scritto su Panorama e su tante altre cose. Quindi prepara un articolo e scrivi anche su OP, no?" Foligni: "Sì, ma poi bisogna dare i soldi a Pecorelli sottobanco." Toni: "Sì, ma tu hai detto che gliene hai dati tanti." Foligni: "E lui, Pecorelli lo sa?" Toni: "Direttamente gliene hai dati?" Foligni: "No, attraverso Nicola Falde." "Da me Pecorelli non ha mai preso una lira." "E allora che parlasse con Vito Liceli." Toni: "Va bene, ma Pecorelli non ha mai visto una lira, nemmeno attraverso Falde." Foligni: "Che parlasse con Vito, ma facciamo in modo che non succedano casini, se no quello, Pecorelli, chiama Falde e gli dice: tu ti sei fregato i soldi." "No, io dico solo che Pecorelli è disponibilissimo ad appoggiarti, ma attraverso me. Comunque, dà anche molto peso alla vera amicizia..." eccetera, eccetera. Allora, vorrei capire il senso.

VITO LICELI. Non ho capito una questione: chi doveva parlare con me. Che ne parlasse con Vito, chi? Il soggetto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il soggetto si riferisce a Pecorelli, che doveva parlare con lei.

VITO LICELI. Guardi, di questi finanziamenti non sono a conoscenza. Non so che cosa in quella conversazione volessero dire. Quindi, non so dare, non posso dare dei chiarimenti sulle intenzioni, su quello che dicevano tra di loro questi personaggi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai conosciuto il signor Vincenzo Petti?

VITO LICELI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le dice niente, per esempio, il rappresentante generale della Bank of Middle East, una banca araba con sede a Beirut?

VITO LICELI. No, mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole Liceli, si dà il caso che nelle liste dei presunti P2 figurano altrettanti personaggi invischiati nella vicenda del Nuovo partito popolare. Le leggo i nomi: Bisignani Luigi, Cosentino Francesco, De Andreis Stefano, Diana Lario, Einaudi Lario, Falda Nicola, Favuzzi Enrico, Ferrari Alberto, Graziani Giulio, Giudice Raffaele, Liceli Vito, Ortolani Umberto, Poggi Giuliano, Siracusano Giuseppe, Trisolini Giuseppe. Come spiega il fatto che, mentre ci occupiamo del Nuovo partito popolare, troviamo questi uomini; quando poi esplose il caso della vicenda P2, troviamo anche questi stessi uomini invischiati o iscritti come presunti membri della P2? Qual è la sua spiegazione?

VITO LICELI. Posso dare una spiegazione che riguarda la mia persona; non ho mai aderito a questo partito, a questa congregazione, a questa associazione. Poi, per quanto riguarda gli altri, non so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eppure le debbo dire che agli atti sempre di questo fascicolo Mafo-Biali, nel colloquio tra Foligni e Maroni, testualmente si dice: "Lilitano al coperto del Nuovo partito popolare; Viglione, capo di stato maggiore, Giudice, comandante generale della guardia di finanza, e generale Liceli, ex capo del SID", perché stiamo nel 1975.

VITO LICELI. Onorevole, è risultato tante volte e se ne è parlato anche alla Camera, in Parlamento, eccetera, che personaggi politici ad un certo momento vengono citati, il loro nome viene speso, strumentalizzato, eccetera. Ora, non voglio esprimere giudizi su Foligni, ma mi sembra veramente strano che, intanto, abbia fatto il mio nome per quanto riguarda questa attività e, poi, mi sembra anche strano per altri aspetti. Ripeto, per quanto riguarda la mia persona, escludo decisamente, su tutta la linea, questi aspetti che, secondo Foligni, mi riguarderebbero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il generale Favuzzi?

VITO LICELI. Sì, come conosco tutti i colonnelli medici e tutti i generali medici dell'esercito. E' un colonnello medico, ora generale, che ho conosciuto, visto tante volte, come ho visto tante volte altri ufficiali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto anche la figlia del generale Favuzzi?

VITO LICELI. Non ricordo, a meno che non l'abbia conosciuta in qualche... perché frequentavano tutti quanti la spiaggia militare di Fregene o di qualche altro posto, ma ora non lo so. Però, non ricordo. Se lei mi chiede com'è fatta la figlia di Favuzzi, francamente non lo ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non m'interessa questo.

VITO LICELI. No, lo dico per... ma escluderei di averla conosciuta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai avuto scambi epistolari con il generale Favuzzi?

VITO LICELI. Sì, specialmente da deputato più volte gli ho raccomandato qualcuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Prima che lei fosse deputato.

VITO LICELI. No, non ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ricorda o esclude di avere avuto uno scambio epistolare?

VITO LICELI. Lo escluderei, a meno che la memoria non mi tradisca. Può darsi che qualche volta gli abbia scritto pure per raccomandazioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il generale Favuzzi le ha mai scritto?

VITO LICELI. Se gli ho raccomandato qualcuno quand'ero in servizio, sicuramente...

ANTONIO BELLOCCHIO. Giustamente doveva dare la risposta.

VITO LICELI. ... mi ha risposto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, le risposte di Favuzzi sono esclusivamente in relazione alle sue raccomandazioni.

VITO LICELI. Credo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora mi vuole spiegare il senso di questo biglietto: "Ti prego, Vito, di credermi, altrimenti seguiremo il destino tutti quanti. Sappi, comunque, che ovunque mi troverò, io ti vorrò sempre bene". Le ho chiesto prima se conoscesse la figlia, perché credo che Favuzzi le avrà detto di un certo incidente che ha avuto nei confronti di un ex Presidente del Consiglio, che oggi è scomparso, e fu chiamato a dare conto di certi pettegolezzi che la figlia del generale Favuzzi metteva in giro. Ora, a questo biglietto, che esiste agli atti, lei che significato dà, dato che ha escluso prima di avere avuto biglietti se non in risposta alle sue raccomandazioni?

VITO LICELI. Onorevole, è stato accertato che si tratta di calligrafia di Favuzzi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

VITO LICELI. La io non ricordo di aver mai ricevuto questo biglietto...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ricorda, ma io le dico che esiste agli atti.

VITO LICELI. ... anche perché Favuzzi mi dà del lei.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non credo che fra colleghi, anche se allora era colonnello...

VITO LICELI. No, mi dava del lei.

ANTONIO BELLOCCHIO. Fra commilitoni si usa dare del lei?

VITO LICELI. Io era il generale della forza di armata e lui era il generale di una brigata.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mancavano, quindi, due stellette; ma si è amici...

MICELI. Questa è una regola in campo militare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non ho fatto il soldato perchè sono figlio unico di madre vedova; però sono abile arruolato!

MICELI. Favuzzi anche quando mi scriveva, naturalmente mi dava del lei.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai saputo dell'intenzione di Favuzzi, che prima stava al Celio e poi si è trasferito a Verona, come organizzatore di una fitta rete di interessi commerciali, sostenuto in ciò dall'allora senatore Cengarli, sottosegretario per la difesa?

MICELI. Non l'ho mai saputo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il signor Mario Imperato?

MICELI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il dottor Mario Mennella?

MICELI. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... che veniva presentato come uno della segreteria particolare dell'onorevole Forlani, ministro della difesa?

MICELI. Può darsi che l'abbia conosciuto, ma non ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il consigliere Gallucci?

MICELI. L'ho conosciuto perchè mi ha interrogato per decine e decine di volte insieme al giudice, per le questioni con le quali sono stato portato in giro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sapeva dei rapporti tra il generale Giudice e il consigliere Gallucci?

MICELI. Non sapevo di questi rapporti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non sapeva se c'era un particolare rapporto di amicizia tra i due?

MICELI. Non lo sapevo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un rapporto di frequentazione?

MICELI. Non lo sapevo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sapeva, per esempio, che Gallucci era attestato sulle sue posizioni?

MICELI. Non lo sapevo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il generale Giudice, quando ella si trovò "costretto" per sei mesi, le disse che sarebbe intervenuto su Gallucci per farle concedere la libertà provvisoria?

MICELI. Non ho mai avuto un collegamento con Giudice durante i sei mesi della detenzione, nemmeno indirettamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Guardi che c'è un riferimento preciso, il 12 maggio 1975 a pagina 169 del M.FO. BIALI?

MICELI. Il 12 maggio io ero fuori.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ricorda che Giudice le disse che sarebbe intervenuto per farle concedere la libertà provvisoria?

MICELI. Non lo ricordo e lo escludo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non dovrebbe escluderlo perchè lo sto riferendo che a pagina 169, fascicolo n. 00177, del 12 maggio 1975 esiste una registrazione in cui Giudice le disse che sarebbe intervenuto su Gallucci per farle concedere la libertà provvisoria.

MICELI. Questo dopo che io avevo fatto sei mesi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Esatto, dopo che lei aveva fatto i sei mesi.

MICELI. Può darsi che me l'abbia detto, però non me lo ricordo.

Debo precisare che io sono stato messo in libertà provvisoria dopo aver scontato tutti i termini previsti dalla legge (parlo della deposizione preventiva). In altre parole, io ho fatto i sei mesi che dovevo fare. Che poi mi sia sentito dire: "Ti chiediamo scu-

sa perchè "...", è un altro paio di maniche. Però io ho fatto i sei mesi che ero tenuto a fare. Quindi che qualcuno possa parlare di raccomandazione o no, a me non interessa. Anche perchè io in quel periodo non potevo parlare con nessuno; poi nessuno mi ha detto queste cose e io avevo gli avvocati che si interessavano di queste cose.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quali sono stati i suoi rapporti con il primo ministro Maltese?

MICELI. Mi pare che qui siamo in seduta segreta, vero?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Miceli.

MICELI. I miei rapporti erano rapporti di servizio, nel quadro della politica internazionale del nostro paese io ricevevo delle direttive dal ministro degli esteri e ho svolto una certa attività negli anni 1971-72-73, tendente ad acquisire la partecipazione di Don Mintoff al sistema occidentale, alle nostre alleanze e in particolare ad impedire che Don Mintoff cedesse alle lusinghe di Mosca per quanto riguarda l'impianto di basi navali.

Quindi avevo questi rapporti con Don Mintoff, conosciuti, autorizzati o comandati dalle nostre autorità dello Stato.

ANTONIO BELLOCCHIO. E con padre Dionisio ^{Raul} Mintoff, cioè il fratello?

MICELI. Sì, padre Dionisio l'ho conosciuto perchè tante volte veniva a nome del fratello a dirmi delle cose. Poi da questa attività è venuta fuori la nostra presenza militare a Malta per un certo periodo, quando gli inglesi hanno lasciato quel territorio, quell'isola è subentrata la presenza italiana.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei ha lasciato il SID ha continuato a mantenere rapporti con questi personaggi?

MICELI. Don Mintoff è un sacerdote, il quale, dopo quello che mi è successo, è venuto a trovarmi, quando veniva qui a Roma. Veniva da me, a casa mia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, non si parlava mai di affari?

MICELI. Io non ho mai fatto affari e non ho mai parlato di affari con qualcuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto monsignor Bonadeo?

MICELI. Credo di averlo conosciuto nell'ambiente militare.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il signor Sigillò Fortunato?

MICELI. No, non lo ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il petroliere Giuseppe Morelli, detto Bepi?

MICELI. Può darsi che questo Morelli sia uno di quelli che è venuto a casa mia dopo; ma non lo ricordo francamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Generale Miceli, le vorrei leggere un passo che troviamo catalogato come appunto n. 12 a pagina 171 del M.F.O. BIALI: "da Malta dopo essere stato a Roma, padre Dionisio Paul Mintoff, fratello del primo ministro si è posto in contatto con Foligni" - questo accadeva il 7 maggio 1975. Così prosegue l'appunto: "padre Dionisio sta conducendo azioni attraverso gli arabi cui è molto interessato Foligni. Il tutto si avvierà verso una maggiore concretezza non appena rientrerà da un viaggio, fuori isola, Don Mintoff (cioè il fratello). E' stato un contatto brevissimo, non scevro da sottintesi. A conclusione Foligni ha detto al sacerdote: "non ti dimenticare della promemoria che ti ho dato; quell'amico che sta fuori (cioè lei) adesso di da un abbraccio e anche per tuo fratello. Egli ha detto (cioè il generale Miceli) che potete contare sempre su di lui". Che riferimento lei dà a questo tipo di incontro fra Foligni e Paul Mintoff?

MICELI. Nessun riferimento specifico; non so. Io conoscevo Foligni, conoscevo don Mintoff. Posso, però aggiungere una cosa e cioè che ^{il sacerdote} don Mintoff,

fratello del presidente, ad un certo punto aveva bisogno di una raccomandazione presso il Vaticano per una questione ecclesiastica, per una collocazione di un sacerdote in un incarico... Ricordo che don Mintoff mi aveva parlato con Foligni di questa faccenda. Io ripeto che non ho alcun specifico chiarimento da dare. Ma in questo contesto vorrei dire una cosa che forse può servire alla commissione per acquisire un quadro preciso di quelle cose che possono riguardarmi, anche indirettamente. Quando io sono stato messo in libertà, molta gente è venuta da me. Tanta gente riteneva che io avessi acquisito durante il servizio al SID (così come è vero) una profonda conoscenza del mondo arabo, del mondo africano, in rapporto anche con capi di stato, con governi, eccetera; così tanta gente è venuta a chiedermi delle valutazioni in relazione a possibilità di sbocchi commerciali, industriali e di contatti. Io l'ho fatto volentieri perché si trattava oltre tutto di interessi nazionali; però preciso e prego di tenerne conto che io mi sono limitato, di volta in volta, a dare i miei pareri sulla situazione dei vari Stati; non ho mai firmato dei contratti con chiunque fosse venuto da me. Non mi sono mai imbarcato in affari commerciali e, per dirla in parole povere, non ho mai preso soldi per queste mie valutazioni, l'ho fatto solamente nell'interesse nazionale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi ha fatto da consulente.

MICELI. Beh, ho dato i miei pareri in relazione alle cose che io conoscevo.

Mi hanno ringraziato e poi non sapevo nulla di quello che nel tempo questi hanno fatto. Debbo aggiungere che, per esempio, molti mi chiedevano della Libia perché i giornali dicevano che era amico di Gheddafi, del Presidente del Consiglio per cose che ora non sto a ^{ripetere} ~~ripetere~~, ma se volete ripeto, ma mi sembra che non sia il caso, sempre interessi nazionali e operazioni fatte sulla base di direttive delle nostre autorità; ma anche lì io mi sono sempre limitato a dare i miei pareri, mai ho raccomandato direttamente a capi di stato, o esponenti di paesi africani o arabi, dei commercianti o altra gente del genere. Gli unici contatti che ho avuto con l'ambasciata libica (e l'ho voluti prendere io personalmente) e questo lo sanno anche le autorità italiane) sono quelli che riguardano la liberazione dei motopescherecci di Mazara del Vallo, perché mi sentivo direttamente impegnato, l'ho fatto anche per quelli della Tunisia, e allora più volte mi sono recato a perorare la causa dei nostri marinai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le leggo quest'ultimo passaggio di carattere commerciale e poi passiamo ad altri argomenti: Il mattino del 12 maggio 1975, ore 11,03, Foligni parlando con Morelli ^è ha detto: "Le cose qui a Roma vanno molto bene, comunque ti spiegherò, domani debbo andare alle 11 ~~ore~~ da quelli per il contratto grande, con quella persona che è uscita". Con "quelli", si riferisce ai libici con i quali Foligni è in contatto; il "contratto grande", cioè 20 milioni di tonnellate di greggio libico

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

a cui risultano interessati il petroliere Monti, il professor Ferrari della Banca nazionale del lavoro; "quella persona che è uscita" altri non è che il generale Miceli. Credo che lei sia andato per prestare la sua consulenza a questo incontro.

MICELI. No, io non ho mai prestato, fuori di casa mia, se ben ricordo, queste cosiddette consulenze che poi erano pareri che mi venivano richiesti. Debbo dire che non riesco a spiegarmi questa telefonata, tranne che col fenomeno della spesa di un nome a insaputa dell'interessato. Ripeto, e prego la Commissione di tenerne conto, non ho mai fatto contratti, non ho mai firmato contratti, non ho mai preso soldi per i consigli che io davo in relazione a sbocchi commerciali o cose del genere nel mondo africano e arabo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai conosciuto il signor Thomas Biamonte?

MICELI. Sì, era un esponente dell'FBI che era in servizio qui a Roma, ed è uno di quelli che poi... (ripeto, tanta gente veniva a trovarmi dopo l'uscita dalla detenzione) e Biamonte è venuto a trovarmi per salutarmi, per abbracciarmi perché lo conoscevo bene.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto monsignor Hilary?

MICELI. Non l'ho mai visto, mi pare, non mi dice niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Monsignor Pimpo?

MICELI. Nemmeno.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha conosciuto Joseph Michela?

MICELI. Nemmeno.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un altro elemento dell'FBI, collaboratore di Biamonte,

MICELI. Non l'ho conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha conosciuto il maggiore Mascherini, Francesco?

MICELI. Non l'ho conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ufficiale a Malta. Non le dice niente questo nome? Lei che aveva rapporti con il primo ministro...

MICELI. Non mi dice niente, né mi sembra di averlo conosciuto. Ma Mascherini, questo Mascherini forse era dopo, dopo il 1974.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, dopo il 1974. Era ufficiale a Malta.

MICELI. No, no, mai visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il dottor Ferrarini?

MICELI. E che incarico..

ANTONIO BELLOCCHIO. Banca nazionale del lavoro.

MICELI. Sì, credo di averlo conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il professor Carriere di Bologna?

MICELI. No, mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E con il professor Ferrari che una volta offrì un pranzo ai libici, presente l'allora ministro degli esteri, c'era anche lei?

MICELI. Non c'ero.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha mai conosciuto il dottor Enzo Cavaliere?

MICELI. Non lo ricordo, credo di no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eppure lo dovrebbe conoscere personalmente.

MICELI. Se mi dà qualche elemento, io frugo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché era questo lo pseudonimo che lei adoperava quando telefonava al signor Foligni dal telefono pubblico. Si presentava come dottor Enzo Cavaliere.

MICELI. Ma forse non... Io mi presentavo come Enzo Cavaliere?

ANTONIO BELLOCCHIO. Dal telefono pubblico lei telefonava al signor Foligni qualificandosi non come generale Miceli, ma come dottor Enzo Cavaliere, pagina 239 registrazione.

MICELI. Non ricordo questo particolare. Se io mi sono presentato come Enzo Cavaliere, probabilmente scherzosamente, insomma, così

ANTONIO BELLOCCHIO. Scherzosamente?

MICELI. Ma no, no., no.; oppure grande ufficiale, ma non ricordo questo particolare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Esiste agli atti, generale Miceli; registrazione telefonica, pagina 239, in cui lei telefona al Foligni..

MICELI. Sono atti che io non ho mai visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E li ho visti io, però. In cui si qualifica come dottor Enzo Cavaliere. Ha mai saputo di un contributo di 100 milioni per sostegno al Nuovo partito popolare proveniente dalla Libia?

MICELI. Mai saputo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha mai conosciuto l'avvocato Ortolani?

MICELI. L'ho conosciuto. Ripeto, io ho conosciuto tutti quelli della scena italiana.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma che tipo di rapporto lei aveva con Ortolani?

MICELI. Un rapporto di conoscenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. E basta?

MICELI. E basta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non di frequentazione?

MICELI. Nessun affare, nessun...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sapeva che era massone il dottor Ortolani?

MICELI. Non lo sapevo. Sapevo che era dell'Ordine di Malta, cui anche io appartenevo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi non sapeva né che era massone, né che era iscritto alla P2...

MICELI. Non lo sapevo.

ANTONIO BELLOCCHIO..... né che era iscritto alla Loggia di Montecarlo.

MICELI. Non lo sapevo. Cose di cui hanno parlato dopo i giornali e quindi

ora...
ANTONIO BELLOCCHIO. E ha conosciuto il ragioniere Nigri Francesco?

MICELI. Mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei con Ortolani non ha avuto mai rapporti, mai si è frequentato.

MICELI. Sì, lo vedevo, ma non ho avuto rapporti specifici per affari.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' mai andato a casa di Ortolani?

MICELI. Sì, sono stato invitato a cena da Ortolani, con la famiglia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dove, per esempio? A Roma?

MICELI. Sono stato a Roma, a via Archimede.

ANTONIO BELLOCCHIO. E basta?

MICELI. Sono stato una volta a via Archimede e, se non sbaglio, una volta fuori Roma, nelle vicinanze, sempre con la famiglia, perché conosceva anche la signora e i figli.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, lei invece ci è andato solo fuori Roma..

MICELI. Non è possibile.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non con la signora,

MICELI. Questo lo escluderei perché sono andato con la famiglia, invitato espressamente da Ortolani.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è andato il 30 giugno 1975, alle ore 18, per autista il ragioniere Nigri Francesco, che lei ha detto di non conoscere, con una Opel Kadett, targata K37146, alla via XXIV maggio 38, cioè la villa di Ortolani a Grottaferrata, ma da solo, senza la sua signora.

MICELI. Lo escludo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei esclude tutto.

MICELI. No, escludo tutto, è una cosa...

ANTONIO BELLOCCHIO. Qui c'è un riferimento preciso.

MICELI. Se ben ricordo non sono mai stato su una Opel, non ricordo questo Nigri, che cos'era? Un civile?

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ANTONIO BELLOCCHIO. Era un ragioniere, un impiegato comunale.

MICELI. Mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Gliela mandava Poligni la Macchina.

MICELI. Non lo ricordo questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha avuto mai notizie che lei sarebbe dovuto diventare
amministratore unico della General Bank?

MICELI. Io?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

MICELI. Non ho mai avuto questa notizia, nessuno mi ha mai parlato di questa
cosa.ANTONIO BELLOCCHIO. Terminato questo capitolo, vorrei fare alcune domande su
Pecorelli. Lei ha detto di aver conosciuto Pecorelli quando era capo
del SID, nel 1971; e le dette anche i numeri di telefono al giorna-
lista Pecorelli?MICELI. Non ricordo di averglielo dato, ma chiaramente il mio numero di tele-
fono non è che fosse segreto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il telefono del capo del SID....

MICELI. Avevo un numero segreto, ma sicuramente lui non aveva quel numero.

E si poteva chiamare da tutte le parti.

ANTONIO BELLOCCHIO. E qual era questo numero segreto? Facciamo un riscontro.

MICELI. Non lo ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. La posso aiutare io?

MICELI. Mi dica i numeri e vedrò.

ANTONIO BELLOCCHIO. Era forse il numero 3960722?

MICELI. Non credo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Di casa.

MICELI. Francamente non la posso aiutare, ma si può controllare,
avesse il numero di casa nulla di male.ANTONIO BELLOCCHIO. Nell'agenda di Pecorelli vi sono due numeri: Generale
Miceli: ufficio - 6760, interno 572; casa - 3960722.

- MICELI. Non ricordo, comunque non escludo di poter aver dato il numero a Pecorelli per quei rapporti che mi interessavano e dei quali ho parlato prima.
- BELLOCCHIO. Quindi lei ha avuto rapporti con Pecorelli solamente nel periodo in cui ha svolto le mansioni di capo del SID, dal 16 ottobre del 1970 al 30 luglio 1974.
- MICELI. Sì, per quanto abbiamo parlato prima, perché poi dopo l'ho visto qualche volta.
- BELLOCCHIO. Qualche volta, negli anni successivi. Quando lei è diventato parlamentare, per esempio, si è mai incontrato con Pecorelli?
- MICELI. Sì, l'ho visto qualche volta, nel 1976, 1977. Qualche volta, e ricordo di averlo visto proprio a Piazza Montecitorio.
- BELLOCCHIO. E non si è mai sentito per telefono durante questi anni?
- MICELI. Credo di no, ma non posso escluderlo.
- BELLOCCHIO. Allora l'aiuto ancora una volta io: nel 1977 vi sono 30 telefonate di Pecorelli a lei, nel 1978 ce ne sono 18, nel 1979 ce ne sono 12 sino al 21 marzo, perché dopo qualche settimana è stato ucciso. Pecorelli, per esempio, le mandava corrispondenza, lettere?
- MICELI. Mai ricevuto lettere da Pecorelli.
- BELLOCCHIO. E lei mandava lettere a Pecorelli?
- MICELI. No, perché quando avevo bisogno di parlare con Pecorelli, quando ero capo del SID, mandavo quel maresciallo di cui ho parlato prima, oppure dopo non ricordo come ci vedevamo, credo che telefonasse lui, o io... insomma non ricordo.
- BELLOCCHIO. Non vi scambiavate gli auguri, per esempio?
- MICELI. Non escludo che mi abbia mandato gli auguri a Natale o a Pasqua ma io non lo ricordo.
- BELLOCCHIO. E lei invece no?
- MICELI. Mi pare di no, o può darsi di sì, non lo ricordo.
- BELLOCCHIO. Allora lei nel Natale del 1973, nuovo anno 1974, ha mandato un biglietto con questa frase: "Con fervidi auguri". Quando lei era capo del SID. Poi, quando lei ha lasciato la carica, nel Natale 1977, nuovo anno 1978, ha aggiunto: "Con fervidi auguri di ogni bene". Cioè c'è stata un'escalation. Quando era capo del SID si è limitato a fare i fervidi auguri a Pecorelli, da civile ha fatto questa escalation.
- MICELI. Quando ero capo del SID ero un militare, poi sono diventato un civile... comunque, se lei lo vuole accertare, questa è la formula normale di auguri che io dà a Pasqua, Natale, eccetera.
- BELLOCCHIO. Ha conosciuto mai Sindona, generale Miceli?
- MICELI. Sì, l'ho conosciuto come ho conosciuto gli altri, ma non ho mai trattato affari e cose del genere.
- BELLOCCHIO. Ha conosciuto Philip Guarino?
- MICELI. Philip Guarino l'ho conosciuto a Washington, non in Italia, in una cerimonia organizzata dal partito repubblicano alla quale ero stato invitato io ed anche esponenti democristiani...
- BELLOCCHIO. C'era per caso l'onorevole Galloni?
- MICELI. C'era Giovanni Galloni..
- BELLOCCHIO. C'era il vescovo di Albano Laziale?
- MICELI. Anche, sì, l'ho visto il vescovo.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

Alberto CECCHI. Ritengo che si debba mettere chiaramente in luce davanti alla Commissione quali sono i problemi che intendiamo affrontare.

L'onorevole Bellocchio ha fatto una serie di domande che hanno un notevole rilievo per un motivo, l'onorevole Miceli dice di non avere notizia del rapporto M. Fabiani, io vorrei che lo confermasse. Lei non ha nessuna nozione, non conosce, non ha...

MICELI.

Ho conosciuto quello che è stato detto sul giornale, in particolare ho letto quell'articolo di Panorama che è stato pubblicato due o tre numeri fa.

CECCHI.

Già dalle cose dette dal collega Bellocchio emergono molti punti. Io vorrei toccarne soltanto tre che pongono un po' in rilievo la collocazione che avrebbe avuto l'onorevole Miceli nella vicenda che ha costituito il punto di passaggio dal proposito di fondazione del nuovo partito popolare alla formazione della Loggia P2.

Dal fascicolo M. Fabiani vengono fuori elementi che pongono la collocazione dell'onorevole Miceli tra le figure di spicco della preparazione per la fondazione del nuovo partito popolare.

MICELI.

Ma questo lo dice Foligni.

BELLOCCHIO.

Beh, appunto, ma noi abbiamo bisogno di chiarire molto bene questo punto, onorevole Miceli. Lei ha detto di non conoscere l'Associazione internazionale per l'apostolato cattolico, non ha avuto mai... Dal fascicolo M. Fabiani, sintetizzando molte delle cose che sono già emerse sino a questo punto, apparirebbe che il generale Giudice, il generale Miceli, Nicola Falde, Favuzzi e Foligni (il quale ultimo naturalmente era il meno occulto di tutti) sarebbero stati membri occulti dell'Associazione internazionale dell'apostolato cattolico. Nei suoi rapporti con queste persone e con il dottor Foligni, lei non ha svolto un ruolo di collocamento diretto con alcune personalità politiche?

MICELI.

Ma svolto questo ruolo. Confermo quello che ho detto prima: sentivo parlare Foligni in merito a questo partito (non ne ricordo nemmeno il nome) e di proponenti che mi sembravano tali da potersi inserire nell'area democratica, però non ho mai dato la mia adesione, quindi Foligni non è autorizzato a dire che io fossi partecipe di piani o di cose del genere. Io lo ascoltavo solamente, ed ero lontano da questa idea.

CECCHI.

Non le è parso che questo potesse essere un proposito di formare una organizzazione politica collaterale, sul fianco della Democrazia Cristiana, rivolta ad esercitare una pressione, o addirittura a determinare una scissione di quel partito?

MICELI.

Non mi sembra, perché Foligni era un democristiano in posizione critica, ma era democristiano. Era in posizione critica, ma le idee erano quelle.

CECCHI.

Le è mai capitato di chiamare il generale Viglione con il diminutivo di Viglio?

Con Viglione ci davamo del tu ma io, secondo la mia regola, non scherzavo su queste cose. Cioè o lo chiamavo Andrea, o lo chiamavo Viglione.

C'è un secondo momento del rapporto MFO. Biali dal quale risulterebbe ribadito il ruolo che le viene assegnato in quel primo momento che dicevo, cioè una funzione dirigente, e addirittura di contatti con ambienti politici. C'è una conversazione, che qui è già stata ricordata, tra il generale Giudice ed il generale Miceli, nella quale il generale Miceli dice al Giudice di aver bisogno di uno scambio di idee a proposito delle vicende delle quali si sta trattando, dopo il colloquio avuto con Viglione, perchè Viglione, a sua volta, avrebbe avuto dei contatti con il senatore (non si sa chi sia il senatore). Vorrei sapere se lei è in grado di poter dare qualche precisazione maggiore su questo punto. E' una conversazione che porta la data del 17 settembre del 1975.

MICELI. Non ricordo assolutamente questo colloquio e questa telefonata. In ogni caso, confermo che io non ho mai partecipato all'attività di questo cosiddetto partito di Foligni, nè sono stato mai parte di questa associazione cosiddetta segreta.

ALBERTO CECCHI. Guardi, generale, c'è un terzo punto del rapporto ^{M. FO. BIALI} che la colloca in questa posizione. Quando si parla, appunto, di quei rapporti con Thomas Biamonte a cui ha già fatto riferimento l'onorevole Bellocchio. Il 31 maggio del 1975 c'è una conversazione telefonica tra Foligni ed il professor Gedda, in cui, dopo aver discusso molte cose relative alla preparazione del nuovo partito, eccetera, eccetera, si fa accenno a particolari da discutere a quattr'occhi, relazione al rientro di Tom, e Tom sarebbe Thomas Biamonte. E i Servizi aggiungono poi il resto della registrazione, in cui Foligni dice di aver parlato anche con quell'amico e quell'amico viene individuato nella persona del generale Miceli. Quindi, c'è un terzo momento in cui lei avrebbe avuto un ruolo determinante in questo...

MICELI. Non ho mai avuto un ruolo determinante in questa politica, confermo i miei rapporti sia con Gedda sia con Foligni sul piano umano, non mi sono mai prestato a giochi di carattere commerciale, nè in campo interno, nè in campo internazionale. Bisogna considerare il fenomeno della strumentalizzazione dei nomi all'insaputa degli interessati. Indubbiamente, io in quel periodo venivo ricercato da amici, anche in campo politico mi venivano fatte delle offerte. Non ricordo con precisione, ma non vorrei che nella testa di Foligni ci fosse anche l'idea che io potessi andare con loro come partito politico.

ALBERTO CECCHI. Io ho citato, Presidente, dei momenti nei quali, oltre a Foligni, sono chiamate in causa altre persone, è evidente che a questo punto mi devo riservare di chiedere gli eventuali confronti, perchè si

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

tratta di tutte situazioni nelle quali diverse persone sono chiamate in causa e tutte con un ruolo decisivo nella formazione del partito popolare.

Un'ultima cosa vorrei chiedere, che potrebbe essere chiesta anche in seduta non segreta, ma così mi risparmio di riprendere poi la parola: il generale Miceli ci ha parlato dei suoi rapporti con la rivista di Pecorelli, vorrei ricordare che l'incontro che è stato provocato a Firenze da Licio Gelli, all'Hotel Baglioni, fu proposto che OP diventasse organo di informazione della P2. Mi pare che si trattò del 1971 o 1972 e, contemporaneamente a questa proposta, Gelli fece anche la proposta di organizzare uno schedario di informazioni, eccetera, eccetera. Apparve la cosa talmente allarmante a numerosi presenti che la proposta non passò ed uno dei più allarmati fu proprio quel generale Rossetti di cui si è parlato poco fa. Ecco, anche in questa circostanza specifica Rossetti non ha fatto presente al generale Miceli questa situazione che si veniva determinando e la pericolosità di proposte di questo tipo, che una rivista come quella di Pecorelli diventasse rivista della P2 e che nella P2 si organizzasse uno schedario di informazione?

MICELI. Rossetti non mi ha mai parlato di questo aspetto, cui accenna lei.

ALBERTO CECCHI. E non c'è stato nessun eco all'interno dei servizi di questa proposta allarmante che Gelli veniva facendo...

MICELI. Non ho mai saputo di questa riunione al Baglioni.

~~ECCELLENTI.~~

ALBERTO CECCHI. Ho concluso, Presidente, grazie.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.

(Riprende la seduta pubblica).

PRESIDENTE. Senta, onorevole Miceli, vorrei chiedere in quale mese e in quale anno lei ha lasciato la responsabilità del SID.

MICELI. Il 30 luglio 1974.

PRESIDENTE. Allora, in relazione a quanto lei ci ha precedentemente detto, io devo formalmente contestarle il contenuto della sua deposizione. E' agli atti della Commissione un rapporto del SID in merito ad accertamenti espletati nel marzo 1974 da ufficiali del reparto in relazione a Gelli. Non leggo tutta la documentazione, ma questo rapporto del marzo del 1974 parla delle vicende di Gelli, iscritto al casellario centrale della Questura per attenta vigilanza, di cui viene ricordato che uccise di propria mano una persona nel 1943, che uccise con un colpo di pistola un tale Sibaldi, ed ancora si parla di Gelli per quanto attiene ad alcuni affari si parla del suo fallimento per un miliardo, della sua villa, se ne parla come di persona assolutamente pericolosa, si parla di Gelli e della loggia P2, si parla di un appartenente di Gelli al SID, del centro a cui avrebbe appartenuto del nome di battaglia Filippo, della sua conoscenza di un rapporto telefonico dello stesso SID, del fatto che era alloggiato presso l'Excelsior dando dati anagrafici non corrispondenti alla verità ed ancora un insieme di documenti che, appunto, il SID ha raccolto e che sono inseriti in questo rapporto. Io le devo, sulla base di questa documentazione, contestare in toto la deposizione che lei ha fatto a questa Commissione, dalla quale risulta che lei ha fatto solo questa indagine a carattere personale, senza avere documenti ed elementi che già da allora potessero mettere in luce la identità e la pericolosità del Gelli. Questo devo esplicitamente sottolineare prima di congedarla da questa audizione, perché rimanga agli atti, ed, evidentemente, a questa mia contestazione verranno allegati documenti di cui siamo in possesso. Tranne che gli onorevoli commissari non vogliono proseguire.

MICELI. Possò rispondere a questa contestazione?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Miceli, certo.

MICELI. Lei si riferisce ad un documento che io non ho mai visto. Non è stato mai portato alla mia visione. D'altronde si possono fare degli accertamenti perché al SID, quando veniva portato un documento a livello di capo del SID, questi lo siglava, firmava per presa visione. Prego tener presente che a tutti i livelli al SID c'è il potere-dovere della valutazione; l'agente prima di portare una notizia a conoscenza del superiore, la valuta, se la ritiene necessaria e opportuna la dà, oppure no. Ora, quindi, al mio livello quelle notizie, e ritengo di ricordare bene, non sono state mai portate. Ritengo di non aver mai visto questo documento. D'altronde si può accertare perché basta vedere se è stato portato alla mia visione.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, devo dirle che nel corso di una più approfondita ricerca in archivio, è stato rintracciato l'unito appunto "compendio di accertamenti sul conto del noto Licio Gelli espletati nel marzo 1974 da ufficiali di questo reparto su incarico dell'allora comandante".

ALDO BOZZI. Quello che sembra stranamente credibile è che lei, come capo del SID, abbia potuto prendere una iniziativa che lei stesso ha definito personale senza avere nello stesso tempo l'accortezza di chiedere lei, ai suoi uffici dipendenti, se ci fosse qualche cosa a carico dei signori Salvini e Gelli. Si è avventurato in una attività di carattere personale - capo del servizio segreto - senza sapere se negli archivi del servizio segreto ci fosse qualcosa a carico di questi signori nei confronti dei quali andava ad indagare.

PRESIDENTE. Possiamo congedare l'onorevole Miceli.

(L'onorevole Miceli esce dall'aula).

Proseguiamo i nostri lavori con l'audizione dell'onorevole

Napoli.

(Entra in aula l'onorevole Napoli).

La sentiamo in seduta pubblica ed in audizione libera nel senso che la Commissione desidera acquisire da lei tutti gli elementi di conoscenza che sono in suo possesso intorno alla loggia P2 e a Gelli e alla sua posizione personale in ordine a questa vicenda. Dopo che lei avrà risposto a queste due domande, ci saranno eventuali richieste di precisazioni d'aparte dei commissari.

NAPOLI. Signor Presidente, debbo ripetere cose già dette alla magistratura. Attorno al gigno-luglio 1980 ero sottosegretario di Stato all'industria e mi interessavo di vertenze sindacali. In quel momento trattavo 30-40-6 vertenze che sono agli atti, quindi facilmente controllabili, tra cui una che riguardava la Voxon, che era una vertenza che durava da qualche tempo. Della Voxon era amministratore delegato, almeno penso che questo fosse l'incarico, il signor Amedeo Ortolani, giornalista, amministratore delegato, figlio di Ortolani. Mi ero interessato della Voxon, ci sono gli atti a disposizione dell'ufficio vertenze del Ministero, soprattutto sotto la spinta delle organizzazioni sindacali e dei partiti. Avevo incontrato Amedeo Ortolani un po' di volte, vi erano difficoltà per trovare finanziamenti atti a risollevarla dalla crisi l'azienda; questa era la indicazione che io avevo dato in quella mia funzione, la strada da percorrere era quella del commissario sulla base della legge Prodi, quindi la n.95. In quel periodo ricevo una telefonata da Ortolani; io credevo fosse Amedeo Ortolani che aveva incontrato nella trattativa, dice: "Io sono il padre, sa, le raccomando la storia

della Voxon". Si ricevono tante telefonate, io dico "Stia tranquillo, la storia della Voxon sta così e così; è difficile avere un rapporto diretto con le banche per costruire la situazione aziendale, adesso non ricordo i dati dell'indebitamento di quell'azienda però il problema è quello di passare attraverso il commissariamento perché non c'è altro per salvare questa situazione". Non ricordo, a due anni di distanza, se è stato in quell'occasione o durante il corso di un'altra telefonata che mi chiese di vedermi. Allora ero in Via Veneto, Via Molise 2, dissi: "Gaardi, sto uscendo", e lui: "Ma non si può prendere un caffè?", dico: "Scendo volentieri, lei dov'è?", dice: "Sono all'Excelsior", dico: "Il caffè vengo a prenderlo volentieri, dove ci troviamo?", dice: "Al caffè dell'Excelsior". Sono andato al caffè dell'Excelsior. C'era l'avvocato Ortolani, perché l'appuntamento era lì, c'era il signor Gelli, presentato il signor Gelli, ho chiuso il discorso della Voxon lieto, e ci siamo messi a parlare di politica. Ci siamo seduti, ricordo questo aspetto, ai tavoli all'angolo che ci sono al bar e ci siamo messi a parlare di politica; dopo un po' l'avvocato Ortolani è andato via e sono rimasto - ma questa fase è stata mezza mezza - col signor Gelli, che io non conoscevo, che non avevo mai visto, che si è messo a parlare della situazione politica nazionale. "Lei cosa ne pensa?", io ho detto cosa ne pensavo e lui dice: "L'errore che si è compiuto nel 1979", questa parte è quella che ricordo meglio dato che mi interessava il rapporto politico, anche perché il personaggio era noto, "l'errore che si è compiuto è quello di rotto la solidarietà nazionale". Anzi, direi che poi se l'è presa con un mio amico che... "Anzi, diamoci del tu", il problema è che occorreva continuare il discorso con il partito comunista.

Io sono rimasto un po' sorpreso perché, intanto, sui giornali, da tempo a questa parte, c'era una visione anche diversa politicamente del signor Gelli. Però, son cose che ho detto nel marzo, mi pare; c'è una mia breve dichiarazione su Panorama nel marzo '81, nell'aprile, quando è uscita la lista, quando ho fatto la smentita dell'iscrizione, in cui dicevo: "Ho incontrato Gelli il quale mi ha detto questo". Quindi, non è che ad un anno di distanza cambi parole. Poi ho detto al giudice: queste sono queste, perché ricordo queste sue precise parole: "Qui, in fondo, con i comunisti si può governare questo paese che oramai è ingovernabile, con i partiti in difficoltà". Ho detto di non essere d'accordo. Lui dice: "So che lei non è d'accordo, perché il suo amico non è d'accordo, ma è un errore, perché è l'unico modo per gestire questo paese". Dico: "Mah, questo è un modo...". Sono andato avanti a discutere, anche un po' arrabbiato, direi, ~~da parte~~ sua, perché ho detto ad un certo punto: "Questo è un modo di volere il partito comunista gendarme delle situazioni, ma è un modo, direi, non certo avanzato di vedere la solidarietà nazionale". Detta questa ~~cosa~~ qui, poi si è messo a parlare delle sue attività, dei problemi di carattere politico, che i partiti non funzionavano: una conversazione durata all'incirca un quarto d'ora, venti minuti, sui partiti che non funzionavano. Direi che non riportava però, sotto questo aspetto, Presidente, tesi diverse da quelle che sono uscite dopo sui giornali a firma di altri personaggi, quando parlano della crisi dei partiti oppure di cambiare alcune situazioni istituzionali. Cioè, non ho visto proposte che fossero... Sono rimasto molto sorpreso da questi dati. Poi si è messo a parlare di questa sua attività di lega-

me con gli ambienti politici "che qui c'è bisogno di mettere insieme per la parte buona", però direi che a questo punto le cose per me erano irrilevanti. La cosa che ricordo è che dice ad un certo punto: "Io faccio attività diverse". Sapevo che compiva attività diverse di carattere industriale, ma sapevo già dal '76-77 dei suoi rapporti industriali o di commercio. Quindi, non era questo... Intanto dice: "Anche attività assistenziale. Intervengo nei casi di bisogno". L'unica cosa che a voi potrà apparire strana, ma forse è stato, direi, un difetto professionale perché, se trattengo di più le cose più interessanti sul piano di ciò che ritengo interessante ai fini delle mie conoscenze, di altro posso avere più labilità, è questa: il discorso di un versamento per il suo Centro, per la sua assistenza, mi è labile nel senso che non so se l'ho compiuto, in che termini: assegno di 100 mila, 50 mila, anche perché non è stato un finale, direi, neppure molto importante, con un impegno; "Arrivederci, ci rivediamo, diamoci del tu", mi dice, perché era uno molto aperto: "Diamoci del tu" "Diamoci del tu" "Grazie" "Grazie". Credo a questo punto, signor Presidente, che per quei motivi, ma né per iscrizione né iniziazione né altro (questa è la mia situazione rispetto al dato della loggia), posso aver dato - e ho cercato di stabilirlo, anche se non tengo molto i conti, anche sulla base dei miei foglietti - o 50 o 100 o 150 mila lire, però non so in quale forma, però non certo per iscrizione né a logge né a roba di questo tipo. Successivamente ho tentato di capirci un po' di più del perché sono andato a finire, anche con un titolo diverso, nell'elenco, perché il titolo che mi si dà nell'elenco non è di sottosegretario di Stato dell'industria, se non sbaglio. C'è un passaggio... perché ero già, mi pare dal marzo, dal febbraio - adesso non ricordo il giorno della crisi di Governo -, sottosegretario di Stato. Non so a quale titolo ci sono dentro. Nego di avere avuto rapporti di altro tipo e non ho mai avuto altri incontri, salvo quell'incontro con quella conversazione e non altre conversazioni. Ho chiesto a colleghi successivamente, di questi comparsi nella lista, se corrispondeva anche a loro questa posizione di carattere politico che il signor Gelli mi aveva espresso; alcuni di questi colleghi mi avevano precisato che anche a loro... Ecco, non ho altro da dire, salvo di essere pronto...

ALDO

ALDO LOZZI.

Il Gelli le aveva telefonato al ministero?

VITO NAPOLI.

Ecco, questa parte qui, vede, più passa il tempo, più penso che... Il Gelli a me... io non ricordo se ha telefonato. A me pare che abbia telefonato non Gelli direttamente.

ALDO LOZZI.

Lei questo lo ha detto al giudice.

VITO NAPOLI.

Sì, ma in questo senso lo ricordo. Cioè, ho detto prima che c'è stata la telefonata di Ortolani per la Voxson. La seconda telefonata (al giudice ho detto che Gelli mi ha telefonato sempre per la Voxson)... non ricordo se per la Voxson la seconda volta mi ha telefonato Ortolani ancora oppure se è il Gelli che mi ha telefonato sempre per la Voxson. Però, direi che non muta il dato dell'incontro, che è quello di prendere il caffè. Quando io al giudice, quando è stato tre o quattro mesi fa... appunto dico: più il tempo... secondo me gli interrogatori dovrebbero essere forse più vicini, perché più... ma lo dico nel senso...

- ALDO BOZZI. Luoveremo un rimprovero al giudice!
- VITO NAPOLI. No. Onorevole, lo dico nel senso proprio... però è probabile che Gelli mi abbia telefonato al ministero per lo stesso motivo, perché altri tipi di rapporti non li ho avuti.
- ALDO BOZZI. Lo rilevo da quanto lei ha detto al giudice.
- VITO NAPOLI. Sì.
- ALDO BOZZI. Verso che ora avveniva questo incontro?
- VITO NAPOLI. Questo incontro qui è avvenuto verso le undici di mattina, mezzogiorno.
- ALDO BOZZI. Quindi, lei ha lasciato il Ministero per recarsi...
- VITO NAPOLI. Uscivo, stavo uscendo dal ministero. Tenga conto...
- ALDO BOZZI. Lei aveva anche altre pratiche oltre la Voxson?
- VITO NAPOLI. Avevo vertenze, una serie di vertenze, moltissime vertenze. Io lavoravo...
- ALDO BOZZI. Le posso...
- VITO NAPOLI. Sì, prego.
- PRESIDENTE. Certo.
- ALDO BOZZI. In forza della mia barba bianca, posso dare un consiglio al collega? Quando le capiterà altre volte di andare al Governo, sbrighi le vicende del Governo nel suo ufficio, non nelle halls degli alberghi.
- VITO NAPOLI. Posso permettermi di rispondere senza, scusi Presidente... accetto dall'onorevole Bozzi il consiglio. Semmai ritengo solo di aver pagato e di stare pagando una mia debolezza, una mia curiosità. Sono pienamente convinto di quanto lei dice, però credo, almeno dal giudizio non mio, ma di forze politiche e sindacali che ho cercato in quel periodo...
- ALDO BOZZI. La io...
- VITO NAPOLI. Lo dico nel senso di assicurarla. Sono d'accordo...
- ALDO BOZZI. ...le davo un consiglio di prudenza.
- VITO NAPOLI. ... e la ringrazio.
- ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole Napoli, lei ha ricevuto una telefonata dal signor Gelli, di cui prima non conosceva l'esistenza, e quindi ritiene che ad un sottosegretario di Stato chiunque possa telefonare senza che dalla persona sia direttamente conosciuto?

NAPOLI. Io ritengo che un sottosegretario di Stato, sarà per colpa o per non colpa, per capacità o incapacità (ma questo è un altro problema), possa ricevere la telefonata da qualsiasi parte essa venga, questo, stando poi a giudicare e a respingere semmai il rapporto..

Io dico subito, sul piano politico, che chi mi conosce sa che io non faccio mai passare, quando posso, anche perchè abituato a fare il cronista nei giornali (perchè ho fatto il cronista per tanti anni), quando suona il telefono non lo faccio mai passare attraverso la segretaria ... E' un difetto, probabilmente quella volta è stato un difetto, forse l'ho presa io, forse me l'ha passata la segretaria ... comunque non ho trovato niente di strano ... Quindi io posso accettare come consiglio quello di stare attento da adesso in poi, ma per l'esperienza che ho avuto non credo che un sottosegretario debba dire di no ad una telefonata; esso deve dire di no semmai ad altre cose e io non ho dubbi su questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Apprezzo, onorevole Napoli, questo suo spirito democratico e partecipativo, ma quando ella ha ricoperto incarichi di Governo non chiedeva di che argomento si trattasse quando riceveva telefonate anonime! (nel senso di persone non conosciute)?

NAPOLI. Le posso rispondere in due modi. Il primo: guai se non chiedessi l'argomento...

ANTONIO BELLOCCHIO. Come si qualificò il signor Gelli con lei?

NAPOLI. Mi disse: "sono ^{Licio} Gelli e lei ha parlato con l'avvocato Ortolani della Voxon ...".

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora la telefonata non era più anonima; cioè Gelli si fece forte del fatto che lei aveva avuto già un precedente incontro (segue Belloccchio) con il figlio dell'avvocato Ortolani?

NAPOLI. Sì, con il figlio per due o tre volte o anche quattro volte; con Amedeo Ortolani non una volta sola.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei non chiese? "Lei che cosa c'entra con la vertenza Voxon?".

NAPOLI. Non l'ho chiesto. Non l'ho chiesto forse perchè queste esperienze forse servono ^{di} ~~di~~ ^{chiamano} ~~di~~ ^{per} tutti ... Quando una persona chiede una ^{informazione} ~~informazione~~ e credo che sia una informazione corretta, io non trovo assolutamente niente di strano nel dare una informazione. Inoltre le dico che poichè le pratiche sulla Voxon ci sono tutte, con i verbali dell'ufficio vertenze, con cinque persone che vi partecipavano, essendoci ^{gi} al Ministero dell'industria un ufficio vertenze, credo che l'unico riscontro sta nel modo in cui questa pratica ... Il fatto di dare a Licio Gelli questa roba, le dico che probabilmente oggi pago semmai un dato di curiosità che è più giornalistica che politica.

ANTONIO BELLOCCHIO. Queste 150 mila lire lei le ha versate in contanti? E a chi?

NAPOLI. Non ricordo se le ho versate in contanti, se 100 o 150 al signor Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. A che titolo? Per la fama nel mondo o per i terremotati?

NAPOLI. No. Lui spiegò di avere alcuni strumenti di assistenza in giro..

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora per beneficenza?

NAPOLI. Per beneficenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Glielo dico io questi soldi lei glieli ha dati in contanti a Gelli.

NAPOLI. Le assicuro che non mi ricordo se glieli ho dati in contanti. Se fosse così glielo direi anche perchè sarebbe perfino meglio per me comunque non ricordo di averli dati in contanti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei glieli ha dati in contanti il 13 giugno del 1980.

NAPOLI. Non è assolutamente il 13 giugno del 1980 perchè sono certissimo di non aver incontrato in quel giorno Gelli. Infatti, la storia della Vox non sta tra il fine giugno e il mese di luglio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Stando alla ricevuta agli atti, Gelli ha staccato la ricevuta il 13 giugno 1980.

NAPOLI. Io non so se la ricevuta l'ha staccata Gelli; in ogni caso si tratta di una ricevuta di cui io non ho avuto nè la madre nè la figlia. Comunque non credo di aver dato le 150 mila lire il giorno 13 giugno.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è poi il versamento fatto da Gelli in contanti sul suo conto Primavera e porta la data del 18 giugno 1980.

NAPOLI. Io però le dico che io non credo di aver incontrato Gelli il 13 giugno; cioè non ritengo di averlo potuto incontrare il 13 giugno del 1980.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è un versamento unitamente ad una serie di personaggi: Cencelli Massimiliano, Trebbi Roberto, Gilberti Renzo; lei non ha mai conosciuto questi personaggi?

NAPOLI. Massimiliano Cencelli l'ho conosciuto sia per il manuale sia perchè era uno dell'ambiente politico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto altri personaggi come Carrieri Vittorio, Ghironi Giancarlo, Rolla Carlo?

NAPOLI. No... Ho conosciuto Giasolli perchè era dell'ambiente politico.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altre domande, possiamo congedare l'onorevole Napoli.

(L'onorevole Napoli viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Prima di passare all'ultima audizione in programma questa mattina e cioè a quella del senatore Monsellato, vi ricordo che il nostro programma dei lavori prevederebbe per giovedì prossimo un'altra audizione di esponenti politici; dopo di che il martedì successivo dovremo ascoltare Giunghiglia e i fratelli Nosiglia, completando così tutto l'elenco dei politici fatto da Gelli. Ovviamente ciò non esclude che vi siano da ascoltare altri politici, non compresi nell'elenco di Gelli, per ragioni diverse.

Quindi, giovedì prossimo noi dovremmo ascoltare Nisticò, Palmiotti, Pezzati, Picchioni, Santi, Martoni; dopo di che martedì potremmo completare il tutto ascoltando, come ho detto prima, Giunghiglia e i fratelli Nosiglia nonché gli altri politici indicati nell'elenco.

Allora magari giovedì, non martedì, altrimenti rischiamo di bruciare una seduta, completata l'audizione dei politici si potrà discutere sul prosieguo dei nostri lavori.

Procediamo ora all'audizione del senatore Monsellato.

(Entra in aula il senatore Monsellato).

Senatore Monsellato, la Commissione la sente in seduta pubblica e in audizione libera e intende avere da lei tutte le notizie di cui è a conoscenza relative alla loggia P2 e a Gelli e vuole inoltre conoscere la sua posizione personale in ordine a questa vicenda. Dopo queste due prime risposte, che lei è pregato di dare nella maniera più documentata possibile, eventualmente i commissari le rivolgeranno delle altre domande.

MONSELLATO. Presidente, debbo deluderla se molte notizie non posso darle sulla P2, perché io debbo fare un brevissimo preambolo. Non le nascondo che io sono stato iscritto alla massoneria tanti e tanti anni fa (parentale, motivi di...), ero iscritto in una loggia di Lecce. Se non che fui eletto deputato nel 1968; andai ad abitare all'hotel Bologna, vicino al Pantheon, in via Santa Chiara e lì conobbi il dottor Lino Salvini; mi fu presentato come massone e anche come compagno di partito, per cui nacque così, anche perché prendeva stabile permottamento all'hotel Bologna... succedeva di frequente il caso che si parlasse di massoneria e/^{anche} di politica, di partito, del partito socialista; egli mi raccontava di essere membro del direttivo della federazione di Firenze, cioè praticamente mi dava anche delle garanzie anche sul piano... Se non che, dopo un po' di tempo mi disse perché continuavo ad essere iscritto ad una loggia periferica quando, una volta eletto deputato, sarebbe stato più conveniente - diceva egli - essere iscritto in una loggia centrale.

Guardi, io le posso dire con molta schiettezza che non ho mai detto a Salvini di iscrivermi a checcchia. Di fatto c'è che ogni tanto io ricevevo, così, delle lettere, a distanza di anni, ma le conversazioni continuavano. Lei mi ha chiesto delle notizie sulla P2 e qui, quasi quasi, io rimango deluso a me stesso perché forse vorrei fornirvi qualche notizia. Se io non avessi conosciuto per fotografia Licio Gelli non lo avrei mai visto in vita mia, signor Presidente; l'ho conosciuto per fotografia solamente. Il resto, che cosa le debbo dire? Di tutti questi intrighi io porto solamente la dispiacenza che non passa facilmente di vederli da un giorno all'altro immischiato in faccende nelle quali non c'entro in maniera più assoluta. E guardo che lo dico non per intenerire/nessuno, perché sono cose, vicende della vita che ^{uno} passa. Io vivo nel profondo sud, il mio collegio senatoriale è fatto di piccoli paesi e lei non si dispiacerà, signor Presidente, data la sua militanza politica, già il fatto di essere massone suscitava tante, tante perplessità negli ambienti cattolici, e poi il fatto di essere confuso con tanti briganti, mi passi il termine, questa è stata l'unica cosa. Mi spiace, non posso proprio dirle altro, se non questo in maniera genuina. Se io le avessi detto che non sono stato mai massone le avrei detto una bugia.

PRESIDENTE. Senatore Monsellato, lei ci ha parlato di queste conversazioni con Salvini sulla massoneria e sulla opportunità che Salvini avrebbe indicata di appartenere ad una loggia centrale.

MONSELLATO. Sì.

PRESIDENTE. Vuol dirci qualcosa di più per poter capire come mai poi ^{la} troviamo con una tessera della loggia P2? Cioè Salvini come precisò questo discorso, come poté capire una sua adesione? Se vuol darci qualche altra notizia.

MONSELLATO. Io a Salvini non dissi che non ero massone, gli dissi che ero massone.

PRESIDENTE. Sì, questo lo abbiamo capito.

MONSELLATO. Per cui questo è il presupposto che, secondo me, è una ipotesi questa, Salvini di sua iniziativa ebbe a trascrivermi. Guardi, ho come per caso un documento che la fortuna ha voluto che io rintracciassi nelle mie vecchie carte e che io esibisco a lei e ai commissari, in cui, nel 1975, Salvini ^{mi} scriveva (c'è tanto di timbri postali coincidenti, tutta una cosa che lei verificherà) che si rimpatriava questa P2, di cui io non ero mai stato tesserato. Quando mi sono visto comparire negli elenchi, io sono tra quelli che non hanno mai avuto un numero di tessera, che non hanno mai versato contributi e del resto in quel documento credo che ci sia proprio il succo della faccenda, perché Salvini mi diceva che "questa loggia si ricomponne, se vuoi aderire scegli la formula, la maniera" e poi soggiunge "se entro 30 giorni non dai risposta..."; signor Presidente, non solo io non risposi, io ho avuto la fortuna di trovare tra le mie carte l'originale e di trovare anche il questionario che mi sottoponeva; questo credo che sia più che sufficiente. Guardi, proprio per lealtà assoluta se mi pone un'altra domanda: "Oggi ancora lei ha simpatie massoniche?" se io le dicessi il contrario forse non le direi la verità. Non ho altri particolari da aggiungere.

PRESIDENTE. La ringraziamo, senatore Monsellato, non vi sono altre domande, può andare.

45.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° LUGLIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

La seduta comincia alle 10,30.

PRESIDENTE. *Informo la Commissione che ieri è arrivato un dossier molto consistente su Gelli dal Ministero dell'interno, con una parte/consistente, relativa a rapporti di servizi segreti. I colleghi hanno a disposizione una specie di guida predisposta da un nostro magistrato, la quale indica le pagine o i documenti - almeno a suo giudizio, ma anche a mio giudizio * (ieri ho letto questa guida) - sui quali è bene riflettere o, per lo meno, esprimere una valutazione circa l'opportunità di un approfondimento. Passiamo ora alle audizioni previste per la seduta odierna.

(Il dottor Nistico è introdotto in aula).

PRESIDENTE. Dottor Nistico, la Commissione la ascolta in seduta pubblica e in audizione libera, chiedendole la sua collaborazione per conoscere quanto lei sa sulla Loggia P2 e su Gelli e per conoscere la sua posizione personale in ordine a questa vicenda. La prego di dare la risposta più completa e più precisa possibile a queste due domande: i commissari si riservano la facoltà di chiederle, eventualmente, ulteriori precisazioni.

NISTICO. Innanzitutto debbo fare una brevissima considerazione: mi sono accorto di aver appreso, sulla P2 e su Gelli, molto di più in questo periodo, da quando è scoppiata questa vicenda, che non precedentemente. Ho conosciuto Gelli attraverso un comune amico, in modo del tutto casuale. Se interessano le circostanze in cui l'ho conosciuto, posso riferirle, non è un problema.

PRESIDENTE. Sì, prego.

NISTICO. ~~Questo è un fatto che ho appreso in un momento di~~ Ero andato a prendere questo mio amico di Bologna all'Hotel Excelsior e mentre si consumava un caffè al bar, si avvicinò questo signore per salutare il mio amico, e mi fu presentato questo Gelli. Io conoscevo già di fama il personaggio e da allora è nata questa conoscenza. Ciò che so su Gelli: ciò che ho appreso in quel periodo su Gelli. Da questo rapporto che ho avuto - che è stato un rapporto non intenso - l'impressione che ebbi - come ho già riferito anche, a suo tempo, al magistrato e che era la ragione centrale per la quale io anche per il mio lavoro avevo interesse a frequentarlo... interesse, trovavo questo rapporto utile - fu quella della sua grande, perfetta conoscenza anticipata, se potessi usare questo termine, di fatti e vicende di paesi che non erano l'Italia. Per esempio, ricordo che le vicende americane precedenti anche alla stessa Convention che portò alla designazione di Reagan, erano a lui note nella loro dinamica. Era, cioè, una finestra aperta con sufficiente forza e trasparenza su quella

zona e su ~~il~~ quel mondo.

Ho fatto domanda - e qui arrivo al dunque - di iscrizione
xxxxxxx alla P2 su sollecitazione dello stesso Gelli, che insisteva
va su questa richiesta. Debbo dire che intercorse anche del tempo
tra la mia domanda e questo rito, rapidissimo, dell'iniziazione;
i personaggi che facevano di contorno a questo Gelli erano ~~perso~~
naggi che poi ho incontrato di nuovo, che non conoscevo, sulle
cronache dei giornali: mi riferisco ai vari ~~Ficchiotti~~ Picchiotti,
Fanelli, cioè a questa categoria di ^{personaggi} ~~personaggi~~. Si tratta, tra l'altro,
di un rapporto che conducevo... che non s'è mai svolto ~~nel~~ chiu
so ~~nei~~ nei tempi massonici, anche perché non mi pare che foss
una loggia molto dedita a questi riti; è stato un rapporto di rela
zione, di relazione diciamo pubblica con questo signore. Probabil
mente non è totale, ma questa è un po' la genesi della mia cono
scenza di Gelli, della mia iscrizione a questa loggia. Non mi so
no posto, in quel momento, la questione ~~di~~ della segretezza per ov
vie ragioni, anche perché Gelli (Parola incomprensibile)... cioè,
non pensavo che sarebbe scattata una questione di questo tipo, dal
momento che questo signore era un signore noto. Poco dopo che lo
avevo conosciuto, uscì un libro di Fabiani: cioè, era anche un
personaggio che aveva una letteratura a suo carico. Aveva ^{il suo} ~~questo~~
recapito ~~in~~ ⁱⁿ quell'albergo, dove, appunto, o al bar o in
questa famosa stanza 127, si sapeva che c'era il suo ufficio, il
suo quartier generale.

PRESIDENTE. In quel periodo lei ha detto che ebbe un "rapporto non intenso",
ha usato questa ~~terminologia~~ ^{di lì su}.

NISTICO'. Voglio dire che ci si vedeva una volta ogni due mesi, due volte ogni
due mesi: viaggiava - o diceva di viaggiare - moltissimo.

PRESIDENTE. In questo periodo quale valutazione lei ha potuto fare...

NISTICO'. Sul personaggio?

PRESIDENTE. ... o che conoscenza lei ha avuto dei rapporti che Gelli aveva con
il mondo finanziario, o politico, militare, degli interessi che
egli aveva, di quelli che erano i suoi ~~i~~ orientamenti politici per
il nostro paese?

NISTICO'. I suoi orientamenti politici erano ... è un po' complicato definirli.
Innanzitutto perché - mi è ~~mai~~ capitato di dirlo un'altra volta -
dava l'impressione di non essere un italiano, cioè di non conosc
re come era fatta, come era articolata, la situazione ~~polit~~ politi
ca, eccetera. Lo ricordo

Lo ricordo fortemente antisindacale. Lo ricordo con questa posizione ~~di~~
del "faccio tutto io, penso a tutto io". Io, onestamente, dello spesso

re della sua potenza mi sono reso conto dopo. Allora lo consideravo il frutto di un giardino, dove c'era un intreccio di faciloneria, di mil-lanteria, di attivismo. Ma non ho mai pensato - questo non lo dico, ~~ma~~ diciamo, ad uso della mia posizione - che un uomo della sua cultura, del suo livello culturale potesse essere a capo di questa ramificazione così attenta, così articolata, di una situazione di potere così consistente. Mi sembrava un uomo che andasse a seguito dei fatti e degli eventi, ecco, non un personaggio ^{come} adesso ^{faci col vento} sembrava essere capace di incidere prima su questi. Non so se ho reso...

PRESIDENTE. Sì. Questo però contraddice, perché allora in politica estera lei ha ~~mai~~ detto, un momento fa, che lo aveva colpito questo suo ~~prevedere~~ prevedere...

NISTICO. Sì. La mia è una contraddizione probabilmente - mi scusi se mi permetto - più apparente che reale. Anche perché io sulla situazione italiana, in quei momenti, quando lui parlava, non avevo le condizioni ed il retroterra per verificare l'esattezza. Mi sembrava molto... molto erudito in materia. E devo dire che alcune sue considerazioni ed alcune sue previsioni poi si sono rivelate... E, infatti, questo poi accresceva anche la mia curiosità, cioè mi meravigliavo come una persona che mi sembrava, nel quadro del nostro paese, così approssimativo potesse poi avere ~~una~~ - ho pensato - questa massa di rapporti che gli permetteva ~~di~~ a sua volta di definire delle previsioni abbastanza sicure su paesi ancora più complessi ed ancora più lontani del nostro.

PRESIDENTE. Le avevo chiesto se poteva darci elementi di conoscenza rispetto al tipo di rapporti che Gelli aveva con il mondo finanziario, militare e politico.

NISTICO. Sul mondo politico, a sentire lui, conosceva ~~molto~~ - è il caso di dire - mezzo mondo. Diceva di conoscere tutti benissimo, di essere... Di alcuni diceva di conoscerli benissimo, di essere in rapporti quasi familiari.

Torno sempre alla questione americana, a proposito dei rapporti, perché si vantò, mi pare, di essere stato all'incoronazione (uso questo termine improprio)...

PRESIDENTE. All'insediamento.

NISTICO. ... all'insediamento di Carter, di Reagan... Cioè era un uomo che parlava molto a ruota libera su queste cose. Ma io, allora, non ~~non~~ pensavo che fossero vere, o che fossero vere in questa dimensione che poi si è rivelata. Non mi pareva un tipo capace di intrattenere legami, dal Presidente degli Stati Uniti a personaggi autorevoli di quel paese. Non mi sembrava; è stata una sorpresa. E' stata una sorpresa che le cose che lui diceva si siano poi rivelate, in parte, vere o comunque abbastanza vere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di porre domande l'onorevole Alberto Cecchi.

ALBERTO CECCHI. Desidero avere qualche delucidazione dal dottor Nisticò su qualche punto che, forse, può essere...

Una prima questione è la seguente. Il dottor Nisticò, in varie sedi nelle quali si è trattato della P2 (pubblicazioni, documentari), risulta essere abbastanza informato dello svolgimento dell'attività della P2 e, in qualche caso, addirittura viene indicato come ~~il~~protagonista, come persona che ha avuto qualche ~~ruolo~~ ruolo...

NISTICO. Io?!

ALBERTO CECCHI. Le faccio una domanda precisa. Per esempio, una questione ~~mi~~

nella quale lei è stato indicato come persona che ha avuto un ruolo riguarda quel momento un po' enigmatico del passaggio di una sede che era stata ufficio elettorale di Gamberini per la P2, agli inizi del '79 e che poi è diventata una sede di un ufficio...

NISTICO'. Mio.

ALBERTO CECCHI. Eh. Quindi, vede che è informato esattamente (e sarebbe curioso che fosse diverso). E' quella di via Ludovisi, se non sbaglio,...

NISTICO'. Sì.

ALBERTO CECCHI. ... dove c'è anche una questione di un numero di telefono coincidente con... Ecco, lei ci può dare su questo qualche precisazione?

NISTICO'. Sì, subito. Io ero alla ricerca di un ufficio. Mi rivolsi ad un amico (~~xxx~~ che non è né Licio Gelli, né Gamberini, che credo di avere visto una sola volta). Ebbi notizia di questo ufficio; lo presi; stipulai il contratto con un normale studio immobiliare, di gestione immobiliare (l'appartamento credo che fosse di una società di Pesenti... non so; comunque c'era uno studio con un geometra ed un commercialista che si occupava di affittarlo). Senza che io lo chiedessi (perché la cosa non mi interessava) mi fu detto che questo studio precedentemente era stato occupato da una... che questo appartamento era stato lo studio di due ~~xxx~~ commercialisti, credo. Questa circostanza è confermata - e di questo sono in grado ancora di esibire le prove - perché quando arrivarono le prime ~~bollette~~ bollette del telefono (ancora questo benedetto telefono non era stato volturato per i nomi) erano intestate a questi due commercialisti e non a Gamberini. Successivamente ho appreso che precedentemente questo ufficio era stato lo studio elettorale, il quartier generale di questo signor Gamberini, col quale io però non mi sono mai occupato di questo appartamento. Io ho trattato con uno studio che si chiamava "Studio Ludovisi", al quale rimettevo i canoni e tutto. ~~xxx~~ Poi ho saputo che prima di questi due commercialisti, di questi due uomini di affari che avevano lì uno studio professionale, questo appartamento era stato l'ufficio di rappresentanza romano di questo Gamberini, cioè di uno dei presunti alter ego di Licio Gelli.

ALBERTO CECCHI. Non c'era stato precedentemente, quindi, nessuna relazione, nessun rapporto. E' stato, diciamo, una coincidenza del tutto casuale.

NISTICO'. E' stato un signore che abitava in quel palazzo... non che abitava ma che aveva un ufficio ~~xx~~ (perché era un palazzo solo di uffici) al quarto piano e che mi disse: guarda, probabilmente se ne libera uno al terzo.

ALBERTO CECCHI. C'è un altro momento nel quale, mi pare, lei ha avuto qualche nozione dello svolgimento dell'attività della P2. In una intervista che è stata fatta nel corso ~~del~~ della lavorazione del documentario...

NISTICO'. Quello di Giustolisi.

ALBERTO CECCHI. ... che ha preso il nome di "loggia di Stato" (quello di Giustolisi, De Luca, eccetera) lei è stato intervistato.

NISTICO'. Sì.

ALBERTO CECCHI. E durante questa intervista le sono state fatte diverse domande. C'è un punto sul quale in modo particolare mi interesserebbe sapere se lei è in grado di dare una risposta, se aveva nozioni più precise su questo punto specifico che riguarda la frequentazione che Gelli faceva.

del Quirinale, della Presidenza della Repubblica, in particolare nel periodo in cui era Presidente il senatore Leone.

NISTICO'. Mi scusi se mi permetto, onorevole. Su questi temi nell'intervista di Giustolisi non credo che ci sia qualche mia parola. Su Leone?

ALBERTO CECCHI. Sì. Ci sono dei riferimenti.

NISTICO'. Io non ricordo. Anche

Anche perchè mi scusi, onorevole, io nel periodo della presidenza Leone Gelli ancora non lo conoscevo, tra l'altro. Chiedo scusa per questa mia ...

ALBERTO CECCHI. Questa è una delle questioni su cui abbiamo necessità di arrivare a qualche chiarimento. L'intervistatore fa una domanda piuttosto elaborata (direi più domanda che risposta): "Partiti, forze armate, banche, tutti questi vari gruppi che poi finiscono nella P2, che si incontrano con Gelli, tutte queste cose fanno parte delle istituzioni e Gelli non fa parte delle istituzioni, quindi come mai questo rapporto?" e c'è una sua risposta "Gelli aveva probabilmente creato questa sorta, ^{come la} ~~che~~ ^{di} ~~io~~ chiamo, istituzione ombra, cioè una organizzazione nella quale e alla quale chiedevano protezione operatori dello Stato, con la quale alcune forze politiche credevano opportuno tenere un rapporto del resto è sui giornali, tutto questo non è mai stato smentito. I suoi incontri con segretari di partito, con presidenti" (quindi è lei che chiama in causa i presidenti), e l'intervistatore dice: "Con il Presidente?", la sua risposta è: "Con un Presidente della Repubblica, è anche uscito sui giornali", l'intervistatore domanda: "Cioè con Leone?" e lei dice: "Un noto settimanale, non ricordo quale, ha parlato di questo incontro tra Gelli e Leone; io non so su cosa, quali fossero gli argomenti di questo incontro, però ^{di} ~~di~~ c'era un uomo noto a buona parte della classe politica, anzi, è noto a tutta la ^{class} ~~parte~~ politica eccetera, eccetera. Quindi non c'è solo il settimanale che viene preso, c'è poi ad un certo momento un subentro che sembrerebbe affermare una sua conoscenza diretta, di un eventuale rapporto tra Gelli e la presidenza della repubblica.

NISTICO'. Mi scusi, onorevole, è una sensazione sbagliata perchè io volevo dire quello che ho detto, cioè che non si venisse ad imputare che fre-

Nisticò.

quentava un personaggio ~~iggoto~~, segreto, dal momento lo frequentavano persone che sapevano che segreto non era. Forse da una sensazione di conoscere ppecificatamente...

ALBERTO CECCHI. Sembrava che ci fosse una nozione diretta...

NISTICO'. No, era soltanto ^{b.} dato che Giusto ^{l.} ~~lasi~~ probabilmente mi incalzava dicendo "tu frequentavi questo personaggio poco raccomandabile" col giusto senno del poi, mi sono permesso di far notare che col senno di prima lo frequentavano anche altri, non solo io.

ALBERTO CECCHI. Un'altra questione che vorrei chiarire. Lei è stato responsabile dell'ufficio stampa...

NISTICO'.

. Sì, per due anni.

ALBERTO CECCHI. In che periodo, esattamente?

NISTICO'. Dopo il congresso di Torino e sino al gennaio 1980.

ALBERTO CECCHI. Lei non ha avuto, quindi, possibilità di appurare che cosa potesse essere l'interesse che veniva rivolto, se era un interesse... per esercitare una pressione politica, o per svolgere una azione di tipo ricattatorio o insinuante nei confronti del partito socialista italiano da parte della P2, un atteggiamento di cui si trova riscontro in alcuni atti, elementi che affiorano nei documenti della nostra Commissione. Per esempio, un proposito di far modificare l'atteggiamento del Corriere della sera nei confronti del partito socialista, cioè una serie di interventi che sono rivolti in questa direzione. Lei era capo dell'ufficio stampa, probabilmente di questo può avere avuto qualche nozione.

NISTICO'. Io avevo la nozione che Gelli vantava ^{conoscenza} enormi perchè tutti gli chiedevano che il Corriere della sera andasse in una certa direzione? quando dico tutti non intendo ... molti gli chiedevano che il Corriere della sera andasse in una direzione o nell'altra. Io nel piccolo della mia attività di allora non ho mai chiesto una cosa del genere, anche perchè mi pareva un giro molto tortuoso che poteva offendere la dignità di chi in quel giornale lavorava.

ALBERTO CECCHI. Lei ha conosciuto Giorgio Zicari?

NISTICO'. No, mai.

ALBERTO CECCHI. Ha avuto rapporti con Ennio Campironi?

NISTICO'. Lo conosco... rapporti, lo conoscevo perchè ... anzi lo conosco perchè è un compagno di partito, ma ho scoperto della sua presenza in questo elenco dai giornali. Io non ...

ALBERTO CECCHI. Non ha mai avuto occasione di discutere di questo atteggiamento del Corriere della sera verso il partito socialista con Campironi?

NISTICO'. Con Campironi no, ~~ma~~ io ^{con} Campironi, in tutto, non so se è una fortuna o una sfortuna,avrò parlato mezz'ora, in tutta la mia vita.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei chiedere alla cortesia del dottor Nisticò se può darci il nome di quell'amico ^{di Bologna} che casualmente - lo presentò a Gelli.

NISTICO'. Sì, certo è un ex direttore generale di una banca di Bologna, si chiama Bellei.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il nome di battesimo?

NISTICO'. Danilo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha ammesso di essersi iscritto alla P2.

NISTICO'. ~~Per~~ Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Potrebbe dirci qual è stato l'interesse che l'ha indotto ad iscriversi a questa loggia?

NISTICO'. E' quello che vagamente ho detto poc'anzi. Cioè, Gelli insisteva, ~~come credo abbia insistito con molti perchè a suo giudizio questo~~

aiutava, evitava che i suoi collaboratori gli dicessero che lui perdeva tempo con non piduisti. E' stata solo questa la ragione ... probabilmente se fossi stato meno passivo e meno pigro non mi sarei iscritto e avrei continuato ogni tanto a vedere Gelli. Ho commesso un peccato di passività, che allora, onestamente, non immaginavo che avrebbe avuto... non potevo immaginare che mi portasse in quest'aula.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si ricorda della data di iniziazione?

NISTICO'. Le confesso che non mi ricordo; forse l'ho affrontata con spirito eccessivamente distaccato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ricorda se può essere l'11 ottobre del 1968.

NISTICO'. No, ottobre no, mi ricordo che era d'inverno, perchè mi arrivò una lettera dove c'era l'indicazione di presentarsi con un abito scuro, io non li uso mai gli abiti scuri e mi li limitati a mettere un cappotto scuro su un vestito un pochino... era inverno, di questo sono certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E si ricorda ^{i nomi} dei referenti?

NISTICO'. Bellei, l'altro non mi ricordo, credo che fosse uno di quelli che più era intorno a questo tavolo e che firmò come referente al momento dell'iniziazione. Cioè, io di referenti sono certo di aver conosciuto solo Bellei. Non so chi figura ... non so se mi fu detto l'anno scorso, non so ancora, e oltre Bellei chi sono i referenti miei. Non vorrei apparire...

ANTONIO BELLOCCHIO. E non si ricorda chi presenziò all'iniziazione oltre a Bellei?

NISTICO'. Oltre a Bellei c'era questo anziano signor Picchiotti, che era la prima volta che vedevo, c'era questo Gamberini, credo che eravamo tutti là.

ANTONIO BELLOCCHIO. Versò dei soldi all'atto dell'iniziazione?

NISTICO'. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non ha mai versato soldi?

NISTICO'. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eppure figura un versamento di 250 mila lire, di cui 50 per iniziazione. Ed è un versamento - le dico io - fatto in contanti, di cui abbiamo trovato riscontro nel conto Primavera, che, come lei sa, è quello che apparteneva al signor Gelli. C'è un ordinativo n. 62, 23 aprile 1979; questo combacia con quello che lei dice che la iniziazione avvenne d'inverno ... doveva essere febbraio, primi di marzo per cui dopo Gelli faceva il versamento. Nel caso suo ha fatto un versamento unico, 450 mila lire, Nisticò, Chiais, Zerbini. Nemmeno questi due nomi...

NISTICO' No. E' la prima volta che li sento nominare. Io se lo avessi fatto il versamento lo direi, non ci sarebbero problemi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei ritornare per un momento all'intervista, allorché l'intervistatore affronta l'affare ENI-PETROMIN, cioè l'acquisto del petrolio saudita da parte dell'ENI. Gelli sollecita un incontro con Craxi, Craxi lo riceve: "Ecco perché Gelli vuole incontrare Craxi, perché Craxi...". Può dirci qualche cosa in proposito?

NISTICO'. Gelli insistette molto per questo incontro; tra l'altro, io credo che me occupai molto poco perché lo ritenevo improbabile, mi sembrava in un po' una fatica di Sisifo. Poi quest'incontro si è fatto; che io sappia, se ne è fatto uno solo; che io sappia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ricorda l'epoca?

NISTICO'. Eravamo nel pieno...

ANTONIO BELLOCCHIO. ~~vvv~~ ...dello scandalo ENI-PETROMIN?

NISTICO'. ~~Si~~ Sì. Anche lì, credo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei assistette all'incontro?

NISTICO'. No, no; io...

ANTONIO BELLOCCHIO. Un incontro a quattr'occhi, come suol dirsi.

NISTICO'. Io accompagnai questa persona da un comune amico, che poi accompagnò il dottor ... ~~xxxx~~ accompagnò Gelli...

ANTONIO BELLOCCHIO. Gelli venne nella sede del partito?

NISTICO'. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dove avvenne l'incontro?

NISTICO'. Al Raphael.

ANTONIO BELLOCCHIO. Al Raphael. E può dirci se era presente qualche altro dirigente del PSI, oltre a Craxi?

NISTICO'. No, non penso. Credo ci fosse questa persona che poi ha accompagnato Gelli da Craxi.

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi era questa persona?

NISTICO'. E' deceduta, ma se vuole dico il nome: era Spartaco Vannoni, ma anche questa è una circostanza uscita...

ANTONIO BELLOCCHIO. Era il proprietario del Raphael.

NISTICO'. Sì, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sempre sull'intervista: lei dice di aver avuto, con Gelli, un rapporto di frequentazione.

NISTICO'. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E questo rapporto di frequentazione in che cosa si estrinsecava?

NISTICO'. Nel fatto che ci si vedeva con gli intervalli temporali che ho poco anzi richiamato. C'erano dei periodi in cui ci vedevamo due, tre volte ogni due mesi, vi erano dei periodi in cui ci vedevamo un po' più spesso, vi erano dei periodi in cui stava molto all'estero: in inverno, soprattutto, andava molto in Sudamerica ~~xxxx~~ spiegava questo fatto con ragioni climatiche.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le ~~xxx~~ ha mai parlato del funzionamento dell'appareto dello Sato? In quell'intervista lei dice: "Gelli era a conoscenza

sce_nza molto bene dell'apparato di alcuni settori dello Stato:
to": a che cosa si riferiva?

NISTICO'. Io? ~~Mi~~ riferivo sempre al fatto che parlava di generali, era un po'
una sua ...

ANTONIO BELLOCCHIO. E le ha fatto dei nomi quando ha parlato di generali?

NISTICO'. No,

ANTONIO BELLOCCHIO. Per lo meno uno glielo avrà fatto, cerchi di ricordare.

NISTICO'. ~~Non~~ No, no, io non ho nessun disagio di fronte a questa domanda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Né io ho intenzione di metterla a disagio.

NISTICO'. La ringrazio. Probabilmente, di nomi me ne avrà fatti, ma esprimendo
giudizi di valutazione: era un entusiasta del prestigioso gene
rale attuale prefetto di Palermo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dalla Chiesa. Altri nomi di ~~generali~~ generali?

NISTICO'. * No. Cioè, probabilmente sì, però io in quel momento non è... Ma sem
pre ~~in~~ lui dava le pagelle ai funzionari dello Stato, aveva questa
vocazione, dava i voti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le ha parlato, per esempio, del generale Giudice? Di

~~NISTICO'~~ essere stato amico...?

NISTICO'. No... Quando io vedevo Gelli con una certa frequenza, credo... anzi,
non credo, sono certo che Giudice era già uscito...No, non abbia-
mo... sul passato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Solo sul presente. Può cortesemente rispondere a questa do
manda, signor Nisticò? Le dice niente questo indirizzo: via Giu
lia 171, interno 18?

NISTICO'. Questo è l'indirizzo di casa mia.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' casa sua, ~~forse~~ grazie. Lei ha mai ricevuto visite da ~~parte~~
parte del giornalista Pecorelli?

NISTICO'. Una volta, di mattina, ma non fu l'antourage di Gelli a mandarmi que
sto signore.

ANTONIO BELLOCCHIO. E com'è che è entrato in ~~rapporti~~ rapporti col giornalista
Pecorelli?

NISTICO'. L'ho veduto una volta, alle 8,30, a via Giulia n° 171: fu
accompagnato da una persona che non aveva rapporti con...

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi era questa persona?

NISTICO'. Era un mio amico, il professor Valori.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che professione svolge questo professor Valori?

NISTICO'. Giancarlo ^{Elia} Valori, attualmente vicepresidente della SME.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non venne per caso anche il signor Ciamparoni?

NISTICO'. No, no.

~~NISTICO'~~ ~~nell'appuntamento~~ nell'appunto di
ANTONIO BELLOCCHIO. Perché/~~nell'appuntamento~~/Pecorelli, oltre a questa vi
sita del 23 novembre 1978, alle ore 9,30, c'è un precedente ap
punto del 21 novembre 1978, in cui si dice: "Valori, Ciamparoni,
Ferri, Nisticò".

NISTICO'. Mai conosciuto ^{un} signore che si chiama Ciamparoni.

~~ANTONIO BELLOCCHIO.~~ ~~È~~ ^{ha} mai conosciuto un signor Ferri?

NISTICO'. Neanche Ferri, mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha avuto modo di avere altri incontri con Pecorelli?

NISTICO'. No,

ANTONIO BELLOCCHIO. Di scambiarsi delle telefonate?

NISTICO'. No, no, no; mah, delle telefonate forse sì, però incontri mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Fu questo Pecorelli che chiese di conoscerla, o fu lei che
entrò in contatto con ...?

NISTICO'. No, no; fu lui che ... dice^{vo} che aveva bisogno di essere aiutato per il giornale. Mi fu portato da questa persona, mi fu presentato e mi disse che questo giornale aveva bisogno di qualche aiuto. Dopo di che, dato che io non ero in grado di aiutarlo e poi anche.. questo incontro avvenne nel novembre...?

ANTONIO BELLOCCHIO. 1978.

NISTICO'. Io dopo non l'ho più visto. Quando è stato ucciso, tra l'altro?

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stato ucciso nel 1979.

NISTICO'. Non l'ho più visto io.

ANTONIO BELLOCCHIO. Però vi sono altri riferimenti: 27 novembre, 29 novembre, 30 novembre, 4 dicembre, in cui anche per telefono lei certamente si sarà sentito...

NISTICO'. Probabilmente mi possono essere sentito per dare una risposta che è stata gradualmente negativa alla sua richiesta d'aiuto, ma io non ho più visto Pecorelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma Pecorelli le telefonava in ufficio?

NISTICO'. In ufficio, a casa, non ricordo. Ma, guardi, se mi ha chiamato in cinque, tutto/sei volte, sono anche troppe.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può darmi lumi intorno a questo appunto: div 67781? di telefono

NISTICO'. Questo è il numero/del partito, credo.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, 6778, ufficio: e poi ce n'è un altro, div 67781.

NISTICO'. Ma questo è sempre il numero del partito, credo, con l'1 davanti. Credo.

ALBERTO GAROCCHIO. Prima di entrare nella P2, lei aveva già avuto, in famiglia o altro, rapporti con la massoneria?

NISTICO'. Con la massoneria no, io no; quando poi sono successe queste cose, parlando in famiglia, ho scoperto che mio nonno era un massone calabrese.

ALBERTO GAROCCHIO. Lei prima ci ha detto che è entrato nella P2 (è stato uno dei pochi a riconoscerlo); le voglio chiedere, non l'ho capito bene prima: quali sono stati i motivi per cui ha aderito alla loggia?

NISTICO'. Di fatto Gelli poneva questa come una condizione...non come una condizione, questo è un termine ultimativo, cioè come un elemento che aiutava...appunto; temeva sempre di essere accusato, ~~mi diceva~~ - mi diceva - da questi collaboratori, di distrarsi dalle vicende dell'organizzazione per seguire troppo altre cose. Allora mi diceva: iscriviti, iscriviti, del resto la massoneria è una cosa seria, la P2 pure; e io mi sono iscritto.

ALBERTO GAROCCHIO. Quindi, lei non ha avuto nessuna ragione, diciamo, ideologica, non è una scelta ponderata, è una scelta solo, diciamo, utilitaristica?

NISTICO'. No, è stata una scelta di opportunità, fermo restando che io, però, non ho nulla - anzi -/ovviamente, contro la massoneria.

ALBERTO GAROCCHIO. Brevemente vorrei chiederle - non è una curiosità, ma almeno dal mio punto di vista può essere utile per capire - : l'iniziazione in cosa consisteva? Che cosa accadeva in questa iniziazione?

NISTICO'. Uno di questi tre testimoni pronunciava delle parole rituali (è durata poi dieci minuti, questa iniziazione) nelle quali c'era que-

sto invito alla solidarietà; io mi sono impegnato a tutto questo,
poi mi fu dato del materiale, dei libri...

ALBERTO GAROCCHIO. Grazie. Questo si svolgeva in una stanza qualsiasi...

NISTICO'. Nell'ambergo Excelsior.

ALBERTO GAROCCHIO. In una stanza qualsiasi dell'Excelsior.

NISTICO'. Sì, nella stanza dove...

ALBERTO GAROCCHIO. Era una cosa che, nel giro di dieci minuti, poteva fare
chiunque, ...?

NISTICO'. Sì.

ALBERTO GAROCCHIO. Non richiedeva nessun particolare...?

NISTICO'. Arrivava prima questa lettera di convocazione con questa raccomanda-
zione, come ho detto poc'anzi.

ALBERTO GAROCCHIO. Senta, dottor Nisticò. In un passaggio *di una sua precedente risposta*
mi pare di avere capito ^{che} l'affermazione *che*
Gelli diceva ^{(ma} probabilmente lo ha detto ad altri) di conoscere
molte persone importanti. Lei ha detto: io avevo l'impressione che Gelli
li conoscesse mezzo mondo. Ci può dire qualche nome che lo ha particola-
mente colpito, di queste persone importanti che lui diceva di conosce-
re?

NISTICO'. Mah! Lui con me si vantò persino di avere fatto restituire que-
ste fotografie del Papa in costume da bagno al Vaticano (questo l'ho
detto in un'intervista all'Espresso). Lui aveva queste fotografie del
Papa che faceva il bagno in piscina, e vantava anche questi canali per
far arrivare queste fotografie - secondo lui - al Papa che non si
voleva fare vedere in costume da bagno.

ALBERTO GAROCCHIO. Le ho chiesto se lei ricorda che le abbia parlato non di ge-
sti particolarmente clamorosi bensì di persone; se le ha parlato di per-
sone che lui si diceva sicuro di conoscere e con cui si diceva sicuro
di poter entrare in rapporti (persone che le siano rimaste impresse,
nomi importanti).

NISTICO'. Sono quelli che abbiamo letto sui giornali: Leone, una volta mi pare
anche Saragat, mi disse... Appena uno chiedeva a Gelli se conosceva una
persona importante lui rispondeva subito: ci penso io, lo conosco. Ma
"ci penso io" - dico - a cosa?

ALBERTO GAROCCHIO. Lei non ha mai fatto, dal suo luogo di lavoro, nessuna veri-
fica su queste affermazioni del signor Gelli?

NISTICO'. No.

ALBERTO GAROCCHIO. Senta un'ultima cosa, dottor Nisticò. L'incontro con Craxi
accade, se non sbaglio, nel giugno '79 circa?

NISTICO'. Non credo. Credo che non fosse di estate. No; no, no. Non ricordo,
ma...

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ALBERTO GAROCCHIO. In occasione dell'incontro con Craxi, lei era ancora respon-
sabile ^{dell'ufficio stampa} al psi?

NISTICO. Sì.

ALBERTO GAROCCHIO. La domanda che mi sorge spontanea è questa. Nella sua posi-
zione di responsabilità non chiese a Gelli o non chiese (non dico al
segretario)... l'esito di questo colloquio?

NISTICO. Al segretario non chiesi. Gelli vantava, così, ~~una~~ questa sua capa-
cità di legare con il mondo politico. Poi mi disse che avevano parlato
di un sacco di cose, che si era instaurato un rapporto ottimo. Ma que-
ste sono cose che mi ha detto Gelli.

ALBERTO GAROCCHIO. Dottor Nistico, insisto su questo. Lei lo accompagna,
no?

NISTICO.

Sì. Lo lascio nella hall dell'albergo; lui se ne sale.

ALBERTO GAROCCHIO. Poi avranno parlato di cento cose, ovviamente.

NISTICO. Sì.

ALBERTO GAROCCHIO. Ma l'occasione prossima dell'incontro sembra essere questa
"patata bollente" della...

NISTICO. Certo, da tutta questa vicenda. Certo.

ALBERTO GAROCCHIO. Lei non ha saputo niente su questo problema, su che cosa
si sono detti? Mi sembra strano che non...

NISTICO. No; lui mi disse: abbiamo parlato di questo problema ed ha insisti-
to perché lo segua (è Gelli che parla), anche per *fare in modo* che
questo petrolio non vada perduto, questa ipotetica quantità di petrolio
che doveva venire in Italia... Questo è il tema, insomma. Cioè dalle
parole di Gelli sembra quasi che il tema sia stato il recupero di que-
sto affare, cioè di questa vicenda bloccata, di questa speculazione,
(che pare che non si sia più fatta) e come farla. Questo è il tono allu-
sivo e mafioso delle parole con le quali Gelli commenta questo incontro.

ALBERTO GAROCCHIO. Ambienti del suo partito non le riferirono nulla, invece,
sull'esito di questo incontro?

N/

NISTICO. No.

PRESIDENTE. Ha facoltà di porre domande il senatore Luciano Bausi.

LUCIANO BAUSI. Vorrei ancora una piccola precisazione su queste ultime circo-
stanze. Lei ha detto che in occasione dell'affare ENI-Petromin
vi fu l'incontro di Gelli con Craxi; e ha detto anche che questo avvenne
all'Hotel Raphael.

NISTICO. Sì.

LUCIANO BAUSI. E ha detto anche che l'incontro fu facilitato dall'intervento
di Spartaco Vannoni, il quale parlò con Gelli.

NISTICO. Sì.

LUCIANO BAUSI. Ed era presente anche lei.

NISTICO. Sì.

LUCIANO BAUSI. Ecco. Quali sono le motivazioni che Gelli portò...

NISTICO. Gelli disse: io voglio incontrare... desidero conoscere Craxi perché
può essere molto utile per tutti (per tutti intendeva il partito e lui)
noi possiamo dare un grosso appoggio, controlliamo 45 giornali... Ma
queste erano cose che diceva spessissimo. Erano queste le motivazioni.

Bisogna fugare tutta questa ombra . . . che si è alzata (ades-
so non è che le riferisca le parole testuali bensì i concetti) con la
vicenda ENI-Petromin.

Questa è un po' la linea, cioè da una parte un legame con la vicenda
attuale, dall'altra un tentativo di mettere al servizio del segretario del
partito - tentativo da parte di Gelli - la propria esperienza e le
proprie conoscenze.

LUCIANO BAUSI. E come mai lei...

NISTICO'. Non ho partecipato.

LUCIANO BAUSI. Come mai lei, che pure era il capo dell'ufficio stampa, ritenne
di doversi rivolgere all'albergatore per fare fissare un incontro tra
Gelli...

NISTICO'. Non all'albergatore; era, tra l'altro, un mio amico l'albergatore.

LUCIANO BAUSI. Ma come mai ebbe questa necessità? Lei non aveva rapporti con
Craxi per dirgli...

NISTICO'. Sì, avevo rapporti diretti. Però c'era un po' di pudore ed un po',
anche, di senso del ridicolo nel dire ad un segretario di partito: ti
vuole vedere Gelli. Avevo paura che...

LUCIANO BAUSI. Allora preferì far fare la brutta figura a Spartaco.

NISTICO'. No, la brutta figura non fu fatta perché l'incontro ci fu. Se mai so-
no stato io che ho peccato di timidezza. E allora dissi a Spartaco: tu
che hai più confidenza, digli che c'è questa richiesta di incontro, eccet-
tera.

LUCIANO BAUSI. Ecco, lei dianzi ha parlato di entourage interno a Gelli, di
Gelli e del suo entourage.

NISTICO'. Sì.

LUCIANO BAUSI. Questo entourage lei può definirlo con qualche nome e qualche
cognome?

NISTICO'. Sì. Sono i nomi che ho citato poc'anzi. Proprio c'era questa piccola
corona intorno al personaggio, composta da questo Picchiotti, questo Fa-
nelli e, credo, un terzo (su per giù della stessa generazione) di cui
adesso però non ricordo il nome, ma è probabile che...

LUCIANO BAUSI. E lei Salvini lo ha conosciuto?

NISTICO'.

No, mai.

LUCIANO BAUSI. E Spartaco Mennini?

NISTICO'. Mai. Salvini posso averlo visto in qualche riunione di partito, per-
ché so che è socialista. L'ho identificato con un nome dai giornali...,
cioè con un'immagine, pardon.

LUCIANO BAUSI. E Gelli, quando la invitò a fare parte della P2, ebbe anche a
dirvi qualche nome di rilievo che potesse costituire una sorta di garan-
zia rispetto a questa offerta che vi proponeva?

NISTICO'/. Ah, no. Lui ~~espr~~ esprimeva numeri, concetti in numeri. Parlava di
decine di capi di stato, di altissime autorità del regno inglese; ma mi
sembrava...

LUCIANO BAUSI. Ma, per venire...

NISTICO'. ... alle cose italiane?

LUCIANO BAUSI. ... nella zona nazionale?

NISTICO'. La solita cosa: che controllava i due terzi del Parlamento, o un ter

zo (adesso non ricordo). Però ho rivisto queste cose dette da lui, poi, indirettamente mi pare, in un'intervista o alla Domenica del Corriere o al Corriere della sera.

LUCIANO BAUSI. E nominativamente non ha mai saputo chi fosse ~~xxx~~ della P2 fintanto che non sono ^{state pubblicate} le liste?

NISTICO'. No.

LUCIANO BAUSI. Incontrandosi con qualcuno, insieme a Gelli.

NISTICO'. No, no, perché io lì, all'Excelsior, vedevo moltissima gente; però, onestamente, molti risiedevano lì normalmente, insomma, e salutavano lui come si saluta... - perché poi, tra l'altro, non ho visto molti nomi su questo elenco - come si saluta un cliente abituale che risiede lì da anni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di porre domande l'onorevole Pierantonio Mirko Tremaglia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi pare, signor Presidente, intanto evidente questa continua chiamata da parte del dottor Nisticò, in questo colloquio con noi, della vicenda dell'incontro Craxi-Gelli.

Mi riporto:

Mi riporto anch'io a questo incontro Craxi-Gelli perché, come ci ha detto il dottor Nisticò, il punto mi pare fermo, è avvenuto in occasione della vicenda ENI-Petromin. Non solo, ma perché il Gelli dopo quell'incontro dice, al dottor Nisticò, che si sono instaurati ottimi rapporti: "noi cerchiamo di vedere, di recuperare e si riparla di petrolio. Insisto sulla domanda che hanno fatto altri colleghi, perché mi pare molto obiettiva; il dottor Nisticò è persona importante non solo perché è capo dell'ufficio stampa, ma perché diventa addirittura il trait d'union che accompagna il Gelli e forse prepara questo incontro. La domanda è: questo incontro Gelli-Craxi è stato preparato da lei, oppure sa da chi è stato preparato?

NISTICO'. E' stato preparato da me attraverso la circostanza che ho poc'anzi richiamato, attraverso l'intervento sul mio carissimo amico che purtroppo è scomparso.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Siccome lo ha preparato lei, avrà avuto un colloquio preventivo con l'onorevole Craxi? Come si fa a ~~xxx~~ preparare un incontro?

NISTICO'. Chiedo scusa, uso il termine "preparare" in una accezione diversa dalla sua e meno corretta, la prego di scusarmi. Ho preparato l'incontro nel senso che ho riferito ad uno degli amici non politici, personali, più stretti dell'onorevole Craxi, cioè il dottor Spartaco Mannoni del desiderio del signor Licio Gelli di parlare con l'onorevole Craxi. Questa non è una versione riduttiva o elusiva, così è andata.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Noi abbiamo preso atto, perché mi pare che lei ha riferito che dopo il colloquio lei, capo dell'ufficio stampa del partito socialista italiano, ha avuto le indiscrezioni da parte di Gelli, -era molto vicino a Gelli, ^{ma} non ha avuto alcuna indiscrezione o precisa-

zione da parte di Craxi; a questo punto chiedo l'audizione dell'onorevole Craxi perché il rapporto con Gelli ^è pacifico, ^{ma} da queste dichiarazioni non ne sappiamo il contenuto e c'è un riferimento importante all'ENI-Petronim. Sempre in occasione di questo incontro il dottor Nistico ~~è~~ delle confidenze circa l'onorevole Andreotti...

NISTICO'. Non delle confidenze, Gelli mi disse...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Faccio una domanda precisa: in occasione di questa preparazione dell'incontro con Craxi, si parlò, tra Gelli e lei dell'onorevole Andreotti. In quali termini?

NISTICO'. E' un altro dei temi che lui mi disse, questo l'ho detto anche in un'intervista: "Poi bisogna mettere pace", eravamo sempre alla vicenda ENI-Petronim e alla leggenda che essa aveva suscitato, "dobbiamo mettere pace tra Andreotti e Craxi".

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. In ordine alla vicenda ENI-Petronim?

NISTICO'. No, in ordine alla vicenda politica complessiva.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dopo il colloquio con Craxi, Gelli parlò ancora di Andreotti con lei?

NISTICO'. Non mi ricordo se prima, solo dopo o sia prima che dopo. Lei è stato precisissimo nel richiamo del resto lo avevo detto io stesso.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei dichiara in queste varie interviste che fa, ed è stato sottolineato da alcuni colleghi ^{nella base della} sua frequentazione, ^{della} sua amicizia e ^{della} sua importanza, che questa organizzazione, che poi si è rivelata una istituzione ombra che serviva per le protezioni, serviva per dare importanza agli uomini politici, eccetera. La mia domanda è questa,

una domanda ingenua perché voi firmate un giuramento dove si dicono certe cose, ma la mia domanda è: ^{che era un uomo importante nel partito socialista,} insieme a lei, quali erano gli uomini del suo partito, che lei conosceva bene e che avevano rapporti insieme a lei con Gelli, oltre ^{al} l'onorevole Cicchitto che è uno di quelli che ha detto di appartenere alla P2? ^{Domanda molto ingenua, fatta per adun testis} Era il capo dell'ufficio stampa, i rapporti con Gelli li teneva lei; ci dica che rapporti c'erano tra Gelli e il partito socialista.

NISTICO'. Io ho riferito in una intervista, che una volta sulla scrivania c'era il nome di Labriola tra gli appuntamenti; poi ho fatto una precisazione dove spiegavo che aver visto questo nome sulla scrivania di Gelli per me non faceva testo, perché Gelli poteva scrivere anche Reagan; però questa è una circostanza che io ho detto ai giornali, questa del nome di Labriola e questa immensa... ^{incontri} un foglio...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Siccome ha avuto con il segretario del partito, onorevole Craxi, la mia ultima domanda è: ha avuto incontri, che lei sappia, con altri esponenti del partito socialista?

NISTICO'. No, quando io dico, onorevole, dico che non è a mia conoscenza, perché se lo fosse lo avrei detto.

ANTONINO CALARCO. Nistico, lei prima di diventare capo ufficio stampa del partito socialista, cosa faceva?

NISTICO'. Sono stato funzionario di partito dal 1970-71 fino al 1976; poi sono stato all'Avanti!, dove sono stato professionista, poi all'Espresso, come collaboratore, poi al Tempo Illustrato. Quando questo chiuse, io tornai al partito.

ANTONINO CALARCO. Allora lei era ~~era~~ con Jannuzzi, ovviamente?

NISTICO'. Ho lavorato per tre quarti di quella vicenda professionale insieme con Jannuzzi, l'ultimo quarto ci siamo...

ANTONINO CALARCO. Ho capito. Lei di giornali se ne intende nel senso non solo

di farli, ma anche per i mezzi di finanziamento che i giornali sono costretti qualche volta a chiedere, soprattutto in quel periodo. Gelli le parlò mai dei rapporti tra Calvi e Paese Sera?

NISTICO'. No, mai; noi parliamo delle mie frequenze ^{di anni} con Gelli in un periodo che va dal 1978 alla fine del 1980.

ANTONINO CALARCO. Ecco, in quel periodo, Paese Sera si scagliò in maniera virulenta contro il partito socialista; lei non si chiese, come capo ufficio stampa del partito socialista del perché Paese Sera avesse assunto quella posizione? Cioè, non indagò? Era capo dell'ufficio stampa, uno dei maggiori responsabili del collegamento tra il partito socialista e i giornali; di fronte ad una campagna antisocialista di Paese Sera, in quel periodo in cui era capo ufficio stampa, non indagò mai, non parlò con Gelli degli articoli di fondo del senatore Fiori?

NISTICO'. Con Gelli non ho mai parlato... La motivazione che mi dava era di violenza, di polemica, dello scontro politico.

ANTONINO CALARCO. Gelli, lei ha detto, si è incontrato con Craxi; ora, lei deve fare un recupero di memoria; facciamo come spartiacque cronologico le elezioni del giugno 1979. E' stato dopo o prima delle elezioni? Questo lo deve fare, perché ha detto che non era d'estate.

NISTICO'. Sì, questo è certo.

ANTONINO CALARCO. Allora era successivamente a queste ultime elezioni? Perché è un fatto importante.

NISTICO'. Lo so senatore, ma io in quel momento non mi preoccupavo, forse sbagliando, di annotare ...

ANTONINO CALARCO. Lei, la prima cosa che ha detto all'intervistatore televisivo che faceva l'indagine, è quella di aver detto... Perché lei è il primo che rivela questo incontro.

NISTICO'. No, era già uscito su Panorama.

ANTONINO CALARCO. Ma lei lo ribadisce e poi era stato un protagonista. Ad un certo punto non fa un recupero di memoria, un appunto, qualcosa?

NISTICO'. Appunti non ne faccio.

ANTONINO CALARCO. Lo precisi, è importante, poi le dirò perché.

NISTICO'. Mi permetto... devo dire o prima immediatamente prima, cioè aprile 1979, oppure nel pieno dell'anno lavorativo politico; quindi dobbiamo parlare di ottobre, novembre. Tendenzialmente direi prima.

ANTONINO CALARCO. Veda, lei sta facendo questa pressione per ricordare ^{quasi} c'è un'altra indicazione messa in dubbio;

di un incontro tra Berlinguer e Gelli, sempre su questo affare.
Cioè Gelli, ad un certo momento, contatta i segretari dei partiti,
o su propria richiesta o su richiesta dei segretari stessi, sulla
l'affare ENI-Petromin: quindi, appunto, la data a me interessa
non per un fatto di curiosità da Sherlock Holmes in sedicesimo,
da commissario di pubblica sicurezza di periferia, come sovente
capita, ma perché vorrei vedere se ~~non~~ la data di questo incontro
tra Craxi e Gelli/^{combacia} con la ~~presunta~~ voce sul presunto incontro tra
Berlinguer e Gelli.

NISTICO'. Io...

ANTONINO CALARCO. Non lo può dire.

NISTICO'. Il periodo in cui dura la vicenda ENI-Petromin è un periodo un po'
lungo.

ANTONINO CALARCO. Sì, è un periodo un po' lungo, però...

NISTICO'. ~~Non so~~ se si colloca - mi scusi
se la interrompo - a metà di questa vicenda o alla fine. Perché
altrimenti potremmo ricostruire il periodo.

ANTONINO CALARCO. È importante, perché la vicenda ENI-Petromin è una vicenda
chiave in tutta la questione della P2, perché quelle tangenti
che dovevano essere pagate furono frazionate e furono pagate in
un certo modo, poi qualcuno restituì una parte di quella tangente
camuffandola con un certo finanziamento.

LIBERATO RICCARDELLI. Per la verità non era stata mai riscossa.

ANTONINO CALARCO. ~~Non~~ Era stata anticipata da Calvi, senatore Riccardelli;
è stata riscossa, ma anticipata da Calvi. Poi bisognerà approfondi-
re questo punto per cui Calvi anticipava miliardi e miliardi a
fronte di linee di credito inesistenti. Bisogna indagare.

ALDO RIZZO. Dottor Nisticò, anche attraverso le sue dichiarazioni emerge che
Gelli, tutto sommato, era un personaggio molto modesto. La doman-
da che le vorrei fare è questa: lei ha avuto modo di avere diver-
si contatti con Licio Gelli; potrebbe dirci, a suo giudizio, da
dove traeva la sua forza e se si può pensare che, in ~~una~~ definiti-
va, fosse un individuo teleguidato?

NISTICO'. Allora, a quest'ultima domanda avrei risposto di no; sulla prima
domanda che mi fa, penso che si fosse una grande massa di informa-
zioni in suo possesso, non tutte, probabilmente, precise, non tutte
aggiornate, che gli permettevano, ~~una presenza~~ appunto, di questo
tipo. Ma, allora, che desse l'impressione di essere teleguidato,
no. Ho sempre pensato che la sua forza venisse da una grande mas-
sa di notizie, di dati.

ALDO RIZZO. E chi glieli dava?

NISTICO'. Questo io non.../

ALDO RIZZO. Qualche supposizione non l'ha mai fatta?

NISTICO'. Certo che l'ho fatta; l'ho fatta, certo.

ALDO RIZZO. È normale.

NISTICO'. Ecco. E poi, questo sì, da una grande rete di collegamenti in-

ternazionalé. Su questo sono...

ALDO RIZZO. Proprio con riferimento a quest'ultima parte della sua risposta: lei ha mai avuto la sensazione che Licio Gelli potesse trarre il suo potere da sue amicizie fuori d'Italia?

NISTICO'. Che una parte di questo potere potesse essere tratto da queste amicizie, sì; sì, questa sensazione l'ho avuta, certo.

ALDO RIZZO. E allora preciso ancora meglio la domanda. E cioè/che l'attività ha mai avuto la sensazione di Licio Gelli, ~~fosse~~ in Italia, fosse in diretto collegamento con queste sue amicizie all'estero?

NISTICO'. Più che di un collegamento teleguidato, a me dava l'impressione di un collegamento fatto per emulazione, per ~~esprimi~~ copiare; probabilmente sentiva fare certi discorsi, tornava qui e pensava che quei discorsi si potessero fare tranquillamente anche in Italia, che forse sarebbero stati popolari, che avrebbero accresciuto la sua forza/ su una lunghezza d'onda direi istintiva, spontanea.

ALDO RIZZO. Lei sapeva che Licio Gelli aveva rapporti con i servizi segreti italiani?

NISTICO'. Sì, l'avevo..Sì, io ho letto....Sì, sì.

ALDO RIZZO. Le risultava già al tempo dei suoi rapporti con Gelli?

NISTICO'. Era un uomo che aveva delle...Io avevo letto quel libro "Gli americani in Italia", quando uscì, cinque o sei anni fa, dove questo quadro...Credo che Gelli in questo libro non fosse menzionato ma, per esempio, veniva menzionata la figura ~~di~~ di Gamberini (infatti, quando poi lo vidi fisicamente, rimasi meravigliato), che accoglieva le truppe americane di liberazione all'ingresso di Ravenna. E poi c'era tutta una letteratura giornalistica su questa...

Ma

ALDO RIZZO./Gelli le ha mai parlato dei suoi rapporti con i servizi segreti?

NISTICO'. In modo generico li ha sempre vantati, ma non solo con i servizi segreti italiani, con tutti i servizi segreti.

ALDO RIZZO. Ecco, infatti volevo porle anche questa domanda. Ma non vantati: cioè, che a lei dicesse che aveva rapporti con i servizi segreti italiani e di altri paesi?

NISTICO'. Sì, certo; sì, sì, certo.

ALDO RIZZO. E questo lo specificava?

NISTICO'. No. Almeno con me non lo ha mai...

ALDO RIZZO. Dava una motivazione di questi suoi rapporti, del perché mantenesse questi rapporti con i servizi segreti italiani e di altri paesi?

NISTICO'. La sua tesi era che questa massoneria era molto radicata, per quanto riguarda l'estero, in determinate zone delle classi...

ALDO RIZZO. Degli Stati Uniti, per esempio.

NISTICO'. Sì, ma in determinate zone delle classi dirigenti. Per esempio, egli aveva anche un ottimo rapporto...mi diceva che c'era stato un periodo in cui andava e veniva - poi era una cosa nottissima - dalla Romania. Era un uomo che...E poi ~~in~~ l'America, il Sudamerica, erano sue mete abituali.

lei
ALDO RIZZO. Con Licio Gelli/ha avuto modo di parlare, in diverse occasioni, e certamente aveva anche un quadro, tutto sommato, del personaggio, anche con riferimento a queste risposte che adesso ~~ha riferito~~ lei ha riportato. Circa le finalità dell'azione di Licio Gelli, cosa può dire ~~sulla~~ alla Commissione? Cioè la mia domanda è questa, in particolare: Licio Gelli, con la sua attività, con la sua organizzazione, perseguiva anche finalità politiche?

NISTICO'. Di essere una centrale di pressione sulla vicenda politica...

ALDO RIZZO. Ma con quale finalità? La pressione è il mezzo.

NISTICO'. Sì, finalizzata, certo.

ALDO RIZZO. A cosa? Soltanto a concludere affari, oppure c'era anche un disegno politico? Le pongo questa domanda perché noi, sulla base delle risultanze dell'inchiesta compiuta dalla Commissione, abbiamo motivo di ritenere che vi fosse anche questa componente.

NISTICO'. Beh, l'intervista che lui ha fatto, dove parla della repubblica presidenziale, mi pare al Corriere della sera o alla Domenica del Corriere, era un po' il suo pensare politico, ecco. Su questo non ...

ALDO RIZZO. Allora la mia domanda è più precisa. Lei era addetto all'ufficio stampa del partito socialista italiano; quindi, aveva un posto di rilievo nell'ambito dell'organizzazione del partito. Certamente avrete parlato della situazione politica nazionale oltre che di quella internazionale: tant'è che lei un momento fa ha precisato che mentre dimostrava di essere abbastanza addentro - o almeno dava questa sensazione - nelle faccende internazionali, sino al punto da prevedere avvenimenti politici, invece, per quanto concerneva la situazione italiana, tutto sommato sembra che le sue conoscenze fossero abbastanza superficiali o comunque non approfondite.

Con riferimento al partito socialista (perché certamente avrete parlato del partito socialista)...

NISTICO'. Certo.

ALDO RIZZO. ... quale ruolo assegnava lui al partito socialista?

Le faccio questa domanda con riferimento non soltanto alla situazione politica nazionale ma anche ~~alla~~ alla situazione politica internazionale. Cioè la mia domanda è questa: secondo Licio Gelli qual era il ruolo che doveva svolgere in Italia il partito socialista, con riferimento anche ad interessi di potenze straniere?

NISTICO'. Il ruolo che assegnava al psi era un ruolo... che non è certo il nostro. Un ruolo chiave, ma di funzione del tutto contraria a quella che è la nostra storia, insomma.

ALDO RIZZO. Manifestava preferenze per formule di Governo?

NISTICO'. Beh, certo.

ALDO RIZZO. E cioè?

NISTICO'. Amava le formule di Governo robuste, che ci vedessero lontani dai banchi dell'opposizione. Insomma, ci vedeva su una linea - per usare un termine banale - di rottura a sinistra, nostra.

ALDO RIZZO. Quindi, praticamente, diceva . . . chiaramente che lui vedeva opportuna, positiva un distacco del partito socialista nel suo rapporto a sinistra col partito comunista.

NISTICO'. A sinistra, col movimento operaio... per lui tutto questo non esisteva.

ALDO RIZZO. Le faceva presente che anche questo rientrava nei disegni politici di altre potenze, per esempio degli Stati Uniti?

NISTICO'. Beh, che io ricordi in modo marcato questo no. . . Probabilmente avrà detto quello che si dice sempre, cioè: gli americani vogliono una situazione...

ALDO RIZZO. Ma le ha detto anche chiaramente - o le ha fatto capire - che secondo lui la sua organizzazione doveva muoversi anche in questa direttiva?

NISTICO'. Di creare una situazione, in Italia, che vedeva il psi...

ALDO RIZZO. Cioè che, in definitiva, la loggia P2 fosse un'organizzazione di appoggio, anche, al partito socialista. Almeno così lui poteva dire.

NISTICO'. Non al partito socialista. La sua teoria era di questo disegno politico che si doveva tornare a costruire, cioè con tutto chiuso a sinistra e, quindi, con un psi che rompesse tutti i legami che, invece, ha.

ALDO RIZZO. Le faccio questa domanda perché, ^{malgrado questa domanda le sia stata fatta da diversi commissari, rimangono per la verità molto oscure,}

Insomma, non ci si iscrive ad un'organizzazione quale la loggia P2 solo perché ci sono delle insistenze che vengono da un certo Licio Gelli.

E' chiaro? Né tampoco perché ci può essere un generico interessamento del partito a mantenere rapporti con un uomo che sembra essere potente ed avere notevoli amicizie all'interno del nostro paese ed anche fuori. Ci dev'essere qualcosa in più, perché uno questi rapporti con questo soggetto li può tenere anche senza essere iscritto alla loggia P2. Cioè, in definitiva, non è che l'iscrizione alla loggia P2 fosse necessaria perché lei tenesse rapporti con Licio Gelli o con l'organizzazione che lui rappresentava. Ci dev'essere un elemento in più.

La mia domanda è questa: la sua iscrizione alla loggia P2 passava attraverso queste affermazioni, queste dichiarazioni, le promesse di Licio Gelli, con riferimento eventualmente al partito socialista?

NISTICO'. No. No, no.

ALDO RIZZO. E allora può chiarirci meglio il perché lei si è deciso ad iscriversi alla loggia P2, a sottoporsi all'investitura, al giuramento, che bene o male le potevano creare tutta una serie di problemi personali? Perché ha fatto tutto questo?

NISTICO'. Beh, problemi personali... Nel mio partito non c'è incompatibilità tra...

ALDO RIZZO. Ha chiesto lei un'autorizzazione alla segreteria?

NISTICO'. No, perché c'è uno statuto che parla chiaro, dove non c'è incompatibilità. Non ho chiesto autorizzazione.

ALDO RIZZO. Non ha parlato con alcuno di questa richiesta ^{di far parte della} loggia P2?

HISTICO. No, era molto che io conoscevo Gelli, che avevo rapporti, ^{che} ~~che~~/mi ve-
devo con Gelli quando capitava. Non ho chiesto autorizzazione al parti-
to ad iscrivermi alla P2.

ALDO RIZZO. Ma ne ha parlato, anche se non ha chiesto autorizzazione?

HISTICO. No, non credo.

ALDO RIZZO. Non credo non è no.

HISTICO. No, no, non ne ho parlato perché non pensavo che si aprisse questa..
Se avessi immaginato questa vicenda successiva non mi sarei iscritto.

ALDO RIZZO. Ma la mia domanda - e concludo - è questa: in definitiva lei per-
ché si è iscritto alla loggia P2? Perché non può essere soltanto per
quei motivi che lei ha indicato agli altri commissari sul punto, cioè
perché aveva delle insistenze da Licio Gelli. Deve esserci un motivo
preciso, perché altrimenti lei poteva mantenere soltanto il rapporto di
amicizia con Gelli, vedersi magari ogni giorno; ma non era certo neces-
sario iscriversi alla P2. Ci sarà una motivazione specifica, sulla quale
sarebbe opportuno che lei ci dicesse qualcosa, non tanto per capire il
problema della sua iscrizione, ma per capire il fenomeno Licio Gelli, per-
ché questo è ~~il~~ l'aspetto che interessa alla Commissione.

HISTICO. Ci fu una pressione congiunta (guardi, non c'è nulla di misterioso)
sia di Gelli sia di questo Bellei (che, poi, ~~era~~ un mio amico persona-
le) che insistevano dicendo: iscriviti, iscriviti! E mi sono iscritto
alla P2. Io sono uno che ha sempre avuto simpatia per la massoneria; ho
sempre saputo che Gelli era un uomo discusso; ma il fatto di iscriversi
non aggravava la qualità, diciamo, di questa mia conoscenza del signore
Ripeto che se avessi saputo che succedeva un terzo di quello che
è successo non mi sarei iscritto alla P2.

ALDO RIZZO. Quindi, lei si è iscritto soltanto perché aveva questa generica
simpatia verso...

HISTICO. No. Mi sono iscritto per rendere più scorrevole questo rapporto, per-
ché sembrava...

ALDO RIZZO. A quale fine scorrevole? Per l'aiuto che poteva venire da Licio
Gelli al partito, o a lei?

HISTICO. No, per un rapporto che io avevo con Gelli, che ho sempre considerato
l'equivalente, allora, del capo di una grossa organizzazione, come il
presidente di un'organizzazione commer... (Non so, non vorrei apparire,
adesso, volutamente riduttivo), come ~~un~~ ~~era~~ presidente di un'organizza-
zione di commercianti, o di professionisti.

ALDO RIZZO. Ma con riferimento alla sua persona od al partito socialista lei
vedeva questa utilità del rapporto con Licio Gelli?

HISTICO. Era interessante per il lavoro che io facevo, perché per il mio la-
voro avevo una serie di rapporti, di relazioni tra le quali questa era
una abbastanza, per me, importante perché mi dava spaccati che io igno-
ravo.

ALDO RIZZO. Un'ultima domanda, che è doveroso che io le faccia. Lei ha mai
avuto rapporti con i servizi segreti italiani?

HISTICO. Rapporti...?

ALDO RIZZO. Rapporti di conoscenza con personaggi dei servizi segreti italia-

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ni.

NISTICO'. Io ho conosciuto diversi capi dei servizi segreti; Non so neanche dove stanno...

ALDO RIZZO. Con i quali lei abbia avuto modo di parlare con riferimento ai loro compiti istituzionali, ovviamente.

NISTICO'. No, no, no. Lo escludo nel modo più assoluto.

BERNARDO D'AREZZO. Non mi aspettavo che rispondesse di sì.

NISTICO'. Se fosse stato sì lo avrei detto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di porre domande il senatore Liberato Riccardelli.

LIBERATO RICCARDELLI. A me resta solo da chiedere un chiarimento, che probabilmente lei ~~non sa~~, Presidente, avrà pure richiesto.

Negli atti di riferimento ad un esame condotto dal dottor Sica; ma agli atti non vi è questo processo verbale. Lei è stato esaminato...

NISTICO'. Io sono andato, come teste volontario, a fare una deposizione al dottor Sica.

LIBERATO RICCARDELLI. Su quale oggetto?

NISTICO'. In seguito all'intervista famosa sulle fotografie del Papa in piscina. Io fui chiamato (non so se si può dire, o se si viola...)

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, può dirlo.

PRESIDENTE. Siamo in seduta aperta.

LIBERATO RICCARDELLI. Sembrerebbe che, in 10 giorni, lei sia stato chiamato per tre volte.

NISTICO'. Sì, perchè io fui chiamato una volta dopo che uscì questa mia

intervista; una seconda volta fui chiamato in occasione di un fotomontaggio di un giornale satirico. E il dottor Sica mi chiedeva se

questo fotomontaggio ^{corrispondeva} ~~era~~ ^o meno ^{le} le fotografie che io avevo visto.

Io gli dissi, dato che le avevo viste in un momento molto frettoloso, ^{che non} ~~non~~ non mi pareva ... La terza volta andai io, il giorno in cui - qui sono molto preciso - morì il bambino a Vermicino e finì la ripresa televisiva alle sei del mattino; ~~fu~~ alle 8,30 ricevetti una telefonata da questo Gelli e allora alle 9,15 - 9,30 andai dal dottor Sica e gli dissi che avevo ricevuto ques_ta telefonata.

LIBERATO RICCARDELLI. Evidentemente c'è qualcosa che io non capisco, perchè l'esame poi da lei reso al giudice istruttore Cudillo, come teste in ordine alla partecipazione alla P2 ai suoi rapporti con Gelli in generale, si risolve nell'affermare "confermo quanto ho dichiarato al dottor Sica".

NISTICO'. Sì, io sono stato soltanto un minuto dal dottor Cudillo.

LIBERATO RICCARDELLI. Si vede che è stato soltanto un minuto, però non capisco come mai questo esame che riguardava una materia più ampia e diversa non semplicemente l'intervista, si risolve ...
Con Cudillo o con Sica lei ha parlato in genere dell'iscrizione alla P2... se ci può spiegare ...

NISTICO'. Sì, ho detto della mia iscrizione ...

LIBERATO RICCARDELLI. E dove stanno i verbali? Qui non ci sono ...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, noi abbiamo chiesto a Cudillo, che è il giudice istruttore della P2, di mandarci tutto ^{che Riccardelli ricorda} ~~quanto concerno la vicenda della~~ ^{quanto concerno la vicenda della} ~~documento~~ ^{adesso} ci faremo mandare anche ...

LIBERATO RICCARDELLI. Sto dicendo una cosa diversa.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Il giudice istruttore ha anche i verbali di Sica,

PRESIDENTE. Non ce li ha mandati.

LIBERATO RICCARDELLI. Il giudice istruttore, per quanto riguarda il dottor Nisticò, che qui dice di aver parlato col giudice istruttore ampiamente.

NISTICO'. Io ho detto di aver parlato col dottor Sica della situazione, non con il giudice istruttore; io da Cudillo neanche mi sono seduto, perchè mi ha detto "Lei conferma", io ...

LIBERATO RICCARDELLI. Allora con Sica ha parlato solo dell'episodio dell'intervista o anche della sua iscrizione?

NISTICO'. Ho parlato anche della mia iscrizione.

LIBERATO RICCARDELLI. Dell'affare ENI-PETROMIN? Dell'incontro Gelli-Craxi?

NISTICO'. Sì, sì ... di tutto, della mia iniziazione.

LIBERATO RICCARDELLI. E ha sottoscritto dei verbali?

NISTICO'. Certo. Non era a domanda, era una deposizione volontaria.

LIBERATO RICCARDELLI. E' uguale, e ha sottoscritto ~~invece~~ ... quindi il giudice istruttore le ha preso questi verbali, glieli ha letti e ha detto "Lei conferma quanto ha dichiarato al dottor Sica?".

NISTICO'. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Soltanto che a noi ci è arrivato "confermo" e non quello ...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. I verbali di Sica ce li ha Cudillo.

PRESIDENTE. Ho già preso nota.

LIBERATO RICCARDELLI. La seconda domanda che volevo fare è nella sostanza le è stata già posta, dottor Nisticò. Vorrei ripeterla in termini più semplici. In sostanza, nell'intervista lei dice che secondo quanto le è stato sommariamente riferito da Gelli lo scopo dell'incontro Gelli-Craxi era quello di provocare, sollecitare un avvicinamento tra Craxi e Andreotti. A noi, invece, ha detto, che scopo dell'incontro era qualcosa di diverso e più preciso, l'affare ENI-PETROMIN.

NISTICO'. Io ho detto, tra l'altro le stesse cose le avevo dette all'inchiesta televisiva ...

LIBERATO RICCARDELLI. No, all'inchiesta televisiva lei ha parlato ...

PRESIDENTE. Gli è stato già letto da un altro commissario.

LIBERATO RICCARDELLI. Non è questione di leggere, è questione che secondo

quanto gli ha riferito Gelli, nella intervista televisiva lei dice "Scopo dell'incontro è stato quello, da parte di Gelli, di sollecitare un avvicinamento di Craxi ad Andreotti", punto e basta. ~~Quel che è certo~~
Oggi ci dice "Scopo dell'incontro, secondo quanto mi ha riferito Gelli e secondo quanto mi ha detto già prima che io provocassi questo incontro riguardava il recupero del rapporto, di quello che era successo ~~intorno~~ intorno alla scandalo ENI-PETROMIN", è vero?

NISTICO'. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, sostanzialmente, due sono le cose, la verità* può essere o una o l'altra, oppure si sono sintetizzate ...

NISTICO'. Non si sintetizzano ... son due cose ...

PRESIDENTE. Senatore, lei non era presente ^{domande} queste/sono state già poste.

NISTICO'. Lui, Gelli, diede una prospettiva politica che era quella di mettere pace tra questi due personaggi, quando mi chiedeva se era possibile questo incontro. Poi, uscendo, dopo mi parlò - in termini vaghi e genericissimi - di questa storia dell'ENI-PETROMIN.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi della storia ENI-PETROMIN le ha parlato dopo l'incontro?

NISTICO'. Sì, dopo, ma questo lo avevo già...

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, in questo libro lei è indicato come persona, politicamente nel 1979, vicino all'onorevole Signorile.

NISTICO'. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, e questo Bellei Danilo, ha detto che era un direttore di banca ...

NISTICO'. Era un direttore generale di banca che adesso è andato in pensione.

LIBERATO RICCARDELLI. Di quale banca?

NISTICO'. Della Banca del Monte, una banca locale di Bologna è un istituto locale, localmente molto grosso; è in pensione da due anni, due anni e mezzo.

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, un'ultima cosa, non è che sia molto importante tanto per essere ... alla sua iniziazione c'erano presenti cinque persone, Gelli, il generale Picchiotti...

NISTICO'. Fanelli, ~~ha~~ l'ho detto Fanelli?

LIBERATO RICCARDELLI. No, Fanelli non lo aveva detto.

NISTICO'. Chiedo scusa, se l'ho omesso ... Gamberini e un altro che non ... scusi senatore; Bellei, Fanelli, Gamberini, Picchiotti e Gelli.

MAURO SEPPIA. Ritornerei su alcune domande, pregando il teste di essere ancora più puntuale e preciso, perchè la mancanza di puntualità può ingenerare una serie di interpretazioni che francamente debbono essere puntualizzate. Intanto parto da un problema; per organizzare questo incontro tra Gelli e Craxi non si muove direttamente, ma viene utilizzato Spartaco ^{da un lato} Vannoni. Questo significa che ^{si tiene} molto all'incontro e a fare un favore a Gelli e dall'altro si è preoccupati di muoversi direttamente su Craxi e non si utilizza un terzo canale. Vorrei capire un attimo; ~~era~~ era una fase in cui i rapporti con Craxi come erano? Evidentemente questo sta a sottolineare che non erano rapporti di amicizia.

NISTICO'. Credo che lo conosciamo bene tutti e due, non ci sono situazioni ... era un periodo in cui ancora lavoravo normalmente all'ufficio stampa. Ho già spiegato poc'anzi le motivazioni di carattere psicologico per le quali io ho adottato questo canale di Spartaco Vannoni che, essendo amico personale dell'onorevole Craxi e non avendo un ruolo nel partito, ^{non} era un canale politico;

poi è anche una valutazione di carattere psicologico; io non sapevo, di
proposta
fron~~te~~ a una ~~cosa~~ del genere che ^{cosa avrebbe detto} il segretario
del partito socialista. Ho parlato con una persona, suo caro amico,
che non impegnava il partito... ho detto: "Guarda, c'è questo che chie-
de un incontro; che dici tu? X E' il caso? Parlagliene". Così è andata,
io sono stato molto preciso in questa cosa.

MAURO SEPPIA. Evidentemente Gelli quando aveva sollecitato questo incontro,
avrà fatto delle osservazioni. Se Gelli non può essere considerato sol-
tanto l'uomo che conosceva tutto e tutti in astratto... il fatto di
essere preoccupati di favorire questo incontro fra Gelli e Craxi significa
che si valuta Gelli come un uomo che su alcune cose è un interlocutore
credibile. Nel momento in cui Gelli parlava di questo incontro, io leggo
da precedenti dichiarazioni che l'interesse ^{era rivolto a} ~~di~~ questo problema ~~era~~ po-
litico del rapporto Andreotti-Craxi. Sissome uno si preoccupa di porta-
re Craxi a questo incontro, si dà credibilità a questo tipo di afferma-
zione. Io vorrei sapere quali erano i rapporti da cui risultava palpa-
bile la credibilità ^{di Gelli come} interlocutore ^{per} Andreotti.

'MISTICO'. Più che palpabile la credibilità dell'interlocutore... era asso-
data la sua incredibilità.

Desidero fare un ragionamento paradossale per rispondere a
questa giusta osservazione dell'onorevole Seppia. Ci sono libri e gior-
nali che l'hanno scritto: Gelli era un personaggio che aveva rapporti
con mezzo mondo politico italiano. Io non sono andato a verificare la
credibilità dell'interlocutore Gelli, perché la incredibilità di questo
ultimo era consolidata da dieci anni di conoscenza, di rapporti. Ci sono
molti libri in proposito usciti cinque, sei anni fa.

MAURO SEPPIA. Io vorrei sapere qualcosa di più perché sono convinto che
c'è qualcosa di più che può essere detta. Il problema di sollecitare, co-
noscendo il personaggio difficile e le reazioni difficili,
questo incontro Craxi-Gelli non può essere ba-
sato soltanto sul problema di libri o dichiarazioni di stampa o di cose
non smentite; significa che c'è qualche elemento, qualche sensazione o
qualche episodio che ha fatto constatare che il rapporto Gelli-Andreotti
non era semplicemente una cosa scritta nei libri o di cui si parlava ma
era un fatto che aveva la sua consistenza. Diversamente non ci si sarebbe
mossi per questo incontro.

'MISTICO'. Io rispondo alla sua domanda in modo negativo; io non avevo alcuna
prova che fosse palpabile...

MAURO SEPPIA. Non c'è un episodio dove per esempio si è trovato riscontro...
Credo che per il ruolo che svolgeva, non tanto solo come addetto stampa,
ma per le relazioni che rappresentavano una parte del PSI e una parte
della DC, che esistevano in quel periodo, qualche riscontro nei confron-
ti di entrambe le parti, su Andreotti e su Gelli, di un rapporto tra i
due ci sarà stato? Io credo di sì.

'MISTICO'. Oltre quelli che fanno parte della leggenda (e quando si dice leg-
genda non si intende cose non vere), perché possono essere anche cose
vere che riguardano questi ed altri rapporti) io non sono al corrente
di alcuna prova palpabile della credibilità di questo personaggio. Secondo

me era un personaggio in parte credibile perché altrimenti non si spiega come mai altre ^{re} persone in passato lo avessero visto, presentato (presidenti della Repubblica, eccetera). Quindi qualcosa di credibile c'era nel personaggio, tanto è vero che non mi sono impegnato in prima persona nella cosa perché appunto non sapevo fin dove arrivava la credibilità e ho pregato un amico personale appunto per non investire cose di partita.

MAURO SEPPIA. Mi pare francamente che sulla cosa ci sia una certa reticenza. Io mi immagino, conoscendo la situazione dei personaggi, poi conosciuti da tutti, l'interessamento dalle due parti perché l'incontro avvenisse. Si fa una pressione ~~su un amico del segretario~~ su un amico del segretario perché si abbia questo incontro; evidentemente si tiene all'incontro per essere accreditati; evidentemente, inoltre, si dà all'incontro un valore, cioè vi è una consistenza ed uno spessore dell'interlocutore; non può essere liquidato così. Diversamente si sarebbe detto all'amico: "Vedi un po' te...". Tutto ciò senza dargli peso, sollecitazioni; altrimenti - come ho detto - non ci si muove su queste cose.

NISTICO*. Per quanto riguarda la sua nota sulla mia reticenza mi permetto, cordialmente ed educatamente, di respingerla.

MAURO SEPPIA. Quindi c'è questo incontro in cui Gelli tende a ricostruire questo rapporto Andreotti-Craxi. Questa era una delle ipotesi di cui si parlava sulla stampa; uno dei problemi dello scontro fra PSI e Licio Gelli. Torniamo di nuovo a questo problema, al di là dello spessore che mi pare esista, perché se si fa questo incontro si dà valore e si dà spessore all'interlocutore.

Qual era l'interesse di Gelli, se è emerso, per fare questo incontro perché Andreotti e Craxi si mettessero d'accordo?

NISTICO*. Allora si parlava sui giornali di un forte contrasto tra questi due personaggi. La sua spiegazione era quella che bisognava invece assicurare ordine e stabilità alla situazione. Cioè l'angolo visuale con il quale Gelli si avvicina a questi fatti è sempre quello di compiere ~~grandi~~ grandi missioni e iniziative.

MAURO SEPPIA. Ma perché Gelli voleva l'incontro tra Andreotti e Craxi?

NISTICO*. Perché era il grande motivo di attrito. Probabilmente lui amava, se era possibile, con il suo intervento, realizzare questo incontro ritenendo di poter svolgere una grande operazione. Ma questo bisognerebbe chiederlo a lui. Io allora non l'ho chiesto anche perché mi sembra ovvio, cioè naturale, che di fronte al quadro di due persone che litigano, ce ne è una che dice di voler mettere pace. Questo può essere l'atteggiamento naturale.

Io ho parlato solo con Gelli ma non ho parlato con Craxi o con la presunta controparte dell'incontro. Probabilmente può esserci anche l'ipotesi che sia una cosa inventata da lui (visto che se ne ^è inventate tante). Io però non ho parlato né con Craxi né con Andreotti di questo incontro. Ne ho parlato soltanto con questo Gelli.

MAURO SEPPIA. Io sono dell'idea che con le persone che si inventano molte cose...

NISTICO*. ... bisogna parlare poco!

MAURO SEPPIA. No, sono di un'altra idea e cioè che la gente che si ha la sensazione che inventi molte cose, siccome siamo tutti una specie di animali nella giungla, bisognerebbe frequentarli poco.

NISTICO'. Questa è una censura che mi faccio anch'io con molta amarezza.

MAURO SEPPIA. C'è poi un'altra questione, quella ENI-Petronim. Le date sono incerte, potrebbero essere collocate o nel mese di giugno o nel mese di aprile? A me pare che la questione ENI-Petronim assuma una sua "uscita" esterna (ma ciò voleva dire che era ancora sotterranea) nel giugno del 1979. Quindi Gelli tendeva già a preconstituire le condizioni perché questa operazione andasse in porto; quindi voleva coinvolgere Craxi perché l'accordo ENI-Petronim andasse in ~~primo~~ porto. Le cose
Le cose non andarono così.

NISTICO'. Certo.

MAURO SEPPIA. Craxi si mosse in modo completamente opposto.

NISTICO'. Certo.

MAURO SEPPIA. Successivamente, se è stato prima, e quando in successivi incontri con Gelli, almeno da quanto è apparso sulla stampa, quali sono stati i giudizi ~~xxxx~~ di Gelli su Craxi? Sono apparsi sulla stampa alcuni giudizi, ma vorrei sapere se li ha espressi anche ~~xxxx~~ a te.

NISTICO'. Erano quelli che esprimeva sui giornali, come di un uomo capace, grintoso...

MAURO SEPPIA. No, su questa questione ENI-Petromin.

NISTICO'. No, su questa non mi ha mai parlato (Interruzione di un commissario). Sì, allusione genericissima, ma poi non mi sono più occupato della cosa.

MAURO SEPPIA. & Cioè era stato l'incontro cordiale.

NISTICO'. Sì.

MAURO SEPPIA. Mi pare fuori dubbio. Un'altra domanda. Ultimo incontro con Sica, dopo la telefonata di Gelli: perché Gelli... Si è fatta un'ipotesi; cosa ha detto Gelli in questa telefonata, così non stiamo ad aspettare ed abbiamo un'anticipazione e perché ti ha telefonato?

NISTICO'. Per dirmi che era dispiaciutissimo di quello che era successo, che era molto lontano, non mi disse dove, ^{molto} che stava/male fisicamente, che si sarebbe dovuto operare o che si era operato, cose...

MAURO SEPPIA. Non ci sono stati riferimenti di altro tipo? Soltanto cose di questo tipo?

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

NISTICO'. Sì, proprio...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Di quello che era successo...

NISTICO'. Di tutta questa grande... Era scoppiata la vicenda della P2, era la prima volta che lo sentivo dopo moltissimo tempo e anche dopo l'apertura di questo caso.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Siamo a giugno del 1981.

NISTICO'. Siamo alla mattina successiva alla morte di Alfredino.

ALBERTO GAROCCHIO. Faccio due domande che ho dimenticato prima. Lei fa ancora parte del partito socialista? Non è stato allontanato?

NISTICO'. No, io sono stato sospeso come tutti i piduisti, presunti o reali, per un periodo; poi questa ~~squalifica~~ squalifica è finita un anno fa; c'è stato un provvedimento di sei mesi di ~~una~~ sospensione non dal partito, dalla possibilità di avere incarichi, dall'attività.

ALBERTO GAROCCHIO. Il motivo? Solo la ragione della P2?

NISTICO'. Sì, perché io in commissione controllo ho detto che avevo fatto domanda di iscrizione alla P2.

ALBERTO GAROCCHIO. Perché lasciò l'incarico nell'80? Ci furono dei motivi particolari?

NISTICO'. No, non c'erano le condizioni di... L'onorevole Craxi... Io l'ho lasciato nell'80, infatti.

ALBERTO GAROCCHIO. Lei ha conosciuto il signor Francesco Pazienza?

NISTICO'. Sì, ma non attraverso Gelli.

ALBERTO GAROCCHIO. In quali circostanze?

NISTICO'. Me l'ha presentato un giornalista iscritto all'ordine dei professionisti o dei pubblicisti che si chiama dottor Magri, me lo presentò un giorno uscendo da Montecitorio, mi presentò questo dottor Pazienza con il quale ~~mi~~ poi mi sono visto altre tre volte in tutto.

ALBERTO GAROCCHIO. Ci può dire l'argomento delle conversazioni con Pazienza?

NISTICO'. Le cose più vaghe e generiche, anche perché quando noi ci vedevamo ancora tutta questa bagarre non era scoppiata.

ANTONIO GAROCCHIO. A lei risultava che Pazienza avesse dei rapporti con i servizi segreti?

NISTICO'. Per la verità lui non lo nascondeva affatto questo, delle sue conoscenze con questi settori, sia qui che fuori.

ALBERTO GAROCCHIO. Lei invece conferma che non ha mai avuto rapporti con i servizi segreti, nel senso proprio di...

NISTICO'. Ma che scherziamo?

ALBERTO GAROCCHIO. Un'ultima cosa, cambio zona, presidente, zona di campo.

Lei prima ha fatto un passaggio che mi pare importante, almeno io l'ho colto come importante. Gelli disse che lui aveva conoscenze importanti a Londra. Vantò delle conoscenze a Londra.

NISTICO'. Più che conoscenze vantò una ~~grande~~ presenza qualitativamente molto autorevole della massoneria a Londra citandomi il duca di Kent, citandomi...

ALBERTO GAROCCHIO. Mi dica chi citò. E' insignificante, ma..

NISTICO'. Il duca di Kent mi è rimasto impresso.

ALBERTO GAROCCHIO. Lei citò altri?

NISTICO'. No.

ALBERTO GAROCCHIO. E lui disse di essere in rapporti con queste persone?

NISTICO'. Con la massoneria inglese, dicendo che era una delle più autorevoli, delle più attive, delle più forti.

ROBERTO SPANO. Vorrei fare alcune domande nell'intento, rispetto a questa audizione abbastanza lunga, di essere ~~forse~~ più precisi per quanto riguarda le risposte del teste *sui* fatti o *sulle* interpretazioni dei fatti. Dico subito per i colleghi, non per il teste, che io non mi posso spogliare del tutto della mia condizione particolare ^{essere} di commissario, ma di essere parte attiva in quella fase di cui stiamo parlando del gruppo dirigente del mio partito e di conoscere aspetti e particolari che orientano anche le mie domande ai fini della precisazione. Dico questo per serenità e chiarezza tra di noi. Il punto è questo: io volevo ritornarexx-perché è stato sollevato, a dire il vero non dal teste, è stato sollevato nella lettura della trascrizione di quella intervista ~~nel~~ documentario televisivo, il problema dell'incontro tra l'onorevole Craxi e Gelli- volevo ritornare su questo per vedere se possiamo collocarlo nel tempo, perché è estremamente importante. Se ricordo bene - ecco la domanda - è il 1979, tu non riesci a ricordare se prima delle elezioni del 1979 o dopo.

NISTICO'. Non lo ricordo. Quello che posso dire, senatore, è che comunque è già *la* vicenda sui giornali.

ROBERTO SPANO. Che cosa?

NISTICO'. E' ^{con} lo scandalo ENI già sui giornali.

ROBERTO SPANO. Benissimo, allora è dopo le elezioni del '79, perché prima delle elezioni del '79 di ENI-Petromin sui giornali non si parlò minimamente. Io per primo ne sentii...

Una voce. Nell' '80.

Un'altra voce. No, se ne parlò nel giugno 1979.

ROBERTO SPANO. Se mi fate finire... perché questo è importante, e se ci intrecciamo creiamo più confusione che altro. Allora, se di questo già si parlava sui giornali, sicuramente dopo le elezioni del '79, azzardo ulteriormente per aiutare il teste, è nella ripresa dell'attività politica dal settembre in poi, non può essere prima.

NISTICO'. Certo, infatti l'ho detto questo, ho dato: prima o dopo, o con la ripresa...

ROBERTO SPANO. Così mettiamo non dico un punto fermo, ma almeno un punto e virgola, altrimenti vaghiamo in questo 1979 che è pieno di avvenimenti. L'altra interpretazione: tu non hai saputo da Gelli se non altro quelle generiche dichiarazioni di cordialità nel colloquio e così via; e va bene. Ma il fatto, vedi, che tu sia dovuto ricorrere...

PRESIDENTE. Senatore Spano, mi scusi, è un aspetto formale, ma siccome lo sentiamo come teste...

ROBERTO SPANO. Del lei? Glielo do subito, io sono abituato a queste diplomazie. Allora lei è dovuto ricorrere al signor Vannoni per quanto riguarda il consenso ad un incontro con il signor Gelli, e questo perché ha detto, mi corregga se sbaglio, che da una parte era una questione che non investiva contenuti istituzionali di partito, ma era un incontro, diciamo francamente, confidenziale, di conoscenza confidenziale.

NISTICO'. Il dottor Vannoni non rappresentava il partito, non aveva nessun ruolo...

ROBERTO SPANO. Su questo non c'è dubbio. Dopo di che, a questo si collegava per caso - questa è la domanda - anche uno stato dei rapporti con il segretario del partito non perfettamente normale da parte sua?

NISTICO'. Idilliaco probabilmente non lo era, ~~ma la questione è...~~ ^{e lo dico perché...} non so chi ce l'ha, ma la questione....

ROBERTO SPANO. Io ho avuto momenti di idillio e momenti di non idillio con l'onorevole Craxi, che c'entra.

NISTICO'. Io non parlai direttamente a Craxi della questione Gelli proprio per un problema...l'ho spiegato poco fa: non sapevo come venisse accolta questa proposta...

ROBERTO SPANO. Sì, ma l'elemento che volevo accertare era lo stato dei rapporti tra lei e il segretario del partito.

NISTICO'. E' stato sempre costante fino a quando ci sono stati rapporti.

ROBERTO SPANO. Non è proprio così, comunque andiamo avanti. Ora, se siamo in quella vicenda e se siamo in quella fase temporale, la mia domanda successiva è questa: Gelli le aveva mostrato un dossier relativo alla vicenda ENI-Petromin?

NISTICO'. No, no, ho appreso questa notizia dai giornali.

ROBERTO SPANO. Lei sapeva che circolava un dossier ENI-Petromin attribuito a Gelli?

NISTICO'. No.

ROBERTO SPANO. No. Da Gelli lei non ha saputo altro; ma da Spartaco Vannoni, che è il tramite per la costruzione dell'incontro, ha avuto delle indiscrezioni, delle confidenze rispetto al colloquio?

NISTICO'. No, non chiesi...Io non sono neanche in grado, per esempio, di dire - perché non so se l'ho saputo o se me lo ricordo - se a questo colloquio vi sia stato Spartaco Vannoni per una parte, per tutto, se non ci sia stato affatto; non lo so, io non c'ero, io mi sono...

ROBERTO SPANO. La mia domanda ha un senso, perché lei sa (se la pensa diversamente, se la sua esperienza è diversa lei dica) che abitualmente il segretario Craxi non confida molto rispetto...

NISTICO'. E perciò...

ROBERTO SPANO. Quindi, è perfettamente naturale, per me, che lei abbia risposto che non aveva saputo nulla direttamente da Craxi; invece, potevano esserci degli elementi di apprendimento, anche se generici, anche se non consistenti, da parte dell'introduttore dell'incontro.

NISTICO'. No, no.

ROBERTO SPANO. ~~Naturale, ma non è una domanda molto precisa:~~ Voglio porle una domanda molto precisa: ha ricevuto - non da organi, ma da dirigenti del partito socialista - una sollecitazione ad intrattenere rapporti con la massoneria?

NISTICO'. Sollecitazione, no; si sapeva che li intrattenevo.

ROBERTO SPANO. Questo è un altro discorso. Lei non è stato sollecitato ad intrattenere rapporti con la massoneria.

NISTICO'. ~~Esatto~~ No, sollecitazione no.

ROBERTO SPANO. Né ad essere iniziato, ad aderire alla P2: oppure sì?

NISTICO'. No.

ROBERTO SPANO. Ed anche questa è un'altra questione. Successivamente a quel colloquio con Gelli, lei non ricorda che Gelli,

negli incontri che lei ha avuto, abbia fatto riferimento - sempre/
per la vicenda politica, ma specificatamente per la vicenda ENI
-Petromin, che poi si era intracciata, era diventata grande parte
della vicenda politica e interna al partito socialista, ma ^{anche} nei
rapporti tra le forze politiche - abbia accennato ad altri incontr
ai fini di dipanare questa matassa, e con chi?

NISTICO'. No. No, no.

ROBERTO SPANO. Perciò anche lui confidava poco, mi pare; c'era una singolare..
Vorrei chiederle un'altra cosa
rispetto al ruolo che svolgeva nell'ambito del partito socia-
lista: lei era addetto stampa della segreteria, vero?

NISTICO'. Della direzione. Sono stati (parole incomprensibili)....

ROBERTO SPANO. La domanda ha un senso perché il ruolo che svolse il teste non
è identificabile necessariamente con quello del capo dell'ufficio
stampa.

NISTICO'. Certo; cioè (parole incomprensibili)....

ROBERTO SPANO. Ci sono state fasi in cui è stato addetto stampa della dire-
zione, altre fasi in cui è stato addetto stampa della segreteria,
e quindi, a questo fine vorrei che si ~~precisasse~~ facesse una pre-
cisazione.

NISTICO'. Certo.

GIORGIO DE SABBATA. Il teste ha parlato delle insistenze effettuate nei con-
fronti di Gelli perché il "Corriere" andasse di qua o di là:
più o meno si è espresso in questo modo.

NISTICO'. Sì, intendevo in termini di linea politica.

GIORGIO DE SABBATA. Ma che tipo di potere aveva Gelli o dichiarava di avere...?

NISTICO'. Diceva di essere il padrone del "Corriere", di poter far tutto.

GIORGIO DE SABBATA. E lei gli credeva?

NISTICO'. No. Lo credevo in contatto con zone autorevoli della proprietà, ma
non ho mai creduto che fosse il padrone del "Corriere della Sera".
Era impossibile.

GIORGIO DE SABBATA. Allora non credeva neanche a tutte le sollecitazioni
che riceveva per la modificazione della linea politica.

NISTICO'. Quelle che lui vantava? Le sollecitazioni che Gelli vantava per la
modifica...

GIORGIO DE SABBATA. Vantava e lamentava.

NISTICO'. E lamentava. No, non credevo, infatti, in parte non credevo a que-
ste sollecitazioni. Cioè ~~me~~ credevo che facesse parte del cliché
che amava dipingere di se stesso, di un personaggio stancato, lo-
gorato dall'immenso potere che doveva amministrare, perché questa
era l'immagine del personaggio: un uomo che aveva tanto potere e che
purtroppo, era costretto a doverlo avere. Era questa l'immagine
che dava di sé.

ALBERTO CECCHI. Chiedo scusa, ma vorrei tornare un momento su alcuni punti
che sono emersi nel corso di quest'audizione. Il teste ci ha par-

lato molto dei rapporti che nell'ambito della P2 teneva personalmente con Licio Gelli; però, quello che faceva la forza della P2 era il fatto che Gelli avesse una tastiera di componenti su cui operava ~~in~~ ^{con} una certa disinvoltura, muovendo ora l'una ora l'altra di queste componenti. Allora, io vorrei sapere che tipo di rapporti ~~in~~ è capitato di avere al dottor Nistico anche con queste diverse componenti. Per esempio, quella a cui facevano capo le operazioni economico-finanziarie: lei ha avuto rapporti diretti con Calvi, con Ortolani... ?

NISTICO'. No.

ALBERTO CECCHI. Non ha mai avuto conoscenza, non ha mai trattato questioni...?

NISTICO'. Ho conosciuto Ortolani all'Excelsior, non ho mai visto Calvi, non ho mai visto nessuna di queste persone.

ALBERTO CECCHI. Conosciuto vuol dire soltanto incontrato... o....?

NISTICO'. L'ho incontrato quattro o cinque volte, l'ho conosciuto la seconda volta che ~~in~~ ^{l'ho} incontrato perché mi fu presentato da Gelli e poi gli ho parlato ogni tanto quando l'ho veduto.

ALBERTO CECCHI. Non ha mai trattato nessun argomento di interesse particolare?

NISTICO'. No, anche perché Ortolani, nel periodo in cui lo conosco, sta in Sudamerica a seguire le vicende di questa sua azienda di credito più di Gelli. Cioè questa era gente che... Per esempio, Ortolani era uno che stava - almeno diceva di stare ~~fuori~~ - fuori sei mesi all'anno.

ALBERTO CECCHI. A lei risultava che effettivamente ~~stava~~ ^{stesse} in Sudamerica?

NISTICO'. ~~Non~~ ^{mi} Non interessava di verificare, però aveva fama di essere molto impegnato.

ALBERTO CECCHI. Pare che lei fosse molto addentro alle cose della P2, da quello che è venuto dicendo fino ad ora. Cioè sembra avere una conoscenza molto più penetrante che non quella di un addetto di un ufficio stampa di un partito che occasionalmente ~~è~~ è venuto a sapere certe cose. Cioè, c'è una specie di attività che lei svolge in quanto addetto stampa di un determinato partito; poi c'è, invece, (per lo meno è apparsa emergere nel corso di quest'audizione), una sorta di attività che svolge all'interno della P2.

NISTICO'. All'interno della P2 non svolgo nessuna attività perché la P2 non aveva poi attività da svolgere al proprio interno, le attività le svolgeva all'esterno, credo.

ALBERTO CECCHI. C'è però un gruppo dirigente che svolge una notevole mole di affari, di attività, e di...

NISTICO'. Ma l'esatta dimensione di tutto questo, onorevole Cecchi, a me arriva dopo, successivamente.

ALBERTO CECCHI. Allora questa confidenza con Gelli, questo continuo...? Lei arriva perfino ad avere con Gelli un discorso aperto sull'incontro

con Craxi, con il segretario di un partito. Non mi pare che sia una cosa che si fa col primo che capita, con uno al quale si è mandata a casa una tessera.

NISTICO'. Sapendo dove stavo, Gelli pensa di rivolgersi a ~~me~~ me come canale tra l'altro, in parte sbagliando perché, come ho già spiegato, io dirotto questa iniziativa su un'altra persona che ritengo più adatta al no o al sì.

ALBERTO CECCHI. Un altro aspetto dell'attività della P2 è invece indirizzato a controllare ~~in~~ determinati settori dell'apparato dello Stato~~XXX~~. Rispondendo al commissario Garocchio, lei ha detto di non aver mai avuto rapporti con i servizi segreti, ma rispondendo ad una domanda dell'onorevole Rizzo ha detto ~~in~~ invece di aver conosciuto molti dirigenti del SID.

NISTICO'. Forse mi sono espresso male. Ho detto di aver conosciuto alcuni che hanno lavorato ~~nei~~ nei servizi; del SID non ho mai conosciuto nessuno, perché questo si riferisce ad un'eposa antecedente al SID, all'organizzazione con questa cosa. Ho risposto che non ho mai lavorato con i servizi segreti perché lavorare vuol dire prestare un'opera dietro...Io non ho mai lavorato con i servizi segreti.

ALBERTO CECCHI. Si può scendere allora ad un maggiore concretizzazione: lei ha avuto rapporti, ha incontrato l'ammiraglio Casardi?

NISTICO'. Mai conosciuto.

ALBERTO CECCHI. L'ammiraglio Torrisi?

NISTICO'. Mai conosciuto.

ALBERTO CECCHI. Il generale Santovito?

NISTICO'. Conosciuto.

ALBERTO CECCHI. Che tipo di rapporti ha avuto con il generale Santovito?

NISTICO'. Sporadici; l'ho incontrato^{mi pare} ad un ricevimento, ad un matrimonio, poi l'ho visto altre due o tre volte, quattro, cinque.

ALBERTO CECCHI.

ALBERTO CECCHI. Il generale Miceli?

NISTICO'. Mai conosciuto.

ALBERTO CECCHI. Il generale Musumeci?

NISTICO'. Forse l'ho visto ad un ricevimento una volta; non lo escludo.

ALBERTO CECCHI. Lo ha mica incontrato insieme a Pazienza, per caso?

NISTICO'. Mai visto, se no lo avrei detto.

ALBERTO CECCHI. E il colonnello Viezzer?

NISTICO'. Mai conosciuto.

ALBERTO CECCHI. Lei ha avuto mai occasione di incontrare l'avvocato Memmo?

NISTICO'. Mai conosciuto. Appartiene a ...

ALBERTO CECCHI. Ha conosciuto Thomas Biamonte?

NISTICO'. No, no. Questo Thomas Biamonte è la prima volta che lo sento nominare. L'avvocato Memmo appartiene ad anni precedenti ai miei, insomma.

ALBERTO CECCHI. Gelli le ha mai chiesto di metterlo in contatto diretto con la Presidenza della Repubblica dopo che era diventato Presidente Pertini?

NISTICO'. No.

ALBERTO CECCHI. Non c'è una richiesta diretta di Gelli di metterlo in contatto con la Presidenza della Repubblica attraverso l'addetto militare?

NISTICO'. No, no.

ALBERTO CECCHI. Lei ha conosciuto una presenza di uomini della P2 in una loggia massonica a Montecarlo, o denominata /"Montecarlo", o che ha sede a Montecarlo?

NISTICO'. Ogni tanto Gelli parlava di questa loggia di Montecarlo.

ALBERTO CECCHI. Ne parlava. Ma lei non ha avuto nozione diretta?

NISTICO'. No.

ALBERTO CECCHI. Non è mai stato a Montecarlo?

NISTICO'. Io sono stato a Montecarlo tre anni fa, l'ultima volta; ma mai per ...

ALBERTO CECCHI. Sì, uno può essere andato per gita.

NISTICO'. Sì, appunto.

ALBERTO CECCHI. Ma, per un rapporto che avesse qualche attinenza con l'attività di Gelli, con i collegamenti...?

NISTICO'. No, no. Lui mi disse che aveva una casa sulla Costa Azzurra e poi, un'altra volta, mi parlò di questa loggia di Montecarlo. Non so se era una loggia o addirittura un centro dove si incontravano...

ALBERTO CECCHI. E di questo centro le ha detto qualcosa di più specifico?

NISTICO'. No, no, nulla.

PRESIDENTE. Ha facoltà di porre domande l'onorevole Antonio Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei chiedere al dottor Nistico qual è il suo attuale incarico nel partito.

NISTICO'. Non ho incarichi nel partito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non svolge più attività per il partito socialista?

NISTICO'. No. Ho conservato la tessera dopo il periodo di "scomunica"; però

...

ANTONIO BELLOCCHIO. La seconda domanda è collegata a quella che le ha fatto il collega Seppia. Perché Gelli sentì il bisogno di telefonare a lei

clandestinamente? Si è chiesto perchè, fra tutti gli ipotetici interlocutori ai quali poteva rivolgersi, Gelli dalla clandestinità abbia scelto lei per teleformarle?

NISTICO'. Da lontano, da dove è; non dalla clandestinità.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' clandestina.

NISTICO'. Non so, io. Credo che abbia fatto anche altre telefonate, in quel periodo, ad altre persone; anche perchè fu una telefonata del tutto... del tutto evanescente. L'unica cosa che mi disse è che stava molto lontano (non mi ricordo se mi disse che stava in Sud America, o negli Stati Uniti).

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei non si è chiesto il motivo per cui Gelli ha scelto lei?

NISTICO'. No; ho pensato che mi avesse chiamato probabilmente per dirmi questo fatto: che era lontano. Oppure probabilmente aveva saputo che io avevo avuto, nel mio piccolo, delle noie ed avrà sentito ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Per esprimerle la sua solidarietà?

NISTICO'. Beh, più che solidarietà...oltre che la solidarietà, anche ... In fondo io ho avuto delle conseguenze non gradevoli per questa iniziativa. Quindi, non era solo un fatto di solidarietà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto l'onorevole Andreotti, durante la sua attività?

NISTICO'. No, mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quando Gelli le disse, o le diceva, di essere in contatto con i servizi segreti le ha mai detto che la sua fortuna derivava da una commessa datagli dall'onorevole Andreotti, ministro della difesa, per 40 mila materassi?

NISTICO'. No. Non mi ha mai parlato del periodo in cui vendeva materassi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le ha mai detto che la sua fortuna, dal punto di vista finanziario, risale all'epoca in cui l'onorevole Andreotti era ministro della difesa e gli affidò una commessa di 40 mila materassi?

NISTICO'. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'altra domanda, dottor Nistico. Lei ha mai conosciuto Giunchigli?

NISTICO'. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. In quale occasione?

NISTICO'. Ad un pranzo che facemmo in un ristorante - mi pare - vicino a Via Veneto, di giorno (era di estate ed era molto caldo). C'era della gente, tra la quale c'era uno di Genova, un certo William ~~Rosati~~ Rosati e c'era questo signor Giunchiglia - che credo sia toscano - che io non ho più veduto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi altro c'era a quel pranzo?

NISTICO'. Altre persone che ~~non ricordo~~ non ricordo. Comunque c'era l'autista di questo Rosati, c'era Rosati, poi c'era, mi pare, un nipote di questo autista seduto ad un tavolo, poi io, e poi c'era questo Giunchiglia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma chi ~~l'ha~~ la invitò a questo pranzo? Qual era la ragione di questo pranzo di lavoro?

NISTICO'. Non era un pranzo di lavoro. Era un pranzo con una persona che io conoscevo, che era William Rosati.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè l'organizzatore del pranzo fu William Rosati?

NISTICO'. Sì. Ma non fu un pranzo organizzato. Lui mi disse: mangiamo insieme. Ed io trovai queste persone. Non vorrei che si pensasse che è stato

organizzato.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era anche Von Berger?

NISTICO'. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto Von Berger?

NISTICO'. Certo. Siamo nel partito insieme. Ma non c'era. Io non ho mai visto questo... insomma, in queste zone questo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sia ad una mia domanda, sia a domande di altri commissari lei ha risposto che si è iscritto alla P2 nonostante sapesse che Gelli era un uomo discusso.

NISTICO'. Certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io adesso le chiedo: dopo aver frequentato Gelli - il quale si esprimeva in termini antisindacali, contro la stessa storia* e la natura del partito socialista (la rottura del partito socialista, dimmettersi a sinistra, eccetera) - lei non senti il bisogno di ~~mettersi~~, nemmeno allora, dalla P2 quando aveva saputo da Gelli qual era la strategia che perseguiva la P2 come istituzione - ombra? Non notava un contrasto tra i suoi ideali e la politica che voleva perseguire Gelli?

NISTICO'. Io non mi sono mai fidanzato con gli ideali di Gelli. Quindi, ognuno è libero di pensarla come vuole; anzi, quelle poche volte che abbiamo parlato di queste cose, polemizzavamo in modo ... Non è che ci fosse un rapporto di ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ultime due domande riguardano l'incontro con Craxi e quello con Andreotti. Perché, secondo lei, Gelli chiese questo incontro proprio nel fuoco della vicenda ENI-Petromin, che era una vicenda travagliata (perché veniva fuori che c'era una spaccatura nell'ENI - come lei ricorda - fra Mazzanti e Di Donna)?

Gelli con chi si schierò? Perché chiese l'incontro? Quale interesse aveva Gelli? Con chi diceva di essere d'accordo: con Di Donna o con Mazzanti?

NISTICO'. ~~Mmmm~~ Ah, in non ho mai parlato di questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. No; dico: Gelli a lei che cosa disse?

NISTICO'. Ho sbagliato. Gelli non ha mai parlato con me di Di Donna e Mazzanti.

ANTONIO BELLOCCHIO. No. Lei ha detto che, dopo il colloquio fra Gelli e Craxi, Gelli si aprì a delle confidenze (cosa che non fece, invece, Craxi).

NISTICO'. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, quando si aprì a queste confidenze e le disse che si era parlato con Craxi della vicenda ENI-Petromin, le avrà detto (allora il problema di cui si discuteva, ~~era~~ quello delle tangenti, a chi erano state date, che c'era una lotta nel partito socialista) con chi si schierò.

NISTICO'. Io proprio con chi si sia schierato non ricordo. Questo è un colloquio che si è svolto andando in taxi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma la vicenda era esplosa - come lei ha ricordato - sui giornali! Quindi, c'erano i giornali che dicevano che era in atto una specie di "guerra" fra Di Donna, Mazzanti, Chi voleva ...

NISTICO'. Cioè lei mi sta chiedendo se Gelli era schierato, in questa "guerra", con Di Donna o con Mazzanti? Questa è la domanda?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

NISTICO'. Io non sono in grado di rispondere, perché sui giudizi e sugli

umori di Gelli su questi due personaggi io non ricordo nulla perché sono quasi certo di non avere mai parlato di queste due persone con Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma Gelli aveva un interesse nel chiedere un incontro con Craxi proprio nel momento in cui era viva questa vicenda? Aveva un interesse personale o come istituzione, secondo lei? Che giudizio ne ha tratto, dopo?

NISTICO'. Non lo so. Credo che siano così identificate la persona e l'istituzione... Intende la P2 per istituzione?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, certo.

NISTICO'. Sono così identificate, la P2 e lui, che credo che la via di separazione non vi sia. La P2, a Roma, è Licio Gelli. Poi, certo, ci sono io che ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, ma la P2 aveva un interesse in questa vicenda, da cui la richiesta a lei di un incontro con Craxi e poi quel riferimento alla pace fra Craxi ed Andreotti?

NISTICO'. Onorevole Bellocchio, sulla vicenda ENI-Petromin io ho avuto soltanto questa richiesta, per questi motivi generali, della pace eccetera. Non sono mai entrato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma la pace riferita alla vicenda ENI?

NISTICO'. La pace politica, riferita ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo l'ho capito. Poi c'era, in atto, ...

NISTICO'. Io alla guerra tra Di Donna e Mazzanti non ho mai inteso fare riferimento durante questa mia deposizione perché, in quella occasione, lui non me ne ha mai parlato, perché lui diceva sempre che erano tutti massoni, tutti massoni, tutti massoni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le ho fatto una domanda precisa.

NISTICO'. Io rispondo. Però io posso rispondere...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non prima, dico, ma dopo il colloquio fra Gelli e Craxi che cosa le ha detto Gelli confidenzialmente...

NISTICO'. In taxi eravamo.

ANTONIO BELLOCCHIO. ...a proposito di questa vicenda?

NISTICO'.

NISTICO'. L'ho detto; di questo incontro mi ha detto "Abbiamo parlato ... ho parlato di questa questione della pace e poi anche di come mettere a tacere per tranquillizzare, insomma di come smorzare questo grosso bubbone" che era scoppiato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questo bubbone lei sa a che cosa si riferiva il bubbone e quindi Gelli che cosa le disse? Testualmente?

NISTICO'. Ma non posso ricordarmi dopo due anni... la sostanza è che Gelli dice aver parlato in questo incontro col segretario di partito di questo affare e poi se era possibile, per tranquillizzare la situazione italiana e stabilizzarla, di questa pace tra Craxi e Andreotti.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Craxi a proposito della vicenda che cosa aveva detto a Gelli?

NISTICO'. A proposito della vicenda ENI-PETROMIN?

ANTONIO BELLOCCHIO. Come si era schierato Craxi? Dato che Gelli aveva un interesse a recarsi da Craxi su questa vicenda come ella ha detto.

NISTICO'. Che anche Craxi condivideva l'idea che questa vicenda si spegnesse e che perdesse tutta la drammaticità di ... quando Gelli andava per dire che faceva una cosa, dopo che vedeva una persona, anche se parlava di altre cose, diceva di sicuro che l'obiettivo l'aveva raggiunto. Ripeto, io ho parlato con Gelli di questa vicenda, andando da piazza Navona a via Veneto con un tassì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi dello scontro all'interno del partito socialista Gelli non le ha fatto mai menzione?

NISTICO'. Certo, leggendo i giornali, parlavamo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E con chi si schierava Gelli, vorrei sapere da lei? Lo scontro era in atto, fra le correnti del partito socialista, Gelli per chi tifava, se posso usare un termine sportivo?

NISTICO'. Lui teorizzava che nel partito ci doveva essere pace, tranquillità perchè se no si perdeva ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei deve rispondere alla domanda, dottor Nistico, non mi giri attorno alla domanda; per chi tifava Gelli in questo scontro nel partito socialista sulla vicenda ENI-PETROMIN, con chi si era schierato, chi criticava? Un nome lei lo deve fare, non può trincerarsi dietro il non ricordo.

NISTICO'. Onorevole, io non sto girando.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non può trincerarsi dietro un non ricordo permanente e perenne. Era in atto uno scontro, quindi Gelli aveva le sue simpatie, per chi ...?

NISTICO'. Le sue simpatie sul terreno dei contenuti politici ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non dei contenuti politici, della vicenda, restiamo alla vicenda ENI-PETROMIN.

NISTICO'. Lei diceva sempre che questo affare andava fatto, perchè sarebbe stato un grosso affare per l'Italia, che era tutta una montatura, queste erano le cose che lui diceva, non è che tifasse con me, che motiva aveva di tifare con me.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, l'ha posta in dieci modi questa domanda ..

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora lei vuol dire che il teste non risponde...

PRESIDENTE. Sta rispondendo secondo quello che intende e dice di conoscere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il teste mi aggira la domanda.

NISTICO'. Onorevole Bellocchio, lei mi chiede per chi tifava; tra chi, per chi tifava?

ANTONIO BELLOCCHIO. Nello scontro fra le correnti del partito socialista che è esploso alla luce del sole. Lei mi deve dare una risposta su questa domanda precisa.

NISTICO'. Io non sono in grado di dargliela. Mi schisi, quando lei mi chiede per chi tifava, si intende una scelta ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè, l'istituzione P2, per chi era schierata in questa vicenda ENI-PETROMIN, all'interno del partito socialista?

NISTICO'. Io ero schierato in un certo modo, io.

PRESIDENTE. Risponda alla domanda.

NISTICO'. Io ero schierato politicamente su un certo versante ...

PRESIDENTE. Non interessa lei, risponda Gelli o la P2, nella misura in cui si identificavano o meno, se è a sua conoscenza per chi erano schierati.

NISTICO'. No, non è mia conoscenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non posso che rinunciare.

DE CATALDO. Tornerò per un momento su questa telefonata da parte di Gelli che è del giugno del 1981. Gelli ha telefonato a parecchia gente, non era un interlocutore privilegiato; lei, e a ciascuno - sia pure nella confusione del discorso - perchè a tutti ha parlato della malattia, della lontananza eccetera, eccetera - però ha detto qualche cosa, quanto meno ha detto che il processo si sarebbe risolto o meno, che si sarebbe risolto bene, che si trattava di una enorme ingiustizia, che tutti quelli che lo accusavano avevano avuto benefici da lui, che quelli che scappavano via dalla P2 avevano torto, a ciascuno ha fatto un discorso diverso o lo stesso discorso. Se lei mi usa la cortesia, Nistico' di fare mente locale e di cercare di ricordare che cosa ha detto; mi rendo conto che si può anche fare una telefonata di saluto, ma qualche cosa si dice, specialmente quando ci si trova in una situazione ^{come quella} nella quale si trovava Gelli e, purtroppo, si trovava anche lei, per quanto si riferiva al suo partito.

NISTICO'. Lui mi chiamò, non mi fece nessun riferimento al processo, mi parlò di questo ... così, sottolineava molto il fatto dell'ingiustizia subita, poi mi fece un rimprovero per le mie dichiarazioni in questa intervista televisiva - perchè forse avevo espresso giudizi che non condivideva - dicendomi che gli avevano riferito delle mie affermazioni. Gli dissi: "Guarda che però sono rimasto uno dei pochi, qua a Roma, che dice di averti conosciute, perchè ormai non ti conosce più nessuno". Mi ricordo che feci questa sollecitazione: "Guarda che tu ti lamenterai, io ho detto le cose, ma almeno sono l'unico che dice che ti conosceva".

DE CATALDO. E lui che cosa ha risposto a questa sua affermazione?

NISTICO'. Che aveva detto lui a tutti di dire che non c'entravano niente con la P2 eccetera ... poi che era stato poco bene; io poi - le dico la verità - ho chiuso il telefono, anche perchè ...

DE CATALDO. Non preannunciò, non dico vendetta, ma giuste contremisure nei confronti di coloro che lo calunniavano?

NISTICO'. No, devo dire che non la trovai una telefonata di un uomo, come dire ferito a morte, depresso sì, ma non di un uomo deciso a vendicarsi, una telefonata molto ... anche la voce sembrava molto ...

DE CATALDO. Era malato!

NISTICO'. Appunto.

DE CATALDO. In quella circostanza, e in altre dotter Nistico', parlando con Gelli o con altri, lei ha mai avuto occasione di parlare della perquisizione e quindi del rinvenimento del materiale a Castiglia Fibecchi, e a sentire - per esempio - da Gelli se si trattava di materiale autentico non autentico, di materiale lasciato da lui, di materiale fatto trovare?

NISTICO'. Onorevole, mi scusi io devo fare una precisazione che feci a suo tempo anche al magistrato, io non ho più veduto Gelli ...

DE CATALDO. O sentite ...

NISTICO'. Sentitò sì, veduto Gelli negli ultimi cinque, quattro, cinque mesi che precedono ...

DE CATALDO. La sciagura.

NISTICO'. No, che precedono la sua scomparsa. Anche perchè negli ultimi tempi

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

credo che avesse cambiato albergo, pare che non stesse più all'EXCELSIOR, si era trasferito al Grand Hotel, dove lo avevo cercato qualche volta, io negli ultimi ...

DE CATALDO. Da quando era andato al Grand Hotel?

NISTICO'. Questo non lo so io; io so che chiamavo lì, ogni tanto chiamavo e mi dicevano "non c'è". Ecco, io neanche sapevo di questo trasferimento, lo seppi poi all'Excelsior e dissi: "Come mai, è sempre...", dice: "Si è trasferito al Grand Hotel".

DE CATALDO. Pure il Grand Hotel è CIGA?

NISTICO'. Sì, è la stessa ... io negli ultimi quattro mesi ~~mi~~ prima che lui scomparisse ...

DE CATALDO. Quindi lei non ha parlato con nessuno di questa storia di Castiglioni Fibocchi?

NISTICO'. No.

DE CATALDO. Senta, torniamo per un momento al Quirinale. Io sono arrivato tardi; posso presumere, anche perchè ho letto, quello che lei ha riferito alla Commissione. Io desidererei da lei sapere, con uno sforzo di memoria - ma la prego, perchè mi pare che siano importanti queste cose, se Gelli le parlò di rapporti politici, chiamiamoli sociali, con Capi dello Stato, ma non mi interessa solo il Presidente della Repubblica, con lo staff del Quirinale, delle persone...

NISTICO'. Lui, anzi... un'altra circostanza che mi pare, non che mi pare, che ho riferito al magistrato, lui desiderava conoscere l'attuale addetto ... - qui io mi rifaccio ad una domanda che mi è stata fatta poc'anzi - non l'addetto militare, l'addetto per la sicurezza democratica.

DE CATALDO. Il generale Ferrara?

NISTICO'. Il generale Ferrara.

DE CATALDO. Non lo conosceva?

NISTICO'. Non lo conosceva, ^{chiedeva} di poterlo incontrare, sapeva che io ... a me dice "Ma tu lo conosci?" dico "Sì, io lo conosco". ..

DE CATALDO. Ma è massone Ferrara?

NISTICO'. Non era in nessun elenco.

DE CATALDO. Non ho detto della P2, ho detto se è iscritto alla massoneria?

NISTICO'. Non so. Quando ci fu questa... e quando io girai questa richiesta, ~~mi~~ ebbi un rifiuto violentissimo.

DE CATALDO. Ne parlò con Ferrara?

NISTICO'. Sì, ma ne parlai ... non per questa vicenda. Una volta

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Dicendo?

NISTICO'. Dicendo: "Questo è uno pericoloso, perché io devo parlare con

Gelli?"

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quando sarebbe avvenuto questo incontro con Ferrara? Verchi di ricordarlo bene.

NISTICO'. Dunque, la sciagura - come l'ha chiamata - è del 1981; comunque non mi ricordo bene. In quel periodo c'era anche una querela e da ciò fosse possiamo dedurre la data, fatta dallo stesso generale Ferrara e dall'onorevole Cervetti ad un libro di ~~Fabiani~~ Fabiani. Mi ricordo che era quel periodo in cui sui giornali si parlava di questa querela per il libro: I massoni in Italia. Non ricordo l'anno, però ricordo che era questo periodo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Le parlava di amici che aveva?

NISTICO'. No; un momento, lui non è che dicesse... Non ne parlava in un altro modo, dicendo che aveva amici dovunque.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Vorrei sapere se le ha mai parlato di finanziamenti fatti da lui o da suoi amici o dalla istituzione a partiti o uomini politici.

NISTICO'. No, mai.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Le voglio dire una cosa: mi pare che sia pacifico, perché è stato riferito da tanti, che Gelli assumesse di avere la possibilità di controllare...

NISTICO'. Di controllare un terzo dei deputati... Sì, questo l'ho detto anche io.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non le ha spiegato perché e come?

NISTICO'. No. Lui, per altro, mi parlava di parlamentari.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Io credo che lei abbia risposto alla domanda fatta dall'onorevole Bellocchio perché il fatto che parlasse con lei di certe cose e lei ha, come tutti quanti noi che ci occupiamo di queste cose, una collocazione politica ben precisa sia partitica sia all'interno del partito. -
vuol dire chiaramente verso chi nutriva simpatia (innocente, naturalmente nella storia di cui abbiamo parlato prima)... Quello che mi interessa sapere è se le ha parlato, a prescindere da queste cose, di suoi interventi diretti o indiretti nella vicenda ENI-Petronim. Lei ha detto prima una cosa molto interessante e cioè che Gelli le avrebbe riferito che si trattava di una cosa seria l'affare ENI-Petronim, affare che andava portato avanti...

NISTICO'. Lui usò il termine "recuperato". Facendomi questo suo riferimento a questo colloquio...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Le ha mai parlato di suoi interventi, diretti o indiretti, nella vicenda ENI-Petronim?

NISTICO'. No.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. In quel momento la situazione era molto calda, non soltanto...

NISTICO'. Lui difendeva l'operazione, questo me lo ricordo con chiarezza.

Diceva poi: "Quando questo inverno resteremo senza luce, la gente ci chiederà perché...".

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. La luce era certamente una cosa importante ma c'è un'altra cosa altrettanto importante, che certamente interessava lei. Infatti, si poteva restare senza luce, ma si poteva anche restare senza partito o senza ministero o senza vicesegreteria, eccetera. Evidentemente la vicenda Mazzanti-Petronim è la prima di una lunga serie di episodi... Questa legislatura è bella sotto questo aspetto! Tale vicenda colpiva non soltanto Mazzanti ma anche amici di Mazzanti, persone del suo gruppo e della sua corrente (così come furono colpiti). Ecco, lui non ha mai detto: "Cercherò di fare qualche cosa, interverrò, farò...".

NISTICO'. In questa prospettiva può aver detto qualche cosa.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Che cosa?

NISTICO'. Non mi ricordo. Il suo dato essenziale era l'interesse che questa cosa andasse in porto. Questo era esplicito e giustificato con motivazioni nobili, tipo il black-out energetico...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei pensi che non le farà nemmeno la domanda sul numero di telefono dell'ufficio!

NISTICO'. Ho già risposto. Quello era uno studio/...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Senta, lei ha mai saputo, o per caso partecipato, ad una riunione di politici o uomini d'affari, tutti iscritti alla massoneria o alla P2 a Montecatini?

NISTICO'. No, mai. Ho saputo che c'è stata.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Da chi e come.

NISTICO'. Da William Rosati.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ce la racconti questa ~~storia~~ storia.

NISTICO'. Mi disse che a Montecatini si vedevano un po' di persone.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Cioè prima della riunione?

NISTICO'. Sì, prima.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Fu invitato a questa riunione.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. ~~Quis~~ Qual era l'ordine del giorno?

NISTICO'. Non lo so. Mi disse: "Vado a Montecatini perché devo vedere una serie di ~~xxxx~~ 'fratelli' ". Tanto è vero che io gli chiesi: "come mai tu vieni da Genova, come mai vieni prima a Roma e poi vai a Montecatini?".
Mi disse: "Avevo da fare...".

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Senta, lei non conosce il Presidente Andreotti?

NISTICO'. No.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Conosce l'onorevole Evangelisti? Ha avuto occasione di parlare con lui della vicenda ENI+PETRONIM?

NISTICO'. No, io non vedo Evangelisti da quando ho smesso di frequentare, per ragioni di lavoro, il Transatlantico...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Questo è accaduto quando lei la frequentava il Transatlantico. Sia lei che Evangelisti lo frequentavate!

NISTICO'. ... Che si possa aver fatto una battuta di fronte a ~~xxxxxx~~ sei o dieci persone... Ma con Evangelisti io non ho mai parlato di nulla, nel senso di un colloquio...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma Evangelisti parla di tutto; parla persino con Repubblica di Caltagirone!

NISTICO'. ... Nel senso di un colloquio personale, di un vis à vis.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Fu lei ad accompagnare Gelli al Raphael?

NISTICO'. Io lo accompagnai alla hall del Raphael; lì fui rilevato dal dottor Vannani che lo portò nel suo appartamento.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E lei lo attese?

NISTICO'. Io rimasi giù.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quanto tempo rimase?

NISTICO'. Non mi ricordo, forse un'ora, tre quarti d'ora.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei sa che l'importanza e l'intensità dei colloqui si misurano col tempo; se lei mi dice un quarto d'ora è un conto, se mi dice tre quarti d'ora è un altro.

NISTICO'. Mi permetta una variazione che può andare dai 45 minuti ai 90 minuti. Meno

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei è un ottimo e un bravissimo giornalista e io non le chiedo se Gelli le raccontò l'esito dell'^{discorso}, ma le domando questo, e lei non può non averlo rilevato proprio per ragioni professionali: quando Gelli tornò da lei nella hall era soddisfatto o meno dell'esito di questo discorso?

NISTICO4. L'aspetto era...

BERNARDO D'AREZZO. Gioviiale.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No gioviiale, senatore D'Arezzo.

NISTICO'. No, no scusi.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. M Gioviiale è un'altra cosa.

UNA VOCE. Erano stati istituiti & ottimi rapporti, ha detto prima.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Era soddisfatto.

NISTICO'. Era...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Perché io ho sentito parlare qua di Craxi come di una persona che mangia i bambini...

NISTICO'. No, lui... Io di Craxi...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Mi pare che lo conosco abbastanza per sapere che è una persona squisita, l'onorevole Craxi.

NISTICO'. No, lui era abbastanza...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Soddisfatto, disteso...

NISTICO'. Credo che fosse...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Fiducioso...

NISTICO'. Come era lui, sempre dopo...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, in quella circostanza.

NISTICO'. In quella circostanza era come era spessissimo, comunque era così.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Soddisfatto e fiducioso.

DARIO VALORI. Dottor Nisticò, lei è stato capo dell'ufficio stampa del partito socialista, della direzione, della segreteria, eccetera, è un giornalista molto noto e quindi la domanda che io le faccio non può che avere una risposta da lei, perché professionalmente lei deve essere stato in grado di valutare molto bene alcune cose. Lei ha detto che una volta Gelli le disse che lui controllava 45 giornali; per certo noi sappiamo, questa Commissione sa che uno lo controllava, questo non c'è dubbio, il Corriere della Sera, come ha detto lei, non al 100 per cento, ma in buona parte e che quando diceva di essere padrone del Corriere della Sera ci sono degli elementi che fanno supporre che l'istituzione avesse una presenza nel Corriere della Sera. Allora le domando: lei, come giornalista, è in grado di giudicare molto bene quali ~~altri~~ giornali Gelli riusciva a controllare? Questa è la prima domanda.

PRESIDENTE. O influenzare.

DARIO VALORI. O influenzare. Il Presidente ha ragione, un termine più blando, si vantava magari... Quali giornali?

NISTICO'. Lui vantava il controllo di tutti i giornali della ~~catena~~ catena Rizzoli; diceva sempre: dal Nord al Sud, intendeva poi Il Mattino a scendere.

DARIO VALORI. E le parlò mai ed è stato mai a sua conoscenza di un'influenza che era in grado di esercitare anche sulla Radio Televisione italiana?

NISTICO'. No, mai.

DARIO VALORI. E non è stata mai a sua conoscenza una influenza di Gelli? Non che gliene abbia parlato; non lo ha mai riscontrato lei?

NISTICO'. No, mai.

DARIO VALORI. E quindi tutto quello che è venuto fuori dopo...

NISTICO'. Mi ha meravigliato molto di alcune....

DARIO VALORI. Tutti questi personaggi, anche di chi gli scriveva lettere, come Nebiolo, eccetera, non erano a sua conoscenza?

NISTICO'. No, no, tanto è vero che Nebiolo mi venne a chiedere di aiutarlo quando facevo l'addetto stampa del partito perché lui stava, credo, a Parigi e voleva venire a Roma a dirigere un giornale e si rivolse perché il partito potesse aiutarlo a soddisfare questa aspirazione professionale. Io non sapevo nulla di Nebiolo nella P2, poi ho letto di questa lettera.

EDOARDO SPERANZA. Solo una domanda. Lei conferma che Gelli le disse che Mazzanti e Di Donna erano fratelli di loggia?

NISTICO'. Sì, lui disse: "In questa vicenda sono tutti massoni, quindi si può mettere pace".

EDOARDO SPERANZA. Siamo in famiglia, insomma.

NISTICO'. Sì.

EDOARDO SPERANZA. Per quanto le consta anche Fiorini era considerato della famiglia?

NISTICO'. Devo dire che dai giornali, mi Fiorini ne ho sentito parlare/diciamo a vicenda.. Per me non era.... Se Gelli mi avesse parlato in quei tempi di Fiorini mi sarebbe rimasto impresso, perché era un nome che io ignoravo, cioè che avevo conosciuto con l'avvio di questo caso.

DARIO VALORI. Lei ha mai saputo per conoscenza come addetto stampa del partito socialista, o per aver vissuto nel campo giornalistico italiano, o per conoscenza invece di rapporti con Gelli, eccetera, di un tentativo promosso da Gelli di comperare Il Resto del Carlino e La Nazione?

NISTICO'. No, no.

DARIO VALORI. E è mai stato a conoscenza di rapporti tra il Gelli e Monti?

NISTICO'. No.

DARIO VALORI. Lei conosce Monti?

NISTICO'. No.

ALDO RIZZO. Io ritorno un istante sulla domanda che è stata fatta dall'onorevole Bellocchio per chiedere al ~~XXXX~~ dottor Nistico: con riferimento allo scandalo ENI-Petromin, lei ha detto un momento fa che lei aveva una posizione chiara e precisa.

NISTICO'. No, io ho risposto ad una domanda incalzante dell'onorevole Bellocchio che mi chiedeva per chi tifava Gelli. Io ho risposto: "So per chi tifavo io". Io, in quella vicenda politica ero schierato - e questa è poi una delle condizioni per cui poi cade il mio rapporto di lavoro - ero schierato con la sinistra del partito, ^{londino} che ho conservato.

ALDO RIZZO. Lei questa posizione la fece presente a Licio Gelli?

NISTICO'. Certo.

ALDO RIZZO. E su questa sua posizione, qual era il pensiero di Licio Gelli?

NISTICO'. Non era d'accordo.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne l'incontro Gelli-Craxi, allorché ci fu quell'incontro sembra che lei non fosse poi in ottimi rapporti con il segretario....

NISTICO'. Si stava già sfilacciando questo.... Io svolgevo ancora delle mansioni, però mi stavo già ponendo il problema, che era del resto nella logica delle cose, di un mio...

ALDO RIZZO. Comunque il rapporto si era, diciamo, incrinato.

NISTICO'. Sì, c'erano state proprio ragioni... e andavano avanti determinati processi di divaricazione nei quali...

ALDO RIZZO. La domanda ~~sì~~ che io le faccio è questa: come mai allora

Licio Gelli si rivelò a lei per questo incontro, e come mai lei accettò di funzionare da intermediario, anche perché poi in definitiva l'intermediario non fu lei.

NISTICO'. Certo.

ALDO RIZZO. Fu ben altra persona.

NISTICO'. Appunto.

ALDO RIZZO. Quindi il suo ruolo in tutta questa vicenda ~~era~~ qual era?

NISTICO'. Come ha visto è stato molto marginale.

ALDO RIZZO. Sì, praticamente lei in quel momento non...

NISTICO'. Probabilmente lui pensava che io ne potessi parlare con il segretario del partito. Probabilmente... avrei potuto farlo, comunque non lo feci per una serie di ragioni...

ALDO RIZZO. Comunque lei in quel momento non si muoveva come appartenente al partito socialista, non era lei l'intermediario, ecco, non era lei che presentava Craxi il Gelli, ma come amico di Gelli in buona sostanza operava, tant'è che l'intermediario è stato altra persona

NISTICO'. Certo.

ALDO RIZZO. Quindi soltanto con questa funzione. Sempre con riferimento a questo incontro, lei ebbe a dire a Gelli che, oltretutto ad incontrare Craxi avrebbe incontrato anche Andreotti e se aveva incontrato anche Andreotti e perché voleva questo incontro con Craxi con riferimento a questo dissidio che c'era tra Craxi e Andreotti?

NISTICO'. No, lui mi parlò a lungo ~~mi~~ a lungo, mi spiegò ~~questa~~ con questa cosa, non mi disse mai di voler incontrare Andreotti. Tenga conto a questo proposito che, man mano che i miei rapporti mi portavano lontano dalle posizioni della maggioranza del partito, si allentavano anche i miei rapporti con Gelli, ~~per~~ per ovvi motivi, perché non c'era...

ALDO RIZZO. Comunque l'onorevole De Cataldo ha detto un momento che lei è un brillante giornalista. Presidente, questo è un punto che credo abbia la sua rilevanza: è chiaro che nel momento in cui da Gelli viene fuori questa richiesta, cioè incontrare Craxi per cercare, come dire, di sanare, il dissidio esistente tra Craxi e Andreotti, è normale

è normale, è spontaneo che in lei sia sorta questa domanda: perché questo incontro con Craxi, cosa hai fatto con Andreotti? Perché anche Andreotti è l'altro elemento di questo dissidio, non basta soltanto parlare con Craxi.

NISTICO'. Certo, io non ho chiesto...

ALDO RIZZO. Se si parla con Craxi, o si ha la sicurezza che Andreotti già è ammorbido o si dice anche quel che si deve fare per ammorbidire l'altra posizione. Lei, da giornalista, certamente questa curiosità quanto meno la doveva avere.

~~XXXX~~ NISTICO'. Non l'ho avuta. E sono contentissimo, perché tutte le volte che ho avuta curiosità in questa vicenda sono stato...

ALDO RIZZO. Quindi, né prima né dopo il colloquio con Craxi le venne in mente di chiedere a Licio Gelli cosa pensasse di fare con riferimento ad Andreotti.

NISTICO'. No, ~~ma~~ e comunque ~~XXXXXXXXXXXX~~ se io gli avessi fatto questa domanda e mi avesse dato una risposta chiara, me ne ricorderei di sicuro.

ALDO RIZZO. Comunque, su questo punto lei è poco credibile, obiettivamente. Un'altra domanda e concludo, signor Presidente. Lei si è iscritto alla loggia P2: Licio Gelli le fece nomi di politici appartenenti alla loggia P2? Un momento fa lei ha detto che non era curioso: non si tratta di ripetere una domanda già fatta, signor Presidente, però siccome a noi risulta - e lo ha detto anche lei - che Licio Gelli si vantava, non faceva altro che vendere fumo, e obiettivamente, spesso e volentieri, diceva cose ~~vera~~ effettive, ~~vere~~, può essere mai che a ~~lei~~ non ebbe a dire i nominativi dei politici che facevano parte della loggia P2? Lei ha detto che si vantava, che diceva di avere amicizie: ora, nel momento in cui lei si è iscritto alla loggia P2...E' un mistero, questa loggia P2, c'era solo Licio Gelli e basta?

NISTICO'. Dato che avevo capito il personaggio, tra l'altro mi piccavo di deluderlo non chiedendogli mai di queste cose.

ALDO RIZZO. Quindi, non ha avuto neppure la curiosità di sapere chi erano i personaggi, i fratelli più importanti, più rilevanti, di sapere che gestiva, se c'era lui solo, se c'erano politici, uomini della finanza? Lei non ha avuto nessuna curiosità su questo punto?

NISTICO'. E' probabile che io abbia anche fatto questa domanda; certamente non mi ha risposto...

ALDO RIZZO. Ma è assurdo anche questo, dottor Nistico, perché se c'è un punto accertato nei lavori della Commissione è che Licio Gelli parlava, anzi forse parlava troppo, coinvolgeva nominativi a non finire, con riferimento all'organizzazione della loggia P2. Quindi, è ~~im~~ possibile che a lei non abbia detto chi c'era e chi non c'era? E lei che è un uomo ~~di~~ ^{con} partito, ~~ma~~ una responsabilità nell'ambito del partito, non avverte l'esigenza di chiarire, di chiedere? ~~ma~~ Niente?

una persona che è morta...non voglio apparire uno che enuncia una verità che non può essere verificata. Quindi uso una formula dubitativa; perché è una situazione di questo tipo. Potrei anche dire che sono sicuro di questo.

LIBERATO RICCARDELLI. Il dottor Nisticò è stato autore o coautore, con ~~ita~~ un ex senatore di cui non so il nome, di un servizio giornalistico sul "Tempo" settimanale su alcuni ~~giornalisti~~ giornalisti e presunti affiliati in contatto con i servizi di sicurezza.

NISTICO'. C'è stata anche una querela a Monza, sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei sapere: di quando è questo servizio?

NISTICO'. Come minimo è del 1977-1978.

FRANCESCO DE CATALDO. Del 1976.

NISTICO'. 1976?

LIBERATO RICCARDELLI. Addirittura del 1976?

FRANCESCO DE CATALDO. Del 1978 o del 1977.

NISTICO'. Io ho detto 1977-1978.

LIBERATO RICCARDELLI. 1976, 1977, 1978 sono ~~tre~~ cose molto diverse.

NISTICO'. L'ho firmato, quindi non è che nasconda...

LIBERATO RICCARDELLI. Può essere così gentile da farci avere una copia del giornale? E' un giornale che non esiste più.

NISTICO'. C'è stato un processo a Monza, quindi si troverà la copia di questo articolo. C'è stata una querela fatta da alcuni di questi... Io ero tra i firmatari di questo articolo, che era un articolo di gruppo (eravamo in otto persone): eravamo Jannuzzi, più un team di cinque o sei persone. Il primo processo è stato fatto a Monza.

PRESIDENTE. La ringraziamo, dottor Nisticò.

(Il dottor Nisticò esce dall'aula).

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

(Il dottor Palmiotti è introdotto in Aula).

PRESIDENTE. Dottor Palmiotti, la Commissione la ascolta in seduta pubblica ed audizione libera: ciò non toglie che lei abbia il dovere di dire la verità, altrimenti la Commissione può sentirlo in udienza formale. Noi vogliamo sapere da lei quanto è a sua conoscenza circa la loggia P2 e Gelli e qual è la sua posizione personale in ordine a questa vicenda. La prego di darci tutti i dati più precisi possibili: gli onorevoli commissari si riservano poi di rivolgerle ulteriori domande.

PALMIOTTI. Inizio dalla mia conoscenza di Licio Gelli. L'ho conosciuto nel 1968-1969 al Ministero dell'industria, quando svolgevo la funzione di segretario particolare dell'allora ministro dell'industria, onorevole Tanassi. Il signor Gelli si presentò forse verso la fine del 1968, ai primi del 1969, per perorare il disbrigo di una pratica e mi fu presentato dai miei collaboratori: credo che fosse allora rappresentante della Lebole o della Permaflex (propendo più per la prima). Da allora ho rivisto il signor Gelli alcune volte perché, per ragioni di rappresentanza, ho frequentato, fino a quando ho svolto attività politica, l'Hotel Excelsior, dove alcuni amici di Torino, di Milano, si fermavano. E negli anni susseguenti ho avuto modo di incontrare qualche volta Gelli (nell'arco di cinque, sei, sette anni dalla data del mio ingresso nella loggia massonica Propaganda 2 credo di averlo visto due, tre, quattro volte). A cavallo A cavallo del '74 e del 1975 maturai la convinzione di far parte della fratellanza massonica. Sapendo che Gelli era un esponente della massoneria mi sono rivolto a lui per sapere come potevo fare, qual era la prassi da seguire. Mi sono avvicinato alla massoneria per una serie di ragioni, naturalmente, che sono disposto a chiarire: per tradizioni familiari, perché far parte di una istituzione, di un'organizzazione mondiale che propaga l'elevazione morale e intellettuale degli uomini, che si batte per la fratellanza universale non solo non era in contrasto ma in certo qual modo completava il mio impegno politico di quegli anni.

Allora chiesi, appunto, al signor Gelli come potevo fare per iscrivermi alla massoneria. Il signor Gelli mi presentò un formulario, una domanda che io ricordo molto bene era indirizzata al "Grande oriente d'Italia", alla massoneria del "Grande oriente d'Italia"; riempi... ~~riempimmo~~ riempiamo questo... Questo credo che avvenne tra il '74 e il 1975.

La mia iniziazione muratoria avvenne nel luglio 1975: una data che ricordo perché per me rappresenta qualche cosa, perché quando si crede in degli ideali sono date che non scompaiono dalla testa. E avvenne questa cerimonia iniziatica secondo il rito della massoneria. Io da allora ho fatto parte, appunto, della loggia massonica "Propaganda 2" del "Grande oriente d'Italia".

Ho ~~avuto~~ avuto modo di incontrare ancora, qualche volta, il signor Gelli; e anzi, per ~~ita~~ la verità, dopo l'iniziazione sono rimasto un po' male quando Gelli ebbe a dirmi che la loggia era "riservata", cioè non eravamo obbligati ai lavori massonici.

^{un po'} Siccome io ero/anche spinto ad inserirmi nel mondo massonico ~~perché~~ (c'era questo mondo punteggiato anche, un po', di mistero), pur-

troppo però a noi eravamo esentati perchè facevamo parte di una loggia "all'orecchio" del gran maestro, come Gelli ebbe a ~~dirmi~~ dirmi. Dopo di che, purtroppo, io ho preso atto e non ho avuto più modo... anche perchè di lì a qualche mese un grosso "nubifragio" si doveva abbattere sulla mia testa e sulla testa dell'onorevole Tanassi, per cui negli anni a venire non ebbi più modo di esaudire questo mio desiderio di prendere parte ai lavori massonici.

DARIO VALORI. Siccome qui abbiamo una copia di verbale che si riferisce ad un interrogatorio specifico, cioè una copia del processo verbale della deposizione da lei resa a Torino, e siccome in questa Commissione più volte è venuta fuori la questione del generale Giudice, vorrei che ella chiarisse alla Commissione un po' di queste cose, perchè le dirò che sono un po' perplesso su questo fatto di una sua assoluta ignoranza della materia come segretario particolare del ministro della difesa.

PALMIOTTI. Io, come segretario particolare... credo, come tutti i segretari particolari dei ministri, hanno dei compiti e delle funzioni ben precise. Non esiste infatti, nelle norme che regolano un ministero, una parte specifica del segretario particolare perchè il segretario particolare non è altro che un componente del gabinetto del ministro. Quindi, chi si occupa dei problemi all'interno del ministero non è il segretario particolare, è il capo di gabinetto. Il segretario particolare è il rappresentante del ministro con il mondo esterno - diciamo, poichè voi siete tutti ~~parlamentari~~ parlamentari - con il mondo elettorale.

DARIO VALORI. Io lo sono da 25 anni, dottor Palmiotti, e so che questo che lei dice non è esatto.

PALMIOTTI. Questi sono stati i compiti che io ho sempre svolto nell'ambito del ministero allorquando sono stato con l'onorevole Tanassi ministro. Nel rispetto rigoroso dei miei compiti e delle mie funzioni ho svolto il mio lavoro. Quindi il problema che riguarda la scelta del generale Giudice a cui lei, onorevole commissario, si rivolge, non riguardava e non rientrava nelle mie funzioni.

DARIO VALORI. Lei capisce che la cosa era di tale importanza che è impossibile che non sia, in quei tempi ed in quel momento, venuta a sua conoscenza che si trattava di nominare il nuovo comandante della guardia di finanza. Non è possibile che negli ambienti del ministero, negli ambienti della segreteria particolare del ministro non si parlasse di questa cosa!

PALMIOTTI. L'ho detto: è un problema che riguarda il gabinetto, il capo di gabinetto che è il rappresentante del ministro nell'ambito del ministero. Siccome la nomina del comandante generale della guardia di finanza riguarda il ministero, riguarda il capo di stato maggiore della difesa, che fa la terna di nomi, il ministro della difesa e poi il ministero delle finanze, io in quel momento, egregio onorevole, non ero al Ministero della difesa ma al Ministero delle finanze; quindi, non sono in grado di dire quali sono stati i criteri che hanno spinto il capo di stato maggiore della difesa a scegliere il generale Giudice.

PRESIDENTE. Quindi, lei conferma quanto ~~ha~~ ha depresso presso i giudici di Torino?

PALMIOTTI. Senz'altro.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Una sola domanda, visto che abbiamo parlato di Giudice ed altro.

Lei conosce i nomi di appartenenti alla P2 - per esempio sapeva che il generale Giudice apparteneva alla P2 - di altri dell'amministrazione dello Stato, dell'esercito, della finanza, eccetera?

PALMIOTTI. Guardi, onorevole commissario: io sono entrato, come ho detto, nella loggia massonica "Propaganda 2" nel luglio del 1975; la nomina del generale Giudice a comandante generale della guardia di finanza...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, no, non mi interessa.

PALMIOTTI. L'ho saputo dopo, l'ho saputo dai giornali, dalla stampa che il generale Giudice era...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Cioè adesso?

PALMIOTTI. L'anno scorso; insomma, quando è uscito fuori l'elenco dei 953.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ~~Parla~~ in questo rapporto che abbiamo agli atti si parla di Gelli e si dice: "Nel corso dei nostri incontri Gelli faceva discorsi di generica allusione ai principi della socialdemocrazia." Vorrei saperne qualcosa di più su queste conversazioni che il teste ha avuto con Gelli, per sapere ~~quali~~ quali erano le conoscenze di Gelli e se Gelli ha fatto riferimenti specifici, per quanto riguarda la loggia P2, anche ad altri esponenti politici ed in particolare ad esponenti della socialdemocrazia.

PALMIOTTI. Nessun riferimento.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io mi rendo conto, perchè lei ha fatto una dichiarazione iniziale di lealismo e di idealismo massonico, il che significa che lei ha creduto al giuramento che ha sottoscritto. Però la Presidente le ha fatto prima osservare questa necessità di collaborazione in riferimento ai fatti che sono avvenuti e che lei al momento non poteva certamente conoscere, o comunque forse non conosceva quella che poteva essere una impostazione della P2.

PALMIOTTI. Dunque, per quanto riguarda la conoscenza... Io resto fedele all'impegno preso con il giuramento massonico, al quale ho creduto e credo; però mi rendo conto che mi trovo di fronte ad un altro giuramento al quale in questo momento debbo rispondere con la mia coscienza.

Per quanto riguarda il riferimento di Gelli alla socialdemocrazia, se mi consente, è stato un po' un sunto del compilatore del verbale, perchè io avevo detto che durante quelle poche occasioni in cui avevo avuto modo di parlare con Gelli mi sembrava uno del centro ecco (poteva essere un repubblicano, come poteva essere un socialdemocratico, o un democristiano, o un liberale), e, ho aggiunto.

No aggiunto, con una punta anti viscerale, così, nei confronti dei comunisti, cosa che io non ho mai condiviso, perchè in occasione di questi incontri si parlava delle posizioni. Ci incontravamo ... in Italia le crisi di Governo ... ci incontravamo spesso, questo è stato ... nessun riferimento a persone.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Volevo sapere, siccome si è parlato più volte di riferimenti specifici a persone, e si è fatto un riferimento all'ex Presidente Saragat, per esempio io volevo sapere quali erano i rapporti, se ci sono stati rapporti, a sua conoscenza tra Gelli e Saragat.

PALMIOTTI. Ripeto che non ero a conoscenza di rapporti esistenti tra Gelli e Saragat, tra Gelli ed altri personaggi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Chi erano ~~mi~~ le persone, alla sua iniziazione? perchè lei qui fa un riferimento generico a persone che erano presenti.

PALMIOTTI. Le persone erano sei, ed io ero il settimo. Le persone che ricordavo molto bene erano Gelli, naturalmente, Giordano Gamberini che era Gran Maestro della massoneria da qualche giorno, e mi sembra di riconoscere Piochiotti.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande possiamo congedare il dottor Palmiotti.

PALMIOTTI. Grazie.

(Il dottor Palmiotti esce dall'aula).

PRESIDENTE. Facciamo venire l'onorevole Pezzati.

(Entra in aula l'onorevole Pezzati).

La Commissione, anche da lei, desidera avere una collaborazione la più precisa possibile - in riferimento a quanto lei conosce della Loggia massonica P2 ed a Gelli (questa è la prima domanda) ed inoltre quale è la sua posizione personale in ordine a questa vicenda. La sua audizione avviene in seduta pubblica e nella forma dell'audizione libera.

PEZZATI. Signor Presidente, della Loggia massonica P2 io non conosco niente, assolutamente niente, la mia vicenda personale è semplicemente questa. Nel 1975, mi sembra verso la seconda metà, o alla fine del 1975, fui presentato a Gelli da un amico fiorentino che era morto pochi mesi dopo, un certo Mario Ciolini - come dissi anche al giudice Cudillo - il quale mi disse che mi avrebbe presentato ad una persona molto importante che era opportuno che incontrassi. Dirò che in quel momento non solo non sapevo chi era Gelli, ma non sapevo nemmeno che esistesse un Gelli, perchè di massoneria non me ne sono mai occupato per educazione mia personale, per convincimento mio personale e familiare, ero completamente all'oscuro di tutta la vicenda. Fu soltanto un interesse di natura politica che mi spinse a conoscere questa persona su presentazione di un amico. La cosa fu ... fu un colloquio brevissimo, Gelli parlò di una sua iniziativa in corso, eravamo vicini alle elezioni politiche del 1976, almeno si preannunciavano quasi sicuramente e quindi tendeva ad organizzare consensi verso la democrazia cristiana, quindi l'interesse politico fu solo questo. Lui tentò dopo, in colloqui successivi, di convincermi ad iscrivermi alla Loggia massonica; gli dissi che per ragioni mie personali, non avrei assolutamente potuto accettare una cosa del genere. Mi parlò di un Centro studi che poteva essere un organo di collegamento, eccetera; sul Centro ^{di} mi riservai di dar~~gli~~ una risposta. Poi passarono mesi e ancora mesi ^{durante i quali} mi arrivavano a casa circolari stampate che ho ritrovato nel materiale che è stato pubblicato, eccetera, circolari, però, non indirizzate ... cioè stampa non ... indirizzate anche ad altri; allora la storia del Centro studi mi parve pretestuosa, quindi ad una lettera con la quale mi chiedeva l'invio di fotografie, io risposi per telefono, non per iscritto, dicendogli che non avrei mandato nessuna fotografia e basta. Io non ho chiesto niente a lui, né lui ha chiesto niente a me.

PRESDENTE. Onorevole Pezzati, noi abbiamo agli atti la fotocopia di una tessera intestata a lei; come può spiegarci questo fatto?

PEZZATI. Probabilmente lui aveva preparato questa tessera per me credendo che aderissi. Io risposi di no; è rimasta lì, infatti le foto non le mandai nonostante la richiesta.

DE CATALDO. Onorevole Pezzati, lei mi pare che abbia detto di avere scritto a Gelli dicendo che non intendeva ...

PEZZATI. No, nei colloqui avevo sempre detto che non mi interessava assolutamente la iscrizione né ^{alla} loggia, né al Centro studi, poi quando mi chiese per iscritto l'invio di fotografie, passò un po' di tempo, lo cercai, gli dissi "Guardi, non le mando perchè non mi interessa nemmeno il Centro studi".

DE CATALDO. E dove lo cercò?

PEZZATI. All'Excelsior.

DE CATALDO. Senta, una persona sentita dalla Commissione assume di avere appreso direttamente da Gelli che quest'ultimo collaborò alla sua campagna elettorale con dei fondi, delle somme di danaro. Ora, io non le faccio la domanda se Gelli le fornì delle somme di danaro, ma è probabile, accade a volte che ci siano degli aiuti e di persone, di gruppi di associazioni, di enti; nessuno di noi si duole di questi, anzi, qualche volta è grato a coloro i quali ^{danno tal aiuto;} o spesso dovrebbe essere grato; ecco, lei ha avuto dei finanziamenti da gruppi, da persone, eccetera? Ed è riuscito ad individuare la fonte da parte di tutti?

PEZZATI. Io ho sempre avuto, onorevole De Cataldo, ^{modesti contributi} da persone di mia conoscenza, sapendo esattamente qual era la fonte. Da Gelli e da quel giro lì non ho né dato, né ricevuto mai una lira.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ad un certo momento della sua deposizione lei dice: "Gelli mi invitò ad aderire ad una loggia massonica ed al mio netto rifiuto mi parlò di un costituendo Centro studi, e mi parlò di scopi politici elettorali". A che cose si riferiva Gelli quando le parlò di scopi politici elettorali?

PEZZATI. Quello che capii io si riferiva alla volontà di indirizzare dei consensi elettorali verso la democrazia cristiana, in quella determinata campagna elettorale che si andava profilando.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quella del 1976?

PEZZATI. Quella del 1976.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei ha condotto la campagna elettorale unitamente al suo collega Butini?

PEZZATI. Io l'ho condotta per conto mio con tutti i colleghi e che erano in lista. Poi non c'era Butini in lista nel 1976... c'era nel 1979.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può dirci se ha usufruito di spazi televisivi presso televisioni private?

PEZZATI. Io sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da parte di chi? Gratis o a pagamento?

PEZZATI. A pagamento.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non sa se il collega Butini ha usufruito di spazi televisivi privati senza pagare?

PEZZATI. Non lo so. Comunque le ripeto non nel 1976, casamai nel 1979, ma quest non glielo so dire assolutamente.

ALDO RIZZO. Risulterebbe alla Commissione, così come ha detto l'onorevole De Cataldo, che Licio Gelli si interessava della sua campagna elettorale. Trova strano, questo, lei?

PEZZATI. Io non ^{lo} trovo assolutamente strano; me disse nel 1976 che avrebbe cercato di dare consensi verso la DC, cercando anche di indirizzare alcune candidature; punto e basta. Non ho sollecitato niente, né ho mai

dato nessun...

ALDO RIZZO; Comunque, non riguarda la DC, riguarda la sua persona anche se lei si presentava nella democrazia cristiana; non è che Licio Gelli diceva "votate democrazia cristiana", faceva una campagna elettorale per lei. Come lo giustifica lei? C'era una comunanza di idee, un qualcosa per cui trova giustificazione che Licio Gelli preferisse lei a qualche altro candidato, perchè ovviamente non c'era solo lei in lista.

PEZZATI: Perchè probabilmente apprezzava le mie ~~razioni~~ posizioni ~~che~~ sul piano politico che, si vede, erano a lui congeniali, non lo so. Ho solo parlato di problemi politici nei pochissimi incontri avuti durante tutti questi ...

ALDO RIZZO. Ecco, proprio con riferimento a questi ~~problemi~~ ^{problemi} politici, perchè è questo che può giustificare, in fondo, l'appoggio a lei venuto da Licio Gelli, di che cosa parlavate? Qual era l'argomento del discorso con riferimento alla situazione politica? Parlavate di formule di governo? Le chiariva qual era la sua posizione? Le sue preferenze?

PEZZATI. Sono stati incontri molto brevi, rarissimi, a distanza di tanti mesi di tempo; ho avuto sempre la sensazione di trovarmi di fronte a persona diciamo sul piano politico al corrente, relativamente. Una persona abbastanza normale. Non mi

Non mi sono trovato di fronte a un personaggio ^{come} ho scoperto dopo per tutto quello che è emerso.

ALDO RIZZO. Onorevole Pezzati, a me interesserebbe conoscere i contenuti di questo colloquio. Vorrei, cioè, sapere quale posizione assumeva Licio Gelli con riferimento alla situazione politica italiana.

PEZZATI. Mi riferisco sempre al 1976 anche perchè non l'ho più contattato dopo che dichiarai di non poter più aderire, cioè di non accettare la sua richiesta. Nel 1976 lui sembrava impegnato nel convogliare verso la democrazia cristiana consensi per evitare il famoso sorpasso (perché allora c'era il problema del famoso sorpasso)...

ALDO RIZZO. ... da parte del partito comunista?

PEZZATI. Tutto qui; io non ho avuto altro.

ALDO RIZZO. Manifestava qualche preferenza per formule di Governo?

PEZZATI. Non se n'è mai parlato di formula di Governo.

ALDO RIZZO. Nel 1979 lei ritiene di aver avuto un appoggio da Licio Gelli?

PEZZATI. Non lo so; le confesso che non lo so assolutamente, perché non ebbi rapporti.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare l'onorevole Pezzati.

(L'onorevole Pezzati viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'audizione dell'onorevole Picchioni.

(L'onorevole Picchioni viene introdotto in aula).

PRESIDENTE. Onorevole Picchioni, la Commissione la sente in seduta pubblica e ~~con~~ ⁱⁿ l'audizione libera e desidera la sua collaborazione al fine di conoscere quanto lei sa intorno alla loggia massonica P2 e a Gelli. La seconda domanda attiene alla sua posizione personale in relazione a questa vicenda.

PICCHIONI. Signor Presidente, per quanto concerne la prima domanda riguardo alla loggia P2, io ne sono venuto a conoscenza tramite i giornali e tutta la pubblicistica che c'è stata sulla vicenda, soprattutto dopo il maggio del 1981. Per quanto concerne la mia conoscenza con il signor Gelli, mi pare di aver già detto al giudice Cudillo che l'ho trovato occasionalmente all'Excelsior, mi pare nell'ottobre e nel novembre del 1979. Mentre mi trovavo appunto all'Excelsior per altre cose, ~~mi fu~~ ^{mi fu} presentato da un'altra persona e mi sono intrattenuto con il signor Gelli per qualche minuto. Debbo dire che forse il mio incontro...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Picchioni, lei non ci ha detto la persona che l'ha presentata a Gelli.

PICCHIONI. La persona che mi ha presentato è il dottor Bevilacqua, un imprenditore di Milano. Il discorso con Gelli, vorrei dire, è stato banale, nel senso che era molto vago, molto generico, informale come tutti i primi incontri. Si è parlato più o meno della situazione generale politica del paese, del Governo Cossiga; io ero da pochi mesi diventato Sottosegretario; si parlò della mia attività precedente nell'ambito del partito, nell'ufficio culturale. Tutto si è risolto in queste battute. Poi non ho avuto più assolutamente alcun contatto, non c'è stata assolutamente alcuna corrispondenza. Altro non so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole Picchioni, lei ha mandato soldi o contributi al signor Gelli?

PICCHIONI. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per la lotta ^{alla} ~~della~~ fame nel mondo?

PICCHIONI. So che venne registrato ~~xxxxxx~~ con un versamento di lire centomila, che poi ho visto nei libri frazionati in 50.000 lire ed in altre cose del genere, fino al 1982. Ma queste sono ~~esse~~ ^{notizie} che sono venute ad apprendere dai ^{documenti} ~~pezzi~~ pubblicati dalla Commissione Sindona.

ANTONIO BELLOCCHIO. Guardi, che esiste un riscontro preciso di questo versamento!

PICCHIONI. Qual è il riscontro, per cortesia?

ANTONIO BELLOCCHIO. Che lei avrebbe versato i soldi in contanti...

PICCHIONI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. La ricevuta porta la data del 29 novembre 1979 e il versamento in contanti, fatto da Gelli sul suo conto, è stato fatto con ordinativo 1982 del 3 dicembre 1979, unitamente ad altre 19 o 20 persone. Il tutto per l'ammontare di 2.800.000 lire.

PICCHIONI. E' una cosa che dovrei domandare al signor Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei pensa che Gelli arrivava addirittura alla follia di versare 2.800.000 lire con dei nomi fantomatici, fra i quali aveva incluso anche il suo?

PICCHIONI. Se lei, onorevole Bellocchio, guarda la grafia di quelle ricevute, potrà vedere che sono state fatte tutte da una stessa persona; così almeno a me consta. Ciò appunto sta a significare che questo costituisca una prova documentale a mio carico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si dà il caso, però, onorevole Picchioni, che contrariamente agli altri esempi, per lei esiste la madre e la figlia. Cioè, contrariamente alle altre ricevute che abbiamo avuto modo di acquisire agli atti, per lei c'è la madre e la figlia. La figlia, come lei sa, indica Picchioni Rolando e nella madre invece c'è il numero di codice della sua tessera. Quindi, più riscontro di quello che io le sto dicendo non può esistere!

PICCHIONI. Non lo so. Lei mi fa presente questo ma io non ho versato assolutamente alcun soldo a Licio Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi permetta di non crederle, in quanto attraverso gli accertamenti fatti dalla guardia di finanza è risultato che sul conto di Gelli, denominato Primavera, esiste un elenco di persone, tra cui lei, per effetto delle quali è stato fatto un versamento in contanti il 3 dicembre 1979.

PICCHIONI. Mi permetta, onorevole Bellocchio, questo può anche essere un fatto unilaterale. Per cui, se lei mi trova una prova documentale a mio carico che giustifichi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma come la giustifica lei questa prova unilaterale?

PICCHIONI. Sono state date tante versioni su questa storia!

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei mi deve dare la controprova! Io le sto dicendo che

esiste questa prova...

PICCHIONI. Ma siccome lei mi accusa... Io non sono un avvocato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non voglio accusare nessuno. Io le sto contestando

che esiste un versamento documentato, in contanti...

PICCHIONI. No, non è documentato.

ANTONIO BELLOCCHIO. E come no?

PICCHIONI. Io non trovo nessuna documentazione...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei ha fatto mai nella sua vita versamenti a nome

di altri a suo favore? Le è mai capitato nella sua attività?

PICCHIONI. No, non so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei mi deve consentire che io giudichi la sua

risposta non certamente attendibile, in quanto mi trovo in presenza

di questi riferimenti puntuali e del fatto che è una delle pochissime

volte che c'è qui agli atti la ricevuta "madre" e "figlia".

PICCHIONI. Non c'è nessuna mia ricevuta, onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma la ricevuta staccata da Gelli, le dico, in cui, in

quella indirizzata a lei c'è il nome, e quella che restava agli atti
della contabilità riportata col nome di codice.

PICCHIONI. Ma, questa è una sua...

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'altra domanda. Lei ha mai conosciuto il giornalista
Pecorelli?

PICCHIONI. No, assolutamente. So che sono stati pubblicati da un giornale

dei nomi, anche quello che si riferiva al sottoscritto, ma io non ho

mai conosciuto il signor Pecorelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le ha mai telefonato, per esempio?

PICCHIONI. Mai telefonato. Io non ho assolutamente né indirizzi di Pecorelli

né ho avuto contatti con Pecorelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eppure anche qui io le debbo far presente che in data

21 dicembre 1988, alle ore 11,30, se debbo essere fedele alle agende
di Pecorelli, e Pecorelli era un uomo precisissimo....

PICCHIONI. Sì, sì, ma può darsi che siano telefonate mai avvenute. Mi dis-

piace, io posso recisamente... smentisco di aver avuto telefonate

con Pecorelli e di aver mai parlato con Pecorelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si fa il caso, però, e ho chiuso, che le sue smentite

si riferiscono ad un morto e ad uno che è fuori dall'Italia. Grazie.

PICCHIONI. Anche lei mi fa delle domande riferite ad una persona morta, mi

scusi.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Picchioni, il commissario ha diritto di inter-
rogarla su prove che sono agli atti della Commissione.

PICCHIONI. Ma non sono prove, onorevole Presidente!

PRESIDENTE. Su prove che sono agli atti della Commissione, fin quando
non sarà provato che non sono veritiere.

ALBERTO CECCHI. Vorrei riprendere un momento alla questione delle attribuzioni

e del ruolo dell'onorevole Picchioni nel Governo Cossiga e del discorso

che a questo riguardo l'onorevole Picchioni ci dice è stato fatto tra

lui e Licio Gelli subito dopo l'investitura. Mi interesserebbe sapere

se da parte di Gelli è stata esercitata qualche, come dire è stato

svolto un qualche discorso di particolare interessamento al dicastero

dove andava a prestare il suo servizio.

PICCHIONI. Assolutamente.

ALBERTO CECCHI. Si è trattato soltanto di una...

PICCHIONI. No, un incontro, come ho detto, molto informale, in cui mi ha

domandato... Sono diventato sottosegretario, avevo raccontato anche

un po' le mie vicende di nomina sottosegretariale erano partite...
che

avevano trovato diverse stazioni prima di approdare ai beni culturali

Cose così, ecco.

ALBERTO CECCHI. E come sottosegretario al Ministero dei beni culturali che mansioni le erano state attribuite? Aveva una delega particolare per determinati settori?

PICCHIONI. Sì, per dei settori che non concernevano, per esempio, l'assunzione del personale, forse quella dei trasferimenti... Presiedevo diverse Commissioni che dovevano regolare il rapporto delle diverse categorie del personale nell'ambito del Ministero; presiedevo, successivamente però, con il ministro Biasini, la commissione tecnica che ~~sigatificava~~ ^{attendeva} soprattutto ^{ad} un lavoro istruttorio per i lavori del consiglio nazionale avevo degli incarichi ad hoc, come per esempio, non so, il piano di Venezia, oppure il problema del Cenacolo di Leonardo e altre cose di questo genere ~~xxx~~ e basta; non ricordo più tutte le deleghe, ma non erano certamente.. erano quelle che il ministro mi aveva delegato.

ALBERTO CECCHI. Vorrei sapere se le è risultato nello svolgimento di queste mansioni di prendere conoscenza della presenza di aggregazioni, diciamo, di interessi quantomeno anomali all'interno del Ministero dei beni culturali, che potessero in qualche modo essere riferiti alla presenza di iscritti alla P2, o di persone che operavano nell'ambito della loggia P2.

PICCHIONI. No, onorevole Cecchi, se lei si riferisce ai fatti di Firenze assolutamente...

ALBERTO CECCHI. In particolare vorrei riferirmi ai fatti di Firenze. Lei ha conosciuto il dottor Bemporad?

PICCHIONI. L'avrò visto una volta in quelle riunioni che si fanno, plenarie, con i sovrintendenti; le avevo appunto detto un momento fa che presiedevo la segreteria tecnica che aveva il compito, tra l'altro, di convocare tutti i sovrintendenti dei diversi rami, dagli archivi alle belle arti, una volta all'anno per affrontare il lavoro istruttorio.

ALBERTO CECCHI. Lei ha appreso dell'inchiesta aperta dalla magistratura ~~xxxx~~ sulla sovrintendenza di Firenze....

PICCHIONI. Esatto, l'ho appreso dai giornali.

ALBERTO CECCHI. L'ha appreso successivamente dai giornali?

PICCHIONI. Certo.

ALBERTO CECCHI. E non aveva conoscenza della situazione che..

PICCHIONI. Assolutamente.

ALBERTO CECCHI. .. che si era determinata all'interno?

PICCHIONI. Assolutamente.

ALBERTO CECCHI. Dei collegamenti che apparivano, diciamo che, quanto meno, sono stati ipotizzati tra la sovrintendenza di Firenze e qualche funzionario del Ministero dei beni culturali, lei non ha avuto nessuna menzione?

PICCHIONI. Assolutamente. Lei sa anche che la dimensione dei sottosegretari è abbastanza particolare rispetto anche ai direttori generali, per cui possiamo fare quello che ci è dato da fare.

ALBERTO CECCHI. Di questo abbiamo avuto occasione di parlare in un'altra circostanza e in un'altra sede diversa da questa. La questione che mi interessava era in particolare quella relativa quanto meno ad una mansione di vigilanza politica che a un ministro o ad un sottosegretario che ha delle deleghe...

PICCHIONI. Non ce l'avevo.

ALBERTO CECCHI. .. spetta in qualche maniera sul funzionamento del proprio Ministero, dello svolgimento delle mansioni, di come operano i funzionari, del fatto che all'interno del Ministero si formino delle

(L'onorevole Ermido Santi è introdotto in aula).

PRESIDENTE. Onorevole Santi, la Commissione l'ascolta in seduta pubblica e in audizione libera ed intende avere da lei la collaborazione più adeguata intorno alla conoscenza che lei ha della loggia massonica P2 e di Gelli; inoltre, la Commissione desidera sapere qual è la sua posizione personale in ordine a questa vicenda. Nell'esporre il suo punto di vista su questi due quesiti, la pregherei di essere il più preciso, ^{che sia} possibile: successivamente, gli onorevole commissari potranno chiederle eventuali, ulteriori precisazioni.

SANTI. Sarò conciso, signor Presidente. Io sono iscritto alla massoneria, alla loggia Giovane Italia, dal 1946; era un allievo tracciatore dell'Ansaldo cantieri ed ero già uno dei primi membri di commissione interna di opposizione, allora, all'interno della fabbrica. Fui avvicinato, perchè il cantiere navale Ansaldo era sottoposto ai collaudi della Marina, da un ufficiale di marina che mi chiese se desideravo appartenere alla Giovane Italia: cosa, questa, che non mi è dispiaciuto fare e che ho fatto volentieri. Sono sempre rimasto iscritto fino al 1968, quando mi sono trovato in difficoltà, nel senso che le riunioni che venivano effettuate il primo o il terzo martedì o mercoledì del mese mi impedivano di svolgere la mia regolare attività in sede parlamentare. Mi misi in sonno in quell'epoca; ripresi la mia attività offrendo la relativa partecipazione anche perchè sono stato uno dei segretari nazionali della CISL del settore metalmeccanico, attività sindacale che ho svolto unitamente a quella di assessore al comune di Genova. Nel 1979 fui rieletto alla Camera dei deputati e richiesi di essere messo in sonno, ma non perchè non mi trovassi bene perchè non ero in condizione di partecipare.

Vorrei aggiungere una cosa con molta lealtà, anche perchè non ho nessun problema, nè mi trincero dietro questioni che poi sarebbe difficile sostenere: non ho mai frequentato una loggia romana, non sapevo nemmeno che la Via Giustiniani, ^{dove si trova} la loggia del Grande Oriente, fosse qua dietro. Come l'ho scoperto? Vi sembrerà strano: uno di quei giorni in cui mi sono trovato in difficoltà - è un anno che vivo in difficoltà con me stesso, non so che pesci prendere, non so come regolamentarmi, mi sembra tutto assurdo ciò che mi accade intorno - passando per andare in piazza Navona ho notato quella strada. Dico ciò per dimostrarvi, in sostanza, che non ho mai avuto nessun contatto e nemmeno con alcuni colleghi che io stimo e ai quali sono sinceramente legato: se non lo avessero pubblicato i giornali, non anch'essi avrei saputo nemmeno che ~~XXXXXXXXXX~~ erano iscritti alla massoneria. Punto e basta, non ho altro da aggiungere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Prendo atto dalle risposte date dall'onorevole Santi e vorrei chiedergli: come mai c'è un versamento di 100 mila lire antecedente alla data in cui egli chiede di andare in sonno e che si riferisce alla P2?

SANTI. Tenga conto che i versamenti effettuati alla loggia potevano essere eseguiti sia anticipatamente, sia posticipatamente; oltretutto, non ho nemmeno mai visto quel fogliettino che mi dicono esista e che non reca nè firma, nè data; i versamenti alla loggia massonica - almeno per quanto mi riguarda, c'è la documentazione genevese che può farne testo - potevano essere effettuati da me in forma anticipata o posticipata.

cipata: la stessa esiguità della cifra le dimostra che si trattava della cifra che pagavo regolarmente dal 1946, sia pure in proporzione, per quanto riguarda la mia appartenenza alla loggia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole Santi, mi consenta di insistere su questo argomento: agli atti della Commissione esiste un versamento, da ritenersi in contanti, di centomila lire, che poi è stato ritrovato nella contabilità del signor Gelli, cioè nel cosiddetto conto Primavera.

SANTI. Questo cosa vuol significare, onorevole Bellocchio?

ANTONIO

BELLOCCHIO. Lo sto chiedendo a lei.

SANTI. Praticamente, io il versamento lo faccio alla loggia: poi, se in certe situazioni, certi dati di fatto, possono risultare giustamente alla Commissione di ~~inchiesta~~ inchiesta, non è detto che praticamente io abbia versato quei soldi alle persone ~~che~~ ^{cui} lei fa riferimento. Nel modo più assoluto, nel modo più onesto, tranquillo, della mia parola.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Non posso che prendere atto della riposta. Quindi, debbo pensare ad un travaso di fondi dalla massoneria alla P2.

SANTI. Onestamente, come il Presidente mi ha chiesto, io ho dato una risposta ^{precisa} ~~precisa~~ e concisa; se vuole, io posso stare qui/altro tempo a precisare di nuovo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io pongo delle domande per approfondire certi argomenti per capire il meccanismo: ~~mi~~ mi trovo di fronte ad un versamento in data 3 dicembre 1972 (ordinativo 82), con il quale il signor Gelli, in quel giorno, versa una certa somma di due milioni, eccetera, ^e nel quale c'è il suo nome per l'importo di ~~100~~ centomila lire.

SANTI. Io non ho mai dato nulla né a Gelli né ad altre persone, onorevole Bellocchio, per la loggia P2.

ALDO RIZZO. Credo sia doveroso rivolgere all'onorevole Santi una domanda specifica: se, cioè, si è iscritto alla loggia P2, se da parte di qualcuno le sia stato chiesto di iscriversi alla loggia P2, se abbia conosciuto Licio Gelli.

SANTI. Innanzitutto, le ripeto, sono iscritto dal 1946 alla loggia Giovane Italia, che poi si è trasformata nella loggia Anca. Non ho mai chiesto iscrizioni ad altre logge; anzi, ho chiesto di andare in sonno quando i miei amici di loggia vedevano che non frequentavo quelle poche riunioni durante il mese; può darsi che la gente pensi il contrario, ma potrei dirle che erano riunioni in cui si parlava di tante cose, ~~ma~~ certamente non di problemi che oggi investono giustamente...

ALDO

RIZZO. Questo, onorevole Santi, lo ha già precisato. La mia domanda era un'altra: se le sia stato mai chiesto di iscriversi alla P2.

SANTI. Mai. E, onestamente, non conosco il signor Gelli. Non lo dico così... onestamente.

ALDO RIZZO. Non ha avuto mai rapporti con Licio Gelli.

Raoul
SANTI. Posso dirle che ho conosciuto ~~xxxx~~/Palermi, il vecchio maestro venerabile; ho conosciuto una volta, in loggia genovese, il maestro Gamberini: li ho conosciuti così, perchè venivano a parlare, a discutere, a portare ~~ii~~ le loro valutazioni.

ALDO RIZZO. Ma lei come giustifica il fatto che il suo nominativo si possa ritrovare negli elenchi?

SANTI. Ci sto pensando anch'io da molto tempo. Posso dirle una cosa, onorevole Rizzo: io non sapevo nemmeno, se lei mi crede, che appartenesse ^{alcuni} ro alla loggia massonica, ~~i~~/miei colleghi genovesi. Onestamente, mi ^{avrei saputo} creda sulla parola, non ~~xxxxx~~/della loro appartenenza se non lo avesse letto sul giornale.

ALBERTO CECCHI. C'è una precisazione che forse si rende opportuna a questo punto: nella stessa loggia venivano Gamberini e Raoul Palermi?

SANTI. No, lei forse...

ALBERTO CECCHI. Forse ho capito male, ma questa affermazione mi ha colpito.

SANTI. Ho detto, per precisare, che io sono sempre rimasto iscritto a Genova e mi ricordo che nel 1946-1947 era maestro venerabile della Loggia italiana Raoul Palermi. Poi, in un secondo tempo, fu eletto, mi pare Gamberini: io in quelle logge conoscevo, al massimo, ~~xxxxxxxxxxxx~~ ~~xxxxxxx~~ qualche esponente quando veniva da Roma a fare la sua conferenza.

ALBERTO CECCHI. Sono certamente meno esperto di lei in questioni che riguardano la massoneria, però non mi ~~sir~~ risulta che Raoul Palermi sia mai stato gran maestro della massoneria italiana: Raoul Palermi capeggiava il gruppo scissionista di piazza del Gesù, se sono ben informato.

SANTI. Mi fa piacere che lei dica che ne sa meno di me. Onestamente, ne so forse più di me perchè ~~si~~ qui si fa riferimento al modo in cui una persona appartiene ad una situazione; nel mio caso, come ho detto, provenendo dalla ~~vita~~ sindacale dal 1946 e trovandomi in certe battaglie di fabbrica di un certo tipo, aderii a questa loggia con un aspetto molto giovanile: eravamo tutti giovani, dai 19 ai 20 anni, 21 anni, e poi ognuno ha fatto la sua carriera (e non ^{ciascuno ha} è il caso che io specifichi qui in che modo e in quale forma/^{sua} percorso la ~~xxxx~~/strada, perchè si tratta di gente che oggi riveste incarichi di responsabilità, anche su un piano di profonda correttezza e onestà professionale). La prima adesione fu ^{alla loggia di} quella di ~~vie~~ piazza del Gesù, che poi si fuse con ~~la~~ Giustiniani; ~~xxxxxx~~ ~~xxxx~~ ma io non credevo di dover dire tutta la storia: se lei non mi crede, faccia pure, facciamo un dialogo, ma io sono meno competente di lei, stia tranquillo.

ALBERTO CECCHI. Scusi se la interrompo, ma ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ una descrizione potrebbe consentire ~~va~~ più esatta ~~ci~~ /di comprendere come può essere anche accaduto che lei sia andato a finire nella loggia P2.

SANTI. Onorevole Cecchi, quando aderii, nel 1946, o 1947, - ora voi avete le date precise - alla loggia massonica, aderii alla "Giovane Italia" di Piazza del Gesù. Poi, dopo qualche anno, vi fu una scissione nell'ambito di questa loggia massonica, e aderimmo a quella che sembrava più di sinistra - perchè dicevano che era un po' più aperta anche a sinistra - cioè a quella di Palazzo Giustiniani. Punto, stop e basta.

ALBERTO CECCHI. Sarebbe interessante se lei ci potesse fornire qualche elemento perchè sulla componente della massoneria di Piazza del Gesù che è confluita nella P2, vi sono alcuni particolari elementi che rimangono ancora abbastanza oscuri.

SANTI. Onestamente, io sono rimasto in loggia massonica a Genova; non mi ~~sono~~ sono mai mosso da Genova; posso conoscere quello che era intorno a me, quei dieci o dodici miei amici fraterni, onestamente. Non ho una competenza specifica, e questa non è un barricarmi dietro una posizione di comodo, tutt'altro. Lei può proseguire nella sua indagine, può richiamarmi; ma onestamente, onorevole Cecchi, io mi sono fermato ad una adesione puramente formale, come quando ero aderente al circolo cattolico fino a 19 anni. Non sono stato un profondo, diciamo così, conoscitore di tutte le regole cattoliche, però frequentavo il circolo di Don Bosco fino a 19 anni. Lei vi troverà un controsenso; ma allora bisognerebbe che tornassimo indietro e che le raccontassimo come si viveva nel 1946 in fabbriche di dieci mila operai dove qualcheduno che la pensasse diversamente certamente, a quell'epoca, era in difficoltà.

Mi venne offerto di partecipare alla "Giovane Italia". Ero un ufficiale di marina: e mi trovai con alcuni laureati e con alcuni studenti in legge che oggi ricoprono altri incarichi, di un certo tipo e di un certo livello; ma, mi creda, la nostra riunione era, forse, ~~in~~ l'agape: ci riunivamo una volta ogni mese od ogni due mesi in una trattoria a fare una colazione od un pranzo. Ricordo alcuni discorsi sulla presa di Roma, alcuni discorsi sull'ecologia, ma onestamente...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. La presa di Roma era quella di Porta Pia?

SANTI. Sì, quella di Porta Pia; i famosi discorsi. E posso dirle di più, se le può ~~interessare~~ ^{interessare}, proprio per correttezza - mi perdoni, ~~il~~ Presidente - ed anche per venire incontro... Anche sul piano elettorale, le uniche ~~due~~ valutazioni che sentivo fare erano queste. Chi aveva una tendenza chiedeva ad amici che conoscessero quella valutazione, chi ne aveva una altra; ma non mi sono mai sentito porre problemi che andassero al di là della mia coscienza personale. Provengo dalla formazione "Giustizia e Libertà", mi creda. Può darsi che lei abbia alcune valutazioni; ma io sono qui per riconfermarle quanto le ho detto.

ALBERTO CECCHI. Non si tratta di valutazioni personali; si tratta del fatto che la confluenza di alcuni ~~settori~~ settori di Piazza del Gesù ha portato, forse, in certi momenti... Quindi lei non ha vissuto il momento del 1972, della riunificazione di Piazza del Gesù e di Palazzo Giustiniani sotto l'egida di Salvini?

SANTI. L'ho vissuto dal di ~~fuori~~ fuori, onorevole. Le spiego. Io ero apprendista; e poi le basti questo fatto: che, dopo 36 anni di appartenenza massonica, io ero arrivato ad essere "9", e questo le dimostra che non frequentavo, ma non perchè questo mi giustificai di fronte ai... bensì

perchè non ne avevo il tempo.

ALBERTO CECCHI. L'ultima domanda è questa: le è capitato di trovare che qualche altro suo conoscente che avesse aderito alla loggia di Piazza del Gesù si sia ritrovato anch'egli nella P2?

SANTI. Guardi, se lei mi pone una domanda abbastanza precisa io posso dirle questo: che gli amici che erano con me ^{alla loggia di} Piazza del Gesù erano poi tornati quasi tutti ^{alla loggia di} Palazzo Giustiniani, questo sì; altro non saprei.

ALBERTO CECCHI. Grazie.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altre domande, possiamo congedare l'onorevole Santi.

(L'onorevole Santi viene accompagnato fuori dall'aula).

h. 14,35.

PRESIDENTE. Sia introdotto in aula l'onorevole Martoni.

(L'onorevole Martoni viene introdotto in aula).

PRESIDENTE. Onorevole Martoni, noi la sentiamo insediata pubblica ed in audizione libera al fine di ottenere dalla sua deposizione una conoscenza la più possibile completa su quanto lei sa intorno alla loggia massonica P2 ed a Gelli, e la preghiamo inoltre di dirci qual è la sua posizione personale in relazione a questa vicenda.

MARTONI. Per quanto riguarda la loggia massonica P2 io posso dire soltanto di conoscere quanto conoscono tutti; non ho conoscenza diretta.

Per quanto riguarda Gelli, io non l'ho conosciuto, non ho mai partecipato ad incontri o riunioni.

Per quanto riguarda me, ritengo che il mio nome ~~possa~~ possa essere entrato - ma la mia è un'ipotesi - a seguito di due incontri che ho avuto, uno nel 1972 ed uno alla fine dello stesso anno o a cavallo tra il 1972 ed 1973, ^{insieme a} due amici miei di Lugo di Romagna, il signor Caligiuri e... dirò anche il nome del secondo quando mi verrà in mente, con il professor Salvini. Il primo incontro avvenne a Firenze, il secondo qui a Roma. Furono incontri della durata di 20 minuti o mezza'ora. Ecco, ora ricordo il nome del secondo mio amico: era il signor Ricci, che è deceduto nel 1974 (per questo dico che l'incontro deve essere avvenuto nel 1972 o nel 1973).

E' probabile che il mio nome sia uscito da questi colloqui e da questi incontri.

PRESIDENTE. Onorevole Martoni, lei fa questa ipotesi non essendo in grado di darci fatti, e la fa perchè in quell'incontro si parlò di Gelli e della P2 da parte di Salvini?

MARTONI. No; si parlò di politica in senso generale; si parlò dell'amicizia con questi due amici; si parlò dei problemi di Romagna; si parlò di questioni politiche (erano anni, anche quelli, difficili). Si parlò di queste cose come avviene in un incontro fra alcuni amici ed una persona che si conosce. Naturalmente io sapevo benissimo che il professor Salvini in quel momento era gran maestro della massoneria; ma non si discusse in particolare di questo.

PRESIDENTE. E allora per quali elementi lei fa l'ipotesi che la sua inclusione nell'elenco possa derivare da quell'incontro?

MARTONI. Sì, è conseguenza dell'incontro perchè non ho ^{avuto} nessun'altra possibilità e nessun altro incontro; non ho mai partecipato a nessuna riunione; non conosco Gelli; e quindi ritengo - siccome furono due incontri con Salvini, che allora era gran maestro della massoneria - che il mio nome possa essere stato scritto a seguito di quei due incontri.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma lei non è massone?

MARTONI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come può spiegare il senatore Martoni che da un documento in possesso della Commissione risulta essere "in sonno" se dice di non avere mai appartenuto alla massoneria?

MARTONI. Questo io non lo so spiegare. Non so perchè. Presumo che sia sempre conseguenza di quell'incontro, perchè non ho avuto nessun altro incontro; non ho mai avuto tessere; non sono mai stato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma quando lei è andato all'incontro con Salvini le dissero che Salvini era il gran maestro della massoneria?

MARTONI. Lo sapevo prima di incontrarlo. Lo sapevano tutti in Italia, e quindi lo sapevo anch'io che Salvini era gran maestro.

ANTONIO BELLOCCHIO. E i suoi amici erano iscritti alla massoneria?

MARTONI. Questo non posso dirlo. Io non glielo chiesi, ~~ma~~ loro non me lo hanno detto, ma certo conoscevano il Salvini.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché qui agli atti, come le dicevo, c'è un elenco di nominativi persi di forza appunto perché andati in sonno, tra questi c'è il suo nome.

MARTONI. Comunque siamo sempre nel campo delle ipotesi. Posso ritenere che il mio nome, e non può essere che così, sia stato iscritto o scritto in qualche appunto negli anni 1972. Ritengo che questo nome possa essere stato recuperato, visto, successivamente ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io mi sarei spiegato l'inverso, se mi consente. Cioè che a seguito di questo incontro lei risultava iscritto anche senza la sua volontà, ma non so invece darvi una spiegazione del perché lei risulta "in sonno", ~~ma~~ il che presuppone una precedente iscrizione, ha capito?

MARTONI. Guardi, il mio contatto con ~~Gi~~ Salvini risale al ~~1972~~ e insieme con questi due amici di Lugo, il maestro Ricci ed il signor Caligiuri. Da solo non mi sono mai incontrato; un secondo incontro di una mezz'ora qui in Roma, questo è l'unico contatto mio. Prima non ho avuto nessun contatto. Successivamente nessun contatto; ma contatto di questa natura, tra amici.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Era parlamentare nel 1972?

MARTONI. Sì.

PRESIDENTE. La possiamo congedare, ~~il~~ ^{senatore} Martoni.

(Il senatore Martoni esce dall'aula).

Passiamo alla seduta segreta.

Completiamo il lavoro di questa giornata. Come vi accennavo prima, per martedì avremo l'audizione dei Nosiglia e di Giunchiglia con eventuale confronto con l'avvocato Federici; lo stenografico della deposizione di Federici è pronto e ne daremo una copia per gruppo.

Dobbiamo, invece, decidere alcune cose in relazione all'audizione di giovedì che dovrebbe completare questa prima fascia di politici. Noi, in queste ultime sedute, abbiamo sentito in ordine alfabetico i politici trovati nel presunto elenco di Gelli. Giovedì dovremmo completare l'audizione di queste persone, ma vi è qualche nome di cui vi devo sottoporre l'opportunità o meno di sentirlo in relazione ad un criterio diverso.

Di quell'elenco noi abbiamo sentito tutti i parlamentari o non che hanno incarichi nazionali di partito. Adesso vi sono dei nomi non situazioni particolari. Sempre in quell'elenco, risultano nomi ~~xxxxxxx~~, anche se per ragioni diverse di una certa rilevanza, ~~xxxxxxx~~ ^{come quello dell'} ex senatore Tedeschi, di cui dovremo valutare l'opportunità di sentirlo o meno in quanto è stato destinatario di alcuni dei documenti sequestrati alla figlia di Gelli perché esponente, promotore, della *scissione dal MSI*. Va deciso dalla Commissione se sentirlo o meno perché è ex parlamentare ed attualmente non ha incarichi nazionali di partito. Quindi non può essere automaticamente messo nella lista di coloro che dobbiamo sentire.

C'è il caso di Selva; non è parlamentare, però è membro del consiglio nazionale del partito, secondo i criteri che abbiamo adottato va sentito. Abbiamo ~~Teardo~~ che è presidente in carica della giunta regionale; come abbiamo sentito Golfari anche ~~Teardo~~ dovrebbe essere sentito.

Ci sono poi due casi particolari che riguardano il senatore

Sarti ed il senatore Stammati, che ~~è~~ negli elenchi, che sono parlamentari in carica e quindi, a mio giudizio, secondo il criterio che abbiamo seguito, dovrebbero essere sentiti. Per il senatore Sarti, che non è nell'elenco della P2, vi è documentazione alla Commissione

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

di una sua domanda di iniziazione. Anche per questo caso dobbiamo decidere se sentirlo o no.

Vi è poi il caso di Scricciolo e Zuccalà che sono ex parlamentari (finora non abbiamo sentito ex parlamentari, non abbiamo sentito Finocchiaro, De Lorenzo, Ceccullo, Birindelli, Frau, Mazzei). Per riassumere, mi pare, secondo i criteri che abbiamo seguito, siano da convocare Teardo perchè presidente di Regione; Selva perchè è membro del consiglio nazionale; Stamatii perchè è parlamentare in carica, mentre dovremmo decidere con un criterio aggiuntivo a quelli che abbiamo seguito finora, per Tedeschi, Sarti, Scricciolo (quest'ultimo pur non essendo parlamentare entra nella vicenda attraverso il Monte dei Paschi di Siena). Per ciascuno di questi casi vorrei che la Commissione decidesse.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Mi rimetto alle decisioni della Commissione. Ritengo che debbano essere sentiti e mi adeguo. Credo però che manchi qualcuno da quell'elenco. Un nome ce l'ho in mente in questo momento, ed è Bucciarelli Ducci che mi pare molto importante, anche con riferimento ad una dichiarazione che forse non è stata rilevata dalla Commissione che è stata resa dal dottor Cosentino, il quale ci ha detto, tra l'altro, che il segretario particolare del presidente Bucciarelli Ducci (non solo di lui anche se in questo momento mi interessa Bucciarelli Ducci) è stato un funzionario della Camera, Ortolani, fratello di Umberto Ortolani. Quindi

Quindi mi pare abbastanza interessante... E' stato segretario particolare di Bucciarelli Ducci e di Pertini ...

PRESIDENTE. Sussate, secondo il criterio già applicato sono da ascoltare Selva e Teardo. Mi pare che su questi nomi non ci sia discussione perchè rappresentano il completamento della lista secondo il criterio già adottato. Poi vi sono i casi che ho già segnalato, per i quali invece si applica un criterio diverso.

ALBERTO CECCHI. Mi scusi, Presidente, io debbo dirle francamente che pur cercando di fare uno sforzo per comprendere il passaggio da un criterio ad un altro, ho la sensazione che noi rischiamo di andare a lavorare più che con un criterio, con un metodo a pelle di leopardo; facciamo cioè delle chiazze prendendo qua e là dei nomi che sono, almeno per ora, in ordine sparso.

Quando noi abbiamo stabilito di procedere all'audizione di tutti i parlamentari che figuravano nelle liste di Gelli;...

PRESIDENTE. ... e dirigenti nazionali! Il criterio è stato duplice.

ALBERTO CECCHI. Sì, Presidente. Anzi abbiamo cominciato con i ministri; poi abbiamo sentito quelli che apparivano nelle liste di Gelli nonchè i dirigenti nazionali. Però noi abbiamo cercato anche contemporaneamente di darci una ipotesi di lavoro, una ipotesi di lavoro che ci consentisse di raggruppare almeno dei nominativi per avere una rispondenza con delle questioni che si venivano proponendo per l'interpretazione. Se invece noi andiamo nella direzione di ricominciare daccapo con nominativi in ordine sparso, allora noi rifacciamo di nuovo un itinerario che probabilmente ci porta a dare delle pennellate e non sono in grado di dire quando verrà fuori il quadro finale.

Penso che noi dovremmo considerare un momento la possibilità che invece le questioni abbiano un certo criterio di raggruppamento. Voglio spiegarmi con un esempio. Lei, Presidente, ci fa la proposta di ascoltare il senatore Tedeschi. Ovviamente ci risponde ad una logica perchè non si tratta di ascoltare il senatore Tedeschi solo perchè è uno dei nomi che sono apparsi. Io mi sono permesso in quella specie di canovaccio che ho presentato come una relazione, di unire il nome del senatore Tedeschi a quello di altre persone dalle quali può ~~derivare~~ derivare l'interpretazione di una certa determinata fase dell'attività della loggia P2, in relazione ai rapporti con il mondo politico. Quindi per me può avere un senso ascoltare il senatore Tedeschi, l'onorevole Delfino, l'onorevole Birindelli, il dottor Foligni ;.. si da ricostruire una fase e un momento dell'attività della loggia P2.

Onorevole Speranza, ci sono ~~ancora~~ ancora tre righe che dicono: "Previa adizione dell'ex capitano dei carabinieri Antonio Marone, si ritiene importante l'acquisizione della deposizione dell'onorevole Arnaldo Forlani". Mi permetto di sottoporre alla Commissione l'insieme delle considerazioni per poi eventualmente riscuotere consensi o adesioni!

Dunque, ciò ci permetterebbe di ricostruire un periodo, una fase, un momento, una linea di tendenza dell'attività della P2, rivolta a perseguire determinati scopi. Dopo di che ci sarà un'altra fase in cui si può ricostruire l'attività del gruppo di comando della loggia P2, rivolto a perseguire altri determinati fini e scopi. Ora noi non abbiamo fatto questa discussione e mancando questa discussione precedente, io mi trovo un po' in difficoltà ad aderire all'idea di ascoltare il senatore Tedeschi. Per me, infatti, può anche andar bene ~~per~~ ascoltare il senatore Tedeschi, ma quando ascolteremo, però, gli altri? Vogliamo procedere così a pelle di leopardo? Si potrà procedere anche così, se si vuole, ma in tal modo la ricostruzione diventerà molto più faticosa. Se invece stabilissimo dei criteri precisi procedurali, allora forse la discussione potrà essere proficua.

MAURO SEPPIA. Vorrei fare una proposta che mi sembra abbastanza conciliante.

Mi pare che per martedì prossimo a noi avremo tre audizioni che potrebbero aprire questioni anche di tipo nuovo (mi riferisco a Federici, a Giunchiglia e agli altri), anche in relazione ad un filone che stiamo seguendo da tempo e che è quello ~~tra~~ dei rapporti tra la P2 ed il mondo politico. Successivamente noi potremmo terminare con la seduta di giovedì le audizioni ascoltando Sarti, Stammati ...

PRESIDENTE. Mi scusi, secondo il criterio adottato, dovremmo sentire Selva, Teardo e Stammati.

MAURO SEPPIA. Direi che a questo punto, terminata questa prima fase, noi dovremmo aprire una riflessione che si impone nella stessa giornata di giovedì. Infatti noi abbiamo una serie di documenti (tra cui quello che ha letto poc'anzi l'onorevole Cecchi) su cui non abbiamo mai discusso. Cioè noi avremmo proceduto a delle audizioni ma non/abbiamo integrate con le nostre riflessioni.

In base alle relazioni fatte, noi dobbiamo prenderne una, la approfondiamo, diamo le prime valutazioni, la integriamo, in modo da terminare, ~~per~~ per quanto è possibile, ... Inoltre, Presidente, lei ci dovrà dare comunicazione, nella giornata di martedì o di giovedì, degli elementi acquisiti in relazione al problema Calvi. Quindi, mi pare che ci sia un materiale più che sufficiente. Volete oggi già predeterminare le situazioni, credo che rappresenti un elemento deviante, anche perchè prima di accettare l'ipotesi fatta da Cecchi, io vorrei discutere tutta

la parte relativa alle relazioni.

EDOARDO SPERANZA. Io penso che noi dovremmo concludere la fase iniziata con i criteri fin qui adottati. Abbiamo detto che noi vogliamo accertare, attraverso coloro che sembrano o risultano iscritti alla P2 e che ~~xxx~~ svolgono attività politica, quella che essi sanno a proposito della infiltrazione della loggia P2 e del ~~la~~ raccordo tra Licio Gelli ed il mondo politico. Questa era la prima fase. Io sono, quindi, d'accordo a concludere tale fase e quindi dobbiamo ascoltare il senatore Tedeschi in quanto uomo politico. Successivamente, anche in base a quello che ci dirà, ...

PRESIDENTE. Lei è d'accordo sui quattro nomi: Teardo, Selva, Stammati e Sarti?

EDOARDO SPERANZA. Sono d'accordo su Teardo; sono d'accordo su Stammati. Per quanto riguarda Selva, più che uomo politico, a me sembra che sia un giornalista da ascoltare ... Comunque non è che io mi opponga.

Se decidiamo di sentire un semplice consigliere nazionale di partito, che, tanto per essere chiari, nel nostro non contano niente, non ho niente in contrario. Piuttosto ci sono dirigenti regionali di partito che hanno un maggior peso politico; comunque, se vogliamo anche Selva, inseriamolo pure. In ~~si~~temsi, dovremmo ascoltare questi quattro: Tedeschi, Teardo, Selva e Stammati.

PRESIDENTE. Anche Sarti.

EDOARDO SPERANZA. D'accordo, anche Sarti.

PRESIDENTE. Onorevole Speranza, lei concorda sull'ipotesi avanzata dal collega Seppia?

EDOARDO SPERANZA. Esaurito questo argomento, facciamo un'Ufficio di Presidenza...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non un ufficio di Presidenza, ma una riunione della Commissione

EDOARDO SPERANZA. Possiamo anche fare una riunione della Commissione, io pensavo, però, a un ufficio di Presidenza allargato per avere anche una preventiva relazione della Presidente sulle informazioni relative al caso Calvi in modo da fare un programma per l'ulteriore corso dei nostri lavori. Se decidiamo per una riunione della Commissione, ripeto che non ho nulla in contrario; mi ero espresso per l'ufficio di Presidenza per ragioni di funzionalità. Quel che è certo è che ci troviamo in una fase nella quale è necessario, ^{fare il punto della situazione} anche in base alle risultanze degli interrogatori fatti che hanno messo in luce esigenze che non avevamo prima (quale il fatto Calvi che è gravissimo per tutte le cose che stanno venendo fuori relativamente all'Ambresiano ed a ciò che ancora non è emerso).

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi permetto di intervenire, dal momento che sono arrivato solo da poco, perché a me pare necessario trovare un punto fermo. Le proposte emerse oggi indicano la giornata di giovedì come una chiusura di questa fase o, comunque, come un punto di arrivo relativamente al tema dei politici. Su questo argomento non vorrei, però, che ci si allargasse a macchia d'olio, perché, pur essendo vero che noi dobbiamo verificare quale sia stata l'influenza della P2 sul mondo politico, non vi sono scadenze molto precise di tempo, mentre vi sono situazioni che emergono in modo prepotente e tragico e rispetto alle quali non possiamo decidere di aspettare, prima di affrontarle, che si esaurisca l'argomento dei politici.

Per quel che riguarda il fatto Calvi, relativamente al quale la Commissione ha dato mandato alla presidente di riferire, ritengo che sia necessario affrontarlo perché è una questione molto importante, anche perché esistono già dei raffronti (per quello che si legge, per quello che si sa, per certe deposizioni quali quelle di Federici e di Paziienza) della presenza massonica nella vicenda. Non possiamo perciò dire: "Appettiamo di finire", perché potendoci venire a trovare dinanzi a continui intralci. Ad esempio, questa mattina abbiamo ascoltato una deposizione a seguito della quale ho avvertito la necessità di chiedere - e lo ribadisco in questo momento - un'audizione dell'onorevole Craxi. Quando, infatti, si dice che Gelli è andato da Craxi e che hanno parlato di determinate cose, è insubbio che la proposta di una audizione o di un confronto diventa indispensabile. Così come quando, la scorsa settimana, c'è stata l'audizione di Labriola ed è stata fatta una contestazione circa quanto detto dall'avvocato Benedetti con riferimento a Grandi, si è detto, ed io ho chiesto, di fare un confronto.

Ciò che intendo sostenere è che non dobbiamo irrigidirci sull'obiettivo dell'esaurimento dell'argomento politici rifiutandoci di modificare il programma di certe audizioni e negando la possibilità di inserire un discorso di fondo qual è quello relativo a Calvi.

Personalmente, quindi, mi rimetto alla Commissione e non faccio nessuna questione - anzi ci interessa - circa l'audizione di Tedeschi che non è né dirigente di partito né parlamentare. Dico questo per sostenere che è molto utile conoscere quale sia stata l'influenza della P2 sul mondo politico. Aderisco, inoltre, alla proposta De Cataldo; mi pare infatti che a questo punto sia ben difficile dire no per quel che riguarda Bucciarelli Ducci perché, considerata la presenza di un segretario particolare che ha rivestito questa funzione anche con il Presidente Pertini, sarebbe utile vedere se si può avere qualche risultanza. Sono, cioè, d'accordo nel continuare questo esame così com'è stato proposto e con l'integrazione fatta dal collega De Cataldo ed insisto sui confronti che tutti sapete bene cosa significhino, tant'è che avete inserito nel programma quelli tra i Nosiglia, Giunchiglia e Federici. Dico anche che la giornata di giovedì, oppure un'altra fissata dalla presidente, dovrebbe essere dedicata ad un momento di riflessione anche in considerazione delle notizie che la presidente ci darà circa la questione Calvi, al fine di avanzare le necessarie richieste istruttorie.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO, Presidente, credo che si possa cercare di concludere quella vicenda martedì e giovedì, anche se non sono molto convinto che si arriverà a delle vere e proprie conclusioni. Per quel che riguarda il prosieguo, sono perfettamente d'accordo con la tesi del collega Seppia. E' evidente, infatti, che abbiamo la necessità di discutere le relazioni e le indicazioni fornite dai colleghi che si sono assunti - e gliene siamo grati - l'onere di questa fatica.

C'è poi a latere, ma non secondaria, la vicenda Calvi che, lo vogliamo o no, entra prepotentemente nel quadro dell'indagine della Commissione. Gli stessi protagonisti e comprimari della vicenda sono comparsi - almeno alcuni - davanti alla Commissione (da Pazienza a Corona) ed altri probabilmente ne dovranno comparire. D'altra parte le interconnessioni tra la storia di Calvi, la sua stessa fuga e l'oggetto dell'indagine della Commissione sono evidenti, tant'è che abbiamo ritenuto, addirittura, di dover dedicare le forze e l'attenzione di un Comitato ai rapporti tra la P2 ed un certo mondo economico. Mi pare, quindi, che non ci si possa tirare indietro e che si debba affrontare la questione con puntualità.

Devo anche dire, signora presidente, che io sono estremamente mortificato per il modo in cui la magistratura ci tratta, con riferimento sia al passato sia al presente.

Noi fino ad oggi....

PRESIDENTE. La incaricheremo di rispondere a Montanelli !

MIRKO PIERANTONIO TREMAGLIA. Dice che non contiamo più niente !

PRESIDENTE. Dice qualcosa di molto più grave !

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Io non ho letto l'articolo di Montanelli.

Le dico sinceramente, Presidente, che sono molti anni, anzi, molti lustri, che mi batto contro il segreto istruttorio perché ritengo che esso rappresenti una delle ^{più preoccupanti e pericolose} fonti di corruzione, di trattativa, di inquinamento della genuinità del rapporto tra cittadino e Stato. Il fatto quindi che per la tutela del segreto istruttorio si facciano o meno alcuni atti, ~~questo~~ mi lascia assolutamente indifferente. Devo dire che noi stiamo ancora oggi procedendo all'esame di testimoni e di altra gente, senza avere il materiale. Ha ricordato giustamente questa mattina il senatore Riccardelli che, nonostante Nisticò abbia rese tre deposizioni al pubblico ministero Sica, noi non ne abbiamo neppure una, non per la scarsa diligenza dei nostri amici funzionari e collaboratori della Commissione, che non ce le hanno fatte trovare, ma perché il magistrato non ce le ha mandate. Ciò crea un stato di cose veramente intollerabile.

Io mi rendo conto della delicatezza di certi argomenti. Se dovessi assumere io una decisione, denuncierei all'opinione pubblica questo conflitto di posizioni e forse anche di interessi tra la Com-

missione e la magistratura. Mi rendo conto che è necessario tener presente ragioni di cautela, di opportunità, ma almeno dobbiamo raggiungere il risultato di avere queste carte, anche perché tra poco forse ci troveremo di fronte alla necessità di chiedere delle carte forse più scottanti, forse più delicate per la magistratura: se per Nisticò non ce le manda, immaginiamo cosa succederà per il resto!

Sono del parere che si debba affrontare e risolvere "a muso duro", se mi consente il termine poco parlamentare, e al più presto questa situazione con i responsabili dell'ufficio istruzioni. Ormai stanno facendo di tutto. Leggo sui giornali - qualche volta leggo anche il codice di procedura penale - problemi di competenza, di trasmissione degli atti a Perugia o a Brescia....

PRESIDENTE. Stiamo inseguendo con le lettere i vari giudici.

FRANCESCO ANTONIO DEI CATALDO. Lasciamo perdere ! Sottolineo questo aspetto della vicenda, altrimenti siamo decapitati, non siamo messi nella condizione di poter lavorare.

Per quanto si riferisce alla discussione e alle decisioni da prendere, io, non per polemica o per rinverdire un'antica polemica, ma perché ritengo doverosamente di dover chiarire il ~~mi~~ mio punto di vista, insisto perché decida la Commissione.

PRESIDENTE. Su che cosa ?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO . Sul proseguo dei lavori !

PRESIDENTE. Questo avviene sempre ! E' indubbio che solo la Commissione può decidere sul proseguo dei lavori: non si è mai proceduto in maniera diversa !

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Allora non ci saranno più uffici di presidenza allargati !

PRESIDENTE. L'onorevole Speranza ha proposto che ^{sul caso Calvi,} l'informativa/che il Presidente deve dare, venga fornita in sede di ufficio di presidenza allargato. Le decisioni sui lavori della Commissione in quanto tali sono solo della Commissione.

FRANCESCO ANTONIO DEI CATALDO. Io sono del parere che anche l'informativa debba essere fornita alla Commissione: o l'ufficio di presidenza ha la funzione che ha avuto nel momento in cui avete ritenuto che dovesse essere composto in un certo modo ..

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, lei questa mattina non ~~vuole~~ vuole sentire: la proposta era di dare l'informativa all'ufficio di presidenza "allargato".

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Io contesto che si possa, a discrezione del Presidente, allargare o restringere l'ufficio di presidenza. Normalmente quest'ultimo, in tutte le commissioni, si riunisce "allargato" ai gruppi che non sono rappresentati in esso. Qui si è ritenuto di ~~fare~~

agire in maniera diversa. Allora, le decisioni o le comunicazioni^{che...}

PRESIDENTE. Non si tratta di decisioni: abbiamo sempre detto che esse appartengono alla Commissione.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO....o le comunicazioni che investono i gruppi, venga effettuata in Commissione e non in uffici di presidenza allargati. Io non parteciperò ad uffici di presidenza allargati, quindi chiedo formalmente...

PRESIDENTE. E' già venuto!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Una volta !

PRESIDENTE. Si è già compromesso !

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei fare mia l'osservazione formulata testè dal collega De Cataldo, per quanto attiene ai rapporti fra Commissione e magistratura, rappresentandole l'esigenza che, anziché inseguire (mi riferisco in modo particolare al magistrato di Bologna) i magistrati con delle lettere, ci si attivi andando a Bologna a fotocopiare i reperti di cui abbiamo cenno nel sequestro Federici. Debbo ricordarsi a me stesso, signor Presidente, che questo è avvenuto nel mese di febbraio e, a luglio, non ci è ancora giunta una carta in ordine al materiale sequestrato.

PRESIDENTE. Mi dispiace, non è così. Non riusciamo ad averlo, perché il tribunale di Bologna dice che non ne è in possesso, non ha il testo, ~~stadio~~ riascoltando tutte le bobine, mancano tre telefonate.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non parlo delle bobine, parlo dei reperti indicati con dei numeri nel verbale di sequestro presso lo studio dell'avvocato Federici.

PRESIDENTE. Me lo passi, in modo che facciamo la verifica.

ANTONIO BELLOCCHIO. Potrei indicarle i numeri che si riferiscono ai documenti che ritengo..

PRESIDENTE. Me li dia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si parla del ciclostilato, dell'"blenco dei cinquecento", del rapporto di trentadue pagine tra CIA, mafia e uomini politici. Ci sono dei documenti importanti per il nostro lavoro. Non è possibile affidare la trasmissione di questi documenti ad una lettera.

PRESIDENTE. Siamo andati tre volte a Bologna con i nostri funzionari, per effettuare tale lavoro: se manca ancora qualche documento, lo posso..

ANTONIO BELLOCCHIO. Nella seduta di martedì mattina ho formulato la stessa richiesta, che è stata accettata dalla Commissione: ora ho saputo che è stata spedita una lettera al giudice Gentile. La lettera non è sufficiente. Occorre andare di persona, se vogliamo entrare in possesso di questi documenti.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, io vorrei corroborare con qualche riflessione le osservazioni del collega Cecchi e anche del collega De Cataldo, il quale ha insistito credo sullo stesso argomento. Noi commetteremmo uno sbaglio se inseguissimo la politica cosiddetta del carciofo. E' stato rilevato che qui sono state presentate delle riflessioni sull'intreccio tra loggia P2 e mondo politico, fra loggia P2 e mondo degli affari. In quest'ultimo aspetto rientra certamente la vicenda Calvi. Io chiedo che nella giornata di giovedì, esaurita l'audizione dei testi così come il Presidente ha indicato, la Commissione dedichi una mezza giornata ad un confronto sulle riflessioni, sui canovacci che sono stati presentati dai commissari che avevano avuto il compito di poter lavorare per incarico della presidenza, in modo che il nostro lavoro futuro scaturisca da questo confronto di carattere collegiale.

PRESIDENTE. Mi pare che siamo d'accordo.

LIBERATO RICCARDELLI. Sono d'accordo su molti dei concetti espressi dai commissari che mi hanno preceduto, innanzitutto sull'esigenza di impostare lo sviluppo dell'inchiesta secondo le necessità istruttorie e per materia e non secondo le qualità delle persone. Indubbiamente, se si imposta lo sviluppo dei lavori in base a delle qualità delle persone, poi non si potrà rispondere all'esigenza di approfondire una determinata materia, con ordine. ~~L'ho già detto e ripeto sinteticamente.~~ Ho già detto e ripeto sinteticamente che il caso Calvi abbia in un certo senso azzerato ogni nostro precedente progetto istruttorio.

Ritengo anche che il caso Calvi si ponga al centro della competenza di questa Commissione; che tra tutti gli organi dello Stato, comprese le varie magistrature, la competenza primaria di quello che è il risultato appartenga a questa Commissione.

Esiste un problema non direi della magistratura, ma degli uffici inquirenti romani. Al riguardo....

Al riguardo, vorrei semplicemente richiamare l'attenzione dei colleghi su una circostanza: il fatto che la Commissione, la Presidenza e soprattutto i funzionari della segreteria molto diligentemente cerchino di ~~me~~ surrogare l'inattività degli uffici giudiziari romani con una loro iniziativa è un fatto indubbiamente positivo ed accettabile; però, non è una surrogazione che possa produrre i suoi effetti al cento per cento: basti pensare al fatto che mancano ogni responsabilità ed ogni attestazione, da parte degli uffici che ci devono comunicare questi atti, della completezza e dell'esistenza degli atti stessi; ed oggi ne abbiamo avuto un esempio concreto. A mio parere, pertanto, dobbiamo inventarci qualcosa che superi gli espedienti il modo di arrangiarci che abbiamo inventato.

Vi è poi una serie di altre questioni. Quello che di nuovo, rispetto a quanto è stato chiesto finora, io chiederei - e credo che tale richiesta sia conforme non solo al diritto, ma all'essenza stessa di un'inchiesta parlamentare - è che la giornata da dedicare alla soluzione di questi problemi, alla decisione su proposte concrete, operative che mi riservo, come credo altri commissari, di fare, avvenga pubblicamente. Senza dubbio rientra formalmente nel potere discrezionale della Commissione stabilire se la seduta debba essere pubblica o segreta, ma la discrezionalità non significa libertà di scelta: significa scegliere secondo criteri che debbono andare nel senso dell'interesse dell'inchiesta. In questo senso, ritengo che ognuno debba prendersi, proprio perchè è una Commissione politica, pubblicamente le proprie responsabilità in relazione agli atteggiamenti che si assumeranno sull'una o l'altra proposta.

Ritengo estremamente utile e produttivo per i nostri stessi lavori che si faccia un discorso chiaro ed ognuno onestamente scelga la sua linea, voti nel modo che meglio crede, ma tutto questo assumendosi le relative responsabilità di fronte ad un'opinione pubblica che deve seguire questa Commissione.

Concludo ricordando ancora una volta che, non Riccardelli, ma la Corte costituzionale ha affermato che la pubblicità è un elemento connaturale, coesistente dell'inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Mi pare che possiamo concludere confermando per martedì il programma già fissato.

EDOARDO RIZZO. A tale proposito, vorrei sottolineare che sarebbe opportuno che avessimo a disposizione i verbali degli interrogatori di Federici, di Nosiglia.

PRESIDENTE. Sono già pronti fin da oggi in sala lettura, in modo che la preparazione dei commissari possa essere più adeguata.

EDOARDO SPERANZA. I verbali delle audizioni pubbliche ci potrebbero anche essere consegnati, in modo che possiamo leggerli con calma; essendo audizioni pubbliche, non mi pare che per essi siano necessarie particolari norme di segretezza.

PRESIDENTE. Le ricordo che Federici è stato sentito in seduta segreta, in quanto già imputato di reato. Tra l'altro, vorrei sottolineare che finora nella nostra Commissione non è successo nessun incidente: per cui manteniamo le regole fin qui adottate.

EDOARDO SPERANZA. Su qualche quotidiano vengono pubblicati i testi integrali degli interrogatori.

PRESIDENTE. Per martedì, allora, resta confermata la presenza dei due Nosiglia di Giunchiglia e di Federici, per un eventuale confronto, precisando come l'audizione sarà incentrata sul personaggio Giunchiglia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se procediamo al confronto Giunchiglia-Federici, sarà opportuno chiamare anche Von Berger.

PRESIDENTE. Va bene. Giovedì, invece, sono previste le audizioni di Selva, Teardo, Stammati, Sarti e Tedeschi, cioè coloro che dobbiamo sentire in base al criterio alfabetico già adottato. Poi abbiamo detto che, nella stessa giornata di giovedì, completate le cinque audizioni che abbiamo deciso, passeremo alle mie informazioni relativamente al caso Calvi, informazioni che, prescindere da ulteriori acquisizioni, certamente darà alla Commissione. Credo, pertanto, che la discussione sullo stato dei lavori dei tre gruppi di lettura verrebbe inevitabilmente rinviata a martedì della prossima settimana. La seduta della Commissione è, pertanto, rinviata a martedì alle ore 10.

La seduta termina alle 15,35.

46.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 LUGLIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSEMI

La seduta comincia alle 10,25.

PRESIDENTE. Come la Commissione ricorda, per l'odierna seduta sono previste le ^{audizioni} del signor Giunchiglia e del signor Nosiglia. Il signor Giunchiglia lo abbiamo richiamato sulla base di deposizioni e documentazioni che hanno messo in evidenza contraddizioni fra quanto ^{egli} aveva riferito alla Commissione nella precedente audizione e quanto la Commissione è andata acquisendo. Ritengo, quindi, che dobbiamo procedere risentendolo ed ho preparato uno schema di domande. Ai collegi è stata distribuita una cartellina con tutta la documentazione, in modo che ciascuno possa procedere per parte sua a contribuire all'approfondimento di quei punti sui quali si è manifestata contraddizione fra quanto ci è stato detto dal signor Giunchiglia e quanto è emerso dalla deposizione di Federici, che è stato chiamato ed è a disposizione per un eventuale ~~completamento~~. Le contraddizioni, come dicevo, emergono anche in rapporto a documenti che abbiamo acquisito.

Sentiremo il signor Giunchiglia in seduta segreta ed in sede di testimonianza formale. Valuteremo insieme come procedere se le contraddizioni permanessero ed il teste non ci desse elementi sufficienti di chiarimento.

FRANCO CALAMANDREI. Se ho ben capito, le domande che noi possiamo rivolgere a Giunchiglia in questa seconda audizione possono anche andare al di là della questione specifica e rilevante del rapporto Giunchiglia-Von Berger, perché noi abbiamo potuto, ad esempio, acquisire nel ^{documenti n.} ~~documenti n.~~ ^{inviati dal} 000227 SISDE alcuni dati che riguardano Giunchiglia stesso.

PRESIDENTE. Ho parlato, infatti, anche di documentazione che abbiamo avuto.

GIORGIO PISANO. Vorrei far riferimento ad una cosa, ritenendo che sia possibile decidere subito in merito. Non so se nella giornata di giovedì è possibile fare seduta, essendo il Senato impegnato in un'importante discussione.

PRESIDENTE. Noi terremo seduta al mattino ed è presumibile che, cominciando puntualmente, essa possa terminare in tempo utile.

GIORGIO PISANO. Desidero, inoltre, tornare, in maniera anche noiosa, su un argomento che ho già affrontato: quando è che si pensa di dedicare una seduta alla faccenda Calvi? Ogni giorno ne succede una nuova, non possiamo restare tagliati fuori.

PRESIDENTE. Ne avevamo parlato nella precedente seduta e devo dirvi che, pur essendosi valutata la possibilità di farla alla fine di questa settimana, essendo ancora in corso di acquisizione una serie di documenti ed essendo necessario effettuare la trascrizione di bobine, e poiché devono arrivare altri documenti tra cui un rapporto che un funzionario della "Criminalpol" è andato a prendere oggi, io credo che questa valutazione in comune sia opportuno farla, ma riterrei

opportuno fare questa valutazione la prossima settimana, dopo che questi elementi verranno conosciuti dai membri della Commissione. Altrimenti rischiamo di fare una valutazione soltanto sulla base di quello che leggiamo sui giornali, mentre sono in arrivo documenti per la Commissione di un certo valore sui quali penso che la riflessione possa essere più compiuta. Direi pertanto che, dopo che sarà stato messo a disposizione dei commissari tutto il materiale che abbiamo richiesto, sulla base di un mandato che mi avete dato (per esempio, abbiamo fatto fare una perizia che ci ha permesso di conoscere il testo di tutto ciò che è stato battuto su una delle macchine ^{per scrivere} di Gelli: sia per quanto attiene ^{all'} ~~al~~ ^{dei} ~~pellicani~~ ^{pellicani}, sia per quanto attiene ^a ~~la~~ corrispondenza eccetera; poi abbiamo fatto fare delle indagini all'hotel Excelsior relative alla permanenza di Gelli e Giunchiglia, a telefonate eccetera; poi abbiamo, come vi dicevo, del materiale in arrivo: bobine di Carboni che però devono essere trasfuse e trascritte; gli interrogatori di Tassa Din e le deposizioni di Rizzoli e di Tassa Din) materiale che è in arrivo e quindi ancora ^{non materialmente disponibile, e dopo} che sarà stato conosciuto e valutato dai colleghi, si potrà procedere ad una riflessione in proposito la settimana prossima.

GIORGIO PISANO'. Chiedo formalmente che tra il materiale da richiedere sia compreso anche il testo degli interrogatori di quei due protagonisti - chiamiamoli così - della fuga di Calvi, ossia Vittor e Pellicani, perché il sottoscritto ha fatto la sua indagine privata a Trieste e a Grado e ha verificato che Calvi non l'ha visto nessuno, non è stato visto in nessun albergo, in nessun ristorante, in nessuna parte. Quindi è importante per noi sapere cosa hanno raccontato queste persone, perché si poggia tutto sulle loro deposizioni.

PRESIDENTE. Va bene, possiamo rimanere intesi così.

Procediamo ora all'audizione in seduta segreta del signor Giunchiglia.

^{Ecc.}
(Il signor Giunchiglia entra in aula).

Signor Giunchiglia, la Commissione ha sentito la necessità di risentirla in seduta segreta e in ^{testimonianza} ~~testimonianza~~ formale. Questo comporta l'obbligo da parte sua di dire alla Commissione la verità su tutto quanto lei sa in merito ai problemi che le verranno sollevati. Le ricordo che lo stesso fatto che noi la risentiamo significa che siamo in possesso di documenti e a conoscenza di altre deposizioni che contraddicono o pongono altri problemi rispetto a quanto da lei esposto nella precedente audizione. Dico questo per sottolineare l'importanza di questa seduta e l'invito, che le rivolgo fin dall'inizio, di essere ~~veritiero~~ ^{veritiera} nelle sue risposte, non reticente sulle domande che le verranno rivolte.

GIUNCHIGLIA. Vorrei fare una premessa, signor Presidente, nel senso che ho avuto una comunicazione nella quale si dice che ~~in~~ caso di mancata comparizione sarei ~~stato~~ ^{stata} accompagnato dalla forza pubblica; questo era inutile, secondo il mio punto di vista, menzionarlo, perché sarei venuto anche in barella oggi, con la Croce Rossa addirittura, anche contro il parere del mio medico cardiologo che mi ha vietato ogni emozione e ogni affaticamento, date le mie condizioni di salute. Non sono venuto l'altra volta perché ~~sono~~ ^{sono} stato ricoverato in ospedale e questo è il certificato...

PRESIDENTE. Abbiamo la documentazione del suo ricovero in ospedale, ed infatti non è stato fatto alcun rilievo, signor Giunchiglia, per la sua assenza nella precedente audizione.

Quello che vorremmo conoscere da lei nella maniera più precisa è che cosa sa dirci sulla loggia Montecarlo, o MEC, chi ne fu il fondatore, con chi, quando, quale fu il suo ruolo in relazione alla loggia Montecarlo.

GIUNCHIGLIA. Innanzitutto devo dire che non era una loggia il comitato esecutivo di Montecarlo; una loggia è una cosa ben diversa da un comitato massonico. Il comitato esecutivo di Montecarlo era un comitato internazionale (doveva essere, diciamo, perché poi non è stato niente per svariati motivi) dove potevano affluire massoni di tutte le massonerie internazionali, sia fratelli che sorelle, e dove si poteva sviluppare un discorso a livello pluralista tra le varie massonerie. Quindi non era assolutamente una loggia, ma bensì un comitato e basta. Questo comitato non ha avuto seguito, non è nemmeno nato si può dire, in primo luogo perché io, che magari assistevo inizialmente il dottor William Rosati che era promotore, non ho avuto un gran che di aderenze; secondariamente perché il dottor Rosati è stato colto da infarto nei primi del 1980, un brutto infarto, e quindi non mi sembrava più nemmeno il caso di continuare questo discorso; terzo motivo, perché poi è subentrato lo scandalo così ipotetico di questa P2 e quindi uno degli oggetti di ^{di} diciamo, sociali il dottor Rosati più volte mi illustrava, che era anche quello di vedere come erano i comportamenti e le relazioni tra la massoneria ufficiale e la loggia P2, praticamente era inutile all'interno del comitato perché ^{diventata} era di competenza della magistratura; e in ultimo perché Rosati è morto. Per tutti questi motivi questo comitato ipotetico, che a me dispiace addirittura che non sia nato e non si sia potuto sviluppare, non è esistito proprio questa è la pura verità santa, non c'è niente da... Come comitato esecutivo massonico sono esistite anche altre associazioni similari, tipo la LUP, che è la Lega Universale Fratrassonica, come la LIDU, che è la Lega Internazionale dei diritti dell'uomo, come la Catena, la Calypso e tante altre, ma non ci vedo niente di strano su questo. Tutte le cose che ha detto, a quanto ho appreso dai giornali, l'avvocato Federici, tra l'altro, mi risultano veramente assurde e mi meraviglia che abbia detto queste cose riguardo alla mia persona che ho sempre cercato di fare del bene, io non lo so, insomma...

PRESIDENTE. Ma quale ruolo doveva avere questo MEC?

GIUNCHIGLIA. Era inizialmente un salotto massonico come, come le dicevo, anche queste altre associazioni; un'assemblea, diciamo, di tutti i fratelli e sorelle della massoneria delle varie famiglie internazionali; e poi, siccome il dottor Rosati non andava d'accordo con il signor Gelli perché continuamente ne diceva male e diceva che era un venditore di macchine da scrivere - non lo so, io ripeto cosa diceva lui - e si meravigliava come mai avesse fatto i soldi negli ultimi tempi, voleva vederci anche un po' chiaro all'interno della P2 e i rapporti...

PRESIDENTE. Che finalità aveva questo MEC?

GIUNCHIGLIA. Finalità, come le ripeto ... era un comitato di fratelli e sorelle che magari potevano ...

PRESIDENTE. Che attività doveva svolgere, per quali finalità si trovavano? Perché, ^{dat che la} vita di fraternità doveva svolgersi all'interno di ciascuna loggia, che cosa doveva essere?

GIUNCHIGLIA. Come le ripeto, altre associazioni sono ...

PRESIDENTE. Ma noi interessa sapere questo MEC, perché era stato

GIUNCHIGLIA. Secondo il dottor Rosati, doveva essere anche un punto di contrasto e di riscontro, diciamo, per quanto riguarda i rapporti fra la massoneria ufficiale e la P2. Vedere come stavano veramente le cose, come mai, al limite, i Gran Maestri firmavano queste tessere in bianco alla P2. Cioè un movimento anche di indagine.

PRESIDENTE. Ma questo non era compito del Grand'Oriente?

GIUNCHIGLIA. Ma il Grand'Oriente firmava le tessere in bianco, a noi non che ci piacesse; poi il Grand'Oriente indagini non credo che ne abbia fatte un gran che, se no non rilasciava queste tessere in bianco.

PRESIDENTE. Ma questo MEC che poteri aveva in più del Grand'Oriente?

GIUNCHIGLIA. Nessuno, come le ripeto, perché non è nato. Quindi non ...

PRESIDENTE. Ma anche fosse nato (ammesso che non sia nato), che poteri avrebbe avuto?

GIUNCHIGLIA. Siccome nel MEC, in questo comitato, dovevano affluire personaggi massonici, non soltanto della massoneria italiana, ma di tutte le massonerie, a quel punto si poteva denunciare ai componenti delle altre massonerie, magari, eventuali disfunzioni o errori che venivano compiuti dalla massoneria in Italia. Questo poteva avere una possibile funzione, che poi, come le ripeto, non ha avuto.

PRESIDENTE. Che incarico ebbe lei nel MEC?

GIUNCHIGLIA. Io, inizialmente, siccome ero intimo, abbastanza amico di Rosati, cercavo di fare un po' di proselitismo nella mia zona, di tenere - un po', così - la segreteria. Poi, in definitiva, non ho fatto un gran che.

PRESIDENTE. Lei era in rapporti molto buoni con Gelli?

GIUNCHIGLIA. No, in rapporti buoni sono stato all'inizio, quando l'ho conosciuto; ma, dopo, i miei rapporti si sono sempre, come ho già detto in varie sedi, deteriorati; quindi non ero in ottimi rapporti con Gelli.

PRESIDENTE. A noi risulta che lei era la persona più vicina a Gelli anche in tutta l'azione che Gelli svolgeva dall'Hotel Excelsior.

GIUNCHIGLIA. Non è vero questo; io non ero la persona più vicina al Gelli. L'ho visto inizialmente abbastanza, poi i nostri rapporti si sono deteriorati, come le ho detto. Era dall'ottobre 1980 che non lo vedevo più, a dirittura. L'ho visto l'ultima volta nell'ottobre 1980, fuggacem^{ente}, per due minuti, durante ... che andai lì all'albergo per assistere alla iniziazione di un fratello che portai io.

PRESIDENTE. Quando fu data vita a questo MEC?

GIUNCHIGLIA. Ma, Rosati me ne parlò nei primi del 1979. Io più precisamente quando è stata data vita non glielo saprei dire, insomma.

PRESIDENTE. E che ruolo aveva Gelli nella Loggia Montecarlo?

GIUNCHIGLIA. Come le ripeto, il comitato esecutivo non era una loggia, e Gelli, secondo me e anche secondo quanto mi aveva detto Rosati, non ne faceva parte. Come le ripeto, era in completo contrasto con Gelli.

PRESIDENTE. E' vero che fu ... (i fu la richiesta di far aderire Ortolani al MEC?

GIUNCHIGLIA. Queste sono novelle, mi creda, guardi ...

PRESIDENTE. Ortolani non faceva parte del MEC?

GIUNCHIGLIA. Né Ortolani, né Gelli. Lo escludo nella maniera più totale.

PRESIDENTE. Allora dal MEC venivano esclusi quelli della Loggia P2, o ne erano

parte?

GIUNCHIGLIA. Non è vero. Potevano aderire tutti i fratelli e tutte le sorelle di tutte le massonerie. E' chiaro che, siccome uno dei motivi per cui Rosati ^{l'aveva voluto era} che doveva avere la funzione di indagare anche un po' sulla P2, ^{una volta} costituito, sempre a livello di idee, non poteva esserci, al limite, un Maestro venerabile.

PRESIDENTE. ^{Lei} partecipò alla riunione di Montecatini in cui Rosati parlò addirittura di sopprimere Gelli?

GIUNCHIGLIA. No, questo nella maniera più totale ed assoluta.

PRESIDENTE. Lei non era presente?

GIUNCHIGLIA. Non ho partecipato a questa riunione di Montecatini. Sono stato a Montecatini con Rosati perché, come ripeto, eravamo amici ad una colazione fra amici, fra fratelli. Ma io di questa soppressione di cui ho letto anche dai giornali, di questo individuo che ha detto che Rosati voleva sopprimere Gelli non ho mai sentito parlare. Rosati l'aveva con Gelli, ma non si sarebbe mai permesso di dire una cosa del genere.

PRESIDENTE. Eppure, a noi risulta da varie testimonianze che questo fu detto.

GIUNCHIGLIA. Io, sinceramente, non ho mai sentito dire che Rosati voleva sopprimere Gelli.

PRESIDENTE. Si ricorda in che anno fu la riunione di Montecatini?

GIUNCHIGLIA. Mah, mi sembra nel 1980, ora non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Quindi il MEC era già costituito?

GIUNCHIGLIA. Sì, perché Rosati mi parlava del MEC già dal 1979, quindi...

PRESIDENTE. Chi ricorda avesse aderito al MEC?

GIUNCHIGLIA. Qualcuno, non so: Nosiglia, Federici, poi le sorelle... la sorella Cavalli, poi Von Berger. Io ne ho portati sette od otto, non di più. Questo è un documento che non le ho mandato l'altra volta, glielo consegno ora (Consegna un documento).

PRESIDENTE. Poi, oltre questi nomi, di quelli più noti, già appartenenti ...

GIUNCHIGLIA. Rosati mi parlava svariate volte, io con tutta onestà debbo dirlo che nel comitato lui aveva pensato soprattutto a far entrare dei cittadini, dei fratelli stranieri, anche perché lui diceva che era stato segretario particolare ~~molto tempo prima~~ molto tempo prima ... scusatemi. dell'onorevole Bensi che era sottosegretario agli esteri. Quindi conosceva un po' tutti i fratelli eminenti, delle varie massonerie internazionali. Io, in realtà, questi fratelli non li ho mai visti.

PRESIDENTE. Ma lei era segretario?

GIUNCHIGLIA. No, io ero uno che l'aiutava, non ero segretario; cercavo di far del proselitismo... poi quando gli è preso un infarto, io ho abbandonato un po' e l'unica persona che gli stava veramente vicino, che lo seguiva continuamente perché varie volte veniva a caccia giù in Toscana, in Maremma, e io lo accompagnavo volentieri anche se non sono un cacciatore, per spirito di fratellanza, lo accompagnavo anche per stare insieme, per fare delle mangiate, era il professor Sommo di Aosta che mi sembra fosse il primario di endocrinologia nell'ospedale di Aosta.

PRESIDENTE. Dove aveva sede questo MEC?

GIUNCHIGLIA. Da nessuna parte, come le ripeto, perché era un'idea che non è nata. Se si fosse sviluppato dopo, sicuramente avrebbe avuto tutto quello che era ...

PRESIDENTE. Non è che aveva sede in una società di cui lei era uno dei ...?

GIUNCHIGLIA. Nella maniera più totale e assoluta; insomma...

PRESIDENTE. ^{che aveva sede in un grattacielo?} Lei non aveva nessuna società a Montecarlo?

GIUNCHIGLIA. No, non avevo nessuna società, non ho mai avuto nessuna società.

PRESIDENTE. Nessun ufficio, nessun riferimento a Montecarlo?

GIUNCHIGLIA. Io, a Montecarlo sono stato tre o quattro volte con mia moglie in gita turistica e l'unica persona che conosco veramente, ^{a lui} sono legato da amicizia, è il ragioniere Frittoli, il quale è un emigrato all'estero

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ed è direttore generale di una società di import-export.

PRESIDENTE. Lei non ricorda una riunione del MEC nell'aprile del 1980?

GIUNCHIGLIA. Io riunioni nel MEC non ne ho mai fatte. Abbiamo fatto delle colazioni fra amici.

PRESIDENTE. Va bene, le chiami colazioni, anche noi politici sappiamo che molte volte una riunione viene fatta durante una colazione. Lei non ricorda una "colazione" di lavoro nell'aprile del 1980?

GIUNCHIGLIA. Nell'aprile del 1980?

PRESIDENTE. Sì.

GIUNCHIGLIA. Dove? Mi dica dove, può darsi che mi ...

PRESIDENTE. Una riunione del MEC dell'aprile, 11 aprile 1980.

GIUNCHIGLIA. Dove?

BELLOCCHIO. A Montecarlo.

GIUNCHIGLIA. No, io non ho mai fatto riunioni del comitato esecutivo a Montecarlo. Come le ripeto, sono stato tre o quattro volte...

PRESIDENTE. Anche se non era a Montecarlo, lei non ricorda una riunione di lavoro a cui parteciparono Gelli, Calvi, Ortolani, Monti...

GIUNCHIGLIA. Nella maniera più assoluta, non conosco né Calvi, né Monti... Non ho il piacere di conoscere queste persone...e, purtroppo, uno di questi, ora, credo di non poterlo più conoscere.

PRESIDENTE. Il comitato massonico aveva delle tessere?

GIUNCHIGLIA. Sì, venivano rilasciate agli aderenti delle tesserine di riconoscimento.

PRESIDENTE. Le firmava anche lei?

GIUNCHIGLIA. Non ricordo...qualcuna mi sembra di averla siglata.

PRESIDENTE. Provi a ricordare. lei ha firmato delle tessere?

GIUNCHIGLIA. Qualcuna mi sembra di averla siglata.

PRESIDENTE. Non ricorda a chi appartenevano queste tessere che lei ha firmato?

GIUNCHIGLIA. Forse, a qualcuno che ho presentato io.

PRESIDENTE. Può ricordare a chi?

GIUNCHIGLIA. Forse a Federici, a Von Berger... Non credo ad altri..

PRESIDENTE. Lei ha detto che è amico del ragioniere Frittoli. Aveva una società di import-export?

GIUNCHIGLIA. No, lui è direttore di una società di import-export, e cre

do da poco tempo, perchè prima lavorava per conto terzi, in un'altra società.

PRESIDENTE. E dove hanno sede gli uffici di questa società?

GIUNCHIGLIA. Non glielo saprei dire. So dove abita di casa, perchè sono stato due volte a casa sua, insieme a mia moglie, a trovare anche sua moglie, perchè siamo amici di famiglia....ma dove avesse sede la società con tutta onestà non glielo saprei dire.

PRESIDENTE. Lei sa dire alla Commissione se il dottor Maccanico ha aderito al MEC.?

GIUNCHIGLIA. Non mi risulta, nel modo più totale, perchè in questo caso Rosati me lo avrebbe detto...Non mi risulta, anche perchè io non conosco il dottor Maccanico. So dai giornali che è il segretario della Presidenza della Repubblica. Ho letto queste diatribe dai giornali. Non l'ho mai visto né in fotografia, né personalmente.

PRESIDENTE. Da Rosati od altri non ha mai saputo chi appartiene a questo MEC.?

GIUNCHIGLIA. Nella maniera più totale ed assoluta.

PRESIDENTE. Federici, che ruolo ha avuto nel MEC.?

GIUNCHIGLIA. Ma, Federici....Inizialmente, quando l'ho conosciuto, mi sembrava una persona seria, perchè io come persona sono abituato a dare fiducia a tutte le persone che conosco...Poi, con il tempo, mi sono accorto, invece, che non era la persona che io pensavo. Io lo iscrissi... cioè, gli feci dare il nome e cognome in un fogliettino e poi gli feci consegnare la tessera di questo comitato. Poi, successivamente, voluvi entrare, in tutte le maniere, nella loggia P2. Allora, introdussi la sua domanda di risveglio alla loggia P2. Ma sembra che Gelli non fosse disposto a mandare avanti questa domanda, perchè, forse, aveva avuto delle cattive informazioni. Allora, dato che non riusciva a me, ricordo che l'avvocato Federici si rivolse addirittura ad Osvaldo Grandi, di Carrara, presidente della Cassa di risparmio, per vedere se tramite lui Gelli gli avesse fatto avere questa tessera della P2. Ma anche lì ~~non~~ → invanà...Infatti, mi ricordo che Osvaldo Grandi ~~mi~~ parlò a Gelli di questo sollecito d'ingresso nella P2 dell'avvocato Federici, ma non ebbe seguito. Penso che, forse, sia stata una delle poche cose buone che ha fatto Gelli a non farlo entrare. Oggi come oggi, questo devo dire. Perchè anche l'ultimo infarto che m'è preso è dipeso anche da tutte queste calunnie che questo individuo m'ha fatto, cosa che io non mi merito...

PRESIDENTE. Conosce il signor Citi, livornese, dipendente della Cassa di Risparmio di Firenze, legato al signor Piero Bel Gamba?

GIUNCHIGLIA. Non lo conosco. Da vari anni, conosco Piero Bel Gamba. Infatti mi sembra di averlo presentato io al commendator Gelli, qualche anno fa. Ma questo Citi non l'ho mai conosciuto, non so chi sia.

PRESIDENTE. Quindi, non conosce questa società di esportazione di cui ^{PARLO} ~~PARTE~~ Bel Gamba e Citi?

GIUNCHIGLIA. Come si chiama questa società?

PRESIDENTE. Lei non conosce questo Citi?

GIUNCHIGLIA. Non lo conosco.

PRESIDENTE. Lei sa se la ragione per cui Federici ha aderito alla loggia Montewarlo gli derivava da...

GIUNCHIGLIA. Come le ripeto, non era una loggia....C'è molta differenza...

PRESIDENTE. Va bene, parliamo del MEC....Quello che voglio chiederle è se Federici aderì a questo MEC e poi alla loggia P2 perchè gli fu prospettata la possibilità di partecipare in affari di petrolio che vennero trattati a Ginevra.

GIUNCHIGLIA. Mi ricordo questo particolare: Federici, una volta m'invitò a Ginevra ad assistere, in forma amichevole, a questa trattativa che lui diceva di avere in corso. Io accettai questo invito perchè a Gi-

nevra non c'ero mai andato e mi faceva piacere visitare la città. Andai a Ginevra e ricordo che feci il viaggio di ritorno insieme a Von Berger, perchè c'era anche lui. Assistetti, in forma molto ~~una~~ aleatoria, a questa trattativa di petrolio che lui stava facendo tra le Filippine -mi sembra- e la Francia. Ma mi risulta che non conclusero niente.

PRESIDENTE. Questo MEC aveva un suo programma che era contenuto in una specie di libretto rosso. Lei conosce il contenuto di questo programma?

GIUNCHIGLIA. Rosati mi dette qualche librettino di questo programma. Io lo lessi, però, non essendo un filosofo, non è che ci vapii un gran che.

PRESIDENTE. Ne ha una copia da far avere alla Commissione?

GIUNCHIGLIA. No, non ne ho.

PRESIDENTE. Quindi, lei era segretario di questo MEC e non aveva una copia del programma...

GIUNCHIGLIA. L'avevo, però le ho distribuite, e ora non ne ho più.

PRESIDENTE. A chi le ha distribuite?

GIUNCHIGLIA. Ai vari fratelli che incontravo e che mi sembravano seri. A quei tempi, due o tre copie mi sembra di averle date anche a Federici.

PRESIDENTE. Non ricorda altri fratelli ai quali, eventualmente, poter chiedere la copia di questo programma per acquisirlo alla Commissione? Oppure, ci dica il nome e noi stessi provvediamo a chiederlo.

GIUNCHIGLIA. Due o tre copie, ricordo che le detti a Federici.

PRESIDENTE. Lei avrà letto questo programma. Che contenuto aveva?

GIUNCHIGLIA. Più che altro, un contenuto filosofico, di rinnovamento massonico...

PRESIDENTE. Vuol specificare?

GIUNCHIGLIA. Un contenuto filosofico, cioè come la massoneria poteva vedere questo costituendo comitato...

PRESIDENTE. Non sa dire niente di più?

GIUNCHIGLIA. Comunque, se dovessi parlare con qualcuno e dovessi recepire anche un libretto, è mia premura farvelo avere..

PRESIDENTE. Lei era in rapporti di affari con Gelli?

GIUNCHIGLIA. Ma io, come le ripeto, e come ho già detto l'altra volta, affari con Gelli non ne ho mai fatti. Qualche volta, ho cercato di segnalare problemi di fratelli...Io affari con Gelli non ne ho mai fatti, nemmeno mezzo, grazie a Dio...

PRESIDENTE. Lei non offrì a Nosiglia la possibilità di una presentazione a Gelli, per favorire l'attività di spedizioniere di Nosiglia?

GIUNCHIGLIA. No, io Nosiglia lo presentai a Gelli, anche nell'occasione che Gelli mi diceva che doveva mandare giù della roba in Uruguay, nella sua villa, e dissi: "Ma se vuoi, ti presento uno spedizioniere che ti può aiutare a fare questo trasporto."

PRESIDENTE. Che cosa spediva in Uruguay Gelli?

GIUNCHIGLIA. Non glielo saprei dire, guardi.....

PRESIDENTE. Ma erano spedizioni consistenti, o...?

GIUNCHIGLIA. Mah, ~~io non~~ io...non fece nemmeno quel trasporto, Nosiglia, perché poi credo che Gelli si sia rivolto a qualcun altro: roba di casa, credo.

PRESIDENTE. E, sempre per poter avere facilitazioni nella sua attività, Nosiglia si affiliò alla P2?

GIUNCHIGLIA. Ma io lo presentai, Nosiglia, a Gelli, poi che cosa abbiano fatto tra loro sinceramente non lo, perché io ~~non~~ con Nosiglia non ho / più rapporti da circa tre anni, quindi....

PRESIDENTE. Noi infatti parliamo di allora, non di adesso...

GIUNCHIGLIA. Ma io, se abbia fatto degli affari con Gelli non glielo so dire: non credo...

PRESIDENTE. Ci risulta che lei ha favorito, o si è interessato ad una spedizione di merci, da Chioggia, nello Yemex del nord. Lei ricorda questa cosa?

GIUNCHIGLIA. Sì, era tondino di ferro, come ho già detto l'altra volta, e cemento, che le navi le trovò Nosiglia, ai tempi in cui era socio... Io poi non feci niente, lo fece la società di cui era socia mia moglie; e queste navi le trovò Nosiglia, tramite lo spedizioniere Baggio.

PRESIDENTE. Sì; questo Baggio, però, si lamentò della pericolosità di quel trasporto...

GIUNCHIGLIA. Mah...era tondino....

PRESIDENTE. Non credo che uno spedizioniere si spaventa ed esprime la preoccupazione per il pericolo corso per trasportare tondino o cemento, non le pare?

GIUNCHIGLIA. Appunto: io non glielo saprei dire, domandatelo a lui, cosa vuole che vi dica: io so che era cemento e tondino.

PRESIDENTE. No: siccome ha fatto lei da intermediario, noi possiamo anche chiederlo a lei...

GIUNCHIGLIA. Ma io non ho fatto nessun intermediario: le navi, come le ripetito, le trovò il signor Nosiglia, per mandare via questo tondino e questo cemento; io non mi sono mai interessato di affari. Ho sempre cercato di aiutare i fratelli, e basta.

PRESIDENTE. Questo aiuto ai fratelli, però, a noi risulta avvenire con una maggiore conoscenza di quanto lei non esprima adesso.

GIUNCHIGLIA. Mah, non so cosa dirle, signora....

PRESIDENTE. Siamo noi che....

GIUNCHIGLIA. ...io ho sempre cercato di fare del bene a tutti, e ^{poi} ~~mi~~ mi devo sentire perseguitato, incriminato, mi sono presi già due infarti, me ne può prendere un altro...io non so: che devo fare? Io me non fosse che ho due figli piccoli, a questo punto, mi ero già suicidato

to , non lo so, non l'ho fatto perché...

PRESIDENTE. No, guardi, questa vicenda è già troppo ricca di suicidi o pseudosuicidi, perché se ne aggiunga un altro!

GIUNCHIGLIA. Non l'ho fatto perché mi dispiacerebbe lasciare due orfani, ma questa veramente... Io non ho fatto ~~mi~~ niente, ho sempre cercato di fare del bene nella mia vita.

PRESIDENTE. Che cosa conosce lei dei rapporti Danesi-P2-Gelli?

GIUNCHIGLIA. Come ho già detto l'altra volta, l'onorevole Danesi lo presentai io a Gelli, perché lo portai a questa colazione a Villa Wanda, dove trovò anche Costanzo, per fargli fare questa intervista, a quei tempi mi sembra a "Bontà loro". Poi che cosa hanno fatto, tra Gelli e Danesi, io sinceramente non lo so. Che l'ho presentato io questo lo so, perché me lo ricordo perfettamente; però, se si sono rivisti poi altre volte, anche loro...

PRESIDENTE. Eppure, lei ha già detto che è stato lei a fornire a Gelli le generalità dell'onorevole Danesi.

GIUNCHIGLIA. Sì, me le chiese Gelli, ed io ~~li~~^{gli} trasferii, queste generalità.

PRESIDENTE. Lei non sa che l'onorevole Danesi ~~giurò~~ abbia giurato e firmato giuramenti massonici?

GIUNCHIGLIA. Le voci, sulla piazza di Livorno, in realtà circolavano, però io non ho mai visto una firma sua, non ho mai visto la sua iniziazione: quindi, le chiacchiere le porta via il vento; non lo so, sinceramente...

PRESIDENTE. Eppure, lei frequentava l'Hotel Excelsior, sempre, quando c'era anche Gelli...

GIUNCHIGLIA. Non è vero: io all'hotel Excelsior ci sono stato poche volte. Io ~~è~~ Gelli, più che altro, l'ho visto altre due o tre volte lì, alla fabbrica di Castiglione Fibocchi, e poi a Villa Wanda.

PRESIDENTE. Che cosa risulta a lei, rispetto alle iniziazioni alla P2 di De Michelis o Formica?

GIUNCHIGLIA. Non ho il piacere di conoscere né l'onorevole De Michelis né l'onorevole Formica.

PRESIDENTE. No: io le sto domandando che cosa conosce lei di queste eventuali iniziazioni alla P2 di De Michelis o Formica.

GIUNCHIGLIA. Con tutta onestà, non so niente...

PRESIDENTE. Non sa niente?

GIUNCHIGLIA. Non so proprio niente.

PRESIDENTE. Eppure, lei è stato chiamato come testimone di questo.

GIUNCHIGLIA. Dove?

PRESIDENTE. E' stato chiamato in causa da una deposizione che la Commissione ha; perciò le chiedo di rispondere nella maniera precisa.

GIUNCHIGLIA. Io ~~è~~ non conosco niente, né dell'onorevole De Michelis né dell'onorevole Formica: li ho visti sulle fotografie, nei giornali...

PRESIDENTE. Non è che noi le chiediamo le fotografie, o di descriverci la faccia: vogliamo sapere che cosa lei sa o non sa.

GIUNCHIGLIA. Io non so niente, nella maniera più totale ed assoluta.

PRESIDENTE. Va bene. Che cosa sa lei di Andreotti, chiamato "gran maestro" o "babbo gobbo"?

GIUNCHIGLIA. Io non mi sono mai permesso, come volevo sottolineare oggi, di nominare l'onorevole Andreotti e l'onorevole Berlinguer, per i quali nutro stima...

PRESIDENTE. Stiamo parlando dell'onorevole Andreotti, in questo momento.

GIUNCHIGLIA. Ma siccome ho letto anche dell'altro onorevole...

PRESIDENTE. Sì, ma intanto lei risponda sull'onorevole Andreotti.

GIUNCHIGLIA. Io non mi sono mai permesso con nessuno di fare queste affermazioni, tanto meno con l'avvocato Federici, nella maniera più totale ed assoluta. Queste sono cose che veramente mi fanno... non lo so... Io...

PRESIDENTE. Lei non sa niente nemmeno del contributo che, per la campagna elettorale, sarebbe stato dato agli onorevoli Pezzati e Butini, eccetera?

GIUNCHIGLIA. Nessuno.

PRESIDENTE. Lei non sa niente?

GIUNCHIGLIA. Non so niente, proprio. Anche perché io...

PRESIDENTE. E lei non sa niente di una loggia riservata, a Firenze, ad uomini politici dell'est europeo?

GIUNCHIGLIA. Niente, guardi... Nella maniera più assoluta... L'ho letto in due giornali anche quello.

PRESIDENTE. Lei era presente, prima delle elezioni del 1979, ad una riunione in cui si parlò degli orientamenti che la massoneria e la P2 avrebbero preso per appoggiare candidati, eccetera?

GIUNCHIGLIA. Guardi, io non mi sono mai interessato di politica, di ~~problemi~~ problemi sindacali e quindi... A me tutte le riunioni politiche non sono mai interessate...

PRESIDENTE. No, questa era una riunione della P2, signor Giunchiglia...

GIUNCHIGLIA. No, non ho mai partecipato a nessuna riunione della P2, dove si parlava di politica, espressamente in assemblea; anche perché, se fosse successo, mi sarei astenuto come...

PRESIDENTE. No, non era un'assemblea, era una riunione di quattro persone che decisero - secondo le ~~deposizioni~~ deposizioni che sono state fatte in Commissione - su chi orientare i voti e le preferenze.

GIUNCHIGLIA. No, guardi, non mi sono mai trovato a questa riunione.

PRESIDENTE. Lei sa che la stiamo sentendo in sede di testimonianza formale, vero, signor Giunchiglia?

GIUNCHIGLIA. Sì, perfettamente. Io sono ben lieto di essere qui a dire la verità, perché prima che mi prenda un altro infarto devo dire tutto, e non ho problemi; io non ho niente da nascondere, chi dice la verità non deve aver paura di niente. Non capisco perché, non lo so...

PRESIDENTE. Che rapporti ha avuto lei con Danesi e Labriola? Da deposizioni che abbiamo, risulta che sarebbe stato lei ad averli iniziati alla P2.

GIUNCHIGLIA. Ma vogliamo scherzare? IO, come ho detto, ha presentato l'onorevole Danesi a Gelli. Se poi sia stato iniziato o no non lo so. Poi, come ho già detto, io non mi chiamo Osvaldo Grandi, io sono Ezio Giunchiglia, non sono stato quello che ha presentato Labriola a Licio Gelli, a Villa Wanda, come ha detto Grandi, purtroppo...

PRESIDENTE. Però, veda, questo viene confermato non solo da Federici, ma anche da altri.

GIUNCHIGLIA. Ma infatti: sto dicendo che io non ho portato l'onorevole

Silvano Labriola da Gelli, l'ha portato Grandi. E questo me l'ha confermato anche ~~xxx~~ ultimamente, prima che mi prendesse l'ultimo infarto.

PRESIDENTE. Sì, sì...

GIUNCHIGLIA. E allora, siccome me l'ha riconfermato, vuol dire che ~~ma~~ sul serio, non è più uno scherzo, allora vuol dire che è vero. Allora, se è vero, lo devo dire, e non vedo niente di male a dirlo.

PRESIDENTE. Lei non ha partecipato...

GIUNCHIGLIA. Io non ho partecipato a nessuna riunione di iniziazione di Labriola: l'ha portato lui, lo ha sempre detto lui, me l'ha detto lui: che cosa devo dire di più, io? Me l'ha detto anche il giorno prima che mi prendesse l'ultimo infarto: non so, mi è preso il 14, l'ha ^{insiste} ~~detto~~ detto il 13, il 12. Allora, se ~~insiste~~, vuol dire che è vero. Potevo pensare che fosse una parzelletta giornalistica, o via dicendo? Allora, non lo so... Ma è inutile che continuate a torturare me, su Labriola, io non c' ^{entro} niente: semò, qui mi mandate fuori cervello!

PRESIDENTE. Lei deve solo rispondere.

GIUNCHIGLIA. Io, veramente... ~~XXXXXXXXXX~~ Non mi fate...

PRESIDENTE. Sull'incontro Gelli-Berlinguer lei che cosa ha saputo?

GIUNCHIGLIA. Io non so niente; io ho stima anche dell'onorevole Berlinguer.

PRESIDENTE. Non le stiamo chiedendo attestazioni di stima...

GIUNCHIGLIA. Io non ho mai fatto il nome di Berlinguer con nessuno e tantomeno con l'avvocato Federici. Nemmeno lontanamente mi sono permesso di dire queste cose. Vogliamo scherzare?

PRESIDENTE. Quindi lei smentisce ~~xxx~~ di aver saputo di questo incontro?

GIUNCHIGLIA. Nella maniera più totale e assoluta.

PRESIDENTE. E smentisce di averlo riferito ad altre persone?

GIUNCHIGLIA. Io smentisco nella maniera più totale e assoluta e lo firmo!

PRESIDENTE. Quali erano i suoi rapporti con Pandolfini e Balestrieri?

GIUNCHIGLIA. Balestrieri era un caro amico e come tale era anche socio in questa società dove c'era mia moglie. Non era un cattivo ragazzo, anche perché mi risulta dai giornali, che ha fatto anche un blitz proprio qui a Roma contro delle spie che lavoravano per il KGB... Io a quei tempi l'avevo già abbandonato... Che non lo vedo sono ~~tra~~ circa due anni, forse più, perché si è trasferito in America. Erano rapporti cordiali, di sincera fratellanza, di collaborazione (diciamo così). Io non ^{ho} niente contro Balestrieri; forse era un po' vivo come ragazzo, ma che fosse un ragazzo cattivo...

PRESIDENTE. Non le stiamo chiedendo dei certificati di buona condotta o di cattiva condotta, signor Ginchiglia. Ci interessa sapere i rapporti rispetto alla P2 e ai fatti...

GIUNCHIGLIA. Balestrieri l'ho presentato io a Licio Gelli. Gli ho introdotto

La domanda di ingresso alla P2 (... di risveglio) e basta; tutto lì.
Poi cosa abbia fatto anche lui con Gelli, io non lo so, perché, come
le ripeto, sono oltre due anni e mezzo che non lo vedo.

PRESIDENTE. Quindi lei presentava queste persone a Gelli, alla P2 e poi lei
non sapeva più niente?

GIUNCHIGLIA. Come le ripeto dal lontano 1979 io mi ero già un po' distaccato
da Gelli. Quindi, se prima avevo qualche incontro sporadico di tre
minuti, poi non avevo più nemmeno quelli. Non vedo perché dovevo conti-
nuare ad avere rapporti...

PRESIDENTE. Non le pare strano che nel momento in cui si appartiene alla
stessa Loggia, e c'è una vita di fraternità, proprio nel momento in cui
lei li porta alla Loggia P2, lei interrompe i rapporti che avevaxxxx
precedentemente?

GIUNCHIGLIA. Non è che li interrompevo, diciamo che non ho avuto più questi
rapporti, non ho più avuto occasione. Ma poi che rapporti ho avuto?
Ho portato le domande di ingresso e basta; ho trasmesso...

ALDO BOZZI. Desidererei conoscere dal teste quale attività professionale egli
svolge.

GIUNCHIGLIA. Io sono, come dicevo, un impiegato del Ministero della difesa,
sospeso dall'incarico per tutto questo polverone. Percepisco 275 mila
lire al mese di assegni alimentari. Questa è la mia situazione.

ALDO BOZZI. Lei svolgeva anche un'attività commerciale parallela?

GIUNCHIGLIA. No, non ho mai svolta alcuna attività commerciale.

ALDO BOZZI. Sua moglie?

GIUNCHIGLIA. Mia moglie sì, perché è figlia di un uomo che ha un'attività
commerciale e giustamente un figlio deve aiutare il padre. Se non avessi
lei oggi sarei già morto di fame (d. vo dire questo)! Cosa vi devo dire?

ALDO BOZZI. Lei ha detto prima che riferì a Gelli le generalità dell'onorevole
Danesi. Evidentemente le chiese all'onorevole Danesi?

GIUNCHIGLIA. Sì.

ALDO BOZZI. Quando rivolse questa domanda all'onorevole Danesi sulle sue
generalità, quale fu la reazione dell'onorevole Danesi?

GIUNCHIGLIA. Io mi ricordo che gli telefonai e gli dissi: "Gelli mi ha
chiesto la data di nascita e dove sei nato". Lui me l'ha data e io
l'ho trasmessa.

ALDO BOZZI. Ma lui non domandò a che cosa servisse ciò?

GIUNCHIGLIA. Inceramente non lo so, ma non credo che me l'abbia domandato.

ALDO BOZZI. Non è certo un fatto usuale che uno chieda, per telefono delle
generalità. La risposta immediata, in tale caso, sarebbe: "A che ti ser-
vono?".

GIUNCHIGLIA. Mi ricordo che era un periodo ~~xxxxxx~~ pre elettorale, circa
due mesi prima delle elezioni ~~xxxxxx~~ del 1979.

PRESIDENTE. Allora vede che c'è qualcosa intorno alle elezioni!

ALDO BOZZI. Il teste ha dichiarato di aver segnalato al Gelli alcuni
"fratelli", per loro esigenze...

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

GIUNCHIGLIA. Sì.

ALDO BOZZI. Desidererei conoscere dal teste di quale natura erano queste esigenze? Ci può fare qualche esempio?

GIUNCHIGLIA. Io ho fatto poca cosa. Mi ricordo che una volta ci fu il cavaliere Miele di Piombino (buon'anima, perché è morto anche lui)... Mi disse che cercava un finanziamento per le navi chimiche... Lui aveva due navette piccole... Siccome era un fratello della Piazza del Gesù e sapeva che io ero in P2, mi disse se gentilmente gli potevo presentare Gelli. Io gli presentai Gelli all'Hotel Excelsior; andarono a prendere un caffè, fra l'altro non assistetti nemmeno a questa riunione. Dopo un po' di tempo gli mandai i relativi dati, così come eravamo rimasti d'accordo.

ALDO BOZZI. Sa se ha ottenuto questo finanziamento?

GIUNCHIGLIA. Non ha avuto niente. Poi, come le ripeto, è morto anche lui.

ALDO BOZZI. Ci può fare altri esempi?

GIUNCHIGLIA. Onestamente non mi ricordo; comunque è poca cosa. Per me non ho mai chiesto niente. Io sono ~~entrato~~ entrato in P2 come perito nucleare principale; sono sempre perito nucleare principale. A Gelli non gli ho mai detto nemmeno cosa facevo. Io per Gelli ero un "fratello" e basta. Non mi interessava nemmeno dirgli cosa facevo.

ALDO BOZZI. Gelli nei colloqui che ha avuto con lei o anche indirettamente vantava amicizie con personalità politiche del mondo economico-industriale?

GIUNCHIGLIA. Non è che Gelli di me si fidasse un granché. Non è che mi dicesse tante cose. Qualche cosa ogni tanto mi diceva. Diceva che la P2 era composta da persone influenti, importanti; che era una Loggia riservata di una certa elite, però specifici nomi con tutta onestà debbo dire che non me li ha mai fatti.

ALDO BOZZI. Lei non ebbe la curiosità di domandarglielo?

GIUNCHIGLIA. Forse glielo avrò anche chiesto, ma non credo. Non mi ricordo con precisione. Non mi sembra di avergli chiesto chi c'era in P2, anche perché sono sicuro che non me lo avrebbe nemmeno detto.

ALDO BOZZI. Ebbero luogo delle riunioni di carattere massonico alle quali partecipò Gelli e anche lei? C'era un'attività associativa?

GIUNCHIGLIA. No. Siamo andati due volte a colazione. Una volta a Montecatini Terme nel settembre del 1979 e una volta a Forte dei Marmi. Si parlò del più e del meno ed è chiaro che si parlò anche di massoneria. Solo que due volte ci furono queste cosiddette riunioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei iniziare dal Comitato esecutivo massonico. Lei ha detto che ha firmato qualche tessera. Ci può spiegare come era fatta questa tessera?

GIUNCHIGLIA. Mi pare che fosse una tessera bianca, con copertina; poi mi sembra bianca e gialla.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era qualche simbolo triangolare al centro?

GIUNCHIGLIA. Sì, c'era il simbolo della G come gnose... che vuol dire conoscenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. In calce c'era l'indicazione: Principato di Monaco,
Montecarlo?

GIUNCHIGLIA. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi portava in tre lingue scritto qualcosa?

GIUNCHIGLIA. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè l'assistenza massonica?

GIUNCHIGLIA. L'assistenza massonica come doveva essere una volta che questo
comitato si fosse sviluppato e avesse avuto seguito.

ANTONIO BELLOCCHIO. E poi sotto c'era la dicitura: "Il Presidente". Chi era
il presidente?

GIUNCHIGLIA. Come le dicevo, era William Rosati.

ANTONIO BELLOCCHIO. William Rosati era il presidente?

GIUNCHIGLIA. Lo diceva a tutti, a quelli che ci siamo conosciuti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questa loggia aveva soci fondatori?

GIUNCHIGLIA. Non mi risulta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è che avesse una sua struttura, questa loggia?

GIUNCHIGLIA. Non era una loggia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo comitato, chiedo scusa, chiedo scusa, sono mortifi-
cato di aver commesso di nuovo l'errore.

GIUNCHIGLIA. Era una lega universale frammassonica, come la lega internazio-
nale dei diritti dell'uomo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, vuol rispondere a questa domanda: c'erano dei soci
fondatori di questo comitato esecutivo massonico?

GIUNCHIGLIA. Non mi risulta, perché non è nato, è morto prima di nascere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi non c'erano né esecutivi direttivi, né soci diret-
tivi, né soci attivi. E questo comitato si chiamava anche in gergo Tri-
laterale, che a lei risulta?

GIUNCHIGLIA. Trilaterale cosa vorrebbe dire?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non lo so, lo chiedo a lei.

GIUNCHIGLIA. E' una parola che sento per la prima volta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si chiamava Comité exécutif ma comité oppure - dicono
si poteva chiamare Trilaterale.

GIUNCHIGLIA. No, è la prima volta che lo sento dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Tra questi soci del comitato c'era anche l'ingegner De Benedetti dell'Olivetti?

GIUNCHIGLIA. Non mi risulta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei era molto amico di Federici. Federici ^{ha} chiamato l'ingegner De Benedetti "la perla" di questo comitato esecutivo.

GIUNCHIGLIA. Non è vero niente, l'ingegner De Benedetti non c'era in questo comitato. Io ho avuto la sfortuna di far avere un colloquio fra l'avvocato Federici e l'ingegner Piol degli affari speciali dell'Olivetti, perché questo Federici mi continuava a torturare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei direttamente ha procurato questo incontro?

GIUNCHIGLIA. Io ho procurato questo incontro tra il dottor Piol e...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei lo conosce questo dottor Piol?

GIUNCHIGLIA. No, non lo conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. E come ci è arrivato?

GIUNCHIGLIA. Tramite l'ingegner De Benedetti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi conosce De Benedetti?

GIUNCHIGLIA. Sì, è un fratello di una loggia di Torino. E questo incontro avvenne, però non avvenne al livello che Federici diceva di avere; ^{da} questo incontro ^{una} doveva ^{essere} una joint-venture fra ~~la~~ società esperta in calcolatori elettronici e la Olivetti ed io feci anche una magra figura con l'ingegner De Benedetti, perché, poi, mi scrisse una lettera dicendomi che questi contatti non potevano proseguire perché non erano a livello che inizialmente gli avevo fatto credere, perché Federici mi aveva detto che sarebbe venuta chissà chi dall'America a parlare con il dottor Piol, che era il capo ufficio affari speciali della Olivetti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei, come segretario del MEC, ha avuto l'elenco di questi aderenti al MEC?

GIUNCHIGLIA. Io non ho avuto nessun elenco. Quello che ha detto Federici, che ha avuto l'elenco, queste sono menzogne, perché io gli dico: fammi vedere l'elenco, visto che mi dici che hai avuto l'elenco. Io l'elenco a lui non gliel'ho mai dato, perché io non li ho mai avuti questi elenchi, non so che va dicendo questo pazzo.

PRESIDENTE. Intanto non esprima giudizi sui testimoni che, caso mai, è la Commissione che giudicherà in fine i singoli testimoni.

Lui, come segretario, è logico, secondo la domanda rivolta dall'onorevole Bellocchio, che avesse l'elenco dei membri del MEC, a prescindere da ciò che abbia detto o no l'avvocato Federici. Le è stato chiesto se lei avesse o no l'elenco dei membri del MEC.

GIUNCHIGLIA. Non l'avevo.

PRESIDENTE. Non l'aveva, ecco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei si ricorda della lettera che l'avvocato Federici ci le ha indirizzato ^{per} /raccomandata con ricevuta di ritorno in data 18 novembre 1980?

GIUNCHIGLIA. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E si ricorda il punto 2) di questa lettera?

GIUNCHIGLIA. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può dirmi che cosa ha da dire?

GIUNCHIGLIA. Il punto 2) che è in riferimento...

ANTONIO BELLOCCHIO. "Volevi che ti dessi una mano o qualcosa di più per cerca

re di defenestrare il Gelli, del quale hai addirittura previsto l'eliminazione fisica, ove i tentativi in atto non ~~non~~ portino l'effetto sperato".

GIUNCHIGLIA. Io ho risposto a questa lettera, una lettera minacciosa, con rag comadata con ricevuta ~~xxxx~~ di ritorno, dove lo taccio di tutti i titoli e di tutte le accuse che lui mi aveva fatte, facendolo passare per pazzo, in quanto dico che io non volevo defenestrare nessuno, perché io in definitiva chi sono? Non sono quasi nessuno. Ho anche detto che posso dimostrare che questo non è vero, perché se c'era qualcuno che cercava di andare d'accordo ero io, tramite il dottor Rosati, che continuamente ingiuriava contro Gelli. Quindi, io posso dimostrare benissimo che io non volevo defenestrare nessun Gelli, cercavo di mandare avanti le cose nella maniera fraterna, da bravi amici, insomma. ~~xx~~

ANTONIO BELLOCCHIO. Le faccio presente che lei non sta dicendo il vero, signor Giunchiglia.

GIUNCHIGLIA. Allora mi ripeta la domanda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Su questo punto 2), che fa parte della lettera indirizzata in data 18/11/80, Federici le esprime ~~xxxxx~~, come io ho già detto: "Volevi che ti dessi una mano o qualcosa di più per cercare di defenestrare - scritto tra virgolette - il Gelli, del quale hai addirittura previsto l'eliminazione fisica."

GIUNCHIGLIA. Guardi, questa è menzogna. Io non ho mai cercato di defenestrare, né ho mai cercato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Si ricordi bene se lei mai ha detto queste parole.

GIUNCHIGLIA. Io non ho mai detto niente del genere, io non ho mai detto che volevo eliminare Gelli, perché io non ho mai fatto del male a nessuno, nemmeno al mio peggior nemico. Non posso, quindi, aver detto una cosa del genere. Non è mio costume dire una cosa del genere. Io a questa lettera che lui mi ha scritto ho replicato, dicendogli che queste erano menzogne e basta, che potevo dimostrare e che lo dimostravo con il dottor Rosati, che ero l'unico che cercasse di...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lasci stare, adesso è morto il dottor Rosati.

GIUNCHIGLIA. E' falsa quella roba lì, non è vero niente. Non ho potuto dire una cosa del genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, allora vorrei contestare al teste che nel ^{documento} 000197 c'è un'intercettazione telefonica del 23 febbraio 1982, in cui il signor Giunchiglia, parlando con Federici, è tornato alla carica dove ha parlato un'altra volta dell'eliminazione civile e massonica del Gelli e, se queste non riescono, anche fisica.

GIUNCHIGLIA. Io non ho mai detto che volevo defenestrare Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei lo ha detto anche per telefono. Come le sto dicendo, c'è un'intercettazione telefonica agli atti e le ho citato il ^{documento} ed il giorno in cui lei si è espresso in questo modo.

GIUNCHIGLIA. Non è possibile.

PRESIDENTE. Signor Giunchiglia, è possibile perché c'è la registrazione e, quindi, lei non può mentire alla Commissione. Questa è una prova non discutibile: c'è la registrazione della sua telefonata e queste sono le parole registrate della sua telefonata.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cerchi di fare uno sforzo di memoria. Io le sto facendo delle domande in modo abbastanza pacato.

GIUNCHIGLIA. Che io volevo eliminare Gelli proprio c'è scritto in questa...?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, ha parlato dell'eliminazione civile, massonica del Gelli e, se queste non riescono, anche fisica. In data 23 febbraio

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

cioè dopo la lettera del Federici, che risale al 1980. Lei, parlando per telefono, in data 23 febbraio 1982, è ritornato sull'argomento.

GIUNCHIGLIA. 23 febbraio?

ANTONIO BELLOCCHIO. 1982. Sì, quest'anno, il 23 febbraio, signor Giunchiglia.

GIUNCHIGLIA. Ma non è possibile, guardi. Sarà lui ad avermi detto queste cose
PRESIDENTE. Signor Giunchiglia, se lei insiste nel dire il falso rispetto a una prova che le è stato anche specificato qual è, le ricordo che lei è sentito in sede di testimonianza formale.

GIUNCHIGLIA. Ma, io veramente non mi ricordo di aver detto una cosa del genere, guardi. Non me lo ricordo, sul serio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non si ricorda? Faccia uno sforzo, signor Giunchiglia.

Non si ricorda del tenore di questa telefonata, che fa seguito alla lettera e, quindi, come vede, vi sono due riscontri precisi.

GIUNCHIGLIA. Il 23 febbraio 1982?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

GIUNCHIGLIA. Ma se il 23 febbraio mi risulta che lui era stato arrestato, questo Federici, come facevo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non si preoccupi, l'internettazione è del 23 febbraio 1982.

PRESIDENTE. Ha una memoria molto buona in questo caso, si ricorda il giorno in cui sarebbe stato arrestato Federici.

GIUNCHIGLIA. Perché ero in montagna e mi ricordo...

PRESIDENTE. Il 23 febbraio 1982. Si ricorda che era in montagna. E' molto precisa la sua memoria su fatti anche molto marginali ed insignificanti, signor Giunchiglia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che tutti i nomi della P2 sono depositati in codice al Pentagono?

GIUNCHIGLIA. No, veramente non lo so, questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, secondo lei?

GIUNCHIGLIA. No, non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto un certo signor ^{Hamid?}

GIUNCHIGLIA. Hamid? Mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo signor Hamid è ospite delle glorie francesi. Si ricorda?

GIUNCHIGLIA. Mai conosciuto questo signor Hamid.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eppure questo signor Hamid è oggetto di un colloquio telefonico tra lei, Nosiglia e Federici.

GIUNCHIGLIA. Io? Io Amid non l'ho mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. In data 3 febbraio 1982.

GIUNCHIGLIA. 1982?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

GIUNCHIGLIA. Ma io con Nosiglia che non ci parlo è circa tre anni, come faccio ad aver parlato con Nosiglia nel 1982?

ANTONIO BELLOCCHIO. Amid, mai conosciuto?

GIUNCHIGLIA. Mai conosciuto, mai visto, non so nemmeno chi è.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non sa nemmeno chi è un certo signor Righetti?

GIUNCHIGLIA. Mai sentito dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed ha conosciuto un certo signor Ciolini?

GIUNCHIGLIA. Sì, quello l'ho conosciuto una volta lì, quando andai, mi invitò

Federici per questo affare petrolifero, ^{dove} stavamo andando, così di
sfuggita.

ANTONIO BELLOCCHIO. E che tipo di rapporti ha avuto con questo signor Ciolini?

GIUNCHIGLIA. Zero. Non l'ho più visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha degli interessi con la società Polimega?

GIUNCHIGLIA. No, nessun interesse.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma la conosce?

GIUNCHIGLIA. No, non so nemmeno dov'è e cosa sia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il generale Hubert?

GIUNCHIGLIA. No, non lo conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non l'ha mai conosciuto, non le è stato mai presentato?

GIUNCHIGLIA. Mai. Hubert ha detto?

ANTONIO BELLOCCHIO. Mister W Hubert.

GIUNCHIGLIA. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma conosciuto il signor Burri?

GIUNCHIGLIA. E chi è? Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' il compare di Ciolini.

GIUNCHIGLIA. No, non l'ho mai conosciuto.

BELLOCCHIO. Ha conosciuto l'ammiraglio Alfano?

GIUNCHIGLIA. Sì, Alfano sì perché siamo anche ottimi amici.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il generale Poggolini?

GIUNCHIGLIA. Sì, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'avvocato Minervini?

GIUNCHIGLIA. Sì, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il colonnello Della Pazia?

GIUNCHIGLIA. Sì.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed è stato con loro all'hotel Astoria a Livorno?

GIUNCHIGLIA. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che occasione?

GIUNCHIGLIA. Mi sembra per gli auguri di Natale nel 1980.

ANTONIO BELLOCCHIO. E si parlò di affari o no?

GIUNCHIGLIA. No, c'era Rosati che era venuto appositamente a fare gli

auguri ed eravamo tutti lì e ci fece gli auguri di Natale e dell'anno nuovo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il signor Lex Matteo?

GIUNCHIGLIA. No, chi è Lex Matteo?

ANTONIO BELLOCCHIO. E' il coordinatore sanitario degli istituti di pena di
Firenze.

GIUNCHIGLIA. No, no, mai sentito.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il dottor Romano Felchi?

GIUNCHIGLIA. Romano...?

ANTONIO BELLOCCHIO. Felchi.

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha conosciuto il professor Samarari?

GIUNCHIGLIA. No, mai sentito.

ANTONIO BELLOCCHIO. E nemmeno Stefano Belle Chiaie?

GIUNCHIGLIA. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il general Corsini?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il dottor Henry Calo'?

GIUNCHIGLIA. Sì, lui sì che lo conobbi a Ginevra.

ANTONIO BELLOCCHIO. E che tipo di rapporti ha avuto con il dottor Calo'?

GIUNCHIGLIA. Quasi nessuno, perché me lo presentò Federici e...

ANTONIO BELLOCCHIO. E in che occasione glielo presentò?

GIUNCHIGLIA. Quando andai a Ginevra, in quell'occasione lì mi sembra.

PRESIDENTE. Lei è andato, signor Giunchiglia, con altri piduisti soltanto
a Ginevra o ha fatto altri viaggi di affari?

GIUNCHIGLIA. No.

PRESIDENTE. E' sicuro di non aver fatto altri viaggi per conto di R Gelli
all'estero?

GIUNCHIGLIA. Io per conto di Gelli?

PRESIDENTE. Sì.

GIUNCHIGLIA. Io per conto di Gelli non ho fatto nessun viaggio.

PRESIDENTE. Allora, per essere più precisa, può dire alla Commissione
se ha mai portato all'estero per conto di Gelli soldi?

GIUNCHIGLIA. Io? Ma volete scherzare?

PRESIDENTE. Noi non scherziamo affatto, signor Giunchiglia, può stare tranquillo su questo, non abbiamo alcuna intenzione di perdere tempo.

GIUNCHIGLIA. Io non ^{ho} mai portato nemmeno una lira né per me né per
altri.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto Umberto Giovine?

GIUNCHIGLIA. No, mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai conosciuto Sindona?

GIUNCHIGLIA. No, mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il dottor Luigi Olivetti?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E mister Dubail?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha per caso lei o sua moglie interessi nella società

Sofic di Firenze?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E nemmeno nella Cofir?

GIUNCHIGLIA. No, non so nemmeno cosa sono.

ANTONIO BELLOCCHIO. E conosce il dottor Adriano Concoprio?

GIUNCHIGLIA. No, non lo conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. E nemmeno il dottor Alberto Sennhauser?

GIUNCHIGLIA. Lui sì, lo conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. E che tipo di rapporti ha con lui?

GIUNCHIGLIA. Me lo presentò un amico.... così.. non ho avuto nessun rapporto

perché l'ho visto due volte.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' iscritto pure lui al comitato esecutivo massonico?

GIUNCHIGLIA. No, non mi risulta.

ANTONIO BELLOCCHIO. E alla P2?

GIUNCHIGLIA. Nella forma più totale e assoluta, altrimenti me lo avrebbe

detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lo esclude che sia iscritto al comitato esecutivo mas-

sonico, o non ricorda?

GIUNCHIGLIA. Non mi risulta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il dottor Berra?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E l'avvocato Bruno Keppler?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il signor Balducci?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha conosciuto madama Marie Françoise Ciolini?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Piersandro Magnoni?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mister Braker?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E l'avvocato Mario Moreno Grandos San José?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sa dell'esistenza di queste due società, la Misar

e la Gidecasa?

GIUNCHIGLIA. Max La Misar?

ANTONIO BELLOCCHIO. E la Gidecasa.

GIUNCHIGLIA. Sì, la Misar era una società... lavorava Sensenauser.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi come vede il rapporto con Sensenauser è andato al di là della semplice conoscenza. Lei sta ammettendo adesso che sa che questo signor Sensenauser....

GIUNCHIGLIA. Mi disse quello che faceva.

ANTONIO BELLOCCHIO. E che faceva questo signor Sensenauser?

GIUNCHIGLIA. Era rappresentante, credo, di questa Misar.

ANTONIO BELLOCCHIO. E che cosa trattava questa casa?

GIUNCHIGLIA. Non mi ricordo... La Misar è una società italiana, credo, cose subacquee, bombole subacquee, credo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E della Gidecasa non ne ha mai saputo l'esistenza?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha rapporti con l'Unione ^{di} banche svizzere, o ha avuto rapporti?

GIUNCHIGLIA. Nessuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha conosciuto il dottor Trecca?

GIUNCHIGLIA. Trecca sì, l'ho conosciuto qui a Roma.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si è incontrato più volte con il dottor Trecca?

GIUNCHIGLIA. No, l'ho visto con il dottor Gelli, cioè, scusate, con il commendator Gelli qui a Roma, e poi una volta a villa Wanda.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Gelli ^{le} ha mai detto chi fu a proporlo per avere la commenda?

GIUNCHIGLIA. No, non mi ha detto mai niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce il dottor Pazienza?

GIUNCHIGLIA. No, mai visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E conosce il signor Samuel ^{Cummingo?}

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai avuto rapporti di affari?

GIUNCHIGLIA. Mai avuti rapporti d'affari.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno Mohamed Adnan Kashoggi?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto l'avvocato Memmo?

GIUNCHIGLIA. No.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Bellocchio se la interrompo un momento. Signor Giunchiglia, lei ha risposto negativamente ad una domanda che le ha fatto l'onorevole Bellocchio. Gliela rifaccio e le ricordo ancora che lei è in sede di testimonianza formale. La domanda è la seguente: lei ha conosciuto il dottor Pazienza?

GIUNCHIGLIA. No, non l'ho mai conosciuto.

PRESIDENTE. Non l'ha mai conosciuto?

GIUNCHIGLIA. Mai visto.

PRESIDENTE. Non si è mai incontrato...

GIUNCHIGLIA. Mai.

PRESIDENTE. ... con il signor Gelli e il signor Pazienza a Roma?

GIUNCHIGLIA. Mai incontrato.

PRESIDENTE. Lei è sicuro di questo?

GIUNCHIGLIA. Sicurissimo, non sicuro.

PRESIDENTE. Lei lo esclude.

GIUNCHIGLIA. No, ne sono sicurissimo.

PRESIDENTE. Va bene. Prosegua, onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto Tassan Din?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il dottor Mazzanti?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il dottor Di Donna?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha mai saputo nulla dello scandalo Eni-Petromin?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ne ha mai parlato con Federici, con Von Berger?

GIUNCHIGLIA. Con nessuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha conosciuto l'onorevole De Carolis?

GIUNCHIGLIA. No. Conosco l'avvocato De Carolis, qui di Roma, che non sono nemmeno parenti.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il generale Geraci?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il signor ^{Oswiz} Fred l'ha mai conosciuto?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quali rapporti ha lei con la società Oto-Melara?

GIUNCHIGLIA. Nessuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non si è mai interessato della vendita di carri armati?

GIUNCHIGLIA. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eppure, guardi che è agli atti c'è qualche cosa su questa sua amicizia nei confronti della società Oto-Melara.

GIUNCHIGLIA. Io non conosco nessuna società Oto-Melara. So che è una società che fa queste cose, a La Spezia, del gruppo IRI, credo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha mai avuto rapporti con il vice premier libico Jupp?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non l'ha mai visitato nella clinica a San Rossore, quando era stato ricoverato?

GIUNCHIGLIA. Non conosco nessun libico, di nessuna razza, io, nemmeno mezzo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce il dottor Cambi.

GIUNCHIGLIA. Cambi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì. Il dottor Mina?

GIUNCHIGLIA. Mi dica di dov'è Cambi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si interessano dell'AGIP.

GIUNCHIGLIA. No, no, no, nessuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai avuto contatti con la Brasil_invest?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto Philip Guarino?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Joe Gambino?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ci può dire perché i rapporti con Federici si sono raffreddati o rotti?

GIUNCHIGLIA. ~~Ma~~ Perché si comportava poco bene e ultimamente mise di mezzo anche Osvaldo Grandi, cioè un amico di Osvaldo Grandi con la società Gesco Italia che doveva recuperare un credito già nel Congo (sto parlando di due anni fa, non ultimamente), e si fece dare circa 40 milioni per sistemare questo recupero crediti di questa società Gesco Italia;

Grandi aveva presentato il proprio amministratore, che era suo amico, il dottor De Pasquale - non ho segreti per dirlo - e lui l'ha presi soltanto in giro, tant'è vero che non ha fatto niente e loro gli hanno tolto anche l'incarico. Questa è l'ultima che mi ha fatto, dopo di che io ho detto: "Ma, insomma, essere bravi sì, ma essere imbecilli mi sembra un po' troppo".

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce il signor Sabatino X Ciccarelli? Alias Tinuccio.

GIUNCHIGLIA. ~~Non~~ No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E conosce Enrico Maisto?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E per i suoi affari in Calabria si è servito di un certo signor Canale?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non conosce nemmeno l'avvocato Gallo di Arezzo?

GIUNCHIGLIA. ~~Non~~ No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Di origine calabrese?

GIUNCHIGLIA. Nessuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce un certo Barberi?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Carmelo Costanzo? Gaetano Graci?

GIUNCHIGLIA. Carmelo Costanzo sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E come lo conosce?

GIUNCHIGLIA. No, Maurizio Costanzo, mi scusi; Maurizio Costanzo sì l'ho conosciuto da ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non mi interessa di Maurizio, Carmelo.

GIUNCHIGLIA. Carmelo Costanzo non so chi sia.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il dottor Antonio Natale Tassara De Michelis l'ha mai conosciuto?

GIUNCHIGLIA. Mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conferma che Danesi non ha mai negato la sua appartenenza alla massoneria?

GIUNCHIGLIA. Ma negato cosa vuol dire, scusi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè, che ha ammesso che era iscritto alla massoneria.

GIUNCHIGLIA. Ma io non posso dire una cosa del genere, io ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questo lei lo ha detto già al magistrato.

GIUNCHIGLIA. Guardi, io al magistrato... ora con precisione non mi ricordo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Glielo dico io.

GIUNCHIGLIA. Rendetevi conto di cosa mi fu fatto ; mi strapparono dalla famiglia ...

PRESIDENTE. Per cortesia signor Giunchiglia, non venga con atteggiamento sempre vittimistico; lei ha deposto al magistrato in questo senso. Onorevole Bellocchio, glielo legga pure.

ANTONIO BELLOCCHIO. "Danesi non ha mai negato la sua appartenenza alla massoneria".

GIUNCHIGLIA. Ma, ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Se lo vuole testuale: "A domanda risponde:" ...

GIUNCHIGLIA. Le voci circolavano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei al magistrato che le faceva la domanda ha risposto:

"Danesi non ha mai negato la sua appartenenza alla massoneria".

GIUNCHIGLIA. Ho anche detto che non so se era un massone, però scusatemi; dite un po' tutto, fino in fondo. Non mi dite soltanto metà delle cose.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha messo in dubbio la iscrizione di Danesi alla

~~Loggia~~ P2 perchè non aveva assistito alla sua iniziazione; poi ha fatto la distinzione fra P2 e P1; P1 erano quelli che sono all'orecchio del Gran Maestro e quindi ricevevano la tessera senza foto; P2 invece erano quelli meno riservati e ricevevano la tessera con foto.

GIUNCHIGLIA. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ora, a proposito di Danesi lei ha detto che lo ha presentato a Gelli e via dicendo e poi, a domanda risponde: "Danesi non ha mai negato la sua appartenenza alla massoneria". Conferma questo?

GIUNCHIGLIA. Sì, ma questo non vuol dire che ha ammesso di essere iscritto, scusi.

PRESIDENTE. Beh, senta, queta deduzione così poco logica non la faccia e permetta, comunque, che la Commissione non la accolga.

ANTONIO BELLOCCHIO. Zogheib Elie?

GIUNCHIGLIA. & Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che tipo di rapporti ha avuto?

GIUNCHIGLIA. L'ho visto una volta quando fu iniziato alla loggia massonica P2 e basta, poi non l'ho più visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha conosciuto il comandante dei carabinieri di Termini Imerese?

GIUNCHIGLIA. Sì, all'iniziazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, veda di concludere, ci sono anche altri colleghi che intendono porre domande.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sto terminando. Come si chiamava questo comandante dei carabinieri?

GIUNCHIGLIA. Non mi ricordo, mi sembra D'Allura, credo. L'ho conosciuto lì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E mi può dire il nome del "fratello americano di Los Angeles" che si doveva iscrivere alla P2? Chi era?

GIUNCHIGLIA. Il nome...?

ANTONIO BELLOCCHIO. ... del fratello americano di Los-Angeles.

GIUNCHIGLIA. Chi? Stones?

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo sto chiedendo a lei, dato che non lo ha detto quando è stato interrogato; ha parlato di un fratello americano di Los Angeles

GIUNCHIGLIA. Mi sembra ~~Rudolph~~ Stones.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho finito, signor Presidente.

CALAMANDREI FRANCO. Signor Giunchiglia,

può lei dare una data, sia pure approssimativa, dell'epoca in cui il ^{comitato} ~~comitato~~ venne costituito o quanto meno lei venne incaricato di esserne il segretario, e può dare una data dell'ultima occasione, dell'ultima circostanza in cui questo comitato le è risultato esistente, in qualche modo funzionante?

GIUNCHIGLIA. Non funzionante.

FRANCO

CALAMANDREI. A questo verremo un momento dopo, scusi.

GIUNCHIGLIA. Mah, io come le dico, mi comincio a interessare dai primi del 1979. Poi

PRESIDENTE. Parli più vicino al microfono.

GIUNCHIGLIA. Scusi, ma, io purtroppo, devo stare un po' attento con la salute.

CALAMANDREI FRANCO. Se lei parla più vicino al microfono dura meno fatica; il microfono riceve e lei non si sferza.

GIUNCHIGLIA. Come le dicevo, poi se ne parlò, si cominciò a fare un po' di proselitismo, poi prese questo brutto infarto nell'ottobre del 1980 al dottor Rosati e da lì le cose sono un po' cambiate. Sostanzialmente non si è fatto niente.

FRANCO CALAMANDREI. No, scusi non è questa la mia domanda. Lei adesso ha risposto alla prima parte della domanda, ha detto che nel 1979 può collocare l'inizio dell'esistenza del comitato. Quando è che lei ci può dire con sicurezza che la non esistenza del comitato è stata acquisita una volta per tutte, cioè che il comitato ...

GIUNCHIGLIA. Io penso al momento dello scandalo ... così, P2, insomma.

FRANCO CALAMANDREI. Cioè, nella primavera dell'anno passato? Del 1981?

GIUNCHIGLIA. Sì.

FRANCO CALAMANDREI. Quindi per un organismo che non è mai esistito, esiste dal 1979 al 1981 non è poca cosa. In questo abbiamo rettificato, mi pare, una sua affermazione. Lei ha detto che questo comitato non era una loggia l'ha definito ad un certo punto un salotto, una specie di salotto. Bene, ora io credo che se Gelli e gli altri, fra cui lei, avessero voluto creare un salotto non c'era bisogno di una cosa così macchinosa, con una denominazione di questo tipo, con la distribuzione di tessere, con la stampa

addirittura di un libretto rosso e così via, ecco. Non c'era, lei può escludere nel modo più assoluto che non ci fosse in questo cosiddetto settore un elemento di sodalizio d'affari, in qualche modo?

GIUNCHIGLIA. Se poi i membri si fossero conosciuti fra loro e avessero fatto degli affari fra loro: , nulla lo vieta.

FRANCO CALAMANDREI. Ecco; qui lei adesso è andato ...

GIUNCHIGLIA. Io non ho mai fatto affari.

FRANCO CALAMANDREI. Mi perdoni, anche qui, lei è andato un passo oltre alle cose che aveva detto precedentemente. Ora, quindi un qualche elemento di sodalizio di affari poteva esserci. Ora, il raginnier Frittoli lei ha confermato, del resto a noi risulta da documenti molto seri e molti sicuri, che era ed è titolare di un "export-import" a Montecarlo.

GIUNCHIGLIA. Sì.

FRANCO CALAMANDREI. Lei, sia pure attraverso la sua signora, è stato interessato almeno per un periodo a questa Euroconsult che anch'essa è una organizzazione di export?

GIUNCHIGLIA. Sì, è vero, ma poi, come le ripeto, siccome non guadagnava, hanno chiuso.

FRANCO CALAMANDREI. Mi perdoni, il Frittoli risulta a noi essere in strettissimi rapporti con il signor Samuel Cummings, di cui già le domandava prima l'onorevole Bellocchio, anche lui residente a Monaco, anche lui molto interessato a questioni di export, in particolare in un certo settore sulla cui precisazione potremo poi tornare; lei dice che questo Cummings non lo ha mai conosciuto. Non ha neppure mai saputo che Frittoli fosse in stretti rapporti con Cummings, ne fosse una specie di uomo di fiducia?

GIUNCHIGLIA. No, lo escludo nella maniera più assoluta.

FRANCO CALAMANDREI. Esclude che lo sia, o esclude di averlo saputo?

GIUNCHIGLIA. Escludo che sia in rapporti, lo escludo.

FRANCO CALAMANDREI. Allora vuol dire che di questo Cummings lei però ...

GIUNCHIGLIA. Me ne parlò Balestrieri una volta; ma io non l'ho mai conosciuto.

FRANCO CALAMANDREI. Allora ne ha sentito parlare?

GIUNCHIGLIA. Sì.

FRANCO CALAMANDREI. Balestrieri le parlò di Cummings? Ma lei può escludere che il Frittoli sia mai stato in rapporti con il Cummings; come può essere così sicuro di un affare che riguarda un'altra persona?

GIUNCHIGLIA. Conosco bene il Frittoli. Siccome il Cummings mi risulta da Balestrieri che era presidente dell'Interarmi...

FRANCO CALAMANDREI. Appunto.

GIUNCHIGLIA. Così mi sembra di ricordare.

FRANCO CALAMANDREI. Basata a Londra, come lei forse saprà.

GIUNCHIGLIA. Non lo so.

FRANCO CALAMANDREI. Non lo sa questo? Comunque è un nome inglese.

GIUNCHIGLIA. Allora, siccome conosco molto bene il Frittoli, conosco la sua morale... lui, mai e poi mai sarebbe entrato in contatto, per principio ideologico con uno che rappresenta, fa il rappresentante di armi.

FRANCO CALAMANDREI. In che senso per principio ideologico?

GIUNCHIGLIA. Perché lo conosco, è un ragazzo troppo puro, non so, non lo vedo secondo il mio pensiero.

FRANCO CALAMANDREI. Ma Balestrieri perché le aveva parlato di Cummings?

GIUNCHIGLIA. Ma, Balestrieri parlava tanto; sempre, mi ricordo che era un po' fissato su queste cose; una fissazione sua.

FRANCO CALAMANDREI. Fissazione di che cosa? Di parlare?

GIUNCHIGLIA. Sì, di parlare di armi, di queste cose. Era una fissazione di Balestrieri. Ma per me era arabo...

FRANCO CALAMANDREI. Forse, era proprio arabo...

GIUNCHIGLIA. Io non mi sono mai interessato di armi, nella maniera più assoluta.

FRANCO CALAMANDREI. Comunque, tutto questo parlare di armi, di Balestrieri, di Cummings... tutto questo avveniva tra Balestrieri e lei nell'ambito del Comitato Montecarlo?

GIUNCHIGLIA. No, nella maniera più assoluta. Con Balestrieri, come le ripeto, non ho più rapporti da tre anni.

FRANCO CALAMANDREI. Il punto di partenza della mia domanda -poi, lei è intervenuto dandomi elementi indicativi per me interessanti- era questo: lei non ritiene che in questo sodalizio di affari, che in qualche modo poteva esserci nel comitato, il fatto che il Frittoli si occupasse di export-import e che lei, attraverso la società della sua signora, si occupasse pure di export, potesse, in qualche modo, collegarsi con questo sodalizio di affari nel Comitato ~~Monte~~ Montecarlo?

GIUNCHIGLIA. No, lo escludo, nella maniera più totale.

FRANCO CALAMANDREI. Anche nell'ambito...

GIUNCHIGLIA. Per favore, un minuto perchè non mi sento molto bene... Il medico mi ha proibito di venire, ma io sono venuto di mia spontanea volontà, però non posso esagerare...

PRESIDENTE. Va bene, signor Giunchiglia, possiamo interrompere e farla riposare per un po'.

(Alle 11,55, il signor Giunchiglia viene accompagnato fuori dall'aula)

PRESIDENTE. Questa sospensione ci consente qualche riflessione. Come vedete, viene confermata una contraddizione tra ciò che ha detto Federici e ciò che ci dice anche oggi il signor Giunchiglia. E contraddizioni vi sono state anche fra deposizioni fatte alla Magistratura e risposte date oggi in Commissione.

Come i commissari possono vedere da alcuni elementi, questo signore risulta abbastanza coinvolto in affari di armi.

Possiamo ~~terminare~~ ^{concludere} l'audizione e poi alla fine decidere se e come metterlo a confronto con Federici; cioè, se e come procedere.

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. Continui, senatore Calamandrei.

FRANCO CALAMANDREI. Signor Giunchiglia, abbiamo interrotto al momento in cui lei ha detto che non si è mai occupato di traffico di armi. Nella lettera che prima le contestava l'onorevole Bellocchio - la lettera dell'avvocato Federici -, al paragrafo terzo si diceva, testualmente: "...Volevi poi che ti dessi una piccola mano (!!!) o nel trafficare in armi o nel riciclare soldi sporchi".

GIUNCHIGLIA. Sono tutte menzogne. Io non ~~mai~~ ho mai trafficato in armi, non ho mai riciclato soldi, né puliti, né sporchi. Per me, sono delle fandonie, nella maniera più totale ed assoluta.

FRANCO CALAMANDREI. Questa lettera con la quale lei ha risposto alla lettera di Federici a cui ci stiamo riferendo, ha qualche copia o una ricevuta della raccomandata....

GIUNCHIGLIA. Ho tutto..

FRANCO CALAMANDREI. Ha qui con sé questa risposta a Federici?

GIUNCHIGLIA. Sì, ce l'ho.

FRANCO CALAMANDREI. La può lasciare?

GIUNCHIGLIA. Vi lascio una fotocopia, io ho l'originale. La legga pure a voce alta, così si rende conto (Il signor Giunchiglia consegna ~~la~~ alla presidenza la fotocopia della lettera)....

FRANCO CALAMANDREI. No, vorrei proseguire. L'Euroconsult (sia pure nel breve periodo in cui è esistita) di quali carichi si è occupata?

GIUNCHIGLIA.

GIUNCHIGLIA. Ha fatto soltanto questo affare, che portò il signor Nosiglia...

FRANCO CALAMANDREI. Quello del tondino?

GIUNCHIGLIA. Tondino e cemento era, credo; non ha fatto altro. Poi ha chiuso, e buona notte. Invece di continuare a spendere soldi, insomma, si preferì chiudere: io consigliai così mia moglie, e fece così.

FRANCO CALAMANDREI. Vengo rapidamente ad altre domande. Lei ha conosciuto - risulta addirittura che lo presentò lei alla P2 - Lorenzo Antonucci?

GIUNCHIGLIA. Sì.

FRANCO CALAMANDREI. Che faceva parte anche lui del Comitato Montecarlo, no?

GIUNCHIGLIA. Sì.

FRANCO CALAMANDREI. Ci può dire qualcosa di Antonucci, della sua provenienza, del come mai lei lo avvicinò e ritenne di presentarlo alla P2?

GIUNCHIGLIA. Per me - è già cinque-sei anni che lo conosco - è un caro ragazzo, un lavoratore; si interessa di calcolatori elettronici. Io l'ho messo in contatto con la Olivetti per un programma sui calcolatori del legno, e sta andando avanti discretamente bene. E' una carissima persona, di tutto rispetto; per me era una persona valida, ~~ma~~ e lo è anche tuttora.

FRANCO CALAMANDREI. Le risulta che la sua provenienza politica fosse dall'area di Autonomia Operaia?

GIUNCHIGLIA. A me questo non è mai risultato; l'ho letto sul giornale, ieri o ieri l'altro, mi sembra su La Repubblica.

FRANCO CALAMANDREI. Quando lei ha presentato Antonucci alla P2, lei ignorava...?

GIUNCHIGLIA. Nella maniera più assoluta.

FRANCO CALAMANDREI. Ne è sicuro?

GIUNCHIGLIA. Sicurissimo.

FRANCO CALAMANDREI. Lo può affermare nella maniera più formale?

GIUNCHIGLIA. Nella maniera più totale e assoluta. Per me è sempre stato un democratico, e lo è anche tuttora, come ripeto.

FRANCO CALAMANDREI. Il signor Alberto Nosiglia ci ha detto che lei gli pose come condizione, per una qualche cointeressenza con l'Euroconsult, l'iscrizione al Comitato Montecarlo.

GIUNCHIGLIA. Non mi risulta.

FRANCO CALAMANDREI. Come, non le risulta? Non è vero o...?

GIUNCHIGLIA. Non è vero. Lui entrò nella società, comprò delle quote, ci stette per pochi mesi - mi sembra quattro, cinque mesi, non di più -; fece questo affare. Poi, le cose non andavano bene, e invece di continuare a spendere soldi, si preferì chiudere. Ma non ci fu nessuna condizione.

FRANCO CALAMANDREI. Il signor Nosiglia, quindi, entrò nell'Euroconsult in vista, particolarmente, di questo affare che poi venne fatto?

GIUNCHIGLIA. Sì, si interessava di trasporti marittimi, mi disse che aveva necessità di operare in una società, ed io, vedendolo un ragazzo attivo, dissi alla moglie: Va bene, prendilo come socio, non c'è problema, non ci vedo niente di strano.

FRANCO CALAMANDREI. Il che vuol dire - mi aiuti a capire - che Nosiglia le chiese di associarsi all'Euroconsult proponendo di portare all'Euroconsult quell'affare?

GIUNCHIGLIA. No, affari, in genere, di trasporti: poi, in realtà, portò quello e basta. Siccome poi non portò più niente, si chiuse. Questa è la verità.

FRANCO CALAMANDREI. Esclude di aver parlato con Frittoli di Nosiglia e dell'affare che...?

GIUNCHIGLIA. Quale affare?

FRANCO CALAMANDREI. L'affare di cui lei ha parlato, l'affare di Chioggia, l'affare del tonchino...

GIUNCHIGLIA. Io con Frittoli ho sempre avuto rapporti amichevoli e basta. Non credo di aver parlato dell'affare di Chioggia, del tonchino. Forse Frittoli deve aver fatto qualcosa con il fratello o il cugino di Baggio: non lo so, forse, non mi ricordo con precisione. Perché mi disse una volta che questo cugino di Baggio era molto più serio di questo Francesco. Ecco perché forse aveva fatto qualcosa.

FRANCO CALAMANDREI. Allora, questa conversazione tra lei e Frittoli si colloca molto bene in quella configurazione a cui prima ci siamo avvicinati, di sodalizio di affari.

GIUNCHIGLIA. Sodalizio di affari... Io, affari, come le ripeto, non ne ho mai fatti, quindi...

FRANCO CALAMANDREI. Può datare l'ultima volta che lei ha incontrato l'avvocato Giuffrida?

GIUNCHIGLIA. Giuffrida? E chi è, scusi, l'avvocato Giuffrida?

CALAMANDREI. Mi pareva che lei avessè detto, l'altra volta, di conoscerlo.

GIUNCHIGLIA. Chi è questo avvocato?

FRANCO CALAMANDREI. Un avvocato siciliano, di Messina...

GIUNCHIGLIA. Mai visto l'avvocato Giuffrida...

FRANCO CALAMANDREI. E' specialista in diritto della navigazione.

GIUNGHIGLIA. Mai visto. Ne ho sentito parlare ai tempi in cui erko alla loggia Carlo Darwin di Pisa, di questi dissidi tra Giuffrida, Salvini, tutti questi bordelli, mi ricordo. Ma io non ho mai visto questo avvocato Giuffrida, non l'ho mai conosciuto e non posso dire niente

FRANCO MALAMANDREI. Non ha mai consultato l'avvocato Giuffrida in materia di diritto marittimo per l'Euroconsult?

GIUNGHIGLIA. Mai, mai, nella maniera più assoluta.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il teste, questa mattina, ha, tra le varie affermazioni, dichiarato a un certo punto che Gelli, in fin dei conti, non si fidava molto di lui, e dopo il 1979: questo lo abbiamo tutti ascoltato. Ora, voglio fare una prima considerazione sulla credibilità del teste, il che è molto importante agli effetti di quelle che saranno le nostre determinazioni sul teste medesimo.

Dico al teste: Gelli non si fidava di lei dal 1979? Ecco, abbiamo nel nostro fascicolo le lettere di Gelli. Comincio a leggere. Lettera del 17 dicembre 1979, dove diceva, tra le altre cose scritte al signor ~~Giunchiglia~~: "Il mio più vivo ringraziamento per il solerte lavoro ~~che, in questo~~ ^{Scorcio '79}, hai svolto a favore ~~del~~ del gruppo che ti è stato affidato".

GIUNGHIGLIA. Ma quella forse...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, aspetti, andiamo avanti: perché siccome lei ha parlato del 1979, io ho cominciato con il 1979.

Dunque: 25 ottobre 1979: "Ti rimetto qui allegato l'elenco di tutti gli amici che sono stati affidati alle tue mure". Poi abbiamo 11 giugno 1979: "Mi riferisco a quanto abbiamo fatto argomento dei nostri incontri, in materia di decentramento della nostra organizzazione, decentramento inteso ad eliminare quei piccoli inconvenienti che si sono saltuariamente verificati, eccetera". 25 luglio 1980, lettera dove Gelli, tra l'altro, prima ringrazia per i regali per la figlia e poi riprende temi di carattere organizzativo. 9 settembre 1980: qui ~~di~~ parla di un'informativa, che si riferisce ad ~~Osvaldo~~ ^{Osvaldo}: e poi ne parleremo di Osvaldo, che credo sia Osvaldo Grandi...

GIUNGHIGLIA. No...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No? E' un altro.

Poi, 4 novembre 1980, è un'altra lettera di Gelli in cui dice: "Ti invio i cinque modelli, eccetera". Poi arriviamo al 21 luglio 1980, dove Gelli, scrivendo a lei, parla di un nuovo centro. Dice: "Il nuovo centro, al quale ciascuno potrà rivolgersi anche direttamente senza cioè prima dover telefonare a me o a te, nella tua qualità di capogruppo, è stato costituito proprio per ottenere il massimo snellimento delle procedure". Ecco: non so se è il Centro Studi, o si riferisce a qualcosa d'altro...

PRESIDENTE. Sì, è il Centro Studi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Comunque, siamo al 21 luglio 1980.

poi abbiamo nel giugno del 1980 il riferimento che è stato fatto da un altro commissario circa i rapporti con gli americani di Los Angeles; poi abbiamo una corrispondenza del 24 marzo 1980: "Come d'accordo, ti rimetto la pratica del signor Cozzani ..". Poi abbiamo quella del febbraio 1981.

Ecco, io le ho citato queste lettere per dimostrare esattamente il contrario e cioè per dire che i suoi rapporti con Gelli erano intensi e su un piano di estrema fiducia. Infatti non solo si parla di elenchi ma si parla anche di organizzazione, di centri ed anche di rapporti e di strettissima amicizia che sono continuati, almeno per quanto riguarda le lettere certamente non smentibili, ... Qui ci si riferisce a risposte a sue lettere, fino al 1981 e cioè quando Gelli comincia a dire che si trova in un momento particolarmente delicato.

Questa introduzione è per dire che lei non ci può venire a dire qui altre cose, perché noi abbiamo la documentazione.

GIUNCHIGLIA. La mia impressione che lui potesse avere inizialmente tanta fiducia in me... Secondo me, però, Gelli era un gran furbacchione. Quindi magari cercava di coltivare questo rapporto fraterno, di collaborazione tra me e lui, non lo metto in dubbio.

MIRKO TREMAGLIA. Il rapporto fraterno era in termini di organizzazione. L'organizzazione, lo sappiamo tutti, è la massima espressione della fiducia. Gelli si richiama... Lei non ci può dire: Gelli faceva il furbo, perché non so chi è qui che faccia il furbo! Certo è che questi sono documenti che non sono sicuramente smentibili. Allora, se questo è stato come è stato, io vorrei rifarmi ancora al comitato Montecarlo. I suoi rapporti con Federici, di cui oggi lei si lamenta perché dice: purtroppo questo ha fatto questo o quest'altro e ha parlato in un certo modo, allora erano dei rapporti intensi. Federici ci parla di elenchi ma Federici, nella sua deposizione, davanti alla Commissione per quanto riguarda il comitato Montecarlo, ci parlò ^{anche} di singoli dipartimenti. Federici ci parlò dei dipartimenti di questo comitato. Non sarà stato quello che lei definisce Loggia, ma certamente era così esteso questo comitato Montecarlo che Federici ci dice addirittura che era diviso in singoli dipartimenti, da 35 a 37 dipartimenti. Lei era il segretario.... Qui non stiamo ancora parlando dei nomi della Montecarlo ma stiamo parlando delle strutture (35 o 37 dipartimenti). Lei sarà stata almeno a conoscenza di questo?

GIUNCHIGLIA. Guardi, era tutta un'idea emblematica. Ma dall'idea ai fatti, mi sembra che c'è di mezzo il pare!

MIRKO TREMAGLIA. Guardi che lui non parla di una idea emblematica. Perché poi, ad una domanda, fa una precisazione dicendo che erano 35 o 37 i dipartimenti. Possibile che lei non sapesse che non ne esisteva neanche uno? Addirittura alla domanda ^{fatta dal collega Pizzo:} quanti soci aveva ogni dipartimento ~~.....~~ Federici dice: da 7-11-12 o 13. Qual era dunque la consistenza numerica di questo comitato Montecarlo? Federici dice da 400 a 450 nomi. Ora, lei era il segretario e non andiamo, quindi, oltre la mancanza di memoria!

GIUNCHIGLIA. Io mi interessavo della zona Pisa-Livorno; non ero segretario come volete dire voi, in senso generale.

MIRKO TREMAGLIA. Lei ha dato il via a questo comitato Montecarlo!

GIUNCHIGLIA. Io ne ho portati sette o otto di questi fratelli o sorelle.

Quindi, quali 400 o 500! Queste sono tutte fandonie! Vorrei sapere perché fa tutte queste accuse inesistenti? Io non l'ho ancora capito.

MIRKO TREMAGLIA. Queste sono dichiarazioni fatte da Federici e lei risponde

GIUNCHIGLIA. Queste sono menzogne e basta.

MIRKO TREMAGLIA. Pertanto, lei non conosce l'esistenza dei dipartimenti nel comitato Montecarlo?

GIUNCHIGLIA. Aveva studiato un'ipotesi di fare questi dipartimenti. Ma poi, come ripeto, non se ne è fatto niente.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Federici ce l'ha detto; lei no.

GIUNCHIGLIA. C'era un'ipotesi.

MIRKO TREMAGLIA. Ma lei non ha parlato neanche di ipotesi. Lei ha detto prima che dava documenti a Federici, per cui questo vostro rapporto e collegamento era preciso...

GIUNCHIGLIA. Io non ho dato alcun documento a Federici. Cosa vi devo dire? Io non ho dato nulla; che cosa vuole da me quello lì?

MIRKO TREMAGLIA. Però quella era un'ipotesi che anche lei conosceva! Cioè questa dei dipartimenti era un'ipotesi che lei conosceva?

GIUNCHIGLIA. Sì.

MIRKO TREMAGLIA. Questi dipartimenti, nell'ipotesi, che cosa dovevano rappresentare?

GIUNCHIGLIA. La struttura del comitato esecutivo massonico.

MIRKO TREMAGLIA. Allora perché questa struttura era divisa in dipartimenti? Cioè quali erano questi dipartimenti? Che funzioni avevano (giacché lei questa ipotesi la conosceva)?

GIUNCHIGLIA. Qui si sta facendo un processo...

MIRKO TREMAGLIA. Ma che processo! Lei ha detto che sapeva di questa ipotesi sui dipartimenti. Ripeto, che funzioni avevano questi dipartimenti?

GIUNCHIGLIA. Nel suddividere questo comitato in branche; la branca filosofica, la branca economica, la branca finanziaria. Cioè suddividere questo comitato secondo questi dipartimenti; questo almeno era quello che diceva Rosati. Poi, come le ho già detto, non se ne è fatto niente; è rimasto tutto lettera morta. Qui si vuol fare del fumo...

PRESIDENTE. Lei lasci perdere il fumo, e i suoi giudizi. C'era un'ipotesi di organizzare questo Mec, che è vissuto due anni, e dunque ha avuto anche il tempo di rappresentare un qualche cosa di più che un tentativo... Ha avuto il tempo, cioè, di organizzarsi in dipartimenti che erano per branche, non territoriali ma di funzioni, di presenza, eccetera.

MIRKO TREMAGLIA. Lei ci ha appena accennato a questa divisione del comitato Montecarlo... Lei ci dice queste cose con molta fatica, evidentemente non ricorda bene. Comunque, quali sono stati i suoi rapporti e di che tipo con il Osvaldo Grandi?

GIUNCHIGLIA. Di cordiale fratellanza e di cordiale amicizia.
Tutto lì, nessun altro tipo di rapporti.

MIRKO TREMAGLIA. Siccome lei prima ha citato Grandi, bene, io volevo sapere
quali erano i suoi rapporti. Erano anche rapporti di affari?

GIUNCHIGLIA. Io non ho mai fatto affari con Grandi.

MIRKO TREMAGLIA. Mi scusi, che cosa faceva Grandi?

GIUNCHIGLIA. Vendeva il marmo.

MIRKO TREMAGLIA. Lei ha citato Grandi in rapporto a Labriola. Lei
conosceva Labriola?

GIUNCHIGLIA. Sì.

MIRKO TREMAGLIA. Quali sono stati i suoi rapporti con Labriola?

GIUNCHIGLIA. L'avrò visto quattro o cinque volte, non di più.

MIRKO TREMAGLIA. Va bene, ma i suoi rapporti con Labriola erano di amicizia
erano di affari, erano rapporti politici (visto che Labriola è un
uomo politico)?

GIUNCHIGLIA. Lo conoscevo così; niente di più e niente di meno.

MIRKO TREMAGLIA. Lei per che cosa si incontrava con Labriola?

GIUNCHIGLIA. L'ho conosciuto e mi sono incontrato qualche volta...

MIRKO TREMAGLIA. Lei si è incontrata con Labriola insieme a Grandi; c'erano
dei rapporti per quanto riguarda la questione massonica (~~xxxx~~ cioè
per quanto riguarda la P2)?

GIUNCHIGLIA. A me l'ha detto Grandi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Siccome lei s'incontrava con Grandi e con Labriola, avevate discusso e voi, con Grandi e con Labriola, della P2?

GIUNCHIGLIA. Io di massoneria non ho mai discusso con Labriola insieme a Grandi. A me che l'ha portato da Gelli l'ha detto Grandi. Anche ultimamente, ed allora a quel punto dico: non è più uno scherzo, allora, se insiste, vuol dire che è vero.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora, scusi, siccome lei ha detto che ultimamente Grandi le ha confermato - l'ha ripetuto anche in questo momento vuol dire, per cortesia, una data a questo "ultimamente"?

GIUNCHIGLIA. Un giorno o due giorni prima che mi prendesse l'infarto, l'ultimo quello che ho preso ora. Il 14 mi sono sentito male; sarà stato il 13.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il 13 di giugno?

GIUNCHIGLIA. Il 13 di giugno.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei conosce l'avvocato Benedetti?

GIUNCHIGLIA. Sì, lo conosco perché è stato tanti anni fa legale di mio suocero per delle questioni giuridiche, civili, attinenti alla sua attività.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Fa parte anche Benedetti della P2?

GIUNCHIGLIA. Non lo so mica io.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Le risulta che Grandi abbia smentito, precedentemente a questa dichiarazione che lei ha fatto adesso, abbia smentito circa Labriola?

GIUNCHIGLIA. Sì, e c'è stata tutta una diatriba, anche giornalistica, su questo Benedetti, Grandi, "sì l'ho detto, non l'ha detto", tutte questa chiacchiere. Siccome anche io pensavo che fossero chiacchiere, me lo viene a riconfermare ed allora... non è più uno scherzo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no, e vede che io non faccio nemmeno una considerazione.

GIUNCHIGLIA. Sono qui per dire la verità.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ecco, siccome qui per dire la verità, quando Grandi le confermò, in data 13 giugno, diciamo, che Labriola apparteneva alla P2, insieme a Grandi vi era qualcun'altro? Cioè quando Grandi le disse questo.

GIUNCHIGLIA. Sì, mi sembra di sì, c'era un altro signore amico mio, che ogni tanto viene a trovarmi e sta lì vicino a me.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Come si chiama questo signore?

GIUNCHIGLIA. Il professor Bucci.

PRESIDENTE. B come Bologna?

GIUNCHIGLIA. Sì.

ALDO RIZZO. E' il rettore di Cosenza?

GIUNCHIGLIA. E' un professore di filosofia. Sta a Tirrenia, vicino a casa mia.

FRANCESCO DE CATALDO. Conosce il dottor Ar. ~~...~~ Corona?

GIUNCHIGLIA. Il nuovo Gran Maestro? Mai visto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ha collaborato con i servizi, signor Giunchiglia?

GIUNCHIGLIA. Io non ho mai collaborato con nessun servizio segreto. Non mi sono mai interessato, come ho detto, né di politica, né di sindacati, né di servizi di sicurezza. Ho sempre fatto gli affari miei ed ho curato la mia famiglia.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Per questo ha il nulla osta di sicurezza?

GIUNCHIGLIA. Il nulla osta di sicurezza ce l'ho perché sono un funzionario di Stato, del Ministero della difesa e sono sempre stato considerato una persona seria e me l'hanno dato. Non ci vedo niente di strano.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ha conosciuto il colonnello Giovannone?

Vorrei pregare il Presidente di dire al testimone che non può eccepire segreti di nessun genere.

PRESIDENTE. Sì.

GIUNCHIGLIA. Giovannone? No, non l'ho mai conosciuto.

Giovannone, e dove presta servizio?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei lo sa dove presta servizio.

GIUNCHIGLIA. Giovannone? No non l'ho mai conosciuto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ha conosciuto il generale Maletti?

GIUNCHIGLIA. Mai visto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Il dottor D'Amato?

GIUNCHIGLIA. Mai visto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Il signor Mazzotta, l'ha conosciuto?

GIUNCHIGLIA. Il colonnello Mazzotta?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Il signor Maurizio Mazzotta.

GIUNCHIGLIA. No.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ed il colonnello chi è?

GIUNCHIGLIA. Era il mio ex vicedirettore del CAMEI, dove io ero dipendente.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Senta, lei ha detto di aver appreso da De Benedetti, di avere ricevuto una lettera da De Benedetti...

GIUNCHIGLIA. xxx Sì.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ce l'ha qui la lettera?

GIUNCHIGLIA. No, ma si riferiva alla figura meschina che mi ha fatto fare Fedesca.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. La può far avere...?

GIUNCHIGLIA. Sì, non ho problemi, la manderò per posta, per raccomandata.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Senta, dopo la fuga di Gelli dall'Italia, lei ha avuto occasione di parlare con Gelli o di vederlo?

GIUNCHIGLIA. Una volta mi telefonò.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quando?

GIUNCHIGLIA. Nell'estate del 1981.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Dove?

GIUNCHIGLIA. Non mi ricordo, perché a casa.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Cerchi di ricordare.

GIUNCHIGLIA. Non mi ricordo perfettamente dove, se a casa o nel locale di mio suocero, perché telefonò due volte ed una volta non c'era e mia moglie gli disse: "Provi questa sera, nel locale, a quest'altro numero". Non mi ricordo con precisione.

Mi disse di non temere, che gli dispiaceva cosa mi era successo, che eravamo una loggia regolare, che lui non aveva nessuna colpa. Insomma cercò di scusarsi con me di tutti i guai che stavo passando. Tutto lì. Poi non l'ho più sentito.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei è stato nel mese di giugno, i primi di giugno o alla fine di maggio, fuori d'Italia quest'anno?

GIUNCHIGLIA. Io non sono mai stato fuori d'Italia dal momento...

Ah, una volta a Montecarlo, mi sembra, nell'aprile 1981

insieme a mia moglie.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ha conosciuto il giornalista Pecorelli, lei?

GIUNCHIGLIA. Mai visto.

Una voc. Nisticò?

GIUNCHIGLIA. Nisticò sì, l'ho conosciuto, me lo presentò due anni fa il dottor

Rosati.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Dove?

GIUNCHIGLIA. Si andò a colazione insieme.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Dove?

GIUNCHIGLIA. Ma, lì; in un ristorante, "La Peppone", non mi ricordo.

PRESIDENTE. A Roma?

GIUNCHIGLIA. Sì. Poi l'ho visto altre due volte.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Dove?

GIUNCHIGLIA. Una volta a casa sua ed un'altra volta sempre con il dottor Rosati da "Peppone". Si andava sempre lì a mangiare.

ALDO RIZZO. Senta, signor Giunchiglia, suo suocero che attività svolge?

GIUNCHIGLIA. Ha un'attività commerciale.

ALDO RIZZO. Di che tipo?

GIUNCHIGLIA. E' un dancing pubblico...

ALDO RIZZO. Ha un bar?

GIUNCHIGLIA. Un bar, sì.

ALDO RIZZO. Dove?

GIUNCHIGLIA. A Tirrenia.

ALDO RIZZO. E' in una zona militare?

GIUNCHIGLIA. Cosa? Tirrenia?

ALDO RIZZO. Questo bar è situato in una zona militare?

GIUNCHIGLIA. No, il bar è su un grande vialone, è un locale pubblico, dove viene tutta la gente. Non è niente di militare.

ALDO RIZZO. E' vicino ad una zona militare?

GIUNCHIGLIA. Tirrenia diciamo che è vicina, come località...

ALDO RIZZO. Quindi è frequentata anche dai militari, ufficiali militari americani?

GIUNCHIGLIA. Ma, più che altro, qualche negro, la sera, qualche volta.

ALDO RIZZO. Lei ha avuto mai modo di avere rapporti con appartenenti a logge massoniche americane?

GIUNCHIGLIA. Mai avuto questi...

ALDO RIZZO. Neppure con riferimento ai militari americani che sono a Livorno?

GIUNCHIGLIA. Nessun riferimento, non sono mai stato ad una loggia americana. So che esiste, lì a Campo Derby, una loggia americana, fatta da militari, ma io non ho mai partecipato a nessun lavoro massonico.

ALDO RIZZO. Né ha avuto mai modo di incontrare militari americani che facciano parte della massoneria, che si siano qualificati come massoni?

GIUNCHIGLIA. No, no, nella maniera più totale ed assoluta.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda, signor Presidente: con riferimento a questo comitato esecutivo Montecarlo, a me pare che lei sia per la verità abbastanza reticente, perché, secondo quanto lei ebbe a dire a noi all'inizio

questa loggia o, meglio, questo comitato esecutivo perché non si tratterebbe di loggia, se non sbaglio lei ebbe a dire che aveva la funzione di esaminare attentamente i rapporti massoneria-loggia P2. E' vero? Ha detto questo lei?

GIUNCHIGLIA. Sì.

ALDO RIZZO. Quindi quasi, direi, una specie di compito investigativo, di indagine?

GIUNCHIGLIA. Era un'idea di Rosati, come ripeto, perché continuamente stava dicendo che non gli tornavano le cose. Parlava peste e corna e diceva: "Qui bisogna organizzarsi per vederci chiaro. Magari ci fossimo organizzati! Tutto questo bordello non sarebbe successo."

ALDO RIZZO. Però, con riferimento a questa finalità, non si riesce completamente a spiegare il fatto che questo comitato sia stato organizzato in modo tale che avrebbe dovuto avere ben 35 o 37 dipartimenti. E non siamo alla fase della semplice ideazione, signor Giunchiglia, perché noi sappiamo, ad esempio, che Federici era stato nominato capo dipartimento di uno specifico dipartimento, il dipartimento P33. Quindi, già siamo in una fase operativa, non siamo alla semplice fase dell'ideazione. Ci vuole dire qualcosa di riguardo?

GIUNCHIGLIA. Mah, io non saprei cosa dirle; era, come ripeto, un'ipotesi e basta, niente di specifico.

ALDO RIZZO. No, scusi, lei non può formulare soltanto delle cose molto generiche. Lei aveva uno specifico compito presso questa loggia Montecarlo: lei aveva in mano la segreteria.

GIUNCHIGLIA. Sì.

ALDO RIZZO. Quindi, quando le dico che Federici è capo dipartimento di un dipartimento specifico, il P 33, lei mi deve dare una risposta su questo punto.

GIUNCHIGLIA. A quei tempi, si vede, avevo fiducia in lui e mi sembrava logico...

ALDO RIZZO. Benissimo. Ma cos'era questo dipartimento P 33? Perché questa sigla, quali funzioni, da chi era formata, perché ha pensato di mettere a capo Federici, per quale motivo? Ci dia chiarimenti su questi punti.

GIUNCHIGLIA. Perché pensavo che fosse una persona seria e mi sembrava giusto che facesse il capo dipartimento...

ALDO RIZZO. E questo riguarda Federici. A noi interessa sapere qualcosa di più di questa P 33.

GIUNCHIGLIA. Ma non c'è nessuna distinzione - almeno a quanto diceva Rosati - tra un dipartimento e un altro. Si cercò di spezzettare un po' questo ipotetico comitato in nascita in vari dipartimenti.

ALDO RIZZO. Guardi che a noi risulta che non era ipotetico, perché c'era ben 400-450 iscritti...

GIUNCHIGLIA. Nella forma più totale ed assoluta...

PRESIDENTE. Io capisco il dipartimento filosofico, finanziario, economico; ma questo P 33 che finalità aveva? Che contenuto aveva? Chi ci andava?

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P 2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

GIUNCHIGLIA. Era denominato così.

PRESIDENTE. Lasciamo da parte la denominazione, ma qual era il contenuto,
la funzione, la finalità?

GIUNCHIGLIA. A Federici non gli dissi niente; dissi: "Spezzettiamo così..."

PRESIDENTE. Ma spezzettiamo che cosa, per far che cosa? Che significa P 33?

GIUNCHIGLIA. Ma non ha nessun significato.

ALDO RIZZO. Ma lasciate stare, lo valuteremo noi se ha un significato o meno!

Lei deve rispondere a domande precise...

GIUNCHIGLIA. Ma io le rispondo...

ALDO RIZZO. ... perché lei è presente qui come teste. Lei ci deve dire
che cos'era questa P 33, quale finalità aveva, perché a capo di
questo particolare dipartimento era stato messo Federici.GIUNCHIGLIA. Non c'è niente da chiarire, secondo me, perché era un diparti-
mento come poteva essere un altro.ALDO RIZZO. Quali erano gli altri? Perché P 33? Che valore ha questa sigla
P 33?

GIUNCHIGLIA. Nessuno.

ALDO RIZZO. Quali erano le sigle degli altri dipartimenti?

GIUNCHIGLIA. Saranno stati...

ALDO RIZZO. ~~Non~~ saranno stati!...

GIUNCHIGLIA. Saranno stati da 1 a 33.

ALDO RIZZO. Ci dica quali sono i responsabili.

GIUNCHIGLIA. Era appena iniziato. Io come...

ALDO RIZZO. Come lei sa bene che Federici...

ANTONIO DE CATALDO. Ci dica i responsabili degli altri 32!

GIUNCHIGLIA. Ma non li conosco.

ANTONIO DE CATALDO. Lei è un bugiardo!

ALDO RIZZO. Ma come non li conosce, se lei è segretario? A noi risulta che
Federici era capo dipartimento della P 33. Quindi certamente dove-
vano esserci capi anche degli altri dipartimenti, e lei deve dirci
quali erano gli altri dipartimenti, che sigle avevano e chi c'era
a capo e quali finalità avevano.

GIUNCHIGLIA. Nessuna finalità, guardi.

ANTONIO DE CATALDO. I nomi, i nomi!

GIUNCHIGLIA. Non ci sono.

ALDO RIZZO. Lei è reticente. Signor Presidente, credo che questo dobbiamo
farlo presente al teste. Noi, signor Giunchiglia, abbiamo il massi-
mo di comprensione per il suo stato di salute, però non possiamo
accettare che lei sia palesemente reticente dinanzi alla Commis-
sione!

GIUNCHIGLIA. Io non sono reticente, nella maniera più totale ed assoluta.

ANTONIO DE CATALDO. Chiamiamo il medico e arrestiamolo!

ALDO RIZZO. Noi abbiamo interesse a sapere cos'era questa loggia Montecarlo.
Lei ha dato delle indicazioni palesemente generiche e volutamente
generiche.

GIUNCHIGLIA. Era un'idea.

ALDO RIZZO. Non era un'idea, era una realtà, perché altrimenti non si nomina
Federici capo di un dipartimento! Non era un'idea, signor Giunchiglia
era una realtà e lei di questa realtà ci deve parlare.FRANCO CALAMANDREI. Signor Giunchiglia, dia segno di un minimo di collabo-
razione!

GIUNCHIGLIA. Guardi, ma io le giuro su cosa vuole, le posso giurare su cosa vuole, che io non ho niente da nascondere....

DARIO VALORI. Deve avere il coraggio di parlare!

GIUNCHIGLIA. Ma non ho niente da nascondere, cosa vi devo dire di più?

Non ho niente da nascondere. Si cominciò così. Gli dissi così a Federici: "Occupati te, magari di un dipartimento".

ALDI RIZZO. Le faccio una domanda precisa: ci menzioni le sigle degli altri dipartimenti. Una la sappiamo; era la P 33; ci dice quali erano le altre sigle.

GIUNCHIGLIA. Rosati disse che si andava da una a 33.

ALDO RIZZO. E perché "P"?

GIUNCHIGLIA. Non lo so.

PRESIDENTE. Scusi, signor Giunchiglia, prima lei ne ha nominati alcuni e ha detto, per esempio: dipartimento filosofico, economico, finanziario; questi li capiamo, ma non ci ha detto chi erano i responsabili...

GIUNCHIGLIA. Ma se non si era nemmeno iniziato, come faccio a dirvi i responsabili di una cosa che non esiste!

ALDO RIZZO. Ma se è stato già nominato Federici!

GIUNCHIGLIA. Si cominciò... da ultimo, mi sembra.

ALDO RIZZO. E perché gli è stato dato il 33, e non il numero 1?

GIUNCHIGLIA. Per...

ALDO RIZZO. Perché Federici non è stato nominato capo del dipartimento P1, ma del dipartimento P33? Che finalità aveva il dipartimento P33?

GIUNCHIGLIA. Ma non c'era nessuna differenza! Qui si cerca di fare un processo alle intenzioni.

PRESIDENTE. Ma abbia pazienza, signor Giunchiglia, non è un processo alle intenzioni, c'è l'obbligo di sapere la verità!

GIUNCHIGLIA. Ma se non la so, non la posso inventare, egregi signori!

ALDO RIZZO. Lei è segretario e non sa la verità?

GIUNCHIGLIA. Non posso mica inventarmi le cose per farvi piacere, scusate!

PRESIDENTE. Non usi questo tono!

ALDO RIZZO. Lei era segretario di questa loggia Montecarlo, quindi quanto meno l'organizzazione la doveva conoscere. Possiamo anche comprendere che lei non sapeva tutti coloro che erano iscritti, ma l'organizzazione la doveva conoscere molto bene.

GIUNCHIGLIA. Ho già detto che non è nato niente, che è rimasto tutto lettera morta.

ALDO RIZZO. Ma qual era l'ideazione? Ce la vuole finalmente dire?

GIUNCHIGLIA. L'ideazione era come poteva essere una LUF, come poteva essere una LIDU, come ...

ALDO RIZZO. Ma ci dica come era in concreto la Montecarlo, non ci interessa come possono essere le altre organizzazioni.

GIUNCHIGLIA. Ma non era niente, cosa vi debbo dire su una cosa che non esiste?

MAURO SEPPIA. Me cosa pensavate di fare?

GIUNCHIGLIA. Pensavamo di fare un comitato esecutivo massonico in cui potevano entrare tutti i fratelli e sorelle delle varie massonerie.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. Per fare che cosa? Lei prima ha detto per approfondire i rapporti tra P2 e massoneria.

GIUNCHIGLIA. Uno dei motivi di cui Rosati più volte mi ha parlato era anche questo, cioè di approfondire i rapporti, la conoscenza più che altro.

ALDO RIZZO. Ma i motivi dovevano essere ben altri, signor Giunchiglia. Non si nominano 35 o 37 dipartimenti, formati da 7, o 13, o 15 soci, per studiare il problema Massoneria-Loggia P2; era una organizzazione che aveva finalità operative; e di queste finalità operative lei ci deve parlare.

GIUNCHIGLIA. Ma che finalità operative, se non è stato fatto niente?

ALDO RIZZO. Ma lasci stare se è stato fatto o non è stato fatto, ci dica almeno a livello di ideazione quali erano le finalità di questi dipartimenti; poi verificheremo in concreto non avvenne nulla; ma a livello di ideazione lei doveva sapere, perché è stato nominato segretario della Montecarlo.

GIUNCHIGLIA. Ma di suddividere, come vi ripeto, questo comitato una volta cresciuto, una volta sviluppato, suddividerlo in vari dipartimenti, sia a livello filosofico, sia a livello finanziario, sia a livello regionale o....

ALDO RIZZO. C'erano anche finalità militari?

GIUNCHIGLIA. Ma scherziamo?

FRANCO CALAMANDREI. Ci dica di che cosa doveva occuparsi il P 33.

GIUNCHIGLIA. Ma era una sigla così...

FRANCO CALAMANDREI. Ma di che cosa doveva occuparsi?

GIUNCHIGLIA. Era come gli altri...

FRANCO CALAMANDREI. Non è vero, perché lei ha detto: economico, filosofico, ha elencato almeno sei competenze. Quella di Federici quale era? Questo lo deve dire, almeno questo lo dica! Altrimenti veramente lei si colloca nella posizione...

GIUNCHIGLIA. Ma forse gli avrò detto: "Occupati dei problemi finanziari", gli avrò detto così...

FRANCO CALAMANDREI. Finalmente ha detto una cosa!

GIUNCHIGLIA. Ma non ci vedo niente di strano, volevo dire questo.

ALDO RIZZO. In questa P 33 chi c'era insieme a Federici?

GIUNCHIGLIA. Ma non mi ricordo...

ALDO RIZZO. Lei non ricorda niente.

GIUNCHIGLIA. Ma forse Von Berger c'era, non lo so...

ALDO RIZZO. C'era anche Balestrieri?

GIUNCHIGLIA. Non credo.

ALDO RIZZO. Ma Balestrieri faceva parte della Montecarlo?

GIUNCHIGLIA. Sì.

ALDO RIZZO. E di quale altro dipartimento?

GIUNCHIGLIA. Di nessun altro, perché si cominciò con Federici, e poi non se ne fece più niente.

ALDO RIZZO. Perché si iniziò con Federici?

GIUNCHIGLIA. Perché era quello che mi stava più vicino, mi torturava per fare qualcosa...

ALDO RIZZO. Ma non credo che avesse interesse ad entrare in una fantomatica P 33 Federici, lo esclude io. Quindi per quale motivo avete iniziato proprio con la P 33 dando questo incarico a Federici?

GIUNCHIGLIA. Così, non ci vedo niente di strano.

ALDO RIZZO. Ma lasci stare se c'è qualcosa o meno di strano, lei qui deve dire fatti, non valutazioni.

GIUNCHIGLIA. Non mi posso mica inventare le cose, scusate !

ANTONIO DE CATALDO. I nomi!

GIUNCHIGLIA. Ma quali nomi?

ANTONIO DE CATALDO. I nomi degli altri 32.

GIUNCHIGLIA. Ma io... Mi fate sentir male veramente, sul serio...

ALDO RIZZO. Ma non si tratta di sentirsi male....

GIUNCHIGLIA. Questa è una persecuzione. Se volete che muoia, ditemelo!

PRESIDENTE. Per carità! Guardi, noi abbiamo molto rispetto, però abbia pazienza, lei non enfatizzi.

ALDO RIZZO. ^{Risponda a questa domanda,} sempre con riferimento alla Montecarlo, questa Loggia, che lei non definisce loggia, si muoveva sempre nell'ambito della massoneria. Può rispondere a questo?

GIUNCHIGLIA. Come?

ALDO RIZZO. ... una organizzazione massonica?

GIUNCHIGLIA. Non era una organizzazione, "doveva essere"...

ALDO RIZZO. Doveva essere una organizzazione massonica?

GIUNCHIGLIA. Diciamo paramassonica a livello internazionale.

ALDO RIZZO. Tra gli altri compiti aveva anche quello di esaminare i rapporti tra il Grand'Oriente e la Loggia P2?

GIUNCHIGLIA. Questi erano discorsi che faceva Rosati. Siccome non gli tornavano i conti fra Gelli e ...

ALDO RIZZO. Benissimo; io credo che i massoni debbono rispettare le procedure e le regole massoniche.

GIUNCHIGLIA. Sì, non l'ho...

ALDO RIZZO. Di chi era emanazione questa Loggia Montecarlo, chi aveva dato l'ordine di organizzarla? Perché certamente non può essere un singolo massone che decide di creare una organizzazione massonica che è chiamata ad indagare anche sul Grand'Oriente.

GIUNCHIGLIA. Me ne parlò lui.

ALDO RIZZO. Deve esserci qualche altra organizzazione che dà questo specifico incarico, ci vuole dire da chi fu dato?

GIUNCHIGLIA. Me ne parlò lui, io non so chi ... altro, Me ne parlò Rosati.

ALDO RIZZO. E Rosati, le risulta se aveva relazioni con altre organizzazioni massoniche internazionali?

GIUNCHIGLIA. Lui diceva che conosceva tutti; poi dal dire ...

PRESIDENTE. Tutti chi?

GIUNCHIGLIA. I più grandi esponenti della massoneria internazionale.

PRESIDENTE. Ci dica dei nomi, o delle logge ...

GIUNCHIGLIA. Lui dice che conosceva anche il duca di Kent che praticamente era il più grande personaggio, ma io non so se è vero o no. Lo diceva lui.

ALDO RIZZO. Lei è un massone, no?

GIUNCHIGLIA. Sì, credo, ne sono quasi convinto, ma qui tra un pochino sono un massone morto.

ALDO RIZZO. Almeno lo era nel momento in cui si pensò di costituire la Montecarlo, lei era un massone? No?

GIUNCHIGLIA. Sì.

ALDO RIZZO. A un certo punto lei ha notizia, e viene nominato segretario di questa organizzazione che è chiamata ad indagare anche sul Grand'Oriente. Lei, da massone, si deve porre ^{la domanda:} CHI ha l'autorità di creare questa organizzazione? Da chi promana? Chi ha dato questo incarico a Rosati? Perché non può essere certo Rosati che una mattina si alza e decide di creare una organizzazione di tal fatta, deve esserci qualche organizzazione a più alto livello.

GIUNCHIGLIA. A me ne parlò Rosati, come le ripeto.

ALDO RIZZO. E lei non ebbe alcuna curiosità?

GIUNCHIGLIA. Mi sembrava giusto, siccome le cose non andavano in massoneria, in Italia era sempre un battibecco...

ALDO RIZZO. Le accennò a organizzazione massoniche straniere che erano preoccupate di questi rapporti tra il Grand'Oriente e la P2?

GIUNCHIGLIA. No, mi diceva che nel comitato dovevano entrarci tutti i fratelli di un certo livello, soprattutto stranieri e un domani, se le cose non ^{fossero andate} bene all'interno della P2, sarebbero intervenuti presso il Grand'Oriente d'Italia.

ALDO RIZZO. Faccio solo altre due domande. Per quanto concerne la riunione che c'è stata a Montecatini nel 1980, alla quale lei ebbe a partecipare, può dire alla Commissione quale fu lo specifico oggetto della riunione? Perché ci fu la riunione? E di che cosa si parlò?

GIUNCHIGLIA. L'oggetto non ce ne fu, ci si trovò di passaggio da Montecatini.

ALDO RIZZO. Di passaggio tutti quanti?

GIUNCHIGLIA. Tutti quanti! Eravamo tre o quattro...

ALDO RIZZO. Da dove venivate, tutti e quattro?

GIUNCHIGLIA. Eh?

ALDO RIZZO. Da dove venivate?

GIUNCHIGLIA. Due erano di Montecatini, poi c'era Rosati di Genova ed io ...

ALDO RIZZO. Ecco, non venivate dallo stesso posto. Due erano in loco, uno veniva da Genova e un altro veniva da un'altra località.

GIUNCHIGLIA. Sì.

ALDO RIZZO. Quindi non è che è stato per caso che vi siete trovati lì, c'era un appuntamento.

GIUNCHIGLIA. Ci troviamo lì per discutere.

ALDO RIZZO. Quindi c'era un appuntamento per discutere. Vuol dire alla Commissione di che cosa si doveva discutere?

GIUNCHIGLIA. Discutere ... per stare insieme, fraternamente, ... di massoneria come quando ... parlano ...

ALDO RIZZO. Quindi uno parte da Genova va a Montecatini per discutere

GIUNCHIGLIA. Io ero a Firenze, non so per quale motivo, ^{Rosati} disse: "siccome vado a Firenze, ... mi fermo a Montecatini".

ALDO RIZZO. Quindi non c'era un appuntamento?

GIUNCHIGLIA. L'appuntamento ... s'era detto di trovarci lì.

ALDO RIZZO. Chi lo fissò l'appuntamento?

GIUNCHIGLIA. Non mi ricordo; forse io, non so. Ci si trovò in un albergo, non mi ricordo nemmeno quale.

ALDO RIZZO. Di che cosa parlaste?

GIUNCHIGLIA. Di massoneria in genere.

ALDO RIZZO. No, "in genere di massoneria" non è una risposta, signor Giunchiglia.

Di P2,
GIUNCHIGLIA./Bella Loggia P2 ...

ALDO RIZZO. Ecco, di che cosa in particolare?

GIUNCHIGLIA. Delle cose che non andavano, di queste cose qui, ma mai ho sentito dire a Rosati che voleva eliminare il Gelli, io non l'ho mai sentito questo.

ALDO RIZZO. Non le chiedo di cosa "non si è parlato", io le chiedo di che cosa si è parlato.

GIUNCHIGLIA. Di massoneria.

ALDO RIZZO. Ma "di massoneria" non è una risposta, signor Giunchiglia. Voglio sapere in concreto gli argomenti trattati.

GIUNCHIGLIA. Cosa vuole che le dica! Io mi ricordo che si mangiò e poi ci si salutò tutti.

ALDO RIZZO. Non furono prese decisioni?

GIUNCHIGLIA. Nessuna. E che tipo di decisioni bisognava prendere, non so io.

ALDO RIZZO. Pagare il conto! Questa era la finalità, di passare una giornata così, in un albergo di Montecatini.

GIUNCHIGLIA. Non ci vedo niente di male.

ALDO RIZZO. Siccome siete tutte persone che non avete niente da fare! Si gratava di fare una bella scampagnata.

GIUNCHIGLIA. Che c'è di strano?

ALDO RIZZO. E delle riunioni nei pressi di Tirrenia, che cosa ci sa dire?

GIUNCHIGLIA. Quali "pressi di Tirrenia"?

ALDO RIZZO. Non ci sono state delle riunioni alle quali lei ha partecipato?

GIUNCHIGLIA. Io, a Tirrenia non ho fatto nessuna riunione.

ALDO RIZZO. Non si è incontrato con nessuno?

GIUNCHIGLIA. Con chi mi dovevo incontrare a Tirrenia, io?

ALDO RIZZO. Non ha mai partecipato a riunioni che si siano tenute in località vicino Tirrenia o a Tirrenia?

GIUNCHIGLIA. A Livorno sì, due volte, si mangiò lì, all'albergo Astoria.

ALDO RIZZO. Chi eravate?

GIUNCHIGLIA. I fratelli P2.

ALDO RIZZO. Anche lì vi siete incontrati per caso?

GIUNCHIGLIA. Sì, perchè è vietato?

ALDO RIZZO. Non avete mai parlato di niente in particolare, di specifico?

GIUNCHIGLIA. Di tutto.

ALDO RIZZO. Di massoneria in generale?

GIUNCHIGLIA. E anche di non massoneria, non ci vedo niente di strano.

ALDO RIZZO. Su un altro punto vorrei sapere... Lei ha mandato una lettera all'avvocato Federici e ci sono alcuni punti di questa lettera da lei inviata che deve chiarire alla Commissione. In un punto lei dice: "Una sola volta mi hai voluto regalare due milioni che io non ti avevo chiesto", perchè le ha regalato due milioni?

GIUNCHIGLIA. Perchè fui io a presentare... Cioè, fui io e Grandi, a presentare l'avvocato Federici al-

l'amministratore della GESCO-Italia, che doveva recuperare un credito con il governo congolese, *dell'avvocato Federici*

(poi, si fece dare 35-40 milioni senza fare niente;)

è lì che non ho accettato.

Ho detto; ma insomma, essere bravi nella vita non si può, più di questo non si può.

ALDO RIZZO. Ma qual era la sua partecipazione in quest'affare, signor Giunchiglia?

GIUNCHIGLIA. Zero lire.

ALDO RIZZO. E perchè ha dato lei i due milioni?

GIUNCHIGLIA. Così, come regala, io non li avevo nemmeno chiesti.

ALDO RIZZO. Lei non partecipa all'affare e regala due milioni a Federici?

GIUNCHIGLIA. No, è Federici che li dà a me.

ALDO RIZZO. Federici regala due milioni a lei, per il fatto che lei aveva presentato ... Avevo capito male io, chiedo scusa. Un altro punto della lettera che mi sembra opportuno che lei chiarisca: "Tutte le tue accuse sono false e tu lo sai. Non mi riesce capire il motivo di queste tue invenzioni come, ad esempio, quella relativa al Gelli". Quale sarebbe?

GIUNCHIGLIA. Nella lettera che lui ha scritto; che io volevo la soppressione del Gelli.

ALDO RIZZO. Va bene. "Sono pronto a dimostrare nelle sedi opportune, con Gelli presente, e relativi testimoni di altissimo valore internazionale... a chi pensava lei?"

GIUNCHIGLIA. Pensavo a Rosati.

ALDO RIZZO. Di altissimo valore internazionale Rosati?

GIUNCHIGLIA. E' stato segretario del ministro ... del sottosegretario agli esteri, conosceva tutti fuori; dell'onorevole Bensi, e quindi lui...

ALDO RIZZO. Il fatto che sia stato segretario particolare del sottosegretario non basta, signor Giunchiglia, lei deve dirci qualcosa di più e circa la persona di Rosati. Quali rapporti aveva sul piano internazionale Rosati?

GIUNCHIGLIA. Massonicamente diceva che era ferratissimo, che conosceva, come ho detto prima, il duca di Kent e tanti altri.

ALDO RIZZO. E quali tanti altri?

GIUNCHIGLIA. I massoni più altolocati a livello internazionale, i gran maestri in particolare. Io, siccome cercavo di attenuare questa sua rabbia nei confronti di Gelli, volevo dire che non avevo niente, poi... Cosa vuole che voglia defenestrare, io non sono nessuno, sono un semplice massone!

ALDO RIZZO. Un altro punto della lettera forse è opportuno che lei chiarisca. Lei dite: "E' chiaro che dai tipi come te, abituati a collaborare, trafficare, incasinare, eccetera, in associazione con tipi come il signor Elio Ciolini, prove e testimoni alla mano". Qui, lei addirittura si riferisce a prove e testimoni "alla mano": non può essere generico questa volta, chiarisca bene.

GIUNCHIGLIA. Questo me lo disse Balestrieri che era spesso a Ginevra per fare, non so, gli affari suoi. Non ho mai capito niente di questo; un giorno, parlando, mi disse che questo Ciolini era un farabutto, che trafficava con questo Federici.

ALDO RIZZO. In che cosa trafficava?

GIUNCHIGLIA. Non lo so, non l'ho mai capito.

ALDO RIZZO. In armi?

GIUNCHIGLIA. Non lo so, non glielo posso dire perchè non lo so; mi diceva che era un farabutto e basta e che trafficava con questo Federici.

ALDO RIZZO. Le risulta se Balestrieri trafficava in armi?

GIUNCHIGLIA. Balestrieri ha avuto tante idee... Quello che ho letto dai giornali è che ha fatto una buona azione facendo arrestare quelle nove spie qui a Roma, quelle spie che agivano per il KGB. Ma che abbia trafficato...

ALDO RIZZO. Lei conosce Lex Matteò.

GIUNCHIGLIA. No, non lo conosco.

ALDO RIZZO. Né Ma ha mai sentito parlare da altre persone?

GIUNCHIGLIA. No, mai.

ALDO RIZZO. Lei non ha mai trafficato in armi?

GIUNCHIGLIA. Mai, Io non so nemmeno adoperare una pistola.

ALDO RIZZO. Questo non significa niente. Sono due cose distinte e separate.

MAURO SEPPIA. Vorrei tornare su un argomento per il quale come per tante altre domande la risposta non mi è parsa tanto precisa. Vorrei azzeccare un'ipotesi che è poi presente anche nelle dichiarazioni che ha fatto il teste nei confronti di altri magistrati o anche da testimonianze che abbiamo già acquisito. La considerazione è questa: la loggia Montecarlo non è forse nata perchè ad un certo punto Gelli, che ne ha parlato con voi, ad esempio a Montecatini, si rendeva conto che aveva una situazione difficile all'interno della Massoneria, che stava crescendo un'opinione pubblica nel paese, piuttosto attenta e diffidente verso questa situazione sospetta e che quindi era necessario costituire una specie di comitato fuori d'Italia dove poter portare gli aderenti della P2 per poter riprodurre a Montecarlo alcune caratteristiche della P2? Non è forse questo l'incarico che lei ha avuto, da parte di Gelli, con Rosati e gli altri per la loggia di Montecarlo?

GIUNCHIGLIA. Io non ho avuto nessun incarico da Gelli. E ripeto che Gelli

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

non poteva essere nel comitato esecutivo massonico di Montecarlo perchè era troppo in contrapposizione con Rosati. Quindi, Gelli non ha dato incarichi a nessuno.

MAURO SEPPIA. Ma Ortolani, nella loggia di Montecarlo, è vero che non poté entrare perchè c'era un veto nei suoi confronti da parte di Gelli?

GIUNCHIGLIA. Non ~~xxx~~ conosco i rapporti fra Gelli ed Ortolani.

MAURO SEPPIA. Lei non ha mai conosciuto Ortolani?

GIUNCHIGLIA. Mai visto.

MAURO SEPPIA. Non sapeva dei rapporti fra Gelli ed Ortolani?

GIUNCHIGLIA. Io non lo sapevo.

MAURO SEPPIA. Questo è strano. Ho la sensazione che lei, oltre che per una adesione per scelte sue proprie, cercava di arrotondare lo stipendio di funzionario dello Stato, svolgendo un ruolo di procacciatore, di intermediatore, portando la gente che aveva bisogno di risolvere alcuni problemi, utilizzando le sue amicizie, utilizzando Gelli. Ora, non si capiscono varie cose, perchè non credo, ad esempio, che ci sia tutta ^{questa} grande disponibilità a prestarsi sempre nei confronti delle persone che hanno bisogno....Le porta Federici, le porta Gelli....Lei diventa un presentatore...Lei ha presentato molte persone a Gelli....Non so perchè lo abbia fatto....Allora, vorrei farle una domanda: le persone che lei ha portato da Gelli le hanno detto perchè volevano andare da Gelli? Vorrei che lei mi ripetesse i nomi delle persone che ha presentato a Gelli.

GIUNCHIGLIA. Ho presentato Pierino Bel Gamba, Federici...

MAURO SEPPIA. Chi è questo Del Gamba?

GIUNCHIGLIA. E' uno che è iscritto alla DC.

MAURO SEPPIA. "E' iscritto...." Allora, se le si presentava una persona che passava per la strada e le chiedeva di essere portata da Gelli, lei ce lo portava? Non credo...

GIUNCHIGLIA. Credo che a quel tempo fosse segretario dell'onorevole Bisaglia. Ora non è più niente perchè dopo lo scandalo della P2 è venuto fuori un putiferio...

MAURO SEPPIA. Di dov'è questo Del Gamba?

GIUNCHIGLIA. Di Livorno.

MAURO SEPPIA. Del Gamba le ha chiesto semplicemente di conoscere Gelli o siete andati insieme da lui perchè glielo aveva chiesto Gelli o glielo aveva chiesto ^{Del} Gamba? C'era, insomma, qualche motivo preciso?

GIUNCHIGLIA. Mi ricordo che siamo andati insieme da Gelli.

MAURO SEPPIA. E poi lei lo ha presentato alla P2 questo Del Gamba.

GIUNCHIGLIA. No, io non ho presentato nessuno alla P2.

MAURO SEPPIA. Non è vero che non ha presentato nessuno: ha scritto una lettera indicando dei nomi, tra cui Federici, ad esempio.

GIUNCHIGLIA. Non ho presentato la domanda di Del Gamba. L'avrà presentata per conto suo. Io gliel'ho presentato, e basta.

MAURO SEPPIA. Ma lei quando li presentava, sapeva benissimo che questi poi avrebbero avuto una richiesta di presentazione alla P2.

GIUNCHIGLIA. Ma questi erano affari loro...

MAURO SEPPIA. Ma lei lo sapeva..

GIUNCHIGLIA. Che cosa?

MAURO SEPPIA. Che questi, nel momento in cui li presentava, stabilivano rapporti con Gelli, potevano essere dei potenziali associati alla P2. E' ovvio questo.

GIUNCHIGLIA. Sì.

MAURO SEPPIA. Lei ha detto che ha presentato Del Gamba a Gelli. Può fare altri nomi?

GIUNCHIGLIA. Federici, Nosiglia, Antonucci, Tassitano, Danesi, e poi altri che ora non ricordo.

MAURO SEPPIA. Torniamo un attimo a questo problema di Danesi. Lei a Danesi, ad un certo punto ha chiesto, per conto di Gelli, i dati anagrafici e gli ha detto che servivano per l'iscrizione alla P2. Conferma questo?

GIUNCHIGLIA. Non costringetemi a dire delle cose che non ricordo perfettamente... Ricordo perfettamente che dissi a Danesi che Gelli mi aveva chiesto dov'era nato, in che data, e la via. Tutto lì.

MAURO SEPPIA. Ma gli avrà domandato a che cosa servivano...

GIUNCHIGLIA. Con onestà, non ricordo le parole, che cosa mi disse tre anni fa...

PRESIDENTE. Non le chiediamo le parole materialmente precise. Le chiediamo le parole che diano una risposta concettualmente ragionevole alla domanda.

GIUNCHIGLIA. Le parole esatte non me le ricordo.

PRESIDENTE. Signor Giunchiglia, non le chiediamo le parole esatte! Le chiediamo il senso del discorso.

GIUNCHIGLIA. Mi ricordo che mi dette questi dati. Tutto lì.

MAURO SEPPIA. Lei le chiese i dati anagrafici per conto di Gelli e per la iscrizione alla P2?

GIUNCHIGLIA. Penso che Gelli me li chiese per quello.

MAURO SEPPIA. L'ha detto prima che sapeva bene a che cosa servivano. Quando lei ha chiesto a Danesi i dati anagrafici, le ha detto che erano richiesti per l'iscrizione alla P2? E' così? Le chiedo un sì.

GIUNCHIGLIA. Le ripeto che non mi ricordo le parole precise. E' chiaro che gli chiesi i dati perchè me lo aveva chiesto Gelli; gli dissi che me li aveva chiesti Gelli; e glieli trasmisi. Tutto lì.

MAURO SEPPIA. Scusi, questo quando avvenne?

GIUNCHIGLIA. Prima delle elezioni politiche del 1979, credo nell'aprile del 1979.

MAURO SEPPIA. Dopo, lei avrà avuto altri rapporti con Danesi..

GIUNCHIGLIA. Sì, ci siamo rivisti..

MAURO SEPPIA. Lei parlava con Danesi come se si trattasse di un iscritto normale alla massoneria e alla P2?

GIUNCHIGLIA. ~~Parlavo~~ Parlavo così, amichevolmente, niente di eccezionale...

MAURO SEPPIA. Sì, dando per acquisito nel rapporto, nel colloquio, che conoscevate tutti e due...

GIUNCHIGLIA. Ma io pensavo che lo fosse....perchè nella piazza di Livorno circolava questa voce.

MAURO SEPPIA. Le vorrei fare un'altra domanda a riguardo di Osvaldo Grandi. Quando l'ha conosciuto Osvaldo Grandi?

GIUNCHIGLIA. L'ho conosciuto nel 1979.

MAURO SEPPIA. E Grandi che faceva nel 1979?

GIUNCHIGLIA. Credo che fosse sempre presidente della Cassa di risparmio, o era vicino alle dimissioni.

MAURO SEPPIA. Quindi, che opportunità aveva lei di conoscere Grandi?

GIUNCHIGLIA. L'ho conosciuto perchè Gelli lo invitò a Montecatini a questa colazione che si fece.

MAURO SEPPIA. Quindi, quando vi incontraste anche Grandi era della P2.

GIUNCHIGLIA. E' chiaro!

MAURO SEPPIA. Dopo di che lei ha avuto rapporti con Grandi...Lei diceva che tramite Grandi ha conosciuto l'onorevole Labriola.

GIUNCHIGLIA. Sì.

MAURO SEPPIA. In che occasioni lo ha conosciuto, e per che cosa, visto che lei ha detto di non avere interessi politici e sindacali?

GIUNCHIGLIA. Ogni tanto, io e Grandi eravamo insieme, e ci siamo visti con Labriola, ma molto velocemente. Una volta siamo anche andati a colazione insieme...Ma non abbiamo mai parlato....Abbiamo parlato così,

in generale. Una volta, ci siamo visti anche ~~ma~~ qui a Roma.

MAURO SEPPIA. Sempre con Grandi o da solo?

GIUNCHIGLIA. Una volta credo anche da solo, con Labriola.

MAURO SEPPIA. Quindi aveva stabilito rapporti diretti con l'onorevole Labriola?

GIUNCHIGLIA. Una volta, credo, soltanto una volta, di sfuggita. L'andai a trovare lì, all'università.

MAURO SEPPIA. Tra lei e l'onorevole Labriola avete mai parlato della P2?

GIUNCHIGLIA. No: perché dovevo parlare della P2 con l'onorevole Labriola?

Non c'era motivo. A me, che l'ha portato da Licio Gelli, me l'ha detto Grandi.

MAURO SEPPIA. Ecco: ma le sue notizie sull'onorevole Labriola sono...

GIUNCHIGLIA. Non credo che l'abbia portato per dire le preghiere.

MAURO SEPPIA. Bene: questo è importante. Significa che anche tutti quelli che ha portato lei non sono andati da Gelli per dire le preghiere: mi pare normale questo. Non credo che le preghiere si dicano con lei e con gli altri no. Comunque, questo concetto mi basta.

PRESIDENTE. Vorrei fare un momento di sospensione, e pregare il teste di uscire dall'aula. So che ci sono altri colleghi che hanno chiesto di parlare, ma vorrei sospendere un momento l'audizione.

(Il teste viene accompagnato fuori dall'aula).

Onorevoli colleghi, ho interrotto un momento l'audizione per fare insieme alcune considerazioni. E' chiaro che questo è un teste assolutamente reticente. Anche in relazione all'opportunità di dare qualche segnale all'esterno, ed anche tenendo presente la sua ~~condizione~~, vorrei chiedervi se non è il caso, in questo momento, di decidere un arresto provvisorio, nel senso di tenerlo un'ora in una nostra stanza, e poi risentirlo, in modo

che si faccia a dire le cose che sa. Credo che questo segno sia preferibile darlo adesso, prima che eventualmente possa stare male, fisicamente.

SEVERINO FALLUCCHI. Dobbiamo fargli altre domande... può darsi che ci siano altre cose.

PRESIDENTE. Sì, lo so che ci sono altri che hanno chiesto di parlare, ma io ritengo che sia più opportuno - e utilizziamo la sospensione anche per il pranzo - dichiarare il teste in arresto per due ore (chiaramente, provvederemo a far mangiare anche lui, ma mangerà sotto controllo). Quello che vi chiedo è dunque se non sia opportuno fare tutto questo adesso, in modo che il teste sia spinto a dire la verità agli altri commissari che sono iscritti a parlare, sapendo che, altrimenti, l'arresto da provvisorio può diventare definitivo, prima che intervenga magari qualche malore. Questa pausa, ^{dunque}, serve a spingerlo a dire la verità in tempo utile.

Una voce. Procuriamo un medico.

PRESIDENTE. C'è il medico, è già a disposizione, lo avevamo già concordato.

Allora, se non vi sono obiezioni, noi richiamiamo il teste gli diciamo che lo dichiariamo, per reticenza e falsa testimonianza, in arresto ~~per~~ per due ore. Dopo aver utilizzato questa pausa anche per mangiare, lo risentiamo, secondo l'ordine degli interventi già stabiliti. Possiamo quindi far rientrare il teste.

Una voce. Ma non specificiamo che l'arresto è per due ore...

PRESIDENTE. No, bisogna farlo: quando l'arresto è provvisorio, va determinato nel tempo.

(Il signor Giunchiglia viene nuovamente introdotto in aula).

Signor Giunchiglia, la Commissione, ritenendo la sua deposizione reticente ed in alcune parti non veritiera, ai sensi dell'articolo 359 la dichiara in arresto provvisorio per due ore, dopodiché la Commissione la risentirà, e se le sue risposte non saranno veritiere questo arresto provvisorio (l'avviso fin da questo momento) può tramutarsi in arresto definitivo.

Prego il nostro funzionario, dottor Di Ciommo, di disporre che si proceda nel senso che ho detto.

(Un maresciallo dei carabinieri accompagna il teste fuori dall'aula).

Riprenderemo la nostra seduta alle ore 15.

La seduta,
=====

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15,15.

x

PRESIDENTE. Debbo comunicare alla Commissione che il cardiologo della Camera, ~~che~~ ha visitato il signor Giunchiglia, assicura che l'audizione può continuare con piena tranquillità. Possiamo quindi far rientrare il signor Giunchiglia e continuare l'audizione.

Pregherei i membri della Commissione, a cominciare dal senatore Fallucchi, che è il primo che interrogherà il teste, di procedere cercando di concentrare le domande sugli aspetti contraddittori o reticenti, che invece dovrebbero essere chiariti e ammessi alla Commissione.

ROARDO SPERANZA. Prima di dare la parola ai membri della Commissione, il presidente potrebbe domandare al signor Giunchiglia se ha qualcosa da integrare.

PRESIDENTE. Certamente, dopo questo "pensamento"!

(Viene introdotto in aula il signor Ezio Giunchiglia).

PRESIDENTE. Signor Giunchiglia, alla ripresa dei lavori relativi alla nostra audizione, dopo che lei è stato per due ore in stato di arresto, voglio chiederle se, rispetto ai punti sui quali manifestamente lei è stato reticente e non veritiero con la Commissione, può (prima che riprenda da parte dei commissari l'audizione nei suoi confronti) darci quelle precisazioni a cui si riferivano le domande dei commissari prima della sospensione.

GIUNCHIGLIA. Signora presidente, sono abituato a dire la verità. Non so cosa vi debbo dire! Tutto ciò che so - vi giuro sul mio onore - l'ho detto. Non so cosa debbo dire di più. Non lo so!

PRESIDENTE. Rispetto alle domande che le sono state rivolte sui dipartimenti, sulle persone che ne ~~xx~~ erano responsabili, sui nominativi delle persone che facevano parte del Mec, di cui lei era segretario?

GIUNCHIGLIA. Mi scusi, io sono stato segretario per il primo periodo. Dopo, quando Rosati ha preso questa cosa, non è che mi sono allontanato, ma lo vedevo sempre con il professor Sommo, che era anche il suo medico personale, per mandare avanti il suo gruppo. Da quel momento non è che mi sono distaccato, ma credo che il segretario in effetti lo facesse il professor Sommo. Io, a livello operativo, sapevo che le cose non si concludevano, non andavano avanti: di più non posso dire, perché in realtà questo Comitato esecutivo non è stato niente di effettivo, è stata soltanto un'idea. Se essa fosse proseguita - sono convinto - e si fosse sviluppata, come era l'intendimento, sarebbe stata una cosa valida soprattutto per la massoneria.

PRESIDENTE. Quindi, lei continua ad insistere su una posizione che la Commissione non ha ritenuto possibile: che per due anni di vita di questo Comitato esecutivo massonico...

GIUNCHIGLIA. Io sono stato un anno più che altro a cercare di trovare qualche affiliazione, dopo di che, come le ripeto...

PRESIDENTE. Lei è stato segretario generale e firmava le tessere.

GIUNCHIGLIA. Nel 1979.

PRESIDENTE. Firmava le tessere, quindi...

GIUNCHIGLIA. Ne ho firmata qualcuna.

DARIO VALORI. Le altre chi le firmava?

GIUNCHIGLIA. Io non lo so. Io mandavo a Rosati le domande e egli mi dava le tessere indietro, quelle che portavo io.

PRESIDENTE. Quelle che lei firmava?

GIUNCHIGLIA. Ammette che qualcuna l'ho firmata. Non ci vedo niente di tragico o di colpevole.

SEVERINO FALLUCCHI. Signor Giunchiglia, vorrei ritornare sulla lettera in data 18 novembre 1980, che lei ha scritto all'avvocato Federici. La mia è una domanda di carattere morale soprattutto. Lei, invece di recarsi da un avvocato o di esporre una denuncia, ha ritenuto opportuno di rispondere con una lettera in cui dice di averlo ricoperto ~~xxx~~ di insulti. Mi domando: perchè? Lei viene accusato di ~~xxx~~ organizzare un omicidio, di trafficare in armi, di riciclare del denaro sporco; davanti ad accuse così gravi io al posto suo sarei andato da un avvocato.

GIUNCHIGLIA. Infatti nella lettera ho detto chiaramente che non l'ho denunciato per amore delle sue figlie. Siccome sono un padre di famiglia anch'io, mi dispiaceva che ne risentissero le sue due bambine. Sono una persona per bene, non mi piace fare male alla gente, fino a che non mi porta all'esasperazione.

SEVERINO FALLUCCHI. Mi sembra che questa sia una motivazione non molto valida in relazione a delle accuse così gravi: non so comunque quanto la Commissione possa accettarla.

Mi riferisco inoltre alla lettera che lei ha ricevuto dall'ammiraglio Forgiione, datata 8 settembre 1977, dove si legge testualmente "Pertanto è presumibile che questo verrà affrontato a breve scadenza (si tratta del problema della ristrutturazione del CAMEN) e che quindi, sia nella nuova commissione, sia alla direzione del CAMEN, sarà necessaria la presenza di un nuovo direttore che conosca bene il centro ed i suoi problemi. A te l'utilizzo di quanto sopra nel modo che riterrai più opportuno". Vorrei che lei ci spiegasse come mai l'ammiraglio Forgiione ha sentito la necessità di inviarle una lettera di questo genere? Premetto che io sono un ammiraglio di divisione ancora in servizio, ero a Roma in quel periodo, conosco i problemi della struttura del CAMEN, quindi dica la verità.

GIUNCHIGLIA. Come ho già detto ultimamente, io sono stato per oltre quindici anni dipendente del Centro nucleare militare del CAMEN e mio superiore diretto per parecchio tempo è stato proprio l'ammiraglio Forgiione (a quei tempi era tenente colonnello). Siccome non mi sono mai interessato di politica o di problemi sindacali, l'ammiraglio Forgiione pensò di riservare una certa stima e fiducia nei miei confronti e forse avrà voluto sapere, dato che egli non era più al CAMEN, delle informazioni ben precise al di fuori dell'attività sindacale e dell'attività politica, da una persona che godeva la sua stima. Soltanto questo.

Io, d'altra parte, non ho dato nemmeno riscontro a questa lettera perché non sapevo che cosa dire in definitiva.

SEVERINO FALLUCCHI. Il problema è che qui dice: "A te l'utilizzare quanto sopra ...": cioè prima c'era l'indicazione, da parte del Forgione, *de,* sia *per* la *naova* commissione che avrebbe dovuto studiare la ristrutturazione del CAMEN, o la sua eliminazione, sia per *la* direzione del CAMEN stesso, vi fosse una persona che conoscesse i problemi (quindi, praticamente, il Forgione faceva riferimento a se stesso); come lei poteva utilizzare queste cose per fare sì che il Forgione potesse essere membro della nuova commissione oppure direttore del CAMEN? E' questo che non capisco.

GIUNCHIGLIA. In realtà non l'ho capito nemmeno io. Io penso che fosse soltanto per un rapporto di fiducia che lui aveva con me, dato che ero stato suo dipendente, dato che non mi interessavo di problemi sindacali, perché in quel periodo al CAMEN fermentava l'attività sindacale, voleva da me forse delle notizie riguardanti l'interno, i dipendenti. D'altra parte, di ristrutturazione in quel periodo ne aveva già parlato anche l'ammiraglio...

SEVERINO FALLUCCHI. Signor Giunchiglia, le ho detto che io sono ufficiale di marina, che stavo lì e che conosco i problemi del CAMEN. Se c'erano dei problemi da conoscere al CAMEN, non era Forgione che doveva scrivere a lei, né qualsiasi altro membro della commissione doveva scrivere a lei. Eventualmente, si rivolgeva al direttore ^{no} pro tempore del CAMEN; non si potevano rivolgere a lei!

GIUNCHIGLIA. Io, sinceramente, non so cosa dirle, perché in realtà io... non so niente.

SEVERINO FALLUCCHI. Presidente, la risposta non soddisfa la mia domanda.

Vorrei, comunque, andare ad un'altra lettera, sempre dell'ammiraglio Forgione: quella in data 2/8/'78, in cui praticamente, in vista della promozione o della valutazione cui il Forgione doveva essere sottoposto dalla commissione superiore d'avanzamento, fa un lungo esame della situazione e conclude con dei suggerimenti o delle linee di azione da seguire affinché il suo desiderio potesse essere soddisfatto, cioè la sua promozione potesse avere luogo.

Ora mi domanda perché un uomo, che allora era capitano di vascello del genio navale, si rivolge a lei, che in fondo era un normale dipendente, e nemmeno ad alto livello, del CAMEN...

GIUNCHIGLIA. Appunto.

SEVERINO FALLUCCHI. ... perché le facesse una situazione, un quadro di quel genere e le indicasse anche le linee di azione da seguire, dove vengono indicate le persone: il ministro, il generale Paglia, l'ammiraglio Torrisi, i membri della commissione sui quali bisognava intervenire.

Quale potere aveva lei per poter intervenire su queste persone?

GIUNCHIGLIA. Io non avevo nessun potere. Forse si aspettava da me un aiuto politico... così, perché sapeva che io conoscevo tanta gente e si aspettava che io lo aiutassi a livello politico. Io in realtà ne parlai, mi sembra, ad un amico del segretario provinciale della dc di Pisa e basta. Niente feci, né parlai a Gelli di Forgione; non ho mai parlato di queste cose. Quindi, anche qui... Io in realtà queste due lettere che lei cita non mi ricordavo più nemmeno di averle. Quando le ricevetti le misi lì e non mi ricordavo nemmeno più.

SEVERINO FALLUCCHI. Presidente, di nuovo la risposta non soddisfa in quanto...

SEVERINO FALLUCCHI. ... una lettera di questo genere presuppone dei precisi collegamenti e delle precise attività.

Avrei finito su questo argomento; però chiedo alla Commissione che vengano richiesti al Ministero della difesa (Marina), alla commissione superiore di avanzamento, i verbali del 1977 del 1978 e del 1979 - che di solito avvengono nel mese di dicembre - relativi alle valutazioni cui è stato sottoposto l'ammiraglio Forgiome, allora capitano di vascello del genio navale, in modo che si possa vedere qual è stato, nell'arco di questi tre anni, il comportamento della commissione nei riguardi dell'ammiraglio Forgiome.

Un'ultima domanda. L'avvocato Federici ha parlato di "babbi gobi", di "habemus papam", di sovvenzioni ad uomini politici di vari partiti ed ha affermato che tutte queste cose le ha sapute da lei.

GIUNCHIGLIA. Io non ho mai detto niente di simile all'avvocato Federici; a nessuno ed in particolare a lui. Non mi sono mai permesso, in vita mia, di fare simili dichiarazioni, da quando sono al mondo.

SEVERINO FALLUCCHI. Quindi, dobbiamo ritenere che l'avvocato Federici sia un inventore...

GIUNCHIGLIA. Sì.

SEVERINO FALLUCCHI. ... un favolista...

GIUNCHIGLIA. Sì, uno che racconta le novelle.

SEVERINO FALLUCCHI. Presidente, qui ed in questa occasione occorre il confronto fra l'avvocato Federici ed il signor Giunchiglia per accertare in quali occasioni, come e perché... per arrivare ad una verità, anche se questa verità dovesse essere quella che l'avvocato Federici è un favolista.

Ho finito, grazie.

PRESIDENTE. Senatore Fallucchi, la pregherei di annotare questa domanda, che verrà ripetuta qualora la Commissione decidesse il confronto come da lei chiesto per questo punto specifico.

SEVERINO FALLUCCHI. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rivolgere domande al teste il senatore Dario Valori

DARIO VALORI. Signor Giunchiglia, lei ci ha rappresentato i suoi rapporti con Licio Gelli in maniera che è contraddetta da tutti i documenti che ha in possesso questa Commissione, parlando di fasi di deterioramento, eccetera, che non risulta ma anzi, al contrario, come è stato documentato, non è mai esistita, e poi ci ha detto stamattina, addirittura ci ha confermato che Licio Gelli - i cui rapporti si sarebbero deteriorati con lei - le ha telefonato, dopo l'esplosione dello scandalo della P2, in sostanza per darle la sua solidarietà. Allora questo è un po' strano verso uno che si è schierato contro Gelli. E questa è una prima contraddizione che io noto (poi verrò alla domanda).

Seconda questione. Lei è stato segretario del comitato esecutivo massonico di Montecarlo, il quale fra i suoi scopi si proponeva addirittura di regolare nuovi rapporti e quindi di mettere agli ordini Licio Gelli e la P2 (questo secondo le intenzioni che le sarebbero state manifestate da William Rosati).

A questo punto sorge spontanea una domanda, alla quale lei non mi può rispondere con un "non ricordo, non so, non capisco".

Licio Gelli, con il quale lei ha mantenuto rapporti fino all'al-

tro giorno, cioè fino alla sua latitanza...

PRESIDENTE. Anche dopo, perché ha avuto due telefonate nell'81.

DARIO VALORI. Sono due? Io non avevo saputo di una; ma sono due, signor Presidente, e la ringrazio di avermi corretto, il che rafforza la mia domanda.

Io le domando - e la prego di rispondere in maniera veritiera - che cosa le ha detto mai, nella sua frequentazione, Licio Gelli del MEC e del comitato esecutivo di Montecarlo, che, secondo la sua versione era contro Licio Gelli. Licio Gelli che cosa le ha detto? Gliene ha mai parlato?

GIUNCHIGLIA. Io mai ne ho parlato a Licio Gelli.

DARIO VALORI. Questa risposta è falsa! Licio Gelli non è possibile che non le abbia mai detto: esiste questo comitato esecutivo di Montecarlo il quale fa questo, quest'altro e quest'altro ancora. Tanto più se lei dice che tutto questo veniva fatto contro Gelli. Figuriamoci se non glielo avrebbe detto!

GIUNCHIGLIA. A me non me lo ha mai detto.

DARIO VALORI. Questa risposta è falsa!

GIUNCHIGLIA. Non è vero.

DARIO VALORI. Lei sta dicendo il falso!

GIUNCHIGLIA. Non è vero.

DARIO VALORI. Lei sta dicendo il falso! Lei continua a dire il falso a questa Commissione!

GIUNCHIGLIA. Non è vero.

DARIO VALORI. Non è possibile che, data la sua frequentazione, Licio Gelli non le abbia mai parlato del comitato esecutivo di Montecarlo!

GIUNCHIGLIA. No.

DARIO VALORI. Una cosa che era di importanza internazionale! Licio Gelli aveva contatti internazionali con tutte le massonerie del mondo!

GIUNCHIGLIA. Era all'inizio.

DARIO VALORI. All'inizio?! Lei ha parlato di due anni; altro che inizio!

GIUNCHIGLIA. Ma io mi sono...

DARIO VALORI. Glielo abbiamo dimostrato che non è esatto quello che lei ha detto!

GIUNCHIGLIA. Quello è stato il primo anno...

DARIO VALORI. No, no! Le abbiamo dimostrato che non è vero quello che lei ha detto e che questo comitato è esistito per due anni, anche nonostante...

GIUNCHIGLIA. Non mi sono interessato...

DARIO VALORI. No, no, no, no!

PRESIDENTE. Scusi, signor Giunchiglia, e mi permetta, senatore Valori.

Lei stamane ha detto che Gelli nell'81 fece due telefonate: in una trovò sua moglie; poi la ripeté e trovò lei.

GIUNCHIGLIA. Sì.

PRESIDENTE. Ecco.

Allora, le pare possibile che Gelli, il quale conosce tante cose ^{che} ~~in~~
che adesso, ci stupisce possa conoscere (sa perfino cosa fa questa
Commissione), non sapesse, nel 1981, che era sorto un comitato che
aveva come finalità specifica,...

DARIO VALORI. La lotta contro di lui.

PRESIDENTE* Praticamente, il chiarimento, ma in senso negativo, sulla P2: ^{comitato} /

cui facevano parte membri della P2 stessa. Gelli nel 1981 le telefo-
na per rassicurarla, per dirle: ma guarda...

Lei deve convenire che ciò non è credibile.

GIUNCHIGLIA. E' la verità, signora; perché debbo dire delle bugie, quando la
verità è questa?

DARIO VALORI. Lei non dice delle bugie, lei nasconde la verità!

GIUNCHIGLIA. Perché devo nascondere, che interesse ho?

DARIO VALORI. Questo non lo so, questo se lo deve domandare lei e si si deve
domandare perché ha paura di rispondere la verità! Lei ha paura di
rispondere la verità a questa Commissione, signor Giunchiglia!

GIUNCHIGLIA. Quando uno dice la verità, non deve aver mai paura di niente.

DARIO VALORI. Le rivolgo la seconda domanda. Lei ci ha detto che questo comita-
to esecutivo massonico aveva lo scopo, come tra l'altro è dimostrato ...

GIUNCHIGLIA. Uno degli scopi di cui mi parlava...

DARIO VALORI. Aspetti, lei non ha ancora sentito la mia domanda! Lei mi sta
dicendo un'altra cosa: io non sto parlando di quello, sto parlan-
do di un altro scopo, non di quello cui lei allude. Come dicevo,
questo comitato esecutivo massonico aveva lo scopo di creare dei rap-
porti di fratellanza fra le massonerie dei vari paesi, tant'è vero
che questo comitato esecutivo massonico, che aveva sede a Montecar-
lo, distribuiva una tessera nella quale c'era in tre lingue - in
tre lingue - l'invito ad assistere i propri membri da parte delle
massonerie degli altri paesi. Quindi, c'era questo scopo interna-
zionale. Allora, io le chiedo, perché altrimenti questo
scopo non sarebbe mai esistito, di dirci almeno a quali paesi, a
quali nazioni appartenevano - non le domando neanche nomi perché
ho paura che dopo lei i nomi non li dirà - altri appartenenti a quel
comitato, perché non si fa un comitato ^{esecutivo} internazionale...

GIUNCHIGLIA. Ma Rosati...

DARIO VALORI. ...con questo scopo, con una tessera in tre lingue, se non ci so-
no anche degli appartenenti ad altri paesi: altrimenti la tessera
si scriveva soltanto in italiano e il comitato non si faceva a Mon-
tecarlo, ma si faceva a Roma.

GIUNCHIGLIA. Ma infatti Rosati mi diceva che...

DARIO VALORI. No, no, lei mi deve dire, per la sua conoscenza, come segreta-

rio di questo comitato, a quali nazioni appartenevano
- non le chiedo i nomi, non le chiedo di violare il giuramento masso-
nico, perché la sua reticenza è anche legata a questo - altri com-
ponenti il comitato esecutivo di Montecarlo, se c'era.

GIUNCHIGLIA. Mi parlava di svizzeri, di inglesi, di americani, più che altro:
dottor
il/Rosatò mi parlava di questa gente.

DARIO VALORI. Se ne parlava, ne parlava il dottor Rosati, diceva che facevo
parte di questo comitato.

GIUNCHIGLIA. Sì.

DARIO VALORI. Va bene, ne prendo atto, signor Presidente, questa è una cosa mol-
to importante.

GIORGIO DE SABBATA. Desidererei sapere dal signor Giunchiglia qualche altra co-
sa su Ciolini.

GIUNCHIGLIA. Io ho visto una volta sola Ciolini, cosa vuole che le dica? So
quello che mi ha detto Balestrieri, dopo essere stato da quelle
parti a lavorare.

GIORGIO DE SABBATA. Cioè?

GIUNCHIGLIA. Che era un individuo poco serio, uno che trafficava in tutto,
senza pietà, che pensava soltanto ai soldi e faceva affari - a quan-
to mi diceva Balestrieri, con questo Federici. Di più non so, cosa
debbo dire?

GIORGIO DE SABBATA. Che compiti aveva nella loggia o nella paraloggia o in
questo comitato? Che compiti aveva a Montecarlo, Ciolini?

GIUNCHIGLIA. Nessun compito perché non c'era, nel comitato.

GIORGIO DE SABBATA. Come, lei ne è segretario e non sa che compiti avesse il
Ciolini?

GIUNCHIGLIA. Che compiti deve avere?

GIORGIO DE SABBATA. Come, non c'era? Come lo ha conosciuto, allora?

GIUNCHIGLIA. L'ho visto una volta, ho detto...

GIORGIO DE SABBATA. Ma dove?

GIUNCHIGLIA. Quando andai a Ginevra perché Federici mi invitò per questo
affare.

GIORGIO DE SABBATA. Ah, l'ha incontrato a Ginevra, non a Montecarlo.

GIUNCHIGLIA. Mi sembra che lo vidi a Ginevra.

GIORGIO DE SABBATA. E a Montecarlo non lo ha visto mai, invece?

GIUNCHIGLIA. Mi sembra forse un'altra volta, di corsa, mentre pas-
savo di lì: ma roba di mezz'ora, non di più. Ma nemmeno.

DARIO VALORI. Lei passa per Montecarlo come per piazza di Spagna.

GIUNCHIGLIA. Mezz'ora, anche perché, vedendo questo Ciolini ^{avendolo} già informato
Balestrieri che tipo fosse, non mi fermat in questo bar
dove erano a bere.

GIORGIO DE SABBATA. Quindi, lei che è segretario del gruppo di Montecarlo, non
riscontra nella posizione di Ciolini alcuni compiti specifici...

GIUNCHIGLIA. No, nella maniera più totale ed assoluta.

GIORGIO DE SABBATA. ...in questo gruppo né in certe riunioni del gruppo stesso.

GIUNCHIGLIA. Nella maniera più totale ed assoluta perché riunioni, fra l'al-
tro, non ~~se~~ ne sono mai state fatte.

GIORGIO DE SABBATA. Del suo "totale ed assoluto", sappiamo cosa farcene: è una
locuzione che a lei piace molto, questa.

GIUNCHIGLIA. D'altra parte/ dico ciò ch'è so.

GIORGIO DE SABBATA. Vorrei sapere se lei sa dove sia adesso il Ciolini.

GIUNCHIGLIA. Non lo so mica, io non so proprio niente.

GIORGIO DE SABBATA. Non sa niente, non sa se abbia avuto vicende giudiziari, eccetera. Niente?

GIUNCHIGLIA. Non lo so, onestamente non lo so; perché debbo dirvi delle cose
che non so?

FAMIANO CRUCIANELLI. Vi fu una colazione alla quale parteciparono lei e l'onorevole
Danesi da Gelli?

GIUNCHIGLIA. Dove, a Villa Wanda?

FAMIANO CRUCIANELLI. Sì.

GIUNCHIGLIA. Sì.

FAMIANO CRUCIANELLI. E ricorda l'argomento di questa colazione?

GIUNCHIGLIA. Più che altro parlarono di giornali, di tirature numeriche di que-
sti giornali, in generale.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè, Danesi è venuto a Villa Wanda per parlare di tirature
numeriche dei giornali?

GIUNCHIGLIA. Per conoscere Gelli, penso, ed anche Maurizio Costanzo che lo
avrebbe invitato a questa trasmissione di "Bontà loro", che poi non
è stata fatta.

FAMIANO CRUCIANELLI. Come mai questa trasmissione di "Bontà loro"...Cioè, chi
è che ha combinato questo incontro?

GIUNCHIGLIA. Gelli.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha avuto la sensazione che anche l'intervista a "Bontà
loro" fosse combinata da Gelli?

GIUNCHIGLIA. Vidi che Costanzo e Gelli si conoscevano molto bene; poi, cosa
avessero fatto tra loro non lo so.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non lo sa?

GIUNCHIGLIA. No.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ha memoria di una riunione, credo sempre a Villa Wanda
o, comunque, in presenza di Gelli - nella quale si discussero i vari
investimenti elettorali che Gelli voleva fare su diversi personag-
gi politici?

GIUNCHIGLIA. Non ho mai partecipato a questo tipo di riunioni da Gelli.

PRESIDENTE. Neanche a Firenze?

GIUNCHIGLIA. Mai, né a Firenze né ad Arezzo, né a Roma, né a Rimini: da nessuna parte.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei conosce l'onorevole Lagorio?

GIUNCHIGLIA. No, mai conosciuto.

FRANCO CALAMANDREI. Il nome di Calò che cosa le dice? Mi scuso se lei ha già risposto su questo nome, stamane, alle domande di altri colleghi, ~~ma~~ se avesse la cortesia di ripetere...

GIUNCHIGLIA. Mi risulta che era un amico di Federici, che ~~si~~ era un architetto che ~~si~~ interessava di import, credo, di caffè e che Federici utilizzava nel suo studio a Ginevra.

FRANCO CALAMANDREI. Lei ha avuto rapporti diretti con Calò?

GIUNCHIGLIA. Pochissimi.

FRANCO CALAMANDREI. Per l'Euroconsult?

GIUNCHIGLIA. No, nessun tipo di rapporto.

FRANCO CALAMANDREI. Per il comitato Montecarlo? "Pochissimi" cosa vuol dire?

GIUNCHIGLIA. Avrò sentito Calò due o tre volte, non di più.

FRANCO CALAMANDREI. Sentito come?

GIUNCHIGLIA. Per telefono.

FRANCO CALAMANDREI. Nella lettera di Federici a lei, si parla anche di Calò e si dice: "Il buon Calò, quest'ultimo reo, ai tuoi occhi, di non voler assolutamente nulla sapere di traffico d'armi".

GIUNCHIGLIA. Io a Calò di armi non ho mai parlato; non mi sono mai interessato di armi e/ quindi perché ~~devo~~ ~~devo~~ parlare di armi? Non ho mai parlato con nessuno, né con Calò, né con nessun altro.

FRANCO CALAMANDREI. Perché Federici poteva rimproverarle di aver considerato Calò reo di non volersi occupare di traffici di armi? Lei aveva rotto con Calò, ad un certo punto, in modo brusco?

GIUNCHIGLIA. No, ~~io~~ io non avevo rotto con Calò. Io l'ho sentito due volte dopo che lo conobbi a Ginevra, così, telefonicamente e basta. No, no, perchè devo rompere con Calò? Quando la gente non mi fa niente. Io so che Federici, purtroppo, soffre di diabete; si vede che qualche volta gli prende ~~il~~ cervello, dice le fesserie e le scrive. Questa sarà una ~~volta~~ volta che gli ha preso il diabete al cervello. Cosa vuole che le dica ~~io~~ io?

FRANCO CALAMANDREI. Nei suoi rapporti con Calò non c'era stato mai nulla - lei afferma - che potesse far dire a Federici che lei aveva considerato Calò reo di qualche cosa? Questa parentesi a proposito di Calò nella lettera di Federici era una pura...

GIUNCHIGLIA. Balla.

FRANCO CALAMANDREI. ... fantasia, aberrazione senza senso?

GIUNCHIGLIA. Senza senso.

DARIO VALORI. Una domanda molto semplice che mi è sorta spontanea dopo aver sentite una risposta che il signor Giunchiglia ha dato. Lei ha parlato di una conversazione nella quale era presente l'onorevole Danesi ed era presente pure Maurizio Costanzo; lei ha detto che in questa conversazione si parlava di tirature di giornali: ci può dire qualche cosa attorno a questa questione, dal momento che noi sappiamo che c'erano degli interessi molto netti di Gelli nel mondo dell'editoria? Di quali giornali si parlava, di quali tirature? Qualcosa le sarà rimasta impressa.

GIUNCHIGLIA. Parlavano di tirature in generale. Mi ricordo che dissero, mi sembra, lo disse Costanzo che la Repubblica stampava 30 mila copie al giorno. Mi sembra, mi rimase impresso questo numero.

DARIO VALORI. La Repubblica vendeva 30 mila copie al giorno?

GIUNCHIGLIA. Sì. Così mi sembra, eh.

DARIO VALORI. E di quali altri giornali si è parlato?

GIUNCHIGLIA. Ah, del Corriere che era a 700 mila copie, credo, o 600 mila, non lo so.

DARIO VALORI. E' molto interessante quello che lei dice. C'è qualche altro giornale del quale si è parlato?

GIUNCHIGLIA. Ma parlavano in generale.

DARIO VALORI. Cioè, di alte e basse tirature?

GIUNCHIGLIA. Di alte e basse tirature, così.

DARIO VALORI. Volevo sapere se c'era qualche altra pubblicazione della quale si è parlato in quell'occasione, rispetto alla tiratura; se è stato fatto un discorso generico sui giornali.

GIUNCHIGLIA. Generico, generico. Molto generico in senso generale.

DARIO VALORI. Essendo generico, molto probabilmente si è parlato dell'atteggiamento che i giornali in genere avevano su determinate questioni.

GIUNCHIGLIA. Non mi sembra.

DARIO VALORI. Non le sembra, o non se ne ricorda, o non lo sa, o non lo esclude?

GIUNCHIGLIA. Più che altro parlavano di questioni tecniche, di copie.

DARIO VALORI. Sì; ma è molto interessante quello che lei ci sta dicendo.

GIUNCHIGLIA. Non è che parlassero di questioni politiche.

DARIO VALORI. No, anche di questioni tecniche; sa, anche le questioni tecniche sono importanti. Tra un giornale che vende 700 mila copie ed un giornale che ne vende 30 c'è una bella differenza in una conversazione.

IL PRESIDENTE. Può rispondere, signor Giunchiglia?

GIUNCHIGLIA. A cosa?

PRESIDENTE. A questa domanda. No?

GIUNCHIGLIA. Parlavano genericamente, non so cosa dire.

DARIO VALORI. Scusi, si è parlato anche dell'influenza sui giornali della radiotelevisione, eccetera?

GIUNCHIGLIA. No, niente televisione.

DARIO VALORI. No, mai? Maurizio Costanzo non ne ha mai parlato?

GIUNCHIGLIA. Parlò, invece, Maurizio Costanzo di questa trasmissione, appunto di Bontà ^{loro} ~~1982~~, e invitò - mi ricordo - l'onorevole Danesi a partecipare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Giunchiglia, lei conosce il signor Antonucci?

GIUNCHIGLIA. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che rapporti è con lui?

GIUNCHIGLIA. Siamo amici, è da 5 o 6 anni che ci conosciamo, che ci frequentiamo, non dico spesso, ma ogni tanto. E' una brava persona, si interessa di ~~essi~~ calcolatori elettronici. La Legnodata ha fondato: una società che programma il magazzinamento del legno nelle industrie del legno. Altro non so.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ha iscritto lei alla P2?

GIUNCHIGLIA. Sì, l'ho presentato io.

ANTONIO BELLOCCHIO. E questo signor Antonucci faceva parte anche del comitato esecutivo massonico?

GIUNCHIGLIA. Sì, gliene parlai io e aderì, insomma, a questo comitato.

ANTONIO BELLOCCHIO. E che ruolo svolgeva in questo comitato?

GIUNCHIGLIA. Anche lui cercava di capire che cosa succedeva all'interno della P2, cercava di capire la massoneria in senso generale. Ne discutevamo spesso, ma niente di ruoli o di particolari.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quali posizioni politiche aveva questo signor Antonucci?

GIUNCHIGLIA. Ma io non ho mai sentito parlare di politica in realtà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosceva la moglie del signor Antonucci?

GIUNCHIGLIA. L'ho vista una volta.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sapeva che posizioni politiche avesse la moglie?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le risultava che la moglie fosse orientata verso i movimenti extraparlamentari e, in modo particolare, verso autonomia operaia?

GIUNCHIGLIA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E che il marito fosse attestato politicamente sulle stesse posizioni della moglie?

GIUNCHIGLIA. No, non mi è mai risultato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eppure lei aveva dei legami stretti con questo signor Antonucci.

GIUNCHIGLIA. E' amico, non ho...

BERNARDO D'AREZZO. Gli parlava genericamente.

GIUNCHIGLIA. Io l'ho sempre creduto - e penso che lo sia - un democratico, in somma. Non vedo....

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma cosa intende per democratico?

GIUNCHIGLIA. Una persona...

ANTONIO BELLOCCHIO. Antonucci le diceva che simpatizzava per il movimento di autonomia operaia?

GIUNCHIGLIA. No, no, non me l'ha mai detto. Per persona democratica intendo colui che accetta le idee di tutti. Su questo non ci sono dubbi, abbiamo sempre parlato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo in generale. Ma politicamente che cosa le diceva Antonucci? Verso quale movimento?

GIUNCHIGLIA. Un'ideologia politica credo che non l'abbia nemmeno in realtà, perché non mi ha mai detto: "Io sono democristiano, io sono socialista", forse ho capito io che era un po' nell'area socialista come pensiero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei andò a Ginevra per la stipula del contratto pe-

trolifero, mi sa dire a che prezzo poi si stipulò questo contratto?
GIUNCHIGLIA. No, non glielo so dire perchè io, più che altro, ero lì così, in
gita quasi turistica e, quindi, non mi interessai per niente nè di prez-
zo nè di nulla.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sapeva che Mazzanti era iscritto alla P 2?

GIUNCHIGLIA. No, mai saputo. L'ho saputo dai giornali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non l'ha mai detto a Federici?

GIUNCHIGLIA. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sapeva che il signor Ciolini, in questo comitato
esecutivo massonico, aveva il compito di garantire la sicurezza delle
riunioni di Montecarlo. Costui, che lei dice di aver conosciuto una sola
volta.

GIUNCHIGLIA. Questo lo so ora.

ANTONIO BELLOCCHIO. A me risulta che tale Ciolini aveva il compito di garantire
la sicurezza delle riunioni del Comitato esecutivo di Montecarlo.

GIUNCHIGLIA. No, no. Questo lo so ora.

GIUSEPPE ZURLO. Vorrei sapere dal teste chi è questo Calò. Vorrei avere qualco-
notizia più precisa: di dove è? Come si chiama?

GIUNCHIGLIA. Henry Robert si chiama.

GIUSEPPE ZURLO. Non è italiano?

GIUNCHIGLIA. Credo di sì, perchè, quando ci si conobbe e si parlò un po' così
mi disse che aveva insegnato, credo, all'università di Venezia, architettura. Non mi ricordo di preciso.

FRANCO CALAMANDREI. Mi scusi, ma se un momento fa, rispondendo a me, lei aveva
detto che l'aveva sentito per telefono soltanto due volte.

GIUNCHIGLIA. No, l'ho anche visto a Ginevra.

FRANCO CALAMANDREI. No, lei prima ha detto che lo aveva sentito soltanto
per telefono. Ci sta dicendo adesso che l'ha visto.

GIUNCHIGLIA. L'ho conosciuto a Ginevra, ho detto che l'ho visto a Ginevra e
poi l'ho sentito dopo di allora altre due o tre volte per telefono.

FRANCO CALAMANDREI. Lei adesso sta dicendo un'altra cosa. Comunque vada avanti.

GIUNCHIGLIA. No, no.

GIUSEPPE ZURLO. Professionalmente, cosa fa? Di cosa si occupa?

GIUNCHIGLIA. Da quanto mi spiegò quando lo conobbi lì, mi disse che si inte-
ressava d'importazione di caffè.

GIUSEPPE ZURLO. Ha rapporti con ambienti politici italiani? Con persone politi-
che?

GIUNCHIGLIA. Non credo, perchè poi abbiamo parlato, a dir tanto, un'ora o due
e non di più.

PRESIDENTE. Penso che sia opportuno a questo punto far venire l'avvocato Federici per un confronto con il signor Giunchiglia.

(viene introdotto in aula l'avvocato Federici)

PRESIDENTE. Ricordo ad ambedue i testi che vengono ascoltati da questa Commissione in sede di testimonianza formale; sono invitati, pertanto, a dire la verità, una verità che dobbiamo accertare attraverso deposizioni che, oltre ad essere state reticenti, appaiono contraddittorie in alcuni punti significativi.

Avvocato Federici, lei ha affermato che nella primavera del 1979, prima delle elezioni, vi fu una specie di incontro prelettorale, dove fu discusso con Gelli, con il signor Giunchiglia e con una quarta persona, di cui non ricordava il nome...

FEDERICI. Di cui non ricordo il nome, ma non so nemmeno se c'era; ho un'impressione che ci fosse.

PRESIDENTE. Ecco. Fu discusso verso chi orientare i voti, le preferenze ed anche i mezzi finanziari. Lei conferma questo?

FEDERICI. No, mi scusi, io vorrei precisare. Non è che io ... ci fu una discussione su chi orientare ed a chi fornire mezzi finanziari; eravamo io, Ezio Giunchiglia e Licio Gelli e Licio Gelli disse che nel collegio Firenze-Pistoia l'aiuto doveva essere dato a tre candidati di un certo partito, che sono quelli di cui vi ho già parlato. Relativamente ad un nome, che era quello di Ivo Butini, feci presente, così, rimasi un po' perplesso, perchè anni addietro avevo dovuto, mi ero trovato costretto ad avanzare delle lamentele in sede giudiziaria per fatti, presunti fatti di corruzione o concussione e, quindi, il Gelli fece capire che si presentava in quell'occasione perchè io potessi, in un certo senso, riappacificarmi. Tornando a Firenze, potendo vantare un credito di natura morale nei confronti di una società televisiva locale, ottenni per Ivo Butini degli spazi televisivi.

PRESIDENTE. Sì. Quello che le chiediamo è se lei conferma che a quell'incontro era presente il signor Giunchiglia.

FEDERICI. A me pare di sì; direi di sì, insomma, ecco.

PRESIDENTE. Perchè il signor Giunchiglia afferma che non era presente e che non fu mai presente.

FEDERICI. Io debbo confermare in tutto e per tutto quello che ho già dichiarato.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato che era presente il signor Giunchiglia.

FEDERICI. Io so che ho dichiarato che era presente Giunchiglia. Io, mi dispiace per Ezio Giunchiglia, ma debbo...

GIUNCHIGLIA. Non è possibile questo perchè io penso di aver presentato l'avvocato Federici dopo le elezioni del 1979, quindi...

FEDERICI. No, Ezio...

GIUNCHIGLIA. ... non vedo come potevo essere presente ad una discussione di questo tipo dopo le elezioni. Ecco perchè mi ricordo che non c'ero a questa riunione.

FEDERICI. Ecco, ora tu mi dai l'argomento per dimostrarti che c'eri. Io non votai nel 1979 nè alle elezioni politiche nè a quelle europee, se non erro, perchè mi trovavo in Argentina. Ero andato in Argentina per ragioni di lavoro e, proprio perchè io andavo in Argentina per ragioni di lavoro e

volevo qualche apertura, qualche conoscenza a Buenos Aires, tu mi avevi portato da Licio e questo, evidentemente, prima che io partissi per l'Argentina.

GIUNCHIGLIA. Ma che si parlò di problemi politici mi sembra strano, perchè io di problemi politici non ho mai parlato con Gelli, quindi, non vedo perchè ne dovevo...

FEDERICI. Non escludo; tu eri sicuramente presente, se tu hai partecipato al discorso, alla discussione, questa è un'altra *questione*. Tu eri presente: se hai partecipato alla discussione o se facevi gli affari tuoi, telefonavi... eri comunque nella stanza, di questo ne sono...

~~Giunchiglia~~
GIUNCHIGLIA. Io di problemi politici con Gelli - sono certo - non ne ho mai parlato nè allora, nè prima e nè dopo.

FEDERICI. Non ho detto che tu ne hai parlato.

PRESIDENTE. Non cerchiamo di giocare sulle parole: signor Giunchiglia, lei era nella stanza quando fu discusso di questo?

GIUNCHIGLIA. Ma io l'ho portato due volte l'avvocato Federici da Gelli: a me sembra di averlo portato dopo le elezioni del 1979, ecco perchè non mi sembra...

FEDERICI. No, ma ti ricordi, scusa, Ezio, che - c'è anche la lettera, poi, pubblicata agli Atti parlamentari - *siccome* io andavo in Argentina, mi occorreva avere certe determinate entrate? C'è il mio passaporto, a disposizione presso gli uffici giudiziari di Bologna. da dove si evincono le date della mia partenza da Firenze, del mio arrivo a Buenos Aires e ti rendi conto che io sono partito - mi sembra che le elezioni fossero nella prima settimana di giugno, se non erro - da Firenze il 23 maggio. Comunque, agli atti sequestrati dal giudice istruttore di Bologna dovrebbe esserci la lettera con la quale io scrivo a Tele libera Firenze e chiedo al signor Mauro Ballini - il quale potrà confermare questa circostanza - di dare questi spazi liberi e gratuiti o dei quali, comunque, io mi assumevo l'onere delle spese, se ce ne fossero state - ma io sapevo che non ce ne erano -, lettera che io ho mandato a Ballini; comunque, Ballini ce l'ha e quindi da lì potete ricavare la data esatta.

PRESIDENTE. Signor Giunchiglia?

GIUNCHIGLIA. Mah, se ci sarò stato, non ho partecipato ~~xx~~ sicuramente alla riunione, perchè, come ripeto, io di problemi politici con Licio Gelli non ho mai parlato. In questo sono categorico.

PRESIDENTE. Sì, ma, a questo punto, lei non è che escluda di essere stato presente?

GIUNCHIGLIA. Io l'ho portato due volte da Gelli; le date precise non ~~ix~~ me le ricordo. Di riunioni politiche io con Gelli non ne ho fatte mai, nè con lui e nè con altri.

FAMIANO CRUCIANELLI. Poco fa ha detto "dopo le ~~ix~~ elezioni": non può cambiare versione ogni trenta secondi!

GIUNCHIGLIA. A me sembra dopo le elezioni.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

FEDERICI. Scusa, Ezio, mi portasti quella volta per quanto riguardava la faccenda Ras Buenos Aires...

GIUNCHIGLIA. Due volte ti ho portato.

FEDERICI. Ti ricordi la faccenda Ras Buenos Aires? Oltre tutto, l'hai anche scritta, poi non c'è niente di che, no?

GIUNCHIGLIA. Sì, sì.

FEDERICI. Quindi, siccome io in Argentina sono andato il 20 di maggio e le elezioni erano il 9 di giugno, è evidente che siamo andati prima e non dopo.

GIUNCHIGLIA. A me sembra di averti presentato Gelli dopo l'estate 1979.

FEDERICI. Dopo che sono andato in Argentina? Dico, o Ezio, pensaci un attimo; non so... se tu...

GIUNCHIGLIA. Se c'ero io non ho partecipato sicuramente a questa riunione, io ero in disparte, non lo so, io non ho mai parlato di politica con Gelli, nè con te nè con altri: di questo sono certo.

MARIO VALORI. Può non aver parlato, ma può aver sentito!

GIUNCHIGLIA. Bah, io non mi ricordo; veramente, per me...

PRESIDENTE. Noi abbiamo da chiarire un altro punto. Avvocato Federici, lei ha detto che l'iniziazione alla P2 di De Michelis o Formica fu fatta da Giunchiglia.

FEDERICI. No, no, un momento; io ho detto questo: che mi sembra che in una data corrispondente al 24 di maggio...

PRESIDENTE. 1979?

FEDERICI. No, 1980; se ho detto 1979, mi sono sbagliato. ... il Gelli disse: ^{Giunchiglia} "Se resti qui" c'è l'iniziazione di uno di questi due; non che lui abbia iniziato o De Michelis o Formica.

PRESIDENTE. Era presente?

FEDERICI. No; gli disse: "Se resti qui", ma lui venne via.

GIUNCHIGLIA. E a chi lo disse?

FEDERICI. A te.

GIUNCHIGLIA. A me? E tu eri lì?

FEDERICI. Sì.

GIUNCHIGLIA. Allora, questo è visionario, perchè a me non risulta nella maniera più totale ed assoluta, perchè Licio Gelli a me non ha mai parlato nè di Formica nè di De Michelis. E' possibile questo?

- FEDERICI. Ho questa impressione, cioè non giuro su quale dei due nomi, ma uno dei due nomi è sicuro.
- GIUNCHIGLIA. E io non ho partecipato a nessuna iniziazione.
- FEDERICI. Non posso che confermare quello che ho detto, e qui purtroppo non ho elementi di riferimento.
- LEONARDO D'AREZZO. Non è che partecipò all'iniziazione, ma disse...
- GIUNCHIGLIA. No, Gelli non mi ha mai detto né dell'onorevole De Lichelis né dell'onorevole Formica, mai.
- FEDERICI. Beh, però ti disse di Labriola, ti parlò di Danesi...
- GIUNCHIGLIA. Danesi: ne abbiamo parlato qualche volta, ma non in tua presenza.
- FEDERICI. ... ti parlò di un fracasso di ufficiali dei carabinieri che avevi portato proprio tu, che avevi presentato tu.
- GIUNCHIGLIA. Tu eri presente?
- FEDERICI. Forca miseria, no!
- GIUNCHIGLIA. E dove?
- FEDERICI. All'Excelsior; sia all'Excelsior sia a Castiglion Fibocchi.
- DARIO VALORI. Fracasso di carabinieri?
- GIUNCHIGLIA. Nella maniera più totale; a parte il fatto che non mi ricordo che sei venuto all'Excelsior, presente Gelli.
- PRESIDENTE. Avvocato Federici, vuole precisare, raccontare, per quanto ricorda, con maggiore precisione questo fatto che avvenne all'Excelsior...
- FEDERICI. L'unica cosa, guardi, su cui ho qualche dubbio è se questa data del 24 maggio, che mi balla nella testa, sia stato il giorno in cui il Gelli ha fatto questa dichiarazione o se sia stato il giorno al quale il Gelli ha fatto riferimento. Sicuramente la data del 24 maggio fu fatta, perché a me rimase impressa la faccenda dei fanti del 24 maggio. Quindi, questa data c'è. Se fosse il 24 maggio o se fosse fatta con riferimento al 24 maggio, e quindi in epoca successiva, su questo posso anche avere dei dubbi, però non ho molti dubbi (ho i dubbi per quanto fallace possa essere la memoria umana) sul fatto che si sia detto che uno di questi due era stato o stava per essere iniziato, acquisito, perché, veda, c'erano poi una serie di gradualità: chi era iniziato, chi era acquisito, chi era adottato, chi era vicino. L'espressione: è vicino a noi, da parte di Gelli - qui Ezio può confermarlo, senza alcun riferimento ad una persona specifica, come allocuzione tipica nel linguaggio del Gelli - era abbastanza diffusa. Cioè, Tizio è vicino a noi.
- PRESIDENTE. Sì, però, avvocato Federici, la volta precedente in cui lei ha depresso, fu fissato con estrema chiarezza che questo 24 maggio era del '79 e non dell'80, e precisai io la data dopo che lei disse...

- FEDERICI. Ha ragione lei.
- PRESIDENTE. ... che non erano ministri ancora. Allora dissi: siccome i Governi di solidarietà finirono con le elezioni del '79...
- FEDERICI. Può darsi...
- PRESIDENTE. Poi su questo ricostruimmo il periodo.
- FEDERICI. Non erano ministri: questo è vero. Quindi, può darsi... sa, adesso di fronte alla posizione negatoria...
- PRESIDENTE. Ho riveduto i miei appunti, ma poi ho fatto ben memoria...
- FEDERICI. Di fronte alla posizione negatoria che assume Ezio Giunchiglia, io stesso mi trovo di fronte ad una critica...
- PRESIDENTE. Scusi, anche rispetto ai commissari socialisti, lei disse che non ricordava se era De Michelis o Formica, ma ricordava che non erano ancora ministri e che le era stato detto da Gelli, presente Giunchiglia, che certamente uno dei due era stato iniziato.
- FEDERICI. O che doveva essere iniziato.
- PRESIDENTE. Sì.
- FEDERICI. Questo è sicuro. Adesso io ricordo perché, di fronte alla posizione negatoria di Giunchiglia, mi trovo a dover fare un'analisi critica della mia memoria. Ricordo il fatto in sé e per sé. Adesso lei mi chiede di darle dei particolari che possano anche aiutare eventualmente Giunchiglia a ricordare qualcosa. Purtroppo questi particolari, in questo momento per lo meno, non mi sovengono. Mi sovviene il fatto della data del 24 maggio, ora forzatamente del '79, quindi prevista come data per l'iniziazione, però ho l'impressione, guardi, onorevole, che questa data del 24 maggio fosse come per dire: se tu sei presente il 24 maggio, sarà fatta questa iniziazione. Se debbo collocarla nella mia memoria, la mia impressione è questa: se tu sarai presente, se tu sei presente il 24 maggio, sarà fatta questa iniziazione. E allora vorrebbe dire che questo discorso è avvenuto nella stessa occasione in cui Gelli ha parlato della candidatura di Dutini e compagni.
- Una voce. Cioè, in data?
- FEDERICI. Cioè, diciamo così, verso la metà del maggio del '79.
- PRESIDENTE. A quella riunione di Montecatini, in cui fu decisa una certa azione contro Gelli, era presente il signor Giunchiglia?

FEDERICI. No, il signor Giunchiglia mi disse che a Montecatini si sarebbe tenuta una riunione nella quale alcuni fratelli, stanchi del fatto che Gelli si personificasse, in pratica, con la P2, avevano deciso di mettere in opera tutti quegli strumenti atti a provocare una morte massonica di Licio Gelli. Voglio essere ben chiaro su questo punto: Ezio Giunchiglia non mi disse, o per lo meno non me lo disse chiaramente, anche se forse io posso averlo capito, che lui stesso faceva parte di questa congiura; mi dette notizia che ci sarebbe stata e che il capo in testa di questa faccenda era un medico genovese, ex ufficiale dei carabinieri, rispondente al nome di William Rosati, il quale aveva deciso appunto... e poi soggiunse: "Morte massonica, morte civica e poi alla fin fine sai che" (detta così, più forse come battuta che come realtà) "addirittura poi, dopo, se non ci riesce, si arriva ad un altro tipo di morte". Ma direi questo forse più sotto l'aspetto della boutade che non sotto l'aspetto di una minaccia concreta, vera e propria di morte.

PRESIDENTE. Nel comitato esecutivo massonico di Montecarlo da chi fu portato? Chi le fece questa offerta di entrare?

FEDERICI. Le la fece Giunchiglia direttamente, mi sembra almeno, no?

GIUNCHIGLIA. Sì.

PRESIDENTE. Che cosa sa di questi dipartimenti in cui era organizzato il comitato?

FEDERICI. Come le ho già spiegato l'altra volta, il comité, cosiddetto, non ha avuto modo di funzionare. Fu diviso in un primo tempo, se non vado errato, in 37 dipartimenti: ognuno di questi 37 dipartimenti aveva una specie di presidente, se vogliamo, e di segretario esecutivo. Nel dipartimento n. 33, del quale facevo parte, c'era come presidente, mi sembra, l'ammiraglio o Alfano o Launaro. Chi era?

GIUNCHIGLIA. Alfano no di sicuro. Forse Launaro.

FEDERICI. Allora Launaro. Siccome ho qui fuori la mia agenda, posso vederlo ed eliminare quindi il dubbio (L'avvocato Federici esce dall'aula e rientra poco dopo). E' Launaro Gilberto.

PRESIDENTE. Quali finalità aveva il suo gruppo?

FEDERICI. Ho saputo ora, voci di corridoio raggiunte mi hanno detto che aveva delle finalità finanziarie. Lo so adesso. Però volevo dire questo, come ho già detto l'altra volta...

PRESIDENTE. Ma allora lei cosa sapeva?

FEDERICI. No, se lei mi cosente... questo Comité di Montecarlo, per quanto io ne sappia, non è che abbia avuto modo di esplicare una sua attività concreta vera e propria. In un primo tempo Giunchiglia lo aveva predisposto, diviso in dipartimenti, uno dei quali era stato affidato a me; poi, verso la fine del 1979 (o ai principi del 1980), se non erro, era stata cambiata la struttura: non sarebbe stata più una struttura di 37 dipartimenti, ma sarebbe stata una struttura di tipo normale. Non lo ricordo bene. Ezio Giunchiglia mi parlò di questa nuova struttura, che intendeva dare a questo Comitato di Montecarlo e l'attività che avrebbe potuto prendere, un'attività, diciamo così, organizzativa nel senso...

GIUNCHIGLIA. Non ne è nato niente: si parla del fumo!

FEDERICI. Esatto! Eravamo sempre alla fase procedurale. Comunque, non me ne interessai più. Di tutta questa vicenda, mi è rimasto un timbro (Dipartimento P33) che ho ancora. Io avevo sette-otto-nove-dieci nomi, con i quali avrei dovuto mantenere i collegamenti, trasmettendo all'ammiraglio Launaro tutto quanto mi fosse pervenuto da queste persone affidate alle mie cure: Launaro avrebbe provveduto/a sua volta al Comitato esecutivo, per quanto di sua competenza. Però, la funzionalità di questa loggia...

GIUNCHIGLIA. Non era una loggia, era ~~un~~ un comitato.

FEDERICI. ... di questo comitato non si è mai verificata, tranne, per quanto mi consta, una riunione che ci fu/lo non ero in Italia) fra Firenze, Pistoia, Pisa e Livorno: una riunione, alla quale partecipò parecchia gente. Me ne hanno parlato tutti, come ho già riferito in precedenza, in tono risibile: sembrava una congrega di vecchi nostalgici. Ciò, almeno, venne riferito a me da qualcuno che era stato presente, il quale me ne dette una descrizione in chiave più che umoristica, di una cosa assolutamente non seria. Comunque, per quanto mi consta, tengo a ripetere che non ho partecipato ad altre riunioni. So che ci fu questo progetto di modificazione della struttura, ~~che~~ poi non si è realizzato, non si è concretizzato in niente. Io ho avuto per un certo periodo di tempo, come ho già precisato l'altra volta, un elenco di iscritti. Mi pare che fossero 350-400.

GIUNCHIGLIA. Stai sognando!

FEDERICI. Non sto sognando, Ezio. Sì, te lo venisti anche a riprendere.

GIUNCHIGLIA. Tiralo fuori!

FEDERICI. Te lo sei ripreso! Non posso tirarlo fuori!

GIUNCHIGLIA. E' una menzogna: non ho dato nulla, niente. Quali 400 nomi? Per quanto ho capito io da Rosati, saremo stati al massimo una ventina tra tutti!

FEDERICI. Per l'amor di Dio, ma mi pigli in giro, Ezio! Mi pigli in giro!

GIUNCHIGLIA. Lo hai sognato la notte!

FEDERICI. Io non sogno, stai tranquillo!

GIUNCHIGLIA. Tiralo fuori!

FEDERICI. Non ce l'ho, perché me lo hai preso te!

GIUNCHIGLIA. Io non ti ho dato mai niente!

FEDERICI. Senti una cosa: se stiamo alla P33, se metti sette nomi per ogni raggruppamento, a quanto si arriva?

GIUNCHIGLIA. Queste sono balle! Io volevo cominciare a parlare di questi dipartimenti, di fare questo esperimento e basta.

PRESIDENTE. Si è parlato di 36-37 dipartimenti, come anche lei ci ha detto questa mattina: non è ammissibile che il numero degli aderenti del Mec fosse inferiore ai dipartimenti!

GIUNCHIGLIA. Stiamo rincorrendo le streghe!

FEDERICI. Su questo sono d'accordo anch'io!

E' inutile negare fatti che, anche se ammessi, non comportano niente di grave, Ezio. Questo ti voglio dire! Questa posizione tua è folle!

GIUNCHIGLIA. Io non ti ho dato mai 400 nomi. Al limite avrò detto: pensa a questi quattro o cinque fratelli e sorelle.

MARIO VALORI. Va bene, ma quattro o cinque nominativi moltiplicato 33...

GIUNCHIGLIA. Ma dove sono 33? Mi prendete per un genio, allora? E' veramente la fine del mondo! Mi sembra di essere al film di Cappuccetto Rosso! E' la fine del mondo!

Magari si fosse sviluppato questo Comitato: invece, non è nemmeno nato!

ANTONIO BELLOCCHIO. E' abortito!

FEDERICI. Che sia abortito, anche perché sono successi avvenimenti a tutti ben noti, questo è ovvio. Gli iscritti in qualche modo fossero rapportabili alla quantità che ho detto, anche perché la lista io l'ho avuta fra luglio e settembre del 1979, anzi del 1980...

GIUNCHIGLIA. Io ti avrò detto di pensare a quattro o cinque fratelli o sorelle, di fare un esperimento con te, cominciando dall'ultimo dipartimento. Tutto è finito lì! (Commenti).

PRESIDENTE. In questo modo non è possibile procedere. Su ciò, chi vuole rivolgere delle domande?

LIBERATO RICCARDELLI. Il numero 33 per la ripartizione di competenza dell'avvocato Federici, lo aveva assegnato l'avvocato Federici?

FEDERICI. No, perché lì tamboro me lo ha dato lui!

LIBERATO RICCARDELLI. Chi le aveva assegnato il 33? Chi aveva scelto questo numero?

GIUNCHIGLIA. Glielo dissi io, cominciamo dal 33.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, lei avrebbe detto: "Incominciamo dal 33"? A questo punto ci può dire qualche altra ripartizione. Ci può dire la materia di qualche altra divisione?

GIUNCHIGLIA. Le materie potevano essere molteplici, come ho già detto. Era tutta un'idea, non c'era niente di sostanza.

LIBERATO RICCARDELLI. Ci dica quale era questa idea.

GIUNCHIGLIA. Era un'idea del dottor Rosati. Io cercavo di collaborare...

MARIO VALORI. Qual era questa idea?

GIUNCHIGLIA. L'idea era di sviluppare un Comitato internazionale massonico, dove potessero confluire tutte le massonerie di tutte le razze, sia fratelli, sia sorelle, in modo che essi potessero essere convogliati in questo Comitato al di fuori dell'area territoriale. Inoltre Rosati siccome non vedeva chiara la questione P2 e i rapporti con il Grande Oriente, mi diceva di voler vedere la verità...

LIBERATO RICCARDELLI. Abbia pazienza, mi scusi: lei vuol dire quello che vuol dire. Lo faccia pure!

GIUNCHIGLIA. Io dico la verità!

LIBERATO RICCARDELLI. Lei però non può pretendere di saltare dal niente al 33! Inventi qualcosa, riempi questo vuoto!

GIUNCHIGLIA. Era un esperimento di cui parlai con Federici.

LIBERATO RICCARDELLI. Insomma, gli dà 7 fratelli e dice 33!

FEDERICI. Senatore, una cosa le posso dire: tutti i nomi che ho visto in questa lista che ho scorso con gli occhi, non erano di rilievo non dico nazionale, ma locale. Nomi di rilievo non ce ne erano. La persona più importante poteva essere Giunchiglia a Livorno o io a Firenze, il che le dà la misura di cosa fosse questo Comité.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha parlato della "perla di Montecarlo".

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio non le ho dato la parola. Ci sono altri due iscritti a parlare prima di lei!

FEDERICI. Ricordo benissimo. Gli ho detto che ritenevo che forse l'unico personaggio che poteva essere entrato a far parte di questo Mec fosse Carlo De Benedetti. Lo dissi con il dubitativo, cioè dissi che poteva essere stato.

ANTONIO BELLOCCHIO. ~~Mec~~ l'ha definito "la perla di Montecarlo".

FEDERICI. Forse, la perla. C'è qui Giunchiglia, davanti a me. Io mi rivolsi a Giunchiglia perchè avevo una pratica, un brevetto, qualcosa del genere, di cui ho già dato delucidazioni nella riunione precedente; chiesi se conosceva qualcuno alla Olivetti. Egli disse: "Ora è entrato De Benedetti" e mi fece una presentazione a quest'ultimo.

ANTONIO Bellocchio. Sentiamo cosa dice Giunchiglia.

GIUNCHIGLIA. Infatti andaste dal direttore degli affari speciali, che era l'ingegnere Piol, a presentare questa cosa. Inizialmente mi avevano detto che avrebbero dovuto venire degli americani. Questo non è successo.

FEDERICI. Rimasero a Ginevra.

GIUNCHIGLIA. Vi presentaste, te e l'architetto Calò: praticamente l'incontro ad alto livello che avevo preannunciato a De Benedetti non è invece avvenuto.

FEDERICI. Esatto.

GIUNCHIGLIA. Io ci feci una figura meschina.

EDOARDO SPERANZA. Il signor Giunchiglia prima ha detto che gli risultava, per quanto affermato da Rosati, che facevano parte di questo Comité di Montecarlo anche inglesi, svizzeri, americani. Vorrei

Vorrei sapere se questo risulta anche all'avvocato Federici e sapere se possiamo avere maggiori notizie su questo.

FEDERICI. D'accordo; su questo confermo in pieno.

EDOARDO SPERANZA. Facevano parte, quindi anche stranieri di questo comité.

FEDERICI. Sì; anzi, nel numero di codice indicato c'era appunto una parte del numero che definiva la nazionalità della persona, se era italiana, o francese, o spagnola, o tedesca, o ungherese..., non lo so.

EDOARDO SPERANZA. E, grosso modo, secondo lei, avendo scorso questi elenchi che ora non ha più ma che lei ha visto, quanti erano gli stranieri?

FEDERICI. Glielo spiego subito. Si trattava soprattutto di persone che erano "amici degli amici", per usare una frase abbastanza...: "amici degli amici" ai quali si dice: be', sai, ti prendo e ti porto dentro io, là, su, giù..., vieni qui, poi faremo una cosa più vasta, più grande...

Quando Giunchiglia parla di fase embrionale usa già un'espressione ardata. Per me era qualcosa di meno che embrionale. Diciamo che fra tutti, fra svizzeri, francesi, o di altre razze vi potevano stare una trentina di persone, ecco... venti, qualcosa del genere.

EDOARDO SPERANZA. Con quali finalità era stato costituito questo comitato internazionale?

FEDERICI. Le finalità sono le stesse che si trovano... Per lo meno io parlo di finalità teoriche; poi, le finalità pratiche, le finalità di chiunque aderisce alla massoneria... è una questione che appartiene al foro della coscienza di ogni individuo. Le finalità teoriche della massoneria, sono quelle di adesione a questo comitato esecutivo massonico, sono le stesse finalità di chiunque aderisce alla massoneria: concorrere... eccetera.

LIBERO RICCARDELLI. Le donne ci sono?

FEDERICI. Guardi che le donne ci sono in massoneria. Se lei va alla discendenza di Piazza del Gesù - che è l'altra grande ramo della famiglia massonica italiana - lei trova le donne normalmente, nelle logge normali. (Interruzione del senatore Giorgio Bondi). Alla P2; ma qui si tratta del comité esecutivo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Pascale? Barbara?

FEDERICI. Barbara? No, guardi, ora lei confonde, perché siccome...

ANTONIO BELLOCCHIO. Angela?

FEDERICI. Angela? No. Sono le donne che ha trovato nelle mie telefonate, non le donne...

ANTONIO BELLOCCHIO. Su De Benedetti, Giunchiglia che cosa dice, onorevole Presidente? Perché Federici dice che ha saputo dell'ingresso dell'ingegner De Benedetti come "fratello" dal signor Giunchiglia. Vorrei sapere il signor Giunchiglia cosa dice.

GIUNCHIGLIA. Io questo non l'ho mai detto all'avvocato Federici, che De Benedetti faceva parte del comitato esecutivo massonico di Montecarlo. Al limite avrò detto che era un fratello di una loggia di Torino.

ANTONIO BELLOCCHIO. Federici che cosa risponde?

FEDERICI. Io non mi sento di dovere smentire recisamente su questo punto Giunchiglia. Può darsi che mi sia sbagliato io.

PRESIDENTE. Il senatore Franco Calamandrei ha facoltà di rivolgere domande ai testi.

FRANCO CALAMANDREI. Io vorrei portare un momento il confronto su uno scambio di lettere; piuttosto vivace che c'è stato fra i due testi: una

lettera dell'avvocato Federici in data 18/11/'80 ed una risposta del signor Giunchiglia in data 24/11/'80.

Nella sua lettera lei, avvocato Federici, scriveva: "Volevi che dividessi con te a metà i miei proventi professionali, per cui, stante il mio rifiuto, hai pensato bene di creare dissapori fra me e il Ferretti."

Potrebbe lei dirci cosa esattamente questo significasse, perché in questo modo possa il signor Giunchiglia essere in grado, poi, di...

FEDERICI. Glielo spiego immediatamente. Il signor Giunchiglia mi presentò questo signor Ferretti per una faccenda che riguardava una pratica professionale, diciamo, sulla quale sono tenuto a mantenere il riserbo. A un certo momento, Ezio riteneva che io dovessi manifestare concretamente la mia gratitudine verso di lui e riteneva probabilmente - come lei legge nella lettera - che io dovessi dividere, partager, a metà questa cosa. Io ritenevo di non essere... Siccome su questa mia metà io ci pago, poi, tasse e altri oneri, ritenevo che questa posizione, se ed in quanto presunta dal Giunchiglia, fosse sbagliata. Ecco il perché di quella lettera.

FRANCO CALAMANDREI. Sì, ma perché il signor Giunchiglia poteva pretendere che lei dividesse a metà i suoi proventi professionali per...

FEDERICI. Mi scusi. Talvolta capita che quando qualcuno le presenta un cliente che le può far...

FRANCO CALAMANDREI. Ah, sì. E lei, signor Giunchiglia, rispondendo a questo proposito alla lettera dell'avvocato Federici, scriveva: "Sono pronto a testimoniare in favore di Ferretti. Ha mille ragioni e nemmeno una bestia si sarebbe comportata come te." Che cosa lei ci può dire? Che cosa lei era pronto a testimoniare in favore di Ferretti?

GIUNCHIGLIA. Che praticamente l'avvocato Federici gli mandò in protesto un prestito, che Ferretti gli fece, di 10 milioni. E questo non si fa fra amici fraterni, insomma. Si devono rispettare le regole.

FRANCO CALAMANDREI. Ho capito. Ancora, avvocato Federici, lei più avanti nella sua lettera scriveva: "Volevi che ti dessi una piccola mano!!! nel trafficare in armi o nel riciclare soldi sporchi."

Il signor Giunchiglia contesta nel modo più totale ed assoluto, come dice.

FEDERICI. Può darsi che, trascinato dalla vis polemica, abbia detto cose ultronee a quanto...

FRANCO CALAMANDREI. Cosa vuol dire? Ultronee è un termine molto bello, però...

FEDERICI. Al di là... che lo scritto abbia tradito il pensiero.

FRANCO CALAMANDREI. Ma il pensiero, allora, era vuoto di ogni contenuto oppure...?

FEDERICI. Be', c'era un momento in cui ero arrabbiato con Giunchiglia e quindi avevo scritto una lettera trattandolo male; e lui mi rispose trattandomi peggio.

FRANCO CALAMANDREI. Quindi lei, a questo punto, è pronto a ritrattare nel modo più assoluto questa attribuzione?

FEDERICI. Mi scusi, onorevole. Quando io debbo dire in coscienza che sapevo che Giunchiglia trafficava in armi in senso illecito, o riciclava denaro sporco, un conto è se io lo scrivo in una lettera che mando a lui e un conto è se questa mia affermazione assume il carattere di una denuncia con tutte le conseguenze che ne possono discendere.

Di fronte a questa contestazione, trattandosi di una lettera non destinata alla pubblicazione, debbo dire che io oggi non posso affermare di sapere che Giunchiglia trafficava in armi in senso illecito o che riciclavava denaro sporco.

FRANCO CALAMANDREI. Però può confermare che, scrivendo in quella dimensione privata...

FEDERICI. Volevo soltanto offenderlo, insomma, ecco, un momentino, e dargli uno schiaffo, ecco. Gli ho dato uno schiaffo un po' forte, magari.

SEVERINO FALLUCCHI. Sull'argomento, Presidente...

PRESIDENTE. Se ha finito il senatore Calamandrei, subito dopo sull'argomento darò la parola a lei.

FRANCO CALAMANDREI. Se è sull'argomento, va bene. Io poi farò ancora una o due domande sulla lettera.

PRESIDENTE. Allora sull'argomento ha facoltà di rivolgere domande il senatore Fallucchi.

SEVERINO FALLUCCHI. In questa famosa lettera del 18/11/'80 non è che si tratti di avere detto cose ultronee, perché si asserisce, avvocato Federici: "Volevi poi che ti dessi una piccola mano!!!...". Cioè c'è stata una richiesta, secondo quello che lei scrive, da parte del Giunchiglia perché lei lo aiutasse nel traffico delle armi.

FEDERICI. Prendiamo il traffico delle armi, che è la questione sulla quale si può arrivare a una dimensione abbastanza seria.

C'era un nostro comune amico, che è agente di una società bresciana che costruisce mine antiuomo, anticarro eccetera, il quale aveva conferito, se non erro, a Ezio Giunchiglia un mandato, o qualcosa del genere, a trattare queste cose ma nei termini previsti dalle normali leggi, quindi al di fuori del traffico illecito di armi, come io ho puntualizzato prima.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Chi è?

FEDERICI. Ora... aspetti, mi verrà in mente.

Fu fatta un'elezione di domicilio, a questo proposito, presso il mio ufficio a Ginevra.

DARIO VALORI. Per le mine?

FEDERICI. Per questa ditta bresciana: cioè, ^{vi su} questa specie di conferimento di mandato di rappresentanza. Non a me, fu fatto, mi sembra, allo stesso Ezio Giunchiglia, lì, "ivi domiciliato," o qualcosa del genere.

GIUNCHIGLIA. Io lo so ora.

DARIO VALORI. Come dipendente del Ministero della difesa?

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non interrompere e di far finire l'esposizione all'avvocato Federici: poi, eventualmente, potranno rivolgere delle domande al teste.

FEDERICI. E fu respinta, perché nello studio di Ginevra, dove mi trovavo, fu deciso che non si sarebbero accettate domiciliazioni di società che trafficavano in materiale strategico.

GIUNCHIGLIA. Queste cose le so ora. Meno male che...

FEDERICI. In effetti, è vero perché la Misar - ecco, "Misari" - inviò questa lettera al domicilio ~~S~~ quindi la Misar dovrebbe averla copia di queste lettere; la Misar di Brescia inviò queste copie al mio studio di Ginevra: di lì, poi, furono respinte.

GIUNCHIGLIA. Io queste cose le so ora; finalmente, dopo tanto, si sa. Mi fanno i mandati così...

FRANCO CALAMANDREI. Ma il mandato, avvocato Federici, avrebbe dovuto essere esecutato dal signor Giunchiglia, in qualche modo, attraverso ~~la~~ l'Euroconsult?

FEDERICI. No, l'Euroconsult non c'entrava niente in queste cose.

FRANCO CALAMANDREI. Perché questa "piccola mano" è seguita da tre punti esclamativi tra parentesi; nella sua lettera? Non era così piccola, o che cosa vuol dire? La questione dell'ultroneità: lei è un uomo molto letterato, ormai la conosciamo, si esprime con molta accortezza, adopera termini come "ultroneo", quindi se aveva messo tre punti esclamativi nella sua lettera, dopo questo termine "piccola mano", lei ci deve spiegare, a meno che non voglia essere reticente,

FEDERICI. No, io non sono mai...Semmai

PRESIDENTE. ...esuberante, invece che reticente.

FRANCO CALAMANDREI. ...che cosa avesse voluto dire.

BERNARDO D'AREZZO. Gli voleva dare un altro schiaffone.

FEDERICI. No...veramente io cercavo...Mi creda, ~~il~~ senatore Calamandrei: in quel momento io, per ragioni mie personali, avrei strozzato Ezio Giunchiglia e quindi cercavo, il più possibile, di offenderlo, di colpirlo, anche con i punti esclamativi. Del resto, io non colpisco altro che con i punti esclamativi. Quindi, non ha altro significato che questo; io non voglio denunciare, ...Comunque, anche ammesso che io potessi sapere - non lo è, non è il caso - ma anche ammesso che io potessi sapere che Ezio Giunchiglia si occupava di riciclaggio di moneta sporca o di traffico di armi in senso improprio, illecito, in senso contrario alle leggi, potrei esporre fatti di questo genere solo se fossi in grado di assumermi la responsabilità di fornire le prove che Giun

Giunchiglia trafficava in soldi sporchi o in altri illeciti .
 si renderà perfettamente conto che se io affermo in una lettera
 che indirizzo a lui e non è destinata al pubblico "vorrei farmi
 fare questo questo e questo", ciò non significa che lui lo fa-
 cesse; significa che era una cosa della quale, magari, avevo
 sentito un cenno. Ma da qui a riferire che Ezio Giunchi-
 glia trafficava in armi o riciclava denaro sporco ci corre. I
 reati, in questo caso, non sono leggeri.

FRANCO CALAMANDREI. Però, su questa questione del traffico d'armi, avvocato
 Federici, lei ritorna, nella sua stessa lettera, al punto quat-
 tro, a proposito del "buon Calò", del quale, fra parentesi, di-
 ceva: "quest'ultimo reo, ai tuoi occhi, di non voler assolu-
 tamente nulla sapere di traffici d'armi".

FEDERICI. Esattamente. Fu Calò che, quando ricevette la lettera della
 Misar - che è titolare dell'ufficio di Ginevra - disse: "Io non
 ne voglio sapere"; disse: "Guarda, per piacere, se dobbiamo la-
 vorare insieme, collaborare,..." siccome Calò, come dice il cogno-
 me, è ebreo, quindi come molti ebrei ha orrore di tutto ciò che
 è arma...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Come tutti gli ebrei non sembra...

FEDERICI. Lui aveva orrore, altri non ce l'hanno: come tutti no, come una
 certa parte.

FRANCO CALAMANDREI. Ma perché questo, secondo lei, doveva fa apparire il buon
 Calò reo agli occhi del signor...

FEDERICI. Perché, indubbiamente, ^{ed è} questo forse è un atto di cinismo da par-
 tenzia -, il trafficare... cioè, il vendere a chiunque lo avesse
 richiesto, su un qualunque mercato estero, nelle forme e nei
 modi consentiti dalla legge, mine costruite dalla Misar, poteva
 essere ai miei occhi, per lo meno era - una cosa non diversa dal
 vendere automobili, faccio per dire, o aeroplani o tratta-
 ri o qualunque altra mercanzia di produzione nazionale. Da resto,
 noi sappiamo che il nostro paese produce armi, è uno dei massimi
 produttori, è uno dei massimi venditori di armi, soprattutto nel
 campo delle armi leggere. Quindi, voglio dire, secondo me non c'è
 ra... e da parte di Giunchiglia. (parole incomprensibili).. questo
 qui mi deve dare una mano e si rifiuta di darmela, si rifiuta
 di dirmi una società che io gli indirizzo solo perché que-
 sta produce mine antiuomo, anticarro, antinave, eccetera.

CALAMANDREI

Nella lettera di risposta del signor Giunchiglia, quest'ultimo
 le ricordava di aver ricevuto in regalo da lei due milioni a pro-
 posito di un certo affare del Congo, eccetera. Ci vuol dire
 qualche cosa su questo?

FEDERICI. D'accordo, anche perché io sto facendo l'insinuazione tardiva
 al passivo del fallimento della GESCO Italia, società che mi det-
 te l'incarico di recuperare un proprio credito presso il Mini-
 stero dei lavori pubblici congolese di 5 milioni/di dollari; al
 momento in cui mi fu versato un primo acconto di 20 milioni/
 su onorari e spese, ritenni giusto di dover dare a Giunchiglia
 due milioni.

FRANCO CALAMANDREI. Vorrei chiedere un'ultima cosa al signor Giunchiglia. Nella sua lettera all'avvocato Federici, lei diceva: "Da tipi come te, abituati a collaborare", eccetera, "con tipi come il signor Elio Ciolini, prove e testimoni alla mano, ricercato da tutte le plizie internazionali, nulla ci si può attendere di buono". Che cosa voleva dire?

GIUNCHIGLIA. Che questo Ciolini fosse un farabutello me lo disse Balestrieri, come ho già detto prima, e quindi sapendo che lui era abbastanza amico...

FEDERICI. Mi scusi, senatore, le g farabuttate del Ciolini le ho pagate io sulla mia pelle, quindi...

FRANCO CALAMANDREI. In che senso?

FEDERICI. Mi ha fatto lavorare come...

FRANCO CALAMANDREI. Ci dica qualche cosa di più delle farabuttate del Ciolini, prima di tutto.

FEDERICI. Prima di tutto, poiché il Ciolini, titolare della società Polimega di Ginevra, era mio cliente, non sono affatto tenuto a dire quali fossero i rapporti tra me e lui perché ciò dicendo violerei il segreto professionale. Ad ogni buon conto, non ho nessuna difficoltà a dire che il Ciolini mi dette una serie di incarichi, che io assolsi; mi fece girare per mezzogiorno e quando - fra onorari e spese - io ero arrivato ad un'esposizione di oltre 400 mila dollari, mi lasciò in bianco. Faccia un pò i suoi conti e dica se non subito qualcosa da questo Ciolini. Del resto, sicuramente, se il Balestrieri, quando riferì queste cose a Giunchiglia, si fosse fatto parte diligente nel riferirle anche a me, io presi notizie sul Ciolini, presi informazioni presso la Questura di Firenze: mi dissero che non c'era niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dove sta questo Ciolini?

PRESIDENTE. Prego i colleghi di consentire al senatore Calamandrei di terminare le sue domande.

FRANCO CALAMANDREI. Perché, avendo lei pagato un prezzo così pesante dei suoi rapporti con il Ciolini, il signor Giunchiglia doveva invece prendersela con lei e fare a lei un carico...?

FEDERICI. Prenda la data di quella...

FRANCO CALAMANDREI. 24 novembre 1980.

FEDERICI. Ecco, 24 novembre 1980: in effetti, il litigio tra me e Ciolini era già avvenuto, a quel momento; Giunchiglia mi rimproverava, dal suo punto di vista a ragione, perché io avevo fatto entrare Ciolini in questo comitato, se non sbaglio.

GIUNCHIGLIA. A me non risulta.

FEDERICI. Comunque, sia, avevo presentato sicuramente io Ciolini a Giunchiglia...

GIUNCHIGLIA. L'ho visto una volta a Ginevra e basta.

FEDERICI. Sì, in occasione di quel viaggio fatto a Ginevra di cui parlò Von Berger anche l'altra volta...

GIUNCHIGLIA. Non l'ho più visto, questo Ciolini; una volta, mi sembra, a Montecarlo un quarto d'ora lì al bar; ^{lo} vidi ^{e ho visto} Balestrieri mi aveva già parlato male di lui, me ne andai. Tutto qui.

FEDERICI. Quindi, mi sono trovato truffato. Quando lui mi ha scritto quella lettera oltre ad aver litigato con Giuchiglia, io avevo già preso le mie fregature dal Ciolini.

FRANCO CALAMANDREI. Si può dire che questo scambio di lettere si collocò, in qualche modo, nella dimensione del comité?

FEDERICI. Direi proprio di no. Siamo sul piano squisitamente personale.

FRANCO CALAMANDREI. Dopo questo scambio di lettere, i rapporti suoi con il signor Giuchiglia quali sono stati?

FEDERICI. Sono stati rapporti, direi, normali, insomma. Meno stretti che nel passato, ma, diciamo, rapporti assolutamente normali. Io non ho niente da rimproverare personalmente a Giuchiglia.

FRANCO CALAMANDREI. Il signor Giuchiglia può confermare questa normalità di rapporti?

GIUNCHIGLIA. Normalità per modo di dire; io cercavo di evitarlo dopo quella lettera che mi ha scritto, perchè uno che arriva a dirmi queste cose, io che ho sempre cercato di far del bene a tutti e, in particolare, anche a lui; uno che mi dice queste cose non è possibile, insomma, che possa rimanere amico mio. E' chiaro che, se mi telefonava, non potevo buttare subito giù il telefono, ma cercavo di strizzare la telefonata e di non aver rapporti. Se lui ~~diceva~~ ^{mi diceva}: "Vienimi a trovare", non ci andavo. Non era più come magari era i primi tempi. Questa ~~è~~ ^è la verità.

SEVERINO FALLUCCHI. Se dovessi dare un giudizio ai punti, direi che in questo momento il signor Giuchiglia è in un certo vantaggio...

FEDERICI. Lo riconosco.

SEVERINO FALLUCCHI. Per la palinodia che lei sta facendo - lei ha usato il termine ultroneo, per cui possiamo usare anche questi termini - in un certo senso lei sta ridimensionando tutto quello che ha detto.

FEDERICI. No, confermo tutt'ò quello che ho detto.

SEVERINO FALLUCCHI. Sta ridimensionando, tra l'altro, anche quello che ha scritto.

FEDERICI. Mi scusi, senatore: quello che ho scritto rimane un fatto personale tra me e Giunchiglia.

PRESIDENTE. Avvocato Federici, lei ha dato liberamente, perchè noi non sapevamo di questa corrispondenza, questa lettera alla Commissione.

FEDERICI. Esatto, sì.

PRESIDENTE. Nel momento in cui ce l'ha data, sapeva che questo documento aveva un valore ufficiale ed usciva dal privato.

FEDERICI. D'accordo, ma andava interpretata in quella che è la sua portata, non in quello che va al di là.

SEVERINO FALLUCCHI. Avvocato Federici, prima che lei entrasse in quest'aula, avevo detto al signor Giunchiglia che io, se avessi ricevuto una lettera di questo genere, sarei andato da un avvocato o dal giudice per farla incriminare, perchè lei fa delle accuse specifiche. Quindi, non può essere un fatto personale e per questo le dicevo prima che ⁱⁿ un giudizio ai punti, in questo momento, ^{sarebbe} il signor Giunchiglia in vantaggio.

FEDERICI. Scusi, ma se io avessi saputo che il Giunchiglia faceva traffico di danaro sporco, per esempio, non l'avrei scritto a lui, ma sarei andato io dal giudice istruttore o dal Procuratore della Repubblica.

SEVERINO FALLUCCHI. Vuol dire che rientra nei rapporti tra questo tipo di gentiluomini scriverci queste lettere. Lasciamo, comunque, da parte questa che può essere una considerazione personale. Il problema adesso si pone in una maniera diversa: tutto quello che lei ha detto precedentemente nella sua audizione nella quale ha parlato, con una certa - diciamo così - risibilità di "babbo morto", di un certo "habemus papam", detto con gaudia papale, come di cose dette da Giunchiglia, ^{il Giunchiglia} nega di averle mai raccontate a lei. Noi vogliamo sapere, siccome si incriminano, - si fanno dei nomi in questa questione della P2, - persone che fino ad adesso sono state degli onorati politici, a qualsiasi partito esse appartengano, come effettivamente stiano le cose. Se nascono di queste cose, devono pagare coloro che sono i propalatori di queste cose; questo è il punto.

FEDERICI. Senatore Fallucchi, sia ben chiara una cosa...

PRESIDENTE. Avvocato Federici, non usi questo tono con un membro della Commissione.

FEDERICI. Ma nemmeno il membro della Commissione...

PRESIDENTE. No, noi ne abbiamo motivo perchè una lettera di questo genere, che lei ha fatto diventare un documento pubblico, non può contenere pure invenzioni. Le ripeto che lei, depositandola, l'ha fatta diventare un documento pubblico: questo è il passaggio che legittima la domanda del senatore Fallucchi.

FEDERICI. Non ho detto che erano pure invenzioni; quando io...

SEVERINO FALLUCCHI. Un attimo. Presidente, le chiedo scusa se mi sono lasciato trascinare, comunque la sostanza della questione è questa: in base a tutte le cose che ha affermato, dicendo nella precedente deposizione che il capo occulto della P2 era l'onorevole Andreotti, chiamato il "babbo morto"; che erano stati finanziati Barca, Peggio, Picchioni, Butini, quelli che siano; che, ad un certo momento, c'era stato un incontro con l'onorevole Berlinguer per il quale era stato detto "habemus papam", allora domando: Lei ha detto che tutte queste cose le ha sapute dal signor Giunchiglia. Il Giunchiglia nega di aver mai detto queste cose. Lei conferma o non conferma di aver saputo tutte queste cose da Ezio Giunchiglia?

FEDERICI. Confermo. Vorrei dirle questo, onorevole: quando si passò alla mia escussione, dalla fase di libera audizione a quella di testimone, nella quale io ero obbligato a dire il vero su quanto sapevo, feci presente alla Commissione che molte cose che io sapevo le sapevo e per relato ed in modo tale che potevano le stesse sfiorare il livello del pettego lezzo. Inorse più di un membro della Commissione dicendo che io non mi potevo arrogare il diritto di stabilire là dove comincia va il pettegolezze e là dove finiva il riferimento di un fatto che poteva, viceversa, interessare la stessa Commissione. Di più perché l'onorevole Anselmi mi fece addirittura presente questo: che qualunque cosa io avessi detto, c'era anche da rilevare che la Commissione non ha l'obbligo di riferire all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Sì, ma nessuno le disse di riferire pettegolezzi. Le dicemmo di riferire...

FEDERICI. Le cose che mi erano state riferite.

PRESIDENTE. ... le cose che lei sapeva ed anzi io le specificai di dire la fonte.

FEDERICI. Cioè chi me le aveva dette.

DARIO VALORI. E lei disse Giunchiglia.

FEDERICI. E io dissi Giunchiglia e lo ripeto oggi. Ma non posso fornirvi la prova che Giunchiglia me le ha dette queste cose perché, ora non lo so; forse ^{per} rindando indietro/qualche cosa posso anche trovare una fonte di riferimento, ma è sicuro questo: che Giunchiglia venne a trovarmi al mare a Forte dei Marmi per dirmi che c'era stata una riunione ad alto livello e che Berlinguer aveva preso contatto... anzi parlò del "papa ~~rosso~~ rosso", habemus papam o qualcosa del genere tanto che io non arrivavo a capire perché la mia mente era lontana dal figurarsi che un personaggio come Berlinguer potesse avere qualche rapporto con Licio Gelli. Tanto che a questo punto Giunchiglia disse: "Ma è Enrico", "Chi Berlinguer"? "Sì lui".

GIUNCHIGLIA. Io non ti ho mai detto queste cose.

FEDERICI. Sì Ezio, sei venuto a Forte dei Marmi.

GIUNCHIGLIA. Mai e poi mai. Tu sei un falso ed io sono costretto a querelarti.

FEDERICI. E fammi...

GIUNCHIGLIA. Io ti debbo querelare in tutte le maniere perché questa è falsità. Io non mi sono ~~px~~ mai permesso di dirlo a nessuno e figuriamoci...

FEDERICI. A me le hai dette.

GIUNCHIGLIA. No, non esiste al mondo, nella forma più totale...

FEDERICI. Io ti dico che me le hai dette. Sei venuto al mare a Forte dei Marmi apposta per dirmelo.

GIUNCHIGLIA. Tu sei un rovinafamiglie, mi hai già fatto prendere il secondo infarto con tutte queste menzogne che hai dette di me.

PRESIDENTE. Scusi signor Giunchiglia, non dica una bugia anche lei perché lei non ha avuto un secondo infarto; ne ha avuto uno.

GIUNCHIGLIA. M Ne ho avuto un secondo e la documentazione ce l'ho.

PRESIDENTE. Abbiamo noi la documentazione che, appunto, esclude il secondo infarto fortunatamente per lei.

FEDERICI. Tutte le altre circostanze io le confermo assolutamente.

GIUNCHIGLIA. Non è vero niente.

FEDERICI. Le confermo con le premesse che io ho fatto all'epoca in cui le ho

dichiarate la prima volta.

GIUNCHIGLIA. Io non ti ho mai detto una cosa del genere. Mai! A nessuno, non mi sono mai permesso di parlare né dell'onorevole Berlinguer, né dell'onorevole Andreotti.

SEGUE UNA DOMANDA INCOMPRESIBILE.

FEDERICI. Questo no, ■■ c'era stato un incontro, non è che lui mi disse perché.

PRESIDENTE. Deve fare una domanda l'onorevole Bellocchio; se mai dopo diamo la voce al senatore Bondi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor presidente, vorrei fare una richiesta: lei ricorda che, nella scorsa audizione, l'avvocato Federici sostenne di non poter essere preciso in certi particolari perché non aveva seco l'agenda. Vedo, invece, che questa sera l'avvocato Federici è fornito di agenda.

FEDERICI. E' una rubrica telefonica.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, poc'anzi, andando fuori ha detto: "Vado a prendere l'agenda".

FEDERICI. Ho preso quest' affare che è la copia della rubrica telefonica che mi è stata sequestrata dall'ufficio istruzione di Bologna.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se potesse lasciare agli atti questa fotocopia, noi le saremmo grati.

FEDERICI. Se mi toglie anche questa!

PRESIDENTE. Faremo una fotocopia e poi gliela restituiamo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Avvocato Federici, una seconda osservazione per vedere se lei conferma o meno. Nella scorsa audizione lei sostenne che fu il signor Giunchiglia ad informarla dell'affiliazione di Mazzanti alla P2.

FEDERICI. Sì, lo confermo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Giunchiglia?

GIUNCHIGLIA. Non è vero niente.

FEDERICI. Dirò di più, Ezio.

GIUNCHIGLIA. Non ho mai detto una cosa del genere. Non esiste. Io non ho mai parlato di Mazzanti.

FEDERICI. Va beh! Per l'amor di Dio! Non mi hai mai parlato di Mazzanti!

GIUNCHIGLIA. Non lo conosco.

FEDERICI. Mi hai parlato di Mazzanti; mi hai parlato dell'ispezione della guardia di finanza all'ENI, mi hai detto che finalmente Mazzanti è entrato dentro.

GIUNCHIGLIA. Mai.

FEDERICI. Tutti i trasporti dell'ENI in Guinea o in altro posto erano tutti dei fratelli che potevano diventare tutti ricchi.

GIUNCHIGLIA. Mai! E Questi sono tutti sogni!

FEDERICI. Ma, per l'amor di Dio, non diciamo cose, perchè... Ezio, io credo di
essere stato abbastanza generoso con te questa sera...

GIUNCHIGLIA. Ma anch'io sono generoso!

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei insistere su questo argomento per ricordare che
l'altra volta si parlò di un contratto petrolifero stipulato a 19 dol-
lari a barile più la tangente del 7 per cento per il polo laico. Avvo-
cato Federici, lei conferma?

FEDERICI. Questo è il contratto ENI-Petromin.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conferma?

FEDERICI. Sì, sì, sì, confermo, perchè Gelli ci riferì - e c'era presente an-
che Giunchiglia - che questi qui rischiavano, per non trovarsi d'ac-
cordo sul come spartirsi la tangente, rischiavano di mandare all'aria
un contratto all'Italia particolarmente favorevole e che questa gente,
per i propri sporchi interessi, se ne infischia dell'interesse della
nazione.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quando è accaduto questo?

FEDERICI. Questo avvenne nell'estate dell'anno... ora non mi ricordo se era...

ANTONIO BELLOCCHIO. Dell'80?

FEDERICI. '79 o '80.

FAMIANO CRUCIANELLI. '79 o '80? E' importante riuscire a ricostruire.

FEDERICI. Stia attento: fu due mesi prima. Il primo accenno a questo argomen-
to, onorevole, fu fatto - ed è la cosa che mi ha lasciato sempre e-
stremamente perplesso e mi ha stupefatto - che queste notizie mi venne-
ro fornite all'inizio dell'estate. diciamo fra il giugno ed il luglio,
mentre che, come voi sapete, lo scandalo ENI-Petromin venne fuori a
seguito di un primo articolo su Il Mondo a metà settembre.

ANTONIO BELLOCCHIO. E, quindi, sempre da Giunchiglia lei seppe che c'era sta-
to...

~~FEDERICI.~~ FEDERICI. No, questo l'ho saputo da Gelli, non da Giunchiglia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho capito: da Giunchiglia seppe che c'era stata la verifi-
ca da parte della guardia di finanza.

FEDERICI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Giunchiglia, lei...?

GIUNCHIGLIA. Sono tutte menzogne, io non gli ho detto mai niente di queste
cose e non ero nemmeno presente quando Gelli ha detto questo che ha
detto lui; io non lo so, io non c'ero, sicuramente.

FEDERICI. E, se c'eri, dormivi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Avvocato Federici, senza infrangere il segreto professio-
nale, ci può dire qualche cosa della società Polimega? A suo parere,
oltre a Ciolini, chi era interessato in questa società?

FEDERICI. A detta del Ciolini, era interessato il Governo francese.

ANTONIO BELLOCCHIO. E c'erano anche funzionari dell'apparato statale nostro?

FEDERICI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo lo esclude o non lo può dire per non violare il
segreto professionale?*

FEDERICI. Voglio dire: per quanto è a mia conoscenza, lo escludo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei sapeva che al signor Ciolini era stato dato l'inca-
- rico di supervisionare sulla sicurezza delle riunioni della Montecarlo?

FEDERICI. Questo lo so in questo momento.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non sapeva se la Montecarlo avesse anche, come altro
nome, La trilaterale?

FEDERICI. La trilaterale è un'altra cosa ben conosciuta da tutti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè?

FEDERICI. Quella specie di club dei grossi alla quale nè io nè Giunchiglia
possiamo pensare di partecipare. La trilaterale riunisce il presidente
della Banca federale americana... credo che siano tre o quattro gli
italiani: Agnelli, Carli, mi sembra che appartenga... Per l'amor di
Dio! Magari! Lo piglio come augurio.

DANTE CIOCE. Io non posso non sottacere uno stato di disagio in cui mi trovo,
come commissario, di fronte a questo confronto e debbo confessare che
oggi particolarmente ritengo di avere una posizione intima diversa da
quella dell'altra volta. Io ritengo che siamo qui, in questo confronto,
di fronte a questo confronto...

PRESIDENTE. Senatore Cioce, mi scusi, non voglio interromperla: voglio solo
dirle che le considerazioni possono essere interne alla Commissione e
non in presenza di testi.

DANTE CIOCE. Certo, ma è questo: io non vorrei che l'atteggiamento dei due
testi a confronto possa dare credibilità o meno credibilità a secon-
da dello stato di arroganza o di timidezza dei due testi. Pertanto, le
mie domande - brevissime, d'altro canto - tendono a ricercare questa
verità. Debbo rendermi conto di alcune situazioni. Esattamente, avvo-
cato Federici, lei quando ha conosciuto Gelli?

FEDERICI. Dunque, io ho conosciuto, mi sembra, grosso modo, posso sbagliare,
ma io credo di aver conosciuto il signor Giunchiglia...

DANTE CIOCE. Gelli.

FEDERICI. Gelli? Gelli io l'ho conosciuto la prima volta nel millenovecentoset-
tanta... Ora non me lo ricordo con esattezza, comunque non fu il signor
Giunchiglia a presentarmelo, fu il signor Von Berger che mi presentò
Gelli. Cioè, andò così: Gelli doveva incontrarsi con Von Berger a Villa
Wanda; io ero con Von Berger; andai anch'io a Villa Wanda; Von Berger
parlò con Gelli non in mia presenza; io aspettai in un salottino, venne
il Gelli e mi fu presentato Gelli. La presentazione finì lì. Questo se
sia avvenuto nel '76 o nel '77 o nel '78 non glielo so dire, comunque,
ha un'importanza - credo - assolutamente secondaria.

DANTE CIOCE. E' importante per le cose che verranno tra poco.

FEDERICI. Mentre, in quell'occasione, io non ho parlato... "Buon giorno e
buona sera" ed è finito lì il discorso.

DANTE CIOCE. Invece poi?

FEDERICI. Poi fui portato da Gelli in sede... da Giunchiglia.

DANTE CIOCE. Quando?

FEDERICI. Questo sicuramente verso o il tardo inverno o la prima primavera
del '79.

DANTE CIOCE. Quando si è iscritto alla P2?

FEDERICI. Io? Mai iscritto alla P2. Io sono soltanto...

DANTE CIOCE. Il 1979: quindi, la prima volta lei è stato il tardo inverno...

FEDERICI. Io dopo la data - ma questa è una cosa che
si deduce dai documenti, se vogliamo, non abbiamo bisogno di fare appel-

lo alla ~~MEMORIA~~ memoria, perché sulla mia tessera c'è una data, credo immediatamente dopo la data di questa tessera ho conosciuto il Gelli a Villa Wanda, se non vado errato, con Giunchiglia.

DANTE CIOCE. Lei, quindi, ha rivisto il signor Gelli nel tardo inverno del...

FEDERICI. ... o nella primavera del 1979.

DANTE CIOCE. Primavera o tardo inverno?

FEDERICI. Scusi: tardo inverno o tarda primavera... Voglio dire; siamo al 21 marzo: può essere il 19 marzo...

DANTE CIOCE. In che mese? Precisiamo un po' i termini.

FEDERICI. Lo potete dedurre attraverso la data che c'è sulla mia tessera di iscrizione alla Montecarlo. Io conobbi Gelli immediatamente dopo. Mi ricordo che, in occasione di quell'incontro, che avvenne o a Villa Wanda o a Castiglion Fibocchi, Ezio chiese a Gelli le fotografie da porre sulla tessera della Montecarlo che doveva essere data a Gelli stesso.

DANTE CIOCE. Questo accadeva quando?

FEDERICI. Non glielo so dire, le ripeto. Tra il mese di marzo ed il mese di aprile del 1979.

DANTE CIOCE. Mese di marzo, mese di aprile del 1979.

PRESIDENTE. Abbiamo la fotocopia della sua tessera della Montecarlo, quella azzurra che ci diede l'altra volta.

FEDERICI. Sì, esatto.

GIUNCHIGLIA. Gelli non era nella Montecarlo.

DANTE CIOCE. Mi dica una cosa, avvocato Federici: nel novembre del 1979 cosa è avvenuto? Lei si è iscritto a qualche cosa? Cioè, ha avuto con Gelli dei rapporti particolari in relazione a che cosa?

FEDERICI. Guardi, io l'unico rapporto particolare, se si può usare questa parola, che ho avuto con Gelli è stato con riferimento al mio viaggio nell'America del sud avvenuto nel mese di maggio-giugno del 1979.

DANTE CIOCE. Ed allora, senta, io debbo darle lettura...

FEDERICI. Della lettera, della mia lettera.

DANTE CIOCE. No, non è una sua lettera; è una lettera dello studio Giunchiglia del 15 novembre 1979.

FEDERICI. Sì, quella pubblicata agli Atti parlamentari.

DANTE CIOCE. Questa lettera, inviata dal signor Giunchiglia a Licio Gelli, dice testualmente: "E' inutile dire che non ho parole sufficienti per esprimere tutta la mia gioia per un simile acquisto. Sono certo che il fratello Federici viene con noi per collaborare fattivamente e tu ben sai quanto è importante avere tra di noi dei fratelli intelligenti" eccetera, eccetera. Cosa voleva dire..

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

- FEDERICI. Grazie.
- DANTE CIOCE. Cosa voleva dire il signor...
- FEDERICI. Li scusi, molto semplicemente, se lei rivà...
- DANTE CIOCE. ... nel novembre, in cui si dichiarava lieto del suo ingresso...
- FEDERICI. Li scusi, onorevole, le do una risposta. Credo che meglio di me avrebbe potuta dargliela Giunchiglia. Comunque, gliela do anch'io, e credo che Giunchiglia la possa confermare. Nel mese di settembre, ottobre, o qualcosa del genere, presentai una domanda di iscrizione alla P2. Giunchiglia me l'aveva portata avanti e quindi questa era solo la lettera, correggimi, se sbaglio...
- GIUNCHIGLIA. L'allegai a questa lettera.
- FEDERICI. ... la lettera con la quale lui caldeggiava il mio ingresso nella P2.
- DANTE CIOCE. Quindi, lei è entrato nella P2.
- FEDERICI. No, la mia domanda era sospesa. C'è un elenco - lei lo rivede negli atti parlamentari - in cui ci sono diciassette domande sospese: fra queste domande c'è la mia.
- FALIANO CRUCIANELLI. Vorrei chiedere all'avvocato Federici se mi sa dire qualcosa dei rapporti fra Ortolani e la loggia di Montecarlo.
- FEDERICI. Come ho già detto l'altra volta, Giunchiglia chiese a Gelli se Ortolani... e Gelli gli disse: "Guarda, Ortolani lascialo fuori".
- GIUNCHIGLIA. A me?
- FEDERICI. Sì.
- GIUNCHIGLIA. E chi l'ha mai visto Ortolani.
- FEDERICI. No, Gelli ti disse o tu mi dicesti, una cosa o l'altra, che Ortolani era bene... che era un tipo da lasciarsi, insomma era roba da lasciarsi da parte, che non valeva la pena di chiamarlo nella Montecarlo, o roba del genere.
- GIUNCHIGLIA. La se Gelli non sapeva niente della Montecarlo, come faceva...
- FEDERICI. La per l'amor di Dio, Ezio, ora mi vuoi far credere che Cristo è morto di sonno! Non lo so. Fino a che lo fai credere a loro che non sanno nulla, è un conto, ma a me non puoi raccontare barzellette del genere.
- GIUNCHIGLIA. Lo vuoi far credere tu. Abbi pazienza.
- FEDERICI. La guarda che se...
- GIUNCHIGLIA. La se era in contrapposizione Rosati con Gelli, come faceva a dire di fare entrare Gelli. Vuoi scherzare?
- FEDERICI. Senti una cosa, mi ricordo, come del fatto che siamo qui, quando tu chiedesti a Licio che ti mandasse, ti desse le due fotografie, anzi, siccome dovevo andare a Roma all'Excelsior a pigliare non mi ricordo che cosa da lui ^{mi dicesti:} "Fatti dare le fotografie" ^{e dicesti a Gelli:} "dalle a lui quando viene a Roma."/

GIUNCHIGLIA. Non capisco per quale motivo vuoi dire queste menzogne all'Assemblea. Sarei curioso di sapere la motivazione.

FEDERICI. La io non capisco perché, viceversa, tu vuoi mentire su cose...

GIUNCHIGLIA. La perché devo mentire?

FEDERICI. A meno che questa Montecarlo non abbia dei risvolti nascosti che io ignoro, non capisco perché tu voglia smentire cose di questo genere.

GIUNCHIGLIA. La perché devo dire delle bugie? Per farti contento? Per far credere a queste cose? Non lo so.

FEDERICI. Senti una cosa, Ezio, ti ricordo questo particolare: la prima volta che sono venuto con te da Licio Gelli, io davo a Licio Gelli del lei, sì o no?, e tu ad un certo punto mi dicesti: "Dagli del tu, perché tra fratelli ci si dà del tu".

GIUNCHIGLIA. Le lo dicesti tu.

FEDERICI. Io!

GIUNCHIGLIA. Che eri fratello, che andavi insieme a Salvini, a Palazzo Giustiniani, che tenevi rapporti con i politici.

FEDERICI. La per l'amor di Dio! Ma ti rendi conto che mi hai riempito tu la domanda mettendo...

GIUNCHIGLIA. Io!

FEDERICI. Ezio, lasciamo perdere, perché tu vuoi far passare per scemo me, ma qui poi ci sono quaranta ^{conoscitori} - quaranta non sono in questo momento - e li vuoi pigliare in giro tutti e quaranta.

GIUNCHIGLIA. Sei tu che ormai insisti...

FEDERICI. No, stai tranquillo.

GIUNCHIGLIA. ... continui a farmi passare da imbecille. E' questa la sostanza.

FEDERICI. Per l'amor di Dio! Lascia perdere, Ezio, lascia perdere, vail

MAIANO CRUCIANELLI. Vorrei conoscere, attraverso i rapporti diretti che lei ha avuto con Gelli o attraverso i rapporti Gelli-Giunchiglia, Giunchiglia-Gelli, i rapporti fra Gelli e questa loggia di Montecarlo, quello che lei sa.

FEDERICI. I rapporti fra Gelli e la loggia di Montecarlo sono questi: in mia presenza Giunchiglia disse a Gelli: fammi avere le fotografie perché ti faccio avere la tessera. Disse a me (me lo sono ricordato in questo momento): quando passi da Roma te ne fai dare due e me le porti, e Gelli disse che gliele avrebbe date. Dirò di più: ho saputo di recente, e non mi ricordo da chi, come ho già detto ai giudici di Bologna, che in sede di Palazzo Giustiniani la colpa che si muove a Gelli, la colpa principale - qui basta che convechiate Corona o qualcuno della giunta nuova e ve lo possono confermare -, la responsabilità, la colpa che si addebita in sede massonica a Gelli è quella di avere costituito questa specie di loggia segreta, chiamatela come vi pare...

GIUNCHIGLIA. Loggia!?

FEDERICI. ... che è la Montecarlo, nella quale Gelli si riservava di far confluire tutti quei fratelli che, al momento in cui la P2 fosse stata sciolta o messa alla luce del sole, non avessero accettato di evi-
denziarsi o di passare all'orecchio del Gran Maestro. Siccome - ecco il punto qual è -...

GIUNCHIGLIA. La chi è che ti ha raccontato queste novelle?

FEDERICI. Aspetta un attimo. Queste sono cose che non metto in bocca a te, perché ho detto che sono cose che ho saputo di recente, diciamo così un mese fa, nell'arco di un mese fa da oggi.

GIUNCHIGLIA. Tu sai troppe cose così e poi le vai a raccontare per sputtanare la gente. E' ora di farla finita, Federici!

FEDERICI. Se questa è una minaccia, guarda, allora continuo a cantare di più...

GIUNCHIGLIA. No, perché qui...

PRESIDENTE. Lo lasci parlare.

FEDERICI. ... per l'amor di Dio...

DARIO VALORI. Cantate tutti e due.

FALIANO CRUCIANELLI. Avvocato Federici, ci dica quello che sa.

FEDERICI. ... perché le minacce...

GIUNCHIGLIA. Non ho fatto nessuna minaccia.

FEDERICI. ... mi fanno esattamente l'effetto opposto di quello che dovrebbero fare.

GIUNCHIGLIA. E' una vita che torturi la gente, non so per quale motivo.

FEDERICI. Lasciamo perdere.

GIUNCHIGLIA. Vorrei sapere la motivazione.

PRESIDENTE. Continui, avvocato Federici, perché questo è un aspetto che interessa la Commissione.

FEDERICI. Questo è importante, forse vi può interessare: nel momento in cui il Grand'Oriente avesse imposto, avesse assunto quanto gli poteva competere a norma degli statuti, lo scioglimento o, meglio, la messa in chiaro della loggia P2, si sarebbero provocate due conseguenze: una parte degli iscritti alla P2 avrebbe potuto non accettare il passaggio da una fase, diciamo così, privatistica ad una fase estremamente pubblicitistica, e allora bisognava creare in quel momento, per evitare che questi... perché, mi acusi, di fronte all'ipotesi di scioglimento della P2 nel suo assetto preesistente, si verificavano due ipotesi: o il passaggio dei fratelli a logge normali, alla stessa P2, che sarebbe diventata loggia normale, o il passaggio, previsto ancora oggi, all'orecchio del Gran Maestro. In questo caso, evidentemente, se coloro che avessero voluto mantenere la riservatezza, fossero dovuti passare all'orecchio del Gran Maestro, era evidente che la P2 nella sua sostanzialità effettiva, cioè

nella parte più riservata, e colui che teneva le redini o, diciamo così, le fila di questa loggia avrebbe perso in un sol colpo tutto il potere. Ecco quindi la necessità di creare a latere e preventivamente una struttura, nella quale consentire a coloro che non avessero voluto né assumere una veste di massoni chiara né andare all'orecchio del Gran Maestro di creargli una struttura nella quale continuare ad operare come prima, con le stesse facilità, senz'alcuna differenza; e questo motivo, per il quale il Grand'Oriente era furente nei confronti di Gelli, avrebbe potuto costituire e di fatto avrebbe costituito - non so se è vero o meno - una base di contrattazione fra il vecchio Gran Maestro Ennio Battelli e Licio Gelli. Per questi motivi, PQL, ecco che la massoneria ufficiale del Grand'Oriente ritiene principalmente e specificamente colpa gravissima massonica di Licio Gelli avere costituito o concorso a costituire o fornito o concorso, comunque avere avuto una certa connivenza con la costituzione di questa associazione a latere. Ecco il punto. Questo è quanto mi risulta.

FALIANO CRUCIANELLI. Questa operazione, diciamo, organizzativamente doveva essere gestita da Giunchiglia!

FEDERICI. Questo chiedetelo a Giunchiglia che è qui presente. Penso che Giunchiglia aveva rapporti diurni, quotidiani con Gelli: o per telefono o per lettera...

GIUNCHIGLIA. Mi hai visto tu? Non lo so io!

FEDERICI. Era quello che tu mi riferivi, bello!

GIUNCHIGLIA. Io ti ho detto questo?

FEDERICI. No, non me l'hai detto mai!

GIUNCHIGLIA. Non ho ancora capito per quale motivo continui minuto per minuto a dire fesserie.

FEDERICI. Ho mentito, continuo a mentire!

GIUNCHIGLIA. Non l'ho ancora capito. Lo vorrei sapere e poi basta.

FEDERICI. Guarda, Ezio, se dovessi dirti...

GIUNCHIGLIA. Non lo so io!

FEDERICI. ... di fronte alla Commissione, adesso, tutto quello che mi hai detto...

GIUNCHIGLIA. Cosa ti ho fatto? Dimmi cosa ti ho fatto.

FEDERICI. Non mi hai fatto niente, Ezio, ma non mi provocare nemmeno, per l'amor di Dio!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E perché no? Che ha bisogno di una provocazione?

Una voce. Dica quello che voleva dire.

FEDERICI. Ma no, non volevo dir niente.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Questo è un avvertimento.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. Avvocato Federici, tutto quanto attiene a questa vicenda lei è pregato di dirlo alla Commissione. La prego di continuare.

DARIO VALORI. E' una cosa ultrareale!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Gli avvertimenti non esistono.

FALIANO CRUCIANELLI. Allora, avvocato, se può andare avanti...

PRESIDENTE. Avvocato Federici!

FEDERICI. Sto aspettando che le minacce nei miei confronti...

PRESIDENTE. Lei dica tutto quanto sa o che ha fatto capire di sapere alle Commissioni.

FEDERICI. Giunchiglia rappresentava lo schermo o l'anello di congiunzione tra Gelli e tutta la P2 toscana nei suoi poli edrici/è più vasti aspetti. Questo è il punto. Non solo: negli ultimi tempi, prima che sopraggiungesse la fine della P2, Ezio Giunchiglia aveva portato avanti un proselitismo su due strade parallele, cioè P2 e Montecarlo. Questo la Commissione lo può rilevare comprendendo alcune domande degli iscritti a Montecarlo: sarà possibile constatare che coevamente all'iscrizione a Montecarlo vi è un'iscrizione alla P2. Questo avveniva a livello di qualunque persona. Credo che Nosiglia sia entrato in un certo momento alla Montecarlo, immediatamente dopo alla P2. Ci sono casi analoghi a quello di Nosiglia. Il proselitismo che faceva Giunchiglia andava quindi su un binario: questo non lo aveva fare se non un fiduciario di Gelli. Quando affermo che tu mi dicevi: "Gelli mi telefona, mi scrive ogni giorno o quasi", non è altro che la conseguenza logica. Consideri poi che la Toscana era (ora non lo è più) la regione nella quale questa escrescenza assumeva dimensioni particolarmente voluminose. Tu sai meglio di me - lo sai meglio di me sicuramente, se ti decidessi a dire la verità - quali fossero i rapporti tra te e Gelli e quale fosse il tuo rapporto liaison tra un certo mondo toscano e Gelli, che evidentemente, stando a Roma, andando in Argentina, andando a destra e a manca, non poteva tenere i contatti con tutti.

GIUNCHIGLIA. Li tenevo io i contatti? Ma se in Toscana c'era un cinque-capigruppo?

FEDERICI. Sì, ma eri tu...

FEDERICI. Io che ti ho conosciuto per lungo periodo e frequentato per lungo tempo, so che i tuoi rapporti con Gelli erano costanti e continui. Mi sembra anche che gli atti parlamentari abbiano pubblicato una notevole corrispondenza fra te e Gelli. Gelli notoriamente non rispondeva per iscritto, ma rispondeva molto per telefono. Anch'io ne so qualcosa, perché di telefonate ne ho ricevute. Io gli ho scritto un paio di lettere, ma ho ricevuto ~~x~~ delle telefonate, non ho mai avuto una risposta scritta. Quindi, voglio dire: negando, Ezio...

GIUNCHIGLIA. Perché debbo asserire delle cose non vere?

FEDERICI... Negando cose che sono di un'evidenza, tu rischi (a mio avviso: può darsi che io sbagli) di togliere credibilità anche ~~alle~~ cose in riferimento alle quali potresti dire, al limite, la verità.

GIUNCHIGLIA. Perché debbo dire delle cose assurde? Tu mi vuoi far dire che Gelli era nel Comitato esecutivo massonico, quando questo non è vero. Perché mi vuoi far dire cose che non sono vere? Debbo dire le bugie?

FEDERICI. Allora tira fuori le liste!

GIUNCHIGLIA. Ce l'ha Rosati. Perché debbo tirar fuori le liste io? Io non ti ho mai dato una lista. Ti ho detto semplicemente: ci sono questi quattro o cinque fratelli e sorelle...

FEDERICI. Per l'amor di Dio! Forza, Ezio!

GIUNCHIGLIA. Perché fai questo? Spiegami cosa ti ho fatto, perché io ti ho fatto solo del bene!

~~PRESDENTE~~. Non faccia la vittima, signor Giunchiglia!

FEDERICI. Sto vedendo mentalmente se qualcuno, oltre a me, ha visto queste liste. Farò un giro di telefonate, per vedere se qualcuno...

GIUNCHIGLIA. Porta questa lista!

FEDERICI. Non la porto, perché me l'hai presa te!

GIUNCHIGLIA. Come, io te la do, poi te la tolgo?

FEDERICI. Me l'hai data all'inizio dell'estate, me l'hai tolta quando abbiamo litigato.

DARIO VALORI. Avvocato Federici, prima di restituirla non ne ha fatto la fotocopia?

FEDERICI. Io sostengo che la lista della Montecarlo è, almeno per quanto ne so io, risibile, come nomi, come qualità delle persone, come funzioni svolte: non è che ci fossero banchieri, magistrati, uomini politici. Io non ne ho visti. Non ne ho ricordo. Può darsi pure che dentro ci fossero nomi come Labriola o Danesi o altri, tanto più che mi sembra che ci fu poi un grosso litigio tra Danesi e Giunchiglia non so a proposito di che cosa (mi fu riferito). Ora, perché debbo tenermi una lista, farmi la copia fotostatica, quando me la chiede? Era un documento, me lo aveva dato, era venuto a riprenderlo: non c'era motivo perché ne facessi la fotocopia.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei chiedere al dottor Giunchiglia se conferma quello che ha detto poco fa, che in realtà Gelli aveva alla fine quasi un rapporto di sfiducia nei suoi confronti.

GIUNCHIGLIA. Lo sentivo io: era una mia sensazione.

FAMIANO CRUCIANELLI... e ~~x~~ che quindi Gelli non aveva alcunché a che fare con la loggia di Montecarlo, non la conosceva neanche: lei non gli ha

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

mai comunicato ciò?

GIUNCHIGLIA. Non ho mai comunicato a Gelli della loggia di Montecarlo.

PRESIDENTE. Perché Gelli allora le telefonò nell'estate del 1981, se non vi era questo rapporto di fiducia?

GIUNCHIGLIA. Questo lo sentivo io. D'altra parte ero stato arrestato ingiustamente dai giudici di Milano per tre giorni, per una presunta firma falsa (poi è risultato che non ho apposto nessuna firma falsa).

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei tiene celata questa loggia di Montecarlo a Gelli, lei guarda
si /bene dal dire a Gelli che c'è...

GIUNCHIGLIA. E' chiaro ! Non aveva senso dirglielo!

FEDERICI. Per l'amor di Dio! Questa è grossa come il Colosseo! Forza, Ezio!

GIUNCHIGLIA. Porta un altro fratello che dica le stesse cose!

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei, avvocato Federici, non ha nessun riferimento?

FEDERICI. Ne abbiamo parlato mille volte della faccenda delle fotografie, io lui e quell'altro. Bisognerebbe che venisse anche quell'altro, ma non mi conviene nemmeno che l'altro venga qui, perché probabilmente direbbe che sono io che mento. Non mi conviene nemmeno che l'altro venga qui, però sono io che dico la verità.

GIUNCHIGLIA. Non ho ancora capito perché vuoi dire queste cose. Non mi riesce di capire la finale, la motivazione.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei tornare un attimo all'ENI-Petromin, al colloquio. Se ho ben capito, c'è stato un colloquio al quale ha partecipato lei, Giunchiglia e Gelli, nel quale si è parlato dell'affare Petromin. Quando è avvenuto?

FEDERICI. Ciò è avvenuto all'inizio dell'estate, dall'anno in cui... 1979-80.

FAMIANO CRUCIANELLI. Dove?

FEDERICI. A Roma, all'Hotel Excelsior.

GIUNCHIGLIA. Non mi risulta. Io penso che ^{lui} all'Excelsior non abbia nemmeno mai visto ^{Gelli}. Io l'ho presentato due volte, una volta a Villa Wanda, dove l'ho portato, e una volta a Castiglione Fibocchi.

FEDERICI. Vuoi che io descriva l'appartamento dell'Excelsior?

GIUNCHIGLIA. Ci sarai andato con qualcun altro, cosa vuoi che ti dica!

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei non ricorda qualche fatto che possa far ricollegare la sua venuta a Roma?

FEDERICI. Di fronte a una posizione negatoria di questo tipo, credo che sia assolutamente inutile.

FAMIANO CRUCIANELLI. A noi serve.

FEDERICI. Io cercherò di far mente locale, per vedere di trovare degli elementi di riferimento che suffraghino quella che è la mia tesi.

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, deve sapere che l'appartamento di Gelli all'Excelsior era riservato tutto l'anno per lui, quindi non poteva essere visto se non con Gelli presente, perché nessun altro cliente lo utilizzava. Se l'avvocato Federici lo ha visto, lo ha visto/evidentemente Gelli e non per altre circostanze.

FEDERICI. A meno che non si voglia dire che, usando chiavi false...

FAMIANO CRUCIANELLI. Mi interesserebbe sapere se erano presenti Gelli e Giunchiglia.

GIUNCHIGLIA. Io ci sono andato due volte.

PRESIDENTE. Abbiamo la presenza di Giunchiglia all'albergo Excelsior.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei non è mai andato con l'avvocato Federici all'Excelsior?

GIUNCHIGLIA. Forse una volta. Ricordo che lo trovai fuori, aveva una macchina a noleggio, in strada. Questo me lo ricordo. Egli non entrò, me lo ricordo perfettamente. (Commenti).

FAMIANO CRUCIANELLI. Vi incontraste per caso lì dentro? Andaste in macchina, in treno? Occorre un riferimento che possa minimamente ricostruire...

FEDERICI. Ci incontrammo fuori dell'Excelsior, esattamente da Doney.

GIUNCHIGLIA. Con Gelli?

FEDERICI. No, con te. Poi, andammo insieme da Gelli.

FEDERICI. Abbiamo preso un aperitivo e poi siamo andati da Gelli.

BERNARDO D'AREZZO. Che marca adoperate?

FEDERICI. Io piglio sempre l'analcologico rosso.

(Rivolgendosi al xi teste Giunchiglia).

PRESIDENTE. Lei ricorda che l'avvocato Federici aveva una macchina a noleggio.

GIUNCHIGLIA. Sì.

PRESIDENTE. E non ricorda di essere andato con l'avvocato Federici da Gelli.

Onorevole Crucianelli, continui.

FAMIANO CRUCIANELLI. Come fa a dire che era a noleggio la macchina?

GIUNCHIGLIA. Perché era una "127", e lui, a quei tempi, aveva...

FAMIANO CRUCIANELLI. E nel colloquio sull'affare ENI-Petromin, avvocato, il signor Giunchiglia cosa disse? Cioè vi fu un colloquio, o una comunicazione, o vi furono dei riferimenti?

FEDERICI. Guardi, quando eravamo in presenza di Gelli in genere si stava ad ascoltare.

FAMIANO CRUCIANELLI. Volevo chiederle se lei non ha avuto la percezione che forse questi 400 nomi iniziali della Montecarlo non fossero che, diciamo, la "plebe" entro la quale si poteva...

FEDERICI. No, no, no. Questa è una cosa che io, come le ho detto, ho saputo in tempi estremamente recenti. Io, se mai, ebbi a suo tempo l'impressione che questo comitato monegasco fosse, se mai, un tentativo da parte di alcuni "piduisti" per scalzare Gelli dalla sua posizione di potere. Cioè io ebbi, a suo tempo, piuttosto questa impressione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia ha facoltà di rivolgere domande ai testi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. L'avvocato Federici già nella sua precedente deposizione aveva detto, per quanto si riferiva al comitato di Montecarlo, di questo "binario" degli appartenenti al comitato di Montecarlo ed alla P2; ed aveva parlato, in quella occasione, di circa 400 persone. Ora noi abbiamo assistito, anche prima, diciamo pure, a questo scontro di posizioni tra l'avvocato Federici ed il signor Giunchiglia quando Giunchiglia si è ostinato a negare nel modo più totale ed assoluto qualsiasi conoscenza di questo elenco dei 400.

Se non che qui mi pare sia apparso un dato nuovo e piuttosto rilevante: cioè l'avvocato Federici ci ha detto le finalità di questa Montecarlo, per la prima volta, perché il signor Giunchiglia ci ha parlato stamattina di tutta questa ipotesi, di questa idea. Be', si è andati molto più in là, perché quando ci è stato detto, in termini secondo me assai pesanti, assai gravi, di quelle che erano le finalità: quasi salvare la P2 e correre su un binario completamente diverso...

FEDERICI. Mi scusi, onorevole, se interrompo un attimo. Voglio precisare, a questo punto, che questo fatto che io ho riferito è venuto a mia conoscenza nelle more tra questa audizione di oggi e l'ultima. Se sia vero o no, potrete sentire...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tremaglia. Voglio ricordare anche a lei che certe valutazioni è opportuno che siano interne alla Commissione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Certo, certo. Ma, veda, siccome le domande che noi abbiamo fatto hanno una loro consistenza, se c'è un punto di riferimento alle finalità, allora io chiedo - a parte quella che è stata definita più o meno una manovalanza - ... perché io ho detto questo, signor Presidente, per la non credibilità... Qui siamo di fronte al fatto che il signor Giunchiglia tiene fede al giuramento massonico e noi siamo presenti di un'indagine che dovremo continuare nei termini veri e reali per andare fino in fondo.

Allora, a Federici che ci ha detto ^{de} il presidente della P33 era l'ammiraglio tal dei tali, (il signor Giunchiglia ^{ha ammesso} che anche lui conosceva l'esistenza dei dipartimenti) io domando - siccome non abbiamo avuto fino adesso conoscenza da parte... ecco perché arrivo alla domanda solo adesso - quali erano, a sua conoscenza, gli altri presidenti dei vari dipartimenti. Ricorda i nomi dei vari presidenti? Veda pure l'elenco.

FEDERICI. No, no, no. Purtroppo...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. O di qualcuno, se non li ricorda di tutti i trentacinque (perché si parla di trentacinque). Io parlo dei presidenti.

FEDERICI. No, no. Io l'ho avuta la lista dei presidenti; anzi...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. C'erano i presidenti?

FEDERICI. Sì, sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Cioè c'erano, già nominati?

FEDERICI. C'erano. C'erano i presidenti ed i segretari; e il comitato esecutivo era composto di trentasette persone, insomma, anzi di settantaquattro, se vogliamo, perché c'era un presidente e un segretario.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ecco. Che cosa dice lei, signor Giunchiglia, di queste...

FEDERICI. Almeno/sulla carta c'erano.

GIUNCHIGLIA. E' una novella.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Se continua con le novelle...

GIUNCHIGLIA. E' una novella...

FEDERICI. Del Boccaccio.

GIUNCHIGLIA. ... perché io dissi a lui: cominciamo a fare un esperimento così; passandogli quattro o cinque nomi. C'erano due "sorelle".

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No; lei oggi pomeriggio ha detto venti, tra l'altro, perché io ho una memoria...

GIUNCHIGLIA. Fra tutti eravamo una ventina. Non poteva mica pensare lui a tutti e venti.

FEDERICI. Io non lo so dove tu l'abbia nascosta questa lista; forse alla Ormai, tanto, non...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io attendevo se ci poteva dare qualche nome di presidente; siccome li dimentica tutti, Giunchiglia, se Federici...

FEDERICI. No, no, purtroppo. Io ho dei nomi, ma non so se sono nomi di presidenti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ecco, ci dica qualche nome, di presidenti o segretari.

FEDERICI. Ma non si sono nomi seri. Per me quello che ho detto è da... Non ce ne erano nomi seri.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Un'altra domanda. Torno al discorso ENI-Petromin, per chiedere all'avvocato Federici che ha parlato con Gelli e con Giunchiglia di questa vicenda, poiché qui vi è stato un altro testimone che ha parlato ^{in relazione} all'affare ENI-Petromin, di un colloquio, di un incontro Gelli-Craxi. ~~se è a conoscenza,~~ ^{per aver}

parlato Gelli, o Giunchiglia, o qualche altro, di questo incontro Craxi-Gelli circa la vicenda ENI-Petromin. Cioè io mi riferisco al teste Nisticò. Lei ha conosciuto Nisticò?

FEDERICI. No, no, no. Io non so niente su questo. Di un incontro fra Craxi e Gelli non ne so niente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Per cui non sa nulla neanche circa altre notizie circa l'ENI-Petromin? Perché lei ha parlato di tangenti...

FEDERICI. Circa l'ENI-Petromin, la frase che mi è rimasta impressa è questa: questi farabutti, siccome non riescono a trovarsi d'accordo sullo spartirsi le tangenti, fanno perdere all'Italia un contratto estremamente favorevole.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo lo ha detto Gelli?

FEDERICI. Sì, sì.

PRESIDENTE. Il senatore Giorgio Bondi ha facoltà di rivolgere domande ai testi.

GIORGIO BONDI. Io indirettamente voglio porre nuovamente...

PRESIDENTE. Cercate di concentrare le domande sulla materia che è oggetto di confronto, senza ripetere le domande su cui abbiamo già avuto risposte.

GIORGIO BONDI. ... una domanda per ciò che riguarda questa vicenda della loggia Montecarlo. Il signor Giunchiglia ci ha detto che Gelli non ne era affatto a conoscenza, e l'avvocato Federici, invece, addirittura ci ha spiegato nei particolari dicendoci anche che aveva addirittura chiesto le fotografie a Gelli perché potesse essergli consegnata la...

FEDERICI. Scusi un attimo, ma agli atti della Commissione parlamentare

c'è una lettera di Giunchiglia nella quale chiede le fotografie a Gelli.

GIUNCHIGLIA. Ma quella era per il Club della carabina, perché una volta Gelli, quando ci trovammo lì, mi buttò fuori la pistola sul... sul coso dicendo che si sentiva torturato e perseguitato; e mi aveva detto che voleva cambiare nazione e voleva andare via e in particolare gli piaceva Nizza (e poi infatti, dopo poco, credo che abbia comprato una villa da quella parte).

Conoscevo
Ed io che /abbastanza... il presidente del Club della carabina, gli dissi: "Se ti vuoi iscrivere a questo circolo, dove puoi fare il tiro a segno, non ci sono problemi", tutto lì. Ma non era per la tessera di Montecarlo: vedi che prendi le cantonate?

PRESIDENTE. Dove aveva sede questo Club della carabina?

GIUNCHIGLIA. Vicino allo Yachting club di Montecarlo. Sono stato a vederlo.

DARIO VALORI. Ah, vicino a Montecarlo.

GIUNCHIGLIA. Non vicino, dentro Montecarlo, a Montecarlo, era vicino allo Yachting club.

PRESIDENTE. Lei prima, signor Giunchiglia, ha detto che a Montecarlo è andato un paio di volte con sua moglie.

GIUNCHIGLIA. Tre o quattro volte, lo riconfermo.

PRESIDENTE. Adesso sono diventate tre o quattro, poi casualmente entra in un bar e trova, una volta, Ciolini. Poi viene a sapere che c'è anche il Club della carabina, ne conosce il presidente.

GIORGIO BONDI. E anche dove è la sede.

PRESIDENTE. Pare che questa frequentazione turistica...

GIUNCHIGLIA. Sono stato una volta a vederlo, così.

GIORGIO BONDI. E' uno stato piccolo.

FEDERICI. E allora come fai.. (parole incomprensibili del teste pronunciate fuori microfono).

GIUNCHIGLIA. Perché Marsani era amico intimo di Frittoli e quindi non c'erano problemi per farlo iscrivere al Club.

FEDERICI. E uno che ha paura..(parole incomprensibili)...ma se la portava dietro, semmai, no, la carabina?

GIUNCHIGLIA. Un club per il tiro a segno...

PAEQ VALORI. E andava a Montecarlo, Gelli...?

RESIDENTE. Sentore Bondi, continui.

GIUNCHIGLIA. Infatti comprò la villa lì.

Una voce. Per fare il tiro a segno?

GIORGIO BONDI. Vediamo di giungere a qualche conclusione.

RESIDENTE. Sì, senatore Bondi, andiamo ad alcune domande che non siano state ancora fatte, in modo da non prolungare l'audizione oltre il necessario.

GIORGIO BONDI. Vorrei sapere da tutti e due i testi se confermano che tra Gelli e Rosati c'era un contrasto di fondo al punto che si arrivò a delle frasi, a delle riunioni...

GIUNCHIGLIA. C'era questo contrasto: Rosati diceva che era un venditore di macchine per scrivere...

GIORGIO BONDI. Anche l'avvocato Federici ammette questo? Era a sua conoscenza?

GIUNCHIGLIA. ...e che non si spiegava come mai avesse fatto i soldi. Io ripeto le parole che diceva Rosati, poi se è vero o non è vero non lo so, non ho indagato.

FEDERICI. Del contrasto tra Gelli e Rosati... me lo ha detto Giunchiglia, e Giunchiglia non fa che confermarlo.

GIORGIO BONDI. Allora come spiega, signor Giunchiglia, che qualche tempo prima della scoperta degli elenchi, mi sembra nel momento in cui vi era il maggior splendore - se così si può dire - del circolo di Montecarlo, Rosati abbia presentato a Gelli un personaggio come l'onorevole Longo?

GIUNCHIGLIA. Queste sono cose che sa Rosati, io...

GIORGIO BONDI. No, lei ha detto che c'era un contrasto tra Gelli e Rosati, al punto che si era arrivati, addirittura, a delle minacce. Allora le chiedo: come giustifica il fatto che in quel momento in cui si era addirittura giunti a queste minacce, questo Rosati presentava a Gelli l'onorevole Longo? Questa è una cosa che ci ha detto l'interessato, fra l'altro in seduta pubblica.

GIUNCHIGLIA. Non so per quale motivo gli abbia presentato l'onorevole Longo: io di Longo non ho mai...

GIORGIO BONDI. Lo faccio per mettere in evidenza il contrasto, lei non faccia finta di non capire.

GIUNCHIGLIA. Il contrasto...Lo sanno tutti che Rosati criticava Gelli, non è una cosa che dico io. Tutti lo sanno, in Massoneria.

RESIDENTE. Ciò che le ha chiesto il senatore Bondi è logico. Se era in contrasto con Gelli, perché presentava a Gelli personaggi anche di rilievo? Perché glieli andava a presentare?

GIUNCHIGLIA. Non glielo so dire.

GIORGIO BONDI. Lei non ha mai saputo se l'onorevole Longo era iscritto alla P2?

GIUNCHIGLIA. No, non l'ho mai saputo.

GIORGIO BONDI. Neanche lei, avvocato Federici?

FEDERICI. No.

GIORGIO BONDI. Prima s'è parlato di armi. Lei ha detto, avvocato Federici, che da quanto risulta il signor Giunchiglia non ha mai svolto traffici illeciti di armi; ma traffici leciti?

FEDERICI. Per lui mi auguro di sì.

GIORGIO BONDI. Come, si augura di sì?

FEDERICI. Perché avrebbe guadagnato molti soldi.

GIORGIO BONDI. Le ho fatto una domanda: le risulta che il signor Giunchiglia abbia avuto, in qualche modo, rapporto con qualche attività inerenti alle armi?

FEDERICI. No, no, no, non mi risulta.

GIORGIO BONDI. Un'altra domanda. Lei l'altro giorno ha parlato di contributi dei elettorali a/personaggi ed ha citato anche dei comunisti (questo capirà, mi interessa particolarmente).

FEDERICI. No, non ho parlato di contributi...

GIORGIO BONDI. Mi ricordo che ad un certo momento lei ha fatto i nomi dell'onorevole Barca e dell'onorevole Peggio come - il cappello non ce l'ha - li avesse levati dal cilindro: conferma queste affermazioni?

FEDERICI. Sì, confermo.

GIORGIO BONDI. Ma gliele aveva date Giunchiglia?

FEDERICI. Su Peggio e Barca ho dei dubbi che me le abbia date Giunchiglia.

GIUNCHIGLIA. Se non li ho mai visti, non li conosco!

FEDERICI. Ma questo che c'entra? Dirlo è un conto, saperlo un altro.

GIORGIO BONDI. Lei ha detto che gliele aveva date...

FEDERICI. L'ho detto con Giunchiglia. Adesso le ripeto che forse ho dei dubbi in proposito. Comunque, grosso modo confermo tutto quello che in proposito ho detto.

GIORGIO BONDI. Riguardo poi all'onorevole Berlinguer, lei disse che Giunchiglia le aveva detto che si erano incontrati...

FEDERICI. Era eccitatissimo, sembrava che avesse trovato una bella donna.

GIORGIO BONDI. ..Berlinguer e Gelli. Ora, siccome non mi sembra che abbiano avuto o abbiano frequentazioni comuni, ci sarà stata una ragione. Allora, Giunchiglia non può non averle detto anche la ragione per cui si incontrarono.

FEDERICI. Direi proprio di no perché...

GIORGIO BONDI. Come, "proprio di no"?

FEDERICI. Mi scusi, un incontro di questo genere, se e in quanto c'è stato, era un incontro estremamente riservato. Ora, già il fatto di sapere...

GIORGIO BONDI. L'altro giorno lei ha detto che si sono incontrati per l'ENI-Petromin.

FEDERICI. Non ho detto... Non mi faccia dire cose che non ho mai detto, scusi!

GIORGIO BONDI. Come non lo ha detto?

FEDERICI. No, assolutamente, non ho mai parlato di ENI-Petromin in connessione con Berlinguer. Ho detto soltanto questo: che Giunchiglia venne a trovarmi al mare e mi disse: "Ieri habemus papam", parlava di papa rosso e io non... arrivavo a capire di chi si trattasse perché pensavo ad un prelado, ad un cardinale. E poi, alla fine, disse: "Enrico, c'è Berlinguer", ma non era affatto in relazione all'affare ENI-Petromin.

GIORGIO BONDI. E lei non gli domandò perché si sarebbero incontrati?

FEDERICI. Probabilmente glielo pure chiesto, ma probabilmente mi ha risposto che non lo sapeva.

GIORGIO BONDI. Con Gelli ha detto che di solito parlava Gelli; anche con Giunchiglia parlava solamente Giunchiglia quando si incontrava, o parlavano tutti e due?

FEDERICI. No, si parlava tutti e due, solo che io non c'ero...

GIORGIO BONDI. E allora glielo ha chiesto il motivo per cui...

FEDERICI. Se glielo ho chiesto, chiedetelo a lui. Dal momento che poi nega di avermi detto che aveva parlato con Berlinguer, probabilmente negherà anche sulle ragioni che hanno indotto Berlinguer ad incontrarsi con Gelli. D'altra parte, se ci fossero Gelli e Berlinguer potremmo chiederlo a loro.

GIORGIO BONDI. Va bene, ma siccome lei sa che non ci sono...
avere
C'è Giunchiglia: vorrei da Giunchiglia....

GIUNCHIGLIA. Se vogliamo scherzare continuiamo a scherzare, io non lo so.

FEDERICI. Tu non scherzavi un piffero, quando venisti a dirmelo.

GIUNCHIGLIA. Io non ti ho mai detto niente di Enrico Berlinguer.

FEDERICI. Io ho l'impressione che ci fosse una persona quando me lo hai detto; ora voglio verificare se è vero che c'era questa persona.

GIUNCHIGLIA. Per quale motivo avrei detto una cosa del genere? Non lo so.

FEDERICI. Io penso che ci fosse una persona quando tu mi hai detto questo: ora chiederò la conferma, se era presente, la indicherò alla Commissione.

GIUNCHIGLIA. Uno dice il falso, questo è certo.

MARIO VALORI. Vorrei tornare un momento sulla questione di questo comitato Montecarlo, che è stata una delle scoperte della nostra Commissione. E vorrei domandare all'avvocato Federici quanto segue. L'avvocato Federici ci ha riferito di un'interpretazione che ha avuto di recente - cioè dopo tutto lo scandalo e non all'epoca del comitato di Montecarlo - delle ragioni che, secondo alcuni ambienti massonici, avrebbero ispirato la creazione di questo comitato.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

FEDERICI. Preciso che la colpa massonica principale di Gelli era da cercarsi...

DARIO VALORI. Nell'aver cercato di costituire questa seconda infrazione alle regole della massoneria.

FEDERICI. Esatto.

DARIO VALORI. La prima era la P2, così come l'aveva creata Gelli; la seconda sarebbe stata, in presenza della demolizione, diciamo, della P2...

GIUNCHIGLIA. Ci sono tanti comitati, nel mondo.

DARIO VALORI. No, vede, se noi vogliamo giocare sulle parole, possiamo giocare sulle parole. Ma quando lei fa un comitato di 400 persone, non è più un comitato.

GIUNCHIGLIA. Lo dite voi che erano 400.

DARIO VALORI. Lo ha detto l'avvocato Federici, non lo diciamo noi.

FEDERICI. Forse erano 350, Ezio, ma siamo lì.

DARIO VALORI. Allora, ^{fare una domanda} vorrei all'avvocato Federici, dato che questa è un'ipotesi abbastanza interessante per noi; e vorrei sottolineare che in questo campo non siamo in presenza di reati perché non è, per il momento, un reato aver costituito il comitato di Monte Carlo. IL reato può venire fuori in questa Commissione da voi: cioè, quando siete testimoni reticenti, si configura il reato.

FEDERICI. Io non sono un testimone reticente.

DARIO VALORI. Lo dico a lei e al signor Giunchiglia: in questo caso il reato lo potete commettere qua. Finché dite la verità in relazione a questi fatti, non ci sono reati, non ci sono colpe penali.

Sono fatti politici, sono fatti amministrativi, sono questioni di opinioni, di scelte e non sono perseguibili dal codice penale; e lei che è avvocato lo sa molto meglio di me. Le vorrei chiedere una cosa. Lei prima ha detto: "Ho avuto nelle mie mani questo elenco". Io le chiedo, in primo luogo, perché il signor Giunchiglia le ha dato questo elenco? Il signor Giunchiglia, secondo i dati a nostra disposizione, era segretario...

FEDERICI. Mi sembra di averlo già spiegato.

DARIO VALORI. Le chiedo la ragione.

FEDERICI. Esatto, mi sembra di averla già spiegata nella seduta precedente.

DARIO VALORI. No, non l'ha spiegata.

FEDERICI. Io l'ho spiegata, lei non se lo ricorderà.

DARIO VALORI. Io ho buona memoria.

PRESIDENTE. Lo spieghi di nuovo, così evitiamo di perdere tempo.

FEDERICI. Il fatto è questo: questo comitato monegasco era diviso in dipartimenti. Ad un certo punto Giunchiglia decise di dargli una diversa struttura; a questa diversa struttura io avrei dovuto appertare, sul piano esecutivo, un contributo, diciamo così, determinato, per cui si sarebbe passati da una struttura cellulare, quale era quella prevista nella prima formazione, ad una struttura di tipo piramidale. In questo caso, quindi, non c'era più motivo che si dividessero i dipartimenti ed ognuno fosse a conoscenza degli aderenti al proprio dipartimento, ma c'era l'ovvia necessità che, trattandosi di struttura piramidale, chi dovesse dare esecuzione a questo nuovo disegno fosse a conoscenza di quelle che erano le forze delle quali il comitato esecutivo poteva disporre. Ecco il motivo per il quale Giunchiglia mi dà questa lista; nel frattempo, nelle more, era uscito anche un aureo librettino contenente i principi etici...

DARIO VALORI. Ci dica.

FEDERICI. Io non ce l'ho più, cioè da qualche parte io devo avere ma non so dove. Comunque, credo che Giunchiglia ce l'abbia; ne aveva tante di quelle copie.

GIUNCHIGLIA. Ne ho date tre copie a te, non ce l'ho più.

FEDERICI. Ne avevi un pacco che non finiva mai. Comunque, ci sarà qualcuno che sicuramente ce l'ha.

DARIO VALORI. Cosa conteneva questo librettino?

PRESIDENTE. Avvocato, se ha la possibilità di trovarne una copia e ce la manda, ci fa una cortesia.

FEDERICI. Sì, sicuramente. Ce l'ho da qualche parte ma bisogna che la trovi.

DARIO VALORI. Ma cosa conteneva più o meno questo librettino?

FEDERICI. Conteneva Mein Kampf, la mia battaglia, Mein Leben, la mia vita, vista sotto il profilo degli aderenti... è una cosa, guardi... Io ho letto le prime quattro righe e ho chiuse, quindi.

DARIO VALORI. Cosa dicevano queste quattro righe?

FEDERICI. E' questo il guaio, onorevole Valeri, è questo il principio, è questo il punto che io, se le devo dire di cosa parlavano, proprio non glielo so dire perché io ho smesso alla quarta riga, perché non arrivavo a capire, anche se era scritto in italiano, che cosa ci fosse scritto.

DARIO VALORI. Vorrei fare un'ultima domanda all'avvocato Federici senza chiedergli di fare dei nomi perché fare dei nomi, in questo caso, sarebbe pericoloso nel senso che poi cominciamo con le smentite ed altre cose di questo genere. Lei ci ha detto che, fossero 350 o 400, secondo lei non c'era nessun nome di rilievo, di grande rilievo, nella lista del comitato.

FEDERICI. Almeno in quella che ebbi io sotto gli occhi.

DARIO VALORI. Le vorrei chiedere ancora una cosa e questa mia domanda sarà più precisa e specificar e la risposta molto semplice: lei ha letto gli elenchi della P2 così come sono stati pubblicati nel volume degli Atti parlamentari; io le vorrei domandare se c'erano, e se c'erano quanti erano pressappoco (perché anche nella P2 c'erano figure di secondissimo, o di terzo, di quarto piano perché non c'erano tutte figure eccelse, non è che erano tutti capigruppo, non è che erano tutti responsabili di una certa attività, non è che tutti avevano frequentazione quotidiana con Gelli); una decina, una ventina, visto che c'era questo progetto, che sentiamo a posteriori, di traslazione dalla P2 alla loggia di Montecarlo.

FEDERICI. Le rispondo subito. Il 90 per cento dei 350 iscritti uomini alla Montecarlo erano anche della P2, avevano la doppia appartenenza. Anche di più del 90.

PRESIDENTE. Vi pregherei di non ripetere domande già fatte e di ricordare che siamo in sede di confronto, quindi dovremmo cercare di rimanere in quell'area.

GIORGIO PISANO. Resto nel tema della Montecarlo. Se ho ben capito, c'era un piano iniziale per cui, in caso di scioglimento della P2, una parte dei massoni di Licio Gelli, chiamiamoli così, sarebbero dovuti passare all'orecchio del gran maestro, ma chi non lo voleva poteva passare in questa Montecarlo.

FEDERICI. No, un attimo, c'è una sfumatura, senatore Pisano. La struttura di Montecarlo, secondo quanto mi sarebbe stato riferito, era stata creata proprio per evitare che si verificasse, diciamo così, il bivio. Il massone di Licio Gelli cioè, posto di fronte all'alternativa o all'orecchio del gran maestro o ti metti, così, entri a far parte di una loggia normale, aveva la possibilità di continuare la sua vita come prima, senza alcun dubbio; cioè lui poteva... se ne infischia e accettava su questa. E questo avrebbe potuto essere, ^{contrattato,} siccome si usciva fuori (e qui il richiamo l'ha fatto Giunchiglia) era un comitato e non una loggia, eravamo ad una obbedienza diversa dall'obbedienza del Grande Oriente d'Italia perché era a Montecarlo, un paese diverso; il ~~ricorrere~~ ricorrere di queste circostanze avrebbe potuto costituire proprio quel do ut des, quel mercanteggiamento per cui qualcuno... ^{è stato} passa questo, passa quello, mi dai tizio; fatto un po' come il campionato di calcio, il mercato dei calciatori.

GIORGIO PISANO. Io sto inseguendo un ragionamento sulla base di questi elementi che stanno venendo fuori. Il generale Battelli - ed ecco perché mi sono agganciato a questo argomento - ha detto a me ed ai magistrati di Milano che, quando è scoppiata la storia della P2, quelli che non erano compresi nella lista - e si parla adesso di eventuali altri massoni P2 che non sono comparsi nelle liste di Arezzo - in parte sono andati da lui per farsi mettere in sonno; questo mi fa venire un sospetto; e cioè che, nel momento in cui è scoppiata la vicenda della P2, quelli che erano P2 ma non compresi nella lista in parte possono essere stati messi in sonno, su richiesta, da Battelli, in parte possono essere confluiti in un'altra struttura.

FEDERICI. Non è da escludere.

GIORGIO PISANO. Io so che lei non può darmi una risposta precisa né penso che il signor Giunchiglia me la darebbe, comunque è possibile che questa struttura Montecarlo...

FEDERICI. Se io debbo arguire per deduzioni logiche, debbo dire che è quasi certo...

GIORGIO PISANO. Mi lasci completare il mio ragionamento, perché se no...

FEDERICI. Mi scusi, ho capito assolutamente quello che lei chiede. Se fosse vero, cioè se fosse come io dico, che in questa lista della Montecarlo non c'è nessun nome di rilievo, nessun nome, per di più, che è stato già pubblicato ^{fehct} presente nella lista della P2, ^{non ci dovrebbe essere}, tranne il 10 per cento, sì e no, fra donne e uomini, ^{sono} alcuna re-
mora a ^{sono} ripubblicarla da capo, tanto una volta ^{sono} stati pubblicati; non si capirebbe, se non ci fosse una coda a questa lista, il motivo del rifiuto di Giunchiglia di tirar fuori questa famosa lista. Cioè, la famosa lista che io ho visto era una lista di nessun rilievo e di nessun conto. Nessun motivo giustifica, quindi, la sua omissione, il suo rifiuto.

Una voce. → La doppia appartenenza.

FEDERICI. Mi scusi, onorevole. Si giustifica, viceversa, il rifiuto di farla presente proprio attraverso il rilievo che, probabilmente, c'è una coda nella quale ci sono altri nomi che io non ho mai visto, perché altrimenti non c'è motivo. Mi viene a dire oggi Giunchiglia: "Siamo 20 nomi". Ma diamo i numeri? Venti nomi dove!?

GIORGIO PISANO'. Per collocare bene i fatti nella mia testa le chiedo quand'è che lei ha visto questa lista: prima o dopo il 17 marzo del 1981?

FEDERICI. Prima, prima, almeno otto o nove... Direi questo: ho visto, ho cessato di vedere questa lista.

FEDERICI. Le voglio dire di più: ho cessato di vedere questa lista, cioè, mi è stata portata via contemporaneamente al momento in cui la preparazione, a mio avviso, della perquisizione di Villa Wanda era giunta ad un buon stadio di preparazione.

GIORGIO PISANO'. Scusi un'altra domanda, perché adesso qui non è che si faccia della fantapolitica: qui siamo anche di fronte alla scomparsa di un tipo come Calvi che non può non essere legata a fatti di affarismo politico-massonico, quindi, insomma, sono aperte tutte le ipotesi. E c'è un fatto, che Gelli sembra che anche recentemente sia stato visto dalle parti di Nizza, Montecarlo, dalle segnalazioni che sono arrivate, per cui si è mossa anche la polizia per andarlo a cercare ed abbiamo i rapporti della polizia. Quindi, lei può escludere, si può escludere che questa struttura Montecarlo, sopravvissuta alla pubblicazione dei nominativi di Arezzo - chiamiamoli così - possa sussistere ancora oggi?

FEDERICI. Come si fa ad escluderlo?

GIORGIO PISANO'. Ecco, non si può escluderlo: questo è il punto; cioè, questa struttura di cui lei era a conoscenza, secondo lei, per quanto lei ne sappia, ufficialmente è stata demolita?

FEDERICI. Io non ho saputo niente.

GIORGIO PISANO'. Qui il signor Giunchiglia ci dovrebbe dire qualche cosa, allora: questa struttura Montecarlo è stata ufficialmente demolita?

GIUNCHIGLIA. Non esiste niente, ho già detto; non è nemmeno nata!

GIORGIO PISANO'. Che non sia nata è un po' difficile sostenerlo.

GIUNCHIGLIA. Non è nemmeno nata!

GIORGIO PISANO'. Mi basta così: è un'ipotesi da tener presente.

FEDERICI. Onorevole, se la Montecarlo è rimasta allo stadio in cui io l'ho vista, ha ragione Giunchiglia; non è praticamente... C'erano questi nomi, ma, al di fuori di questi nomi, non c'era niente, nessuna struttura operativa. Nell'estate del 1979 o del 1980 ci fu un tentativo da parte nostra, come Montecarlo, di acquisire una sede attraverso un'operazione immobiliare da farsi vicino a Firenze, che poi è abortita. Quindi, non aveva nemmeno... non aveva una sua struttura. Se poi, dopo, quando io praticamente non me ne sono più interessato, questa struttura abbia assunto la veste per la quale oggi... Perché quello che oggi mi fa ritenere che possa essere esistita, se non come struttura, come parcheggio, come area di parcheggio, questo oggi lo posso dedurre, desumere certamente non come prova, non come fatto, però come deduzione logica dal fatto che si neghi la sua esistenza oggi come agglomerato di nomi; perché è una negazione che è illogica, che è irrazionale, che non trova fondamento neppure nel giuramento massonico.

PRESIDENTE. Signor Giunchiglia, quando lei andava a Montecarlo dove alloggiava?

GIUNCHIGLIA. Una volta ho alloggiato a Nizza insieme a mia moglie.

PRESIDENTE. No, a Montecarlo?

GIUNCHIGLIA. Mah, io una volta sola ho alloggiato lì, poi andavo e tornavo.

PRESIDENTE. Lei non è mai andato in un appartamento su un grattacielo che guardava il lungomare?

GIUNCHIGLIA. Un appartamento?

PRESIDENTE. Sì, su un grattacielo, che guardava il lungomare.

GIUNCHIGLIA. No, no, mai andato.

PRESIDENTE. Non è mai andato. Non c'è una società, un ufficio?

GIUNCHIGLIA. Lì ci sta Frittoli, lì; sono andato a trovare Frittoli e sua moglie insieme a mia moglie una volta o due, ora non mi ricordo, e basta.

PRESIDENTE. Questo Frittoli ha un appartamento in un grattacielo?

GIUNCHIGLIA. Sì.

PRESIDENTE. E lei c'è andato un paio di volte?

GIUNCHIGLIA. Sì.

PRESIDENTE. Non più di un paio di volte?

GIUNCHIGLIA. Con mia moglie no.

PRESIDENTE. E senza moglie?

GIUNCHIGLIA. Altre due volte.

PRESIDENTE. Quindi, è andato quattro volte; ci è andato più spesso di quanto non ci avesse detto.

GIUNCHIGLIA. Io sto parlando di tre o quattro anni, insomma, nell'arco di tre o quattro anni; sarò andato una volta l'anno nella media, non lo so io.

PRESIDENTE. Perché, signor Giunchiglia, lei non deve ammettere le cose più semplici?

GIUNCHIGLIA. Ma perché? Non c'è niente di strano: non posso dire dieci volte se ci sono stato quattro volte!

PRESIDENTE. Siccome ci aveva detto una volta sola...

FRANCO CALAMANDREI. L'ultima volta quando è stato? Questo è un fatto facilmente verificabile.

GIUNCHIGLIA. A Pasqua del 1981; andai con mia moglie anche quella volta lì.

Sono stato con mia moglie a Pasqua del 1981, questo me lo ricordo.

FRANCO CALAMANDREI. Questa è l'ultima volta che ci è andato?

GIUNCHIGLIA. L'ultima volta che ho messo i piedi, questi qua, a meno che non siano di un altro.

PRESIDENTE. Non occorre che faccia commedia. In questo grattacielo, dove ha la sede la società di questo signor Frittoli, lei ci è andato l'ultima volta...

FEDERICI. Non è mica un grattacielo, quello, la sede della società.

PRESIDENTE. No? Il signor Giunchiglia ha detto di sì.

GIUNCHIGLIA. Io ho visto che lì ci sta Frittoli di casa, come abitazione.

PRESIDENTE. Ah, sul grattacielo c'è l'abitazione, non la società, ho capito.

GIUNCHIGLIA. La sede non lo so dove l'ha.

FEDERICI. Come, non lo sai? Mi ci hai portato tu!

GIUNCHIGLIA. Ma quella era la società, prima, dove lavorava Frittoli tanto tempo fa; la signora sta parlando di ora.

PRESIDENTE. No, guardi, lei sta volutamente dando risposte che vogliono, in un certo senso, confondere la Commissione!

GIUNCHIGLIA. Non lo so, questa, allora, cos'è? Una persecuzione?

PRESIDENTE. Signor Giunchiglia, lei è chiamato a rispondere!

GIUNCHIGLIA. Rispondo: non ho mica niente da nascondere io!

PRESIDENTE. Pare, invece, che ci sia da nascondere anche su cose semplicissime.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Presidente, vuole contestare al signor Giunchiglia questa lettera del 14 luglio 1980 in cui: "Carissimo fratello Licio, ti prego questo... - eccetera, eccetera - . Colgo l'occasione per inviarti una copia del Comité "executif massonique".

GIUNCHIGLIA. Boh! (L'onorevole De Cataldo mostra la lettera al signor Giunchiglia).

EDOARDO SPERANZA. Questo ci prende veramente in giro!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E' sua la firma?

GIUNCHIGLIA. Questa? Aspetti un po'.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Eh "aspetti un po'"! Io non aspetterei!

DARIO VALERI. Ma come? Aveva detto di non aver mai parlato con Gelli di questo comitato!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Io sono buono, sono bravo, però...

GIUNCHIGLIA. "... per inviarti una copia del Comité", ma non è che ci abbia parlato poi.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Giunchiglia!

SEVERINO PALLUCCHI. L'avvocato Federici ha detto che ha acquisito queste ultime notizie relative all'essenza, ai fini ed all'organizzazione del comitato recentemente, cioè tra la sua precedente deposizione e quella attuale. Ecco, vorrei sapere: da chi? Da Corona?

FEDERICI. No, no, ho sentito discorsi... Io vivo in mezzo a massoni, quindi, questo discorso l'ho sentito mentre ero nel mio studio, poi chi è che lo facesse o meno non lo ricordo, sono voci indistinte. Mentre precedentemente partecipavo a queste discussioni, oggi, quando si

verificano, tengo a tenermi il più estraneo possibile, però le voci le ho raccolte. Quindi, voglio dire questo: che se voi chiamate qui Corona o chi per lui non dovrebbe negarvi un fatto che pare che sia di dominio pubblico negli ambienti massonici.

SEVERINO FALLUCCHI. Vorrei che ci allargasse un po' gli orizzonti su questo signor Calò, perché mi pare che ci sia una contraddizione tra la figura di Calò rappresentata da lei, avvocato Federici, e quella rappresentata da Giunchiglia. Chi è esattamente questo Calò? Come nasce? Di quale nazionalità è? Il padre e la madre da dove vengono? Qual era la sua attività?

FEDERICI. Le dico tutto, le dico tutto. Questo signor Calò, che io ho avuto la disgrazia, per me e per lui...

SEVERINO FALLUCCHI. Beh, disgrazia: lei lo chiama "buon Calò".

FEDERICI. No, no, intendiamoci: Calò è una degnissima persona; io ho avuto la disgrazia per lui di introdurlo in questa vicenda, di farlo iscriverlo alla Montecarlo. Il povero Calò, quando venne fuori tutto questo putiferio, cominciò a piangere come un vitello implorandomi di non fare mai il suo nome per nessuna ragione, cosa che io ho fatto fino ad oggi, praticamente. D'altra parte

D'altra parte, ora lei mi fa una domanda. Calò è figlio di un noto cardiologo italiano che viveva in Tunisia, che poi, verso il 1950, è emigrato negli Stati Uniti dove è diventato insegnante in una delle principali università americane. Lui si è laureato in architettura negli Stati Uniti, poi è venuto a Venezia, si è laureato in architettura anche a Venezia, ha insegnato per qualche tempo, in qualità di assistente, alla facoltà di architettura di Venezia. Oggi ha un ufficio di trading a Ginevra. E' di nazionalità italiana per parte di padre, francese per parte di madre, tunisino iure soli e americana, statunitense per non so quale altra... ha quattro nazionalità diverse. E' una bravissima persona sotto tutti i profili, scrupoloso fino alla fine. Di più, altro non posso dirle. Si chiama Henry Robert Calò.

SEVERINO FALLUCCHI. Questa attività di trading in che cosa consiste? Non consiste per caso...

FEDERICI. Più che di trading, guardi...

SEVERINO FALLUCCHI. ... in un trading di armi?

FEDERICI. No, assolutamente, anzi Calò è quello che, quando la MISAR ha mandato la lettera con la quale pretendeva di domiciliarsi presso il suo ufficio, l'ha rimandata indietro dicendo che lui di tutto ciò che riguarda e qualunque cosa di armi poteva fare riferimento, armi, proprio in quanto ebreo, proprio in quanto appartenente ad una razza che ha subito le prepotenze di un'altra razza, non voleva assolutamente saperne; ed è quella persona della quale io, nella lettera in-

viata a Giunchiglia, dico: Calò che tu disprezzi perché non vuole sapere di questo tipo di traffici... Questo è Calò. Più che di un trading in questo momento è un rappresentante per la Svizzera romanda di molti nobilifici italiani.

SEVERINO FALLUCCHI. Ultima domanda, sempre nella forma del contraddittorio: mi pare che nella precedente deposizione l'avvocato Federici abbia detto che praticamente il signor Giunchiglia stava una settimana e l'altra pure a Roma, all'Excelsior.

FEDERICI. No, stava a Roma, non all'Excelsior.

SEVERINO FALLUCCHI. Veniva a Roma per incontrare Gelli, per essere precisi.

FEDERICI. Sì.

SEVERINO FALLUCCHI. Io ho detto: una settimana sì e l'altra pure, ma lei ha detto addirittura: una o due volte la settimana.

FEDERICI. Esatto.

SEVERINO FALLUCCHI. Allora vorrei sapere dal signor Giunchiglia se ciò corrisponde a verità, tenuto presente...

GIUNCHIGLIA. Non è vero. Sono stato all'Excelsior, credo, due o tre volte al massimo, non di più.

FEDERICI. Forse come camera.

GIUNCHIGLIA. Poi sono stato altre volte, ma così, sempre di sfuggita. Non mi sono fermato a Roma.

PRESIDENTE. Cosa significa? Che lei veniva dal mattino alla sera, senza dormire?

GIUNCHIGLIA. Senza dormire.

PRESIDENTE. Allora quante volte lei è stato a Roma per vedere Gelli anche senza dormire all'Excelsior o in altro albergo?

GIUNCHIGLIA. Mediamente non più di una volta al mese. Questa è la verità pura e semplice, anche perché Gelli non c'era quasi mai e per incontrarlo ci voleva non so che cosa.

PRESIDENTE. Però, quando Gelli era a Roma lei veniva a Roma per vederlo.

GIUNCHIGLIA. Quando potevo anch'io, cioè quando potevo venire anch'io.

FEDERICI. In genere, quando era a Roma, il lunedì era a Castiglion Fibocchi, quindi era più facile andare lì.

GIUNCHIGLIA. Per me era più facile...

SEVERINO FALLUCCHI. Tenete presente, Presidente, che, in fondo, trattandosi di un dipendente pubblico, non è che si potesse allontanare...

GIUNCHIGLIA. Appunto.

SEVERINO FALLUCCHI. ... dal servizio come gli piaceva.

DARIO VALORI. Buona come battuta!

SEVERINO FALLUCCHI. Quindi, doveva avere l'autorizzazione, a meno che queste autorizzazioni, da circa il marzo '79, quando l'ammiraglio Forgiene ha assunto la direzione del CAEMEN, non fossero implicite, coperte, e allora poteva allontanarsi senza nemmeno rendere conto di quello che faceva.

GIUNCHIGLIA. Quando l'ammiraglio Forgiene ha preso la direzione del CAEMEN, già da un mese ero stato trasferito all'ufficio tecnico militare di Livorno. Quindi, non avevo nessun rapporto di subordinazione con l'ammiraglio Forgiene o di copertura, come lei mi sta dicendo.

FRANCO CALAMANDREI. Vorrei chiedere ai due testi se conoscono queste persone: Francesco Gallo, membro della camera marittima di Genova.

FEDERICI. No, mai conosciuto.

GIUNCHIGLIA. No.

FRANCO CALAMANDREI. L'avvocato Giacomo Bonavera di Genova.

FEDERICI. Il nome non mi dice niente.

GIUNCHIGLIA. No.

FRANCO CALAMANDREI. Giorgio Righetti, attualmente emigrato, residente a Montecarlo, già professore presso l'università di Genova.

FEDERICI. Sono nomi che non mi dicono nulla.

GIUNCHIGLIA. No.

FRANCO CALAMANDREI. Non l'ha mai incontrato a Montecarlo?

GIUNCHIGLIA. Mai.

ANTONINO CALARCO. Nelle liste della P2, nel gruppo 11, vi è anche il dottor Roberto Trebbi. E' suo suocero?

GIUNCHIGLIA. Sì, è mio suocero.

ANTONINO CALARCO. Abitate insieme in via Allori, 58?

GIUNCHIGLIA. Sì, l'uno abita sopra e l'altro sotto.

ANTONINO CALARCO. E' iscritto al partito comunista?

GIUNCHIGLIA. Non mi risulta. Ha avuto simpatie, penso, trent'anni fa, non lo so, quando lavorava nelle ferrovie (Interruzione del senatore Bondi).

ANTONINO CALARCO. Ma scusate, voi le domande le potete fare...

PRESIDENTE. Per carità, abbiate pazienza! Era una battuta. Continui, senatore Calarco.

ANTONINO CALARCO. E' stato iscritto?

GIUNCHIGLIA. Penso di sì, ma tanti anni fa. Ora non mi ricordo quando.

ANTONINO CALARCO. La domanda non era né impertinente né aveva sapore di una curiosità...

FEDERICI. Comunque, non c'è in questa attività.

ANTONINO CALARCO. E' che il signor avvocato Federici, riferendosi a quel famoso, presun-
to incontro tra Gelli ed Enrico Berlinguer, e alla luce di quanto ci ha
rivelato Nisticò l'altro giorno, e cioè che la maggioranza ignorava vi
fosse stato anche un incontro Craxi-Gelli... debbo ricordare e debbo da-
re ragione al collega Bondi che lei, avvocato Federici, disse in questa
Commissione che l'incontro sarebbe avvenuto nel quadro delle curiosità
"legittime" che erano insorte nei segretari dei partiti nazionali a se-
guito dell'affare Eni-Petromin.

FEDERICI. Senta, non lo so...

ANTONINO CALARCO. L'ha detto.

FEDERICI. Sarei curioso di rileggere il verbale...

ANTONINO CALARCO. Se lo rilegga.

FEDERICI. ... a meno che non vi sia stata una domanda: ma può darsi che, può e-
scludere che non ci fosse un riferimento anche...

ANTONINO CALARCO. No, io ritengo che sia legittimo che un segretario di partito, soprat-
tutto del partito di opposizione, se sa che c'è un personaggio ^{come}
era ^{questa} Gelli ^{non} intaccato... sapeva che c'era questo Gelli...

FEDERICI. Comunque, le dico una cosa, onorevole: il tono con il quale Ezio Giun-
chiglia mi annunciò l'incontro era un tono trionfalistico, come cioè:
abbiamo comprato Maradona, una cosa del genere.

ANTONINO CALARCO. Lasci stare i riferimenti calcistici. Quindi, lei può escludere che,
magari attraverso suo suocero che trent'anni fa era comunista, possa a-
ver saputo la notizia di questo incontro, o nell'area in cui lei gravi-
tava.

GIUNCHIGLIA. L'ho letta nei giornali ultimamente.

DARIO VALORI. Può darsi che qualche parente comunista ce l'abbia anche tu!

ANTONINO CALARCO. Ho due fratelli comunisti, caro Valori.

PRESIDENTE. Per piacere! Continui, senatore Calarco.

ANTONINO CALARCO. Visto che lei ha assunto una posizione, che lui definisce con un agget-
tivo coniato, "negatoria", in questa Commissione, ci vuole soccorrere per
dirci perché Federici inventerebbe tanti episodi, tanti fatti? Per qua-
le motivo?

GIUNCHIGLIA. E' quello che mi chiedo anch'io.

ANTONINO CALARCO. Lei si sarà posto... perché, prima di essere convocato da questa Com-
missione, lei ha avuto modo di riflettere su quanto aveva detto Federi-
ci...

GIUNCHIGLIA. Forse per carpire, non so, dei soldi ai giornali, non lo so, per farsi
grande.

ANTONINO CALARCO. Cosa c'entra. Facendo dichiarazioni alla Commissione P2, non credo
che carpisca soldi ai giornali, mi perdoni.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

GIUNCHIGLIA. Ai giornalisti.

PRESIDENTE. Evitiamo di chiedere supposizioni tanto più che diamo luogo a risposte che non possono essere ammesse.

ANTONINO CALARCO. Ho concluso, Presidente.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i due testi di uscire un momento, perché la Commissione deve riflettere su questa audizione.

(L'avvocato Federici e il signor Giunchiglia escono dall'aula).

PRESIDENTE. La Commissione deve riflettere sulle eventuali decisioni da prendere; soprattutto per quanto attiene al signor Giunchiglia, per il quale c'è stato già un arresto provvisorio di due ore.

Il senatore Riccardelli ci vuole dire quel è la posizione giudiziaria del Giunchiglia ?

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, il signor Giunchiglia fa parte di quel capigruppo che erano stati imputati di associazione sovversiva e associazione a delinquere. Niente da dire per quanto riguarda l'arresto provvisorio, perché è una misura disciplinare; probabilmente niente da dire per quanto riguarda l'assunzione della qualità di teste, anche se non si può configurare il reato di falsa testimonianza, quando la maggior parte di queste domande riguardano proprio la sua imputazione. La loggia Montecarlo riguarda proprio la posizione di imputato di associazione sovversiva.

Io non ne farei una questione formale: a mio parere c'è una questione sostanziale. Il teste Giunchiglia non è stato reticente sull'una o sull'altra circostanza rilevante per gli accertamenti della Commissione: mi sembra che risulti provato e ad abbondanza dagli atti e innanzitutto da una comparazione - questo è molto importante - tra le dichiarazioni rese al magistrato di Milano, che questo signore non ha voluto mentire o tacere soltanto su circostanze; egli ha voluto innalzare una barriera all'indagine della Commissione, per tutto quanto riguarda un aspetto e una parte dell'attività della P2, per motivi che possono essere evidentemente o di implicazione o di paura. E' chiaro che il suo atteggiamento non è quello di mentire o di essere reticente su una sola circostanza, bensì quello di bloccare l'indagine della Commissione in

quella direzione. A mio parere si configura il reato di cui all'articolo 289 del codice penale, cioè si tratta di un'attività o di un comportamento diretto ad impedire l'esercizio delle funzioni di un organo costituzionale. Non vi è dubbio che la Commissione va considerata come la stessa Assemblea legislativa nell'atto di procedere all'inchiesta: ciò è pacifico. Per tale reato, è obbligatorio il mandato di cattura. Siamo di fronte ad un reato che, se commesso in flagranza, potrebbe abilitare perfino un privato a procedere all'arresto.

Mi sembra quindi un assurdo porsi il problema se la Commissione possa o meno ordinare l'arresto per un reato commesso in flagrante, sotto i nostri occhi.

Formulo in definitiva la specifica richiesta di ordinare l'arresto in flagranza per il reato di cui all'articolo 289 e quindi di trasmettere gli atti per competenza al procuratore generale di Roma. Mi riferisco al procuratore generale, perché credo di non offendere nessuno se ricordo alla Commissione che il procuratore della repubblica di Roma si è già pronunciato sulla materia, chiedendo il proscioglimento di Giunchiglia per un'imputazione che ha come oggetto la stessa materia per cui oggi noi lo abbiamo interrogato.

Mi sembra doveroso inviare gli atti al procuratore generale, invece che al procuratore della repubblica.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Anch'io sono del parere che noi siamo al di là, fuori della previsione legislativa, con riferimento al reato di falsa testimonianza. Io dico che chi si presenta davanti a noi e non soltanto non collabora, ma cerca di fuorviare, viola l'articolo 289 del codice penale e non gli articoli 372 e seguenti dello stesso codice. Quindi, convengo con il senatore Riccardelli in relazione all'addebito da muovere al Giunchiglia.

Sono abbastanza preoccupato, perché, mentre l'addebito di falsa testimonianza ci consente di ammonirlo, l'articolo 289 ci consente soltanto di notificargli la decisione. Su ciò, sono del parere che si possa pretermettere per un istante la regola, chiamare, convocare il Giunchiglia e dirglielo.

Per quanto concerne la restrizione della libertà personale - lo sapete - sono fermamente contrario. Io sono infatti convinto che non è possibile procedere in tal senso, nonostante l'arringa (o la requisitoria) del mio amico senatore Riccardelli: noi non possiamo far altro che rilevare questo e mandare gli atti alla procura generale di Roma (su questo sono d'accordo). Non possiamo emettere un ordine di arresto, perché corriamo il rischio di farcelo respingere dal carcere e di creare un conflitto.

In definitiva, la mia opinione è la seguente: d'accordo sull'articolo 289, diffida al Giunchiglia (stavo dicendo al prevenuto), nel senso di leggergli tale articolo e di fargli notare che prevede la cattura obbligatoria; dopo di che, se persiste nel non voler parlare, trasmissione degli atti alla procura generale.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io sono d'accordo con il senatore Riccardelli, sia con le motivazioni, sia con le conclusioni da lui esposte. Non dobbiamo dimenticare che siamo in una fase molto delicata e non possiamo limitarci oggi soltanto ad una diffida. E' un fatto un po' generico e qualunquista. Vi sono già, non dico nell'opinione pubblica, dei riferimenti anche alla nostra Commissione, come lei sa e come sanno i colleghi. Ritengo quindi che siamo ad una svolta. Mi sembra che, oltre

all'argomentazione giuridica del collega Riccardelli, che condivido, si debba sottolineare questo fatto di natura diciamo pure politica, indispensabile per la continuazione dei nostri lavori. Pertanto, sono dell'avviso che si debba procedere, come diceva il senatore Riccardelli, anche alla restrizione della libertà.

ANTONIO FRANCESCO DE CATALDO. Vorrei aggiungere alcune considerazioni, se mi consentite: anche ... sull'obbligatorietà del provvedimento restrittivo della libertà personale ci sarebbe da discutere. Non so se nella fattispecie si debba applicare il primo comma, cioè la reclusione non inferiore a dieci anni, o il secondo. A mio avviso è turbativa, non è impedimento. Il primo comma dice: "E' punito con la reclusione non inferiore ai dieci anni, qualora non si tratti di un più grave delitto, chiunque commette un fatto diretto ad impedire, in tutto o in parte, anche temporaneamente... alle assemblee legislative o ad una di queste o alla Corte costituzionale o alle assemblee regionali l'esercizio delle loro funzioni". Mi sembrerebbe una forzatura.

Il secondo comma dice: "La pena è della reclusione da uno a cinque anni se il fatto è diretto soltanto a turbare l'esercizio delle attribuzioni, prerogative o funzioni suddette". Non possiamo dire che l'atteggiamento del signor Giunchiglia sia diretto ad impedire: è diretto a turbare e a turbare gravemente, non a impedire

LIBERATO RICCARDELLI. In ogni caso, ai sensi degli articoli 234 e 235 è obbligatorio l'arresto in flagranza anche per i reati di cui al capoverso, che prevede da uno a cinque anni.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. D'accordo, ma allora anche per l'oltraggio.....Cosa vuol dire ?

PRESIDENTE. Invito i membri della Commissione a parlare uno per volta. E' importante che ciò che decidiamo, lo decidiamo con piena serenità e consapevolezza.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei dire con molta serenità che nella sostanza la situazione non cambia, sia che si faccia riferimento alla prima ipotesi, sia che si faccia riferimento alla seconda, ai fini dell'esercizio dei nostri poteri. Anche per quanto riguarda la seconda ipotesi, è obbligatorio l'arresto se il reato, per il quale è prevista una pena fino a cinque anni di reclusione, è commesso in flagranza.

PRESIDENTE. Invito il dottor Battistacci, il nostro esperto, a dirci il suo parere.

BATTISTACCI. Sono d'accordo che non si possa operare come falsa testimonianza - non ci avevo riflettuto inizialmente - proprio perché è ancora imputato nel procedimento davanti alla procura di Roma. Non c'è stato un proscioglimento, c'è solo una richiesta di proscioglimento.

Quindi, non possiamo agire su questo piano.

Per quanto riguarda quel reato, direi anch'io che è la seconda ipotesi e non la prima ipotesi. Mi ponevo il problema se quando si parla il discorso della turbativa s'intenda la turbativa di tutta l'Assemblea, o, ^{anche di una} Commissione come siamo noi. Probabilmente va interpretata nel senso più ampio, come Commissione. Quindi, come reato, reato ci sarebbe.

Rimane il problema dell'arresto. Io ho sempre ritenuto che i poteri della Commissione sono i poteri dell'autorità giudiziaria e che quindi la Commissione abbia il potere di arrestare. Ora si tratta, essendo un mandato di cattura non obbligatorio ma facoltativo, di vedere se sia il caso di utilizzare questo potere o no. Questa è una valutazione che deve fare la Commissione. Certo, sarebbe più efficace poterlo mandare in stato di detenzione piuttosto che libero.

GIORGIO PISANO. Io non faccio argomentazioni giuridiche. Sono d'accordo, in questo senso, con quanto ha detto il senatore Riccardelli e, per quanto riguarda il resto, con quello che ha detto l'onorevole Tremaglia.

Voi sapete che io ripetutamente, qui, mi sono battuto perché venissero prese delle decisioni in questo senso, che forse ci avrebbero aiutato ^{nello} scoprire delle verità che invece non abbiamo scoperto.

Quindi, la mia è una valutazione politica. Mi dispiace per il personaggio; non so che cosa farci. Siamo in un momento delicatissimo: nei prossimi giorni dovremo affrontare un tema che riguarda gente che è stata ammazzata; avremo di fronte dei testimoni forse molto più reticenti di questo. Cominciamo a dare un esempio.

ANTONINO CALARCO. Non vorrei fare argomentazioni di ordine giuridico, però vorrei richiamare l'attenzione della Commissione ed anche dei nostri esperti sulle ultime pagine della relazione della Commissione Sindona, nelle quali si affronta un fatto propositivo nei confronti del legislatore riguardo a problemi analoghi. Anche la Commissione Sindona si è trovata di fronte a testimoni falsi, o reticenti, o renitenti. Essa sostiene, in questa parte propositiva della sua relazione, che sulla materia siamo in una fase de iure condendo. Insomma, la Commissione Sindona fa una proposta al Parlamento.

Sarebbe bene se noi leggessimo insieme queste pagine relative ai poteri delle Commissioni parlamentari d'inchiesta scritte da una Commissione autorevolissima, anche per il prestigio del suo Presidente Francesco De Martino, che ha già concluso i suoi lavori.

Chiedo una breve pausa - che può essere ^{my}ripita dall'intervento seguente al mio - per potere rileggere il brano di tale relazione.

PRESIDENTE. Nel frattempo, ha facoltà di parlare il senatore Calamandrei.

FRANCO CALAMANDREI. Credo che alla nostra Commissione non possa assolutamente essere rimproverato di avere proceduto su questi casi di questo genere con precipitazione. Siamo sempre stati molto riflessivi, molto cauti, molto prudenti; e quindi non è che su questo abbiamo dato prove insufficienti, fino adesso, di equilibrio. Anche oggi, su un caso che ci è apparso subito serio e grave come quello di Giunchiglia, abbiamo proceduto in modo graduale e con cautela.

A questo punto, però, ci siamo trovati di fronte a dei dati che sono incontrovertibili nel senso di portarci alle conclusioni alle quali tutti quelli che sono intervenuti fino adesso sono d'accordo che si debba arrivare: il collega Riccardelli come il collega De Cataldo, come gli altri che hanno parlato.

A me pare che in questo caso noi abbiamo una coincidenza piena tra i termini giuridici, i termini di codice nei quali la questione si presenta - sia pure alla luce della seconda parte dell'articolo 284 del codice di procedura penale - e quella congiuntura esterna di opinione pubblica, di opinione democratica, cui la Presidente si è richiamata nel corso dell'interrogatorio di oggi e che richiede da parte della Commissione indubbiamente un qualche segnale, un segnale vigoroso che sia adeguato alla delicatezza ed alla pericolosità delle materie alle quali siamo dinanzi, alle quali anche il collega Pisanò poco fa si è richiamato.

Pertanto, sarei d'accordo ^{sul fatto} che noi dobbiamo utilizzare i poteri ~~dei~~ quali disponiamo sul terreno di questa coincidenza tra termini giuridici ed esigenze di autorità esterna della Commissione e dobbiamo procedere all'arresto in flagranza del Giunchiglia, che ci viene reso possibile anche - da cui ~~filosofia~~ ^{filosofia} che ho sentito - in base alla seconda ipotesi dell'articolo 284.

C'è il rischio che poi ci vediamo - come qualcuno ha detto - contestare la nostra decisione al momento dell'associazione al carcere del Giunchiglia. Io credo che dobbiamo correre questo rischio e che ognuno di noi si debba assumere le sue responsabilità. Se siamo convinti che ce le stiamo assumendo su un terreno che è solido, dobbiamo assumercele.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore D'Arezzo.

BERNARDO D'AREZZO. Io credo che quando il signor Giunchiglia arriva finanche alla temerarietà di misconoscere una sua lettera che è agli atti della Commissione non si possa parlare più di reticenza poiché essa non c'entra proprio più, bensì di vero e proprio impedimento. E starei per dire che questa nostra decisione non va presa nemmeno per il suo messaggio esterno. Io non decido per l'esterno; io decido, invece, per l'interno: decido proprio per il rispetto delle funzioni che esercita questa Commissione.

Noi non possiamo più consentire che la gente, ~~che~~ ^{entra} ~~entra~~ ^{faccia} ~~qualunque cosa~~ ^{quella di} finanche ~~mentire~~ ^{mentire} sulla menzogna. Credo che noi non dobbiamo più avere assolutamente in dulgenza. La legge, su questo punto, va rispettata in pieno.

Ho ascoltato con molta religiosità quello che hanno detto i colleghi. Ha parlato un magistrato, ha parlato un avvocato, cioè hanno parlato uomini i quali, in un certo qual modo, anche per quanto riguarda la procedura, ^{di} queste cose se ne intendono bene e parecchio. Ebbene, con la mia coscienza io mi trovo tranquillo perché mi trovo dinanzi ad un personaggio che ha stracciato completamente le funzioni di questa Commissione e pertanto va perseguito

fino in fondo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Francesco Antonio De Cataldo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Condivido i sentimenti della Commissione nei confronti del signor Giunchiglia; però non credo che noi possiamo ordinarne l'arresto (dico "ordinare l'arresto" in senso assolutamente improprio).

Non credo perché, innanzitutto, osta la Costituzione la quale dà esclusivamente all'autorità giudiziaria questo potere e lo dà all'autorità giudiziaria la quale deve provvedervi con atto motivato: ricordiamolo, questo. Noi non siamo autorità giudiziaria.

Secondo l'articolo 3, gli stessi
PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. La Commissione procede con i poteri dell'autorità giudiziaria.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Il che vuol dire che non siamo autorità giudiziaria; ne abbiamo gli stessi poteri, ma non siamo autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. La Commissione ha risolto il problema in altra occasione, ma l'onorevole De Cataldo insiste nella sua tesi.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non è una mia tesi; è una tesi ormai pacifica nella dottrina perché una cosa è essere qualcuno, una cosa averne i poteri (i poteri di coercizioni personale, di coercizione reale, eccetera).

In secondo luogo, il codice di procedura penale: come procediamo nei confronti di questo signore? Con ordine di cattura. Non c'è altra possibilità, perché se è vero che siamo autorità giudiziaria, che abbiamo i poteri...

LIBERATO RICCARDELLI. C'è l'ordine di arresto in flagranza; ordine di arresto dei magistrati di competenza.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quale ordine di arresto dei magistrati di competenza? Noi siamo competenti.

LIBERATO RICCARDELLI. Ordine o mandato di arresto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Perché di arresto? Nel momento in cui tu stai interrogando con i poteri dell'autorità giudiziaria un cittadino e verifici che questo cittadino sta commettendo un reato davanti a te, tu, pubblico ministero, ordini la cattura, non ordini nessun arresto. Ma che stiamo scherzando? Ordini la cattura e la ordini con un ordine di cattura motivato; lo diffidi, lo interroghi alla presenza del difensore, eccetera. Tutte cose che noi non possiamo fare. Nulla di tutto questo. Noi, per mandarlo a Regina Coeli, cosa della quale io dubito, dobbiamo adesso firmare un ordine di cattura. Io dico che siamo incompetenti per il capoverso dell'articolo 13 della Costituzione, voi dite di no: fatelo, però non si può mandare a Regina Coeli se non in coesistenza di un ordine di cattura. Non c'è altra possibilità.

GIORGIO PISANO'. Sono fatti tecnici.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Come, tecnici? Qua si parla della libertà del cittadino! Signor Presidente, io insisto per la trasmissione degli atti al procuratore generale con l'addebito di reato.

ANTONINO CALARCO. Come ricordavo e come avevo avuto modo di anticipare a questa Commissione, in presenza dell'ultimo volume della relazione della Commissione Sindana/ leggerò il passo in cui la Commissione stessa si è prospettata la stessa problematica, che si è posta anche in altri episodi: "In presenza di entrambe le ipotesi (testimonianza falsa o reticente e atteggiamento irrispettoso della persona sentita in audizione libera), come pure di fronte ai casi di renitenza, la legge dovrebbe" (ecco, de iure condendo) "poi attribuire esplicitamente alle Commissioni di inchiesta il potere di arresto provvisorio e definitivo, previsto per il giudice istruttore penale nel corso dell'istruzione formale, dal primo comma dell'articolo 359 del codice di procedura penale. Ugualmente sullo schema del rito penale andrebbe disciplinata, infine, l'ipotesi di mancata comparizione, non giustificata da un legittimo impedimento, delle persone chiamate a rendere le loro dichiarazioni, tanto in sede di testimonianza formale quanto in audizione libera. Si dovrebbe pertanto prevedere la possibilità per le Commissioni di disporre l'accompagnamento coattivo a norma dell'articolo 144 del codice di procedura penale, salva, si intende, la competenza dell'autorità giudiziaria ad adottare i provvedimenti ivi previsti di condanna al pagamento di un'ammenda e delle spese cui la mancata comparizione ha dato causa". E qui entriamo nel vivo: "In senso affermativo la legge dovrebbe altresì risolvere esplicitamente il quesito se spetti alle Commissioni di inchiesta il potere di procedere all'arresto in flagranza di reato. Non potendo manifestamente l'operato delle Commissioni raggugiarsi a quello della polizia giudiziaria, che opera in situazione di dipendenza funzionale dall'autorità giudiziaria, mentre le Commissioni sono a questa equiparate, l'arresto in flagranza da esse dovrebbe essere configurato, a norma dell'articolo 243 del codice di procedura penale.

piuttosto come cattura, ossia come un provvedimento definitivo, non bisognoso di apposita convalida da parte dell'autorità giudiziaria competente, la quale potrebbe in seguito intervenire sulla libertà personale della persona catturata ed immediatamente posta a sua disposizione servendosi dei normali strumenti della scarcerazione e della libertà provvisoria".

Versiamo, ripeto, in una fase della Commissione condanna propositiva per cui, de iure condendo, ha ragione l'avvocato De Cataldo il quale propone a questa Commissione, ove voglia dare un segnale politico, di riferirsi al mandato di cattura e non al mandato di arresto.

MAURO SEPPIA. Io vorrei, signor Presidente, se me lo consente, premettere una piccola questione: sono veramente stupito per il fatto che noi ci ritroviamo puntualmente, senza averli mai risolti, di fronte a problemi relativi alle nostre competenze. Noi abbiamo chiesto in altre occasioni, fin dall'inizio, almeno un tentativo di definizione di tali problemi e siamo arrivati ad un momento in cui sembrava che le nostre competenze si dovessero tradurre nel fermo, nell'arresto per 24 ore, con successiva comunicazione alla procura della Repubblica per i provvedimenti di competenza.

Oggi siamo di fronte ad un altro problema e io credo che non possiamo sollevare questi problemi in corso d'opera. Nei confronti dei testi reticenti io sono favorevole all'atteggiamento più severo perché qui sono in discussione la nostra esistenza e la nostra credibilità democratica (non si tratta neanche della Commissione). Però, mi preoccupa il fatto di risolvere dei conflitti di competenza che corrono il rischio di insabbiare il lavoro o la credibilità stessa della Commissione sotto altro profilo, perché la cosa peggiore è avere delle armi che poi si rivelano la cosa peggiore è spuntate, che qualcuno tolga la pallottola. Io non sono un legale, né ho compiuto studi di ordine giuridico, quindi mi trovo veramente in una situazione di grande imbarazzo. Però colgo un rischio: la diversità di valutazione che esiste tra

persone che in qualche modo danno un'interpretazione, hanno dietro un bagaglio di esperienza, e ciò mi preoccupa moltissimo. Perché non vorrei che noi da una parte appariamo severi e, dall'altra, ci troviamo di fronte ad una situazione che apre un conflitto di competenza con la procura, il che veramente è un problema molto serio. Ecco, di fronte a questa situazione, noi abbiamo → il problema di un atteggiamento che deve essere certamente severo, senza però entrare nelle sabbie mobili dell'interpretazione. Qui siamo tutti di fronte a materie che sono di valutazione soggettiva: mi pare troppo evidente. Allora, io vorrei evitare di trovarmi in questa situazione, con tutti i rischi che essa comporta per la Commissione. Quindi, adotterei ^{quei} provvedimenti che possiamo adottare fino ad un terreno che sia un terreno sicuro, cercando poi di risolvere la questione. Non dico che si debba raggiungere un parere unanime, che non sarà mai raggiunto in una materia di valutazioni così soggettive, difficili, di valutazioni politiche che si intrecciano forzando anche spesso le valutazioni di carattere dottrinario, però direi di fermarmi su un terreno certo perché, se ci avventuriamo oltre, il risultato definitivo e finale, ho l'impressione, non sarà quello di rafforzare la Commissione.

PRESIDENTE. Su questa materia abbiamo già discusso in sede di Ufficio di presidenza, in sede di Ufficio di presidenza allargato, e in sede di Commissione. Non c'è unanimità di valutazione, né dentro la Commissione, né fuori della Commissione, né in sede politica, né in sede giuridica, perché - se tutti ricordiamo - abbiamo letto degli articoli, proprio in riferimento ai poteri della nostra Commissione in materia, scritti da giuristi che hanno assunto le posizioni più diversificate. Dunque, dobbiamo muoverci sapendo che su questa valutazione né all'interno, né all'esterno, ci sarà mai univocità di interpretazione. Debbo dire che ~~ho~~ ^{due} preoccupazioni. Da un lato mi rendo conto che in questo momento la Commissione ha, al di là dei poteri formali, che il Parlamento le ha dato, un ruolo ed una funzione in riferimento alle finalità che oggi sono certamente maggiori di ieri.

Tutta la materia che è affidata a noi sta venendo avanti anche con aspetti tragici e per strade/diversi e canali e l'unico punto di riferimento e, quindi, di unità può essere individuate soltanto nella Commissione. Noi dobbiamo, allora, avere la capacità di conservare questo ruolo rispetto ad altre sedi istituzionali che, per il tipo di competenza che hanno ed anche per dati oggettivi, non hanno più questa capacità di unificazione che, invece, la Commissione può avere. Pertanto, quest'ultima deve essere molto attenta al fine di conservare intatta tale capacità senza indebolirsi con atti che possono indurre una conseguenza di questo genere.

In questo momento noi dobbiamo far fronte a due esigenze per qualche aspetto tra loro contrastanti. Una di tali esigenze è politica e ad essa faceva riferimento poc'anzi il senatore Calamandrei. Si tratta di manifestare all'esterno la volontà della Commissione di assumere quel ruolo di cui parlavo poc'anzi; ed a questo proposito ritengo che la richiesta della proroga rappresenti una risposta, se vogliamo indirettamente polemica, a quelle sedi dove forse si era scelta una strada di minimizzazione e semplificazione del problema.

Su questo aspetto si è soffermato anche il collega D'Arezzo ribadendo la necessità di dare un segno politico che sottolinei tale volontà, però devo anche dirvi che la preoccupazione dell'onorevole Seppia, anch'essa politica, non è certo infondata. Non entrando nel merito di questioni giuridiche che sono state già sviluppate nel corso del dibattito e che ho seguito attentamente, dico però che anch'io sono preoccupata per la possibilità di addentrarci in una materia che, per essere discutibile nella sua applicazione, può far seguire ad una scelta della Commissione un'altra scelta che diventi riduttiva del ruolo della Commissione. Parlando esplicitamente, se la magistratura ad un nostro atto rispondesse con una scarcerazione che avvenisse tra un paio di giorni, eheché se ne dica, la Commissione risulterebbe indebolita.

Vorrei, allora, che insieme, tenendo presenti tutti questi elementi, trovassimo una strada che ci faccia assolvere i nostri compiti, visto che non possiamo continuare ad esser presi in giro da questo signore, e che nello stesso tempo ci salvaguardi da possibili decisioni che in altre sedi, se assunte, ridurrebbero lo spazio d'azione, il prestigio e il ruolo della Commissione.

Prima di decidere su questi argomenti, per la notizia che mi ha adesso comunicato il dottor Di Ciommo, è necessario sentire nuovamente il signor Giunchiglia che deve fare una dichiarazione alla Commissione. Credo, infatti, che la gravità della materia esiga che noi lo si ascolti, dopo di che il teste uscirà dall'aula e riprenderemo la discussione.

(Viene introdotto in aula il signor Giunchiglia)

PRESIDENTE. Signor Giunchiglia, lei ha chiesto di essere sentito dalla Commissione, la prego, quindi, di fare la sua dichiarazione.

GIUNCHIGLIA. Una dichiarazione in seduta segreta per evitare possibili disagi alla mia persona. E questo...

PRESIDENTE. La seduta è segreta.

GIUNCHIGLIA. Io sono stato minacciato il 3 gennaio di quest'anno quando, rientrando a casa mia in Tirrenia, due loschi individui che mi sono trovato di fronte appena sceso di macchina, mi hanno messo una pistola qui e mi hanno anche detto: "Devi smetterà di parlare, se no la prossima volta non ti avvisiamo più". Dopo di che io sono rimasto, diciamo così, scosso profondamente e questi individui si sono allontanati a piedi. Io sono rimasto veramente turbato; non so a cosa si riferissero perché io, in realtà, chiacchiere non ne ho mai fatte. Sicché...

PRESIDENTE. Signor Giunchiglia, lei di questa minaccia ha fatto rapporto all'autorità giudiziaria o all'autorità di polizia?

GIUNCHIGLIA. No, avevo il terrore addosso, perché quando uno ti mette la pistola qui e ti dice "la prossima volta non ti avvisiamo più", non credo che sia interessante spargere la voce, insomma.

PRESIDENTE. Quindi, lei questa dichiarazione la fa oggi per la prima volta alla Commissione.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ne ha parlato con qualcuno?

GIUNCHIGLIA. Mai a nessuno.

PRESIDENTE. Va bene, signor Giunchiglia, si accomodi. Grazie per questa dichiarazione.

GIUNCHIGLIA. Vorrei sottolineare che rimanga...

PRESIDENTE. Prego, signor Giunchiglia.

(Il signor Giunchiglia viene accompagnato fuori dall'aula)

LIBERATO RICCARDELLI. Signor Presidente, io trovo molto saggia e molto giusta, perché è rispondente alla realtà, la sua esposizione della questione, cioè che in questa Commissione e fuori noi, comunque, ci troveremo su un fronte diviso.

Io ho le mie convinzioni e so anche che la tecnica giuridica serve a poco, ma voglio brevemente ricordare che la parte della relazione della Commissione Sindona, letta dal senatore Catarco, riguarda l'augurio che l'articolo 82 sia integrato da una legge che regoli la materia. Oggi questa legge non c'è, quindi lasciamo stare. Voglio ricordare anche che i poteri riconosciuti all'autorità giudiziaria per superare gli ostacoli che si frappongono all'inchiesta sono due: potere di disposizione personale e reale. Reale, se è sulle cose: i sequestri; personale, quello di arrestare in flagranza. Se noi togliamo la parte fondamentale di questi poteri, abbiamo in buona parte abrogato l'articolo 82 della Costituzione. Vorrei, quindi, ricordare al De Cataldo che anche l'articolo 82 fa parte della Costituzione e che quest'ultima è uno sforzo per sintetizzare ed equilibrare l'esigenza di difesa ^{della} /collettività con quella della difesa della libertà individuale; non è solo una difesa della libertà individuale in una giungla.

Ritengo, comunque, che qualsiasi problema di interpretazione si possa avere, c'è un limite di carattere generale ed insuperabile ed è quello che la Commissione o l'organo cui la norma si riferisce possa adempiere alla sua funzione. Quando noi ci troviamo di fronte ad una aperta ribellione, ad una esplicita chiusura alle indagini della Commissione, non procedere in modo rigoroso significa arrendersi. Questa secondo me è la scelta di fondo che dobbiamo compiere.

GIORGIO BONDI. Desidero solo far presente se non sia opportuno - ed è una proposta che faccio - chiedere al teste, che ci ha spiegato soltanto perché non ha parlato, se è disposto ora a parlare. Il teste, infatti, ha detto: "Signori, io non parlo perché mi hanno minacciato". Allora

Allora, credo che dobbiamo domandargli, prima comunque di comunicargli qualunque altra cosa, se ora è disposto a parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Bondi ha introdotto un ulteriore elemento nella nostra discussione, in quanto ha individuato un passaggio che dovrebbe essere intrapreso prima di giungere a qualunque tipo di deliberazione.

DARIO VALORI. Non è questo! Ci siamo spiegati male!

PRESIDENTE. Non so se ho ben capito, ma mi pare comunque giusto che si richiami il teste per chiedergli, dopo la dichiarazione che ha fatto alla Commissione, se sia disposto a dire quella verità che non ha detto giustificando questo con la minaccia di cui è stato fatto oggetto. Mi pare che tutto ciò sia preliminare al proseguimento della nostra discussione.

DARIO VALORI. Io sono contrario, perché fare una domanda di questo genere ad un teste che ha detto questo e dopo di che non arrestarlo significa che noi cediamo a quei tre con la pistola. Abbiate pazienza: è molto meglio prima prendere una deliberazione e poi richiamarlo e fargli un ammonimento come aveva proposto il Presidente.

ANTONINO CALARCO. Sono d'accordo.

BERNARDO D'AREZZO. Non vi vorrei contraddire, però, se permettete, qui ognuno di noi vive un momento anche traumatico.

Non vorrei contraddire me stesso, però precedentemente ho fatto un intervento e non avrei alcuna esitazione a confermare quanto ho detto dinanzi ad un teste che ha impedito sinceramente i lavori di questa Commissione. E fin qui, nulla questo. Però, ho visto anche entrare un teste, in questo momento, e, poiché, credo, sono un discreto osservatore, ho guardato anche attentamente il volto di questo stesso teste: quest'uomo è entrato con un atteggiamento letteralmente terrorizzato e noi in queste cose dobbiamo portare questo accento umano e, se permettete, anche un po' psicologico. Se il teste, dopo aver fatto la sua dichiarazione, dovesse mantenersi ancora impotente e, quindi, reticente, non avrei alcuna esitazione a confermare quanto già ho detto precedentemente; ma se noi aiutiamo il teste a capire che in questo momento ha bisogno di superare la paura ed a noi interessa conoscere quelle cose che la paura non ci fa sapere, perché dobbiamo prendere il provvedimento prima? Io non mi intendo assolutamente di procedura, ma mi faccio sempre ispirare dal buon senso e dico che allora, in questo caso, che, se corre il rischio con noi di inseguire la verità e di farcela raggiungere, anche lui deve per correre un pizzico di rischio e sono affari anche suoi. Ma se, per caso, la paura lo dovesse inchiodare all'impotenza, benissimo, allora si arrangerà con le conseguenze.

GIORGIO DE SABBATA. Presidente, vorrei riprendere in parte il suo precedente discorso, nonché quello del collega Seppia, non senza, però, mandare avanti il dibattito, anche se sono poi stati introdotti altri argomenti con un disordine che forse è poco utile al buon andamento della discussione, non senza però riprendere qualche argomentazione relativa ai poteri della Commissione.

Ritengo che, comunque, la Commissione abbia il potere di compiere atti di restrizione della libertà, comunque questo potere ce l'ha e questo va riaffermato: vedremo nel prosieguo se questo sia il caso in cui i provvedimenti sono utili, opportuna ed obbligatori.

Se questa possibilità di restrizione della libertà è data persino al privato, figuriamoci se non è data ad una Commissione alla quale è riconosciuto dalla Costituzione il potere dell'autorità giudiziaria. Bisogna, tuttavia, ricordare che questo potere cessa subito dopo il momento in cui chi è stato privato della libertà personale esce dall'ambito parlamentare e, a mio avviso, introduce confusione l'idea che chi è stato posto in stato di restrizione possa essere condotto a Regina Coeli. Secondo me no, non può esservi condotto, perché non siamo la Commissione inquirente, perché non siamo la Corte Costituzionale in sede di autorità penale.

Noi possiamo, fatto l'atto di restrizione della libertà, consegnare/questo alla Magistratura o alla polizia giudiziaria a disposizione della Magistratura. E' un sottoproblema se si tratti di mandato di cattura o di arresto, problema che, a mio avviso, può essere esaminato a parte. Il fatto è che il provvedimento restrittivo, una volta attuato, non può che sfociare nella messa a disposizione della Magistratura subito fuori del territorio parlamentare e, a questo punto, qualunque sia il provvedimento, è chiaro che la Magistratura lo prende in carico e ne dà il destino che può dare ad un suo proprio provvedimento: lo revoca, concede la libertà provvisoria, fa quello che crede, perché la Commissione, una volta fatto l'atto di restrizione della libertà, si è spogliata di ogni competenza.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole De Sabbata, ma Giunchiglia chiede di venire ed è disposto a testimoniare.

GIORGIO DE SABBATA. Benissimo. Comunque, Presidente, mi consenta ugualmente di terminare il mio breve intervento. Al limite, secondo me, potremmo percorrere perfino una terza strada, quella, cioè, di redigere un processo verbale di denuncia, di chiamare un ufficiale di polizia giudiziaria fuori della porta e di rimettere il processo di denuncia e il denunciato nelle mani della polizia giudiziaria. Credo Credo di aver indicato quelle che sono le possibilità diverse, compresa l'ultima di consegnare l'inquisito e il verbale di denuncia alla polizia giudiziaria fuori del limite di questo Palazzo.

Per concludere, dico che in linea generale, nel caso specifico, sono d'accordo sulle proposte del Presidente e più o meno su quello che ha detto il collega Seppia, perché la prudenza in questo caso è una guida molto importante, tanto più che la condizione di imputato non gliela si può negare; nonostante sia stato richiesto il proscioglimento, la stessa autorità che lo ha chiesto dovrebbe riconoscere che ancora c'è la posizione di imputato, e quindi rischiamo di fare un provvedimento che è fuori dei limiti della prudenza. Detto questo perché se ne tenga conto poi alla fine, credo sia giusto ascoltare Giunchiglia.

PRESIDENTE. Dopo abbiamo anche i Nosiglia e Von Berger. Allora facciamo rivivere il teste al quale chiederei, rispetto a tutti i problemi sui quali sono state contestate la sua reticenza e la sua non veridicità, di dire alla Commissione che cosa... e poi eventualmente lo rinviemo.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

(Il signor Giunchiglia entra in aula).

- PRESIDENTE. Signor Giunchiglia, torniamo a sollecitarla a contribuire con la Commissione all'accertamento di tutta la verità intorno a questa vicenda, da cui sappiamo che non si esce se non tutti quanti pagando qualcosa e rischiando qualcosa. Allora, anche a lei chiediamo di dare un contributo intorno ai punti che già la Commissione le ha sottoposto, ma anche in senso più generale per quanto lei può sapere e ci ha taciuto, dando una versione la più precisa, documentata e veritiera possibile.
- GIUNCHIGLIA. Le uniche cose penso che siano un po', diciamo, così per dire, tristi da dire, che mi ha detto Gelli - poi se corrispondano a verità, questo non lo so, perché non ho le prove, rimangono chiacchiere - sono l'argomento dell'onorevole Andreotti, - *Gelli* mi diceva sempre che era fisso da Andreotti, che si vedevano non dico tutti i giorni ma quasi - poi di Enrico Berlinguer; Gelli mi disse che l'aveva incontrato e che c'erano dei rapporti, diciamo, abbastanza fiduciosi, ma non è che prolungò questo discorso; poi, per quanto riguarda l'Eni-Petromin, quando Gelli disse quelle cose, in realtà ero lì insieme all'avvocato Federici. Queste tre cose mi sentivo, diciamo, turbato e pauroso a dirle perché, dopo questo avvenimento che mi è successo, non mi sentivo tranquillo.
- PRESIDENTE. Quindi, lei qui ripete dichiarazioni che le ha fatto Gelli sia per Andreotti sia per Berlinguer e conferma quanto già ci ha raccontato Federici intorno all'affare Eni-Petromin.
- GIUNCHIGLIA. Sì.
- PRESIDENTE. Per quanto riguarda il comitato esecutivo massonico Montecarlo e la sua conoscenza della P2, se vuole dire alla Commissione quanto...
- GIUNCHIGLIA. Per quanto riguarda la conoscenza del Montecarlo, in realtà ho mandato quel librettino lì, diciamo, a Gelli, così, per presa conoscenza, però in realtà non credo che Gelli sia entrato in questo comitato, perché, come ripeto, ad onor di verità, Rosati l'aveva con Gelli; se poi l'ha fatto entrare Rosati nel comitato, veramente non ne sono a conoscenza. Per quanto mi riguarda, Rosati non me l'ha mai confermato e io ho sempre pensato che non ci fosse entrato, perché se no non ne diceva così spesso male.
- PRESIDENTE. Ma per quella che è la sua conoscenza, il MEC era sostitutivo della P2?
- GIUNCHIGLIA. No, per quanto è a mia conoscenza non era sostitutivo della P2. Era un'organizzazione che doveva nascere e che non doveva sostituire; come tante altre associazioni dovevano convergere in questo comitato esecutivo i vari fratelli delle varie massonerie. Poi, una volta nato, doveva anche, secondo *quanto* diceva Rosati, controllare un po' quello che faceva questo Gelli, perché non gli tornavano i conti, nel senso che diceva che non si poteva arricchire in pochi anni, così, frettolosamente, adoperando il marchio di massonico, e su questo onestamente non posso dire che non fosse vero, perché un po' d'intuizione l'avevo anch'io su questo.

PRESIDENTE. La come spiega che la maggior parte degli aderenti alla P2 fossero anche membri di questo comitato esecutivo massonico?

GIUNCHIGLIA. Lah, non credo che molti membri del comitato...

PRESIDENTE. Non crede: non ci risponda così, signor Giunchiglia.

GIUNCHIGLIA. No, lo dico...

PRESIDENTE. Lei aveva gli elenchi e ^{li ha} letti.

GIUNCHIGLIA. No, per gli elenchi, guardi, avevo una noticina di quelli che ho portato io e non sono tanti, al massimo si arriverà a dieci; se poi Rosati aveva fatto altre affiliazioni, sinceramente non lo so, lui ne diceva tante. Sinceramente su questo capitolo non posso dire quello che non so. Ve lo giuro su cosa volete. Non lo so io. Era un'idea in embrione: forse, se lui non si fosse sentito male, non gli fosse preso questo infarto nei primi dell'80, penso che si sarebbe anche sviluppata.

PRESIDENTE. Per quanto attiene ^{le} tutte le domande che le sono state rivolte prima e rispetto a quanto ha detto (o non detto), lei deve aggiungere soltanto che Gelli le ha detto che vedeva Andreotti, che aveva visto Berlinguer e che...

GIUNCHIGLIA. Non tanto che lo aveva visto, ma che c'era un rapporto fiduciario.

PRESIDENTE. Che cosa significava secondo lei ?

GIUNCHIGLIA. ...che aveva incontrato... Non è che poi me ne parlasse un gran che.

PRESIDENTE. Lei ci ha tradotto questo rapporto, dicendo che era un rapporto fiduciario: vuole spiegarlo ?

GIUNCHIGLIA. Io dico quello che mi ha detto lui. Il mio pensiero potrebbe essere...

PRESIDENTE. Lei lo conosceva, quindi come lo interpreta ? Che cosa significa "rapporto fiduciario" ?

GIUNCHIGLIA. Secondo me, che andava d'accordo anche con ^{loro} e che erano vicini alla nostra istituzione, conoscendo il tipo. In realtà, sempre a mio modesto giudizio (posso anche sbagliarmi), Gelli di balle ne raccontava anche tante...

PRESIDENTE. Lei aveva paura, prima, di dire ciò alla Commissione ? Le paiono di tale consistenza ?

GIUNCHIGLIA. Dopo quello che mi è successo... Non credo che sia una cosa simpatica .

GIORGIO PISANO'. Signor Giunchiglia, lei ha incominciato a dire qualcosa, non può fermarsi soltanto alle prime battute. I suoi rapporti con Gelli sono stati abbastanza fitti, ammettiamo pure che vi siate visti una volta al mese. Lei questo lo ha ammesso, quindi significa che lei si è visto con Gelli più di una volta al mese. Si tratta di decine di incontri, che lei ha avuto con Gelli, il quale avrà detto tante cose. Non è possibile che sia venuto solamente a dirle che ha visto, che si era incontrato con due personaggi come Andreotti e Berlinguer. Deve averle detto qualcosa di più, su Andreotti o su altri personaggi di quella levatura. Cerchi di compiere uno sforzo maggiore, già che c'è: è un'occasione, questa, che le consiglieri di non perdere.

GIUNCHIGLIA. Non perdo niente. Onestamente, non posso dire di più di quello che sostanzialmente mi ha detto.

GIORGIO PISANO'. In cosa consisteva questo rapporto con Andreotti, per esempio ?

GIUNCHIGLIA. Egli si vantava, diceva di essere amico, di vederlo tutti i giorni.

GIORGIO PISANO'. Per fare cosa, lo vedeva ?

GIUNCHIGLIA. Questo non me lo diceva.

GIORGIO PISANO'. Le ha mai parlato di Calvi ?

GIUNCHIGLIA. No, no, mai.

GIORGIO PISANO'. E di Ortolani ?

GIUNCHIGLIA. Ho visto due volte Ortolani, mentre aspettava di andare su da Gelli. L'ho visto nella hall dell'Hotel Excelsior.

GIORGIO PISANO'. Gelli non le parlava di questi rapporti ?

GIUNCHIGLIA. Onestamente, no.

GIORGIO PISANO'. In tutte quelle ore che avete passato insieme ? Lei ha visto Gelli decine di volte, ormai questo lo ha ammesso, quindi sono ore e ore passate insieme..

GIUNCHIGLIA. Non esageriamo! All'Hotel Excelsior lo vedevo molto rapidamente. Lo vedevo un po' più a lungo a Castiglion Fibocchi e a Villa Wanda.

GIORGIO PISANO'. Ecco che ci sono anche questi incontri a Castiglion Fibocchi e a Villa Wanda, quindi ore di colloqui tra amici, tra fratelli appartenenti all'istituzione: non è uscito altro che queste sparutissime informazioni ?

GIUNCHIGLIA. Sì.

GIORGIO PISANO'. Non è credibile.

GIUNCHIGLIA. Purtroppo questa è la verità. Di più non so, veramente...

ANTONIO FRANCESCO DE CATALDO. Signor Giunchiglia, io sono convinto che lei abbia subito questa minaccia, molto pesante. Credo che la minaccia fosse bene indirizzata, perché evidentemente lei era ad è depositario di segreti. Nessuno si sognerebbe infatti di assoldare dei killers per minacciarla sol perché Gelli le ha detto che aveva rapporti di protezione da Andreotti o amicizie o rapporti con Berlinguer. A prescindere dal fatto che sono circostanze tutte da verificare, in definitiva sono affermazioni che uno può fare. Non credo che per questo si arrivi al punto da minacciare con arma una persona. Se l'hanno minacciata con armi, è perché lei sa delle cose, non soltanto per averle apprese, ma

per averle vissute. Non si tratta certamente di ciò che lei ha detto, si tratta di cose delle quali lei è autorevole testimone. Ora, io sono sempre stato del parere - lo chieda all'avvocato Picone, che è il suo avvocato - che uno rischia di essere ammazzato quando sta zitto, non quando parla. Coloro i quali parlano, non vengono ammazzati, perché hanno parlato. La gente non corre il rischio di prendere l'ergastolo, aspetta. Quindi, se lei ritiene di aver commesso dei reati, io la capisco, perché allora lei ha la necessità di trincerarsi, finché può; ma se lei questi reati, come io credo, non li ha commessi, allora parli!!

GIUNCHIGLIA. Io parlo, quello che so...

ANTONIO FRANCESCO DE CATALDO. Ma non è questo! Non si può minacciare... E' vero o non è vero che dopo questa minaccia le è venuto l'infarto? E' vero o non è vero che le hanno puntato la pistola in bocca o allo stomaco?

GIUNCHIGLIA. E' vero, allo stomaco.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E' possibile che questo sia accaduto soltanto perché Gelli le avrebbe detto che Andreotti... Io hanno detto tutti! L'ultimo degli "scalzacani" che è venuto qui ha detto che Gelli gli aveva riferito di essere caro amico di Andreotti, che quest'ultimo era il capo della P2, della P3, della P4. Nessuno di essi è stato minacciato, amico mio!

GIUNCHIGLIA. Si erano sparse in giro delle voci nel senso che io chiacchiavo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non è questo. Chi è venuto da lei, sapeva che lei è per noi un testimone importante. Poiché lei è tale, si metta in testa che faremo tutto il possibile per sapere quello che lei sa, con o contro la sua collaborazione.

Le conviene collaborare. Oltre a tutto, la Commissione e il Presidente della stessa possono cercare di aiutarla nella salvaguardia dei suoi beni, dell'integrità e di tutto.

Io non debbo rivolgere delle domande. Cominci comunque col dirci gli uomini politici toscani, quelli che lavoravano con Gelli, gli uomini d'affari toscani, i presidenti di banche, a mano a mano. Abbiamo molto tempo.

PRESIDENTE. Il senatore Fallucchi prima le ha rivolto una contestazione talmente precisa, che potrebbe essere assunta come elemento di accusa in tribunale, rispetto al CAMEN. Quello che lei sa su questo punto, lo dica. Ascolti il consiglio dell'onorevole De Cataldo: quando lei avrà parlato, sarà al sicuro.

SEVERINO FALLUCCHI. Vorrei soltanto rivolgere un invito al signor Giunchiglia. Quello che egli ha detto non ha nessun rapporto proporzionale con la minaccia di morte.

Voglio, come ufficiale di marina (egli è stato dipendente della Marina), ricordargli, proprio perché dica tutta la verità, nella linea di ciò che ha detto il collega De Cataldo (l'aiuto che la Commissione e il Presidente della stessa possono dare), che per questa vicenda nella Marina chi ha pagato sono stati soprattutto i giovani, i quali nella loro ingenuità hanno ammesso di essere iscritti alla P2, mentre degli alti gradi della Marina nessuno ha pagato

perché tutti hanno negato la lontanissima appartenenza alla P2. Lei che è anche giovane - in fondo ha 39 anni - dia anche, in tal modo, un sollievo ai giovani che per "stupidità", se vogliamo, per leggerezza, sono stati coinvolti.

GIUNCHIGLIA. Come è successo a me.

SEVERINO FALLUCCHI. Se lei sa, ed è stato minacciato perché lei sa, dica quello che sa, perché ciò che ha detto non incide minimamente sulla minaccia di morte .

GIUNCHIGLIA. Io tutto quello che so - vi giuro sul mio onore, sui miei figli, su quello che volete, non so come dirvelo - ve l'ho detto. Di più non so cosa dirvi in realtà.

Onestamente è questo: che Gelli mi parlava di Andreotti, che tutte le volte che lo vedevo aveva sempre il foglio con scritto Andreotti, e poi mi ha parlato di Berlinguer questo è vero; che quando ho parlato dell'ENI-Petromin era presente l'avvocato Federici è vero. Mi sembrava che queste fossero cose riservate che mi potevano, diciamo, ...

PRESIDENTE. Le conosce tutto il paese.

BERNARDO D'AREZZO. Vorrei dire al signor Giunchiglia che quando lui è stato qui seduto per moltissime ore ha dato a me - non so se anche agli altri miei colleghi - la sensazione che egli fosse effettivamente in fase di deviazione nei confronti di questa Commissione, cioè che volesse depistare ogni e qualsiasi risposta.

Poi il signor Giunchiglia ha capito - perché è una persona intelligente - che questa volta lui non scappa, perché è stato arrestato provvisoriamente, e che se non muta questo suo atteggiamento la cosa prende una piega molto ma molto brutta. E il signor Giunchiglia è andato a riflettere un'altra volta.

Quando è rientrato, non mi ha dato più la stessa sensazione anticipata precedente, ma l'ho visto con un volto molto congestionato, il che mi ha fatto pensare che lui tra il profilo del carcere e la necessità di testimoniare ad un certo punto avesse capito che era opportuno dire qualcosa di più a questa Commissione. E noi gli abbiamo creduto.

Però adesso incominciamo a crederci un poco di meno ed ascolti perché: perché il signor Giunchiglia è stato capace di indicare tre

direttrici che, manco a farlo apposta, rappresentano una specie di trinità politica: ha preso un comunista, ha preso un socialista ed ha preso un democratico cristiano, perché in questo modo egli pensa di salvarsi pure da qualche parte; e ha detto le cose che sanno tutti i giornali e finanche Il Corriere dei piccoli.

Allora io non riesco a capire se il volto è congestionato perché effettivamente la pistola gli ha fatto paura. E allora, in questo caso, significa che non è vero perché significa che la pistola non ci sta. Se, invece, il signor Giunchiglia è stato minacciato significa che è possessore di alcune verità che qui non vuole dire.

Signor Giunchiglia, da qua non si scappa.

GIUNCHIGLIA. Ma io non ho voglia di scappare.

BERNARDO D'AREZZO. Abbia pazienza. Io appartengo a quelle persone, che, in un certo qual modo, si commuovono soprattutto quando vedono gli uomini impauriti; però passo anche alla fase opposta quando mi accorgo che quella potrebbe essere una finzione.

Lei deve chiarire a questa Commissione se sta fingendo o se sta dicendo la verità. Se vuole dire la verità, per favore...

GIUNCHIGLIA. Io sto dicendo la verità.

BERNARDO D'AREZZO. Per favore, voglio terminare. Non è possibile che lei possa uscirsene con delle battute generiche. Allora, o lei conosce alcune cose per le quali ha paura veramente - e deve rischiare con noi, sotto questo aspetto - oppure, guardi, lei è un mentitore e da questo deve trarne le conseguenze.

GIUNCHIGLIA. Io quello che so - ve lo giuro su cosa volete - l'ho detto.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Giunchiglia. Non ci faccia concludere che lei è talmente sciocco da essersi impaurito fino all'infarto per queste cose che sono nei giornali e nelle riviste, e che sono conosciute da tutti! Eh!

BERNARDO D'AREZZO. Signor Giunchiglia, per favore, non continui a giurare perché lei sa meglio di me che finanche il cristianesimo ammette la bugia quando uno si deve difendere. Quindi, per favore, abbia pazienza, su questo punto lei non può continuare. Io la prego davvero cortesemente, nel suo interesse. Guardi, se lei dice qualche verità a questa Commissione innanzitutto fa camminare questa Commissione lungo il sentiero della verità e lei si rende benemerito nel paese. Se lei, invece, tace, noi abbiamo il dovere di perseguirla fino in fondo, e non avremo nessun dubbio su questo punto perché delle due l'una: se lei sta con Gelli, sta con i banditi e vuole coprire, lei è un bandito; se poi, invece, lei vuole stare dalla parte della verità, deve riscattare la sua dignità. Per favore, parli.

GIUNCHIGLIA. E cosa devo dire? Abbiate pazienza, ma io non lo so che debbo dire.

GIORGIO DE SABBATA. Ne abbiamo tanta di pazienza!

GIUNCHIGLIA. Non lo so cosa devo dire.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io non ripeterò queste considerazioni e questi appelli che mi pare abbiano centrato il problema, ma voglio provare su un discorso che abbia delle proporzioni adeguate a quello che lei ha affermato e ci ha detto circa le minacce contro di lei che sono state effettuate.

In questa fase, a parte i discorsi su Andreotti, Berlinguer

eccetera, lei ha ammesso quello che prima aveva negato, e
cioè il discorso ENI-Petromin.

GIUNCHIGLIA. Sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ecco. Io le do subito la possibilità di fare un discorso veritiero, perché il discorso ENI-Petromin può avere delle proporzioni adeguate alle minacce perché è un'affaire internazionale e nasconde ancora molti lati oscuri.

Lei ci ha detto quello che prima, invece, aveva smentito e cioè che era al corrente di...

Allora io le chiedo, in questa nuova fase e con tutto quello che hanno detto i miei colleghi prima, di dirci nel dettaglio ^{cosa ha rifiutato -} ~~che~~ lei perché questo è un punto chiave, non è il discorso delle amicizie (quello lo andremo a vedere poi, se nei dettagli ci sono altri riscontri importanti, ma per lei, in questo momento) - durante quell'incontro e in altri incontri, da Gelli sempre su questo affare ENI-Petromin, non in termini generici.

Questa è una possibilità di appello che in questo momento noi le possiamo dare per l'accertamento della verità.

GIUNCHIGLIA. Più o meno posso ripetere quello che ha detto l'avvocato Federici su questo incontro che si fece lì, da Gelli.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Cioè?

GIUNCHIGLIA. Cioè che, secondo Gelli, questo affare non doveva essere buttato a mare per queste tangenti che dovevano essere versate a... ora non mi ricordo con precisione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Cerchi di ricordarselo.

GIUNCHIGLIA. A dei partiti, secondo Gelli, dovevano andare.

Tutto lì. Io poi - come vi ripeto - non ho mai dato considerazione a queste cose, in realtà; quindi non so cosa dirvi di più.

Federici, che era più esperto, ha capito meglio di me tutto l'apparato e quindi lui può essere più preciso di me, diciamo, nell'espone questi particolari che Gelli...

PRESIDENTE. Signor Giunchiglia, devo dirle che non è nemmeno dignitoso per la Commissione che lei abbia chiesto di essere risentito per ripetere cose ovvie, scontate, che qualunque giornale ci documenta in misura maggiore, tentando anche di captare un certo senso umano col raccontarci delle minacce che ha avuto.

Presidente,
FRANCO CALAMANDREI. Dopo quello che lei ha detto la mia domanda temo diventi quasi superflua perché il modo in cui il signor Giunchiglia ha risposto alla questione molto concreta del commissario Tremaglia ha già dimostrato che non c'è da parte del signor Giunchiglia nessuno sforzo reale per modificare quella che può essere una decisione che la Commissione è andata maturando nei suoi confronti sulla base del suo atteggiamento precedente.

Io posso solo chiederle, ma senza molta speranza, se ella non abbia qualche cosa di più preciso e di più concreto da dirci al riguardo del comitato di Montecarlo, al riguardo dei presidenti e segretari dei dipartimenti, ad esempio; se lei ha qualche altro nome da aggiungere a quello...

GIUNCHIGLIA . Onestamente, non posso dire altro perché era un'idea in embrione, questa è la verità.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Da quanto tempo conosce Gelli?

GIUNCHIGLIA. Dal 1978.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Gelli le ha mai preannunciato ordini o mandati di cattura - ascolti bene la domanda che le sto ponendo - nei confronti di personaggi politici, militari od altro, che poi, dopo qualche giorno, si sono puntualmente verificati?

GIUNCHIGLIA. No, questo no.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E' sicuro di quello che dice? Le ha mai detto, Gelli, "fra qualche giorno arresteranno Tizio, o Caio o Sempromio", e dopo qualche giorno questo s'è verificato con molto clamore?

GIUNCHIGLIA. No.

FALLUCCHI. Siccome ha parlato di tangenti che andavano ai partiti, ha saputo da Gelli a quali partiti dovevano andare queste tangenti? Non si può parlare di "tangenti" generiche: a quali uomini politici? Questo ci deve dire.

GIUNCHIGLIA. Mi diceva che nel mezzo c'era Fiorini, mi sembra, non so, ... come si chiama...?

FAMIANO CRUCIANELLI. Lo sanno tutti come si chiama.

GIUNCHIGLIA. Io non me lo ricordo perché non sto attento a queste cose.

PRESIDENTE. Credo proprio che possiamo congedare il signor Giunchiglia, che comunque rimarrà a nostra disposizione.

(Il teste è accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Mi pare che questa rentrée sia stata più deludente, più negativa rispetto alla persona di quanto non fosse la valutazione che avevamo fatto in precedenza.

Dobbiamo ora decidere cosa fare in riferimento a questa situazione. MI ^{sembra} che i problemi siano due. Comincerei dal secondo: se la Commissione giudichi opportuno, procedere all'arresto o invece procedere alla denuncia all'autorità giudiziaria.

L'altro problema - che forse ~~andrebbe~~ ^{andrebbe} premesso - è il seguente: la Commissione deve decidere, una volta per tutte, se far proprio il giudizio della Commissione, ~~indona~~ ^{indona} e cioè se la Commissione non abbia poteri per procedere all'arresto, o se li ^{inserirà} ~~abbia~~. Se non intendiamo decidere questa sera, dovremmo ^{nel} ~~nel~~ calendario dei nostri lavori la discussione ^{su} ~~su~~ questo problema di principio. In ogni caso, rimane da deliberare se, allora, riteniamo opportuno o no questa sera, in riferimento al signor Giunchiglia, procedere all'arresto o alla denuncia.

GIORGIO PISANO'. Io non entro nel merito della questione. Mi rifaccio a ciò che lei ha detto riassumendo la situazione. Sono convinto che questa sera la nostra Commissione debba dare un esempio, non c'è niente da fare. La sua preoccupazione maggiore, che io condivido, è quella delle conseguenze che possono verificarsi per la Commissione da atteggiamenti che altre istituzioni possono prendere al di fuori; cioè, in pratica, noi arrestiamo qualcuno e la magistratura lo mette fuori dopo 48 ore. Io credo che, prima di tutto, qualunque altra istituzione dello Stato, nei confronti di questa Commissione, in questo momento, in questa situazione, con i fatti che si stanno verificando, ci penserebbe dieci volte prima di prendere atteggiamenti offensivi oppure di ridimensionamento della nostra Commissione. E sono d'accordo, tra l'altro, sull' ^{la} ~~la~~ proposta avanzata dal senatore Riccardelli, secondo cui deve essere interessata la procura generale della Repubblica, per i motivi che il collega ha esposto.

Non credo che altre istituzioni assumeranno atteggiamenti di questo genere; se poi, una volta che noi abbiamo deciso per lo stato d'arresto motivato (stato d'arresto o mandato di cattura sono questioni che si potranno decidere in termini giuridici, io non c'entro), fra 48 ore la magistratura desse la libertà provvisoria al signor Giunchiglia, io non ci troverei niente di offensivo nei confronti della Commissione. Ma deve essere chiaro, una volta per tutte, che qui a raccontare balle non viene più nessuno, perché abbiamo di fronte un periodo difficile.

Quindi / sono convinto - mi dispiace sul piano umano, perché sono state in galera e so che ci si sta male e mi dispiace prendere questi atteggiamenti - che questa sera dobbiamo dare un esempio, una volta per tutte. E non mi sentirei affatto ^{o fra 24 ore} ~~o fra 48 ore~~ ^{o fra 24 ore} ~~o fra 48 ore~~ / la magistratura decidesse che questo signore ha diritto alla libertà provvisoria. Affari suoi.

GIORGIO DE SABBATA. Io resto dell'opinione che il potere di emettere un provvedimento restrittivo della libertà ci sia, ^{però, anche} ~~però, anche~~ dell'opinione che non sia opportuno usare in questo caso tale potere. Desidero aggiungere, anche, ^{un punto d'accordo} ~~che~~ quando si dice che se si fa la denuncia

è obbligatorio l'arresto, perché noi abbiamo i poteri dell'autorità giudiziaria, ma non ^{ne} abbiamo i doveri; abbiamo ampiezza di decisione politica. Se abbiamo il potere di fare un mandato di cattura, anche obbligatorio, non siamo obbligati a farlo. Quindi, ~~valutiamo~~ liberamente come comportarci. Ripeto, c'è anche il rischio che Giunchiglia sia considerato un imputato, per cui non ci troviamo di fronte soltanto alla possibilità che l'autorità giudiziaria faccia un provvedimento di libertà provvisoria, ma alla possibilità che l'autorità giudiziaria emetta un provvedimento di revoca del mandato di cattura, il che è diverso.

Una voce.

Bisogna vedere se lo fa.

GIORGIO DE SABBATA. Certo che bisogna vedere se lo fa. Ritengo, però, che dobbiamo usare il potere di restrizione della libertà solo quando ci siano motivi politici di un certo livello ed il rischio di una fuga. (dobbiamo valutare anche questo). In questo caso io sono d'accordo per la denuncia.

PRESIDENTE. Dobbiamo ricordarci che il Giunchiglia è ancora indiziato di reato perché la richiesta di proscioglimento di Gallucci non ha avuto ancora...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. L'articolo 289 non c'entra.

ANTONINO CALARCO. Ribadisco ancora una volta quanto ho detto: la problematica che si è posta davanti a questa Commissione, al di là di quei necessari segnali politici (dobbiamo tener conto, però, che siamo uno Stato di diritto), è una problematica che è posta davanti alla Commissione Sindona, presieduta da un giurista di fama, l'onorevole Francesco De Martino, la quale, con più risolutezza... Anche perché è stato trascurato un altro argomento per quanto riguarda i poteri dell'autorità giudiziaria: noi abbiamo escluso che in questa sede ^{i testi} possano venire accompagnati dagli avvocati. Anche questo è un problema che si pone e che rende sempre più problematico individuare quali sono i poteri di questa Commissione.

PRESIDENTE. Quando lo hanno chiesto, sono venuti accompagnati.

ANTONINO CALARCO. Sì, però nell'insieme... quando hanno la qualità di imputati. Io non mi invento argomenti, Giunchiglia lo spedirei a Regina Coeli; però, stiamo attenti che Giunchiglia molto furbescamente... Io non credo alle minacce con la pistola puntata allo stomaco perché l'atteggiamento del signor Giunchiglia, di fronte a Federici, non era l'atteggiamento di colui che era impaurito e non parlava; era di colui che voleva smentire ad ogni costo Federici per una fedeltà di tipo massonico, che poi si è infranta di fronte al pericolo di essere mandato a Regina Coeli. Io non credo alle minacce nei confronti di Giunchiglia. Però, il segnale politico è questo: sono d'accordo con il collega De Sabbata di procedere soltanto alla denuncia, perché poi questa denuncia deve essere anche ^{in quanto} formulata, se facciamo il mandato di cattura dobbiamo specificare su che...

PRESIDENTE. Abbiamo elementi per poterlo fare, senatore Calarco, questo non è il tema. Abbiamo elementi sia per arrestarlo sia per denunciarlo.

ANTONINO CALARCO/ E' un problema di una certa importanza perché sarebbe la prima volta che il Parlamento italiano procede all'arresto di un cittadino. Noi, infatti, siamo Parlamento e, quindi, dobbiamo essere riflessivi e meditare^{su}/quanto decidere.

Personalmente, sono d'accordo con il collega De Sabbata quando propone di procedere alla denuncia e non all'arresto; se mai alla cattura per non innescare la conflittualità con l'autorità giudiziaria la quale, nella sua autonomia, sulla base del mandato di cattura, procede attraverso gli strumenti a sua disposizione, mentre, sulla base del mandato di arresto potrebbe intervenire subito sconfessando la Commissione. Mi inchino di fronte alla tecnica giudiziaria ed alla conoscenza del collega Riccardelli che non voglio - per carità! - emular~~as~~ perché io faccio il giornalista e lui il magistrato, però, per quel che riguarda la competenza non siamo sicuri che questa sia di Livorno. L'ha detto Riccardelli: può darsi che sia vero, ma se, per caso, non fosse vero?

Sono, quindi, favorevole alla denuncia e contrario all'arresto o alla cattura anche perché, signori, molto furbescamente il signor Giunchiglia è venuto qui ad imboccare tre strade, come diceva il collega D'Arezzo: una comunista, una democristiana ed una socialista. E noi spediamo in carcere uno che ha imboccato queste tre strade?

PRESIDENTE. Sarebbe una ragione in più.

EDOARDO SPERANZA. Credo che oggi ci siamo trovati dinanzi ad un esempio emblematico di non collaborazione, anzi di sabotaggio dei lavori della Commissione. Sarà stato per paura, per connivenza o per altre ragioni, comunque è certo e ci siamo trovati di fronte ad un teste importante che non ha detto la verità e che ha taciuto fatti di cui era a conoscenza.

Il problema dei poteri^e/dei limiti dei poteri delle Commissioni parlamentari d'inchiesta è aperto e lo ha riconosciuto la Commissione Sindona nella sua relazione. Quel che è certo, in ogni caso, è che la Commissione non può essere privata di strumenti istruttori i quali

sono concessi all'autorità giudiziaria. Questo dato credo debba essere sottolineato e riconosciuto, a prescindere dalle conclusioni in positivo della Commissione Sindona che propone di eliminare, per il futuro, queste incertezze attraverso l'adozione di una normativa specifica. Penso, infatti, che la norma costituzionale /la legge istitutiva di questa Commissione debbano avere un significato ed un valore; il significato ed il valore che dobbiamo attribuirle è proprio quello di consentire un concreto svolgimento delle funzioni, senza essere privati di quanto è, invece, a disposizione dell'autorità giudiziaria a fini istruttori. Noi non abbiamo la facoltà di emettere sanzioni, ma abbiamo - ne sono convinto - il potere di svolgere la nostra attività istruttoria senza alcun limite rispetto ai poteri dell'autorità giudiziaria.

Venendo al caso specifico, credo che forse non sia opportuno - e sono d'accordo con quanto detto dal collega De Sabbata - procedere alla cattura o all'arresto del testimone; penso, invece, che dobbiamo fare immediata denuncia per un duplice reato: quello di falsa testimonianza e quello di intralcio all'esercizio delle funzioni di questa Commissione. Penso che su questo si possa registrare l'accordo di tutti i membri della Commissione.

FRANCO CALAMANDREI. Pare anche a me che la discussione, per gli interventi degli onorevoli Seppia e De Sabbata e soprattutto per quello della Presidente, abbia messo in luce un terzo elemento di cui noi dobbiamo tener conto per assumere le nostre decisioni. I due elementi emersi precedentemente erano: i termini giuridici del caso Giunchiglia ed il rapporto di questa Commissione, attraverso l'esercizio e la raffigurazione della sua funzione istituzionale, con l'opinione democratica. A questo secondo elemento, che io considero di pari importanza rispetto al primo, deve corrispondere un segnale che dia il senso della funzione. Il terzo elemento che lo sviluppo della discussione - come dicevo - ha messo in luce è quello del rapporto della nostra Commissione con altre istituzioni; si tratta certamente di un elemento da valutare in tutta la sua importanza ed assieme agli altri. Sulla base di questi tre elementi, comunque, sono anch'io portato a concludere che la decisione che dobbiamo assumere deve essere una decisione che si esprime attraverso l'esercizio di un potere di denuncia del Giunchiglia all'autorità giudiziaria.

Voglio subito aggiungere - ed ho concluso - che, tuttavia, tale decisione e la formula da attribuirle sono separate dalla questione che legittimamente ha sollevato il collega Calarco, cioè a dire che anche noi dobbiamo uniformarci, assumendo un criterio definitivo e permanente, all'orientamento della Commissione Sindona. Personalmente, sarei contrario ad un orientamento che si modellasse su quello seguito da tale Commissione; non si tratta, comunque, di una questione da sviscerare questa sera. E' un problema sul quale possiamo ritornare, se la Commissione lo riterrà necessario. La decisione che dobbiamo prendere adesso è una decisione di opportunità legata a questa circostanza ed a questo caso; adoperando il termine "opportunità" nel senso più valido, cioè come espressione di responsabilità.

FAMIANO CRUCIANELLI. Faccio una dichiarazione di voto. Io mi sono convinto (sulla base delle discussioni precedenti e di quella di oggi non avendo io una competenza specifica e per questo ascoltando chi ne sa più di me perché ha una professionalità consolidata in questo campo) che tra i poteri della Commissione vi sia anche quello della restrizione della libertà personale.

Quindi, il problema oggi è quello di discutere politicamente e valutare l'opportunità di certe scelte. E' ovvio: che una scelta si deve fare in relazione all'importanza del teste ed alla importanza di un fatto: a me pare che questo teste sia molto importante. Infatti, siamo di fronte ad un capogruppo, probabilmente al capogruppo più qualificato; siamo di fronte ad un personaggio di rilievo perché probabilmente fiduciario di Gelli e perché forse doveva fare una grossa operazione con la loggia di Montecarlo, ^{grossa operazione in perché} quest'ultima doveva essere una loggia che, in futuro, ^{avrebbe} ~~potrebbe~~ dare riparo a quelli che non avevano la possibilità di altre collocazioni, sia per estensione internazionale. Comunque, è un personaggio di grande importanza. Siamo di fronte ad un personaggio che è totalmente reticente e debbo dire che l'ultima deposizione aggrava la sua posizione, perché siamo di fronte non solo alla reticenza, ma diventa ancora più visibile quello che si è detto prima, cioè il fatto che "faccia del fumo". Questa è una prima considerazione e, da questo punto di vista, a mio parere, ci sono tutte le condizioni.

Vi è una seconda controindicazione che viene data da alcuni colleghi: noi, cioè, possiamo aprire un conflitto con la magistratura e questo potrebbe essere lesivo per la dignità della nostra Commissione. L'argomentazione in base alla quale alcuni colleghi hanno sostenuto la non necessità della restrizione della libertà è quella sostanzialmente basata sul fatto che noi rischiamo di aprire un conflitto con la magistratura che può rapidamente portarci ad una sconfitta su questo versante nei confronti della magistratura.

A tale proposito, vorrei fare due considerazioni: in primo luogo questo conflitto è già ampiamente aperto; le decisioni della procura di Roma sono lì, davanti a noi. Il teste che noi oggi stiamo giudicando così severamente è un teste che la Procura di Roma ha prosciolto.

PRESIDENTE. Vuole prosciogliere.

LIBERATO RICCARDELLI. No, la Procura si è espressa.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi, siamo di fronte a valutazioni diverse, per cui, da questo punto di vista, il conflitto esiste già e, d'altronde, non è di oggi: è un conflitto antico che comincia con gli atti, con tutte le cose che conosciamo. Credo, dunque, che non debba preoccuparci tale circostanza, ma soprattutto penso che rischiamo, seguendo questo tipo di logica, di annullare, almeno per i colleghi che lo ritengono, il principio della possibilità di ricorrere anche al potere coercitivo, perché il pericolo che la magistratura un domani possa revocare ciò che noi qui decidiamo ci sarà sempre, a meno che non di

ciamo che questo è un teste irrilevante e che, quindi, potremo avere altri testi di maggiore valore; allora, a quel punto, verrà meno questo tipo di possibilità di manovra da parte di alcuni settori giudiziari; ^{altissimi} questo pericolo è di fronte a noi. Ora, poiché id ritengo difficile - la possibilità teorica c'è sicuramente - che noi possiamo incontrare testi molto più ponderosi, da questo punto di vista credo che, di fronte ad un teste di tale qualità e che tiene un atteggiamento come quello che abbiamo qui dentro visto, prendere una decisione di questo tipo vuol dire creare un precedente molto grave per la possibilità in futuro di ricorrere ai pieni poteri della Commissione. Per tali motivi sono dell'avviso di arrivare alle valutazioni espresse dal senatore Riccardelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Condivido pienamente l'intervento del collega Cruciani. Vorrei aggiungere soltanto che mi sembra che la stragrande maggioranza dei commissari non dubiti della legittimità di poter ordinare l'arresto; ne fa, piuttosto, una questione di opportunità soprattutto in relazione alla possibilità che il provvedimento adottato dalla Commissione sia smentito dall'autorità giudiziaria.

Scusatemi se mi attribuisco un solo merito, che è quello di aver studiato e letto il più a lungo possibile gli atti di questa Commissione: da questi non solo si deduce che l'autorità giudiziaria romana ha bloccato questa inchiesta non inviandoci gli atti, ma che era in condizione - questa realtà lesiva per il paese - (senza esprimere altri giudizi), di farla esplodere per lo meno nel 1979, senza valutare altri comportamenti davvero molto gravi. Ritornando a quello che interessa direttamente la Commissione, sono convinto - avrei bisogno di tempo, ma non voglio sottrarvelo - che forse il punto più importante da superare per raggiungere un minimo di risultato è, appunto, quello di affrontare lo scoglio di questa autorità giudiziaria che ci condiziona e che continuerà a condizionarci in tutti i modi. In concreto, questo l'ha capito anche l'opinione pubblica; noi oggi ci troviamo nella situazione che non dobbiamo essere noi a preoccuparci se l'autorità giudiziaria adotterà un atteggiamento conforme al nostro, ma è l'autorità giudiziaria che si dovrà preoccupare se il suo atteggiamento sarà o meno conforme al nostro. Se revoca, come si dice in modo non appropriato, questo provvedimento, non credo che la Commissione avrà problemi né di immagine né di credibilità; sarà l'autorità giudiziaria che revocherà il provvedimento ad avere problemi di credibilità e di immagine.

In conclusione, vorrei sottolineare che parecchie volte sono intervenuto facendo delle proposte alla Commissione, ma non ho mai avuto la possibilità di vedere votata nessuna di queste proposte. Oggi sono intervenuto per primo, ho fatto una precisa proposta, credo di averla motivata secondo quella che è la mia scienza di diritto e di fatto. Chiedo, signor Presidente, che lei metta a_i voti la mia proposta.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ritengo che si sia sviluppato un dibattito certamente interessante ed importante per ciascuno di noi nella propria serenità e nella propria responsabilità. Ora, poiché nessuno dei commissari ha posto il problema dei nostri poteri, nel senso che noi abbiamo la possibilità della restrizione della libertà dei cittadini, secondo quello che ci è stato commesso come potere, il discorso si è

riproposto in termini diversi, come condizionamento di un altro organo su di noi. Allora, il problema diventa facilissimo nella coscienza di ciascuno di noi: guai se, di fronte ad un qualsiasi caso, ^{non prendessimo una autonoma decisione.} è stato fatto un riferimento, ad esempio, al fatto che talvolta la Commissione non possa esercitare le proprie funzioni fino in fondo perché l'autorità giudiziaria non invia gli interrogatori: signor Presidente, non per polemica nei suoi confronti, ma per il fatto che noi abbiamo il diritto ed il dovere di procedere, ogni volta che ci sarà un'audizione noi richiederemo gli interrogatori perché, senza questi non possiamo andare avanti con serietà nei nostri lavori. Sono emersi i termini giuridici, come diceva il senatore Calamandrei, e su questo piano abbiamo precisato che non esiste conflittualità tra questi termini perché si tratta di imputazioni nettamente diverse; abbiamo sottolineato, però, che esistono una funzione, una finalità, un segnale importantissimi che ^{deve} venire da questa Commissione verso l'esterno ^{per} rispetto alle nostre funzioni; e non ^è rispetto delle nostre funzioni se, ogniqualvolta che ci troveremo un teste importante, non provvederemo secondo i termini di giustizia che valuteremo in modo autonomo e non ~~riservando se~~ → la Procura generale revocherà o meno ~~una~~ nostra decisione. Guai se prendessimo una strada di questo tipo!

E lo dico, credo, in perfetta serenità. Il caso specifico Giunchiglia c'entra nella sua rilevanza. Cioè, ogniqualvolta ci troveremo di fronte ad un caso di questo genere, allora che cosa proporremo a noi stessi se è vero che la Commissione - e nessuno lo ha smentito - ha i poteri della restrizione? Per poter fare una denuncia alla Procura, vedete che dobbiamo già fare un distinguo: non alla Procura della Repubblica, ma alla Procura generale, non facendo un discorso sofisticato, ma perché dobbiamo tener conto di altri organismi, enti o istituzioni. Nient'affatto, perché la legge istitutiva della Commissione ci dà i poteri. Non solo, ma ^{de} anche il senso di giustizia ^{di cui} dobbiamo ^(tenere conto) c'è la responsabilità di ciascuno di noi, perché altrimenti saremo sempre bloccati nei nostri lavori;

Inoltre dovremo affrontare un discorso, che è già stato sottolineato da diversi commissari, e cioè il discorso ^{della rilevanza} esterno, che è discorso politico certamente, ma politico in termini non deteriori, perché dobbiamo anche rispondere all'opinione pubblica di quello che dobbiamo fare. Non so se Giunchiglia in questo secondo intervento abbia voluto ancora depistare o, secondo lo stile mafioso, lanciare persino degli avvertimenti. Non so, e lo dico con molta umiltà, se facciamo un buon servizio alla nostra Commissione, ai nostri lavori, se non diamo veramente un esempio non solo respingendo ma, dopo questa seconda deposizione, anche aggravando con maggior rigore la nostra posizione. Pertanto, ritengo che non dobbiamo dipendere da nessun altro organo. Se poi, ad un certo punto, qualcuno prenderà il pretesto o l'occasione per revocare le nostre decisioni, sarà una responsabilità di altri, ma la nostra coscienza sarà a posto. Quindi, sono perfettamente d'accordo sulla proposta del senatore Riccardelli.

GIORGIO PISANO'. Faccio una dichiarazione di voto. Sono per l'arresto di Giunchiglia e appoggio la proposta, da mettere in votazione, del senatore Riccardelli. Questa sera ci prendiamo responsabilità molto pesanti. Chiedo anche che si voti la proposta per appello nominale e che la Presidenza alla fine emetta un comunicato facendo sapere come sono stati dati i voti, e cioè chi ha votato a favore e chi contro.

PRESIDENTE. No.

GIORGIO PISANO'. Facciamolo perché, signor Presidente, anche verso l'esterno questa sera ci prendiamo delle responsabilità e ogni gruppo deve assumersi le sue. Non arrestare quest'uomo questa sera mette la Commissione in difficoltà enormi per il futuro e già ce le ha create in passato.

PRESIDENTE. Senatore Pisanò, non ci sarà un comunicato con l'attribuzione del voto che ciascuno liberamente vorrà dare. La mia riflessione è stata fatta prima della seconda audizione di Giunchiglia e devo dire che anche per la seconda deposizione ha aggravato il giudizio sul personaggio che, proprio per questa seconda deposizione, appare come uno dei testi chiave che, non a caso, è quello che ha più reso impossibile alla Commissione una collaborazione nell'accertamento della verità. Personalmente giudico che la Commissione abbia i poteri e, come ho detto nella precedente riflessione, ne facevo una valutazione di opportunità. Non ho sposato la tesi secondo cui la Commissione non ha i poteri per procedere alla cattura o all'arresto, ma ne ho fatto una valutazione di opportunità. Questa è ancora la valutazione di cui sono veramente preoccupata, e lo sono per un atteggiamento che, soprattutto da parte della Procura di Roma, è stato tenuto al riguardo. Quando faremo fra qualche giorno il punto, dovremo insieme valutare non solo le difficoltà frapposte alla Commissione ma, in particolar modo, tutto ciò che doveva essere fatto sul piano delle indagini. La Commissione ha dovuto farsi carico di indagini che non sarebbero spettate a noi, ma alla magistratura: dall'accertamento dell'elenco, delle macchine alle perizie calligrafiche, a tutta una serie di indagini che avremmo dovuto avere a documentazione, per una nostra valutazione, e che invece siamo costretti a fare perché non è stato fatto niente. Questo certamente è un discorso che dovremo riprendere con tutti gli elementi di documentazione che già la Presidenza è in grado di darvi per l'espletamento di compiti e di funzioni a cui vi avete

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

delegato per atti di autorità giudiziaria, che sono stati compiuti dalla Presidenza su vostra delega. Non è che sia spinta solo ad andare a fare la conta dei voti, ma sono profondamente preoccupata per la scelta che questa sera dobbiamo fare e per tutto ciò che essa può significare sia se prendiamo un atteggiamento sia se prendiamo l'altro. Devo dirvi che non mi sento assolutamente sicura sulle due strade che abbiamo davanti, perché di ciascuna vedo i possibili risvolti. Allora, per quanto riguarda le dichiarazioni di voto dei colleghi, che voglio chiamare riflessioni, osservo che non si tratta solo di fare certificazioni, ma di valutare insieme come questa decisione, qualunque essa sia, potrà influire sul prosieguo dei nostri lavori. Questo è il vero motivo di riflessione che credo debba portarci ad una maturata scelta. Pertanto, più che raccogliere dichiarazioni di voto, credo che insieme dobbiamo riflettere su questo aspetto e, qualunque sia la decisione che la Commissione prenderà, non ritengo che le debba essere data un'amplificazione all'esterno che possa aggravare quel potenziale di incertezza e di pericolosità che vi è nell'una e nell'altra decisione cui dovessimo arrivare, perché entrambe hanno aspetti problematici: se, in base al risultato, andremo ad amplificarle all'esterno, allora temo veramente per il futuro dei nostri lavori proprio in relazione all'atteggiamento, in particolare, della magistratura romana.

FILIANO CRUCIANELLI. Presidente, condivido tutte le sue perplessità, anche se resto convinto della mia opinione che ho dianzi espresso. Anche se l'ho chiamata dichiarazione, era una cosa abbastanza aperta e problematica, però non vorrei ripeterla. Mi pare che anche tutti gli altri interventi siano consistiti in apporti, contributi e riflessioni. Dobbiamo pur prendere una decisione: questo è il problema che abbiamo di fronte.

PRESIDENTE. Certo.

LUCIANO LAUSI. Li domandavo una cosa, alla quale voi potete rispondere meglio di quanto non lo possa fare io, perché purtroppo mi sono dovuto allontanare, essendo relatore. Abbiamo l'interesse a farci dire più cose possibili e abbiamo anche la sensazione che quello che è stato detto fino a questo momento non sia tutto.

FEDERANTONIO LIRIO TRELAGLIA. Allora forse non c'era...

PRESIDENTE. Lasciano finire il discorso.

ANTONINO CALARCO. Ha fatto una premessa giustificativa.

LUCIANO LAUSI.

LUCIANO BAUSI. E' una premessa giustificativa, nel senso che noi abbiamo l'interesse a far uscire, da chi viene davanti a noi, più cose possibili e possibilmente vere. Teniamo presente che qualche volta la minaccia della galera può essere più preoccupante della galera già scontata, della galera già decisa. Mi domando se non è possibile rivolgere un ulteriore invito al Giunchiglia, nel senso di ripensare ancora da parte sua alle circostanze e dire tutta la verità, magari invitandolo a tornare da noi giovedì mattina.

PRESIDENTE. Senatore Bausi, debbo dirle purtroppo che tutti i passaggi che abbiamo esperito nel tentativo di ottenere questo risultato sono stati controproducenti e negativi, proprio per l'atteggiamento che ha tenuto il signor Giunchiglia. La procedura che lei ci indica è stata esperita, ma negativamente, da parte della Commissione. Non credo che la Commissione, dopo aver vissuto questa giornata, possa immaginare un ulteriore passaggio.

Mi pare quindi che dobbiamo passare alla valutazione dell'opportunità di denunciare il Giunchiglia all'autorità giudiziaria, lasciando poi al magistrato esperto della Commissione di raccogliere tutti gli elementi sulla cui base questa denuncia può essere presentata, oppure di procedere come Commissione all'emissione di un mandato di cattura o di arresto, lasciando specificare ai giuristi quale delle due formule sia possibile nel caso specifico.

ANTONINO CALARCO. Il senatore Riccardelli poco fa ha posto in termini formali, ma sostanziali, la sua proposta. Desidererei, almeno a titolo personale, conoscere il testo preciso di ciò che si imputa a Giunchiglia, al di là dello stato d'animo nostro, di indignazione nei confronti dello stesso. Io lo spedirei questa sera stessa, anzi

lo accompagnerei io stesso ! Nel secondo interrogatorio, quando è tornato a dire che voleva parlare e che aveva superato la paura, nessuno di noi ha posto delle domande precise (Vivaci commenti).

Scusatemi, non voglio suscitare la vostra indignazione nei miei confronti e diventare il secondo Giunchiglia. Noi dobbiamo, nei confronti di un imputato che rischia la galera, essere nelle condizioni di dire che egli conosce determinate circostanze. Gli abbiamo detto di parlare di dell'ENI-Petromin, ma su questo argomento ci sono dei volumi, delle enciclopedie.

Io sono solidale con quanto lei ha detto sui risvolti dell'una o dell'altra decisione.

Il collega Pisano, da parte sua, aveva proposto di diffondere un comunicato, per indicare all'opinione pubblica i parlamentari che che avessero votato pro o contro. Fra noi, non dobbiamo proporre cose del genere. Credo che ci sia una solidarietà per l'accertamento della verità.

GIORGIO PISANO. Di tale solidarietà rispondiamo davanti all'opinione pubblica.

D'accordo, ma all'opinione pubblica rispondiamo con ANTONINO BALARCO. l'onestà di intenti e non dimenticandoci mai di essere dei legislatori in uno stato di diritto.

PRESIDENTE. Ci troviamo di fronte ad un'alternativa: o la Commissione decide per la limitazione della libertà personale del Giunchiglia, sotto la forma della cattura..

LIBERATO RICCARDELLI. Si tratta di denuncia in stato di arresto per i reati di....

PRESIDENTE. Poi, questo si formalizza. Possiamo anche scegliere la strada della denuncia all'autorità giudiziaria a piede libero, per la stessa materia.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei precisare l'imputazione.

PRESIDENTE. Le è stato chiesto, quindi la prego di rispondere.

LIBERATO RICCARDELLI. "Per l'imputazione del reato previsto e punito dall'articolo 289 del codice penale, per aver impedito e comunque turbato l'esercizio delle funzioni della Commissione d'inchiesta sulla loggia Massonica P2, mantenendo un comportamento reticente in ordine alle informazioni che gli sono state richieste sul *Macormique* *Exécutif*

Comité, del quale fu il segretario e comunque il principale organizzatore, sui fondatori e appartenenti a tale associazione massonica, sui rapporti di tale comitato e la loggia massonica P2, sul ruolo di Licio Gelli, sui rapporti tra se stesso e Licio Gelli, sul programma e gli scopi del MEC, sui rapporti anche commerciali mantenuti con Licio Gelli; rilevato che la prova risulta dal confronto con le dichiarazioni di altre persone esaminate e in possesso della Commissione e soprattutto dalla comparazione tra le dichiarazioni di Licio Gelli e quelle rese al giudice istruttore del tribunale di Milano il 28 maggio 1981; rilevato che tale comportamento integra i reati di cui all'articolo 289 e che comunque è obbligatorio l'arresto in flagranza, quanto meno ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 436 del codice di procedura penale, chiedo

che la Commissione ne ordini l'arresto e lo ponga a disposizione dell'autorità giudiziaria, per essa il procuratore generale presso la Corte di appello di Roma, competente a promuovere l'azione penale e il processo nel merito".

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, il testo che lei ha letto è stato chiaro.

DARIO VALORI. Io sono d'accordo su tale testo, su tutto meno che sull'ultimo periodo. Penso che si possa arrivare ad un voto per divisione. E' facoltà di ogni parlamentare chiedere la votazione per divisione. Mi va bene tutta la denuncia che fa Riccardelli, non condividendo l'ultimo periodo: vorrei che il testo fosse votato dalla Commissione, come base per la nostra denuncia.

GIORGIO DE SABBATA. Mi sembra che il testo possa essere posto in votazione, ha chiesto il collega Riccardelli, in modo completo, integralmente, sia pure nell'ipotesi che poi si voterà come documento base per la sola denuncia, senza il provvedimento restrittivo della libertà personale.

PRESIDENTE. Io credo che possiamo procedere prima alla votazione e sulla proposta di sospendere o meno la libertà personale oppure sulla proposta di presentare una semplice denuncia. Successivamente, sulla base della proposta Riccardelli, valuteremo il contenuto da dare all'una o all'altra.

Pongo in votazione la proposta di procedere alla denuncia del signor Giunchiglia in stato di arresto.

(La Commissione non approva).

Dabbo ora ~~in votazione~~ ^{ORA DEDICATA} la proposta di procedere alla denuncia del signor Giunchiglia, a piede libero, sulla base del testo elaborato dal Senatore Riccardelli, che invito a rileggere alla Commissione.

GIORGIO DE SABBATA. Io aggiungerei anche: "... e per ogni altro reato che venisse individuato dall'autorità giudiziaria".

PRESIDENTE. Allora, il nostro esperto dottor Battistacci, il senatore Riccardelli ed il senatore Bausi sono pregati di predisporre il contenuto.

Dobbiamo ora chiamare nuovamente il signor Giunchiglia per comunicargli che lo denunciemo a piede libero.

Abbiamo ancora, fuori dell'aula, il signor Nosiglia ed il signor Von Berger i quali sono stati chiamati solo per una verifica, alla presenza dell'avvocato Federici, di due punti. Vi domando se li dobbiamo sentire questa sera o se dobbiamo rinviare la loro audizione ad una altra seduta. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito di sentirli martedì prossimo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Con la preghiera, che ho già rivolto ai funzionari segretari, di avere per quella data i resoconti stenografici degli interrogatori di oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, oggi non siamo stati ^{in grado} fisicamente e tecnicamente, di recepire materiale significativo. Dobbiamo convincerci che ^{che} stiamo chiedendo ai nostri collaboratori un lavoro molto duro; e/vi sono dei passaggi che non sempre siamo in grado di superare. Si farà tutto quello che è possibile.

Sia nuovamente introdotto in aula il signor Ezio Giunchiglia.

(Il teste Ezio Giunchiglia viene di nuovo introdotto in aula).

PRESIDENTE. Signor Giunchiglia, devo comunicarle, a nome della Commissione, che la Commissione stessa ha deliberato di denunciarla all'autorità giudiziaria.

(Il teste Ezio Giunchiglia viene accompagnato fuori dell'aula).

PRESIDENTE. La seduta è tolta.

La seduta termina alle 20,30.

47.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 LUGLIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSEMI

PRESIDENTE. Prima di passare all'audizione dell'onorevole Sarti, voglio dirvi che per questa sera sarà depositata, a fini di consultazione, nella sala di lettura la perizia che abbiamo fatto fare sul primo dei nastri delle macchine di Gelli, in modo da avere gli elementi di valutazione sull'attendibilità degli elenchi anche sulla base di quanto emerge dalla trascrizione di questi nastri che sono sei. Come potete ben capire, si tratta di perizie che avrebbero dovuto essere fatte dalla magistratura, siccome non è stato fatto niente, vi abbiamo provveduto noi.

(Viene introdotto in aula l'onorevole Sarti).

PRESIDENTE. Onorevole Sarti, la Commissione ha sente in seduta pubblica ed in audizione libera nel senso che intende avere da lei la collaborazione più piena per quanto attiene alla conoscenza della loggia P2, al ruolo ed alla figura di Gelli, oltre che per quanto riguarda la sua personale posizione nella vicenda. La pregheremmo, pertanto, di fare un'esposizione più completa possibile su questi due punti; successivamente, i commissari le chiederanno eventuali ulteriori precisazioni.

ADOLFO

~~XXXXXXXX~~ SARTI. Non leggo documenti, signor Presidente, e mi limito ad una esposizione il più possibile esauriente almeno per quanto mi riguarda, attingendo, ovviamente, ai miei ricordi che risalgono all'estate del 1977, che è la stagione nella quale io ebbi la possibilità di avere questo contatto e, quindi, di maturare alcuni convincimenti che adesso esporrò, sia per quanto mi riguarda, sia per quanto riguarda la vicenda che è l'oggetto dell'audizione di questa Commissione.

Verso gli ultimi giorni - se ben ricordo - del luglio del 1977 ebbi la possibilità di incontrarmi con Gelli esattamente due volte; anzi, una volta verso la fine del mese di luglio e la seconda ed ultima volta negli ultimi giorni di agosto o il primo giorno di settembre, perché vedo che la scheda di adesione che mi riguarda è datata 1° settembre. Credo, infatti, che sia questa la data. La terza volta ebbi un contatto con Gelli, ma fu un contatto telefonico e fu soltanto per comunicare che, dopo una rapida riflessione, avevo deciso di non dare più corso a quella domanda. Ebbi l'opportunità di questo contatto per la mia conoscenza con il dottor Roberto Gervaso, scrittore e giornalista, che conosco dal 1973, quando, nella mia qualità di sottosegretario allora alla Presidenza del Consiglio, presenziai al premio

Bancarella di Pontremoli che fu vinto dal Gervaso assieme a Montanelli - mi pare - per il libro "L'Italia dei comuni". Attraverso Gervaso ho conosciuto il dottor Trecca che abita a pochi metri di distanza da dove ho l'appartamento io qui a Roma e che, di conseguenza, ho potuto frequentare anche nella sua qualità di clinico. Allora egli era l'assistente o l'aiuto di Stefanini ed anche per la mia tendenza alla patofobia, mi fu di qualche aiuto, di qualche conforto in circostanze inerenti alla mia salute. Fu attraverso, appunto, Gervaso e Trecca che io conobbi Gelli in queste circostanze che ho detto.

Non ho precisissimo/^{il quadro} nei dettagli, anche perché si tratta di una ricostruzione che richiederebbe probabilmente a un tempo maggiore dal punto di vista descrittivo, però ricordo l'essenziale delle conversazioni attraverso le quali io accettai l'invito di Gelli e poi lo rividi questa seconda ed ultima volta. Il quadro della situazione si presentava grosso modo così: io non facevo allora parte - come ricorderete - del Governo; ^{ne} ~~mi~~ avevo fatto parte fino al luglio dell'anno precedente - 1976 - ed avevo assunto alla fine del 1976 l'incarico di responsabile per i problemi culturali del mio partito; avevo avuto l'opportunità di parlare molte volte con intellettuali di varia area e collocazione culturale, con Gervaso e poi con Trecca pur non essendo, né l'uno né l'altro, di estrazione culturale o ideologica della mia area, essendo, però, elementi di raccordo, ed allora ritengo anche di collegamento, con molte altre aree, almeno con le altre due principali aree, soprattutto con l'area laica. *In quegli anni, che erano gli anni della solidarietà nazionale,* poneva al mio partito e, quindi, alla mia personale responsabilità in quanto responsabile di questo settore delicato, un problema di collegamento ^{con altre aree culturali} anche per uscire, o per far uscire l'area culturale nella quale insiste il mio partito da una condizione di inferiorità che le deriva non dal fatto di essere portatrice di valori o di subculture (come è stato detto da qualcuno) di minore momento, ma dal fatto di disporre, rispetto ad altre aree, pure in un momento di grande creatività, di scarsi strumenti ~~mi~~ sul piano del potere culturale. Per quanto ciò possa sembrare - ed è sembrato anche a me soprattutto dopo - una cosa insolita e paradossale, devo, però, dire che ~~il~~ il discorso sulla massoneria si configurava in quelle conversazioni anche come un discorso atto a reperire un'area di collegamento e di confronto che, soprattutto in riferimento alla disponibilità di dialogo, ma anche in relazione alla presenza negli strumenti del potere culturale, poteva sembrare di qualche interesse non per la mia persona, ma per l'area politica dalla quale mi era stata affidata la gestione della politica culturale. Ho esposto questo lungo antefatto per spiegare perché, ritenendo che fossero in quel momento venute meno anche alcune pregiudiziali di carattere religioso - che io sento ben vive - conversai di questi argomenti ed in un secondo tempo, dopo questo primo incontro con Gelli, aderii alla proposta di siglare una adesione di massima a questo sodalizio. E devo dire

E devo dire con molta franchezza che non mi riferii a nessun sodalizio in particolare, ma al contesto generale che era quello sotteso dal fenomeno massonico. Fra l'altro, in quei giorni, in quei mesi - come molti di voi ricorderanno - era viva la disputa sulla conciliabilità o riconciliabilità dei due momenti, che si era riaccesa, se ben ricordo, nel 1977. Questo fu anche l'anno di un grande avvenimento cinematografico. Bergman, infatti, realizzò "Il flauto magico" di cui moltissimi si discusse nel senso che per taluni fu una pagina di storia cinematografica e per tal altri una pagina di storia musicale. E non voglio far perdere alla Commissione del tempo su questo argomento, ma tutti sanno che dietro ad esso ce n'era un altro suggestivo dal punto di vista culturale, e cioè che Mozart aveva, in quella circostanza, voluto esprimere le fasi del cosiddetto approccio alla luce massonica e al tempo stesso salvaguardare la sua identità religiosa, come dimostrò il fatto che dopo "Il flauto magico" ci sia stato un "Requiem".

Questo era il quadro nel quale ci si trovò nel 1977. Io sottoscrissi questa scheda spinto - e lo devo dire anche se questo è contro di me - da un sentimento prevalente di curiosità intellettuale, non contestato a fondo da una pregiudiziale religiosa, ma anche sulla base di una ricchissima letteratura che c'era (quella di padre Esposito, di padre Caprile..), ed anche nel proposito di tenere aperto un contatto con un mondo nel quale si diceva che Gelli avesse realizzato o stesse realizzando una somma di potere aggregatorio, sia nei confronti dell'industria culturale in generale, sia nei confronti della attività editoriale.

Nei due incontri che io ebbi con Gelli, direi che abbiamo esclusivamente parlato di queste cose. E dopo il secondo contatto che avvenne o l'ultimo giorno d'agosto o il primo di settembre, ebbi un ripensamento immediato, perchè accanto ai dubbi che possono prendere anche un uomo che ha determinate certezze, ebbi l'opportunità di valutare con apprensione e con preoccupazione, proprio la pubblicazione che avvenne su un rotocalco (mi pare fosse Panorama, certamente il primo numero del settembre 1977) nel quale si parlava - almeno a mia notizia - per la prima volta di Licio Gelli in questi termini, cioè come di una cosa collegata ad attività aberranti e perverse che sono ovviamente - e direi anche notoriamente - estranee alla mia formazione e al mio credo politico. Feci la mia revoca, in modo molto netto, attraverso il telefono. Trovai Gelli all'Hotel Excelsior, gli dissi che avevo ripensato a tutto l'insieme, che i miei dubbi - che erano essenzialmente di natura religiosa - non erano sormontabili e che anche queste notizie che cominciavano a circolare sulla stampa - e che erano circolate proprio in quei giorni - mi avevano lasciato così perplesso e preoccupato da non poter assolutamente insistere in una adesione che, ripeto, era stata data in un modo molto imprudente. Ma non sono qui a difendere questo gesto, perchè voi sapete che me ne sono assunto immediatamente ogni responsabilità morale, a tutti gli effetti. E sono contento di averlo fatto subito, in modo che fosse netto e chiaro il mio atteggiamento. Ebbi da Gelli l'assicurazione che quella domanda, sul suo onore di gentiluomo, sarebbe stata ovviamente stracciata, e non ebbi più nessun contatto, pur avendo continuato qualche volta, per le ragioni che ho detto poc'anzi, sia Roberto Gervaso, sia Fabrizio Trecca. Ma non ebbi più nessun contatto, a nessun proposito e in nessuna circostanza.

LUCIANO BAUSI. Il senatore Sarti ha fatto un quadro molto preciso, e sembra di poter rilevare che, in fondo, fu un'adesione per curiosità scientifica, un'adesione che non è andata oltre il tentativo. Come mai è stato poi l'unico a dimettersi, come ministro di grazia e giustizia?

SARTI. Credo di aver fatto bene. Non voglio fare il primo della classe, ma a tutti i colleghi del Governo Forlani che si trovavano in qualche modo coinvolti in questa vicenda, io dissi, per correttezza, quale era il mio intendimento. Dissi anche che io mi rendevo perfetta

mente conto del fatto che essi avevano un ruolo diverso da quello che avevo io. Credo che se il ministro di grazia e giustizia non avesse sentito il dovere di dimettersi - pur essendo assolutamente estraneo alla vicenda sostanziale - avrebbe reso un cattivo servizio alle istituzioni. Se dovessi dire sinteticamente perchè mi sono dimesso, direi che l'ho fatto per lealtà verso le istituzioni, per non coinvolgerle minimamente in una vicenda che mi toccava, sia pure molto marginalmente, ma che sarebbe apparsa fonte di equivoci dannosi per il paese e per le istituzioni.

ANTONID BELLOCCHIO. Lei ha detto poc'anzi che a presentarlo a Gelli sono stati il professor Trecca e lo scrittore Gervaso, e questi due nomi figurano tra i referenti che ella ha indicato sulla domanda. Insieme a questi due nomi ve ne sono altri due, quelli del dottor Cosentino e del senatore Stammati. Sapeva lei che Cosentino e Stammati erano iscritti alla loggia P2?

SARTI. No, nel modo più assoluto. E devo dire, onorevole Bellocchio, che mi dispiaccio molto di aver involontariamente reso un cattivo servizio al dottor Cosentino, che essendo segretario generale della Camera io avevo indicato come una persona autorevole.... A me fu spiegato che non era necessario che i presentatori fossero iscritti, ma che bastava che fossero persone di notorietà.... E mi dispiace soprattutto per Stammati che conoscevo da molto tempo: nel 1969-1970, fui sottosegretario al tesoro, e Stammati era allora il ragioniere generale dello Stato. Nel penultimo e nell'ultimo gabinetto Moro, di cui io feci parte come ministro del turismo e dello spettacolo, Stammati era il decano dei ministri, cioè il ministro delle finanze e poi del tesoro e io pensai a lui come ad una persona autorevole. Ripeto, esprimo il mio rammarico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Di Trecca e Gervaso sapeva, invece, che erano iscritti?

ADOLFO SARTI. Sì, me lo dissero loro. Non c'è nessun dubbio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto di aver disdetto telefonicamente alla fine del 1977 questa sua adesione fatta per spirito culturale e di servizio.

ADOLFO SARTI. Ho indicato la data, onorevole Bellocchio, perchè la collego ad un numero di "Panorama" - che non ho adesso sotto mano - che è il primo numero di settembre; credo che sia datato 5 o 6, ma siccome vengono distribuiti con un anticipo medio di tre o quattro giorni, penso che si tratti.... Ecco perchè dissi: è stata una cosa di 24 o 48 ore, certamente non di più.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come spiega il fatto che a distanza di oltre sei mesi, anzi di nove, nonostante questa sua disdetta telefonica, il signor Gelli le manda una lettera, in data 27 giugno 1978, con la quale le comunica che la sua domanda è stata accolta all'unanimità; fa seguire questa lettera dall'invio di una circolare, in data 1° luglio 1978, ed alla fine, in data 18 settembre 1978, le dice che il perfezionamento della pratica avverrà a Roma l'11 ottobre 1978. A distanza di un anno dalla sua disdetta telefonica avviene questo: lei non ha compiuto nessun atto scritto nel momento in cui arrivavano questi documenti dal commendatore Gelli?

ADOLFO SARTI. Purtroppo. Ed anche di questo mi rammarico. Vede, onorevole Bellocchio, quanti errori io ho commesso? Ma rispondo alla giusta osservazione che lei mi fa, che salta agli occhi dal contesto della documentazione. Faccio presente, onorevole Presidente, non per deviare dal quesito dell'onorevole Bellocchio, che dal riscontro di tutta la documentazione mi pare sia evidente che i nomi non sono inseriti nella lista dei 953;

che il verbale cosiddetto di giuramento non è firmato, perché era stato predisposto per tutti ma non è firmato perché non è mai avvenuto; ^{che} non esiste, ovviamente, traccia di nessun versamento di assegno e che io non sono nemmeno incluso nella lista analitica che nel primo volume di documentazione della Sindona indica per categoria i politici sotto tre voci : ministri, onorevoli - e non son perché c'è questa dizione - e senatori. Quindi, sotto nessuno di questi titoli c'è il mio nome. La sua domanda è: come mai se lei ha disdetto? La risposta è ^{questa;} /intanto, tecnicamente, ten_{go} a dire questo: è vero che mi arrivò la prima di queste due lettere, mentre non ho mai rievuto la seconda. Alla prima lettera che, ovviamente, ricevetti con molta sorpresa, reagii ^{chiedendo} a Trecca - cioè all'unica persona che avevo sotto mano - che cosa era questo scherzo. Lui disse di non saperne niente e poi disse che si trattava di un malinteso e di non farci nessun caso. Io ebbi il torto grave di non fare quello che avrei dovuto fare, cioè una diffida scritta, notarile, così come si potrebbe fare in casi come questo.

Perché
Al Gelli - il cui comportamento morale mi pare superfluo in questa sede denunciare - che aveva promesso sul suo onore di gentiluomo che sarebbe stato cancellato questo mio atto imprudente e invece lo tenne, ^{ha cercato} di venire poi alla carica (e mi risulta che tentò anche in altro modo successivamente ancora di portarmi dentro).
Per
una circostanza che forse può aver offerto - voglio essere obiettivi - la sensazione che io fossi in qualche modo di nuovo interessato a questa vicenda. Pur non sapendole dire sul momento esattamente in che data questo è avvenuto, devo però dire che nella primavera - ritengo - del 1978, nella mia città, che è Cuneo, per iniziativa del comune, che è un comune a maggioranza democratico cristiana, ^{venne} /proposta una manifestazione-dibattito per la presentazione di un libro che oggi è uno dei più importanti e citati sulla storia della massoneria che è scritto

da un mio concittadino, anzi dal mio comprovinciale Aldo Alessandro Mola. Tutti quelli che conoscono il Piemonte e conoscono me e Mola sanno che anch'io ho partecipato alla presentazione di questo volume, ma io ho presentato tutti i volumi che Aldo Alessandro Mola ha pubblicato da quando scrive dei libri. Pur non essendo arrivato alla cattedra universitaria è un giovane storico di un certo valore e, in particolare, è uno storico dell'età giolittiana che è uno degli oggetti delle mie ricerche culturali. Ho presentato dopo, nel cinquantenario della morte di Giolitti, anche il libro di Mola su Giovanni Giolitti, l'ultima biografia in ordine di tempo che è uscita sul grande statista. A questa manifestazione parteciparono, nel teatro Toselli di Cuneo - che è il principale teatro cittadino - con molta gente e non molto interesse anche il maestro, il gran maestro - non so come si chiama - /allora della massoneria Giordano Gamberini per la parte, diciamo così, massonica e monsignor Ernesto Pisonè, autore anche di un volume sul rapporto tra massoneria e cristianesimo uscito in quell'anno. Questo dibattito probabilmente è sembrato agli occhi di qualche esponente di quel sodalizio come un segnale che io avrei in qualche modo ripensato - cosa che ovviamente non è mai avvenuta - al problema della mia adesione. Sto cercando di dare una giustificazione a Gelli, cosa che mi dispiace molto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei chiederle, senatore Sarti, questo: tutti coloro che hanno avuto contatti con Gelli hanno parlato di un uomo abile, potente, furbo, ma hanno escluso che fosse dotato di capacità culturali. Quindi,

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

non trova steno che ella fa un confronto culturale sui rapporti tra massoneria e gli ideali che lei professa con questo tipo di uomo?

ADOLFO SARTI. Della scarsa consistenza culturale di Gelli sono buon testimone, ma non vorrei apparire un presuntuoso erigendomi a giudice del livello culturale dei miei interlocutori. A me non diede l'impressione di un uomo che avesse letto Proust, ecco. Era un uomo certamente di livello modesto, ma ho precisato prima che intanto di queste cose avevo parlato in sede preliminare con Gervaso e con Trecca che hanno un certo ruolo. Sono, per lo meno Gervaso, scrittori di successo e devo dire che lo interesse che io ^{portai}, sventuratamente per me, in quella circostanza per il Gelli non era rivolto al messaggio culturale del Gelli stesso, ma al fatto che si asseriva - anche se con me fu allora molto confuso - detentore di grandi leve, di grandi poteri nel mondo dell'editoria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il signor Gelli non le disse se a questa loggia aderissero altri uomini politici?

ADOLFO SARTI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai fatto cenno ad altri parlamentari?

ADOLFO SARTI. No, la mia conversazione fu così breve con lui che non mi...

ALDO BOZZI. Le domandavo che pensavo di fare io le ha già fatte il collega Bellocchio. Qui voglio ricordare alla Commissione che anche il teste onorevole Fiori ha dichiarato di aver avuto degli incontri culturali con il Gelli il quale, evidentemente, deve avere un fascino particolare perchè, oltre che esperto negli affari, come sembra, aveva anche queste forme di seduzioni di pseudocultura.

Vorrei domandare soltanto al senatore Sarti se egli avvertì Cosentino e Stammati, oltre che Trecca e Gervaso, del fatto che egli ritirava la sua adesione.

ADOLFO SARTI. No, non ho avvertito né di aver apposto il loro nome né di aver ritirato l'adesione. Io ho avvertito il Trecca ed il Gervaso subito dopo aver avvertito lo stesso Gelli. Trecca mi pare lo abbia dichiarato in questa sede e Gervaso l'ha dichiarato in tutte le circostanze: l'ha fatto anche di fronte ai probiviri del mio partito.

DARIO VALORI. Senatore Sarti, lei ha detto di aver avvicinato Gelli e l'ambiente della P2 tenendo conto degli interessi di un'area culturale di un certo tipo che avrebbe potuto avvalersi di rapporti con una diversa area culturale. Poi ha aggiunto che le interessava Gelli anche perché si diceva che avesse una notevole influenza nel campo editoriale. Vorrei sapere da lei qualcosa di più da questo punto di vista; cioè, nei colloqui preliminari avuti, prima ancora che con Gelli, con Trecca e Gervaso questa convinzione naturalmente venne fuori. Cosa le dissero esattamente Trecca e Gervaso della potenza di Gelli nel campo editoriale?

SARTI. Che Gelli asseriva di aver avuto un ruolo o che aveva avuto un ruolo molto importante nell'operazione del gruppo Rizzoli, e quindi che aveva prospettive o che asseriva di avere prospettive ai fini della riorganizzazione di questo gruppo editoriale.

DARIO VALORI. Solo del gruppo Rizzoli?

SARTI. Sì, io sentii parlare soltanto di questo.

DARIO VALORI. Non le parlarono di radio e di televisione?

SARTI. No, io ho sentito parlare di questo, ma devo fare una promessa metodologica. Nel mio partito, nell'estate del 1977, vi era una ripartizione netta di competenze e di poteri. Tutto ciò che poteva avere riferimento all'attività giornalistica editoriale in senso stretto, cioè in senso giornalistico, non era curata da me, ma da un altro settore. Io mi occupavo soltanto dei problemi di iniziativa culturale, in campo prevalentemente storiografico e scientifico. Questo era il settore, e credo che corrisponda, grosso modo, al riparto di competenze che esiste anche nel suo partito. Cioè sono due cose diverse. Quindi, per quanto riguarda i giornali....

DARIO VALORI. E Gervaso, per convincerla, nella fase preliminare, non le fece i nomi di giornalisti suoi colleghi che appartenevano alla P2?

SARTI. No.

DARIO VALORI. Mai? Non le parlò di Di Bella?

SARTI. No. Di Bella, purtroppo, l'ho sperimentato a mie spese in una circostanza successiva. Quando io fui ministro di grazia e giustizia, l'atteggiamento del Corriere di Di Bella non fu molto tenero nei miei confronti. Direi che fu più pesante dell'atteggiamento di Scalfari nella nota vicenda D'Urso,....

DARIO VALORI. Ma io alludevo al momento in cui iniziavano i colloqui su questa eventualità....

SARTI. No.

ALBERTO CECCHI. Due brevissime domande, una ancora su questa conoscenza, su questo rapporto tramite Gervaso per arrivare al dottor Trecca ~~exxx~~ e tramite Trecca la conoscenza con Gelli. Vorrei sapere se è risultato al senatore Sarti che questo raccordo Trecca-Gervaso funzionasse anche in maniera un po' più continuativa, un po' più stabile e anche con altri giornalisti.

SARTI. No, onorevole Cecchi, non sarei in grado di rispondere per quello che sono in grado di ricordare io.

ALBERTO CECCHI. Non ha mai sentito di un rapporto Gervaso-Selva-Cresci che aveva poi un filo conduttore con Trecca?

SARTI. No.

BERTO CECCHI. Lei non ha mai frequentato il dottor Cresci?

SARTI. Io conosco benissimo il dottor Cresci, conosco benissimo Gustavo Selva...

ALBERTO CECCHI. Non ha mai partecipato a riunione congiunte...

SARTI. No, nel modo più assoluto. Lo escludo.

ALBERTO CECCHI. Il senatore Sarti, con molta forza, ha sottolineato l'interesse culturale che lo ha portato ad occuparsi della massoneria; ha menzionato gli scritti di padre Esposito, di padre Caprile, eccetera. Vorrei sapere se è in grado di aiutarci a capire un po' meglio, nella matassa piuttosto aggrovigliata, i fondamenti culturali della massoneria italiana e della P2, soprattutto per un paio di aspetti che sono rilevanti. La massoneria italiana sembra essere su un terreno piuttosto pasticciato per quanto riguarda i fondamenti... Ecco, io vorrei sapere se lei ha presente quali costituzioni sono quelle adottate dalla massoneria italiana, quali possono essere i landmark delle diverse serie che possono essere adottati dalla massoneria italiana, e, in particolare, se aderendo alla P2 le è stata data una conoscenza precisa di quali fossero queste....

SARTI. Onorevole Cecchi, io non ho aderito alla F2, non sono entrato, quindi non sono stato... Onorevole Cecchi, devo dire che fu proprio il tipo di approccio intellettuale ed il suo livello che nelle ventiquattro ore che portarono al mio immediato ripensamento mi convinsero in modo definitivo. Proprio dopo aver verificato esattamente i testi famosi, che sono il saggio di padre Esposito ed il saggio di padre Caprile. Il libro di monsignor Pisoni non era ancora uscito e quindi non poteva costituire oggetto... e per la verità non è che poi porti elementi sostanziali. E' proprio per la confusione culturale ed ideologica che io rilevai che mi resi conto della leggerezza che avevo commesso e della assoluta necessità di chiudere questo approccio *anche* per un problema di onestà intellettuale e culturale.

ALBERTO CECCHI. Attraverso questo approfondimento delle nozioni sulla massoneria, non le è capitato di occuparsi, ad esempio, dei *landmarks* così come sono fissati dal Mackey? Cioè, il punto ventitreesimo dice: "La libera muratoria è una società segreta che possiede segreti che non possono essere comunicati". Mi pare abbastanza chiara la ragione della mia domanda.

SARTI. Questo rende a posteriori ancora più gioiosa la mia decisione di non aver aderito.

ALBERTO CECCHI. Vorrei sapere se di queste costituzioni della massoneria si è parlato con Gelli....

SARTI. No, temo, onorevole Cecchi, che il signor Gelli non supererebbe un esame di storia del movimento massonico con una votazione sufficiente, devo proprio escluderlo.

ALBERTO CECCHI. Francamente, dato il suo tipo di approccio alla materia mi aspettavo un po' di più.

MARIO VENANZI. Quando è venuto qui in quest'aula a rispondere alle nostre domande l'ex generale della Guardia di finanza, Giannini, se ben ricordo, ha fatto una curiosa affermazione: sapendo che si svolgeva quella famosa perquisizione ad Arezzo e a *Castelfranco* Fibocchi, si preoccupa di rintracciare l'allora colonello della Guardia di finanza, Bianchi, e voleva mettersi in contatto con lui perchè temeva che da quella perquisizione potessero venir fuori documenti o altre cose che avrebbero coinvolto lui stesso ed il ministro Sarti. Come mai lei può pensare -dato che questa è stata una testimonianza di collaborazione data dal generale Giannini qui in quest'aula- che proprio nel momento in cui si svolgeva quella famosa perquisizione il generale Giannini si preoccupasse prima di tutto per se stesso e poi anche per lei?

SARTI. Senatore Venanzi, non credo di conoscere il generale Giannini. Apprezzo il fatto che si ponesse un problema di quel genere; se ne fossi stato informato, il mio senso dell'onore e dello Stato mi avrebbe ingiunto di ordinare -se fosse dipeso da me-, a chi che sia, di andare fino in fondo e di fare il proprio dovere. Del resto, se mi consente, l'atteggiamento che io ho avuto, appena la cosa ha avuto pubblico dominio, dimostra che io non ho mai cercato coperture, difese o trucchi per occultare quella che è una responsabilità che mi sono assunto a cuore aperto e a testa alta.

GIORGIO BONDI. Senatore Sarti, lei ci ha detto che fu messo in sospetto dall'articolo che apparve su Panorama dell'inizio del mese di settembre del 1977. Ricorderà anche il contenuto di quell'articolo?

ADOLFO SARTI. Sì, grossomodo.

GIORGIO BONDI. Ricorderà anche che veniva fatto un collegamento tra Gelli, la P2 ed il delitto Occorsio.

ADOLFO SARTI. Ho detto questo.

GIORGIO BONDI. Come spiega che, mentre ciò lo indusse a telefonare a Gelli dicendogli di strappare la sua domanda perché aveva avuto un ripensamento - e poi ha aggiunto ci sono stati anche ripensamenti culturali - e che questo/era stato il motivo di fondo, ad una precisa domanda contenuta nella lettera del 18 settembre 1977 che recita: "Qualora alla suddetta data ella dovesse essere nell'impossibilità di rispettare l'appuntamento, vorrà cortesemente farmene avere comunicazione in tempo utile"...

ADOLFO SARTI. Ho già risposto.

GIORGIO BONDI. Non ha sentito il bisogno...

ADOLFO SARTI. No, perché non mi arrivò quella lettera. Mi è arrivata la prima lettera, quella che dice: "Lei è stato...", ma non la seconda. Per quante ricerche io abbia fatto non sono riuscito a trovare, né nella mia abitazione di Cuneo né in quella di Roma, traccia di questa lettera.

GIORGIO BONDI. Qui dice: "Per quanto riguarda il luogo, glielo comunicherò alcuni giorni prima via filo telefonandole al numero 3605421".

ADOLFO SARTI. E' il mio numero di casa di Roma.

GIORGIO BONDI. E' il suo numero di casa, quindi era molto informato.

ADOLFO SARTI. Era scritto sulla mia scheda.

GIORGIO BONDI. Qui dice: "Da lei indicato".

ADOLFO SARTI. Sì, perché è indicato sulla scheda, se lei controlla.

GIORGIO BONDI. Sì, ho visto.

ADOLFO SARTI. Compilando una scheda...

GIORGIO BONDI. Lei afferma di non aver ricevuto...

ADOLFO SARTI. No, non ho ricevuto questa lettera.

GIORGIO BONDI. Mi permetta di dire che ognuno resta sulle sue posizioni.

(Il Senatore Sarti viene accompagnato fuori dall'aula).

(Viene introdotto in aula il senatore Stammati)

PRESIDENTE. La Commissione la sente in seduta pubblica ed in audizione libera per avere la sua collaborazione in merito alla conoscenza della Loggia P2, al ruolo ed alla figura di Gelli e per conoscere qual è la sua posizione personale nella vicenda. La prego di rispondere nel modo più completo possibile a queste due domande; naturalmente ai commissari è data la possibilità di chiedere ulteriori precisazioni o elementi di valutazione.

GAETANO STAMMATI. Onorevole Presidente, onorevoli commissari, vorrei cominciare con il dire che ho avuto occasione di conoscere il dottor Gelli durante un ricevimento che si tenne all'ambasciata Argentina nel corso del quale ^{egli} a mi venne presentato. Ebbi poi modo di vederlo, credo, altre due o tre volte, non più di questo, sempre in occasione di ricevimenti diplomatici ed ebbi occasione di parlare con lui di argomenti di carattere generale soprattutto con riferimento alla situazione economica del paese, all'andamento dell'economia, alla bilancia dei pagamenti, cose che egli trattava con semplicità senza approfondimenti particolari. Ebbi l'impressione che egli fosse una persona gentile, accattivante nei modi e che cercasse piuttosto di procacciarsi delle amicizie e delle conoscenze.

Detto questo, se l'onorevole Presidente me lo permette e i commissari sono d'accordo, vorrei far presente che la nozione di appartenente alla massoneria, per quanto mi riguarda, nacque in un momento in cui si rese noto che il mio partito - la democrazia cristiana - si accingeva a presentarmi come capolista nelle elezioni amministrative del 1966 a Roma. Attribuii queste voci ad una semplice manovra politica per bloccare la mia candidatura, alla quale infatti rinunciai perché poi mi presentai al Senato, e non detti peso alla cosa. Successivamente, in un ciclo di interviste televisive, il dottor Biagi citò il mio nome tra coloro che erano appartenenti alla massoneria ed io scrissi una lettera al dottor Biagi perché nella trasmissione successiva smentisse questa voce. Nel 1977, anzi nel 1978, l'Espresso, invece, ripetette questa voce ed io scrissi una lettera al direttore de l'Espresso, il dottor Zanetti, smentendo ancora questa mia appartenenza e dicendo che, purtroppo, le smentite lasciavano il tempo che trovavano. Da ultimo, nel maggio del 1981, sono uscite le liste di Arezzo ed io mi sono visto incluso in tali liste. Questa è stata una cosa grave perché per la prima volta, naturalmente, veniva messa in discussione una mia figura pubblica di servitore dello Stato, di persona che aveva cercato di servire il paese senza secondi fini e senza secondi interessi. La cosa mi colpì molto; era un salto di qualità tanto più grave che io un mese più tardi ebbi un collasso cardiaco. Fui ricoverato all'ospedale di Niguarda ed anziché ricevere delle parole di solidarietà, come in questi casi si ricevono, e non dico d'affetto, sui giornali questo mio malessere fu messo in collegamento con l'apparizione delle liste di Gelli e, addirittura, si parlò di un mio tentativo di suicidio.

Cos'altro potrei dire a questo riguardo? Non lo so. & Forse io a questo punto preferirei che mi venissero rivolte delle domande alle quali sono pronto a rispondere.

EDOARDO SPERANZA. Circa la sua presunta appartenenza alla massoneria o alla Loggia P2 noi, effettivamente, non abbiamo prove documentali, però, emerge dalla documentazione che abbiamo che lei si è interessato

di una vicenda che indirettamente potrebbe riguardare appartenenti autotorevoli alla P2 o comunque collegati da loschi interessi alla P2. Intendo riferirmi ad un suo intervento per la situazione della Banca privata italiana. Io vorrei sapere: è vero che lei ha avuto colloqui in proposito con il dottor Cingano della Banca commerciale, con il dottor Ciampi della Banca d'Italia? Quale è stato il contenuto del suo intervento?

Credo che sarebbe opportuno un chiarimento di questo aspetto che mi sembra l'unico rilevante e di notevole importanza.

STAMMATI. Ho già deposto, a questo riguardo, davanti alla Commissione incaricata di esaminare i problemi connessi al caso Sindona, e ho anche deposto davanti al magistrato Viola. Confermo le cose che ho detto allora e le ripeto, perchè, naturalmente, non tutti i colleghi della Commissione conoscono...

PRESIDENTE. Onorevole Stammati, è in possesso della Commissione la documentazione della Commissione Sindona. Quindi, non le è chiesto di ripetere, ma di confermare o meno quanto ha già deposto ad un'altra Commissione parlamentare. Naturalmente, ^{se} lei desidera precisare qualcosa può farlo.

STAMMATI. Desidero precisare che nell'anno 1978, l'allora Presidente del Consiglio, Andreotti, mi chiamò (io ero ministro dei lavori pubblici) e mi pregò di rivedere l'avvocato Guzzi, il quale aveva un programma, un piano per la sistemazione delle posizioni relative alla Banca privata finanziaria. Interpretai questo incarico conferitomi dal Presidente del Consiglio, per il fatto che ero stato, alcuni anni, Presidente della Banca commerciale italiana. E magari non avessi mai lasciato quell'incarico...Ma fui invitato dall'onorevole Moro ad assumere responsabilità di governo, abbandonando la comoda posizione di banchiere di Stato. Pregai il mio ex amministratore delegato, il dottor Cingano, di esaminare questo piano. Il dottor Cingano ritornò con una risposta negativa. E

ritenni opportuno - perchè lo ritenni compreso nel mandato del Presidente Andreotti - di sentire al riguardo anche il parere della Banca d'Italia. Pregai il dott. Ciampi non solo di esaminare questo piano ma anche - perchè Guzzi ci teneva - se era possibile far ricevere Guzzi da qualcuno della Banca d'Italia, insieme con il liquidatore della Banca privata finanziaria. Il dottor Ciampi, dopo pochi giorni mi rispose che ciò non era possibile. Presi atto di queste due risposte negative, le comunicai al Presidente del Consiglio e all'avvocato Guzzi, che il Presidente del Consiglio mi aveva presentato. Voglio dire che non ebbi nessun contatto, contrariamente a quello che qualcuno ha detto, con esponenti della P2, in questa occasione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Senatore Stammati, lei sa che è in nostro possesso, attraverso la documentazione, una tessera intestata a lei. Sa darci qualche spiegazione? Come mai figura questa tessera?

STAMMATI. Onorevole Bellocchio, ho visto la fotocopia di questa tessera negli atti pubblicati dalla Commissione Sindona. Ho notato che la tessera non porta nè la mia firma, nè la mia fotografia. Non ho mai fatto domanda di iscrizione alla P2. Non so spiegarla. Probabilmente, era un'aspirazione di avermi nelle fila di quell'associazione alla quale io non ho mai appartenuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che c'è una motivazione quando non c'è la fotografia, cioè che si intendevano iscritti alla P1, senza fotografia, coloro i quali desideravano essere all'orecchio del gran Maestro. Potrebbe essere questo il suo caso, senatore Stammati?

STAMMATI. Ripeto quello che ho detto: non ho presentato domanda, nè orale nè scritta, di ammissione alla P2. Solo dai giornali ho appreso che esisteva una P1. Quindi, non posso dare nessun'altra spiegazione. Tant'è vero che la tessera, non essendo stata da me ritirata, e non essendo stata da me sottoscritta ... per me è una cosa che non ha senso.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha appreso anche che lei, presuntivamente, apparteneva al gruppo centrale, cioè al gruppo che coordinava il signor Gelli.

STAMMATI. L'ho letto sui giornali.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non conosce nessuno di questi nomi, ad esempio, il dottor Semprini, il dottor Billi, l'onorevole Carenini, Einaudi, il dottor Capanna, il dottor D'Amato, il dottor Dianzani? Sono tutti nomi che insieme a lei figurano nel gruppo centrale coordinato dal signor Gelli.

STAMMATI. Me li vuole ripetere?

ANTONIO BELLOCCHIO. Semprini Mario, dottor Billi Giorgio, onorevole Carenini Egidio...

ANTONIO BELLOCCHIO. Einaudi Mario?

STAMMATI. Einaudi Mario l'ho conosciuto quando ero direttore generale delle partecipazioni statali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Capanna Alberto?

STAMMATI. Capanna era presidente della della Finsider.

BELLOCCHIO.

D'Amato Federico e Diana Mario?

STAMMATI. Non li conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Senatore Stammati, può dire alla Commissione, come scelse i suoi collaboratori di segreteria quando era ministro per il commercio con l'estero?

STAMMATI. Onorevole Bellocchio, come ho detto poco fa, fui chiamato al Governo dall'onorevole Moro, quindi non avevo dietro di me un background politico. Fui costretto ad imbastire una certa segreteria nel modo più rapido possibile. Quindi, al Tesoro, chiamai come mio capo ufficio stampa - e poi rimase al Ministero dei lavori pubblici e al Ministero del commercio estero - il dottor ~~Designani~~ Luigi, che era figlio di un alto dirigente della Pirelli. Sapevo che faceva il giornalista, lo chiamai, mi fece un'ottima impressione e lo pregai di accettare la carica di capo dell'ufficio stampa. Poi, quando andai al Ministero dei lavori pubblici e da un giorno all'altro dal Ministero del tesoro passai a questo ministero - , mi ricordai di avere conosciuto, quand'ero presidente della Banca Commerciale italiana, il dottor Battista Giuseppe, il quale era stato segretario particolare dell'onorevole De Cocci, quando questi era sottosegretario ai lavori pubblici. Ed era stato anche segretario particolare dell'onorevole Spagnoli, quando questi era sottosegretario al commercio estero. Siccome lo sapevo anche bene intodotto nel mondo romano, nel mondo politico delle segreterie, lo pregai di darmi una mano come addetto alle relazioni pubbliche al Ministero dei lavori pubblici, e poi, essendo rimasto ^{godibile} del suo lavoro, come segretario particolare al Ministero del commercio con l'estero. Terzo personaggio al quale probabilmente lei allude è il dottor Lorenzo Davoli che, a sua volta, è genero del defunto professor Emanuele Morselli, professore di scienza delle finanze all'Università di Palermo, mio collega ed amico per molti anni. Quindi, ho conosciuto in famiglia questo suo nipote, e quando andai al Ministero del commercio estero lo pregai di venire alla segreteria tecnica, con il compito di tenere le statistiche paese per paese, le statistiche dell'andamento commerciale, e altri incarichi di questo tipo.

Ho visto con grande sorpresa, e anche con grande dolore, che tutte e tre queste persone sono state incluse nella lista trovata ad Arezzo. Mi risulta, peraltro, che tutte e tre le persone hanno smentito, davanti al magistrato, la loro appartenenza alla IP

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche se lei è diventato ministro soltanto nel 1976, ha una grande esperienza essendo stato un grande commesso dello Stato. Perché, allora, ha fatto cadere la sua scelta su personaggi che non provenivano dalla pubblica amministrazione così come in genere si fa, tranne qualche eccezione?

GAETANO STAMMATI. Onorevole Bellocchio, questo l'ho già spiegato alla Commissione bilancio della Camera nell'indagine conoscitiva che è stata fatta. La legge sulle segreterie e sui gabinetti consente al ministro di scegliere almeno due elementi fuori dall'amministrazione; è anche noto che nell'amministrazione la carenza di personale si fa sentire molto e che pochi aspirano a venire nelle segreterie o nei gabinetti perché, quando finisce il gabinetto o la segreteria, si trovano spiazzati dai posti che occupavano prima di avere questo incarico. Come capo ufficio stampa si prende sempre un giornalista, uno iscritto all'albo dei giornalisti; e questo vale per Bisignani. Per gli altri due la ragione fu quella di trovare elementi disposti a collaborare con me e, quindi, siccome li conoscevo e avevo fiducia in loro e malgrado tutto ho ancora fiducia in queste persone, le scelsi perché le conoscevo.

ANTONIO BELLOCCHIO. I suoi rapporti con il signor Gelli si sono limitati a quanto ella ha dichiarato al magistrato, cioè ad una conoscenza del tutto casuale?

GAETANO STAMMATI. Certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che, invece, l'avvocato Guzzi parla di una frequentazione, di rapporti tra lei e Gelli?

GAETANO STAMMATI. L'ho letto ma lo smentisco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quante volte lei ha ricevuto l'avvocato Guzzi?

GAETANO STAMMATI. Tre volte, cioè quando il presidente Andreotti mi dette l'incarico di occuparmi dell'assestamento della ^{Banca} Privata Finanziaria; quando gli dovetti comunicare il no di Cingano e quando gli comunicai il no di Ciampi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il Presidente Andreotti si rivolse a lei che era, come ha ricordato, ministro dei lavori pubblici e non del tesoro, insieme all'onorevole Evangelisti perché aveva dei legami con la massoneria?

GAETANO STAMMATI. Veda, onorevole Bellocchio, dell'intervento dell'onorevole Evangelisti io ho appreso dai giornali. Quello che io ho detto al magistrato - e lo ripeto in questa sede che è solenne quanto la magistratura - è la verità. L'onorevole Andreotti, cioè, mi chiamò e mi pregò di parlare con un mio ex collaboratore della ^{Banca} Commerciale; l'onorevole Andreotti sapeva che io ero stato per quattro anni presidente della ^{Banca} Commerciale e quando io ero presidente della ^{Banca} Commerciale il mio nome, relativamente ai problemi di Sindona, non è mai apparso perché non me ne sono mai occupato. Me ne sono occupato questa volta ma non nel senso di favorire l'una o l'altra soluzione, ma nel senso di avere chiarimenti circa la fattibilità di un piano proposto dall'avvocato Guzzi. Mi rivolsi al mio vecchio collaboratore ed amico dottor Cingano, amministratore delegato della Banca commerciale italiana e poi - ripeto - anche all'amico, che allora era direttore generale della Banca d'Italia ed oggi è governatore, dottor Ciampi.

PRESIDENTE. Vorrei che non fossero ripetute domande che sono già agli atti della Sindona e, questo, soprattutto in riferimento a materia che è marginale rispetto alle nostre indagini.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le domande che sto facendo non fanno riferimento alle indagini della Commissione Sindona. Sto chiedendo al senatore Stammati

se si è mai incontrato con l'onorevole Andreotti, con il signor Rao e il signor Guarino per parlare dell'affare Sindona. Questa domanda non è stata fatta da nessuno, la faccio io per la prima volta. Se lei controlla gli atti della Sindona, non esiste questa domanda.

GAETANO STAMMATI. Mi scusi, onorevole Bellocchio, non ho sentito bene.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le sto chiedendo se lei si è incontrato mai unitamente con l'onorevole Andreotti, Philip Guarino e Rao per parlare dell'affare Sindona. Deve dire sì o no.

GAETANO STAMMATI. L'unica volta che ho parlato dell'affare Sindona con l'onorevole Andreotti sono state due volte...

ANTONIO BELLOCCHIO. Senatore Stammati, mi perdoni...

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio le sta chiedendo se ha visto insieme queste tre persone.

GAETANO STAMMATI. Voglio precisare. Con l'onorevole Andreotti ho parlato dell'affare Sindona quando ho avuto l'incarico e quando gli ho dato la risposta negativa. Non ho mai visto insieme l'onorevole Andreotti e le altre due persone che lei ha nominato che non conosco nemmeno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si è mai incontrato con l'avvocato Memmo e con l'avvocato Calvi unitamente all'onorevole Andreotti?

GAETANO STAMMATI. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Né collettivamente né separatamente con questi personaggi?

GAETANO STAMMATI. L'avvocato Memmo lo conosco, può darsi che l'abbia incontrato in qualche salotto, però...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' mai stato a casa dell'avvocato Memmo?

GAETANO STAMMATI. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si è incontrato con Loris Corbi e Federici ora defunto?

GAETANO STAMMATI. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il giornalista Pecorelli?

GAETANO STAMMATI. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno indirettamente?

GAETANO STAMMATI. Nemmeno indirettamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le debbo ricordare che nell'agenda di Pecorelli c'è il suo numero telefonico di quando era ministro dei lavori pubblici con a fianco il nome del segretario particolare.

GAETANO STAMMATI. Ci sono le agende ministeriali per questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi rendo conto, però io segno nella mia agenda personale un numero telefonico con il nome del segretario particolare se ho possibilità di poter scambiare qualche parola. Altrimenti non capisco perché il giornalista Pecorelli, oggi defunto, avesse interesse a stralciare dall'agenda ministeriale solamente il nome ed il telefono del suo segretario particolare.

GAETANO STAMMATI. Onorevole Bellocchio, lo apprendo adesso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto l'avvocato Federici?

GAETANO STAMMATI. Prima che morisse.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non mi riferisco a Federici del Banco di Roma, ma all'avvocato Federici di Firenze.

GAETANO STAMMATI. No, mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Neppure indirettamente?

GAETANO STAMMATI. Non lo conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le dico che anche nella agenda depositata l'altro giorno dall'avvocato Federici c'è un riferimento alla sua segreteria particolare.

GAETANO STAMMATI, Onorevole Bellocchio...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le dico cose che esistono agli atti. Come spiega l'esistenza del suo diario per l'affare ENI-Petronim sequestrato al commendator Gelli?

GAETANO STAMMATI, Onorevole Bellocchio, anche questo l'ho spiegato alla Commissione inquirente che si occupa del problema ENI-Petronim. Alla fine del 1979, quando la Commissione bilancio della Camera cominciò con l'indagine conoscitiva sull'affare ENI-Petronim, seppi di essere stato denunciato alla Commissione inquirente da un gruppo di deputati. Allora ritenni opportuno, per preparare gli elementi della mia difesa, di tenere, non un diario, ma una serie di appunti in un ordine pressappoco cronologico...

PRESIDENTE. Voglio ricordare alla Commissione che siamo in seduta pubblica e che questa è materia ancora oggetto di indagine presso l'Inquirente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Passiamo allora in seduta segreta. Se ci sono altri colleghi che desiderano fare domande in seduta pubblica, esauriamo questa fase e poi passiamo in seduta segreta per approfondire alcuni argomenti.

PRESIDENTE. Dopo che l'onorevole Tremaglia avrà rivolto le sue domande al senatore Stammati, passeremo in seduta segreta.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Volevo far rilevare al senatore Stammati alcune - chiamiamole pure così - casualità per avere dei chiarimenti. Egli ci ha detto della composizione della sua segreteria e direi che è stato molto fortunato nella migliore delle ipotesi; vorrei, però, dire anche che, sempre sotto l'aspetto della casualità, egli risulta garante o presentatore, meglio garante di molte domande che sono risultate agli atti.

Abbiamo dovuto constatare anche, prima della sua audizione, ^{di quella domanda} del senatore Sarti ^{lei figurava} come garante per quanto riguarda la P2; è fuori discussione che si trattava della P2...

STAMMATI. Referente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, sì, referente, garante, presentatore, non sappiamo bene la qualificazione...

STAMMATI. Presentatore no.

ANTONINO CALARCO. A sua insaputa, ha detto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma guarda che io sto dicendo... Siccome io parlo in italiano, io ho parlato di casualità, va bene? Poi non tocca a te fare osservazioni di questo genere.

ANTONINO CALARCO. Era per ripristinare...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, ripristinare un bel niente. Siccome io non ho detto cosa fuori posto e ho fatto presenti delle convergenze sulle quali posso anche chiedere spiegazioni...

PRESIDENTE. E allora la chieda, onorevole Tremaglia, rendendo esplicita la sua domanda.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma non tocca a me...

PRESIDENTE. La chieda, la chieda.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non sono stato io a fare delle interruzioni.

PRESIDENTE. Sì, ma la chieda rendendo esplicita la sua domanda.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, la faccio esplicita. Il senatore Stammati è stato ministro del commercio estero. Fatta quella premessa che era necessaria, perché così non parlo in modo sprovveduto, la mia domanda è la seguente: il ministro Stammati, nelle sue funzioni di ministro

del commercio estero, ha mai saputo di un'attività del signor Gelli per quanto riguarda specificamente due società, così non determino la reazione di nessuno, cioè la società Giole e la società SOCAM? Dico questo perché ho fatto una interrogazione parlamentare su questa attività senza aver avuto una risposta dal ministro del commercio estero Stammati, così come non l'ho avuta dal suo successore, ^{altra convergenza, l'} onorevole Manca. Ha capito la domanda senatore? Cioè ho domandato, fatta quella premessa che non era fuori posto, se lei ricorda di un'attività del signor Gelli; è un'attività che svolgeva in Romania in particolare; parlo con il ministro del commercio con l'estero e ho fatto anche una interrogazione parlamentare, anzi più interrogazioni parlamentari senza avere risposta.

STAMMATI. Non mi risulta, non conosco questa società.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io però faccio prendere nota che alla mia interrogazione parlamentare non è stata data risposta. Un'ultima domanda. Lei ha detto che sono circolate voci su di lei, cioè sulla sua appartenenza alla P2, in prossimità di una campagna elettorale.

STAMMATI. Alla massoneria.

PRESIDENTE. Alla massoneria, ha detto. Dobbiamo essere precisi nel riferire quello che ha detto il teste. Il teste ha detto che le voci, le dicerie sulla sua appartenenza alla massoneria...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, alla massoneria volevo dire; è una casualità. Quindi sulla sua appartenenza alla massoneria sono circolate voci, l'ha detto il senatore, in occasione di una proposta che ~~era~~^{era} in fieri di un suo capolistato a Roma; lei ha parlato di manovra politica, ha detto cioè che secondo lei si trattava...

STAMMATI. Ho interpretato così.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. La domanda è questa: siccome lei sarà andato a fondo perché ne ha sofferto di queste cose e ce lo ha detto, sinceramente, si trattava, secondo lei, di una manovra politica che veniva dall'esterno o che veniva dall'interno del suo partito? Ha potuto accertarlo? (Commenti del senatore D'Arezzo). Io sto facendo una domanda che è lecita. Lui, poi, risponde o non risponde. Siccome ha parlato lui di manovra politica, di che manovra politica si trattava? La domanda la pongo in questi termini. La provenienza...

STAMMATI. Onorevole Tremaglia, io ero stato proposto dal mio partito, la democrazia cristiana; cioè si era diffusa la notizia che il mio partito mi avrebbe proposto come capolista nelle elezioni amministrative romane. Chi poteva avere interesse a non avermi come capolista? Qualcuno del mio partito che ci teneva ad avere il posto di capolista, o che comunque non gradiva la mia presenza in quella lista. Io così l'ho interpretato. Non vi ho dato peso, forse ho fatto male...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Perché nasce tutto da questo.

BERNARDO D'AREZZO. Il /senatore Stammati, se è /possibile, visto che /con siderato che lui ha parlato di questi rapporti con Gelli puramente casuali, occasionali, e poiché Stammati in questo periodo avrà letto molto, ha subito tanto, abbiamo sentiti qui alcuni stralci della sua sofferenza, il senatore Stammati ci può fare la cortesia, nel tentativo di collaborare con questa Commissione, di darci un giudizio su Gelli? Vorrei sapere se queste cose leggendole, vedendole, soffrendole, lo hanno lasciato indifferente, ne ha espresso un giudizio negativo, ne esprime la riprovazione, essendo egli stato tangenzialmente attore, qualche volta, spettatore, qualche altra volta. Che cosa ne pensa lei

di Gelli e della P2 in genere?

PRESIDENTE. Senatore Stammati, non è tenuto a dare opinioni, ma a rispondere a domande su fatti. Quindi se vuol dare questa risposta può darla, altrimenti può non darla.

STAMMATI. Posso dire quello che a me risulta dai contatti, tre quattro volte, che ho avuto con Gelli, come ho già detto prima, persona gentile, accattivante, che sembrava più alla ricerca di farsi delle buone conoscenze. Tutta questa vicenda successiva, letta sui giornali, che si aggrovia ogni giorno di più, credo che lasci sbalordito me come lascia sbalorditi voi. ^{Più di} Questo, veramente, onorevole D'Arezzo, non saprei dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Senatore Stammati, prima di lasciare il Ministero del commercio estero, ella ha posto mano alla revisione della legislazione valutaria?

STAMMATI. Io avevo ereditato dal mio predecessore, ^{dottor} Ossola, perché non era parlamentare, la bozza di un grosso decreto interministeriale con il quale venivano unificate, modificate e semplificate le procedure valutarie, non le leggi, ma le disposizioni ministeriali. Io feci una commissione presieduta dal direttore generale delle valute; il lavoro rimase incompiuto, io speravo di portarlo a termine prima di lasciare il Ministero, purtroppo, ^{i Ministeri} o per fortuna, in Italia durano tanto poco, ed io dovetti lasciare in eredità al mio successore questa cosa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè all'onorevole Manca.

STAMMATI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Infatti io proprio questo volevo accertare, senatore Stammati, perché mi riferisco al decreto ministeriale 12 marzo '81 che, come ella sa, è fatto di 105 articoli, e quindi revisiona...

PRESIDENTE. Passiamo ora in seduta segreta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei che il senatore Stammati, riprendendo il discorso, ci illuminasse sul fatto di come egli spiega l'esistenza di un suo diario; se è ^{stata sua abitudine}, quando ha ricoperto cariche governative, fare sempre il diario e poi come questo diario sia finito nelle mani del signor Gelli.

STAMMATI. Avevo cominciato col rispondere che, al termine della prima seduta dell'indagine promossa dalla Commissione bilancio della Camera, io appresi di essere stato denunciato alla Commissione per i procedimenti d'accusa da un gruppo di deputati. Allora ritenni opportuno fissare sulla carta non un diario, ma una serie di appunti predisposti in un ordine pressappoco cronologico, per potermene servire nel caso (come poi è accaduto) fossi stato interrogato dalla Commissione per i procedimenti d'accusa. Feci vedere questo documento al mio segretario, dottor Battista, perché lo completasse di alcune date che a me sfuggivano, che io non ricordavo; dopo di che, questo documento è rimasto /in segreteria fino a quando non ho lasciato il Ministero del commercio con l'estero. Poi, l'ho portato a casa e l'ho distrutto dopo essere stato interrogato dalla Commissione per i procedimenti d'accusa. Come sia andato a finire nelle mani di Gelli io non lo so; sono nella posizione del derubato al quale è stato sottratto un documento, un oggetto, che poi viene ritrovato nelle mani di un rigattiere. Voglio dire solo una cosa, tanto per completare il discorso: certamente, guardando ciò che è scritto nel diario, e cioè taluni apprezzamenti personalissimi e non del tutto favorevoli su persone anche vicine a me, l'unico a non avere interesse a divulgare quel documento ero proprio io.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei, all'epoca della trattativa con l'Arabia Saudita per il contratto petrolifero, è stato investito di qualche problema da parte dell'ENI, da parte del Governo?

STAMMATI. Non ho capito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei era ministro per il commercio con l'estero: che funzioni ha svolto in questo affare denominato ENI-Petromin?

STAMMATI. Ero ministro del commercio con l'estero: nel mese di giugno del 1979 - e posso anche precisare la data perché questo argomento è stato discusso in tante sedi, è stato discusso dalla Commissione bilancio della Camera, dalla commissione Scardia, istituita presso il Ministero delle partecipazioni statali, dall'autorità giudiziaria, dalla Commissione per i procedimenti d'accusa, due volte, senza che si sia riusciti a trovare nulla di positivo -, /esattamente il 6 giugno 1979, il presidente dell'ENI pro tempore, professor Mazzanti, venne a trovarmi accompagnato dal suo collaboratore, dottor Di Donna, e mi disse che, dopo una serie di trattative con gli esperti, con i responsabili dell'Arabia Saudita e precisamente della società petrolifera Petromin, si era riusciti a stabilire la base di un contratto per una fornitura - noti bene - di 12 milioni e mezzo di tonnellate di greggio in tre anni, di cui 2 milioni e mezzo nel 1979, 5 milioni nel 1980 e 5 milioni nel 1981, al prezzo di 18 dollari al barile, quando il prezzo corrente nell'area di quel tipo di greggio era di 22-23 dollari al barile. (Non parliamo poi del mercato spot di Amsterdam, dove ci si avvicinava ai 40 dollari al barile). Aggiunse il professor Mazzanti che, per concludere tale contratto, ci si era serviti dell'intermediazione di una società di brokeraggio, la famosa Sophilau, alla quale era dovuta una provvigione del 7 per cento. Mi disse ancora il professor Mazzanti che il giorno prima egli aveva esposto questa cosa al Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti. Mia prima cura fu di verificare presso l'onorevole Andreotti la realtà di questa comunicazione. Ci consultammo: si trattava di una fornitura imponente (12 milioni e mezzo di tonnellate di greggio) in un momento in cui l'economia italiana tirava abbastanza forte e quindi vi era una notevole richiesta di greggio

da parte del mercato. Il ministro dell'industria denunciava un deficit di 30 milioni di tonnellate di greggio: il prezzo di 18 dollari al barile, aumentato anche del 7 per cento, sarebbe salito a 19,25 dollari e quindi/^{sarebbe stato} comunque nettamente favorevole rispetto a tutti i prezzi del mercato sia di quell'area, sia del mercato spot dove, praticamente, l'ENI, se non avesse stipulato quel contratto... dove andò a finire poi l'ENI.

Allora, io posi due condizioni, onorevole Bellocchio: primo, /che nella domanda dell'ENI risultasse, sottoscritto dal presidente dell'ente stesso, che nella società panamense non erano presenti, né direttamente né indirettamente, interessi italiani; secondo, stabilii una "forchetta", cioè un minimo e un massimo oltre il quale fosse l'ENI /costretto a tornare al Ministero del commercio con l'estero per un riesame della domanda. Mi permetto di far presente, se la Commissione me lo consente, che la responsabilità del ministro del commercio con l'estero /è quella di regolatore dei flussi valutari in uscita e in entrata (in uscita, per l'acquisto di merci, in entrata per l'esportazione di merci, in modo da conseguire l'equilibrio /massimo possibile) e che l'unico metro che ha il ministro del commercio con l'estero per valutare la bontà di un'operazione di questo genere consiste nella convenienza economica dell'operazione stessa, unitamente all'affidabilità dell'operatore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Credo che rientrasse anche nei compiti del ministro del commercio con l'estero l'esatta interpretazione della legge n. 159 del 1976, relativa all'esportazione di valuta.

STAMMATI. E con ciò?

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa bene che quando parla di interessi italiani ricorre ad un escamotage, perché quel contratto prevedeva anche un esborso di 120 miliardi.

STAMMATI. Ad una società panamense nella quale non erano presenti, né direttamente né indirettamente, interessi italiani.

ANTONIO BELLOCCHIO. In pratica, si faceva un'esportazione di valuta.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, vorrei che ricordassimo che siamo in sede di Commissione d'inchiesta sulla loggia P2 e che il problema è aperto davanti alla Commissione per i procedimenti d'accusa.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ricordo a me stesso, onorevole presidente, che nelle carte di Gelli c'è un appunto in cui si parla di una tangente divisa in due tranches, una di 2,70 e l'altra di 4,30: come vede, l'argomento è pertinente all'indagine che sta compiendo la nostra Commissione. Allora, vorrei chiedere al senatore Stammati se egli abbia mai saputo di questa tangente che comportava l'acquisto di questo petrolio all'estero.

STAMMATI. Credo di aver già risposto. Ho detto che il presidente dell'ENI, il professor Mazzanti, presentò domanda scritta nella quale diceva che la società panamense (società di brokeraggio internazionale) si era offerta come intermediaria e per quest'opera di intermediazione riscuoteva una provvigione del 7 per cento. Poi, tutto il resto... Lei sa che la Commissione per i procedimenti d'accusa ha fatto una serie di indagini...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non voglio invadere il campo dell'Inquirente: non ne conosco gli atti, senatore Stammati. Mi limito alle carte in ^{nostro} possesso per quanto riguarda l'indagine che stiamo conducendo. *Qui finisce l'impiego in cui è*
/come mai Gelli fosse in possesso sia di questo diario, che

racconta vicende di grande interesse, ritengo, che avrebbero dovuto essere coperte da grande riservatezza sia sul piano interno che su quello internazionale (lei ha detto che si qualifica come derubato di questo diario); in secondo luogo, ho detto che tra le carte di Gelli è stata trovata un appunto in cui si parla di questa percentuale divisa in due tranches (2,70 e 4,30) e che i soldi, guarda caso, sono poi affluiti su due banche svizzere, la Pictet e il Credito svizzero: è in grado di dirci qualche cosa su questo, senatore Stammati? Sul fatto, per esempio, che Di Donna, Mazzanti, Bisignani, Battista, Ortolani, Gelli, sono tutti quanti interessati a questa vicenda e che addirittura Gelli chiede un incontro col segretario del partito socialista, onorevole Craxi, per parlare di questa vicenda? Sa dirci qualcosa, sa illuminare la Commissione su questo? Sugli interessi che aveva questa associazione occulta? Della cosa si interessò lo stesso segretario del suo partito, che la chiamò, come ella ricorda meglio di me, il 22 giugno di quell'anno; ci sono state delle affermazioni del senatore Formica, dell'avvocato Ortolani: io non debbo ricordare tutto, lei è stato ministro in quel periodo e quindi ricorda meglio di me certe cose. Può illuminare la Commissione su queste cose, sul rapporto con Gelli?

PRESIDENTE. Senatore Stammati dica ciò che può dire rispetto a queste domande dell'onorevole Bellocchio.

STAMMATI. Io posso rispondere sulle cose che so, non sulle cose che poi sono state lette sui giornali. Ciò che so è questo, l'ho detto con molta precisione: il giorno 6 giugno venne da me il presidente dell'ENI, accompagnato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi vorrei permettere di ricordarle che queste cose io le ho trovate agli atti.

PRESIDENTE. Rispetto agli altri interrogativi che le ha posto l'onorevole Bellocchio, lei, senatore Stammati, è in grado di dare informazioni alla Commissione?

GAETANO STAMMATI. L'onorevole Bellocchio, evidentemente, ha fatto riferimento precedentemente ad un documento rinvenuto tra le carte di Gelli; un documento che è senza padre né madre. E' scritto là...

ANTONIO BELLOCCHIO. Che corrisponde però, guarda caso, proprio a quella percentuale di brokeraggio cui ella ha fatto riferimento: il 7 per cento.

GAETANO STAMMATI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come no?

GAETANO STAMMATI. Il 7 per cento era...

ANTONIO BELLOCCHIO. E 2,70 e 4,30.

GAETANO STAMMATI. Onorevole Bellocchio, parliamoci con molta chiarezza. La percentuale del 7 per cento era una cosa nota lippis et tonsoribus. Nel documento ritrovato ad Arezzo si parla di una ripartizione di questa percentuale della quale non si sa niente se non che è stata scritta da chi ha fatto quel documento, perché né la Commissione inquirente né altri sono riusciti a trovare nessun elemento a questo riguardo. E' vero come lei ha accennato e come risulta da quelle annotazioni fatte su quel documento che è un documento privato; un documento scritto da me per prepararmi alla mia difesa davanti alla Commissione inquirente - che risulta che in quel periodo di tempo io ebbi una telefonata dal senatore Formica il quale mi disse: "Guarda, Stammati, stai attento perché questa è una cosa delicata e importante; ti avverto anche a nome dell'onorevole Craxi". Siccome queste voci comono, me ne parlò anche il segretario del mio partito, l'onorevole Piccoli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come vede, più persone erano interessate dato che l'affare era di una importanza eccezionale.

GAETANO STAMMATI. Certo, però, veda onorevole Bellocchio, un ministro che si trova a dover prendere delle decisioni così importanti non può stare soltanto alle voci. Siccome queste erano voci senza fondamento, dicerie, io feci l'unica cosa che potevo fare razionalmente nella mia responsabilità di ministro del commercio con l'estero. Cioè, chiesi al responsabile dell'operazione, che è il presidente di un ente pubblico nominato con decreto del Presidente della Repubblica e, quindi, fino a prova contraria, persona degna di fede, il quale per iscritto, sottoscrivendo per la sua responsabilità, mi dichiarò che quel 7 per cento era l'intermediazione dovuta a questa società panamense. Io aggiunsi la precauzione che non dovesse superare un certo limite il pagamento della indennità. Aggiungo che la valutazione che io dovevo fare, in un momento in cui il paese si trovava veramente in una grave situazione di crisi energetica, era anche quella di vedere che si andava direttamente a fare un contratto con l'ente di Stato dell'Arabia Saudita; che il prezzo era più che conveniente perché si guadagnava ogni giorno di vigenza del contratto, anzi si risparmiava un miliardo di valuta. Se non avessi firmato quel permesso, a quest'ora sarei impunito davanti alla Commissione inquirente per omissione di atti di ufficio o per lesione dell'interesse nazionale ad avere la fornitura. Non si trattava di acqua di colonia o di cioccolata, si trattava di una materia prima necessaria per far andare avanti le nostre industrie. Io ritenni, e ritengo ancora adesso, di aver fatto esattamente il mio dovere di ministro del commercio con l'estero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può darmi una spiegazione tecnica del perché si ricorse alla fidejussione. A cosa doveva servire la fideiussione, atteso che - io do questa interpretazione - l'AGIP è una società che non ha bisogno di fideiussioni.

GAETANO STAMMATI. La fideiussione è un atto che non è mai passato per il ministero come risulta da tutte le indagini che sono state fatte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei ne è stato a conoscenza?

GAETANO STAMMATI. Dalla stampa.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro ha delle domande da rivolgere al senatore Stammati, possiamo anche, ringraziandolo, congedarlo.

(Il senatore Stammati viene accompagnato fuori dall'aula).

Si riprende la seduta pubblica.

PRESIDENTE. Il dottor Selva, al quale è stato recapitato il telegramma, visto che non è stato respinto, non è venuto e non ha fatto sapere niente. Accetteremo la ragione della sua assenza. Può darsi che sia negli Stati Uniti, ma essendo stato ricevuto il telegramma, avrebbe dovuto dare notizie di sé.

(Viene introdotto in aula il dottor Teardo).

PRESIDENTE. La Commissione la sente in seduta pubblica ed in audizione libera al fine di ottenere dalla sua collaborazione una maggiore conoscenza per quanto attiene alla Loggia P2, al ruolo ed alla figura di Gelli. La Commissione, inoltre, desidera conoscere la sua posizione personale nella vicenda. La invito, quindi, a rispondere a queste due domande nel modo più completo, riservandosi i commissari la possibilità di porle altre domande.

TEARDO. In relazione alla Loggia segreta P2 non ho nulla da dire nel senso che, notoriamente per altro, sono iscritto alla massoneria dal 1975 e non ho avuto rapporti di nessun tipo con dirigenti.

TEARDO. Come ho dichiarato, non faccio parte della Loggia P2. Non conosco, quindi, le ragioni per cui mi trovo nel famoso elenco dei presunti appartenenti alla Loggia segreta. Come è noto, sono iscritto alla massoneria dal 1975. Questo è il quadro.

PRESIDENTE. A quale loggia massonica è stato affiliato?

TEARDO. Sono stato iscritto alla massoneria nel 1975 dall'allora Gran Maestro Salvini, presente un certo signore Cassanello di Geneva. Vidi quell'unica sola volta questo signore, non ebbi più occasione successivamente di vederlo.

PRESIDENTE. Può dirci a quale loggia fu iscritto, perchè dalla scheda non si capisce.

TEARDO. Come dicevo, non ho mai frequentato le attività di loggia. Mi ha iscritto Salvini, ma anche per i miei impegni non potevo frequentare. Credo di essere nella posizione di coloro che dovevano essere successivamente assegnati ad una loggia.

PRESIDENTE. Era all'orecchio del gran maestro?

TEARDO. Nella sostanza penso che sia così, onorevole.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Teardo, agli atti in nostro possesso, c'è una ricevuta, intestata a lei, per la somma di un milione, una ricevuta relativa alle quote sociali per gli anni 1978-1979. Lei ha mai pagato questa somma?

TEARDO. No, non ho mai pagato questa somma.

ANTONIO BELLOCCHIO. E come giustifica il fatto che questa somma poi figura effettivamente versata, nelle mani del signor Gelli, attraverso l'ordinativo 74 del 28 settembre 1979?

TEARDO. Non le so dare una giustificazione. Il perchè me lo sono chiesto tante volte anch'io. Una mia idea c'è l'ho e se la Commissione la ritiene utile posso esprimerla, anche perchè - al di là di questo versamento che non ho mai fatto, perchè non avevo titolo per farlo - può far capire meglio i motivi per cui sono finito in questa strana vicenda. NEL 1978, circa, conobbi il signor William Rosati, il quale aveva una specie di centro per esami radiografici. In più occasioni accompagnai a questo centro amici miei, e compagni di partito. In una di queste occasioni, presenti, fra l'altro, due persone che con me aspettavano l'esito degli esami, questo signore mi si avvicinò e mi parlò. Il colloquio durò qualche minuto. Nella sostanza, mi fece la proposta di iscrivermi alla massoneria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei era già iscritto alla massoneria.

TEARDO. Ma il dottor Rosati non lo sapeva. Il colloquio durò pochissimo, perchè con molta franchezza dissi a questo signore, che alla massoneria, anche non frequentando, ero già iscritto. La/finì in questo modo. Come collegai questa banalissima vicenda al dramma della comparizione del mio nominativo in questo elenco? Non potevo collegarlo se non attraverso un fatto: durante la polemica - e di polemiche ce ne sono state fin troppe, e anche macchinazioni e speculazioni sul piano politico - che la stampa fece nei miei confronti, un bel giorno, un giornale - mi pare il Secolo XIX, ma non sono sicuro - pubblicò una domanda di iscrizione alla Loggia P2 di un certo colonnello Sabatini. La cosa non avrebbe avuto nessun significato, ma presentatore di questa domanda, che era integralmente pubblicata dal giornale, figurava il signor William Rosati. E il mio nome figurava fra i quattro, cinque referenti. Non conosco, e non ho mai conosciuto questo tenente. Non l'ho conosciuto nessuno degli altri tre referenti, ma conoscevo, anche se superficialmente, questo signor Rosati. Solo in quella circostanza collegai quella proposta di anni prima con il signor Rosati. Dico anche, per chiarezza della Commissione, che reagii con grande violenza contro questo signore, perchè era chiaro che l'unico, possibile collegamento era questo, anche perchè in quei giorni veniva pubblicato che era uno dei dirigenti di questa Loggia, un capozona - così venivano definiti -. E collegai questa breve proposta di qualche anno prima. Organizzai questo chiarimento, presenti anche altre persone, in modo piuttosto duro. Il signor Rosati, in quella circostanza, ma in specifico riferimento alla vicenda Sabatini, fu costretto a farmi una dichiarazione che, signor Presidente, mi riservo di inviarle, non avengo qui.

PRESIDENTE. E' una lettera che abbiamo.

TEARDO. Una dichiarazione nella quale, in sostanza, questo signore dice che ha abusato del mio nome, in relazione al fatto Sabatini, inserendomi tra i referenti. Mi pare che lasci chiaramente intendere, anche in ordine a questa vicenda, visto il ruolo che ha questo signore, di aver abusato non solo in quella circostanza, ma anche - questa è un'ipotesi - trasformando una sorta di proposta per l'iscrizione alla massoneria, e non alla P2, probabilmente in una sorta di adesione. Ma questo è ipotetico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Teardo, lei però non ha risposto alla domanda che io le avevo formulato. Cioè, come mai, figura nelle carte di Gelli questo versamento di un milione di lire, a suo nome, con ordinativo 74 del 28 settembre 1979. Capisco che Rosati le abbia fatto

questa proposta, ma lei gli ha dato dei soldi, magari per un contributo per la fame nel mondo, per l'assistenza, per i terremotati? Se no, come si spiega che Gelli cacciava di tasca sua un milione per incassarlo?

TEARDO. Vorrei capirlo bene anch'io, forse lei può anche aiutarci in questo senso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le sto dando dei dati.

TEARDO. Certo, io posso ipotizzare; io per la fame nel mondo, se ^{avessi voluto} dare qualche quattrino, non ^{lo} /avrei dato certamente al signor Rosati di cui non avevo, per altro, un'intima conoscenza. E' abbastanza facile capire con un po' di buon senso che uno non viaggia con milioni in tasca e tenga conto che non è, diciamo, un periodo sospetto, per cui uno è chiaroveggente e intuisce il principio per cui è meglio magari in contanti; non era sospetto quel periodo. Io non ho mai dato né al signor Rosati, né al signor Gelli, che non conosco, che non ho mai visto, né un milione né dieci lire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi pensa abbia potuto tirar fuori questo milione in suo nome e per suo conto? Perché che il milione sia stato versato è un fatto.

TEARDO. E' probabile.

ANTONIO BELLOCCHIO. No è probabile, è certo.

TEARDO. Onorevole, guardi, se vuole una mia deduzione minimamente fondata perché poi sa che in questo paese bisogna giudicare dalle prove, la mia deduzione è che chiaramente il signor Rosati ha abusato.

DARIO VALORI. Versando un milione? Era molto generoso.

TEARDO. Può darsi.

DARIO VALORI. E' il secondo caso che abbiamo... (Parole incomprensibili).

TEARDO. Lo deve chiedere agli interessati.

DARIO VALORI. Lo abbiamo chiesto e abbiamo avuto una risposta non soddisfacente.

TEARDO. La mia però lo è in quanto le assicuro che io non ho mai versato nulla; la può aver versata il signor Rosati.

ANTONIO BELLOCCHIO. E in cambio di che l'avrebbe versata?

TEARDO. Io non ho rapporti, come è noto non ho avuto rapporti, era un uomo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Generoso.

TEARDO. Non direi generoso, questo non posso nemmeno dirlo se ~~è~~ era generoso o avaro, certo che era un uomo, come dire, esuberante, mi sembrava, può aver fatto questo ed altro. Certamente io non ho versato cifre perché non avevo titolo e ragioni di versarle.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questa sua risposta mi permetta di non ritenerla credibile in quanto io le ho citato numero, giorno del bollettino, la cifra che fa riscontro con la ricevuta; qualcuno però avrà dovuto versare.
(Commenti del senatore Spano).

DARIO VALORI. Lo accerteremo come sono stati fatti questi versamenti.

ROBERTO SPANO. E se ci fosse il mio nome in quella distinta? E' una favola.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è una favola, è un riscontro preciso. Attraverso il conto Primavera tu sai ~~x~~ che vi sono/assegnai e i versamenti in contanti.

ROBERTO SPANO. E la distinta?

PRESIDENTE. Questa domanda è stata fatta a tutti coloro che abbiamo sentito. Lasci finire l'onorevole Bellocchio, poi eventualmente potrà prendere la parola.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho finito, signor presidente.

BERNARDO D'AREZZO. Secondo me basta prendere i documenti in banca e si vede subito /chi ha versato. Vorrei domandare all'onorevole Teardo: i rapporti con William Rosati erano cordiali?

TEARDO. Erano occasionali, un rapporto non di amicizia, nemmeno, sono andato da lui...

BERNARDO D'AREZZO. Erano formali o erano di amicizia?

TEARDO. Di amicizia direi di no perché non ne ho avuto né l'opportunità né l'occasione; erano regolati da questo rapporto che iniziava e si esauriva nel momento in cui, com'è noto, come sempre ho fatto, ho accompagnato delle persone... (Tra l'altro questo era uno strumento di radiografia) persone in genere molto gravi; ecco perché accompagnavo queste...

BERNARDO D'AREZZO. Lei conosceva la residenza di Rosati?

TEARDO. Guardi, non conoscevo nemmeno la residenza di Rosati.

BERNARDO D'AREZZO. Sa perché le faccio questa domanda? Perché ai nostri atti c'è una lettera datata Genova, 10 giugno 1981, quindi di epoca recente, e per la verità da questa lettera (io faccio soltanto la domanda, per carità, non mi permetto di esprimere nessun giudizio) traspare una amicizia piuttosto consistente tra lei e Rosati; tra l'altro William Rosati dice in questa lettera molto confidenziale e affettuosa: "Tale mio atto, caro Teardo" - caro Teardo mi pare che sia un linguaggio corrente di amicizia - "non avrebbe rappresentato per te nessun motivo di disagio se non si fosse verificato il dramma che stiamo vivendo attraverso una incredibile ed esasperata denigrazione della massoneria in generale ed in particolare della P2, con la evidente tendenza a rendere dolosi atti e iniziative che rientrano nella prassi del

vivere comune". Da questo periodo le rilevo due considerazioni: la prima, e lei lo ha detto, ^{è il fatto di aver} ~~massone~~; è stata una sua libera scelta che le fa onore nel momento in cui lei la sottoscrive ancora qui davanti; ma lei ha negato, direi, la parte della P2.

TEARDO. Certo.

BERNARDO D'AREZZO. E qui c'è chiaramente una precisa e circostanziata allusione dei fatti dolosi che si vorrebbe imputare alla P2 e che invece Rosati respinge attraverso anche la solidarietà che esprime a lei. Allora la prima domanda che le faccio è questa: i rapporti con Rosati erano tanti e tali che manifestavano la necessità anche di questa solidarietà anche nei suoi confronti. Per quale ragione?

TEARDO. Deve tener conto, onorevole, che questa lettera l'ha fatta il giorno dopo un incontro, con testimoni, là dove io accusai Rosati nella sostanza, ma l'accusa soprattutto del fatto che figuravo come referente di ^{di un'azione alla quale non} ~~non conoscevo nessuno~~ e qualcuno pur ce l'aveva messa e portava la firma di Rosati. La lettera è il frutto di un incontro molto vivace con questo signore. L'intento di quella lettera, a difesa di qualche cosa; evidentemente lui sapeva esattamente come stavano le cose e forse tutte le occasioni erano ^{buone} per assumere una posizione in difesa forse di un suo operato. L'aspetto, come si dice confidenziale, non deriva da un'amicizia profonda, che non c'era (e se ci fosse stata ci sarebbe stata e non avrebbe per altro nessuna implicazione), è dovuta a un'altro ^{elemento} che nasce - come dovrebbe essere, a volte non è perché gli uomini sono uomini al di là dei principi - ^{dalla confidenza.} ~~Nel momento in cui mi fece questa proposta di adesione~~ alla massoneria, pur non frequentandoci, (perché l'ho visto, come ho detto, una ventina di volte), nasce e scatta un elemento, diciamo, di confidenza che non poggia ^{va} su amicizie e conoscenze profonde, ma si lega ad alcuni principi e alcuni valori che gli uomini spesso tradiscono. Ma c'è chi ancora ci crede, anche se non è di moda, io sono fuori moda.

BERNARDO D'AREZZO. Ma Rosati le ha mai prospettato l'opportunità di aderire alla P2?

TEARDO. No, no, onorevole; quando il Rosati mi fece questo cenno, non mi parlò di P2, mi parlò in termini di iscrizione alla massoneria.

BERNARDO D'AREZZO. Allora le leggo un altro periodo della lettera di William Rosati: "Ricorderai certo che rettitudine e buona fede, uniti ad evidente stima e considerazione nei tuoi confronti" (come vede, parlava molto bene di lei) "mi indussero a suo tempo a prospettarti il passaggio dalla tua loggia alla P2". E poi aggiunge: "Questa proposta ti crea oggi tante difficoltà, ma il tuo diniego di allora...": quindi, allora lei disse di no. Perché nega questa circostanza?

TEARDO. Questa è una lettera che ha scritto Rosati; io (parole incomprensibili), ho minacciato certamente Rosati che avrei dovuto denunciarlo se non ci fosse stato un atto di chiarimento. La lettera venne il giorno dopo, evidentemente il Rosati la scrisse secondo sue esigenze, anche, ma certamente ^{per} un'esigenza di contribuire ad un minimo di chiarezza in questa vicenda. La cosa avvenne così, lo ripeto ancora una volta: con alcune persone presenti, aspettavamo l'esito di un esame; il discorso si esaurì in tre-quattro minuti: mi propose l'iscrizione alla massoneria e allora, confidenza per confidenza, presente anche un altro signore, dissi: "Il caso non si pone perché sono già iscritto alla massoneria". Qui è l'atto...

BERNARDO D'AREZZO. Lei ha sentito mai parlare della loggia di Montecarlo?

TEARDO. No, non ne ho mai sentito parlare.

BERNARDO D'AREZZO. Ha sentito parlare di Rosati nella veste di presidente di questo comitato esecutivo?

TEARDO. Mai, onorevole, mai.

ALDO BOZZI. Forse non ho seguito bene, e me ne scuso, ma mi pare di aver capito che gli incontri con il signor Rosati avvenissero in occasione di visite radiologiche.

TEARDO. Sì.

ALDO BOZZI. Perché, lei aveva l'abitudine di accompagnare i suoi amici e di attendere anche l'esito?

TEARDO. Non è un'abitudine...

ALDO BOZZI. Questo è avvenuto parecchie volte.

TEARDO. Sì, mi pare, ma c'è nome e cognome di tutti. In molte occasioni ho accompagnato persone, amici di partito, per essere chiari, e anche amici normali, perché quando andavano a fare una visita da Rosati purtroppo erano dati già per spacciati dall'ospedale, come è noto (per qualcuno è andata così, in effetti, ma altri fortunatamente sono ancora vivi).

ALDO BOZZI. Si trattava, insomma, di un atto di solidarietà, di amicizia.

TEARDO. Certo. Tenga conto che ero a Genova, sono prevalentemente di Savona... Queste persone di Genova che ho accompagnato... e normalmente... ma non da solo, per altro, perché quando andavano lì c'erano poche speranze; questo a Genova lo sanno tutti, perché si tratta dell'unico centro che ha questa speciale apparecchiatura.

FRANCO CALAMANDREI. Potrebbe dirci qualcosa di più sulle motivazioni e sulle circostanze della sua iniziazione alla massoneria, di cui lei non ha avuto esitazioni ad ammettere la realtà come qualche cosa di assolutamente distinto, lei dice, dalla P2? E' interessante sapere, appunto, le motivazioni, le circostanze di questa iniziazione.

TEARDO. Credo che abbia molta importanza anche l'educazione familiare; credo che sia all'origine del tutto. La famiglia, molti figli: mio padre

non ha mai confessato queste cose, ma era un fervente mazziniano in una realtà dove il laicismo era di moda, scopertamente sostenuto. In più occasioni, in passato, ho parlato della massoneria, dei suoi valori etici, morali: la cosa mi ha sempre un po' affascinato perché la massoneria rappresenta una concezione che si rifà ad una società di uomini liberi e solidali tra di loro, che pone^e punta all'elevazione dell'uomo insieme ad altre realtà che concorrono. Ho creduto e credo in queste cose, al di là delle disfatte, degli opportunismi, al di là degli abusi che molti fanno sull'altare di questi valori e di questi principi. Ma io, onorevole, ho aderito nel 1975; per essere esplicito con lei, nemmeno in campagna elettorale ho chiesto solidarietà di questo tipo. Io ho una concezione diversa anche da molti massoni, per esempio, di un rapporto con la massoneria. Probabilmente sono un po' preistorico, sono ottocentesco; anche se poi non sono molto vecchio di età, sono probabilmente vecchio e un po' superato, ormai.

FRANCO CALAMANDREI. Queste sono osservazioni interessanti, ma può dirci qualche cosa di più preciso sulle circostanze, il luogo, il rito della sua iniziazione? Può parlarcene, senza venir meno naturalmente a nessun dovere di segretezza?

TEARDO. Una confidenza, senatore: io sono favorevole a che i massoni si organizzino con una bella targa, come fanno in tutti i paesi civili. Segretezza? Non capisco questa cosa, ma comunque... Come le dicevo, da Venezia iniziai questa riflessione, con amici più adulti di me parlammo spesso di queste cose. Quando arrivai a Genova, frequentavo dei club dove c'era una presenza di massoni; spesso si parlava di queste cose. Mi trasferii poi a Savona; ^{una persona} /di cui adesso non ricordo il nome (si trattava tra l'altro di un mio compagno di partito) mi propose l'iscrizione alla massoneria. Tentenni un momento, glielo dico francamente, pensai un po', poi aderii perché la mia convinzione era questa e non c'erano prescrizioni contrarie. E finimmo qui, a Roma, a Palazzo Giustiniani dove c'era^{no} questo signore che si chiamava Salvini^e un'altra persona che non ricordo e non conosco: e feci l'iniziazione vera e propria, l'iscrizione alla massoneria. Da allora non ho più visto il signor Salvini, né ho avuto occasione di vederlo.

PRESIDENTE. Siccome, dottor Teardo, lei non appartiene a nessuna loggia, fu lei che chiese la non appartenenza ad una loggia? O quale fu la ragione per cui lei è all'orecchio del gran maestro anziché essere in una loggia? Cioè, le fu detto che lei sarebbe stato all'orecchio?

TEARDO. No, mi fu detto in quella circostanza, se ricordo bene (sono passati ormai cinque o sei anni), che successivamente si sarebbe provveduto, anche perché preferivo stare, così, in una loggia di Roma. Poi, con questo impegno... ^{evidentemente} concordato in futuro l'assegnazione ad una loggia. Fra l'altro, ha favorito anche questa non collocazione in una loggia ^{attivamente,} il fatto che non ho mai frequentato, come dicevo, i lavori per altri impegni, non per altre ragioni. Così, non ho mai avuto occasione di avere un chiarimento su queste cose; ecco perché la questione rimase lì.

FRANCO CALAMANDREI. Nella lettera del signor Rosati del 10 giugno 1981 lo scrivente le diceva: "Il tuo diniego di allora dimostra ancora una volta che tu hai saputo cogliere aspetti non del tutto chiari sulle finalità di qualche membro della P2": lei aveva effettivamente saputo cogliere tali aspetti?

TEARDO. No, non sono un chiaroveggente. E' chiaro che il Rosatè con questa lettera ha voluto mettersi un po' l'animo in pace, nel senso che ha dovuto corrispondere ad alcune mie esigenze di chiarimento, ma ha inserito cose che, probabilmente, venivano bene a lui. Tutta questa formulazione...

FRANCO CALAMANDREI. Comunque, a titolo di opinione collaborativa, dottor Teardo, come massone convinto, qual è la sua valutazione della P2, di questa organizzazione, della sua storia e della sua vicenda?

TEARDO. Onorevole, personalmente, è una vicenda molto dolorosa, e non nascondo del risentimento anche personale, anche perchè in questo paese, ormai, il livello in cui si organizza la lotta politica pone seri problemi di ordine morale. Però, mi rimetto alle decisioni e a quanto la magistratura opererà. Su questa vicenda, tutti i giorni si sentono cose strane...questa miriade di segretari, di onorevoli, di partiti...prima o poi si chiarirà...potremo esprimere con consapevolezza un giudizio.

FRANCO CALAMANDREI. Quindi, per adesso, il suo giudizio è riservato.

TEARDO. Sì. Penso che la magistratura, con grande chiarezza, dovrà esprimersi. Mi rimetto alla magistratura.

FRANCO CALAMANDREI. Dottor Teardo, a Genova, nella sua attività politica o professionale o di altro genere, ha conosciuto o conosce il signor Francesco Gallo, che è un membro della Camera marittima di Genova?

TEARDO. No.

CALAMANDREI. E l'avvocato Giacomo Bonavera?

TEARDO. Mai conosciuto.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri commissari che intendono porre domande al dottor Teardo, possiamo congedarlo.

(Il dottor Teardo viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Senatore Tedeschi, la Commissione la sente in seduta pubblica ed in audizione libera per avere dalla sua conoscenza gli elementi di giudizio e di *cofessione* relativi alla loggia P2 e a Gelli. Inoltre, la Commissione desidera conoscere la sua posizione personale in relazione a questa vicenda. Le chiedo di rispondere a queste due domande nel modo più completo. Poi, se vi saranno commissari che desideranno porle delle domande, potranno farlo alla fine della sua esposizione.

TEDESCHI. Per quanto riguarda i miei rapporti con la loggia P2, preciso che la situazione sta in questi termini: nei primi mesi del 1977, entrai in una loggia massonica della massoneria di piazza del Gesù, la loggia Adriano Lemmi, il cui gran maestro era Ghinazzi. Non frequentai granchè, anche perchè pur avendo un centro studi non facevano quasi nulla. Nella seconda metà del 1979 - in occasione di un ricevimento dell'addetto stampa argentino - conobbi Licio Gelli. Fummo presentati, scambiammo alcune idee, ci demmo il numero di telefono. Mi chiese se potevo telefonare, e gli dissi di sì. Cominciarono ad arrivarmi un paio di circolari, di quelle che Gelli mandava normalmente, e che credo la Commissione conosca. Avendo avuto un paio di queste circolari, quando poi risentii Gelli, gli dissi che era inutile che mi inviasse queste circolari perchè io ero già aderente ad una loggia massonica. Mi chiese quale fosse questa loggia, e quando gli dissi che era quella di piazza del Gesù, la sua osservazione fu che quella era una loggia che non contava molto, che non aveva nessuna importanza, e mi propose di passare alla sua loggia. Io gli dissi che ignoravo completamente come si dovesse fare cose del genere, ossia il passaggio da una massoneria all'altra. Rispose che avrebbe fatto tutto lui. E siccome il personaggio era indubbiamente interessante, dissi "Va bene" e firmai la scheda di adesione. Dopo di che, ho visto Gelli cinque o sei volte. In sostanza, il problema si riduce a questo, cioè, che quando ci incontravamo io, dalla mia professione giornalistica, contavo di tirar fuori da Gelli delle notizie, e Gelli, data la mia professione giornalistica, contava di averle da me. Era un po' una perdita di tempo per l'uno e per l'altro. Quindi, i miei contatti si ridussero. Quando poi fu arrestata a Fiumicino la figlia di Gelli con i famosi plichi che portava nella borsa, appresi dai giornali che tra questi plichi ce n'era anche uno indirizzato a me. Avendolo appreso, mi affrettai a presentarmi al procuratore della Repubblica di Roma per mettermi a disposizione della magistratura. Successivamente, sono stato interrogato. Che i miei rapporti con Gelli fossero estremamente superficiali è dimostrato dal fatto che addirittura l'indirizzo sul plico a me indirizzato era sbagliato. E non so che cosa contenesse esattamente questo plico, me interrogato, perchè il magistrato che mi interrogava non me lo ha fatto vedere. Quindi, devo stare a quello che è emerso nelle cronache dei giornali, cioè che conteneva del materiale giornalistico, una relazione sui problemi NATO, e roba di questo genere. Qui è finita la storia dei miei rapporti con questa loggia P2.

Se debbo aggiungere una mia valutazione, debbo dire che Gelli mi è parso un individuo, personaggio dalla preparazione culturale molto scarsa, ma di una indubbia, notevole capacità di pubbliche relazioni. Le informazioni di cui disponeva erano, in sostanza, quelle che chiunque faccia professione giornalistica riesce ad avere. Questo è tutto ciò che posso dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è agli atti un versamento, che porta la data del 19 giugno 1980, di 200 mila lire. Può darci la spiegazione del come mai?

TEDESCHI. Non lo so, può essere che io fossi stato segnato come uno che doveva versare le 200 mila lire. Ma come non ho avuto difficoltà a dire che avevo aderito, così debbo dire che il versamento non l'ho fatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma il versamento è stato incassato, con ordinativo del 20 giugno 1980.

TEDESCHI. Ma io non l'ho fatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma io vorrei sapere che spiegazione dà del fatto che il signor Gelli incassa a suo nome 200 mila lire senza che ella le abbia mai versate.

TEDESCHI. Ho riflettuto su questo fatto e la spiegazione che posso darne - logicamente è un'interpretazione mia - è che Gelli avesse necessità di far figurare presso il Grande Oriente che aveva una loggia con persone che corrispondevano le loro quote perchè questo dava una certa forza alla sua loggia. Questo spiega quote che risultavano anche versate e poi gli interessati magari non le avevano versate. Sono, infatti, ^{somme} modeste che poteva tranquillamente mettere lui in cassa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel caso precedente si trattava addirittura di un milione, questa volta di 200 mila lire. Non credo che...

TEDESCHI. Quale caso precedente?

ANTONIO BELLOCCHIO. In un caso precedente che abbiamo esaminato.

TEDESCHI. Io rispondo per quanto mi riguarda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, questa tesi non regge, perchè se lei pensa: lei, altri un milione, altri 500, credo che Gelli avrebbe potuto fare una quota capitaria uguale nel caso si fosse trattato di somme modeste. Invece, le somme variano a seconda della consistenza economica.

TEDESCHI. Come ho ammesso sin dall'inizio, fin dal primo giorno che è uscito l'elenco, non ho mai negato di aver firmato la scheda di adesione alla loggia P2, se fosse stato così, avrei detto anche: "Ho fatto il versamento", ma il versamento non l'ho fatto.

DARIO VALORI. Senatore Tedeschi, lei ha parlato di una serie di incontri con Gelli...

TEDESCHI. Cinque o sei.

DARIO VALORI. Di quali argomenti ha discusso in modo particolare con Gelli.

TEDESCHI. Sulla situazione politica. Io andavo...

DARIO VALORI. Lei sapeva che Gelli aveva una certa forza, diciamo così, un certo potere in campo giornalistico: ed editoriale?

TEDESCHI. Guardi, in genere, sia parlando con Gelli, sia parlando con altri esponenti massonici, quando sono disposti a parlare, si ha sempre l'impressione che abbiano un enorme potere su tutto. Quanto poi ci sia di reale dietro questo non lo so. Certo, se aveva un potere in campo editoriale...

DARIO VALORI. Ma Gelli non gliene parlò mai?

TEDESCHI. No, anche perchè a me non interessava; nel mio giornale non ce n'era nessuno.

DARIO VALORI. Lo so, ma lei è stato senatore ed è stato non soltanto un giornalista ma anche un uomo politico. Gli uomini politici hanno rapporti con la stampa e spesso hanno anche bisogno di un certo sostegno da parte della stampa. Per questo io le domando se era a sua conoscenza, ad esempio, che Gelli vantava un certo potere; se ha mai vantato dinanzi a lei di poter fare de 'Il Corriere della sera' quello che voleva.

TEDESCHI. No, questo proprio no. Con me non ne ha parlato.

DARIO VALORI. Neanche le risultava, come ^{membro} /della P2, che tutta una parte de "Il Corriere della sera", sia nel settore finanziario-editoriale sia nel settore giornalistico, / ^{era} affiliato la P2?

TEDESCHI. Credo che nella loggia P2 esistessero un nucleo ristretto che sapeva molte cose ed un nucleo più vasto che si limitava ad avere contatti con Gelli saltuariamente. Queste erano cose che, evidentemente, Gelli non raccontava né a me né ad altri, se non alle persone del nucleo ristretto con le quali operava.

PRESIDENTE. Senatore Tedeschi, qual era questo gruppo ristretto?

TEDESCHI. Qui sono costretto a basarmi soltanto su quelli che sono i risultati emersi dalle cronache...

PRESIDENTE. E per quello che lei conosceva direttamente?

TEDESCHI. Io ho cominciato a vedere che cosa c'era dietro quando è scoppiato lo scandalo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Vorrei fare al senatore Tedeschi alcune domande, - atteso che egli ci ha detto che era massone sin dal 1977 e che, poi, in seguito ha aderito alla loggia P2. Noi abbiamo agli atti di questa Commissione una relazione che è stata fatta dall'onorevole Cecchi in base alla documentazione che...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tremaglia, le relazioni dei gruppi di lavoro sono atti interni alla Commissione e, come tali, non possono essere comunicati a testi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Passiamo allora in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non è questo il punto; lei non può parlarne al teste nemmeno in seduta segreta, trattandosi di atti interni della Commissione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Prescindendo dalla relazione dell'onorevole Cecchi, mi riferisco innanzi tutto a quanto è apparso recentemente anche sulla stampa ed a quello che era un programma di Gelli; un programma che è stato definito di ricostruzione democratica. Cioè, nell'impostazione di Gelli - ovviamente arriverò alla domanda - che noi conosciamo, questi - ed è stato riferito - vedeva la situazione politica italiana come un'operazione basata sulla formazione di due altri partiti politici: uno, diciamo così, dell'area cattolica e l'altro di destra.

La mia domanda è questa: di fronte al giudice istruttore, lo onorevole Birindelli, che era stato presidente del Movimento sociale

italiano, ha dichiarato che Gelli insisteva - dice Birindelli - "sul fatto che io formassi una corrente interna al movimento sociale, di cui ero presidente, in contrapposizione alla segreteria, per poi arrivare alla scissione ed eventualmente alla formazione di un ampio gruppo nel quale avrebbero potuto convergere esponenti di altri partiti fra essi, liberali e democristiani. Io, invece, non spostai la mia idea che era quella di portare tutto il partito sulle mie posizioni, aggiungendo che, se le mie operazioni non fossero riuscite, me ne sarei andato, come in effetti avvenne nel 1974". Domando al senatore Tedeschi: Birindelli dichiarò poi di essere massone; il senatore Tedeschi ci ha detto che si è iscritto alla massoneria nel gennaio...

TEDESCHI. Nella prima metà del 1977.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. C'è il riscontro; nelle dichiarazioni al giudice, dottor Cudillo, lei ha detto: "Mi sono iscritto nella massoneria nel gennaio 1977". Domando: lei è stato a conoscenza durante quel periodo di questi progetti massonici nei confronti del movimento sociale italiano; di questa operazione di scissione nell'ambito della politica italiana e della formazione di altri gruppi politici?

TEDESCHI. Nel 1977, alla loggia Adriano Lemmi, il gran maestro Ghinazzi era uomo di destra, quindi, assolutamente di cose del genere non ho mai parlato. Nel 1979, quando poi ho conosciuto Gelli, tutto quanto era già avvenuto. Del resto, onorevole Tremaglia, mi sembra che anche lei, a suo tempo, sia uscito per alcuni anni dal movimento sociale e non per questo è stato detto che lei l'aveva fatto d'accordo con la massoneria.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io non ho parlato di uscite o non uscite; sto parlando di operazioni politiche fatte da Gelli. La domanda è su Gelli - non c'entra niente il discorso sulla persona.

TEDESCHI. No, la domanda è su Gelli e sulla persona, se lei consente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, su Gelli e sulla massoneria; cioè sulla operazione politica della massoneria.

TEDESCHI. Per quanto mi risulta, la massoneria nell'operazione politica di scissione del movimento sociale non c'è entrata per niente; e sempre per quanto mi risulta, ho fatto le scelte che feci - che del resto lei conosceva bene - per motivi che a suo tempo le esposi quando lei venne a casa mia proprio per invitarmi a non andar via....

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma non c'entra niente! Noi stiamo parlando di massoneria: non cerchiamo di tentare altri discorsi. Ripeto, il discorso è la massoneria e non altri di natura personale sugli orientamenti di uno o di quell'altro di cui ciascuno è responsabile.

TEDESCHI. D'altra parte io debbo pur spiegare perchè...

PRESIDENTE. La domanda attiene alla conoscenza che lei può avere di una operazione di scissione del MSI-destra nazionale, voluta, diretta, favorita dalla massoneria e dalla P2 in particolare. Questo è quanto la Commissione e non solo l'onorevole Tremaglia desiderano sapere.

TEDESCHI. Se devo rispondere esclusivamente su questo punto a me non risulta nulla.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il senatore Tedeschi è stato interrogato dalla Commissione Sindona il 27 ottobre 1981 ed è stato interrogato dal giudice istruttore il giorno 11 novembre 1981.

TEDESCHI. Ma non per la vicenda Sindona.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, ma il mio riferimento è chiaro e preciso.

Vorrei sapere perché, rispondendo ai commissari della Sindona, il senatore Tedeschi ha detto esattamente il contrario di quello che ha detto davanti al giudice e di quello che ha detto qua; cioè il senatore Tedeschi davanti ai commissari della Sindona ha detto a proposito della P2: "A questo proposito desidero far presente, visto che sono chiamato a rispondere anche su questo punto, che fin dal 9 maggio scorso ho inviato al Presidente del Consiglio un telegramma di protesta per l'inserimento del mio nome nelle liste dei presunti affiliati alla loggia massonica P2, affermando testualmente che tale inserimento mi candida al riconoscimento per persecuzione politica da parte..."

TEDESCHI. Il telegramma di protesta era per la pubblicazione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io volevo un chiarimento perché dopo, invece, si dice esattamente che non solo si era iscritto alla massoneria, ma casualmente, la coincidenza e la convergenza io l'ho voluta sottolineare, nel gennaio del '77, ma che invece ^{ha} aderito alla loggia P2.

TEDESCHI. Il telegramma di protesta era per l'arbitraria pubblicazione di quegli elenchi. Siccome quel telegramma l'ho pubblicato, se la Commissione vuole posso farglielo avere.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Un'altra domanda. Stiamo parlando a livello massonico, e vi è Panorama del 28 giugno 1982 che, a proposito della vicenda Calvi, dice che il senatore Tedeschi, (vicinissimo a Licio Gelli, questo è l'aggancio al nostro discorso) è intervenuto presso i legali di Gelli per battersi per i colori di Orazio Bagnasco. Ecco, io volevo avere qualche chiarimento e qualche notizia dal senatore Tedeschi e cioè per quali motivi e se conosce il signor Francesco Pazienza, perché abbiamo interesse a cominciare a discutere di queste cose. Siccome io non l'ho visto smentito....

TEDESCHI. Smentire in questo paese oramai è inutile e purtroppo lo dico io che faccio il giornalista e so bene che non c'è verità più conclamata delle cose smentite. Io andai dai legali di Calvi, da giornalista, per chiedere notizie su quello che succedeva, nient'altro. Il professor Gregori, legale di Calvi, uscito Panorama, mi ha telefonato e mi ha detto: "Mi dispiace, mi scusi, ma qui è successo che lei è entrato e usciva ^{quello} di Panorama (non so chi sia stato), l'ha vista e ha scritto questo. Se vuole faccio la rettifica, faccio la smentita"; gli ho detto: "Lasci perdere, ^{perché} tanto le smentite non contano niente". Le cose sono andate esclusivamente in questi termini, non avevo e non ho alcuna veste per rappresentare né Bagnasco, che non ho mai visto in vita mia, né Calvi, che ho visto una volta in vita mia, per un quarto d'ora, e stop, questo è tutto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Le ho fatto un'altra domanda, se conosce il dottor Francesco Pazienza.

TEDESCHI. Ho conosciuto Francesco Pazienza, l'ho conosciuto quando il signor Michael Ledeen, giornalista americano che collabora anche al Giornale di Montanelli, che io conoscevo da tempo perché si era occupato di varie questioni, sul terrorismo, venne in Italia alla vigilia delle

elezioni americane per fare una indagine sui rapporti tra il fratello dell'ex presidente Carter e Gheddafi. Mi telefonò, mi chiese se poteva venire da me per avere delle notizie e venne da me e venne con lui il dottor Pazienza, che io conobbi in quella occasione. Feci presente a Ledeen che tutto quello che avevo glielo mettevo a disposizione, perché lo avevo pubblicato e che, d'altra parte, le notizie più esatte poteva ricavarle sia da articoli apparsi su Lotta continua, a proposito dell'avvocato Michele Papa, sia da bollettini che il Papa pubblicava a Catania. Successivamente, arrestato Calvi, il Pazienza che si presentava, ~~www~~ ed era, come suo consulente, prese contatto con me, come con altri giornalisti per darci delle notizie o per sapere da noi che cosa succedeva sulla piazza. Ebbi alcuni contatti con Pazienza a questo titolo, dopo di che essendo stati nominati a Roma degli avvocati di Calvi che prima non c'erano, non tenni più rapporti con Pazienza, li tenni con gli avvocati di Calvi, come fanno regolarmente i giornalisti, tutto qua.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Siccome noi siamo praticamente all'inizio di un più ampio discorso, signor presidente, io ovviamente mi riservo, per quanto riguarda tutta questa vicenda, di riprendere l'argomento nel momento in cui la Commissione entrerà in un discorso più ampio e più completo e complesso di tutta la vicenda Calvi. Un'ultima domanda che è legata a questo discorso di Pazienza, almeno in questa primissima fase, e cioè se il senatore Tedeschi conosce il dottor Federico Umberto D'Amato.

TEDESCHI. Che io sia amico del dottor Federico Umberto D'Amato da 25 anni è cosa risaputa anche dal Movimento sociale.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io sono un commissario in questo momento che sto facendo delle domande. Tutto il resto non mi interessa.

TEDESCHI. E' un'amicizia personale che dura da venticinque anni.

PIERANTONIO MIRKO
TREMAGLIA. D'Amato, che era direttore degli affari riservati, è attualmente è comandante della guardia di frontiera?

PRESIDENTE. Dei servizi di frontiera.

FRANCO CALAMANDREI. Senatore Tedeschi, ancora su questo suo incontro con Pazienza. Il dottor Pazienza venne da lei con Ledeen nelle circostanze che lei ha descritto, ma veniva...

TEDESCHI. Come amico di Ledeen.

FRANCO CALAMANDREI. Quindi non come tramite tra Ledeen e lei.

TEDESCHI. No, io lo conobbi in quell'occasione.

FRANCO CALAMANDREI. Cioè lei conosceva Ledeen e Ledeen portò Pazienza con sé.

TEDESCHI. Ledeen disse: "Vengo..." e venne con Pazienza.

FRANCO CALAMANDREI. Siccome la conversazione aveva un carattere abbastanza delicato e riservato...

TEDESCHI. No, perché Ledeen veniva a chiedere da me informazioni giornalistiche e non altro.

FRANCO CALAMANDREI. Informazioni giornalistiche un po' peculiari. A che titolo Pazienza lo accompagnava?

TEDESCHI. Non lo so, erano amici, sono venuti insieme e mi ha presentato :
"Questo è Pazienza, un mio amico che collabora con me",
tutto qui.

FRANCO CALAMANDREI. Voleva dire che collaborava con lui nella questione, nella

fattispecie su cui Lédéen aveva bisogno di informazioni da lei.

TEDESCHI. Sì, ma anche ~~mi~~/per il fatto che il mio giornale sosteneva la campagna di Reagan; era il periodo in cui anche in Europa alcuni giornali facevano la campagna per Reagan o contro Reagan.

FRANCO CALAMANDREI. Ha qualche particolare nella memoria sul ruolo che Pazienza svolse in questo incontro, quello che disse e in che modo contribuì...

TEDESCHI. No, perché si discusse dei rapporti tra Billy Carter e Gheddafi. Feci presente che loro andavano cercando delle cose che erano, come al solito, già state ampiamente pubblicate. Io dissi: "Non c'è un gran problema, ve la tiro fuori dall'archivio questa roba e ve la do".

FRANCO CALAMANDREI. Pazienza dimostrò in quella occasione di essere cosciente del Papa?

TEDESCHI. No, non sapevano assolutamente niente, cominciavano in quel momento a cercare notizie.

FRANCO CALAMANDREI. Poi non ha più incontrato Pazienza?

TEDESCHI. No, successivamente, quando cominciò la grana Calvi, con la denuncia, l'arresto eccetera, il Pazienza mi ritелефonò e disse: "Io sono consulente di Calvi, teniamoci in contatto, per gli articoli posso darle delle notizie", tutto qua.

FRANCO CALAMANDREI. Si richiamò a quel primo incontro insieme con Ledda?

TEDESCHI. Sì, certo.

FRANCO CALAMANDREI. Anche se le materie erano distinte.

TEDESCHI. Trovo che fosse logico, dato che io avevo assunto una certa linea con il giornale, linea che criticava il modo in cui veniva svolta l'iniziativa giudiziaria a Milano. Era logico che cercasse contatti con me.

FRANCO CALAMANDREI. E l'ultima volta che lei può ricordare di avere avuto contatti con Pazienza?

TEDESCHI. Calvi fu messo fuori per l'estate, se non sbaglio, adesso non ricordo esattamente, ma mi pare di sì; poi, nell'autunno, Calvi nominò a Roma i suoi legali che erano il professor Gregori e l'avvocato Moscato e io mi misi in contatto con loro. Non cercai più Pazienza, né lui cercò più me: evidentemente, sapeva che io stavo in contatto con i legali.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. I giornali hanno riferito dei rapporti di Pazienza dopo la scomparsa di Calvi e/di una telefonata di Pazienza, fatta
anche
...

PRESIDENTE. Abbiamo detto che questa materia non entra ancora...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA
E' stato riferito dai giornali, io non vado oltre, presidente, non si preoccupi. Volevo dir questo: lei sa che i rapporti Pazienza-Calvi erano dei rapporti molto stretti per una serie di circostanze, di contingenze. Io sottolineo questo, ma è anche una domanda: se lei sia a conoscenza di questi rapporti intimi tra Pazienza e Calvi e la famiglia Calvi e di Pazienza con D'Amato e l'amicizia, gli stretti rapporti, gli interessi Pazienza-D'Amato e D'Amato-Calvi. Siccome lei

ha detto di essere molto amico di D'Amato, domando specificatamente se sappia sia dei rapporti Pazienza-Calvi, sia dei rapporti D'Amato-Calvi.

TEDESCHI. Per quanto riguarda i rapporti Pazienza-Calvi, ciò che sapevo è che Pazienza aveva un contratto di consulenza con il Banco Ambrosiano, contratto che gli era stato rinnovato anche quest'anno (anche io mi rifaccio a fonti giornalistiche).

ANTONINO CLARCO. E' stato dichiarato in questa sede.

TEDESCHI. Questo non potevo saperlo. Credo che ~~in~~ il contratto fosse di circa 400 milioni l'anno; questi erano i rapporti di cui ero a conoscenza. Poi, che avesse rapporti di familiarità con Calvi, con la famiglia, non mi riguardava, perché nella mia attività giornalistica non vado a guardare il fatto familiare. I rapporti tra Pazienza e D'Amato di preciso non li conosco: so che si conoscevano. Quanto ai rapporti tra D'Amato e Calvi, per quello che mi ha detto D'Amato, erano rapporti che i superiori di D'Amato conoscevano perfettamente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Per cui esistevano. Questa è un'aggiunta: esistevano intensi e i superiori di D'Amato li conoscevano.

PRESIDENTE. La ringraziamo, senatore Tedeschi.

(Il senatore Tedeschi esce dall'aula)

PRESIDENTE. La Commissione è convocata martedì 13 luglio, alle ore 10,30.

La seduta termina alle 13.

48.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 LUGLIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

La seduta comincia alle 10,30.

PRESIDENTE. Abbiamo oggi a l'audizione del dottor Selva che, come per gli altri, sentiremo in seduta pubblica. Facciamo entrare il dottor Selva.
(Il dottor Selva entra in aula).

La Commissione la sente in seduta pubblica e in audizione libera al fine di ottenere dalla sua collaborazione tutti gli elementi necessari per una opportuna conoscenza del fenomeno della P2, della persona di Gelli, inoltre la Commissione desiderava anche conoscere la sua posizione personale in merito a questa vicenda. La pregherei pertanto di rispondere a queste due domande nella maniera più completa, riservandosi i commissari di porre ulteriori quesiti dopo che lei avrà fatto questa prima esposizione.

SELVA. La risposta, presidente, sarà brevissima. Mi telefonò il direttore de L'Espresso, Livio Zanetti, verso la metà di maggio dell'anno scorso e mi disse che aveva ricevuto da suoi informatori una lista della P2 in cui figurava il mio nome. Io risposi con una dichiarazione che è stata riprodotta da L'Espresso nel numero successivo, o nello stesso numero, adesso non ricordo bene, in cui dissi "Per me questa qui è una assoluta novità. Non ho mai fatto richiesta di entrare nella P2, non faccio parte della P2". Aggiunsi anche delle considerazioni che crebbi superfluo fare in questa sede, cioè che erano contrarie totalmente al mio modo di pensare; dissi che il solo modo per accertare come forse è finito il mio nome nella lista P2 era quello di arrestare Gelli. Forse, allora, non era ancora scappato dall'Italia. Per quanto riguarda Gelli ho avuto due fugacissimi incontri (il termine fugacissimi in questo caso credo sia il più appropriato). Una volta fu all'ambasciata argentina, c'erano centinaia di persone; mi fu presentato questo signore di cui notai, giornalmisticamente, una cosa, che parlava a bassa voce. Questa fu l'impressione maggiore che mi fece. Argomentazione non ce n'era perché erano dei discorsi del tutto convenzionali. La seconda volta, andavo a fare una conferenza al Grand Hotel (tengo a precisare al Grand Hotel, non all'Excelsior) e nella hall uno dei miei amici mi presentò il signor Licio Gelli, col quale parlammo una decina di minuti del più e del meno. Ho fatto fare delle indagini quando venne fuori la lista e per vedere se il mio ed il suo nome figurava nella mia agenda telefonica, se ci fossero stati contatti, se avessimo avuto in qualche momento dei contatti. Non risulta che telefonicamente mi abbia mai raggiunto da nessuna parte, né io ho mai telefonato al signor Gelli.

PRESIDENTE. Noi abbiamo agli atti, dottor Selva, una ricevuta di un versamento di centomila lire che lei avrebbe fatto alla loggia P2.

SELVA. Lo escludo nel modo più categorico ed assoluto.

DARIO VALORI. Lei ha mai ricevuto, dottor Selva, materiale da Gelli; voglio dire anche materiale non indirizzato a lei personalmente, circolari, cose di questo genere?

SELVA. Che mi risulti, no. E' evidente che un giornalista riceve tantissimo materiale, non potrei escludere nel modo più assoluto, ma da quel che io ricordo, direi proprio di no.

DARIO VALORI. Che si riferisca alla P2?

SELVA. Direi di no. Io, ripeto, credo sia facile da capire, ricevo e soprattutto ricevevo, un tempo, adesso non ricevo più negli Stati Uniti, magari molto materiale, non escludo che qualche cosa di stampato possa essere capitato fra le carte, ma direi, a mia conoscenza, cioè che io abbia letto questo materiale, assolutamente no, questo lo posso escludere nel modo più sicuro.

DARIO VALOREI. Eppure il suo nome figura non solo negli elenchi di Gelli, ma anche nei nastri della macchina da scrivere di Gelli. Come se lo spiega?

SELVA. Aspetto che la magistratura dia seguito alla mia denuncia in modo da accertare come è capitato. Io credo di essere stato uno di quelli che ha denunciato per primo il signor Gelli, ed anche ignoti ed aspetto con fiducia che mi dica la magistratura come è capitato questo.

DARIO VALORI. Lei sapeva, dottor Selva che Nebiolo apparteneva alla P2?

SELVA. Assolutamente no.

DARIO VALORI. E sapeva della sua amicizia con Gelli?

SELVA. Assolutamente no.

DARIO VALORI. E di Colombo?

SELVA. Assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Selva, può dirci se Gelli le ha parlato del Centro studi per l'azione europea? E perchè lei nell'interrogatorio al magistrato parla del cosiddetto Centro studi per ^{la cooperazione} europea.

SELVA. Per la verità io ho saputo del cosiddetto Centro studi per ^{la cooperazione} europea dopo; leggendo nei giornali ho visto che il generale Picchiotti - mi pare - avesse messo questo centro studi che poi si è rivelato una filiale della Loggia P2; a me non ne aveva parlato assolutamente nessuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei però al magistrato dice; "Pur non ricordando di aver prestato la mia adesione, escludo di aver sottoscritto scheda o fatto versamento".

SELVA. Il ragionamento che io ho fatto col magistrato, per la verità credo sia leggermente diverso ed è questo (figura anche in una intervista che io feci a La Repubblica, mi pare, il 30 di maggio):

feci un'ipotesi; dissi: "Nel caso, per esempio, che il generale Picchiotti, ex comandante generale dell'arma dei carabinieri e presidente di un centro studi, ^{mi} avesse sottoposto una domanda per aderire a questo centro, con tutta probabilità avrei detto di sì". Era un discorso ipotetico. Di fatto, comunque, non ho parlato di mia adesione o di mia conoscenza prima che avessi letto sui giornali dell'esistenza del centro studi europeo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta di insistere, dottor Selva, e le rileggo la sua deposizione al magistrato: "Ho conosciuto inoltre il Picchiotti quando era vicecomandante dell'Arma dei carabinieri e, pur non ricordando di aver prestato la mia adesione al cosiddetto Centro studi per l'azione europea, ^{la} circolo cultura politico, escludo di aver sottoscritto schede di adesione o fatto versamenti".

SELVA. E' quello che...

ANTONIO BELLOCCHIO. No, è una versione un po' diversa da quella che stando adesso.

SELVA. In ogni caso io vorrei precisare così la mia posizione. Prima della conoscenza dell'elenco della loggia P2 e prima che si parlasse del centro studi del generale Picchiotti io non ne ho avuto conoscenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma quando lei è andato dal magistrato ne era già a conoscenza.

SELVA. Sì, certo. Dal magistrato sono andato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché lei è andato nel novembre...

SELVA. Sì, mi pare ottobre-novembre, quindi erano già passati...

ANTONIO BELLOCCHIO. Novembre 1981.

SELVA. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce il professor Trecca?

SELVA. Sì, è il medico di mia figlia.

ANTONINO BELLOCCHIO. E si è adoperato perché al dottor Trecca venisse affidata una rubrica in televisione?

SELVA. Escludo nel modo più assoluto di essermi adoperato perché al dottor Trecca venisse data una rubrica in televisione. Il dottor Trecca ha avuto al GR2, per una decina di settimane, una rubrica di un minuto riguardante la cura, le prime prestazioni di pronto soccorso. Il dottor Trecca era stato impegnato nella televisione di Stato già in anni precedenti, quindi era uno che sul piano pubblicistico svolgeva attività di questo genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sapeva che il dottor Trecca era iscritto alla P2?

SELVA. Assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come medico di famiglia non ha mai fatto un discorso sulla massoneria, sulla..

SELVA. I miei interessi, le posso assicurare, erano assolutamente irrilevanti rispetto alla massoneria. Del resto mi risulta che quelli che sono iscritti alla massoneria normalmente non lo dicono.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le sono mai stati richiesti contributi per assistenza, fame nei mondo, terremotati?

SELVA. Mai.

ANTONINO CALARCO. Ha intervistato o fatto mai intervistare Licio Gelli al GR2?

SELVA. Mai.

ANTONINO CALARCO. Ha fatto mai fare servizi al GR2 sulla solidarietà massonica?

SELVA. Mai.

FRANCO CALAMANDREI. Dottor Selva, per questa rubrica di un minuto, tenuta come lei ricordava adesso, per 10 settimane dal professor Trecca al GR2, l'idea di ingaggiare Trecca per questa rubrica fu un'idea sua, o le fu suggerita da qualche suo collaboratore? Potrebbe darci qualche particolare a questo proposito?

SELVA. Fu un'idea mia. Come prima avevo avuto, non so, il professor Fameli, per esempio, ^{come} avevo avuto altri medici.. perché d'estate, normalmente soprattutto per quanto riguarda una rubrica speciale che noi abbiamo, "GR2 Estate", che viene fatta in quattro lingue, ritenevo opportuno avere uno specialista che dava suggerimenti e consigli di pronto soccorso. Quindi non è stato solo il professor Trecca, ma ^{ci} sono stati altri che hanno dato il loro contributo a questa rubrica.

FRANCO CALAMANDREI. Comunque, per quello che riguarda la scelta del professor Trecca, la sua valutazione, come lei ci dice, assolutamente personale, fu basata solo sul fatto che il professor Trecca era il medico di sua figlia oppure anche su altri titoli che in termini più oggettivi le erano noti a proposito del professor Trecca, della sua professione, delle sue competenze?

SELVA. Io credo complessivamente. Del resto il professor Trecca aveva rubriche mediche anche in importanti settimanali, quotidiani, eccetera; quindi era uno, ^{che,} e ripeto, nella televisione di Stato, prima ancora che avesse questa rubrica al GR2, aveva fatto dei servizi, e quindi non era una persona che potesse sfuggire o del quale non si avesse sufficiente informazione circa la sua capacità di svolgere questo lavoro.

FRANCO CALAMANDREI. Ci può dire che cosa può avere percepito come compenso per questa collaborazione di 10 mesi?

SELVA. ha percepito esattamente quello che l'amministrazione della RAI dà a tutti i collaboratori. Mi pare, se ricordo bene, 100 mila lire a puntata. E' un onorario medio, perché si dà da 80 a 150.

FRANCO CALAMANDREI. Cento mila lire a minuto, insomma.

SELVA. Beh, 100 mila lire per un minuto, in sostanza. Non è che noi abbiamo..

FRANCO CALAMANDREI. Non è un commento, ma una constatazione.

SELVA. Posso aggiungere questo, che ha fatto degli "speciali" che duravano invece un po' di più; ha partecipato insieme con altri a dei dibattiti che duravano un po' di più e percepiva sempre 100 mila lire.

FRANCO CALAMANDREI. All'ambasciata argentina, dove lei per la prima volta incontrò Gelli nel 1977, posso chiederle per quali ragioni, in quale contesto politico lei fu invitata?

SELVA. Mi pare fosse la festa nazionale argentina, se ricordo bene, ed era piena di gente e c'erano uomini politici, ammiragli, generali, uomini d'affari, eravamo numerosi.

FRANCO CALAMANDREI. Ma fu in quella occasione che Gelli le fu presentato o che lei fu presentato a Gelli.

SELVA. Sì, fu in quella occasione lì, ma sa, le presentazioni come ...

FRANCO CALAMANDREI. E' interessante sapere se Gelli fu presentato a lei, o se lei fu presentato a Gelli. Lei è uomo di mondo e sa che questo fa un differenza.

SELVA. Io non ricordo se fui io presentato a Gelli o se fu Gelli presentato a me.

FRANCO CALAMANDREI. Non ricorda chi fu a presentare lei a Gelli o Gelli a lei?

SELVA. Mi pare che fosse il padrone di casa.

FRANCO CALAMANDREI. L'ambasciatore.

SELVA. Sì, ma guardi che lo dico proprio con tutte le riserve. Io credo che lei frequenti dei ricevimenti di questo tipo...

FRANCO CALAMANDREI. Non l'ambasciata argentina, però.

SELVA. Io anche l'ambasciata sovietica. Il mio dovere professionale è di frequentare anche....

FRANCO CALAMANDREI. No, mi perdoni, scusi, lei mi chiedeva se conoscevo le usanze dell'ambasciata argentina e io ho detto che non le conosco perché non la frequento.

SELVA. Senatore, mi permetto semplicemente di...

FRANCO CALAMANDREI. Scusi dottor Selva, no, stiamo un po' anche scherzando tra persone...non vogliamo far perder tempo alla Commissione. Vorrei sapere, quando lei fu presentato a Gelli o Gelli fu presentato a lei, il padrone di casa, lei ci ha detto l'ambasciatore, presentandola a Gelli o presentandola a Gelli che cosa le disse che Gelli era, che cosa rappresentava Gelli.

SELVA. Se avessi saputo che un giorno mi sarei trovato davanti a lei per rispondere a questa domanda avrei fatto attenzione, ma proprio le debbo assicurare che...

FRANCO CALAMANDREI. Davanti alla Commissione.

SELVA. Alla Commissione, ma in questo caso... Mi scuserà l'onorevole presidente, che del resto mi conosce da tempo e sa il mio modo di parlare; ma, dico, proprio se avessi pensato questo, forse avrei fatto più attenzione, ma adesso onestamente devo dire che non posso ricordare, perché avvenne poi in un contesto così superficiale, per cui non so se

fui io presentato a Gelli o se Gelli fu presentato a me; l'unica annotazione che ricordo è che era un uomo che parlava a bassa voce, questo come impressione di colore.

FRANCO CALAMANDREI. Potrebbe fornirci a titolo di collaborazione, di esperienza, un suo giudizio, una sua valutazione dell'uomo Gelli, del personaggio Gelli?

SELVA. No, l'ho incontrato troppo fuggelvolmente per poter avere la presunzione di fare un qualsiasi giudizio.

FRANCO CALAMANDREI. Quindi non è neanche in grado di dirci se ritiene che tutto quello che si è detto e scritto, che si va dicendo e scrivendo sul Gelli risponda alla realtà?

SELVA. Io non faccio il magistrato, tra l'altro non tocca neanche a me farlo, ma anche se lei vuol chiedere al giornalista sono abbastanza più scrupoloso per poter dare un giudizio.

FRANCO CALAMANDREI. Preferisce non pronunciarsi.

SELVA. Perché non ho gli elementi per farlo.

FRANCO CALAMANDREI. La conferenza al Rotary, che fu la seconda occasione nella quale lei incontrò Gelli, posso chiederle su quale tema era?

SELVA. L' Europa oggi.

FRANCO CALAMANDREI. Ma il Rotary è già una istituzione che rientra in quella dimensione che lei ha detto prima - ^{come} ~~che~~ ^{sulla base di} tutte le sue premesse: ideali e culturali, ripugna. No?

SELVA.. Mi sono incontrato spesso con cardinali, con ministri, con Presidenti nei Rotary... Vorrei che risultasse ben chiaro che facevano una definizione molto precisa.

ALDO RIZZO. Dottor Selva, noi cerchiamo di capire al massimo il fenomeno Gelli, cioè che cosa è, che cosa rappresentava questo uomo. Quindi io ritorno su una domanda che è già stata fatta dal senatore Calamandrei. Lei ci dice che all'ambasciata argentina Gelli le fu probabilmente presentato dall'ambasciatore (se il suo ricordo è corretto).

SELVA. Su questo punto, onorevole Rizzo, la pregherei di prendere la risposta con tutte le riserve.

ALDO RIZZO. Quello che è importante è sapere perché, secondo lei, le fu presentato Gelli. Lei ha detto che in quel ricevimento c'erano centinaia di persone, ammiragli, generali, ministri, uomini politici. Secondo lei perché le fu presentato? Cosa le fu detto a proposito di Gelli? Lei ricorda poi il particolare di averlo conosciuto presso l'ambasciata.

SELVA. Io credo di poter portare pochi lumi perché francamente non posso che ripetere quello che ho detto prima: se ^{un} giorno nella mia vita, il 13 luglio 1982, avessi saputo che avrei dovuto rispondere a questa domanda...

ALDO RIZZO. Come le fu presentato? Quale qualifica aveva?

SELVA. Obiettivamente non mi ricordo.

ALDO RIZZO. Non era un ministro, non era un ammiraglio, non era un generale non era un ambasciatore; cosa era, allora, che lo qualificava sino al punto da esserle presentato?

SELVA. A parte il fatto che io ritengo che il padrone di casa normalmente cerca di presentare...

ALDO RIZZO. Ma c'erano centinaia di persone e non c'era solo Gelli!

SELVA/ Se voglio dare un significato serio e concreto a questa mia deposizione ed io voglio darlo, devo dire che per me fu un atto tanto superficiale per il quale non posso ricordare obiettivamente queste cose. Qui adesso non ripeterò la domanda che mi sono permesso di fare al collega senatore Franco Calamandrei, ma un giornalista, per quanto sia, frequenta, ...

ALDO RIZZO. Quindi, le fu presentato come signor Gelli e basta?

SELVA. Non lo so; forse commendator Gelli, forse consigliere. Ma obiettivamente non ricordo. Ma non vorrei che il mio "non ricordo" stesse a dire chissà quali cose ci sono dietro. Io faccio appello alla loro conoscenza (qui non si tratta di frequentare i Rotary o Lyons o i ricevimenti) perché dall'esperienza di ciascuno di noi credo che...

ALDO RIZZO. Ma lei prima ^{di questo incontro} aveva sentito parlare di Gelli?

SELVA. Ne avevo letto qualche cosa sui giornali.

ALDO RIZZO. Senta, per quanto ~~conosce~~ l'altro incontro al Grand Hotel, ^{Gelli} le fu ripresentato da un amico. Chi è questo amico?

SELVA. Il Gelli non partecipava alla riunione. Lui era lì non so per che cosa. Questo, che mi pare fosse un presidente. (Ma non ricordo) francamente chi fu che mi presentò... Fu un discorso che si protrasse per una decina di minuti, al quale io non diedi assolutamente una particolare importanza.

ALDO RIZZO. Questo incontro quando avvenne?

SELVA. Non me lo ricordo.

ALDO RIZZO. Noi sappiamo che il primo incontro avvenne nel 1977; il successivo?

SELVA. Sarà stato nel 1978.

ALDO RIZZO. Dopo un anno circa?

SELVA. Può darsi.

ALDO RIZZO. A proposito di questo incontro lei ha detto che ebbe a parlare con Gelli per circa dieci minuti; tra l'altro Gelli manifestò un apprezzamento per la sua attività di giornalista. Potrebbe chiarire meglio alla Commissione in che termini manifestò questo apprezzamento? Infatti, lei è abbastanza noto in Italia anche per le sue posizioni politiche; ci può dire se Gelli fece riferimento specifico anche alle sue posizioni politiche, nel momento in cui apprezzava lei come giornalista?

SELVA. No, direi che fu una valutazione di carattere professionale; d'altra parte non si entrò nel merito di nulla; praticamente. Se lei mi permette di fare un attimo di protagonismo, cosa della quale sono stato accusato amabilmente da molte parti, dico che incontrando gente, normalmente, quando dirigevo il *CK 2*, (mi capita ancora adesso) c'erano delle persone che valutavano il mio lavoro in termini molto, molto positivi ma senza entrare in particolari specifici, mentre ne avevo altre che entravano in termini critici senza entrare anche loro in particolari dettagli. Credo che la brevissima conversazione con Gelli...

ALDO RIZZO. Parlaste di politica? Della situazione della politica italiana?

SELVA. Forse sì; qualche accenno di carattere generale. Comunque credo che il contesto fosse piuttosto europeo, visto che io andavo lì a fare una

conferenza sull'Europa. Ci si stava avvicinando alla decisione di tenere le elezioni europee a suffragio universale... Anche qui, debbo dire con molta coscienza che non ho ricordi precisi.

ALDO RIZZO. Lei ha detto un momento fa che probabilmente se il generale Picchiotti le avesse chiesto di entrare nel Centro Studi per la ^{cooptazione} europea, avrebbe probabilmente detto di sì. Lei cosa sapeva del Centro Studi?

SELVA. Nulla.

ALDO RIZZO. Normalmente non si entra in una organizzazione se non si ha almeno una idea di quello che è.

SELVA. Onorevole Rizzo, si tratta di un'ipotesi che feci. Adesso me ne pento perché la feci in un'intervista con Gian Paolo Panja... Adesso questa è un po' una palla di neve che sta rotolando! Feci un'ipotesi soltanto. Se loro vogliono una nota autobiografica, vi dirò che io sono figlio di un maresciallo dei carabinieri. Quindi per me un generale dei carabinieri, vice comandante dell'Arma, rappresentava un'autorità da non discutere molto; quindi nel caso ipotetico, che non avvenne di fatto, che il generale Picchiotti mi avesse mandato un formulario per aderire ad un Centro europeo (e in più io mi stavo per presentare come candidato alle elezioni europee), forse (e sottolineo il forse) non avrei avuto difficoltà ad aderirvi, non pensavo mai che ci potessero essere dei collegamenti...

ALDO RIZZO. Comunque il generale Picchiotti le ebbe a parlare di questo Centro studi?

SELVA. Assolutamente no.

ALDO RIZZO. Allora vuol spiegarci perché lei fa questo riferimento, questo passaggio nella sua deposizione? Lei infatti dice: "Ho conosciuto il generale Picchiotti quando era vice comandante dell'Arma dei carabinieri; pur non ricordando di aver prestato la mia adesione al cosiddetto Centro studi..., escludo di avere sottoscritto schede di adesione". Questo rapporto fra il generale Picchiotti e il Centro studi...

SELVA. Vorrei stare ai fatti. Ho conosciuto il generale Picchiotti soltanto come vice comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Dopo di allora non l'ho mai più incontrato. Ho saputo del generale Picchiotti, presidente di questo Centro studi, dopo che era stata resa nota la lista.

ALDO RIZZO. Quindi non avete parlato di questo?

SELVA. Assolutamente no.

ALDO RIZZO. Lei ha detto che il dottor Trecca era medico di sua figlia; potrebbe dirci, sempre che lo ritenga opportuno, come mai il dottor Trecca era medico di fiducia di sua figlia?

SELVA. Mia figlia fa la ballerina classica...

ALDO RIZZO. Le chiedo scusa se le faccio questa domanda che riguarda la sua vita privata; d'altra parte lei può benissimo, se crede, non rispondere.

SELVA. Io faccio appello al presidente che mi conosce da molti anni; non ho alcunché del quale non posso parlare, compreso la cosa che lei mi ha chiesto. Quindi rispondo volentieri. Mia figlia è ballerina classica; ha cominciato a farlo dall'età di sei anni; adesso ne ha 22 e ha raggiunto una certa... Quando ritornammo dalla Germania in Italia, lei andava soggetta molto spesso, come può capitare alle ballerine, a distorsioni e a cose di questo genere; Trecca, la cui specializzazione è la chirurgia

però ha anche, come si dice, una "mano buona"... Ecco perché mia figlia fu messa in mano a Trecca, che io conobbi attraverso il professor Stefanini, il quale aveva una casa ad Ansedonia dove anche noi abbiamo una casa e quindi c'era anche un rapporto di vicinanza estiva.

ALBERTO CECCHI. Il dottor Selva ci ha comunicato di aver presentato una denuncia contro ignoti e contro Gelli, in particolare. Ma mi pare che questa denuncia non stia agli atti della Commissione.

SELVA. Ho detto di averla presentata contro ignoti e non contro Gelli, in particolare!

ALBERTO CECCHI. Noi potremmo chiedere che una copia di questa denuncia venga acquisita dalla Commissione. Intanto vorrei sapere dal dottor Selva se ricorda i termini in cui è fatta questa denuncia; ^{sapere/perché} cioè ~~se~~ ^{lei} si sentiva parte lesa, ^{per} che cosa era indignato, contrariato, scandalizzato.

SELVA. Sì, il concetto è questo: la facevo come parte lesa, e chiedevo al Procuratore della Repubblica che venissero fatti tutti gli accertamenti, considerati i danni che ne avevo ricavato, in seguito ~~è~~ alla presenza del mio nome nella lista della P2; del resto, ne faccio avere copie.

ALBERTO CECCHI. Il riferimento era il fatto di aver trovato il suo nome nella lista sequestrata a GeM.

SELVA. Sì, lo specifico, naturalmente.

ALBERTO CECCHI. Vorrei sapere se di questa iniziativa di rivolgersi alla magistratura per denunciare questo fatto, ha avuto modo di parlare con altre persone, o se sa se vi siano state delle iniziative analoghe, e le abbia promosse, abbia discusso con altri la necessità di reagire in questo modo all'essersi trovati nelle liste di Gelli.

SELVA. No, io personalmente ho ritenuto, da cittadino, di dovermi rivolgere alla magistratura.

ALBERTO CECCHI. Si è consigliato soltanto con il suo avvocato?

SELVA. Sì, con gli avvocati. Poi, l'ho fatta in un tempo abbastanza breve, cioè subito dopo... Mi pare ai primi di giugno...

ALBERTO CECCHI. A caldo...

SELVA. Sì a caldo. Se questo può essere aggiunto, non ho aspettato neanche che questo atto venisse richiesto dalla direzione centrale della democrazia cristiana, per gli atti interni che il partito faceva.

ALBERTO CECCHI. Quindi è stata sua iniziativa, una reazione che è nata in lei stesso, senza sollecitazioni.

SELVA. Sì, prima ancora - ripeto - della decisione che la direzione aveva

preso, come democristiano.

ALBERTO CECCHI. Con persone che si sono trovate in una condizione analoga alla sua, cioè di trovarsi nella lista di Gelli, lei ha avuto particolari rapporti, sodalizi di amicizia, di lavoro, di attività varie, sia nell'ambito Rai, sia fuori?

SELVA. Se lei parla di conoscenza personale e di affinità politiche, può naturalmente dedurre da solo quali possano essere le persone...

ALBERTO CECCHI. Le faccio allora una domanda un po' più precisa: ad esempio con il dottor Cresci, con il dottor Gervaso, lei ha avuto rapporti particolari, di amicizia, di lavoro, sodalizio interno alla Rai o fuori, che abbia in qualche modo contribuito a far trovare diverse persone in rapporto analogo: tutti si sono trovati nella lista, tutti hanno reagito in un certo modo?

SELVA. Se lei si riferisce, onorevole, ad una sorta di sotto-presunta loggia, lo escludo nel modo più totale ed assoluto. Se lei invece si riferisce ai rapporti professionali, eccetera, è più che evidente che io avevo rapporti professionali, di conoscenza, di affinità politiche, per quanto riguarda Cresci, che è consigliere nazionale della DC, per dire; quindi, ...

ALBERTO CECCHI. No, si tratta di altre persone che si sono venute a trovare in condizione di aver conosciuto Gelli, o hanno avuto rapporti...

SELVA. L'ammiraglio Torrisi, per esempio, è una persona che io conoscevo molto bene, in quanto Capo di stato maggiore della difesa, ed avendo lo fatto Capo di stato maggiore della difesa, mi pare che sia...

ALBERTO CECCHI. Sì, questo lo comprendo. Desideravo farle una domanda, in particolare, per comprendere il modo in cui, specialmente da parte di Gelli, ma in generale del gruppo della P2, ci si poneva di fronte al mondo dell'informazione, e giornalistico in particolare. Gelli le ha mai fatto accenno al fatto che gli interessava in particolare il suo essere giornalista, il suo avere questo ruolo, questa funzione di informazione dell'opinione pubblica?

SELVA. No, assolutamente. Per me Gelli, dal punto di vista dell'informazione, quando sono stato in televisione, quando ho diretto il GR2, era una persona inesistente; anche nei due fugaci contatti, non si è parlato: il nome Rai, il nome GR2, specificamente, come interesse da parte sua, non è stato fatto.

ALBERTO CECCHI. Con altre persone, come ad esempio il dottor Cresci, il dottor Gervaso, lei non ha avuto occasione di parlare di questo contatto con Gelli?

SELVA. No.

ALBERTO CECCHI. Un fatto che era capitato all'uno, all'altro, così occasionalmente...

SELVA. No. Evidentemente dopo, post-factum, evidentemente, io mi sono meravigliato...

ALBERTO CECCHI. Va bene, a posteriori, evidentemente tutti, quando la lista è stata resa nota...; ma prima che venissero rese note le liste...

SELVA. No, assolutamente.

ALBERTO CECCHI. Non c'era stata nessuna occasione di scambiarsi delle opinioni: ma me è capitato questo...?

SELVA. Tra me e Cresci, tra me e Gervaso il nome di Gelli non è stato pronunciato.

ALBERTO CECCHI. Gelli non le ha mai fatto accenno ad avere particolare interesse verso il mondo dell'informazione, di rivolgere in particolare la propria attenzione verso alcuni giornalisti?

SELVA. No, per quanto riguarda il mio caso specifico assolutamente no. Nè abbia mo parlato, in quei due fugaci incontri, di altri giornalisti. Il primo è stato assolutamente il più mondano possibile - se posso usare una espressione del genere - , e nel secondo, vi sono stati, mi pare, degli accenni in rapporto all'Europa, alla Germania, non so, forse, così... Ma anche qui, francamente, non saprei ricordare. E' evidente che non si è trattato di approfondimenti in nessuna materia, nè di nomi fatti, perchè in tal caso probabilmente lo ricorderei.

ALBERTO CECCHI. Nessun accenno nemmeno a quelle che vengono definite, diciamo così, come ^{opinioni} /politiche di Gelli, i suoi propositi?

SELVA. Direi di no.

ALBERTO CECCHI. Ha mai conosciuto il dottor Nicola Falde?

SELVA. No, non ho mai avuto occasione di incontrarlo: non so se sia alto, se sia basso, se sia bruno o biondo.

LEONARDO MELANDRI. Vorrei farle delle domande per cercare di capire come è finito su questa doppia lista. Di questa forte presenza massonica, ed anche di questa attività massonica, nella zona romagnola, ha mai avuto maniera di occuparsi?

SELVA. No.

LEONARDO MELANDRI. Non ha avuto modo, non ha sentito, non è che, in un certo periodo, specialmente alla vigilia di candidature, eccetera, si siano fatti discorsi a questo riguardo? Questo per riuscire a capire come poi si venga trasposti, individuati, e alla fine iscritti in certe liste, senza sapere assolutamente nulla. Non c'è stata, per quello che la riguarda, nella sua attività professionale e politica, occasione di occuparsi di questo mondo, che è particolarmente apprezzato in quella zona, che si muove con un certo coordinamento, collegamento, nella zona ravennate, ferrivese?

SELVA. No.

LEONARDO MELANDRI. Ed in particolare (ed è il secondo aspetto) vorrei sapere qualcosa per quel che riguarda tutta una situazione della magistratura di quelle zone, che allora faceva notizia, anche dal punto di vista giornalistico. Infatti il presidente del tribunale di Forlì era un noto corrispondente de Il Giornale, e aveva tutta una serie di rapporti con i colleghi di vario genere. Allora, la mia domanda tende a capire se, per ipotesi, per attività di presenza che naturalmente lei doveva svolgere in quella zona, essendo di quella zona, ed essendo in essa candidato, non avesse avuto modo di occuparsi di questa situazione, e da ciò non potesse essere derivato qualche cosa.

SELVA. No, nel modo più assoluta: nè fatti, nè persone nella zona di cui lei parla, ma neanche nel Veneto, ad esempio dove pure io ero candidato alle elezioni europee, ^{me} qualcosa mi ha mai portato ad incon-

trare sulla mia strada uno che si qualificasse, mi offrisse, mi dicesse qualcosa, sia al giornalista, sia al politico, in ordine alla massoneria: mai.

LEONARDO MELANDRI. Di Raspini, di Buono, di Zegatti, di tutta questa gente che è notoria, sulle nostre piazze, per avere una certa posizione, per il fatto di esercitare un certo ruolo, per usare bene o anche meno bene, a seconda delle diverse persone?

SELVA. No: il dottor Antonio Buono l'ho incontrato una sola volta, ad un pranzo a Castrocaro, mi pare, presenti il prefetto ed altre autorità: non so adesso in quale occasione; è la sola volta che ho incontrato il dottor Antonio Buono.

GIORGIO BONDI. Vorrei ricordare al dottor Selva, che, come è stato detto da un altro commissario, dalla lettura, dalla decifrazione dei nastri..)

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, sui nastri...

PRESIDENTE. Sì, scusate: siamo in seduta pubblica, e sui nastri non si parla; il contenuto dei nastri dovrebbe essere ancora segreto, anche se se ne è parlato fuori;

Quindi, del contenuto dei nastri non si parla in audizione libera.

GIORGIO IONDI. Non parlo del contenuto dei nastri, Presidente. Credo che si possa dire che dai nastri viene fuori che gli eleuchi di Gelli non sono stati costruiti in una volta...

PRESIDENTE. Questa è una conclusione a cui la Commissione non è ancora arrivata. E' un suo giudizio. E' una perizia che è ancora segreta.

GIORGIO IONDI. Li dispiace che ciò che è di dominio pubblico non possa essere...

PRESIDENTE. Purtroppo devo dire che quello che è riservato è già grave che sia andato sui giornali, compresi i pezzi virgolettati. Questo è grave, perché si viola un documento che è ancora coperto dal segreto istruttorio. Quindi, senatore Bondi, non richiami né per deduzioni né per contenuto... siamo in seduta pubblica.

GIORGIO IONDI. Lungi da me l'idea di violare il segreto.

PRESIDENTE. Prego, faccia la domanda.

GIORGIO IONDI. Allora la domanda è un'altra: come spiega il dottor Selva il fatto che si ricorda anche nei particolari, diciamo, gli argomenti sui quali si è intrattenuto con il commendator Gelli, ma non si ricorda chi glielo ha presentato; addirittura per ben due volte le è stato presentato questo Gelli e lei non può fare uno sforzo di memoria per indicare alla Commissione, per capire...

- SELVA. Onorevole, farei venti sforzi di memoria, ma voglio che lei si metta...
- GIORGIO LONDI. ... perché lei la seconda volta è andato al Grand Hotel a fare una conferenza. La conferenza qualcuno l'avrà organizzata, immagino.
- PRESIDENTE. L'ha detto.
- SELVA. L'ho detto: il Rotary.
- GIORGIO LONDI. Sì, ma anche qualcuno come persona, immagino. Gelli è lì, non per la conferenza, ma è lì.
- SELVA. Sì.
- GIORGIO LONDI. Siamo vicini alle elezioni europee, lei parla dell'Europa, è in qualche modo, non dico indicato, ma comunque le è stato chiesto di aderire a un Centro studi europeo...
- SELVA. No, onorevole.
- GIORGIO LONDI. Tutto questo configurerebbe quasi, diciamo...
- SELVA. Mi scusi, onorevole, lei può ricostruire come vuole, ma non mi è stato affatto chiesto... Ho affermato e riaffermo che non mi è stato chiesto di aderire al Centro europeo.
- GIORGIO LONDI. Comunque, lei non ricorda chi l'ha presentato.
- SELVA. Non ricordo, onorevole.
- GIORGIO LONDI. Va bene.
- PRESIDENTE. Deve ancora fare altre domande, senatore Londi?
- GIORGIO LONDI. No, Presidente.
- PRESIDENTE. Allora, se non vi sono altri commissari, possiamo congedare il dottor Selva.

(Il dottor Selva esce dall'aula).

PRESIDENTE. Passiamo in seduta segreta. Prima che si discuta sul prosieguo dei lavori, vorrei farvi alcune comunicazioni: i giudici istruttori di Milano, dottor Turone e dottor Colombo, hanno richiesto alla Commissione copia della perizia effettuata sul nastro della macchina da scrivere sequestrata a Castiglion Fibocchi, nonché copia della trascrizione dello stesso. I documenti in questione sono relativi a materiale trattenuto in sequestro giudiziario presso l'ufficio istruzione di Milano: proprio questi giudici ce li hanno inviati, così come l'altro materiale che stanno inviandoci e su cui faremo fare la perizia. Per tale motivo ritengo che la richiesta debba essere accolta: è materiale loro, gli facilitiamo soltanto la conoscenza.

Il ministro del tesoro ha mandato la nota tecnica in relazione al quesito posto dall'onorevole Bellocchio sulla portata della norma riguardante le obbligazioni tra residente e residente nello Stato della Città del Vaticano o nella Repubblica di San Marino. Questa nota l'ho avuta stanane e sarà in lettura oggi pomeriggio, non appena l'avrò letta.

E' arrivata dal ministro dell'interno, in relazione sempre ad una nostra richiesta, una risposta che attiene al dottor Elio Cioppa, funzionario del SISDE. Anche questa, non appena l'avrò letta stanane, verrà posta in lettura giù nella sala.

Poi ho avuto - anche questo sarà messo in lettura - un telegramma del generale Battelli del seguente tenore: "Sorpreso notizia esistenza presunto deposito bancario segreto Montecarlo al mio nome protesto mia totale estraneità et chiedo accertamenti". Siccome su quel documento c'è ancora il segreto istruttorio, non siamo tenuti né a smentire né a confermare: le illazioni giornalistiche non attengono ad atti della Commissione.

Finite queste comunicazioni, stanane dovevamo...

ANTONINO CALARCO. Per quanto riguarda questi documenti che sono pervenuti dietro nostre richieste, vorrei ricordare alla Commissione e all'ufficio che, quando venne ascoltato Tassan Din, feci una richiesta perché fosse inviato alla Commissione l'elenco dei collaboratori e dei redattori del Corriere della Sera assunti dal 1977 in poi. Non ci hanno risposto: avevano assunto un impegno...

PRESIDENTE. Lo richiederemo, senatore Calarco.

Vi devo ancora comunicare che vi è una lettera dell'avvocato Federici, arrivata in ritardo, che atteneva alla convocazione per la seduta del 6-7. Anche questa lettera sarà posta in lettura benché sia stata superata dall'audizione fatta.

Questa mattina, come avevamo fissato, dobbiamo continuare la nostra attività con una discussione sui filoni di lavoro, in modo da enucleare il prosieguo dei lavori della Commissione. Quindi, dovremmo ripartire da una illustrazione perché, ad esempio, sulla relazione dei politici vi erano stati commissari lettori che avevano delle valutazioni da proporre a latere di quelle fatte da Cecchi, così come per altre relazioni. Purtroppo mi pare che stanane vi siano numerose assenze; ad ogni modo, tutti i commissari erano stati avvisati, penso per tempo, perché i telegrammi sono stati fatti giovedì scorso, che questo era l'ordine dei lavori di oggi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, prima di tutto le pongo una domanda: ho preso atto della sua comunicazione relativa all'arrivo di alcuni documenti e vorrei chiederle, dal momento che non è stata data alcuna comunicazione, se sono giunti nelle scorse settimane altri documenti: mi riferisco, per esempio, al materiale di Perugia e a quello sequestrato presso il notaio *bellio*.

Seconda considerazione, sull'ordine dei lavori: mi sembra di ricordare che nella scorsa seduta si disse che questa Lattina avremmo proceduto anche all'ulteriore audizione dei Nosiglia. Poi nel telegramma ho visto indicato solamente il dottor Selva. Se volesse cortesemente...

PRESIDENTE. Dopo che avevamo finito i lavori della Commissione, nel predisporre il lavoro di oggi ho visto che in realtà il punto riguardante Nosiglia e Von Berger era già stato chiarito, per cui non vi era bisogno di risentirli in relazione all'audizione Ciunchiglia-Federici; non risultava niente che non fosse già stato chiarito dopo il confronto avvenuto per ulteriori accertamenti, per cui ho ritenuto, comunicandovelo, che non fosse opportuno risentirli. Non ho individuato materia per una loro audizione; se invece mi individuate la materia su cui rifare un confronto tra Federici, il secondo Nosiglia e di nuovo Von Berger, dopo che Von Berger è già stato sentito a confronto e ha già definito, nella seconda parte della sua audizione, qual era la sua posizione, e mi dite l'oggetto su cui possono o debbono essere risentiti, l'audizione potrà avvenire. Poiché non ho individuato materia adeguata per una ulteriore convocazione, comunicandovi l'ordine del giorno non ho confermato il presupposto di lavoro che era rimasto in piedi.

ANTONIO BELLOCCHIO

Mi permetto fare notare che dei Nosiglia ne è stato sentito uno solo, mentre dovevamo sentire l'altro, a parte l'eventuale confronto che si potrebbe fare, avevamo deliberato di sentirli tutti e due i Nosiglia.

PRESIDENTE. Era su un punto marginale ... se volete lo facciamo venire, ma mi dovete dire il punto sul quale volete interrogarlo perchè francamente la materia, dopo i due confronti che vi erano stati, a mio giudizio, per quel che riguarda gli atti della Commissione, era abbastanza ininfluente. La verifica con Nosiglia non riguardava questo punto, vi prego di rileggersi lo stenografico. Io non ho trovato materia, se la trovate e me la esprimete in modo che si possa predisporre l'audizione me la richiamate, non ho nessun problema.

Per quanto riguarda l'altra cosa che mi ha chiesto, onorevole Bellocchio, documenti di Perugia e notaio Lolli^o, voglio ricordarle che la Commissione ha affidato al presidente l'incarico di recepire tutto il materiale, di conoscerne il contenuto, di valutarlo; quando avrò elementi sufficienti ed utili per una esposizione ed una relazione alla Commissione, lo farò. Al momento ho ricevuto da Perugia qualcosa dal notaio e qualcosa in relazione al tribunale, ma su questa materia farà la relazione appena avrò elementi adeguati e sufficienti per farvela; non è materiale che va in lettura. Così ha deciso la Commissione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Scusi presidente, un'altra interruzione. La Commissione che cosa avrebbe deciso? Che il materiale non va in consultazione?

PRESIDENTE. Scusate, la Commissione ha deciso in merito all'affare Calvi ed alle prove documentali che attengono all'affare Calvi, di incaricare la presidente di seguire personalmente la vicenda, di acquisire evidentemente tutti gli elementi di conoscenza e di valutazione, di fare (al momento in cui l'avesse ritenuto opportuno, nel senso di avere qualcosa di consistente) relazione alla Commissione, fermo restando che rimane nei poteri della Commissione decidere diversamente o decidere quando e come acquisire direttamente il materiale che è ancora tutto in itinere sul piano delle investigazioni, delle indagini eccetera; la Commissione può anche decidere nel senso di fare indagini, ma il mandato che mi era stato dato in relazione al caso Calvi era quello di seguirlo personalmente; questo fino a quando la Commissione voglia confermarlo.

ANDREA CECCHI. Non ho nessuna intenzione di revocare orientamenti e decisioni che sono stati presi dalla Commissione. C'è tuttavia una questione che la pregherei di considerare. Noi ci troviamo incamminati verso la metà di luglio, non so di quanto tempo la Commissione possa ancora disporre, visto che stiamo discutendo della organizzazione dei nostri lavori; il tema va tenuto presente prima della interruzione estiva e di quanto tempo la Commissione possa disporre alla ripresa fino al termine del proprio mandato. E' evidente che calcolando il fatto che noi abbiamo avuto una proroga di nove mesi, faticosamente ottenuta, dopo lunghe discussioni, penso che non ci possiamo proporre tempi esageratamente lunghi per quanto riguarda anche l'arricchimento e lo sviluppo di indagini su altri filoni che ci vengono imposti. Tenuto conto di questo, penso che avremo necessità di considerare quanto meno la linea dei tempi per quanto riguarda le possibilità di riconoscere altri filoni di indagini e quindi di lavoro, per quanto fosse stata possibile finire valutare nel periodo estivo.

GIORGIO PISANO. Signor presidente, io penso che oggi qui a costo di starci tutta la giornata dobbiamo prendere delle decisioni sui futuri lavori della Commissione, perchè il tempo passa e noi siamo in luglio, i nove mesi sono diventati otto, con le vacanze diventeranno sette, poi di-

...veneranno sei, poi ci vorrà il tempo per fare la relazione; abbiamo
...si e no tre o quattro mesi per poter concludere la fase istruttoria e
...siamo, non dico al punto partenza, ma poco più in là. Vi sono due cose
...sulle quali ritengo che bisogna impegnarci a fondo; la prima riguarda
...la figura di Gelli, per la quale ho proposto che si costituisca un
...gruppo di lavoro con lo scopo esclusivo di ricostruire la vita di
...Gelli dalle origini ai tempi nostri. Sono convinto che ricostruendo
...esattamente chi è stato e cosa ha fatto si potrà capire
...meglio tutto il problema.

PRESIDENTE. Il gruppo di lavoro è già costituito ed è composto dai senatori
D'Arezzo e Vitale.

GIORGIO PISANO'. Benissimo, ho sprecato due minuti di tempo. Entro nel secondo
argomento che mi preme. Non ero presente alla seduta nella quale la
Commissione ha dato mandato al presidente di seguire la vicenda Calvi;
io personalmente avrei votato diversamente, non per sfiducia in lei,
presidente, ma perchè ritengo che questa materia riguardi la Commis-
sione globalmente. Noi di Calvi dobbiamo interessarci; inoltre questa
Commissione ha dato prova che, quando ci si mette, riesce a fare certe
cose. Chiedo, pertanto, che la Commissione fin da oggi si interessi
del fatto Calvi.

PRESIDENTE. Dopo che la Commissione avrà deliberato in merito.

GIORGIO PISANO'. La mia proposta è quella di riprendere, da parte della Com-
missione, l'esame del caso Calvi nella sua globalità.

ANDREA CECCHI. Non vorrei che a questo punto facessimo un discorso un po' in-
trecciato e confuso di tutto quello che può stare sul nostro tavolo.
Se dobbiamo

Se dobbiamo stabilire di valutare il problema Calvi e l'ipotesi di
entrare nel merito, è un conto, e questo dipende anche ^{da quello che} lei è in grado
di dirci rispetto al mandato ricevuto. Se invece vogliamo discutere del
l'ordine dei lavori nel loro complesso io avrei allora altre cose da
dire e da chiedere.

PRESIDENTE. Se ricordate la settimana scorsa eravamo rimasti d'accordo che
in questa settimana io avrei fatto una relazione su quanto è a mia
conoscenza in merito al caso Calvi. Non sono in grado di farla oggi
perché devo acquisire una conoscenza di elementi che non può avvenire
prima di domani. ^{Era} mia intenzione dirvi che giovedì intendevo fare
questa relazione, dopo di che valuteremo insieme che cosa fare, come
procedere. Quindi credo che, non potendo farvi una relazione
su quello che leggiamo tutti sui giornali, ma volendo farvi una rela-
zione che abbia un minimo di elementi che attengano a fatti che invece
sono recepiti dalla presidente sulla base del mandato che mi avete da-
to, credo che giovedì sono in grado di farvi questa relazione, con
tutti i suoi limiti, ma comunque una fotografia dello status così
come lo conosco o come potrò conoscerlo. Direi che oggi dovremmo valu-
tare, come avevamo deciso, l'insieme dei nostri lavori. Perché? Richia-
mo qui una valutazione fatta dall'onorevole Cecchi. Noi certo possiamo
organizzare i nostri lavori a prescindere dalla pausa del Parlamento,
però, dovendo tener presente i tempi che occorreranno per la relazione,
e per la discussione della relazione, i tempi che ci rimangono per
approfondire i settori di conoscenza, di lavoro che la Commissione si
è data sono abbastanza stretti. Quindi dovremmo oggi discutere l'insie-
me dei lavori per poter programmare con delle scadenze il prosieguo
dei lavori stessi, tenendo presente una cosa che io credo dobbiamo

sempre aver presente per dare anche una misura giusta a noi stessi. Ciò che rende questa Commissione un po' anomala rispetto ad altre Commissioni è che noi lavoriamo non su materia chiusa, ^{ma} su materia viva e quindi a maggior ragione dobbiamo programmare, per quello per cui è possibile programmare, la nostra conoscenza sul passato, ma sapendo che al di là di questa programmazione, che a maggior ragione deve essere organica e definita, almeno per quanto riguarda il passato, ci sono aspetti, vicende in fieri che non possiamo valutare, i suoi effetti, anche per la conoscenza del fenomeno come si è svolto nel passato, possono anche modificarsi. Tanto per tornare al caso Calvi, è chiaro che esso è illuminante anche del passato e dà anche significati diversi a fatti che, collocati prima, potevano avere una dimensione diversa; quindi la definizione del nostro giudizio per quanto attiene le cose avvenute è sempre relativa e probabilmente anche il giorno che ~~la~~ chiuderemo avremo una relatività rispetto al futuro, perché purtroppo ^{la} P2 e Gelli non sono un fatto storico, sono ancora un fatto vivo. Questa è un po' l'ottica sulla quale dobbiamo porti, ma questo non ci esonera dall'essere molto precisi nel definire, almeno in via provvisoria, ciò che abbiamo agli atti e ciò che è a nostra conoscenza fino ad oggi.

ALDO RIZZO. Ritengo che debba rimanere fermo il mandato che è stato dato al presidente, almeno fino a quando non ci sarà questa relazione, dopo di che la Commissione vedrà che cosa è opportuno fare. Però mi pare che tutto il materiale che arriva qui in Commissione debba essere messo a disposizione dei singoli commissari, anche perché magari capita che i giornalisti fuori ne sanno qualcosa e noi non ne sappiamo nulla. Per quanto riguarda le mie specifiche richieste, ritengo estremamente opportuno, dopo che abbiamo potuto vedere quello che era scritto nel nastro della macchina da scrivere che è stato sequestrato, sentire lo segretario di Gelli, la Venturi - Giannini, perché soltanto lei può darci chiarimenti sul significato da dare all'insieme di date, nomi e cifre che sono indicate nel nastro stesso. Ed io credo che questo si debba fare con la massima urgenza, prima che si possa avere un eventuale... La notizia, purtroppo, stranamente è spuntata sulla stampa con tutti i particolari possibili e immaginabili..

PRESIDENTE. Devo dire che sono molto preoccupata perché il materiale che è stato dato ai giornali è responsabilità di commissari di questa Commissione, perché nessuno, neanche i magistrati, hanno in mano il referto che attiene ai nastri.

ALDO RIZZO. Io devo dire grazie a chi ha pubblicato queste notizie sui giornali, perché ho scoperto elementi che mi erano sfuggiti durante la lettura. C'è stato un passaggio di tutto il contenuto di questa perizia. Su questo credo che sarebbe opportuno che da parte della presidenza vi sia una maggiore attenzione perché..

PRESIDENTE. No, la presidenza non si fa carico di questo; si farà carico di riunire l'ufficio di presidenza per eventuali delibere.

ALDO RIZZO. Credo che sia estremamente opportuno. A prescindere da questo elemento c'è un fatto che è estremamente importante, perché queste notizie... lasciamo stare il contenuto, però la notizia circa la perizia che è stata depositata o meno arriva fuori. Chi ha esperienza giudiziaria queste cose le sa. Quindi c'è il pericolo che da parte delle segretarie si possa preconstituire delle risposte adeguate per la Commissione. Allora io ritengo che sia estremamente urgente procedere all'audizione di queste persone, prima ancora che si passi all'esame di altri testi.

LIBERATO RICCARDELLI. Signor presidente, innanzi tutto un breve cenno sull'episodio Nosiglia...

PRESIDENTE. Avevamo detto di tornare a discutere sul piano organico dei nostri lavori lasciando che tutti i problemi che attengono a questa ultima fase Calvi vengano discussi giovedì, dopo la relazione che farò alla Commissione.

LIBERATO RICCARDELLI. E oggi di che cosa dovremmo discutere?

ALBERTO CECCHI. Allora mi iscrivo per la terza volta a parlare sulla questione dell'organizzazione dei lavori.

ALDO RIZZO. Sulle cose che hanno carattere di urgenza.

PRESIDENTE. Avevamo detto di discutere il piano di lavoro della Commissione, questo era l'ordine del giorno.

LIBERATO RICCARDELLI. Cioè complessivamente considerato.

PRESIDENTE. Avevamo detto che dovevamo fare una valutazione complessiva, anche sulla base delle relazioni che erano state fatte, del lavoro della Commissione per definire, sulla base dei filoni individuati, come proseguire i nostri lavori in modo da chiudere, anche se con quel tanto di relativo cui mi richiamavo, i vari capitoli; questo anche al fine di avviare a predisporre il materiale per la relazione. Questo era il discorso centrale e ad esso vi prego di tornare.

ALBERTO CECCHI. Mi iscrivo allora a parlare per entrare nel merito.

LIBERATO RICCARDELLI. Il mio è un discorso molto lungo e difficile da fare in interventi orali e racchiusi in pochi minuti. Comunque comunque i punti che io toccherei nel discutere sui lavori in generale, secondo me sono dei punti che non abbiamo ancora risolto. Parlo della divisione in gruppo, della audizione di alcuni magistrati, della individuazione precisa di alcuni filoni, della acquisizione di alcuni documenti che, malgrado tutto, mancano (ad esempio, la sentenza del tribunale di Milano sulla stessa vicenda Calvi).

PRESIDENTE. Una volta che avremo deciso su quali "filoni" incammineremo vedremo tutta la documentazione.

LIBERATO RICCARDELLI. Io voglio toccare sin da adesso quello che è il "filone" Calvi e ciò che questo episodio ha significato per le indagini di questa Commissione. Noi ancora oggi stiamo parlando di seguire l'attività dei magistrati e poi lei, presidente, giovedì prossimo ci farà una relazione sugli elementi che avrà o non avrà potuto acquisire seguendo il lavoro dei magistrati.

A mio parere, noi abbiamo una chiave di lettura di tutta la vicenda.

PRESIDENTE. Di questo, senatore Riccardelli, ne discuteremo giovedì.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma io giovedì non intenderò discutere su quello che sarà l'oggetto della sua relazione; quello che io voglio sostenere è qualcosa di diverso. Cioè noi abbiamo l'esigenza di guardare, a partire dal rapporto della Banca d'Italia del 1978, o di disporre quanto meno una perizia contabile-tecnica secondo le esigenze della Commissione e con...

PRESIDENTE. Ma anche di questo ne discuteremo giovedì!

LIBERATO RICCARDELLI. Ma lei, giovedì, ci farà una relazione su quello che hanno fatto i magistrati in relazione alla fuga, all'omicidio o suicidio.

di Calvi. Io sto facendo una proposta nuova, cioè quella di avere un collegio peritale, di tecnici contabili che ci consentano di ricostruire in base alla documentazione, acquisibile presso il Banco Ambrosiano, quella che è stata la gestione dell'Ambrosiano a partire dal 1978 in poi e cioè dal rapporto della Banca d'Italia. Il rapporto della Banca d'Italia è significativo poi sotto altri aspetti. Noi dovremmo anzitutto accertare il perché questo rapporto è rimasto alla Procura di Milano per tre anni, senza che siano state prese le opportune misure. Perché ci si è incominciati a muovere solo dopo che è esplosa lo scandolo Gelli? Questi devono essere gli oggetti della nostra indagine! Ancora: perché senza stati presi, malgrado l'esistenza di questo rapporto, alcuni atteggiamenti pubblici alla Camera dei Deputati?

PRESIDENTE. Tornò a dirle, senator , che questo lo discuteremo giovedì.

LIBERATO RICO DEBELLÌ. Noi discuteremo sempre qualche giorno dopo!

PRESIDENTE. Ma giovedì è dopo domani! Abbiamo detto, quando si è aperto il caso Calvi, che la Commissione non intendeva interferire nell'attività della Magistratura con proprie iniziative. E' stato deliberato che la Presidente seguisse il caso. Giovedì faremo il punto e vedremo ~~xx~~, al di là di quello che sta facendo la Banca d'Italia con i tre commissari, e al di là di quello che sta facendo la Magistratura, in che modo noi potremo inserirci con nostre iniziative. Oggi, invece, dovremo discutere dell'insieme dei nostri lavori.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, mi atterrò a questa sua raccomandazione e mi interessa il "filone" della influenza, trattato nella relazione dell'onorevole Cecchi, della Massoneria nella situazione politica italiana, in rapporto ai nostri lavori.

Cioè vi sono dei tempi che per adesso sono andati avanti con delle audizioni. Però le audizioni non sono fine a se stesse. Io, per esempio, faccio una richiesta di natura formale per i nostri lavori (e non parlo per ora del caso Calvi); dopo l'audizione del teste Nisticò, noi abbiamo appreso, a proposito di un grande affare internazionale come quello dell'ENI-PETROMIN, che il capo della P2 Gelli ha parlato con il segretario nazionale di un partito politico italiano, cioè con l'onorevole Craxi. E' evidente che non sfugge ai nostri lavori questa esigenza. Addirittura essa è tanto valida che è contenuta in una relazione come quella dell'onorevole Cecchi (anzi costituisce uno dei punti fondamentali). Allora io debbo chiedere che l'onorevole Craxi sia ascoltato.

Io considero molto difficile presiedere una Commissione e come questa, data la delicatezza e l'importanza dei problemi, però, signora Presidente, quando lei questa mattina ha posto il discorso dei Nosiglia e di Von Berger, con tutta umiltà (dato che io sono arrivato per ultimo in questa Commissione), in linea di principio e con molto rispetto per le sue decisioni, sottolineo il fatto che non è

che noi dobbiamo proporre un tema per l'audizione di questi testimoni, perché essi erano già previsti all'ordine del giorno della Commissione. Per cui, con molto rispetto, dico che non è che il Presidente della Commissione, ad un certo punto, può decidere nel merito senza più procedere alle audizioni. Noi, infatti, dobbiamo stabilire per le nuove audizioni; io le ho chiesto l'audizione di Craxi perché ha parlato con Gelli di un affare internazionale, per cui vi è una presunta influenza massonica.

Sempre per quanto riguarda i nostri lavori, noi parliamo dei documenti. Io chiederei, signor Presidente, che la Commissione decida oppure sia l'Ufficio di Presidenza a decidere in merito ad una nuova classificazione ~~dei documenti~~ ^{considerati "definiti"}. Cioè io raccomanderei, con una interpretazione un po' più lata e diversa, di rivedere la classificazione che originariamente era stata fatta. Lei prima, presidente, in un accenno-sfogo ha detto: sono stati i commissari. Io non voglio dire questo; ma certo è che per quanto riguarda la questione dei nastri (questione dell'altro giorno), noi ne abbiamo avuto notizia nella giornata di giovedì. Ma giovedì pomeriggio io credo che i commissari siano stati impegnati in altre cose. Forse la consultazione l'avrà potuta fare uno o due... Il fatto ~~che~~ ^{stampa} io non lo porrei genericamente così, come lei l'ha posto nei confronti dei commissari. Ricordo, infatti, che ci fu poi la partita, poi siamo tutti quanti partiti e siamo tornati questa mattina. La classificazione

La classificazione è importante: voi avete dato una classificazione del segreto che, forse, si potrebbe rivedere, anche perchè c'è il problema di una presunzione, per quanto riguarda i commissari - non voglio fare riferimento all'Inquirente o ad altre Commissioni, ^{ma} è certo che ci deve essere una presunzione un po' diversa. Cioè, la presunzione nei confronti dei commissari è che questi hanno una loro responsabilità, un loro impegno, e sono tenuti indubbiamente alla riservatezza: guai se mancasse una presunzione di questo genere, perchè allora dovremmo andare tutti a casa, signor Presidente.

Però non porre il problema ⁱⁿ questi termini generici, dico specificamente: affrontate la questione ^{nell'} ufficio di presidenza, ^e con una valutazione che è lasciata a voi, rivedete il problema ^{di} una riclassificazione.

Ad esempio, ce sono dei documenti ^{riguardanti} interrogatori che sono stati fatti davanti al magistrato; e qui apro una parentesi, che lei, signor Presidente, conosce benissimo: deve esserci la forza della Commissione ^{nell'adunata da} ^v richiesta: non è possibile che noi continuiamo a fare delle audizioni, senza gli interrogatori davanti ad un magistrato, per esempio, che si chiama Sica. Per noi è puntuale questo discorso.

Ora, noi abbiamo il dovere che ci deriva dalla legge istitutiva, e ^{in base ad essa} abbiamo anche un diritto: non possiamo qui lasciare alla mercè di un magistrato, o alla sua discrezionalità, il fatto di dare o meno dei documenti che, invece, fanno parte della nostra indagine, perchè questo renderebbe difficile il funzionamento della nostra Commissione. Anche questo è un problema obiettivo, che rimetto alla valutazione del Presidente, e soprattutto, ~~che~~ ^è dell'ufficio di presidenza.

Vorrei poi prepararvi di fissare dei tempi per lo svolgimento delle relazioni. Giustamente è stato fatto presente prima, da altri commissari, che i nostri tempi stanno diminuendo e che l'estate avanza. Poichè sono state fatte delle relazioni dei gruppi di lavoro (ho appreso prima, che, per quanto riguarda la figura di Gelli, si interessa il senatore D'Arezzo, per quanto concerne il settore dell'influenza massonica sulla vita politica c'è una relazione del collega Cecchi), chiedo oggi che venga fissato un termine, perchè le relazioni vengano messe in discussione, dal momento che mi sembra che questo sia uno dei punti fermi.

C'è poi l'altro problema di Calvi, ma a parte questo, di cui dobbiamo intensamente parlare, anche tale questione non può essere ignorata: infatti, se non ci fosse stata la vicenda di Calvi, che significato avrebbe ^{avuto} la legge istitutiva per la nostra Commissione? Un punto centrale nel nostro lavoro, invece, direi che è proprio quello di vedere l'influenza della P2 e degli agganci connessi alla P2 sulla vita politica - e non solo politica - italiana.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Signor Presidente, io sono abbastanza sconcertato dall'andamento ^{della} /discussione in questa Commissione, anche se mi rendo perfettamente conto che ci siamo trovati di fronte ad una questione, ad un caso, ad un "affaire" che, probabilmente, ritenevamo di dimensioni più ridotte, anche se notevole.

Devo dire, ad esempio, che io ho letto a suo tempo, e molto apprezzato, le tre relazioni che mi sono state fornite, e precisamente quella Bellocchio, quella Melandri e quella Cecchi. Devo dire ugualmente, però, che esse, che certamente continuano a servire per il nostro lavoro, e ancora vi serviranno, sono ferme, naturalmente, ad un mese-un mese e mezzo fa. In questo mese e mezzo è successo di tutto. Signor Presidente, rendiamocene conto, e diciamolo, una volta per tutte, noi a noi stessi, se non vogliamo dirlo pubblicamente, dove vogliamo arrivare con questa P2, con questa Commissione, con questa indagine. Infatti, davvero, se vogliamo lavorare seriamente, credo che il lavoro sia incredibile, sia preoccupante per la salute fisica di ciascuno di noi, se vogliamo davvero lavorare.

Pensate - e non è stato detto, ma lo dico io, non ho paura - che per la faccenda Calvi si è scomodato il premier inglese, che è venuto a Roma. Ora, perchè è venuta la Thatcher, perchè ha discusso con Rognoni, eccetera? Ci vogliamo rendere conto di queste cose, o no? Ci vogliamo rendere conto del perchè Calvi è stato ritrovato in una località che dista 100 metri dalla competenza di Scotland Yard? Ci vogliamo rendere conto che esiste uno scambio di note tra il Governo italiano e il Vaticano sulla vicenda IOR, di cui noi apprendiamo soltanto dai giornali? Ci vogliamo rendere conto che un momento estremamente importante - starei per dire una chiave di lettura di tutta la vicenda, e non solo di questa vicenda - è rappresentata dal

signor Federico D'Amato, del quale non si è parlato mai in questa sede, che veleggia sulla storia d'Italia almeno dal 1967, ed in modo estremamente oscuro?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sta ai servizi di frontiera...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Adesso! Io ho moltissima stima, personale e politica per il senatore Calamandrei: vogliamo domandargli che cosa ha accertato? Se è vero quello che hanno scritto i giornali, se non lo è?

Quindi, come vedete, discutere delle tre relazioni oggi è quanto meno anacronistico; infatti, noi possiamo prendere atto delle relazioni, possiamo al massimo prendere una qualunque delle tre e cominciare a disporre le audizioni relative; però dobbiamo chiedere ai colleghi di aggiornare queste relazioni. Diversamente, siamo fermi ai primi di giugno, o alla metà di giugno.

Per quanto riguarda le segretarie di Gelli, sono assolutamente d'accordo, ma non commettiamo l'errore che abbiamo commesso tante volte, in questa sede, fissando le audizioni. Io non vado da tempo negli archivi a leggere carte: ma è vero o no che ci sono oltre cinque nastri della macchina da scrivere, che non sono in nostro possesso, ma che noi abbiamo chiesto, che bisogna tradurre? Allora è inutile chiamare le segretarie di Gelli. Allora, sollecitiamo l'invio di questi nastri, facciamoli tradurre, e poi chiamiamole.

PRESIDENTE. Per conoscenza sua e degli altri commissari, devo dire che abbiamo recepito già gli altri cinque nastri; purtroppo i tempi per quel lavoro, che si è fatto per il primo nastro, sono lunghi, e dobbiamo aspettare di averlo: ma è già in corso l'operazione per gli altri nastri.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Il processo di Perugia, signor Presidente, è fondamentale - intendo parlare del millantato credito-Vitalone - per noi, ai fini di una determinazione di giudizio da parte nostra, per quanto concerne i rapporti che dobbiamo intrattenere con gli uffici giudiziari, in particolare quelli di Roma. Perciò abbiamo bisogno di sapere: perchè se noi, nel nostro libero convincimento, ci formiamo un'opinione, in un modo o nell'altro, sugli inquirenti di Roma, noi dovremo regolare i nostri lavori ed i nostri rapporti con la magistratura romana sulla base anche del convincimento che ci saremo formati. Ora, tutto questo rappresenta davvero un materiale magmatico, al quale dobbiamo cercare di dare forma: ma questo dobbiamo farlo con molta umiltà, senza cercare di sovrapporsi, di voler imporre noi alle cose un certo orientamento; ecco perchè io credo che, sulla base di queste relazioni, ma nella integrazione necessaria per quello che abbiamo detto, bisogna ricominciare a riprendere tutto in mano.

Per quanto concerne i tempi, stiamo attenti su questo punto, signor Presidente, perchè su questo io sono assolutamente intransigente. Noi dobbiamo avere come obiettivo quello di cercare di accertare il più possibile la verità delle cose, secondo la legge istitutiva, che ci impone di fare questo. Dei tempi parleremo dopo, a ottobre, a novembre, non oggi.

ordine a questo problema, e cioè che la materia è tutta in fieri, che continuamente va aggiornata ed integrata e che vanno acquisiti nuovi elementi, ed è difficile pensare che ciò possa sfuggire ad una Commissione che si vuol muovere sul vivo e non fare solo della storia. Però, voglio richiamare un momento quello che ha detto il Presidente per rilevare che è vero che abbiamo un'infinità di elementi da valutare, tant'è che questo insieme di elementi e di dati ha potuto, alla fine, essere calato in sorti di sintesi che sono state fatte da alcuni gruppi di lavoro - purtroppo ne mancano alcune -, ma credo che anche gli altri gruppi ormai sarebbero in grado, se avessero un po' di voglia di dedicarsi al problema, di calare in alcune trame, accanto agli elementi, una serie di valutazioni che ritengono di dare in base alle conoscenze che hanno attualmente. Vi è tutta questa serie di elementi e sono anche emerse molto chiaramente tra di noi delle valutazioni parzialmente diverse in ordine ad una serie di fatti ed elementi. Non so se Bellocchio o Cecchi pensasse alla sua introduzione che, ad esempio, alcuni colleghi del gruppo di lavoro intendevano fare alcune osservazioni in dissenso dalle conclusioni che veniva ad esporre alla Commissione. Credo che proprio Bellocchio abbia detto che il collega loro si riservava di fare delle integrazioni o cose di questo genere: l'ho sentito abbastanza per caso, però mi pare che siamo a questo punto.

Allora sono convinto che questo processo, diciamo così molto francamente, deve registrare un attimo di sosta e questa corte deve chiudersi un momento in camera di consiglio: questo per dirlo con una frase rappresentativa. Qui ci sono da verificare delle carenze, dei buchi neri. Questi ultimi, però, vengono fuori se cominciamo a confrontarci sugli schemi, sui canovacci, sulle trame, sull'insieme degli elementi che i vari gruppi hanno ritenuto di far calare nei documenti che hanno presentato alla Commissione. Questa poi potrà fare delle parentesi e introdurre l'attualità imedita, se vuole, come abbiamo fatto in talune altre circostanze, ma ormai è ora di cominciare a vedere che cosa succede realmente se andiamo a discutere lo schema di relazione Cecchi o un altro schema. Non mi riferisco tanto a quello che abbiamo presentato noi come gruppo, perché è un po' più asettico nel senso che, quando si parla di terrorismo, c'è una conclusione molto importante da trarre (se sia stato o no coperto il terrorismo di destra, per me è una cosa enormemente importante), però rimane più al di fuori della disputa politica viva che coinvolge esponenti politici e tutte quante queste cose qui. Quindi, la relazione che abbiamo presentato noi come gruppo di lavoro fa un po' parte a sé, però è ora di cominciare a confrontarci e dal confronto viene fuori quali sono i buchi neri da coprire o no, che hanno bisogno di integrazioni e che rendono necessario ascoltare altra gente.

Non so se mi sono spiegato, però credo veramente che si debba fare questo gruppo: facciamolo come vogliamo, anche alla maniera di seminario, ma vediamo di metterci a fronte di queste sintesi, che sono state basate su serie letture di documenti, per vedere che cosa salta fuori. Se inseguiamo continuamente questa contingenza pur fon-

mentale, ma non poniamo mai i termini sui quali impostare anche la contingenza che continuamente ci travolge, finirà che la confusione e gli elementi aumenteranno e ci troveremo disaggregati per quanto riguarda il lavoro di Commissione, non avendo fatto tempestivamente quel serio lavoro di confronto tra di noi in ordine ad alcuni filoni e trame fondamentali che, secondo me, nonostante tutta la contingenza che vogliamo, continuano a rimanere dati di fatto molto importanti ed essenziali nella costruzione della relazione finale o del gruppo di relazioni finali che faremo, e mi pare di aderire in qualche modo anche a quello che la Presidente ha detto al riguardo. Sento vivamente questa esigenza, perché altrimenti saremo travolti dalla stampa e da tutto il resto e non riusciremo a dare ordine al nuovo che arriva, perché non lo avremo messo su una impalcatura della quale probabilmente abbiamo già gli elementi. Allora vediamo di definire gli elementi che abbiamo. Sull'impalcatura che riusciremo a fare, inseriremo tutta la nuova contingenza che avremo e dichiareremo eventualmente fasulla l'impalcatura se la contingenza ce la distruggerà man mano che essa verrà avanti, compresa la vicenda Calvi che non può essere sostitutiva di tutta una serie di questioni, ma integrativa di tutto il gruppo di elementi che già abbiamo.

ANTONINO CALARCO. L'osservazione fatta dal Presidente, secondo cui questa Commissione è anomala perché lavora su materia viva e in continua trasformazione e ogni giorno la cronaca ci sforna fatti e novità, anche su iniziative di qualche nostro commissario, è indubbiamente giusta; anche le osservazioni del collega Melandri di andare ad uno stop, che ci dia la possibilità di riflettere, meditare e organizzare la materia già acquisita dalla Commissione, sono parimenti importanti e motivo di meditazione e di decisione soprattutto da parte della Commissione.

Vorrei aggiungere due mie richieste, oltre a quella formulata per iscritto alla Presidente: dal nastro dattiloscritto che abbiamo visto in sala lettura è risultato un indirizzo di un personaggio che oggi è al vertice della "nuova massoneria": mi riferisco all'ingegnere Ettore Loizzo di Cosenza. Costui appariva, finché non abbiamo visto i nastri, soltanto un massone; adesso abbiamo la prova che riceveva corrispondenza da Gelli. Pertanto, questo ingegnere va convocato, perché è l'unico elemento che appaia ai vertici della nuova massoneria: tra i nuovi dirigenti della massoneria di Corona, Loizzo risulta essere in corrispondenza con Gelli, e quindi questo è illuminante anche sul "nuovo" corso della massoneria.

PIERANTONIO LIRIO TRELGLIA. Anche Corona con Calvi.

ANTONINO CALARCO. Volevo concludere. Questo è importante, perché Loizzo rappresenta una saldatura tra l'ultima massoneria e la nuova (Interruzione del senatore Bondi). Ognuno faccia le sue richieste. Io faccio la richiesta di convocare Ettore Loizzo. Se poi vi opponete all'audizione...

MARIO VALORI. Chi te l'ha detto che ci opponiamo?

ANTONINO CALARCO. Valori, ti ho sempre ascoltato in massimo silenzio.

MARIO VALORI. Da parte tua è impossibile!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, continui.

ANTONINO CALARCO. Inoltre, richiamo l'attenzione della Commissione su un fatto fondamentale, che è quello dell'indagine dei commissari della Banca d'Italia all'Ambrosiano. Pertanto, chiederei alla Presidente di domandare, se si può ottenere una risposta, entro quale termine di tempo ragionevole questi commissari presumono di concludere, perché altrimenti ci troveremo, caro collega Lelandri, a fare una relazione sulla P2 - e sulla P2 l'Ambrosiano ha una sua parte, un fulcro centrale -, che poi si troverebbe in contrasto con le emergenze dei commissari all'Ambrosiano. Non ci sfugga

Non ci sfugga questo fatto che è importantissimo; noi consegneremo una relazione alla storia parlamentare italiana; non vorremmo che poi, proprio di parè passo, mentre svolgevamo una altra indagine noi dovessimo in quella relazione consegnare risultanze del tutto inesatte, infondate e manchevoli, perchè ci sarebbe una grossa responsabilità da parte nostra. Quindi ^{è necessario} Chiedere alla Banca d'Italia se ai commissari è stato dato un termine entro il quale devono presentare la relazione, che sarà illuminante su tutti i rapporti con le altre banche, con il mondo degli affari ed economico, anche col mondo giornalistico. Perchè lì, in quel settore vanno approfonditi anche altri aspetti dei rapporti tra Calvi e mondo dell'editoria; ho sempre sostenuto che questi rapporti tra Calvi e mondo dell'editoria non potevano essere limitati esclusivamente al rapporto Ambrosiano-gruppo Eizzoli.

ANDREA CECCHI. Vorrei segnalare che mi pare stiamo arrivando ad un punto di stretta dei lavori della nostra commissione. Credo che è bene farlo a ragion veduta, non sotto l'incalzare di stimoli, pressioni, suggestioni o emozioni. Ritengo che lo dobbiamo fare col massimo di razionalità eccetera, cercando, per quanto è possibile di valutare tutti gli elementi che ci devono consentire di giungere in porto nel migliore dei modi possibile. In uno degli interventi un po' estemporanei che mi è capitato di fare prima, segnalavo l'elemento tempo; credo che questo sia una componente essenziale del modo nostro di lavorare che dobbiamo tenere costantemente presente. Quello che può essere giusto in determinate circostanze, può diventare non più giusto a distanza di tempo anche ravvicinata. Voglio portare un esempio: noi abbiamo lavorato con una metodologia che g credo giustissima; l'adozione del metodo della suddivisione della attività della Commissione per gruppi di lettura

che ci ha consentito di affrontare il momento della analisi al punto giusto; lo abbiamo portato avanti nella maniera più giusta, più compiuta, più adeguata? Questo purtroppo è difficile da dire; abbiamo però lavorato con un certo impegno ed una certa lena nel valutare i vari filoni di attività. Ma se rapportiamo un problema metodologico giusto in una certa fase del nostro ^{lavoro} e poi scavalchiamo momenté che ci avviano, invece, verso ulteriori fasi del nostro lavoro, mantenendo in piedi certi tipi di attività o suddivisioni, possiamo correre dei rischi. Dopo il momento dell'analisi, deve pure venire il momento della sintesi e dobbiamo stabilire con una certa razionalità quando e come farlo arrivare. Io penso che sta arrivando questo momento e quindi dalle attività dei gruppi di lettura è necessario che noi cominciamo a trarre del succo; per certi versi mi avvicino alle cose che diceva il senatore Melandri, che condivido in buona parte.

Entrando nel merito, abbiamo visto finora determinati aspetti del rapporto tra P2 e mondo politico e ne sono venute fuori alcune pennellate che ci hanno consentito di vedere quali potevano essere determinati interessi od obiettivi che nell'ambito del gruppo di comando della loggia P2 ci si poneva in relazione al rapporto con il mondo politico. Credo che se noi procedessimo ulteriormente avanti senza tenere conto dell'intreccio che si realizza con altre attività della P2, forse a questo punto potremmo dare delle pennellate che rimangono solc appese in aria senza consentirci di vedere la portata di determinati interventi.

Ritengo che il campo di indagine dei rapporti tra P2 e mondo politico non si debba considerare esaurito; ritengo però che incalza la questione dei rapporti con il mondo finanziario; non possiamo più procedere chiudend pagine ed aprendo altre pagine perchè altrimenti andremmo avanti all'infinito in una situazione che poi ci porterebbe in un vicolo cieco. Allora vediamo quali sono gli intrecci dei diversi rapporti e in che modo si propongono. Nella relazione da me presentata alcune settimane addietro sui rapporti tra P2 e mondo politico si fanno delle ipotesi di lavoro; alcune delle ipotesi interpretative dell'attività della P2 verso modificazioni della convivenza politica nel nostro paese, hanno trovato - per esempio - clamorose convalide nel fatto che altro materiale è venuto ad aggiungersi a quello della nostra Commissione. Per esempio, si parlava nella mia relazione di suggestioni sulla P2 e su Gelli in particolare, di progetti di repubblica presidenziale, particolarmente di quelli della vicina Francia piuttosto che non di repubbliche presidenziali di tipo americano. Mi pare che quello che viene definito "piano di rinasciata democratica" che è contenuto nelle carte sequestrate a Maria Grazia Gelli, dia forse la illustrazione, la sintesi più perfezionata dell'ipotesi che noi avevamo fatto prima e che io avevo messo nella mia relazione. Non è più una ipotesi; ecco un aggiornamento non siamo più a lavorare su una ipotesi. A questo punto io ritengo che quel progetto, che non ha paternità e che non si sa esattamente a chi fosse indirizzato - perchè la busta che lo contiene è indirizzata al professor Luigi Tonelli primario di chirurgia all'ospedale di Careggi di Firenze, che non credo che abbia particolari attitudini nel cambiare le sorti della Repubblica costituzionale italiana - contenga un messaggio, a chi ha elaborato quel testo - perchè non è farina del sacco di Gelli - e un messaggio a chi deve intendere le ragioni sulle quali camminare per portarlo a compimento. Ora, la cosa più grave è che

questo progetto è accompagnato da indicazioni di lavoro che mi pare siano in atto nel nostro paese allo stato delle cose, oggi. Si parla di acquisire partiti, di parla di fondarne altri, si parla di corrompere magistrati, di comprare giornalisti; mi pare che sia la sintesi più perfezionata ed aggiornata che De Cataldo potesse sperare di trovare nella relazione da me presentata. Il caso Calvi non esce fuori da questo progetto: anzi, vi entra dentro, secondo me, in maniera molto rilevante perché tutta questa operazione è intesa contemporaneamente come una operazione di realizzazione di un progetto politico, ma contemporaneamente come una manovra economica-finanziaria. Perché questi sono i termini esatti che sono usati alla pagina 000139 di questo inserto al documento 00087, che io seggalo alla presidenza ed ai colleghi. Lì si dice, esplicitamente, che con una manovra economiche-finanziaria bisogna arrivare alla Repubblica presidenziale, passando attraverso queste operazioni che investono partiti, magistratura, il Parlamento, l'ordinamento politico, i rapporti con la stampa, la RAI, tutto il mondo dell'informazione e via di seguito. Ecco, non solo ma di questa manovra si parla in termini che arrivano fino alle previsioni di stanziamento: occorrono 30-40 miliardi per il complesso delle operazioni,

Ma occorrono da 5 a 10 per la scissione nei sindacati; ne occorrono non so quanti per comprare i giornali; mi pare che siamo di fronte ad un intreccio molto preciso tra una manovra economico finanziaria e un progetto politico gravissimo. Si tratta di cifre rapportabili al 1975, siamo nel 1982, setti anni, probabilmente i 30-40 miliardi vengono ad essere qualche cosa di più, e se si pensa a quanto è il "buco" del Banco Ambrosiano ne avanza per comprare partiti, sindacati ^{magistrati} giornali/e qualcos'altro. Io ho accennato a queste cose

- e mi scuso del tempo che ho preso, ma volevo che ciò rimanesse agli atti come un elemento che ritengo dovrà essere motivo di discussione nella preparazione della relazione finale - perché, mentre la questione dei rapporti tra P2 e mondo politico resta aperta, e quindi ritengo che noi non possiamo voltare pagina, chiudere un cassetto ad aprirne un altro, chiudere un capitolo e aprirne un altro; ritengo che invece, mantenendo aperta questa parte, dobbiamo entrare nei rapporti col mondo finanziario e vedere in che modo vari stanziamenti dovevano e potevano servire per questa o quella operazione politica. Ormai questo intreccio viene alla luce in maniera clamorosa e rilevante e ci offre una possibilità di andare verso un approfondimento di alcuni aspetti in termini che forse ci inducono a sfrondare in una certa misura alcune delle richieste fatte. Per esempio, per quanto mi riguarda, ritengo che delle richieste di audizioni contenute nella relazione che ho presentato alcune potranno probabilmente diventare superflue, a questo punto. Mi pare che invece altre diventino addirittura indispensabili. Mi riferisco in particolare a quelle del capitano Martelli, dell'ex Presidente Leone, dell'onorevole Forlani, del dottor Falde del signor Foligni, dell'onorevole Andreotti, dell'onorevole Piccoli e

non lo so, forse, in conseguenza delle vicende più recenti e del modo in cui sono state poste, dell'onorevole Craxi.

BERNARDO D'AREZZO. Berlinguer.

ALBERTO CECCHI. Se vuoi che ascoltiamo Berlinguer, caro D'Arezzo, si può ascoltare Berlinguer. Non stiamo a fare una questione di bottega, D'Arezzo, perché sta diventando estremamente serio questo discorso. (Commenti dell'onorevole D'Arezzo). Io posso assicurarti che se vai a leggere i documenti vedrai che non si tratta di roba di bottega; sono documenti estremamente seri che sono venuti a questa Commissione per varie fonti e dove non stiamo a fare il "ridossing" in termini di partito (Commenti dell'onorevole D'Arezzo).

PRESIDENTE. Onorevole D'Arezzo, lei faccia altre proposte o controproposte a quelle che sta facendo l'onorevole Cecchi. Vada avanti, onorevole Cecchi. (Commenti dell'onorevole Seppia). Abbiate pazienza, ognuno è libero di fare proposte o controproposte.

ALBERTO CECCHI. E' venuto qui l'avvocato Federici e ci ha detto...

GIORGIO BONDI. Non è la stessa cosa.

ALBERTO CECCHI. E' venuto l'avvocato Federici e ci ha detto di aver avuto una notizia alla quale non credevo, che c'era stato un incontro tra Gelli e Berlinguer. E' venuto il dottor Nisticò e ci ha detto che aveva sentito dire che c'era stato un incontro tra Gelli e Berlinguer, ma ha lasciato intendere tutti i suoi dubbi. Se ritenete che si debba fare un accertamento su questo, non ho nessun problema in proposito. Ci sono dei documenti dai quali risulta una serie di cose e qui è bene parlarci estremamente chiaro. Ci sono le questioni che riguardano i conti aperti in Svizzera, vediamo tutto quanto quello che riguarda il modo con cui ci si è mossi nei confronti dei partiti da parte della P2, se vogliamo andare verso una conclusione che sia seria. Perciò credo che possiamo mantenere aperto il capitolo dei rapporti con il mondo politico, e non ho nessuna obiezione a che si aggiunga qualche altro elemento, purché non sia una pura perdita di tempo, per rincorrere farfalle sotto l'arco di Tito; ^{debbiamo} entrare nei rapporti col mondo finanziario, secondo alcune indicazioni che erano già contenute nella relazione presentata dal collega Bellocchio, che mi pare apra la possibilità di affrontare il caso Calvi non solo dal punto di vista della cronaca, o del modo in cui alcuni elementi di cronaca ci possono essere suggeriti o portati sotto il naso da chi può aver anche intenzione di farci ancora una volta dirottare da una linea di rotta che cerchiamo di mantenere salda, ^{ma} con un timone puntato ad obiettivi definiti, che sono quelli indicati nella legge istitutiva della Commissione. Io ritengo che noi, lavorando in questo modo, possiamo arrivare a qualche conclusione, sfrondando alcune delle richieste che avevamo fatto, e se occorre aggiungendone altre (il collega D'Arezzo suggeriva Berlinguer), ma soprattutto tenendo presente la necessità che alcuni elementi che sono venuti emergendo ci possano consentire di interpretare con un fondamento politico, come si conviene ad un organo di inchiesta politica, quelle ragioni di esistenza della P2 che sono apparse e che cominciano ad apparire da molti elementi.

Sulla questione Calvi, per chiudere, non ho nulla in contrario che discutiamo di questa giovedì; ho solo una preoccupazione, che si possa avere da parte di qualche magistrato britannico una fretteolosità a chiudere la vicenda con un pronunciamento sul suicidio. Sarebbe bene che noi, non lo so per quali vie, facessimo avvertire le autorità inglesi che qui è aperta non soltanto una inchiesta giudiziaria, ma anche una inchiesta politica. Forse da Parlamento a Parlamento ci possiamo

intendere, non lo so. Può darsi che, essendo noi un organo parlamentare che conduce una inchiesta politica, possiamo anche chiedere ausilio al Parlamento britannico perché questa questione non venga chiusa sotto il profilo delle attività di organi di polizia che non da noi sono stati definiti corrotti, e di organi giudiziari dei quali pare la stessa magistratura italiana non abbia completa fiducia.

REGIO PISANO'. Torno su tutto questo complesso di argomenti dopo aver ascoltato attentamente quello che hanno detto i colleghi. Io sono per istinto portato a cercare notizie più che fermarmi a meditare nel corso della ricerca. Le meditazioni le faccio dopo e cerco di farle sulla base di tutto quello che si è potuto raccogliere, anche se può sembrare caotica la maniera con cui si raccoglie. Faccio una serie di richieste concrete e immediate, anche perché andando avanti, spinti dagli eventi che incalzano, ci diamo dimenticati di alcune vecchie questioni che sono rimaste aperte.

Caso Pecorelli. Io torno sul caso Pecorelli perché, secondo me, c'è un filo che unisce Pecorelli, la P2 e forse finisce a Calvi. Noi non siamo ancora riusciti ad ottenere dalla magistratura romana quei maledetti scatoloni pieni di roba sequestrati nell'ufficio di Pecorelli, scatoloni nei quali ci sono altri documenti tra i quali, per esempio, tutti i libretti di assegni di Pecorelli. Mi è stato detto giustamente dai nostri funzionari che è impossibile fotografare tutta questa roba, perché ci vorrebbe un mese, e quindi bisogna andarla a guardare; bisogna che qualcuno di noi vada là delegato, con i poteri della Commissione, per fare una scelta e per scartare quello che ormai ad anni di distanza è assolutamente inutile. Quindi, presidente, io le chiedo di designare un gruppo di commissari, uno, due, tre, che con i funzionari vadano a guardare e scegliere; se centomila fogli ce ne sarà uno buono, allora fotografiamo quello buono, è inutile tirarsi dietro gli altri 99 mila pezzi di carta che non servono più. Questo è urgente per chiudere la fase istruttoria Pecorelli.

Banco ambrosiano. Io ritengo che la vicenda Banco ambrosiano sia tecnicamente sganciata dalla faccenda "morte Calvi"; la morte di Calvi è una istruttoria sulla quale decideremo giovedì; la faccenda del Banco ambrosiano e di tutto quello che ha portato il Banco ambrosiano nella situazione attuale, Calvi o mica Calvi, morto impiccato, assassinato o meno, sono altre cose. Io chiedo che venga decisa l'audizione a tempi ravvicinati di Rosone, Bagnasco, Ciampico e Corona, che sono quattro personaggi, specialmente i primi due, che entrano in queste storie. Credo che la Commissione debba sapere dal signor Rosone cosa diavolo è successo negli ultimi mesi di vita dell'Ambrosiano, anche perché è veramente ridicolo che poi per sapere le cose me le debba andare a leggere su La Repubblica, che indubbiamente sta facendo un ottimo lavoro.

Aprò una parentesi. Direi che dovremmo anche farla finita a continuare a fare il processo tra di noi per le notizie che escono. Io mi sono precipitato a Roma avendo letto sui giornali cosa c'era su quel dannato nastro e poi quando sono andato a vedere cosa c'era su quel nastro ho visto che c'era praticamente l'uno per cento di quello che avevo letto sui giornali, e sono venuto a Roma apposta. Evidentemente le notizie non escono solamente di qua, i giornalisti fanno il loro mestiere.

Ed io

Pisanò)

Io li invidio che possano farlo. Quindi, ad un certo punto, cerchiamo di prevenire le indagini che dei giornalisti in ganba sanno fare e fanno (vorrei essere nei loro panni in questo periodo). Dunque, per quanto riguarda il Banco Ambrosiano, si tratta di ascoltare Rosone, Bagmasco, Ciampico e Corona, la cui figura e collocazione in questa faccenda va un po' rivista alla luce degli ultimi avvenimenti. Si tratta, comunque, di audizioni da preparare molto accuratamente ... D'Amato fa parte della faccenda Calvi (ne discuteremo giovedì). E' chiaro che D'Amato deve essere ascoltato dopo quello che abbiamo sentito dai nastri.

Per quanto riguarda la segretaria, si è detto: prima leggiamoci i contenuti degli altri cinque nastri battuti a macchina e poi chiamiamo questa segretaria. Ora io non credo che sia necessario aspettare di conoscere i contenuti degli altri cinque nastri. Infatti c'è una segretaria da ascoltare, se non sbaglio: la signora Venturi-Giannini. Attenzione, il nome della signora Giannini salta fuori dal nastro che abbiamo ascoltato. Debbo dire che io avevo sentito parlare di questa signora Giannini subito, all'inizio di questa storia, però non sapevo chi fosse. Mi era stato detto da gente che conosco, di Pistoia; guarda che la segretaria di Gelli, quella che introduceva la gente all'Excelsior, quella che manteneva i contatti per Gelli a Roma, è la signora Giannini. Ora dal nastro è saltato fuori che la signora Giannini che abita in via Tiepolo, 32, Arezzo, la segretaria di Gelli, una di quelle che batteva a macchina sul nastro. Io credo che questa segretaria di Gelli sia molto importante, perché se è vero quello che mi è stato detto, era lei che organizzava gli incontri all'Excelsior, che teneva la corrispondenza, che introduceva i visitatori. Quindi questa deve sapere l'ira di Dio!

Quindi, a questo punto, presidente, non solo la segretaria principale di Gelli, ma ci sono anche i prestanome, cioè quelli che figurano prestatori degli assegni o uomini che facevano tutte le operazioni bancarie di Gelli; due nomi soprattutto che ritornano sempre in quei famosi libretti di risparmio. Allora dedichiamo una giornata ad ascoltare questi privissimi aiutanti e segretari di Gelli! Questi conoscono tutto il meccanismo dei rapporti di Gelli: rapporti personali, finanziari, politici; questi sanno tutto perché è ovvio che i segretari a questo livello sanno tutto del loro datore di lavoro, per non dire padrone! Quindi occorrerebbe un'audizione dedicata a queste due donne e ai due prestanome.

Ci sono poi altre cose urgenti che dovrebbe fare la Commissione. Passiamo a Battelli. Quest'ultimo ha smentito l'esistenza di quel conto corrente. Io, invece, credo che quello che abbiamo ascoltato dal nastro sia esatto. Dunque penso che la Commissione abbia i poteri per poter cercare di sapere dal Credito Lionese di Montecarlo se esiste un certo conto corrente, intestato ad una certa persona. La notizia di questo genere non credo che rientri fra i segreti bancari che una banca monegasca possa opporre.

A questo punto, inoltre, non dimentichiamoci del conto Protezione di Lugano. Infatti su di esso (a questo punto bisogna riprendere la requisitoria del nostro Gallucci che deve ringraziare Dio che è morto Calvi, altrimenti a quest'ora io, almeno, starei a sparare su di lui; l'ho tirato in ballo anche al Senato e credo di non sbagliare dicendo che quella requisitoria è il primo documento ufficiale che abbiamo di complicità da parte di un potere dello Stato con Gelli e la P2)... Il conto Protezione di Lugano, dai documenti acquisiti fino adesso, sappiamo che c'è. Quel conto c'è; i documenti svizzeri pervenuti dicono

che non si sa di chi sia, perché è un conto numerato. Grazie tante, lo sappiamo anche noi che i conti numerati non si sa ufficialmente a chi corrispondano. Io dico che noi dobbiamo cercare di andare avanti su quella indagine. La faccenda, poi, del conto Protezione, con la morte di Calvi, si riallaccia a tante altre cose sulle quali bisogna andare a fondo: mi riferisco ai rapporti con i partiti da parte di Calvi. A mio avviso, la morte di Calvi ha fatto scoppiare la Santabarbara di tutti questi scandali. Se noi stiamo fermi, magari ad aspettare qualcuno che ricopra tutto, allora credo che abbiamo fallito la nostra missione. Il nostro compito in questo momento è quello di scardinare tutto quello che si può.

Mi domando se sia possibile sapere se esista una certa cassetta di sicurezza, intestata ad un certo nominativo, ad Oslo. Infatti, mi risulta che ad Oslo, in una banca che non conosco, ci sia una cassetta di sicurezza, intestata ad un certo Mariani (che è un contrabbandiere) nella quale sarebbero contenuti dei documenti. Questi sono gli unici dati che ho.

Per quanto riguarda l'indagine politica, penso che ci sia da interrogare anche Birindelli. Quando si decise la costituzione dei gruppi, io dissi: non entro in alcun gruppo perché non posso moltiplicarmi. Adesso, però, che c'è con me l'onorevole Tremaglia, noi saremmo lieti se appunto Tremaglia potesse entrare...

PRESIDENTE. Si era detto che qualunque parlamentare poteva partecipare e seguire i lavori di qualunque gruppo. La definizione di due o tre nomi era solo a scopo funzionale.

PISANO. L'onorevole Tremaglia ha avanzato il problema di una diversa classificazione di documenti. Io avanzo un altro problema che è quello della loro disponibilità. Ad un certo punto noi cominciamo già a pensare alle relazioni finali; ma per fare le relazioni finali, noi abbiamo il diritto di poter disporre di tutti i documenti. Infatti le relazioni finali non si possono fare con degli appunti presi a mano; se si cita un documento, bisogna riportare il testo di quel documento.

PRESIDENTE. Alla chiusura dell'istruttoria, valuteremo questo problema. Per ora tutti i documenti sono disponibili presso la sala-lettura.

GIORGIO PISANO. Chiedo poi se sia possibile avere quattro o cinque copie di quei documenti che sono più importanti, così che sia più agevole la loro consultazione.

FALIANO CRUCIANELLI. Io sono d'accordo con le cose dette dal collega Cecchi in merito alla necessità di tenere uniti l'aspetto finanziario e quello politico della vicenda. Vorrei sapere, in merito all'altro aspetto che ritengo fondamentale, e che è quello del traffico d'armi, se sia possibile riuscire ad avere qualcosa dall'Inghilterra. Il sospetto è che lì su tali questioni si siano trovate non poche cose. Probabilmente su tali questioni l'omertà è anche notevole.

SALVATORE ANDO. Dico subito che sono d'accordo sulla proposta fatta dal presidente; cioè di dedicare la seduta di giovedì ad ascoltare una sua relazione che faccia il punto sul caso Calvi, in merito alle indagini giudiziarie e di polizia. Do

Do anche un'interpretazione mia personale - se vuole - di questa sua relazione: cioè che non deve trattarsi (e questo lo finalizzo anche all'ultima fase dei nostri lavori) semplicemente di una rassegna di dati o di fatti; a mio giudizio, dobbiamo provare - anche attraverso una relazione che certamente non può essere a tesi - a dare un taglio argomentativo, che dia ai fatti stessi una loro conseguenza, ed un nesso particolare che ne favoriscano una lettura unitaria.

Infatti, nella fase in cui entriamo abbiamo bisogno di questo. C'è chi diceva bene che non è più tempo di analisi, cioè non è più tempo di procedere a raffica, approfondendo tutte le questioni che vengono sul tappeto, ma bisogna - anche a costo di fare una ricostruzione parziale della verità (e sottolineo questo) - incominciare ad avere alcuni profili argomentativi, intorno ai quali lavorare. Cioè, occorre avere delle tesi che di precisino meglio l'ulteriore tragitto sul piano degli argomenti che si sono individuati, delle tracce che sono state già parzialmente approfondite, e diano alle nostre risultanze quel carattere di verità politica che è certamente cosa ben diversa da una verità che scaturisce da un'istruttoria di tipo giudiziario.

Ora, se già il taglio che darà il presidente alla sua relazione sul caso Calvi (mi riferisco a questo caso nel senso sopra precisato) ci aiuta in questa direzione, credo che anche sul piano del metodo la cosa costituirà un salto in qualità, nel nostro lavoro.

Per quanto riguarda poi alcune indicazioni che sono state fatte, anche dal collega Cecchi, di audizioni di personaggi, prima che utili, illustri, devo fare un'osservazione. Si è posto più volte all'inquirente questo problema, e non possiamo certamente, in via pregiudiziale respingere questa necessità, di percorrere anche quelle strade che possono portare a chiarire quanto merita di essere chiarito, anche quando vi sono segretari di partito, grossi personaggi politici. Però io dico che la lezione dell'inquirente è servita: per chiarire o precisare un principio. Occorre una valutazione equitativa di due interessi: un interesse all'acquisizione del teste alla deposizione (quindi l'interesse documentato, provato) e l'interesse ad un clamore, che non può essere inutile, che normalmente accompagna quel tipo di deposizione e, fatalmente, la grande attesa che presso l'opinione pubblica si apre, per il fatto che sta intervenendo un colpo di scena o un aspetto illuminante dell'indagine per tale via sarà definitivamente acquisito.

Spesso quindi si tratta di strumenti da utilizzare con una certa cautela, per non determinare, anche nell'opinione pubblica, atteggiamenti di frustrazione, nel senso che al massimo dell'attesa corrisponde il minimo di risultato pratico. Ci troviamo allora di fronte a strumenti da amministrare con parsimonia, ^{quale è} tutto sommato, il rapporto che si ha tra questa Commissione e l'opinione pubblica è totalmente sdrammatizzato: mentre fino a qualche tempo fa il solo fatto di ascoltare una persona poteva determinare una situazione di danno nella personalità convocata, e poi quindi un qualche uso politico della deposizione, i fatti hanno dimostrato un'indifferenza, o addirittura un uso di questa posizione di deponente, che può essere addirittura controproducente per le mire o i calcoli politici di chi in tal modo procede.

Perciò, da questo punto di vista, credo che si tratti ormai di una materia politicamente asettica. Tuttavia, quando noi facciamo questa lista di personalità da convocare, teniamo conto di questo

interesse ed anche della fondatezza della convocazione: si deve cioè trattare di elementi di verità verificati, e non soltanto presuntivamente indicati; viceversa, occorre tenere presente quello che significa, sul piano dell'informazione dell'opinione pubblica, una simile audizione, e quindi anche di atteggiamenti di delusione che conseguirebbero, e che non lascerebbero bene deporre sul lavoro complessivo della Commissione.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione il collega Cecchi, però vorrei comprendere una cosa, e quindi, se lei permette, vorrei rivolgergli una domanda. Le sue richieste sono a titolo personale o provengono dal gruppo di lavoro? E fino a che periodo di tempo egli ha spinto la sua indagine, e quindi l'acquisizione e la lettura di documenti, per chiederci quelle audizioni di personaggi politici? E perchè, strada facendo, certi nomi sono scomparsi dalle primitive richieste, tante da farmi sorgere il sospetto che, alla fine, ci troveremo soltanto con i nomi degli appartenenti ad un solo partito? Ad un certo punto, vorrei esplicitare questo sospetto. Noi abbiamo ascoltato in questa Commissione un certo numero di testimoni, che ad un certo momento abbiamo ritenuto attendibile, che poi abbiamo ritenuto non più tali, ma squallidi, e poi ancora probanti, a secondo delle cose che dicevano. Infatti, noi abbiamo sorvolato, - caro collega Cecchi - su alcuni aspetti che si registrano dal 1975 in poi: ci siamo dimenticato del premio Pontremoli (ci risulta dalle registrazioni delle telefonate di Gelli a Tassan Din), ed è rimasto in sospeso un interrogativo, che riguarda un grosso personaggio attuale della vita politica, per quanto riguarda il Pontremoli...

ALCUNE VOCI.: Cioè?

ANTONINO CALARCO. Spadolini: non abbiamo approfondito se è vera o no quella richiesta di affiliazione all'organizzazione; e risulta da una registrazione innocente di Gelli, in tempo insospetto: ancora noi non agivamo, sulla scena. Abbiamo saltato a piè pari la vicenda Zilletti-Maccanico-Pertini-convocazione di Zilletti. C'è anche il ricevimento di Pertini a Corona che, per analogia nel tempo, si assimila al ricevimento Leone e Gelli, Gamberini o Salvini: sono dei Presidenti della Repubblica che, in presenza di capi della massoneria non si sono

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

peritati di farlo, ed allora capiamo il perchè avvengono questi fatti; oppure dobbiamo vedere se sono fatti rituali e abituali che si ripetono. Qui, ad un certo momento, se si insiste nell'approfondire certi aspetti, insisteremo nell'approfondirne tanti altri, e porteremo anche altri personaggi, in modo da chiarire tutto, nell'insieme, per quell'accertamento della verità e in quell'impatto con la verità di cui ci ha parlato l'onorevole Andò.

Non dobbiamo annullare l'impatto sull'opinione pubblica, nel momento in cui vogliamo trasformare le finalità di questa Commissione: perchè qui corriamo questo pericolo, lavorando sulla materia viva, sulla materia in fieri. Però dovremmo attendere, prima di trarre delle conclusioni, che il presidente ci esponga la relazione sulla morte di Calvi e sulle indagini che su essa si svolgono: ciò è importantissimo. Infatti, se il collega Calamandrei ha detto delle cose alla stampa, fuori di questa Commissione - ed ha fatto bene, sotto il suo profilo, e dalla sua parte politica, a farlo, altri commissari avranno da dire tante e tante altre cose; perchè se c'è un pilotaggio della tesi del suicidio, ci può essere anche un pilotaggio della tesi dell'omicidio. Io, infatti, non mi nascondo la sorpresa che provo nel sentire il TG2 aprire uno dei telegiornali dicendo: "Omicidio Calvi". L'avvocato Vilfredo Vitalone è stato oggi interrogato, per altre vicende di millantato credito. Ma, testualmente, il TG2 dice: "Omicidio Calvi": immediatamente, l'avvocato Vilfredo Vitalone è stato assunto. Noi ci dobbiamo rendere conto cui prodest una tesi e cui prodest l'altra tesi...

ALBERTO CECCHI. E' un errore di stampa!

ANTONINO CALARCO. Non direi: non sono ingenui, nè alla radio-televisione, nè sui giornali, nè nelle comunicazioni di massa.

Venendo alle proposte concrete, vorrei sapere se le richieste del collega Cecchi - come ho già detto - sono anche quelle del gruppo di lavoro, o sono quelle del commissario Cecchi: perchè io non vedo, da qualche tempo, l'altro commissario, l'onorevole Zurlo, e vorremmo anche ascoltarlo, relativamente alla cosa.

PRESIDENTE. Gli assenti hanno sempre torto per il fatto di essere assenti.

ANTONINO CALARCO. Appunto: io pregherei la presidente di farglielo presente, perchè se il collega Zurlo non può svolgere il suo ruolo nel gruppo - importantissimo - che studia i rapporti con i politici, è bene che si sappia, perchè qui sentiamo sempre il collega Cecchi e mai il collega Zurlo.

LEONARDO MELANDRI. Non sarà certo colpa di Cecchi!

ANTONINO CALARCO. E' logico: io ho voluto solo porre il problema.

FRANCO CALAMANDREI.

FRANCO CALLANDEI. Presidente, ho ascoltato con interesse i commissari e mi ha colpito in modo incoraggiante la convergenza di quasi tutti gli intervenuti nel sottolineare che dal lavoro fatto dalla Commissione comincia ad affiorare un certo disegno, almeno tendenziale, dell'interpretazione che la Commissione, in sede di conclusione dell'indagine, potrà dare del fenomeno P2, delle sue caratteristiche, delle sue attività, a norma dell'articolo 1 della legge istitutiva. Trovo incoraggiante questa convergenza, perché è un segno che la nostra Commissione non ha soltanto pestato l'acqua nel mortaio (forse si stanno determinando anche alcuni elementi comuni di giudizio nell'insieme della Commissione), tuttavia voglio dire che, immediatamente dopo aver tratto questo senso di incoraggiamento dalla convergenza che prima ho cercato di definire, ne ho ricavato anche un elemento di preoccupazione che voglio subito far presente alla Commissione, e cioè che ci lasciamo portare a valutazioni un po' precipitose e all'illusione che abbiamo già portato questa aggregazione di giudizi e di elementi ad un punto che è al di là, invece, di quello che abbiamo effettivamente raggiunto: abbiamo ancora, temo, molto cibo sgradevole da masticare e da digerire prima di poter arrivare anche all'impostazione iniziale di un giudizio conclusivo.

Ora, siamo tutti d'accordo sul fatto che giovedì ascolteremo dalla Presidente una informazione sugli elementi che la stessa ha potuto raccogliere esplicando il mandato informativo affidatole dalla Commissione. Vorrei dire, con tutto il rispetto e la stima che ho per la Presidente, che non dobbiamo farci nessuna illusione che questa sua comunicazione possa andare al di là di alcune descrizioni informative, perché non credo che allo stato ci si possa aspettare più di questo, e voglio aggiungere che sarebbe imprudente se ad una informazione, ad una constatazione dei dati di fatto disponibili su un episodio pur così rilevante e significativo come la morte di Calvi, ammettessimo poi la capacità di diventare una chiave interpretativa più generale di tutta la vicenda che ci sta dinanzi.

LAURO SEPPIA. Tu la chiave l'hai data.

FRANCO CALLANDEI. Scusami, Seppia, tengo proprio a sottolineare, io che non ho dato nessuna chiave - lo dirò anche rispondendo ad alcune sollecitazioni, che non voglio definire, venute da altri colleghi -, che sarebbe imprudente se, così come nella fase iniziale dei nostri lavori ci siamo lasciati imprigionare in modo troppo unilaterale ed esclusivo dalla cosiddetta questione del gruppo nella visione globale della vicenda P2, oggi ci lasciassimo rinchiudere unilateralmente nella vicenda della morte di Calvi e delle ipotesi che possono essere fatte sui collegamenti e sulle circostanze che lo hanno portato alla morte. Questo perché la vicenda P2 è una vicenda ben più ampia, il cui asse, il cui centro - questa è la convinzione che desidero esprimere - rimane profondamente politico ed è questa direzione, sulla quale la legge istitutiva ci ha chiamati ad indagare, che, secondo me, coincide poi oggettivamente con la natura, le radici e le finalità che ha avuto il fenomeno. Quindi, a quella radice profonda, principale, globale dobbiamo sempre e dovremo ricondurre le nostre scelte di lavoro e poi le

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

conclusioni dell'indagine stessa.

Per quello che riguarda la cosiddetta chiave della morte di Calvi, se sarà il caso, se intervenendo potrò avere qualche cosa da dire che ancora interessa la Commissione, lo farò nel contesto della seduta di giovedì, dopo aver ascoltato le informazioni della Presidente. Tengo a dire che quello che posso aver visto in una mia rapida visita a Londra, è stato da me visto non come vicepresidente della Commissione né come esponente di una parte politica, ma come parlamentare che, trovandosi a passare per quella città, ha sentito il bisogno di verificare direttamente alcune circostanze che chiunque avrebbe potuto e potrebbe verificare. Quello che avevo da dire l'ho detto in dichiarazioni alla stampa, che mi sono state richieste e che hanno avuto tutte quante - su questo pregherei i colleghi di essere seri e corretti come lo sono stato io - il carattere di ipotesi (Commenti del deputato Seppia). Non mi sono rivolto a te personalmente, Seppia.

LAURO SEPPIA. Preghi i colleghi di essere seri. Su che cosa?

FRANCO CALAMANDREI. Perché ritieni di essere chiamato in causa? Ci sono stati altri questa mattina che hanno sollevato questa stessa questione e tu l'hai fatto l'altro giorno. Quindi, non vedo proprio perché tu debba a tutti i costi voler dimostrare di avere una coda di paglia che nessuno ti addebita. Abbi pazienza.

LAURO SEPPIA. La cosa che meraviglia è che tu dica queste cose.

PRESIDENTE. Onorevole Seppia, lei ha la parola subito dopo il senatore Calamandrei.

FRANCO CALAMANDREI. Che io dica quali cose, scusami? Se sei tu che anche stamattina insisti, interrompendomi, a parlare di chiavi.

LAURO SEPPIA. Hai detto che non si debbono dare chiavi e poi l'hai data tu la chiave. E' questo che non mi va bene.

FRANCO CALAMANDREI. Non ho dato nessuna chiave. Ho rinviato alle mie dichiarazioni che erano delle ipotesi, e quindi non ho dato nessuna chiave.

LAURO SEPPIA. L'ipotesi è una chiave di lettura. Basta poi...

PRESIDENTE. Senatore Calamandrei, la prego di continuare.

FRANCO CALAMANDREI. Basta poi che cosa? Di che cosa basta.

LAURO SEPPIA. Se hai voglia di eccitarmi, guarda...

FRANCO CALAMANDREI. No. Presidente, chiedo per fatto personale che il collega Seppia dica che cosa basta poi.

LAURO SEPPIA. Stavo dicendo, così ti calmi, che ognuno può dare la chiave d'interpretazione...

FRANCO CALAMANDREI. E' evidente.

FRANCO SEPPIA. ... basta che tu poi non venga qui a dire che non si debbono dare chiavi d'interpretazione, perché tu l'hai data. Ci sono prediche al vento, e siccome le prediche francamente ti danno un certo fastidio, specialmente se sono al vento...

FRANCO CALAMANDREI. La predica al vento forse è stato tutto questo nostro scambio di battute, perché abbiamo fatto del vento tutti e due.

PIETRO ANTONIO LINO TREGLIA. Che noi pazientemente abbiamo ascoltato.

PRESIDENTE. Senatore Calamandrei, completi il suo intervento.

FRANCO CALAMANDREI.

FRANCO CALAMANDREI. Ho finito, presidente, cosa vuole che abbia da aggiungere.

MAURO SEPPIA. Signor presidente, io vorrei mettere in evidenza come questo problema del rapporto tra la P2 e il mondo politico sia il nodo più attuale, almeno di una interpretazione che io dò per quanto riguarda l'evoluzione, la nascita ed il consolidamento della stessa P2. E' ovvio che la P2 come tale, è nata con certi obiettivi, ma utilizzando inizialmente delle protezioni o dei rapporti o raccordi di carattere politico che potevano essere prima personali, poi sono diventati di P2 - vi è una evoluzione - con uno sviluppo che si è autoalimentato, che è passato da certi settori, ha tentato una strategia di allargamento. Ma il punto nodale rimane, ed abbiamo ancora in ombra tutta questa situazione, su quali erano i tipi di raccordo di carattere iniziale (abbiamo solo elementi di carattere indiziario) da cui è scaturita successivamente l'attività della P2.

Credo che questo rimanga il punto nodale: quello di riuscire a capire con maggiore puntualità o avere più testimonianze da suffragare intorno ad una ipotesi di lavoro. In relazione a questo credo che il punto vero non può essere quello di chiudere (direi per la verità nulla perché poi non abbiamo chiuso nulla), il problema è quello di accantonare un capitolo per aprirne un altro; il problema rimane ancora quello di riuscire a capire meglio questo primo capitolo. Io credo che una serie di ulteriori accertamenti sia opportuna. Vi è il problema delle segretarie di Gelli; questo è un problema importante, accanto a quello di sentire i figli di Gelli, i quali parleranno o meno, ma, francamente, erano coinvolti, così come lo stesso genero del Gelli che non poteva non sapere tutta una serie di raccordi.

PRESIDENTE. Il magistrato, o l'altro?

MAURO SEPPIA. Il magistrato. C'è poi un problema che io vorrei capire: indagini

ni all'Excelsior; visto che questo era diventato una specie di porto di gente che aveva un volto conosciuto, che spesso entrava ed usciva; dal direttore a chi sta alla porta, che ha in mano le conoscenze, questo tipo di accertamento in questa direzione va fatto.

Vi è poi un terzo elemento. Andando a leggere le carte, si rileva che vi erano persone di stretta amicizia con il Gelli che potrebbero essere utili ai fini di una testimonianza. Vi è una signora amica di Gelli; io credo che dovremmo sapere esattamente il tipo di conoscenza e di rapporti, insomma avere delle informazioni.

Al di là di questo, si tratta già di un primo terreno su cui noi possiamo riuscire, rivedendo anche alcuni aspetti... per esempio noi in questo elenco degli uomini politici non abbiamo chiamato alcuni segretari di ministri che sono spesso una chiave fondamentale, sanno molto di più di quanto sa il ministro. Vi è poi il problema di Bucciarelli Ducci, anche per capire un attimo il ruolo che può aver giocato Cosentino. Questo potrebbe essere già un primo nucleo che ci consente di vedere se ci riesce di mettere più in chiaro alcuni elementi, a mio giudizio con valore indiziario molto forte, perchè su questo si innescava tutta l'evoluzione che c'è stata. Questa autoalimentazione reciproca fra "affari" e "protezione politica" può aver portato a costruire un disegno politico e istituzionale autonomo. Ma era autonomo o in raccordo con alcuni settori del mondo politico? Anche questo è un fatto di grande rilievo.

Credo che noi dobbiamo cercare di terminare questa fase perchè altrimenti non chiudiamo nulla, almeno a livello di lavoro pratico, per poi affrontare anche l'altra questione che è il problema strettamente collegato, l'altra faccia, il problema del ruolo della P2, quello con il mondo degli affari.

ACHILLE OCCHETTO. Solo una cosa di passaggio. Ho ascoltato le proposte fatte adesso dal collega Seppia; sulle proposte (sulle quali non ho niente da dire) che riguardano il figlio, il genero, i parenti di Gelli c'è una cosa che noi dobbiamo sapere; non credo che possiamo essere ingenui, cioè il fatto che noi decidiamo di dare voce a Gelli in questa Commissione senza neanche poterlo arrestare. Cioè corriamo questo rischio, quindi dobbiamo anche decidere, quando facciamo l'ordine dei lavori, l'ambito delle domande ed il limite delle cose che possono fare. Gelli manda i suoi parenti e tutte le operazioni ricattatorie che vuole fare in questo momento verso la classe politica le decide di fare attraverso questo strumento. E' un rischio di cui noi dobbiamo sapere e avere coscienza; credo che abbiamo gli strumenti per cautelarci.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ritengo di dover affermare che nonostante il tempo trascorso dall'epoca in cui sottoposi all'attenzione di tutti i commissari la relazione sull'intreccio fra P2 e mondo degli affari, e nonostante l'assenza dei colleghi del mio gruppo, questo rapporto mantiene tutta la sua validità; chi ha l'amabilità di leggere a pagina 2 della relazione (non dell'allegato) troverà frasi come questa: "Quali sono i rapporti fra Banco Ambrosiano e mondo finanziario americano e sudamericano? Occorre far luce sull'attività dell'Ambrosiano e sulle sue consociate estere". A tale proposito, io questa relazione la feci consultando la relazione aperta della Banca d'Italia, dico "aperta", perchè esiste una relazione "chiusa", cioè non pervenuta alla Commissione, che è segreta, che riguarda l'indagine fatta dall'ispettore Padalino nel 1977 e 1978 sui rapporti fra Banco Ambrosiano e consociate estere. Io ho avuto già modo di dire questa mattina al consultante economico di acquisire, ne faccio formale richiesta, agli atti della Commissione.

questa parte che io chiamo "relazione chiusa" che riguarda i rapporti fra Banco Ambrosiano e consociate estere. Noi abbiamo agli atti una parte di questa relazione che riguarda solamente i rapporti fra Banco Ambrosiano e gruppo Rizzoli-Corriere della Sera.

LIBERATO RICCARDELLI. Voglio chiedere io un chiarimento a Bellocchio per chiarire la situazione. Il rapporto chiesto dalla Commissione riguarda esclusivamente quella parte della ispezione che ha attinenza ai rapporti tra Banco ambrosiano e Rizzoli. Poi il difensore di Calvi, l'avvocato Gregori, ha prodotto dei documenti, su richiesta della Commissione, in cui questo rapporto dell'Ambrosiano è integrale. Tu ti riferisci ad una parte che va ancora al di là di questo?

ANTONIO BELLOCCHIO. Che va al di là, che non esiste agli atti della Commissione. Noi agli atti della Commissione abbiamo il fascicolo 177, 182 e 182 a, che sono tre relazioni della Banca d'Italia che riguardano il rapporto sul Banco ambrosiano, ma che escludono il rapporto sulle consociate estere~~xx~~ e, dato che questo è un punto importante da approfondire sul Banco ambrosiano, chiedo formalmente alla presidenza di acquisire questo rapporto.

Altro problema: Chiedo che si facciano indagini su due società, la società Terbizza di Zurigo, a norma della convenzione europea del 20 aprile 1959 di assistenza giudiziaria in materia penale, ratificata dalla Confederazione elvetica il 27 settembre 1966, facendo queste testuali domande: ^{su: 4)} Individuazione del titolare della società o del suo relativo conto; identificazione della parte debitrice che emerge dall'unità contabile bancaria, previo accertamento della sua autenticità, nonché di eventuali beneficiari della somma indicata nella stessa nota contabile; ²⁾ Movimentazione del conto corrente con indicazione specifica delle varie operazioni risultanti dalla rispettiva scheda di conto, allegando ogni documentazione contabile relativa a detti movimenti; ³⁾ Identificazione di persone o enti o società che hanno intrattenuto rapporti contabili anche in via fiduciaria con l'intestatario del conto suddetto, in modo che emerga chi ha versato e chi

ha avuto.

La stessa richiesta faccio per la società **SIMES** di Milano, e qui senza invocare nessuna convenzione perché, essendo in Italia, non corriamo rischi che ci si opponga il segreto bancario.

Ultima richiesta. A pagina 41 del reperto 16/c e 17/c, fascicolo 20, tribunale Milano n. 53180 figura scritta, attribuibili al commendator Gelli, questa frase: "Sono società del PSI presso le quali affluiscono accrediti di varia natura". Chiedo che si faccia una perizia calligrafica per verificare se questa frase è da attribuire al commendator Gelli.

ALBERTO CECCHI. *... ..* Ho chiesto la parola sostanzialmente per fatto personale; spero che il senatore Calarco non proponga addirittura che io mi sieda lì sulla poltrona dei testimoni, ma posso rispondere a quesiti che sono stati posti con molta energia. Anzitutto, per quello che riguarda la paternità delle proposte devo dire che le proposte che sono contenute nella relazione scritta, quelle che sono state formulate nella discussione oggi e quanto altro può essere venuto a questo proposito, porta esclusivamente la firma del sottoscritto perché ho già spiegato all'inizio (ma a volte repetita iuvant) che con i colleghi del gruppo di lettura non è stato possibile arrivare ad una conclusione unitaria e, ripeto, non perché vi siano stati dinieghi, ma perché ad un certo momento non è stato possibile procedere congiuntamente, se si volevano rispettare i tempi. Io non sono l'angelo custode dell'onorevole Zurlo, del senatore Noci, e ognuno poi procede secondo la propria responsabilità. Noi ci eravamo dati una scadenza ed io ho ritenuto di doverla rispettare. Spero che gli altri colleghi, avendo consultato materiale e avendo visto la documentazione, possano fare altrettanto. Del resto ogni gruppo di lettura non ha una funzione istruttoria, ma solo di ausilio per tutti i colleghi e quindi ognuno è in grado di fare proposte e di dare indicazioni. Mi pare che questo punto sia chiarito senza possibilità di equivoco. Le proposte riguardano una sola parte politica? Io francamente sono un po' sorpreso di una affermazione di questo genere perché fra le proposte che erano contenute nella mia relazione scritta e quella che poi è venuta facendo la Commissione c'è un salto abbastanza rilevante sotto questo profilo. Elementi rilevanti, secondo le indicazioni che io avevo messo per iscritto ma che ho tenuto a ribadire oggi perché mi pare che siamo arrivati al punto in cui i rilievi devono essere rilievi, i fossati devono essere fossati (si sta costruendo ormai una carta su cui è bene che rimangano indicati i vari punti). Noi avevamo detto di ascoltare l'onorevole Forlani: non è che questo era il frutto di una volontà di una parte politica, di portare su quella poltrona un esponente di un'altra parte politica. L'onorevole Forlani è stato chiamato in causa, anche qui dentro, dal generale Rossetti, nei documenti M.F.C. Biali (Calarco è uno che frequenta la sala di consultazione e capisce subito i riferimenti); l'onorevole Forlani è quello che per tre mesi ha avuto in mano le liste della P2, non è una invenzione... chiedere che l'onorevole Forlani ci dica...

BERNARDO D'AREZZO. E' una forzatura.

ALBERTO CECCHI. Nessuna forzatura! Basta con questo discorso delle forzature! Non c'è nessuna forzatura. L'onorevole Forlani è stato indicato dal generale Rossetti come persona alla quale era stato detto che la P2 era

una cosa grave e seria, quando era ministro della difesa. Ha fatto un comizio a La Spezia dicendo che c'era un grave attacco alle istituzioni italiane, non è andato al di là di questo. Si voleva riferire a questo nel suo comizio a La Spezia? E' stato lui a farlo, non io. E allora, quali forzature?

BERNARDO D'AREZZO. C'è la forzatura.

ALBERTO CECCHI. Ma dove sta la forzatura? Quando nel fascicolo M.F.C. Biali si dice che Forlani sa tutto... non me lo invento io. E allora ad un certo punto bisogna pure che si renda conto delle cose! E' che in realtà noi abbiamo ascoltato Longo, segretario del partito socialdemocratico, abbiamo ascoltato l'onorevole Labriola, presidente del gruppo dei deputati socialisti....; siccome Calarco parla di una parte sola, io sto dicendo che non abbiamo per niente ascoltato una parte sola, ma diverse parti; ma la verità che solo alcuni esponenti della DC non abbiamo ascoltato. Questa è la verità. Quando si parla del senatore Giovanni Leone.... c'è Gelli che ha dichiarato di aver parlato con Leone, Presidente della Repubblica, di una Repubblica presidenziale in Italia. Ne ha parlato ai giudici di Bologna. E' una forzatura anche questa?

BERNARDO D'AREZZO. Te lo dico io che è una forzatura, lo devi riconoscere!

ALBERTO CECCHI. Non lo riconosco affatto, non è nessuna forzatura! Il nome di Forlani viene fuori dai documenti giudiziari.

BERNARDO D'AREZZO. No.

ALBERTO CECCHI. E come no!

PRESIDENTE. Continui a rispondere al senatore Calarco e non all'onorevole D'Arezzo.

ALBERTO CECCHI. Abbiamo ascoltato tutti i parlamentari che figuravano nelle liste di Gelli, e non per una proposta del sottoscritto, senatore Calarco. Questo secondo me ci ha anche fatto perdere del tempo, perché sì, poteva essere necessario ascoltare tutti. Però

Però siccome questo poteva consentire di passare con uno slalom, attraverso quei problemi di equilibri che qui continuamente ritornano possiamo ascoltarli tutti, però poi deve venire anche il momento di ascoltare chi figura dalle documentazioni o dalle indicazioni come qualcuno che ci può dire una parola di più. Ecco perché ad un certo momento le richieste diventano precise.

Nella mia relazione scritta era stato fatto in nome del senatore Fanfani, perché ad un certo momento si parla della elezione del Presidente della Repubblica del 1971. Non me le invento io queste cose; è Gelli a dire: "Ho cercato di influenzare quelle elezioni". Insomma vogliamo lasciare da parte le cose che hanno rilevanza politica maggiore per ascoltare qualche parlamentare che è caduto nelle liste P2, non si sa esattamente come e perché? Vogliamo mettere tutto sullo stesso piano? Qui dobbiamo cercare di fare in modo che le cose che hanno importanza, effettivamente la abbiano. Ma qui le motivazioni di mie determinate proposte. Ciò che io stamane ho ripetuto non significa la rinuncia ad altre richieste; ma tenendo conto dei tempi che si stanno facendo sempre più ristretti, del fatto che abbiamo necessità di cominciare a passare a momenti di sintesi, bisogna dare delle precedenza, cominciare a tener conto di alcune priorità, se vogliamo raggiungere una maggiore esattezza sull'operato di questa Loggia P2. Si tratta, poi, di vedere di quanta porzione di estate possiamo fruire a me sta bene lavorare anche tutta l'estate se riteniamo di poterlo o di doverlo fare, visto che i tempi sono abbastanza stretti per la nostra Commissione, data anche la dimensione a macchia d'olio che è venuta assumendo l'indagine al nostro esame.

Ora se si ritiene che io debba venire qui con una lista precisa, definita una volta per tutte, io per giovedì sono in grado di farlo. Secondo me saremo ancora in una fase di una discussione aperta nella quale esaminare le strade per un accertamento più preciso in riferimento ai testi e alle personalità che debbono essere ascoltate. Rinunciare eventualmente all'audizione di alcune persone, non significa che questi rimangano cancellate dalla vicenda P2, perché così come sono apparse nella documentazione che sta nella sala di consultazione, e così come sono apparse dall'insieme di audizioni e dal lavoro svolto finora dalla Commissione, questi resteranno anche per la parter relativa alla relazione finale dove si vedrà a quali conclusioni arriveremo.

LUCIANO BAUSI. Può darsi che rischi, dopo interventi di grande importanza per il futuro lavoro della Commissione, di sembrare un po' riduttivo e forse semplicistico. In ogni modo, a mio avviso, la seduta di stamane è stata una seduta importante perché ci ha consentito di cominciare ad abbozzare un certo punto della situazione dei lavori che la Commissione deve svolgere. Mi pare che sia stato importante perché ciò ci ha consentito di mettere a fuoco quelle che dovrebbero essere non solo le attività sostanziali ma anche quelle di procedura della Commissione. Infatti, come è stato già rilevato, siamo di fronte ad una Commissione che si trova non soltanto a dover operare: un'indagine storico-sociologica, ma anche ad operare sul vivo. Vi è, dunque, una pressione continua di novità e di contingenza che rischia di buttar per aria anche quello che è stato il nostro iniziale piano di lavoro, costringendoci ad inventare una particolare procedura legata a questo tipo di attività che siamo chiamati a svolgere. Credo che non dobbiamo escludere alcuna delle nostre decisioni prese nel passato, in partico-

l'ora mi riferisco a quella della suddivisione del lavoro nei gruppi di lettura, non dimenticando che questi gruppi dovevano portare non tanto a delle conclusioni di merito quanto a mettere in evidenza quali fossero le necessità istruttorie ancora sussistenti per ciascun settore e motivare in qualche modo il perché si dovevano ascoltare certe persone e acquisire certi documenti.

Di questi sei o sette gruppi di lavoro soltanto uno o due hanno portato delle conclusioni e delle indicazioni istruttorie. Credo che commetteremmo un errore se noi considerassimo un punto di constatazione limitato soltanto a chi stamane ha portato delle conclusioni. Infatti ci sono anche a tre indicazioni istruttorie.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare alla Commissione che solo quattro gruppi hanno svolto la relazione. In particolare, abbiamo avuto la relazione ^{orale} parziale di D'Arezzo su Gelli, quella di Melandri sul terrorismo, quella ^{orale} di Venanzi sui collegamenti e penetrazione nella pubblica amministrazione, quella di Cecchi sul mondo politico, quella di Bellocchio sul mondo degli affari. Ci mancano le relazioni sull'informazione, sulla mafia, sulla massoneria e sui servizi segreti.

LUCIANO BAUSI. Mi pare che ancora le relazioni mancanti riguardino settori di un certo rilievo. Non solo, ma anche le indicazioni, i suggerimenti istruttori che abbiamo ricevuto per gli altri settori sono assai incompleti. Infatti ci sono alcuni settori, per ammissione degli stessi componenti dei gruppi di lavoro, la cui relazione può darsi che sarà incompleta.

Potremmo noi, facendo tesoro di quello che è stato chiesto nella seduta di oggi, di quello che è stato richiesto anche in precedenti riunioni della Commissione, potremmo ^{dicevo} chiedere al presidente di formulare per una prossima seduta, ^(magari del prossimo martedì) tenendo conto che non è tempo buttato via quando non ascoltiamo dei testimoni; Infatti la nostra istruttoria ingannevolmente noi riteniamo di ricondurla soltanto alla istruttoria testimoniale, visto che c'è tutta una istruttoria documentale che forse è più ricca di quella precedente. L'ipotesi istruttoria testimoniale ancora da espletare. Infatti, in questo caso noi potremmo avere una indicazione più razionale, che si arricchisce anche di alcuni elementi che forse fino a questo momento non sono emersi in questa sede anche perché mancavano i commissari interessati ad ogni singolo settore; potremmo avere una certa razionalità di impostazione; potremmo avere l'occasione, come Commissione, di esprimerci su questa ipotesi formulata dal presidente con una completezza panoramica abbastanza completa. Ora se il presidente potesse accogliere questa richiesta e se i colleghi commissari fossero d'accordo, credo che potremmo dire di aver messo a buon frutto anche il lavoro di questa mattina. (Interruzione del senatore Riccardelli).

LUCIANO BAUSI. Mi pare - collega Riccardelli - che, allo stato attuale, noi siamo in grado di trarre una prima conclusione in corso d'opera: che cosa esigono ancora i vari settori, come documentazione, come prove testimoniali?

LIBERATO RICCARDELLI. Io aggiungerei solo una cosa. E' opportuno questo quadro completo, anche per una ragione di economia, di renderci conto delle cose. Però vi aggiungerei una valutazione, in relazione al nostro modo di procedere, e quindi al complesso dell'istruttoria che ancora è necessaria, decidere che cosa possiamo fare in tre, quattro mesi, o se è necessario inventare invece altri strumenti, per far fronte alla domanda di istruttoria che viene posta alla Commissione.

LUCIANO BAUSI. Mi pare che anche questa sia un'indicazione conseguenziale a quella di un accertamento, in corso d'opera, di che cosa ancora ci manca: perchè altrimenti corriamo veramente il rischio di giungere al mese di dicembre e renderci conto allora che abbiamo ancora un certo lavoro da fare, e che non abbiamo fatto, un certo settore da esplorare, e che non è stato mai esplorato.

ANTONINO CALARCO. Vorrei fugare un'impressione (può darsi anche legittima), nel senso di dire che il mio tono sostenuto poteva forse dare una certa sensazione al collega Cecchi; ma io devo ^{dargli} atto della esemplarità del suo comportamento, e delle risposte che mi ha fornito a domande, che io avevo posto, anche forse perchè ero distratto nel momento in cui egli aveva precisato taluni aspetti. Però, non posso non rivolgermi al Presidente, e dire di richiamare l'attenzione dei componenti dei gruppi di lavoro, perchè essi dichiarino se le relazioni che sono state illustrate - o per iscritto o oralmente - sono da essi sottoscritte o meno: questo è un punto politico molto delicato, signor presidente, ed io richiamo ancora una volta la sua attenzione su questo aspetto.

Noi ci troviamo di fronte ad una relazione di Venanzi, ad un'altra di Bellocchio e ad un'altra di Cecchi; poi ci sono gli egregi nostri colleghi D'Arezzo e Melandri...

LEONARDO MELANDRI. La mia relazione, tengo a precisarlo, non è personale, ma a nome del gruppo.

ANTONINO CALARCO. Quella D'Arezzo non so se è a nome di tutti e tre i componenti del gruppo; ma per quanto riguarda le altre relazioni, noi le abbiamo di tre commissari (Venanzi, Bellocchio, Cecchi) che, rispetto allo schieramento politico attuale - e non ce lo nascondiamo -, sono tutti di opposizione: dico, non dentro la Commissione, ma nell'ambito dello schieramento politico. Se poi noi vogliamo qui dar corso ad una ipocrisia, diciamo che siamo tutti sullo stesso piano, come inchiesta parlamentare. Perciò richiamo la sua attenzione, signor presidente, su questo aspetto veramente molto delicato.

PRESIDENTE. C'è un lavoro di gruppo che andava fatto: la responsabilità è di chi non ha lavorato!

ANTONINO CALARCO. Certo, per carità.

PRESIDENTE. Ci sono gruppi che, dopo otto mesi, non hanno ancora fatto la relazione...

ANTONINO CALARCO. Infatti io do atto al collega Cecchi del lavoro che ha svolto.

PRESIDENTE. Perciò qui non è la presidente che deve ricordare certe cose, ma sono i commissari che si sono assunte certe responsabilità che devono ricordarsele.

ANTONINO CALARCO. Credo che sia stato l'ufficio di presidenza a designare i commissari nei gruppi.

PRESIDENTE. No: sono stati i gruppi politici ad ^{indicare} la presenza dei vari commissari nei gruppi...

ANTONINO CALARCO. Questa precisazione è importante.

PRESIDENTE. Era stato sempre detto che, comunque, ciascun commissario poteva andare in qualunque gruppo, ed è stato ripetutamente chiesto di fare relazioni che fossero - anche se con distinzioni - rappresentative dei gruppi. Ora, la Commissione non ha recepito il lavoro di quattro gruppi, mentre ha recepito parzialmente il lavoro di altri gruppi, per diligenza dei commissari che lo hanno fatto almeno a titolo personale; e di altri, ripeto, non abbiamo le relazioni nemmeno a titolo personale. Questa è la situazione del lavoro. E la presidente non può certo farsi carico di lavoro che deve essere fatto dai commissari e dalla Commissione nella sua collegialità.

FRANCO CALAMANDREI. Credo che proposte, suggerimenti, indicazioni che sono state fatte dai commissari dopo il mio precedente intervento, hanno probabilmente aggiunto altri elementi, che possono essere utili per lo sviluppo dei nostri lavori; però, nell'insieme, io temo che certe proposte rischino di disperdere una linea di lavoro che abbiamo finora seguito (e che, come dirò, era stata tracciata anche al di là del punto, ad esempio, la proposta fatta dal collega Bausi (che è suggestiva), a mio avviso, come già dicevo nel primo intervento, rischia di caricare la Commissione, attraverso la persona del presidente, di un impegno aggregativo e di sistemazione, che io ritengo essere in parte premature.

Perciò, ritengo che noi non dobbiamo perdere di vista la linea di lavoro che avevamo già deciso. Mi sono fatto portare qui i testi dei comunicati stampa che avevamo fatto, riprendendo parola per parola una formula che avevamo giudicato precisa ed impegnativa, in data 18 maggio scorso, e poi in data 2 giugno: ora, in questi comunicati noi dicevamo che, a partire da una certa data (che allora era giovedì 10 giugno) avremmo iniziato, per ordine alfabetico, l'audizione degli uomini politici che compaiono nell'elenco sequestrato presso Gelli, per sentirne poi altri che, sulla base degli accertamenti istruttori fino ad ora espletati, si decidesse opportuno ascoltare.

Ora, non vedo perchè dovremmo dimenticarci questo ulteriore tratto del nostro lavoro sui politici, che avevamo definito, in due comunicati successivi, in questi termini, perchè avevamo provato questa definizione molto precisa. Ritengo che noi dobbiamo adesso condurre, per questo tratto, il lavoro sui politici, fermo restando che giovedì ascolteremo questa informazione della presidente sulla que-

stione della morte di Calvi. Perciò, se non riteniamo di poterlo fare oggi, a questo punto della nostra seduta, giovedì, dopo aver ascoltato l'informazione della presidente, e tenendo eventualmente conto di elementi che da essa potessero emergere, potremmo svolgere di nuovo una discussione sulle audizioni da fissare, a partire da martedì, sulla base di questa indicazione che scaturiva - e che secondo me continua a scaturire - dai nostri comunicati del 18 maggio e del 2 giugno. Questa è la proposta che io sottopongo alla Commissione.

LEONARDO MELANDRI. Vorrei capire, signor presidente, in che cosa si distinguono questa proposta da quella fatta dal senatore Bausi: perchè, probabilmente, sono due cose integrabili, non sostituibili reciprocamente. PRESIDENTE. Sono integrabili.

LEONARDO MELANDRI. O sono integrabili - ed allora io condivido anche la proposta di Calamandrei -, oppure

oppure l'una sostituisce l'altra e allora mi trovo perplesso perchè, per la verità, ribadisco il concetto, che con altre parole è stato detto da un collega, e cioè che è il momento di una sintesi almeno parziale dopo le tante analisi che abbiamo fatto al riguardo. Quindi, l'idea che la Presidente, facendo una sorta di sintesi di tutta la situazione sulla base di tutti gli elementi di cui dispone, possa enucleare uno schema di proposta di lavoro per la seconda fase, chiamola così, della Commissione, è di notevole buonsenso.

LUCIANO LAUSI. Da dibattere in Commissione.

LEONARDO MELANDRI. Si capisce, non che sia una cosa proposta dalla Presidente. Allora, forse facciamo quel passo avanti che tutti ci auguriamo di fare. Questo non esclude nulla, ma è un punto fermo che bisogna tenere ben chiaro.

BERNARDO D'AREZZO. Andiamo a giovedì.

li pare che sulla seduta di giovedì abbiamo già concordato, e quindi non c'è niente d'aggiungere; eventualmente darò notizia di altri atti di autorità giudiziaria che sono in corso e che riguardano l'insieme della Commissione, in modo che l'informativa sia la più completa possibile per quanto attiene ad atti di cui la Commissione ha autorizzato e deciso l'itinerario.

Quanto al prosieguo dei lavori, devo dirvi subito che siamo tutti maturi politicamente per capire che lo stato di lavoro dei gruppi è insoddisfacente nel contenuto e in ritardo nei tempi perché all'interno vi sono divergenze politiche, e non è immaginabile che la Presidente possa sciogliere nodi politici in una proposta quando tali nodi non sono stati sciolti là dove i commissari, avendo tutti gli elementi conoscitivi, potevano trovare un punto di mediazione. Quindi, da questo punto di vista non vi sarà una mia proposta: non è che mi voglia rifiutare di assumermi responsabilità, ma veramente è una cosa impossibile. La Commissione ha preso decisioni e abbiamo detto che dovevamo avere un quadro organico per il prosieguo dei lavori: da questo punto di vista bisognerebbe che sentissimo almeno i quattro gruppi che non abbiamo ancora ascoltato e che hanno, fra l'altro, problemi che s'intersecano, perché una delle valutazioni, condivisa sempre da tutti, è questa (facciamo pure una ipotesi; per carità, dopo non discutiamo sull'ipotesi): ammettiamo, per esempio, che una delle chiavi di lettura della faccenda Calvi siano armi, servizi segreti e affari. Ditemi se non vi sono fra questi vari capitoli degli elementi di congiunzione; al punto in cui siamo vi è la necessità di andare verso una fase istruttoria che, pur essendo su materia viva, deve almeno prevedere un momento conclusivo di valutazione, e credo che questo non sia possibile se non abbiamo almeno come elemento di valutazione gli elementi di tutti gli otto gruppi, perché sono collegabili gli uni con gli altri.

I quattro gruppi che ancora non ci hanno detto niente devono, o a titolo personale se qualche commissario diligente è in grado di farlo, e già saremo limitati, o compiendo uno sforzo perché ci sia una relazione di gruppo, dirci qualcosa. Dopo dobbiamo completare i vari capitoli; per esempio, nel capitolo Gelli-massoneria (a mio giudizio, ci sono certamente delle audizioni da fare), dicendo: allo stato dei fatti qui si può anche fare stop; poi prendiamo altri capitoli, li completiamo e diciamo stop, sapendo che è uno stop provvisorio, ma almeno con un quadro che abbia un minimo di razionalità e di completezza, e non che in alcuni capitoli scendiamo persino nei fatti di dettaglio quando ci manca addirittura l'informazione da parte dei gruppi di un quadro generale per capitoli che sono significativi. Li pare che questo squilibri il lavoro della Commissione e rischi di deformarne la prospettiva conclusiva.

Sappiamo già cosa dobbiamo fare nella seduta di giovedì e credo che dovremo, almeno per martedì della prossima settimana, chiedere ai commissari, che fanno parte dei quattro gruppi che ancora non hanno relazionato, di fare la relazione, o a gruppi o a titolo personale, dopodiché, nella discussione che ne seguirà, riprenderemo i capitoli con una organicità maggiore.

LEONARDO D'AREZZO. Ci date le relazioni che sono state già svolte?

PRESIDENTE. Le relazioni che sono state consegnate sono tutte a disposizione. E' stata fatta una cartellina personale con tutte le relazioni dei gruppi.

EDOARDO SPERANZA. Certamente è utile anche avere il parere dei nostri colleghi che hanno approfondito da angoli visuali particolari il fenomeno che però - non dobbiamo dimenticarlo - rimane unitario. Quindi, attendiamo pure queste relazioni più complete, documentate e approfondite, però penso che dobbiamo quanto meno esaurire (questo è molto importante, perché ognuno di noi possa avere più chiaro il quadro d'insieme), integrare quell'approfondimento che abbiamo iniziato e che si svolge attraverso le audizioni di coloro che si presume siano stati protagonisti del fenomeno loggia P2, cioè di coloro che risultano dagli elenchi. Ora, di questi elenchi...

PRESIDENTE. Onorevole Speranza, è arrivato solo adesso. Per carità, non cancelli cinque ore di discussione!

EDOARDO SPERANZA. Non cancello niente.

DARIO VALORI. Stavamo arrivando ad una conclusione.

PRESIDENTE. Onorevole Speranza, abbia pazienza!

EDOARDO SPERANZA. Vorrei terminare. Mi si dice che Cecchi ha affermato che le audizioni dei parlamentari sono state inutili. Infatti, se ricordi bene, avevo detto che era sufficiente una certa selezione e in un primo tempo...

ALBERTO CECCHI. Non tutte.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Speranza, non riapra discorsi che abbiamo già fatto.

EDOARDO SPERANZA. Non riapro.

PRESIDENTE. Invece sì.

EDOARDO SPERANZA. La volevo dire che comunque, attraverso alcune delle audizioni di coloro che sono stati protagonisti della loggia P2, attraverso alcuni dei capigruppo della loggia P2, come Ezio Giunchiglia, abbiamo avuto alcune illuminazioni certamente interessanti e utili. Li domando perché rinviando l'audizione di alcuni che avevano già indicato a suo tempo e dopo, dovendo fare invece...

DARIO VALORI. Sono tre ore che discutiamo su questo.

EDOARDO SPERANZA. E avete detto di no.

DARIO VALORI. Chi ha detto di no!

PRESIDENTE. Onorevole Speranza, mi scusi, ma sarebbe stato saggio se lei, arrivando alla fine, non avesse preso la parola, perché rischia di riaprire percorsi per tutta una serie di argomenti che sono stati sviluppati in cinque ore. Scusi, abbia pazienza, ma forse è meglio che sia conclusiva la mia proposta.

EDOARDO SPERANZA. Li dispiace, perché questa è l'unica volta che sono arrivato in ritardo.

PRESIDENTE. Allora giovedì tratteremo questo problema, salvo poi valutare il prosieguo dei nostri lavori sia per quanto attiene alla fase istruttoria con le audizioni sia alla fase documentale, cercando di avere prima questo quadro completo che purtroppo non abbiamo ancora, e poi prenderemo le decisioni nel merito.

49.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Come avevamo stabilito nella seduta precedente, informerò brevemente la Commissione sul mandato che mi era stato conferito di seguire, per questa prima fase, il caso Calvi. I colleghi ricordano ^{che} /avevamo convenuto sull'opportunità - almeno in questa prima fase - che la Commissione non assumesse proprie iniziative, al fine di non intralciare indagini di estrema delicatezza tuttora in corso.

Naturalmente, ho tenuto contatti con tutte le autorità che in qualche modo, per loro fini istituzionali, sono direttamente interessate a questa vicenda, a partire dal giudice Sica, al quale sono state affidate, in primis, le indagini sulla morte di Calvi. Debbo dire che, a questo scopo, mi sono fatta carico di far incontrare, il dottor Sica con l'ambasciatore italiano a Londra, ritenendo questo contatto utile, o potenzialmente utile; e questo contatto è avvenuto.

Ancora, con una nostra iniziativa, abbiamo reso possibile l'utilizzazione, ai fini dell'indagine, delle microcassette che Flavio Carboni ha registrato attraverso un piccolo apparecchio che portava con sé nel taschino della giacca. I colleghi sanno che nello studio del notario Lollo sono stati trovati quindici scatoloni di materiale depositato presso questo studio dallo stesso Carboni; di questi quindici scatoloni - la guardia di finanza se ne sta occupando - ne sono stati esaminati quattro, nei quali sono state trovate dieci microcassette, di cui otto registrate e due no. Può darsi che, proseguendo l'esame del materiale, siano trovate anche altre microcassette: per il momento, informo la Commissione sullo stato dei lavori alla data attuale. Naturalmente, verrà inviato al giudice Sica, per accordi presi in Commissione, anche quel materiale diverso dalle microcassette (consistente cioè in documenti) che la guardia di finanza enucleasse come utile ai fini dell'indagine. Dico questo perché vi è una serie di documenti di affari che appaiono estranei alla vicenda: questo personaggio, evidentemente, aveva varie attività, si occupava di varie iniziative non tutte riferibili al suo rapporto con Calvi. Aggiungo che le microcassette, per il modo in cui erano state registrate, risultavano inintelligibili: così mi ha detto il giudice Sica quando ne abbiamo parlato. E' stato per merito della Commissione se si è trovata una soluzione tecnica che ha permesso di ripulire parzialmente tali cassette, il cui ascolto - attraverso la trasposizione che è stata effettuata dopo la ripulitura - è oggi possibile, anche se estremamente difficoltosa. Le cassette sono quindi intelligibili; l'ascolto comporta otto, nove, dieci ore di lavoro ed io penso che per rendere ascoltabile questo materiale - anche se questa operazione richiederà molto impegno e molta fatica - sia opportuno effettuare la trascrizione, stante l'audizione (che, come ripeto, è possibile anche se difficoltosa) - nel momento in cui la Commissione pensasse di passare ad una fase diretta di gestione, anche attraverso la conoscenza di questo materiale. Ritengo, inoltre, anche ai fini di eventuali acquisizioni di parte, che sia giusto procedere ad una trascrizione anche perché ^{spesso} bisogna risentire otto, dieci volte una frase per comprenderla. Sono quindi dell'avviso che questo lavoro sia opportuno, che esso possa proseguire arrivandosi alla trascrizione delle cassette, pur rimanendo possibile l'audizione delle stesse con le difficoltà cui mi sono richiamata.

Che cosa posso dire alla Commissione, stante questo segreto d'ufficio che abbiamo stabilito noi stessi di rispettare nei riguardi del ruolo della magistratura? Ciò che emerge dall'ascolto delle cassette è una grande dimestichezza, tra il Carboni e Calvi. Carboni appare, in un certo senso, come il suo uomo di fiducia, un faccendiere. Debbo dire, anticipando, se volete, una valutazione che forse non è opportuno fare (ma penso che fra noi, vi sia anche un margine di confidenza, di rapporto fiduciario che me lo consente), che dall'audizione ho ricavato il seguente elemento: in effetti, Calvi non gestiva questo impero bancario attraverso gli organi collegiali del sistema e proprio il non averlo gestito attraverso gli organi istituzionalmente preposti ha finito con il metterlo nelle mani - uso un termine un po' pesante - di una banda di avventurieri, che, tra l'altro, era anche incompetente. L'ascolto quindi mette in evidenza, appunto, che la non funzionalità degli organi rendeva inevitabile questa gestione da parte di persone che avevano solo un rapporto fiduciario - e diciamo, così non andava - che però è stato anche causa, probabilmente, di tutto un dissesto se non, direttamente o indirettamente, anche di conclusioni più gravi.

Qual è la posizione della magistratura italiana rispetto al caso Calvi? E' quella che appare anche dai giornali; esistono valutazioni discordanti fra le ipotesi della magistratura inglese e di quella italiana e all'interno di quest'ultima, secondo quanto riportato dai giornali di oggi.

ANTONINO CALARCO. Le ipotesi discordanti sono della polizia inglese, non della magistratura di quello Stato.

PRESIDENTE. Della polizia inglese, grazie della precisazione, senatore Calarco. In merito a queste attività che si stanno svolgendo - per quanto era possibile, attraverso il Ministero dell'interno, ho favorito tutte le strade che consentano alla magistratura italiana di compiere atti che sono di sua competenza e che attengono alla sua responsabilità. Ritengo inoltre che prima che il Coroner e la Corte inglese abbia emesso ufficialmente una loro sentenza, non sia prudente una nostra iniziativa; e credo anche che sia difficile una nostra valutazione sulla base degli elementi che vengono offerti in maniera non ufficiale - e quindi tutta da verificare - sia da parte inglese, sia da parte italiana. Quindi

Ritengo che su questo capitolo particolare, una nostra valutazione non possa avvenire di fronte a valutazioni ufficiali, sia da parte dell'autorità inglese, sia da parte dell'autorità italiana. Fermo restando, che per quanto sta al ruolo della presidenza, in questa fase in cui mi avete dato questo mandato, ho facilitato atti ed attività che l'autorità giudiziaria italiana è tenuta a fare anche in relazione all'attività della polizia inglese.

Sempre per rimanere nel campo dei rapporti con la magistratura, ho preso contatti anche con la Procura di Perugia ed è stato recepito (ed è in possesso della Commissione) tutto il materiale testimoniale, concen- nente quell'aspetto particolare dell'inchiesta che è stata affidata all' procura di Perugia. Sono in nostro possesso le deposizioni di Rizzoli e Tassan Din. A Brescia non esistono più atti relativi a questo caso, perchè tutto è stato trasferito a Perugia. Quindi, il nostro rapporto, oltre che con il giudice di Roma, rimane aperto con il giudice di Perugia.

Sempre in relazione al caso, ho mantenuto rapporti continui con il ministro dell'interno, il quale mi ha precisato che il suo contatto, in merito al caso Calvi, non è avvenuto con il premier Thatcher, ma con il ministro degli esteri, al quale ha espresso il giudizio del Governo italiano in riferimento al caso Calvi. Esplicitamente, il ministro mi ha detto di aver reso noto al collega che il caso Calvi non interessa solo la magistratura italiana, ma anche il Governo, perchè la vicenda supera gli aspetti puramente giudiziari, avendo ~~risolti di~~ ^{dovrà} carattere politico. Tutto quindi ^{dovrà} essere compiuto tenendo presente il rilievo politico che per il Governo italiano riveste la vicenda.

Ho tenuto rapporti con il ministro del tesoro, anche in relazione al commissariamento del Banco Ambrosiano e a tutti gli aspetti finanziari, che sono di grande rilievo in questa vicenda Calvi. Per quanto attiene a questi aspetti, devo dire che i tre commissari ~~non~~ ^{non} possono tutt'oggi precisare quando sarà completata la loro indagine, per quanto attiene alla situazione del Banco Ambrosiano, perchè essa esige che la loro indagine ~~si~~ ^{si} estenda anche alle consociate estere che ~~hanno~~ ^{hanno} importanza ~~in~~ ⁱⁿ tutta la questione. ~~Infatti~~ ^{Infatti} ~~anche~~ ^{anche} per ~~risolti~~ ^{risolti} a conoscenza della Commissione, appare evidente il peso degli affari avvenuti attraverso le consociate estere, ed è perciò impossibile scinderle dalla vicenda del Banco Ambrosiano.

In giornata, il ministro mi farà pervenire le note scambiate con l'IOE, note che saranno subito a disposizione della Commissione. Ugualmente, tutto ciò che i commissari esprimeranno come elementi di valutazione, attraverso il ~~Ministero~~ ^{Ministero} del tesoro verrà inviato alla Commissione.

Appare evidente, dagli elementi che ho fornito, che la situazione è ancora abbastanza fluida. Infatti, nessuno degli organi preposti alla valutazione del caso ha fatto ~~il~~ ^{il} punto, anche se provvisorio; non vi sono conclusioni maturate, né per l'aspetto ~~relativo~~ ^{relativo} alla morte di Calvi, né per quelli finanziari.

Ritengo, dunque, che la Commissione, prima di prendere sue eventuali iniziative, debba almeno attendere che venga ufficializzata la posizione sia dell'autorità inglese, sia di quella italiana, in riferimento all'assassinio di Calvi, conclusioni che sono state datate al 23 di questo mese. ~~Dunque~~ ^{Dunque}, ~~ulteriori~~ ^{ulteriori} riflessioni e valutazioni potranno essere fatte quando ci troveremo di fronte non ad interviste di giornali o ~~illazioni~~ ^{illazioni}, ma ad ~~atti~~ ^{atti} ufficiali. Solo a quel punto, la Commissione, oltre a fare ulteriori riflessioni, avrà uno spazio d'iniziativa, se lo riterrà opportuno. Allo stato attuale delle cose, invece, temerei una turbativa da parte nostra se intervenissimo direttamente, in questa fase, con qualche iniziativa.

A quelli già esposti, non ho ulteriori elementi da poter fornire alla Commissione.

GIORGIO PISANO'. Ho seguito attentamente la sua ~~xx~~ esposizione, e sono d'accordo fino ad un certo punto con le sue conclusioni, perchè ritengo che la Commissione possa benissimo incominciare ad interessarsi della vicenda Calvi, lasciando fermo l'aspetto ^{relativo} alla morte di Calvi. Del resto, noi possiamo agire ugualmente, perchè la conclusione sulla morte di Calvi, sarà una conclusione tecnica, nel senso che da Londra ci diranno se tecnicamente può risultare più ipotizzabile un suicidio o un omicidio. La risposta di Londra, dunque, non potrà entrare nel merito di tutti i retroscena italiani che interessano in questa faccenda. D'accordo che sul fatto tecnico sia meglio attendere che sia Londra a dirci se si è trattato di omicidio o di suicidio, anche se ho ragione di ritenere che la risposta di Londra non sarà risolutiva, visto che è tutto in possesso di elementi non molto efficienti, nonostante il tempo trascorso.

Quello che a noi interessa sapere è perchè Calvi se ne è andato. E' passato più di un mese e ancora non lo sappiamo. Che io sappia, basiamo tutte le ipotesi, giornalistiche o non giornalistiche, sulla testimonianza Pellicani e ~~Vittor~~ ^{Vittor}, che, per quanto se ne sa, sono maledettamente contraddittorie. C'è poi un memoriale Carboni che, per quanto ne so ~~io~~ ^{io} e qualcosa ne so - non entra assolutamente nel merito dei motivi della fuga di Calvi. Ed è strano, perchè se quest'uomo sapeva tutto, sembra incredibile che non sappia perchè Calvi è scappato, ~~oltre~~ ^{oltre} tutto affidandosi ad un Carboni, ad un Pellicani o ad un ~~Vittor~~ ^{Vittor}... Dunque, l'intera faccenda è assolutamente per aria. Ritengo

cominciare ad
Allora, ritengo che la Commissione debba/interessarsi di questo aspetto. Avanzo quindi formale richiesta perchè la Commissione acquisisca le testimonianze del Pellicani, del Vittor ed il memoriale Carboni: di cui prendere visione si tratta di tre documenti /noi possiamo /anche perchè non ^{più} c'è/nessun segreto istruttorio che tenga, dato che a pezzi e bocconi sui giornali è uscito quasi tutto.

Cio non significa interferire nell'attività della magistratura, la quale ha acquisito quanto doveva acquisire in questo senso. Quindi, ^{richiesta di acquisizione} testimonianze del Vittor, del Pellicani e di Carboni ed anche la testimonianza - ecco il punto - dell'autista di Calvi, che è all'origine di questa istruttoria perchè, se non erro, la magistratura arriva a Pellicani partendo dalla testimonianza dell'autista, il cui nome di battesimo mi sembra sia Tito.

Ed allora, per concludere: l'autista, il Pellicani, il Vittor ed il Carboni: tutto ciò che la magistratura romana ha già ^{rapidamente} acquisito su questi quattro personaggi io chiedo venga/acquisito dalla Commissione. E ^{quando} nel tentativo di capire i motivi della scomparsa di Calvi perchè se se ne è andato, avrà avuto una ragione, quella sera, di mandar via affidandosi a quella gente. Su questo punto nessuno ci sa dire niente: vediamo quindi se la Commissione riuscirà a combinare qualcosa, visto che in altri settori ~~qualcosa~~ ^{qualcosa} ha fatto autonomamente.

Ma io vorrei fare un altro passo indietro: e cioè, è necessario che la Commissione ~~affondi~~ ^{affondi} l'indagine su quella che è stata la realtà dei fatti accaduti nell'ambito del Banco Ambrosiano nei giorni che hanno preceduto la morte di Calvi. Cosa è successo nel Banco Ambrosiano dal momento in cui Calvi è scomparso ed è ^{stato} ritrovato morto? ^{Quali} sono i personaggi che si agitano dietro le quinte

di questo istituto bancario, che sono poi i personaggi di avvenimenti che sfociano in quel drammatico 17 giugno con la defenestrazione di Calvi? Dobbiamo sapere e capire cosa è successo. Quindi, io chiedo che la Commissione convochi ^{Rosone,} prima di tutto/ il quale è stato ed è l'uomo che sa tutto; tra l'altro, egli ci deve dire perché in 48 ore abbia completamente cambiato atteggiamento, visto che il 15 mattina era ancora ^{ad ogni} contrarissimo ~~si~~/commissariamento del Banco Ambrosiano ed il 17/ invece, era completamente d'accordo su questa soluzione. Ci sono dei collegamenti tra tutte queste storie, ma non potremo capirci niente se non ricostruiremo i fatti svoltisi in quei giorni. Bagnasco è l'altro grosso personaggio che si è agitato in quei momenti, in quelle ore, su questo palcoscenico; vi sono poi coloro che hanno fatto un pò da comprimari, tra cui Ciarrapico,^e Corona, ~~Gran~~ Maestro della massoneria, il quale è dietro queste storie molto più di quanto non sia apparso sino ad ora. Bisogna quindi ascoltare Rosone, Bagnasco, Ciarrapico e Corona per quanto riguarda gli avvenimenti del Banco ~~Ambrosiano~~ Ambrosiano negli ultimi sette giorni, cioè dal momento in cui ~~è~~ scomparsa Calvi (forse si tratterà di risalire ancora, vedremo man mano quali altre esigenze istruttorie si manifesteranno); poi, a parte queste due richieste, grosse, legate alla scomparsa di Calvi, penso che sarebbe opportuno anche ascoltare ^{nella vicenda} il questore D'Amato, il quale ha qualche responsabilità diretta/in quanto, essendo capo dei servizi di polizia di frontiera, dovrebbe spiegarci come sia possibile, per esempio, che una persona possa andare e venire dalla frontiera austriaca o da ~~quella~~ quella svizzera senza che nessuno si accorga di niente; tra l'altro, D'Amato/ risulta amicissimo di Calvi, come tutti abbiamo rilevato. Quindi, anche D'Amato fa parte del gruppo ~~di~~ di persone che bisogna ascoltare circa la scomparsa del banchiere. Poi vi sono tutte le altre richieste che esulano da questo argomento: alcune sono state da me avanzate nella precedente seduta, non so se debbano essere nuovamente formulate o se siano state registrate.

PRESIDENTE. Le richieste avanzate vengono tutte messe in itinere, naturalmente tenendo conto dei tempi possibili e delle risposte che ci vengono date: man mano che arriverà il materiale richiesto, ne darò comunicazione.

GIORGIO PISANO'. L'audizione delle segretarie...

PRESIDENTE. In ordine a questa richiesta dovremo decidere martedì. Non occorre rinnovarla, ne parleremo quando discuteremo il piano di lavoro.

GIORGIO PISANO'. Mi fermo allora qui, signor Presidente, riservandomi di ritornare, se del caso, sull'argomento.

ALDO BOZZI. Dalla sua breve ma lucida relazione, signor Presidente, non è emerso nessun elemento che possa far sospettare o convalidare il sospetto di una connessione tra la "vicenda Calvi - Ambrosiano" e la P2. Vorrei che - io per primo e tutti i colleghi con me - non dimenticassimo che noi dobbiamo occuparci della P2 come loggia; il fatto ora, che fin qui siano emersi degli elementi massonici, anche appartenenti alla P2, che abbiano svolto qualche attività, non significa che esiste una connessione con la P2. Perché dico queste cose? Non perché non conduciamo l'indagine necessaria, ma per non tenta-

re - come mi sembra che qualche collega vorrebbe - di sostituire alla magistratura o di agire in parallelo ad essa, di sostituirci, ancora e peggio, nel sospetto che la magistratura sia tiepida e non valida. Veramente, se ci incammineremo per questa strada, onorevoli Presidente, onorevoli colleghi, non basteranno i nove mesi: noi non faremo quello che siamo chiamati a fare, cioè indagare sulla P2, e faremo con poteri assai deboli, certo inferiori a quelli di cui dispone la magistratura, delle puntate, delle ingerenze in altri campi. Con ciò non voglio dire che il Presidente non debba continuare nella sua attività con quella prudenza e con quelli limiti che ha delineato alla fine del suo discorso; ma guardiamo all'essenziale. Per esempio, un aspetto molto importante, sempre per quanto riguarda la vicenda Calvi (che non ho potuto enunciare nella seduta precedente in quanto ero assente), riguarda la concessione del passaporto. Questo è un fatto veramente importante perché si ha il sospetto che questa concessione del passaporto dal procuratore capo di Milano abbia rappresentato un'influenza massonica; ecco un fatto preciso, cominciamo ad indagare su queste cose. A tal riguardo, avanzo una richiesta precisa e, per me, di grande, fondamentale importanza, perché non dobbiamo arrestarci dinanzi a niente: che sia ascoltato il professor Zilletti, oltre a Giunchiglia. Questo è un elemento importante. Non voglio uscire da questa Commissione con il sospetto che ci siano stati autorevoli interventi perché fosse fatto qualche cosa che non appariva lecito.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei dire subito che non sono molto d'accordo con l'affermazione iniziale dell'onorevole Bozzi, e cioè che il caso Calvi non riguardi la P2.

ALDO BOZZI. Ho fatto riferimento ai limiti in cui c'è una connessione con la P2.

LIBERATO RICCARDELLI. Certo, se per "caso Calvi" noi intendiamo l'accertamento della questione, se si tratti di omicidio o di suicidio, va detto che tale accertamento è di competenza della magistratura e la cosa avrà lo sviluppo che avrà, con una nostra opportuna ed adeguata attenzione perché anche tale questione può avere dei rilievi per la vicenda P2. Ma io credo che ciò che è di grande interesse per l'inchiesta parlamentare che, vorrei ricordare, non riguarda solo la ricostruzione della consistenza di questa organizzazione denominata P2: anzi, direi

Anzi, direi che la ricostruzione di questa organizzazione è strumentale rispetto ad un altro oggetto che è centrale alla inchiesta, cioè l'inquinamento che si è avuto nelle strutture e nelle funzioni dello Stato ad opera della P2. Quindi, le vicende dell'Ambrosiano sono di primario interesse, non soltanto perchè si tratta di una struttura di grande importanza economica, legata, attraverso la sua dirigenza al gruppo dirigente della P2, ma perchè appare (e dico appare perchè parliamo di realtà che devono essere accertate, non partendo da certezze già acclamate) come la struttura finanziaria su cui si poggia e con cui si intrecciano una serie di traffici e l'azione dello stesso gruppo dirigente della P2; e quei traffici non solo hanno un altissimo contenuto criminogeno, ma sono anche di per sé stessi necessariamente inquinanti delle strutture pubbliche dello Stato italiano. Ma vi è anche un altro elemento di maggiore interesse, e cioè che i chiari collegamenti con la vicenda P2 e le evidenti analogie nello sviluppo delle due vicende, consentono di ipotizzare che, in sostanza, la vicenda del gruppo Ambrosiano non sia altro che la continuazione quasi naturale - con aggiustamenti e con una istituzionalizzazione delle collaborazioni tra poteri pubblici, poteri economici e ambienti finanziari, attuata attraverso l'organizzazine della P2 - di un sistema di cui la vicenda Sindona, è solo un primo momento, la prima parte, anche se sviscerata, anche se accertata attraverso i processi giudiziari ed una inchiesta parlamentare molto seria.

Ritengo, dunque, che per la nostra inchiesta sia di grande rilievo la vicenda del Banco Ambrosiano. Ma vorrei aggiungere qualcosa di più particolare. Nei nostri atti vi è - per produzione del difensore di Calvi - solo la prima parte della relazione dell'Ispettorato della Banca d'Italia sulla famosa ispezione che fu eseguita dall'aprile al settembre 1978 al Banco Ambrosiano. Ebbene, da questa prima parte aperta del rapporto, già si deduce che: già nel 1978 vi era una situazione di irregolarità nella gestione dell'Ambrosiano, che non è niente affatto diversa o ultronea rispetto all'evento ultimo che abbiamo preso in considerazione, cioè uno stato di dissesto, con esposizione di circa tremila miliardi; già sono rilevati dagli ispettori della Banca d'Italia gli eccessivi poteri riconosciuti al presidente del Banco; nelle controdeduzioni rassegnate dal consiglio d'amministrazione dell'Ambrosiano all'ispettorato, è detto, in sostanza, che i poteri erano ampi, ma che erano stati esercitati in conformità ad un regolamento comunicato in sede di approvazione del regolamento stesso. Questo che cosa vuol dire? Vuol dire - sempre in via di prima approssimazione alla realtà - che quella situazione rilevata nel 1978, non è stata possibile crearla senza vaste tolleranze a livello di organi di sorveglianza, e che questa situazione ha potuto prosperare fino agli eventi ultimi grazie alle stesse tolleranze o comunque ad un contrasto di interessi tale da paralizzare l'azione degli organi di sorveglianza e la stessa azione della magistratura. E per questo è doloroso rilevarlo perchè è l'ufficio in cui sono stato per sedici anni. Ma è necessario capire perchè un rapporto che è stato inviato dal governatore della Banca d'Italia alla procura della Repubblica di Milano abbia dato i segni dei suoi effetti solo dopo la scoperta nelle carte di Licio Gelli della documentazione relativa a Calvi. Tutto questo che cosa presuppone? Due cose: una competenza giudiziaria ed una diretta, esclusiva ed immediata della Commissione d'inchiesta. Direi che la vicenda dell'Ambrosiano e delle tolleranze che questa vicenda necessariamente ha dovuto ricevere in sede di istituzione è di competenza di questa Commissione, sia potere esecutivo, sia giudiziario; e in questo s'inserisce, ma in modo più completo e più ampio, anche l'accertamento chiesto dall'onorevole Bozzi, quello cioè relativo alla questione passaporto-Zilletti. Anzi, al riguardo, la logica ci dice che una pressione e quindi un'azione di favoreggiamento o di guardare con favore Calvi e la sua posizione giudiziaria si sia espressa solo in relazione alla concessione del passaporto e non in relazione a tutta una vicenda giudiziaria che è rimasta silenziosa fino all'esplosione dello scandalo

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

Gelli? La Commissione, quindi, deve immediatamente impostare una istruttoria per gli accertamenti e per la materia di sua competenza. Per quanto riguarda i riflessi nei confronti degli organi giudiziari, vorrei fare due considerazioni: la prima è che le materie sono distinte, anche se le fonti di conoscenza possono essere in parte comuni; la seconda è che la presenza attiva di una Commissione d'inchiesta, quale è stata quella Sindona, rafforza l'azione della magistratura, o per lo meno di quei magistrati che sono decisi a svolgere le proprie funzioni secondo una esigenza di accertamento della verità, e non secondo altre esigenze. A me sembra, inoltre, che sia altamente inopportuno - e mi scuso con la presidenza se non ho la capacità di presentare molto diplomaticamente le mie convinzioni - ad assumere un atteggiamento di attesa nei confronti di uffici giudiziari e di magistrati che hanno chiaramente dimostrato in altre occasioni il loro modo di operare. Non dimentichiamoci, infatti, che lo stesso ufficio e lo stesso magistrato avrebbero potuto rilevare fin dal 1979 ciò che è scoppiato nel 1981. Non ci dimentichiamo che lo stesso ufficio ha insabbiato, con provvedimenti che addirittura rivelano dei macroscopici falsi ideologici, tutta la denuncia contro Giudice, la guardia di finanza e quella vicenda che i colleghi conoscono meglio di me. Assumere una posizione di pura attesa, addirittura facendo mancare una presenza, la nostra, che può essere condizione e presupposto di regolarità della stessa azione giudiziaria, a me sembra profondamente sbagliato. Ma mi pare profondamente sbagliato attendere anche l'azione dei tre commissari nominati dalla Banca d'Italia, che hanno delle esigenze del tutto diverse in quanto essi devono salvare una situazione secondo criteri prettamente politici. E poi, in ogni caso, la loro azione non può avere alcuna intersecazione con la nostra, perché è un'azione ad ampio respiro: non credo che essi potranno completare questi loro accertamenti, comunque la loro opera attiva, nel giro di due o tre mesi, che rappresentano il tempo utile perché la Commissione possa digerire questa situazione. D'altra parte, io non credo che la Commissione stessa abbia bisogno di molte informazioni per rilevare lo stato di fatto; anzi, al riguardo, farò a lei, signor Presidente, ed ai colleghi, una richiesta esplicita di acquisizione di documenti che comunque resta valida indipendentemente dalle altre richieste che intendo formulare. E cioè chiedo l'acquisizione della relazione dell'ispettorato della Banca d'Italia riguardante l'ispezione 14 aprile-17 novembre 1978, nella parte aperta e nella parte chiusa, vale a dire riservata al governatore; ugualmente l'acquisizione della relazione alla Centrale rischi, nelle sue due parti, aperta e chiusa, dell'eventuale rapporto all'Ufficio italiano cambi e al procuratore della Repubblica per violazioni di carattere valutario, del rapporto originario e degli atti.

conseguenti inviati all'autorità giudiziaria per violazioni di carattere penale diverse da quelle valutarie; di tutti gli allegati agli atti indicati precedentemente, delle relazioni e degli allegati nella completezza sopra indicata, concernenti le ispezioni eseguite a carico della Banca cattolica del Veneto e del Credito varesino. Mi sembra inoltre indispensabile acquisire la corrispondenza tra organi di sorveglianza e Banco Ambrosiano che si ricollega alla richiesta di commissariamento deliberata dallo stesso consiglio d'amministrazione; al riguardo, vorrei sottolineare che una richiesta scritta e non mirata ci esporrebbe ad un invio, probabilmente, di una montagna di carte ⁱⁿ cui sarebbe difficile poi orientarci. Perciò, per lo meno per questo punto sarebbe indispensabile acquisire questa documentazione contemporaneamente ad un giudizio di rilevanza che potesse provenire dalla stessa Commissione o da suoi componenti, con le relative responsabilità. E, infine, mi sembra indispensabile ricostruire la sorte del rapporto o dei rapporti giudiziari inviati alla procura della Repubblica di Milano e dei conseguenti sviluppi e conoscere le ragioni di quella che oggi appare come una inattività protratta per oltre tre anni o per circa tre anni e che, allo stato, non sembra avere giustificazioni ^{Io chiedo che} lecite e accettabili. /questi accertamenti e quelli che ne seguono: - e so di andare in contrasto con il parere di molti componenti di questa Commissione - siano affidati ad un comitato composto, secondo i criteri che saranno proposti, da componenti di questa Commissione e preciso che parlo di accertamenti nel senso, semplicemente, di preparazione del materiale e documentale e di individuazione delle fonti personali necessarie ad una istruttoria vera e seria. Il comitato, ^{lo ripeto,} ~~quasi~~ ^{il mio} parere, dovrà avere semplicemente lo scopo di acquisire documenti e di individuare le fonti personali che è utile sentire, onde evitare in una materia che è vasta, seria e complicata, delle audizioni vuote, blande, inutili: usate tutti gli aggettivi che volete, perchè credo che ^{tutti} ~~abbiamo~~ ^{abbiamo} una convinzione, non molto diversa gli uni dagli altri, sulle audizioni per le quali molto spesso abbiamo perso del tempo. Ritengo che la Commissione dovrebbe essere posta in grado, da una sua stessa componente, di ascoltare persone che sia effettivamente necessario sentire, dopo aver acquisito la documentazione necessaria per interrogarle e poter contestare le loro eventuali inesattezze sulla base di documenti già predisposti. Debbo dire, infine, che io desidero ^{Si} ~~si~~ voti su questa mia proposta.

FRANCESCO DE CAYTALDO. Signor Presidente, non farò delle richieste specifiche perchè credo che se ciascuno di noi dovesse avanzare delle richieste, noi rimarremmo qui parecchie ore; però ritengo che debba essere fatto tutto ciò che si ritiene di dover fare nei limiti della legge istitutiva la quale, tuttavia - me lo consente l'onorevole Bozzi -, ci impone di verificare determinate situazioni per concludere se esse entrino nell'ambito del nostro esame oppure no. E se c'è una cosa che dobbiamo certamente escludere dalle nostre preoccupazioni è la possibilità - non so fino a che punto poi avanzata puntualmente o rappresentata una riserva mentale sia pure inconfessata da parte di qualcuno - di eventuali interferenze nel lavoro della magistratura, eccetera: L'interferenza nel lavoro della magistratura ci sarà certamente allorché depositeremo le relazioni; poiché la magistratura finirà dopo di noi - ho molte riserve sui tempi, ma di questo argomen-

to parleremo al momento opportuno - non possiamo preoccuparci di eventuali interferenze sull'operato della magistratura, ^{stessa,} anche perché quest'ultima - che non è un'entità astratta, ma è fatta di uomini, come ha ricordato giustamente il senatore Riccardelli - opera in diversi modi, spesso opera in conflitto tra settore e settore ^{sul} lo stesso tema. Quindi, mi pare che non possiamo sottrarci a certi doveri istituzionali che ci derivano dalla legge istitutiva della Commissione e che non dobbiamo correre il rischio, nel modo più assoluto, signor Presidente, che succeda ciò che ci è già successo, ad esempio, nella vicenda Tassan Din - "Corriere della Sera", ^{in quell'occasione} ~~in~~ partiti lancia in resta ^{ma ora} nessuno ne parla più, ci siamo dimenticati di tutto.

PRESIDENTE. Abbiamo una relazione che viene confermata dai fatti, non sottovalutiamola.

FRANCESCO DE CATALDO. Sì, signor Presidente, però questo fatto va discusso, approfondito, anche perché la vicenda del "Corriere della Sera" ci insegna molte cose: per esempio, che se avessimo acquisito elementi, ordinato indagini, senza il timore di interferire nel lavoro della Magistratura, probabilmente avremmo potuto contestare tranquillamente al signor Calvi una serie di inesattezze ^o di bugie o di falsità che egli era venuto o veniva a dire alla Commissione.

ANTONINO CALARCO. Forse sarebbe vivo!

FRANCESCO DE CATALDO. Questo non lo so.

PRESIDENTE. Un eccesso di garantismo ha impedito che la Commissione potesse arrestarlo per falsa testimonianza quando ne aveva gli elementi. Se andiamo a vedere gli atti...Comunque, andiamo avanti.

FRANCESCO DE CATALDO. Il garantismo non consente né eccessi, né difetti: o c'è o non c'è. Se noi avessimo voluto interpretare l'articolo 82 della Costituzione in modo sbagliato, così come lo interpretano alcuni colleghi, a mio giudizio avremmo dovuto cominciare a chiamare i carabinieri il primo giorno o la prima notte, signor Presidente: ma quel giorno o quella notte nessuno, neppure i colleghi i quali interpretano l'articolo 82 della Costituzione in un certo modo, chiesero i carabinieri, in quest'aula. Quindi, lasciamo perdere

Quindi, lasciamo perdere queste cose, perchè se cominciamo a parlare dovremmo adoperare, qualche volta, dei termini molto pesanti.

Credo, signor presidente, che sul problema del suicidio o dell'omicidio, pur potendo appassionare ognuno di noi, non sia necessario essere molto esperti in materia per poter concludere quasi tranquillamente a favore dell'ipotesi dell'omicidio. Ma non è questo che m'interessa. Il fatto che sia stato suicidato, che sia stato suicidato, indotto al suicidio o ammazzato può avere riferimento o no - e io dico che ce l'ha con la vicenda della quale ci occupiamo, se è vero, come è vero, che il problema P2 non rappresenta una sigla e basta, non rappresenta una associazione massonica o una associazione segreta, ma rappresenta una lobby, una associazione per delinquere, nella misura in cui questa associazione è formata da alcune persone - e non da tutte quelle iscritte alla massoneria o alla P2 - che adoperavano certi strumenti, certe conoscenze, che adoperavano certe azioni non consentite dalla legislazione penale del nostro paese. E' questo quello che ci interessa ed in questo entra tranquillamente l'indagine, senza preoccupazioni o meno d'interferire sulla vicenda giudiziaria, sulle persone che ha incontrato Calvi prima di partire.... C'interessa l'appartamento di Carboni che faceva fotografare le persone che entravano o uscivano, c'interessa vedere perchè vi andavano certe persone, c'interessano i motivi della partenza, le località dove è andato, eccetera. E, se vogliamo fare il nostro dovere, signor presidente, c'interessa capire anche le ragioni per le quali la polizia inglese, che non è mai perentoria nelle determinazioni che sempre è aperta nelle conclusioni, questa volta si è irrigidita su una soluzione che appare alquanto discutibile, e perchè il capo del Governo di Sua Maestà britannica ha ritenuto di dover venire in Italia e di parlare con il ministro degli interni di questa materia.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, ho precisato prima - ma lei non c'era - che il ministro Rognoni ha parlato con il ministro degli esteri inglese esprimendogli la valutazione del Governo, cioè che il fatto Calvi non aveva solo natura giudiziaria, rappresentando anche un rilievo politico....

FRANCESCO DE CATALDO. Mi scusi, signor presidente....

PRESIDENTE. Prego, onorevole De Cataldo, mi permetta, anzi, di completare un particolare: il ministro Rognoni ha incontrato anche il collega austriaco, ed è stata stabilita una totale collaborazione che può facilitare gli atti della magistratura italiana, qualora la ritenesse opportuni.

FRANCESCO DE CATALDO. Così, signor presidente, questo ineffabile dottor Corona, la cui presenza aleggia su tutte le vicende delle quali si occupano la magistratura e la nostra Commissione.... Corona è stato certamente reticente di fronte a noi. Questo non lo possiamo negare, è inutile nasconderselo; è venuto qua facendoci vedere che dalla natia Sardegna era stato catapultato a Roma per l'affetto e il riconoscimento dei fratelli e delle sorelle, e che in definitiva lui aveva sempre parlato male di Gelli.... Non ricordo se qualcuna gli ha chiesto se conosceva Calvi, ma non mi meraviglierei se avesse risposto che non lo conosceva o che lo aveva visto una sola volta..

PRESIDENTE. Glielo abbiamo chiesto, onorevole De Cataldo. Ha risposto alla Commissione di averlo visto una volta all'Hotel Palace, proprio il giorno della partenza del papa per l'Inghilterra. Se ben ricordo, disse anche che Calvi lo avrebbe voluto vedere per esprimergli la sua preoccupazione, causa l'ostilità nei suoi confronti da parte delle forze politiche e di Governo.

FRANCESCO DE CATALDO. E noi invece abbiamo appreso con sufficiente certezza

che non solo ha visto numerosissime volte il dottor Calvi, ma anche in compagnie piuttosto sospette; e sappiamo anche che con Calvi, insieme ~~ad un collaboratore di Andreotti~~ ad un collaboratore di Andreotti Binetti, e ad altri, è andato in Vaticano, una o più volte. E questo, provenendo da un membro, fino a qualche giorno fa, della segreteria politica di un partito, del quale fa parte il Presidente del Consiglio, che ha eretto a suo vessillo la questione morale... mi da molte preoccupazioni, signor presidente. Ma perchè dico tutte queste cose molto disordinatamente? Perchè credo che noi non possiamo consentirci nessuna pausa, nessun appanamento nel nostro lavoro. Credo che non possiamo farci fuorviare da preoccupazioni di ~~qualsivoglia~~ qualsivoglia natura. Ho letto sui giornali che sono state proposte audizioni di leaders politici, eccetera... Mi rendo perfettamente conto, signor presidente - lo dico con estrema sincerità - che questo può creare delle situazioni di disagio, eccetera, che bisogna cercare di evitare, ma ritengo, altrettanto fermamente, che se non diamo all'opinione pubblica la certezza - e non la sensazione - che lavoriamo in tutte le direzioni con molta serietà e senza riserve mentali, possiamo andarcene a casa tranquillamente, possiamo restare qua a far finta di lavorare, così avremo accontentato anche il carissimo senatore D'Arezzo....

Per quanto si riferisce alle richieste, le farò in Commissione o a lei, signor presidente. Quello che m'interessava dire in questo momento era che non bisogna avere remore di nessun genere.

ALBERTO CECCHI. Molte delle cose dette, ~~comprese alcune poco~~ comprese alcune poco fa espresse dall'onorevole De Cataldo, mi troverebbero d'accordo, se non ci fossero poi code, come quella che l'onorevole De Cataldo ha voluto mettere al suo intervento, quasi contrapponendo la ricerca della verità in una direzione, rispetto alla ricerca della verità in altre direzioni. La verità va cercata davvero in tutte le direzioni, perchè altrimenti diventa difficile la convivenza qui dentro e la possibilità di cooperare a finalità comuni della Commissione, quali sono quelle contenute nella legge istitutiva. Con le conclusioni

Con le conclusioni cui è approdata la sua relazione io concordo; tuttavia, alcuni elementi /che riguardano sia la vicenda Calvi direttamente, sia l'intreccio della vicenda stessa con altre questioni che la rapportano all'interno del fenomeno P2, sia alcuni degli aspetti delle attività svolte sinora attorno alla vicenda Calvi, hanno bisogno, forse, di qualche puntualizzazione. Voglio dire subito che io sono d'accordo con i colleghi che ritengono non si debba costituire, qui dentro (lo abbiamo già detto molte volte, ma repetita iuvant), evidentemente, una sorta di magistratura parallela. Noi non possiamo avere il compito di andare ad indagare su quello che è stato chiamato "il giallo", non possiamo andare ad indagare sulla vicenda che riguarda la polizia giudiziaria, /gli aspetti giudiziari/ della questione Calvi.

Non c'è dubbio che tale questione investe anche aspetti politici; l'esistenza stessa di questa Commissione e quanto la stessa ha fino ad oggi acclarato su molti punti ne sono la testimonianza; eppure, dobbiamo resistere ad alcune tentazioni. Lo dico prima di tutto a me stesso, Presidente. Leggendo i giornali, in questi giorni sono stato esposto a molte tentazioni; quante volte è venuta anche a me la voglia di seguire la strada indicata dal collega Calamandrei, di andare a vedere direttamente sul posto....! Il Senatore Calamandrei ha avuto un'occasione d'oro, ha fatto bene a non perderla: ^{se} ~~se~~ si fosse offerta anche a me, avrei fatto altrettanto, lo dico molto sinceramente. Ma un conto è, appunto, approfittare di un'occasione d'oro, un conto è lasciarsi prendere dalla tentazione di mettersi ^{tutti} /su un terreno che non potrebbe essere il nostro. Su che cosa stiamo indagando, noi, signor Presidente? Su come la P2 può aver dirottato l'attività di organi costituzionali della Repubblica italiana, su come la P2 può aver influito sull'inquinamento della vita politica, economica e sociale del nostro paese: questi sono i compiti istituzionali della Commissione, questo è ciò che noi dobbiamo tenere fermo come obiettivo, come punto al quale mantenere fermamente orientato il timone della nostra barca, altrimenti rischiamo, in mezzo a questi flutti, di finire davvero in alto mare. E se c'è stato attacco alla Repubblica democratica attraverso la P2, noi dobbiamo cercare di mettere in chiaro tutto ciò che ha rappresentato attacco alla Repubblica democratica, eventualmente compresa anche la sorte di Calvi. . Questo è il punto. E, allora, se abbiamo bisogno di riprendere il discorso per alcune componenti della nostra indagine, su alcuni filoni, facciamolo; non ho niente in contrario a che si parli di nuovo anche con alcune persone che forse possono dirci qualcosa di più o alle quali, forse, possiamo ^{cominciare a} /dire noi qualche cosa di più, possa essere venuto il momento in cui ricordare ad Presidente. Per esempio, io credo che alcune persone che vengono a testimoniare di fronte alla nostra Commissione, che essa ha, per legge, la possibilità di superare il segreto bancario e il segreto politico. Se qualcuno ritiene di poter far valere qui dentro i landmarks della massoneria, sappia che possono derivarne delle conseguenze, perché la nostra Commissione, a conclusione della sua attività, dovrà presentare una relazione complessiva su come intervenire in vari campi, da quello amministrativo a quello legislativo. E non è detto che l'articolo 18 della Costituzione sia approvato una volta per tutte con le attuazioni che abbiamo dato nel momento in cui la P2 è stata dichiarata sciolta; bisogna che si cominci ad avvertire questo: che non ci possono essere dei limiti invalicabili alla verità posti da chiunque ritenga di avere segreti che vanno al di là del segreto di Stato. Occorre che facciamo avvertire questo molto chiaramente a chi viene a depo-

re di fronte a noi, perché ne possono derivare conseguenze spiacevoli.
Se mai, può essere

Questa una forma nella quale eventual-
mente sollevare determinati problemi, non quella di prendersela con il
singolo e sbatterlo sulla poltrona, perché credo che questa sarebbe
soltanto una manifestazione di inciviltà. Allo stesso modo, Presidente
io ritengo che se noi abbiamo qualche tentazione di intervenire con
delle supplenze, diciamo, dobbiamo invece domandarci subito se, accan-
to a noi, non possiamo cercare di attivare eventualmente altri organi
dello Stato che possono non essere del tutto pronti/ ^{circa} le attività che
gli stessi dovrebbero svolgere: ma non spetta a noi il compito di eser-
citare una supplenza, mai, in nessun caso: né che si tratti di magi-
stratura, né che si tratti di polizia, né che si tratti di organi par-
lamentari di altra natura o di altri organi dello Stato. Penso che que-
sta sia un po' la rotta che dobbiamo cercare di mantenere; allora, ~~mi~~
vorrei dire che, intanto, io sono pienamente d'accordo con quanto ha
fatto il ministro Roggioni: credo che sia stato opportuno il contatto
tenuto. Se mai, posso dire che forse, a questo punto, se io fossi nei
panni del ministro/ ^{degli esteri} sentirei il bisogno di un discorso più preciso ~~mi~~

sul segretario generale del Ministero. Ma abbiamo bisogno di mante-
nere aperto un determinato contatto; ev-ventualmente, facciamo sentire
che la nostra pressione ^{è diretta ad} aiutare la sensibilizza-
zione della società britannica - magistratura e non magistratura -
nel senso che, per noi, ^{la vicenda} Calvi non costituisce soltanto
un giallo ma è una questione di Stato, un problema di grosse proporzi-
ni: troviamo i modi e le forme per farlo avvertire, perché ^{ciò} sia chia-
ro ~~mi~~ ^{ancora} nella società inglese e in coloro che/hanno la possibilità
di spendere la loro attività per favorire il chiarimento della vicen-
da. Ci richiamano tante volte all' ^{esigenza di una solidari-}
tà internazionale: c'è l'Europa, ci sono mille ragioni per le quali si
sente il bisogno di richiamarci spesso ^{a tale esigenza: ebbene,}
questo è un punto - lo dobbiamo far sentire - ⁱⁿ
ordine al quale ^{è importante operare tale richiamo}, perché non siamo
soltanto di fronte ad una vicenda interna che riguarda il
Banco Ambrosiano. E qui, Presidente, vengo alle altre questioni.

Credo che non possiamo interferire sull'attività della City
Police; ^{io} ritengo, però, che possiamo in qualche modo far sentire
che, per esempio, l'intendente della City Police può risparmiarsi de-
terminata interviste sulla stampa italiana o altrove. Mi sorprende che
il dottor Gallucci, sempre così pronto a riprendere alcuni, non abbia
recriminato per niente circa il modo in cui si è lanciato qui un segno
le rivolto a far prevalere...

ANTONINO CALARCO. Non solo lui!

ALBERTO CECCHI. Lo so, ma si tratta del sovrintendente di quella polizia che
sta indagando, non si tratta di lei o di ^{il} senatore Calarco! Io posso
anche sbizzarrirmi, ma non conto niente nelle indagini; il sovrinten-
dente conta, nelle indagini, ha un ruolo, sta svolgendo le indagi-
ni, ha in mano la funzione dell'indagare, collega Calarco!

ANTONINO CALARCO. Noi anche!

Io non capisco perché,
ALBERTO CECCHI. ^{avendo la responsabilità suprema della polizia}
londinese, che sta indagando, egli venga in Italia a darci delle ~~mi~~ il-

luminazioni in termini tali che sembrano voler precedere ed anticipare
opinioni che debbono uscire dalla magistratura britannica
e poi anche da quella italiana! Si tratta del sovrintendente, di colui
che dirige la polizia londinese! Quindi, ha un compito ben preciso:
se lo avesse fatto il capo della polizia italiana, avreste sentito!

Non dimentichiamo

Non dimentichiamo, semmai, determinate possibilità che ci sono offer-
te, ed il modo in cui cercare di fare veramente chiarezza.
In relazione alla questione che è stata sollevata, cioè se c'entri o
meno la P2, credo che dai lavori che abbiamo svolto fino a questo mo-
mento, stia emergendo con una certa chiarezza che Calvi rappresen-
tava il braccio finanziario della P2, o per lo meno uno dei più importa-
ti bracci finanziari. Certo, la morte di Calvi, il modo in cui è avve-
nuta, le relazioni che possono esservi dietro, relativamente all'importa-
za ed al significato che questa morte è venuta ad avere, non sono senza
significato anche per i lavori della nostra Commissione. Credo, allora
signor presidente, che ci siano alcuni aspetti da approfondire e su cui
noi dobbiamo intensificare il nostro lavoro. Un aspetto, ad esempio,
che mi trova perfettamente d'accordo, è quello sollevato dall'onorevo-
le Bözzi, relativo alla questione del passaporto. Ma altri, secondo me,
sono ancora più importanti. Da questa Commissione, abbiamo cominciato
a fare emergere alcune delle implicazioni possibili dell'attività di
Calvi, che non erano emerse da nessun'altra indagine, ad esempio,
quella relativa al traffico di armi. E non so se questa questione non
debba essere ripresa. Valuteremo martedì prossimo se su questo filone
si debba procedere con qualche forma speciale, con una sorta di rito
direttissimo, con un qualche cosa che ci permetta di accelerare i
tempi, perchè quando si ha a che fare con trafficanti di armi a volte
anche le ore e i minuti possono essere preziosi. Credo che avremo
bisogno di valutare più attentamente questo aspetto, così come l'altro
che ad esso è connesso, cioè la questione della loggia Montecarlo, del
raccordo tra la P2 e settori che sembravano essere di copertura di
attività illecite di questo genere. A me pare che questo dovrebbe esse-
re uno dei punti su cui fissare il nostro lavoro di ricerca della verità
anche in relazione alla vicenda Calvi, ma rimanendo nell'ambito di una
competenza che ci compete. Altrettanto, per il significato che può aver
avuto o che può avere la vicenda del Banco Ambrosiano, riesaminata
alla luce di ciò che è accaduto e di ciò che sta accadendo. Infatti,
anche le conseguenze che potranno derivare dall'indagine sullo IOR, per

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

solo avere riflessi che ci dicano se Calvi oltre a trovarsi su quel punto di discriminazione, per quello che riguarda attività illecite, come poteva esserle il traffico delle armi, non ci sia trovato anche per quanto riguarda l'attività finanziaria. Sono ipotesi che sono già state avanzate sui giornali, e sarebbe bene approfondirle. In ogni caso, dovremmo appurare il significato generale di determinate attività di investimenti, di dirottamento di capitali verso l'America latina. Credo che il decampare da questo tipo di indagine sarebbe, per quanto ci riguarda, un lasciarsi depistare.

Aggiungo, signor presidente, che abbiamo un capitolo aperto, sul quale abbiamo lavorato finora, tenendo conto delle opinioni di tutte le componenti di questa Commissione. Questo capitolo non è chiuso. Martedì dobbiamo decidere come andare avanti o come eventualmente integrare l'apertura di altri capitoli con quelli che avevamo aperti. Questa riserva, in merito alla procedura che dobbiamo seguire, tengo a sottolinearla. Avremo poi modo di valutare le determinate questioni che apparentemente sembrano non rientrare nella vicenda, attraverso un riesame più attento degli accadimenti possano invece esservi ricondotte

PIERANTONIO TREMAGLIA. Desidero riferirmi alle ultime argomentazioni del collega Cecchi, che ha ripreso uno dei punti già sottolineati dall'onorevole Bozzi, un punto, cioè, rilevante per i nostri lavori. Comprendo, infatti, la preoccupazione dell'onorevole Bozzi per quanto si riferisce alla magistratura - ed ho ascoltato il discorso delle tentazioni e delle supplenze - ma è bene ritornare a quello che è il nostro compito essenziale, così come è previsto dalla legge istitutiva della nostra Commissione. Tanto per ricordarlo a me stesso, all'articolo 1 è detto: "È istituita la Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare l'origine, la natura, l'organizzazione e la consistenza della loggia massonica denominata loggia P2, le finalità perseguite, le attività svolte, i mezzi impiegati per lo svolgimento di dette attività e per la penetrazione negli apparati pubblici ed in quelli di interesse pubblico, gli eventuali collegamenti interni ed internazionali, le influenze esercitate sullo svolgimento di funzioni pubbliche, d'interesse pubblico, e di attività comunque rilevanti per l'interesse della collettività, nonché le eventuali deviazioni dall'esercizio delle competenze istituzionali di organi dello Stato, di enti pubblici, di enti sottoposti al controllo dello Stato...". Qui, non si tratta di supplenze, né di tentazioni, ma di essere nella ortodossia delle finalità e dei doveri che sono stati a noi affidati dalla legge istitutiva. Ora, tutto quello che è accaduto, in materia politica e finanziaria, sino ad arrivare a quest'ultima vicenda Calvi, ha il segnale P2; e ci sono immensi documenti a proposito dell'influenza massonica sulla situazione politica italiana. E quando l'onorevole Cecchi dice che Calvi è certamente il braccio finanziario della P2, che cosa significa? Che dobbiamo indagare su tutto quello che è attorno a Calvi. E a proposito di ciò che ha detto il presidente, cioè che è bene attendere i risultati sulla morte di Calvi prima di prendere iniziative, ritengo che noi possiamo attendere per quanto riguarda le conclusioni sulla fine di Calvi, ma non per quanto riguarda le indagini su tutto quello che è avvenuto attorno a Calvi e alla fuga di Calvi. Tant'è vero, che lo stesso onorevole Bozzi, così preoccupato delle interferenze sulla magistratura, proprio sulla questione del passaporto ha chiesto di sentire Zilletti. E di io concordo con la sua richiesta. Per quanto

Per quanto riguarda, dicevo, questa necessità della serietà dei nostri lavori (qualcuno ha detto che noi dobbiamo andare alla ricerca della verità per dare soprattutto la certezza, a chi è fuori da questa Commissione, che agiamo con serietà, altrimenti è perfettamente inutile andare avanti) ^{È un nastro affidabile} il discorso della Banca d'Italia, affrontato dal senatore Riccardelli, cioè il discorso dell'ispezione ^{di} del 1978, è un altro dei punti chiave della vicenda Calvi;

Essendo stata mandata alla magistratura milanese, noi non abbiamo mai avuto a disposizione tutta questa parte chiusa. E tanto è rilevante negli illeciti del Banco Ambrosiano questa parte chiusa, che essa ha dato origine a procedimenti penali; di conseguenza, questa documentazione ci occorre e mi pare che la relativa richiesta sia giusta, così come tutta la partita Banco Ambrosiano-estero. Banco Ambrosiano-estero che cosa vuol dire, che non dobbiamo svolgere le indagini? Che Calvi non agiva insieme a Gelli e ad Ortolani per tutto quanto concerne la situazione Banco Ambrosiano-Sudamerica, eccetera? Queste indagini sono indispensabili proprio per dimostrare il grande potere di Calvi nel quadro dell'organizzazione Gelli, dell'organizzazione P2; è solo attraverso questo potere che Calvi può ricattare o corrompere uomini politici o influenzare situazioni politiche: tant'è vero che è Calvi che, davanti ai giudici di Milano, fa certe dichiarazioni di contributi dati ad un partito politico attraverso Gelli, anche se poi davanti ai giudici romani ritratta questa dichiarazione. Cioè, si tratta di indagini, accertamenti che rappresentano dei nostri compiti, non delle nostre tentazioni o delle supplenze. Guai, se noi non le svolgessimo!

E poi, dopo la fuga di Calvi, la posizione Carboni è legata alla ^{di} posizione Corona, tant'è vero che il Presidente ha ricordato la questione di un incontro di Corona con Calvi; ma quell'incontro al Colonna Palace Corona-Calvi/ha luogo insieme a Carboni. Pertanto, l'addentellato continua e continua in una situazione che ha del contingente e quindi Corona deve essere richiamato senz'altro per verificare poi ^{elli che possono essere i legami di} /una frazione massonica, non soltanto della P2: perché può trattarsi di una macchia d'olio, di una lotta tra logge per ottenere il potere o per eliminare qualcuno dall'influenze sui partiti politici, sulla situazione politica italiana, o per difendere o attaccare le istituzioni. Questo mi pare un altro punto da accertare ed ecco perché sono consenziente con quanto ha detto in particolare l'onorevole De Cataldo, con quell'impostazione: cioè, bisogna operare in tutte quante le direzioni, senza alcuna preoccupazione, anche perché questo compito ci è affidato dalla legge istitutiva.

La posizione di Pazienza: qui si è parlato di traffico d'armi, onorevole Cecchi, ed anche in questo caso sono d'accordo circa la necessità di provvedere a tutti gli accertamenti. Ho riscontrato, proprio ^{l'esistenza di} della lettura di qualche documento, per esempio, un atto assai interessante, che reca la data del 3 marzo 1982. Lo dico perché la questione Pazienza ci interessa nel quadro della fuga, dell'operazione Calvi e dell'operazione traffico d'armi. In questo documento del Ministero degli esteri si parla di una riunione presso l'Hotel de Paris, a Montecarlo, tra Pazienza e Kashoggi, eccetera, allo scopo di trattare una grossa partita di armi per conto dello Stato libico.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, ma ho voluto richiamarlo, perché qualcuno ha fatto riferimento alla questione del traffico d'armi internazionale: anche questo può essere un elemento. Non volevo comunque entrare nel merito della questione, ma definire la persona Pazienza: è la persona Pazienza - ne ha parlato il collega Pisanò - che, dopo la fuga di Calvi (volevo arrivare ad una sottolineatura), telefona alla moglie del banchiere: quel colloquio è molto importante. Perché/Pazienza/ non so se per costruirsi un alibi o meno, fa il nome di D'Amato; e dice - attenzione - alla moglie di Calvi: "Umbertino" - D'Amato si chiama Federico Umberto - "è uno dei pochissimi amici che ci sono rimasti e il comportamento di Roberto" - cioè la sua fuga, praticamente - "mette in difficoltà D'Amato perché è il capo dei servizi di frontiera e quindi tutti penseranno che D'Amato/ha fatto scappare". Ecco, io affido ai colleghi questa valutazione perché siccome era Pazienza che registrava quella telefonata... Non voglio andare avanti, ma abbiamo anche sentito dal senatore Tedeschi che tutto ciò che faceva D'Amato era /dei suoi superiori, che lo approvavano: bisogna fare attenzione, quindi, perché potrebbe aprirsi un capitolo D'Amato assai importante nel quadro dei servizi sia per la fuga di Calvi, sia per le operazioni che lo stesso compiva (D'Amato, P2, eccetera). Per cui, non si tratta di tentazioni, onorevole Cecchi, non sono supplenze: queste indagini vanno svolte fino in fondo perché, anche per quanto riguarda tutte le altre operazioni Calvi all'estero e traffico di valuta, è comunque un personaggio che desidero sottolineare.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, cerchi di formulare le proposte, dal momento che conosciamo i documenti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sto cercando di motivare le ragioni per le quali insistiamo, perché il collega Pisanò ha già formulato le nostre richieste: io sto cercando di spiegare perché esse siano a mio avviso di estrema importanza. Sono inoltre d'accordo con le altre richieste che sono state avanzate.

Vorrei poi dire che, per quanto riguarda la proposta del senatore Riccardelli, io sono d'accordo. Mi riferisco cioè alla costituzione di un comitato per quanto attiene a questa informativa su documenti, eccetera, al fine di rendere concreto e spedito il nostro lavoro e di non perdere tempo con certe situazioni. Voglio dire che esiste una garanzia per tutti quanti, perché se la Presidente, insieme con gli esponenti dei vari gruppi, può costituire tale comitato, è evidente che ~~mi~~ questo ci dà la possibilità di eliminare tante cose che possono, anche sotto l'aspetto delle audizioni, essere superate. E anch'io mantengo, ovviamente, quella riserva per martedì, per continuare il discorso su quel filone politico che io penso sia assai rilevante.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi che ^{debbono ancora} intervenire di cercare di ^{alla formulazione di} dare valutazioni che pervengano anche ^{proposizioni,} come del resto è stato fatto da quasi tutti gli oratori che hanno preso la parola, al fine di derivarne una linea di lavoro.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, io faccio tesoro di quanto lei mi ha detto...

PRESIDENTE. NON era diretta a lei la mia osservazione, senatore Calarco.

NO CALARCO. ...e debbo sottolineare, sin dall'inizio di questo mio intervento, che condivido il timore - da lei saggiamente espresso - che una ^{assunta} iniziativa/in questo momento, o fino al 23 luglio, da parte della Commissione, potrebbe provocare una turbativa in quella che è l'indagine che si sta svolgendo a Londra, che ancora non è compiuta e che il 23 luglio sarà sottoposta, per la prima volta, all'autorità giudiziaria inglese, all'istituto del coroner, con la presenza, - diversamente da come avrebbero potuto fare gli inglesi, che avrebbero potuto seguire un'altra procedura - di una giuria popolare. Lei sa

Lei sa che l'istituto del coroner in Inghilterra può seguire due procedure alternative: o un giudizio in camera di consiglio dello stesso coroner, oppure un giudizio pubblico con giuria alla quale non solo la polizia londinese, la city police, sottoporrà l'insieme delle risultanze e delle indagini, ma esibirà pure l'insieme dei risultati peritali in contraddittorio con le parti. A questo punto certamente la famiglia Calvi, che nella immediatezza del ritrovamento del cadavere sotto il ponte del Tamigi del suo congiunto parlò immediatamente per bocca degli avvocati Moscato e Gregori di omicidio, la famiglia Calvi ha la possibilità in questo contraddittorio di far valere le sue ragioni e mi augurerei anche che, magari facendo una colletta o utilizzando il secondo biglietto che ci offre il Senato, anche il collega Calamandrei andasse lì in un contraddittorio con l'autorità giudiziaria inglese a dire le risultanze istantanee che lui percepì soltanto due ore a Londra e dando poi alla stampa le dichiarazioni di una tesi sul commercio delle armi come chiave di decodificazione e di interpretazione di quello che doveva essere per forza l'omicidio Calvi. Quindi la sua prudenza e la sua saggezza, cara presidente, vanno sottolineate, vanno apprezzate, vanno verbalizzate; ma il giorno dopo, il 24 luglio, signor presidente, questa Commissione ha l'obbligo, derivante dalla legge istitutiva, di interessarsi alla fine del cavaliere Roberto Calvi, per tutte le antecedenze che questa fine violenta, drammatica e pietosa ha. Forse una delle tante proposte, importante, sarà costituire un altro gruppo di lavoro all'interno della Commissione che possa poi riferire alla Commissione plenaria - che è sovrana, e che non potrà mai essere espropriata da alcun gruppo di lavoro - sulle risultanze di accertamenti

sulla fuga di Calvi. La fuga di Calvi presenta aspetti piduistici accentuati e marcati come non altri episodi. C'è da indagare sugli incontri conviviali di Calvi nei giorni precedenti la precipitosa fuga, vedere quali personaggi il Calvi incontrò in questi incontri conviviali. Sono personaggi che agiscono sullo sfondo e sono personaggi che ancora non sono entrati in questa Commissione a deporre e a sedere su quella poltrona, al di là dello stesso Corona il quale - non dimentichiamolo - mentre era esponente di rilievo del partito repubblicano e braccio destro dell'attuale Presidente del Consiglio, quando veniva a Roma veniva ospitato a casa Carboni; questo Carboni il cui nome, questo Carneade, fino alla fuga di Calvi, viene fornito per la prima volta dall'interrogatorio di Pazienza nella notte successiva alla fuga di Calvi. Corona è importante perché ha negato qui alcune circostanze di fatto, gli incontri con Calvi, e noi sappiamo da Pazienza che Carboni diventa l'uomo di fiducia di Calvi, sostituisce lo stesso Pazienza dopo l'incontro con Corona. Questo è un dato sul quale riflettere, meditare e svolgere le nostre indagini. C'è un altro fatto. Ho sentito porre un interrogativo che mi ha angosciato. Perché Calvi è fuggito? Qui è stato accertato, signor presidente, nel mandato che alla così lodevolmente ha svolto, con prudenza, senza rilasciare dichiarazioni alla stampa, se esisteva insieme con il mandato di cattura nei confronti di Tassan Din anche un mandato di cattura nei confronti di Calvi? Qui non è stato accertato. A me sembra che gli incubi che hanno agito plagiando Calvi secondo me - ma non ho alcuna prova per affermare la veridicità di quanto dico - abbiano fatto leva sulla notizia, non so se fondata o falsa, dell'emissione di un mandato di cattura nei confronti di Calvi concomitante con quello emesso nei confronti di Tassan Din. Questo è un accertamento da fare perché allora ci spiegheremo altre sulle quali indagheremo, che sono quelle sulle quali sta indagando giustamente e in ritardo il giudice di Perugia. Ad un certo momento si porrà anche il problema per questa Commissione, dopo avere ^{quasi esclusivamente} svolto dopo il 24 luglio, di chiamare qui per una collaborazione ampia anche il giudice Sica; vi sono aspetti dell'attività di Sica successivi alla fuga di Calvi che destano perplessità molto fondate in me. Perché? Perché le voci sui mandati di cattura in concorso in omicidio non hanno sortito altro effetto che quello di creare l'alibi a Carboni di mantenere la sua latitanza e non costituirsi all'autorità giudiziaria; perché altro è costituirsi all'autorità giudiziaria sotto l'imputazione di favoreggiamento di espatrio clandestino, altro è costituirsi all'autorità giudiziaria sotto la rubrica di concorso in omicidio aggravato. *Non essendo stato* risolto questo quesito, questa minaccia che passava attraverso i mass media, qui ci sarebbe da fare un altro gruppo di lavoro per capire come la vicenda dell'omicidio o del suicidio di Calvi è stata gestita dai mass media o da una parte; questa gestione ha creato un altro elemento di turbativa nell'opinione pubblica, nelle stesse forze politiche, nel Governo stesso che avrebbe potuto parlare prima perché le risultanze immediate degli accertamenti della city police londinese non erano le sole a conoscenza del ministro degli interni; c'erano anche le relazioni del funzionario dell'Interpol che abbiamo mandato con l'aereo del SISDE a Londra insieme col giudice Sica; e il giudice Sica e il funzionario dell'Interpol, ritornando da Londra dopo appropriate riconoscizioni, con una esperienza che indubbiamente il collega Calamandrei non ha, come non l'ho nemmeno io, hanno dichiarato - e questo è anche da accertare - che era suicidio, riferendosi alle autorità superiori su questo aspetto. Allora lo scenario

dell'omicidio perché si crea, senza avere i presupposti, necessari in un paese serio, dove non si può condannare o giudicare sul pregiudizio o sul preconconcetto? E poi ci doliamo che la polizia inglese venga, attraverso i giornali italiani, a rilasciare quelle dichiarazioni, dopo le provocazioni che abbiamo fatto, dopo gli insulti che abbiamo rovesciato sugli inglesi che in materia di procedura di accertamento e di indagine non dico che siano maestri, perché io non soffro di filoesterismi, ma credo che abbiano dato nel corso dei decenni.....

(Interruzione del senatore Valori). Io non piloto nessuna tesi, né quella del suicidio né quella dell'omicidio. Ma io dico che tutto ciò che milita a favore di una tesi può servire surrettiziamente al trionfo dell'altra tesi. E nello scenario dell'omicidio per forza si sono inserite delle iniziative giudiziarie che erano collaterali, e su queste iniziative giudiziarie e collaterali si è scatenata una campagna di stampa anche da parte della televisione, per cui l'altra volta io vi ho ricordato che una trasmissione del TG2 si apriva con: "Rubrica Omicidio Calvi; l'avvocato Vilfredo Vitalone, fratello del senatore democristiano Claudio, è stato interrogato". Non voglio entrare in quell'argomento, non esprimo alcun giudizio, perché è all'autonomia della magistratura accertare se l'avvocato Vilfredo Vitalone ha fatto il millantato credito. Ma Ma questo abbinamento omicidio Calvi - avvocato Vilfredo Vitalone e fratello del senatore DC, ripetuto, e dimenticando, tra l'altro, la consanguinità di Pellicani, del socialista Pellicani con altro importante socialista....

PRESIDENTE. Senatore Calarco non andiamo a discutere di queste vicende....

ANTONINO CALARCO. Io dico, signor presidente, che lo scenario dell'omicidio è servito perché sulla P2 si deve continuare - e noi ne abbiamo avuto la prova l'altro giorno nelle proposte del collega Cecchi - a limitare ad un solo partito una risultanza di condanna che storicamente la democrazia cristiana non merita. E anche la stessa proposta del collega Bozzi....

ALBERTO CECCHI. ...Se ci sono le prove che si vuole andare contro un solo partito, dici una cosa....

ANTONINO CALARCO. No, preciso: intendo dire che c'è la prova che alla fine, perché qua abbiamo avuto una proposta sulla quale non ci siamo....

PRESIDENTE. Senatore Calarco, resti al tema.

ANTONINO CALARCO. Signor presidente, abbiamo avuto una proposta - e mi dispiace che il collega Bozzi non ci sia - che mi ha sorpreso, cioè che la nostra Commissione non si dovrebbe interessare alla vicenda della morte di Calvi, e credo che questo sia un po' aberrante...

PRESIDENTE. Ma Senatore Calarco, non interpreti...

ANTONINO CALARCO. Concludendo, signor presidente, come proposta formale, chiedo che un gruppo di lavoro indagli sulla fine violenta di Roberto Calvi, senza specificazioni dal punto di vista penale.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne i collegamenti tra la materia che è oggetto della nostra indagine e la vicenda Calvi, credo che non bisogna spendere parole per dimostrare come non possiamo non interessarci di tutta questa complessa vicenda. E vorrei anche mettere in evidenza che per noi non è tanto importante l'aspetto giudiziario, al limite, non ha neanche importanza che si sia trattato di suicidio o di omicidio: quel che conta per noi è vedere che cosa c'è dietro alla morte di Calvi, che cosa c'è dietro alla fuga di Calvi. Sono questi gli aspetti importanti, perchè è da escludere che Calvi possa essere stato vittima di sue spregiudicate operazioni finanziarie. Sappiamo che Calvi riuscì a realizzare un enorme potere, nell'ambito del Banco Ambrosiano, godendo certamente di connivenze e di appoggi esterni. Personalmente escludo che possa essere morto, vittima dell'enorme buco che si era creato all'interno del Banco Ambrosiano. Certamente, fu abbandonato, e sarebbe estremamente interessante sapere da chi e perchè fu abbandonato. Questi sono gli aspetti che, a mio avviso, sono estremamente interessanti per la nostra Commissione, se è vero, come è vero - e lo ha detto un momento fa l'onorevole Cecchi - che Calvi, certamente, nell'ambito di tutta quell'organizzazione che era stata posta in essere da Licio Gelli, aveva un posto di ampio rilievo. Quindi, non si tratta di sostituirsi alla magistratura. Essa farà le sue indagini, accerterà se si tratta di omicidio o di suicidio. Ma c'è da dire che su questo punto abbiamo constatato notevoli stranezze: ci vengano dall'Inghilterra - e lo ha segnalato un momento fa l'onorevole Cecchi - quando è stato detto con sicumera e certezza che, in definitiva, ~~si~~ si trattava di suicidio e non di omicidio. E io credo che chi ha un po' di esperienza in questa materia sa bene che gli elementi che ci sono sono tali che certamente non possono a priori escludere l'ipotesi dell'omicidio. Così come dobbiamo constatare che anche da parte della magistratura romana ci sono stati comportamenti contraddittori: s'è parlato di suicidio in un primo momento, si è parlato poi di omicidio, adesso c'è questa dichiarazione di Gallucci, e non si capisce perchè sia stata fatta.... Quindi, ci sono aspetti che meriterebbero certamente di essere approfonditi. Ma non è su questo punto che mi voglio soffermare, ma su quello che concerne le indagini che sono di competenza della nostra Commissione. Su Messaggero, di oggi c'è un articolo, che porta una intervista con il procuratore capo aggiunto di Milano, Bruno Siclari, che reputo estremamente interessante. Infatti, come dice Siclari, se effettivamente è vero che per quanto concerne la morte di Calvi s'interessa la magistratura romana, è vero che per quanto riguarda la fuga di Calvi si interessa la magistratura milanese. Personalmente, ritengo che per molti versi è per noi molto più importante sapere quello che c'è dietro la fuga di Calvi, più che dietro la morte di Calvi. E' chiaro, infatti, che la fuga, se c'è stata, c'è stata in quanto ha portato poi come conseguenza la morte, sia che si tratti di suicidio, sia che si tratti di omicidio. Quindi, ritengo che sarebbe estremamente interessante, signor presidente, avere contatti anche con la magistratura milanese oltre che con quella romana. Inoltre, riterrei estremamente interessante poter acquisire agli atti della nostra Commissione quelli in possesso della magistratura milanese, atti importanti e significativi per capire meglio tutta la vicenda Calvi. Mi riferisco, ad esempio, agli atti relativi al suicidio della segretaria di Calvi, agli atti relativi all'attentato che ha subito Rosone. Riterrei poi estremamente opportuno poter avere un contatto diretto con i magistrati milanesi, anche perchè attraverso queste dichiarazioni che sono state rese da Bruno Siclari al giornalista de Messaggero, sembrerebbe che da parte della magistratura milanese sussistano profondi dubbi su quella che è la linea che viene portata avanti dalla polizia inglese; tant'è che, ad un certo punto, il Siclari afferma che se gli inglesi assumono quella posizione è perchè non conoscono il retroscena, non avendo avuto modo di leggere gli interrogatori di Pellicani, di Vittor, il memoriale di Carhoni, eccetera.

Evidentemente, da parte della magistratura milanese c'è una posizione diversa. Credo, quindi, che sia estremamente opportuno questo contatto. E condivido la proposta del collega Riccardelli, cioè che sarebbe opportuno nominare una Commissione che vada a Milano, che prenda contatti con i magistrati, che veda il materiale che può essere utile alla nostra Commissione, così che di esso si possa disporre. Ribadisco, ancora una volta, una richiesta che avevo fatto all'inizio, al momento in cui scoppiò tutta la vicenda Calvi: dobbiamo avere elementi dai servizi segreti. Apprendo, infatti, dal senatore Calarco, che il magistrato Sica si è recato a Londra accompagnato da un funzionario dell'Interpol e che poi avrebbe fatto una relazione. Bene, data la materia che noi trattiamo, credo che sarebbe estremamente utile poter disporre di informazioni che certamente sono state già raccolte dai servizi di sicurezza. Dunque, sarebbe importante avere un contatto con il Presidente del Consiglio, per avere una collaborazione da parte dei servizi di sicurezza, collaborazione che, per la verità, fino ad oggi, a me pare che sia stata estremamente esigua.

VITTORIO OLCESE. Indubbiamente, la nostra Commissione si trova di fronte ad un nuovo afflusso di notizie, e rilevante per noi non è tanto la morte di Calvi, quanto il crack dell'Ambrosiano, cioè il più grande della storia d'Italia, dal 1860 in poi. Ci troviamo di fronte ad un accumulo e ad una pressione di notizie da cui dobbiamo stare attenti a non farci travolgere. Le cose, con la Commissione Sindona, sono andate in modo molto più pacifico, ma ciò è stato possibile perché nonostante le resistenze, il grado di elaborazione dei magistrati che si occupavano del crack Sindona era molto più elevato di quanto è quello a cui la magistratura è giunta oggi. E sapete che non mi sono tirato indietro quando ho dovuto fare rilievi ad alcuni uffici giudiziari romani. Ma indipendentemente da polemiche che ho avuto in passato, e che sono pronto ad avere anche in questo momento, il dato obiettivo è che tra il grado di maturazione raggiunto dagli uffici milanesi per la vicenda Sindona ed il grado di maturazione obiettivamente raggiunto da qualunque ufficio in questo momento c'è un abisso. Ora, la Commissione

Ora, per fare delle proposte concrete e per non essere troppo lunghi, mi sembra che questo sia un po' un difetto che rende arduo il lavoro di questa Commissione, mi pare che quanto aveva detto in esordio la Presidente sia da approvare fino in fondo. So che la nostra Commissione ha tempi brevi, ma so che commetteremmo anche un grosso errore se ci infilassimo nel tentativo disperato di fare concorrenza ai magistrati e, soprattutto, ai commissari della Banca d'Italia. Questo, praticamente, è un lavoro impossibile.

E' giusto attendere qualche risultanza delle indagini in corso, attendere che le indagini in corso siano arrivate ad un grado di maturazione ulteriore, altrimenti rischiamo di correre dietro alle informative che riceviamo. Io ne ho parecchie su quello che è capitato dentro al Banco Ambrosiano e non si fa fatica a raccoglierle, volendo, perché ormai siamo alle rivelazioni pressoché quotidiane da parte di personaggi diversi. Ma quelle informative che riceviamo che senso hanno? Qual è il quadro generale entro in quale si collocano? Queste operazioni che ci vengono segnalate sono minori o maggiori rispetto ad altre? Ci troviamo di fronte ad un deficit presunto di 2.000 miliardi, ad operazioni spericolate sul mercato del petrodollaro che hanno portato a questi risultati. La Banca d'Italia ha tutta la mia fiducia nelle operazioni che sta svolgendo. Teniamo conto che incontra grosse difficoltà all'estero; questo potrebbero dirlo se venissero qui.

Mi pare, cioè, e con questo condado, che su questo punto specifico, che io chiamerei più che morte di Calvi, il crack dell'Ambrosiano, occorra porsi, innanzitutto, la domanda che si è posto Bozzi, che mi sembra sacrosanta: è vero che Calvi era il cassiere della P2, ma mi pare di capire che gran parte delle attività dell'Ambrosiano e delle ragioni che hanno portato l'Ambrosiano alla rovina, prescindano in modo sostanziale dalla P2.

Quando andremo a vedere in realtà come sono andate le cose, vi accorgete che il grosso, almeno per quanto ne sappiamo oggi, delle operazioni che hanno portato il Banco Ambrosiano al crollo, parrebbe - nessuna certezza, evidentemente, io mi guardo bene dall'averne - prescindere da questo rapporto con la P2.

Ora, io consiglierei alla Commissione innanzitutto di proseguire nel lavoro che sta facendo sul materiale che ha elaborato, fidando che la maturazione delle indagini in corso ci consenta di prendere atto e di allargare il nostro campo di indagini, perché il rischio che corriamo è quello di una dispersione di ricerche che finirebbe per non portarci da nessuna parte, mentre invece mi pare che potremmo concludere almeno una fase di nostri lavori utile nelle prossime settimane. Il crollo dell'Ambrosiano è del 16 di giugno, il crollo del sistema Sindona, onorevole Riccardelli, è del 1974. Noi abbiamo cominciato ad indagare sul crollo del sistema Sindona dal 1979, quando il materiale si era accumulato, mentre quello attualmente al nostro esame è materiale fresco.

C'è una scelta che deve fare questa Commissione: se trasformarsi in organo inquirente o in Commissione d'indagine. Se i commissari sono convinti di avere delle capacità di indagine così elevate e di avere strumenti così sofisticati per affrontare il problema di questo gigantesco crollo, la Commissione lo faccia; dubito che ci riesca, però.

BERNARDO D'AREZZO. Presidente, quando Calvi era vivo, noi in questa Commissione

sembrava che parlassimo di Calvi una volta al minuto, perché i legami, i vari collegamenti e le varie trame ce lo facevano vedere esponente della P2 con Gelli e con Ortolani, ce lo facevano vedere in collegamento con la massoneria internazionale. Adesso che è morto, ho l'impressione che tutte queste cose siano scomparse dalla nostra memoria. Io, per questo, mirò subito che non sono d'accordo, perché fino a prova contraria, ed accetto per una parte il discorso dell'onorevole Cecchi, quella in cui l'onorevole Cecchi ha affermato che la verità va cercata in tutte le direzioni...

Io sono profondamente persuaso che la verità cominci ad emergere proprio da questa direzione, quindi, sinceramente, non riesco a capire quando qualche collega comincia a ~~ve~~erci quasi una sola direzione e non in tutte le più complesse direzioni. Per esempio, come ~~ma~~ non abbiamo parlato del Banco Ambrosiano, non abbiamo parlato di Calvi, dell'episodio Mazzanti-onorevole Danesi, Hotel Excelsior, episodio Petromin, E' un episodio che certamente non può rimanere così, lassù, per aria. Per ~~es~~empio, che ne facciamo più di Fioridi, di ^{di Donna}, di Mazzanti, di Gelli, avendo appreso per la prima volta che l'ENI era diventata la Banca di Santo Antonio, anziché divenire, direi, l'organo che doveva in un certo qual modo trattare con gli organi finanziari e bancari? Non ne parliamo più di questo argomento? E' un argomento di estrema importanza ed io credo che noi su queste cose dobbiamo andare avanti.

Per esempio che ne facciamo di quel consigliere sardo, ~~A~~zori - non ne pronuncio bene il nome perché sono del sud - ~~ne~~ ne facciamo di questo personaggio, lo lasciamo in naftalina oppure andiamo fino in profondità?

Quando parliamo, inoltre, delle note personalità, quando parliamo per esempio di Corona, con tutto il riguardo al gran capo ~~Al~~ la massoneria, perché non ne parliamo anche in riferimento a tanti episodi che ancora non hanno visto chiara luce.

Sono profondamente persuaso che nel nostro paese la pagina più sporca l'abbia scritta la massoneria insieme con la P2 e non soltanto la P2. Noi dobbiamo avere il coraggio di arrivare fino in fondo su queste cose.

Io, qualche volta, come avete visto, pubblicamente ho dissentito dal mio amico e collega Calarco. Però, questa mattina, Calarco ha detto una cosa estremamente importante e credo che su questo noi dobbiamo veramente puntualizzare. Questa magistratura, che sembra intoccabile per tanti versi, (guai a poterla guardare, noi politici ne sappiamo qualche cosa) però

questa magistratura, quando opera in determinate direzioni, lascia delle serie perplessità. Questa storia dell'omicidio a tutti i costi, non so se suicidio o omicidio contemporaneamente....Ho qui una lettera, che mi è arrivata dall'Inghilterra proprio questa mattina. Ebbene, quando si parla di questi avvenimenti, gli inglesi sono molto più guardinghi davanti alla pubblica opinione, rispetto a noi, che abbiamo decretato con molta facilità la tesi dell'omicidio e del suicidio, secondo ^{quanto} ci conviene. Certi mandati di cattura, per la verità, non convincono affatto e mi danno la sensazione che possono anche essere involontariamente un motivo deviante da certe posizioni. Noi questi aspetti li vogliamo chiarire. Non sono per la tesi che è stata espressa, nel senso che non dobbiamo procedere ad alcuna supplenza. Noi non siamo supplenti di nessuno, andiamo in profondità. Debbo dire con estrema sincerità che quando il collega Calamandrei è andato a Londra e si è trovato ^{là} per un'occasione, dice lui, d'oro (io ci sarei andato per un'occasione di piombo) per vedere certe cose, ha compiuto una scelta che io apprezzo e condivido: quando un collega parte, va a vedere, assume l'iniziativa, ciò qualifica ancora di più il compito della Commissione. Ciò per la verità contraddice con l'atteggiamento di qualcuno, che vorrebbe vedere ^{più} una posizione culturale che una funzione inquirente. Si dice che occorre limitarci ad esaminare le cose più essenziali: questo è un problema essenzialissimo.

Noi dobbiamo capire. Non mi importa se Calvi è morto o è stato ucciso: sono affari che non mi riguardano. ~~vv~~ Io voglio conoscere i "pupazzari", qualunque ne sia la testa, la statura, il colore politico. Infatti, se dovessi pensare per un solo istante che io sto qui dentro per far copertura non so a chi, sinceramente non mi vergognerei verso di voi, ma mi vergognerei verso me stesso. Io a queste cose ci credo, ci credo profondamente.

Non accetto nemmeno la tesi delle persone che dicono: "Dobbiamo far presto". Questa storia del "far presto" non mi convinne per niente! ~~W~~ dico che dobbiamo stare qui fino a quando la provvidenza ci vorrà far stare ~~v~~ vivi in questo posto: se per caso dovessimo avere altri nove mesi a disposizione, ce ne dovremo prendere anche 99, qualora il mandato parlamentare ce lo consentisse. Certamente, io non posso "strozzare" un episodio di questa importanza, che mi deve far capire la verità. Io voglio dare un colore, un volto a queste cose, per lo meno voglio compiere tutti i tentativi possibili e immaginabili e non voglio chiudermi per certe cose. Quindi, nel momento in cui il collega Pisanò chiede l'acquisizione degli atti Pellicani, Vittor, Carboni, quando suggerisce di convocare Rosone, Bagnasco, Ciarrapico, Corona....a proposito di questo Rosone, che una volta è perseguitato, una volta è ucciso, una volta è gambizzato, una volta gli danno una medaglia d'oro, venga qui e venga a chiarire questi avvenimenti. Quando il collega Cecchi ~~formula~~ formula richieste di estrema importanza, io sottolineo in pieno quello che dice. No, non mi interessa soltanto la storia del passaporto, non voglio essere scandalistico, perché dopo debbo andare a vedere perché è stato rilasciato quel passaporto. Voglio capire il taglio politico del passaporto. Però, mi interessa molto di più il traffico d'armi, mi interessa molto di più la loggia di Montecarlo. Sono questi gli aspetti che noi dobbiamo avere il coraggio di andare a guar-

dare. Vorrei anche dire che quando il collega Calarco propone un gruppo di lavoro che vada in fondo a certe questioni, io sono d'accordo. La dobbiamo smettere di fare la narcisizzazione fra di noi. Qui la verità scotta ed è brutta, allora abbiamo bisogno effettivamente di trovare un gruppo di amici o colleghi di qualsiasi tendenza, che vadano a guardare meglio questo fenomeno, analizzandone gli elementi.

Alla magistratura dobbiamo dire a caratteri cubitali, una buona volta per sempre, che non ci deve mandare ciò che *le* conviene e non quello che a *lei* dispiace. Tutti questi aspetti alla nostra Commissione interessano.

Noi non siamo certamente supplementari di nessuno: siamo un potere costituzionale, degno di questo nome e se siamo degni di questo nome dobbiamo andare fino in fondo. Domenica il "Sunday Times" ha pubblicato sul caso Calvi un'intera pagina ~~vv~~, dico un'intera pagina. Il "Times", e il "Sunday Times", non avevano dedicato una mezza pagina nemmeno al problema delle Falkland. Invece al caso Calvi è stata dedicata un'intera pagina: faremmo bene a prenderla, ad esaminarla più attentamente. B a d a t e, quel ponte....

DARIO VALORI. Tu l'hai letta, questa pagina? Puoi dirci cosa contiene?

BERNARDO D'AREZZO. Io vedo che ormai fa riferimento con scandali e propaggini di varie forme e di tutte le specie e quando parla degli italiani, li bolla in maniera abbastanza cocente: sottolinea che siamo disponibili soltanto a scandali e scandaletti, ma non sempre siamo capaci di andare a fondo della verità.

PRESIDENTE. Farò tradurre le pagine segnalate dal senatore D'Arezzo per tutti i commissari, non potendo io stessa capire l'inglese.

ANTONINO CALARCO. Parla anche ai magistrati italiani depistatori!

BERNARDO D'AREZZO. Propongo anch'io formalmente un gruppo di lavoro soltanto per questo episodio, non già circoscritto alla morte di Calvi ma al fenomeno contestuale del Calvi, sotto tutte le tinte. Non dimenticate ^{non} lo spettro imperante di Gelli su questo fenomeno, non dimenticate lo spettro affaristico di Ortolani su questo fenomeno. Sono argomenti sui quali dobbiamo avere il coraggio di andare fino in fondo. Sono d'accordo, quindi, per il gruppo di lavoro e sono d'accordo perché in un certo qual modo vengano fuori altri elementi a proposito di questo caso. Vorrei anche che, possibilmente, venissero convocati Rosone, Bagnasco, ~~Cordone~~ il questore D'Amato.

DARIO VALORI. Vorrei solo rivolgere due domande. A me sembra che in una seduta della nostra Commissione noi decidemmo su una ricerca da fare - non ricordo più in quale forma - sui finanziamenti dell'Ambrosiano, sulla politica di finanziamenti, di prestiti dell'Ambrosiano. Sicuramente tale decisione è agli atti della Commissione. Non posso essermelo inventato: è agli atti della Commissione. Tutto quanto viene fuori adesso, lo sapevamo in buona parte, quando abbiamo interrogato Calvi. Non sapevamo però che ci fossero finanziamenti per 1900 miliardi, ^{però sapevamo che c'erano finanziamenti} ~~adattati non da ragioni economiche, ma da altre ragioni.~~

PRESIDENTE. La prego di specificare, altrimenti non sono nella condizione di ricordare questo passaggio.

DARIO VALORI. Lo ricordano molti colleghi, evidentemente non posso essermelo inventato. La domanda che le rivolgo è se, nella sua qualità di Presidente, ha assunto qualche iniziativa al riguardo.

PRESIDENTE. Occorre che la domanda sia più specifica: è impossibile analizzare tutte le operazioni della banca.

DARIO VALORI. Lo so, ma mi pare che dicemmo: operazioni legate a personaggi della P2. Parliamo di operazioni di finanziamento legate ad Ortolani, eccetera, e cose di questo genere. Me lo ricordo molto bene; non posso essermelo inventato, signora Presidente! Comunque dalla sua risposta ho capito che non è stato fatto niente.

PRESIDENTE. Non riesco a capire la sua domanda e quindi non so neanche dirle se vi è una risposta, perchè così come lei la pone parrebbe che noi avessimo dovuto indagare su tutto il giro di affari. Io ricordo solo che fu affrontato questo problema in relazione al caso Rizzoli-Corriere della Sera; questo lo ricordo, ma per altri aspetti non ricordo che sia stato posto il problema e vorrei che la Commissione cercasse di aiutare il senatore Valori. Io, in questo momento, non sono in grado di aiutarlo.

DARIO VALORI. Mi riservo di presentare proposte precise a tale riguardo.

In secondo luogo vorrei sapere da lei, signora Presidente, se è a sua conoscenza, dagli atti ricevuti, l'appartenenza di Carboni alla massoneria. Appartiene alla massoneria? Noi abbiamo avuto l'elenco dal Grande Oriente, tutto l'elenco.

PRESIDENTE. No.

DARIO VALORI. Allora, se non abbiamo avuto tutto l'elenco, chiedo che si faccia esplicita richiesta al Grande Oriente per sapere se Carboni apparteneva o non apparteneva alla massoneria. E la stessa cosa vorrei che si facesse per altri due personaggi implicati nell'affare: questo Pellicani e questo Victor. Vorrei sapere se risultino appartenenti a logge massoniche.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dato il momento in cui prendo la parola, credo che non si
 superfluo ribadire che non si può far torto al gruppo comunista, che
 ha chiesto di approfondire le indagini in tutte le direzioni. Dico
 questo perchè, dopo l'intervento dell'onorevole D'Arezzo sui problemi
 sui quali egli si è soffermato, senza rivendicare il diritto di primo-
 genitura, egli dovrebbe avere l'amabilità di leggere il rapporto che ho
 presentato circa l'intreccio tra P2 e mondo affaristico e finanziario
 per renderci conto che di quegli argomenti vi era ampia trattazione
 (per esempio del caso ENI-Petromin). Addirittura, in tempi non
 sospetti, io chiedo l'audizione di Corona (la presentazione della mia
 relazione risale a due o tre mesi fa) per approfondire pure l'intreccio
 tra massoneria italiana e massoneria internazionale.

Non è questo un rimprovero, collega D'Arezzo, ma devo ritenere
 quindi le cose da lei dette come un intervento di assenso alle cose da
 me trattate in quella relazione. Di questo mi congratulo e la ringrazio

EDOARDO SPERANZA. Non facciamo questioni di primogenitura!

ANTONIO BELLOCCHIO. Passando ad altro argomento, mi limito a qualche consider-
 zione sulla parte della relazione riguardante il Banco Ambrosiano in
 quanto il collega e compagno Cecchi si è già soffermato su tutti gli
 aspetti generali del caso. E dico subito che quando noi affrontiamo il
 caso Calvi (non quello della sua morte) abbiamo la conferma dell'intreccio
 (così come è stato già autorevolmente ^{dato} da altri colleghi) dei rapporti
 fra appartenenti alla loggia P2 ed esponenti del mondo economico, finanzi-
 rio, affaristico e politico.

Quale che sia la chiave di lettura della morte di Calvi, se
 egli si sia ucciso o sia stato ucciso per vicende affaristiche e finan-
 ziarie nella lotta fra Gelli ed Ortolani, o se sia stato ucciso o si
 ucciso per traffico d'armi, io credo che - come giustamente è stato det-
 to da altri colleghi - il tutto ci conduca a Montecarlo; e quindi credo
 che dobbiamo, nel prosieguo dei nostri lavori, fare molta attenzione
 ad approfondire questo problema.

Devo anche aggiungere, signora Presidente, che il caso del
 Banco Ambrosiano e, quindi, il caso Calvi - credo che lo abbia detto
 Riccardelli - non è altro che la continuazione del caso Sindona. Perchè
 sostengo questo? Perchè, come voi ricordate avendo letto le carte dell'af-
 fare Sindona, tra Sindona e Calvi si intrecciano gli affari ad un
 punto tale che si parlerà ad un certo momento di società di fatto.
 Ed è quindi in questo quadro che noi abbiamo l'intervento di Gelli, a
 suo tempo, in due direzioni: da una parte Gelli diventa intermediario
 per la sistemazione di alcune faccende; dall'altra, Gelli si adopera per
 chè "vada avanti" il progetto legale di salvataggio. E - guardate ca-
 so! - mentre le banche di Sindona sono piene di una miriade di piccoli
 azionisti, nel Banco Ambrosiano si riproduce quello che era presente nel-
 le banche di Sindona.

Allora, come è possibile - e vengo qui, signora Presidente,
 a delle richieste specifiche - che nel momento in cui la Banca d'Ita-
 lia nel 1978 (governatore Baffi, e Sarcinelli) fa fare l'ispezione,
 Sarcinelli è soggetto ad un provvedimento restrittivo e Baffi è costret-
 to a dimettersi addirittura per evitare il carcere?

Emerge qui, signora Presidente ed onorevoli colleghi, una re-
 sponsabilità della Banca d'Italia o del governatore della Banca d'Ita-
 lia successore del dottor Baffi (mi riferisco al dottor Ciampi, di cui
 già ho chiesto, nella relazione, l'audizione e di cui richiedo l'audizio-
 ne su questo specifico argomento)? Come è possibile che, di fronte ad un
 rapporto dell'ispettore Padalino - il quale dice le cose che voi avete

letto meglio di me, la Banca d'Italia non intervenga? E come è possibile che il Tesoro, organo politico, non intervenga? E' stato messo a conoscenza? Io pongo degli interrogativi.

Il dottor Ciampi è governatore della Banca d'Italia dal 1°8 ottobre 1979. L'ispezione finisce nel novembre 1978: mentre si stende la relazione si arriva al 1979. Nel 1979 si fanno fuori Baffi e Sarcinelli e subentra un nuovo governatore. Allora, di fronte a questi documenti, qual è stato l'atteggiamento della Banca d'Italia? Quale è stato l'atteggiamento del Tesoro? Ricordate voi che era direttore generale del Tesoro un presunto "piduista"? Io lo ricordo: è il dottor Felice Ruggiero. Occorre chiamare questo signore?

Ma - andando avanti - perchè, dico io, solo oggi si è giunti al commissariamento? Perchè vi si è giunti dopo la morte di Calvi? E come è possibile che la Banca d'Italia ed il Tesoro, in presenza di questo rapporto negli anni 1979, 1980 e 1981, abbiano lasciato questo rapporto nel cassetto?

Emergono responsabilità. E' un dubbio che mi assale quando vedo che per tre anni, nel momento in cui si era a conoscenza di certe cose, il Governo, l'autorità politica, l'autorità di vigilanza della Banca d'Italia non ha preso quei provvedimenti che poi è stato costretto a prendere sotto la spinta dell'azione delle forze politiche e della stampa.

Io concordo, signora Presidente, sulla parte della sua relazione che esprime la necessità di acquisire i documenti relativi al rapporto fra Banco Ambrosiano e consociate estere. Ma qui abbiamo avuto l'ingegnere De Benedetti - di cui chiedo l'audizione - che è stato per alcuni mesi vicepresidente e poi si è dimesso dichiarando per esempio - in modo particolare per quanto riguarda il Banco Andino, cioè una consociata estera - che il Banco Andino era solo uno sportello e non una banca. Allora chiamiamo l'ingegner De Benedetti perchè ci dica i motivi per i quali egli si è dimesso dopo essere entrato, da vicepresidente, nelle cose segrete del Banco Ambrosiano.

Credo che si renda necessaria un'altra audizione: quella del dottor Pazienza, il quale aveva avuto l'incarico (lo ricordo a me stesso) di vendere il 3 per cento delle azioni del Banco Ambrosiano ad una società delle Antille olandesi con interessi arabo-sauditi.

Quindi, signora Presidente, io formalizzo quest'altra richiesta relativa al dottor Pazienza perchè egli ci venga a dire quale mandato aveva avuto.

Ma credo, onorevole Presidente - e mi avvio alla conclusione -, che se vogliamo veramente indagare in tutte le direzioni dobbiamo approfondire i problemi della legislazione valutaria in collegamento allo IOR. La Presidente ha dato comunicazione, l'altro giorno, della risposta pervenuta da parte del ministro Andreatta ad un mio quesito; non so se i colleghi/abbiano ^{ne} presa visione, ma /io mi permetto di leggere soltanto l'ultimo passo, che si trova al punto 5) della pagina 6.

Dice il ministro del tesoro Andreatta: "Si è in ogni caso al corrente del fatto che residenti italiani abbiano talvolta costituito illecitamente all'estero capitali avvalendosi di strutture esistenti nei predetti due Stati, Repubblica di San Marino e Città del Vaticano. Si ritiene che ciò sia stato reso possibile dal fatto che manca qualsiasi accordo concernente la materia valutaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano e che l'accordo con San Marino, consistente in uno scambio di note avvenuto il 31 marzo 1939, appare lacunoso e del tutto insufficiente a risolvere i problemi del presente. Pertanto, le strutture operanti in Vaticano e in San Marino non si sentono obbligate nel primo caso, ovvero si sentono obbligate in misura insufficiente nel secondo, ad osservare comportamenti in linea con le disposizioni valutarie approvate dalle autorità italiane, che naturalmente hanno un'efficacia territoriale ^{mente} limitata al nostro paese. In realtà va sottolineato che i problemi posti da tali strutture non sono solo di carattere meramente valutario, ma anche creditizio, non essendo gli istituti bancari vaticani e sanmarinesi tenuti ad osservare le disposizioni di vigilanza bancaria, come ad esempio quelle concernenti la riserva obbligatoria, il massimale di espansione del credito, il vincolo di portafoglio e fiscale, non dovendo esse effettuare alcuna ritenuta sugli interessi maturati di deposito, con la conseguenza che gli istituti in questione vengono a trovarsi in una situazione di vantaggio concorrenziale nei confronti delle banche italiane". Credo che, attraverso questa risposta, noi abbiamo avuto la conferma che è possibile, oggi, l'esportazione legale di valuta tramite le operazioni sulle quali io mi ero permesso di rivolgere un quesito al ministro del tesoro. Debbo aggiungere, signora Presidente, che se vogliamo indagare in tutte le direzioni, anche a livello politico, qui segnalata una risposta che è stata data dal Governo, in particolare dal Tesoro, in data 9 giugno, in sede di Commissione finanze e tesoro, con la quale il Governo si schierava a difesa del banchiere Calvi. E tale risposta è stata resa, onorevole Presidente, dal sottosegretario al tesoro onorevole Pisanà. Io non pongo degli interrogativi; è risultata un'amicizia tra il signor Carboni e l'onorevole Pisanà, si dà il caso che quest'ultimo ha frequentato il dottor Calvi, il dottor Carboni durante le vacanze, si dà il caso però che questa risposta arriva il 9 giugno a difesa di Calvi, prim

Pertanto, che scoppi la questione. /Anche da questo punto di vista io mi permetterei di rappresentare alla sua sensibilità, signor Presidente, l'opportunità di chiedere, ^{anche} l'audizione dell'onorevole Pisanà su questo specifico argomento.

MAURIZIO NOCI. Noi concordiamo con la richiesta di convocare il professor Zilletti allo scopo di approfondire ulteriormente, anzi di chiarire definitivamente, la questione relativa al passaporto; siamo altresì convinti che sia importante riascoltare Corona, capo della massoneria, anche ai fini di conoscere meglio...

PRESIDENTE. Per memoria di tutti, vorrei che quando si parla di Zilletti si ricordasse che c'è una ^{questione} /collegata, che è quella riguardante Ceruti. Non desidero fare un elenco, ma essendosi fatto riferimento alle questioni del passaporto e del traffico d'armi, faccio presente che Ceruti è un personaggio da non dimenticare nel momento in cui decideremo l'ordine delle convocazioni. Le chiedo scusa per l'interruzione, senatore Noci.

MAURIZIO NOCI. Come dicevo, siamo convinti dell'importanza della convocazione di Corona al fine di conoscere meglio i suoi rapporti con Calvi ed i rapporti che sicuramente sono intercorsi tra alcuni rappresentanti della massoneria e rappresentanti del ganglio vitale della P2: Gelli, Ortolani, Cosentino ed altri. Al riguardo, penso che debba essere risentito anche il dottor Cosentino in merito alla sua strana presenza in troppi consigli d'amministrazione, alcuni dei quali facenti capo, sia pure come organismi collaterali, alla P2.

Un approfondimento sulla questione del crack del Banco Ambrosiano va fatto; noi siamo convinti che ciò non significhi assolutamente togliere spazio o spranzare l'azione della magistratura ma, quanto meno, far presente alla magistratura e alla Banca d'Italia che ogni documento inerente ^{al} la presenza di fiduciari e di filiali finanziarie all'estero del Banco Ambrosiano è fondamentale per questa Commissione.

PRESIDENTE. Si è già provveduto in questo senso, senatore Noci.

MAURIZIO NOCI. Sono d'accordo con quei colleghi che rilevano la necessità di non ottenere questi documenti dopo tre o quattro mesi, a cose decantate, ma in brevissimo tempo, anche perché non vorremmo che ^{a seguito di} una giusta azione tendente a salvare l'immagine dell'Ambrosiano ed anche i piccoli risparmiatori, nell'inquietudine che si è creata scomparissero dei documenti che sono molto importanti ai fini di ciò che intendiamo conoscere.

Per quanto riguarda l'ipotesi di ascoltare dei politici avanzata, se non erro, dal collega Cecchi, debbo dire che, in linea di principio, non siamo contrari; però, abbiamo tutti insieme un po' visto e valutato cosa significhi avere di fronte una passerella di politici, con molti dei quali siamo arrivati al "Buongiorno, come sta?" o giù di lì, perché poi argomenti da approfondire non c'erano, e allora le convocazioni erano ^{no} forzose e decise un po' troppo semplicisticamente, mi si permetta, da parte di tutti: abbiamo convocato i politici, così, mettendoli tutti sulla stessa carrozza. Noi siamo d'accordo sulla convocazione dei politici, magari anche dei nomi più prestigiosi della politica italiana, però vorremmo che prima di queste convocazioni ^{la} Commissione, in modo organico, decidesse ^{esse} le finalizzazioni di tali audizioni, articolando anche le domande che si debbono rivolgere ai convocati.

PRESIDENTE. Lo abbiamo sempre fatto.

MAURIZIO NOCI. Sempre, Presidente, direi di no.

PRESIDENTE. Per i politici sì, perché abbiamo stabilito insieme che la Presidenza rivolgesse le due domande, e che poi i quesiti dei commissari fossero logicamente liberi.

MAURIZIO NOCI. Dovremmo invece finalizzare meglio che cosa intendiamo chiedere ai politici.

PRESIDENTE. D'accordo.

MAURIZIO NOCI. Se questo si farà, noi siamo perfettamente d'accordo.

Infine, un'ultima notazione che non vuole essere polemica.

Il collega Pisanò si muove, va in quel di Drezzo, parla in Commissione di un buco in una rete: sembrava che da quel buco dovesse nascere chissà che cosa, poi i fatti si sono svolti/completamente in modo diverso. Non vorremmo che la gita turistica del collega Calamandrei, che ha scoperto un traffico d'armi con l'Argentina, serva soltanto a creare maggiore folklore intorno alla Commissione che, purtroppo, ne ha già tanto attorno: la questione del traffico delle armi deve essere ripresa proprio andando a sondare con precisione gli atti che la magistratura ritengo ci debba inviare, per vedere da dove provenissero e dove andassero queste armi e chi fossero i trafficanti. Perché, indubbiamente, ciò ha creato e crea problemi politici interni al nostro paese e di carattere internazionale che non possono sicuramente essere abbandonati o emarginati con un'uscita di carattere folkloristico.

GIORGIO PISANO. Anche a nome del collega Tremaglia, debbo dire che noi abbiamo notato con inquietudine, oggi, una certa titubanza di fronte in alcuni interventi, una sorta di timore reverenziale/all'idea che questa Commissione possa affrontare con decisione gli argomenti che sono sul tappeto. C'è

C'è come la paura di scoprire chissà che cosa; è una sensazione, una inquietudine che abbiamo avvertito, un dato di fatto; forse si è un po' attenuato in questi ultimi interventi; sta di fatto che noi ribadiamo, come gruppo politico, che questa Commissione ha dei poteri e è stata istituita per arrivare ad accertare la verità. Quindi non dobbiamo assolutamente lasciarci imbrigliare da reverenze particolari nei confronti di altre istituzioni dello Stato; che facciano il loro mestiere e soprattutto il loro dovere! Per inciso, per quanto riguarda poi le attività folkloristiche di alcuni componenti di questa Commissione, io dico che ognuno di noi è padronissimo fuori di questa Commissione, quando non interferisce nei lavori della Commissione, di fare quello che gli pare. Oltretutto io faccio il giornalista come mestiere e vado a cercare tutti i buchi che voglio; che poi da questi buchi possa uscire qualche cosa o non esca è un altro discorso. Penso che ognuno di noi possa farlo e deve continuare a farlo.

Ci sono due richieste precise che faccio. La prima è la seguente: voi ricordate che fin dal primo momento io avevo chiesto che fossero posti sotto sequestro gli elenchi di tutta la massoneria; oggi vedo che questa richiesta comincia ad essere concretizzata, sia pure parzialmente. Non c'è niente da fare, non ci sono confini tra P2 e massoneria. E allora io dico, allargando la richiesta che giustamente ha fatto il senatore Valori, che la Commissione si pronunci sulla richiesta già avanzata mesi fa di messa sotto sequestro di tutti gli elenchi della massoneria e, in subordine, chiedo che la Commissione possa comunque sempre ogni volta che emerge un nominativo in questa storia andare a controllare se questo nominativo risulta o meno negli elenchi della massoneria: in modo autonomo, non facendo la letterina al signor Corona e chiedendo a lui e domandando a lui se il tizio risulta negli elenchi, perché tanto quelli non ci risponderebbero mai di sì, ma mandando qualcuno a controllare. Come sono gli schedari e come si possa fare tecnicamente non lo so, ma bisogna controllarli tutti perché, per esempio, di Zilletti non si sapeva che era iscritto alla massoneria e ce ne siamo accorti quando abbiamo richiesto quei 1400 nominativi di messi in sonno ed è saltato fuori il suo nome, altrimenti nessuno lo avrebbe mai saputo.

Un'altra richiesta, molto particolare. Chiedo che la Commissione possa acquisire tutta la documentazione relativa ai rapporti intercorsi tra le società Sparfin e Italfid che hanno sede a Milano in via dei Bossi N. 2. e la Finanziaria Veneto friulana che ha sede a Venezia, perché siamo di fronte ad una operazione tipicamente pidiuista di finanziamento politico da parte di Calvi (Ambrosiano centrale) per l'acquisto, attraverso un gioco di bussolotti di aziende, (queste aziende ^{sono} tutte controllate da amministratori delegati che sono della P2, Aladino Minciaroni e Giorgio Cappugi) del Gazzettino di Venezia. C'è tutta una operazione che passa attraverso queste aziende che sono di proprietà al cento per cento del Banco ambrosiano centrale e che porta ad una certa operazione politica, per cui oggi come oggi il Gazzettino di Venezia, attraverso la San Marco, la Finanziaria veneto friulana, è di proprietà al cento per cento della Centragle.

FRANCO CALAMANDREI. Avrei potuto fare a meno di intervenire, anzi non sarei intervenuto perché sono d'accordo con la grandissima parte delle cose che sono state qui dette da parte di molti colleghi, a cominciare dall presidente. Sono d'accordo con la proposta che la presidente ci ha

fatto circa i termini a partire dai quali la nostra Commissione dovrebbe sentirsi chiamata pienamente ad una propria riflessione ed iniziativa sul complesso della vicenda Calvi, ma in particolare sullo scioglimento tragico di quella vicenda, termini a partire dai quali noi potremmo essere, come non lo siamo adesso, in possesso di approdi a cui - altre sedi - in cui più immediatamente per competenze più istituzionali l'indagine sulla morte di Calvi viene condotta - ~~no =~~ tranno essere pervenuti. Approdi i quali, peraltro - mi pareva che la presidente non lo implicasse affatto - non saranno per noi da considerare a scatola chiusa, ma sui quali, come abbiamo fatto fino ad ora ⁱⁿ ogni momento e su ogni aspetto del nostro lavoro, eserciteremo la nostra autonoma riflessione ed iniziativa. Mi pare anche - e se così è su questo sarei d'accordo - che questa indicazione di termini che la presidente ci proponeva non escluda che intanto possiamo anche avviare determinati atti preparatori di quella riflessione e di quella indagine. E qui sono state fatte da altri colleghi tutta una serie di proposte, di audizioni nuove o da ripetere. Sono anche d'accordo con il fatto che la vicenda Calvi, certamente nel suo complesso e nel suo scioglimento tragico, appartiene tutta necessariamente, almeno come materia da indagare, al problema P2 di cui noi ci occupiamo. Questo è stato detto da molti colleghi e credo che il collega Bozzi abbia frainteso o forse un po' forzato il senso della introduzione della presidente quando è sembrato attribuire alla cautela che la presidente ci ha raccomandato l'intenzione già acquisita di escludere la morte di Calvi dalla materia della P2. Questo non era affatto nell'intento della presidente. Comunque altri colleghi, come De Cataldo, o Cecchi quando ha parlato di una verità che va ricercata in tutte le direzioni, hanno sottolineato questa appartenenza anche della morte di Calvi ad una materia su cui noi per le nostre competenze istituzionali dobbiamo indagare, in nome di quel criterio che il ministro dell'interno - come giustamente ci diceva la presidente - ha molto giustamente richiamato ai suoi colleghi britannici, e cioè che tutta la vicenda Calvi, e quindi anche la sua morte, non rappresenta per noi una questione, un delitto qualsiasi, o una morte violenta qualsiasi, ma appartiene ad una vicenda che ha risvolti politici di interesse nazionale. Non si deve esitare a richiamare questo a noi tutti, in quanto riguarda valori che appartengono alla difesa della democrazia italiana. Questo è il senso della battaglia che noi siamo stati chiamati istituzionalmente a condurre sulla P2 dalla legge approvata dal Parlamento. Quindi io, essendo d'accordo su questi aspetti di metodo e di sostanza, non sarei intervenuto se da parte del collega Calarco, sia pure fuggacemente, meno insistentemente di Calarco per ultimo dal collega Noci, non fosse stato fatto un richiamo a quel mio passaggio attraverso Londra, un passaggio

Un passaggio, in occasione del quale, proprio in nome di quel criterio che il ministro dell'interno ha richiamato ai suoi colleghi britannici e che credo debba essere presente, non soltanto a qualsiasi parlamento italiano, ma a qualsiasi cittadino italiano democratico, mio ho sentito la responsabilità di verificare alcune circostanze che erano verificabili a confronto con notizie di stampa già acquisite dalla stampa italiana e britannica a quel momento ed a confronto con pagine significative di documenti di cui la nostra Commissione era entrata in possesso tra cui un documento che il collega Tremaglia ha prima richiamato, per stabilire, nei limiti della mia modesta personalità di parlamentare se non ci fosse qualche cosa da dire di più e di diverso rispetto a quella che, ma quel momento, era o almeno era da me considerata una sottolineatura, una accentuazione unilaterale da parte delle autorità britanniche e della stampa che dava notizia della attività di queste della ipotesi del suicidio, come ipotesi non già problematica, aperta ancora ad una riflessione da condurre, da sviscerare fino in fondo a confronto con l'ipotesi dell'omicidio, ma una ipotesi ormai di fatto scontata ed acquisita, chiudendo in questo modo - questo è il rischio che io ho sentito di dover contribuire ad evitare - una ricerca su quelli che possono essere stati - come il collega B'Arezzo diceva ed io voglio anche ringraziarlo di aver capito lo spirito nel quale mi sono fermato a Londra - gli eventuali pupazzari della morte di Calvi, sia che essa sia stata una morte per omicidio, sia che sia stata una morte per suicidio, la quale potrebbe essere anche essa stata una morte per costrizione, una morte indotta da pressioni esterne. Quindi, io ho ritenuto di dover assolvere una mia responsabilità, non credo di essere un personaggio così vistoso da rappresentare, da mettere in scena da me solo, collega Noci, delle sceneggiature folcloristiche, non vedo proprio che cosa ci possa essere di pertinente in un termine di questo genere nei miei confronti, a parte il fatto che è un termine forse non molto cortese adoperato verso un collega, verso un membro della presidenza, pur non essendo in quel caso andato io a Londra come vicepresidente. In ogni modo, siccome da parte del collega Calarco in un modo più pesante, da parte del collega Noci, pur essendosi trattato di un accenno fugace, sono state sollevate delle riserve, delle critiche e forse anche qualche cosa di più nei confronti di questo adempimento che io ho ritenuto di dover assolvere in quella occasione, vorrei dire - questa è la ragione del mio intervento - che, se c'è da parte del collega Calarco ed anche del collega Noci una qualsiasi ragione per cui ritengano di dover formalizzare da parte della Commissione una censura di scorrettezza nei miei confronti...

PRESIDENTE. Senatore Calamandrei, mi permetta di dire che non ho colto niente di tutto questo.

FRANCO CALAMANDREI. No, presidente, desidero io che sia chiaro questo...

E' un'esigenza di correttezza e di chiarezza da parte mia di fronte alla Commissione e di fronte alla presidenza, perché, mentre da un lato la sostanza delle mie convinzioni, delle ipotesi che io ho espresso in maniera problematica e che ho ritenuto di dover rendere pubbliche proprio per contrastare quella che vedevo un periodo di unilateralizzazione del discorso pubblico sulla morte di Calvi... Io manterrò, perché li mantengo, le mie problematiche ed i miei convincimenti, li ripeterò, li riprenderò, se sarà il caso, nel momento in cui la Commissione entrerà in quella fase di riflessione che la presidente proponeva a partire da certi termini, ma, per il momento, io desidero che sia chiusa la questione di queste critiche che mi vengono rivolte da alcuni colleghi, a meno che essi non intendano formalizzarle e sot-

PRESIDENTE. Poiché credo che la presidente non abusi di un suo ruolo dicendo al senatore Calamandrei di non aver colto né nelle espressioni di Calarico, né nelle espressioni di Noci una sfiducia che investa il ruolo che il senatore Calamandrei ha come componente della Commissione e come vicepresidente della stessa, riterrei chiuso l'incidente senza che sia necessario che i chiamati in causa riprendano la parola, confermando al senatore Calamandrei la nostra stima e la nostra fiducia.

EDOARDO SPERANZA. Credo che più o meno tutti coloro che hanno parlato oggi abbiano portato un contributo positivo, chi da un'angolazione, chi da un'altra. Certo, non è che io concordi con tutte le indicazioni di tattica, di strategia, di procedura da seguire, però, nell'insieme, mi sembra che sia stata una discussione molto interessante.

Per mia parte, volevo porre l'accento su un'esigenza che ho sempre manifestato, quella di non lasciarci impantanare o deviare o disperdere in una pluralità di iniziative, alcune delle quali possono essere interessanti, ma per altri fini che non siano quelli della nostra Commissione. Noi dobbiamo stare attenti, perché, altrimenti, rischiamo di non realizzare nulla, di rimanere con un pugno di mosche e di non avere poi gli strumenti necessari per concludere in modo efficace la nostra fatica. Io credo che, poiché noi dobbiamo indagare soprattutto sul rapporto fra Calvi e Gelli per stabilire quale era il nucleo essenziale della P2, noi abbiamo accertato che esisteva un nucleo centrale della P2 con, poi, degli anelli concentrici che andavano fino a persone che ignoravano di fatto che cosa significasse loggia P2. Ecco, questo gruppo centrale, essenziale, da chi era composto? Gelli ed Ortolani sembra certo, almeno a determinati fini. Calvi in che posizione era? Questa è la domanda che noi ci dobbiamo porre. Era soltanto uno che, in determinati casi e per determinate operazioni, collaborava con Gelli, socio parziale di Gelli oppure era una società più ampia, cioè Calvi era un elemento portante della P2? Questo è l'interrogativo che ci poniamo e dobbiamo operare una attività istruttoria per arrivare a documentare quale fosse questo reale rapporto. Ora, a mio parere, dagli atti che abbiamo oggi, noi traiamo che certamente vi era un rapporto relativo all'operazione "Corriere della Sera", Rizzoli,

editoria; certamente vi è stata a questo proposito una società tra Gelli Calvi, una piena collaborazione tra Gelli e Calvi.

Un altro

Un altro elemento emerge per l'America Latina, in particolari settori finanziari (il Banco Andino), però è tutto da approfondire, da accertare. Il terzo elemento riguarda il finanziamento, che si pensa sia stato patrocinato da Gelli, dall'ENI all'Ambrosiano.

Io credo che noi dobbiamo accertare se vi sono altri legami e quali siano stati, quali altre società siano esistite, quali altre connivenze, quali altre operazioni siano state compiute simili a questa: io però intendo approfondire soprattutto la questione ENI-Ambrosiano. Noi abbiamo la possibilità di effettuare alcuni accertamenti: ci sono i dirigenti dell'ENI, ci sono i dirigenti dell'Ambrosiano (ci sono Rosone per l'Ambrosiano, Fiorini, Di Donna e Mazzanti per l'ENI) e quindi possiamo approfondire questo aspetto.

Per quanto riguarda invece le operazioni finanziarie in Sud America, noi corriamo il rischio di non effettuare alcun accertamento su uno dei punti nevralgici di questa struttura operativa. Certamente è difficile accertare quello che è avvenuto e quello che avviene ora in Sud America, ma un tentativo in tal senso lo farei. Secondo me, si tratta di uno degli elementi più importanti.

Ad esempio, risulta certo che Gelli ha avuto un ruolo in certi rapporti commerciali dell'Argentina non solo con l'Italia, ma anche con altri paesi. Viene spontanea a questo punto una domanda: con chi e per chi? Sembra che durante il periodo della malattia di Peron, attraverso il suo segretario Rega, sia riuscito ad avere non dico il monopolio, ma, quanto meno, una funzione importante nell'import-export di petrolio e di altre merci. Si tratta di elementi

importanti, perché soltanto sul posto possono essere assunte determinate notizie, conoscendo determinate persone, sapute determinate cose.

Io credo che sia necessario, comunque, conoscere attraverso i nostri addetti commerciali quali siano le notizie che è possibile avere, le persone con le quali potremmo stabilire rapporti e dalle quali potremmo avere notizie. Non è possibile che non si sappia nulla in ordine a questi argomenti. Cosa ci stanno a fare i nostri servizi di informazione, se non ci danno alcuno nome? Credo che se avessimo il tempo di andare in questi paesi, certamente riusciremo a conoscere i nomi delle persone che sanno. Non è possibile non riuscire a conoscere i nomi di queste persone.

Il punto è tutto lì. Certamente in Italia vi era una centrale ma il perno economico era in Sud America. Dove sono stati collocati i soldi, dove è avvenuta buona parte delle operazioni commerciali? Il centro di occultamento è in Sud America, tutti i giri finanziari avvengono in Sud America: è possibile che siamo inerti dallo svolgere una qualsiasi indagine in questa direzione?

Ho voluto porre il problema perché a mio avviso noi abbiamo due campi sui quali indagare con sicurezza. Uno è quello relativo appunto all'ENI-Ambrosiano. Quello inerente al Corriere della Sera lo abbiamo indagato, abbiamo le idee abbastanza chiare. Rimane il Sud America.

Ho sollevato il problema perché credo che non possiamo dichiarare la nostra impossibilità verso un qualsiasi accertamento su ciò che è avvenuto e che forse avviene ancora in questi paesi.

LIBERATO RICCARDELLI. Nel mio intervento avevo considerato come oggetto di accertamento quello che dai colleghi è stato definito "crack dell'Ambrosiano", o "vicenda dell'Ambrosiano". In materia si è avuta una risposta di Olcese, sono state espresse delle perplessità. Vorrei ricordare che le vicende relative al crack dell'Ambrosiano non sono di competenza di alcuna magistratura, per la semplice ragione che la vicenda acquista una rilevanza giuridica penale nel momento in cui, secondo la norma, c'è un procedimento coatto amministrativo o un fallimento. Siccome questa strada è preclusa, dire che attendiamo gli accertamenti della magistratura, significa affermare che non si accerta niente, perché nessuna magistratura ha competenza in queste vicende.

La seconda considerazione è che, quando si parla di supplenza, anche in relazione a possibili interferenze, probabilmente ciò deriva dal fatto che sono stati sentiti troppi professori. Dalla Costituzione certi discorsi non sono desumibili: l'inchiesta parlamentare è disposta quando o il Parlamento non intende avvalersi, perché non si fida o perché non li ritiene sufficienti, dei mezzi di informazione che gli arrivano con strumenti ordinari, cioè attraverso gli organi dell'esecutivo o della magistratura. Il Parlamento allora istituisce questo mezzo straordinario in tali circostanze: dire che noi dobbiamo subordinare, attendere, ricavare le nostre informazioni da mezzi normali di accertamento, nel caso concreto, secondo la sua tesi, significherebbe attendere le decisioni o i rilievi dei tre commissari.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. La tesi di chi ?

LIBERATO RICCARDELLI. La tesi proposta da lei all'inizio.

PRESIDENTE. Quindi lei torna su quell'argomento ?

LIBERATO RICCARDELLI. Non torno su quell'argomento, torno a ribadire la
necessità.PRESIDENTE. Questo lo aveva già detto. Ora ha chiesto nuovamente la
parola.LIBERATO RICCARDELLI. Non avevo detto che è scopo precipuo di una Com-
missione d'inchiesta accertare in modo autonomo ciò che in via or-
dinaria accertano altri organi dello Stato. Agire diversamente, si-
gnificherebbe negare la nostra funzione, la possibilità, l'esigenza,
la necessità e il dovere di compiere determinati accertamenti in
modo autonomo. Ciò potrà portare solamente ad un svuotamento della
Commissione. E' meglio saperlo.

ALBERTO CECCHI. Siccome il Presidente dovrà trarre le conclusioni...

PRESIDENTE. Sono anche tempestata di telefonate circa i lavori della
Commissione.ALBERTO CECCHI. Credo che ci siamo scambiati delle idee che non sono sol-
tanto un esercizio dialettico. Penso che sia importante che le idee
siano chiare. Siccome mi sono state attribuite delle considerazioni
che sono alquanto diverse ^{da quelle che avevo} ritenuto di espri-
mermi ^{Presidente,} in relazione alle sue proposte, vorrei chiarire due punti, il
primo per quanto riguarda la questione delle supplenze. Sul valore,
sulla portata, sul significato e sull'incidenza della morte di Cal-
vi sulle vicende della P2 non ho dubbi, come del resto tutti gli
altri colleghi. Sul modo, sulle circostanze in cui queste sono av-
venute, se c'è stata la "gassa d'amante" o il nodo scorsoio o cose
di questo genere, io sono convinto che non possiamo sostituirci
né alla polizia giudiziaria, né ai magistrati.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Siamo d'accordo.

ALBERTO CECCHI. C'è però un punto che va chiarito bene: se ci avventuria-
mo su questo terreno, non c'è un problema di supplenza rispetto al
lavoro altrui, ma si verifica una carenza per quanto riguarda il la-
voro nostro. Quando parlo di tutte le direzioni, significa che noi
vogliamo indagare in tutte le direzioni: se ci avventuriamo però in
un terreno come quello relativo al modo di comporre il nodo scorsoio
perdiamo del tempo per verificare come si fanno altre cose.Il collega D'Arezzo è stato molto prodigo nel parlare dei la-
vori della nostra Commissione. Io sarei lietissimo di seguirlo sul
terreno di tale prodigalità, se non avessimo alle spalle quell'amar-
vicenda del modo in cui abbiamo strappato tre mesi di proroga per i
lavori della nostra Commissione.PRESIDENTE. Il collega D'Arezzo è coerente, perché era per i dodici
mesi.ALBERTO CECCHI. Sono pienamente d'accordo, però l'arezza è stata di
tutti. Sono coerente anch'io. Quindi...

Quindi, bisogna pure che consideriamo che i tempi sono quelli che abbiamo effettivamente, e mai quelli che vorremmo avere.

Per quanto riguarda la questione dei politici, ho detto nel mio intervento che tale questione, a mio avviso, deve rimanere aperta come capitolo, non per fare altre "passerelle" perché le "passerelle" qui sappiamo bene perché sono venute fuori e persino in ordine alfabetico anziché nell'ordine logico secondo il quale avremmo dovuto seguire la inchiesta; e c'è chi lo ha voluto. Quindi è davvero strano che poi si imputi ad altri di aver voluto le "passerelle". Ritengo che, invece, vi siano dei nodi, nei rapporti tra P2 e mondo politico, che devono essere acclarati. Per questa ragione la mia opinione personale - e, ritengo, anche quella dei colleghi del mio gruppo - è che questo aspetto deve rimanere aperto ed eventualmente intrecciarsi con la gestione dei rapporti con il mondo degli affari e con la vicenda della morte di Calvi che possono contribuire anche a mettere in chiaro alcuni di questi aspetti.

A questo riguardo, Presidente, sono state avanzate delle proposte (come quella di inviare una delegazione a Milano, o quella di fare un gruppo di lavoro apposito) che ritengo che noi possiamo prendere in considerazione perché sono suffragate da motivazioni e da argomentazioni che mi sembrano per molti versi anche convincenti. Però, proprio per le ragioni che dicevo prima e perché abbiamo da impiegare - il tempo in modo razionale dedicandolo alle diverse attività della P2 e, conseguentemente, alle attività di scoprimento e di messa in chiaro della nostra Commissione, credo che ad una conclusione definitiva dovremmo arrivare solo al momento in cui, martedì, faremo anche la panoramica generale del lavoro della Commissione. Siccome martedì dobbiamo arrivare al programma generale di lavoro, noi abbiamo già esaminato tutta la materia; vi sono delle proposte per l'organizzazione di questa parte dell'attività; non vorrei (forse anche da parte mia) arrivare a delle conclusioni affrettate su questa parte dell'attività della Commissione per poi doverci tornare sopra martedì perché magari ci si è accorti che nell'economia generale del nostro lavoro si è proceduto con una visione unilaterale incalzati come siamo dalla portata, dall'importanza, dal rilievo drammatico e tragico della vicenda Calvi.

VITTORIO OLCESE. Desidero rispondere a Riccardelli e a Speranza che sono contentissimo, come chiunque altro, che il nodo sia la situazione estera del Banco Ambrosiano e che sono curioso come chiunque altro qui dentro, almeno allo stesso livello, di sapere cosa c'è dentro. Faccio loro notare però che l'unico canale che abbiamo per saperlo è la Banca d'Italia. Non vedo quale altro canale possiamo immaginare. Dovremmo, invece, spedire la Commissione a Lima per vedere cosa è successo al Banco Andino?

I casi sono due: o sono state fatte operazioni "in nero", e allora quelle erano nella testa di Calvi e sarà difficile andarle a recuperare; o sono stati fatti prestiti incongrui (per usare una parola che sia il meno possibile imbarazzante).

Il compito della Banca d'Italia - se riuscirà a mettere le mani nel Banco Andino - è quello di vedere e l'una è l'altra cosa. Se mai saremo noi, caro Riccardelli, a chiedere alla Banca d'Italia alcune puntualizzazioni. Ma è compito della Banca d'Italia quello di sapere cosa c'è dentro: 1400 miliardi che scompaiono non sono noccioline! 1400 miliardi fanno ancora effetto, devo dire. A meno che non vogliamo considerare quelli della Banca d'Italia degli incapaci e dare ad essi una patente di imbecilli, perché questo è il loro compito. Noi possiamo

precisare quali sono i punti sui quali desidereremmo avere una particolare informazione.

PRESIDENTE. Vorrei che arrivassimo a delle conclusioni. Dopo di che farà anche le comunicazioni che avevo preannunciato.

Mi pare che, in relazione all'affare Calvi, noi certamente abbiamo consapevolezza che questo affare è dentro la vicenda P2; quanto e per quali aspetti lo vedremo alla fine, ma certamente l'affare Calvi è nella vicenda P2. Quindi, che la Commissione abbia il dovere oltre che il diritto di valutare, di indagare e di arrivare a delle conclusioni mi pare abbastanza ovvio e mi pare che nessuno, del resto, lo abbia escluso.

Il problema è di come collocarci. Io vorrei dare una mia valutazione.

Sono convinta, anche per i contatti che ho avuto per incarico vostro e per quanto ho potuto cogliere, che il fatto stesso che noi esistiamo come Commissione sia un fatto estremamente positivo, e questo non per diminuire il valore ed il ruolo di altre istituzioni, bensì per ricordare che altri organi dello Stato sanno che noi ci siamo; e credo che questo non sia indifferente rispetto al loro agire, rispetto al loro comportamento. Quindi, va sottolineato questo ruolo per vedere anche come assumere le nostre responsabilità, quando assumerle, in modo che noi non siamo trascinati in fatti marginali ma ~~xx~~ sappiamo cogliere il cuore di questo problema laddove esso si riferisce e si collega a quel problema più generale per cui questa Commissione è stata istituita.

Pertanto credo che dobbiamo, anche in questa fase ed anche in riferimento a certe richieste specifiche, raccogliere tutta una documentazione. Penso, per esempio, che dobbiamo avere le deposizioni di Roscigno di De Benedetti, di Bagnasco, eccetera presso la magistratura perché la stessa nostra audizione, che possiamo fissare, può avere una maggiore incidenza se noi la facciamo dopo aver acquisito questi elementi.

Quindi, opereremo presso tutte le sedi dove esista documentazione e attiene a questa vicenda per acquisirla nella maniera più rapida e perché ^{in base ad} essa la Commissione possa poi valutare come procedere anche in ordine al caso Calvi, nel quale, a mio giudizio, vi sono - anche per le richieste che avete fatto - piste per le quali, una volta raccolta la documentazione, la Commissione ha l'esigenza di sentire o di risentire alcuni testi (penso, ad esempio, a Corona, a Pazienza, eccetera).

Mi pare che, proceduto come Commissione ad acquisire al più presto tutti questi elementi di documentazione, possiamo poi ~~xx~~ anche in base a ciò che la magistratura inglese deciderà, poichè, ad esempio, è indubbio che la possibilità di sentire o meno Carboni

ci sarà data anche dai risultati che si avranno in Gran Bretagna. Non a caso Carboni si guarda bene dal tornare in Italia, e la possibilità di sentirlo o meno, di ottenerne o meno l'estradizione passa obbligatoriamente attraverso certe conclusioni che verranno prese in sede giudiziaria.

Pertanto mi pare che su tutta la vicenda Calvi abbiamo la necessità di acquisire tutti gli elementi che avete chiesto e di valutarli per poi fissare, dentro il piano più generale che faremo martedì, anche i modi ed i tempi con i quali procedere in questa direzione.

Siccome abbiamo presso di noi come esperto il dottor ^{De Robbio}, che è un alto funzionario qualificato della

Banca d'Italia - a parte i contatti che ho già avuto con il mini-

stro del Tesoro e con la Banca d'Italia perchè tutto ciò che viene recepito o documentato sul Banco Ambrosiano e sulle consociate venga dato alla Commissione - laddove vi fosse da parte della Commissione la richiesta di fare alcune operazioni ed iniziative in proprio, possiamo anche sentire chi è in grado di dirci tecnicamente come questo possa essere fatto.

Mi pare che martedì, nel corso di una prima deliberazione dei nostri lavori, potremo già specificare come muoverci rispetto al caso Calvi; in ogni caso, lo decideremo martedì nella nostra autonomia e nei nostri poteri. Oggi come oggi, ritengo che questa possa essere la nostra conclusione.

Volevo ora ferverci alcune comunicazioni. La prima, molto breve, riguarda il fatto che abbiamo avuto notizia che altri quattro nastri, analoghi a quello che è stata esaminato, sono periziabili con la stessa tecnica; per cui, se siete d'accordo, estenderemo la perizia anche a questi quattro.

In secondo luogo, vorrei comunicare che abbiamo avuto, ed è molto interessante, una specie di statuto della loggia di Montecarlo ed anche un elemento documentale rispetto alla stessa loggia. Ritengo soprattutto che lo statuto vada letto attentamente perchè dice più di quello che noi finora avevamo saputo attraverso prove testimoniali ed è un'ipotesi interessante di lavoro che la loggia di Montecarlo si prefiggeva. Subito dopo la fine della seduta odierna, pertanto, il documento sarà a disposizione dei commissari in sala di lettura, in quanto ho provveduto a farlo fotocopiare.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Da chi l'abbiamo avuto?

PRESIDENTE. E' stato recepito in via informale, ma è un documento originale, è lo statuto della loggia Montecarlo nella stampatura originale e c'è una scheda di adesione alla stessa loggia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma in che termini potrebbe essere classificato? Come un documento riservato, segreto, libero?

PRESIDENTE. Questo documento ci è stato dato in via confidenziale.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Da chi?

PRESIDENTE. Diciamo, allora, che tre mezz'ora sarà a vostra disposizione in sala di lettura; pertanto, vi prego di leggerlo e poi discuteremo di esso.

Vorrei ora farvi una comunicazione, sulla quale vi prego di porre attenzione, che riguarda l'effare Tommasuolo. Come ricordate, vi sono state notizie di stampa in relazione all'ammiraglio Tommasuolo, notizie sulle quali ho ritenuto doveroso far effettuare alcuni riscontri. Il risultato è che le notizie in questione sono sostanzialmente esatte.

L'ammiraglio Luigi Tommasuolo, passato nella riserva nel 1978, venne nominato presidente della commissione disciplinare che doveva esprimere il giudizio sui militari iscritti alla loggia P2. Lo stesso ammiraglio Tommasuolo ricopriva, nel contempo, la carica di presidente della S.p.A. USEA, della quale è fondatore, oltre che direttore generale, l'ingegner Giuseppe Pazienza, padre del dottor Francesco Pazienza. Secondo gli accertamenti effettuati, infatti, in data 21 aprile 1978 l'ammiraglio Tommasuolo passava nella riserva e nella stessa data veniva nominato presidente del consiglio d'amministrazione della società. La USEA ha un capitale sociale di 400 milioni e può, secondo lo statuto, stipulare contratti con enti militari, Ministeri, eccetera.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Chi ha nominato Tommasuolo presidente di quella Commissione?

PRESIDENTE. C'è una deposizione del ministro Lagorio alla Commissione, alla quale vi prego di riferirvi, nella quale il ministro Lagorio dà notizia di come l'abbia nominato presidente di quella commissione; si tratta di una deposizione che è agli atti.

La seduta è tolta; la Commissione è convocata per martedì prossimo alle ore 10.

La seduta termina alle 13,40.

La pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della
Commissione segue nel Volume V.

INDICE
DEGLI INTERVENTI DEI COMMISSARI

ANSELMI TINA: p. 3, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 19, 20, 21, 23, 26, 27, 28, 34, 45, 48, 53, 54, 57, 63, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 79, 81, 82, 86, 90, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 100, 101, 104, 105, 110, 118, 124, 127, 128, 129, 131, 132, 133, 135, 136, 137, 138, 140, 141, 142, 145, 146, 149, 152, 155, 156, 157, 158, 159, 161, 167, 168, 171, 174, 175, 176, 177, 178, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 191, 192, 193, 194, 195, 207, 209, 210, 211, 218, 219, 220, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 256, 258, 259, 260, 261, 264, 265, 266, 268, 273, 274, 275, 277, 278, 280, 281, 283, 287, 288, 289, 293, 294, 295, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 309, 314, 316, 319, 321, 324, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 341, 342, 343, 344, 351, 352, 353, 362, 370, 379, 380, 382, 384, 388, 393, 398, 399, 403, 404, 406, 407, 411, 415, 417, 418, 419, 420, 421, 423, 424, 425, 429, 430, 431, 432, 435, 443, 444, 445, 446, 450, 451, 452, 453, 458, 459, 460, 461, 465, 466, 468, 469, 470, 474, 475, 476, 477, 479, 483, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 497, 498, 499, 500, 501, 503, 504, 505, 506, 507, 510, 512, 513, 514, 527, 530, 531, 532, 534, 535, 542, 550, 551, 554, 556, 557, 558, 561, 562, 563, 572, 574, 582, 583, 584, 589, 594, 604, 609, 610, 611, 613, 614, 615, 616, 618, 620, 621, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 632, 633, 634, 635, 636, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 654, 656, 658, 660, 663, 665, 666, 668, 670, 672, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 685, 686, 687, 688, 689, 691, 692, 693, 696, 697, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 707, 708, 709, 711, 712, 714, 716, 717, 718, 720, 721, 724, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 737, 738, 740, 741, 745, 746, 748, 750, 751, 754, 755, 756, 758, 759, 760, 761, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 772, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 783, 792, 793, 796, 797, 798, 799, 800, 802, 803, 804, 805, 806, 808, 811, 812, 813, 815, 816, 818, 819, 820, 823, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 844, 847, 850, 853, 856, 858, 859, 863, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 873, 874, 875, 877, 882, 883, 890, 893, 899, 900, 904, 905, 909, 912, 914, 915, 916

ANDÒ SALVO: p. 853, 854, 855

BAUSI LUCIANO: p. 113, 237, 238, 255, 256, 262, 264, 266, 273, 280, 374, 375, 376, 419, 420, 572, 573, 574, 777, 785, 827, 828, 829, 864, 865, 866, 868

BELLOCCHIO ANTONIO: p. 33, 43, 45, 46, 47, 62, 73, 74, 75, 139, 140, 141, 143, 154, 155, 164, 166, 171, 172, 177, 178, 183, 190, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 213, 222, 223, 239, 252, 253, 254, 255, 278, 279, 280, 281, 282, 294, 295, 296, 303, 304, 305, 310, 322, 328, 329, 338, 339, 344, 345, 346, 351, 357, 358, 359, 360, 361, 375, 378, 379, 380, 381, 382, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 405, 406, 407, 417, 418, 419, 427, 428, 431, 432, 442, 443, 444, 446, 447, 459, 467, 470, 471, 472, 479, 480, 498, 502, 503, 504, 505, 508, 509, 511, 512, 522, 523, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 554, 555, 556, 566, 567, 568, 569, 570, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 614, 616, 617, 618, 620, 621, 622, 626, 627, 634, 635, 636, 644, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 698, 699, 707, 708, 709, 714, 718, 719, 720, 786, 787, 788, 794, 795, 796, 797, 798, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 814, 824, 825, 836, 837, 860, 861, 862, 901, 902, 903, 916

BONDI GIORGIO: p. 138, 164, 175, 272, 287, 288, 305, 306, 376, 382, 383, 384, 510, 511, 518, 519, 533, 731, 732, 733, 734, 735, 757, 791, 833, 834, 850

BOZZI ALDO: p. 20, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 181, 189, 193, 194, 195, 196, 210, 213, 221, 222, 235, 244, 245, 246, 247, 248, 258, 259, 260, 261, 265, 275, 277, 288, 289, 416, 417, 422, 423, 428, 429, 433, 434, 435, 468, 470, 472, 485, 488, 490, 519, 520, 521, 522, 527, 528, 529, 551, 553, 554, 651, 652, 788, 810, 877, 878

CALAMANDREI FRANCO: p. 7, 8, 21, 38, 39, 40, 67, 68, 70, 102, 108, 120, 121, 122, 166, 167, 199, 200, 250, 251, 252, 253, 256, 271, 272, 276, 277, 280, 284, 306, 307, 310, 311, 312, 326, 329, 330, 331, 332, 365, 366, 367, 374, 377, 431, 435, 436, 437, 449, 450, 452, 459, 473, 474, 483, 484, 639, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 678, 696, 697, 699, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 741, 744, 750, 771, 810, 811, 812, 818, 819, 825, 826, 827, 857, 858, 859, 867, 868, 889, 906, 907, 908, 909

CALARCO ANTONINO: p. 20, 43, 44, 45, 54, 66, 67, 68, 70, 71, 72, 73, 75, 80, 81, 93, 95, 98, 100, 104, 105, 116, 117, 119, 120, 130, 131, 136, 137, 138, 158, 183, 184, 185, 191, 193, 208, 209, 219, 220, 228, 244, 265, 269, 273, 277, 278, 288, 327, 332, 333, 334, 335, 376, 382, 451, 452, 460, 488, 489,

- 509, 510, 512, 517, 518, 575, 576, 577, 744, 745, 746, 749, 752, 753, 758, 769, 770, 777, 778, 798, 820, 825, 833, 835, 846, 847, 855, 856, 866, 867, 874, 886, 890, 891, 892, 893, 899
- CECCHI ALBERTO: p. 17, 24, 27, 73, 79, 89, 90, 91, 92, 93, 97, 98, 100, 102, 127, 131, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 165, 176, 189, 253, 259, 301, 323, 324, 325, 326, 328, 348, 349, 350, 372, 373, 374, 415, 416, 456, 466, 467, 484, 485, 486, 487, 490, 491, 527, 548, 549, 550, 563, 564, 565, 566, 591, 592, 593, 594, 598, 599, 618, 619, 620, 623, 624, 625, 628, 629, 789, 790, 830, 831, 832, 837, 838, 840, 847, 848, 849, 850, 851, 856, 862, 863, 864, 870, 884, 885, 886, 887, 888, 893, 912, 913
- CIOCE DANTE: p. 18, 19, 54, 55, 56, 57, 226, 273, 509, 510, 720, 721, 722
- CRUCIANELLI FAMIANO: p. 35, 36, 37, 38, 49, 80, 84, 85, 86, 87, 114, 421, 422, 432, 444, 524, 525, 526, 527, 695, 696, 701, 719, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 767, 771, 772, 773, 776, 853
- D'AREZZO BERNARDO: p. 23, 24, 47, 48, 49, 73, 127, 134, 182, 183, 188, 189, 198, 205, 210, 211, 276, 301, 315, 316, 348, 402, 403, 404, 423, 424, 425, 472, 473, 529, 530, 531, 532, 533, 582, 698, 703, 712, 729, 750, 758, 764, 765, 799, 808, 809, 810, 850, 862, 863, 868, 870, 897, 898, 899
- DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO: p. 12, 15, 16, 23, 24, 28, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 68, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 93, 94, 96, 97, 98, 101, 102, 122, 123, 124, 128, 129, 133, 136, 137, 138, 139, 172, 173, 176, 186, 188, 209, 220, 318, 328, 329, 334, 335, 357, 363, 369, 370, 372, 420, 452, 453, 458, 459, 478, 479, 490, 491, 494, 583, 588, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 609, 612, 614, 624, 626, 627, 628, 630, 632, 633, 634, 672, 673, 674, 676, 679, 725, 726, 741, 747, 748, 751, 752, 756, 762, 763, 767, 769, 843, 844, 881, 882, 883, 884, 915, 916
- DE SABBATA GIORGIO: p. 41, 42, 43, 79, 591, 694, 695, 758, 759, 765, 768, 769, 779
- FALLUCCHI SEVERINO: p. 224, 225, 270, 271, 341, 407, 419, 510, 687, 689, 690, 691, 711, 715, 716, 741, 742, 743, 744, 763, 764, 767
- FONTANA ELIO: p. 474, 475
- FONTANARI SERGIO: p. 155, 377, 680
- GAROCCHIO ALBERTO: p. 82, 83, 238, 256, 257, 258, 328, 487, 488, 570, 571, 572, 588
- MELANDRI LEONARDO: p. 832, 833, 845, 846, 856, 866, 868
- MORA GIAMPAOLO: p. 339
- NOCI MAURIZIO: p. 175, 904, 905
- OCCHETTO ACHILLE: p. 312, 313, 314, 315, 368, 388, 390, 860
- OLCESE VITTORIO: p. 40, 41, 895, 896, 913, 914
- PADULA PIETRO: p. 66, 69, 78, 100, 102, 124, 190, 191
- PISANÒ GIORGIO: p. 19, 20, 182, 184, 186, 221, 269, 270, 273, 288, 362, 363, 489, 492, 493, 497, 498, 639, 640, 738, 739, 740, 749, 752, 762, 768, 775, 778, 837, 838, 851, 852, 853, 876, 877, 905, 906
- RICCARDELLI LIBERATO: p. 15, 16, 18, 50, 51, 52, 53, 54, 66, 95, 104, 130, 135, 136, 183, 208, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 223, 225, 262, 285, 286, 287, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 307, 308, 316, 317, 318, 322, 323, 329, 333, 334, 335, 352, 367, 368, 369, 370, 371, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 404, 429, 430, 431, 455, 480, 481, 482, 577, 582, 583, 584, 609, 635, 707, 708, 709, 746, 747, 748, 751, 752, 757, 772, 773, 778, 779, 840, 841, 861, 866, 878, 879, 880, 881, 911, 912
- RIZZO ALDO: p. 15, 16, 24, 27, 33, 34, 35, 64, 67, 83, 84, 102, 115, 116, 117, 118, 119, 143, 144, 156, 157, 161, 162, 163, 164, 171, 172, 192, 199, 212, 213, 214, 215, 236, 237, 247, 248, 250, 260, 266, 267, 268, 269, 282, 283, 340, 341, 346, 347, 348, 419, 421, 426, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 447, 448, 453, 460, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 605, 606, 607, 608, 614, 615, 622, 623, 636, 672, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 839, 840, 894, 895
- SEPPIA MAURO: p. 122, 206, 207, 308, 309, 310, 425, 426, 427, 454, 461, 584, 585, 586, 587, 620, 629, 677, 683, 684, 685, 686, 753, 754, 857, 858, 859, 860
- SPANÒ ROBERTO: p. 75, 81, 82, 87, 88, 89, 98, 110, 111, 112, 128, 129, 158, 190, 191, 196, 197, 198, 238, 260, 261, 265, 284, 285, 589, 590, 591, 808
- SPERANZA EDOARDO: p. 3, 301, 302, 328, 335, 337, 364, 365, 455, 514, 515, 516, 605, 630, 636, 688, 708, 709, 741, 770, 771, 792, 793, 870, 901, 909, 910, 911
- TREMAGLIA MIRKO: p. 468, 474, 475, 477, 478, 490, 494, 574, 575, 612, 613, 631, 632, 668, 669, 670, 671, 672, 711, 713, 730, 731, 747, 748, 751, 765, 766, 773, 774, 777, 779, 798, 799, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 841, 842, 843, 844, 846, 859, 888, 889, 890, 912
- VALORI DARIO: p. 57, 60, 62, 70, 127, 133, 134, 141, 151, 163, 164, 165, 429, 442, 476, 489, 516, 517, 604, 605, 611, 688, 691, 692, 693, 694, 697, 698, 702, 703, 707, 711, 712, 717, 724, 726, 727, 732, 733, 735, 736, 737, 738, 741, 743, 745, 758, 779, 788, 789, 807, 808, 814, 815, 823, 824, 847, 870, 899, 900
- VENANZI MARIO: p. 404, 405, 790
- VENTRE ANTONIO: p. 289
- VITALE GIUSEPPE: p. 134, 304, 305
- ZURLO GIUSEPPE: p. 350, 351, 352, 699

**INDICE DEGLI ARGOMENTI TRATTATI
DURANTE LE SEDUTE**

N. B. — L'abbreviazione « s. » sta per « seguenti », « antim. » per « antimeridiana », « pom. » per « pomeridiana ». Quando un argomento è stato ripetutamente trattato nel corso di una audizione, si indica l'audizione stessa e la pagina in cui essa ha inizio.

EDITORIA

CORRIERE DELLA SERA: p. 321; p. 324; p. 327 e s.; p. 336 e s.; p. 340 e s.

CORRIERE DELLA SERA - RAPPORTI CON I PARTITI POLITICI: p. 566 e s.;
p. 591 e s.

CORRIERE DELLA SERA - VICENDA DEL GARANTE: p. 333 e s.

GRUPPO RIZZOLI - RAPPORTI CON GELLI E ORTOLANI: p. 379; p. 789

INTERVENTI GELLI E P. 2: p. 604 e s.

EVERSIONE

ATTIVITÀ EVERSIVE E PROGETTI AUTORITARI DI GELLI E DELLA P2: p. 526 e s.

MASSONERIA - RAPPORTI CON AMBIENTI DI DESTRA: p. 348 e s.; p. 352 e s.

FINANZA

CALVI - VICENDA PASSAPORTO: p. 193 e s.; p. 206 e s.; p. 215 e s.; p. 226 e s.;
p. 260 e s.; p. 273 e s.; p. 284 e s.

INTERVENTI STAMMATI PER SALVATAGGIO B.P.I.: p. 792 e s.

RAPPORTI CALVI - D'AMATO: p. 819 e s.

RAPPORTI FEDERICI - SINDONA: p. 29 e s.; p. 34 e s.

INFORMAZIONE

CORRIERE DELLA SERA: p. 321; p. 324; p. 327 e s.; p. 336 e s.; p. 340 e s.

CORRIERE DELLA SERA - RAPPORTI CON I PARTITI POLITICI: p. 566 e s.;
p. 591 e s.

CORRIERE DELLA SERA - VICENDA DEL GARANTE: p. 333 e s.

GRUPPO RIZZOLI - RAPPORTI CON GELLI E ORTOLANI: p. 379; p. 789

INTERVENTI GELLI E P2: p. 604 e s.

- INTERVISTA DI CANTORE A GELLI (PANORAMA 1982): audizione 9/6/1982 (Federici), p. 3 e s.; audizione 9/6/1982 (Cantore), p. 105 e s.; p. 306 e s.; p. 511 e s.
- INTERVISTA DI COSTANZO A GELLI (CORRIERE DELLA SERA, OTTOBRE 1980): p. 336
- TENTATIVO DI INTERVISTA A GIOVANNI PAOLO II: audizione 15/6/1982 (Costanzo), p. 187 e s.
- TRASMISSIONE TELEVISIVA SULLA P2 DEL GIORNALISTA SCARANO: p. 329 e s.

LAVORI COMMISSIONE

- PROGRAMMA AUDIZIONI, PROPOSTE CAPITOLATI DOMANDE, ACQUISIZIONE DOCUMENTI: p. 96 e s.; p. 127 e s.; p. 288 e s.; p. 451 e s.; p. 490 e s.; p. 627 e s.; p. 639 e s.; p. 835 e s.; p. 877 e s.
- REGIME TUTELA RISERVATEZZA DEI LAVORI: p. 181 e s.
- REGOLAMENTO AUDIZIONI: p. 303 e s.
- ARRESTI IN CORSO DI AUDIZIONE: p. 686 e s.; p. 747 e s.; p. 757 e s.; p. 768 e s.

MAGISTRATURA

- TELEFONATA GELLI-FEDERICI (1982): p. 39 e s.; p. 43 e s.; p. 48 e s.; p. 58 e s.; p. 110 e s.; p. 122 e s.
- VICENDA ZILLETTI - PASSAPORTO CALVI: p. 193 e s.; p. 206 e s.; p. 215 e s.; p. 226 e s.; p. 260 e s.; p. 273 e s.; p. 284 e s.

MASSONERIA

- ADESIONI ED INIZIAZIONI DI UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 145 e s.; p. 159 e s.; p. 168 e s.; p. 465 e s.; p. 476 e s.; p. 557 e s.; p. 649 e s.; p. 662 e s.; p. 671 e s.; p. 684 e s.; p. 686 e s.; p. 702 e s.; p. 783 e s.; p. 805 e s.; p. 813 e s.
- CAPIGRUPPO P2: p. 466 e s.
- CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE PER LA COOPERAZIONE EUROPEA: p. 824 e s.; p. 829 e s.
- CENTRO STUDI STORIA CONTEMPORANEA: p. 690 e s.
- ELENCHI ISCRITTI ALLA P2 SEQUESTRA TI A CASTIGLION FIBOCCHI: p. 37 e s.; p. 156 e s.; p. 348; p. 356 e s.; p. 423 e s.; p. 465 e s.
- FINANZIAMENTI DELLA FIAT AL G.O.I.: p. 45
- GELLI - INTERVISTA A COSTANZO (CORRIERE DELLA SERA, OTTOBRE 1980): p. 336
- GELLI - INTERVISTA A PANORAMA 1982: audizione 9/6/1982 (Federici), p. 3 e s.; audizione 9/6/1982 (Cantore), p. 105 e s.; p. 306 e s.; p. 511 e s.
- GELLI - RAPPORTI CON LA MASSONERIA INGLESE: p. 588 e s.
- LOGGE LEGATE INSEDIAMENTI N.A.T.O. IN ITALIA: p. 674

LOGGIA DI MONTECARLO (COMITATO ESECUTIVO MASSONICO DI MONTECARLO): p. 3 e s.; p. 33; p. 42 e s.; p. 62; p. 64 e s.; p. 82 e s.; p. 106; p. 123 e s.; p. 190; p. 201 e s.; p. 206 e s.; p. 211 e s.; p. 214 e s.; p. 235 e s.; p. 253 e s.; p. 268 e s.; p. 278 e s.; p. 346; p. 379 e s.; p. 392 e s.; p. 431 e s.; p. 479; p. 523 e s.; p. 532; p. 594 e s.; p. 641 e s.; p. 646 e s.; p. 652 e s.; p. 663 e s.; p. 669 e s.; p. 674 e s.; p. 683 e s.; p. 688 e s.; p. 705 e s.; p. 719 e s.; p. 731 e s.; p. 735 e s.; p. 760 e s.

LOGGIA P1: p. 690

MICELI VITO - INIZIAZIONE: vedi SERVIZI SEGRETI

O.M.P.A.M. (W.O.M.T.A.): p. 379; p. 429 e s.

RAPPORTI CON AMBIENTI DI DESTRA: p. 348 e s.; p. 352 e s.

RAPPORTI CON LA MASSONERIA AMERICANA: p. 149 e s.

RAPPORTI CON IL VATICANO: p. 339 e s.

RAPPORTI SALVINI - SID: p. 513 e s.; p. 518 e s.

RIUNIONI P2 ANTI-GELLI: p. 3 e s.; p. 11 e s.; p. 28 e s.; p. 36 e s.; p. 55 e s.; p. 69 e s.; p. 93 e s.; p. 511; p. 654 e s.; p. 681 e s.

MILITARI

CAMEN: p. 689 e s.

NOMINA GEN. GIUDICE: p. 611 e s.

RAPPORTI P2 - VERTICI MILITARI: p. 8 e s.

MONDO POLITICO

FOLIGNI MARIO - NUOVO PARTITO POPOLARE: p. 536 e s.; p. 545; p. 548 e s.

GELLI - INCONTRO CON CRAXI: p. 568 e s.; p. 572 e s.; p. 574 e s.; p. 583 e s.; p. 589 e s.; p. 596 e s.; p. 603 e s.; p. 608 e s.

GELLI - RAPPORTI CON LA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA: p. 161 e s.; p. 167; p. 564 e s.; p. 571; p. 600 e s.; p. 613

GELLI - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 9; p. 32; p. 37; p. 72 e s.; p. 76 e s.; p. 79 e s.; p. 84 e s.; audizioni 10/6/1982 (Arnaud, Baslini, Bandiera, Carollo, Belluscio, Cicchitto e Cerioni), p. 132 e s.; p. 142 e s.; p. 145 e s.; p. 155 e s.; p. 159 e s.; p. 168 e s.; p. 176 e s.; audizioni 17/6/1982 (Carenini, De Carolis, Caradonna, Cosentino, Cresci e Danesi), p. 293 e s.; p. 319 e s.; p. 341 e s.; p. 353 e s.; p. 379 e s.; p. 384 e s.; audizioni 22/6/1982 (Manca, De' Cocci, Fiori e Foschi), p. 411 e s.; p. 420 e s.; p. 432 e s.; p. 444 e s.; audizioni 24/6/1982 (Fossa, Golfari e Labriola), p. 465 e s.; p. 469 e s.; p. 475 e s.; audizioni 29/6/1982 (Pedini, Massari, Longo, Miceli, Napoli e Monsellato), p. 499 e s.; p. 503 e s.; p. 506 e s.; p. 512 e s.; p. 551 e s.; p. 557 e s.; audizioni 1/7/1982 (Nisticò, Palmiotti, Pezzati, Picchioni, Santi e Martoni), p. 561 e s.; p. 610 e s.; p. 613 e s.; p. 616 e s.; p. 621 e s.; p. 625 e s.; audizioni 8/7/1982 (Sarti, Stammati, Teardo e Tedeschi), p. 783 e s.; p. 792 e s.; p. 805 e s.; p. 813 e s.; audizione 13/7/1982 (Selva) p. 823 e s.

MASSONERIA - ADESIONI ED INIZIAZIONI DI UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 145 e s.; p. 159 e s.; p. 465 e s.; p. 476 e s.; p. 557 e s.; p. 649 e s.; p. 662 e s.; p. 671 e s.; p. 684 e s.; p. 686 e s.; p. 702 e s.; p. 783 e s.; p. 805 e s.; p. 813 e s.

« OPERAZIONE BILLYGATE »: vedi PAZIENZA FRANCESCO

PECORELLI - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 295 e s.; p. 303 e s.;
p. 316 e s.; p. 360 e s.; p. 391 e s.; p. 405 e s.

PROGETTO POLITICO DELLA P2: p. 324 e s.; p. 337; p. 439 e s.; p. 471; p. 579 e s.;
p. 613 e s.

SCISSIONE MSI-DN: p. 517 e s.; p. 815 e s.

PAZIENZA FRANCESCO

ATTIVITÀ DEI SERVIZI SEGRETI: p. 588

« OPERAZIONE BILLYGATE »: p. 817 e s.

PECORELLI - OP

FASCICOLO M. FO. BIALI: p. 541 e s.; p. 548 e s.

OP - AGENZIA DI STAMPA DELLA P2: p. 550

OP - DIREZIONE FALDE: p. 535

PECORELLI - RAPPORTI CON I SERVIZI SEGRETI: p. 534 e s.; p. 546 e s.

PECORELLI - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 295 e s.; p. 303 e s.;
p. 316 e s.; p. 360 e s.; p. 391 e s.; p. 405 e s.; p. 569 e s.

RAPPORTI INTERNAZIONALI

GELLI - RAPPORTI CON IL VATICANO: p. 571

GELLI - RAPPORTI CON L'ARGENTINA: p. 309 e s.; p. 414 e s.; p. 444 e s.; p. 449
e s.; p. 522 e s.

GELLI - RAPPORTI CON L'EST: p. 522 e s.

GELLI - RAPPORTI CON LA MASSONERIA INGLESE: p. 588 e s.

GELLI - RAPPORTI CON LA ROMANIA: p. 63; p. 80 e s.; p. 353; p. 364; p. 420; p.
504; p. 507; p. 509; p. 579

GELLI - RAPPORTI CON PRESIDENTI USA: p. 309 e s.; p. 504; p. 563

GELLI - RAPPORTI CON U.S.A.: p. 309 e s.; p. 504; p. 563

LOGGE LEGATE INSEDIAMENTI N.A.T.O. IN ITALIA: p. 674

LOGGIA DI MONTECARLO (COMITATO ESECUTIVO MASSONICO DI MONTE-
CARLO: p. 3 e s.; p. 33 e s.; p. 42 e s.; p. 62; p. 64 e s.; p. 82 e s.; p. 106;
p. 123 e s.; p. 190; p. 201 e s.; p. 206 e s.; p. 211 e s.; p. 214 e s.; p. 235 e s.;
p. 253 e s.; p. 268 e s.; p. 278 e s.; p. 346; p. 379 e s.; p. 392 e s.; p. 431 e s.;
p. 479; p. 523 e s.; p. 532; p. 594 e s.; p. 641 e s.; p. 646 e s.; p. 652 e s.;
p. 663 e s.; p. 669 e s.; p. 674 e s.; p. 683 e s.; p. 688 e s.; p. 705 e s.; p. 719
e s.; p. 731 e s.; p. 735 e s.; p. 760 e s.

MASSONERIA - RAPPORTI CON IL VATICANO: p. 339 e s.

MASSONERIA - RAPPORTI CON LA MASSONERIA AMERICANA: p. 149 e s.

O.M.P.A.M. (W.O.M.T.A.): p. 379

SEQUESTRO CASTIGLION FIBOCCHI

ELENCHI ISCRITTI ALLA P2: VEDI MASSONERIA

SERVIZI SEGRETI

FASCICOLO M. FO. BIALI: p. 541 e s.; p. 548 e s.

GELLI - RAPPORTI CON I SERVIZI SEGRETI ITALIANI: p. 513 e s.; p. 519; p. 520 e s.; p. 524 e s.; p. 550; p. 578 e s.

GELLI - RAPPORTI CON SERVIZI STRANIERI: p. 529 e s.; p. 533 e s.; p. 578 e s.

MICELI VITO - INIZIAZIONE: p. 514 e s.; p. 517 e s.

PAZIENZA FRANCESCO: vedi PAZIENZA FRANCESCO

PECORELLI - RAPPORTI CON I SERVIZI SEGRETI: p. 534 e s.; p. 546 e s.

RAPPORTI SID - SALVINI: p. 513 e s.; p. 518 e s.

TRAFFICI PETROLIFERI

ENI-PETROMIN: p. 31 e s.; p. 46 e s.; p. 63; p. 110; p. 205 e s.; p. 365 e s.; p. 388 e s.; p. 395 e s.; p. 404 e s.; p. 568 e s.; p. 572 e s.; p. 577 e s.; p. 583 e s.; p. 587 e s.; p. 589 e s.; p. 596 e s.; p. 601 e s.; p. 605 e s.; p. 719 e s.; p. 728 e s.; p. 760 e s.; p. 801 e s.

FASCICOLO M. FO. BIALI: p. 541 e s.; p. 548 e s.

NOMINA GEN. GIUDICE: p. 611 e s.

RIVELAZIONI GIUNCHIGLIA: p. 645 e s.; p. 657

TRAFFICO D'ARMI

TRAFFICO D'ARMI CON L'ARGENTINA: p. 419

**INDICE DEI SOGGETTI
CITATI DURANTE LE SEDUTE (*)**

(*) Le citazioni relative alla loggia P2 (o loggia Propaganda o loggia Propaganda massonica 2) non sono state rilevate, data la loro continua presenza.

- ABID: p. 281
- ACLI: p. 445
- AGENZIA ITALIA: p. 372
- AGIP: p. 661, 804
- AGNELLI GIOVANNI: p. 364, 720
- ALECCE ANTONIO: p. 78, 79
- ALFANO ACHILLE: p. 86, 255, 278, 282, 375, 393, 394, 467, 657, 705
- AMBROSOLI GIORGIO: p. 12, 455, 456
- AMERICA LATINA: p. 503
- AMERICA LATINA (Ambasciate dei paesi dell'): p. 502
- ANDREATTA BENIAMINO: p. 418, 884, 903
- ANDREOTTI GIULIO: p. 32, 33, 71, 81, 83, 86, 89, 318, 370, 493, 524, 575, 583, 584, 585, 586, 595, 596, 597, 598, 603, 606, 607, 608, 648, 649, 716, 718, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 793, 794, 796, 797, 801, 849
- ANSALDO-CANTIERI NAVALI: p. 621
- ANSELMI TINA: p. 184
- ANTONUCCI LORENZO: p. 666, 684, 698
- ARABIA SAUDITA: p. 213, 251, 397
- ARGENTINA: p. 34, 251, 412, 413, 415, 416, 419, 445, 449, 523, 700, 701, 702, 726, 910
- ARGENTINA-AMBASCIATA: p. 445, 502, 522, 523, 792, 823, 826, 827, 905
- ARNAUD GIAN ALDO: p. 132, 138, 139, 141
- ASCARELLI ROBERTO: p. 371
- ASQUINI: p. 371
- ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PER L'APOSTOLATO CATTOLICO: p. 548
- ATZORI ANGELO: p. 897
- AUSTRALIA: p. 251, 377
- AUTONOMIA OPERAIA: p. 666, 698
- AVANTI (L'): p. 159, 414, 575
- AVH-SERVIZIO INFORMAZIONE UNGHERESE: p. 529, 533
- AZIONE CATTOLICA: p. 343
- BAFFI PAOLO: p. 169, 901
- BA.FI.SUD: p. 111
- BAGGIO (Cardinale): p. 73, 74, 181, 186, 187, 188, 190, 191, 192, 647, 667
- BAGNASCO ORAZIO: p. 493, 817, 851, 852, 877, 898, 899, 914
- BALDUCCI DOMENICO: p. 659
- BALESTRIERI GIORGIO: p. 86, 92, 205, 207, 211, 212, 227, 234, 278, 394, 650, 664, 665, 678, 682, 683, 694, 714, 715
- BALLINI MAURO: p. 701
- BANCA CATTOLICA DEL VENETO: p. 881
- BANCA COMMERCIALE ITALIANA: p. 793, 795
- BANCA DEL MONTE: p. 584
- BANCA D'ITALIA: p. 417, 418, 794, 796, 840, 841, 847, 860, 861, 879, 880, 889, 896, 901, 902, 904, 913, 914, 915
- BANCA D'ITALIA-GOVERNATORE: p. 879
- BANCA FEDERALE AMERICANA: p. 720
- BANCA POPOLARE DELL'ETRURIA: p. 474
- BANCA PRIVATA FINANZIARIA: p. 793, 796
- BANCA PRIVATA ITALIANA: p. 341
- BANCA TOSCANA: p. 203
- BANCO AMBROSIANO: p. 78, 328, 334, 340, 381, 451, 455, 456, 493, 494, 630, 820, 841, 847, 849, 851, 852, 860, 861, 875, 876, 877, 879, 881, 886, 887, 889, 894, 895, 896, 897, 901, 902, 904, 906, 910, 911, 913, 915
- BANCO ANDINO: p. 902, 910, 913
- BANCO DI NAPOLI: p. 177, 298, 299, 310
- BANCO S. PAOLO (Brescia): p. 57
- BANK GENERAL: p. 546
- BANK OF MIDDLE EAST: p. 539
- BANDIERA PASQUALE: p. 145, 155, 288
- BARBARO GUIDO: p. 141
- BARBERI: p. 662
- BARCA LUCIANO: p. 86, 716, 734

- BASLINI ANTONIO: p. 132, 142
BASTINA: p. 471
BATELLI ENNIO: p. 161, 205, 345, 394, 465, 479, 480, 482, 483, 484, 485, 487, 489, 507, 725, 738, 835, 852
BATTISTA GIUSEPPE: p. 795, 801, 803
BATTISTACCI GIORGIO: p. 748, 779
BAUSI LUCIANO: p. 122
BELLANTONIO FRANCESCO: p. 352
BELLASSAI SALVATORE: p. 79, 157
BELLEI DANILO: p. 566, 567, 581, 584, 608
BELLUSCIO COSTANTINO: p. 159, 167, 407, 510, 511
BEMPORAD ALBERTO: p. 506, 619
BENEDETTI ERMENEGILDO: p. 357, 477, 478, 485, 486, 490, 631, 672
BENSI CESARE: p. 643, 682
BERETTA GIANFRANCO: p. 22, 23
BERLINGUER ENRICO: p. 73, 75, 86, 87, 88, 89, 269, 577, 649, 650, 716, 717, 718, 734, 735, 745, 760, 761, 762, 764, 765, 850
BERRA: p. 659
BEVILACQUA: p. 616, 620
BIAGI ENZO: p. 61, 792
BIAMONTE THOMAS: p. 46, 544, 549, 594
BIANCHI LUIGI: p. 294, 298, 299
BIANCHI VINCENZO: p. 790
BIASINI ODDO: p. 619
BILLI GIORGIO: p. 794
BINETTI CARLO: p. 884
BIRINDELLI GINO: p. 375, 628, 629, 815, 816, 853
BISAGLIA ANTONIO: p. 295, 296, 297, 316, 317, 318, 389, 391, 396, 399
BISIGNANI LUIGI: p. 593, 795, 796, 803
BOCCANELLI: p. 375
BOGI GIORGIO: p. 285
BOLIVIA: p. 202
BONADEO (monsignor): p. 542
BONAVERA GIACOMO: p. 744, 812
BONOMI BOLCHINI ANNA MARIA: p. 355, 365
BOZZI ALDO: p. 460
BRAKER: p. 659
BRANCA GIUSEPPE: p. 333
BRASILE: p. 34
BRASIL INVEST: p. 205, 661
BRICCHI GIOVANNI: p. 144
BUCCI (professore): p. 672
BUCCIARELLI DUCCI BRUNETTO: p. 628, 631, 860
BUGNONE ALDO: p. 141
BULGARI MARINA: p. 354
BULTRINI GIAMPAOLO: p. 83, 239, 262
BUONO ANTONIO: p. 833
BURRI: p. 657
BUTINI IVO: p. 33, 72, 73, 77, 85, 201, 253, 614, 649, 700, 704, 716
CALIGIURI: p. 625, 627
CALYPSO (associazione): p. 641
CALÒ HENRY: p. 269, 281, 283, 284, 658, 696, 697, 708, 713, 742, 743
CALTAGIRONE GAETANO: p. 603
CALVI ROBERTO: p. 23, 41, 47, 54, 78, 83, 84, 128, 193, 198, 203, 205, 220, 223, 228, 229, 241, 242, 250, 256, 258, 264, 272, 273, 278, 282, 326, 327, 328, 333, 334, 339, 354, 355, 364, 365, 378, 379, 381, 416, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 461, 466, 473, 492, 493, 494, 497, 512, 515, 576, 577, 592, 629, 630, 631, 632, 633, 635, 636, 639, 640, 644, 739, 762, 817, 818, 819, 820, 837, 838, 839, 840, 843, 846, 847, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 856, 857, 858, 861, 868, 869, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 901, 902, 903, 904, 906, 907, 908, 909, 910, 912, 913, 914, 915
CAMAR (società): p. 267
CAMBI: p. 661
CAMEN: p. 89, 90, 395, 673, 689, 690, 744, 763
CAMPIRONI ENNIO: p. 566
CANADA: p. 251
CANALE: p. 662
CANTORE ROMANO: p. 3, 4, 12, 13, 20, 23, 25, 26, 31, 43, 44, 45, 48, 49, 50, 54, 61, 62, 63, 64, 65, 67, 75, 80, 94, 95, 96, 98, 99, 104, 121, 122, 124, 307, 318
CAPANNA ALBERTO: p. 794, 795
CAPPUCI: p. 35
CAPPUGI GIORGIO: p. 906
CAPRILE GIOVANNI: p. 785, 789, 790
CARADONNA GIULIO: p. 178, 288, 341
CARATOZZOLO GIOVANNI: p. 141
CARBONE EUGENIO: p. 428
CARBONI FLAVIO: p. 640, 873, 874, 876, 883, 889, 892, 894, 898, 900, 903, 914
CARENINI EGIDIO: p. 80, 118, 175, 288, 293, 294, 296, 298, 301, 302, 303, 306, 319, 473, 474, 794
CARIGLIA ANTONIO: p. 166
CARLI GUIDO: p. 720

- CAROLLO VINCENZO: p. 155
- CARPI PIER: p. 54, 108, 109, 114, 121
- CARRIERE (professore): p. 544
- CARRIERI VITTORIO: p. 556
- CARTER BILLY: p. 818, 819
- CARTER JIMMY: p. 30, 172, 563
- CASARDI MARIO: p. 593
- CASAROLI AGOSTINO: p. 321
- CASONE: p. 234, 268
- CASSA DI RISPARMIO DI CARRARA: p. 645
- CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE: p. 645
- CASSANELLO MINO: p. 465, 805
- CASSESE (professore): p. 417
- CATENA (associazione massonica): p. 641
- CAVALIERE ENZO alias MICELI VITO: p. 544
- CAVALLARI ALBERTO: p. 187, 191, 333
- CAVALLI (signora): p. 643
- CAVALLO GIORGIO: p. 141
- CEAUSESCU NICOLAE: p. 504, 507, 509, 510
- CECCARINI: p. 234
- CECCHERINI TITO: p. 352
- CECCHI ALBERTO: p. 175
- CELIO MARCELLO: p. 270
- CENCELLI MASSIMILIANO: p. 556
- CENTRALE (LA): p. 906
- CENTRALE GENERALE (società): p. 35
- CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE PER LA COOPERAZIONE EUROPEA: p. 668, 824, 829, 834
- CENTRO STUDI STORIA CONTEMPORANEA: p. 613, 614
- CERCHIAI PIETRO: p. 13, 45, 288
- CERIONI GIANNI: p. 176
- CERULLO PIETRO: p. 628
- CERUTI MARCO: p. 71, 209, 221, 904
- CERVETTI GIANNI: p. 601
- CHELI (professore): p. 270
- CHIAIS CLAUDIO: p. 567
- CHIARELLI: p. 471
- C.I.A.: p. 634
- CIAMPI CARLO AZELIO: p. 793, 794, 796, 901, 902
- CIARRAPICO GIUSEPPE: p. 493, 851, 852, 877, 898
- CICCARELLI SABATINO (alias Tinuccio): p. 662
- CICCHITTO FABRIZIO: p. 167, 168, 508, 575
- CIGA HOTELS: p. 354, 355, 360, 361, 370, 371
- CILE: p. 445
- CIMPARONI: p. 569
- CINGANO FRANCESCO: p. 793, 796
- CIOCE DANTE: p. 411
- CIOLINI ELIO: p. 204, 254, 255, 268, 282, 656, 657, 682, 694, 695, 699, 714, 715, 719, 732
- CIOLINI MARIE FRANCOISE: p. 659
- CIOLINI MARIO: p. 613
- CIOPPA ELIO: p. 835
- C.I.P.E.: p. 417
- C.I.S.L.: p. 621
- C.I.T. (COMPAGNIA ITALIANA TURISMO): p. 375
- CITI: p. 645
- CITTÀ DEL VATICANO: p. 418, 420, 431
- CLAT (CONFEDERAZIONE LATINO-AMERICANA DEI LAVORATORI): p. 445
- CLUB DELLA CARABINA (Montecarlo): p. 732, 733
- COFIR (società): p. 203, 659
- COLOMBO (editore): p. 372
- COLOMBO EMILIO: p. 77, 443
- COLOMBO FRANCO: p. 824
- COLOMBO GHERARDO: p. 835
- COM. IN. FORM: p. 529
- COMMISSIONE SINDONA: p. 130, 133, 135, 161, 176, 177, 293, 301, 323, 326, 328, 331, 339, 340, 341, 345, 356, 389, 456, 616, 749, 752, 753, 757, 771, 793, 794, 796, 817, 880, 895
- COMMISSIONE MORO: p. 301
- COMMISSIONE PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA: p. 401, 802, 804, 842, 854
- COMMISSIONE SCARDIA: p. 801
- CONCOPRIO ADRIANO: p. 659
- C.O.N.I.: p. 78
- CONSIGLIO D'EUROPA: p. 148
- CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA: p. 24, 70, 74, 186, 194, 195, 208, 224, 228, 229, 230, 232, 247, 264, 274, 275, 286
- CONSO GIOVANNI: p. 298, 306
- CORBI LORIS: p. 797
- CORGI: p. 450
- CORONA ARMANDO: p. 157, 158, 161, 166, 284, 390, 391, 402, 403, 404, 406, 489, 494, 498, 632, 672, 723, 741, 742, 846, 851, 852, 855, 877, 883, 889, 892, 897, 898, 899, 901, 904, 914
- CORRIERE DELLA SERA: p. 29, 46, 139, 144, 170, 184, 189, 270, 321, 324, 325, 326, 331, 332, 333, 335, 336, 337, 339, 340, 364, 381, 401, 421, 432, 494, 566, 574, 579, 591, 604, 789, 815, 882, 900, 909, 911
- CORSI LUCIANO: p. 352

- CORSINI PIETRO: p. 651
- CORTE COSTITUZIONALE: p. 636
- COSENTINO FRANCESCO: p. 176, 288, 309, 313, 353, 357, 362, 363, 379, 406, 407, 459, 477, 478, 539, 628, 786, 788, 860, 904
- COSSIGA FRANCESCO: p. 169, 378, 411, 616, 618
- COSTA RAFFAELE: p. 332
- COSTANZO CARMELO: p. 662
- COSTANZO MAURIZIO: p. 32, 74, 95, 96, 127, 128, 129, 132, 139, 181, 186, 188, 193, 336, 386, 413, 414, 416, 417, 419, 420, 662, 695, 697, 698
- COSTARICA: p. 34
- COZZANI OVIDIO: p. 669
- CRAXI BETTINO: p. 44, 74, 232, 263, 396, 568, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 593, 596, 597, 598, 604, 605, 606, 607, 608, 631, 731, 745, 803, 841, 850
- CREDITO LIONESE DI MONTECARLO: p. 852
- CREDITO SVIZZERO: p. 803
- CREDITO VARESIANO: p. 881
- CRESCI GIANPAOLO: p. 288, 384, 407, 789, 831
- CRIMINALPOL: p. 639
- CROCIANI CAMILLO: p. 362, 365
- CUDILLO ERNESTO: p. 345, 346, 363, 383, 436, 437, 475, 513, 514, 521, 527, 583, 613, 616, 816
- CUMMINGS SAMUEL: p. 660, 664, 665
- DALLA CHIESA CARLO ALBERTO: p. 356, 357, 358, 569
- D'ALLURA GIUSEPPE: p. 663
- D'AMATO FEDERICO UMBERTO: p. 608, 673, 794, 795, 818, 819, 820, 844, 852, 877, 890, 899
- DANESI EMO: p. 13, 14, 72, 77, 85, 86, 191, 192, 201, 253, 288, 296, 316, 317, 318, 360, 384, 397, 406, 458, 459, 460, 485, 498, 648, 649, 651, 662, 684, 685, 695, 697, 698, 703, 727, 897
- DAVOLI LORENZO: p. 795
- DE ANDREIS STEFANO: p. 539
- DE BENEDETTI CARLO: p. 82, 83, 258, 654, 673, 708, 709, 902, 914
- DE CANTELLIS CARLO: p. 352
- DE CAROLIS MASSIMO: p. 204, 282, 319, 323, 335, 339, 341, 473, 661
- DÈ COCCI DANILO: p. 407, 411, 420, 423, 795
- DE FEO ALESSANDRO: p. 357
- DE GASPERI ALCIDE: p. 162
- DE GASPERI MARIA ROMANA IN CATTI: p. 160
- DEL BENE ALESSANDRO: p. 77, 267, 271
- DEL BENE SAVINIO: p. 271
- DELFINO RAFFAELE: p. 629
- DEL GAMBA GIAMPIERO: p. 269, 467, 645, 684
- DEL GAMBA LUCA: p. 266, 267
- DELLA FAZIA BRUNO: p. 255, 467, 657
- DELL'AMICO LANDO: p. 285
- DELLE CHIAIE STEFANO: p. 658
- DELL'OGGIO MICHELE: p. 468
- DE LORENZO GIOVANNI: p. 145, 628
- DE LUCA MAURIZIO: p. 564
- DE MARTINO FRANCESCO: p. 293, 301, 749, 769
- DE MICHELIS ANTONIO NATALE TASSARA: p. 662
- DE MICHELIS GIANNI: p. 81, 82, 181, 648, 702, 703, 704
- DEMOCRAZIA CRISTIANA: p. 10, 33, 45, 139, 177, 178, 185, 337, 349, 381, 382, 393, 405, 428, 434, 435, 441, 471, 458, 585, 614, 615, 684, 792, 830, 831, 863, 893
- DE NICOLA ENRICO: p. 372
- DE PASQUALE: p. 661
- DE ROBBIO CARMINE: p. 914
- DIANA MARIO: p. 539, 794, 795
- DI BELLA FRANCO: p. 333, 336, 339, 340, 789
- DI CIOMMO LAURORA GIOVANNI: p. 68, 69, 94, 755
- DI DONNA LEONARDO: p. 72, 405, 596, 597, 605, 661, 801, 803, 897, 910
- DI GIOVANNI GIUSEPPE: p. 508
- DI GIOVINE LUIGI: p. 536
- DOMENICA DEL CORRIERE (LA): p. 388, 574, 579
- DONEY (ristorante): p. 221
- DUBAIL: p. 659
- DUCA DI KENT: p. 588, 680
- D'URSO GIOVANNI: p. 789
- EINAUDI LUIGI: p. 372
- EINAUDI MARIO: p. 539, 794, 795
- ELF: p. 210, 212, 213
- ENI: p. 31, 46, 281, 376, 383, 386, 387, 397, 398, 404, 405, 406, 568, 596, 718, 801, 802, 803, 897, 910, 911
- ENI-PETROMIN: p. 46, 72, 75, 87, 205, 235, 365, 388, 395, 396, 397, 399, 401, 568, 572, 573, 574, 575, 577, 583, 584, 587, 589, 590, 591, 596, 597, 598, 599, 601, 602, 603, 605, 660, 719, 728, 729, 731, 735, 745, 760, 764, 778, 798, 801, 897, 901
- ENTE FIERA DI MILANO: p. 306
- ENTE NAZIONALE PROTEZIONE ANIMALI: p. 348
- ESPOSITO ROSARIO: p. 785, 789, 790
- ESPOSITO TOMMASO: p. 423

- ESPRESSO (L'): p. 20, 30, 67, 83, 101, 189, 239, 262, 357, 361, 446, 478, 479, 571, 575, 792, 823
- EUR: p. 349
- EUROCONSULT (società): p. 250, 251, 252, 253, 254, 255, 267, 271, 664, 666, 667, 668, 696, 712
- EUROPA CIVILTÀ: p. 349
- EVANGELISTI FRANCO: p. 86, 603, 796
- FABIANI (direttore RAI): p. 413
- FABIANI ROBERTO: p. 562, 601
- FAIET (società): p. 375
- FALDE NICOLA: p. 535, 538, 539, 548, 832, 849
- FAMELI (professore): p. 825
- FANALI LUIGI: p. 372, 373
- FANELLI GIOVANNI: p. 562, 573, 584
- FANFANI AMINTORE: p. 345, 346, 381, 383, 608, 864
- FARNETI: p. 112
- FAVUZZI ENRICO: p. 539, 540, 541, 548
- F.B.I.: p. 544
- FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DEI DIRITTI DELL'UOMO: p. 148
- FEDERICI FORTUNATO: p. 797
- FEDERICI FEDERICO: p. 3, 15, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 55, 63, 67, 69, 73, 89, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 127, 128, 129, 130, 132, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 223, 224, 225, 226, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 237, 240, 241, 242, 243, 244, 247, 250, 252, 253, 255, 256, 257, 258, 260, 261, 262, 264, 266, 268, 269, 271, 272, 273, 274, 276, 287, 289, 318, 322, 392, 406, 477, 478, 486, 498, 512, 627, 629, 631, 634, 636, 639, 641, 643, 644, 645, 649, 650, 654, 655, 656, 657, 658, 661, 665, 666, 669, 670, 673, 675, 676, 677, 678, 681, 682, 683, 684, 689, 691, 694, 696, 697, 699, 700, 701, 702, 707, 708, 709, 710, 711, 718, 724, 729, 730, 731, 734, 742, 760, 764, 769, 797, 835, 836, 850
- FERRARA ARNALDO: p. 600, 601
- FERRARI ALBERTO: p. 539, 544
- FERRETTI: p. 710
- FERRI: p. 569
- F.I.A.T.: p. 45, 92, 416
- FILIPPINE: p. 234
- FILIPPO alias LICIO GELLI: p. 550
- FINANZIARIA VENETA FRIULANA: p. 906
- FINMECCANICA: p. 420
- FINAMBRO: p. 146
- FINEX: p. 47
- FINOCCHIARO BENIAMINO: p. 628
- FIORI GIUSEPPE: p. 576
- FIORI PUBLIO: p. 407, 432, 444, 788
- FIORINI ENRICO: p. 362, 605, 897, 910
- FIRENZE (dott.) alias LINO SALVINI: p. 518
- FLEURY FRANCESCO: p. 27, 236
- FLORIDIA GIORGIO: p. 115, 116
- FOLCHI ROMANO: p. 658
- FOLIGNI MARIO: p. 47, 535, 536, 537, 538, 539, 542, 543, 544, 546, 548, 549, 629, 849
- FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE: p. 84
- FORGIONE VITTORIO: p. 8, 10, 11, 39, 40, 47, 255, 271, 278, 395, 689, 690, 691, 744
- FORLANI ARNALDO: p. 145, 178, 506, 541, 629, 785, 849, 862, 863
- FORMICA RINO: p. 72, 81, 82, 181, 648, 702, 703, 704, 803
- FOSCHI FRANCO: p. 357, 407, 411, 444, 450
- FOSSA FRANCESCO: p. 407
- FOTI (avvocato): p. 34
- FRAGOLA OTTORINO: p. 154, 155
- FRAU AVENTINO: p. 628
- FRITTOLI ENRICO: p. 664, 665, 667, 733, 740, 741
- GALLO (avvocato): p. 662
- GALLO FRANCESCO: p. 744, 812
- GALLONI GIOVANNI: p. 547
- GALLUCCI ACHILLE: p. 19, 21, 40, 47, 527, 541, 769, 852, 886
- GAMBERINI GIORDANO: p. 160, 394, 465, 563, 588, 584, 613, 623, 787, 855
- GAMBINO JOHN: p. 203, 282, 661
- GARE (società): p. 467
- GARIBALDI RICCIOTTI: p. 343
- GAROCCHIO ALBERTO: p. 320
- GAZZETTA DEL SUD (LA): p. 184
- GAZZETTINO (IL): p. 906
- GEDDA LUIGI: p. 537, 549
- GELLI (famiglia): p. 312, 313
- GELLI LICIO (vedi anche FILIPPO, LUCIANI e PARENTI): p. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 14, 16, 20, 21, 24, 26, 28, 29, 30, 31, 32, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 65, 67, 68, 69, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 90, 96, 103, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118,

- 119, 120, 121, 122, 124, 129, 132, 133, 134, 135, 136, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 149, 151, 152, 153, 154, 155, 160, 161, 163, 164, 165, 167, 168, 169, 170, 172, 173, 174, 176, 177, 178, 182, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 195, 196, 197, 203, 205, 206, 208, 214, 215, 222, 223, 231, 238, 246, 251, 252, 253, 267, 269, 272, 278, 279, 282, 284, 288, 293, 294, 298, 299, 303, 305, 306, 307, 308, 309, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 318, 319, 320, 321, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 330, 331, 332, 333, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 349, 350, 351, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 364, 365, 368, 371, 372, 373, 374, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 395, 397, 398, 399, 400, 401, 404, 411, 412, 413, 415, 416, 417, 419, 420, 421, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 448, 449, 450, 455, 459, 465, 466, 468, 469, 470, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 479, 481, 482, 489, 490, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 515, 516, 517, 519, 520, 521, 522, 524, 525, 528, 529, 530, 532, 538, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 620, 621, 622, 625, 626, 627, 628, 630, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 655, 658, 660, 662, 663, 668, 669, 672, 673, 679, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 690, 691, 692, 693, 695, 696, 697, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 719, 720, 721, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 731, 733, 734, 735, 736, 738, 739, 741, 743, 745, 760, 761, 762, 763, 764, 772, 778, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 794, 796, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 805, 806, 807, 813, 814, 815, 816, 817, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 830, 831, 832, 833, 834, 838, 839, 841, 843, 844, 846, 848, 850, 855, 859, 860, 862, 863, 864, 865, 867, 869, 879, 880, 883, 889, 894, 897, 899, 901, 904, 909, 910
- GELLI MARIA GRAZIA: p. 61, 627, 813, 848, 859
- GELLI RAFFAELLO: p. 859
- GENTILE ALDO: p. 3, 13, 22, 23, 26, 37, 62, 65, 82, 114, 116, 634
- GEPI: p. 305
- GERACI ANTONINO: p. 204, 270, 661
- GERLA LUIGI: p. 533
- GERVASO ROBERTO: p. 357, 447, 783, 784, 785, 786, 788, 789, 831
- GESCO ITALIA: p. 661, 682, 713
- GHEDDAFI MUAMMAR: p. 543, 818, 819
- GHIRONI GIANCARLO: p. 556
- GIANNINI ORAZIO: p. 790
- GIASOLLI ILIO: p. 556
- GIDECASA: p. 659, 660
- GIGLIOTTI FRANK BRUNO: p. 151
- GILBERTI RENZO: p. 556
- GIO.LE. S.p.a.: p. 30, 32, 246, 376
- GIOLITTI GIOVANNI: p. 787
- GIORNALE (IL): p. 327, 328, 334, 817, 832
- GIORNALE D'ITALIA (IL): p. 357
- GIORNALE DI SICILIA (IL): p. 156
- GIOVANNI PAOLO II: p. 32, 74, 121, 181, 186, 187, 188, 189, 571, 582, 883
- GIOVANNONE STEFANO: p. 673
- GIOVINE UMBERTO: p. 658
- GIUDICE RAFFAELE: p. 47, 270, 375, 378, 536, 537, 539, 548, 549, 569, 611, 612, 880
- GIUFFRIDA MARTINO: p. 667, 668
- GIUNCHIGLIA EZIO: p. 13, 14, 29, 31, 33, 34, 36, 37, 42, 56, 57, 62, 71, 72, 73, 77, 78, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 89, 90, 91, 92, 93, 96, 99, 127, 128, 129, 131, 132, 181, 201, 202, 207, 210, 211, 212, 213, 214, 221, 223, 225, 227, 234, 236, 237, 246, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 267, 268, 269, 270, 272, 278, 279, 285, 288, 289, 385, 386, 391, 392, 394, 395, 406, 407, 480, 485, 486, 490, 491, 492, 557, 595, 627, 629, 631, 636, 639, 700, 702, 704, 705, 706, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 715, 716, 717, 719, 720, 721, 722, 723, 725, 726, 727, 728, 730, 731, 734, 735, 737, 738, 739, 740, 742, 743, 745, 746, 747, 748, 750, 755, 759, 768, 769, 770, 771, 774, 775, 777, 778, 779, 780, 836, 870, 878
- GIUSTOLISI FRANCO: p. 564, 565, 566
- GOLFARI CESARE: p. 407, 627
- GRACI GAETANO: p. 662
- GRAN LOGGIA DI LONDRA: p. 152
- GRAN LOGGIA DI NEW YORK: p. 152, 153
- GRANDE ORIENTE DEL MASSACHUSETTS: p. 152
- GRANDI OSVALDO: p. 84, 85, 357, 477, 478, 485, 486, 490, 631, 645, 649, 650, 661, 668, 670, 671, 672, 681, 685, 686
- GRASSINI GIULIO: p. 171, 172, 375
- GRAZIANI GIULIO: p. 539
- GREGORI (avvocato): p. 817, 819, 861, 891
- GRESTI MAURO: p. 70, 208, 223, 264, 308
- GUARINO PHILIP: p. 282, 547, 661, 797
- GUZZANTI PAOLO: p. 357
- GUZZI RODOLFO: p. 80, 793, 794, 796
- HAMBROS - GRUPPO: p. 370
- HAMID: p. 204, 271, 656
- HENRY ROBERT: p. 699
- HILARY (monsignor): p. 544
- HUBERT (generale): p. 213, 657
- HUSSEIN (sovrano di Giordania): p. 79

- I.B.M.: p. 92
I.C.I.P.U.: p. 156
I.L.A. (ISTITUTO LATINO AMERICANO): p. 450
IMPERATO MARIO: p. 541
IMPERIA MARIO: p. 362
I.N.C.A.: p. 445
I.N.C.I.S.: p. 311
INGHILTERRA: p. 379, 453
INTERARMI (società): p. 664
IOLI ANTONIO: p. 141
IOLI FRANCESCO: p. 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 140
I.O.R. (ISTITUTO OPERE DI RELIGIONE): p. 843, 875, 887, 903
IRAQ: p. 417
I.R.I.: p. 661
ITALBED (società): p. 305, 306
ITALFID (società): p. 906
ITALICUS-STRAGE: p. 22

JALLUD ABDEL SALAM: p. 661
JANNUZZI LINO: p. 575, 609
JEANINE: p. 119

KASHOGGI MOHAMED ADNAN: p. 660, 889
KEPPLER BRUNO (avvocato): p. 659
K.G.B.: p. 650, 683

LABOZZETTA (magistrato): p. 289
LABRIOLA SILVANO: p. 75, 77, 85, 86, 253, 279, 357, 407, 490, 491, 512, 575, 631, 649, 650, 671, 672, 685, 686, 703, 727, 863
LABRUNA ANTONIO: p. 376
LAGORIO LELIO: p. 72, 73, 79, 207, 253, 696, 916
LA MALFA UGO: p. 146, 322
LAUNARO GILBERTO: p. 705, 706
LAZZERI: p. 393
LEBOLE (società): p. 610
LEBOLE-FAMIGLIA: p. 353
LEBOLE MARIO: p. 160, 162, 164, 376, 510, 511
LEDEEN MICHAEL: p. 6, 7, 37, 44, 46, 47, 48, 120, 817, 818, 819
LEGNODATA (società): p. 698
LENZI LUIGI: p. 203
LEONE-FAMIGLIA: p. 362, 383
LEONE GIOVANNI: p. 361, 367, 565, 608, 849, 855, 863

LERCARO (cardinale): p. 421
LETIZIA (professore): p. 357
LEVI ARRIGO: p. 191
LEX MATTEO: p. 255, 282, 467, 658, 683
LIBERATORE: p. 471
L.I.D.U. (LEGA INTERNAZIONALE DEI DIRITTI DELL'UOMO): p. 148, 149, 641
LOCKHEED: p. 111, 112
LOIZZO ETTORE: p. 489, 846
LOGGIA ACACIA: p. 33
LOGGIA A. LEMMI: p. 813, 816
LOGGIA ANCA: p. 622, 624
LOGGIA ARCHIMEDE: p. 150
LOGGIA CARLO DARWIN: p. 668
LOGGIA DI MONTECARLO (COMITATO ESECUTIVO MASSONICO DI MONTECARLO): p. 3, 33, 41, 42, 62, 64, 79, 82, 83, 123, 190, 201, 202, 205, 206, 207, 211, 212, 214, 235, 236, 237, 253, 254, 255, 257, 268, 278, 279, 282, 284, 346, 379, 392, 393, 431, 479, 545, 594, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 653, 654, 659, 663, 665, 666, 667, 669, 670, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 683, 688, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 699, 705, 706, 707, 708, 709, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 726, 727, 728, 729, 730, 735, 738, 740, 741, 742, 746, 760, 761, 772, 778, 810, 887, 898, 915
LOGGIA FRATELLI ARVALI: p. 146
LOGGIA GIOVANE ITALIA: p. 621, 622
LOGGIA GIUSEPPE GARIBALDI (NEW YORK): p. 150
LOGGIA GIUSTIZIA E LIBERTÀ: p. 352
LOGGIA PITAGORA: p. 177
LOGGIA RICCIOTTI: p. 465
LOLLIO (notaio): p. 836, 837, 873
LOMBRESSA FRANCESCO: p. 370
LONGO PIETRO: p. 407, 411, 504, 505, 512, 733, 863
LOPEZ REGA JOSÈ: p. 910
LO PRETE DONATO: p. 270, 375, 378, 537
LOTTA CONTINUA: p. 818
LUCIANI alias LICIO GELLI: p. 164, 282
L.U.F. (LEGA UNIVERSALE FRAMMASSONICA): p. 641
LYONS CLUB: p. 156, 343, 344, 346

MACCANICO ANTONIO: p. 69, 71, 72, 74, 81, 83, 84, 86, 128, 130, 193, 194, 195, 199, 208, 217, 218, 221, 223, 226, 227, 229, 231, 237, 239, 241, 242, 243, 247, 248, 249, 250, 252, 256, 258, 259, 262, 263, 264, 272, 273, 277, 284, 285, 287, 372, 645, 855
MACKEY: p. 790

- MAGNAGO: p. 296
- MAGNONI PIERSANDRO: p. 659
- MAGRÌ PLACIDO: p. 588
- MAISTO ENRICO: p. 662
- MALETTI GIANADELIO: p. 295, 296, 298, 376, 673
- MANCA ENRICO: p. 75, 411, 799, 800
- MANFREDI MARIO: p. 266, 267
- MARIANI: p. 853
- MARIOTTI LUIGI: p. 203, 215, 222
- MARIUS LUIS ERIK: p. 445
- MARONI ANTONIO: p. 537, 538, 539, 629, 849
- MARSANI: p. 733
- MARSILI MARIO: p. 79
- MARTINO GAETANO: p. 159
- MARTONE: p. 288
- MARTONI ANSELMO: p. 557
- MASCHERINI FRANCESCO: p. 544
- MASSARI RENATO: p. 506, 508
- MASTROPAOLO FULVIO: p. 69
- MATTEI ENRICO: p. 406
- MATTINO (IL): p. 601
- MAURER (Presidente Repubblica Romania): p. 75, 80, 509
- MAYER DANIEL: p. 148
- MAZZANTI GIORGIO: p. 31, 72, 386, 387, 388, 389, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 404, 405, 471, 596, 597, 602, 605, 660, 699, 718, 801, 803, 897, 910
- MAZZEI LUIGI: p. 628
- MAZZOTTA GIUSEPPE: p. 471, 673
- MAZZOTTA MAURIZIO: p. 673
- MELEGA GIANLUIGI: p. 357
- MEMMO ROBERTO: p. 47, 594, 660, 797
- MENNELLA MARIO: p. 541
- MENNINI SPARTACO: p. 573
- MEONI: p. 92
- MESSAGGERO (IL): p. 894
- MESSICO: p. 413, 415
- M.FO. BIALI: p. 537, 539, 541, 542, 548, 549, 862, 863
- MICELI VITO (vedi anche CAVALIERE ENZO): p. 295, 296, 298, 376, 538, 539, 542, 548, 549, 550, 594
- MICELI CRIMI JOSEPH: p. 44, 155
- MICHELA JOSEPH: p. 544
- MIELE: p. 652
- MINÀ PARVIZ: p. 661
- MINERVINI SERGIO: p. 255, 657
- MINCIARONI ALADINO: p. 906
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI: p. 344, 345, 411, 889
- MINISTERO DEI BENI CULTURALI: p. 619
- MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI: p. 713, 795
- MINISTERO DEL TESORO: p. 417, 418, 795, 875
- MINISTERO DELLA DIFESA: p. 55, 76, 344, 345, 513, 514, 534, 611, 651, 673, 691, 712
- MINISTERO DELLE FINANZE: p. 611
- MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI: p. 392
- MINISTERO DELL'INDUSTRIA: p. 162, 305, 428, 555, 610, 802
- MINISTERO DELL'INTERNO: p. 522, 525, 526, 561, 874
- MINISTERO PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO: p. 411, 413, 414, 795, 800, 801
- MINO ENRICO: p. 295, 298
- MINTOFF Dionisio PAUL: p. 542
- MINTOFF DOM: p. 542
- MINUCCI ADALBERTO: p. 334, 335
- MISAR (società): p. 659, 712, 713, 742
- MODUGNO VINCENZO: p. 43
- MOLA ALDO ALESSANDRO: p. 787
- MONDO (IL): p. 46, 719
- MONDO MASSONICO (IL): p. 159
- MONSELLATO AMLETO: p. 557
- MONTAGNI: p. 199, 200
- MONTANELLI INDRO: p. 136, 327, 328, 334, 632, 784, 817
- MONTECARLO: p. 79, 106
- MONTE DEI PASCHI DI SIENA: p. 203, 628
- MONTI ATTILIO: p. 203, 204, 282, 359, 360, 544, 605, 644
- MONTI-GRUPPO: p. 359, 400
- MONTORSI OTELLO: p. 164, 511
- MORAVIA: p. 108, 121
- MORELLI GIUSEPPE: p. 270, 542, 543
- MORELLI RAFFAELLO: p. 393
- MORI Anna MARIA: p. 83, 239, 262, 285
- MORO ALDO: p. 12, 438, 786, 793, 795
- MORSELLI EMANUELE: p. 795
- MOSCATO (avvocato): p. 819, 891
- MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO-DESTRA NAZIONALE: p. 10, 343, 348, 349, 350, 351, 352, 517, 627, 815, 816, 818
- MUSSOLINI BENITO: p. 508
- MUSUMECI PIETRO: p. 375, 594

- NAPOLITANO (giudice): p. 289
- N.A.T.O.: p. 520, 813
- NAZIONE (LA): p. 203, 359
- NEBIOLO LUIGI: p. 471, 605, 824
- NIGERIA: p. 251
- NIGRI FRANCESCO: p. 545
- NISTICÒ VANNI: p. 479, 557, 567, 569, 632, 633, 674, 731, 841, 850
- NIUTTA UGO: p. 538
- NOSIGLIA ALBERTO: p. 55, 56, 71, 86, 92, 93, 95, 96, 99, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 181, 183, 194, 197, 199, 200, 202, 208, 209, 220, 224, 225, 226, 227, 231, 233, 234, 240, 249, 250, 260, 261, 262, 264, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 281, 480, 491, 492, 557, 627, 631, 636, 639, 643, 647, 656, 666, 667, 684, 726, 759, 836, 840, 841
- NOSIGLIA LEONETTO: p. 70, 71, 95, 96, 99, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 181, 183, 194, 197, 199, 200, 202, 209, 224, 226, 231, 240, 288, 480, 557, 627, 631, 636, 759, 836, 841
- NOSIGLIA MAIDA: p. 266, 267
- NOSIGLIA NADIA: p. 267
- NUOVO (IL): p. 357
- NUOVO PARTITO POPOLARE: p. 536, 539, 545, 548
- OCCORSIO VITTORIO: p. 140, 304, 349, 791
- OLIVA (professore): p. 467
- OLIVA LUIGI: p. 659
- OLIVETTI S.p.a.: p. 82, 654, 666, 708
- OLIVI: p. 111, 112
- OMNIA INTERNATIONAL SPEED: p. 202, 250, 266
- O.M.P.A.M. (W.O.M.T.A.): p. 379, 429
- O.N.U.: p. 148
- O.P.: p. 295, 296, 405, 534, 535, 538, 550
- ORDINE DI MALTA: p. 431, 545
- ORTOLANI (funzionario Camera): p. 372, 628
- OETOLANI AMEDEO: p. 551, 555
- ORTOLANI UMBERTO: p. 5, 6, 12, 13, 47, 59, 62, 78, 111, 112, 113, 114, 203, 205, 278, 279, 282, 295, 308, 311, 312, 372, 373, 378, 416, 421, 423, 426, 427, 428, 430, 431, 432, 500, 501, 502, 503, 539, 545, 551, 553, 555, 592, 628, 642, 644, 684, 722, 762, 803, 889, 897, 899, 900, 901, 904, 909
- ORWIZ FREED: p. 204, 661
- OSSOLA RINALDO: p. 800
- OTO MELARA: p. 43, 55, 56, 205, 661
- OTTOLENGHI: p. 120
- OTTONE PIERO: p. 321
- PADALINO: p. 860, 901
- PADULA PIETRO: p. 103, 104
- PAESE SERA: p. 576
- PALERMI RAUL: p. 352, 623
- PALMIOTTI BRUNO: p. 524, 525, 557
- PANDOLFI FILIPPO MARIA: p. 473
- PANDOLFINI ROBERTO: p. 91, 92, 650
- PANORAMA: p. 3, 4, 7, 12, 13, 15, 20, 22, 30, 43, 44, 45, 46, 47, 54, 67, 80, 100, 105, 108, 109, 110, 115, 119, 123, 133, 140, 183, 219, 306, 307, 357, 425, 446, 478, 511, 537, 538, 548, 552, 576, 785, 786, 791, 817
- PANSA GIAMPAOLO: p. 829
- PAOLO VI: p. 187
- PAPA MICHELE: p. 818
- PARENTI (alias LICIO GELLI): p. 61, 62, 282
- PARTISETTI: p. 390
- PARTITO COMUNISTA ITALIANO: p. 10, 552, 580, 615
- PARTITO LIBERALE ITALIANO: p. 10, 393
- PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO: p. 10
- PARTITO SOCIALISTA DEMOCRATICO ITALIANO: p. 160
- PARTITO SOCIALISTA ITALIANO: p. 6, 10, 45, 160, 223, 263, 413, 566, 568, 572, 575, 576, 579, 580, 581, 585, 586, 590, 591, 594, 598, 599, 604, 606, 862
- PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA: p. 160
- PAZIENZA FRANCESCO: p. 37, 93, 420, 451, 452, 494, 588, 594, 631, 632, 660, 817, 818, 819, 820, 889, 890, 892, 902, 914, 916
- PAZIENZA GIUSEPPE: p. 916
- PECORELLA GAETANO: p. 43, 204
- PECORELLI CARMINE: p. 43, 289, 295, 296, 297, 298, 304, 307, 316, 317, 318, 333, 360, 361, 362, 363, 366, 367, 374, 389, 391, 392, 404, 405, 406, 455, 456, 529, 534, 535, 536, 538, 539, 546, 547, 550, 569, 570, 618, 674, 797, 851
- PEGGIO EUGENIO: p. 86, 716, 734
- PELLICANI EMILIO: p. 640, 876, 893, 894, 898, 900
- PERMAFLEX: p. 610
- PERTINI SANDRO: p. 70, 74, 81, 83, 110, 121, 166, 186, 194, 195, 197, 198, 199, 206, 208, 215, 216, 217, 220, 221, 223, 224, 225, 227, 228, 230, 231, 232, 237, 238, 239, 241, 242, 243, 244, 246, 247, 249, 250, 256, 258, 260, 261, 263, 264, 265, 274, 275, 285, 286, 287, 376, 594, 631, 855
- PERON JUAN DOMINGO: p. 309, 910
- PERÙ: p. 202
- PESENTI CARLO: p. 536, 564
- PETROMIN (vedi anche ENI-PETROMIN): p. 801

- PETRUCCI (Padre domenicano): p. 383
- PETTI VINCENZO: p. 539
- PEZZATI SERGIO: p. 72, 77, 85, 201, 253, 391, 649
- PICCHIONI ROLANDO: p. 471, 557, 617, 716
- PICCHIOTTI FRANCO: p. 30, 562, 573, 584, 613, 824, 829
- PICCOLI FLAMINIO: p. 803, 849
- PICELLA NICOLA: p. 371, 372, 373
- PICONI (avvocato): p. 763
- PICTET: p. 803
- PIMPO (monsignore): p. 544
- PIOL (ingegnere): p. 654
- PIRELLI S.p.a.: p. 795
- PISANÒ GIORGIO: p. 37, 38, 67
- PISANÙ GIUSEPPE: p. 903
- PISONI ERNESTO (monsignore): p. 787, 790
- PLEBE ARMANDO: p. 156
- POFFERI GIOVANNI: p. 304, 305, 306
- POGGI GIULIANO: p. 46, 539
- POGGIOLINI ITALO: p. 467, 657
- POLIMEGA (società): p. 234, 657, 714, 719
- PRESIDENTI DEL CONSIGLIO: p. 892, 895
- PRESIDENZA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI: p. 400, 457
- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO: p. 139
- PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA: p. 74, 83, 84, 102, 186, 195, 197, 215, 220, 221, 223, 224, 228, 229, 231, 232, 233, 237, 248, 286, 361, 534, 565, 594, 600, 645
- PRESIDENZA DEL SENATO DELLA REPUBBLICA: p. 457
- PRETI LUIGI: p. 504, 505, 508
- PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE: p. 70, 206, 236, 263, 425
- PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO: p. 300, 841, 879, 880, 881
- PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PERUGIA: p. 875
- PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA: p. 20, 401, 444
- PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE: p. 183, 186
- PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI ROMA: p. 747, 772, 774, 813, 830
- PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA DI ROMA: p. 747, 774, 779
- PRODI ROMANO: p. 551
- PUGLISI GIOVANNI: p. 156
- RAI: p. 381, 604, 826, 831, 849
- RAO PHILIP: p. 282, 797
- RASPINI Domenico: p. 833
- RASPOLINI CINZIO: p. 344, 346
- RASTRELLI Antonio: p. 339
- REAGAN RONALD: p. 6, 504, 507, 509, 561, 563, 575, 819
- R.F.T.: p. 379
- REPUBBLICA (AGENZIA): p. 285
- REPUBBLICA (LA): p. 83, 101, 159, 239, 262, 274, 285, 357, 414, 451, 478, 603, 666, 697, 824, 851
- REPUBBLICA DI S. MARINO: p. 418
- RESTO DEL CARLINO (IL): p. 203, 359, 605
- RIA (avvocato): p. 478
- RICCIARDELLI Liberato: p. 333
- RICCI: p. 625, 627
- RIGHETTI: p. 223, 255, 281, 656
- RIGHETTI GIORGIO: p. 744
- RIZZOLI ANGELO: p. 332, 333, 640, 875
- RIZZOLI EDITORE: p. 604, 910
- RIZZOLI GRUPPO: p. 170, 273, 321, 326, 327, 328, 330, 331, 333, 340, 355, 358, 364, 365, 372, 378, 789, 847, 861, 900
- ROGNONI VIRGINIO: p. 843, 883, 886
- ROLLA CARLO: p. 556
- ROMANIA: p. 81, 364, 420, 507, 522, 579, 799
- ROSATI DOMENICO: p. 445
- ROSATI WILLIAM: p. 4, 11, 36, 55, 255, 466, 467, 468, 506, 511, 512, 595, 602, 608, 641, 642, 643, 645, 653, 655, 663, 670, 674, 675, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 688, 691, 694, 705, 706, 707, 708, 722, 727, 733, 760, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812
- ROSONE Roberto: p. 451, 452, 455, 456, 493, 851, 852, 877, 898, 899, 910, 914
- ROSSETI SIRO: p. 519, 533, 550, 862
- ROSSI: p. 471
- ROSSI GIANNI: p. 370
- ROTARY CLUB: p. 156, 353, 827
- RUGGIERO FELICE: p. 902
- SABATINI GIANFRANCO: p. 806
- SACCUCCI SANDRO: p. 349, 350, 352
- SACE (società): p. 417, 418
- SALERNO RAFFAELE: p. 352
- SALVINI LINO: p. 13, 45, 71, 77, 78, 146, 147, 153, 160, 161, 165, 166, 288, 310, 373, 394, 465, 481,

- 482, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 525, 530, 532, 551, 557, 558, 573, 624, 625, 626, 627, 668, 723, 805, 811, 855
- SAN JOSÈ GRANADOS MARIO Moreno: p. 659
- SAN MARCO (società): p. 906
- SAN MARINO: p. 835, 903
- SANTI ERMIDO: p. 471, 557
- SANTILLO EMILIO: p. 519
- SANTOVITO GIUSEPPE: p. 593
- SARAGAT GIUSEPPE: p. 160, 162, 163, 164, 165, 166, 380, 407, 510, 608, 613
- SARCINELLI MARIO: p. 169, 901
- SARTI ADOLFO: p. 357, 627, 628, 629, 630, 636, 783
- SAVIA Orazio: p. 396, 401
- SCALFARI EUGENIO: p. 357, 789
- SCARANO MIMMO: p. 329, 331
- SCIARRONE SANTO: p. 296
- SCIBETTA SALVATORE: p. 375
- SCIORTA: p. 156
- SCOTLAND YARD: p. 843
- SCRICCIOLO LORIS: p. 628
- SECCO: p. 296
- SECOLO XIX (IL): p. 806
- SELENIA (società): p. 92
- SELVA GUSTAVO: p. 627, 628, 629, 630, 636, 789, 836
- SEMERARI ALDO: p. 78, 79, 204, 658
- SEMPRINI MARIO: p. 794
- SENSENAUSER: p. 659, 660
- SENSINI ALBERTO: p. 357, 447, 448
- SERENISSIMA GRAN LOGGIA NAZIONALE DEGLI ALAM: p. 159, 160, 161
- SETTIMANALE (IL): p. 332
- SIBALDI: p. 550
- SICA DOMENICO: p. 296, 298, 318, 363, 366, 367, 390, 420, 482, 585, 583, 632, 873, 892, 895
- SICLARI BRUNO: p. 894
- S.I.D.: p. 513, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 525, 527, 528, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 539, 542, 543, 546, 547, 550, 551, 593
- S.I.F.A.R.: p. 145, 532
- SIGILLO FORTUNATO: p. 542
- SIGNORILE CLAUDIO: p. 72, 584
- SINDONA MICHELE: p. 30, 34, 35, 40, 41, 44, 47, 80, 86, 88, 89, 120, 146, 152, 204, 322, 340, 341, 352, 370, 377, 378, 455, 456, 547, 659, 797, 879, 895, 896, 901
- S.I.P. (società): p. 318
- S.I.R. (società): p. 156
- SIRACUSANO GIUSEPPE: p. 539
- S.I.S.D.E.: p. 454, 639, 835, 889, 892
- S.I.S.M.I.: p. 454, 531
- S.M.E. (società): p. 569
- SOCAM (società): p. 799
- SOCIETÀ EDITRICE EUROPA: p. 332
- SOCIETÀ GENERALE IMMOBILIARE: p. 370
- SO.DI.PIC. (società): p. 205
- SO.FI.C. (società): p. 659
- SOMMO (professore): p. 643, 688
- SOPHILAU (società): p. 801
- SORRENTINO TOTÒ: p. 372
- SOTTOCORONA CHIARA: p. 357
- SPADOLINI GIOVANNI: p. 145, 146, 284, 497, 855, 892
- SPAGNA: p. 413
- SPAGNOLI: p. 795
- SPAGNUOLO CARMELO: p. 47, 62, 123, 162, 352, 372, 373
- SPARFIN (società): p. 906
- SPERANZA EDOARDO: p. 33, 72
- SPIGAROLI ALBERTO: p. 503, 524, 610, 611
- SPISELLA GIORGIO: p. 503
- STAMMATI Gaetano: p. 357, 627, 629, 630, 636, 786, 788
- STEGAGNINI BRUNO: p. 77, 85, 253
- STEFANINI PARIDE: p. 784, 830
- STONES RUDOLPH: p. 663
- STRAPPA BRUNO: p. 176
- SUDAFRICA: p. 251, 391, 405
- SUNDAY TIMES: p. 899
- SVIZZERA: p. 451
- TANASSI MARIO (Ministro della Difesa): p. 524, 610, 611
- TASSAN DIN BRUNO: p. 204, 273, 309, 310, 332, 333, 340, 364, 378, 451, 452, 455, 460, 640, 660, 835, 855, 875, 882, 892
- TASSITANO GIOVANNI: p. 684
- TEARDO ALBERTO: p. 627, 628, 630, 636
- TEDESCHI MARIO: p. 627, 628, 629, 630, 631, 636
- TELE BIELLA: p. 200
- TELE LIBERA FIRENZE: p. 200
- TEMPO (IL): p. 184

- TEMPO ILLUSTRATO: p. 575, 609
- TERBIZZA (società): p. 861
- TERZANI CESARE: p. 352
- THATCHER MARGARET: p. 843, 875
- TIMES (THE): p. 899
- TIRRENO (IL): p. 478
- TIZZALI: p. 471
- TOGNOLI CARLO: p. 473
- TOMASUOLO LUIGI: p. 916
- TONELLI LUIGI: p. 848
- TORRISI GIOVANNI: p. 171, 172, 271, 375, 378, 593, 831
- TREBBI Roberto: p. 556, 744
- TRECCA TRIFONE FABRIZIO: p. 167, 169, 170, 171, 172, 203, 357, 374, 375, 447, 660, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 824, 825, 829, 830
- TRIBUNALE DI Bologna: p. 22, 27, 239
- TRIBUNALE DI ROMA: p. 477
- TRISOLINI Giuseppe: p. 47, 378, 537, 539
- TURONE GIULIANO: p. 835
- U.B.S.: p. 660
- UNIONE MONDIALE MOTONAUTICA: p. 377
- UNITÀ (L'): p. 317
- URSINI RAFFAELE: p. 352
- URUGUAY: p. 279, 445, 647
- U.S.A.: p. 6, 13, 30, 80, 151, 152, 353, 379, 416, 436, 439, 578, 580, 595, 823
- USEA (società): p. 916
- VALDARNO (società): p. 35
- VALENTINI (Domenica del Corriere): p. 388
- VALORI GIANCARLO ELIA: p. 307, 308, 569
- VANNONI SPARTACO: p. 568, 572, 574, 584, 589, 590, 603, 608
- VATICANO: p. 535, 543, 571, 835, 843, 884, 903
- VENTURI GIANNINI CARLA: p. 839, 852, 859
- VIDELA JORGE: p. 344, 351
- Viezzer ANTONIO: p. 376, 594
- VIGLIONE ANDREA: p. 539, 548, 549
- VIOLA GUIDO: p. 300, 317, 793
- VITALONE CLAUDIO: p. 893
- VITALONE WILFREDO: p. 856, 893
- VITTOR SILVANO: p. 640, 876, 894, 898, 900
- VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA: p. 32, 75, 76, 78, 110, 123, 278
- VITTORIONE: p. 177
- VOCE REPUBBLICANA (LA): p. 145, 146
- VON BERGER ANDREA: p. 70, 83, 84, 86, 95, 96, 99, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 181, 193, 209, 211, 219, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 231, 232, 233, 234, 235, 237, 238, 239, 240, 241, 243, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 255, 256, 257, 258, 262, 264, 265, 266, 267, 268, 272, 273, 278, 281, 287, 322, 392, 596, 636, 639, 643, 644, 646, 661, 678, 714, 720, 759, 836, 841
- VOXON S.p.A.: 551, 552, 553, 554, 555, 556
- WENDER MURASE SWHITE: p. 340
- YACHTING CLUB (Montecarlo): p. 732
- YEMEN DEL NORD: p. 252, 253, 647
- ZAGATTI: p. 833
- ZANETTI LIVIO: p. 357, 792, 823
- ZERBINI SERGIO: p. 567
- ZICARI GIORGIO: p. 360, 368, 369, 400, 566
- ZILLETTI Ugo: p. 70, 71, 81, 83, 84, 99, 110, 127, 128, 129, 130, 131, 186, 193, 194, 195, 196, 198, 199, 200, 206, 208, 209, 216, 219, 220, 221, 223, 224, 226, 227, 229, 230, 231, 233, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 246, 247, 248, 249, 250, 255, 256, 258, 259, 262, 263, 264, 265, 266, 269, 272, 273, 274, 275, 277, 284, 491, 855, 877, 879, 888, 904, 906
- ZOCHEIB ELIE: p. 91, 663
- ZUCCALÀ MICHELE: p. 628